SAGRO DIARIO DOMENICANO
TOMO PRIMO

Nel quale si contengono

LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Morti nelli due primi Mesi

GENNARO, E FEBRARO

COMPOSTO

DAL M. R. P. BACELLIERE

FR. DOMENICO MARIA MARCHESE

DELL'ISTESSO ORDINE,

Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso di Napoli.

DEDICATO

ALLA SERENISSIMA

IMPERADRICE DEL CIELO

Singolar Padrona, e Protettrice di questo Sagro Ordine.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Girolamo Fasulo. 1668. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIMA
IMPERADRICE
DEL CIELO.

SE si gloriano tutti gli Ordini Regolari della vostra efficacissima, ed amoreuole protettione, ben sò io, che nessuno può vantarsene, al pari di quello de'Predicatori, mandato da voi al Mondo per placare la giustissima ira del vostro Diuino Figlio, sdegnato contro de'peccatori, e per debellare dal Regno de'Fedeli, che sono vostri vassalli, la contumace empietà. Quindi a'suoi Allieui, come à Campioni della Maestà vostra, donaste voi la diuisa di quelle candide lane, con che li formaste l'habito. Che non potea non esser candida la diuisa di coloro, ch'erano stati eletti per vostri Campioni, cioè à dire, della stessa purità verginale. E perche meglio potessero seruirui, li prouedesti di lucide, e dorate armi, colla dottrina di quell'Angelo, quale perche l'intendesse, che l'Abisso del suo sapere, era più dono di vostro Figlio, per vostro mezzo ottenuto, che parto del suo ingegno, appena nato, in vn'Angelico saluto si tranguggiò tutta quella scienza, colla quale armaronsi poscia i vostri, non sò se dir mi debbia fidi vassalli, ò cari figli, quando stimandosi eglino indegni, ed inutili vassalli, voi per vostra benignità figli vi sete degnata di chiamarli più volte. E quasi poco haueste con tutto ciò fatto à lor prò, eliggendo questa troppo felice Religione, per fido campo, e copioso armario del Sagrosanto Rosario, apprestaste loro globbi per abbatter l'inferno, e corone per cinger le trionfanti chiome de'vincitori, a'quali sotto il vostro Reale, ed impenetrabil manto, preparaste, come già facesti vedere al Santo Patriarca, felice soggiorno nel Campidoglio del Cielo, ed in terra imperturbabil protettione. In fine, perdonatemi, ò gran Signora, pare, che quasi scordata della vostra Imperial Maestà, ed innamorata di quelle belle virtù, colle quali per vostro mezzo furono adornati alcuni di questi vostri Caualieri, non già come Sourana Premiatrice gli apparecchiaste premij Reali, ma qual tenera innamorata, ad altri imprimeste nell'anima co' vostri purissimi baci la purità verginale, ad altri col Celeste nettare del vostro soauissimo latte, addolciste la lingua amareggiata da'trauagli di questa vita mortale: à questi con nodo maritale prometteste le vostre Regie nozze, e tal vi fù, che meritò, per arra di esse, hauere vn'anello, non già intessuto di Stelle, ma intrecciato di quei capelli, tanto delle Stelle più pretiosi, quanto vengono dalle Stelle medesime seruiti. Vorrei passare più oltre, ò Signora, al racconto di quelle dimostrationi amorose, colle quali voleste dichiararui lor Madre, & epilogare à quanti di essi lattaste con quel Celeste liquore, apparecchiato in voi dall'eterno Padre, per nutrimento del vostro, e suo Vnigenito, à quanti cingesti, se non con fasce, almeno colla zona dell'Angelica purità, quanti ne adottasti per figli, quan-

te riceueste per ispose del vostro Diuino Figlio, à quanti pasceſti, dispensandoli colle vostre verginee mani pani del Cielo; à quanti, Diuina Maestra, insegnaste le Diuine, ed humane scienze. Ma il numero senza numero di fauori sì segnalati, mi astringe à passarli sotto silentio, perche sourafatto dalla marauiglia di tanta benignità, resto estatico, senza poter formar parola. E chi potrebbe hauer più spirito, considerandoui, Sourana Imperadrice del Cielo, impiegata a' più vili ministeri di questi troppo da voi fauoriti, ed amati figli, e vassalli? Chi potrebbe rattenere le lagrime di tenerezza, vedendoui, od in habito di Marinaressa traghettare per i fiumi i vostri Predicatori? ò con succinta gonna spazzare i Chiostri, e Dormitorij, purgandoli dalle false imposture degl'iniqui emoli accusatori? ò, qual fida Sentinella, vegliare al quieto riposo de' vostri figli. Onde non posso contenermi, siche non gridi con S. Anselmo: *Mater Dei, Mater nostra est: quomodo de nostra salute desperabimus, tàm piam Matrem, & Aduocatam habentes apud Filium?*

Hor se egli è così, à chi meglio, che à voi, douea io dedicare questo primo Tomo del mio Diario Domenicano, e con tutta l'opra anco me stesso, ò mia Grã Regina, se questi Heroi di Santità, le vite de' quali vado quì abbozzando, furono, e sono tutti vostri fedelissimi Serui, ed amati figli? Riceuete dunque, mia Sourana Signora, questo picciolo segno del mio douuto ossequio, ed in premio sour'abbondante, basterammi vn'occhiata pietosa della vostra Materna Pietà. Non ardisco arrogarmi il nome di vostro figlio, benche vestito delle candide lane di Domenico, perche, mal mio grado, mi conosco pur troppo hauerle imbrattate col farmi schiauo del proprio senso. E pure mi affida la vostra benigna Clemenza, che io ricorra à pormi sotto il vostro Celeste manto, che è luogo proprio riseruato per i Frati Predicatori, come riuelaste al loro Santo Patriarca, perche sò bene, che neanco a' peccatori negate il vostro refugio. Miratemi dunque, ò Signora del Cielo: *Et ne mihi noceat calliditas inimici*, dirò con San Bonauentura: *Sub vmbra alarum tuarum, Domina, protege me*, che io da questa valle di lagrime prostrato auanti a' vostri santissimi piedi, riuerente vi adoro.

Della Vostra Suprema Maestà creata

Indegnissimo Schiauo
Fra Domenico Maria Marchese.

PRO-

VM Sanctiss. D. N. VRBANVS PAPA VIII. die 13. Martij anno 1625. in S.Congreg. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seù Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcunque beneficia, tanquàm eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sinè recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus, die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me, haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.

Ego

EGo infrascriptus, iussu Reu.mi P.Generalis Fr.Io.Baptistæ de Marinis, accuratè perlegi hoc opus, cuius inscriptio: *Sagro Diario Domenicano*, &c. æditum cura, ac labore Adm.Reu.Patris Baccalaurei Fr.Dominiei Mariæ Marchesij S.T. Lectoris in Collegio Sancti Thomæ Aquinatis; & in eo nedum nihil sanæ fidei Doctrinæ, honestis moribus, Apostolicis Constitutionibus repugnans inueni; Verùm summa fui delectatione persusus, intuens in eo, tanquam in amœnissimo viridario, vberrimos perfectionis fructus, quos Religio Prædicatorum, continuata omnium dierum serie, annuatim abundè producit; qui ex aspectu delectabiles, & gustu suaues, aures legentium pascendo satient, ad imitationem prouocent, & ad omnem inducant perfectionē; Quapropter vt typis mandari possit censeo. Dat.Neapoli in Conuentu S.Spiritus de Palatio die 3.Iulij 1667.

Fr.Ioseph Stagnarus Ordinis Prædicatorum S.T.M.

LIbrum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano Tomo Primo*, ab Adm. Reu. P. Fr.Dominico Maria Marchesio Ordinis Prædicatorum Prouinciæ Regni S.Theologiæ Baccalaureo compositum, ex mandato Reu.mi P.Fr.Io:Baptistæ de Marinis eiusdem Ordinis Generalis Magistri legi, cumq; attentiùs considerando, incredibili sum animi voluptate perfusus, vt illum haudquaquā [1] ἐφήμερον, ἐφίμερον potiùs iudicauerim appellandum, adeò sit omnibus, qui eius nacti fuerint notitiā, desiderabilis. Quod si [2] ἐφήμερος dictus, æternitatis, ad quam victurum eum cēseo, diem in eo cognosco, adeò in illo, nullam erroris vmbram, neuum, ne quidem minimum doctrinæ, aut sanæ fidei, aut bonis moribus comperi aduersantis, quinimmò omnia pura, sincera, candida, ad Catholicæ fidei normam adamussim elaborata; dignum propterea qui omnium, Christianam amantium pietatem, manibus teratur. Expedit igitur eum mandari typis, ad totius nostræ Religionis, ac singularum Prouinciarum splendorem, & gloriam, ad Catholicæ etiam Ecclesiæ vtilitatem, necnon ad fidelium quorumcunq; mentes, tot quotidianis sanctitatis exemplis, ad pietatem excitandas, inflammandasque. Datum Neapoli ex Conuentu Sanctissimi Rosarij Idibus Iulij M.DC.LXVII.

[1] Diarium. Desiderabilem

[2] Diarius.

Fr.Ignatius de Balneolo M.S.T.

Nos Fr.Ioannes Baptista de Marinis Sacræ Theologiæ Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Seruus.

HArum serie, nostrique officij authoritate, licentiam concedimus tibi R.P. Baccalaureo Fr.Dominico Maria Marchesio Prouinciæ nostræ Regni, vt typis mandare possis primum Tomum Diarij Dominicani à te compositum, & à duobus Sacræ Theologiæ Magistris, ex Ordine nostro reuisum, & iam approbatū, seruatis de iure seruandis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen. In quorum fidem, &c. Datum Romæ die 26. Augusti 1667.

Fr.Io: Baptista de Marinis.

Magister Ordinis.

Registrata fol. 108.

Fr. Gregorius Areilza Magister Prouincialis Terræ Sanctæ.

In

FACVLTAS ORDINARII.

IN Congregatione habita coram Reuerendiſſimo Domino Vic. Gen. Neap. de ordine Eminentiſſimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiep. Neap.ſub die 21.Iulij 1667.fuit dictum,quod Reu.P.M.Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus Ordinis S.Auguſtini reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinatus Vic. G.

Can. D.Matthaeus Renzi S.T.D. & S.Off. Conſ.

EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

LIbrum hunc, cui titulus: *Diario Sagro Domenicano,etc.* conſcriptum,& ſingulari arte elaboratum à Reu.Admodum Patre S.T.Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marcheſio Neap.eiuſdem Ordinis,diù mente,animoque luſtraui, accuratèque inſpexi, vbi præter inſignem pietatem,qua Author Sanctorum,Beatorum,aliorumque plurimorum ſui Ordinis Seruorum Dei, ſeù Sanctimonia, ſeù Martyrij fama celebrium, vitas, ac geſta congerit, nihil in eo deprehendi, quod vel fidei puritatem, quam Sancta Romana Eccleſia profiretur, vel morum probitatem offendat;quarè ſicut Authorem præmio dignum exiſtimo, ita eiuſdem librum, vt prælo mandetur digniſſimum puto, eoque libentiùs,quo vtiliùs opus iudico ad excitandos legentium animos ad ea, quæ inibi piè admodum proponuntur, & explicantur. Ita cenſeo. Datum Neapoli in Regio S. P. Auguſtini Cœnobio die 15. Octobris 1667.

Eminentiæ Veſtræ

Humillimus Seruus

Fr. Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus S.T. M. Ord. Erem. S. P. Auguſtini, Em.Principis Card.de Haſsia Theol. & S.Off. Conſ.Regni Neap.

IN Congregatione habita coram Reuerendiſſimo Domino Gen. Vic. Neap. de ordine Eminentiſſimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiſcopi Neapolitani, fuit dictum, quod ſtantè relatione ſupradicti Reuiſoris, Imprimatur.

Imprimatur.

Paulus Garbinatus Vic.Gen.

Canonicus D. Matthaeus Renzi S. T. D.
& S. Officij Conſultor.

Eccellentissimo Signore.

GEronimo Fasulo espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato *Sagro Diario Domenicano* del M. R. P. Baccelliero Fr. Domenico Maria Marchese, per tanto supplica V.E. concederli le solite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. Pater Fr. Hilarius de Rossi videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neapoli die 24. Ianuarij 1668.

Lombardus.

Librum hunc Reuerendi Adm. Patris Baccalaurei Fr. Dominici Mariæ Marchesij Neapolitani, cui titulus extat: *Sagro Diario Domenicano*, conscriptum, diligentissimè, ac sapientissimè elaboratum, accuratè, & omni diligentia vidi, ac perlegi, nihilque in eo contra Regiam auctoritatem, ac bonos mores inueni, imò dulcique acie reuisum, & recogitatum Typis quamprimum dignissimè tradendum censeo. Datum in Regali Conuentu S. Laurentij Maioris Neapoli, die 20. Februarij 1668.

Ego Fr. Hilarius de Rossis Ordinis Minorum Conuentualium Magister, Sancti Laurentij Guardianus, & Diffinitor perpetuus.

Visa supradictà relatione Imprimatur, verùm in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg. Capiblancus Reg.

SAGRO DIARIO DOMENICANO

GENNARO.

1. di Gennaro.

Origine, e progressi della Confraternità del Santissimo nome di Dio, ò di Giesù, instituita da Frati di S. Domenico, come si caua dal Lopez nella terza, e dal Sousa nella prima parte delle Cronicbe, dal Piò, ed altri Scrittori delle cose dell'Ordine.

TRà tutte le Confraternità, che da diuersi per differenti cause sono state instituite nella Chiesa, non credo, che ve ne sia alcuna, che ò per l'antichità della sua origine, ò per la pietà della causa, ò per l'vtile abondante, che ne è proceduto, ò per la diuotione de suoi santi esercitij, possa auanzare quella del Santissimo nome di Dio, ò di Giesù, instituita da Frati di S. Domenico, per beneficio vniuersale di S.Chiesa. Conosce ella la sua origine fino da primi albori della nostra Religione Domenicana, benche (come niuna cosa mondana hà fino dal suo principio la perfettione) non hauesse in quei tempi la determinatione de gl'esercitij, regole, ed indulgenze, che hoggi gode. Da più antica origine pretende il Lopez Vescouo di Monopoli deriuare questa Confraternità, dicendo, che fusse stata istituita nella Chiesa Greca, fino dal tempo di San Gio: Chrisostomo per estirpare da popoli il maledetto vitio delle bestemmie, e giuramenti; mà questo Santo altro non dice, se non, che per bandire da popoli peccati si graui, sia gioueuole la diuotione del Santissimo nome di Giesù: comunque si sia, il certo è, che nella Chiesa Latina fù primo di tutti instituita dalla nostra Religione.

Per venir dūque all'origine di questa S. Confraternità, io trouo, che si buttarono i suoi primi fondamēti nella Religione di S. Domenico, con vna Bolla di Gregorio X. diretta alla Religione, e Generale di essa, che era in quel tempo il B. Giouanni di Vercelli, data nel Concilio di Leone sotto i 21. di Settembre l'anno terzo del suo Pontificato, che fù quello del 1274. della nostra salute, oue gl'impone, che facci predicare da suoi Frati la diuotione del Santissimo nome di Giesù, quale Bolla si troua registrata nelle decretali, ed è la seguente.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Magistro Fratrum Ordinis Prędicatorum salutem, & Apostolicam benedictionē. Nuper in Concilio Lugdunensi duximus statuendum, vt ad Ecclesiam humilis sit, & deuotus ingressus, & sit in ea quieta conuersatio, Deo grata, inspicientibus placita, quæ considerantes non solum instruat, sed reficiat, conuenientes ibidem, nomen id quod est super omne nomen, à quo aliud sub Cælo non est datum hominibus, in quo saluos fieri credentes oporteat, nomen videlicet Iesu Christi, qui saluum fecit populum à peccatis eorum, exhibitione reuerentiæ specialis attollant, & quod generaliter scribitur, vt in nomine Iesu omne genuflectatur, singuli singulariter in seipsis implētes, specialiter dum aguntur Missarum sacra mysteria, gloriosum id nomen quandocumque recolitur, flectant genua cordis sui, quod capitis inclinatione testentur. Ideoque dilectionem tuam rogamus, & hortamur attente, per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus tu, & fratres tui Ordinis, quum vos populis contigerit proponere verbum Dei, populos ipsos ad præmissa efficacibus rationibus inducatis. Ita quod proinde in retributionis die præmium possitis promereri. Datum Lugduni XI. kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno tertio.

Fù motiuo di questa commissione, il poco rispetto, che haueano gli huomini à questo santo nome à forza riuerito fino dall'Inferno; nè fu vano il rimedio, imperoche subito che'l Generale riceuè detto Breue, con vna diuota lettera circolare, nella quale inserì copia del referito Breue, esortò efficacemente i suoi Religiosi di tutte le Prouincie del Mondo, acciò si adoprassero con tutte le loro forze à porre in effetto la santa intentione del Papa. Il che fù abbracciato da Religiosi più che volentieri, vedendosi impiegati ad opra sì santa, che con tanto honore dell'habito era dalla S. Sede stata loro commessa. Esortauano perciò nelle loro prediche la riuerenza, che si deue à sì santo nome, essageran-

do quanto erano obligati gl'huomini, per vtile de quali fù imposto, à riuerirlo, quando gl'Angeli con diuoto affetto, ed i diauoli a lor dispetto, si prostrano quando sentono nominarlo. Persuadeuano ancora, che in esso douessero collocare tutte le loro speranze, che lo trouarebbero, come diceua Bernardo: *In aure dulce canticum, in ore mel mirificum, in corde nectar cælicum.* Onde in breue per opra de Frati di S. Domenico si introdusse ne' popoli vna tenera diuotione à questo Santissimo nome, facendo che si aueraſſe il detto di S. Paolo, che *in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum,* e che il popolo Christiano li rendesse sù la terra, anco con segni esteriori, quel vassallaggio, che già se li rendeua sotto terra, e nel Cielo. Nè contenti di questo i nostri Religiosi, instituirono, che in tutte le Chiese dell'Ordine fusse vn'altare speciale consagrato à quel Santissimo nome, che seruisse di suegliaroio all'incostanza dell'humane menti, per risuegliare la memoria degl'huomini, così labile, e facile à scordarsi del bene; il che fu come vn buttare i primi fondamenti di questa sagra Confraternità, che poi si istituì con vtile della Chiesa, e de fedeli.

In questi termini restò questa diuotione fino all'anno 1432. quando regnando in Portogallo D. Giouanni il I. fù quel Regno afflitto da vna crudelissima pestilenza, che troncando à fasci le vite, l'haueua quasi ridotto in vna tomba di morte. Soura tutte la gran Città di Lisbona metropoli di quel Regno, era diuenuta regia del pianto, e misero auanzo della eruda falce di morte. Vedeansi i suoi superbi palaggi, ò in tutto disabitati, ò pieni di cadaueri, e moribondi, e le sue spatiose contrade priue della solita frequenza, ed abomineuoli per lo cattiuo odore de putrefatti cadaueri. Vedeasi cadere à piè della madre, da improuiso accidente estinto il caro figlio, e mentre quella sconsolata piange la sua disauentura, comparirgli i boboni, per toglierla al dolore con priuarla di vita. Qui era vedere il medico da chirurgo, che vantauasi guarire l'altrui ferite, restar egli ferito, e da ferito in vn batter d'occhio anco pria del suo patiente cader morto à terra. Qui era in fatti la compassione, consolandosi l'vno l'altro, mentre tutti eran tocchi da vn male stesso. Qui si rendeua la pariglia all'opra della pietà di sepelire i morti, anco da stessi cadaueri, mentre chi veniua per darli sepoltura, restaua trà essi sepolto.

Gridaua in tanto il Popolo à Dio, da chi riconosceua quel flagello, chiedendo con pentimento de commessi errori, il perdono delle colpe, proponendo l'emēda per placare l'irata giustitia del Cielo: ed i Religiosi con digiuni, ed orationi, e colle continue esortationi moueuano i popoli à vero pentimento. E trà gl'altri segnalossi il Padre Fr. Andrea Diaz nato in Lisbona, quale per sue lettere, e virtù era stato Vescouo di Megara antica Città di Grecia nella Prouincia di Acaia, mà che haueua doppo rinunciato quel Vescouato, e ritiratosi nel suo Conuento di Lisbona, oue si trouaua in questa occasione, e con frequenti esortationi, e prediche, procuraua di mouere il popolo à vero pentimento per placare l'ira Diuina, ed impetrare la gratia, e la remissione di quel gastigo douuto alle lor colpe. Prese per mezzo di ciò la diuotione del Santissimo nome di Giesù, esortando i popoli, che ricorressero con fede al Signore, cercandoli la gratia per virtù del suo Santissimo nome, ricordandoli, che *non est aliud in quo oporteat saluos fieri.* Ed acciò si facesse con più sollennità, ed i fedeli si affettionassero à così santa diuotione, istituì vna festa all'altare del Santissimo nome di Giesù, oue volle fondare vna Confraternità con certe determinate regole per la veneratione di quel santo nome, e fù stabili la giornata per la Vigilia della Presentatione della Beatissima Vergine 20. di Nouembre del detto anno 1432. che cadde in giorno di Domenica. Cantossi dunque vna Messa sollenne, con apparato, e musica nella già detta Cappella, e l'istesso Vescouo F. Andrea predicò le glorie del S. nome di Giesù, infiammando talmente il popolo, e nobiltà concorsa à sì santa diuotione, che non vi era chi nò desiderasse di essere ascritto à questa nuoua Confraternità. Disse anco, che finito il sermone, volea benedire l'acqua nel nome di Giesù, che si doueua dare à quei che eran tocchi dal contaggio, e speraua nella Diuina bontà, che sarebbe rimedio efficacissimo à così furioso male. Calato dunque dal pulpito, e vestito in Pontificale auanti il detto altare, benedisse vna gran conca di acqua nel nome di Giesù, ed il popolo che ne staua ardente, e desideroso per prouare l'efficacia di quel Celeste rimedio, corse con tanta furia, che senza potersi rattenere, vrtando l'vno l'altro, venne à riuersar la conca, ed à sparger l'acqua per tutto il pauimento. Mà non per questo mancò di produrre i suoi miracolosi effetti, perche hauendoui bagnati i veli, quanti feriti dal male furono tocchi da quell' acqua, ò da veli bagnati con essa, tutti nello stesso punto restarono guariti, e liberi. Si sparse la fama di ciò per tutta la Città, onde tutti gli infermi mandarono al nostro Conuento per acqua, quale fù bisogno benedir di nuouo, e più volte, per dispensarla à diuoti; con tale effetto miracoloso, che à quanti fù portata restituì nel medesimo punto la salute. E furono così numerose queste gratie, che si legge in vno antico pergameno scritto dal detto Vescouo, che non erano successi tanti miracoli per cento anni prima in quel Regno, quanti ne furono fatti in pochi giorni per mezzo di quest'acqua. Onde fù bandita la peste da Lisbona à segno, che per il Natale seguente dello stesso anno, essendosi già publicata la sanità, si ritirarono i Nobili alla Città, donde prima eran fuggiti, abandonandola come campo di morte.

Risolsero all'hora di fare vna festa sollēne in rendimēto di gratie al Saluatore Giesù, ed vna diuota processione, da vna Cappella di nostra Signora detta dell'Oliuera, posta nell'atrio della Chiesa di S. Giouanni di Lisbona, fino al nostro Conuento di S. Domenico, ed alla Cappella

pella del Santissimo nome di Giesù, ed ordinarono di porre in piedi la principata Confraternità, nella quale volle essere ascritto il fiore della nobiltà di Lisbona, ed il Vescouo insieme, con altri sette deputati eletti da' Confrati, stabili le leggi di questa S. Confraternità, come, che douessero ogn'anno fare vna simile processione, come si era già fatta, e la sollennità il primo giorno dell'anno dedicato alla Circoncisione del Signore quando à prezzo di sangue, acquistossi nome si glorioso; E che in detta Processione douesse portarsi vna imagine, ò statua del bambino Giesù, con altre leggi, che furono confirmate dal Cardinal Ranuccio Penitentiero maggiore del Papa, e Legato in quel Regno. Alle quali furono aggionte altre ordinationi doppo, per il buon gouerno di detta Confraternità, quali *Authoritate Apostolica*, confirmò il Cardinale Infante Don Enrico Legato *à latere* in quel Regno. Crebbe sempre questa Confraternità iui, ed è diuenuta quella Cappella vna delle più belle, e ricche di Portogallo, oue sono molti ornamenti di gran valore dateli da suoi Confrati, in particolare da gl'Infanti di Portogallo, come dall'Infante Don Luiggi, che li donò vna custodietta, ò sfera di oro massiccio, ed altre cose tali.

Per la stessa causa di peste fù istituita questa S. Confraternità nella Città di Porto (donde dicono trahe il nome il Regno di Portogallo (e benche nõ si compiacesse il Signore liberarla all'hora dal contaggio, nondimeno il Sãto Crocifisso, che stà nell'Altare di detta Cappella fè all'hora, e fà fino à tempi nostri molti miracoli. E trà gli altri prouati dall'Ordinario, vi sono questi, che vna fanciulla cieca di ambidue gl'occhi, al tatto di vna touaglia, che staua cinta à fiãchi del Crocifisso, ricuperò immantinente la vista. Che vna donna chiamata Eleonora Leitoa, grauata nella testa da vna flussione salsa, era restata priua dell'vdito, e dell'vso de'denti, quali come smossi da proprij luoghi, li dauano pena insopportabile; e gli aggiunsero alcuni capogiroli, e suoltamenti di testa, da' quali era spesso precipitata à terra; e stimauasi il male irremediabile, non essendoli gìouato alcuno de' medicamenti, che in gran numero vi hauea applicati; mà essendo venuta al nostro Conuento, e postasi in oratione all' Altare del nome di Giesù, si fè toccare colla sudetta touaglia la faccia, e restò sana di tutti i suoi mali. Che Catarina Rabeglia, essendo, cõ sette giorni d'infermità ridotta à confini di morte, al tocco della detta touaglia, ed inuocatione del Santissimo nome di Giesù, trouossi in quello istante sana di tutto punto. Che Maria Gensalues, per vna caduta hauea perdute trè dita di vna mano, che se li erano attratte, e similmente vna gamba, la quale non li seruia più di sostegno, mà di peso insopportabile, dandoli cõtinui dolori: Venne costei il primo giorno dell'anno, dedicato à gl'honori del Santissimo nome di Giesù, alla detta Cappella, chiedendoli con molta fiducia la salute, e solleuamento della miseria, e pouertà in che si trouaua, e furono dal Signore delle misericordie vdite le sue preghiere, che se bene senti gran dolore nelle dita attratte la notte seguente, la mattina però se le trouò sane di tutto punto, ed anco la gamba. Suor Maria di Barres, ed vna figlia di Enrico di Sosa Conte di Miranda, correano pericolo di morire, la prima di spasimo, la seconda per dissanguarsi, ambe per conto di salasso, hauendo il Barbiero alla prima forato vn neruo, alla seconda rotta vn'arteria, mà da quel Santo nome, che fù imposto à prezzo di sangue, furono ambedue curate, hauendoui la prima applicata vna spina del Santo Crocifisso, e la seconda il velo già detto. E li renderono le gratie, quella cõ mercarsi col cognome della Corona, facendosi da indi in poi chiamare Suor Maria della Corona, e questa con dedicarsi Sposa di Giesù Nazareno, dispreggiãdo il Mondo, e quanto potea darli la nobiltà della paterna casa.

Mà peste più crudele era quella, che tenea infetto tutto il mondo, e particolarmente i Regni di Spagna, quali togliẽdo il culto, e riuerenza douuta à Dio, priuaua di vita l'anime, e di queste populaua l'Inferno. Era questo l'abomineuole abuso de' giuramenti, co' quali spesso era il nome di Dio inuocato per testimoniare l'humane mensogne, ed il diabolico vitio della bestemmia, colla quale il nome di Dio, e di Giesù riuerito da gli Angeli in Cielo, ed adorato sino da'diauoli nell'Inferno, venia da gl'huomini con irreuerẽza degna di eterno supplicio, nominato, e bestemmiato. Daua ciò estremo cordoglio à buoni, e specialmente à Religiosi di S. Domenico, che oltre all'essere quei braui mastini guardiani della Chiesa di Dio, che han officio di scacciare dalla greggia di Christo tutte l'infettioni de'vitij, ed errori, haueano incõbenza particolare da' Romani Põtefici, di procurare ne' fedeli la riuerenza verso quel Sagratissimo nome. Quindi predicauano di continuo cõtro vitij così perniciosi, cercando di estirparli dal Christianesimo. Mà erano questi così habituati, e radicati nelle bocche degl'huomini, che, sẽza speciale agiuto del Cielo, stimauasi impossibile lo sbarbicarli, ed eglino per via di sole persuasioni vi facean pochissimo frutto.

Trà questi veri figli del Cane Gusmano, pure ve ne fù vno, al quale hauea Dio riserbata la vittoria cõtro quei vitij così habituati. Chiamauasi questi Fra Diego Vittoria, perche sino nel cognome mostrasse il trionfo, che douea riportare. Era egli non men santo, e pio ne'costumi, che saggio, ed ardẽte sul pulpito, e perciò li riuscia troppo duro il soffrire vitij tali nel popolo Christiano, e massime ne'suoi Spagnuoli à quali ei predicaua. Fece dunque à tal fine molte orationi, acciò il Signore si degnasse mostrarli il camino di potere vscire à capo da così intrigato labirinto; e ben parue li venisse dal Cielo vn consiglio il più accertato di quanti ne potesse inuentare humano intelletto, come quegli, che daua l'antidoto immediatamẽte opposto à que' vitij. Questo fù l'istituire la Confraternità del San-

Santo nome di Dio, che trà l'altre Regole haueſſero i ſuoi Confrati obligatione di non giurare per quel Santiſſimo nome, e di non nominarlo ſenza particolar ſegno di riuerenza, e di esortare gl'altri allo ſteſſo, caritatiuamente riprendendo quei, che vedeſſero difettoſi nel beſtemmiare, ò nel giurare quel tremendo, e reuerendo nome. E ſe l'iſtitutione di queſta Confraternità fugò la peſte da'corpi humani in Portogallo, ben ſi potea credere, che queſta medeſima haurebbe bandita dall'anime, queſt'altra peſte, tutto che aſſai più contagioſa, e mortifera, che dall'vno, e dall'altro male ſalua il nome di Gieſù, mà principalmente; *Saluum facit populum ſuum à peccatis eorum.*

Come i Romani Pontefici furono raguagliati della pietà della cauſa, e dell'vtile grande, che apportaua à popoli queſta Sāta Confraternità, ferono à gara nel fauorirla. Quindi Pio IV. nel l'anno quinto del ſuo Ponteficato, che fù di noſtra ſalute il 1564. à 13. di Aprile confirmò tutti i ſuoi ſtatuti, e conceſſe Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, à tutti coloro, che ſi trouaſſero preſenti à tutta, ò parte della ſollennità, che ſi celebra il giorno della Circonciſione del Signore, oue ſi troua eretta detta Confraternità. E Pio V. nel ſuo Breue, che comincia: *Decet Romanum Pontificem*, comandò, che queſta Confraternità ſi fondaſſe ſolo ne' Conuenti del noſtro Ordine de' Predicatori; ed oue non vi fuſſe Conuenuto della Religione, non ſi poteſſe fondare ſenza licenza del noſtro Generale: il che poi confirmò anco Gregorio XIII. nel ſuo Breue ſpedito in Roma il 1. di Agoſto dell'anno 1575. nel quale concede à queſta Confraternità, ciò che ſi trouaua conceſſo à quella del Santiſſimo Roſario, cioè, che ſe ſi trouaſſe fondata in luogo, oue non fuſſe Conuenuto del noſtro Ordine, e poi occorreſſe nel medeſimo luogo fondarſi Conuento della noſtra Religione, ſi intendeſſe ſubito trasferita detta Confraternità à quel Conuento nuouamente fondato, con tutte le ſue Indulgenze, gratie, e prerogatiue, e con tutti i beni mobili; e ſtabili che ſi trouaſſe poſſedere. Conceſſe anco molte Indulgenze à ſuoi Cōfrati: in particolare la Plenaria nel giorno dell'ingreſſo, ed arrolatione, e nell'articolo di morte, ed à tutti quelli, che accompagnaranno la proceſſione, che da' Confrati ſi fà nella ſeconda Domenica di ciaſcun Meſe, e non nella prima, perche ſi trouaua impedita da quella del Santiſſimo Roſario. Il che poi confirmò Paolo V. nella Bolla, che comincia: *Pias Chriſti fidelium*, ed anco Vrbano VIII.

Hanno i Religioſi nel noſtro Ordine, trouate molte forme di diuotione, per eccitare ne' popoli la riuerenza, e pietà verſo queſto Santiſſimo nome. Primieramēte il B. Giordano, ſecōdo Generale del noſtro Ordine, come diuotiſſimo di queſto Sagroſanto nome, trouò vna molta diuota ſalutatione, cōpoſta di cinque ſalmi Dauidici, de' quali ciaſcheduno, comincia con vna delle cinque lettere, che compongono il ſuauiſſimo nome di *Ieſus*, e ſono queſti per ordine. Come la prima lettera è I, il primo ſalmo, è il quarantadueſimo, che comincia *Iudica me Deus, & diſcerne cauſam meā de gēte non Sancta, &c.* Come la ſeconda lettera è la E, così il ſecondo ſalmo, è il decimonono: *Exaudiat te Deus in die tribulationis*. Come la terza è l'S, il terzo ſalmo è il centeſimo vigeſimo ottauo, che comincia: *Sapè expugnauerunt me à iuuentute mea, &c.* Come la quarta lettera è l'V, così il quarto ſalmo è il duodecimo, che comincia: *Vſquequo Domine obliuiſceris me in finem*. E come il quinto elemento è l'S, così il quinto ſalmo è il 136. che comincia: *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus.* Conchiude queſta ſalutatione col verſetto: *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc & vſque in ſeculum*, e coll'oratione, *Sancti nominis tui Domine, timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione deſtituis, quos in ſoliditate tuæ dilectionis inſtituis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.*

Il Beato Enrico Suſone ancora, che fù tanto innammorato di queſto Diuino nome, che con vn coltellino, ſe l'intagliò ſu la carne, che cuopre il cuore, trouò vn'altro modo di riuerirlo, quale ſi potrà nella ſua vita alli 25. del preſente Meſe.

Per la Cōgregatione, però di che fauelliamo, inuētò vn deuoto ſalterio il Seruo di Dio F. Giouāne Micone, Religioſo del noſtro Ordine de' Predicatori, quale fù cōfirmato à 2. di Febraro dell'anno 1602. dal Sōmo Pontefice Clemente VIII. con vn ſuo Breue, che comincia: *Quum ſicut accepimus*, nel quale concede otto anni d'Indulgenza à chiunque fedele Chriſtiano lo recitarà diuotamēte. Viene queſto Roſario, ò ſalterio diuiſo in quindeci decadi, come quello della Vergine Madre, ed ogni deca in luogo del *Pater noſter* hà vn *Gloria Patri*, ed in luogo delle dieci *Aue Maria*, nelle prime cinque decadi hà dieci volte queſte parole: *Ieſu fili Dauid, miſerere mei* che compartite nelle cinque decadi vengono à replicarſi cinquanta volte. Nelle altre cinque decadi per le cinquanta *Aue Maria*; ſi dicono cinquanta volte le parole: *Ieſu Nazarene Rex Iudæorum, miſerere mei.* E per l'vltime cinque decadi ſi dicono le parole: *Ieſu fili Dei viui miſerere mei*, cinquanta volte interponendo ſempre ad ogni dieci il *Gloria Patri*, in luogo del *Pater Noſter*. Ed in queſte quindeci decadi, ſi meditano quindeci miſterij della vita paſſione, e gloria del Saluatore. Onde nel primo ſi medita l'incarnatione del Verbo; nel ſecondo la Naſcita del Saluatore; nel terzo la Circonciſione, nel quarto il ſuo Batteſimo nel Giordano, e nel quinto la ſua predicatione. Nel ſeſto ſi medita la lauanda, che fè de' piedi à gl'Apoſtoli; nel ſettimo l'oratione, che fè nell'horto, quando ſottopoſe la ſua alla volōtà del eterno Padre, nell'ottauo l'offerta volontaria, che fè di ſe à ſuoi nemici, quando permiſe d'eſſer baciato dal ſuo traditor diſcepolo, e fù da quelli legato; nel nono la morte, che ſoſtenne sù la Croce, quale prima haueа sù le ſue ſpalle portata, e nel decimo la ſua calata all'Inferno donde cauò quei Santi Padri, che tanto

to tempo lui l'haueano aspettato: e questi dieci misteri sono appũto dieci atti di humiltà principali co'quali il Saluatore meritò la gloria del suo Santissimo nome. Nell'vndecimo, si considera la sua gloriosa Resurrettione; nel duodecimo, la sua Ascẽsione al Cielo; nel terzodecimo, la Missione dello Spirito Santo sù gl'Apostoli; nel quartodecimo, la gloria, che ei gode sedendo alla destra del suo eterno Padre: e nel quintodecimo, la potestà concessali di Giudice Vniuersale, e la gloria, e Maestà, con che l'vltimo giorno verrà à giudicare l'vniuerso. E potrebbe questo Rosario terminarsi colle seguẽti parole, quali, chi dirà, guadagna trè anni d'Indulgenze, concesse da Clemente IV. ad istanza del Santo Rè di Francia Ludouico IX. *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & gloriosæ semper Virginis Genitricis eius Mariæ nunc, & semper in æternum, & vltra. Amen. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.*

Altri Religiosi del nostro medesimo Ordine, diuoti di questo Sagratissimo nome, hanno trouata vn'altra forma di coroncetta in questa Cõfraternità, composta di trè decadi, nelle quali si cõtemplano trè soli misterij, cioè l'impositione di questo Santissimo nome nella Circũcisione; l'eleuatione dello stesso nel titolo della Croce, e l'esaltatione, e gloria del medesmo nella sua Resurrettione. E si recita in questa forma, Doppo il *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuãdum me festina. Gloria Patri, & Filio, &c.* si deue dire trè volte la seguẽte salutatione del nome di Giesù, *Aue Iesu, Verbum Patris, Saluator Mundi, Fili Mariæ Virginis, semper sit benedictum nomen tuum Iesu. O Iesu benigne miserere nostri, qui passus es clementer pro nobis. Amen.* Indi detto vn *Pater noster*, si recita altre dieci volte questa medesima salutatione in vece dell'Angelica, con meditare il primo mistero della Circoncisione: ed il medesimo si fà nel secondo, e terzo mistero; con che si vengono à recitare altre tante salutationi di questo Sãto nome, quanto furono gli anni, che'l Saluatore visse nel Mõdo, cõchiudendo alla fine colle parole sourapposte: *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, &c.* E fu questo diuoto modo di orare approuato da Vrbano VIII. quale concesse cento giorni di Indulgenza in perpetuo, à qualsiuoglia fedele, che l'hauesse diuotamente recitato. Altri seruendosi di questa salutatione, *Aue Iesu*, in luogo dell'Angelica, contemplano i quindici misterij sourapposti, si che viene ad essere vguale à quello della Vergine questo Rosario.

Lascio di riferire qui i miracoli operati, e gratie concesse dal Sig. à diuoti del suo Santissimo nome, perche auisandomi Chrisostomo, che *semper Iesus nominatur, quando à sanctis viris miracula fiunt*, il volerli numerare, sarebbe vn voler tesser catalogo de gl'infiniti miracoli, che Dio ò per augumentar le glorie de' suoi Santi, ò per piantare, e confirmare ne' cuori de gl'huomini la sua fede, hà per tutti i secoli operati.

1. di Gennaro.

Vita della Beata Zedislaua Berbona Baronessa della Città di Giabelona in Boemia, Suora del terzo Ordine di S. Domenico, cauata da relatione autentica, che si conserua nell'Archiuio della Religione in Roma.

DA Nobilissimi Progenitori della famiglia Bethona in Boemia, nacque nella Città di Giabelona questa gran Serua di Dio, Zedislaua, ò Edislaua, e diede fino da'suoi più teneri anni indicij della futura sua Santità; perch'era così inchinata al ritiramẽto, & all'oratione, che appena potea reggersi in piedi, quando tutta la sua conuersatione era con Dio, procurando à tale effetto luoghi solitarij, e remoti, e tenendo per somma ricreatione il frequentare le Chiese, massime ne' tempi del Diuino Officio. Appena era di sette anni, quando tutta accesa da quella fiamma Diuina, che suole ardere ne' cuori de' Santi, lasciando gl'aggi, e le comodità della casa paterna, se ne fuggì in vn deserto per starsene da sola à solo con Dio. Mà auuedutosi il Padre, e gli altri di casa, della sua fuga, mandarono serui attorno à cercarla, e fù trouata in vn'heremo, genuflessa in oratione, ed à pura forza ricondotta alla casa paterna. Iui ripresa della fuga, appresse, che Dio voleua che si obedisse à superiori, e maggiori, ploche ella genuflessa a' piedi de' suoi genitori, chiedè perdono della fuga intrapresa: e da all'hora in poi, si risolse di seruire al Signore quãto più hauesse potuto, sotto l'obbedieñza de' suoi maggiori; e perciò nella casa paterna si formò vn'heremo interno nell'anima, oue di continuo trattenẽdosi, si diè all'acquisto di tutte le virtù, sì che in breue diuenne specchio di santità: ed in particolare era così humile, che non solo si soggettaua à suoi maggiori, mà bene spesso anco alle più vili fantesche di casa. E trà questi santi esercitij di virtù, vẽne ad età di potere esser data à marito, quale li fù anteposto da suoi parenti, e fù vn nobilissimo Caualiere, pari à lei di ricchezza, e nobiltà, chiamato Alberto; e se bene ella desideraua conseruare la sua Verginità, e consagrarla à Christo, nondimeno li fù forza obedire à suoi parenti, e sottoporsi al giogo del matrimonio.

Non lasciò col nuouo stato, gl'antichi esercitij di pietà, e diuotione, anzi gl'accrebbe quãto più se ne conobbe bisognosa; quindi spendeua buona parte del giorno in oratione: e la notte, aspettando, che'l marito si fosse addormito, quando vedeua, che non potea essere osseruata, si alzaua pian piano di letto, e tra quei notturni silentij, spendeua molte hore in conuersatione con Dio nell'oratione. Auueniua che'l marito taluolta douesse andar fuora per qualche negotio, e dimorar alcun giorno, ed all'hora ella per non perdere tal comodità, in vedersi sola, attendeua à disciplinarsi auãti vn diuoto Crocifisso, che teneua nella sua camera: Ed anco quando il marito era in casa, maceraua la sua carne con digiuni,

giuni, e cilicij, soggettãdola allo spirito, cõ tal dissimulatione però, che per lo più niuno se ne auuedeua. Era inimica mortale dell'otio, da lei stimato fonte di tutt'i mali; quindi quãto gl'auanzaua di tẽpo, spendeua in filare, tessere, ò cucire cose necessarie per i poueri, ò per i Religiosi di S. Domenico, massime del Conuento di S. Lorenzo da lei fondato; in sussidio de quali, e de poueri spendeua quãto da suo marito potea hauere. A poueri, non contenta di dare larghe limosine, seruiua colle proprie mani. Andaua anco spesso à seruire gl'Infermi dell'hospedale, quali non solo regalaua, mà li curaua le piaghe, e li facea i seruitij più vili. Riceuea i pellegrini, e colle proprie mani lauaua loro i piedi. Visitaua i carcerati, e li seruiua, e soccorreua con limosine corporali, ed anco spirituali, esortandoli alla patienza. Fù sempre nemica de gl'ornamenti donneschi, e vanità del secolo, per piacere solo à Dio.

Amò souramodo il nostro Ordine de Predicatori, e perciò fondò il Monastero di S. Lorenzo à sue spese, nella fabrica del quale, non essendoli permesso lauorar colle sue mani di giorno; andaua spesso di notte, portando sù le sue delicate spalle graui pesi di pietre, ed altri materiali per l'edificio Ed amaua tãto i Religiosi del detto Ordine, che miraua ciascheduno di essi con tanta riuerenza, e spirituale allegrezza, come se vedesse alcun Santo del Paradiso. Quindi, con licenza di suo marito, ottenne da Superiori dell'Ordine, di vestire il Terzo habito di esso, e da quell'hora, che ciò hebbe impetrato, osseruò esattissimamente tutte le austerità, che seco porta la nostra Regola. Affliggeua il suo corpo sempre con nuoue inuentioni di penitenze; notte vi fù che se la passò tutta auuolta trà spine, ed hortiche, e spesso da vna sua Serua confidente si facea flagellare co' fasci di spine, ed hortiche. Portò sempre sù le nude carne vn aspro cilicio. Era diuotissima della Passione di Christo, e la teneua in tal modo fissa nel cuore, che da quella ne meno per breue spatio, parea sapesse leuare il pensiero: ed oraua con tal feruore, che spesso patiua estasi, e ratti, e fù più volte veduta, mentre oraua, vibrar dalla faccia raggi di luce, ed accerchiata da insolito splendore. Solea orare inginocchiata, sù di alcune pietre minute, per tormentare il suo corpo, e quando vinta dal dolore, e peso, cominciaua à vacillare, ò cadere appoggiauasi con vn sol deto in terra, e così perseueraua lungo tempo in oratione.

Carica finalmente di opre buone, fù chiamata al premio, e riuelatoli alcun tempo prima il giorno di sua partita: onde ella tutta lieta, e festosa, chiamatosi suo marito li fè vna grauissima esortatione alle virtù Christiane, ed alla giustitia, e manifestolli, che era già vicino il tẽpo della sua morte; nuoua che fù da quello intesa con gran dolore. Nel quale ella lo consolò, promettendo di agiutarlo dal Cielo. L'istesso fè co' Religiosi del nostro Ordine quali ella amaua come figli, e rispettaua come padri. Indi si fè aprire la Sepoltura, che si haueua fatta nel nostro Cõuento di S. Lorenzo, e la fè benedire, appresso attese all'apparecchio per l'anima, e quando li souragiunse l'infirmità, si armò con tutti i Sagramenti, quali riceuè cõ somma pietà, e diuotione, dopò di che si pose in amorosi, ed affettuosi colloquij col suo amato Giesù, al quale rende santamente lo spirito, e fù il suo corpo sepellito nella nostra Chiesa di S. Lorenzo, già da lei fondata, con sollennissima pompa. Piansero i Religiosi la perdita della loro Madre, e benefattrice, piansero i popoli vassalli la morte della loro Santa Signora. Mà souratutti piangea Alberto il suo marito tãto che à qualsiuoglia argomẽto si era reso insconsolabile, fino che apparendoli la sua bona Moglie, se li fè vedere tutta gloriosa, e trionfante, ornata di veste rossa, e li manifestò la gloria, che nel Cielo godeua, e per maggior certezza della verità di questa apparitione, nel partire donò à suo marito vn pezzetto di quella veste, con che restò consolato lui, e tutta la sua mesta famiglia.

Honorò il Signore Dio il sepolcro di questa sua Serua con molti miracoli, quali perche si cerca la breuità si lasciano di narrare in particolare, solo in generale dico, che al suo sepolcro sono guariti istantaneamente, oltre à molti di febre, e dolori acerbi, cinque attratti, vn Sacerdote pazzo furioso portato al suo sepolcro, ricuperò iui subito spedito l'vso della raggione, iui fù mondata, vna leprosa, sanato vn paralitico, guarito vn'auuelenato dal morso di vn serpente, illuminati quattro ciechi, e risuscitati due morti, e fatti infinite altre merauiglie, e sino colla terra del suo sepolcro sono guariti infermi disperati da medici. Quindi in tutte quelle Prouincie, questa Serua di Dio ottenne il nome di Beata, e come tale è riuerita da que' popoli, ed inuocata nelle necessità; ed à lei vn suo diuoto consagrò il seguente hinno.

DE BEATA ZEDISLAVA
Bercharum familiæ. *Hymnus.*

Zedislauam . . . canimus patronam
Gente Bercharum, specie decoram
Fulgidam vita meritis opimam,
Morte Beatam,

Ipsa septennis subijt heremum,
Et cutem duris perarat flagellis,
Horret aspectus hominum, Deumque
Vnice adorat.

Imprimens duris genua, ab, cruentat
Scrupulis, vix se digito tenendo:
Tota vel Cœlis inhians ad ipsam
Extasim orat.

Vestis hirsuta, tenuisque victus,
Dat stipem large, lauat ipsa quasuis
Pauperum sordes, tegumenta, & ipsa
Vlcera lingit.

Nec, trahit filium, bona quæque præstat
Pauperum turba: famulosque Christum
Edocet, passum, probra, flagra, mortem
Omnia monstrat.

Coniugem Sanctam varijs maritus

Con-

Conficit curis, sed & ipsa flagris
Se prius multis subegit, mariti
Quam subit vlnas
Prædicatorum veneranda Sponsa
Ordinem acceptat, Domino Deoque
Aptior Sponso, meritisque fulget
Grata Supernis.
Audit æterna documenta vitæ,
Surgat vt claustrum, facit ipsa sumptus
Saxa comportat, refugii dolenda
Otia vitæ.
Vt sibi Sacrum fieri sepulchrum
Iussit, exhalans animam, ...
Conditur tumba, labelona in ipsa
Vrbe Bohemæ.
Dum dolet fetum nimium maritus
Zedislaua mortem, rubea illa veste
Astat, & verbis reficit, manetque
Portio vestis.
Sanat hæc omnes inuenes, senesque,
Et Sacerdotes, renocatque morte,
Nec dolor, quem non precibus vocata
Zedislaua curet.
Addiuua nostros, petimus, labores
Perque quò gaudes superis inastris,
Et trahe nobis operam misellis
Alma Bohema.
Sit Deo Patri decus, & potestas
Laus tibi Christo, tibi pneuma sacrum
Sit sacræ semper tibi Trinitati
Gloria summa. Amen.

2. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suora Eufrosina di Toviglia, cauata dall'historia della Prouincia di Aragona del Padre Fra Francesco Diago.

NEl Monastero del Monte Sion, che è nella Città di Barcellona, fiorì questa Serua di Dio in grandissima opinione di santità, essendo tutta la sua vita, ed attioni tali, che palesauano le virtù, delle quali la sua anima era adorna. Nódimeno, tutto, che molte fussero l'opre singolari dichiarantino la sua santità, di due sole ne dà notitia il Diago. La prima si è, che essendo andato à visitarla il seruo di Dio Giouanni Forte Certosino, in vederla, si prostrò subito à suoi piedi in presenza del suo Compagno, e di molte Monache di quel Monastero. Ammirato, e quasi scandalizato il suo Compagno di questa attione di D.Giouanni, li dimandò per qual raggione, ei che era Sacerdote, e di Religione così cospicua, si fusse tanto humiliato, buttandosi à piedi di vna donzella? Non ve ne marauigliate, rispose quel Seruo di Dio, perche nel vederla, mi fù da Dio riuelato, che quella sua Serua, mi auanzaua in merito, ed in santità, ed era più grata à sua Diuina Maestà, che non sono io: E perciò mi conobbi obbligato à riuerirla in quella maniera, come tempio specialissimo dello Spirito Santo.

L'altra cosa, che di lei si narra, è, che la notte di tutti i Santi, stando ella nel Choro al Matutino, li souragiunse vn accidente, per lo quale la Priora li comandò, che si partisse dal Choro, e se ne andasse à riposare. Obedì ella, ed vscì dal Choro, mà nell'andare in Cella fù rapita prima, che vi giungesse collo spirito in Paradiso, restãdo il corpo immobile, ed estatico in terra. E vidde nel Cielo sollennizare da gl'Angeli, e Santi, quella lor festa, coll'ammirabil Trisagio del *Sanctus Sanctus Sanctus*. Finalmente piena di meriti passò (come piamente si crede) à godere quella gloria, quale hauea veduta, e contemplata viuendo à 2. di Gennaro dell'ann. 1466.

2. di Gennaro.

Vita della B.Stefana da Soncino, cauata dal Razzi, Piò, Fr.Giouanni di S.Maria, ed altri Autori.

NElla Villa, ò Castello di Orcinuoui del Territorio Bresciano, nacque la B.Stefana da Soncino à di 5. di Febraro l'anno 1457. Suo Padre hebbe nome Lorenzo Quinzani, e fù del Terzo Ordine di S.Domenico, la Madre chiamossi Sauia: ambidue, se non di Sangue, di virtù almeno, e timor di Dio, ricchi, e nobili. Hebbe ella due altre Sorelle chiamate Agnesa, e Francesca: Ma fù soura tutte amata da suoi Parenti, quali andati ad habitare nella Terra di Soncino vi condussero la loro buona Figlia, nella quale ammirauano vn non sò, che di sour'humano: Anzi hauendola portata alcune volte dal B.Matteo da Carrieri, che all'hora con opinione di grã santità viueua nel nostro Conuento di Soncino, fù da quello sommamente accarezzata, ed in oltre li fù dal medesimo detto, che alla sua morte gl'haurebbe lasciata la sua heredità, intendendo di vna ferita amorosa, che da Christo haueua il detto B.riceuuta nel cuore: il che in fatti verificossi, poiche l'istesso giorno, che morì il F. Matteo, con sua grandissima pena, e non senza spargimento di sangue, si sentì ferire il cuore, ed apparendoli il souradetto B. li disse, che questa era l'heredità già tãto tẽpo prima promessali.

Appena questa benedetta fanciulla era giõta all'età di cinque anni, che hauendo libero, ed accelerato l'vso della raggione, riconobbe i beneficij di Dio, e rendeuagli infinite gratie per essi. Essendo gionta al settimo anno della sua età, nel giorno dell'Assuntione della Vergine, fè voto di castità con fermo proposito di prendere l'habito di San Domenico; e Giesù Christo Sposo delle Vergini, gradì tanto questo voto, che apparendoli poco doppo, colla sua Santissima Madre, S.Domenico, S.Tomaso d'Aquino, e S.Catarina da Siena, la sposò, dandoli vn anello, che sìncome riferiscono persone, che lo viddero, era in estremo vago, e pretioso.

Nella stessa età sentiua grandissima dolcezza spirituale, ed hebbe gran cognitione del Santissimo Sagramento dell'Altare, vedendo chiaramente in esso il suo dolcissimo Sposo. Essendo di dieci anni, mẽtre vn giorno faceua vn fermo proposito di non offendere il suo caro Redẽtore, lo pregò volesse à tale effetto tenerla occupata in perpetua Croce di continui trauagli, e fù da esso esaudita, poiche sua Madre vidde visibilmen-

mẽte vna gran Croce entrarli in casa,e sentì vna voce,che diceua,quella essere Croce di Stefana. Di lì à due anni,essendo il giorno di S.Andrea à sentir la predica,vidde il detto Santo,in aere,che mostrandoli vna bellissima Croce,diceua; Questa è la via del Paradiso figlia, ama Dio, temi Dio,riuerisci Dio,abbraccia la Croce, e fuggi il mondo. Vn'altra volta in Crema,terra vicina à Soncino, fù da vna diuota donna veduta soura la casa,oue habitaua,vna grãdissima Croce, che con vna estremità toccaua il Cielo,e coll'altra il tetto di detta casa:colle quali visioni dimostrò Dio hauerla esaudita, e quanto grandi sarebbono le Croci,che à sua richiesta doueuano venirli,come si vedrà nel corso della sua vita.

Desiderò fin da fanciulla di vestire il sagro habito de' Predicatori,e benche alcuni Padri di San Francesco, la pregassero acciò vestisse il loro, non si mutò per questo giamai dal primo proposito,fino che vna notte facendo oratione, li comparue il Padre S.Domenico, e seco S.Catarina da Siena,la quale,con sua somma contentezza,la vestì del sagro habito; Nondimeno,perche ciò non era apparente, e manifesto ad ogn'vno, cercò con grande istanza, sì che li fù dato l'habito del Terzo Ordine di S.Domenico da Padri di S.Giacomo di Soncino (che così è intitolata la Casa de' Predicatori in quel luogo) essendo lei di anni quindeci.

Non si puote esplicare quanta fusse l'astinenza di questa Vergine: Digiunaua quasi tutto l'anno:ed ancora, che si trouasse in lunghi viaggi occupata,ò nelle fatighe della campagna,non per questo si dispensaua dal digiuno. Era tutta fiata in esso più austera,dalla festa di tutti i Santi fino à Pasqua, non gustando in tutto quello tempo altro, che alcune poche focaccie di semola,cotte sotto le bracie.

Portò per sei anni continui vn duro,ed aspro cilicio,senza spogliarlo mai, quale in tal maniera si attaccò al suo corpo,che quando poi volle cauarselo, ne venne seco la pelle. Trasse anco per molto tempo cinta vna funa con trentatrè nodi, così strettamente, che quando se la cauò, altretante piaghe rimasero impresse nel suo tenero corpicciuolo. Trenta anni continui, qual altro San Geronimo, con vn duro sasso si battè ogni giorno il petto,ed ad imitatione del suo S. Patriarca Domenico, vsò di darsi trè discipline il giorno, l'vna per se, e per i peccatori tutti del mondo; la seconda in memoria delle pene del suo amatissimo Sposo Giesù:e la terza per l'anime del purgatorio.

Fù purissima di mente,e di corpo, conseruãdo fino alla morte il preggiato fiore della Virginità. Ed ancorche fusse stata molte volte richiesta per isposa,non volle mai consentirui:anzi perche teneua bellissima capellatura, dubitãdo per essa di qualche vanità, fino dalle radici tagliolla. Mà non per questo mancò il demonio di assaltarla con istimoli carnali: ed vna, frà l'altre volte,li mosse batteria così terribile,di forti, ed insuitate tentationi, che ben si auuidde ella,essersi contra lei scatenato l'inferno; Onde sapendo,che li dolori della carne,sogliono souente esser medicina dell'anima per questi mali, di notte tempo,ad imitatione del Glorioso Padre de' Monaci S.Benedetto, si riuoltò nuda frà due carra di spine, che à sorte si trouarono nel cortile della propria casa,e cotanto stà esse punse, e lacerò la sua tenera carne, che piouendo d'ogni intorno sangue, il senso del dolore, vinse,e superò il prurito della delettatione. Indi prostrata humilmente à terra, pregò il suo protettore San Tomaso d'Aquino, la cui solennità correua appunto in quei giorni, che si degnasse impetrarli il cingolo della castità, di cui fù egli già cinto da gl'Angeli, doppo la vittoria ottenuta contro quella sfacciata. Ed ecco, cosa marauigliosa, doppo tale oratione fù inuisibilmente cinta col detto cingolo, così gagliardamente,e con tanta vehemenza,che li fù forza gridare; onde alle sue voci corse le genti di casa, e da loro dimãdata,che hauesse, celò il dono riceuuto,e rispose esserli souraenuti improuisamente alcuni dolori, che l'haueuano forzata à così gridare. Raccontò ella poi il tutto à suoi Confessori,foggiungendo,che da quell'hora non solo non haueua mai più hauuto simile tentatione,mà ne meno sentito vn piccolo mouimento contro la purità.

La regalò anco S.D.M. come à sua diletta Sposa,facendola partecipe delle sue passioni, e dolori; per quarant'anni cõtinui ogni Venerdì, ed il giorno dell'Esaltatione della Croce, sentiua in se questa B.ad vno ad vno tutt'i dolori patiti dal suo Signore, rappresentando anco co' mouimenti del corpo le passioni, che sentiua; l'agonia,e sudor di sangue dell'horto, la flagellatione alla colonna, la coronatione di spine, la crocifissione; e ciò fù osseruato più volte da diuerse persone dotte, e di credito, che lo testificarono: anzi il suo Confessore, che scrisse la sua vita, donde questa è cauata, racconta di hauere con i suoi proprij occhi vedute le cicatrici,ò le vogliamo dire,stimmate,nelle mani,piedi, e costato,ed il segno della corona di spine in testa: fù visto anco dalli Signori Marchese di Mantoua,e sua Consorte, e dal Signor Protonotario suo fratello, e da altri huomini dotti, e di santa vita, frà' quali fù la B.Osanna di Mantoua, come costa da vn'instromento publico, fatto da detti Signori, che si conserua nell'archiuio del P.Generale in Roma.

Diede il Signore à questa sua Serua, per esercitarla anco meglio nel patire,vn tormento nõ più vdito,e questo era vna ruota,che li pareua si riuolgesse attorno al suo core, e tutto lo lacerasse,il che li succedeua ogni Venerdì, in maniera, che la forzaua mandar fuori lamenteuoli voci, queste cioè, Ohimè Dio mio, Ohimè Signor mio,amor mio:ed vna volta stando in estasi, si sentì gridare, Portatelo via, portatelo via: e si seppe poi, che ciò haueua detto per esserli stato tolto il core miracolosamente, onde visse più giorni senza di esso, come si legge anco della S. Vergine Catarina da Siena:Ed in tali estasi,p lo più restaua il suo corpo,come se veramẽte fusse stato

stato abbãdonato dall'anima:priuo di senso,che perciò più volte, furono dal suo Confessore, e da altre sue famigliari,in tal tempo sentite le voci del suo Angelo Custode, che comandauano si hauesse cura del suo corpicciuolo; onde quelle Religiose donne, che gl'assisteuano, prendendolo, lo riponeuano nel letto, sino che da tali estasi riuenisse.

Stando vna vigilia di S. Croce, intorno alle due hore di notte orando in sua casa, doppo vna fiera battaglia hauuta col demonio, vidde, all'entrare nella sua camera,vna venerabile persona, seguitata da molti giouani di bellissimo,e leggiadrissimo aspetto. Temè ella,al principio, di qualche diabolico inganno, onde raccomandandosi al suo Signore, si protestò, non voler consentire alle diaboliche illusioni, anzi rinunciare all'hora, e sempre tutte le sue promesse, e fallaci lusinghe: Indi da Diuina luce illustrata, conobbe quegli essere il suo amato Sposo Giesù,accompagnato d'Angelici Spiriti, che veniua per cõsolarla, onde prostrata a' suoi piedi, li furono da lui molte cose riuelate, e fu esortata à patire con tolleranza le passioni, e i dolori; e ciò detto, doppo lungo trattenimento, disparue. Fù poi il giorno seguente della Croce,sourafatta da si estremi dolori, in particolare prouãdo quelli,che soffri il suo Signore, quando lo coronorno di spine,che per trè giorni perseuerò senza vso di alcun sentimẽto corporeo, e, come poi disse al suo Confessore, in quell'estasi vidde cose così marauigliose, e Diuine, che non è lecito à mortale con humane voci spiegarle.

Stando vn'altra volta inferma, e non hauendo possuto hauere il suo Confessore,per consolarsi ne' suoi dolori colla confessione gli apparue Christo Signor nostro, e doppo di hauere con esso lei per buona pezza fauellato, gl'assignò per suo Maestro Spirituale il Glorioso Apostolo S.Paolo, quale si trouaua in sua compagnia, che perciò da indi in poi l hebbe per suo special Protettore: quale spesse volte apparendoli, l'ammaestraua nella via del Signore, e frà l'altre gratie, che gl'impetrò, la riempì di sapiẽza Diuina,in modo,che oltre l'hauer sodisfatto à molti sottilissimi dubij, che li furono proposti da huomini dotti (ed in particolare dal Seruo di Dio Fra Geronimo da Verona,che fù poi suo figlio spirituale, e lo vidde, che morendo pieno di meriti senza toccar Purgatorio,se ne salì glorioso nel Cielo) hebbe di più si perfetta cognitione de gl'ineffabili misteri della Santissima Trinità, e dell'augustissimo Sagramento dell'Altare,che soleua affirmare, non hauer fede di detti misterij, mà cognitione,e scienza.

Da questa sì alta sapienza, li ridondò vna cognitione profetica, sì de' pensieri occulti de gl'huomini,come delle cose future, ò nascoste. Quindi vna volta, essendo Priora delle Suore del terzo habito, e tenendo capitolo, li fù riuelato, che vna Suora si tratteneua in pensieri vani, ed impertinenti; onde voltando destramente il discorso à riprendere in cõmune detti pẽsieri,fece auueduta la detta Suora, come lei per la gratia Diuina haueua conosciuti gl' occulti pensieri dell'animo suo, onde poi soleua la detta Suora,dire al Confessore,che haueuano vna gran Priora, che sapea conoscere anco l'interno delle sue suddite.

Vn'altra volta venne da lei vna donna tribulata, e parlando seco,conobbe la Serua di Dio, ciò che colei nel suo cuore si haueua proposto di fare,onde:guardatili, disse, di far'il male, che hai pensato, che se lo facessi, io farei la prima ad accusarti: si che colei confusa, si pose la mano nel seno, e ne trasse il veleno, con che pensaua di auuelenare quattordici persone, e compunta lo diede alla Beata,quale lo buttò in luogo, oue non potesse più trouarsi, ò nuocere altrui:e fatta vna infocata riprensione à quella donna, ne la mandò à casa, compunta insieme, e con,solata;in somma era ciò tãto vsitato,che lei disse ad vn suo figlio spirituale, che molti Religiosi,e Secolari, veniuano à vederla, e parlarli, quali se sapessero, che lei conosceua l'animo loro, e come molti vi veniuano increduli, o cõ cattiua intẽtione, nõ vi sarebbono venuti.

Conobbe anco coll'istesso lume Diuino molte cose occulte. Vna volta disse ad vn suo famigliare, che se hauesse hauuto in mano vn suo figlio spirituale, l'haurebbe colle sue mani affogato, perche haueua fatta vna graue offesa al Signore. E doppo alquanti giorni si scouerse, che quel tale haueua commesso vn graue fallo, con iscandalo publico.

Entrando vna donna à visitarla, conobbe, che non si era ben confessata, onde la corresse, e rimandò al Confessore. Vn'altra volta entrando in vna casa, asperse coll'acqua benedetta vn luogo particolare di quella, ed vna persona iui presente si accorse esserli stato riuelato vn graue peccato, che in questo stesso luogo,asperso dalla Beata, haueua commesso, onde subito lo disse al suo Confessore.

Predisse anco molte cose future. Ad vno auaro, che si volea pigliare vna possessione di alcuni poueri pupilli,disse, che auertisse ciò che faceua,perche l'istesso giorno, che hauesse tolta tal possessione, li sarebbe stata tolta l'anima da' diauoli; E tanto auuenne, perche l'istesso giorno, che s'impadronì di detta possessione, morì, e fù trouato il suo cadauero negro, come di vno appiccato,e la sua anima fù veduta tirata da'diauoli, con vn capestro al collo.

Ad vn maldicente, che con graue offesa di Dio cercaua torli la fama, chiamatolo, e fattali vna caritatiua riprensione, li disse, che mirasse a'casi suoi, perche li soprastaua vn gran castigo da Dio; e così successe,perche di lì à pochi giorni infermatosi, con molti stenti miseramente morì. Ad vn'altro giouane, che con rabbia diabolica l'haueua publicamente ingiuriata, sino ad infamarla, che fusse grauida, e che voleua lui leuarli dal Sagro Fonte il parto: Và, disse, fratello al tuo viaggio, che quando ben fusse vero ciò che dici, non saresti à tempo di essere mio compare. Non fù all'hora capita la sua rispo-

risposta, mà essendosi la mattina seguente tro-uato vcciso, e tutto lacerato il detto giouane, senza potersi sapere mai chi fusse stato l'vccisore, diedead intendere, che fusse effetto Diuino, che colla sua giustitia proteggeua la riputatione della sua cara Sposa. Così anco dire donne, che hebbero ardire d'infamarla, furono castigate dal Cielo, poiche l'vna diuenne spiritata, e l'altra visibilmente fù buttata in vna caldaia d'acqua bollente, dalla quale appena scampò colla vita.

Fù questa Serua di Dio così innamorata del suo Sposo Giesù, che confessò vna volta ad vn suo figlio spirituale, che l'anima sua ardeua tanto del Diuino amore, che sarebbe la sua faccia sempre apparsa come di vn Serafino, se con B calde preghiere non hauesse ottenuta dal suo Sposo l'occultatione di tante fiãme; Ma cõ tutto ciò, voleua il suo Sposo, che spesso apparisse-ro; ed in fatti si vedeua alcune volte macilente, e tutta pallida per li continui dolori, e penitenze, ed altre poi grassa, fresca, e bella, come vn Serafino.

Rapita vna volta collo Spirito in Paradiso, passò per tutti i Chori de gl'Angeli, e conobbe molte anime in essi assunte, secondo la diuersità de' meriti; E peruenuta à quello de' Serafini, dimãdò, per qual merito erano giõte quell'anime beate à quel supremo Choro. Li fù risposto, che per la gran conformità della volontà loro con quella di Dio, mentre erano in questa C vita mortale. Conobbe poi come tutti gl'Angeli, e tutte l'anime beate, cõchiudendoui anco quella della Beatissima Vergine, non possono amare il Signore quanto merita di essere amato; E, come se li fusse leuato vn velo d'auanti à gl'occhi vidde vn'infinito pelago di amore, nõ amato dalle creature, e tutta accesa gridò: Dio mio, Sposo mio, fate che io ami tutto questo amore; Mà li ripose il Signore: Figliuola, sappi, che le cose finite non possono hauere alcuna proportione coll'infinite: onde l'amore di tutte le creature, essendo finito, non puoi e arriuare perfettamente all'amor mio, che è infinito: si che a tè è impossibile amar tutto quest'amore: mà almeno acciò resti consolata, habbi questa volõtà di amarmi quanto io merito di essere amato, se cio ti fusse possibile, ed in questo resta quieta; nè credere, che questo infinito pelago di amore resti senza essere amato, poiche ancora, che non l'amino le creature, è amato da me, che sono bene infinito. Con che disparue la visione, restando la Serua del Signore tutta consolata, ed accesa di amor di Dio.

Essendo andata vna mattina in Chiesa per communicarsi, li pose a parlare col suo cuore, e li disse: Se tu ti vuoi innamorare d'vuomo, no bisogna, che guardi in questo mondo, perciòche quì non vi è vero amore, mà bisogna ti solleui là sù, oue è ciò che veramente si deue amare. A queste parole, fù tale il mouimento del suo cuore, che fù costretta partirsi di Chiesa, e tornare con prestezza a casa. Ma gionta all'vscio della camera, senti vn'odore così soa-A ue, che ben pareua fusse cosa miracolosa, onde fermatasi al quanto, pregò il suo Signore, volesse leuare quell'odore, perche non era lei degna odorare quelle fraganze celestiali: Indi entrata in camera, e prostrata a' piedi di vn Crocefisso, con gran tenerezza, e vehemenza di affetto cominciò à dirli: Signor mio dolcissimo, non mi volete voi dare il vostro amore? altro amore io non voglio fuora di esso. In questo, quella sagra imagine, spiccatosi dalla Croce, corse ad abbracciare la benauuẽturata sua Sposa, e tutta di Santo, e Celeste amore la riempì.

A questo ardente amore verso Dio congiunse la feruorosa carità verso il prossimo, ed in particolare verso gl'istessi suoi persecutori, e maldicenti. Hauendo saputo vna volta, che vn Religioso di certa Religione, in vna publica Predica, forse per mala informatione, haueua imprudentemente detto molto male di lei, gittatasi inginocchioni, ringratiò Sua Diuina Maestà, che l'haueua fatta degna di patire qualche cosa per amor suo: E postasi ad orare per quel pouero Religioso, tanto si accese nello spirito, che anco tutto il corpo bagnò di sudore.

Apparue vn giorno Dio à questa sua cara, e gl'impose, che si eßercitasse anco nella vita attiua; ed ella li diede si feruentemente all'opre della pietà, che non solo faceua larghe limosine di quel poco, che haueua, mà assai volte si spoglio delle proprie vesti per darle à poueri per amor del suo Sposo. Quale non lasciandosi vincere di cortesia, non solo moueua gl'animi di molti diuoti à farli larghi donatiui, mà moltiplicaua i denari nella sua borsa, quãdo gl'haueua dati a' poueri: altre volte hauendo dati alcuni veli, ò faccioletti a' poueri nel medesimo numero, che erano prima li trouò nel forziere: Assai volte per i suoi meriti crebbe la farina, ed il vino, benche largamente a' bisognosi si ministrasse.

Fù in oltre questa diletta del Cielo humilissima, onde se bene era santa, e pura, con tutto ciò non con altro nome, che di peccatrice si chiamaua. Quando sentiua la morte di qual-D che persona, diceua hauerli inuidia, perche non potea piu offender Dio, quale per non offenderlo tanto, haurebbe voluto morire. Pregata dal Duca di Ferrara, che restasse in sua casa non volle mai consentirlo, dicendo essere nata in humile, e picciolo lochetto, ed in esso voler morire. La stessa risposta fece alla Republica di Venetia, ed al Marchese di Mantoua, quali conoscendo la sua santità, per ritenerla frà loro, gli haueuano offerto vn palaggio, à sua eletione, per poterui fabricare vn Monastero di Monache. Grande afflittione sentiua nel suo cuore, quando era da' forastieri, e personaggi di dignità visitata, chiamandosi misera peccatrice. Così grandemente si affliggeua, quando dall'obedienza era astretta, mostrare à qualche persona di grauità le piaghe, ò l'anello, nascondendo quanto poteua sempre li doni, e gratie concessili dallo Sposo.

Era questa Serua di Dio diuotissima del SS. Sagra-

Sagramento dell'Altare, e quasi afferata ceruo correua à quella Sagra Mensa, donde riceueua di continuo mille fauori. Haueua vn giorno da cōmunicarsi, ed il tentatore con tal sete cercò la notte di impedirla, che pareua ardesse trà cocenti fiamme: pure vinto dalla temperanza della Serua di Dio, fù forzato à fuggire, lasciando vn horribil fetore nella sua camera; ed ella comunicatasi la mattina, restò talmente ebria di Celeste dolcezza, e satia di quella Sagra Mensa, che per quaranta giorni continui, non hebbe più bisogno di cibbo, nè ne prouò alcuno corporale, come si legge anco della Serafica Vergine Catarina da Siena. Celebrando vna volta il suo Padre Spirituale nella sua camera la Sagra Messa, vidde ella nella Hostia Sagrata vn puttino bellissimo, che dalla sua faccia vibraua raggi, che li penetrauano fino al cuore, e senti coll' orecchie corporali armoniosi, e Celesti canti: consolatione, che li fù concessa in premio di vna gloriosa vittoria da lei contro l'infernale inimico ottenuta, mentre l'haueua fieramente tentata sopra la verità di questo ineffabile Sagramento. Riuelò anco ad vn suo Figlio Spirituale, come più volte nostro Signore si era degnato di celebrar Messa nella sua camera, quando ella era inferma, che non poteua andare in Chiesa: e che gli Angeli l'haueuano seruita con canti, e suoni armoniosi.

Sarebbe impossibile il ridire ad vna per vna tutte le visioni, riuelationi, e fauori, che questa Serua di Dio riceuè dal suo diletto Sposo Giesù: Due però nō deuo abbandonare al silentio. Sia la prima, che hauendo vn giorno rassegnata per amor del suo Sposo tutta la sua volontà nelle mani del suo Confessore, gl'apparue Giesù, e li disse: Figliuola, già che tu hoggi hai rassegnata per amor mio la tua volontà in mano dell'huomo, dimanda pure, che gratia tu vuoi, che io volentieri ti esaudirò; à cui la Santa: Non voglio, disse, altra mercede, ò Signore, che te medesimo. Risposta simile à quella, che diede vna volta il suo tanto diuoto protettore S. Tomaso, al Crocefisso.

Sia la seconda, che desiderando vna volta di trouarsi presēte à quella diuota cerimonia, che si fà nel nostro Ordine de' Predicatori la Vigilia della Natiuità del Signore, quando si pronuncia dal Martirologio quella solennità; fù portata in ispirito nel Conuento di Lodi, oue si trouaua Priore vn suo figlio spirituale, e vidde che due Angeli con acqua benedetta aspergeuano tutti i Frati, che entrauano nel Capitolo ad vno ad vno, à chi più, à chi meno, secondo che più, ò meno si erano preparati per detta solennità. Vidde poi che essendosi tutti prostrati in terra nel pronunciarsi quelle parole; *Iesus Christus Filius Dei in Bethleem Iudæ nascitur*; tre Angeli agiutorno à solleuar da terra il Priore; ed ella tutta consolata fù ricondotta da S. Paolo, che era stato sua guida, nella sua propria cella.

Ma è già tempo di raccontare la sua pretiosa morte. Trè anni prima li fù riuelato il giorno, nel quale doueua far passaggio da questa mortal vita, e lo predisse ad alcuni suoi famigliari. Seppe anco il luogo della sua sepoltura: però che essendo morta nel suo Monastero vna Signora di casa Giustiniani, la voleuano sepellire alla parte destra dell'Altare, mà ella lo prohibì, dicendo, che quel luogo doueua seruire per vn' altra, che presto passarebbe all'altra vita: il che non fù inteso dalle Suore, sino che doppo morta, vennero in cognitione, quel luogo essere stato riserbato per il suo corpo.

Cadde per tanto inferma nel Mese di Settēbre, e subito conuocate le sue figlie, li fece vn sermone pieno tutto di carità, esortandole all' obedienza, all'amore, e timor di Dio: dandoli molti altri vtilissimi auuertimenti necessarij, per ben caminare nella via del Signore. Continuò la sua infirmità fin'al giorno di S. Stefano, hauendo ella trà tāto intesa ogni mattina Messa nella sua camera, ed essendo stata in continue, e feruorose orationi, supplicando al Signore nō volesse più lasciarla tra le miserie di questa vita infelice. Fù da quello esaudita, onde cominciò à perdere la virtù vitale, ed à non poter prendere cibo alcuno, eccetto la sagra Cōmunione. Vennero tratanto molti de' suoi diuoti, e figli spirituali, ed ella tutto che stasse assai infieuolita, non mancò di consolarli, esortandoli alla virtù, e perfettione Christiana. Dimandata dal Cōfessore, chi douesse esserli successora nel Priorato, rispose, che vna tale Suor Prisca; e cosi fù, perche doppo la sua morte fù da tutte le Suore, senza che sapessero cosa alcuna di ciò, che la Serua di Dio haueua detto, eletta Suora Prisca Priora. Finalmente hauendo con gran sentimēto di diuotione, riceuuti tutti i Sātissimi Sagramenti, proferendo quelle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendè il suo purissimo spirito al Signore, a' due di Gennaro l'anno 1530. essendo di età di anni settantatrè, ed alli trè dello stesso mese il suo sagro corpo accompagnato da tutt'i Religiosi, Preti, e da tutta la nobiltà di Soncino, fù con gran pompa condotto alla Chiesa delle Monache detta San Paolo, e sepellita alla destra dell'Altare maggiore, secondo che ella haueua predetto.

Nè mancò il Sig. con segni, e miracoli, manifestare i meriti, e la gloria della sua diletta, poiche appena spirata, apparue quel suo corpo senile, e macerato da continui digiuni, e penitenze, così bello, fresco, e corpolento, come se fusse stata vna giouanetta di quindeci anni; si che pareua cominciasse in esso à prouare la bellezza della futura resurrettione: colli membri così morbidi, e trattabili, che non rassembrauano di morta.

Quindi comminciorno i miracoli, perche vna Gentildonna hauendo fatta toccare la sua corona à quel sagro corpo, e poi postala al collo di vn suo figlioletto, che staua male à morte, rieuperò subito perfetta salute. Vn'altra Donna detta Maria de Lazari, hauendo il suo marito grauemente infermo, fà voto à questa Serua di Dio per la sua salute, ed apparendoli la notte seguente piena di gioia, disse, che già gl'haueua ot-

ottenuta la gratia, e così fù, perche di là à trè giorni si ritrouò sano. Hauendo le Suore del suo Monastero per viuer più strette, riceuuta la clausura, patiuano non poce volte di molte necessità; mà per i meriti della Serua di Dio Stefana, erano subito miracolosamente prouedute. Così auuenne vn giorno, che mentre stauano in estrema necessità, si raccomandarono alla Serua di Dio, ed ecco venire alla ruota vn Prete non conosciuto, che li domandò la limosina, mà essendoli stato risposto, che non haueuano nè pure vn denaro, chiese loro da desinare, ce lo dierono, ed il prete lasciando loro vna buona quantità di scudi, se ne andò, senza che mai si fusse saputo chi era stato. Vn'altra volta stando Suor Prisca (la Priora) in gran necessità con gran dolore di stomaco, si pose soura il letto, ed addormentatasi gl'apparue la Serua di Dio, e consolandola li disse, che presto sarebbe souuenuta da vn tal Gentilhuomo, e così fù, pche hebbè impensatamente da quello vna larga limosina. Alla stessa Suor Prisca comparue vn altra volta la nostra B. piena di luce, e li manifestò la sua gloria. Fanno mentione di questa Serua di Dio il Razzi, il giornale del Padre Marchese, il Monopoli nella 4. par. il Martirologio delle S. Donne, composto dal Padre Francescano, & altri, quali tutti li danno titolo di B.

3. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Serafino Capponi detto il Porretto. Cauata da quello che di lui narrano il P. Fr. Michele Piò, ed il Vescouo di Monopoli Fr. Giouanni Lopez nella quinta parte dell'Historie.

NAcque il gran Seruo di Dio Fr. Serafino Capponi, l'anno 1536. nella Villa detta Porretta del Bagno, luogo famoso del Bolognese per li salutiferi bagni, che in esso si ritrouano, suo padre hebbe nome Geronimo Capponi, e sua madre hebbe nome Leonora Bartolini, ò (come altri vogliono) Bartolomei, ambi di vita molto esemplare, e inchinati à souuenire le necessità de' poueri, ed orfani, in che spendeuano buona parte delle loro facoltà. Cogl'ottimi essempi de' suoi parenti fù educato Annibale, (che tal nome li fù nel battesimo imposto) insieme cō vn'altro suo fratello detto Marc'Antonio, ed vna sorella chiamata Virginia, con tanta pietà, virtù, e diuotione, che tutti trè dando di calci al mondo, presero il camino reale del Cielo per la Santa Religione. Annibale però, come che primogenito, superò con marauiglioso vantaggio i suoi fratelli nella purità del cuore, nella grauità de' costumi, ed in tutte l'altre virtù, essendo fin da fanciullo così graue, virtuoso, e prudente, che non già di tenera età, mà vecchio in tutte le sue attioni appariua. Era di pochissime parole, humile, modesto, e tanto diuoto, che à se, insieme cogl'occhi, tiraua i cuori di tutti che'l conosceuano. Venuto in età che potè conoscere quāto pericoloso sia lo stato del secolo, cercò fuggirlo: e con tanto feruore, e spirito dimandò l'habito della Religione dalli Padri di S. Domenico di Bologna, che li fù assai volentieri concesso, credēdo vedere vn Angelo, che venisse ad habitar in lor compagnia; onde dal P. Maestro Fr. Pietro Martire, Priore all'hora di Bologna, e poi Confessore di Paolo IV. e Vicario Generale dell'Ordine, li fù à bella posta, credo io, mutato il nome di Annibale, in quello di Serafino, quādo li fù dato l'habito; col quale hauendo finito il tempo del Nouitiato, con grande auanzamento di spirito, fece la sua professione. Non si puote a bastanza spiegare la perfettione religiosa, alla quale appigliossi fino dal Nouitiato: fù puntualissimo nell'osseruāza della sua Regola, dalla prima hora che vestì l'habito, non commise cosa, ne pure leggiera, contra di essa: era il primo nel choro, feruentissimo nell'oratione, osseruantissimo de' digiuni, in maniera che li sette mesi dell'anno, che di stretto digiuno comādano le Costitutioni, per quaranta anni continui non lasciò mai di osseruare. Fù poi così vigilante in non ammetter panni lini alle sue carni, che oltre al non lasciar la lana, ne anco nelle sue lunghe, e penose infirmità, mentre staua per morire, accortosi vn Frate, che già se gl'erano raffreddati i piedi, volle con vn pāno lino riscaldarceli: mà il Seruo di Dio così moribondo come staua, fece tal resistenza, che non fù possibile il farlo: E quello che in ciò è più da marauigliare, si è il non hauer mai lasciate le calzette di lana, nè di dormir con esse, come comanda la Regola, quantunque per molti anni tenesse molte grauissime piaghe nelle gambe. Nel silentio fù così rigoroso, che non fù visto mai romperlo, se non nell'hora che si permette nell'Ordine, che è doppo pranso: e di questo anco si priuò in tutto molti anni prima che morisse. Non mangiò mai carne se non in quanto il suo Prelato gli lo comandaua in merito di obedienza à causa delle sue infermità, e fiacchezze, che non furono poche; Ed all'hora anco facendo l'obedienza per vna volta, ritornaua al suo vso antico, persuadendo al suo Prelato, che nō ne haueua necessità, e questo seppe fare in tal modo, che, come attesta il suo Compagno, nelli quattro vltimi anni di sua vita, quando furono più graui, ed assidue le necessità di mangiarne, solo sei volte ammise questa dispensa. Anzi nell'vltima sua infirmità, fù necessario, che il Superiore li facesse vn precetto acciò la mangiasse, tutto che, secondo le nostre Costitutioni, gl'infermi, per ordine del medico, possano mangiarla. Soleuano alle volte ingannarlo con disfar nel brodo vn pò di carne, per causa delle sue continue fatighe, e vecchiaia, mà egli auuedutosene vna volta, non volle più ammetter tali brodi. Ne' suoi digiuni non faceua mai collatione la sera; ancorche ne gl'vltimi mesi della sua vita, fusse necessitato à moderar questo rigore.

Fu anco opinione comune (come racconta il Piò, e lo proua con alcuni versi, ed epitaffij fatti in sua lode) che cōseruasse illesa la sua verginità

ginità fino alla morte. Fù così ritirato, che in tutto il tempo, che dimorò in Venetia, che furono 36. anni, vna sol volta vscì per la Città; e questo per compiacere ad vno amico, che volse in ogni modo andasse à desinare in sua casa; andatoui però, ed assiso à mensa, vedendo vn grande apparecchio di carne: Amico, li disse, l'apparecchio è assai buono, mà nõ vi è cosa per me, se hauete vn paro di huoua, datemele, che questo hà da essere il mio pasto, e senza toccar altro, se ne tornò al suo Conuento. Visse tanto lontano dalle conuersationi, e così ritirato, che tutte le sue stationi erano, la Chiesa, il Choro, la libraria, e la cella. La sua humiltà fu così grande, che si riputaua il più abietto, ed infimo di tutti. Palesò molto bene questa virtù, quando necessitati per forza di precetti ad accettare il grado di Maestro, supplicò, ed ottẽne dal P. Generale Beccaria, di non occupar luogo di Maestro, nè voce, nè à Mensa, nè à Capitolo, mà starsene in quello di sẽplice Frate come prima.

Ne i principij de' suoi studij, fù grauemente tentato dal diauolo à lasciarli, intendendo forsi il danno, che con essi li doueua fare. Nè li mãcauano Compagni, che tentati ancor essi, l'animauano ad abbandonarli: Mà egli conoscendo con luce Diuina, esser tentatione del nemico, la discacciò, con dire, che il Gran Dottore, ed Angelo delle Schuole San Tomaso d'Aquino, haueua saputo esser Santo, ed humile trà le Catedre. Ed in vero il demonio con simil tentatione suole ingannare i nostri giouani, dando loro à credere, che questo sia il modo di ritirarsi, per attendere solamente all'oratione, ed à Dio, acciò leuato questo freno dello studio, che è grãde per la giouentù, possa farli trabboccare, e cadere più facilmente. Soleua poi lui stesso raccontare allo spesso questa sua tentatione, aggiungendo, che alcuni di quei giouani, che cederono, lasciando lo studio, nessun profitto nello spirito haueano fatto. Si diede dunque allo studio delle sagre lettere, in tal maniera, che nõ si daua tempo per lui, che non fusse in questo occupato, però in modo, che non lasciaua l'oratione, e massime doppo ordinato Sacerdote, soleua apparecchiarsi al Sagrosanto Sagrificio cõ due hore di oratione, ed il suo rendimento di gratie era d'vn'altr'hora. Diceua la Messa con tanto spirito, che ancorche durasse poco meno di vn'hora, tiraua molti à sentirla con la sua diuotione, stimandosi felice, chi poteua esserui presente: oltre di ciò il suo studio era così diuoto, che potea chiamarsi continua oratione: Studiaua, e scriueua sempre inginocchiato auanti ad vn Crocifisso, ò in piedi auanti l'imagine di San Tomaso, di chi fù in estremo diuoto; nè questo è di poca marauiglia, stante che i suoi studij erano così lunghi, e continui, che era solito durare in essi la sera, sino alle due hore doppo la mezza notte, riserbandosi pochissime hore per il sonno; e lo dimostrano la gran quantità delle sue opre, conforme appresso riferiremo. Era d'ingegno così pronto, e viuace, che, fino da quando era studẽte, dimostrò i suoi gran talenti, in maniera, che il Regente dello Studio di Bologna, che era all'hora il Dottissimo P. M. Fra Vincenzo da Soncino, soleua dire, che nelle publiche dispute nessuna cosa più temeua, che gl'argomenti di Frà Serafino. Finito lo studio, lo mandò l'obedienza Lettore di Filosofia nel Conuento di Santa Catarina del Finale nella riuiera di Genoua, e nel camino li successe vn caso, oue mostrò quanto era grande la sua modestia, humiltà, ed obedienza: poiche gionto à Geneuo, ed andando à prender la beneditione del Priore del Cõuento di S. Domenico, fù da quello, perche era picciolo di statura, e senza barba, stimato nouitio, e come tale comandato andarsene nel nouitiato, cosa che lui calando giù la testa, senza replicar parola, eseguì, stando nel nouitiato fino che conosciuto da vn suo condiscepolo, ed auuisato il Priore delle sue qualità, fu chiamato, e dimandato, perche haueua taciuto, rispose, perche non fui dimandato se era Lettore, ò Sacerdote, e senza replicare hò fatto quanto comandato mi venne. Continuò le sue lettioni in diuersi Conuẽti, ed in quello di Bologna lesse Metafisica, senza mai stancarsi, ed era così pronto in dar sodisfattione ad ogn'vno nelle cose dello studio, che già mai volle alcuno trattar con lui in questa materia, che non lo trouasse disoccupato, e cõ gusto di incaminare i suoi Discepoli, ò Cõpagni, nell'occasioni, che voleuano approfittarsi di sua dottrina: onde soleuano i Frati chiamarlo Padre di fameglia, perche tutto il suo pensiero, era attendere al rimedio delle necessità di tutti, come se fusse nato per questo. Stando leggendo in Bologna, si infermarono grauemente, lui, ed il suo fratello Marco Antonio, che cinque anni doppo lui si era fatto Frate dell'Ordine, e chiamauasi Fra Cherubino, senza che l'vno sapesse la grauezza del male dell'altro. Occorse di quella infermità morisse Fra Cherubino, come vn Santo, ed andando alcuni Frati à dirli, che suo fratello staua già buono: E vero, rispose, si ritroua bene, mà sapete quale è il suo miglioramento? e tanto grande, che io questa notte, alla tale hora, viddi che gl'Angeli portauano la sua anima al Cielo.

Da Bologna l'obediẽza li comãdò, ch'andasse à stabilire li studij nella Prouincia di Abruzzo, oue pochi anni prima si era fondata vna Congregatione, in cui con ogni rigore si osseruaua la Regola, per opra del Padre Fr. Paolo Bernardino da Lucca, huomo di santissima vita, e degno di eterna memoria. Giunto dunque il nostro Padre in questa religiosa Prouincia, cominciò à leggere nel Conuento della Città dell'Aquila, con molto esempio, edificatione, e frutto così de' Religiosi, come de' secolari. Iui lesse egli per molti anni Filosofia, e Teologia, e doppo per altri sette continui legge la Sagra Scrittura nella Chiesa Catedrale di quella Città, con tanto frutto de gl'vditori, che trà poco tempo diuenne la Città riformatissima, e totalmente mutata, che tanto può la dottrina accompagnata dalla vita santa del Dottore, come

me era in F.Serafino, che in tutto questo tem- A po non volse, non dico ammettere alcun regalo particolare mà nè anco valersi di quelle dispense, che il nostro S.Patriarca côcede alli Lettori, e Predicatori del suo Ordine. Passati li sopradetti anni fè ritorno alla sua Prouincia di Lõbardia; e perche l'aere di Bologna era côtrario alla sua salute, li comãdò il Prouinciale, che legesse in S. Domenico di Ferrara, oue anco, per alcuni anni spiegò nella Catedrale la Sagra Scrittura, e casi di coscienza à quei Reuerendi Preti.

In questo tempo haueua già il Seruo di Dio poste in ordine molte opre, che, mandate alla stampa, doueuano essere di molto vtile alla Chiesa (come colla sperienza si è ve- B duto) onde la Religione li comandò, che trasferitosi in Vineggia, cominciasse à disponere le sue opre, ed à darle per publico beneficio alla stampa. Obedì il Seruo di Dio, e mentre staua per dare alla luce i Commentarij soura la Summa, li venne scritto dal Cardinale Alessandrino Frate di questo Ordine, e Nepote, che fù di Pio Quinto, che volesse dedicare questa opra al Sommo Pontefice Sisto Quinto, acciò conosciute dal Pontefice le sue rare qualità, e dottrina l'hauesse dato vn Cappello, al che promettena implegare la sua intercessione, e priuanza (che era grãde appresso al Pontefice,) come sua creatura: Mà la risposta del Seruo di Dio fù: C Non voglia Dio, che il premio delle mie fatighe sia vna cosa tanto vile, come è qualunque cosa creata. Bramando forse egli per premio de' suoi sudori, ricompensa somigliante à quella che cercò il Sãto suo Maestro Tomaso, quãdo domãdato da Christo: *Quã ergo mercedē accipies? Nõ aliã*, rispose, *nisi te Domine*. Quindi è, che parlãdo vn giorno col Padre Inquisitore di Vineggia delle dignità Ecclesiastiche ottenute da' Frati dell'Ordine, disse hauer lui grãde obligo à Dio, che l'hauesse lasciato nel suo stato di Frate.

Finita la stampa, e tornato nel suo Conuento di Bologna, si rinserrò talmente nella sua cella, che, eccettuato il tempo dell'officio, e messa nel Choro, e del mangiare nel refettorio, non fù huomo che lo vedesse D fuora di quella, nè in essa ammettendo altri, che il suo Compagno appena, il che fù à tutti noto, consagrando quel tempo ad esercitij di diuotione, ed orationi, ò di appareccchio per dir la Messa con purità di coscienza, ò di rendimento di gratie doppo hauerla detta. In somma si distaccò talmente dalle cose del mondo, che non solo da' negotij del secolo, mà da quelli della Religione altresì allontanossi, rinunciando il suo voto per qualsiuoglia elettione, e côseglio, fino per l'esame de' studenti giouani, che l'Ordine vsa per vedere il profitto de' loro studij.

Così sbrigato dalle cose del mondo, e tutto vnito con Dio, viueua il Seruo del Sig. quando piacque al Padre delle misericordie farli anco assaggiare il calice de' trauagli, che sono il regalo più stimato, e perciò riseruato ꝑ i più cari eletti in questa vita, per accrescimẽto de' loro meriti. Li venne dunque vna lunghissima infermità di vno humore pestilentiale, che impossessatosi delle gambe, lo tenne per il spatio di quattro anni intieri pieno di piaghe, che li causauano acerbissimi dolori, quali fatigandolo giorno, e notte, lo priuauano anco del sonno. Hora in tãto trauaglio si scuoprì in lui vna inuittissima patienza, ringratiando ne' suoi maggiori dolori al Signore, che lo facea partecipe della sua Croce. Côpatiualo in particolare il suo Côpagno, e dispiaceuali assai di vederlo così penare: Mà egli con volto ridente li diceua; Fratello non ti rammaricare, che è volontà del Signore questo trauaglio, e conuiene sopportarlo con animo allegro.

Giunto all'età di settantasette anni, ed impeggiorando di sorte il male, che non potena stare più in piedi, fù portato all'infermaria, oue aggrauandosi li dolori, li souragiunse vn poco di febre. Voleua egli seguitare lo stile della sua vita, mà vn'espresso precetto del Superiore, fè, che mangiasse della carne. Volle però in ogni modo serrar la porta alle visite, acciò potesse in tutto, e per tutto, dedicarsi à trattar con Dio i negotij della sua anima, ammettendo solamente nella sua cella due Nouitij, che l'agiutassero à recitar l'officio, quale non volle lasciar mai di recitare fino all'estremo di sua vita, anzi essendoli concorso humore tanto grande nella lingua, che gl'impediua il pronunciare, volle che li due Nouitij in sua presenza recitassero l'hore canoniche in voce alta, acciò almeno si sodisfacesse la sua diuotione in sentire quello che non potea proferire. Finito l'officio si facea leggere da gl'istessi la passione di Christo, quale egli andaua contemplando con singolari dimostrationi di affetto, e deuotione. Giunse in tanto la festa del Santo Natale, ed haurebbe egli voluto in quel solenne giorno esser portato in Chiesa ad ascoltare la Messa, mà dissuasone da' Medici, si contentò con riceuere il Santissimo Sagramento nella sua Cella, protestandosi però di non riceuerlo per viatico, per non essere ancora gionta quella giornata in che doueà partirsi da questa vita, e che quando giũgesse l'auuisarebbe, acciò fusse agiutato con sì potente soccorso.

Fatto questo, chiamò vn Padre, acciò scriuesse vna espositione soura l'vltime parole del Salterio; *Omnis Spiritus laudet Dominũ*, hauendosi riserbato à quell'hora il côpimẽto di quella dottissima spositione, che fece soura tutto il Salterio Dauidico; E fù lo sponimento di quelle parole tãto dotto, e diuoto, che ꝑ essere in quello estremo, e per superare quante altre egli ne haueua fatte, parue cosa dettata li dal Cielo. Chiamò poi il Priore, ed il Padre Maestro Regente delli studij di Bologna, a' quali consignò la detta spositione, insieme con la postilla da lui composta soura di San Marco, e San Luca, pregandoli à riuederli, e se lo giudicassero bene, di imprimerli. Pochi giorni doppo andò il Priore à darli la nuoua della sua morte per ordine de' Medici, ed egli tutto allegro, rispose, *Benedictus*

Deus

Deus. Fece doppo il conto delli giorni, che gli auanzauano à viuere, (hauendocelo riuelato il Signore,)onde il primo giorno dell'anno,cenò, e li furono dati i Santissimi Sagramenti del viatico, e dell'estrema vntione. Il giorno seguente pregò li Padri, che li cantassero l'antifona *Salue Regina*, quale intese con gran tenerezza di spirito, e diuotione, tenendo le mani in alto, ed in esse vn batettino, che soleua tenere in testa. Gionta la notte, non potendo parlare, fè segno col deto, che li dicessero l'oratione *Proficiscere anima Christiana*, quale mentre se li leggeua, tenne gionte le mani, e quella finita, placidamente si segnò colla Croce, e poi frettolosamente cominciò à batterli il petto, e dato di piglio ad vn Crocefisso, con gran diuotione fissandoui gl'occhi, ed abbracciando quella Sagra Imagine, senza mouimento alcuno, ò di viso, ò di bocca, che sogliono essere così ordinarij a' moribondi) spirò l'anima secondo il Monopoli a'2. di Gennaro, mà secondo altri a'3. dello stesso mese, e così vien riportato nella sua effigie stampata co' raggi attorno alla testa, l'anno 1614. Poche hore auanti, che morisse suani il malo odore, che caggionauano in quella Cella gl'vnguenti, e le piaghe; anzi che il corpo restò con vn'odore marauiglioso, e celestiale. Mentre lo portauano dalla Cella al Capitolo, cantando secondo l'vso della Religione il Responsorio, *Libera me Domine de morte aeterna*; vn vecchio Religioso, che pochi giorni doppo morì, si risuegliò al canto de' Padri, che passauano auanti alla sua Cella, ed vdì le voci, che cantauano, non altrimente: *Libera me Domine*, ma *Te Deum laudamus*, e, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Onde marauigliato trà se diceua: che nouità è questa, che i Padri à quest'hora, ed in questo luogo cantino il *Te Deum laudamus*? Si alzò la mattina, e cercando sapere l'occasione di quello haueua vdito, quando intese ciò che era successo, credè quella essere stata musica del Cielo, p manifestare la gloria del Seruo di Dio.

La mattina appena si seppe per la Città la nuoua della sua morte, che corse tutta alla Chiesa di San Domenico, e non solo lo spogliò delle vesti facendole in pezzi, e portandole come reliquie, ma sarebbe passata più auanti, se i Frati non vsciuano alla difesa. Lo vestirono di nuouo, e lo voleuano subito sepellire, mà la calca del popolo non lo permise. Lo serrorno perciò nel Capitolo, con promessa di portarlo il giorno seguente in Chiesa; con che si quietò la gente, hauendolo però prima snudato la seconda volta, e tagliati i tutti i capelli della corona. Lo ritrassero anco ad istanza di diuersi Signori diuoti, molti Pittori; ed in tutto questo tempo, restò il corpo così trattabile, come quando era viuo, e spirante suauissimo odore. Venuta la notte li dierono (con saputa del Prouinciale, e sua approuatione) la sepoltura, ponendo quel Venerabil Corpo in vna cassa di cipresso, mà nella commune sepoltura de' Frati, benche vn poco separato da gl'altri corpi, non hauendo in ciò osseruata la promessa già fatta a quel popolo, perche temeuano di certo (à non sepellirlo così di notte) di non poterlo fare di giorno, per lo gran concorso di gente, che mossa da deuotione li haurebbe accudito.

Non mancò Dio di oprar miracoli per i meriti del suo Seruo, poiche con i pezzi del suo habito, il giorno che morì furono guarite non poche infirmità. Tomasa Magnani fatigata grauemente da dolori di capo, denti, e fianchi, con toccare la sua mano, e baciarla, restò libera da ogni dolore. Carlo Bolonetto, gentil'huomo di Bologna, essendo trauagliato da grauissimo dolore di fianco, ponendosi soura di esso vn poco dell'habito del nostro Venerabil Padre, si trouò di fatto sano. Siluestro, e Lucia Couenino teneuano vn figlio, che hauendo patito quaranta giorni febre continua, con grande affanno, era stato disperato, ed abbandonato da' Medici, lo raccomandorno al benedetto Fra Serafino, e postoli soura vn pezzetto del suo habito, si trouò affatto guarito. Vn Sacerdote Bolognese chiamato D. Martino Zamo, standosene in letto molto angosciato per l'esito di vn suo importantissimo negotio, l'apparue il Seruo di Dio bello, e risblendente come vn Sole, l'istessa notte, ch ei morì, e li disse: Stà di buon'animo, e viui con allegrezza, e ciò detto disparue: Si alzò il Prete la mattina, e venuto in S. Domenico, quãdo vidde nel Choro il suo corpo, ed intese l'hora nella quale era spirato, conobbe che quella appunto era stata, nella quale li comparue in sua casa. Onde hauendo egli patito per otto anni continui alcuni flussi catarrali, che gli dauano gran trauaglio, raccomandossi di cuore al Seruo di Dio, e si vidde immantinente libero di detta infermità. Comparue anco al suo Compagno, che con istanza ne l'haueua pregato, e gli si fè vedere coll'habito del suo Ordine risblendente come vn Sole, e li narrò la gloria, che godeua nel Cielo. All'hora colui li domandò la sua benedittione, ed egli alzando la mano gli la diede con quella parola: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, descendat super te, & maneat semper*: E ciò detto disparue, restando il buon Religioso pieno di Celeste consolatione.

Così cresceua la fama, ed opinione della Santità del Seruo di Dio, ed era tanto il concorso della gente, che veniua per gratie al suo sepolcro, che fù forzato il Priore à trattare di trasferire il suo corpo in Chiesa (mentre la commune sepoltura de' Frati era nel Capitolo) desiderando così tutta la Città. Si trattò il negotio col Generale dell'Ordine, e colla sagra Congregatione de' Riti; ed il Segretario di detta Sagra Congregatione, rispose in nome di quegl'Illustrissimi Signori Cardinali, che rimettauansi in ciò al parere del Reuerendiss. Arciuescouo di quella Città. Hauuta questa risposta furono subito dal detto Monsignore Arciuescouo, che era all'hora D. Alessandro Ludouisio, quale immantinente diede la chiesta licenza, essendo anco lui diuotissimo di quel Seruo di Dio, e perciò con grande istanza, e diuotione, domandò, ed ottenne vna reliquia di esso. Volle però per buoni rispetti, che questa traslatione si facces-

cesse di notte, come fù eseguito, perche la notte de' ventiotto di Aprile dello stesso anno 1614. doppo il matutino, alla presenza di tutti i Frati di quel Conuento, aperta la cascia di cipresso, fù ritrouato quel Corpo incorrotto, come se all'hora fusse spirato, con tutte le vesti intiere, ed asciutte, spirando suauissimo odore, con essere stato quasi quattro mesi sotto terra, ed in luogo humido, massime quell'anno, che fù più del solito piouoso. Il giorno che fù sepelito hauendoli vn Religioso tagliata l'vgna del deto grosso del piede, perche incarnò souerchio la tagliatura, ne vscì del sangue, ed in questa traslatione fù veduta quella carne viua, e col sangue, come se all'hora ne fusse stato cauato.

Fù posto il suo corpo nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino, di cui era stato così affettuoso discepolo. Nè mancarono di seguitare le marauiglie, poiche diede subito perfetta sanità ad Agnesa di Tomasi, à Geronima de Borti, ed à Lucretia Preti, che con ardenti febri erano di già ridotte all'estremo, e si trouauano in agonia, perche furono toccate con vn pezzezzo dell'habito del Venerabil Frate. Lo stesso auuenne ad vn bambino di tredici mesi, chiamato Domenico Maria di Hercole, che agonizante fù portato al suo sepolcro: e lo stesso oprò con vn tale Gio: Maria Cartaro, guarito di vna grauissima infermità, solo per essersegli raccomandato. Fabio Guaretti cieco affatto, ed vna bambina inferma, pure negl'occhi, hebbero perfettamente il vedere, con porsi vn poco dell'habito del Seruo di Dio, soura i loro occhi. Suor Dorotea Bolardi, Monaca delle ripentite di Bologna, inferma, ed impiagata in vna gamba in maniera, che non poteua caminare, si raccomandò al Seruo di Dio, e ciò bastolli per esser sana. Geronima Sнru, e Teodora del Pino, trauagliate da mal di gola, si ridussero a' confini di morte: mà raccomandatesi al Seruo di Dio, e toccatesi le parti offese, con vn pò del suo habito, restarono sane. Lo stesso auuenne à Suor Costanza Mercari, che con simil male si era ridotta vicina à morte, che mentre agonizando, staua per render lo spirito al Signore Iddio, postoli soura la gola, da vna sua amica, vn po del habito del Seruo di Dio, fù vista subito ricuperare la salute, siche potè la seguente mattina alzarsi da letto. Guari anco vna Monaca del Monastero del Corpus Christi della Città di Reggio, ed vna Signora, detta Barbara Biondi dalle posteme nelle mascelle, che l'haueuano ridotte à pericolo della vita, perche vi applicarono pezzetti del suo habito. Nè cessa il Signore Iddio continuamente di far gratie, per i meriti del suo Seruo, quali tralasciamo, perche non sono stati giuridicamente prouati, come li già narrati. Quanto si è detto vien raccontato dal P. Michele Piò, e dal Vescouo di Monopoli, da' quali l'hò cauato.

Lasciò il Seruo di Dio à beneficio della Chiesa le seguenti opre, cioè. Li commentari soura la Somma di San Tomaso. Due tomi soura i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco: soura i quattro Euangelisti, benche solo due tomi si trouino al presente dati alle stampe. Fece vna espositione del simbolo della fede. Vn libro nella sua lingua Italiana, delle ceremonie della Messa. Vn compendio della Teologia di Alberto Magno, benche non volle, che vscisse in suo nome. E finalmente scrisse i commentari soura il Salterio.

3. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suor Agnesa dell'Assuntione. Cauata dalla Cronica della Prouincia di Portogallo, scritta dal Padre Maestro Sousa, dall' Agiologio Portoghese, & altri.

Specchio di Santità, e norma di Regolar osseruatione, fù la Venerabil Madre Suor Agnesa dell'Assuntione natiua di Lisbona in Portogallo, e Monaca nel Monastero del Saluatore di quella Città, che è dell'Ordine di San Domenico; poiche fabricando l'alto edificio della sua perfettione nel profondissimo fondamento dell'humiltà, e della cognitione del suo niente, l'adornò di tutte quelle virtù, che sogliono render la Santità più cospicua. Fù dunque la sua humiltà si grande, che non solo era la prima, (anche quando era delle Madri più anziane, e più venerabili) à poner mano nelli più bassi, e vili officij di casa; mà si tenea per sì vile, & indegna, che non poterno mai le Monache far sì, che accettasse di esser loro Superiora. Vna volta fra l'altre, che con il consenso di tutto il Monastero, e grande allegrezza delle Suore, fù eletta per lor Priora, non solo rinunziò l'officio, mà vedendo, che le Monache vsauano ogni diligenza per far sì, che i Superiori la forzassero ad accettare, dopò l'hauerle pregare vn pezzo à desistere, perche, non è, diceua, per me quest'officio, che non sapendo gouernar me stessa, mal saprò reggere altri. Alla fine, vedendole sempre mai più ferme, riuolta loro: Horsù, disse, già che da voi non posso ottenerlo, procurerò dal Cielo il rimedio, e stò sicura, che egli impedirà il vostro intento. Così fu a trattarlo con Dio, e fu da lui consolata, perche il P. Maestro Fra Luiggi Granata, ch'all'hora era Prouinciale di Portogallo, inspirato così da Dio cassò l'elettione per non affliggere, e disgustare Suor Agnesa, dicendo, che non volea priuare le Nouizie di sì buona Maestra, ch'era l'officio, ch'ella all'hora esercitaua, & esercitò il maggior tempo della sua vita, il che facea ella con tanta perfettione, che la maggior parte delle Suore di santa vita, e di Religiosa perfettione c'hebbe all'hora quel Monastero, furono frutto del suo religiosissimo allieuo. Insegnaua ella più con l'esempij della sua vita, che con i comandi della sua bocca, poiche se comandaua alle sue nouizie, che abbassassero gli occhi, moderassero il riso, osseruassero il silentio, mostrassero nell'esterno con la modestia l'interna diuotione, assentaua ciò più fermamente con la sua compositione, ch'era sì grande, che la mag-

maggior cōpostitione potea chiamarsi dissolutione à frōte alla sua modestia: e quel, che importa, bastaua solo vederla, per fare, ch'altri si componesse; quindi è, che comparendo in qualsiuoglia luogo, subito si poneuano le Suore con tal modestia, come se fussero in presenza della loro Priora; e se parlauano di cose vane, ò di mormoratione, in venir Suora Agnesa, mutauano all'istante il discorso, in cose più profitteuoli; nè era questa modestia esteriore senza gran virtù interna, che senza di questa non vale punto, e si secca come herba, che non hà nella terra radici. Osseruantissima della sua regola, non si contentaua delli lunghissimi digiuni di essa, mà nè aggiungena altri più rigorosi, poiche digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie delle feste di N. S. e della Beatissima Vergine, e quelle d'alcuni Santi suoi diuoti, e tutte le vigilie delli giorni, ne'quali si haueua à communicare, accompagnaua questi digiuni con rigorosissime discipline, & altre rigorose penitenze, e mortificationi. La sua oratione era continua, andando sempre vnita con Dio, nè sapea, altro, ch'in essa, trouar qualche gusto in questa misera vita; quindi, essendo la prima nell'andare à matutino, dopò di quello restaua in oratione fino, che sonaua la Prima, & all'hora, chiamando le sue Nouizie: Andiamo, diceua, à vestire la Signora del Paradiso; così ella chiamaua alcune diuotioni, che solea fare auāti l'Imagine della Beatissima Vergine, nelle quali, dicea, che li Salmi Graduali seruiuano di ciappini, l'hore dell'officiolo della Beatissima Vergine per veste, & il Rosario per manto. Cominciò ella à far questo con le sole Nouizie: doppo l'intrapresero alcune delle Monache; fin che poi, crescendo la diuotione, l'imitò tutta la communità, & hoggidì si conserua in quella casa questa diuotione; nè aiutò poco à confirmarla il Signore con ciò, che à Suor Agnesa occorse. Volendo ella vn'anno celebrare con maggior diuotione la festa dell'Assuntione della Beatissima Vergine, per essere la festa del suo cognome, oltre del solito digiuno in pane, & acqua aggiunse il vegliar tutta la notte in oratione, & il recitar due volte l'officio di quel giorno; venne ad agiutarla à recitar detto officio vna sua amica, per nome Suor Giouanna di Giesù, e tutte due in Choro cominciorno il matutino; mà giōte al fine del primo notturno, Suor Agnesa appoggiando la testa sopra il gomito non rispose più; credette l'altra, che vinta dal sonno, per non hauer la notte riposato, si fosse addormentata: onde non volle suegliarla, nè fermarsi, mà seguitò à recitar sola l'incominciato officio, e proseguì fino alle seconde Vespere, che all'hora, parendole d'hauer fatto male à non isuegliarla, ò aspettarla, si risolse di celarli, c'haueа seguitato à dir sola l'officio, e suegliandola, ripigliar con essa dal primo notturno, doue haueua lasciato, onde la chiamò fortemente. Tornò all'hora la Vergine in se con vn doloroso sospiro, & oh, disse, mai più terra! Suor Agnese vn'altr' hora sì felice, come questa. Replicolle la Compagna, che seguitassero l'officio, che per dormire non le mancarebbe tempo: mà non sarà, ella rispose, come quello, che hò perduto Intese. all'hora Suor Giouanna, che quelle parole così piene di dispacere significauano esser stato qualche sonno misterioso: onde pregolla instantemente à dirle ciò, ch'all'hora l'era successo; & ella, ò perche non potesse ad vn'amica si cara, e confidente nasconder cosa di ciò, che l'occorreua: ò perche Dio così volle, per istabilire in quel Monastero la sopranartata diuotione, che haueua introdotta la sua Serua, disse così; che eleuata con tutte le sue potenze nella contemplatione della gloria di quella sollennità, se le rappresentò, in quell'astrattione, ò sonno delle potenze, la Beatissima Vergine sopra vn ricchissimo Trono, e che auanti ad esso passaua vna grandissima processione di Angioli, Patriarchi, e canti, che andauano cō dolcissima melodia cantando vn'Hinno, come quello, che comincia: *Digna laude Angelorum, &c.* E vedea, che tutti passando auanti al maestoso Trono, faceuano alla gran Regina profondissima riuerenza, e poi s'auuicinauano, e come in giorno di gran festa, e trionfo ciascheduno gli chiedea gratie per i loro diuoti. La Maestà di sì gran Signora, la gloria di tal vista, la melodia dolcissima de'canti, il tutto riēpiua d'allegrezza, e di gioia; sol'io trà tante feste, mesta, e dolorosa ne stauo per vedermi lontana da sì felice compagnia, doue conobbi molte delle nostre Suore morte di fresco in q̄sto Monastero. Ma la pietosissima Imperatrice del Cielo mi chiamò, e mi disse, che non m'affligessi, perche ero io anche sua figlia, e terria trà quelle il mio luogo. In questo punto tù m'hai chiamato, e tagliasti il filo de' miei maggiori diletti, ch'io potea godere in questa vita mortale. Perdè con questo il mio vdito vna musica sì sonora, che fin'hora mi suonano gl'Echi di quell'armonie nell'orecchie, con tal suauità, che non si può con essa comparar cosa alcuna de' mondani diletti; nè potrò scordarmene mentre, c'haurò vita. Volgesti, ohimè, quest'occhi dalla vista d'oggetti così sourani, ch'oltre alla bella faccia della gran Vergine Madre (la di cui vista basta à rallegrar gli Angioli stessi) vedeno con somma mia consolatione, che nello scabello, che tenea la gran Regina sotto i suoi piedi, vi erano scritti à lettere d'oro, guarniti di pretiosissime pietre, li quindeci Salmi graduali, che ogni mattina le recetiamo, e guardando con gran gusto quell'artificioso lauoro, sentij dirmi, ch'era stato fatto da me, e dalle mie Nouizie. Questo è quello, che mi è successo, Amica; e vedi se hò ragione di dolermi, che m'hai tolto sì gratiosa vista? Stupida restò la Compagna al racconto, e fù maggiore lo stupore quando, dicendole, che seguitassero l'officio, segnalandole il luogo, doue erano remaste, senti dirsi da Suor Agnesa: quì eramo remaste entrambe, è vero: mà voi sete

fete rimasta alle seconde Vespere, nel secondo verso del Salmo: *Laudate Pueri*, ch'era appunto quello, doue haueua lasciato Suora Giouanna. Seguitorno dunque à recitare, e mentre ciò faceuano, cominciò questa à pẽsare, ch'essendo Suor Agnesa destra nel canto, e tenendo sì fresca nella memoria la suaue armonia, che faceuano gl'Angioli, e Santi, hauria possuto poner sotto quelle note l'Hinno: *digna laude Angelorũ*, ch'è solito à cantarsi in quel Monastero, stante haueadetto, che quello, che cantauano gli Spiriti Angelici era simile à quello: onde finito l'officio pregò la detta Serua del Signore à farlo; e quella ne la volle compiacere stendendo in carta sotto quelle note, c'haueua inteso da gli Angioli, il detto Hinno, che restò poi nel Monastero, e si vsa fin'hoggi cantarlo, essendo la compositione sì dolce, diuota, & armonica, come potea essere quella, ch'era stata fatta da gli Angioli.

Ne sola fù q̃sta la volta, che la Serua del Sig. fù fauorita dalla Madre di Dio, pche quando morì Suor Geronima de Caluos venendo la Beatissima Vergine à visitarla, e portar l'anima sua in Cielo, disse la moribõda, che la vedea vicino, & appoggiata à Suor Agnesa dell'Assuntione, ch'è quella, della quale al presente trattiamo. Con questi fauori, e continue orationi, e penitenze menò la sua vita questa Spola di Christo sino all'ottantesimo anno di sua età, nel quale, non potendo più per la vecchiezza muouersi, stando in letto vna mattina, cominciò à pregar l'infermiera, che volesse dire alla Priora, che le facesse dar l'estrema vnzione, perche sarebbe morta frà poco. Parue à quella, che non staua in stato di poterecela dare, per non tener nessuno segno di vicina morte; onde disse, ch'haurebbe parlato col Medico, e fatto secondo il suo consiglio, mà ella mandò à chiamar la Priora, à chi disse, che non tardasse à farle dar l'estrema vnzione, perche la Vergine Santissima, che staua nel dormitorio, l'era venuta à trouare quella mattina, poco prima di far giorno, e l'hauea auuisata, che la cercasse, perche trà breue si morirebbe. Si certificò la Priora di ciò, che le dicea Suor Agnesa, perche quella mattina à buon'hora, passando per lo dormitorio vna diuota Madre, s'accorse, che non vi era l'Imagine della Beatissima Vergine: onde pensando, che non fusse stata rubbata, n'auuisò la Priora, e l'altre Suore; che perciò corrispondendo questo à quello, che dicea la Santa Vecchia, credettero, che à quell'hora l'era andata ad auuisare della vicina morte. Le diedero dunque l'estrema vnzione, e poco dopò santissimamente rendè l'anima al suo Signore, e le fù, come piamente si crede, dato il luogo frà gli Sãti del Paradiso, conforme gl'hauea promesso la Beatissima Vergine. Fù la sua morte alli 3. di Gennaro l'anno 1574.

3. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Lopo Cardoso. Cauata dal Sousa nella prima, e dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

FV il nostro Fr. Lopo Cardoso Nouitio della Città di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuento di San Domenico della medesima Città. Mosso da zelo di predicare la santa Fede a' Gentili, passò all'Indie Orientali, ed iui oltre ad hauer fatto grandissimo frutto in quella Gẽtilità, fù per la sua prudenza, e buono essempio, che daua, fatto Priore in Caul, e Vicario della Christianità di Solor, e di Malaca. In quei tempi mandò il Rè di Camboia Ambasciatori al Gouernatore di Malaca, chiedendoli Predicatori Euãgelici per quel suo Regno; ed il Gouernatore sapẽdo il zelo de' Padri Domenicani intorno a' negotij della Fede, li pregò volessero riceuere à carico loro la conuersione di quel Regno. Accettarono questi di buona voglia l'incombenza di mandarui Ministri Euangelici, e subito si offersero à questa impresa col nostro Fr. Lopo, molti altri Religiosi. Mà parue a' Superiori, che douesse bastare solo il Padre Fr. Lopo, onde assignatoli per Compagno il Padre Fr. Giouanni Madera, l'inuiarono a quella volta, ed eglino subito imbarcatosi, giunsero con prospera nauigatione in Camboia, oue furono riceuuti dal Rè con molta sua, e loro sodisfattione, ed assignò loro il sito, e casa da poterui fondare vn Cõuento, come, senza perderui tempo, eseguirono. Li concesse anco ampia licenza, e facoltà scritta, di poter predicare in tutto quel Regno, il Santo Euangelio, lo che essi fecero con tanto spirito, e zelo, che in pochissimo tempo conuertirono gran numero di quei Gentili alla Fede, e non solo de' plebei, mà anco de' Nobili, e primi Signori del Regno.

Hor mẽtre la predicatione del Vangelo procedeua prosperamente in quelle parti, permise Dio per suoi occulti giuditij, che morisse quel Rè, che l'hauea chiamati, ed introdotti, e che li succedesse vn suo figlio dato tutto alle superstitioni, e culto degl'Idoli de' suoi aui, quale la prima cosa, che fè entrando nel Regno, fù, il riuocar la licenza a' Religiosi di predicare a' naturali di quel Regno; onde Fr. Lopo vedendo impedito il fine per lo quale iui era andato, scrisse al suo Superiore di Malaca, raccõtandoli il successo, e conchiudendo, che li pareua bene vscire da quel Regno. Non giudicò così il Vicario, che conosceua la santità, e prudenza di Fr. Lopo, per le quali virtù stimaua, che col tempo si sarebbe promulgata in quelle parti la Santa Fede; e per animarlo maggiormente alla perseueranza, passò lui medesimo col Padre Fr. Siluestro di Azeuedo à Camboia, e visitarono il Rè, quale benche li riceuesse cortesemente, non volle però concedere in cõto alcuno, che a' naturali

tuali del suo Regno si predicasse la fede. Nel licentiarsi il Vicario per tornare à Malaca, fù richiesto dal Rè, che portasse lui à vendere alcuni suoi schiaui, e del prezzo che ne cauarebbe, ne comprasse lui, non sò che cosa, e gli la rimandasse. Partito il Vicario, restarono Fr. Lopo, con Fr. Siluestro, quali non perdendo tempo, predicauano in publico a' forastieri del Regno (il che non gl'era vietato) ed in segreto a' naturali di esso, de' quali molti abbracciarono la fede, e trà essi il Priuato del Rè, che fù battezzato segretamente.

Mà dispiacendo al demonio pur troppo il frutto, che quei Religiosi faceano nelle anime di quei, stati suoi vassalli per tanti secoli, si adoprò in modo, che gionto il Vicario in Malaca, li fuggirono i schiaui datili dal Rè, onde non potè comprare, ciò che quegli gli hauea domãdato. Quando ciò si intese in Camboia, fè il Rè subito imprigionare strettamente i Padri Fr. Lopo, e Fr. Siluestro, togliendosi per prezzo de' schiaui quanto essi teneano in Conuento sino al Calice, e vesti sagre, colle quali diceano la Messa. Quello che i Serui di Dio, patirono nella priggione, di fame, sete, freddo, e maltrattamenti, lo può dir solo colui, che ne li premia hora nel Cielo. Nè mancarono minaccie di farli morire, buttandoli per esca à gl'elefanti; anzi non hauerebbono issugita questa morte, se il priuato del Rè, che come si disse, era Christiano, benche occulto, e la Madre dello stesso Rè, non si fussero interposti per la vita de' Religiosi, affirmando non conuenirsi all'honor Regio, vccider gente, non solo venuta sotto la fede, e parola Regia, mà chiamata, e pregata dal Rè suo Padre: in fine, si adopraron o in modo, che doppo lunga prigione, furono liberati, mà si trouarono in tanta necessità, che nõ haueano oue sedere, non che letti, oue stendersi per dormire, non gli hauendo il Rè voluto restituir cosa alcuna di quanto gli hauea pigliato, e quello che loro più dispiaceua, era, il non hauere le sagre vesti per celebrar la Messa, restando priui anco di questa, per loro, vnica consolatione.

E qui non deuo lasciare di far palese vn'atto heroico, e generoso di carità fatto da vno di quei barbari, nuouamente conuertiti alla fede, acciò si conosca lo che questa opra in vn'anima quando da douero di lei s'impossessa. Intendendo costui la necessità de' suoi Padri spirituali, nè hauendo per la sua pouertà modo da poterli soccorrere andossi loro ad offerire, acciò lo vendessero per ischiauo, e col prezzo, che ne cauassero, rimediassero a' loro bisogni. Atto, veramente heroico, che se vn simile fù stimato più che generoso in vn S. Paolino di Nola, ed in vn Patriarca S. Domenico, quanto più deue stimarsi magnanimo in vn barbaro, di nuouo conuertito alla fede. In tanto vedendosi quei Religiosi liberi dalla prigione, mà impossibilitati à viuere in quelle parti, risoluerono di partire. Mà appena di ciò cominciorno à trattare, che hauendolo inteso il Rè, giudicãdo, che perderebbe le robbe quali volea da Malaca, se quei Religiosi partiuano, li fè carcerare di nuouo, trattandoli peggio, che mai.

Il Signore però, perche volentieri quei Religiosi tolerauano quei patimenti, ammollì finalmente l'animo di quel Barbaro Rè, onde doppo molti mesi di carcere, diè licenza al nostro Fr. Lopo di passare à Malaca, à procurare ciò, che il Rè domandaua, quale per ostaggio si ritenne il Padre Fr. Siluestro. Passato in Malaca Fr. Lopo, andò chiedendo limosine, e gli ne furono date tante, che fè il prezzo de' schiaui del Rè fuggiti, e di più con che poter regalare la Regina Madre, ed il Priuato del Rè, che gli haueano sempre fauoriti, e liberati dalla morte. Comprato dunque ciò che volcua il Rè colla prestezza maggiore, che li fù possibile, si imbarcò per tornare à Camboia; mà Dio volle darli, con nuoui trauagli, nuoua occasione di meritare, perche doppo poche miglia di camino, si alzò furiosa tempesta, dalla cui violenza totta la naue, si perderono quante robbe in essa erano, saluando appena le persone le vite sul battello.

Non si smarrì per questo l'animo generoso di Fr. Lopo, mà tornato à Malaca, si pose di nuouo à chieder limosine, e come era conosciuta la sua bontà, gli ne furono date tante, che potè di nuouo comprare ciò, che bisognaua, e voleua il Rè. Non volle però esporsi egli vn'altra volta à pericoli di quella nauigatione, mà inuiò con persona sicura le robbe al Rè, e denari à Fr. Siluestro, acciò potesse venirsene: e ciò fatto inuiossi lui verso Goa: oue gionto, fù da' suoi Superiori, mandato Vicario del Conuento di Nostra Donna de' Remedij, che è nel Territorio di Bassaim, oue si trattenne molti anni seruendo la Religione, non solo con accrescere quel Conuento, al che agiutorno molto le gratie, che Dio concedeua a' popoli per mezzo di quella Santa Imagine, che iui adorauasi: mà anco conuertendo alla santa santa Fede gran numero di quei Gentili, colle sue prediche, e coll' esempio della sua santa vita.

Fù appresso eletto Priore di Cochim, donde andando al Capitolo Prouinciale, che si celebrò in Goa: infirmossi in quella Città, e riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti con molta diuotione passò à godere il premio delle sue fatighe, e della sua Religiosa vita nel Paradiso à trè di Gennaro, l'anno non l'hò possuto trouare, mà credo fusse doppo 1605. ed il suo corpo fù sepellito nel Chiostro del nostro Conuento di Goa, in vna sepoltura particolare, per l'opinione, che correua della sua santità. Manifestò il Signore la sua gloria, perche, come narra il Cardoso nel suo Agiologio, nel punto che ei spirò, fù veduto da' popoli di Bassaim, che sono molte miglie lontani da Goa, salire al Cielo tutto risblendente, accompagnato da vno nobil choro di bellissimi giouani, tutti di splendide vesti ammantati, quali si stima fussero Angeli venuti à corteggiarlo. Onde ammirati quei popoli, furono al nostro Conuento à da-

te auuiso à i Padri di ciò, che haueano veduto, da' quali notata l'hora di questa visione, e venuto poco doppo l'auiso della morte del Seruo di Dio Fr. Lopo coll'hora precisa, nella quale era spirato, si trouò che in quell'hora appunto, che era spirato in Goa, si era fatto vedere salire al Cielo da quei popoli suoi deuoti, e da lui, ò generati, od alleuati nella fede.

4. di Gennaro.

Vita del Venerabile Padre Fr. Pietro di Ociocha. Cauata dal Vescouo di Monopoli 3. p.

NAcque il Venerabile Fr. Pietro in vn luogo della Prouincia di Biscaglia, detta Cestase, da Nobili progenitori; Giouanni Diez si chiamò suo Padre, e la Madre Maria Ortiz di Zarete: e fino da fauciullo diè à conoscere quãto douea esser grande la sua santità. Era molto humile, ed amico dell'honestà, nel che fù tanto auertito, che fuggiua, come veleno il practicar con donne. Quindi, essendosi auicinata à lui vna volta vna sua cognata, moglie di Giouanni Ocioha suo fratello, la riprese, e costrinse ad allontanarsi, dicendo, che non tutti sapeano lei esser sua cognata, onde alcuno si sarebbe possuto scandalizzare. Per meglio conseruare la sua pudicitia, e castità, e per diuotione della Passione di Christo, digiunò ogni Venerdì à pane, ed acqua: costume, che cominciato da lui nel secolo, lo ritenne nella Religione fino alla morte. Secolare ancora costumaua non dormire in letto, mà sù la nuda terra, ò al più soura vna tauola, come riferirono i suoi fratelli.

Non poteua vn così grande amico di penitẽza restar nel secolo, e perciò chiamato da Dio alla Religione de' Predicatori, volle, per sua humiltà, riceuer l'habito di Laico, che cõmunemente chiamano di Conuerso, nel Conuento di Santa Catarina de la Città di Iaen, e ciò fece con tanta allegrezza, che scrisse ad vna sua cognata, acciò si rallegrasse seco, perche era passato alle nozze con vna nobilissima Signora, che era la Vergine Santissima del Rosario. Pigliò l'habito essendo di ventidue anni. Era egli huomo di bello aspetto, e di buona complessione: Mà in breue furono tante le penitenze, che fece, che totalmente infiacchito, non era più quello, che esser soleua, anzi sembraua imagine di morto. Applicaronlo i Superiori alla Sagristia, onde egli dilettandosi di ricamare, vi fè molto bene, ed esercitò con gran diligenza il suo officio, ritirandosi tutto il tempo, che li auanzaua dall'altre occupationi, alla Cappella del Santissimo Rosario per fare oratione, essendo egli diuotissimo di essa Beatissima Vergine; E tuttauia continuaua le sue penitenze, e discipline fino à spargere abbondantemente il sangue.

Era in oltre ritiratissimo, onde non poteadarseli mortificatione, che più l'affliggesse, quãto comandarli, che vscisse fuor di Conuento; e di più haueagran desiderio di patire: onde per l'vno, e per l'altro, supplicò il Signore, che li mandasse tale infirmità, che cõ essa patisse assai, e lo rendesse inhabile ad vscire dal Conuento; ed il Signore volle compiacergli, mandandoli vna paralisia, che lo ridusse à termine, che non potea caminare, se non con molto fastidio appoggiato ad vn bastone: e con tutto questo appoggio, cadeua molte volte per terra, con tale empito, che restaua assai maltrattato; nè poteua indi alzarsi, se non veniua alcuno à solleuarlo. Soffriua però egli il tutto non solo con patienza, mà con allegrezza di spirito; onde quando era solleuato da terra, con faccia allegra, e ridente, soleua dire a colui, che l'haueua agiutato: Padre mio, sia per amor di Dio, io li dirò vna parte del Rosario, in ricompensa di questa carità.

Lo posero i Superiori alla portaria, oue egli, con tutta la sua infirmità, seruiua in quello che poteua, e quando hauea tempo solea chiamare molti figliuoli, e li facea seco inginocchiare à recitare la Dottrina Christiana, stando egli in mezzo di essi, e facendosi bambino co' bambini, per ammaestrarli nella via del Signore.

Era molto semplice, tanto che credeua dare vn titolo molto honorato al Vescouo della Città, con chiamarlo ragazzo, e quel Prelato gustando di quella santa semplicità, li facea molte limosine.

Se li confirmò col tempo la paralisia, e lo ridusse à segno di non potersi più alzar da letto, donde anco spesso cadeua, e staua così in terra fino che venisse l'infirmiero à solleuarlo: il che gl'auueniua anco d'inuerno, e di notte, senza che potesse agiutarsi, onde ei staua patientemẽte tutta la notte, sopportando i rigori del freddo: e quando poi la mattina era alzato, e che si trouaua agghiacciato, e quasi morto di freddo, senza punto turbarsi, con faccia allegra, e ridente solea dire: Oh, sia per amor di Dio.

Vndeci anni patì nel letto grandissimi dolori, gran freddi, ed incomodità, però con tanta allegrezza, che parea se ne stesse godendo mille delitie, come quegli, che pigliaua quei patimenti, come gratie fatteli dall'Altissimo à sua richiesta. Onde non s'intese mai dalla sua bocca parola di lamento (come per ordinario suole essere nell'infirmità lunghe) mà più tosto sempre di edificatione, e di ringratiamento al Signore, che così à suo parere l'accarezzaua, conoscendo esser vero, che l'infirmità, i dolori, e patimenti, sono carezze, che fà Dio a'suoi più cari.

Giunse alla fine il tempo da lui bramato, nel quale da questo esiglio douea far passaggio alla Patria del Paradiso, e li fù da Dio riuelata, come si conobbe da questo, che vedendolo vn giorno l'infirmiero molto vicino alla fine, disse di volerli all'hora dare l'estrema vntione, à cui il Seruo di Dio rispose, che non si dasse tanta fretta, perche lui non morrebbe prima delle quattro hore della notte seguente: il che vdirono molti Padri, che, vedendolo poi così adempito, attestarono questa verità. Presi dunque di-

nota-

uouamente tutti i Santissimi Sagramenti nel mese di Gennaro dell'anno 1616. all'hora, che hauea prenunciato, rendè la felice anima, colma di tanti meriti, e corone, nelle mani del suo Redentore: e fù voce commune di tutti i Religiosi, che ei morisse Vergine.

Caggionò la sua morte molta afflittione à coloro, che restauano priui della sua santa Cōpagnia: benche dall'altra parte si consolassero, vedendo la sua quiete, ed allegrezza, con che partiua da questa misera vita. Subito che fù spirata quella benedetta anima, disparue dalla sua camera ogni cattiuo odore, che vi si era generato, come per ordinario suole succedere nell'infirmità lunghe. E quando s'intese della sua morte, fù grande il concorso del popolo, che venne à riuerire il suo corpo; procurando i più ciascheduno di hauere qualche pezzetto del suo habito, ò di altra cosa sua, e sino alle sue scarpe si diuisero, tenendo ogn'vno la sua parte come pretiosa reliquia. Fu la moltitudine così grande, che appena, cō somma difficoltà, potè sepellirsi nella sepoltura commune de' Frati, secōdo l'vso, che sempre han tenuto i nostri Religiosi, anco col Patriarca San Domenico, di sepellire nella sepoltura cōmune. Molte furono le virtù di questo Seruo di Dio, e molte l'opre, gratie, e merauiglie, profetie, e riuelationi, colle quali Dio hà voluto illustrarlo, mà non si pongono, perche ancora non ne habbiamo quella autentica relatione, che ricerca la verità di questa Historia. Queste poche cose, che quì habbiamo narrate, si sono cauate dal Lopez nella 5.p. dell'Historia dell'Ordine lib.3. cap. 3.

4. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Carrafa Fondatrice del Monastero della Sapienza della Città di Napoli, Cauata dall'historie de' Chierici Regolari del Padre Silos, e da alcune relationi fedelissime hauute dal medesimo Monastero della Sapienza, e dagl'articoli formati in Roma per la sua Canonizatione.

DAlla nobilissima famiglia Carrafa, che in questa Città, e Regno di Napoli fiorisce sempre con abbondanti germi di glorie, e di honori, nacque la gran Serua di Dio Suor Maria, che aggiungendo allo splendore de' natali, il lustro di vna massiccia virtù, aggiunse nuoua luce alla sua illustrissima casa. Gio: Vincenzo Carrafa chiamossi suo Padre, e la Madre hebbe nome Vittoria, della famiglia Caponesca, che è nobilissima nella Città dell'Aquila in Abbruzzo. Hebbe ella due fratelli, l'vno herede de' stati, beni, e valor paterno, l'altro fù quel gran Gio: Pietro Carrafa, la di cui virtù fù si grande, che meritò essere adorata nel Vaticano mentre fù assunto al Sommo Pontificato, nel quale si fè chiamare Paolo IV. e quattro Sorelle, quali tutte furono collocate in matrimonio à quattro de' primi Sign. di questo Regno.

Era però la nostra D. Maria, come la prima di tutti i fratelli, e sorelle nell'essere vscita alla luce del Mondo, così la più ricca de' doni naturali, e di quelle virtù, che si richiedono per adornare vna nobil Dama, e renderla riguardeuole, e stimata. Quindi ella alla bellezza del corpo, alla viuacità dell'ingegno, alla grauità, e modestia de' costumi, accoppiò vn'erario così douitioso di virtù, che fù creduta vn miracolo della natura, ed vno de' più nobili allieui della gratia. Mà ella tutto che adornata di tante prerogatiue, non sodisfaceua à se stessa, e perciò anelaua sempre più feruēte, all'acquisto di nuoui gradi di virtù, che erano l'vnico scopo de' suoi desiderij, ed il solo oggetto de' suoi pensieri, parendo che innamorata della loro bellezza, ambisse di possederle nel grado più heroico, che potesse imaginarsi, ed à questo fine ordinaua tutte le sue attioni. Per lo che oltre al ritiramento, e sua somma modestia, ed honestà, spendeua molte hore, non già, come altre sue pari, bambina in fanciulleschi giochi, e trattenimēti, ò adulta auanti allo specchio per bellettarsi il volto con imbrattare la propria, e l'altrui coscienza: mà auanti ad vn Crocifisso, per adornarsi l'anima di quelle bellezze di Paradiso, che dal riflesso di tal christallo, deriuano in chi spesso vi si mira. E da questo santo esercitio imparò ella quel dispreggio delle cose del Mondo, che con marauiglia di tutti fè vedere nella magnanima risolutione, che appresso raccontaremo.

Conosceua ella il nobilissimo genio del suo fratello Gio: Pietro sommamodo inchinato alla virtù, e perciò amandolo più che gl'altri suoi fratelli, e sorelle, come lo superaua in età, essendo otto anni di lui maggiore, esercitò con esso l'officio di baila, ammaestrandolo, ed informandolo, con infonderli i medesimi sentimenti di virtù, e dispreggio del Mōdo, che ella hauea cōcepiti; E quel nobile giouanetto, fè tali progressi sotto il suo magistero, che nō essendo ancora di dodici anni, potè cōcepire tali desiderij feruenti di vita Religiosa, che fuggēdo dalla casa paterna, andò à chieder l'habito de' Predicatori nel Religiosissimo Cōuento di S. Domenico; E se bene all'hora non fù riceuuto da quei Padri, quali dubitauano, che per la tenerezza de gl'anni suoi, non haurebbe possuto durare alle fatighe della Religione, non per questo si perdè di animo, anzi cōseruò questi santi desiderij, quali andorono in esso crescendo per due anni seguenti, co gl'ottimi consegli della sua buona sorella.

Era in tanto D. Maria gionta al vigesimo anno dell'età sua, e cresciuta insieme la fama delle sue bellezze, e virtù, à segno, che i primi Signori del Regno ambiuano le sue nozze. Trà tutti coloro però, che Inuaghiti, la chiedeuano fù giudicato più à proposito D. Camillo Pādone Conte di Venafro, giouane, nel quale erano cōcorse à gara la natura, la gratia, e la fortuna ad arricchirlo di bellezza, proportione di membra, robustezza, valore, virtù, nobiltà, e ricchezze per

per renderlo degno di vna tal moglie: e perciò i parenti di D. Maria erano volentieri concorsi ad isposarcela, acclamando tutta la Città à questa coppia felice, che ben parea senza pari. Hor mentre tutti godeuano colla speranza di sì fortunate nozze, solo D. Maria, à chi il solo nome di sposo terreno era in abborrimento, hauendosi, cõ magnanima risolutione, fino dalla sua fanciullezza eletto il Celeste, in sentire quanto da' suoi genitori era stato appuntato, e conchiuso intorno alle sue nozze, ne sentì vn'immenso cordoglio. Hauea ella lungo tempo prima proposto di consagrare la sua virginità al Signore sotto il sagro habito de' Predicatori, così perche era diuotissima del Santo Patriarca Domenico, come anco, secondo che ella doppo disse ad alcune sue confidenti, perche essendo amicissima del diggiuno, e dell'astinenza, non sapea trouar Regola più proportionata al suo genio, quanto quella di San Domenico, che comanda perpetua astinenza, se non in caso di infirmità, e diggiuni così prolongati, che durano sette mesi continui dell'anno, cioè dall'Esaltatione della Croce, fino à Pasqua, oltre à gl'altri, che si framezzano ne gl'altri cinque mesi. Non haueà però fino à quel tempo possuto adempire questi suoi santi desiderij, anzi nè meno manifestarli, per la repugnanza che conoscea ne' suoi parenti, risoluti in ogni conto di maritarla. Onde quando si vidde così alle strette, inuocò con calde preghiere il Signore in suo agiuto, perche liberandola da'lacci del secolo, la stringesse seco in perpetui nodi. E come ben sapea, che nel suo fratello Gio: Pietro erano desiderij simili alli suoi, entrò seco in consulta del modo che haurebbon possuto tenere, per venire à capo de'loro santi proponimenti. La fuga dalla casa paterna intẽtata già vn'altra volta da Gio: Pietro, non piacque all'honestissima Donna Maria, per quello che portano seco simili fughe, almeno di dar occasione sù quei principij di varij sospetti, e giuditij. Mà la sua prudenza trouò vn modo, del quale non vi potè essere il più accertato, e disse al suo fratello: Io pregarò mia Madre, che mi lasci andare per mia diuotione à celebrare con più ritiratezza la vicina festa del Santo Natale nella Chiesa di San Sebastiano (che in questa Città di Napoli è di Monache del nostro Ordine de' Predicatori) iui farò in modo, che le Monache, auuisate prima, mi aprano le porte della Clausura, ed vna volta che vi sia entrata, non me ne cauarà che la sola morte. Ben sò che questa mia risolutione sarà di gran disturbo a' miei parenti, quali faranno il possibile, e forse passeranno anco alle violenze per cauarmi da quel Monastero: mà questi imbarazzi, conforme non moueranno punto me da'miei proponimẽti, così seruiranno molto à voi, per poterni inuolare a' vostri, che stando intenti tutti à me, non badaranno molto à voi, e perciò potrete senza impedimento, andaruene al vicino Conuento di San Domenico, per riceuere il sagro habito de' Predicatori tanto da voi desiderato, che sarà l'atto secondo di questa sagra rappresentatione. Parue à Gio: Pietro ottimo questo consiglio, perloche trattato, e conchiuso colle Monache di San Sebastiano quanto bisognaua, si apparecchiorno cõ feruide orationi per l'esito felice di sì gloriosa risolutione per il giorno determinato. Venne alla fine la vigilia del Santo Natale, nella quale D. Maria risoluta di nascere à stato di vita più perfetta, essendo andata colla Madre nella Chiesa di San Domenico, domandò, ed ottenne da quella, licenza di andare nella Chiesa di S. Sebastiano, in compagnia di alcune altre Dame sue parenti, e di molte Damicelle, per iui celebrar quella festa con più ritiratezza, e volle esser seco anco Gio: Pietro suo fratello. Gionta alla porta di quel Monastero, finse di voler parlare ad alcune Monache sue parenti, onde da quelle, che già stauano sù l'appuntato, li fù aperta la Clausura, ed introdotta, voltando con animo generoso le spalle al Mondo, ed à tutte le pompe sue, fuggendo, quasi à forza dalle mani de' suoi, per darsi tutta à Dio, ed a' seruitij del suo Celeste Sposo, e Signore, se ne entrò nel Monastero. Quali restassero quelle Dame, e quanto fusse il tumulto che iui ferono, quando si viddero priue della loro diletta compagna, solo puote imaginarselo chi fusse appieno informato delle qualità di D. Maria, e di quanto fusse da' suoi amata, e stimata. Le grida, e le lagrime, armi solite delle donne, assordauano il Cielo, ed irrigauano il pauimento di quella Chiesa. Volò subito l'auuiso di questo fatto all'orecchie di D. Vittoria sua madre, che staua, conforme si è detto, in San Domenico: onde questa venne subito, in compagnia di altre Dame, ed anco D. Gio: Vincenzo suo marito, con altri Caualieri loro parenti, in San Sebastiano, oue D. Vittoria con molte preghiere dichiaratiue del suo affetto, chiedè alle Monache, che almeno dalle grate gl'hauessero fatta vedere la sua amata figlia. Haurebbono quelle voluto consolarla, mà l'animo generoso di D. Maria, che hauea già postisi sotto i piedi tutti gl'affetti terreni, non volle in conto nessuno consentirui, per non esasperare maggiormẽte colla sua vista, il dolore della Madre, e far nascere le passioni, oue non erano.

Non si sarebbe finita sì tosto questa pugna di affetti, se vn nuouo tumulto, nato dalla fuga di Gio: Pietro, non hauesse chiamati gl'animi già appassionati, à nuoue occasioni di lamenti, e di duolo. Erasi il giouanetto Gio: Pietro auualuto dell'occasione, e nel più viuo feruore di quel bisbiglio, si era appartato da gl'occhi de' suoi, quando stauano intenti al fatto di D. Maria, che per altro sempre vigilanti lo custodiuano: e trasferitosi al vicino Conuento di San Domenico, iui hauea di nuouo fatto, con tãto feruore, istãza di esser riceuuto al nostro habito de' Predicatori, che quei Padri non volendo più resistere allo spirito che parcua guidasse quell'inferuorato giouanetto, l'ammisero di buona voglia, e lo vestirono dell'habito sagro, e mandorno al No-

ui-

uitiato. Fù ciò subito riferito a'suoi, che stauano ancora in San Sebastiano litigando per hauer D.Maria, onde storditi dalla nuoua di quest'altra, da loro stimata perdita, non sapeano che partito pigliare, per ischiuar tanti danni. Alla fine, vedendo che non poteano, senza contrauenire alle sagrosante leggi violar la clausura, e perciò ne anco far forza à D.Maria, riuolsero tutto l'empito del lor furore à farla à Gio: Pietro, quando non hauesse di buona voglia, ò colle persuasioni, e lusinghe, voluto lasciare l'habito già preso. Ed in fatti andorno tutti quei Caualieri insieme al Conuento di S.Domenico, e fattosi condurre auanti il Nouitio, non si giouando le parole, perche volesse lasciare l'habito già riceuuto, à viua forza lo portorno con esso loro à casa, oue à lungo andare, ò per la facilità del giouane, che era solo di 14. anni, ed all'hora li mancauano di più i consegli, ed ammaestramenti della sua buona sorella D Maria, ò per i replicati assalti mossili dalle lusinghe del Padre, e dalle tenerezze della Madre; ò perche Dio l'hauesse riseruato, perche fusse Confondatore dell'Illustrissima Religione de'Chierici Regolari, detti communemente Teatini, quale tanto hà illustrata la sua Santa Chiesa, suanì quel feruore di esser Domenicano, e si contentò di esser Prete, e di restare nel secolo. Io sò molto bene che il Padre Silos si forza con molte raggioni, ed argomenti, di prouare che Gio: Pietro, tutto che chiedesse l'habito di San Domenico, nondimeno non fusse di quello vestito, Mà all' incontro Bzouio Autore dell'Historie, ed Annali Ecclesiastici afferma, ed è commune opinione de' Padri del detto Conuẽto di S.Domenico, che egli fusse vestito del nostro habito, e poi li fusse cauato per forza da'suoi. Però come che ciò poco importa, lascio libero al mio Lettore il credere come li piace.

Mà, per tornare alla nostra D.Maria, quando ella si vidde trà quelle sagre mura, in compagnia di tante elette Spose di Christo, pensò di essere entrata in vn Paradiso, e perciò che, come habitatrice del Cielo, douea scordarsi affatto tutte le cose del Mõdo. Quindi vestita di quelle candide lane, che la dichiarauano figlia del gran Gusmano, determinò di affatigarsi per fare acquisto di quella purità Angelica, della quale intese esser quegli stato dotato, e l'hauea lasciata in testamẽto a'suoi figli. Quasi nell'entrare quella sagra soglia hauesse beuuta la vera, e non fauolosa acqua di Lete, scordossi tutte le pompe, fasti, gale, grandezze, nobiltà, haueri, e delitie, trà le quali era stata alleuata nella sua illustrissima casa, perche determinatasi di esser Sposa, ed imitatrice del nudo, e Crocifisso suo Dio, non solo si abbracciò con vna nudissima pouertà, quale volle risblendesse sempre à marauiglia in tutte le sue cose, mà spogliò anco l'anima da qualsiuoglia affetto terreno, si che appena hauea cominciato l'anno del Nouitiato, quando con voli marauigliosi, si lasciò addietro le Religiose più anziane nella via dello spirito, che erano in quel Monastero. E fatta, doppo l'anno del Nouitiato, la sollenne professione, non si puote imaginare quanto si auanzasse nella perfettione, e quanto anelasse di continuo all'acquisto delle virtù, e quanto stasse auertita à non perdere vn momento solo di quel tempo, che come datoci, perche in esso accumuliamo le ricchezze de'meriti, era da lei stimato più che qualsiuoglia tesoro. Si hauea per tale effetto ripartite l'hore in modo che nessuna ne passasse otiosa, perche del giorno ne hauea fatte trè parti, delle quali vna ne hauea assignata all'oratione, ed alle lodi del suo Signore, e Sposo; l'altra alla lettione de'libri spirituali, oue trouaua il suo spirito suauissima pastura; la terza restaua, ò per le necessità del corpo, ò per l'opre, alle quali l'obligaua l'obedienza: e queste erano trà di loro così bene intrecciate, che non lasciaua l'vna, senza por mano all'altra: e perciò mai fù veduta otiosa, nè dalla sua bocca fù intesa giamai parola vana, ò, come altri la chiamano, di passatempo, perche non era, appresso di lei, da buttare il tempo, nel quale si poteano fare così ricchi guadagni. E questa ripartitione di hore, tanto vtile nella vita spirituale, e tanto celebrata da Santi Padri, introdusse ella poi nel Monastero della Sapienza da lei fondato, che osseruata sino ad hoggi dalle Religiose di quella casa, hà sempre recato grandissima vtilità.

Cresceuano in tanto, con questo suo continuo trafico di virtuose operationi, si altamente i suoi meriti, che già il suo Monastero era luogo troppo angusto per la fama delle sue virtù, onde volaua da per tutto il grido della sua innocentissima vita, della sua innata purità, e della sua ardentissima carità. Il zelo poi della Regolare Osseruanza, che ardea nel suo petto, la rendea per ogni parte degna di veneratione, e mouea gl'animi di tutte quelle Suore, che da douero cercauano di piacere al Celeste Sposo, à desiderarla Superiora, per godere la sua prudentissima direttione, e santissimo gouerno. Mà ella che, come humilissima, si spauentaua col solo nome di Superiora, stimandosi indegna, non che di esser Superiora, mà anco di comparire trà tãte Spose di Christo, non volle mai consentirui, anzi più tosto, ponendosi a'piedi di tutte l'altre Suore, prendeua à suo carico quegl'officij del Monastero, che erano di più fatiga, e più vili, ed abborriti.

E se la virtù, à guisa dell'oro, si affina nel fuoco, era ben douere che nel crociuolo de' trauagli, e tribulationi si purificasse, e prouasse quella di Suor Maria, come si potrà conoscere dal seguente fatto (lasciatine molti altri) che à bastanza dichiara di qual carato fusse la virtù di questa Sposa di Giesù Christo. La vita de'giusti, tutto che sia sblendida luce, che con tanti raggi, quante tengono virtù, illustrano il Mondo, pure perche: *Oculis ægris odiosa lux, quæ puris est amabilis*, non vi è di essa cosa più odiata da gl'empij. La chiarezza dell'altrui virtù, parendoli, che al paragone, e colla vicinanza, facci crescere,

re,e risaltare più l'ombra,e la bruttezza de' loro vitij,non può non esserli noiosa,e sembrandoli, che ogni atto virtuoso de' giusti, sia vn rinfacciamēto delle proprie iniquità, l'odiano à morte,e cercano à tutto potere di ottenebrarlo. Era nel Monastero di San Sebastiano vna Religiosa di solo habito esterno,quanto Nobile nel secolo, tanto di costumi leggiera, e perciò così contraria à Suor Maria,che non potea patirla. Ogni atto di virtù di quella,sembraua à questa di hippocrisia, ogni Osseruanza Regolare, superba proprietà di ambitiosa, e singolarità insoffribile, ogni parola, bestemmia, ed ogni battuta di occhio, sagrilegio. Si accrebbero questi odij in quella maligna, per vna caritatiua correttione, che li fè Suor Maria,per alcuni difetti,che hauea commessi, e giunsero à segno di prorompere nell'esterno: onde il demonio seruendosi di quella Suora per istromento, permettendoglilo il Signore per esercitio delle virtù di questa sua Serua, inuentò vna laidissima infamia contro la purissima vita di Suor Maria, e colorilla in modo con tante circostanze, che fè subito crederla dalla maggior parte dell'altre Monache. Misera conditione de' mortali, che come sempre procliui al male, per qual si sia ombra, ò sospetto di colpa, scordati in vn momento del ben passato, tutto che chiarissimo, si piegano volentieri à giudicare il peggio! Quella Suor Maria, che poco prima era stimata l'idea della Regolare Osseruanza, ed vn distillato di ogni virtù, di honestà così intemerata, che niuno atto, niuna parola, meno che honestissima si era giàmai in lei possuta notare, hora creduta rea di mille laidezze, era da tutte fuggita, da tutte mostrata à deto, motteggiata da tutte, e stimata il dishonore, e l'obbrobrio di quel Monastero; à segno che non si trattaua più di sentir le difese, che addurrebbe l'accusata, nè di prendere informatione della colpa, mà fatta sene ciascheduna giudice competente, proferiua contro di lei la sentenza, e cercauasi di venirne all'esecutione. Colpo era questo bastante ad atterrare qualsiuoglia più robusta, più maschia, più gigantesca virtù, mà non quella di Suor Maria, che senza crollar punto, rassignata tutta al Diuin volere, come vera Sposa, ed imitatrice del Crocifisso, non solo non domandò di esser schiodata da quella Croce, mà cedendo à tutte le sue raggioni, remise la sua difesa al Celeste Sposo; e così potea colla stessa pace, nata dalla candidezza di sua coscienza, e colla stessa tranquillità di animo, e di volto, proseguire i suoi soliti Religiosi, e spirituali esercitij, senza sdegnarsi contro quella che infamata l'hauea. E benche ciò fusse testimonio bastante per dichiarare la sua innocenza, tuttauolta, permettendo così il Signore, per esercitio della sua Serua, ad augumētarli la corona, fù riceuuto al rouerso, e fù nuouo motiuo alle Monache di crederla rea, pensando che il non volersi difendere in cosa di tāta infamia, nascesse da coscienza macchiata, che conuinta dall'euidenza della colpa, non haueа ardire di difendersi. Cresceua perciò tanto la persecutione verso la Serua di Dio, che questa benche fortificata molto colla virtù della patienza, tuttauolta sentiua pure la grauezza di quell'infamia. Onde vn giorno, che più del solito trouauasi da sì noiose cure angustiata, andò à sfogare la sua doglia a' piedi del Crocifisso, al quale hauea rimesse le sue difese. E mentre iui si querelaua della grauissima infamia, che gli era apposta: E, voi sapete, ò Signore, diceua, la mia innocenza, e perciò da voi solo, ò mio Dio, aspetto di esser difesa da questa infamia. In questo si vidde auanti il Prototipo di quella imagine, alli cui piedi staua genuflessa, cioè il suo diletto Sposo, e Signore, così disfigurato da dolori, dal sangue, e dalle piaghe, che haurebbe mossi sensi di compassione, e di pietà nelle pietre più insensate. E con questa forma si compassioneuole, grauato ancosù le spalle da vna pesante Croce, auuicinatosi à Suor Maria, che piangente, ed afflitta l'osseruaua, così li disse: Eccomi, ò Sposa mia, che son venuto à compassionare le tue afflittioni: Eccomi dalla pianta de' piedi sino alla cima del capo tutto piaghe, e ferite, tutto obbrobrij, e dolori. Eccomi col capo trafitto dalle punture di acutissime spine, e colle spalle grauate dal peso di questa Croce. Piangea dirottamente Suor Maria, e già scordata delle sue ingiurie, solo attendeua à gl'atrocissimi dolori, che vedea patire dal suo Diletto, quale li soggiunse: Hor sappi, ò figlia, che tutte queste pene, ed ingiurie, ed altre infinite, che non possono à bastanza capire in human pensiero, senza colpa dal canto mio, hò tolerate volentieri per amor tuo. E ciò detto, disparue, restando Suor Maria fuora de' sensi, e quando venne in se, trouossi così immersa nella consideratione delle pene, e dishonori patiti da Christo nella sua Passione, che scordata de' suoi trauagli, haurebbe voluto patirne assai più, per compatire al suo Signore. Così riprese nuoue forze, colle quali potè, con inuitta patienza tolerare tutti gl'affronti, che gl'eran fatti. Se bene non durorno molto tempo doppo di questa visione, imperciòche, come questi trauagli sono da Dio permessi, che vengano a' giusti, per proua della loro virtù, quando questa si vede assodata colla perfetta toleranza, e rassignatione al Diuin volere, quelli subito suaniscono come ombra al Sole. Quindi essendo Suor Maria andata dal Confessore, e raccontatali la visione hauuta, conforme doueа, quegli inspirato da Dio, li comandò per obedienza, che la narrasse alla presenza di tutte le Suore: e perche era cosa di Dio, non solo fù subito creduta, mà mosse anco l'animo di quella, che l'hauea infamata, à chiederli publicamente perdono, ed à disdirsi di tutto ciò che falsamente gli hauea oppōsto; con che crebbe molto appò tutte la fama della santità di Suor Maria, e'l concetto delle sue heroiche virtù.

Non potè però durar lungo tempo doppo sì fiera tempesta il tranquillo di Suor Maria, perche

che mentre nauighiamo in questo sempre procelloso Oceano, non si può godere vn'hora sola di perfetta quiete. Nuouo turbine, e per lei niente meno del passato tempestoso, conturbò la sua calma. Venne nel Regno vn poderosissimo esercito de' Francesi, condotto dal Capitan Generale Odetto Fuxio, detto Lautrecco, che auuicinatosi quasi fino alle mura di questa gran Città, l'hauea cinta con strettissimo assedio. Onde, come il Monastero di San Sebastiano sta attaccato alle mura della Città, fù necessario per la difesa di questa, che i Soldati entrassero nella Clausura, e perciò fu bisogno, durante l'assedio, che le Monache andassero ad habitare altroue, cioè nel Monastero di Santa Maria Donna Romita, situato nel mezzo della Città oue è il Seggio di Nido. Sentirono questo colpo molto tutte le Monache, mà à Suor Maria trapassò l'anima, perche lei hauea determinato di non vscire da quel recinto, quale si hauea eletto per suo terrestre Paradiso, fino alla morte. Tanto più che li conueniua passare à viuere trà Monache, tutto che di costumi santissimi, nondimeno di professione diuersa, il che sempre suole apportare incomodo, e trauaglio grande. E quantunque ella rassignatissima nel Diuino volere, prèdesse dalle Diuine mani ciò che hauea determinato la sua prouidenza, pure non potè fare di non sentir questo colpo in modo, che non ne cadesse inferma. Durante la sua infermità, si era colla peste dissipato l'esercito Frãcese, e sciolto colla morte dello stesso Generale Lautrec l'assedio, e perciò già suaniti i rumori di guerra, poterono le Monache di San Sebastiano ritornarsene al lor Monastero, mà non già Suor Maria, quale ritenuta dalla grauezza del male, fù costretta à restarsene in Donna Romita: e se bene a prima fronte parue ciò colpo di fortuna, ò nuoua occasione di merito per lei, che offrì questa mortificatione al suo Sposo, si vidde però che questa fù disposítione dell'Altissimo, che l'hauea eletta per cose grandi, il che passò così.

Il gran Cardinale Oliuerio Carrafa, quale trà l'altre sue heroiche virtù, hebbe questa, che fù amicissimo de' sagri studij, e delle buone lettere: desiderando arricchir con esse la sua Patria, di Napoli, determinò di eriggere à sue spese vna magnifica Scuola, nella quale si douesse leggere ogni sorte di scièze, humane, e Diuine: teneà pẽsiero questo grãde huomo, di dotarla così riccamẽte, che vi si potessero chiamare à leggere i più dotti, e nominati Maestri d'Italia. E mentre si tiraua auanti la fabrica del sontuoso edificio, quale ad imitatione delle Scuole di Roma, volle si chiamasse la Sapienza, fù dall'innida Parca troncato lo stame di quei gloriosi disegni, insieme con quello della sua vita, con vna immatura morte. Restò per questo imperfetto quell'edificio, e'l pensiero del Cardinale senza l'effetto. E perciò due nobili fratelli Pietro, e Marino Stendardo, si comprorno quel luogo, con disegno di cõsagrarlo alla vera, e Diuina Sapienza, facendolo stanza di elette Spose di Christo, riducendolo in forma di Monastero, quale pensorno dare alle Monache dell'Ordine di Santa Chiara. E così sotto la direttione di Suor Lucretia Dentice lor Zia Monaca di sperimentata prudenza nel Monastero del Giesù delle Monache, che è del detto Ordine di Santa Chiara, cõ Breue speciale di Leone Decimo cominciossi il Monastero: mà trà breue essendo morta la Fondatrice, restò la fabrica, e la fondatione imperfetta. Ben è vero, che quella morendo lasciò caldamente raccomandata l'incombenza di perfettionar quella fõdatione à Dõna Sancia Carrafa sua nipote, Monaca nel Monastero di Donna Romita: Mà questa non conoscendo in se spirito, e forza bastante per condurre à perfettione quell'opra, pregò con grande istanze la nostra Suor Maria, che si trouaua all'hora in Donna Romita, rimastaui, come si è detto, per le sue indispositioni, acciò prendesse soura di se la cura di quella fondatione. Non piaceua ciò à Suor Maria, perche mirando se stessa coll'occhio della sua humiltà, nõ solo non si conosceua buona per esser Superiora, mà nè anco degna di comparire trà tante Spose di Christo: pure fatigata dalle tante istanze, che gli ne fè Donna Sancia, rispose: Che due cose li rendeuano non solo difficile, mà quasi impossibile l'accettar quella cura, l'vna il conoscersi inhabile, l'altra l'esser di professione diuersa, mentre il Monastero era stato principiato sotto la Regola di Santa Chiara, ed ella era Domenicana, il cui sagro habito, cercato da lei con tanti stenti, e portato per tanti anni, non haurebbe lasciato, che con la vita; che però superate queste due difficoltà, ella haurebbe accettata l'impresa, tutto che douesse costarli molte fatighe, e trauagli. Parue però ad ambedue bene sentiere di ciò à Gio: Pietro fratello di Suor Maria, e rimettersi al suo parere, quãto alla prima difficoltà, e per vedere se per suo mezzo si potesse superar la seconda: Era all'hora Gio: Pietro Vescouo di Ciuità di Chieti, e per le sue rare virtù, molto celebre nella Corte Romana, e Nuntio Apostolico presso la Republica di Venetia; e perciò hauendoli Suor Maria dato raguaglio di tutto il trattato, e soggiuntoli, che quando egli l'hauesse stimata habile per quell'assunto, e possibile il mutar la professione di Santa Chiara di queste Suore, che già si trouauano iui introdotte in quella di S. Domenico, ella haurebbe accettata l'impresa, essendo quella la buona occasione per introdurre di nuouo al Mondo la primitiua Osseruanza della Regola comandata da San Domenico alle sue Monache, e già quasi bandita da' Monasteri, per i tanti trauagli patiti dalla Chiesa, e dalle guerre state nel Regno. Intese ciò con molto contento il Vescouo Gio: Pietro, e come quello, che ben sapea le virtù della sua buona sorella, ricordeuole de gl'oblighi che gl'hauea, per la buona educatione da lei hauuta, per farli cosa grata, e seruire anco al Signore, si adoprò in modo col Sommo Pontefice Clemente Settimo, che l'impetrò

petrò vn Breue, spedito a'9. di Settembre dell'anno 1530., col quale si daua facoltà alle Monache del Monastero della Sapienza di Napoli di passare dalla professione, e Regola di Santa Chiara, à quella di San Domenico, ed à Suor Maria di passare dal Monastero di San Sebastiano, al già detto della Sapiēza, per fondarui la rigorosa Osseruāza di detta Regola. Scrisse il Vescouo Gio: Pietro alla Sorella, quando li mādò il Breue, che ciò sarebbe stato di gran seruitio di Dio, animandola ad intraprendere opra sì grande. E perche hauesse hauuta persona, che potesse agiutarla, e consigliarla in quella fondatione, mandò in Napoli il Padre Bonifacio del Colle, vno de'primi Fondatori dell'Illustrissima Religione de'Chierici Regolari Teatini. Gionto il Padre Bonifacio in Napoli, come egli era destrissimo in maneggiar simili negotij, ridusse con mirabil prestezza il tutto à perfettione, onde la Vigilia della Nascita di San Gio: Battista, cioè a' 23. di Giugno dell'anno seguente 1531. vscita Suor Maria dal Monastero di Donna Romita, in compagnia di vna Conuersa per nome chiamata Suor Catarina, senza altra suppellettile, che del solo Breuiario, se ne passò al nuouo Monastero della Sapienza: oue gionta, colla facoltà concessali dal Papa, mutando l'habito di Santa Chiara alle Monache, che iui trouò introdotte in quello di San Domenico, li fè fare la professione di questa Regola, con somma consolatione sua, e loro.

Nè qui deuo passar sotto silentio le leggi, che ella prescrisse nel nuouo Monastero, per l'esatta Osseruanza delle Costitutioni del Sagro Ordine de'Predicatori. Primieramente come fondamēto della Regolare Osseruanza nelle Monache, stabilì vna perpetua clausura, quale in quel tēpo, non essendo ancora celebrato il Concilio di Trento, non era ne'Monasteri così stretta, nè con tanto rigore, come hoggi si vsa; onde all'hora facilmēte, per ogni minima occasione, le Monache vsciuano da'Monasteri, ed andauano alle case de'loro parenti, massime per gouernarsi quando stauano inferme; dal che ne seguiua molto discapito della Regolare Osseruanza. Quindi Suor Maria, per iuellet dalle radici questi, ed altri simili inconuenienti, pose per legge fondamentale, ed inuiolabile nel suo Monastero della Sapiēza, l'obligo di perpetua clausura sēza eccettuarne causa alcuna quāto si voglia vrgentissima, che bastasse à dispensar le sue Monache da q̄sta legge. Volle di più, che le grate (dalle quali solo a'parenti di strettissimo grado è cōcesso il parlare alle sue Monache quattro volte l'anno, e colle debite licēze de'Superiori) oltre a'soliti cancelli di ferro, fussero serrate cō vna ben grossa lamina di ferro, di modo che nō si impedisca la voce, e perciò possan parlare, ed intendersi gl'vni coll'altre, mà prohibisca totalmente il vedersi. E giunse à tanto l'honestà sua, che acciò le sue Monache non vedessero, nè fussero da altri vedute, quando occorresse entrare alcun huomo nel Monastero per seruitij necessarij, come di Medico, Barbiero, ò simili anco del proprio Cōfessore, volleche le Monache non comparissero alla lor presenza, se non col volto couerto dal velo negro; vso che ò inuentato da Suor Maria per il suo Monastero della Sapienza, come vogliono alcuni, ò rinouato, essendo già affatto dismesso, come altri affirmano, è stato poi, come assai confaceuole alla modestia, ed honestà delle Spose di Christo, abbracciato nō solo dal suo antico Monastero di San Sebastiano, e da quelli del Diuino Amore, e di San Gio: Battista, de'quali deriuando l'vno dall'altro, da questo della Sapienza riconoscon l'origine, e sono di Monache Domenicane. Così anco dall'Osseruantissimo di Santa Catarina di Siena, che pure è dello stesso Ordine sotto la cura de' Padri della Congregatione di S. Maria della Sanità. Fù anco il medesimo costume riceuuto dalli Monasteri di San Giuseppe delle Scalze Carmelitane, e dalli due d'Agostiniane, cioè S. Giosesppe, e Sant'Andrea, e da altri molti, che in questa Città portan vanto di special ritiramento, e di più esatta Osseruanza.

Nè furono meno prudenti, e sante l'altre leggi, che ella stabilì in quel Monastero, onde conforme ella era stata sempre così amica della pouertà Religiosa, che oltre all'hauere vsati sempre habiti poueri, e rappezzati, contro l'vso cōmune di quei tempi, che hauea fatto venire in dimenticanza ciò, che importi il voto di pouertà nelle Religiose, non hauea mai, anco mentre staua nel Monastero di San Sebastiano, voluto tener cosa di proprio, che non li fusse concessa, specialmente dall'obedienza, quantosiuoglia si fusse minima, e necessaria: così per istabilire questa santa pouertà nel suo Monastero, volle, che niuna Religiosa di esso, tenesse cosa di proprio; anzi emulando ciò che ne'Chierici Regolari Teatini hauea col Beato Caietano lor Fōdatore, stabilito il suo buon fratello Gio: Pietro, ed era assai conforme alla rigorosa Osseruanza della Regola di San Domenico, volle, che nel suo Monastero, nè anco in commune si ammettessero, per qualsiuoglia pretesto, rendite, ò entrate, mà campassero le sue Sorelle di ciò, che da' Fedeli fusse mandato loro per limosina. Se bene questo rigore, come poco cōfaceuole à Monache, fù poi moderato dal Concilio di Trento, che cōcesse il tenere entrate à tutte le communità de' Mendicanti. Mà con tutto ciò, nō si alterò la pouertà di quel Monastero, quanto alla proprietà delle Suore, imperciòche vna lettiera di legno con vn saccone, e materazzo, ed vna, ò due couerte, vn bossettino di legno, due seggiole di paglia, ed vna figura di carta, è la più douitiosa suppellettile, che arricchisce la cella di qualunque di queste diuote Religiose. Le vesti, le camicie, e le lenzuola sono tutte di ruuidissima lana, che testificano la pouertà, ed insieme seruono di continuo cilicio per macerar la carne. I lunghissimi digiuni della nostra Regola, sono da loro osseruati con ogni puntualità. Il mangiar carne, non si concede, che solo alle inferme;

ferme: e nelle Osseruanze ceremoniali delle venie, ed inclinationi, nel silentio, ritiramento, ed altro, procurano con somma diligenza di osseruare fino ad vn minimo iota di ciò, che la Regola di San Domenico stabilisce. Con si sante leggi, e con tal rigorosa Osseruanza, fondò il Monastero Suor Maria, ed acciò il tutto si radicasse, per ordine dello stesso Pontefice vi fù ella Priora mentre visse.

Sò bene io, che l'esser Priora fù di sommo tormento alla sua modestia, ed humiltà, che più tosto che comandato, haurebbe ella eletto di obedire ne' più vili, e fatigosi ministeri di casa. Mà sò ancora, che l'esser Superiora non l'impedì punto dall'esser humile, perche Priora accompagnaua le Conuerse ne' seruitij più abborriti. In oltre, volea che ogni sera venissero le Nouitie del suo Monastero, secondo le nostre leggi, prima di andare à letto, à prostrarsi a' suoi piedi per riceuer da lei la benedittione: ed ella gli la daua, perche così douea secondo l'officio che teneua: non però, per sodisfare alla sua humiltà, fatto quell'atto di superiorità, si prostraua anco ella in terra, e colle braccia incrocicchiate sù'l petto, baciaua le mani delle sue Nouitie, quali attonite di tanta humiltà, resisteuano à più potere. L'istesso solea fare, quando vedea quelle nobili, e delicate donzelle, occupate in ministeri vili, e trauagliosi, anzi all'hora, al bacio aggiungeua queste infocate parole: Felicissime mani, che applicate hora in opre così vili, trà le fatighe riceuete duri calli, poiche sarete trà breue impalmate dalla destra di Christo, ed ornate di ricche gemme, quali nella pretiosità supereranno di gran lunga le Stelle. Felici mani, che presentate nell'estremo punto al supremo Giudice, basteranno à trarli di mano fauoreuole la sentenza. Indi voltando il parlare à se stessa, ed humiliandosi al solito, soggiungeua; Pouera, ed io, che farò, che se non sono vostra compagna nel bene oprare, temo esser da voi scompagnata anco nel premio? E così dicendo, daua anco ella di piglio alle medesime fatighe.

Era ella, come si è detto, così amica di spropriarsi, che giàmai volle che il suo affetto stasse attaccato à cosa alcuna con proprietà; e per inserire questa virtù ne gl'animi, e ne' costumi dell'altre Suore, ordinò che non solo le celle, cō quanto in esse si trouaua, mà fino a' luoghi del Choro cambiassero ciascun'anno, acciò colla dimora, nō vi si attaccassero coll'affetto, e quindi nascesse qualche ramo di proprietà. Che se spropriandosi, hauea in tal modo negata se stessa, non è marauiglia se fusse poi così pronta ad abbracciarsi colla Croce della mortificatione, e de' patimenti, ne' quali si potè credere, che trouasse i suoi contenti maggiori. Quindi con volontarie penitenze, maceraua duramente il suo corpo, e fù così esatta nell'Osseruanza de' digiuni del suo Ordine, e del vestir lana sù le carni, che anco nell'vltima infermità, per più, che si protestassero i Medici, che gl'vni, e l'altre erano pregiudiciali alla sua salute, non per questo poterono farglile lasciare. Nè meno pronta, e lieta mostrossi sempre nell'abbracciar quelle Croci, che ad altri sogliono riuscir più penose, e quasi insoffribili, come sono quelle de' trauagli così interni come esterni, di infermità, e persecutioni, poiche non vi fù chi mai la vedesse per qualsiuoglia occasione col volto turbato, mostrando anco in esso la pace, e tranquillità del cuore; e pure non li mancarono Croci di grauissimo peso, vna delle quali hauemo gia narrata, dell'infamia, che contro di essa si era diuulgata nel Monastero di S. Sebastiano.

Tenea ella così soggetta la carne allo spirito, che mai ammise disobbedienza alcuna di quella a questo; e perciò non solo il corpo, mà anco l'anima conseruò senza macchia, si che potè presentare intanto il fiore della sua virginità al Celeste Giglio de' campi. E fù la sua honestà, e modestia tale, che entrando nel Monastero della Sapienza, fè voto di non mirare mai più faccia di huomo in sua vita. Onde poi solea dire, che la prima faccia di huomo, quale hauea da mirare, douea esser quella del suo Celeste Sposo, vscendo da questa valle di lagrime: ed osseruò quanto hauea detto, perche nè fù più veduta da alcuno, se non col volto velato, come si è detto, nè ella volle guardare volto di huomo, nè meno del Medico, ò Confessore. La rassignatione poi, che hauea col Diuino volere, era sì grande, che non hauea contento maggiore, quanto che si facesse il voler di Dio. Solea dire, che hauea più gusto, quando Dio non l'esaudiua nell'oratione, che quando l'esaudiua; perche oue quando l'esaudiua, insieme col voler di Dio, si faceua anco il suo: quando non l'esaudiua si facea pura, e sola la santissima volontà di Dio. Tale era l'vnione, e conformità della sua volontà colla Diuina. Nè minor vnione hebbe con Sua Diuina Maestà nella parte intellettiua per mezzo dell'oratione, perche era ella così assidua in questo santo esercitio, che in esso spendea la maggior parte del giorno, e la notte ancora, restandosi per ordinario nel Choro ad orare doppo recitato il Matutino, che facea dire à mezza notte. Costumaua ancora andarsene ad orare nel giardino del Monastero, per potere iui liberamente colle lagrime, sospiri, e singulti, sfogando, mitigare l'ardenti fiamme del cuore, che maggiormente diuampauano in quel santo esercitio. Iui dunque, hora con tutto il corpo prostrata à terra, hora genuflessa, e colle braccia distese in forma di Croce, li tratteneua molte hore conuersando, e delitiandosi col suo diletto Sposo. Ed era tale il feruore, che se gl'accendeua in quel punto, che potea innamorare non solo l'anime colombine di quelle Spose di Christo, mà haurebbe suegliato, e communicato l'incendio del Diuino amore, anco nelle selci più dure, come lo sperimentò vn'Auuocato de' principali di questa Città, quale viuendo quasi scordato de' beni dell'altra vita, trà l'aure, e fumi delle lodi, e fauori del Mondo: col solo hauere casualmente osseruato, per le commissure

fure di vn muro, che diuedeua il suo, dal giardino del Monastero della Sapienza, le lagrime, i singulti, sospiri, ed ardente diuotione, con che oraua la nostra Suor Maria in quell'horto, nacqs in lui tal nuoua luce, che con essa potè mirare quali erano le vanità che seguiua, e quali i beni, che non curaua; e ferono nel suo cuore tal breccia le lagrime, e'l feruore di questa Sposa di Christo, che fuggendo dal Mondo, se ne entrò in vna ben stretta Religione, hauendo prima ringratiata Suor Maria, dal cui buon esempio riconosceua quel beneficio.

Crebbero à dismisura questi feruori, doppo che meritò di godere la direttione del Beato Caietano, e del suo Beato Compagno Giouanni Marinonio, che venendo in Napoli, si presero la cura del Monastero della Sapienza, perche il loro Vescouo Gio: Pietro gli haueua raccomādata sua Sorella, che la guidassero, come ella desideraua, al colmo della perfettione. Quindi riesce inesplicabile quanto fusse l'incendio, che gli si augumētò nel cuore, colla vicinanza del fuoco, che ardea ne' petri di que' Beati. Credo di certo, che ne sarebbe restata incenerita, e l'anima, che anelaua di vnirsi col Diuino fuoco nella propria sfera, sarebbe violentemente colla forza de gl'empiti amorosi, vscita dal suo corpo, se il Signore non hauesse temperati quegl' ardori, e refriggerati quegl'incendij colla ruggiada delle sue gratie, che dal Cielo diluuiaua no sù quell'anima venturosa: Mà l'estasi, e le visite, che riceuea souente da' Cittadini del Cielo, mitigauano quelle fiamme, ed alleggeriuano non poco la pena, che ella sentiua, vedendo prolongato tāto il suo peregrinaggio, e che era necessitata à dimorare più lungo tempo in questa valle di lagrime. E se bene queste gratie sono state quasi innumerabili, per non riuscir tedioso con raccontarle tutte, quando anco ciò riuscisse possibile, di due sole farò qui mentione.

Era ella restata, conforme al solito, la notte del Sagro Natale, ad orare nel Choro doppo il Matutino, e mentre con ardenti affetti, contemplando quel diuoto mistero, se li struggeua il cuore innamorato, si vidde spuntare auanti, tutto che di mezzanotte, l'Aurora, anzi il Sole più luminoso di qualsiuoglia meriggio; Vidde, dico, comparire alla sua presenza la Vergine Madre, col suo Diuino pargoletto, come all'hora nato, nel grembo, circondato da tanta luce, che abbagliati da essa gl'occhi di Suor Maria, hebbe à perderne la vista. A tal fauore, ella conoscendosene indegna, prostrata cadde per terra; ed in quel punto senti dirsi dalla Vergine Madre: Eccoti il mio figliuolo, e tuo Sposo, che à quest' hora partorij nella stalla di Bettelemme, stringelo, se vuoi, trà le tue braccia. Da cosi cortese inuito animata Suor Maria, prese dalle mani della Vergine Madre il Diuino pargoletto, e stringendoselo al petto, lo tenne per molto tempo, gustando ineffabili contenti, ed immersa nelle delicie di quel volto, che imparadisa l'Empireo, andò succhiando, qual'ape auuenturata, dal bellissimo fiore de' Celesti campi, quel miele, anzi quel nettare, che felicita l'anime de' Beati, con imprimete in quel volto mille soauissimi baci. Indi rendendo infinite gratie alla Madre delle misericordie di fauore si segnalato che fatto gli haueua, ritornolli il figlio, testando nel suo cuore accesa vna fornace di amor di Dio, e la sua mente cosi occupata da quelle Celesti fattezze, che la sola rimembranza di esse, bastaua ad imparadisarla trà l'angoscie di questa misera vita.

Vn'altra volta contemplando il trionfo di Christo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, quando egli vittorioso, e carico di spoglie, e trofei riportati da nemici dell'humana natura, entrò trionfante nel Campidoglio del Cielo, lo vidde ella, che trà mille schiere di Angeli, e Santi, coll'armoniche melodie, e festiui canti, e suoni di que' felici spiriti, andaua à prendere il possesso dell'inclita Città di Gierusalemme la Celeste, ed à sedere alla destra nel suo Onnipotente Padre; e con sommo contento del suo cuore osseruò Suor Maria, che mentre il Signore così glorioso, e trionfante se ne saliua al Cielo, mirandola con occhio pietoso, benedisse à lei, ed al suo Monastero, e con ciò disparue. Vedesi questa visione effigiata nell'imagine di questa Serua di Dio, scolpita in Roma con licenza de' Superiori l'anno 1651. E da all'hora in poi si vsò in quel Monastero, in memoria di questo, che il giorno dell'Ascensione, nell'hora di Nona, doppo hauerla con molta sollennità cantata ò recitata, la Priora benedice sollennemente le sue Suore, che in tanto cantano il Salmo; *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis.*

Erano però tutte queste gratie, nuoui sproni à sollecitare gl'affetti di Suor Maria, perche desiderasse di vedersi hormai congionta col suo Diletto, cosa che ella per altro ardentemente bramaua. Ottantaquattro anni di ansie amorose, che tanto forsi li durorno, quanto la vita le voglie di celebrare le sospirate nozze col suo diletto Sposo Giesù, erano stati bastanti ad incenerire vn macigno: ed ella che era di carne, haueua pur troppo tolerati gl'incendij di cosi lunga assenza. Onde mentre nella festa del Santo Natale, con infocati sospiri replicaua le parole del Real Citarista, e Profeta: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, conobbe per Celeste interna illustratione, esser già venuta l'hora tanto desiderata; e poco doppo, come foriera di essa, li vēne vna ardentissima febre, quale fù da lei riceuuta con quella allegrezza, colla quale vn'esule bādito, che sia stato molti anni ramingo, e lontano dalla Patria, riceue la nuoua della gratia, che possa à quella far ritorno: così certificata che fusse già gionta all'hora estrema, conuocò alla sua cella le sue dilette figlie, alle quali fè vn lungo, e diuoto raggionamento, esortandole con gran feruore all'Osseruanza della Regola, e Statuti di quel Monastero, ed all'acquisto della perfettione Religiosa; indi domandato à tutte perdono delli scandali, e mal'esempio, che, come ella diceua, colla sua cattiua vita haueua

da-

dato, si licentiò da loro, con darli la sua materna benedittione, per attendere totalmente ad apparecchiarsi per la vicina vltima sua giornata, per la quale si fè vna lagrimosa cõfessione, e riceuè con somma diuotione i Sagramenti del Viatico, ed estrema ontione. E ciò fatto concẽtrossi nella consideratione della Celeste Patria, alla quale speraua certamente douer trà breue, per i meriti del suo Diuino Sposo, e Signore, volare il suo spirito.

Vicina all'vltime agonie di morte, fù dalle Suore, che gl'assisteuano di continuo, perche riposasse alquanto, lasciata sola coll'assistenza di vna fanciulla sua nipote, detta Agnesa Carrafa: quale, mentre attentamente guardaua, & inuigilaua al riposo della sua Zia, vidde entrare in quella cella vna lũga processione di Monache, vestite tutte con habito candidissimi, ed elleno di bellissimi aspetti, quali con suauissimo canto, riempiuano quella cella di non più intesa melodia. Pensò la semplice, ed Innocente fanciulla che fussero quelle Suore viuenti in questa mortal carne: perloche senza prenderli cura di domandarli chi si fussero, le pregò che tacessero, per non inquietare quel poco di riposo alla moribonda sua Zia, perche per tale effetto in particolare, l'haueano l'altre Suore lasciata à guardia di quella cella. Sorrisero alle semplici preghiere di quella fanciulla le Suore, che iui cantauano, indi li dissero. Non siamo noi ò figliuola, come tù pensi, donne terrene, che col nostro cãto possiamo inquietare gl'altrui riposi, mà Cittadine del Cielo, che per honorare il trionfo della benauuenturata tua Zia, di cui noi semo state figlie, e Monache di questo Monastero, semo state inuiate dal nostro, e suo diletto Sposo, e Signore, per accompagnarla alla gloria. Conobbe all'hora la fanciulla vna Suora Scolastica, Conuersa, morta pochi giorni prima in quel Monastero quasi di subito, quale auuicinatosi ad Agnesa, li replicò più volte. Io sono Suora Scolastica, che passai pochi giorni sono dalla vita mortale all'immortale, e mi trouo hora gogendo nel Cielo. E con ciò disparue la visione, restando la fanciulla così intimorita, che entrando poco doppo le Monache, dal pallore del suo volto conobbero, che qualche gran cosa gl'era auuenuta, e perciò ella richiesta, raccõtò loro la visione, quale consolò molto quelle Suore, nõ tanto per gl'honori che facea il Cielo alla lor cara Madre (che di ciò non dubitauano) quanto perche restauano quasi accertate dell'eterna salute di Suor Scolastica quale, per la subitanea sua morte, non poco temeuano.

Con tale accompagnamento dunque, hauendo poco doppo Suor Maria fissati gl'occhi ad vn Crocifisso, qual sempre hanea trà le mani, mandò, come piamente si crede, il suo spirito à gl'amplessi del Celeste Sposo a' 4. di Gennaro dell'anno 1552. essendo ella di ottantaquattro anni, de' quali ventidue ne hauea passati nel secolo, e sessantadue nella Religione di San Domenico, cioè quaranta nel Monastero di San Sebastiano, e ventidue in quello della Sapienza da lei fondato, e fù sepellita con molto honore nel medesimo Monastero. Mà doppo esser passati molti anni, essendosi aperta, per non sò qual altra causa, la sepoltura, fù trouato il suo corpo tutto intiero, ed incorrotto, perloche cauato di sotterra, fù riposto in luogo più conueniente nella medesima Chiesa, oue fino ad hoggi, che son passati cento, e sedici anni dalla sua morte, intiero, ed incorrotto si conserua, come se hoggi fusse morta. Honorolla anco il Signore con molti segni marauigliosi, come in particolare fù quello, che alcuni anni doppo che fù morta, si vidde stillare da vn suo piede certo liquore simile alla manna, quale raccolto in carrafine di vetro, fù cõseruato dalle Monache del suo Monastero: vna però di esse, ne mãdorno alla Terra di S. Angelo, nella quale erano molti energumeni, ò diciamo ossessi da' diauoli: mà appena quegli furono aspersi da quel liquore, che gl'iniqui spiriti furono costretti à fuggire, e lasciar libere le creature, che tormentauano. Dal che mossi, molti infermi di varie infermità, che erano nella stessa Terra di S. Angelo, si ferono applicar parte del medesimo liqnore, per la qual medicina ricuperorno subito intiera sanità. Nè fù minor marauiglia quella che si vedde nel suo cadauere, l'anno che p giusti rispetti si ammisero nel suo Monastero l'entrate: poiche tenendo ella le mani incrocicchiate, ed appoggiate al petto, come sogliono accomodarsi a' cadaueri, in quell'anno alzò da se medesima la destra con tutto il braccio, quasi vn palmo soura al petto, e così solleuata perseuera fino ad hoggi, forse, come accenna il P. Silos, volesse assicurare le sue Sorelle, dãdoli colla destra solleuata la fede, che non incorrebbe soura di loro le maledittioni, che ella hauea minacciate contro di quelle, che hauessero introdotte entrate in quel Monastero, gia che per cause così giuste l'haueano ammesse.

Comparue anco più volte, manifestando à molti la gloria, che godeua nel Cielo: Mà per contenerci nella nostra breuità, addurremo due sole di queste apparitioni. La prima fù ad vna Suora del suo Monastero, quale essendo tentata gagliardamente, era ricorsa al suo agiuto. L'hauea ella vn'altra volta liberata da quelle tentationi, mà come poi se li radoppiorno cõtro più vigorosi gl'assalti, si vedea ridotta à manifesto pericolo di cadere. Aggiungeuansi à questi tormenti interni anco gl'esterni, e cõgiurando co' mali dell'anima quelli del corpo altresì, era doppiamente afflitta, perche se gl'era generato nel petto vn'horribil canero. Andò ella per trouare alcun rimedio a' suoi mali, a' piedi del Confessore, quale compassionandola, e dall'altra parte sapendo per esperienza, quãto appresso la Maestà Diuina fusse potente l'intercessione di Suor Maria, li comandò, che prostrata auanti al suo sepolcro, implorasse il suo agiuto in quella sua doppia necessità di anima, e di corpo. Obedì la tormentata Monaca, e doppo essere stata lunga

pezza

pezza orando, ed hauer sparse molte lagrime auanti di quel sepolcro, stanca, e souratatta dal sonno, si ritirò in cella per riposare. Ed appena hauea chiusi gl'occhi che si vidde auanti la sua buona Madre Suor Maria, circondata tutta da sblendidissima luce, quale hauendoli domandato che cosa desideraua, mentre con tante lagrime l'hauea richiesta del suo agiuto: questa li rappresentò il suo doppio bisogno, & i trauagli, che patiua di anima, e di corpo. All'hora Suor Maria, fattaseli vicina, toccolla colla destra nel petto, ed assicuratala, che di già era libera dall'vno, e dall'altro male, disparue. Suegliata doppo la tormentata Suora, trouossi sana nel petto, donde vidde sparito il cancro, e conobbesi anco libera nell'anima dalla tentatione che la molestaua, onde come doppiamente obligata con vn cereo acceso andò à render le douute gratie alla sua liberatrice.

L'altra successe così. Staua il corpo di questa Sposa di Christo nella Chiesa del suo Monastero della Sapienza dentro vna cascia, quale, per l'inguirie del tempo rotta in molte parti, concedeua facilmente à chi si sia di poterlo mirare. Frà questo occorse necessità di fare alcune fabriche in quella Chiesa, ed alcuni di quegl'operarij, e fabricatori, andauano curiosamente spesso à guardare quel venerabil deposito, restando per ciascuna volta maggiormente marauigliati dell'incoruttione di quel cadauere doppo tanti anni. Non auuertiuano à questo le Monache, mà Suor Maria, la di cui somma honestà perseueraua anco nell'estinto cadauere, mostrò dispiacerli, che quel corpo, quale essendo viuo, doppo entrato in quel Monastero, non hauea più voluto vedere, nè farsi vedere da huomo mortale, fusse, doppo morto, esposto alla vista di qualunque curioso hauesse voluto mirarlo. Quindi vna notte comparue ad vna semplice fanciulletta, che si alleuaua in quel Monastero, detta Vincenza di Costantio, e con adirato volto li disse: Non si vergognano le mie Suore di far così poco conto del corpo mio, che lo tègano buttato dentro vn'arca, non solo rotta, mà esposta alla vista di ogni huomo, che curioso voglia vedermi. Ben sanno le mie Sorelle, che quando vissi trà loro, fù tanta la mia modestia, ed honestà, che nè viddi giàmai, nè fui veduta da huomo mortale: ed hora, che godo trà gl'Angeli, elleno scordate di questa mia incomparabile honestà, hanno esposto il mio corpo in modo, che non solo sia visibile à gl'huomini, mà anco trattabile dalle lor mani. Così disse, e disparue, e la fanciulla suegliata, fù à raccontarle alla Priora quanto Suor Maria gli hauea detto. Quale hauèdo trouato in fatti, che quel corpo staua in luogo, oue potea da tutti essere, non solo veduto, mà anco toccato, lo presero con molta riuerenza, e veneratione, e feronlo di nuouo vestire, e riporre in vna cascia di marmo, dalla stessa fanciulla à chi era comparsa, collocandola in luogo più conueniente. Ella poi apparendo di nuouo alla fanciulla Vincenza, la ringratiò dell'officio che seco passato hauea. Molte altre cose haurei da dire di questa gran Serua di Dio, mà le riseruo à penna più della mia erudita, che trà breue, in vn tomo à parte, le farà campeggiare.

5. di Gennaro.

Vita del Beato Fr. Vincenzo da Lisbona. Cauata dal Sousa nella seconda parte, dal Castiglio nella prima, e dal Lopez nella terza parte delle loro historie, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, e da altri Autori.

Nacque il Beato Fra Vincenzo nella Città di Lisbona, e nella Parocchia di S. Nicolò, di parenti oscuri quanto al mondo, tutto che pietosi, e molti diuoti, che bastaua, perche fussero chiari appresso Dio. Nell'vscire alla luce trouossi in euidente pericolo d'esser portato alla tomba, onde vna donna, che habitaua vicino alla case, oue egli nacque, e si trouò presente alla sua nascita visto il parto che frettoloso correua alla morte, mossa da pietà, volle battezzarlo, perche non pericolasse nell'anima, e perche quanto era pia, altretanto era semplice, ed ignorante, non proferì bene la forma di questo Sagramento, anzi in niun modo proferì la sua forma essentiale.

Cresciuto poi in età il fanciullo, e fatto Religioso del nostro Ordine nel Còuento di S. Domenico di Lisbona, studiò l'Arti, e la Sagra Teologia, e fù ordinato Sacerdote, e graduato Lettore, e Predicatore. Occorseli vn giorno, che era in età di più di trenta anni, di predicare nella Parocchia di S. Nicolò, e concorrere à sentirlo i parenti, e tutti coloro che lo conosceuano, e frà quegli anco la semplice donna, che l'hauea malamente battezzato (quale era già molto vecchia) e finita la predica, costei se li auuicinò, e nò cessaua di benedirlo, e di lodare il Signore, aggiungendo di hauer ella più ragione di ciascun altro di far tanta festa, mercè, che gl'era nato nelle mani, e lei l'hauea battezzato. In vdir ciò Fr. Vincenzo (ispirato dallo Spirito Santo, che hauendolo eletto per suo principal Ministro, volea che fusse hormai arruolato alla Christiana militia col carattere battismale, che rède gl'huomini mèbri di Christo, e figli adottiui dell'eterno Padre) dubitando della semplicità della donna, la prese quasi per ischerzo à domandare delle parole, che hauea dette, quando l'hauea battezzato: e quella gloriandosi del suo sapere, rispose, che hauea detto, Io ti battezzo, e ti raccomando alla Vergine Maria, ed à tutti li Santi del Cielo. Non si può credere quanto restasse fuor di se Fr. Vincenzo, quando ciò intese, considerando il pericolo, nel quale fino à quell'hora era stato, ed ammirò la gran misericordia di Dio, che per quel mezzo gli li hauea scouerto, acciò vi hauesse possuto applicare rimedio. E come quegli che non era men dotto, che pio, volle informarsi

marsi minutamente di quanto era successo, se dal Paroco Curato fusse stato emendato l'errore della vecchia, cercando se quando poi l'haueano portato in Chiesa per fare il resto delle ceremonie, l'hauesse il Paroco tornato à battezzare: Ed essendogli riferito di nò, perche il Paroco era stato à credito di quelle, che diceuano di hauerlo battezzato; non perdè più tempo il Seruo di Dio, mà doppo fatte tutte le diligenze possibili moralmente, e trouato, che veramente non era battezzato, si fè battezzare, e confirmare secreramente, indi tornò à fare la professione, e doppo si fè ordinare di tutti gli ordini, e ringratiò il Signore Iddio, che gl'hauesse scouerta cosa si pericolosa, e concessoli da poterui applicare il rimedio in quella età nella quale era capace di riceuer quei doni Celesti con più preparamento, e diuotione, e con ciò purgatali l'anima da ogni macchia di peccato. Fù questa Historia assai celebre in tutto quel Regno, e come tale riferita dal nostro Venerabile Fr. Luigi di Granata nel suo simbolo della Fede, nella 2. par. al cap. 27.

Arruollato dunque da douero alla militia di Christo, non si può esplicare quanto crescesse nelle lettere, ed in spirito. Quindi doppo hauer per molti anni letto Teologia, fù graduato Maestro in Teologia, e mosso dal zelo della salute dell'anime, scrisse molte opere spirituali di gran frutto, quali per la solita trascuraggine de gl'antichi si sono perdute. Era quasi di continuo nel santo essercitio dell'oratione, ed assai dato alla mortificatione: per lo che i Religiosi lo fecero Prouinciale della Prouincia di Castiglia, quale in quel tempo era vnita con quella di Portogallo. Fù anco Inquisitore Generale di tutta Spagna; officio, che egli essercitò con tanto zelo della Cattolica Fede, e sodisfattione della Chiesa Romana, che non ostantino le guerre e poche corrispondenze trà i Rè di Castiglia, e di Portogallo, ei fè, che i popoli di Lisbona facessero voto di estirpare gl'vsi vani, e gentilitij, che ancora trà di essi regnauano, come di valersi delle sorti, e de gl'augurij, e di altre somiglianti superstitioni, reliquie dell'Idolatria. Mutò anco in diuote Processioni alcune Feste, nelle quali co' giochi, proprij de' Gentili Idolatri, soleano festeggiare alcuni giorni dell'anno, e distrusse altri molti cattiui costumi, che erano in que' Regni, introducendo, il primo di tutti, in Portogallo le diuote Processioni de' penitenti nella Settimana Santa, ad esempio del grande Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, che fioriua in que' medesimi tempi. Onde mosso da tutto ciò il Sommo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla spedita in Roma l'anno tredicesimo del suo Pontificato nel 1. di Febraro, quale comincia: *Sedis Apostolica Prouidentia*, considerando, che colui, quale tanto si era affatigato per la Cattolica Fede, era stato il Prouinciale di Spagna dell'Ordine de' Predicatori, ordinò che il Prouinciale quale fusse, *pro tempore* della Prouincia di Castiglia dell'Ordine di San Do-menico, fosse insieme Inquisitor Generale di Spagna. Nè era questo Seruo di Dio meno grato a' Prencipi Secolari, in particolare al Rè D. Giouanni I. di Portogallo, ch'oltre ad hauerselo eletto per Confessore, e Predicatore, non facea cosa di consideratione, che non passasse per le sue mani.

Non era però bastante questa prosperità con tanta gratia de' Prencipi della Terra, à tener sodisfatto, e contento il nostro Venerabil F. Vincenzo, si che non istesse afflittissimo di vedere la Religione sua Madre dissipata, e destrutta dall'horribil mostro della rilassatione, che in quei tempi chiamauano la Claustra. Questa, nata dalla peste, che poco prima hauea disertata quasi tutta l'Europa, e cresciuta coll'occasione dello scisma, che sino à quel tempo duraua nella Chiesa (come dirassi più à lungo nella vita del B. Raimondo di Capua primo introduttore, ò ristoratore dell'antica Osseruanza) non cessaua di produrre effetti proportionati all'infetta radice, donde era proceduta, ed hauendo già col suo contaggioso veleno, infetti quasi tutti i Cōuenti dell'Ordine, introduceua alla giornata nuoue rilassationi, ed abusi, à segno, che, fuora del nome, non vi appariua altro di Religione. E tutto che intercedendo, secondo la promessa fattali, per i suoi figli il Santo Patriarca Domenico, non lasciasse il misericordioso Dio di illustrare l'Ordine di astri sì luminosi di santità, come furono vn S. Vincenzo Ferreri, vn S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, vn B. Raimondo di Capua, vna S. Catarina da Siena, ed altri, che sparsi per tutte le Prouincie dell'Ordine, lo rendeuano più che chiaro, tutto che auolto trà nebbie si oscure, di claustra, ed inosseruanza, perche vn solo di essi haurebbe bastato à dar splendore à qual si sia più numerosa Cōmunità; pure costoro, che co' loro scritti, e sante predicationi conuertiuano tante centinara, e migliara d'anime à Dio, ancorche le trouassero auuolte in colpe mortali, e trà gl'errori del Gentilesmo, ò nell'empietà Talmudiche, e dell'Alcorano, non poteuano ridurre pochi Religiosi alla primitiua Osseruanza, ed all'adempimento della loro obligatione, tanto è vero il detto, che *Corruptio optimi pessima*, che perciò douutamēte nell'Apocalisse si legge: *Vtinam frigidus esses, aut calidus*, non essendoui difficoltà maggiore, quanto ridurre al primo feruore, coloro, che doppo hauerlo dentro di se prouato, han permesso, che si estinguesse. Mà alla fine mosse il cuore di vno, non Elia, mà Fra Corrado di Prussia, perche zelasse l'honore di Dio, conculcato dal suo popolo eletto colla relassatione de' Religiosi. Costui congregati in vn Conuento da trenta Religiosi Alemani, cominciò la tanto desiderata Riforma, quale fauorita dal Generale Fra Raimondo di Capua, mà più da Dio, andò pian piano acquistando forza, distruggendo, e scacciando da tutto l'Ordine l'infame mostro della Claustra. Ed il primo di tutti, che nella Spagna si mouesse ad vscire in campo aperto per honore

nore di Dio, e della Religione, fù il nostro Fra Vincenzo da Lisbona.

Hauea egli lungo tempo prima pensato di ritirarsi in alcun Conuento, ed iui con pochi di buono spirito, e zelanti dell'Osseruanza Regolare, porre in piedi il primo feruore della Religione, col quale fù fondata; mà non vedea il modo, come questo suo santo desiderio, potesse hauere effetto, onde quando intese essere stato in ciò peruenute dal buon Religioso Alemano, vergognandosi della tardanza, cominciò subito à trattare di porre in esecutione il suo pensiero. Si aggiunsero al suo corso i sproni, per lo lettere del vigilante Generale esortantino, che in ogni Prouincia fusse almeno vn Conuento di Osseruanza, nel quale i Religiosi di spirito potessero viuere giusta il rigore delle nostre Costitutioni. Con tutto ciò trouaua il Seruo di Dio nella sua Prouincia di Portogallo, difficoltà quasi insuperabili, perche tutto che hauesse già trouato il numero di dodici Compagni, che si offeriuano di seguirlo in questo modo di viuere, era però difficile à gl'altri, che doueano restar nella Claustra, l'hauere à lasciare vn Conuento, de' sette soli, che ne erano in quel tempo, in tutto il Regno di Portogallo; e, mossi da questo rispetto, tutto che vedessero chiaramente il beneficio, che si faceua à tutto l'Ordine, non finiuano di risoluersi à concederne vno, al zelante Fr. Vincenzo, e suoi Compagni.

Con tutti questi trauagli non lasciò egli di affatigarsi, facendo à confusione de' Religiosi, e del sesso virile, che il primo in quei Regni ad abbracciare il rigore, e la strettezza della Regolare Osseruanza, fù il Monastero di S. Saluatore, che è in Lisbona di Suore del nostro Ordine, quali mosse dalle sue ammonitioni, e consegli, la riceuerono con animo virile, e per molto tempo se la mantennero, e fino ad hoggi è riconosciuto, per vno de' più esemplari Monasteri dell'Ordine.

Grandi erano in tanto le contradittioni, che gl'amici della claustra, e rilassatezza faceuano al nostro Fr. Vincenzo, grandi le mormorationi, che contra di lui spargeuano, giungendo fino à por bocca nella vita di esso, ed à battezzare per hippocrisia quella sua santa risolutione, ed à dire publicamente, che procedeua quella sua nouità, qual voleua introdurre, da spirito di segreta ambitione, e che era tirato à quella da desiderio di officij, e dignità, e di honore, e riputatione appresso il Rè, e suoi Grandi, ed anco appresso al popolo, e non altrimente di amor di osseruanza. In somma erano tali le mormorationi, ed oppositioni, che se li faceuano, anco in presenza, che haurebbono bastato à sgomentare qual si sia animo più forte, e costante. Mà Fr. Vincenzo, come bene illustrato dalla Diuina gratia, conobbe, che tutte queste oppositioni erano segni euidenti, che l'opra era di Dio, e che Dio vi doueа esser seruito, mentre vi si opponea tanto l'inferno, onde fondò tutta la sua speranza nel Diuino agiuto. Nè si ingannò punto, perche prouidde il Signore dal Cielo al suo Seruo di Conuento, per poter ritirarsi co' suoi Compagni ritirare ad vna esatta osseruanza, ponendo nel cuore all'insigne Dottore, e gran deuoto della nostra Religione, D. Giouanni Regras, che era in quel tempo Priuato del Rè D. Giouanni, d'impetrarli vna casa di ricreatione, che il Rè teneua nella Villa di Bemfica, acciò vi potesse fondare vn Conuento il Padre Maestro Fra Vincenzo Confessore di Sua Maestà, oue co' suoi Compagni potesse dar principio alla santa Osseruanza. Concesse il Rè quanto li fù dimandato, onde ridottasi con somma prestezza la casa in forma di Conuento, ne prese il Seruo di Dio possesso à 29. di Maggio dell'anno 1399. e vi celebrò egli la prima Messa il giorno del Corpus Domini.

Iui cominciò co' suoi dodici Compagni vna nuoua, ed Angelica vita, e tutto che quella haueа menata nella Claustra, fusse stata strettissima, nondimeno in questo luogo, colla cõmodità che vi hauea, inferuorossi assai più in tutti gl'esercitij religiosi, e spirituali. La sua vita, e quella de' suoi Compagni, era così agiustata alla lettera della Regola, e Costitutioni, che non se ne preteriua vn sol punto. In particolare era grande la pouertà, colla quale viueuano, perche non tenendo rendite, nè entrate, e mendicando il vitto da' Fedeli, erano molti giorni costretti à passarsela solo con herbe, che raccoglieuano dall'horto, e vi fù giorno, che hebbero scarsezza anco di pane, qual pure era tale, quale poteano hauer per limosina dalle genti di quella Villa. E se à caso qualche persona hauesse lor dato prouisione, che potesse bastare per più tempo, lui ne faceua subito dispensare gran parte a' poueri, riponendo in Dio tutta la sua speranza, per il vitto del tempo futuro. Nè li mancaua il Signore, perche mossa quell'Vniuersità dall' odore della virtù, e santità di quei Religiosi, stabili perpetua limosina per il loro vestuario, ed i deuoti anco giornalmente li soccorreuano di limosine.

Contentissimo viuea il Padre Fra Vincenzo co' suoi dodici Compagni, quasi nel Collegio Apostolico in quella strettezza, e santa pouertà, quando dal publico bene, e dal Rè fù forzato à lasciar la quiete, che all'hora hauea cominciato ad assaggiare, non hauendola goduta, nè meno per vn'anno intiero. Sapea il Rè, e conosceua il Regno tutto, i gran talenti, che erano in Fr. Vincenzo; quindi douendo inuiare in Roma persona proportionata à trattar negotij importantissimi per tutto il Regno, pensarono non potersi fidare d'altri, meglio, che della prudenza di esso. Informato dunque di ciò, che bisognaua, e riceuuti i dispacci necessarij, auuiossi alla volta di Roma, mà come era già vecchio, ed estenuato dalle fatighe, e penitenze, non potè resistere a' strapazzi, e disaggi di sì lungo camino. Onde infermatosi per la strada, e conosciutosi vicino à morte, volle apparecchiarsi per altro camino, cioè dalla terra al Cielo: per lo che riceuuti con som-

somma pietà, e diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, santamente morì a' cinque di Gennaro dell'anno 1401.

Si tien per certo, che facesse Dio molti miracoli così in vita, come doppo la morte di questo suo Seruo, per sua intercessione, e così si raccoglie dall'epitaffio, che fù posto nel suo sepolcro, imperciòche mandò il Rè vn Caualiero della sua Corte, detto Pietro Rodriquez, insieme con due Padri di quei di Bemfica, nel luogo oue questo Seruo di Dio era morto, ad effetto di trasferire il suo cadauero in Portogallo, e nel suo Conuento di Bemfica. Quali mandati eseguirono puntualmente quanto loro era stato imposto, siche tornarono à Bemfica colle Reliquie del loro Padre Maestro Fra Vincenzo, ed iui furono riceuute con molto honore, e veneratione come Reliquie di Beato, non B solo da tutto il gouerno delle Città, per le quali passaua in tutto il Regno, che per ordine del Rè li vsciua incontro, mà anco da tutto il popolo, e nobiltà, e quello, che più importa, anco dal Clero, e Capitolo, e con tale accompagnamento portate nella Chiesa del suo Conuento, furono poste in luogo alto, e solleuato, e chiuse con vna pietra, nella quale leggeuasi questo epitaffio, oue si vede la stima, che sino da quei tempi si facea delle sue virtù, ed in esso si vede vn compendio della sua vita.

Hic situs Frater Vincentius Sanctæ memoriæ, Ordinis Prædicatorum Professor, Magister in Sacra Theologia, vir scientia, & virtutibus præstantissimus, cuius operæ refulserunt coram Deo, & hominibus, & per illum in C *hac Ciuitate, Diœcesi, & in diuersis huius Regni partibus destructa fuerunt opera diaboli, & hæres, erroresque, atque idolatriæ, in supplicationes, & alia pia exercitia, & in Dei famulatum, & animarum prouentum commutatæ. Edidit etiam varios libros excellentis doctrinæ, tàm pro Verbi Dei Prædicatoribus, quàm pro Scholasticis. In vita, & in morte, & post mortem miraculis clarwit. Duo Monasteria pro prædicti Ordinis Regulari Obseruantia fundauit, vnum Vlyssipone pro Monialibus, quod dicitur de Saluatore, & hoc Bemficanum pro Fratribus. Obijt autem Anno Domini 1401. in Vigilia Epiphaniæ.*

Non hò possuto però sapere in speciale, quali fussero i miracoli fatti per mezzo di questo Seruo di Dio, e nè meno il luogo oue morì: così quella antichità fù sempre, ò troppo trascurata in mandare a' posteri le memorie di quelle D cose, che poteano ridondare in honore della Religione lor madre, od humilc indiscretamente. Quello, che si è possuto sapere, che aprendosi il suo sepolcro più di centocinquanta anni doppo che vi era stato sepellito, ne esalò odore così suaue, che si sparse non solo per tutta la Chiesa, mà anche per tutto il Chiostro del Conuento. Conseruasi sino ad hoggi nel medesimo Conuento, come pretiosa reliquia, sotto tre chiaui vn vaso di legno, nel quale solea bere questo Seruo di Dio, attorno al quale in vn pergameno, che vi stà attaccato, si leggono queste parole: *Hic est sciphus egregij Patris Fratris Vincen-* A *tij, Fundatoris huius Monasterij, sanctitate, & scientia præclarissimi.* Fanno mentione di questo gran Religioso, oltre alli già nominati Autori, anco Fra Giouanni delli Santi nell'Etiopia Orientale, Paramo in directorio Inquisitorum, P. Aluaro Louo nel Tomo delle Religioni, e l'Indice de' Santi, e Beati dell'Ordine, che và nel fine del Martirologio Domenicano, con queste parole: *Frater Vincentius Lusitanus Conuentus Vlyssiponensis Monialium nostri Ordinis de Saluatore vocati, & Conuentus Bemficani Fundator, probitate morum, & miraculorum dono laudatur.*

5. di Gennaro.

Gloriosa morte del Seruo di Dio F. Gio: Lopez. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal P. M. Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, e da altri.

Viuea Conuentuale in Goa Fr. Gio: Lopez Religioso Domenicano, naturale della Villa d'Aguero nel Regno di Portogallo (doue hauea preso l'habito della Religione: e dopò passato in Oriente, mosso da zelo della salute dell'anime, nella seconda Missione, che fece questo Sagro Ordine de' suoi figli in quelle parti, doue s'affatigò molto nella vigna del Signore. Mà vna lasciua Donna, restò sì fattamente presa, e inuaghita della bella dispositione, e gratia di quel buono Religioso, che dandosi per vinta alla passione, lasciò le redini tutte della ragione, alla sua sfrenata libidine, risoluta in tutto di voler sfogare il suo Amore, e far tutte le sue proue per indurre al diabolico intẽto quel Seruo di Dio. Sapea ella assai bene, che non le sarebbe stato sì facile il vincerlo: conoscendo la virtù, e ritiratezza del soggetto: onde pensò non esserui altra via, che farlo venire in sua casa, & iui da sola, à solo scoprirli l'ardente sua passione: per lo che finse d'essere inferma; e tutta pia, e diuota, cercò prima del Medico corporale, quello dell'anima. Mandò al Conuento de' Predicatori à chiamar il P. Fr. Gio: sotto pretesto di confessarsi: & il Seruo di Dio, ch'era solito, & assai pronto ad esercitare simili officij di carità, accorse frettoloso à quello, da lui stimato spirituale bisogno. Entrato in casa della Donna, e rimasto solo con essa, sentì, con suo stupore, ciò, che giamai haurebbe pensato. Ritruouò quiui, non vna Madalena pentita, mà vna Venere sfacciata, che deposta ogni vergogna, e rossore, gli scoprì con modi sì dishonesti, e con parole sì appassionate, la sua lasciua volontà, c'haurebbono precipitata ogni più soda virtù. Mà punto non si mosse il buon Fra Gio: come se di pietra, e non di carne, ei stato si fosse. Replicò quella gli assalti, & acciò non fuggisse, come accennaua di fare il buon Padre, diede ella di piglio al cappello del Religioso: & egli sapendo, che in questa guerra, la fuga, è la più sicura vittoria, lasciò in mano della dishonesta Donna, qual'altro Giuseppe, se non la cappa,

il cappello, e fuggì via nel Conuento. Mà questa mala femina, vedendosi così dispreggiata, e delusa, cāgiò il dishonesto amore in odio infernale, e fece sì, che il buon Religioso, per mezzo di vn veleno, cadesse vittima del suo sdegno; onde morì frà breue, con euidentissimi segni del tossico riceuuto, diuenendo gloriosa hostia della sua castità. Successe questa morte alli 5. di Gennaro l'anno 1590. come ne fanno mentione Frãcesco Soarez Toscano ne gl'huomini illustri, Fr. Gio: de los Santos nella sua Etiopia Orientale, Antonio de Sousa Macedo nelli fiori di Spagna cap. 1 t. eccellenza 3. & altri.

6. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Matteo di Ocbeda. Cauata dal Sousa nella prima parte della Cronica della Prouincia di Portogallo.

Nacque questo Seruo di Dio in Burgos, da Padre Portoghese, e Madre Biscaina, dalla quale prese il cognome. Riceuè l'habito della nostra Religione nella Prouincia di Castiglia, mà passato à quella di Portogallo in Compagnia di Fr. Geronimo di Padiglia, quando andò a riformarla, li piacque affigliarsi nel Conuento di Lisbona, ed iui per le sue virtù fù riceuuto assai di buona voglia da tutti i Padri, che vi si trouarono.

Era sì grande la sua prudenza, ed il zelo, che haueа della Regolare Osseruanza, che non solo fù Compagno nel gouerno del P. Fr. Geronimo di Padiglia, mà esercitò l'istesso officio di Compagno, con quattro altri Prouinciali, che successero l'vno doppo l'altro, cosa ben singolare, quale nõ credo sia ad altro accaduta. Ed in tutto questo tempo, che ei gouernò, diè sempre tal sodisfattione, così a' sudditi, come a' Superiori, che questi lo teneano per il maggior propagatore della Regolare Osseruanza, che potesse desiderarsi, e quegli lo stimauano, come loro amoreuolissimo Padre: perche sapea egli così bene accoppiare il rigore dell'Osseruanza, colla dolcezza del comandarla, che l'vno, e l'altro potè meritamente acquistarsi.

Per morte del Padre Fr. Fernando de Cadoual, fù fatto Sagristano, ò Padre della Cappella della Beatissima Vergine, detta, della Escada, ò della Purificatione, che (come vogliono alcuni mossi da buone raggioni) fù la prima, che si dedicasse à gl'honori della gran Madre di Dio in quel Regno doppo la scacciata de' Mori, onde è di gran diuotione in quella Città, e perciò per Padre, ò Cappellano di essa, si elligge sempre vno de' più Santi, ed osseruanti Religiosi di quella casa. Tale era Fr. Matteo, onde tutto che vecchio, che passaua i settanta anni di sua età, lo stimarono degno di questa carica, e di succedere in essa al Padre Fra Fernando de Cadoual, morto all'hora con tanta opinione di santità ne' popoli. Nè andarono ingannati nell'elettione, come si vidde ne gl'anni, che egli esercitò questo officio, che furono molti.

Era egli così assuefatto ad assistere al Choro, che quãrunque Compagno del Prouinciale per tanti anni, non erano sufficienti le molte occupationi del suo officio, à farlo restare vna sola notte dal Matutino. E poi, benche fusse Sagristano della Vergine, ed in età cadente, non per questo lasciò mai di assistere al Choro di notte, e di giorno. E pure, ogn'vna di queste cose, era sufficiente ad esentarlo da questa obligatione. Anzi potè tanto in lui questo santo costume, che essendo poi di cento anni, e, come tale, posto nell'infermaria per obedienza de' suoi Superiori, non poteua astenersi di alzarsi à recitare almeno, Matutino della Vergine, nel dormitorio, co gl'altri Religiosi.

Era in tutto così pouero di spirito, che non vi era Religioso in quel Conuento, che si trattasse, così nel letto, come nel vestire, ed in ciascun'altra cosa così poueramente, come lui: ed era veramente la sua pouertà volontaria, perche non gl'haurebbono mancati denari, o commodità, quando hauesse voluto. Fù anco molto caritatiuo col prossimo, e zelante della salute dell'anime: il che mostrò chiaramente nella peste, che fù in Lisbona l'anno 1596. quando fuggendo ciascheduno dal conuersare co gl'appestati, per tema della morte: Egli, benche vecchio quasi centenario, pigliò soura di se l'incombenza de' Frati tocchi da quel male, e non solo di quei, che dimorauano in Conuento, mà anco di quei, che andauano fuora, amministrando i Sagramenti; e li visitaua, seruiua, ed amministraua loro i Sagramenti, e senza abbandonarli, nè anco doppo la morte, gl'accompagnaua alla sepoltura portando auanti la Croce.

Terminata la peste, vn giorno, che il Priore del Conuento di Lisbona si trouaua in conuersatione con molti Frati, andò Fr. Matteo à trouarlo, quale richiesto dal Priore, della causa, che l'hauesse mosso à venire, oue loro stauano, cosa molto insolita, per l'occupationi, nelle quali solea stare di vtilità del prossimo, ò di seruitio di Dio, e di orationi, rispose: Son venuto à trouare la Paternità Vostra per supplicarla di vn fauore: rispondendo il Priore, che volētieri haurebbe fatto qualunque cosa fusse stata di sua sodisfattione. All'hora ei soggiunse: Padre, se bene niuno può giudicarsi molto lontano dalla morte, sono sicuro, che la mia è vicinissima. Dunque deuo supplicarla di questa gratia, che hauēdo fatto ogni diligenza in mia vita, di non apportar molestia a' miei fratelli, hora che sono necessitato à dargline, non già per conto dell'infirmità, (che questa non vi deue essere,) mà per causa dell'officio della sepoltura, voglia V. P. pagarli con fare, quella mattina, che mi sepelliranno, vna buona pietãza di più a' Frati, per la quale li hò portata questa limosina, che hora mi è stata donata. E ciò detto pose nelle mani del Priore dieci scudi, e partissi per la sua Cella; nè passorono molti giorni, che si intese sonar

la

la tabella per il Conuento (istromento, che si vsa nella Religione, quando stà per motire alcun Frate) e dandosi fretta ciascheduno per sapere, chi fusse il moribondo, (non vi essendo infermo alcuno in casa,) intesero che la facea sonare Fr. Matteo, che diceua douere all'hora morire. Ed andati nella sua Cella, lo trouarono, che senza febre, ed altra infirmità, che della sola vecchiaia andaua morendo, e giudicarono, che li fusse stata riuelata l'hora della sua morte. Quindi li dierono i Sagramenti, e la notte antecedente al sollenne giorno dell'Epifania, rendè quietissimamente l'anima à Dio, per riceuer da esso il premio di così prolongate fatighe. Fù il suo corpo sepellito con apparati festiui, perche nella maniera, che si trouarono i Ministri della Messa di quella sollennissima festa, così celebrarono l'officio della sua sepoltura, hauendo prima il Predicatore della stessa festa, dette nel Sermone molte cose in sua lode, ed essendo concorso molto popolo à venerare il suo corpo. Fù la sua morte, come si è detto, à 6. di Gennaro dell'anno 1576.

6. di Gennaro.

Vita di S. Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell' Ordine, cauata dal Castiglio, Santo Antonino, Maluenda, Diago, Piò, Razzi, Marsilio, ed altri Autori.

SEi leghe lungi dalla nobilissima Città di Barcellona, è vna Villa, detta Pegnafort, dalla quale prende il nome la nobilissima famiglia di Pegnafort, che trà l'altre sue glorie, appresso il mondo si rendè famosa, ed honorata per essersi apparentata con i Rè di Aragona, ed antichi Conti di Barcellona, come raccontano l'historie dell'Ordine, ed in particolare il Diago: Mà la sua gloria maggiore, fù l'hauer dato al mondo vn germe di così gran Santità, come fù Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell'Ordine di S. Domenico, ed vno de' maggiori suoi Santi.

Nacque egli, secondo alcuni, in Barcellona, ò secondo altri, in Pegnafort, che sempre vi è lite nelle Patrie de' Santi, ciascuna desiderando l'honore di esser madre di tali Heroi, e fù la sua nascita l'anno del Signore 1175. sedendo nella Sede di Pietro Alessandro III. L'alleuarono i suoi Parenti così Christianamente, come si vidde poi nella sua Santissima vita. Fanciullo era molto inchinato alle cose della Chiesa, ed allo studio: onde anco in questa tenera età, si allontanò da tutto, che poteua suiarlo dallo studio, e viuer Christiano, siche ogni suo tratto era, ò nella scuola, ò nella Chiesa Catedrale di Barcellona, che chiamano, l'Asseo. Quindi fece così alti progressi, che essendo di solo 20. anni, si trouò così bene istrutto, non solo nelle lettere humane, mà anco nella Logica, e Filosofia, che potè, in quella età, leggerla nella Città di Barcellona. Doppo di che, vedendosi il Santo giouane molto inchinato alle leggi Ciuili, e Canoniche, quali souramodo fioriuano in quel tempo nella Città di Bologna, si risolsè in compagnia di vn'altro Chierico, detto Pietro Ruber, trasferirsi alli studij di Bologna. Fece questo viaggio per terra, e per via fù testimonio di veduta, di vn gran miracolo fatto dalla Madre di Dio, detta Santa Maria di Belbeza, restituendo la vista, e le mani ad vn giouane à chi erano stati canati gl'occhi, e troncate le mani da' suoi nemici. Con questo crebbe grandemente la diuotione, che il Santo, fino da fanciullo, hauea portata alla Beatissima Vergine.

Gionto alla Città di Bologna, si dedicò con tanto feruore alli studij, che trà breue ne diuenne peritissimo, e trà pochi anni si graduò Dottore di leggi, e concorrendo ad vna Catedra, la guadagnò, e leggeuui per trè anni continui, con tanta fama di dotto, che concorrea assai gēte ad vdirlo. Non cercaua il Santo il solito salario a' scolari, dando per amor di Dio quelle fatighe, e quella dottrina, che non hà prezzo. Del che accorti i Senatori di Bologna, senza che lui lo sapesse, li stabilirono vn salario competente ogni anno in quella Città, pensando con questo affettionarselo in modo, che non hauesse à lasciarli. Mà Dio hauea disposto altrimente, e l'hauea creato, non per Catedratico di Bologna, mà per lume della sua Chiesa, e splendore della Domenicana Religione.

Posto in questi officij di tanta autorità il Santo, non solo si gonfiò, mà tutto humile, cominciò vna vita assai più ritirata, e Religiosa di prima, sapendo l'obligationi, che, per esser Canonico di quella Santa Chiesa, li correuano, crescendo ogni giorno in esso la diuotione verso la Beatissima Vergine; procurò che in quella Chiesa si facesse festa sollenne, ed officio doppio, nel giorno dell'Annunciatione, che prima non vi si faceua, e dotò egli la Chiesa per la detta festa, delle rendite del suo Canonicato, ed Arcediaconato, e perche tutto il Capitolo l'amaua, e stimaua assai, ottenne, che ciò si stabilisse perpetuamente in detta Chiesa.

Gl'huomini giusti, e gl'animi pieni d'humiltà, non si tengono mai sicuri nel secolo. Quindi è, che Raimondo, ancorche nel Canonicato, menasse vna vita molta Religiosa, e Santa, non si teneua però sicuro, fino che in tutto, e per tutto non hauesse lasciato il mondo colle sue ricchezze, e vanità. Pose per questo effetto l'occhio soura la Religione di S. Domenico, che, confirmata dal Sommo Pontefice 6. anni prima, erano solo 3. anni, che haueano casa in Barcellona, oue viueano quei Santi Religiosi con tanto spirito, ed osseruanza, che ben dimostrauano essere veri figli di San Domenico, quale pochi mesi prima era morto in Bologna, oue Raimondo l'hauea conosciuto, ed era rimasto innamorato del suo santo modo di viuere. Si aggiunse à ciò vno scrupolo, che li rimordea la coscienza, come narrano quasi tutti gli

gli Autori della sua vita, fondati in quello, che nel 4. delle sentenze scriue Pietro di Palude, ciò fù, che hauendo il Santo con diuerse raggioni, persuaso ad vn giouane, che nõ entrasse nella Religione, gli ne restò poi gran rimordimento; onde alla fine, mosso parte da questo, e parte dal desiderio di vita più perfetta, e ritirata, si risoluè à prender l'habito, come fece in giorno di Venerdì Santo, nel Conuento di Barcellona, l'anno 1222. essendo di età di quarantasette anni (secondo il più sano computo) non mancando altri, che con poco fondamento dicono, che lo pigliò in Pariggi, ed altri, che lo pigliasse in Bologna l'anno 1218. ò 1219. dalle mani del Padre San Domenico.

Vestito dunque dell'habito sagro, non si può esplicare quanto crescesse in lui la santità della vita, l'humiltà, la ritiratezza, l'obedienza, stimandosi il più vile di tutti, (à tempo era quell'huomo, che tutto il Mondo sapeua,) onde col suo esempio mosse gran quantità di soggetti di talento più che ordinario, ad entrare nella Religione, fra' quali furono il suo Compagno Pietro Ruben, e Raimondo de Rosanis; Soggettò in modo il suo volore all'arbitrio de' suoi Superiori, che ben pareua, quello fusse totalmente in lui morto. Abbracciò così puntualmente la sagra pouertà, ed i rigori dell'Ordine, che neanco nelle cose minime, e cerimonie di poco, lasciaua di eseguirle con esattezza. Era assiduo nell'oratione, in cui trouaua tutte le sue consolationi. Quindi, come si legge nelle Lettioni, che di essocanta la Chiesa, soleua ben spesso l'Angelo suo Custode, suegliarlo all'oratione. Fù la sua astinenza rarissima, poiche digiunaua tutto l'anno, eccetto i giorni di Domenica. La sua castità era Angelica, si che mantenne intatta la sua verginità, per tutto il tempo di sua vita.

Finito il Nouitiato, fù fatto Confessore del Rè D. Giacomo, ed ad istanza di Fr. Suero suo Prouinciale, compose quella famosa Somma di Casi di Coscienza, detta dal suo nome, la Raimondina, che quando altro non hauesse, oltre all'essere eruditissima, e dottissima basterebbe l'essere stata la prima, che fusse scritta in questa materia, per giudicarla degna di molta stima. Ben'è vero, che non finì di comporla, ò mandarla à luce, fino all'anno 1235. che si trouaua nella Corte di Roma, doppo hauere (come diremo) compilati i Decretali.

Fù anco in questi tempi, egli vno de' Fondatori del Sagro Ordine della Mercede, e Redentione de' Cattiui: il che successe in questo modo. Staua egli nel primo giorno d'Agosto dell'anno 1233. la notte orando, quando l'apparue, tutta accerchiata di luce, la Regina del Cielo, che intimandoli esser volontà sua, e del suo figlio, che si fondasse vna Religione, la quale fosse dedicata al riscatto, e Redentione de' Christiani, che stanno schiaui in potere de gl'infedeli, li comandò, che si adoprasse nella fondatione di quella, stabilendogli Leggi, e Costitutioni, che fussero ordinate à questo effetto: e ciò detto disparue. Era nella stessa notte comparsa la medesima Imperatrice degl'Angeli al Rè D. Giacomo, ed ad vn gran Seruo di Dio detto Pietro Nolasco, che per amor di Dio si era totalmente dedicato à quest'opra di misericordia: e comandato anco ad essi, che si adoprassero nella fondatione di detto Ordine; onde il souradetto Pietro, la mattina all'alba se ne venne in Conuento per manifestare questa sua visione à Fra Raimondo, che era suo Confessore, e consultarsi con lui di ciò, che hauesse douuto fare intorno à questa fondatione. Mà inteso da lui, che haueua hauuta questa stessa riuelatione la medesima notte, confirmati, che ciò fusse veramente volontà di Dio, e gusto della Santissima Vergine, si risoluerono d'andare insieme dal Rè Giacomo, per disponerlo ad agiutare quest'opra, ed attendere tutti senza leuar mano al compimento di detta fondatione. Gionti al Palaggio, li fù dal Rè detto, che mentre lui in quella notte faceua oratione à Dio per il rimedio di tanti schiaui, che del suo Regno si trouauano in mano de' Mori, li era comparsa la Beatissima Vergine, e comandatoli, che si fusse adoprato per la nuoua Religione: onde senza perderui tempo, mandò à chiamare il Vescouo di Barcellona Don Berenguer di Balaù, e li Consegli della Città, e raccontate le riceuute riuelationi per la fondatione della nuoua Religione, vennero tutti in accordo, che si facesse; e perche tutti faceuano gran conto delle lettere, e santità di Fra Raimondo, gli imposero il pensiero di stabilire la Regola, e Costitutioni da osseruarsi da' nuoui Religiosi; il che fece egli, pigliando la Regola di Santo Agostino, ed alcune Costitutioni del suo Ordine, che erano più à proposito per il fine, per lo quale s'istituiua. Quindi il giorno di S. Lorenzo a' 10. di Agosto dello stesso anno 1223. si fè vna sollenne processione di tutti gl'Ecclesiastici, e Secolari della Città, alla Chiesa Maggiore, detta di S. Croce, oue inuocato il Diuino agiuto, con diuote Litanie, e cantata la Messa dal Vescouo coll'assistenza dello stesso Rè D. Giacomo, diede Fra Raimondo l'habito al Santo Fra Pietro Nolasco, che fù l'istesso della Religione Domenicana, mutando solo la cappa negra in bianca, ed aggiungendoui poi il Rè vno scuderto delle sue armi, con vna Croce bianca di soura, acciò lo portasse affissato nello scapulare. Li consegnò di più le Costitutioni, che doueuano osseruare, e lo costituì capo della nuoua Religione, conforme dice, e pruoua con fondatissime raggioni il Diago. Si adoprò doppo il Santo (stando presso al Papa) per la sua confirmatione, e n'ottenne finalmente la Bolla da Gregorio IX. l'ottauo anno del suo Pontificato, che fù l'anno 1235. à dì 18. di Gennaro, vndeci anni, e mezzo doppo la sua fondatione, ritrouandosi il Papa in quel tempo in Peruggia.

In questi, ed altri santi essercitij si occupò San Raimondo nella Religione, fino all'anno 1229.

quan-

quando venne in Catalogna il Cardinale Sabinense Legato del Papa Gregorio IX. foura la causa dell'inualidità del matrimonio trà il Rè D. Giacomo d'Aragona, e Donna Eleonora figlia del Rè di Castiglia, e passando per Barcellona, mosso dalla fama delle lettere, e santità di Fra Raimondo, volle in ogni conto, che l'accompagnasse in quella legatione. Obedì egli, mà non mutando niente de'rigori dell'Ordine, digiunaua, ed andaua à piedi per quei viaggi, (che non furono pochi) predicando, e confessando in tutti i luoghi oue arriuaua, con tanta edificatione del Cardinale, che ne restò innamorato. Si trouò egli nella dichiaratione del diuortio, trà il Rè Don Giacomo, e la Regina D. Eleonora, e nel Concilio Prouinciale, che si fece in Lerida coll'assistenza del Legato. Voleua il Cardinale portarlo seco in Roma, mà egli, che non andaua cercando di comparire, anzi più tosto di nasconderfi à tutti gli honori del Mondo, non volle partirsi dalla sua pouera Cella di Barcellona. Questa quiete però non li durò molto, poiche informato il Papa Gregorio dal Legato, delle rare qualità di Raimondo, li comandò, che subito se ne venisse alla Corte Romana: onde essendo forzato obedire, lasciata con suo rammarico la pouertà della Cella, si pose in viaggio verso Roma, oue giunse circa l'anno 1230.

Appena il Papa, conuersando col Santo, hebbe conosciute le sue rare qualità, che li parue à proposito per il seruitio della Santa Sede. Indi fattolo suo Confessore, e Cappellano, l'istituì ancora Penitentiero Maggiore di Roma (officio, che hoggi viene esercitato da vn Cardinale,) e questo significa la chiaue, che si dipinge nelle mani del nostro Santo. Soleua egli spesso dare in penitenza al Papa, che dispacciasse con prestezza, e per amor di Dio i poueri; ed il Papa riceuendola con diuotione, soleua inuiarli à lui stesso, acciò con maggior prestezza fussero dispacciati. Li comandò anco il Papa, che riducesse tutte l'Epistole Decretali de'Sommi Pôtefici, che stauano disperse, in vn volume: cosa che ben ricercaua la dottrina, ed integrità del Santo Penitentiero, poiche di esse si haueuano queste à ridurre in vno, acciò di esse si seruisse la Chiesa per legge ne' tempi futuri, e secondo esse si gouernasse. Lo fece il Santo colla fatiga di trè anni continui, ponendoli con quelle distintioni, e titoli, di che hoggi si serue tutta la Chiesa, comandando il Papa, che nella Curia Romana non si allegassero altre Epistole Decretali, che le recompilate per Fra Raimondo nel suo libro, che chiamano de'Decretali.

Intanto per la morte di Esparogo, che era stato Arciuescouo di Tarracona, vacò quella Chiesa, che è Metropoli del Regno di Aragona: il che inteso dal Papa, subito la conferì à Fra Raimondo, creandolo Arciuescouo di Tarracona: Mà l'humile Fra Raimondo, ancorche il Papa li comandasse per obedienza, che frà pochi giorni accettasse, seppe in essi talmente adoprarsi, e tali raggioni addusse, che il Papa ammirato di si rara bontà, e dispreggio tale del Mondo, l'assolse dall'obedienza. Della stessa maniera rinunciò l'Arciuescouato di Braga in Portogallo, e non manca, chi dice, che anco quello di Barcellona sua Patria. Costolli però questa rinuncia di Tarracona, tanto trauaglio, che cadde infermo di vna gran febre, con che il Papa si contentò di accettare la rinuncia: tanto timore haueua l'humiltà del Santo delle dignità di questo Mondo. Volle però il Papa, che lui nominasse persona atta per detto Arciuescouato, ed egli costretto ad obedire, nominò D. Guglielmo di Mongria Sagristano della Chiesa Maggiore di Girona, la cui elettione fù veramente cosa del Cielo, per i fatti marauigliosi, e degna vita di questo gran Prelato, poiche ei fù colui, che cacciando dall'Isola di Iuiza i Mori, la conquistò, ed vnì al suo gregge, l'anno 1235. Cacciò anco la numerosa ciurmaglia de l'heretici Vualdensi, e poueri di Leone, da Vrgel, donde infettauano tutta la Diocesi, e finalmente fù di si rara virtù, che rinunciò l'Arciuescouato per poter viuer tutto à Dio.

Procurò anco per questi tempi il nostro Santo, di porre il Sant'Officio dell'Inquisitione ne' Regni di Aragona, e ne scrisse al Rè D. Giacomo il Conquistadore, facendo, che il detto Rè lo dimandasse al Papa Gregorio IX. e coll'assistenza di Fra Raimondo presso sua Santità si spedirono le Bolle dalla Città di Spoleto a' 26. di Maggio 1232. nelle quali il Papa comanda al Vescouo di Tarracona, che ponga nel suo Arciuescouato questo Santo Tribunale, seruendosi in esso de' Frati Predicatori: Mà morto l'Arciuescouo di Tarracona, il Vescouo di Lerida fu il primo, che ponesse in esecutione questa Bolla del Papa, seguitando poi ad eseguirla l'Arciuescouo di Tarracona, e così di mano in mano nell'altre Città del Regno, e del Cõtado di Barcellona: onde si può chiamare il Santo principale Autore di questo S. Tribunale in quel Regno.

Anzi si tiene per certo, che nel suo ritorno da Roma esercitasse egli la carica di Inquisitore in quei Regni, con grandissimo zelo dell'integrità della Fede, come pruoua ottimamente il Diago, apportando frà l'altre cose vna Bolla di Innocenzo IV. diretta al Prouinciale di Spagna, ed al Santo Fra Raimondo, nella quale li dà potestà di segnalare, ed istituire Inquisitori in tutta la Prouincia Narboner. le, posseduta dal Rè Giacomo di Aragona, e questo col conseglio de'Padri della Prouincia, quale Bolla si conserua nell'Archiuio di Lerida; ed in fatti il Santo nominò molti eccellenti huomini, zelanti della purità della Fede, per Inquisitori, tra' quali non vi mancarono di quelli, che sparsero il sangue, e la vita in seruitio di Dio, e di questo Santo Officio, come il Beato Fra Pietro Caderetà, del quale si scriuerà la vita. In fine era egli così zelante della Santa Fede, che quando si trattaua di questa materia, sempre era il primo ad opporsi, come apparue dalle dispute in presenza del

del Rè D.Giacomo, de'Frati dell'Ordine con Giudei, colle quali fù confutato Rabbi Mosè.

Staua il Santo così consumato dalle continue fatighe, vigilie, studij, e penitenze, che sourragiontali vna grauissima infermità, non saperono i Medeci trouarui altro rimedio, che mandarlo alla sua quiete, ed all'aere natiuo: ed il Papa, benche sommamente li dispiacesse priuarsi d'vn'huomo di quella qualità per la sua Corte, pure si contentò più tosto hauerlo viuo, e lontano, che morto, ò infermo, vicino: onde li diede la sua benedittione. Non volse però, che resignasse l'officio di Sommo Penitentiero, ancorche questa carica si dia sempre à persona, che assista alla Corte Romana: mà era tanta l'opinione, che di Raimondo haueua il Papa, che si afficurò poterfi di lui fidare, che esercitarebbe bene l'officio anco lontano da Roma. Parti egli tutto contento per tornare alla quiete della sua Cella nel Conuento di Barcellona. Fece questo viaggio per mare, essendo ciò più cõmodo per le sue indispositioni; ed arriuato à Tossa porto di Catalogna, dissimbarcò, appunto quando vi era gionto vn pouer'huomo, detto Barcello del Faro, che stando à lauorare in vn campo vicino, li era di subito venuto vn tale accidente, che gl'hauea tolti tutti i sensi, e ridottolo à termine di morte. Vi fù dunque chiamato Fr. Raimondo à chi venne gran pietà di quel poueraccio, più perche morisse senza Sagramenti, che per altro, onde postosi inginocchioni, pregò Dio, che volesse almeno tornarli i sensi, tanto che pigliasse i Santissimi Sagramenti, e si disponesse à morire: indi alzandosi, non ostante che fosse quel pouetaccio in tale stato, che per molti stratij, che li facessero, non sentiua; lo chiamò egli ad alta voce, ed il moribondo, obedendo alla chiamata del Santo, aprì subito gli occhi, che per molto tempo hauea tenuti serrati, e racquistati li spiriti, si confessò con Fra Raimondo, e riceuuti li Sagramenti della Chiesa, morì. Questo fù il primo miracolo, che fecesse il Santo, e fù così stimato dalla Sagra Congregatione de'Riti, che fù posto per vno de' quattro miracoli fatti in vita, che eleggerono per porre nella relatione Concistoriale.

Giunse finalmente il Santo in Barcellona; mà quando pensaua trouar quiete, rinuenne vna infinità de'negotij, che li veniuano hora commessi dal Papa, ed hora per l'officio, che teneua di sommo Penitentiero: benche questo officio presto lo rinunciò al Papa, parendogli, che accudendo ad esso per l'assolutione de'casi riseruati, si venisse à far poco conto di quelli, e meno dell'autorità della Santa Sede; mà forse il suo fine principale, era il leuarsi l'applauso, e l'aura, che questo officio gl'apportaua per tutta Spagna. Non potè però liberarsi dalle Commissioni, che ogni giorno li veniuano di Roma, ò di cõfirmare Abbati, ò di istituire Vescoui, ed Arciuescoui, ò di interuenire in Concilij Prouinciali, e diete de'Rè di Aragona. Compose anco in questi tempi à prieghi de'Vescoui di Aragona vn libro, oue sauijssimamente dà il modo a' Prelati di visitare le loro Chiese, ed il loro gregge, così de'Chierici, come de'Secolari, libro stimato vtilissimo, e necessario per qualsiuoglia Prelato. Fè anco vn'altra opra per i Mercanti, dandoli il modo di negotiare lecitamente, ed insegnandoli quali siano i negotij leciti, e quali illeciti; ed in che casi siano tenuti alla restitutione. Si trouò nell'assemblea di Monza con Fra Michele Fabro, huomo Santo di questo medesimo Ordine, oue colla sua assistenza, si finirono molte liti, e si determinarono cose di molta importanza, in particolare in fauore della Città di Barcellona.

Ritornato in Barcellona, cominciò vna vita veramente Angelica. Era egli così humile, che con esser quell'huomo dotto, che il mondo sà, e tutti conosceuano, non si sdegnaua d'andare à sentire le Lettioni, che faceuano i Lettori dell'Vniuersità nel suo Conuento, oue l'Vniuersità teneua i suoi studij. Questa stessa humiltà era causa, che dimandato di qualche dubio, ancorche ne sapesse molto bene la solutione, non daua mai risposta, se prima non andaua à vederla ne'libri; e pure era huomo tanto dotto, e così prudente nelle Consulte, che à lui, come ad oracolo veniuano per consigliarsi da tutte le parti, anco Prencipi, così secolari, come Ecclesiastici. E quello, che è più da ammirare, si è, che con grande istanza ricercò dal Priore vn Padre, che li facesse il pedagogo, e l'insegnasse ad essere Religioso: tale era la stima, che egli di se faceua, e così vile à gl'occhi suoi egli era.

Ancorche co gl'altri ei fusse tutto benignità, seco stesso era rigorosissimo. Digiunaua (come si è detto) ogni giorno, eccetto la Domenica, non maugiando cosa alcuna la sera. Si disciplinaua ogni notte con gran seuerità. Ogni notte si alzaua al Matutino, sollecitato, e suegliato taluolta dall'Angelo, che li compariua ogni notte poco prima, che sonasse la campana. Visitaua anco ogni notte con diuerse prostrationi, ed orationi tutti gli Altari della Chiesa, il che faceua anco doppo Compieta. Quando oraua in segreto, che non era osseruato da altri, l'accompagnaua vn profluuio di lagrime, e sospiri, che penetrauano i Cieli: mà quando era in presenza d'altri, le reprimeua per humiltà quanto poteua. Soleua molte volte orate prostrato, ed alcune, col suo canto, soleua muouere il cuore de'suoi Frati à compuntione. Diceua l'hore Canoniche con grandissima diuotione, ed attentione, e sempre che poteua le diceua nel Choro. Nelle conuersationi poi communi dell'Ordine, era così nemico di mormorationi, ò di vanità, che si guardauano gl'altri molto bene parlare di simil materie in sua presenza. Diceua ogni giorno la Messa con tanta diuotione, e gusto dell'anima sua, che soleua dire a'Religiosi, che il giorno che non la diceua, non poteua in modo alcuno allegrarsi.

Era frà tanto socceduta la morte del B. Fra Giordano secondo Generale dell'Ordine, che auuen-

auuenne in mare, mentre andaua à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Si congregarono i Frati per l'elettione del nuouo Generale in Bologna, per la Festa di Pentecoste dell'anno 1238. Era rimasto Vicario Generale dell'Ordine il B. Alberto Magno, huomo di quella santità, e lettere, che sà il mondo tutto; Vi era anco nel Capitolo il B. Vgone da S. Teodorico, che fù poi il primo Cardinale dell'Ordine. Questo fù causa, che si diuidessero i Frati capitulari, ed alcuni ponessero la mira nel B. Alberto, quali furono gl'Alemani, con altri loro adherenti; ed altri con i Francesi cercassero di eleggere il Beato Vgone, che era Prouinciale di Francia. Si venne all'atto dell'elettione, e si trouarono li voti egualmente diuisi; ed ancorche per tre volte facessero lo scrutinio de' voti, sempre si trouò il numero eguale; cosa che pose i vocali in grandissimo trauaglio, temendo di qualche disunione, ò scisma. Finalmente hebbero ricorso all'oratione, che è il mezzo più efficace per acquistare vnione, e pace, ed andati tutti humili à prostarsi auanti al sepolcro del loro Santissimo Patriarca Domenico, finita l'oratione tornarono al Capitolo, restando quei, che non erano vocali à continuare l'oratione auanti à quel Santo sepolcro; ed vno di essi hebbe vna tal visione imaginaria; Li pareua, che in mezzo alla Chiesa alzassero i Frati vna altissima, e fortissima colonna, tutta piena di goccie di sangue, che sosteneua tutto quell'edificio, di che si rallegrauano assai tutti, così Frati, come Secolari; Finita la visione, sentirono il campanello del Capitolo, che chiamaua i Frati, acciò sentissero l'elettione già fatta del Generale. Erano i vocali entrati la quarta volta, come si è detto, in Capitolo, oue (senza pensarlo prima) concorsero tutti con somma pace, e quiete ad eleggere per Generale dell'Ordine il Santo Fra Raimondo, con tanto contento, quanta era stata l'afflittione per la disunione di prima. Non si trouaua presente il Santo, onde temendo gl'Elettori, che ei non volesse accettare la carica, mandarono sino à Spagna quattro Padri principalissimi, frà quali fu il Beato Frate Vgone, coll'elettione, acciò facessero in modo col Santo, che l'accettasse. Peruenuti a Barcellona, hebbero molto, che fare, per la ripugnanza, che egli haueua di accettarla. Grandi furono le sue lagrime, molte le scuse, che egli apportò. Mà alla fine, la forza dell'obedienza, che à ciò lo destinaua, ed il parerli, che l'elettione fusse stata di volontà del Signore, superò il tutto. Accettò dunque l'officio, mà con animo così risoluto di non durarui molto, che alla fine tanto si adoprò, che potè rinunciarlo doppo due anni. Fece però in questo tempo tanto vtile alla Religione, che non si può bastantemente spiegare. Fè, che si osseruasse con gran rigore la Regola: pose insieme le Costitutioni dell'Ordine, che prima andauano disperse. Visitò tutte le Prouincie dell'Ordine a'piedi, con tanto rigore, che questo li cagionò molte infermità. E fino doppo, che hebbe rinunciato il Generalato, si adoprò col Glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, che componesse i libri contro i Gentili, acciò con essi si ammaestrassero à confutarli, i Frati, che andauano à predicare à gl'infedeli; opra, che in tutti i secoli fù ammirabile. Fondò alcuni Collegij, particolarmente in Ispagna, oue i suoi Frati potessero studiare lingua Arabica, ed Hebrea per poter predicare a'Mori, e Giudei, che in quantità grande dimorauano in quei Regni, hauendo egli prima hauuto riuelatione, che per questo mezzo si doueuano conuertire molti alla Fede, come auuenne in effetto. Finalmente prouidde, che si celebrasse il Capitolo in Bologna l'anno 1240. oue così bene si adoprò co' Deffinitori, che accettarono la rinuncia del Generalato, ed essendo perciò stato l'Ordine vn'anno senza Generale, l'anno seguente eleggerono in suo luogo il Beato Giouanni Alemano, che rinunciato il Vescouato Borisnense, era ritornato all'Ordine, e fecero vna Costitutione, che non potessero i Diffinitori accettare la rinuncia del Generale, se non solo in alcuni casi; tanto fù il disgusto, che hebbe tutto l'Ordine di questa cessione; anzi, come narra il Diago, e conferma con molte proue, castigò il Capitolo tutti quelli, che accettarono la rinuncia del Santo, assoluendoli da'loro officij.

Sciolto dunque, e liberato da così gran peso Raimondo, tutto quieto se ne tornò al riposo della sua cella in Barcellona; oue di nuouo si diede a'suoi soliti esercitij di oratione, predicatione, e confessione, stando con tanta humiltà, che sembraua vn semplice Nouitio. Soleua anco visitare gl'infermi della Città, ed assisterli nella morte. Non volle però mai ingerirsi in materia di heredità; ed è curioso il caso, che racconta il Diago, quale dice hauer vista la Scrittura di mano propria di S. Raimondo: che essendo andato à confessare vn Caualiero ricco di Barcellona, e trouandolo così male, che non haueua tempo di aspettare il Notaio per far testamento, lo fè per mano del Santo, in presenza di vn suo Compagno, e di vn Padre Cisterciense. Ed ancor che facesse tutto ciò, che li disse Fra Raimondo, intorno alli scrupoli della sua anima, quando si venne all'heredità, non volle egli intrigarsene, dicendo, che ciò non appartenena a'Religiosi, che solo lo consultaua lasciasse la robba alli più prossimi, come staua obligato. Porrò qui le sue parole, come le porta il Diago, cauate da quelle, che scrisse di propria mano il Santo, e si conseruano nell'Archiuio Reale di Barcellona, e sono le seguenti trasportate dallo Spagnolo nell'Italiano: (*Intorno allo spartire l'heredità, noi Frati Predicatori non li volemmo dar consiglio, non essendo cosa, che tocchi à noi, se non che in commune consultammo, che facesse per l'anima sua alcuna limosina, e che la diuidesse tra' suoi heredi, come staua obligato, in modo, che nè lui restasse con carico di coscienza, nè quelli con occasione di litigare frà di essi.*) Parole veramente degne di esser considerare da tutti i Religiosi, acciò non s'in-

s'intromettano in cose de' secolari toccanti ad interesse, nè si mostrino auidi de' loro haueri, se vogliono far bene ne' popoli.

Non li mancauano per questi tempi affari; che tutti i negotij importanti del Regno erano commessi à lui, e da tutte le parti ricorreuano à Fra Raimondo per conseglio. Elesse anco insieme coll'Arciuescouo di Tarracona, e con Fra Michele Fabro, per ordine del Papa Innocenzo IV. il Vescouo di Lerida, e fù l'eletto Fra Guglielmo de Barberan, Frate di questo Ordine. Poco doppo fù mandato dal Rè Don Giacomo, per suo Ambasciatore à Roma al Papa Vrbano IV. per negotij importantissimi; e dallo stesso Papa fù destinato Commissario soura le cause del repudio, fatto dal Conte di Vrgel, di D. Costanza sua moglie, ancorche poi li fù necessario per le sue grandi indispositioni, a'quali staua soggetto, rinunciare al Papa questa commissione.

B Era egli, come si è detto, Confessore del Rè Don Giacomo, il quale hauendo da passare in Maiorca, Isola già da lui conquistata da' Mori, volle venisse seco; e come che il Santo era ardentissimo della salute dell'anime, ed haueua saputo, che in quell'Isola vi erano rimasti assaissimi Mori, e vi era anco gran quantità di Giudei, sperando poter trà essi far grande acquisto di anime, si contentò di far questo viaggio, facendosi prima promettere dal Rè, che l'haurebbe puntualmente obedito, in ciò che gl'hauesse consigliato per la salute dell'anima sua. S'imbarcarono dunque, e giunsero à Maiorca, oue gl'era stato apparecchiato vn quarto regalatissimo nel Palaggio Reale; Mà il Seruo di Dio, che fuggiua gl'honori, altretanto quanto altri gl'ambiscono, senza volerui in conto nessuno andare, si ritirò col suo Compagno nel nuouo Conuento dell'Ordine, edificatoui dallo stesso Rè, oue doppo hauer fatto oratione in Chiesa, e cercata la benedittione al suo Superiore, non molto si riposò, mà si pose à predicare à quei Mori, e Giudei, con tanto zelo, e feruore, che ne conuerti molti alla Fede, e ridusse anco molti peccatori à penitenza; fece fare molte paci, e visitando caritatiuamente gl'infermi della Città, ne sanò molti colla sua benedittione. Haueua il Rè in quel tempo vna cattiua prattica con vna Donna, tenendosela per concubina, onde il Santo prima in segreto più volte, poi, perche il peccato era publico, nelle publiche prediche lo auuertì, che volesse lasciare quella mala prattica. Mà il Rè promettendoli sempre di lasciarla, staua tanto appassionato di quella, che non si risolueua di porre in essecutione i saluteuoli cōsegli del Santo. Onde questi, vedendo, che non era obedito dal Rè suo penitente, non potendo in altra maniera rimediarui, pensò di lasciarlo, e tornarsene al suo Conuento di Barcellona: ed vn giorno con volto seuero, e turbato, gli lo disse con tanta libertà, che il Rè restando ammirato del suo petto veramente di Predicatore Euangelico, e temen-

A do restar priuo della sua compagnia, amandolo, e riuerendolo, come Padre, pensò rimediarui, con dare ordine à tutti i Padroni di Barche, e Naui, che sotto pena della sua disgratia, nessuno ardisse di imbarcare à Fra Raimondo col suo Compagno. Non sapeua niente di questo ordine il Santo, onde vna notte doppo hauer detto Matutino co'suoi Frati, e cercata la benedittione al Priore, si auuiò col suo Compagno al Porto della Città, e trouò, che appunto staua vna Naue per partire verso Barcellona: Mà andati dal Padrone acciò l'imbarcasse, li fù risposto non potersi ciò fare per l'ordine rigoroso mandatoli dal Rè; l'inuiò tutta volta ad altre Naui, che stauano di partenza per Tarracona, Colibre, San Filiù, ed altri parti del Regno. Non replicò l'humil Religioso, mà inuiatosi verso l'altre Naui, hebbe da tutte l'istessa repulsa per gl'ordini Regij. Ciò inteso dal Santo: Andiamo, disse al suo Compagno, al Porto di Sogler, che forse il Rè del Cielo, qui ci prouederà di barca, quando ce l'hà prohibita il Rè della terra. Gionto in quel Porto, e trouatoui il medesimo ordine, tutto confidenza in Dio, disse: Pensa il Rè impedire la mia partita, mà Dio mi prouederà di barca migliore di quella, che io poteua hauere qui; E ciò detto, toltasi la cappa, la distese soura il mare, indi preso il suo bastoncello, ed entrato in quella, facendosi il segno della Croce, come se fusse entrato in vna sodissima Naue, chiamò il suo Compagno, acciò venisse ancor egli; mà questi, temendo, non volle seguirlo. Tornateuene dunque, li disse il Santo, in Conuento, e dite al mio Padre Priore, che Dio mi hà prouisto di buona Naue. Indi preso vn capo della cappa, e postola soura il bastoncello à modo di vela, si pose sotto il bastone quietamente à sedere. Ed ecco à vista di ogn'vno soffiare vn venticello soaue dentto la cappa, che lo portaua per mare con tanta velocità, che, in meno di sei hore, si trouò à vista di Barcellona, essendo viaggio di cento venti miglia. Quando fù scouerto dalle guardie della Torre, fù giudicata naue, onde subito ne diede il segno dell'arriuo, come è il solito; Mà auuicinatosi poco più, viddero essere il Santo, che con istupendo miracolo, à vele gonfie, ne veniua sù la sua cappa, con tanta marauiglia de'spettatori, che nō poteuano finire di crederlo a'suoi occhi medesimi. Concorse molta gente allo spettacolo, e stupirono tutti alla grandezza di si insolito prodiggio. E si aggiunse la marauiglia, quando arriuato in terra, ed alzata la cappa dal mare, si ritrouò così asciutta, come se fusse stata conseruata in vn'arca. Posto in terra, fù con molto suo dispiacere, accompagnato fino al Conuento, da gran quantità di popolo, e per la via, come riferisce il Castiglio, sanò molti infermi colla sua benedittione. Gionto al Conuento, trouò le porte tutte serrate, stando i Padri già in Refettorio, ed egli à porte serrate se ne entrò, à vista di tutti nel Conuento, restando i Religiosi marauigliati di veder Fra

Rai-

Raimondo à quell'hora dentro il Conuento, quando sapeuano, che le porte eran serrate, e più stupido il popolo per vederlo entrare à quel modo. Era in tanto, ita la nuoua al Rè della miracolosa partita di Frà Raimondo, ed estatico per caso tanto prodigioso, si risolse à quel punto di licentiare quella mala Donna, per la quale il Santo l'haueа abbandonato. Indi accompagnato da tutti i Grandi, e da infinito popolo, si condusse à gran fretta nel Porto di Sogler, oue informatosi più à minuto del succeduto miracolo, s'imbarcò, in busca del Sãto, sopra le sue Galere: Mà, con tutte le lor forze, non giunsero in Barcellona, che molto tempo doppo l'arriuo del Santo, à cui il Rè dimandò humilmente perdono della passata disobedienza, e mai più hebbe simil prattica, che così lo teneua lontano, da Dio, ed infamato nel Mondo.

Mà è tempo hormai di scourir parte de gl'infiniti miracoli, che oprò Dio per i meriti del suo Seruo, prima che raccontiamo la sua felicissima morte. Daremo principio con quello, che fè in persona di vn Fra Martino Conuerso del suo Ordine. Era questo stato nel secolo, con qualche sorte di rilassatione in materia dell'honestà, onde poi fatto Religioso, per il mal'habito, sentiua grauissimi stimoli di concupiscenza carnale, e gran tentationi del senso, onde andaua il meschino afflittissimo, ne sapeua con quali armi vincere così potenti nemici: quando vn giorno seruendo la Messa del Santo Fra Raimondo, e considerando la sua gran santità, pregò con molta confidenza il Signore, che per i meriti del suo Seruo volesse liberarlo da quei così pericolosi combattimenti, e stimoli della carne. Ed ecco, mentre il Santo doppo la consagratione alzaua l'Hostia, lo vede il felice Religioso con vn bellissimo fanciullino nelle mani (come raccontano Diego, e Marsilio) e couerto il capo con vn globo, ò cerchio di fuoco, fino, che si communicò, e nello stesso punto, restò il Religioso libero, per tutta sua vita, da quelle sì gagliarde tentationi.

Era nella Città di Barcellona, vna Donna di buona vita, la quale soleua frequentare li Santissimi Sagramenti: Mà ogni volta, che si communicaua, patiua così gran vomiti, che, cõ gran pena era forzata vomitare, quanto in quel giorno della communione, mangiaua. Diede il caso, che pensare à molti, e nessuno ritrouò rimedio à proposito. Venne finalmente per rimedio al Santo, quale illuminato da Dio, con ispirito profetico li domandò, se sapeua di essere stata battizzata: e rispondendo lei, e tutti quei, che la conosceuano, di sì, perche i suoi padre, e madre, erano stati molti Cattolici. Questo sì, esser vero, che non era stata battezzata in Chiesa, mà in casa, per hauere, nel nascere, corso pericolo della vita. Il Santo volle informarsi da quei, che si trouorno presenti nel suo battesimo, della forma, colla quale era stata battezzata, e trouò, che quello che la battezzò, non haueа proferita rettamente la forma di questo Sagramento: onde la fece di nuouo battezzare colla vera forma della Chiesa, e frequentando poi la communione, mai più patì vomiti.

Quaranta furono i morti risuscitati dal Santo, per testimonianza della Sagra Congregatione de'Riti, che fè ciò porre nel Martirologgio, quando fù canonizato, e quattro di essi ne resuscitò essendo ancor viuo: e fino col tocco delle sue vesti si compiacque Dio di oprare de' prodigi. Così D. Elisenda Bama di Barcellona, pigliando la cappa del Santo, e dimandandoli con gran fede la salute, restò guarita da vna quartana, che l'haueа per molti mesi tormentata. Ed vn barettino del Santo, oprò molti miracoli: Ad vna tal Donna sanò da vna macchia natali nel viso, che li causaua gran deformità, ed haueua, con diuersi medicamenti, per molti anni procurata di leuarsela, senza nessun profitto: Mà con tenerui applicato soura il detto barettino per vna notte, si trouò la mattina, sana, senza punto di deformità.

Con questi, ed altri infiniti miracoli, dimostrò Diò la santità del suo Seruo, quale era così celebre per le bocche di tutti, che di altro non si parlaua in quei tempi, che della santità di Raimondo: Colla qual fama, e con tali esercitij di santità visse egli fino all'età decrepita, onde auuicinandosi già il centesimo anno di sua vita, chiedeua da sua Diuina Maestà con gran desiderio, che volesse hormai liberarlo dalla prigione di questo corpo mortale; e finalmente fù esaudito dal suo Signore, che li mandò vna grauissima infermità, riceuuta da lui con sommo contento, per vedersi vicino allo scioglimento dell'anima da'legami del corpo, dõde doueа passare all'vnione indissolubile con Dio. Lo furono à visitare molte volte D. Giacomo Rè di Aragona detto il Conquistatore, suo penitente, e Don Alfonso Rè di Castiglia detto il Sauio, quali per quei tempi si trouauano in Barcellona, e lo pregarono che volesse ricordarsi di loro auanti al Tribunale di Dio. Alla fine armaro di tutti i Santissimi Sagramenti, in presenza di tutti i suoi Frati, che stauano orando attorno al suo letto, dicendo il Salmo 19. in quelle parole: *Tribuat tibi secundum cor tuum, & omne consilium tuum confirmet*, diede l'anima sua al Creatore, che confirmò in quel punto li suoi salutevoli consegli per tutta l'eternità, e li donò nella gloria secondo il desiderio del suo cuore. Successe la sua morte a' 6. di Gennaro, nell'hora di sesta l'anno 1275. secondo la più vera opinione, trentacinque anni doppo la rinuncia del Generalato: ancorche il suo corpo fù sepolto da Generale, e li furono fatti quei suffragij, che si fanno nella morte del Generale dell'Ordine, conforme fù ordinato nello stesso Capitolo Generale, nel quale fù accettata la sua rinuncia. Furono le sue esequie celebrate con grandissima pompa, honorandole colle loro presenze il Rè D. Giacomo di Aragona coll'Infante Don Giacomo suo figlio, che poco doppo fù dichia-

rato Rè di Maiorca, D. Alfonso il Sauio Rè di Castiglia. D. Hernando suo fratello, D. Violanta sua moglie, con trè Infanti suoi figli, D. Giouanni, D. Pietro, e Don Giacomo, trè Vescoui, cioè quello di Barcellona, quello di Huuesca, e quello di Conca, facendo vno di essi l'officio della sepoltura. E pare, che Iddio hauesse voluto, che fusse tanto honorato in terra il corpo morto, di quello, che viuo haueua fuggito gl'honori del Mondo come veleno. Fù sepolto in terra dentro la Chiesa di Santa Catarina Martire di Barcellona; Mà trà poco tempo, facendo la Maestà di Dio infiniti miracoli per i meriti del suo Seruo, li fù lauorata vna sontuosa Cappella, oue fù trasferito il suo corpo, in vna cassa di marmo soura vn' Altare l'anno 1299. oue hoggi si conserua, non essendosi aperta la cassa d'all'hora in qua, se non trè volte, la prima per ordine di Clemente VIII. l'anno 1596. e fù fatto con molta sollennità, alla presenza dell'Arciuescouo di Tarracona, e di quattro altri Vescoui, e furono ritrouate le sue Sante Reliquie inuolte in vna tela delicatissima, mà così forte, e sana, come se fusse all'hora finita di fare, e pure haueа 295. anni, che staua in quell'arca. Nell'aprirsi vsci vn'odore suauissimo, e souranaturale, che ricreò gl'animi di tutti, ed in particolare vn tale detto Luigi Clamuns, che haueua perduto il senso dell'odorato per lo spatio di anni diecedotto, in aprirsi l'arca senti l'odore, e per i meriti del Santo, ricuperò quel senso perduto. Suole anco sentirsi questo odore da vn buco, che stà nella detta cassa di marmo, come l'hò sperimentato lo medesimo passando per Barcellona l'anno 1656. Le due altre volte si aprì il sagro auello, l'vna fù l'anno 1598. per farlo vedere al Rè Filippo III. ed à gl'Arciduca, ed Arciduchessa d'Austria: l'altra fù l'anno 1610. per portare quel sagro pegno in processione nella festa, che si fè per la sua Canonizatione. Dalla prima sepoltura, oue fù sotterrato il sagro corpo nasce vna polue saluteuole, che leuandosene per tante centinaia d'anni ogni giorno in grandissima quantità, come quella che gioua contro ogni sorte di infermità, specialmente di febre, si troua sempre della stessa maniera, come se mai se ne fusse presa.

Infiniti furono i miracoli co'quali doppo la morte honorò Dio il suo Seruo, poiche soura ducento cinquãta se ne prouarono nel processo della sua Canonizatione, e frà essi trè tasci morti risuscitati. Non posso però far di meno di raccontarne qui alcuni particolari. Vna Donna detta Raimonda, essendo grauida, trauagliò vn giorno più di quello, che li permetteuano le sue forze: onde pensò, venendoli li dolori del parto fuor di tempo, di abbortire, come gl'era successo altre volte. Li durarono, augumentandosi sempre, li dolori per quattro giorni, ed in nessuno di essi senti muouersi nel ventre la creatura, onde stimò fusse morta: Si pose perciò in grande affanno, per il pericolo, che correa anco lei di morire: onde prese à raccomandarsi à diuersi Santi, finalmente, vedendosi già quasi disperata, si raccomandò al Santo Fra Raimondo, promettendoli di portare non sò che cere al suo sepolcro, ed appena finì di fare il voto, che partorì vna bambina, benche morta, restando ella fuora de' dolori, e del pericolo della vita. Mà venuto il marito, e trouata la bambina morta, che li haueа partorita la moglie, posto inginocchioni, pigliando fede, e speranza dal fatto miracolo, la raccomandò al Santo, pregandolo volesse risuscitarli la figlia, promettendo anco di portare vn'altra quantità di cera al suo sepolcro: ed in finire di fare il voto, la bambina cominciò à muouersi, e risuscitata, tenne per lungo tempo vita, ed intiera salute.

Poco doppo la morte del Santo, caddè infermo di Paralisia vn Religioso dell'Ordine, detto Fra Ogler, e giunse à tal termine, che i Medici disperarono della sua vita. Mà poi tornatoli il vedere, sentire, e parlare, restò totalmente inhabile à potersi muouere, nè meno da vna parte all'altra del letto, senza l'agiuto di più persone. Trouandosi in istato si miserabile, raccomandossi con tutto il cuore à San Raimondo, e gli parue di vederlo al suo lato, stando egli con gl'occhi aperti, e che li dicesse, voltati all'altro lato, ed egli obedendo, senza nessuno agiuto si voltò, e vedendo la gratia riceuuta, volle vedere di alzarsi; alzossi, e si trouò totalmente sano.

Maria Soler, essendo attratta di mano, e piedi, si raccomandò al Santo, ed egli apparendoli la notte in sonno coll'habito del suo Ordine, li toccò le mano, e i piedi, e suegliandosi, si trouò sana.

Fù preso vn Mercante da alcuni Ladroni in vn bosco, e doppo di hauerlo rubbato, trattauano di ammazzarlo: si votò egli al Santo con tutto il cuore, e subito mutati i Ladri di volontà, li diedero vn cauallo, e lo mandorno via: anzi essendo il giorno seguente venuti i Ladri in mano della Giustitia, ei ricuperò quanto gl'haueano rubbato.

Vn Cittadino di Barcellona, detto Guglielmo, teneua vn cauallo, quale essendoseli gonfiato il collo, era stato quattro giorni senza mangiare, ne bere: Mà facendo voto al Santo, li comparue la notte in sonno, e li disse, che il cauallo già era sano. Si suegliò egli, ed andato à quella stessa hora nella stalla, trouò il cauallo sano, e senza alcun male, anzi che già si haueа mangiato parte dell'orzo, che haueа lasciato la sera antecedente nella mangiatoia.

Vn'huomo chiamato Bartolomeo, stando infermo, già disperato della vita, fù raccomandato da suo padre, e fratelli al Santo: ed essendo egli in anconia, vidde venire vn demonio, che postoli la mano alla gola, cercaua affogarlo: hor mentre si trouaua in questo pericolo, vidde venire S. Raimondo, con altri Frati dell'Ordine, con cerei accesi nelle mani, al cui apparire, si pose in fuga il demonio, e lui finita questa visione, si trouò sano.

Vn'

Vn'huomo di Barcellona haueua commesso vn grauissimo peccato, e volendolo confessare, l'impediua talmente il Demonio, che essendo andato più volte al Conuento di Santa Catarina per confessarlo, non l'haueua mai possuto eseguire, onde si auuidde ciò esser tentatione del demonio: per lo che pensò implorare l'agiuto di San Raimondo per vincerla: onde se ne andò à far oratione al sepolcro del Santo, raccomandandosi alla sua intercessione, e subito li venne tanta contritione, che non potè vscir dalla Chiesa, che prima non si fusse confessato con molto dolore.

Vn Padre Cappuccino staua così infermo di febre, che già i Medici haueano data per ispedita la sua vita: Vna sera si raccomandò al nostro Santo, e la notte segnente, quando tutti credeuano, che hauesse à morire, li comparue vn Religioso Domenicano, e li pareua, che lo mutasse da quell'aspro letto, in cui, secondo il proprio Istituto, giaceua, e lo ponesse in vn'altro molto buono, e regalato, e con la sua presenza quel Religioso sentiua mirabil ristoro, e miglioramento della sua infermità. Finita la visione si trouò l'infermo così migliorato, che i Medici confessorno esser cosa miracolosa. Pregò all'hora il buon Religioso S. D. M. si compiacesse manifestarli, chi fusse stato quel Domenicano comparsoli: onde, due hore prima di mezzo giorno, li comparue San Raimondo seduto in vna ricchissima sede, quale staua mirandolo, e sorridendo, perseuerò questa visione alcune hore, alla fine disparue, restando l'infermo totalmente libero, così di quella infermità pericolosa, come di alcune altre habituali indispositioni, che l'affligeuano.

Le gratie, che i nauiganti han riceuute da questo Glorioso Santo, sono state infinite, che perciò i Marinari lo tègono per lor special Protettore, per hauer, come si è detto, con quel prodigioso miracolo, solcato il Mare da Maiorca à Barcellona sù la cappa.

Finalmente non hà mancato Dio di castigare à gl'indeuoti del Santo, ed à gl'increduli de' suoi miracoli. Si raccontauano questi in vn Conuito, quando Pietro di Turno, vno di conuitati cominciò, con notabile temerità, à dire, che non erano, così come si diceuano i miracoli di Fra Raimondo: Io diceua egli, non hò mai visto alcun cieco, zoppo, sordo, ò muto, che sia tornato sano dal suo sepolcro, mà conforme ci vanno così ritornano; non è dunque tanta, quanta si dice, la santità di Raimondo. Haueua finito appena la temeraria lingua di proferire le sagrileghe bestemmie, quando oscurandoseli la vista, e riuoltandoseli il capo, sembrauali, che ogni cosa andasse sossopra, ed il boccone, che si haueua posto in bocca, quando vomitò quei sagrileggi, fermatosi in mezzo alla gola, senza potere, nè andare auanti, nè tornare in dietro, li daua l'vltime strette per affogarlo. Si auuidde egli all'hora del castigo del Cielo, e tutto pentito, ed humiliato, cercò al meglio che potè, col cuore perdono al Santo, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, e fece (non potendo parlare col cuore) voto di esser più credulo, e di più non detrarre a' miracoli del Santo, e subito buttò fuora il boccone, che l'affogaua, e se li tolse l'oscurità da gl'occhi, restando però con tanto timore del riceuuto castigo, che per molto tempo non potè ricourare intiera salute, e fino che non andò à cercar perdono al Santo auanti al suo sepolcro (il che fè con molte lagrime) non si vidde sano in tutto.

Questi, ed infiniti altri miracoli, che per breuità si tralasciano, oprò Iddio per mezzo del suo Seruo, per i quali si trattò molte volte della sua Canonizatione. Fù Beatificato da Paolo III. e finalmente da Clemente VIII. sollennemente Canonizato, facendosi per tutto gran festa. Trattarono di questo Santo Confessore tutti i Scrittori dell'Historie dell'Ordine, ed oltre ad essi, il Surio, il Villega, il Ribadineira, ed altri Scrittori delle vite de'Santi.

7. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suor Maria Raggi da Scio del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata da quello ne scriue il suo Confessore, il P. Maestro Fra Michele Losh nella vita di detta gran Serua di Dio, scritta da esso in lingua latina, e trasportata nella volgare dal P. Maestro Fr. Paolo Minerua di Bari, e dall'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1608.

NElla Città di Scio da Christiani, e Nobili Progenitori, nacque la gran Serua di Dio Maria Raggi l'anno 1552. Luciano Raggi si chiamò suo Padre, & era Genuese; e Bianca Raggi hebbe nome la Madre, mà era della Città di Scio. Nè mancò Dio con prodigij del Cielo di manifestare, di quanta gran santità haueua da essere Maria nel Mondo, poiche essendo sua Madre di lei grauida, ben due volte con suo spauento insieme, e stupore, si vidde couerta da vn gran raggio di luce, che veniua dal Cielo, mentre entraua nella Chiesa di San Domenico, perche appunto di questa Sagra Religione, haueua ella da esser lucida stella.

Nata, fù battezzata cō il rito Latino, riceuēdo nel Sagro Battesmo il nome di Maria, segno di quanta diuotione doueua ella portare à quella Sagra Vergine, della quale prendeua il Nome. Crebbe la fanciulla non meno nelle virtù, che nell'età, non lasciando, ancor tenera bambina, d'affliger il suo corpo con penitenze: dormendo, (quando l'era permesso dalla negligenza de' suoi) sù la nuda terra, & ingrassaua il suo spirito con l'oratione, ritirandosi, tutto il tempo, che poteua, ne' cantoni ascosti di casa ad orare, hauendo in ciò riposto, anco in quella tenera età, tutti i suoi diletti. Giunta al segno di dodici anni, fù domandata a'suoi in moglie da vn Nobile Genuese, detto Gio: Maria Mazza, & essendo il partito assai buono, fù da'suoi Parenti conchiuso il matrimonio, con tanto dolore

lore di Maria; quando ciò seppe, c'haurebbe voluto conseruare il suo candor virginale al gran Sposo delle Vergini Christo, che non potea consolarsene; buttando caldi sospiri, e spargendo amarissime lagrime, pregaua tutti i Santi del Cielo ad aiutarla, mà non potendosi disfare, senza gran rumore, il già fatto, li fù finalmente forza di obedire à suo Padre, & al giogo maritale piegare il collo.

Hebbe con il detto Marito quattro figliuoli, due de' quali morirono di tenera età, e volarono à lodar Dio nel Cielo in eterno, e due si fecero poi in Roma Religiosi di S.Domenico, doue vissero santamente. Tali furono i frutti di questa pianta del Cielo: mà non le mancorono ancora i frutti delli trauagli, che suole dare il Signore à gli amici suoi, poiche essendo stata assediata, e presa da Turchi la loro Città di Scio, oppressi dalla tirannide di quei Barbari, furono forzati à passare con tutta la famiglia in Costantinopoli, doue, alloggiati in casa d'vn potente Turco, antico amico di suo marito, poterono respirare alquanto da' graui affronti, che ogni dì riceueuano da quei fieri; mà la nostra Maria vedendosi con il Marito, e figli posta in mezzo a' Turchi, con non men pericolo dell'anima, che del corpo, passaua i giorni suoi in continui sospiri, lagrime, & oratione, pregando sempre l'Altissimo, la volesse, insieme con i suoi figli, e marito liberar da ogni occasione d'offenderlo. E saputo esserui in Costantinopoli vn Conuento di S.Domenico, di cui era ella sommamente diuota, vi si trasferì subito, & eleggendosi vno di quei Padri per suo Confessore, iui ritrouaua le sue consolationi, con riceuere ben spesso i Santissimi Sagramenti. Mà non le durò molto, neanche questa così mendicata quiete, poiche le fù auuisato, che essendo stati veduti i due suoi figli dal Gran Signore, haueua egli risoluto leuarglieli, e fargli Turchi, per ascriuerli poi, gionti in età, alla sua militia.

Hor questa sì, che fù vna afflittione troppo grande per Maria, poiche vedeua, che non solo passaua pericolo di perder i suoi figli quanto al corpo, mà anche quanto all'anima. Andò dunque subito da suo marito, e scourendoli quanto passaua, lo pregò à voler immantinente fuggire da quella iniqua gente; & il marito, ciò inteso, hebbe anche tanto affanno, che gli pareua mill'anni ogni hora di scampare quell'imminente pericolo. Si partirono dunque di repente, & andata Suor Maria à trattar del rimedio con Dio, s'inuiò suo Marito à negoziar cogl' Imbasciatori di Venetia, e di Francia, per qualche aiuto; mà l'vno, e l'altro non seppero dirgli altro, se non che fussero fuggiti colla più possibil prestezza, che eglino l'haurebbono procurato l'imbarco soura vna naue, che staua al punto per partire da Costantinopoli verso Candia, S'imbarcarono dunque all'infretta, e fatto vela, con prospera nauigatione, giunsero in Candia frà pochi giorni, con molta consolatione di tutti, per esser scampati da sì euidente periglio. Quiui però punto non si fermorono, mà incontrata vn'altra Naue, che veleggiaua la volta di Sicilia, vi montarono sopra, e dopò quindeci giorni di pericoloso tragitto, vi giunsero, hauendo Suor Maria, coll'orationi, nel camino sedata vna periglìosa tempesta. Arriuati in Sicilia, presero per loro habitatione la Città di Messina, doue dimoraron trè anni, con grand' edificatione di tutti. Mà ancora non haueua compito Dio di raffinar Suor Maria, nel Cruciuolo della tribulatione; onde, scorsi via i trè anni, che erano iui dimorati, fù forza à suo marito d'andar in Napoli, per trattar alcuni importanti negotij con quel Vicerè; che perciò, lasciata la moglie con i figli in Messina, si partì per quella volta, e per la via, fù di nuouo preso da' Turchi, e miseramente da' medesimi vcciso. Et ecco rimasta Suor Maria pouera, Vedoua, abbandonata da tutti, in età di diecesotto anni, e con due figli piccioli. Oh grand'Iddio, e come sempre regali con trauagli i tuoi maggiori amici! Hauuta la nuoua certa della morte del marito, con molte lagrime celebrò le sue esequie con quello maggior numero di Messe, che le fù possibile. Indi, vedendosi già sciolta dal nodo maritale in così fresca età, si risolse d'vnirsi, con voto di castità, in perpetuo cô lo Sposo eterno; e per meglio ciò fare, pensò di pigliar l'habito del Terzo Ordine di S.Domenico, di cui, come si è detto, era sommamente diuota. Ne parlò col Confessore, e col Priore di quel Conuento Domenicano; e da questi, conosciuta la diuotione della buona Vedoua, fù accettata volentieri, segnalandole la giornata, nella quale doueano vestirla col sagro habito. Mà il demonio, che da questi principij argomentaua gli grandi progressi, c'haurebbe fatti quella Serua del Signore, tutto rabbia, e sdegno, cominciò à mouerle cruda guerra. Le comparue primieramente, mentre ella oraua, in mille spauenteuoli forme; hora di feroce serpente, & hora di bruttissimi mostri; mà ella insegnata dal suo Angelo Custode, con vn segno di Croce fugaua quelle larue d'inferno; onde, vedendosi l'inimico così deluso, ricorse a' parenti di lei, per mezzo de' quali fè asprissima battaglia, acciò restasse diuertita dal suo santo proponimento; mà Suor Maria armata colla continua oratione, e con le sue ottime ragioni, sedò in maniera tale i suoi congionti, che si contentarono tutti, che ella prendesse il sagro habito; per lo che s'accese di tanto sdegno il demonio, che trè, ò quattro notti prima, ch'ella fusse vestita di quelle purissime lane, assaltò la Serua di Dio, flagellandola talmente, che le rese il corpo tutto rotto, fracassato, e pieno di liuidure: mà sopportando ella tutto ciò per amor di Dio, tutta vittoriosa di sì fiero auuersario, riceuè l'habito sagro nella Chiesa di S. Domenico di Messina, per mano del Priore di quel Conuento l'anno 1572. decimonono della sua età, e fece in mano dello stesso la Professione l'anno vegnente, hauendo

col nuouo habito preso nuouo modo di viuere. A
Diuenne ella amica d'vna total pouertà, che si copriua di vilissime vesti; dormiua soura vna tauola; e frequentaua tanto l'oratione, che solo di questa godea nel Mondo. S'affliggea grandemente di così santi esercitij il demonio: onde, per atterrirla, la flagellaua duramente la notte; & vn giorno, mentre la Serua di Dio oraua, le tirò vna grossissima pietra, la quale non potè farle danno, mà cadde a' suoi piedi senza toccarla, mercè, che l'Angelo suo Custode, riparandole il capo, la liberò. Altre volte trouandola orando inginocchioni con gran colpi la buttaua in terra; mà ella ridendosi delle sue astutie, non si moueua dalla cominciata oratione, beffandosi delle sue tentationi, e follie. Anzi essendole vna volta comparso in forma d'horribil serpente, ella, conculcandolo sotto a' suoi piedi, non permise, che per tutto quel giorno partisse; onde d'all'hora in poi non hebbe ardire di più perseguitarla, conforme haueua fatto per lo passato, à segno, che temeua tanto di lei, che solo a' comandi di Suor Maria, restò libero vn Sacerdote, che era stato molto tempo tormentato cō diaboliche suggestioni; e fù, che ascoltando la sua Messa vn giorno Suor Maria, e vedendo il diauolo in forma humana, che nel lato dell'Altare, staua tormentandolo con le sue solite tentationi, lo minacciò, comandandogli che si partisse, e non hauesse più ardire di tentare quel Sacerdote: onde il nemico, si partì, & il Sacerdote restò libero, proseguendo la Messa con molta diuotione.

Quattordici anni dopò d'hauer preso l'habito, venne volontà à Suor Maria di passare in Roma, doue si trouaua vno de' suoi figli, già fatto Religioso di San Domenico, & accompagnata dall'altro, che anche haueua riceuuto l'habito del medesimo Ordine, imbarcossi sopra d'vn Vascello, che veleggiaua la volta di Roma. Hebbero per lo cammino alcune tempeste, & abbattendosi con vna Galeotta Turchesca, già si stimauano tutti diuenuti schiaui di quella: mà Suor Maria, animandogli al coraggio, & esortandogli à non temere, si pose in oratione; & ecco, che mentre di già i Turchi auuicinati, cominciauano à por mano alla Naue de' Christiani, rispinti da virtù occulta, e celeste, senza far altro, sbigottiti partirono, lasciando intatta la Naue, e le genti, quali dopò diedero infinite gratie al Signore per lo scampato pericolo, attribuendo tutti il successo all'orationi efficaci di Suor Maria. Gionta, che fù in Roma, volle prima d'ogni altra cosa, andar nel Conuēto di S. Sabina, per hauer iui habitato il Santo Patriarca Domenico, doue con calde lagrime gli raccomandò se stessa, i suoi figli, e la Religione. Quindi dopò passò alla Mineua, doue quel suo figlio, che vi stantiaua, l'haueua procurato ospitio per quella notte in casa d'vn Caualiero casato, c'haueua nome Gio: Batista Martini, e quiui fù riceuuta dalla moglie, per nome detta Theodora. La mattina seguente, ritornata alla Minerua, trouò i suoi figli molto afflitti, per non hauer possuto accomodarla in casa d'vn Messinese, conforme era loro pensiero: gli consolò la Madre, dicendogli: Non dubitate, che Dio mi prouederà di casa; come seguì, perche piacquero tanto i suoi buoni costumi all'accennata Signora Teodora, che nō volle più si partisse di casa sua assignādole vna camera sola nel più alto del suo Palaggio, e dopò qui habitò finche visse. Mà è tempo hormai parlar vn poco delle sue rare virtù, marauigliose reuelationi, celesti doni, & opre ammirande, co' quali Dio volle adornarla. Fondò ella tutte le sue virtù in vna profondissima humiltà, stimādosi la più vile, e misera peccatrice del Mondo: quindi, quando alcuno veniua per parlarle, o prender da lei consulta, ella soleua dirgli: Io sono vna pouera Monaca, ignorāte, e peccatrice, che cosa posso mai cōsultarui. Le vēne, vn giorno, mētre staua nella Chiesa della Minerua, à parlare vn Giouane, il quale con lagrime à gli occhi la pregò, volesse dirgli, che cosa douea fare per saluarsi; di che ella marauigliandosi: Andate, disse, fratello, da cotesti Confessori, che vi sapranno ciò dire, che io sono vna Monacella ignorante. Non per questo si partì colui, mà perseuerò per trè giorni continui con molto pianto à pregarla, che gli dicesse, lo che l'haueua chiesto, à segno, che il suo Confessore le comandò, che rispondesse à quel Giouane, ciò, che Dio le inspiraua. All'hora, forzata dall'obedienza, Suor Maria, chiamò quell'huomo in disparte, e gli riuelò vn peccato, che egli haueua fatto molto prima, e non se l'era confessato, esortandolo anche à confessarsi bene gli altri peccati della vita passata, & attendesse à communicarsi spesso; il che inteso da quell'huomo e vedendo lo spirito profetico di Suor Maria, pose subito in esecutione quanto gl'haueua comandato. Il simile le fù necessario di fare con vna persona, che in vna notte haueua commesso vn graue peccato; imperòche le comandò Iddio, ch'andasse à fargli la correttione, & auuisarlo, che si fosse pentito, e confessato di tal peccato, onde vedendo quella persona, che Dio haueua riuelato à costei i segreti dell'anima sua, volle baciarle la mano; ma ella prostrandosi in terra, cominciò à baciargli i piedi, con dirgli, che era vna misera peccatrice.

Quando andaua qualche Religioso, ò Sacerdote à visitarla ella subito se gl'inginocchiaua d'auanti, cercandogli la benedittione, e quando poi se n'andauano, baciaua con molta diuotione le loro pedate, stimandosi indegna, che tal sorte di persone venissero à vederla. Per sette anni cōtinui mangiò colle create di casa, finche auuertita la Signora Teodora dalla Signora Battista Giustiniani della nobiltà, e qualità di Suor Maria, la forzò à mangiar à tauola sua. Volse vna volta vn Clerico scongiurarla come spiritata; & ella tutta lagrime, quasi stimandosi tale, si consigliò con il suo Confessore, che cosa hauesse hauuto à fare. Da questa sì grande humiltà,

miltà, nasceua vna esattissima, e perfetta obedienza a'suoi Confessori, dependendo in tutte l'attioni dalli cenni di essi; in modo, che in fino ad vna imagine di carta, non volse vna volta riceuere, se prima nō hauesse cercata licenza al suo Cōfessore. Era parchissima nel mãgiare, passando molti giorni della settimana senz'altro cibo, che la Sagra Communione. Digiunaua tutti i digiuni del suo Ordine; e tutti i Venerdì della Quadragesima digiunaua in pane, & acqua: il che faceua molti altri giorni dell'Anno; quindi era degna, che gl'apparissero, assistendoli molte volte, mentre mangiaua, alcuni Santi della sua Religione, & il Santo de'Santi Christo, con tanta sua consolatione, che ne rimaneua estatica; e queste erano per lo più visioni corporali. Con queste, e molte altre penitenze, di continue discipline, cilicij, & asprezze, conseruò Suor Maria la sua castità, così perfettamente, che ben si può dire di lei, c'hauesse superate molte Vergini nella purità, con la quale conseruò l'anima, & il corpo dopò la morte di suo marito; nè furono poche le lagrime, che sparse per la perduta Verginità, che quando ci pensaua, ne sentiua tanto dolore, che pareua se le spezzasse per mezzo il cuore. Quindi ributtò ella sempre, dopò la morte di suo marito, il maritarsi con altro, che con l'eterno suo Sposo Giesù.

Stãdo in Messina dopò la morte di suo marito, s'innamorò di lei vn Nobile, e ricco Giouane di quella Città, si fattamente, che l'andaua sempre appresso per poterle parlare: Mà ella, sfuggendo tutte l'occasioni, non le permise, ciò vedendo l'acciecato Giouane, la mandò à sollecitare per vna vecchia, la quale andaua alle volte in casa di Suor Maria, offerendole gran ricchezze, acciò consentisse a' suoi bestiali appetiti; mà ella seppe con tanta efficacia riprender l'ambasciatrice Donna, e farla accorgere del suo errore, che tutta compunta le domandò perdono, e mai più li parlò di cose così sozze. Non si quietò per questo il Giouane innamorato, ma incontrandola vn giorno, l'arrestò cō molte parole d'affetto, & infinite promesse; onde ella tutta ripiena di zelo, e di carità, seppe parlargli con tanto spirito, che egli, compungendosi, mai più le comparue dinanzi, nè trattò di cose sì fatte; anzi alla fine diuēne così modesto nell'aspetto, e nelle parole, che moueua à diuotione quei, che seco parlauano, come raccontò di se D. Gondislauo del Campo Cameriere del Papa.

Fù la sua vita vna continua oratione, poiche contentandosi di solo due hore di sonno la notte, (quale pigliaua sopra vna nuda tauola, poste le braccia in forma di Croce;) tutto il resto lo spendeua in oratione; hora inginocchioni; hora prostrata con tutto il corpo in terra; alle volte colle braccia in forma di Croce; sicome soleua ogni sera recitar cinque volte il *Pater noster, & Aue Maria*, per quelli, che stauano agonizzando; e soleua all'hora esser tormentata da dolori acerbissimi. Costumaua molte volte suegliarla all'oratione l'Angelo suo Custode; sicome due Angeli in forma corporale erano soliti accompagnarla ogni giorno, quando andaua in Chiesa, vedendogli ella stessa co gl'occhi suoi. Nō mancò p questo il demonio di tormentarla spesso nel tempo dell'orationi, hora apparendole in forma di vago giouanetto, che con parole dishoneste cercaua disuiarnela: mà ella lo scacciaua con isputargli in faccia: hora facendosi veder in forma di Religioso tutto vestito di nero; hora in forma di cane, volendo impedirla con grandi vrli, e latrati; e finalmente alle volte le poneua le mani adosso, e la buttaua per terra; mà ella, non facendone caso, seguitando la sua oratione, lo faceua partire confuso. Fù anche vista, mētre staua in oratione, vscire vna gran luce dalla sua camaretta, & altre volte fù ella veduta eleuata due palmi da terra, e con vna splendentissima luce sopra del capo; & altre fiate fù trouata tutta couerta di chiarissima luce; & ancorche ella hauesse pregata quella persona, che così l'hauea vista, à non palesarlo, fù con tutto ciò dopò la sua morte manifestato in presenza del suo Confessore, e di molte altre persone.

Era diuotissima, & innamorata del Santissimo Sagramento, e lo riceueua trè volte la settimana, oltre à tutte le Feste, e Domeniche dell'Anno, preparandosi ella à ciò con molte orationi, e penitenze, e vestendosi in quei giorni d'vn aspro cilicio, e battendosi con vna disciplina di ferro fino allo spargere copiosamente il sangue; quando poi veniua il tempo di cōmunicarsi si confessaua, e vedeua co gli occhi corporali, che alzandosi dal confessionario per auuicinarsi al Sagro Altare, l'andaua inanzi vn Angelo di quelli, che l'accompagnauano in Chiesa, con vna Croce in mano, al quale seguitauano processionalmente molti Santi, e Sante della sua Religione; e per vltimo l'accompagnaua, ò il Padre S. Domenico, ò quel Santo, ò Santa, di chi si celebraua la festa: e gionti all'Altare, se ne ritornauano tutti, restando sui solo in sua compagnia due di quei Santi, che soleuano essere il Padre S. Domenico, e S. Vincenzo; ò S. Giacinto, e S. Raimondo, che gl'assisteuano nella sua Communione, e dopò la riaccompagnauano in quel luogo, da doue si era prima alzata. Communicata, che ella era, riceueua tante gratie, e doni celesti, che, trasparendogli in faccia, la rendeuano infiammata, come d'vn Serafino. Non poteua ciò sopportare il demonio: onde cercaua à tutto suo potere d'impedirle le Communioni; quindi alle volte gl'accendeua ardentissima sete, acciò beuendo non potesse communicarsi; altre volte leuando la particola da sopra l'Altare come successe vna fiata al suo Confessore, il quale trouò poi nella sua Cella, e ponendola in vna cassa, volle poi pigliarnela, e non ve la ritrouò, mà in luogo suo vn fiocco di bōbace; il che, conobbe ella in oratione, e seppe esser stata opra del demonio. Fù il suo amore verso Dio così grande, che, sentendone parlar solamente, s'accendeua la sua faccia, come di

di fuoco: e pensando alle volte, che nel Mondo s'offendaua tanto Dio, piãgea dirottissimamente, desiderando di dar mille volte la vita per amor, & honor di Dio, e meritò, che la confirmassero in questo amore Spiriti Beati del Cielo, apparendole vn Beato del suo Ordine, che con molte ragioni l'animò ad infiammarsi sempre più di questo Santo amore, quale soleua alle volte crescer tanto, che non potendolo sopportare il suo cuore, daua tali salti nel petto, che pareua volesse fuggirsene, restandone ella allo spesso tramortita in vn suaue deliquio amoroso, nel quale sentiua l'anima sua tanta dolcezza di spirito, che non sapeua poi esplicarla al suo Confessore.

Era questo amore di Dio accompagnato con vn'ardentissima carità del suo prossimo, con la quale si dimenticaua di se stessa per souuenire alle necessità di quelli. Frequẽtaua bene spesso gli Hospedali, seruendo, e consolando gl'infermi, souuenendo i poueri con le limosine, che gl'erano fatte da alcuni diuoti.

Staua vn giorno questa serua di Dio facendo oratione, quando accostandoseli vn Giouane, li disse, che si trouaua già disperato, per esser stato cacciato da suo Padre, e Fratelli in Genoua per hauer fatto vn gran peccato: onde si voleua buttar nel Teuere, non hauendo, con che viuere; Si mosse ella grandemente à compassione di quel misero Giouane, e non hauendo come soccorrerlo, dopò hauerlo consigliato à non consentire alle tentationi del demonio, pose la mano sotto lo scapulare, e cacciò fuori vna moneta d'argento somministratoli dal suo Angelo Custode, con la quale lo souuenne, e libero da quel grauissimo peccato, e pericolo. Vn'altra volta haueua bisogno d'vn scudo d'oro, per souuenire ad vna graue necessità del suo prossimo, nè sapendo doue trouarlo, se n'andò all'oratione, e senti dirsi, ch'andasse ad aprir la cassa; obedì, e trouò in essa lo scudo d'oro postoui per opra di Dio, con che soccorse à quel bisogno.

Fu la sua patienza mirabile, perche oltre à i trauagli, che patsò nella presa di Scio, e nelle sue lunghe peregrinationi, vedendosi fuggitiua, sola, e bisognosa; gionta, che fù in Roma, e recapitata, come s'è detto, in casa del Signor Gio: Battista Marini, la mantenne Dio essercitata con molte infermità: frà le quali la prima, durò tredici mesi continui, era con tanti, e sì strauaganti dolori, che il Medico stesso, che la curaua, disse più volte, essere la sua infermità cosa eccedente le forze della Natura, e non poter hauer altra medicina, che fosse stata basteuole a sanarla, se non le veniua dal Cielo; & in fatti dopò hauer sopportati dolori acerbissimi, e per tempo sì lungo, con vna patienza inuittissima, le venne il remedio dal Cielo, poiche vna sera dopo hauere smorzata la luce della sua camera, si vidde tutta ripiena d'vna luce celeste, & ecco due Padri della sua Religione, risblendenti al pari del Sole, entrare nella sua cameretta; onde, credendo ella, che fussero veramente Frati Predicatori, gli dimandò, che facessero; & eglino risposero, sorridendo, che ben'ella gli conosceua, e ch'eran venuti per amor di lei à quell'hora; per lo che ella conobbe subito vno di quei essere San Vincenzo Ferrerio suo gran Diuoto, il quale all'hora con vn sorriso la benedisse, con che finì la visione, e Suor Maria si ritrouò sana da ogni sua infermità. La fauorì anche molte altre volte questo Santo nelle sue malatie, e dolori, confortandola, e consolandola con la sua presenza celeste: nè ella in tutti i suoi dolori, & infermità c'hebbe, soleua dire altro, che queste quattro parole: *Domine quando consolaberis me?* e pure furono sì grandi, che i Medici costumauano marauigliarsi, come trà tanti dolori potesse viuere. Taluolta si dimenticauano di lei le serue per le sue lunghe infermità, mà non se ne scordaua il Cielo, poiche in vece di loro, veniuano alcune Beate Suore del suo Ordine dal Paradiso per seruirla, & assisterle: e questo con visione così corporale, che era realmente da loro leuata dal letto, quale doppo hauere accomodato in esso la riponeuano.

Soleua molte volte esser priuata della consolatione del suo Confessore, ò perche staua occupato, ò perche non lo chiamauano: mà la consolaua il Paradiso, poiche veniuano à confessarla San Tomaso d'Aquino, ò San Vincenzo Ferrerio. Era in vso alle fiate, quando veniua assalita dalla vehemenza de'dolori, fortemente piangere, & hauendole vna volta detto il suo Confessore, che non piangesse, mà gli sopportasse con patienza; lasciatemi piangere, gli rispose, perche non piango già per li dolori, che m'affligono, mà perche stò pensando all'acerbissimi, che patì il mio Giesù nella notte della sua passione. Nè fù minore la sua patienza in sopportare l'ingiurie, mentre vna, frà l'altre volte, stando nella Chiesa della Minerua in oratione, da vn Giouane insolente le fù data sì gran percossa sopra il cuore, che ne restò quasi senza fiato, del che, accortisi alcuni nobili Romani voleuano riprendere quel Giouane così temerario; mà ella ghe lo prohibì, dicendo, che quel poueraccio non sapeua ciò, che s'haueua fatto, & ella meritaua assai peggio: indi, seguitando con gran quiete la sua oratione, le fù riuelato dal suo diletto Sposo, che quel miserabile staua pieno di grauissimi peccati: onde ella per tutto quel giorno pregò per la salute di quella pouera anima.

A così rare virtù, corrispose Dio con vn tesoro di prerogatiue, e doni spirituali. La fece primieramẽte partecipe delle sue passioni, poiche le diede la corona di spine, il che seguì in questo modo. Il giorno della Conuersione di S. Paolo nell'anno 1598. dopò hauer consumata tutta la notte in oratione, cõ vn dolore di capo così intẽso, che, come poi ella disse al suo Cõfessore, se non fosse stata aiutata da Dio, sarebbe morta: sentì vna voce, che le disse, Maria Sposa di Christo, il dolore, il quale tieni nel capo è quel-

è quello stesso, che patì Christo quando fù coronato di spine, poiche già ti hà adornata con la sua corona di spine. Nò sono, rispose la Serua di Dio, io degna di sì raro fauore, però vi prigo, Signore, che già che vi siete degnato farmelo, mi tormenti per sempre; come in effetto le durò mentre visse. Furono poi i forami fatti dalla corona visti più volte dal suo Confessore, il quale alla fine volse vedergli, e toccargli, & erano intorno al suo capo, come si fussero pieni di sangue. Lo stesso vidde vna diuota Donna, mentre gl'accomodaua la testa stando la Serua di Dio inferma; onde credendo, che fussero cosa naturale, le persuase à chiamare vn Chirugo per curarseli mà, ella sorridendo, le rispose, non occorre chiamar il Medico per curare questi forami, perche andaranno via, come, e quando à Dio piacerà, e si fè subito con il velo courir la testa. L'adornò anche Dio colle sue sagre stimmate, poiche stando la Beata Serua di Dio il giorno di Pentecoste dell'anno 1583. dopò la communione perseuerando in oratione nella Cappella della Madonna dentro la Chiesa della Minerua, le comparue Christo Signor nostro posto in Croce, di che ella hebbe tanta compassione, che patì vn deliquio d'animo; indi, ebra tutta d'amor diuino, gli domandò, che le facesse gratia farla partecipe de'suoi dolori; e facendole il benedetto Giesù la chiesta gratia, l'assalirono dolori così vehementi nelle mani, capo, piedi, e costato, che le pareua esser fuori di se stessa, si che fù necessario, che due Donne la riportassero alla sua cammeretta: e da quel giorno, per lei felice, sentì poi, per tutto il tempo della sua vita, li dolori delle piaghe di Christo, e restato nel suo corpo, mani, piedi, e costato impresse le cicatrici rotonde, à guisa d'vn denaro, in colore di sangue, e molto risplendenti: sicome viddero molti, fra'quali il P.M. Loth suo Confessore, affirmando hauer anco visto vscire alcune goccie di sangue da quelle cicatrici de' piedi: lo stesso vidde più volte vn'altra Donna diuota. Et infine, essendole stato comandato dal suo Confessore, raccontò come era passato il fatto, e come Dio gl'haueua riuelato, che li dolori, che ella patiua, erano li stessi, che patì Christo nel giorno della sua Passione. Mà, chi potrebbe ad vna, ad vna raccontare le riuelationi, e visioni del Cielo, con le quali Dio arricchì la Venerabil Suor Maria? Nè porremo solo alcune, rimettendo il Lettore alla sua vita stampata in lingua latina dal suo Cõfessore, e trasportata in Italiano dal P.M. Minerua da Bari, se vuol vederle più distintamente. Staua ella vn giorno preparandosi alla communione, quando vdì vna voce da vno delli due Angeli, che sempre l'accompagnauano alla Sagra Communione, che le disse, Suor Maria, preparati, perche hoggi hai da comparire auanti al Tribunale di Dio per esser giudicata, s'atterrì ella all'hora, e, tutta tremando staua considerando la sua viltà, & i suoi peccati; e pregaua tutti i Santi del Cielo, che le fossero auuocati al cospetto del Diuin Giudice. Et ecco vidde venire l'Angelo suo Custode, che la ricouerse con vna candidissima veste; e da quello, e da altri Santi suoi auuocati pareua, che fosse condotta alla presenza del Celeste Giudice, doue comparue la Beatissima Vergine, la quale le pose in capo vna pretiosa corona, e la dichiarò Regina; e dopò questo la sposò con il suo figlio, adornandoli d'vn pretiosissimo anello la mano, in segno dello spôsalitio: quindi cõdotta al Tribunale di Dio fù dichiarara la sentenza in suo fauore, & accompagnata da quelli Santi all'Altare, si communicò con grandissima diuotione, e sparue la visione. Le pareua però, per tutto quel giorno, di portar in capo la pretiosa corona, che le causaua vna gioia mirabile. Tormentata per più giorni da grauissimi dolori, se ne staua in letto malamente inferma, quando vidde entrare nella sua cameretta vn Pontefice dell'Ordine suo, vestito alla Pontificiale, con il camauro in testa, che gettaua da ogni parte splendore, il quale, toccando Suor Maria, le comandò, che s'alzasse sana da letto, perche egli, come Vicario di Christo, non voleua, che così presto morisse, acciò potesse pregar Dio per la sua Religione, e per la sua Chiesa; e ciò detto disparue, restando Suor Maria così sana, che si puotè subito alzar dal letto. Il giorno di San Michele Arcangelo meritò vdire l'Angeliche melodie, che cãtauano quel Sagro Trisaggio, e ciò sensibilmẽte: e dopò alcune hore, perseuerando all'oratione, le comparue la Beatissima Vergine accompagnata da San Giacinto, che sedutasi, col suo figliuolo in braccia, la consolò per vn pò di tempo, lasciando Suor Maria piena di consolatione, e di santa humiltà. Vn'altra volta le comparue S. Catarina di Siena, la quale le comandò, che pregasse Dio per la sua Religione, e le riuelò, e certificò, che trà poco sarebbe stato canonizato S. Raimondo, come in effetto seguì. Le fù anche riuelato da San Vincenzo il giorno, che la sua Madre douea salire in Cielo; e da S. Catarina di Siena due anni prima il giorno della sua morte, conforme ella disse al suo Confessore. Fù anche degna d'esser communicata per mano dell'Angelo, mentre si ritrouaua inferma nel letto. Vidde vna volta Christo Signor nostro, ch'era da' Giudei coronato di spine, e piangendo ella dirottamente per compassione, meritò esser consolata dallo stesso Christo, che le disse, ch'ogni cosa, c'haurebbe domandato hauria ottennuto. Similmente vidde Christo Signor nostro con vna Croce molto pesante sù le spalle, e seguendolo ella con vn'altra Croce, lo pregò, non volesse permettere, ch'ella lasciasse di seguitarlo con la sua Croce, e meritò d'vdire, Maria Sposa mia, tù mi seguirai sempre fino alla morte. Stando il Sabbato di Pasqua dello Spirito Santo: sentendo cantare la Salue Regina alli Religiosi del suo Ordine nella Chiesa della Minerua, vidde la Beatissima Vergine, che accompagnata da tut-

tutti li Santi della Religione caminaua in mezzo di loro con vna gran maestà facendo gratie, e fauori grandi alli Frati, che cantauano la Salue, offerendoli prontissimo il suo agiuto. Vidde anco vn'altra volta la Beatissima Vergine adornata con vna veste ricchissima, e splendidissima, che sotto il suo manto teneua con special protettione quelli, che ricorreuano all'orationi della Serua di Dio. Nella festa di San Tomaso Apostolo, le comparue il benedetto Christo, in quella forma appunto, che staua dopò esser flagellato alla colonna, e le comandò, che ponesse la mano nel suo costato: e non reputandosi ella degna di questa gratia, staua con molta confusione, & humiltà: non ardendo di farlo, pure, dicendole Christo, che vbedisse, alzò la mano, e toccò il lato del Redentore, e subito se li communicarono li dolori, ch'egli patì nella sua Passione.

Stando il giorno di S. Catarina per communicarsi, le comparue Christo accompagnato da molti Santi, fra'quali vi era S. Catarina, adornata con molta gloria: si vidde ella all'hora vicino vn figliuolo del Signor Gio: Battista Marini (nella casa di chi staua, detto Vincenzo Marini, & ella, posta in feruore di spirito pregò il Signore, che se quel figliuolo con il tempo hauesse hauto ad offenderlo mortalmente, se lo pigliasse in quell'età innocente nella sua gloria, e fu esaudita, perche trà quattro giorni morì il figliuolo, e lo vidde poi glorioso in compagnia de'Santi. Sentì dirsi vna volta in oratione, che Christo porse volontariamente la mano destra a'suoi Crocefissori, acciò fusse inchiodata, mà la sinistra era stata à forza di funi stesa, e tirata al luogo, doue douea inchiodarsi. E che ciò significaua, che la misericordia di Dio, denotata per la destra, volontariamente ce la dà, e spontaneamente l'offerisce à tutti; mà la sinistra, che significa la giustitia, gli viene da'peccatori à forza violentemente stesa, e tirata, dalle funi de'peccati, ch'appunto à guisa di fune la tirano, aggiungendo peccati à peccati. Finalmente nõ era giorno, che non fusse fauorita dal Cielo con qualche visione celeste, & ogni volta, che si communicaua, era non solo accompagnata da due Angeli, come s'è detto, mà anche da alcuni Santi dell'Ordine, specialmente da S. Vincẽzo Ferrerio: & era anche bene spesso fauorita da Christo, dalla Beatissima Vergine, e dalli Santi, de'quali si celebrauano le sollennità.

Hebbe anco il dono di oprar merauiglie, per tacer l'altre ne dirò solo due; l'vna fù il rendersi molte volte inuisibile à quelle persone, che ella voleua, come successe vna Domenica dell'Aduento, che predicando il suo Cõfessore in S. Giacomo di Roma, volse ella andare à sentirlo; e come, che staua con le solite infermità, e quella mattina faceua vna grandissima pioggia, non volse ella farsi vedere dal suo Confessore, nè dal suo Padrone Gio: Battista Marini: onde ne pregò il suo Sposo Giesù, e caminando per la pioggia, senza punto bagnarsi, si rese inuisibile all'vno, & all'altro, poiche stando vicino al detto Signor Gio: Battista, e dirimpetto al pulpito, non fu da questi raffigurata, benche da gli altri fusse veduta. Nè ciò fù nuouo, poiche, sicome racconta il suo Confessore, molte volte stando ella auanti il confessionario, e non essendo ancora apparecchiata per confessarsi, non era vista, benche fosse cercata dal suo Confessore, fin tanto, che non si fosse totalmente preparata. Il simile fece col Sagristano della Minerua, che andandola cercando per la Chiesa, e passandole molte volte inanzi, non la potè mai vedere, finche nõ finisse le sue diuotioni; sincome si rese anche inuisibile ad alcune Donne, che veniuano spesso à parlarle in Chiesa, non potendo ella sopportare, che si parlasse in quel luogo, doue si doueua parlar solo con Dio.

L'altro è la resurrettione di due figliuoli, l'vno fù Vincenzo Marini, di chi habbiamo di sopra parlato: questi essendo d'vn'anno, mentre staua vn giorno Suor Maria lauorando, cercò d'inghiottirsi vna castagna sana molto grossa, che teneua in mano, ma non potendo, le restò in mezzo alla gola, e lo soffogò, cadendo in terra morto, e diuenendo subito tutto nero: à sì fiero spettacolo qual si restasse Suor Maria, ogn'vno se lo può imaginare; piangeua ella, tanto più che non erano più di sei mesi, che dimoraua in quella casa, e sapeua, che tal successo douea à lei esser imputato: onde, buttata in terra, cominciò vna feruorosa oratione, pregando il Signore, che volesse ritornare quel figliuolo in vita, e liberarla da quel pericolo: perseuerò qualche tempo nell'oratione, & alla fine l'esaudì il Signore; perche il fanciullo dopò lungo tratto, risentendosi, s'alzò viuo, e sano; e ciò seppe da essa stessa il suo Confessore dopò lungo tempo in confessione. L'altro fù, che hauendo la Signora Teodora Marini, in casa di chi staua, partorito vn figliuolo morto, conforme confessò la stessa Leuatrice, & ancor che facessero molte sperienze l'altre donne, applicando molti rimedij, non mostrò mai senso alcuno di vita: onde si certificorono tutti, ch'era già morto; stando così per lo spatio d'vn'hora intiera, alla fine Suor Maria tutta confidenza in Dio, pigliò il fanciullo morto nelle braccia, e si pose in oratione, e dopò hauer perseuerato alquanto in essa, pose il suo dito nella bocca del figliuolo, e con merauiglia d'ogn'vno, subito riuisse, e battezzato si chiamò Gabriele, e campò per molto tempo buono, e sano.

Tralascio, come hò detto, l'altre merauiglie, come di diuerse infermità di febri, di dolori, & enfiaggioni, sanate subito al solo tocco delle sue mani; e fino à quella che con vn suo fazzoletto sanò vna donna, che con diuerse infermità staua in Barcellona. Non parlo de'liberati da crudelissimi spiriti, temendo li demonij non solo le sue parole, mà anche la sua presẽza. Preuidde anche, e profetizzò molte cose, e conobbe i pensieri, e gli affari occulti; come riuelò molte volte i pensieri al suo Confessore. Et essendo andato vn

vn giorno vn Chierico à trouarla, con animo di consultar seco alcuni dubbij spirituali, prima che gli parlasse, la Serua di Dio Suor Maria gli propose, e sciolse i dubbij ch'egli pensaua, con grandissima marauiglia di lui. Così fece à molti altri, riuelandoli cose occulte della lor coscienza, e consultandogli ciò, che per la loro salutezza doueano fare. Profetizò l'inondatione del fiume Teuere successe l'anno 1598. due anni prima, dicendolo al suo Confessore. Prediſſe la morte del Cardinal di Toledo tre mesi prima, e quella del P.M. Miranda, Maestro del Sagro Palazzo. E Preuidde dieci anni prima il Ducato di Ferrara douer ritornare alla Chiesa, sentendone poi in Roma sollennizzar da gli Angeli il possesso, con il canto del *Te Deum laudamus*, il giorno, ch'entrò il Papa in Ferrara; e li fù riuelato, che la Beatissima Vergine haueua impetrato dal suo figliuolo, questo ritorno sëza spargimento di sangue. Vidde vna notte con visione sensibile, e corporale, la Città di Perpignano (di doue era il suo Confessore) e che per vna porta di essa, entraua vn'essercito inimico per sorprenderla, mëtre le guardie stauano dormendo, e negligenti: onde ella lo suegliò con gran fretta, & auuisò del pericolo, e quelle poste subito in armi, fugorono i nemici. Disse ciò la mattina al suo Confessore, e dopò dicendosi per Roma, che con lettere venute di Francia s'accertaua esser stata pigliata la Città di Perpignano, disse ella, che non era vero, e tanto fù, perche, in capo à due mesi, vennero lettere da detta Città, con le quali s'auuisaua, che essendono venuti i Francesi per sorprenderla, mentre le guardie dormiuano, non l'era riuscito, perche suegliate, e dato di piglio all'armi gl'haueano ributtati. Impetrò anche, e prediſſe la salute al Generale della sua Religione, & al Sommo Pöteſice Clemente VIII. E per fine prediſſe la sua pretiosa morte, poiche vidde vna bellissima strada piantata con marauiglioso artificio d'alberi di diuersi frutti, nella quale ve ne mancauano solo alcuni pochi, e le fù detto, che quella era la strada per la quale douea andare al Cielo, però, che prima haurebbe patito assai, con che si sarebbono piantati gl'alberi, che mācauano: onde ella tutta lieta, disse al suo Confessore, che quāto prima douea passare da questa vita mortale: e lo pregò, che non le facesse dare altra sepoltura se non la commune, apparecchiata per le Monache di S. Catarina: & vn'altro giorno gli prediſſe tutti gli honori, che hauea da riceuere dopò la morte. Cadde dunque inferma della sua vltima malatia d'hidropisia, e mentre staua in letto, piena tutta di grauissimi dolori, vidde entrare nella sua felice cameretta Christo Signor nostro, ammantato con vna veste bianchissima, il quale comandò, che si preparasse vn ricchissimo Altare: e vidde, che gli Angeli portorono dal Sagrario della Chiesa vn'Ostia Consagrata, e la posorono sopra di quello Altare: onde ella si riempì tutta di lagrime, e di celeste soauità. Le comandò poi Christo, che si preparasse per la communione; & in fatti colle sue proprie mani la communicò, con che sparue la visione, restando ella tutta humile, rendendo gratie al suo Sposo di così alto, e diuino fauore. Il giorno poi antecedente alla sua morte, li comparue il nostro Santo Patriarca Domenico, quale consoladola le disse, Suor Maria, figliuola mia, stà di buon animo perche io con tutti li Santi della mia Religione, ti stiamo aspettando in nostra compagnia, per goder eternamente nel Cielo. Riceuette ella in tanto con somma diuotione tutti i Sagramëti della Chiesa, e visitata dal P. Generale Beccaria, gli promise pregar Dio per lo stato della sua Religione: indi, partitosi il P. Generale, fece ella vn lungo raggiouamento spirituale alli Padri Saragoza, & Ghiot, ch'erano stati suoi Confessori, ringratiandoli delle fatighe per lei fatte; & esortandoli alla purità di coscienza, & amor di Dio: volle poi porsi à sedere su'l letto, desiderando in quella positura morire; e preso in mano vn Crocifisso, voltando la faccia al suo Altare, stese le braccia in forma di Croce: indi con la destra, facendo segno di chiamare alcuno, che stasse su'l detto Altare, chinando il capo, e congiungendo le braccia in forma di Croce sopra il petto, inuocò diuotamente tre volte il Santissimo nome di Giesù, & alzati gli occhi al Cielo, rese dolcemente l'anima al suo Creatore alli 7. di Gennaro dell'anno 1600. in giorno di Venerdì. Restò il suo corpo così agile, come quando era viuo, e spiraua si soaue odore, che pareua cosa di Paradiso. Fù sù le spalle de' suoi Religiosi portato con gran diuotione alla Minerua, doue posta in mezzo alla Chiesa, teneua l'aspetto così bello, che al solo vederlo, giudicauano molti non poter esser quel corpo se non di gran Serua di Dio, frà quali vno fù il Cardinal Boromeo, c'hauendo veduto quel corpo, riuolto al P. Generale, che l'accompagnaua, disse in presenza di tutti quelli, ch'erano in sua compagnia, veramente questa Monaca era Santa.

Nè mancò la Maestà di Dio d'oprar molte merauiglie, e far molte gratie per intercessione della sua Serua dopò la morte; e soura venti ne racconta il suo Confessore guariti subito da diuerse infermità, e malori, ò col tocco di qualche sua reliquia, ò alla sua sola inuocatione, quali per breuità tralascio. Manifestò anche Dio la gloria della sua Serua à diuerse persone. Vna Donna Greca molto deuota, stando orando il giorno della sua morte, vidde vna gran processione d'huomini, e donne con ceri accesi nella piazza della Minerua, e domandando, che ciò volesse significare, li fù risposto da vno di essi, stiamo aspettando Suor Maria Raggi, per portarla con questo nobile accompagnamento alla presenza di Dio. Suor Catarina Raggi sua sorella, e Monaca dello stesso Ordine, si senti dire nell'oratione la notte, che Suor Maria morì in Roma, questa notte appūto tua sorella è venuta à goder Dio per tutta l'eter-

l'eternità. Nella stessa notte comparue ella à Bianca Raggi sua Madre, vestita di veste d'oro, e tutta accerchiata di luce; & haueua già detto ella al suo Confessore prima di morire, che dopò morta sarebbe comparsa à sua madre.

Comparue anco ad vn creato del Signor Gio: Battista Marini, e li tolse vn suspetto, c'hauea d'esser odiato da'suoi Padroni. E finalmente comparue al suo Confessore piena di splendore, e li riuelò, che presto sarebbe morto in Napoli il suo Generale Beccaria, come auuenne trà pochi giorni. Vn Canonico Spagnuolo fabricò vn sepolcro di marmo per sua diuotione à questa Serua di Dio: onde fù in esso trasferito il suo corpo dopò il settimo giorno, che staua sotterra, & era non solo intiero, & incorrotto, mà con le membra mobili; & agili, come se fosse viua; e spirante soauissimo odore. Si è preso tutto ciò dalla vita stampata del suo Confessore. Fanno anche di essa mentione il Marraccia nel suo Lilia Mariana, il Marchese nel suo giornale, & il Capitolo Generale celebrato in Parigi.

7. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Paola di Santa Teresa Monaca del Monastero di Santa Catarina di Siena di Napoli. Cauata da diuerse relationi de' suoi Confessori, e specialmente dal P. M. Fra Paolo Minerua di Bari, e di altre persone degne di Fede.

QVantunque siamo nati in vn secolo, che come del mondo, non solo già vecchio, ma decrepito, pare ci douesse togliere la speranza di secondità di opre celesti, con tutto ciò mercè alla Diuina misericordia, siamo partecipi de' frutti della più vigorosa giouentù della gratia; imperciòche essendo priuileggio del giardino Domenicano, concessoli dalla sua cara padrona Maria sempre Vergine, di non prouar mai Inuerno, ogni qual volta fioriscono in lui le rose, che apportandoli vna grata Primauera, le fanno insieme goder l'estate con gl'ardori della carità, e l'Autunno di abbondantissimi frutti in tanti suoi figli, e figlie, Eroi, ed Eroine di santità hoggi che, per la Dio gratia, più che mai fioriscono queste rose nella diuotione de' popoli, e massime in questa pietosissima, e fedelissima Città di Napoli, oue si vedono rinouati quei felici tempi di quei Santi Monaci, ed Anacoreti, de' quali fauella Geronimo, mentre col trauaglio della mano qui i fedeli accompagnano il canto di canzoni, non già profane, mà santissime, sentendosi per ogni parte recitare ad alta voce da huomini, e donne di ogni stato grado, e conditione il Santissimo Rosario, non è marauiglia, che comparischi così fiorito, ed abondante di frutti de' suoi figli, e figlie, che colla loro santità l'honorano in questo secolo, e massime in questa Città. Vna te ne propongo in questo giorno, ò mio Lettore, che come figlia di quella gran Serafina di Siena, che fù prodigio di santità, l'ammirarai per sua vera imitatrice, e come nuouo miracolo della gratia. E questa si è Suor Paola di Santa Teresa, le di cui virtù, e fauori riceuuti dal Signore, se non tutte (che ciò è per la loro numerosità, e per le memorie perdute colla morte di tanti nel passato contagio del 1656. mi fora impossibile) almeno in buona parte, ti narrerò in questa historia. Perdonarai però se oltre all'vsato in essa mi allargo, perche la moltitudine de' Diuini fauori à lei concessi, non mi permettono maggior breuità, e l'esser mia compatriota, morta à nuei giorni, nella mia patria, mi spingono ad allungarmi. Spero però che la varietà delle gratie peregrine da lei ottenute, quali incontrarai ad ogni passo mi scusarà dal tedio.

Nacque questa Serua di Dio nella Città di Napoli, che come dotata dal Cielo di prerogatiue naturali sì grandi, che viene stimata il più vago giardino d'Italia, il Cielo più felice di Europa, e la terra più humana del mondo, così è priuileggiata da Dio, ed arricchita di tanti figli, che honorandola in terra, la proteggono nell'Empireo. Suo Padre fù Vincenzo Marescà, mercadante ricco non meno di virtù Christiane, che di quei beni, che chiamano di fortuna: Sua Madre hebbe nome Portia Mariconda, nella nascita eguale di conditione, e ne' Santi costumi molto somigliante al suo buono marito, ed ambi così cari à Dio, che per dichiararli tali volle mercarli col segno della Croce de' trauagli, che è il proprio carattere de' veri Serui dell'Altissimo, facendoli perdere gran parte delle loro ricchezze con vn vascello, che fù predato da' Turchi.

Ella da' tali parenti nacque nel mese di Marzo dell'anno 1583. e fù battezzata nella Parrocchia di Santa Maria di Porta nuoua, e nel battesimo li fù imposto il nome di Vittoria: forse perche con questo nome volesse additare il Signore, quanto contro l'Inferno, ed altri nemici dell'huomo, douea esser vittoriosa colei, che la Vittoria portaua anco nel nome. Fù ella educata nella paterna casa, con quello spirito di pietà, e diuotione, che li dettaua la loro molta bontà. Nè fù la minore trà le gratie, che Dio fè à questa sua Serua l'hauerli data così buona educatione. Riuscì, trà l'altre virtù, inclinatissima à beneficare, e dare elemosine a' poueri, nè potendosi in ciò raffrenare, non li bastando ciò che di buona voglia li permetteuano i suoi genitori, solea spesso di nascosto pigliar denari, tela, ed altre robbe di casa, per darle a' bisognosi, nè mai permise il Signore, che si accorgesse alcuno delle sue limosine, moltiplicãdo cõ marauiglia, ciò che la carità di Vittoria scemaua di casa per souenire a' bisogni de' poueri:

Marauigliosa trà l'altre fù la moltiplicatione dell'oglio in vn vaso, donde era solito la pietosa donzella prẽderne per darne a' poueri, poiche hauendone preso tanto, e tante volte, che giusta la raggion naturale douea esser finito, si trouò

trouò tanto cresciuto, che spargendosi fuora, si potè empire di quello, che si versaua vn altro vaso, con istupore della famiglia. Così potea ella star sicura, che non mancarebbe l'oglio della sua lampade ardente, alla chiamata dello Sposo, mentre era proprio della sua carità il farlo moltiplicare con tanta abondanza ne' vasi, quando l'hauea distribuito a' poueri. E volle ciò confirmare il Signore, con vna non minor marauiglia. Accendeua ella vn giorno vna lampade, quando disgratiatamente cadendoli di mano, diè con si grande empito sù di vna pietra, ed indi in terra, che ciascuno haurebbe creduto non solo riuersato l'oglio, mà rotto in mille pezzi quel vetro; e pure questo si trouò affatto intiero, e di quello nè meno vna goccia ne era caduta.

Cresciuta in età di eliggere stato, desideraua grandemente di Monacarsi, e consagrare intatto il fiore della sua Virginità al Nazareno giglio de' campi; mà forzata dal padre, che doppo la morte della moglie, era restato senza altro appoggio di gouerno, di quello della sua cara figlia, per obedirlo, e soccorrere a' suoi bisogni, contentossi, benche con sua gran mortificatione, di casarsi; Casolla suo padre, mentre ella haueua diciotto anni, con vn giouane honesto, e di buoni costumi, chiamato Giulio Cesare Moruillo, che con la compagnia di così buona moglie, fece anco molto profitto nelle virtù Christiane, attendendo ad opre di carità, à fare elemosine, ed à frequentare i Sagramenti. Sei anni vissero insieme, ed in questo tempo hebbe ella di suo marito trè figli, vn maschio, e due femine, quello chiamossi Onofrio, quale venuto in età, essendo già stato accettato per vestirsi l'habito della nostra Religione, nel Conuento di Santa Maria della Sanità di questa Città di Napoli, morì prima, che se lo vestisse; di queste vna chiamata Catarina, morì mentre era nelle fasce; l'altra hebbe nome Isabella, quale doppo Monacatasi insieme colla madre nel Monastero di Santa Catarina di Siena, mutò il nome di Isabella in quello di Suor Feliciana, e viue sino ad hoggi nel già detto Monastero. Passati i sei anni piacque al Signore di scioglierla da ligami del matrimonio, per istringerla più strettamente seco, co' legami di carità, onde fè che Giulio Cesare suo marito si infermasse à morte: nella quale occasione mostrò ella quanto fusse ordinata la sua carità, poiche attendendo con ogni accuratezza, affetto, e diligenza, alla cura di suo marito, e spargendo molte lagrime al Signore per la sua salute, si rassignaua al Diuino volere, acciò facesse il suo beneplacito: Morì dunque quegli, restando ella vedoua, e sola con trè figliuoli, come si è detto, de' quali il maggiore, non haueua cinque anni.

Gran priuilegio di coloro, che sono rassegnati al Diuino volere, è, il non sentire, ò almeno, sentir poco i trauagli, anco nel mezzo delle tribulationi: perche in vero, se la nostra volontà non si attrauersa à quella di Dio, non vi puote essere nel mondo alcuna croce; costa questa, dice Agostino, di due legni, vno retto, l'altro trauerso; l'afflittioni, che Dio ci manda, vengono da vna rettissima volontà, onde se il nostro disordinato affetto, e la nostra praua volontà, non si attrauersano à quella di Dio, la Croce, non è più Croce, nè più si sente il trauaglio. Erasi la nostra buona vedoua rimessa tutta nel Diuino volere, e benche priua di marito, e carica di figli, si vedesse molto angustiata, niente di meno, come ella poi disse al suo Confessore, prouaua in quelle stesse afflittioni vna interna, e mai più sentita allegrezza, che tutta di celeste consolatione la riempiua. Presaggi erano questi di quei fauori, che doppo li piouerono dall'Empireo. Anzi fino dal principio ne fù assicurata, poiche stando moribondo il marito, mentre ella feruentemente oraua, raccomandandosi à Dio, viddesi circondare da celeste splendore, ed in mezzo alla luce, quasi in trono di Sole, vna donna sì maestosa, che alla corona, ed allo scettro, dichiarauasi Imperatrice del Cielo, già che in terra esser non potea così gran maestà. Vestiua candidissimo ammanto, e tutta affabile, e cortese nel tratto, mostrauasi non men pietosa, che suprema Monarchessa delle Stelle. Questa gran Signora dunque, doppo hauerli apertamente detto, che ella era la gran Vergine Madre, li soggiunse, che non si attristasse per la morte di suo marito, perche quantunque li mancasse quello, ed ogni altro aiuto terreno, l'haurebbe ella souuenuta in tutti i bisogni; mà che restando ella libera, doueua prendere stato Monacale, e vestire il terzo habito di S. Domenico; E con ciò disparue la visione, restando ella così consolata, che perdè ogni senso di dolore, anzi ringratiaua il Signore, che liberandola per questa strada da ligami del mondo, la volea far tutta sua. Confirmossi nel pensiero di prender l'habito di San Domenico con vn'altra visione, che hebbe otto giorni doppo la morte di suo marito, quando gl'apparue ei medesimo, con dirli, che ei staua nel Purgatorio, e vi starebbe fino à tanto, che ella si vestisse Monaca, e perciò la pregaua à sollecitare di prender quell'habito, che egli all'hora passarebbe al possesso della gloria, oue la negra gramaglia, che ella in quei giorni vestiua, gli accresceua più tosto, che scemasse le pene.

Risoluta dunque di vestire il terzo habito di San Domenico, pose ogni diligenza per vincer gl'ostacoli, che in questo la poteano impedire. Incontrò gran numero di difficoltà, ne era la minore l'hauere vna bambina di cinque mesi, quale staua in atto lattando, e doueua lattare almeno per vn'altro anno, nè potea ciò commettere ad altri per la sua pouertà. E frà tanto non era conueniente, che ella vestisse habito Religioso. Mà Dio li tolse ben presto questo impedimento, pigliandosi la bambina per il Cielo, e così quello, che era rimedio alla Madre, perche si dasse tutta à Dio, fù premio alla figlia, che vène riceuuta alla gloria. Se gl'opposero anco i parenti, nè vi mancarono i pretendenti, che de-

fiderauano, e procurauano le sue nozze, che come assai bella, feconda, e giouane, che ancora non haueua finito il vigesimoquarto anno, daua occasione, e luogo di potere esser desiderata, massime per i suoi buoni costumi, à ciascheduno, che la conosceua molto ben noti. Mà ella costantissima nel proposito di Monacarsi, quietò gl'vni, e ributtò gl'altri, ed alla fine ottenne di esser vestita dell'habito desiderato, l'istesso anno, che era restata vedoua, che fù quello del 1606. Nè si possono à bastanza spiegare i sentimenti del suo cuore in vestirsi di esso. Il candore di quelle vesti, che era stato il bianco de'suoi pensieri, fù per lei nuouo stimolo, à cercare, e mantenere la candidezza dell'anima: e la negrezza del manto, additandola morta al mondo, la rendea mortificata al senso, ed alla carne; e quasi obligata di imitare la stimmatizata Senese di cui professaua la figliolanza nell'habito, si pose con diligenza à seguirne l'orme.

Mà perche è così necessaria la ritiratezza ne' sagri chiostri alla conseruatione dello stato Religioso, che si stima vada di pari all'esser Religioso il ritiramento, ed alla vita il respirare; essendo che sono le Spose di Christo vaghissime rose del giardino della Chiesa; hor come quelle all'hora più che mai belle, e fresche conseruansi, quando da forte recinto di siepe, ò di muro, difese, non sono esposte all'indiscretezza di ciascuno, che passi: così quelle colla clausura di vna Cella, più belle, e gradite sono; massime, che se la Cella vien detta Cielo del Religioso, le Spose del Nazareno, che viuendo vita Celibe, sono Angeli terreni, non hanno luogo più connaturale della clausura, e della Cella, conforme il luogo connaturale de gl'Angioli, è il Cielo. Quindi la nostra Suor Paola, già diuenuta Religiosa, viuendo nel secolo, pareali di stare in luogo violento, perche l'esser Religioso ne è simile, nè confaceuole punto col viuer secolaresco.

Haueasi ella eletto per Confessore, e Direttore di sua coscienza, vn Religioso del suo Ordine del Conuento di S. Domenico il Maggiore, chiamato Fr. Feliciano Zuppardo, huomo di santa vita, e di rara virtù, gran persecutore de' demonij, e dotato da Dio della gratia di cacciarli da'corpi ossessi, la di cui vita, e virtù, narraremo diffusamente in questo nostro Diario. Da questo apprese la nostra Suor Paola il cammino della perfettione, esercitandosi con la di lui scorta nelle virtù, e nell'oratione, che era il pasto più gustoso al palato della sua anima. Con questo hauea più volte ella discorso, che sarebbe stato bene di fondare vn Monastero, e ritirarsi con altre Suore del Terzo Ordine, sotto la sua direttione, in vna santa clausura; e quegli che tenea lo stesso pensiero, gli hauea comandato, che ne pregasse il Signore, acciò li dasse il modo di fondarlo. Posesi ella dunque à supplicarne con calde preghiere il suo Sposo; e questi che non solo non sà negar gratie à chi l'ama, e desidera seruirli, mà ne meno sà per lungo tempo prolungarle, trà pochi giorni l'assicurò, che già gli hauea conceduta la gratia; e fù che passado vn giorno Suor Paola per quel luogo, oue hoggi è il Monastero di Santa Catarina da Siena, oue in quel tempo era vno hospedale detto di Santa Maria della Vittoria, annesso à quello di S. Giacomo della natione Spagnola, intese fauellarsi dolcemente al cuore dal suo Sposo, e dirsi che quello appunto era il luogo da lui eletto per il suo Monastero, oue tante sue Spose doueano menar vita Angelica, in terra, per essere doppo trasportate trà gl'Angelici chori nel Cielo. Onde ella ringratiarone il suo Signore, lo disse al suo Padre spirituale, che ne restò molto contento. Mà come non cessa mai il demonio di opporsi al bene, che altri propone di fare, ei che ben sapea, che se si edificaua quel Monastero, douea far molta perdita, conietturando, che quel luogo douea essere vn horto di odorissimi gigli per l'Empireo, si pose con tutto il suo sforzo per impedire, che tal fondatione non andasse auanti. Quindi comparue da principio à questa Serua di Dio in forma di vn Religioso del suo Ordine familiare del suo Padre spirituale, e mentre porgeua feruorose orationi al Signore per questo effetto, per isgomentaria, li disse: che non occorreua affatigarusi più, imperciocche il Padre Fr. Feliciano, parendoli l'impresa troppo malageuole, anzi impossibile alla sua pouertà, hauea già risoluto di non farui altro. Ella però da segni, che li causaua nell'anima, hauendo conosciuto, che colui, che li fauellaua era il Padre delle menzogne, armandosi con vn segno di Croce, li fè vna terribile brauata, e comandolli, che deposta quella forma, troppo sconueneuole a'suoi empij disegni, e ripigliata la sua propria, di fierissima belua, si profondasse nell'abisso, onde li fù forza partirsi, dileguandosi qual fumo dalla sua presenza. Vero è però, che non per questo lasciò di inquietarla, tentandola in varie guise, per rimouerla da quel pensiero, à segno che ella pian piano cominciaua à perdere la confidenza, che si hauesse mai à fondare quel Monastero; mà Dio che l'hauea eletta per vna delle pietre fondamentali di quella casa, non permise, che la tentatione passasse più oltre, onde fè che due volte li apparisse la Sagratissima Vergine, e con allegro sembiante consolandola, li disse: Figlia non dubitare, si fondarà questo Monastero, ed io insieme con mio figlio, saremo in esso ben seruiti.

Non tardò molto à compirsi questa promessa. Era la difficoltà maggiore per la fabrica del Monastero, la mancanza del denaro, essendo assai poco quello, che fino à quel tempo si era possuto raccorre dall'elemosine di persone diuote: a questo prouidde il Signore, perche stando infermo à morte il Signore Scipione Turuolo Caualiero Napolitano, e molto diuoto di Suor Paola, questa pregò la Signora Claudia Montanara, moglie di esso Scipione, acciò suggerisse al marito moribondo, che volendo lasciar le sue robbe à luoghi pij, mentre non haueua figli, si ricordasse del Monastero, che ella col-

col ſuo Padre Fr. Feliciano intendena fondare. Onde quel Caualiero, con ſuo molto guſto, laſciò, per la fabrica del nuouo Monaſtero, cinque mila ſcudi, che era appunto la quãtità, e prezzo chieſto da' Gouernatori dell'Hoſpedale S. Giacomo, per la Chieſa, ed Hoſpedale della Vittoria. Hauuta queſta limoſina, cominciosſi ſubito à trattare con detti Gouernatori per far la compra, e mentre ſi ſtaua per conchiudere, comparue vn Caualiero incognito, ed offrì per detta Caſa, Chieſa, ed Hoſpedale, ſeimila ducati; onde i Gouernatori, vedendo che vi era, chi volea dare maggior ſomma, riſoluerono di vendere al plus offerenti, ad eſtintione di candela, ſecondo l'vſo di queſto Regno. Non poteano Suor Paola, e Fr. Feliciano, accreſcere all'offerta da loro già fatta, perche non haueano più, onde diſperati di ogni humano agiuto, ricorſero all'oratione, vnico ancile de'Santi, e Suor Paola proſtata a'piedi del ſuo Signore, così preſe à dire, Che è queſto ò mio Dio, così vi prendete à gioco i trauagli de'voſtri Serui, che ſi affatigano per amor voſtro, che ponendoli sù l'arringo, al meglio poi gl'abandonate? Nõ mi hauete forſe voi detto, che deue queſto Monaſterio eſſere di voſtro ſeruitio, e che appũto in queſta Caſa, che adeſſo ſi vuol vedere, doueá fondarſi? Hor come permettete, che venendo altri più di noi ricco, e potente, facci la compra ſenza rimedio, e ſenza ſperanza di poterſi più fondare in queſto luogo eletto da voi. Deh mio Signore, ſe queſto è ſcherzo, che vſate meco per affliggermi, ſon contenta: non di meno mirate l'afflittione di tãte altre voſtre Serue, e Spoſe, che bramano lo ſteſſo, che io per più maggiormẽte ſeruirui. Sù mio Signore, riſoluetemi pure vna volta, e ſe volete che ſi facci, rimediate voi à queſta eſtrema neceſſità. Così ella orò, (che tanta confidenza dà l'amore ad vn'anima amante verſo quel Dio, che ſi degnò chiamarci più toſto amici, che ſerui,) e ne riportò ſubito la riſpoſta, dicendoli il Signore nel cuore; Che non dubitaſſe punto, perche ſe bene quel Monaſtero li doueá coſtare molti trauagli, ſi hauea non di meno da fondare, e ſarebbe ſtato di ſuo molto ſeruiggio, mà che non mancaſſe ella dall'oratione. Con ciò reſtò la Serua di Dio conſolatiſſima, e tutta piena di confidenza, e certezza, che il Monaſtero ſi doueá fondare. Ne tardò molto, che ſe ne viddero i primi effetti, imperciòche acceſa la candela per la vendita delle caſe, Hoſpedale, e Chieſa della Vittoria, non ſi trouò, nè comparue quel Caualiero, che hauea offerto, li ſei mila ſcudi, e così fù quel luogo liberato al P. F. Feliciano per i cinque mila ſcudi laſciati per tale effetto dal Signore Scipione Turuolo, come ſi è detto. Inteſe poi Suor Paola eſſere ſtato quel incognito Caualiero, il demonio, che era viſibilmente comparſo in quell'habito, per impedire colla compra la fondatione del Monaſtero, mà poi impedito dalle ſue orationi, non hauea poſſuto proſeguire ad opporſeli.

Comprato il luogo, ſi diè principio alla fabrica per ridurlo à forma di Monaſtero; mà al meglio mancarono i denari, e l'elemoſine, à ſegno, che il Padre Fr. Feliciano, trouandoſi alle ſtrette, ſi era quaſi perduto di animo, e lo diſſe à Suor Paola; queſta animandolo à ſtar ſodo, ed à ſperare nel Diuino agiuto, li promiſe, che in breue il ſuo Diuino Spoſo l'agiutarebbe. Partiſſi queglì con queſta promeſſa, laſciandola poſta in oratione, e nel ritornarſene incontroſſi cõ vn giouane da lui per l'addietro mai più veduto, quale dandoli vna groſſa ſumma di danari, queſti diſſe ſeruiranno per la fabrica del voſtro Monaſtero, e ciò detto licentioſſi, ne mai più il Padre lo vidde, onde tenne di certo, che fuſſe ſtato Angelo mandatoli da Dio, per l'orationi di Suor Paola, per ſoccorrerlo in quel biſogno. Molte altre furono le oppoſitioni, ed inuentioni del demonio, e le dicerie che poſe nelle bocche de gl'huomini contro queſti Serui di Dio, mà eglino coll'oratione, e con vna ſanta patienza ſuperarono, e vinſero il tutto, ſiche per gl'otto di Decembre dell'anno 1515. ſi trouò finita la fabrica, con tutte le comodità, ed officine neceſſarie ad vn ben fondato Monaſtero. Ed è da conſiderare ciò, che afferma il Padre Fr. Teodoro Valle da Piperno nel ſuo libro de gl'huomini illuſtri della Prouincia di Regno, cioè che in due anni ſolo ſi ſpendeſſero in queſta fabrica venticinque mila ſcudi, il che non era poſſibile ad vn pouero Religioſo, ed ad vna pouera Monaca, ſenza ſpeciale agiuto di Dio.

Determinato dunque il giorno nel quale doueano entrar le Monache (che erano in numero vẽtinoue) per gl'otto di Decembre del 1615. non mancarono diſturbi, che quaſi impoſſibiliarono l'entrata per quel giorno: mà ricorrendo Suor Paola coll'oratione à Dio, ed alla Beatiſſima Vergine, ſentì con interna locutione dirſi da queſta, che non dubitaſſe, perche ſenza altro in quel giorno ſarebbono entrate nel Monaſtero, e così fù, perche ſuperate impenſatamẽte le difficoltà nel termine d'vn'hora, ſi ferrarono nel tanto deſiderato Monaſtero, con vniuerſale allegrezza di tutte, ed in particolare di Suor Paola à chi nel vederſi in tutto vſcita dal ſecolo, ſembraua eſſere già entrata nel Paradiſo.

Non reſtaua con tutto ciò ſodisfatta à pieno Suor Paola, ſe ben ſi vedeua in quel Monaſtero, che gl'era tanti trauagli coſtato; ſe in eſſo nõ vedea poſta la ſollenne clauſura, e di ciò porgea caldi iſtãze al ſuo Spoſo; vn giorno che più feruẽtemente per tale effetto pregaua, vidde additarſi dal Nazareno la gratia già ſpedita nella Corte dell'Empireo, che ſi conſeruaua ancora ferrata in vno ſcrittorio. Vn'altra volta lo vidde, che la tenea nelle mani, mà col pugno così ſtretto, che ella che languiua di deſiderio di hauerla, toſto, fatta ardita dall'amore, gli ſi auuicinò, e procurò quaſi à forza di aprire al ſuo diletto il ferrato pugno, per ritrarne la gratia: ed ei guſtando della confidenza, e ſemplecità di queſta ſua cara, ſorridendo li diſſe. Hor vuoi ſouerchio, baſtiti, chè haurai preſto la gratia deſiderata. E così fù, per-

perche trà breue con ordine del Santissimo Pôtefice Paolo V. che all'hora gouernaua la Chiesa, si pose con sodisfatione delle Suore, la tanto desiderata clausura.

Nè posso qui passare sotto silentio, ciò che Suor Paola trauagliò, e patì in quel tempo, che stiè il Monastero senza clausura, poiche non essendosi per all'hora riceuute nel Monastero Suore con habito di Conuerse, erano necessitate le Chorali far tutti gl'essercitij, che bisognauano per seruitio del Monastero, e perche ella era la più humile, e caritatiua di tutte, si addossaua ben spesso, sola, tutte le fatighe, facendo lei sola, ciò che sarebbe intolerabile, e souerchio per molte; e spesso stanca doppo si smisurate fatighe, si ponea in oratione. Alle volte però mentre si trouaua nel maggior feruore di quegli fatigosi essercitij, prendendo forza da Angelici Spiriti, si vedea circondata da Angelici Spiriti, che solleuandola da terra, la ponçano à giacere sul letto: che così prende Dio à cuore il riposo de'suoi Serui, che quando si affatigano per conto suo, manda fino a'suoi corteggiani più intimi per seruirli. Vna volta parendoli souerchio regalo lo star sul letto, che pure non era composto, che di due nude tauole, volea calar giù da quello, senti parlarsi al cuore dalla Gran Regina del Cielo, e dirsi, Figlia lo ti comando, che prendi riposo, mentre sei stanca per le già fatte fatighe, hora obedisci: onde restando ella con ciò consolatissima, fè prontamente l'obedienza.

Assai più però, che dalle fatighe corporali, fù in quel tempo afflitta da'trauagli di mente. Imperciòche sul più bello, venne à morte il Fondatore del Monastero, e suo Padre spirituale che era, come si è detto, il Padre Fra Feliciano, e come se con esso fussero spirate tutte le felicità, che fino à quel tempo hauea godute quel Sagro Collegio, si conturbò in modo l'ordine delle cose, ponêdosi sossopra, ed in iscompiglio quanto si era fatto di buono fino à quel tempo, che parendo à molte di quelle Suore, che douesse disfarsi il tutto, ed andare in rouina, risolsero di ritirarsi alle proprie case, ed alcune lo posero in essecutione. In questi trauagli alla nostra Suor Paola, l'oratione, e le lagrime furono il suo côtinuo pasto, e beuanda: e se bene (come confidaua in Dio) credesse certo, che verrebbe presto il rimedio tanto più marauiglioso, quanto seccôdo l'humana prudenza più parea il caso disperato: pure come quella, che col nome, tenea anco il zelo, e spirito di Paolo, che desideraua farsi anatema per il suo prossimo, tutta addolorata moltiplicaua le sue preghiere allo Sposo, acciò colla sua Diuina prouidenza porgesse rimedio à quei mali. E ne fu esaudita, perche fù quel Monastero posto sotto il gouerno de'Padri della Congregatione della Sanità di Napoli; e dato loro vn buon Superiore, onde essendo perciò ritornate alcune delle Suore, che ne erano vscite per le turbationi passate, vi si pose, come si disse la clausura. E trattossi di ammetter le Monache alla sollenne professione, e di darli il Sagro velo, e fù assignato il giorno, nel quale douea farla Suor Paola, quale venendo, si pose ella la notte antecedente in oratione, nella quale stando, fù alienata da'sensi, talmente però, che la parte inferiore, attendeua alle cose, che li toccauano; onde potè assistere à tutte le funtioni della comunità, e fare la sollenne professione, quando la parte superiore, che è la volontà, e l'intelletto, che chiamano spirito, fù trasportato in Cielo, e mentre si andò à comunicare, si vidde frà Chori di Angeli, ed accompagnata da molti Santi, specialmente dalla Gran Regina de' Cieli, che per tutto quel giorno l'accarezzò, e fauorì in molte guise. Venuta l'hora della professione, fù in quel tempo introdotta collo spirito, in vna, come ricchissima, e sblendidissima camera, vidde in essa in maestoso trono assiso il Rè della gloria, corteggiato d'ogni intorno da numerose schiere de Beati Spiriti, qual Sole, infinitamente più luminoso del nostro materiale, accerchiato da Stelle, tali però, che alla presenza del Sole risblendeuano di vantaggio, e trà gl'altri con raggi più luminosi vidde il Gran Patriarca Domenico, la Serafica Madre Santa Catarina da Siena, con altri Santi, e Sante della sua Domenicana Religione; eranui anco presenti San Giouanni Euangelista, l'Apostolo San Paolo, Santa Maria Madalena, ed altri. Vdiuasi in quella beata stanza vna soauissima melodia, che per sollênizar quella festa, faceuano gl'Angelici Chori; e la fraganza de gl'odori suauissimi, che recauano quell'aure felici, la dichiaraua stanza di Paradiso. Quindi introdotta Suor Paola, fù da quei Celesti Cittadini condotta auanti alla Beatissima Vergine, che alla destra del Figlio, in maestoso trono sedêdo, qual Regina del Cielo, cortesemente riceuendola, di vna candidissima veste colle sue proprie mani la ricoperse, indi Giouâni il diletto del Figlio, e Figlio della gran Madre Maria, con vn cinto ornato di pretiosissime gemme, la cinse. Doppo inginocchiata auanti la Sagratissima Vergine, fè nelle sue mani la sollenne professione, e questa fatta, fù dalla stessa Imperatrice del Paradiso, velata col velo negro, che vsano le Professe. Indi la gran Madre Maria alzatali dal suo sublime trono, e prendendo per la mano la nostra Suor Paola, come già Sposa del suo Figlio, auanti à lui la côdusse, che riceuutala per tale, essendo paraninfa di queste Celesti nozze la sua medesima Madre seco sposolla, con darli nel deto vn'anello composto di cinque pretiosi rubini, e strettamente abbracciandola li diè vn di quei baci, che tanto desiderato dalla Sposa, basta ad imparadisare l'anima. L'abbracciarono doppo, con grande affetto, la gran Madre di Dio, il Patriarca San Domenico, la Serafica Santa Catarina da Siena, Santa Maria Madalena, San Giouanni, e San Paolo, e tutti gl'altri Santi, e Beati Spiriti li ferono vn profondissimo inchino. Dimandò ella all'hora al suo diletto Sposo due gratie, quasi arrhe nuttiali, la prima, che purificasse tutte le Suore del Monastero, e parueli, che concedê-
do-

docela il Signore, la Beatissima Vergine le asperse col suo purissimo latte, ed ei non solo le purificò, mà le riempì tutte di gratie. La seconda, che per amor suo liberasse quel giorno alcune anime dal Purgatorio, e questo pure li fù conceduto, facendoli in quel punto salire al Cielo. Così si diè fine à quella cerimonia della sua sollenne professione, ed hauendoli il Signore data la sua benedittione, disparue la visione, ed ella tornò a' proprij sensi verso la sera, mà coll'anima così insuppata de' diuini fauori, e gratia, che li pareua essere così pura, come vna bambina, che fusse stata all'hora battezzata: ed il suo cuore era diuenuto vn Mongibello di amore verso il suo Sposo, che era stato così liberale in concederli tante gratie in quel giorno.

Hora per dar principio à narrare le virtù heroiche di questa Sposa di Christo, comincierò dall'humiltà, si perche essendo la pietra fondamentale dell'edificio spirituale, se li deue à raggione il primo luogo; si anco perche questa virtù risplendè specialmente in questa Serua di Dio. Trè gradi assegnano dell'humiltà coloro, che di essa scriuono nella mistica Teologia: il primo, rispetto à se stesso, stimandosi per la creatura più vile, che vi sia: il secondo, gustare, che altri tale la stimano: il terzo, dispiacerli, che altri tenga conto di se, e l'apprezzi. Hor tutti questi gradi furono in grado heroico nella nostra Suor Paola: e quanto al primo, soleua ella chiamarsi sempre col nome di miserabilissima, e di peccatrice, e quando il Signore li facea delle gratie, come quella che se ne stimaua affatto indegna, non solo colla mente, anco col corpo prostrata à terra: O grandezza infinita (esclamaua) di vn Dio, che è così liberale delle sue gratie, con vna peccatrice tanto misera, che per le sue colpe è diuenuta meno del niente! E che mai ti hò fatto io, ò mio Dio, ed in che ti hò seruito, che con tanti, e sì copiosi doni de' tuoi fauori habbi da arricchirmi? Questi, ed altri molti atti di humiltà, erano così frequenti in Suor Paola, che stimo souerchio il narrarli ad vno per vno, onde passo à quelli, che, come occasionati da altri, sogliono essere più meritorij.

Veniuano in gran quantità mandate da' diuoti molte limosine al Monastero, per il concetto, che teneano di Suor Paola, ed ella humilmente le riceueua per i bisogni del Monastero, niente attribuendone à se stessa, nè a' proprij meriti, mà credendo più tosto, che venissero per i meriti dell'altre Suore, che iui seruiuano al Signore. E pure vi fù tal vna, che, ò instigata dal demonio, ò dalla propria passione, ò per zelo troppo indiscreto, vn giorno così li disse: E che, credi Suor Paola, che per conto tuo, e delle tue orationi, vengono tante limosine al Monastero? Sei in errore se ciò credi, che altre migliori di tè qui soggiornano, di maggior virtù, e santità, che tù non sei, e pure non arrogano a' meriti loro, che Dio così abondantemente ci prouegga. Hor credi certo, che non sei così Santa come pensi, nè i Secolari ti tengono in quel concetto, che tu ti imagini. Tutta allegrezza nel volto, e tutta giubilo nel cuore, come quella, che si vedea dispreggiata, come desideraua, rispose Suor Paola: Certo è, che io non sono santa, nè per tale mi tengo, ed erra chi tale mi giudica: le limosine, che qui vengono, ben conosco che le manda Dio, non già per conto mio, che tanto non merito, mà per le vostre orationi, che sete Spose elette del mio Giesù, che con così gran costanza gli hauete conseruato il fiore della vostra Virginità: E come posso arrogarmi ciò che per i vostri meriti Dio qui manda, se appena posso credere (e pure con mia confusione lo sperimento) che vogliate soffrirmi tra voi per vostra compagna? Così ella disse, e con tanta humiltà, sommissione di tuono, e di gesto, che quella Suora edificata si partì da lei.

Vn'altro giorno in presenza di molte Monache, fù ella da vn'altra Suora in modo maltrattata con ingiurie, e rampogne, che venuto ciò à notitia della Priora, e conoscendo, che quella hauea oltrepassato i termini di buona Christiana, non che di Religiosa, la condannò à sedere in terra nel Refettorio, ed iui mangiar solo pane, ed acqua, acciò come l'errore era stato publico, così publica fusse la penitenza. Quando ciò intese Suor Paola, ne hebbe molto dolore, imperciòche come ella hauea, non solo con patienza, ma con gusto sentito ingiuriarsi, pareali di esser obligata a chi gli hauea data tanta occasione di meritare, di dar premio, e non castigo; onde andò dalla Priora, à supplicarla con tutta l'efficacia possibile, che rilassasse la penitēza imposta à quella Suora. E come non potè ottenerlo, horsu, disse, già che come dite vuole la giustitia, che questa Suora hauendo oltre passati i termini della sua professione nel parlare, non ostante, che l'oggetto contro di chi ha parlato si meritasse peggio, facci la penitenza imposta, sia in buona hora: vorrà però ancô l'ordine della giustitia, che hauendola io con miei mancamenti, e difetti irritata, e prouocata à quelle parole, ne paghi molto maggiormente la pena. Se siamo state l'vna, e l'altra colpeuoli, anzi se io, che sono stata origine, e causa del suo difetto sono sola la rea, e la colpeuole, perche deue lei sola pagar la pena? Sederemo ambedue in terra, ed io, che sono stata non solo à parte, ma causa anco del delitto, starò anco à parte della pena. Così disse, e così fè, andando la mattina seguente insieme colla Suora delinquente, à sedere in terra, ed à digiunare à pane, & acqua, con grande edificatione di tutte.

Ed in vero stimaua ella per sue gran benefattrici coloro, che con ingiurie, ò mormorationi la dispreggiauano, e solea dire à Suora Feliciana sua figlia: Figlia douemo amare, seruire, ed honorare quanto più potemo queste, che pare ci maltrattino, perche oltre all'esserci mezzi, co' quali và Dio mondando, e purificando l'anime nostre dall'imperfettioni nelle quali incorremo alla giornata, ci ricordano con grandissimo vtile nostro, di ciò che siamo, ci auisano de' nostri

man-

mancamenti, e ne danno molte occasioni di meritare. E perciò solea ella fare particolare oratione, per quelle, che in qualsiuoglia maniera l'hauessero offesa. Quindi vna Monaca, che solea spesso mormorar di lei, ed vn giorno in particolare la maltrattò molto di parole, indi ò fusse disgratia, ò giudicio di Dio, che volle punirla con farli toccare con quella mordace bocca la terra, che hauea osato salire ad offendere il Cielo con mormorar di Suor Paola, cadde, e sconciossi vn piede: Vi accorse l'offesa Suor Paola, e solleuatola da terra con grandissima carità la consolò, serui, e gouernò, come se l'ingiurie detteli da colei, fussero per lei stati grandissimi beneficij, che non solo non meritauano vendette, mà gratitudine, & ossequij, che tali sono le vendette de' Santi.

A

All'incontro poi era cosi santamẽte nemica di essere honorata, e lodata, che fuggiua à piu potere da ogni occasione, oue pensasse, che cio gli potesse auuenire. In somma in tutte le sue attioni la sperimẽtarono le Monache del suo Monastero humilissima, che se bene era delle prime Madri di esso, la vedeano sẽpre applicata à gl'officij più fatigosi, ed abietti, che vi fussero, come se fusse non dico vna semplice Nouitia, mà vna delle più vili Cõuerse, anzi, conforme si è detto, nel principio del Monastero, quando non vi erano state introdotte le Conuerse, ella suppliua à ministerij, che quelle haurebbono douuto fare. Conobbero la sua humiltà anco i Secolari, che seco hebbero à trattare, ed in particolare alcuni Soldati, che à tempo delle solleuationi popolari di questa Città, intorno all'anno 1647. voleano entrare con animosità in quel Monastero, per vedere se vi fusse nascosto alcuno del popolo ribello. Trouauasi ella in quel tempo portinata, e vedendo l'arroganza di quei Soldati, che volcano entrare nella clausura, non seppe opporli altro argine, che la sua profonda humiltà, onde inginocchiata a' piedi loro, li supplicò con parole tanto humili, che non volessero violare quelle sagre mura, assicurandoli non esserui alcuno di quei, che andauan cercando, che quei, cedendo, partironsi, ed ella conseruò la clausura, che come portinara guardaua. Cosi della nostra Napolitana Paola, potemo dire ciò che della sua Romana disse Geronimo, che *Fugiendo gloriam, gloriam merebatur.*

B

C

Vn perfetto holocausto, fa di se stesso à Dio colui, che colli trè voti essentiali gli si dedica nella Religione, imperciòche se possedeua trè sorti di beni in terra, che sono l'anima, il corpo, e quei che (perche sempre in burasca mantengono, chi li possiede) chiamano di fortuna: ei col voto di obedienza gl'offre il proprio volere, che è il maggior bene, che habbia l'anima: cõ quello della castità, li consagra il corpo, e colla pouertà, li rende i beni esterni, e di fortuna; onde questi soli perfettamente osseruati, chiudono in se tutta la Religiosa perfettione. L'intese così Suor Paola, quindi per giungere all'auge della virtù, si prefisse come via certa, e sicura, l'osseruare con esattezza questi, si che potè giũgere alla bramata perfettione. E per cominciare dalla pouertà, ella fù si pouera di spirito, che non solo nello stato Religioso, non ambì mai ricchezze, ò cõmodità, mà stimaua non poter cõpatirsi insieme, stato Religioso, e possesso di robbe, quãto si voglia necessarie all'humana vita. Quindi ad imitatione del gran Patriarca de' poueri, il Serafino di Assisi, in quel punto stesso, che, doppo la morte di suo marito, determinò di prender stato Religioso, diede a' poueri quanto possedeua, non riserbando per se fuor che vna sola veste, non conuenendo al suo sesso spogliarsi, come quello, nuda: e perciò si vidde in breue nel mezzo di quelle angustie, che seco suole apportare vn'estrema pouertà, massime quando non è accompagnata da vna sfrontita mendicità. Ella però godea trà quelle miserie colle quali pareali imitasse in qualche parte la pouertà del suo Sposo: *Qui quum esset diues*, diuenne per noi cosi pouero, che *non habebat vbi caput suum reclinaret*. Onde non fù marauiglia, se doppo la fondatione del Monastero, e morte del Fondatore Fra Feliciano Zuppardo, rimasta in estrema necessità, anco ne' precisi bisogni del vitto, quando l'altre Suore s'affliggeuano, e vinte da tante angustie, lasciando l'incominciato camino, come troppo aspro, v sciro no dal Monastero, ella tutta lieta, e giolιua godesse trà quelle estremità, solita à dire ne'casi più disperati, che se bene hauesse douuto morire di pura fame (di che staua certa che nõ l'haurebbe permesso il Signore) non haurebbe perciò lasciato quel Monastero, nè'l camino cominciato.

D

Ma se l'Osseruanza del secondo voto, cioè della Castità, è tanto più malageuole, quanto i beni, a' quali con esso si rinuncia, sono più intimi, e'l nemico, col quale perciò si deue combattere, e più potente, essendo il proprio senso, non è dubio, che fù grande la virtù di Suor Paola, che potè, benche vedoua, osseruarlo con tale esattezza, che meritò di occupare nel Cielo il luogo douuto alle Vergini. Erasi ella maritata cõtro sua voglia, mà cõseruò sempre l'integrità della mente, e visse nel matrimonio in modo, che potè stimarsi specchio di castità coniugale. Quindi, morto il marito, offri al Signore la continenza vedouile, con tal fermezza di animo, che non bastarono à mutarla le persuasioni, e minaccie de' parenti, nè l'istanze di molti, che la desiderauano per moglie, che ella serrando l'orecchie à queste, e sofferendo patientemente quelle, restò alla fine vittoriosa. Onde colla seguente visione, volle Dio mostrare qual fusse la purità di Suor Paola, osseruata in tutta la sua vita. Parue à lei medesima di vedere in ispirito due altissime scale, delle quali vna era di oro, l'altra di argento: alla sommità di quella, staua il vero Sole di giustitia, Giesù Nazareno: alla cima di questa vedeasi Maria, che è la vera Luna del Paradiso, ed ambidue cõ cortese inuito prouocauano questa loro diletta, acciò poggiasse

per quelle scale. Accettò ella l'inuito, e salì prima per quella di oro nella quale vedeua il suo dolcissimo Sposo, quale quando la vidde giunta alla cima la riceuè con molte carezze: indi chiamata da Maria, salì anco per quella di argento, e gionta oue staua l'Imperatrice del Paradiso, fù anco da lei molto accarezzata. Chiedè ella poi al suo Sposo, e Signore, che li spiegasse il significato di quelle scale, e da lui intese, che mostrauano le due strade reggie per le quali doueua caminare, chi pensaua giungere alla gloria, che erano la purità della vita, significata per quella di argento, sostenuta da Maria, come primiceria delle Vergini, e Regina di purità; e la carità, ed amore, figurato per quella di oro, sostenuta da Giesù fornace di carità, dal quale come da capo si diffonde l'amore in tutti gli huomini, che sono sue membra: E che ella era salita per ambedue quelle scale, perche per la purità di sua vita, e per l'ardente sua carità era vgualmēte cara alla madre, ed al figlio. Fù doppo introdotta nel Paradiso, & alla sua entrata vidde, che si faceua gran festa da gl'Angeli, e da' Santi, che con cortese saluto la riceuerono; iui trouò alcuni de' suoi parenti, ed anco il suo Padre spirituale Fra Feliciano Zuppardo, che era già passato da questa vita mortale, all'eterna. Iui stādo, fù presa per la mano dalla Regina delle Vergini, Maria Signora nostra, e posta à sedere nel Choro delle Vergini, di che ella stimandosi indegna, come quella, che per lo matrimonio cōtratto, benche contra sua voglia, haueа perduta la pretiosa aurcola delle Vergini, riuolta al suo diletto, li disse. Tù ben sai, ò mio diletto Sposo, che questo luogo non mi si deue, non essendo io Vergine, mētre fui forzata à prender marito, e perdere il più bel fiore; come dunque può soffrire la tua Diuina giustitia, che trà tāti odorosi, e verdeggiāti gigli, stia il mio secco, e sfiorato? Così tutta humile ella diceua; Mà quel Dio à chi più piace l'humiltà, che la verginità medesima, già che à dire di Bernardo: *Nec Virginitas Mariæ sine humiljtate Deo placuisset.* Sì diletta mia, ti sposc, qui ti darò la sede, quādo verrai à godere il mio Regno, trà questi Vergini sarai collocata, ꝑ la tua castità ti si darà questo luogo. Quindi acciò dirsi potesse, che come Sposo di Christo, era Regina del Celeste Regno, li pose colle sue proprie mani nel capo vna pretiosa corona, e nella destra lo scettro, e baciolla dolcemēte, con quel bacio, che chiedeua la Sposa: *Osculetur me osculo oris sui*, con che gli riēpi l'anima di tanta consolatione, che, come ella poi affirmò al suo Confessore, la fiamma dell'amore, che se gl'accese in quel punto nel cuore, fù sì violente, che ella non sapeua come hauesse possuto reggersi, e non impazzire, nè incenerire con tanto fuoco. La benedisse alla fine il Signore, e licentiolla. Dispiaceua à lei di partirsi da sì dolce compagnia, e da luogo di tanta gioia: Mà li disse il Signore, che non era ancor tempo di restare in quel Regno, douēdo patire anco molto per amor suo, e così disparue la visione, ed ella tornò a' proprij sensi. Hor chi non ammirarà la purità di questa Serua di Dio, che meritò essere annouerata da colui, che con somma giustitia pesa i meriti di ciascheduno, trà le Sagre Vergini in Cielo? Onde di lei si può dire, ciò che di vn'altra disse Chrisostomo: *Cunctas Virgines sua castitate superauit*. E perciò potè impetrare dal Signore, che molte anime risurgessero dal fetido loto della lussuria, come più auanti diremo.

E se l'obedienza per esser sagrificio della parte più nobile dell'anima, che è la volontà, riesce altre tanto difficile ad osseruare, quanto è più grato à Dio Suor Paola, ponēdoui ogni suo studio, spogliossi affatto del proprio volere, sottoponendolo all'arbitrio de' Superiori, vicegerenti di Dio. Non erano per lei, se non leggi, e decreti irrefragabili, i semplici detti del suo Padre Spirituale, ò della Madre Priora: Bastaua dire l'hà detto il Padre, l'hà comandato la madre, perche ella hauesse obedito alla cieca. E non bastandoli obedire nelle cose possibili, che nō eraciò molto al suo spirito, si prouò di obedire anco nell'impossibili, vincendo non solo la propria volontà, mà la stessa natura. Non potea ella mangiar cibbo alcuno per molti anni, se non qualche frutto, sotto pena di acerbissimi dolori, e di vomito, che li veniua quando à ciò hauesse voluto porsi. Tutta questa pena però, non fù bastante à fare, che hauesse ripugnato al suo Padre spirituale, quando li comādò, che mangiasse, e lo fè bēche certa de' dolori, e vomito di sangue, che gli ne douea venire, come più oltre dirassi. Quindi era ben douere, che colei, che per obedire haueа posto à manifesto pericolo la propria vita, dalla stessa obedienza restasse guarita di vna incurabile infirmità. Il caso è così marauiglioso, e mostra così al viuo la virtù dell'obediēza, che richiede raccōto più disteso; passa dunque così.

Era stata Suor Paola per cinque mesi così attratta di tutto il corpo, e con eccessiui dolori, che nō si potea muouer di letto, nè i Medici vi trouauan più rimedio; mà souraueñēdo la vigilia del Santo Natale, il suo Padre spirituale ispirato così da Dio, li mandò à comādare per obedienza, che quella notte quādo le Monache doueano far la processione per portare il bambino Giesù nel Presepio, si fusse alzata sana dal letto, e fusse nō solo andata alla processione coll'altre Suore, mà colle sue proprie mani hauesse portato il bambino Giesù. Riceuè ella l'ordine, e non pensando più oltre, se non che l'obedienza stessa gli haurebbe sōministrate le forze per osseruarlo, aspettaua il tempo stabilito. Quindi appena fù dalla Cantora intonato il *Te Deum laudamus* (quando, secondo l'vso di questa Prouincia di Regno, douea cominciarsi la processione) che ella tutta rinuigorita, e di nuoue forze ripiena, saltando dal letto, frettolosa andò al Choro, e genuflessa auanti alla Priora (che stupida coll'altre Monache di vederla in vn subito così sana, non finiua di crederlo) dimandò il bambino Giesù per portarlo nella processione, secondo il comādamento del suo Padre spirituale. Gli lo diè la

Priora,ed ella riceuutolo,furono tanti gl'incendij d'amor diuino, che se gl'accesero nel cuore,che tutta infiammata nel volto,e quasi fuora di è, gridò, Giesù è nato, Giesù mio è nato. Indi proseguendosi la processione,giunsero doue staua apperecchiato il diuoto mistero del Presepe, ed ella ripose nel fieno auanti alla Madre, il caro peso del bambino Giesù, e doppo inginocchiata,prostrossi colla faccia à terra,ringratiãdo il nato bambino delle gratie, che si era degnato concederli, e dimorò in questo modo, fino che si finì di cantare il *Te Deum laudamus*. Doppo alzatasi pregò le Suore, che l'agiutassero à ringratiare il suo Sposo, per la salute, che gl'hauea donata, e tornò coll'altre in Choro, sana affatto, e come se mai fusse stata attratta, nè inferma. Fù questa gratia così publica, che l'humiltà sua nō la potè celare,per più che procurasse courirla; perche all'hora appunto, che ella volena attribuirla al comandamēto del suo Padre Spirituale, manifestaua la perfettione della sua obedienza,quale, á nostro modo d'intendere,hauea forzato colui, che *factus est obediens vsque ad mortem*, tanto è amico dell'obedienza, à concederli fino con marauiglie così insolite la salute.

E se l'anima dello spirito,anzi la vita dell'anima medesima, è quella fiamma non già rubbata al Sole dal fauoloso Prometeo, mà dal vero Sole di giustitia cōmunicata a'Santi; questa ardeua così lucida nel cuore di Suor Paola, che potea assicurarsi di non hauere à dire colle stolte Vergini del Vangelo: *Quia lampades nostra extinguuntur.* Ardeua il suo cuore nō solo con quella fiamma di carità,che come procede dal conoscimento di quel Dio,che come in infinito, eccede nella Maestà, potenza, bontà,ed altre perfettioni tutte le creature,fà gridare cō Michele: *Quis vt Deus*, ed insegna à posporre ogni altro à questo solo sommo, ed vnico bene, il che si fà conseruandosi libero da peccati mortali:mà anco di quel fuoco, che emulando quel de'Beati, fà che lasciando, con tutte le cose,anco se stesso per Dio, à Dio solo aspiri l'anima innammorata. Quindi Suor Paola altra consolatione non trouaua in terra,che di piacere al suo diletto,ed ardere nel suo santo amore. Bruggiaua alle volte si fattamente il suo cuore,che non potendosi contenere, poneasi à correre per lo giardino, chiamãdo ad alte voci il suo caro,e diletto Sposo Giesù. O'amore,ella diceua,ò Dio di amore, ò amante degno di infinito amore, ò innamorato dell'anime, ò fiamma purissima di carità, vieni,deh vieni ad incenerir questo cuore,corri, deh corri, ò mio diletto ad imparadisare quest'anima: O tesoro ricchissimo, che arricchisci l'empireo, hor quando ti amarò, quanto deuo? quando il mio amore sarà così puro,ardente, e perfetto, che ami, voglia,e cerchi te solo, e mi trasformi in te mio sommo bene, e mai più da te mi separi? E così dicendo, quasi la sua fiamma volesse da douero emulate la beatifica, riconoscendo nelle creature il suo Dio, si abbracciaua colle piante,che incontraua nel giardino,e quasi dir li volesse:*Num quem diligit anima mea vidistis*, credeasi in quelle aabbracciare il suo diletto,e liquefatta l'anima sua trà quelle fiamme, restaua così estatica per molte hore.

Pareali nondimeno molte volte non essere il suo cuore degno,nè bastante à soffrire l'incendio, con che desideraua perpetuamente brugiare, onde pregaua caldamente il Signore: che li mutasse il cuore, dandogline vno purificato da ogni difetto,ed affetto terreno, ed acceso tutto del fuoco del suo santo amore,ed il Signore,come tanto amico de'cuori, volle condescendere alle preghiere della sua Serua. Ed vn giorno facēdola più del solito accesa di questo desiderio, che oraua perciò auanti al Sātissimo Sagramēto nella Chiesa di San Domenico, li strappò il cuore dal petto,indi,come se quella non potesse viuere,se nō la soccorreua col suo Diuino agiuto la stessa vita,se li fè veder da vicino,che tenēdo il suo cuore nelle mani, cō vn coltello lo diuideua,e tagliaua in molte parti,facēdone vscire gran copia di sãgue:il che fatto quasi già purgato da gl'affetti terreni, e tutto acceso di fuoco Celeste, con sua gran consolatione,gli lo restituì nel petto. Riceuè diuerse altre volte questo fauore,ed in vna trà l'altre,se lo ritēne il suo Sposo(come auuenne anco alla Serafica S.Catarina da Siena)per trè giorni,viuendo ella in tanto senza cuore,mà così alienata all'hora da'sensi, che non capiua, oue, ò come stasse, se in Cielo, od in terra, fino che fù restituito il cuore, mà così purificato,ed acceso,che daua bene à conoscere, essere,per quel tempo, stato nelle mani di colui, che è la purità per essenza, ed il vero Dio di amore.

Quindi non è marauiglia, che ella poi andasse così accesa di questo ardore, che apparendoli la fiamma fino nel volto, tutto, che pallido, e smorto, appariua nōdimeno sempre infiammato, ed acceso. Agitato da queste fiamme il suo cuore, massime quando communicandosi,colla presēza del suo diletto,si moltiplicaua l'ardore, moueasi con moti si violenti,che era spesso forzata tramortire,senza poterli muouere,e patire, cō dolcissima pena suauissimo deliquio di amore. Venianli alle volte questi amorosi empiti in publico, quando per non isuenire, si facea gran forza,dandoglila l'humiltà,e'l desiderio di tener nascoste al mondo, le gratie,che Dio così abbondantemente li facea. Vsaua anco il Signore strauaganti stratagemi amorosi con questa sua cara, imperciòche alle volte faceasi da lei vedere come passeggiasse nel suo cuore quasi se ne volesse prender possesso, altre, come se volesse dichiararla sua sede reale, si facea sentire assiso in trono reale; spesso nel medesimo cuore rappresentaua la sagra tragedia della sua dolorosa passione;e nō poche volte per ispiegare,che nè meno colla morte si doueua dissoluere il nodo della loro vnione,morto,e quasi in sepolcro racchiuso per più tēpo vi si facea sentire. Gli occorreua anco alle volte di vedere il suo cuore,quasi strettamente incatenato con catene di amore,godē-

do ella la più felice libertà de'figli di Dio, all'hora che si vedea più schiaua catenata del suo diletto. Scherzi erano questi del Diuino amore, mà però oprauano in lei da douero, tanto che spesso confessaua al suo Padre spirituale, che si sentiua tutta bruggiare, parendoli esalare dalla sua bocca, non aura vitale, mà fuoco, e fiamme, che procedeuano dalla fornace di amore, che li bruggiaua nel cuore.

Non sò però, che si habbia questa fiamma del Diuino amore, che con Celeste magia, fà che quanto più crescono i suoi ardori nell'anime amanti, tanto in queste si augumenti il desiderio di bruggiar di vantaggio, à segno, che pare non sappino contentarsi, che con trasfondersi, e trasformarsi nel fuoco infinito, che è Dio. Si era Suor Paola communicata vna mattina (pochi giorni prima, che entrasse nel Monastero di Santa Catarina nella nostra Chiesa di S. Domenico, e propriamente in quella Cappella oue stà il Santissimo Crocifisso, che approuò la dottrina dell'Angelico Maestro San Tomaso di Aquino, quando vidde co gl'occhi corporali il Signore sù quell'Altare nella sua giusta statura, come potea essere di trentatrè anni, che colle braccia aperte li mostrò le sue Sagratissime piaghe, vere fucine di amore, cō che gli ne fè vna tale nel cuore, che pareali non poter più viuere se tutto quanto era, in esso non riceuea il suo diletto, con modo così indissolubile, che mai più da quello non si fusse diuiso. E perciò supplicaualo, che tutto quanto era, fusse in esso entrato per mai più partirsene, onde cinque, ò sei giorni doppo, orando à tale effetto nella stessa Cappella, mentre i Religiosi di quel Conuento cantauano la Salue, alienata da'sensi, e vidde il suo amatissimo Sposo così bello, che ben si conosceua douersceli à ragione, quel *Speciosus forma præ filijs hominum*, datoli dal Real Profeta, dal quale senti dirsi: Sposa mia, l'anima tua, che come creatura, è finita, non può capirmi tutto quanto lo sono, deue perciò bastarti, che io mi ti communichi secondo la tua capacità nel presēte stato: Con che restò ella chiarita, che per la sua incapacità non potea ottener la domanda. Con tutto ciò li venne vn'altro pensiero: che se il suo diletto, come bene infinito, non potea capire entro l'angustie di vn'anima finita, potea però capire trà le braccia della sua infinita carità, tutta l'anima sua, e perciò pregollo, che volesse trasformarla tutta in lui, siche non viuesse più in se stessa, mà in lui, e fusse non più Suor Paola, mà in essa Giesù; E come se fusse questa stata giusta dimanda, gli la concesse il Signore, perche pose le sue mani in quelle di Suor Paola, e somigliantemente i piedi, e la sua diuina faccia, e tutte le membra del corpo con quelle della sua Sposa, à segno, che non compariuano più due, mà vn solo, e che quella fusse già in lui trasformata, e perciò non vedea più se in se stessa, mà solo Dio, potendo dire coll'Apostolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*: E ciò vedea poi molto spesso, massime quādo si communicaua, e così verificossi in lei, che *Vim transformatiuam habet amor*. Ed à ragione seguì questa trasformatione, e non quella, che hauea ella chiesta da principio, perche se è proprio di amore portare l'amante all'amato, e non l'amato all'amante, mercè, che *anima magis est vbi amat, quàm vbi animat*, douea trasformare non Giesù in Suor Paola, mà Suor Paola in Giesù, in segno del violētissimo amore di quella. Ed vn'alra volta essendosi ella donata tutta à Dio, ne hebbe subito la ricompensa, perche hauendoli detto: Figlia è ben douere, che essendoti tu data tutta à me io mi dia tutto à te, ciò fè non già con darseli, mà con trasformarla in se stesso, il che pare appunto, che fusse ciò, che disse Agostino, che quando mi haurai mangiato nell'Eucharistia: *Non tu me mutabis in te sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.*

E come è così congionta colla carità verso Dio, quella, che ci porta ad amare il prossimo, che è impossibile trouarsi quella senza questa, essendo à dire del mio Angelico, l'istessa la raggion formale dell'vno, e dell'altro amore: mentre in Suor Paola era così grande la carità verso Dio, non potea esser picciola, nè mediocre verso il prossimo. Lascio hora di raccontare cēto, e mille casi, ne'quali si manifestò, quanto facesse à beneficio de'corpi, e solo intorno à questo ne accenno vno di passaggio, e fù che doppo hauere, come si è detto, distribuito a'poueri ciò che hauea, quando fè risolutione di esser Religiosa, non per questo cessaua di fare elemosine di quello, che ò da'diuoti gli era donato, ò colle proprie fatighe si guadagnaua; imperciocche caricandosi di ciò che hauea, e potea, andaua di notte, per non esser veduta, (imitando in ciò il Sāto Vescouo di Mirra,) e portaua à quelle persone, che oppresse vgualmente dal bisogno di cercare, e dalla vergogna di chiedere, si moriuano della fame. Ed in questo trouò più volte moltiplicate marauigliosamente nelle sue mani le robbe, come in particolare li successe, quando essendoli stata donata vna misura di legumi, ella doppo hauerne data buona quātità per ciascuna à più di venti pouere, quando poi volle vedere quanti gli ne erano restati, trouò che non erano punto scemati dalla misura datali. E questo stesso li successe molte volte nel Monastero, oue con pochissime quantità, che gl'eran date, come cresceuano marauigliosamente, potea cibarne abondantemente tutte le Suore. E tanto basti di questa sorte di carità, per passare à gl'atti più perfetti di questa virtù, che esercitò nelle cose spirituali.

Chi ama Dio, à misura di questo amore, desidera la salute di quell'anime, che furon redēte col suo pretioso sangue, nè può far di meno di non istimare quelle, che tanto furono care al suo amato, che per esse volle dar la propria vita. Quindi non sapea Suor Paola far oratione, che non vi meschiasse preghiere per la salute dell'anime, pregando sempre per la conuersione de' Peccatori, per l'accrescimento de'giusti, e per la libe-

liberatione dell'anime purganti. Non solo con parole, anco co'fatti offeriua se stessa pronta à patire la pena douuta all'altrui colpe, perche quelli si saluassero. Come li succedè vna volta trà molte altre, che stando vna persona vicina à morte, e conoscendo, che quella douea patire molte pene per le sue colpe, che di qui non hauea purgate, pregò il suo Sposo, che facesse à lei patire tutti i tormenti, che doueansi à quell'anima; e ne fù esaudita, perche l'assalirono in quel punto acerbissimi dolori per tutto il corpo, che l'afflissero, e cruciarono, fino che quella spirò, che all'hora cessando i suoi dolori, li comparue quell'anima, ringratiandola della carità, che gl'hauea fatta, mercè alla quale gli erano stati perdonati molti anni di Purgatorio, nel quale luogo sarebbe andata, solo per quindeci giorni, e poi sarebbe volata alla gloria.

Soffrì molte volte diuerse infermità, e dolori per la conuersione de' peccatori; ed vna volta hauendo veduto in spirito alcune pouere anime, che perduto l'essere di huomo per lo peccato, si rauolgeuano come sozzi, ed immondi animali in vn fetidissimo loto, pregò il Signore, che volesse purificare quell'anime, benche do. uesse à lei costar ciò amarissime pene; E vidde che'l Signore l'esaudiua, perche doppo hauer lei patiti acerbissimi dolori per tutto il corpo, vidde quei meschini, che solleuati dal fago: oue eran giaciuti, erano dal Signore purificati, e benedetti; di che riceuè ella tal consolatione, che niente li paruero tutte le pene tolerate. Quindi daua spesso in tali eccessi di carità, che pregaua il suo Sposo, volesse sfogare in lei, quanto meritauano di castigo tutti i peccatori del Mondo; pure, che quelli si riducessero à lasciare i peccati. Ed alle volte parendoli poche queste pene per la salute dell'anime, desiderò con San Paolo di essere anatema, e separata da Dio, e pregò il Signore, che volesse porla per couerchio sù la bocca dell'Inferno sino al dì del giuditio, acciò non potesse entrare più anima alcuna à quelle pene. E come diceua ciò con ardente desiderio, pareua che'l Signore ne la volesse compiacere alcun poco, onde la pose in quel luogo, oue prouò pene atrocissime, ed inimaginabili, perche pareali in vno istesso tempo bruggiate trà voracissime fiamme, ed agghiacciare trà gelide neui: esser rotta, e franta in minutissimi pezzi, e pure vedersi intiera, patire, senza morire, in ogni parte del corpo, dolori più fieri della morte; tremaua da capo à piedi, e mancando in se stessa senza mancare, conobbe esser quelli dolori d'Inferno, quando della morte hauean solo il tormento, mà non la fine. In questo vidde venire vna gran moltitudine di demonij, che portando vna ricca preda, di trè anime sfenturate, voleano entrare nell'Inferno, e vedendo la Serua di Dio, che loro guardaua, e vietaua l'entrata, con spinte, ed vrtoni la violentauano, acciò si togliesse da quel luogo: Mà ella inuocando il suo Sposo, che ve l'hauea posta per difender quell'anime, che per i loro peccati erano meriteuoli dell'Inferno, lo vidde venire in suo agiuto, insieme colla Beatissima Vergine; ed all'apparire del vero Sole Giesù, e della Luna Maria, luminari maggiori del Paradiso, fuggendo quelle tenebrose falangi di abisso, restò ella vittoriosa, onde prostrata a'piedi del suo Signore, lo supplicò per la liberatione di quelle trè anime infelici, ed ei se bene da principio vi ripugnasse, pure alla fine quasi vinto dall'infocate preghiere della sua cara Sposa, li concesse quanto volea, donandoli contritione, e perdono, de'loro peccati. Bene è vero, che ella non conobbe, nè seppe mai chi fussero coloro per chi hauea pregato; nel che si conosce maggiormente la finezza della sua carità, quando per liberare dall'Inferno, anco quei, che non conosceua, si espose à soffrire le pene dello stesso inferno.

E se più duro dell'inferno prouano l'anime, che hanno vna volta prouata la felicità della domestichezza, e côuersatione col loro diletto, la separatione da esso, assai più che nel passato, deue ammirarsi la carità di Suor Paola nel seguente caso. Stãdo ella vna volta in oratione, ripiena tutta di quelle consolationi, e suauità di spirito, che sogliono beatificare in terra l'anime de'viatori, fù chiamata à fare vn'opra di carità ad vna persona necessitata. Sentì ella duro, l'hauersi à separare da quelle care dolcezze, onde stiè da principio irresoluta, se douea, ò nò farlo. Mà li disse il suo diletto: Và figlia à far quest'opra di carità oue sei chiamata, che al ritorno mi trouerai (così ama Dio la carità verso il prossimo, che vuole esser lasciato per quello.) Alzossi subito à questo auuiso Suor Paola, e quasi scordata di se stessa, quando più che se stessa amaua colui, che iui lasciaua, andò à fare ciò che la carità li somministraua à beneficio della necessitata; e parue che il Signore volesse accrescerli il merito, con proporli nuoue dolcezze per il camino, perche per strada se li fè vedere in sembianza di vaghissimo fanciullo, come di dodici anni, ella però benche con vna occhiata li mandasse tutta l'anima, senza punto fermarsi, passò oltre à fare ciò che bisognaua. Indi tornata all'oratione nella sua cameretta, trouolla tutta di Celeste splendore ripiena, e sentì, che il suo Signore gli entraua nel cuore, e li daua vn carissimo abbraccio all'anima, che bastò à colmarla di tanto giubilo, che come incapace di tanta gioia, con vno amoroso deliquio, hebbe à mancare à se stessa.

Nè minor gusto mostrò il Signore, quando questa sua Serua distillandoseli il cuore in abbõdantissime lagrime, perche bruggiaua l'anima nelle fiamme della carità, piangea la perdita di quelle anime, che cariche di colpe precipitano giornalmente all'Inferno. Vidde ella vn giorno che più del solito amaramente per tal causa piãgeua, il suo Sposo, che auicinatoseli li rasciugaua colle sue mani le lagrime, e quelle riponea in vn vaso, che stretto al petto, come cosa carissima guardaua. Stupì ella à questa vista, non già per vedersi vicina al riso del Paradiso, quando

do piangea vn'inferno di colpe, perche sapea, che egli è molto amico di star vicino à chi piāge; nè per vedere, che li rasciugaua le lagrime, perche gl'era ben noto, che *Absterget Deus omnem lacbrimam ab oculis Sanctorum.* Mà solo che stimasse tanto quelle poche stille di pianto, che nel tesoro immenso del suo diuino petto le riponesse, quindi tutta annientata nel proprio conoscimēto, Giesù mio, gridò, e che è ciò, che voi fate: lagrime son queste, e non perle, che voi le collocate nel petto per pretioso monile: e lagrime vscite da gl'occhi di vna misera peccatrice: à che dunque conseruarle così care, se così sono vili, ed immonde? Si mia diletta, rispose il suo caro, si che pretiose sono le tue lagrime; e come non mi saran care le lagrime de'giusti, distillate dal cuore col fuoco di amore, se tanto stimo quelle de'peccatori, espresse à pura forza, col torchio del timore, da gl'occhi? E per questo appunto le tue lagrime, come tu vedi, qual pretioso monile nel mio petto conseruo, perche queste, non più lagrime, mà perle, saran non già effetti della rugiada, mà causa de'fulmini del mio sdegno, nel giorno del giudicio contro de gl'empij, quando mostrando loro le tue lagrime, ti rimprouerarò la durezza de'loro cuori, che ardendo trà le fiāme di abisso ne'vitij, non vollero, per ismorzarle, spargerne vna, quando tù per essi ne spargesti in tanta abondanza.

Che se tanto erano à Dio grate le lagrime, ed orationi di Suor Paola, non sia marauiglia, se fussero così odiose all'inferno. Vedeasi il Principe delle tenebre in vn sol punto spogliare delle prede da lui per tanti anni, e con tanti stenti acquistate, e possedute, e ne crepaua di doglia. Misero, ei dicea, così vna vil feminuccia con due parole, con quattro lagrimuccie può vincermi, abbattermi, atterrarmi? Nò nò, mouerotti io guerra tale, che farò pensarti ad altro che à fatti altrui; farò, che quando tù vogli orare per liberarli dalle mie mani, ti sia interrotta l'oratione, si che farlo non possi. Così li disse vna volta, che gli apparue nella più brutta forma, cō che tormenta l'anime condannate, e così procurò eseguire le sue minaccie, ponendo tutto il suo sforzo per rimouerla dall'impresa di pregare per i Peccatori; In particolare vna volta, che pregaua per vno così indurato, ed ostinato nel male, che era riuscito vano ogni rimedio, vsato per ridurlo à lasciare i grauissimi peccati, che commettea ogni giorno, gl'apparue il demonio dandoli molta molestia con batterla, vrtarla, e trascinarla per la casa, acciò lasciasse di pregare Dio per quella persona; ella però curando poco di quelle brauate, ed insulti di Satanasso proseguia con molta quiete la sua oratione, come se non nel corpo proprio, mà in altri, che à lei non appartenesse, e senza che lei ne pure il vedesse, si facessero quegl'insulti. Onde quel superbo, vedendosi così vilipeso da vna donnicciuola, pieno di rabbia, e furore vomitando vn diluuio di horrende bestemmie da quella bocca d'inferno, giurò di volerla à suo marcio dispetto fare alzare dall'oratione. Ed in fatti, permettendo così il Signore, potè in parte ottener l'intēto, perche andatosene à trouare vna fanciulla sorella di Suor Paola, che sola staua in vn'altra camera, se li fè vedere in così horribil forma, che la costrinse à gridar forte per lo spauento, ed à fare tale ischiamazzo, che doppo essernoui accorsi tutti di casa, come non si quietaua, se non vi andaua anco Suor Paola, fù forzata ad andarui anco lei, con che si quietò la fanciulla. E benche l'inimico tutto baldanzoso si gloriasse della vittoria, ella però stimando poco questo trionfo, tornò di nuouo all'oratione, e con tal feruore, che alla fine ottenne la conuersione di quel peccatore, con che confuso, e perdente l'infernale inimico, si precipitò nell'abisso.

Vgualmente colle perdite, e co'guadagni si accrescono le pene al demonio, e pure è tale l'odio, che à noi porta, che per recare à noi noia, vinto torna à combattere; e con Suor Paola mutò armi, sperando così di vincere: prese dunque la forma di vn Seruitore di Cesare di Fusco gran diuoto di Suor Paola, ed vna mattina, mentre ella andaua alla Chiesa di San Domenico per comunicarsi, e far le sue solite preghiere per i peccatori, finse di giungerla nella piazza detta di Santo Angelo à Nido: eh, Madre Suor Paola, li disse, tutto mesto, vengo da voi correndo mandato dal Signor Cesare mio Padrone, perche essendoli souragionto questa notte vn repentino accidente, si troua vicino à morte, e priega vogliate esser subito da lui, perche deue comunicarui cosa di molta importanza. Nō vi è cosa, che possa muouer tāto vn'anima innamorata di Dio, quanto la carità del prossimo, quindi restata ingannata Suor Paola, sarebbe lasciando Dio per Dio senza andare alla Chiesa, corsa à soccorrere quella necessità, se il freno dell'obedienza non l'hauesse trattenuta: Mà pensando, che non hauea chiesta licenza di questo al suo Confessore, rispose, che già staua vicina à S. Domenico, e senza perder molto tempo potea andare à chiederla, e sarebbe andata subito à seruire al suo Padrone. Mà l'inimico, che già anteuedeua le sue vergogne, se ella entraua in Chiesa, li daua fretta, con dire che il negotio non patiua dilatione, nè vi era tempo da perdere, e che douea andar subito, altrimente si protestaua del danno, che colla dimora potesse succedere al suo Padrone. Con tutto ciò ella seguitaua il suo viaggio alla Chiesa, e se bene il demonio la tiraua indietro per la veste, acciò si mouesse da quel proposito, ella però volle in ogni conto andare à prenderne l'obedienza. Così duellando sempre, giunsero alla porta della Chiesa di San Domenico, oue da interno lume illustrata conobbe chi fusse colui, che sotto quelle mentite spoglie seco fauellaua; onde alzati con gran diuotione gl'occhi al Cielo, inuocò in suo agiuto, Giesù, e Maria, a'quali nomi quasi percosso da fulmine, suanì quella larua, precipitando, vituperosamente abattuto nell'abisso.

Quando poi staua nel Monastero di Santa

Ca-

Catarina, pregando vna volta per la conuersione de' Peccatori, l'inimico di ogni humano bene non potendo soffrire il feruore di quell'oratione, comparendoli li diè vna sì terribil guanciata, che oltre al farli vscire molto sangue di bocca, li fè gonfiare la mascella, ed il labro, à segno, che vi volse molti giorni à sgonfiarsi: ella però à quel colpo niente si mosse, anzi con più feruore seguì la sua oratione, onde vinto, e vilipeso partissi il demonio. Tornò nondimeno trà pochi giorni, e come più l'importasse vna picciola distrattione nell'oratione, che qualsiuoglia danno corporale dell'orante, non à percosse, mà con bestemmie percuoteua, se non la faccia, l'orecchie, e l'anima di questa Serua di Dio, contro al quale vomitaua anco mille laidissime ingiurie, onde ella accesa di vigore cōmunicatoli dal suo Sposo, alzatasi dall'oratione: Che pensi mala bestia, li disse pormi forsi timore colle tue brauate? Nō sai, che io non ti temo punto, nè curo le tue parole, anzi confidata nella Diuina gratia, e nel sangue sparso per me dal mio Redentore, ponendoti sotto i miei piedi, fiaccare, e conculcar, voglio le corna del tuo superbo orgoglio. E ciò detto, presolo per le corna, lo buttò per terra, e vi salì sopra, comandandoli, che in quella forma di dragone, in che li era apparso iui si stasse; ed à suo marcio dispetto li fù forza dimorarui per trè giorni intieri, ed ella per tutto quel tempo lo vidde, e lo sentiua sotto i suoi piedi.

Non hauea però poca raggione il Principe delle tenebre di temere l'orationi di Suor Paola, e di muouerli aspra guerra per deuiarnela, perche vedea il misero, vscirsi dalle mani ogni giorno le prede fatte colle fatighe di molti anni, per poche hore, che ella hauesse orato. Furono senza numero quei, che colle sue orationi si ridussero à vita più ritirata, e di Christiano, tanto che vidde vna volta l'eterno Padre, che, mosso a' prieghi suoi, couriua di vn sottilissimo velo il mondo, e sù di quello facea cader molta neue: ed intese venire in ciò significate l'anime, che douea purificare per amor suo. Mà per venire ad alcuni particolari, che tutti sarebbe impossibile descriuerli, oltre che non anco sono venuti à notitia, e pure i pochi, quali si sanno, bastarebbono ad empire molti volumi.

Era in Napoli vn Peccatore molto ostinato, che era stato noue anni in peccato mortale con vna donna impudica. Fù ciò riferito à Suor Paola, quale come ardeua trà le fiamme di amor di Dio, e del prossimo, doppiamente si affliggea per l'offesa, che si facea à Dio, e per la perdita volontaria di quella misera anima; facea perciò oratione per la conuersione di quell'infelice, e quanta più ne faceua, tanto più se gl'accresceua il desiderio della sua conuersione, e la compassione della sua, tanto maggiore quanto meno da lui conosciuta miseria. Alla fine (che non fà questa fiamma Celeste, se dà coraggio, e vigore anco al sesso più imbelle) in maniera se gl'accese vn giorno, che fattoselo additare, come che nō lo conosceua, nè gl'haueua mai fauellato, animosamēte auuicinataseli, li disse queste sole parole. Figlio voi già sapete, che due eternità ci aspettano, l'vna di pene, e tormenti, l'altra di premij, e di gloria: vorrei sapere, quale di queste due vi eleggete. Non furono queste parole, mà dardi, e saette acute, che penetrarono il macigno di quel durissimo cuore, furono accesi carboni, che liquefecero quell'anima di ghiaccio: onde compunto, colle lagrime à gl'occhi, promise di mutar vita, e pregolla volesse raccomandarlo nelle sue orationi al Signore; ed in fatti si fè subito vna gran mutatione di vita, con marauiglia di chiunque lo conosceua.

Nè fù meno marauigliosa la conuersione di Biaso di Fusco, fosco più ne fatti, che nel casato. Era questi vn giouane dissoluto, che hauendo dato la briglia sciolta alla carne, si era fino alla gola immerso in ogni sorte di vitij, nè per ridurlo al retto camino della virtù, giouauano ammonitioni de' parenti, prediche, ed esortationi de' Religiosi, perche otturando, quale aspide sordo, l'orecchio à quei diuini incātesimi, auuelenaua mai sempre più l'anima sua. Raccomandollo vna sua nipote à Suor Paola, ed ella promise di pregar Dio per la di lui conuersione; e perche quando intendea il pericolo di vn'anima, non trouaua riposo, fino che ne la cauasse, pregolla, che facesse di modo, che venisse Biagio à parlarli nel Monastero, oue ella già si trouaua. Venne colui mandato dalla nipote, e Suor Paola, li parlò con tanta efficacia, che ammollì quella selce, e risuegliollo dal letargo de' vitij, ne' quali, non solo addormito, mà morto era giaciuto, mouendolo à tanta contrittione, che liquefatto quel cuore, distillandosi in vn diluuio di lagrime, potè suffocare nel mare del suo dolore, l'esercito Egittio de' commessi misfatti, indi hauendosi fatta vna buona confessione, mutò talmente la vita, che oue prima era lo scandalo della Città, diuenne esempio di ogni Christiana virtù.

Altre tanto oprò con vn suo fratello chiamato Domenico Maresca, quale rilassato nella via de' vitij, era precipitato in tanta miseria, che ben due volte fù dalla giustitia cōdannato à morte, e tutte due ne fù liberato per l'oratione della sua buona sorella, quali furono sì efficaci, che ottennero quanto vollero, cioè, che fusse liberato da quella morte, alla quale era condannato per le sue colpe, e conuertito à Dio, fusse purgato con dure infirmità, e trauagli. E tanto auuenne, perche liberato, si fè vna buona confessione, e li soprauenne indi à poco vna grauissima infermità, quale se bene lo cinse tutto di dolori, e di affanni, e lo tenne per vn'anno intiero à fondo di letto, ei nondimeno la sopportò con molta rassignatione al volere di Dio, al quale vltimamente, riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, rendè diuotamente l'anima purgata nel crogiuolo de' tormenti, e dell'infermità, à segno, che solo quindeci giorni dimorò nel Purgatorio, come fù riuelato alla sua diuota sorella, e passato detto tempo, mentre ella oraua nella

la Chiesa di San Domenico, lo vidde salire al A Cielo tutto accerchiato di luce.

Mirabili furono anco gl'effetti, che oprarono le sue parole in vn'altro suo parente, quale caduto in vn graue peccato, diffidaua di trouarne perdono, à segno, che per molto tempo non pensò à confessarsi, che questa è l'astutia, che con noi vsa il demonio, facendoci parere la colpa assai leggiera, prima di commetterla, mà doppo ci scuopre in modo la sua grauezza, che in molti miseri causa la diffidẽza, perche come non sono auezzi à cõtemplare il valore di quel sangue diuino, di cui vna sola goccia basterebbe à riscattar mille mondi, li par'impossibile poterseli rimettere l'enormità de'commessi misfatti. Parlò con questo Suor Paola, ed in poche parole li fè vedere quanto fusse grande la Diuina misericordia, e quanto efficace il sangue dell'agnello, à lauare qualsiuoglia macchia di colpa, tanto che lo riduse à penitenza: Mà se bene prouasse la contrittione parlando cõ Suor Paola, e facesse mille propositi di confessarsi, quando poi volgeua le spalle, si trouaua di nuouo precipitato nell'abisso della disperatione, di che lei accortasi, l'agiutò in modo coll'orationi, che lo ridusse a perfetta penitenza.

Prima, che fusse Monaca li comandò il suo Padre spirituale, che parlasse con vn diuoto gẽtil'huomo, che ciò desideraua: obedì ella, e quegli la pregò, che volesse ricordarsi di lui nelle sue orationi. Promise Suor Paola di farlo, anzi soggiunse vò prenderui per mio figlio spirituale, pure che voi mi facciate vna gratia. Tutto ciò che voi mi comandarete, disse quel gentil'huomo. Ed ella à chi Dio haueua già riuelato lo stato miserabile di quella pouera anima, la gratia, che mi hauete à fare, è, che lasciando il peccato, che vi tiene duramẽte incatenato, e schiauo del diauolo, vi facciate vna buona confessione. Restò à tali parole colui, e vedẽdo scouerto à Suor Paola, ciò che non sapeua altro, che lui, e Dio, confessò, che per sette anni intieri era stato in continuo peccato mortale, nè in tutto quel tẽpo si era mai ben confessato. Esortollo all'hora la Serua del Signore à non tardare più, promettendoli, se hauesse fatta vna buona confessione, che lo darebbe per figlio alla Beatissima Vergine. In questo non potendo soffrire il demonio, che quell'anima posseduta da lui tanto tempo, per opra di Suor Paola li vscisse dalle mani, apparendoli pieno di rabbia, e furore, li diè vna gran percossa in vna spalla; mà ella non facendone conto alcuno, & seguitando ad esortare quel gentil'huomo, che lasciasse il peccato, e si confessasse bene, fè partire confuso il diauolo, e compunto quel gentil'huomo, che promese di fare quanto lei comandato gli haueua. Andò ella all'hora al suo Oratorio à pregar per lui, ed eleuata in spirito, vidde la gran Regina de'Cieli, che se lo incatenaua a'suoi piedi, onde ella fatta piu animosa, supplicolla li facesse gratia di assigniarli Confessore, che l'hauesse saputo bene ammaestrare nella vita spirituale; e quella Madre di misericordia l'esortò, che lo facesse confessare dal Padre Fra Domenico di Crognano, che staua nel Conuento della Sanità di Napoli, l'auisò Suor Paola, à quel gentil'huomo, che obedì subito, facendosi vna esattissima confessione generale con quel Padre, quale seppe così bene istruirlo, che fè tale mutatione di vita, che fè stupire quanti lo conosceuano. Riuelò poi la Beatissima Vergine à Suor Paola, che detto huomo doueua morire repentinamẽte, mà per le sue orationi era stata riuocata quella dura sentenza.

Più marauiglioso fù, ciò che gl'auuenne con vn Sacerdote. Ascoltaua ella Messa vna mattina, e nell'eleuatione dell'Hostia, la vidde così negra, ed imbrattata, che ne tremò per l'horrore, e conobbe il pessimo stato in che si trouaua quel Sacerdote, onde si pose subito à fare caldis- B sima oratione, per la di lui salute al Signore: nè bastando questo alla sua ardente carità, si risolse (tutto che nõ lo conoscesse) di andarli à parlare, che tutto supera, e vince l'attiuità di quel fuoco, quando arde in vn'anima. Quindi fattaseli incontro quando vsciua dalla Sagristia, lo pregò, che volesse ascoltarla vna parola. Fermossi colui, che nõ potea imaginarsi ciò, che ella dire li volea. Molto mi dispiace (cominciò la Serua di Dio) che debbia io vilissima donnicciuola riprendere voi, che essendo Sacerdote, occupate vn posto così alto, che douete giudicare gl'Angeli, non che gl'huomini: mà sono forzata dalla carità ad auisarui, supplicandoui, che perdoniate il mio ardire, perche à ciò (sà Dio, che mi hà riuelato il vostro misero stato) non mi muoue altro, che il desiderio della vostra salute. Già voi C sapete meglio di me, che sono vna ignorante feminuccia, quãto debbia esser pura la vita di vn Sacerdote, che hà da riceuer nelle sue mani colui, che è la purità per essẽza, ed à cui fan trono i più puri Serafini del Paradiso. Hor se è così come hauete osato di anuicinarui à quel tremẽdo Altare, stãdo come state colla coscieza imbrattata di peccato mortale? Mà sappiate, che quel Signore, che vi hà da giudicare, volẽdo vsar con voi misericordia mi hà scouerto il vostro misero stato, facendomi vedere l'Hostia consagrata, quando l'hauete alzata per esporla all'adoratione del popolo, così negra, e brutta, che ne son rimasta agghiacciata per lo timore. Vi prego dunque, che habbiate cõpassione dell'anima vostra, e mirate lo stato in cui vi hà posto il Signore. Stupido, nõ che compunto, restò quel Sacer- D dote, vedendo scouerto l'interno di sua coscienza à quella Serua di Dio, e quel che più fè marauigliarlo, fù la visione dell'Hostia negra; perche come ei all'hora confessò, non solo staua in peccato morale, mà con vna cecità, ed ignoranza si grande, che quella mattina non haueua hauuta intentione di cõsagrare per ischiuare in tal modo il sagrilegio, che haurebbe commesso, consagrando, e cõmunicandosi in peccato mortale, senza auertire, che facea vn'altro sagrilegio tãto più horrendo, quanto il fare adorare dal popolo vn pezzo di pane, sagrilegio, che non imputan-

purādosi à quei diuoti, lui solo ne era reo, come ne era volontaria cagione. Poste dunque le ginocchia à terra, e prorompendo in vn mare di pianto, ringratiò Suor Paola della correttione fraterna, e pregolla voleffe pregare il Signore, che li perdonaffe li fuoi peccati, Inginocchioffi anch'ella a' piedi del Sacerdote, chiedēdoli perdono dall'ardire fi hauea prefo nel riprenderlo, e promife pregar Dio per lui. Cosi quel Sacerdote partiffi tutto contrito, andò à trouarfi Confeffore, e fè vna fanta mutatione di vita, e Suor Paola fe ne andò al fuo Oratorio, per impetrarli il perdono de' peccati: oue, benche apparendoli il demonio li daffe molte percoffe per quello, che hauea fatto, e facea, nondimeno perfeuerando ella nell'oratione, impetrò à quel poueretto il perdono defiderato.

Vn'altro parente di quefta Serua di Dio condannato à morte dalla giuftitia, benche condotto al patibolo, ftaua nondimeno indurato, ne fi volea conuertire, ò cōfeffare, perche, diceua, effer-li falfamēte impofto quel fallo, per lo quale era ftato condannato à morte. Mà ella, quando ciò intefe colle fue orationi, gl'impetrò tal contritione, che in vn fubito impenfatamente muta-to, diuennero i fuoi occhi torrenti di lagrime, e'l fuo cuore vn mongibello di amore, che efalaua fofpiri infocati, e contentoffi di riceuer quella morte in pena de' fuoi peccati, perdonando di buon cuore à chiūque ne fuffe ftata caufa.

Non fi fermò la carità di Suor Paola in quefto mondo, anzi paffando all'altro fi diffondeua in foccorfo dell'anime purganti, come colei, che fapea, che quelle quanto più in gratia, tanto più fentono amaramente la feparatione da quel sōmo bene, che è l'vnico ogetto de' loro amori, e che ftando trà quelle pene colle mani ligate, nō poffono in conto alcuno agiutarfi, onde trà fiāme di ardenti defiderij di vedere il bene amato, e del fuoco efterno, doppiamente bruggiando, penano amaramente. Quefta confideratione era baftante à paffare l'anima di Suor Paola colla fpada della compaffione, in guifa tale, che haurebbe fparfo il fāgue, e data la vita trà mille tormenti per liberarne vna fola. Penfaua, che quell'anime, erano come ella innamorata di Dio, e nō potea foffrire, che amanti del fuo diletto patiffero: quindi offerendofi fpeffo di pagare, in luogo di effe, le pene loro, ottenne dal giuftiffimo, e clementiffimo Signore la liberatione, con patire ella atroci dolori di fianco, e di tefta, ed altre infermità. Vna volta trà l'altre fè inftanza al Signore, che li faceffe in quefta vita patire tutte le pene del Purgatorio, pure che liberaffe di quello l'anime, che iui patiuano: ed il Signore li conceffe la gratia, onde per tre anni intieri patiua ogni notte acerbiffimi dolori, conciofiache, alle volte parea, che il fuo corpo ardeffe in vna fornace accefa, altre che bolliffe in vna caldaia di folfo, e pece, fpeffo che era pofta trà neui, e ghiacci, oue foffriua freddo intenfiffimo: fentiua alle volte effer morficata da fiere rabbiofe, ò pure da velenofe cerafte, non poche volte fentiua tagliarfi il corpo in minutiffimi pezzi, ed altre innumerabili forti di tormenti pati ella in quel tempo tra' quali però godeua nello fpirito, confiderando, che con effi liberaua il Signore molte anime da quelle voraciffime fiamme.

Cosi vn'altra volta pregando per effe fù condotta in fpirito nel Purgatorio, oue vidde, come in vno ftagno di fuoco, andar nuotando molte anime, e vicino à fe vidde il fuo diletto, che con vna verghetta di oro, quafi con canna, ed hamo pefcando, fcieglieua alcune di effe di mezzo à quella molititudine, liberandole da quelle pene. Volle ella all'hora fapere, perche di mezzo à tante altre haueffe elette quelle? al che rifpofe il Signore: Perche quefte in vita hanno vfato grande atti di carità, e con ciò han meritato, che io perdoni loro le pene, e le fcelga cosi prefto per la mia gloria.

Veniuano molte volte l'anime à chiedergli fuffragij, ed à manifeftarli lo ftato in che fi trouauano. Cosi vidde vfcire da quelle pene, ed andare al Cielo l'anime di fuo marito, e padre, e madre, fratelli, e di altri fuoi parenti, e conofcēti. Effendo morta vna gran benefattrice del fuo Monaftero, li comparue vna notte, e con lamenteuoli voci fpiegolli l'atrociffime pene, che patiua nel Purgatorio, e la pregò, che faceffe per lei orationi, e diceffe da fua parte, alla Priora, che faceffe far lo fteffo da quella fanta communità, che cosi farebbe vfcita da que' tormenti; lo fè ella affai volentieri, e fi crede, che per le fue orationi il Signore la liberaffe. Pregando anco Dio per vn Religiofo di qualità del Conuēto di S. Domenico, che ftaua morendo, meritò, che la notte, nella quale morì quel Padre, li compariffe gloriofo, dicendo, che all'hora doppo di vn breuiffimo Purgatorio, fe ne andaua al Cielo, e ringratiolla dell'orationi, che hauea fatte per lui. Orando fimilmente per vn Padre moribondo del fuo Ordine, del Cōuento di Santo Spirito per comandamento del fuo Padre fpirituale, mentre la mattina andaua à cōmunicarfi, vidde il fuo Spofo Giesù, che fi tenea l'anima di quel Religiofo ftretta caramēte al petto, e nello fteffo punto fenti fuonar la campana, che daua fegno della morte di quel Padre, donde intefe, che in quel punto, che era morto al Mondo, era falito à viuere eternamente in Cielo: Imponendoli alle volte il fuo Confeffore, che pregaffe Dio per alcuni defonti, mentre lei lo facea, li cōpariua il fuo Angelo, che la portaua in fpirito nel Purgatorio, ed iui li faceua vedere le pene, che patiuano l'anime per le quali pregaua: al che fi moueua à fare più calde orationi per effe.

Pafforno vn giorno trè malfattori auanti alla fua cafa, cōdotti ad effer ginftitiati, ed ella moffa dl loro à compaffione, fi pofe à pregare per le loro anime, e cosi orando, fù rapita da' fenfi, ed intefe, che il Signore gl'hauea fatta la gratia di faluare tutte trè quell'anime, quali vidde andare nel Purgatorio, oue anco l'agiutò colle fue orationi. Andò ella vna volta à vifitare vna inferma, e quella la pregò, che l'agiutaffe colla fua pre-

presenza, quãdo si trouasse all'estremo; promise ella di farlo, e volle perciò, che quando si fusse trouata à quel punto, hauesse mãdato à chiamarla, che sarebbe subito venuta. Indi stãdo vna notte in oratione, si trouò in ispirito nella camera dell'inferma, quale posta in agonia staua già per render lo spirito, e perciò l'agiutò à ben morire, facendoli fare molti atti di contritione, di fede, di speranza, e di carità, ed in questi rendè diuotamente lo spirito à Dio, quale vidde andare nel Purgatorio, onde si pose à pregare il Signore, acciò la liberasse da quelle pene. Mà intese il Signore, che li rispose nell'interno, che bisognaua si adempisse il suo Diuino volere, e si sodisfacesse alla sua giustitia. Pure seguitando ella à fare orationi, e penitenze per quell'anima, hebbe doppo trè mesi la gratia, quando quella comparendoli gloriosa, la ringratiò della carità vsatali così nell'assisterli alla morte, come nell'agiuto datoli colle sue orationi, per le quali ella era stata liberata dal Purgatorio, oue per i suoi peccati doueа stare più lungo tempo.

Nell'anno 1614. andò ad agiutare vna pouera donna, che staua morendo, e vidde il demonio su'l letto dell'inferma, che cercaua farla cadere in disperatione, onde Suor Paola lo flagellò vn pezzo col suo scapulare, e cacciò di quel luogo, mà egli andò à porsi sotto il letto, oue co' rumori, che facea, spauentaua, ed inquietaua la pouera moribonda. Conoscendo ciò Suor Paola, comandò à quell'immondo spirito, che subito sgombrasse da quella stanza, e furono così efficaci i suoi comandi, che fù veduto visibilmente fuggire da quella casa in forma di sozzissimo porco, con gran spauento di quei, che lo viddero. Il che fatto morì quella donna con molta diuotione, e quiete, e Suor Paola la vidde andare nel Purgatorio, onde facendo per lei oratione, trà pochi giorni la vidde vscire, e salire al Cielo.

Staua ella vn giorno di Sabbato, facendo oratione per l'anime del Purgatorio, quando alienata da' sensi, fù in spirito portata in quel luogo di pene, & in vn subito, quasi che si fusse mutato in vn picciolo Paradiso, vidde vna gran moltitudine di Angeli, che corteggiãdo la gran Regina de' Cieli, vennero à cauarne molte anime da quei tormenti, per seco condurle alla gloria. Li furono all'hora mostrate distintamente ad vna ad vna le pene con che sono cruciate quell'anime, e volẽdo sapere perche alcune più dell'altre erano aspramẽte tormẽtate, li fù risposto dall'Angelo, perche più dell'altre, sodisfacendo al proprio senso, hanno offeso il Signore, che è conforme al detto dell'Apocalisse: *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date ei tormentum, & luctus.* Vidde altre volte queste cose, mentre vn giorno di Sabbato oraua per quell'anime.

È consuetudine assai diuota del Religiosissimo Monastero di S. Catarina di Siena di Napoli di recitare ogni sera nel Dormitorio, le vesperi per i morti, procurando così quelle Spose di Christo qualche allegerimẽto di pene à quell'anime afflitte, quando elleno stanche sì, ma non sazie di lodare il Signore, deuono dare al corpo il necessario ristoro di poco sõno. Vna sera però non sò per qual'occorrenza del Monastero, si lasciarono questi suffragij soliti nel Dormitorio: Mà Dio compatendo alle fatighe delle sue Spose, ed ancelle, mandò à supplire quel loro difetto, vn Choro di Angelici Spiriti, che solo questi poteano supplire le voci di tante Verginelle quante iui dimorano. Stando dunque Suor Paola la notte orando, sentì, flebile sì, mà suauissima salmodia nel Dormitorio, ed ammirata, che a quell'hora di silentio, si cantasse in quel luogo, aprì la porta della sua cella, per vedere che cosa fusse, e vidde con incredibile dolcezza del suo spirito, essernο tanti Angeli, quante erano le Monache del Monastero, venuti à supplire il loro difetto nel cantare le vesperi de' morti. Così volle mostrare il Signore quanto li piace, che si prieghi per quell'anime, quali stando in sua gratia, gusta, colle sodisfationi de' fedeli, condurle più presto alla gloria. Innumerabili furono i casi, che à questa Serua di Dio auuennero in questa materia, e l'anime, che per le sue orationi furono liberate, che per breuità si tralasciano.

Dicesi la vta del Cielo lastricata tutta di spine, ed il sentiero del Paradiso esser così stretto, che non si può penetrare senza molta fatiga: Mà il premio è sì grande, e la gloria, che si cerca così magnifica, che aspre non appariscono le più dure penitenze, à coloro, che vi aspirano. Onde nõ solo huomini, mà fino alle più imbelli e deboli donnicciuole, con animi maschili, ed inuitti, trà i rigori più duri delle penitenze, gridarono coll'Apostolo: *Non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam.* Vna di queste fù la nostra Suor Paola, le di cui asprezze di vita, più tosto ammirabili, che imitabili si rendono. E per communicar da' flagelli, ella ad imitatione del suo gran Patriarca San Domenico si disciplinaua tre volte ogni giorno, e sempre à sangue, con discipline diuerse, trà le quali vna ne hò veduta io di corde nodose, armata nelle punte di stellette di argento molte acute, e penetranti, che à copiosi riui facea piouere il sangue da quelle parti del corpo oue percuoteua: e col continuo replicar de' flagelli, se gl'erano aperte nel dorso molte piaghe, quali era forzata farsi medicare da sua figlia, che come si è detto, si monacò seco nello stesso Monastero di Santa Catarina, ed hoggi di viue. Mà la medicina era tormentosa à pari delle ferite, non essendo di altro, che di aceto, col quale lauaua quelle piaghe, e di sale, che colla sua mordacità, li facea ben sentire il dolore, massime, che poche hore doppo replicando le battiture, rinouaua le non ancora saldate piaghe. Ed erano queste trè discipline irretrattibili ogni giorno, delle quali ad imitatione del suo Santo Patriarca, vna ne applicaua per i peccati proprij, l'altra per quei di tutto il mondo, e la terza per l'anime del Purgatorio.

Cingeua i suoi reni con vna catena di ferro, che era dodici libre di peso, quale coll'vso cõtinuato, essendo entrata nella carne altre tante pia-

ghe vi generò quante erano le grosse maglie, che le componeano: ed era il dolore tanto più atroce, quando con questo tormento esterno, si aggiũgea l'interno del dolor di fianco, che spesso la cruciaua. Ed ella con farsi il tormentoso lauatorio di aceto, e sale alle dette piaghe, esacerbaua maggiormẽte il dolore. Copriua il suo corpo ignudo con vna camicia tessuta di peli di cauallo, che quasi con acute spine li pungea tutto il corpo. Nè cõ ciò satia di tormẽtarsi, trouaua ogni giorno nuoue inuentioni; quindi alle volte sù le nude braccia faceasi stillare ardente cera, mentre meditaua l'incendio dell'anime dannate all'Inferno, luogo, quale, ella dicea, douerseli per i suoi gran peccati. Altre, nell'vscir di casa, si ponea trà le suele delle scarpe, e le piante de' piedi di quantità di ceci, per tormentarsi ad ogni passo. Hauendo trasforate alcune tauolette, e postoui alcuni piccioli chiodi, che colle pũte vsciuano dall'altra parte, si ponea spesso co' piedi nudi sù quegli acuti stili, e vi si fermaua, facẽdo, che quelle punte gl'entrassero pian piano ne' piedi, considerando ella in tanto i dolori del suo Signore Crocifisso. A proportione di queste penitenze, era anco la morbidezza del suo letto, poiche passandosene ella la maggior parte della notte in oratione, prẽdeua poche hore di sonno sù di vna nuda tauola, non hauendo altro guanciale, che vna dura pietra, iui ella, buttandosi così vestita come andaua di giorno, più à tormentare, che à riposare il suo corpo già fracassato da tante aspre penitenze, prendea tanto poco sonno, quanto appena potea bastare à conseruare la sua natura, e la vita. Con queste ed altre mille inuentioni di asprezze di penitenza cercaua ella di affliggere, e mortificare il suo sẽso, per farsi degno membro di quel corpo, il cui capo fù coronato di spine.

Nè la sua astinenza fù meno ammirabile: sino da quando era Secolare, e maritata, era di così poco cibbo, che non mangiaua mai carne, e solo con poca minestra di herbe passaua la vita: preso l'habito doppo morto il marito, cominciò nuoua astinenza, perche vsando solo pochissime volte la minestra, se la passaua il più delle volte in pane, ed acqua: E quando poi diuenne Monaca claustrale, la sua astinenza oltre passò i limiti della natura, anzi impossibilitato il suo stomaco à ritenere altro cibbo, benche per breue tempo, volendo vna volta mangiare vn melo arancio, fù forzata con molta pena à ributtarlo. Conseruauasi però così forte col Celeste cibbo, della sagra cõmunione, che potea ottimamente eseguire quanto gl'imponea l'obedienza in seruiggio del Monastero, e pure, sù quei principij della fondatione, nõ erano poche le fatiche, che gli conueniua fare: Ed alla fine col tempo venne à perdere la potenza di mãgiare, à segno, che per trè anni intieri non mangiò mai pane, nè si sostentaua con altro, che con poco di latte fresco, ò di frutti, de' quali nè anco potea mangiare in quãtità, sotto pena di subito ributtarli. Il suo pasto però ordinario era di qualche gãba di locusta, ò di grillo, che questo potea ritenere il suo stomaco. Forzauasi alle volte di mangiare per compire all'obediẽza, che gl'imponeuano i Superiori, e per ouuiare alle mormorationi, e scandali, che nasceuano nel Monasterio per questo suo modo di viuere: mà ciò li costaua assai caro; perche oltre alla nausea nel prendere qualche poco di pane, era di più forzata tra poche hore ributtarlo con gran copia di sangue, e con tali dolori, che sembrauano angoscie di morte: Onde alla fine vedẽdo, che ne anco con questo cessauano le mormorationi, ed inquietitudini di alcune zelanti indiscrete, che si persuadeuano, ò da lei ingãnate, ò che lei fusse ingannata dal diauolo, affligendosi la Serua di Dio, che per conto suo douesse essere inquietudine trà le Sorelle, pregò istantemente il Signore, che li concedesse gratia di poter mangiare, e ritenere tanto pane quanto bastasse à quietar la mẽte di quelle madri, ed ottenne di mangiar pane, e qualche frutto, tãto però, che non eccedeua il peso di vn'oncia, e con ciò se la passò tutto il resto di sua vita. Aggiungeuasi à questo, che sino dal principio, che ella prese l'habito del terzo Ordine di San Domenico, hauea perso totalmente il gusto, à segno, che non potea discernere il cibbo, di che qualità si fusse; imperciòche hauendo il P. Fra Feliciano Zuppardo comandato alle Suore del terzo habito sue penitenti diuersi esercitij, per imitare il loro Sposo ne' tormẽti della Settimana Santa, impose à Suor Paola, che la notte del Venerdì ad imitatione di Christo, che orò nell'Orto stasse sempre in oratione, ed ad vna sua compagna, che masticasse alcuna cosa amara, in memoria del fiele, che ei gustò nella Croce. In questo Suor Paola considerando l'amarezza, che prouò col fiele il suo diletto, l'apprese con tanta vehemenza, che per bocca venne à buttare, vna cosa amarissima, à segno, che pẽsò di hauer buttato il proprio fiele, e con ciò restò la sua bocca amareggiata per molto tempo, e da all'hora in poi perdè in tutto, e per tutto il senso del gusto, non discernendo sapori, nè qualità di cibbo in conto alcuno. Queste sono le penitenze, che si sono sapute di questa Serua di Dio, mà molto più sono quelle, che non sono passate à nostra notitia, perche essendone note solo a' suoi Confessori, e questi essendone nel passato contaggio del 1656. morti, non sono venute à memoria de' posteri, si sapranno il giorno della vniuersale retributione, quãdo si leggerà quel libro, oue à caratteri di stelle l'hà registrate il suo dilettissimo Sposo.

Combatte con tutto ciò da fantaccino, non già da Caualiero quell'anima, che contenta dell'afflittioni, che li causano le penitenze da lei volontariamente assunte, fugge, ò si lamenta da quelle, che per accrescimento del merito, e della sua corona, manda Dio contra sua voglia, con accidenti casuali, con infirmità corporali, ò con persecutioni di altri. Il sopportare le prime, è formarsi vn'auersario à misura della propria fiacchezza, mà incontrare l'altre, è vn'assalir l'i-

nimico,quando si vanta più forte. Dolci nō che sopportabili,pareano à Suor Paola le mortificationi già narrate, onde poco conto tenendone, si diè tutto al tolerare l'altre, che in gran furia li veniuano. E per cominciare dalle minori, che sono l'infirmità corporali: Ella ne fù così abondantemente proueduta, che la maggior parte di sua vita, fù vna continua infirmità. Lascio i dolori di stomaco con perpetuo vomito di sangue, i dolori di testa, e di cuore, che alle volte la facean cadere in deliquij mortali, l'acerbissime doglie di fianco, che l'affliggeuano quasi di continuo, e cento, e mille altre sorti di mali, e dolori, che coll'vso continuato di tanti anni, se gl'eran fatti familiari, e solo qui raccontarò alcune delle sue infirmità, che hauendo del marauiglioso nell'affliggerla, più al viuo ne additaranno la sua inuitta patienza.

Sia la prima quella, che hebbe nel Monastero sù i principij della sua fondatione. Andaua vna sera sù l'imbrunire verso la Sagristia, per non sò qual bisogno, quando, senza sapersi come, cadde sul piano, con caduta così mortale, che non potè solleuarsi da terra, e fu creduto, che Satanno con vna spinta l'hauesse fatta così cadere. Accorsero le monache, e trouorno la Serua di Dio posta in acerbissimi dolori, specialmente in vn braccio, oue sentiua spasimarsi. La solleuarono da terra, e poscro sul suo pouero letticciuolo, e mandarono à chiamare il Chirurgo: Mà il Signore, perche colli dolori si accrescesse il merito di qoesta sua diletta, fè che quegli non vi potesse venir la sera, onde restata senza medicarsi, se la passò tutta la notte frà spasimi di morte. La mattina all'alba per sua consolatione, e per lo pericolo in che staua, fù comunicata dal Priore. Venne doppo il Chirurgo, e quando vidde il braccio così slogato, che il gomito vscito dal suo luogo si era riuoltato alla parte superiore, diede il male, e la cura per pericolosa, tanto più, quanto era stato tutta quella notte slogato. Disse dunque, che per il gran pericolo, che vi era di morire trà i spasimi, che douea patire nell'accomodare il braccio, prima di sottoporsi à quei tormenti si confessasse, e comunicasse: ed essendoli risposto, che ciò già si era fatto, la fè ligare sù di vna sedia, indi riuolgendosi il braccio su'l gradino di vna scala di legno, tirò gagliardamēte sino, che il riponesse al suo luogo, il che fè cō tanta violenza, che insieme col Medico tutte le circostanti crederono, che ella di certo douesse morire trà quei dolori: Mà, come ella disse doppo al suo Confessore, non intese dolore alcuno, perche hauendo in Dio la sua speranza, à chi per tutta quella notte hauea offerti i suoi dolori, postasi in vna gran contēplatione, quando venne il Chirurgo, mentre la ligauano, fù astratta da sensi, onde in tutta quella sì dolorosa cura nō diè, nè meno vn gemito, come quella, che delitiando collo spirito in Cielo, nō sentiua ciò, che del corpo si faccano in terra. Nè vi fù bisogno di altro rimedio, perche quando la seguente mattina tornò il Chirurgo, che hauea stimato, ò incurabile, ò lungo quel male, con suo gran stupore, lo trouò affatto sana.

Sostenne anco vn'attrattione delle membra per cinque mesi intieri, stando inchiodata in vn letto, senza potersi muouere dall'vno, all'altro lato, e nè meno alzare vn braccio. E nello stesso tempo (quasi hauesse il Signore dato licenza all'inferno) con terribili apparitioni la tormentauano, e combatteano i diauoli, e moueano di più contro di lei gl'animi delle Suore. Mà di questa fù liberata per la forza della sua obedienza, come di sopra si è detto. E soura tutte, per lasciarne mill'altre, grauissima fù la sua vltima infirmità, che l'afflisse per cinque anni intieri fino alla morte, i di cui dolorosi periodi, e ciò che in essa successe, colla sua inuitta patienza, ci riserbiamo à narrare, quando raccontaremo la sua morte.

E se l'infirmità del corpo non sono finalmēte, che mali circa i beni del corpo, senza dubio più si deuono stimar que' trauagli, che intaccādoci la riputatione, ci toccano nel più viuo dell'anima. Vna delle maggiori, ch'intorno à ciò sostenne Suor Paola, fù l'esser tenuta dalle sue stesse Sorelle per hippocrita, e fingitrice. Già si è detto, come volēdo il Signore, che questa sua Serua fusse tutta del Cielo, volle che per molto tempo non potesse prendere cibbo, se non pochissimo terreno: e se bene douea ciò esser motiuo à chiūque la conosceua, di lodare il Signore, e di ammirare, e riuerire questa gratia sua in Suor Paola, produsse però effetti contrarij. Il sesso feminile tanto amico di frodi, quanto facile ad essere ingannato, fè stimare fintione, ed hippocrisia, ciò che era puro dono di Dio. Parea à quelle Religiose di non esser degne, che viuesse nel loro Monastero vna donna si cara à Dio, che fusse, viuendo, essente da quei pesi, senza de' quali non può sostentarsi questa misera vita: indi conchiudeano, non potere l'inedia di Suor Paola esser vera. Così sotto apparenza di zelo, e di humiltà, fabricò l'inimico le sue insidie, facendo, che quelle Spose di Christo andassero inquiete, mormorando di quel digiuno, che douea muouerle à diuotione. Quindi ciascheduna, anco delle più infime Conuerse, costituitasi giudice competente di quella causa, condannaua Suor Paola per rea di mille colpe. Chi la tenea per hippocrita, che fingendo di non mangiare, mangiasse doppo di nascosto: e con questo discorso (senza discorrere, se vna attratta, che così staua in quel tempo, che non potea maneggiarsi, e posta nelle loro mani, e che quādo la lasciauano sola, non era nella sua camera sorte alcuna di cibbo) la condannauano per simulatrice. Altre, vedendo, che forzata dall'obedienza (se bene à costo di molto sangue, che buttaua) prendea qualche poco di latte fresco, ò di cosuccie di zuccaro, giudicandola golosa, diceano, che non mangiaua altri cibbi, per esser pasciuta di quelli più delicati. Altre, facendo il caso più criminale, diceuano, che quella inedia non essendo buona, in conseguenza nō era opra di

di Dio, mà del demonio; così senza proua del A principio,che assumeuano, la publicauano ingãnata. Nè contente di mormorarne in segreto, ed in assenza di questa Serua di Dio, gli lo faceano vdire colle proprie orecchie. Affliggeuasi ella più dell'inquietitudine delle sue Sorelle, e che ella fusse causa di tante colpe,chè quelle cõmetteano contro Dio, che della sua fama lacerata in tante guise,anzi senza pũto sdegnarsene, solea con abondanti lagrime pregar Dio,per lo rimedio,non tanto della sua riputatione,quanto dell'anime delle mormoratrici, quali passarono tanto auanti,che il Confessore,tutto che sapesse l'inedia di Suor Paola esser dono di Dio, pure la forzò con precetti à prender cibbo,e ritenerlo: obediua ella à costo di molti dolori, mà forzandosi di ritenere pochi bocconi di pane, era astretta à mandar fuora dalla bocca riui di sangue,à segno,che naufragandoui la sua vita,bisognò,che il Confessore cessasse da quell'obedienza così pericolosa. Mà non per questo cessauano le mormorationi,onde doppo molti anni di questi,ed altri trauagli,che perciò soffrì,fù abbãdonata da tutte le Suore,in modo,che alle volte lasciandola per qualche occorrenza la figlia,che sola gl'assisteua,quando questa ritornaua,la trouaua caduta in terra,e che non poteua aiutarsi, mà così lieta,e rassignata al Diuino volere, che ringratiaua il Signore di quei trauagli, e pregaua la figlia, che da parte sua volesse seruire à quelle Monache, che più crudeli contro di lei si erano dimostrate.

E per passare à quelle Croci, che come sono puramente dell'anima, così riescono in ecceßo più tormentose, non lasciò Dio di regalarla con molti di questi fauori, proprij dell'anime sue dilette. Nè quì racconto i tormenti apportatili dal demonio, con mille, e mille laide, e dishoneste apparitioni,tanto,che oue in altri assalti hauuti da quella mala bestia, si difese coll'orationi,e co'precetti, in questi,quando prendeua forma humana, tentandola ad atti indecenti,tutta accesa di santo sdegno, lo scacciò spesso con vn bastone: e se bene quell'anima pura, come occupata tutta in pensieri Celesti, non dasse minimo luogo à quell'impure rappresentationi,li causauano però molto rammarico. Mà non era sola questa battaglia, anzi da mille, e mille spetie di tentationi, e trauagli spirituali, era in vn'istesso tempo per ogni parte combattuta. Se si ponea in oratione, spesso vi patiua tale aridità, che li sembraua essere in tutto abandonata da Dio,e quasi dannata,e riprouata,parendoli perduto il tempo della sua vita, e le sue opre perniciose. Donde prendendo occasione l'inimico, li suggeriua, che il suo essere Religiosa non era, che fintione, e che in quel Monastero occupaua vn luogo,oue altra,che nõ fusse stata scelerata come lei, haurebbe fatti progressi grandi nello spirito, e non come lei, che sempre andaua auanzandosi nell'imperfettioni,e mancamenti, e perciò che haurebbe fatto assai meglio,se vscẽdosene,hauesse disoccupato quel luogo, che altri haurebbe più degnamente tenuto. Era questa tentatione, come che sotto maschera di humiltà, così gagliarda, che alle volte haurebbe determinata l'vscita. Mà si accorgeua poi, esser tentatione,onde piangendo, entraua in scrupolo se vi hauea dato il consenso. Andaua alle volte al Choro, oue spesso cõ spirituali dolcezze la solea consolare il Signore, mà in quel tempo nõ era per lei salmodia celeste come prima, mà *Chorus castrorum*, perche se li rappresentauano altri tanti diauoli nella fantasia, quante erano le Monache,che iui cantauano,e cominciandosi il canto, si daua principio alla pugna, e quando quelle con suaui voci cantauano diuoti Salmi, ed hinni alla Maestà Diuina,le sue orecchie erano ferite da altre tante horrende bestemmie, e propositioni hereticali. Affliggeuasi la misera,e B moriua di desiderio di sentire trà tante horribili voci d'inferno,vna sola,che hauesse lodato Dio. Indi,diceua,ò me misera, io sono già nell'inferno, il mio Sposo mi hà abbandonata. Non sono forse queste abominceuoli voci, che io sento, gl'vrli più horrendi di abisso? le brutte figure, che mi si rappresentano, non sono i mostri più terribili del tartaro? queste tenebre, che sperimento nell'intelletto più palpabili di quelle di Egitto, questa freddezza nella volontà, che essendo libera,non hà valore di fare vn solo atto di amore verso il suo vnico bene,e questa desolatione,che patisce l'anima lontana da Dio,(che è l'anima dell'anima mia,)che altro sono, che le tenebre esteriori, e la pena del danno, che patiscono i dannati; Dunque io son dannata, io sono nell'inferno. O mio Giesù,ed oue hora sete, C che non mi soccorrete, oue sono hora le vostre misericordie? oue le vostre pietà? il vostro amore col quale soleuate chiamarmi vostra diletta, e vostra Sposa? Ah che forse abominando le mie iniquità, mi hauete lasciato, come meritano le mie colpe, e condannata come si doueua à miei peccati? Sì si son contenta, ò mio Dio. Eseguiscasi pure in me la tua Diuina giustitia: Mà pure ti chiedo vna gratia per i meriti del tuo pretiosissimo sãgue, resti desolata l'anima, siano tormẽtati i sẽsi, brugiato il corpo, oscurato l'intelletto, mà sia libera la volontà per amarti, e la lingua per benedirti, anco in mezzo all'inferno. Così lagnauasi ella col suo Sposo, il quale nõ potendo soffrire, che l'anima amata lungamente languisca, la consolaua alla fine cõ voce interna, D mà così chiara, che bastaua à fugare, e rischiarare tutte quelle dẽse tenebre, che l'ingombrauano, dicendoli. Non dubitare, io son teco, quando mi credi lontano, mi nascondo, e permetto, che sij così tentata per darti campo di meritare. Cõ che spariuano tutti gl'affanni causati dall'assenza del suo diletto, e restaua ella consolatissima.

Era altre volte assalita da tẽtationi così vehementi di fede, che per resistetli, parea, che ad vna ad vna se li sconcertassero le membra, ed à ciò si aggiungeua, che nell'vdire la Sagra Messa, li parea, che il Sacerdote fusse vn demonio, e che le parole, che in essa si diceuano, fussero tante be-

stem-

stemmie; il che la tormĕtaua tanto, che haureb-be volentieri cambiata quella pena, con quante se ne patiscono nell'Inferno. E con tutto ciò, nè in questa, nè in altra sua afflittione fù mai veduta impatientarsi, nè meno turbarsi mà in-tutto lodaua il Signore, ringratiandolo de' fauo-ri, che li faceua nel farli parte della sua Croce, nel che si stimaua veramente felice. Onde solea ella dire ad alcune sue figlie spirituali quando si trouauano afflitte: Figlie, credetemi per l'esperienza, che ne hò: non vi è stato più felice nel camino spirituale, quanto il nudo patire per Dio: Imperciòche se l'anima ingrassa trà le dolcezze spirituali, corre pericolo, che insuperben-do, perda colle dolcezze anco l'istesso Dio, e che di lei si verifichi: *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit incrassatus impugnatus dilatatus. Dereliquit Deum factorem suum.* Se trà l'estasi, e le riuelationi gode di esser fatta partecipe de' Diuini segreti, sono questi godimenti pieni di mille timori di esser delusa dall'inimico infernale, che spesso trasfigurato in Angelo di luce, suole ingannare l'anime, e massime di noi pouere donnicciuole. E se nell'altissimo grado dell'vnione si vede l'anima congionta col suo Sposo, non pensate, che perciò sia fuora di affanni: il timore di perderlo, la consideratione de' proprij mancamenti, ed il vedere, che è tanto offeso da gl'huomini, e che tanto lei l'haue offeso la tormentano souramo-do. In fine non vi è stato in questa vita senza pericolo, senza dolore, solo il puro patire, l'aridità dello spirito, la nuda Croce priua di ogni consolatione interna, ed esterna, è la via reggia, e sicura, per cui si camina senza timore. Quando io fauorita dalla Diuina bontà, trà mille dolcezze di spirito, godea gl'abbracciamenti dello Sposo, quando consolata dall'assistenza di molti, da' consegli de' Padri spirituali, dalla frequenza de' Sagramenti, ingrassaua nello spirito, che cosa patiua per Dio, quale era la difficoltà, che per lui superauo? quale la Croce, che per lui portauo? e come, e cō che li mostrauo l'affetto, se tutto era riceuer fauori regali, e donatiui sĕza pericosa dal canto mio? Mà quando sono stata abbandonata da gl'huomini, cruciata da' dolori, ed infermità, afflitta da mormorationi, e maldicenze, perseguitata da' diauoli, e lasciata tra le tenebre, ed aridità di spirito dallo stesso dolcissimo, ed amatissimo mio Giesù, all'hora si che hò saputo, che vuol dire amare, e nella Croce hò possuto offerirmi crocifissa al Crocifisso mio bene. Dunque Sorelle mie venghino pure le Croci, si moltiplichino l'afflittioni, e sia puro il patire, che così affinarassi lo spirito; e sarà perfetto l'amore. Così diceua questa amante di Dio, e così deuono intenderla coloro, che vogliono approfittarsi nel Diuino amore.

Mà quel superbo gigante, che precipitato dalle Celesti sedi, crepa di rabbia, e di inuidia, di veder solleuati à quei troni opre di loto, e di terra, huomini frali, e semplici donnicciuole, sentiua pur troppo, che vna pouera monacella non solo lo dispreggiasse, mà li cauasse sino da' suoi rapaci artigli, col mezzo delle sue orationi, e fatui ricordi, mille, e mille già guadagnate prede, quindi vni quanto hà di forza, e di stratagemi l'inferno, per farla desistere dall'impresa, ò danneggiarla in alcun modo, almeno nel corpo. Non vi era quasi giorno, che sotto diuerse apparenze non la venisse à molestare, e se io volesse raccontare le sole battaglie, che hebbe con questa belua infernale, in vn'anno, che lasciò scritto il Dottissimo Padre Maestro Fra Paolo Minerua da Bari suo Confessore, non vi bastarebbe vn grosso volume, onde solo alcune poche ne rapportaremo di quelle, che narra il detto suo Confessore, ed ella medesima in vna relatione, che sforzata dall'obedienza scrisse della sua propria vita.

Staua ella vn giorno facendo oratione, secondo il suo solito, nella Chiesa di San Domenico, quādo li venne vn'auuiso con molta fretta, che la sua casa diuenuta vn Mongibello, andaua tutta à fuoco, e che corresse à porui rimedio. Non conobbbe ella chi era, che le recaua l'auuiso, onde credendo, che così fusse, alzatasi dall'oratione, vi andò, e giontaui trouò, che nè pure vestigio vi era di fuoco, e conobbe la burla fattali dal demonio, onde, Io mi vendicarò brutta bestia, disse delle tue burle, e ciò detto nudandosi gl'homeri si fè vna disciplina con centocinquāta horribili percosse, dicendo per ogn'vna di esse vn'Aue Maria, forse perche in Chiesa, quando fù disturbata dal diauolo, staua recitando il Rosario: ed in dar principio alla disciplina se lo vidde d'auanti a' piedi in forma di ferocissimo dragone, che fischiando, e strepitando la minacciaua di inghiottirsela, mà ella non facendone conto, seguitaua à disciplinarsi, e parea, che ad ogni colpo, che ella si daua, lo riceuesse lui con sua grandissima pena sù le sue diaboliche squame, ed alla fine della disciplina, crepò per mezzo, e fù dalla terra inghiottito, restando nella sua camera vna puzza, che sembraua fusse veramente d'Inferno, con che burlandosi, e vendicandosi ella dell'infernale inimico, fè che con grandissima sua pena, imparasse à non burlarla in quella maniera.

Ascoltaua vn'altra volta la Messa nella Chiesa di San Domenico, quando venne il Demonio ad inquietarla, comparendoli in mille diuerse figure, e come ella non si mouea dalla sua diuotione, nè curaua punto i suoi tentatiui. Tù non vuoi far conto, li disse, de' fatti miei, mà nondimeno me la pagarai, vattene hicasa, che trouarai, che bel seruitio ti hò fatto. Non istimò Suor Paola le sue parole, anzi seguitò à sentir la Messa colla solita attentione, ed à fare le solite diuotioni: indi tornata à casa, trouò la sua piccola figliuola, che staua inferma, à piangere amaramente, e dimandata perche piangesse in quella maniera, rispose, che per essere stata crudelmente bastonata da vn'huomo assai brutto, che poco prima iui era entrato. Intese all'hora Suor Paola, quale era il seruitio, che hauea minacciato di farli il diauolo, onde; codardo, poltrone, li

li disse, quando non puoi contro di me, te la pigli contro questa innocente fanciulla, mà sà quanto vuoi, che Dio non permetterà, che li facci danno.

Haueа egli vn giorno tormentata questa Serua di Dio con mouerli mille tentationi nella mente, ed ella non solo l'haueа superato scacciãdole, mà lo volle anco dire al suo Confessore, acciò questo gli dasse rimedio per l'auenire: dispiacque ciò tanto al Tentatore, che moniaio in rabbia, li diè vn grande vrto; che la fè cadere cõ tale empito, che la fè restare addolorata per molti giorni. Se ne rise ella però, riserbandosi à castigarlo di questa insolẽza in altra occasione. Nè vi passò molto, perche indi a due giorni, orando ella, venne il diauolo in forma di serpente per molestarla; mà quella, fauorita dalla Diuina gratia: Qui ti voglio mala bestia, li disse, per castigarti come meriti, e perche non voglio lasciar l'oratione, e nè anco, che mi disturbi, ti comando in nome del mio dolcissimo Sposo, e tuo terribile giudice, Dio, che nõ partendoti, colla forma visibile, che tieni, dal luogo oue ti troui, non parli, nè facci strepito alcuno, sino che io ti comandi altro: e conuenne à quel superbo, à suo mal grado, obedire à questo precetto, che ben merita esser soggetto ad vna vil donnicciula, colui, che nõ volle soggettarsi à Dio; e non potẽdo parlare, nè vrlare secondo l'ordine fattoli, li fù bisogno star presente alle feruorose orationi di Suor Paola, con tanta sua pena, che gonfiando tutto, parea che ne douesse crepare di dispetto. Cosi lo tenne la Serua di Dio per due buone hore, che spese in oratione, donde alzata li diè quindeci percosse collo scapulare, che per lui furono più penose delle sferzate di abisso, e doppo hauerlo così tormentato, li comandò si precipitasse all'Inferno à riceuere il resto del castigo della sua codardia, dal superbo, e tirannico suo principe. Mà non perche vinto così vituperosamente, nè perche li costino così care queste perdite, lascia di tornare alla zuffa, perche è tanto l'odio, che ci porta, che non cura i suoi danni per nuocerci. Quindi pochi giorni doppo, mentre ella oraua per il suo Confessore, li comparue, e ponẽdoli le mani coll'vgne alla gola, parea volesse suffocarla: eh, ti voglio suffocare (li disse,) monacaccia, monacaccia, mentre non vuoi lasciare di pregar per altri, sapendo quanto ciò mi dispiaccia, e così dicendo parea li dasse l'vltimo crollo; mà ella senza sgomentarsi, con inuocare il Santissimo nome di Giesù, lo fugò nell'abisso, senza hauer riceuuto alcun danno.

Mà conforme non potendo quella crudelissima belua senza la Diuina permissione nuocerci vn pelo, poco si deuono curare le sue rabbie, così non istimando queste Suor Paola, prouò nõdimeno con esperienza assai più dannose le sue carezze, perche alla fine quando ei ci tormenta in questa vita, serue, non volendo per fabro delle nostre corone, e ne purifica da' difetti, che commettiamo alla giornata: Mà solo può nuocerci da douero, quando, quasi fallace sirena, ne alletta, ed accarezza. Non potè egli apportar nocumento all'anima di Suor Paola, nè meno colle lusinghe, mà al corpo sì bene, ed oue, quando vomitando rabbia, e furore parea la volesse ridurre in minutissimi pezzi, ò restaua la sua fierezza abbattuta con vna sola inuocatione del Santissimo nome di Giesù, ò se facea alcun male era subito rimediato, quando vna volta volle accarezzarla, li fè conoscer per esperiẽza, che le sue, son carezze di fuoco. Il caso passò così: Tornaua ella vna mattina da fare le sue orationi nella Chiesa di San Domenico, e per la strada li comparue il demonio in forma di galantissimo giouane, che toccandoli leggiermente la faccia: come sei bella, li disse. Giesù, gridò all'hora Suor Paola, ed egli come fumo si dileguò in quello istante. Mà questo vezzo, questo leggierissimo tocco, caggionò in Suor Paola tal fuoco in quella parte, che era stata toccata, che non solo vi restò acerbissimo il dolore per molti giorni, mà se li gonfiò smisuratamente quella guancia, e se la sentiua bruggiare, e perche li sourauenne perciò febre ardentissima, li conuẽne stare otto giorni à letto; oue anco l'inimico la volle tormentare, perche vna notte, che ella dormiua, la cauò dal letto, e pose in mezzo alla camera, sì che quando si sueglìò, si trouò in terra, piena di dolori, e li sourauennero vomiti, cõ accidenti mortali, da' quali però fù dal Signore miracolosamente sanata. Ed vn'altra notte la solleuò in aere, e portò volando per la sua camera: Mà comandandoli ella in nome del Signore, che la tornasse nel letto, donde presa l'haueа, subito vi si trouò con molta quiete.

Essendo poi Monaca claustrale, ed inferma di quella attrattione, che di soura habbiamo narrata, permettendo così il Signore per maggior merito di questa sua Serua, li fè il demonio molti stratij, perche alle volte la solleuaua con tutto il letto fino al tetto della cella, e poi la lasciaua cadere con vn gran rumore, e fracasso, cõ che non solo causaua dolore à questa Sposa di Christo, mà anco spauento à tutto il Monasterio. Altre, leuandola dal letto, la poneua à sedere sù di vna finestra molto alta, ed iui lasciandola, ricorri, diceua horà à tuoi Frati, che vengano ad agiutarti, tù che sempre preghi per essi. Vn'altra notte apparẽdoli in forma horribilissima, la prose per i piedi, e fè caderla giù dal letto, indi la portò così strascinando per tutto il Monastero fino al Dormitorio delle Cõuerse, che è nel più basso luogo, iui vidde ella vna imagine della sua Serafica Madre Catarina da Siena, e l'inuocò in suo aiuto, per lo che fù forzato il demonio à lasciarla, e fuggire: Mà ella restò così malconcia, che credea di morirsi, massime, che erano stati tanti i strapazzi fattali dal nemico, che non potea nè meno chiamare agiuto; pure forzossi al meglio, di chiamare alcuna di quelle Sorelle, che intesa la sua voce, marauigliate, vi accorsero, e trouatala in terra quasi morta, e che appena potea rifiatare, la riportarono sù le braccia nella sua cella, e riposero nel suo pouero letto. Ella

non-

nondimeno senza perdersi di animo per quello gl'era auuenuto, quasi volesse imitare il grande Antonio, schernendo, e facendosi beffe delle squadre infernali, le sfidaua coraggiosamente alla pugna. E credo certo, che più tormentaua ella al demonio con pochi, e leggierissimi colpi, che li daua col suo scapulare, che non egli à lei con tutta la sua brauura.

Anzi che ella non solo lo stratiò, quando veniua à disturbar lei dall'oratione, mà anco quādo volea molestare i suoi Confessori, ò le Suore del suo Monastero. Lo vidde vna volta in forma di serpente, che mentre dicea Messa il suo Confessore si affatigaua di salire sù l'Altare, ed hauea già salito il primo, e'l secondo scalino, e si forzaua di salire il terzo, mà non poteua: all'hora Suor Paola li comandò in nome del Signore, che si partisse subito da quel sagro luogo; e li fù forza obedire, mà con tanta sua pena, che si fè vedere vn'altro giorno nello stesso luogo, e sotto la stessa forma di serpente, che inacerandosi di rabbia, perche non la potea sfogare contro la Serua di Dio, si volse contro se medesimo, diuorando à poco à poco se stesso. Non vna, mà più volte gl'occorse di vedere il demonio, che qual feroce leone andaua circondando le Monache, per diuorarle colle sue tentationi, massime mentre quelle cantauano la diuotissima antifona della *Salue Regina*. Mà ella li comādaua imperiosamente, che ponēdosi sotto i suoi piedi, vi stasse mentre duraua quel sagro canto, quale finito, lo scacciaua, mandandonelo con sua gran vergogna, e confusione. Così colui, che si vantaua di porre il suo trono nell'Aquilone, e farsi simile all'Altissimo, diueniua spesso scabello de'piedi di vna vil feminuccia, ed à suo marcio dispetto, quando gl'insidiaua il calcagno, si vedea da quello schiacciato il capo. Sarebbe vn non finir mai, se si volessero raccontare tutte le molestie, che questa bestia di Auerno diede à Suor Paola, basta che restò sempre perditore, ed ella trionfatrice.

Mà par tempo hormai di passare dall'inuerno alla Primauera, cioè da trauagli à gusti spirituali, cominciamo à trattare dell'oratione di Suor Paola, e de'fauori, che cō essa impetrò dal Cielo. Che se à parere di S.Bernardo, e d'altri Padri, l'oratione è la porta per la quale si entra in quella cella vinaria, oue l'anime ebre di celesti dolcezze, godono in abondāza de'fauori del Paradiso, nè à questi si può giungere se non per mezzo di così santo esercitio, deuo prima di ingolfarmi nel vasto Oceano delle gratie riceuute da questa Serua di Dio, raccontare quanto grande fusse il feruore delle sue orationi. Ella fino da'suoi più teneri anni, si andò esercitando in questo santo esercitio, nel quale auanzandosi coll'età, venne à segno, che questo era il suo cibbo quotidiano; e tutto che nel secolo, e maritata, non tralasciò quello, che cō tanta determinatione hauea impreso. Indi sciolta da ligami del matrimonio, e vestita del terzo habito di San Domenico, fù in esso così assidua, che oltre allo spenderui buona parte del giorno, consumaua in questo quasi tutta la notte. Gl'assalti, che hebbe dal demonio, quale come sà lo che importi ad vn'anima l'oratione, poneua tutte le sue forze per distraerla, già sono narrati in parte, (che tutti lo stimai impossibile), perche bastaua por si in oratione, per fare, che quell'infame mostro li comparisse sotto varie sembianze per impedirla; e benche restasse perditore, e li conuenisse precipitare nell'inferno, non lasciaua però di tornare di nuouo à combatterla, quale in queste pugne perdeua alle volte parte di quelle dolcezze, che nella quiete dell'oratione si godono.

Durò questa guerra molti anni ne'quali si andò ella esercitando nella via purgatiua, ed illuminatiua, fino che fatta Monaca claustrale, li fè gratia il Signore di porla nell'oratione, che chiamano di vnione, quando si vidde vnita sì strettamente col suo diletto, che nè anco per vn momento, se ne trouò lontana. Hauea ella molto tempo prima riceuuto gratia dal Signore, di star seco vnita colla volontà, di modo, che per niuna cosa del mondo lasciaua di amarlo, perche stando l'anno 1614. il 1. di Settembre pensando l'amore di quel Dio, che si vanta esser tutto fuoco di amore verso le creature, lo supplicò istantemēte, che l'incatenasse nel suo amore, e di subito, ed ottenne questa gratia, perche si vidde schiaua felice di amore, ligata con vn laccio di seta à piedi del Crocifisso. Indi fatta Monaca fù il suo intelletto ancora talmente vnito, che oltre al non poter pensare se non à Dio, anco quando conuersaua coll'altre Suore, ò si esercitaua in opre manuali, era talmente fauorita dall'amato suo Sposo, che senza abbandonarla mai, nè anco per vn solo momento, assai più chiaramente, che non fà il Sole gl'occhi corporali, colmaua l'anima sua di Celesti sblendori, co'quali conosceua in se stessa quel Diuino Sole, che *illuminat omnem hominem*.

Fù la nostra Suor Paola fauorita per molti anni dal Signore di vna Celeste luce, che rappresentandoseli alla vista corporale, la illuminaua in modo, che senza bisogno di altra face, ò lumiera, potea nelle notti più oscure attendere a' suoi lauori, quantosiuoglia minuti, con istupore di tutti coloro, che ciò sapeuano, ed in sperimentauano, ed in particolare delle Monache, e del suo Confessore. Era questa luce diuersa, secondo la diuersità de'giorni, imperciòche essendo gl'altri giorni, come di vna gran face accesa, nell'imbrunirsi il Mercordì la sera, radoppiaua i sblendori, e così staua fino alla mattina del Giouedì: e nel farsi notte di quel giorno, veder si facea sanguigna, rappresentandoli alla memoria quel fuoco, che brugiando il cuore del suo Diuino Sposo, lo fè di quel giorno apparir sanguigno in vna Croce. Nell'entrare poi del Sabato si facea veder quella luce in forma di sblendidissima Stella, perche quel giorno come dedicato à Maria, vera Stella del Mare di questo Mondo, in forma di Stella douea compatirli la luce, che l'illuminaua. E la Domeni-

ca, che è da Santa Chiesa sollennizata in honore della Resurrettione del Saluatore, quando il Sole Diuino apparue glorioso, e trionfante circondato di luminosi raggi, à guisa appunto di sblendidissimo Sole hauea sembianza la sua prodigiosa luce. Così veniua ella fauorita dal suo diletto, non sol o quando era nel Monastero, mà molti anni prima, essendo nella propria casa: mà vna sera trouandosi à raggionare col suo Confessore, nell'imbrunirsi venne la solita luce, onde ella, ò per sua propria simplicità, ò per curiosità del suo Confessore, che voleua intendere quando la vedeua, gli disse, che all'hora era presente la sua luce, ed appena hebbe ciò proferito, che (ò Dio, quanto sono segreti i tuoi giudicij! e quanto sei geloso, che siano celati i tuoi celesti fauori!) disparue, nè mai più poi la vidde. Ella però come piena della luce interna, che li venia comunicata dall'vnione con Dio, curossi poco di hauer perduta l'esterna. Anzi volle il suo Celeste Sposo far noto al mondo i sblendori dell'anima di questa sua diletta, comunicandoli anco al corpo; quindi mentre ella oraua, fù veduta estatica accerchiata di raggi più luminosi del Sole, del che furono spettatrici più volte le Monache del suo Monastero, ed vna di esse trouolla vna volta estatica auanti ad vn Crocifisso, dalle cui cinque piaghe vsciuano cinque raggi, che battendo nel volto, e corpo di questa Serua di Dio, la rendeano più chiara del Sole istesso, ed all'hora dal suo corpo esalaua suauissimo odore, che come cosa di Paradiso vinceua di gran lunga tutti i profumi della terra. Restò à tal vista quella Suora non men estatica di Suor Paola, e fermossi à vedere il fine, e vidde, che, doppo molto tempo, mancando la luce, tornò la Serua di Dio à suoi sensi, mà così vbriaca de'diuini fauori, che non accorgendosi della Suora, che li staua vicina, gridò ad alta voce: *Sit nomen Domini benedictum*. Da questi così frequenti sblendori illuminata l'anima sua nell'oratione, non è marauiglia, che con profetico spirito conoscesse le cose occulte, lontane, e future, e discernesse le vere dalle false riuelationi, delle quali fù così abondantemente fauorita da Dio, che troppo sarei lungo, se tutte volesse raccontarle, onde sarai contento, Lettore, che alcune poche solamente ne rapporti nel progresso di qsta historia.

Non possono gl'Angelici spiriti non amare quell'anime, che vedono così care al lor Signore, anzi al pari, che in quelle cresce la gratia, e la carità, si augumenta in essi l'amore, che essendo di sua natura, come fuoco, molto attiuo, gl'induce ad impiegarsi à prò di quell'anime auenturate, soccorrendole ne'bisogni corporali, e spirituali, ributtando gl'insulti de'nemici, animandole nelle battaglie, solleuandole nelle cadute, ed agiutandole pronti in ogni luogo. Mà verso Suor Paola in particolare, fù nõ comunale, anzi più, che straordinario il loro affetto; imperciòche primieramente hebbe ella grandissima familiarità coll'Angelo suo custode, quale si vedea, ben spesso, vicino, in forma, hora di pura luce, hora di gratioso bambino, che esercitaua diuersi officij à suo prò, auuisandola di ciò, che hauea à fare, ammonendola del modo come si douea portare co'suoi prossimi, e souuenendola in altri bisogni. Così douendo vna volta andare insieme con altre Suore del Terzo Ordine, alla Chiesa della Sapienza, che è Monastero di Monache Domenicane il primo giorno dell'anno 1614. per assistere alle quaranta hore, hauendo quelle Madri fatto esporre il Santissimo Sagramento per alcuni bisogni; nell'vscire, che ella fè dalla Chiesa di San Domenico, si vidde vicina vna luce grande, quanto vna persona, che l'accompagnaua, e così risblendente, che eccedeua la luce del Sole. Dubitò ella da principio, non fusse illusione del demonio, onde segnossi col segno terribile all'inferno, che è quello della Santa Croce, mà si assicurò, doppo, che intese dirsi da quel lume: Non dubitare, che io sono l'Angelo tuo Custode, e così accõpagnolla fino à quella Chiesa, oue doppo, che fù inginocchiata, non la vidde più. Vn'altra volta lo vidde nella stessa forma di luce, mentre ella riposaua nel suo letto, che li staua vicino, come fido Custode per difenderla da gl'insulti del tentatore, che in vano si facea da lei sentire à lamẽtare, che in tutto quel giorno non hauea fatto guadagno alcuno, e bestemmiare la Religione Domenicana, che produce tali frutti, e così contrari a'suoi disegni.

Oraua ella vna notte con molta diuotione nel suo Oratorio, quando nel mezzo di vna grã luce, che illuminaua tutta la stanza, vidde il suo Angelo Custode in forma di bellissimo fanciullo, che con vn turibolo nelle mani, andò profumando tutta la stanza, e gionto oue era l'imagine della Beatissima Vergine, genuflesso con grãdissima riuerenza incensolla. In tanto ella sentiua vscire da quei profumi vn'odore suauissimo, che come di Paradiso, superaua ogni fraganza di terreno odore. Cõ che volle mostrarli l'Angelo, qual fusse l'odore dell'incenso delle sue orationi, quali egli stesso presentaua all'Altissimo. All'odore succedè vna musica della Celeste Cappella, così armoniosa, che ella sourafatta dalla dolcezza, restò alienata da'sensi.

Stando vna mattina per comunicarsi nella Chiesa di San Domenico, li comparue il demonio in forma di prete venerando, e la riprese aspramente, che osasse di comunicarsi si spesso, e li affirmaua, che quelle comunioni non erano grate al Signore. Conobbe ella l'insidiatore, onde non li diè vdienza, attendendo à suoi santi esercitij, per lo che quegli arrabbiato, vomitò contro di lei vn'abisso d'ingiurie, ed esecrande bestemmie: mà comparue all'hora l'Angelo suo Custode in forma di bellissimo fanciullo di quattro, ò cinque anni, quale ella vidde co gl'occhi corporali, che doppo cacciata all'inferno quella mala bestia, si auuicinò à consolare Suor Paola, animandola à riceuer amorosa, e diuotamente il suo Sposo Sagramentato, e causolli colle sue parole nuoui feruori, ed empiti di amo-

amoroso incendio nel cuore. Così tutta fuoco di amor Diuino hebbe la cōpagnia del suo Angelo dall'eleuatione dell'Hostia, fino, che si fù comunicata, che all'hora partì quegli, conoscendo non esserni bisogno della sua assistenza, quando colei hauea seco il suo Creatore.

Si era al quanto inquietata vn giorno per alcune occorrenze di casa, perche hauendo voluto riprendere alcuni suoi parenti, quelli si erano alterati in modo, che ella ne restò inquieta, e piena di scrupoli. La riprese il suo Confessore di ciò, che hauea fatto, e comandolli, che andasse à comunicarsi: obediua ella, ed andando per comunicarsi alla Cappella di San Domenico, se li fè incontro il suo Angelo Custode, che se li fè vedere co gl'occhi corporali in forma di bellissimo fanciullo con veste, come ella diceua, non sò se di lucido oro, ò di dorata luce, che dell'vno, e dell'altra hauea sembianza. Ripresela ancor lui dolcemente della inquietitudine, che si hauea presa, ed auertilla, che da all'hora in poi, non facesse più le correttioni, quando non si speraua l'emenda della persona corretta, mà che attendesse ella à seruire il Signore, senza intrigarsi di altri. Furono (come poi disse ella al suo Confessore) quelle parole si dolci, che benche da principio la riempissero di timore, pure alla fine bastarono à rasserenare la tempesta de'scrupoli, e pensieri noiosi, e portarli tranquillità grande nell'anima.

Dallo stesso suo tutelare, fù portata in spirito, e con visione intellettuale all'inferno, oue vidde le pene atrocissime di quell'anime malauuenturate; che passando sempre dal fuoco alle neui, e da geli all'arsure, prouano insieme dell'vno, e dell'altre i tormenti; e piena di horrore ascoltaua le grida lamenteuoli, gl'vrli tremendi, e le bestemmie esecrande, che le disperate lor bocche vomitauano. Fù doppo dallo stesso condotta al Purgatorio, oue vidde gl'ardori, che quelle misere anime toletauano, mà non vidde demonij, che le affliggessero, nè vi intesi vrli, ò bestēmie, come nell'inferno: anzi tutto, che vedesse quell'anime star meste, ed afflitte frà quelle pene, paruell, che con tutto ciò stassero molto rassignate al Diuino volere, sopportandole patientemente. Finalmente la portò al Paradiso, che li parue vna regione interminata di luce, ed iui vidde il suo dolcissimo Sposo, e Signore, la Beatissima Vergine, i Chori de gl'Angeli, e de'Santi, e Sante, frà quali in particolare conobbe quei della sua Religione; ed iui li furono mostrate due sedi apparecchiate per i due suoi Confessori, cioè Fra Paolo Minetua da Bari, e Fra Feliciano Zuppardo. Con che finì quella visione, restando ella consolatissima, e piena di timore, ed amore verso il suo Sposo.

Nè solo la fauoriua l'Angelo suo Custode, anzi parea facessero à gara gl'Angelici Spiriti per farli gratie. Essendosi vestita Monaca del terzo Ordine, quando volle entrare nella Chiesa di S. Domenico, vidde al fonte dell'acqua benedetta due Angeli con due faci accese; che l'accompagnarono fino all'Altare maggiore, oue hauendo adorato diuotamente il Santissimo Sagramento, e fatta vna riuerenza à Suor Paola disparuero, restando l'anima sua piena di spiritual consolatione. Più volte quando andaua à comunicarsi vedeua due Angeli, che teneano vn sottilissimo velo, quasi mensa sotto il suo mento, e doppo comunicata cantauano alcuno Hinno, ò Salmo con tanta suauità, che per la souerchia dolcezza, che in ciò prouaua il suo spirito, veniua meno.

Fatta Monaca claustrale, prima, che ammettessero nel Monastero Sorelle Conuerse, erano grandissime le fatighe, che bisognaua facessero le Chorali, ed ella come humile, e piena di carità, si assumea la maggior parte di esse, tanto, che occupata tutto il giorno, si ritiraua la sera in cella stanca, ed affatigata, e non volendo lasciare i suoi soliti esercitij si ponea in oratione: Mà accorreuano le schiere di Angeli dal Cielo, e solleuandola da terra oue genuflessa giaceua, la poneuano soura il suo pouero letticciuolo: e quando ella volea con tutto ciò tornare ad inginocchiarsi sentiua dal Signore, ò dalla sua Santissima Madre dirsi nell'interno; Figlia, Io voglio, che riposi, perche stai molto stanca dalle fatighe passate. Con che se ne restaua consolatissima nel suo letto.

Vennero alcune volte sù que'principij della fondatione del Monastero gl'Angelici Spiriti, ad agiutarla in quello, che lei, ò non potea fare, ò con gran fatiga haurebbe possuto sola, ed in particolare quando facea il pane per le Monache, quali poteano all'hora vantarsi di mangiare il pane de gl'Angeli, ed apparecchiato con Angeliche mani. Li auuenne anco, che hauendo da leuare dal fuoco nella cucina vna molto grā caldaia di acqua bollente, e non potendo sola, inuocò l'agiuto de gl'Angeli, de'quali pronti comparuero due, che l'agiutorno à fare ciò, che bisognaua, e partironsi. Così quei spiriti famigliari dell'Altissimo soliti di corteggiare la suprema Maestà di Dio, non ricusauano di fare gl'esercitij più humili di quel Monastero in agiuto di Suor Paola, verificandosi anco in questo, che *Sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hereditatem capiunt salutis.*

Consolauanla anco i Santi. Quell'anime felici, che à dire di San Cipriano: *Iam de sua felicitate secura, & adhuc de nostra salute sollicita*, accorrono pietose à consolare coloro, che militando animosamente in terra, douranno con esso loro trionfare nel Cāmpidoglio del Cielo; E quindi à rallegrare Suor Paola, che così bene nella Christiana militia portauasi veniano frequentemente i trionfatori Celesti à consolarla. Gl'apparue in particolare l'Apostolo delle Genti, molte volte, perche vi hauea special diuotione, hauendo assunto il suo nome, quando si vestì l'habito Religioso. Mà vna trà l'altre lo vidde tutto accerchiato di splendori, e di luce, colla spada nelle mani, che l'esortò alla patienza, ed à combattere animosamente contro i nostri fieri ne-

nemici, mondo, carne, e demonio, colle trè virtù Teologali, Fede, Speräza, e Carità, che erano quelle, che li doueano formar la Croce della spada, colla quale li douea vincere, e superare. Pregollo la Serua di Dio, che hauesse special protettione della persona sua, e di quella del suo Confessore Fra Paolo Minerua, al che rispose il Santo Apostolo. Così farò, non ne dubitare, anzi sappi, che io tengo special protettione di tutti coloro, che portano il mio nome di Paolo.

Nè la fauori meno la innamorata di Christo, e Protettrice del nostro Ordine de'Predicatori, Santa Maria Madalena, che oltre all'hauerla mille volte consolata colle sue visite, vna però volle mostrarli vn segno troppo tenero del suo affetto. Era, conforme si è detto, necessario nel principio, che si fondò quel Monastero per la mancanza delle Conuerse, che le Monache facessero tutti i ministeri, ed à Suor Paola toccauano i più bassi, e fatigosi; li conuenia dunque tal volta di andare à tagliare i cauoli dal giardino: e trouandosi à far questo, vna volta, che staua debole, e stanca per altre fatighe fatte, si vidde vicina la penitente di Maddalo, che era venuta in quell'horto, non già per ritrouarui, come in quell'altro hortolano Nazareno, mà per agiutar Suor Paola nell'officio di hortolana, ponendosi seco à tagliare i cauoli. Con che la Serua di Dio restò insieme consolata, ed ammirata, che tanto si inchinassero i Santi per agiutarla ne'bisogni.

Li comparue anco il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo, il giorno della sua festa couerto di vn manto così ricco, che parea vi si fussero vnite tutte le gēme più pretiose dell'Oriēte. Dimandolli Suor Paola, che cosa significasse quel māto si ricco: Ed ei rispose. Le virtù, che risblēderono nella mia vita in terra, sono le gemme pretiose, che adornano il mio manto trionfale nel Cielo. Lo pregò ella, che gl'hauesse impetrato dal Signore gratia di potersi inginocchiare (cosa, che non potea fare in quel tempo trouandosi attratra) promese di farlo il Sāto, ed in fatti pochi giorni doppo, douendo comunicarsi, potè inginocchiarsi, nel che conobbe di hauere ottenuta la gratia chiesta al Glorioso Sā Bernardo.

Mà più spesso riceuea queste visite, e gratie dal Patriarca S. Domenico, e da altri Santi della sua Religione. Staua ella vn giorno orando nella Chiesa di San Domenico, e nella Cappella del Santissimo Rosario, quando in vn subito la vidde ripiena di Celeste sblendore, e nel mezzo di esso il suo Santo Patriarca Domenico insieme colla Serafica Santa Catarina da Siena, che portaua vna canestra piena di varij frutti, ed ambidue dissero alla Serua di Dio, che prendesse à suo arbitrio di quei frutti, quanti, e quali li fussero piaciuti, tanto per se, quanto per il suo Confessore. Esplicolli poi la sua Serafica Madre il significato di quei frutti, e come, che l'vue significauano le lagrime, che deue spargere il Christiano per i peccati suoi, e del prossimo, e così degl'altri. Vidde molte altre volte il suo Patriarca Domenico, che colle sue visite la consolaua come vera figlia, e pregandolo ella tal volta, che volesse tener protettione dello stato della Religione in comune, e di tutti i suoi figli, ei benche da pricipio si mostrasse sdegnato, con alcuni particolari per i difetti, che commetteuano alla giornata contro la sua Regola, pure alla fine placato per le sue preghiere, li riceuea come padre amoroso sotto la sua potente protettione. Lo stesso gl'auuenne, quando lo pregò, che volesse sotto il suo patrocinio riceuere tutte le Suore del suo Monastero di Santa Catarina, perche apparendoli il Santo, li fè vedere sotto la sua cappa vna gran parte di esse: Mà come non eran tutte, ella raddoppiò le suppliche, perche ei le ponesse tutte sotto la sua protettione (che ciò significaua il tenerle sotto la cappa) mostrossi il Santo difficile da principio, à concederli, ciòche chiedeua: mà offerendosi ella malleuadora per esse, che sarebbero per l'auuenire più osseruanti, ei le riceuè gratiosamente sotto il suo patrocinio.

Vna volta stando estatica, ed alienata da sensi, vidde la sua Serafica Madre bellissima, e tutta piena di luce, e di sblendore, che dalle sue cinque piaghe vibraua cinque lucidissimi raggi, che auanzauano i sblendori del Sole, quale la portò in spirito per la mano, vedendo il nuouo Monastero, che sotto la sua inuocatione si douea fabricare, e mostrolli tutte le celle, ed officine di esso. Ella poi li raccomandò i suoi Confessori, e la Sāta accettò di hauere di essi protettione, e con ciò finì quel ratto. Essendo poi Monaca nel Monastero, come ella era semplicissima, li diè ad intendere la Priora, che era nel mōdo, vna Santa Monaca, detta Suor Catarina, che amaua molto quel Monastero, e le Suore di esso, ed in particolare à Suor Paola, e pregaua di continuo il Signore per esse: credè la Serua di Dio, che la Priora parlasse di qualche Monaca viuente nel nostro mondo, e perciò come gratissima, cominciò ad amarla molto senza conoscerla, e desideraua vederla: Vn giorno dunque facendo oratione à Dio, che li facesse conoscere questa Santa Monaca di chi gli hauea detto la sua Priora, si vidde auanti vna Suora del suo Ordine, bellissima soura modo. Onde lei spauētata li disse, Giesù mio, e chi sete voi? e come entrata in questa clausura? Al che ella sorridendo, rispose. Io sono quella Monaca della quale vi hà parlato la vostra Priora, quale hauete desiderato di vedere. Guardolla più attentamente all'hora Suor Paola, ed à segni ben noti la conobbe per la sua Serafica Madre, onde prostrata à suoi piedi. Voi mi parete, disse, la nostra Madre Santa Catarina: Io sono dessa, rispose la Santa, e sono appunto quella, che amandoui teneramente, priego sempre il mio dolcissimo Sposo per voi mie care figlie. Con che restò la Serua di Dio molto consolata. Nel giorno della sua festa la vidde ben cinque volte, che in compagnia della B. Agnesa di Montepulciano, che è del suo medesimo Ordine, andauano ad vna, ad

ad vna aspergendo le celle delle Suore. Vn'altra volta, mentre la pregaua li fusse raccomandato quel suo Monastero, apparendoli la Santa li disse. Non manco mai, ò figlia, di pregare il mio Sposo per la conuersatione, ed accrescimento di questo luogo, e per la salute spirituale di queste Suore, mà elle pate non curino le mie orationi, mentre non mi inuocano ne'loro bisogni. Prostrossi all'hora a'suoi piedi Suor Paola; eh, Madre mia carissima (disse) perdonate loro, e ditemi vi priego, che cosa potremo fare in vostro ossequio, che fusse tributo conueniente à cosi amorosa, e potente protettione? Fà, (replicò la Santa) che queste Suore recitino in mio honore l'hinno di vespro del mio officio. Onde la Serua di Dio, cōmunicò questa sua visione al Priore del Monastero, quale come tenea Suor Paola nel douuto concetto, comandò alle Monache, che recitassero il detto hinno ogni giorno, per impetrar l'agiuto della loro Serafica Madre, quale diuotione durò molti anni in quel Monastero, però non sò se hoggi sia tralasciata.

Altri Santi, e Beati dell'Ordine, similmēte la fauorirono, ed in particolare, li fè molte gratie l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, San Giacinto, e San Vincenzo Ferreri, che hora la consolauano ne'dolori, ed esortauano alla patienza, hora li ministrauano i Sagramenti della penitenza, ed Eucaristia, quando impedita, ò dalle sue infermità, ò da gl'affari de'suoi Confessori, si trouaua senza quelle consolationi spirituali, senza le quali la vita gl'era troppo penosa, hora l'accompagnauano quando andaua à communicarsi, ed hora faceano, che animasse alcuni Religiosi alla penitēza, ed à soffrire l'auersità, essendono queste mezzo per l'acquisto di quella gloria al cui paragone, e leggiera ogni fatica. Vna volta pregando San Vincenzo gl'impetrasse dal Signore, che se li togliesse l'amarezza dalla bocca, gl'apparue il Santo tutto sblendido, e glorioso assiso soura vna candida nubbe, e solleuato da terra li disse, che non voleua in cōto alcuno pregare il Signore, perche li togliesse quella amarezza, che'l suo Sposo gl'hauea per sommo fauore concessa, per farla partecipe della gloria, ch'ei colla beuanda del fiele guadagnò nella Croce. Vn'altra volta però senza esserne da lei pregato, venne à visitarla, mentre ella era afflitta da mal di gola, e dolori di testa, e dicendoli alcune orationi, che ella non potè riferire la guarì da quei mali, e riempì di consolatione. Vn giorno vidde nella Cappella del Tesoro, che è nella Catedrale di questa Città di Napoli (oue con altre Reliquie di Santi Padroni di questa Città si conserua il braccio di San Tomaso, che ne è similmente Padrone) il Santo Dottore sù l'Altare, oue dicea Messa vn Sacerdote dell'Ordine, che doppo hauerla cortesemente salutata, gl'impose, che hauesse in suo nome ringratiato il suo Confessore della diuotione, che hauea in quei giorni fatta in honor suo; e fù, che il detto Padre hauea recitato ogni giorno, cinque *Pater noster*, e cinque *Aue Maria*, cinquanta volte in memoria de cinquanta anni, che il S. Dottore, era vissuto nel mondo, per tutta l'ottaua di esso Sāto; Con queste, ed altre molte visite de Sante, che si lasciano per breuità, fù ella cōsolata in terra per douer poi godere in loro compagnia in Cielo per tutta l'eternità.

Non è nuouo alla Gran Regina del Cielo il fauorire singolarmente i figli, e figlie del Gran Patriarca Domenico. Ella, che amò tanto il Padre, ed impetrò tante gratie alla Religione, che si dichiarò special protettrice dell'Ordine, conferma alla giornata con nuoui fauori il titolo di Madre, che tiene de'figli del Gran Gusmano, assunto fino dalla fondatione dell'Ordine. Quelle però, che si degnò fare à Suor Paola, sono in certo modo più marauigliose. E quì mi protesto non esser mio pensiero di raccontarle tutte, ma solo le più certe prese da vna relatione, che la medesima Suor Paola scrisse per obedire al suo Padre Priore, che gli lo comandò.

Non vna mà più volte, fù ella degna di riceuere in diuerse occasioni dalla Madre di Dio il suo Santissimo Figlio nelle braccia. Così mentre era Suora del terzo Ordine, essendosi congregate tutte le Suore di quell'habito, che si cōfessauano a'Padri del Conuento di San Domenico in vna casa particolare di vna di loro, in vna notte del Santo Natale, per recitarui il matutino, e fare altri diuoti esercitij, mentre ella contemplaua questo diuoto mistero, si vidde auanti la Gran Regina del Cielo, che li porgeua il suo Santissimo Figlio, in quella guisa appūto, che lo partorì in quella notte. A sì dolce vista restò ella rapita da'sensi, e così astratta lo riceuè con molta riuerenza, e stringendoselo frà le braccia gustò dolcezze di Paradiso; e volle far parte de'suoi documenti all'altre Suore, che iui eran presenti impetrādoli, che quel Diuino fanciullo si facesse da ciascheduna di esse baciare spiritualmente; indi restituendo il figlio alla Madre, ella contenta tornò a'sensi.

Meditaua vn'altra volta la bellezza della Madre, e del Figlio auanti ad vna diuota imagine della Vergine, che teneua il suo Diuino pargoletto nelle braccia, e tutta accesa di Santo amore, desiderò di stringer frà le sue braccia quel bellissimo trà tutti i figliuoli de gl'huomini gloria, e tesoro del Paradiso; e ne la compiacque la Madre, perche apparendoli gloriosa, gli fè offerta del suo amato figliuolo, e come Suor Paola lo riceuè, hebbe il suo cuore à restar sommerso nel mare di quelle dolcezze di Paradiso, tanto più, che si vidde insieme abbracciare da vna parte da quel Celeste bambino, e dall'altra fauorita, anco con caro abbraccio dalla Vergine Madre; sì che posta in mezzo trà le braccia di Giesù, e di Maria, hebbe à morire trà le braccia della sua vita, e mancò poco, restasse il suo cuore incenerito nel fuoco di amore, quando naufragaua nel mare di tanti contenti.

Il Confessore di questa Serua di Dio, li disse vn giorno, che era la vigilia della Visitatione del-

della Beatissima Vergine, che quella notte fusse stata vigilante, che sarebbe stata visitata dalla Madre di Dio. Onde ella si pose con grandissima fede in oratione aspettãdo la promessa fattali dal suo Confessore, quando vidde la sua camera illuminata da Celeste splendore, ed vna schiera numerosa di Angelici Spiriti, che cantando con dolcissima melodia il Cantico, *Magnificat anima mea Dominum*, si posero in due schiere ordinati intorno alla camera, e per vltimo venne l'Imperatrice del Paradiso, quale gionta oue ella genuflessa, ed estatica dimoraua, la salutò, ed abbracciò caramente, facendo per appunto, ciò che in simil giorno fecesse con Santa Elisabetta si legge. Indi andossene al letto oue dormiua vna sua figliuola di poca età, e presala nelle braccia la benedisse, finalmente benedisse anco alla Serua di Dio, riempendola di gioia inesplicabile, e partissi. In questa stessa sollennità gl'apparue vn'altra volta la Vergine Madre con molta gloria, e l'instruì di molte cose. Indi gl'impose, che ringratiasse il suo Padre spirituale della diuotione speciale, che haueua tenuto quel giorno.

E se è così grata la Vergine per ogni special seruiggio, che facciano i suoi diuoti, non fù marauaglia, che tante volte, ed in tãte guise dichiarasse à Suor Paola, come gradiua i suoi spirituali esercitij. Per la festa della sua gloriosa Assuntione, staua Suor Paola in oratione, offerendoli tutte le diuotioni, che per noue giorni prima haueua ella insieme coll'altre Monache fatte; ed astratta da'sensi portata in mezzo da due Angeli auanti all'Imperadrice del Cielo, che sedeua in maestoso trono; ella doppo hauerla humilmente adorata li presentò tutte quelle diuotioni, e vidde, che la beatissima Vergine l'accettò benignamente, e li paruero come tanti mazzetti di varij, e diuersi odorosissimi fiori, quali hauendo riceuuti benedicea à Suor Paola, che gli l'haueua offerti, ed à tutte l'altre Monache, indi colle sue mani medesime li presentò al suo sagratissimo figlio, che riceuendoli con vn sorriso mostrò hauerli cari; e con ciò la Serua di Dio, tornò a'proprij sensi, lieta per ciò che haueua veduto.

Auanti la festa del Santo Natale, si era ella ingegnata di fare con diuersi atti di virtù, e di mortificatione vna collana al pargoletto Giesù, intendendo per ogni atto di virtù, che facea in quello Aduẽto di collocare vna gioia per comporre la sua collana; e perche fusse più grata al nascẽte bambino l'incastraua nel purissimo oro de sourã eminenti meriti della sua Santissima Madre. Indi venuta la notte del Sagrosanto Natale, presentò ella con gran diuotione quel suo monile alla Vergine, acciò, colle sue mani l'hauesse posto al collo del suo diuino pargoletto; e vidde eleuata in spirito, che l'Imperadrice de gli Angeli, prima se la pose nel proprio collo mostrando li fusse molto grata, indi leuatasela la pose à quello del figlio, quale in forma di fanciullino all'hora nato tenea frà le braccia, ed in premio di questo presente, ottenne dalla Vergine Madre, che ponesse spiritualmente il suo figliuolo nel cuore del suo Confessore, e di altre Monache del suo Monastero; e dal bambino Giesù ottenne, che vn'anima per la quale haueua pregato molte volte prima salisse dal Purgatorio al Cielo in quel giorno, mentre si cantaua la prima Messa.

Recitaua vna volta il Sagro Rosario (cosa, che soleua ella fare con tanta diuotione, meditando quei misteri, che vi spendeua due buone hore di tempo) ed astratta da' sensi, fù da due Angeli portata in spirito al Paradiso, oue vidde la Beatissima Vergine assisa in maestoso trono, che tenea sù di vn tauolino presso à lei due canestre di argento, e per ogni *Aue Maria*, che recitaua Suor Paola, cauaua dalla sua bocca vna rosa bianca, e la ponea in vna di quelle canestre, e quando diceua il *Pater noster*, riceueua vn'odoroso garofalo, e lo ponea nell'altro; Indi finito il Rosario presentò ambedue quelle canestre al suo dolcissimo figlio, che l'accettò con molto gusto, mostrando così la Madre, e'l figlio quanto li fusse grata quella diuotione. Pregaua ella vn'altra volta doppo recitato il Rosario per alcuni suoi diuoti, ed in particolare per li Padri, Fra Feliciano Zuppardo, e Fra Paolo Minerua, per il Seruo di Dio Fra Giacinto Buono, ed astratta da'sensi vidde con visione intellettuale la Beatissima Vergine, che scourendosi il petto, li mostrò in essi scritti i nomi di quelli per i quali pregaua, dicendoli. Vedi ò figli, oue li tengo.

In vna sollennità della Madre di Dio, facendo Suor Paola oratione con grande empito di spirito, si offrì tutta al suo seruitio: il che fatto, fù alienata da'sensi, ed in spirito fù cõdotta al Cielo auanti al trono di quella Serenissima Regina, oue vidde vicino al trono il diletto del figlio, e figlio adottiuo della Madre, S. Giouanni Euangelista cõ due Angeli, che teneuano in due canestre di argẽto vna ricchissima veste, e molti pretiosissimi monili composti di margarite, diamanti, ed altre gemme di gran valore; e prendendo San Giouanni dalle mani de gl'Angeli, quella veste la diede alla Vergine Madre, quale colle sue proprie mani, nè vestì Suor Paola, ponendoli anco in testa vna corona di inestimabil valore. E quando ella poi tornò a'sensi, trouossi vestita internamente con quella veste nuttiale di carità, che gli auampaua nell'anima, e coronata di gioia, godendo in modo il suo spirito, che communicaua la sua gloria anco al corpo.

Nè quì si fermarono i fauori della Gran Regina de gl'Angeli verso questa sua Serua, perche con istupore del Paradiso si cõpiacque alle volte non solo di fauorirla, mà fare anco l'officio di vil fantesca. Quindi stando ella inferma, mentre era nel Monastero, e trouandosi sola cadde dal letto, e come l'infirmità era graue non haueua ella forze per solleuarsi, onde si raccomandò alla Madre di misericordia, che la souenesse in quei bisogno; ed incontinente fatta questa preghiera, questa Sourana Principes-

sa

sa dell'Empireo accompagnata da due Angeli, venne à solleuarla da terra, ed à riporla nel letto, indi datali la sua benedittione disparue, restando Suor Paola, non meno lieta, che confusa per sì alto fauore, che hauea riceuuto. Venne vn'altra volta questa Monarchessa dell'Vniuerso ad agiutarla à cucire gl'ornamenti della Sagristia, facēdo in modo, che in vn sol giorno restasse perfettamente compito quel lauoro, per lo quale si stimaua non haurebbono bastati molti giorni, quādo anco vi si fussero impiegati molti Maestri insieme. E chi porrà ridire vna per vna tutte le volte, che apparendoli questa sourana Regina gloriosa, gli fè vedere il suo dilettissimo figlio, ò quante gli lo diè à tener frà le braccia? quante gli lo collocò nel cuore? quanti furono i casti abbracciamenti, e baci, che da quella bocca verginale meritò di hauere? e tutti gl'altri fauori co'quali questa Serua del Signore fù dalla Madre di Dio accarezzata? che giunse à segno di mostrarli vna volta il suo cuore, ed in esso à lettere di oro scritto il suo nome, nel che dichiaraua l'affetto materno, con che l'amaua.

E per passare da' fauori della Madre alle carezze del figlio, se mai potè vantarsi l'amor Celeste di hauer collocate le sue delitie ne'figliuoli degl'huomini, all'hora con più raggione può ciò dire quando *ludens in orbe terrarum*, quasi amante impazzito in mille guise vezzeggia, ed accarezza l'anime sue dilette, vna delle quali fù la nostra Suor Paola, il cui cuore come fù sempre vna fornace ardente di amore verso Dio, così fù da quegli più notabilmente fauorita. E qui tralascio quante volte si fè vedere l'amato Giesù nel suo cuore, hora in sembianza di Sposo, che quasi in talamo nuzziale vi riposaua, hora di Rè, che quasi in Regal trono vi dominaua, ed hora in altre forme rappresentanti i virtuosi affetti, ch'amore cagionaua nel suo interno. E nè meno vò replicare, come meditando ella vn giorno le piaghe del suo Signore, li comparue il suo amato bene, e teneramente abbracciandola pose le sue mani con quelle della Serua di Dio, e similmente i suoi piedi, volto, e costato con quei della sua Sposa, trasformandola in tal guisa in se stesso, che non vedea più se stessa in se stessa, potendo dire coll'Apostolo: *Viuo ego iam non ego viuit verò in me Christus*, metamorfosi, che come ella confessa nella relatione, che fè della sua vita, li succedeua spesso doppo la sagra communione, in virtù della quale si mutaua tutta in Dio.

Vna volta trattenendosi nella meditatione delle medesime piaghe del suo Signore, li comparue il trafitto suo Nazareno, e li parue, che dalle sue cinque sagratissime piaghe sgorgauano cinque abondantissimi riui di sangue, col quale lauaua, ed imbianchiua l'anime de'fedeli. Li parue anco, che il Sposo chiamandola l'inuitasse à venire ad attuffarsi in quei fonti di vita, e che andataui ella beuesse di tutte quelle cinque piaghe in molta abondanza, e con tanta suauità del suo spirito, che da indi in poi hebbe in nausea le delitie, e quanto di buono potea dare il mondo, e per molto tempo restò l'anima sua piena della suauità, che iui hauea gustata; e la sua memoria fissa sempre in quelle fonti del Saluatore. Molte altre volte contemplādo ella la passione del suo Signore, riceuè questo medesimo fauore, ed vna frà l'altre doppo hauerla fatta bere nella piaga del suo costato, e cōcessoli, che altri suoi diuori, e figli spirituali, fussero attuffati, ed immersi in quel fonte di vita, li disse, che colui, che recitasse cinque volte il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, in honore delle sue sagratissime piaghe, otterrebbe il perdono di tutti i peccati commessi in quel giorno. Ed ella, che non sapeua in memoria il detto Salmo, tornata a' sensi di questa visione si trouò saperlo perfettamente.

Vidde vn'altra volta orando vna colonna mezza di argento, e mezza di oro, e sù di essa, di qualsiuoglia oro più preggiato, il suo diletto Giesù, miraua ella, ed ammiraua non tanto l'inestimabil preggio di quella ricca colonna, quāto le amate bellezze del suo caro, e con ardentissimi desiderij di vedersi seco vnita, così à se se stessa diceua. E chi mai potrà darti anima mia ali per volare sù quella colonna per abbracciare il tuo Sposo, chi porgeratti aita per poggiare sù quella colonna, che è piedestallo del Paradiso, mentre la calca colui, che imparadisa l'Empireo. Sì, sì, *volabo, & requiescam*, trà i cari amplessi del mio Giesù. Così ella ardendo di desiderio diceua à se stessa, quando senza saper come, si vidde sù la colonna vicina al suo amato, sicura da' pericoli della terra, libera da' trauagli del Mondo, e se non imparadisata almeno vicina alla gloria del Paradiso, onde abbracciando i piedi del suo diletto, affettuosamente diceua *Teneam te, nec dimittam*, risoluta ella di non più tornare alle miserie del Mondo. Mà lo Sposo, Amica, li disse, tempo verrà quando libera da questa corporea salma, volarà l'anima tua trà le mie braccia, e nel mio cuore medesimo per mai più indi partirsi: E perche non hora ò vnico oggetto dell'amor mio (replicò ella) perche non hora? Perche deui ancora patire assai per amor mio, rispose il suo Giesù. E con questo tornando ella a'sensi, trouossi consolata per hauere ottenuto, se non di morire all'hora, almeno l'altra parte della petitione della Serafina Carmelitana Teresa, cioè di patire.

Prouaua vn giorno tante carezze il spirito dallo Sposo in oratione, che coll'Apostolo del Giappone si pose à gridare, *Sat est Domine, sat est*: O mio Giesù, che è ciò, che fate à me vilissima vostra fattura? à me, che così poco vi hò amato? à me, che tanto vi hò offeso? à me che ti sono stata ingrata, tanti doni? tante carezze? Non, nò mio Signore. Voi già diceste, che non deuono le margarite buttarsi à porci, nè il pane de gl'Angeli, si deue dare alle cagne: hor come à me, che più brutta sono di qualsiuoglia più sozzo viuente, dar volete l'inestimabili margarite de'vostri diuini fauori, quando souerchia mise-

misericordia mi fate in non mandarmi à tormenti dell'Abisso, come bene l'han meritato le mie colpe, e l'ingratitudine colle quali hò così mal corrisposto alle gratie, che dalla vostra benigna mano hò riceuuto. Dunque amato mio bene cessate di fare à me queste gratie delle quali voi ben sapete, che io ne sono indegna, e fate queste carezze ad altre anime più capaci de'vostri affetti, e che più approfitteranno de'vostri fauori. Mà quel Dio, che disse *Delitiæ meæ esse cũ filijs hominum*, benche gradisse l'humiltà di questa sua Sposa, mostrò nondimeno, che li dispiacessero quei rifiuti, benche nati dal proprio conoscimento, e perciò li disse, e che vorresti forsi priuarmi del gusto, che hò in accarezzarti, e farti delle gratie col dire, che sei vile, che sei indegna? Non sai tù, che i più indegni con solo mirarli li fò degni de'miei fauori? Ed acciò intendi, vò con vna somiglianza spiegarti il mio senso. Conforme vn Regio fanciullo gustando di giocare cõ vn'altro bambino à se vguale nell'età, mà non nella conditione, e nela nascita, non si auuilisce però, nè può soffrire, che altri voglia priuarlo di quel trattenimento. Così io, *ludens in orbe terrarum*, mi compiaccio di trattar teco con tanta familiarità, e gusto di accarezzarti, onde non deui humiliarti à segno, che vogli impedire i miei gusti. Inteso ciò Suor Paola annientandosi in se stessa disse, fà Signore della tua Serua, ciò che ti aggrada.

Stanca ella vn giorno dalle fatighe grauissime, che hauea fatte, venuta la notte si pose per riposare sul suo durissimo letto, quale cõforme si disse, non era composto, che di due tauole, e perciò potea renderla certa di esser grata allo Sposo, mentre come quegli riposaua sul legno. Quindi non tardò egli à comparire, e postosi à sedere sù la sponda del letto l'inuitò à riposare, facendoli colla sua destra amorosi vezzi, per lo che non sò se più dal sonno, ò dalla marauiglia di vedersi tanto accarezzata dal Rè del Cielo, si diè in preda ad vn suauissimo riposo, stando à sua guardia vegliando colui di chi fù detto, che *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, quale parea, che dicesse, *Ne suscitetis dilectam quoad vsque ipsa velit*; e potea ella dire dormendo guardata da colui, che era à lei più caro del proprio cuore: *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Vn'altra volta essendo gran freddo, ed hauendo fatta molta neue, li conuenne per raggione del suo officio andare al giardino del Monastero à tagliare i cauoli per cuocere alle Monache, e quando stando in mezzo alla neue, e percossa da gelati aquiloni, staua intirizzita dal freddo, si vidde vicino al fuoco: quel fuoco però, che accendendo purifica l'anima de'veri Serui dell'Altissimo; onde ella, che si vidde à canto la Primauera del Cielo, scordossi affatto del gelo della staggione, anzi se gl'accese tale Etna nel cuore con quella vista, che trà i rigori del verno prouaua gl'ardori più focosi della canicola, e tanto più, quanto, che con sua marauiglia vidde il suo amato Giesù, non già candido giglio de'Celesti giardini, mà giardiniero diligente di quell'horto fortunato, esser venuto in agiuto della sua diletta à tagliare colle sue mani que'cauoli, che hauea colla sua prouidenza prodotti. E fù tale lo stupore, che per questo fatto ingombrò l'animo di Suor Paola, vedendo il suo Dio tanto humiliato, che per buona pezza restò estatica, nè sò come restasse il suo cuore nel petto, che non fusse incenerito da tanto fuoco di amore.

In vna gran penuria di viueri, che fù nella Città di Napoli, trouauasi il suo Monastero di Santa Catarina in tal necessità, che non vi era, che dare alle Suore, nè meno per vn giorno. I Religiosi à cura de'quali staua la casa, vedendosi priui di ogni soccorso, senza speranza di persona alcuna, si affligeuano molto, e supplicauano il Signore, che li soccorresse come suol fare, ne'casi più disperati, e procurorno, che lo stesso facessero le Monache. Mà Suor Paola se bene se la passaua con poco, anzi con nessuno cibbo, e haurebbe hauuto sommo gusto, il patire necessità nella propria persona, nondimeno si affligea più di ciascuna altra in quella occasione, per cõto delle sue sorelle, trà le quali non mancauano le fiacche, quali haurebbono pericolato se il Signore non soccorreua loro. Quindi vna mattina doppo essersi cõmunicata ritirossi in Cella, e prostrata auanti ad vn Crocifisso, orando sparse riui di lagrime, e si fè vna rigorosa disciplina, che da per tutto piouea sangue dal corpo, pregando il Signore, che prouedesse alle necessità delle sue Serue. Quando, e che non possono le preghiere di vn'anima diletta à Dio, massime accõpagnate dal sangue, e dalle lagrime, che pure sãgue son dette del cuore? vidde con suo stupore schiodarsi dalla Croce il suo Giesù, ed à braccia aperte come staua, correre ad abbracciarla, con tanto affetto, che più non haurebbono mostrato due cari Sposi: e colui, che stanno in questa valle di lagrime, pianse al pianto delle due diuote sorelle, hora che è riso dell'Empireo, per conformarsi alla sua diletta, piãse al suo pianto. Così ambidue amorosi insanguinati, e piangendo, trà quei dolci abbracci, pare che l'vna si trasformasse nell'altro restando la Serua di Dio in dolcissimo estasi rapita, dal quale tornata, sentì dirsi dal Crocifisso, che ancora stretta la tenea trà le braccia, queste precise parole: Figlia non dubitare, io prouederò abondantemente alle tue sorelle, e mie care figlie. E così osseruò la promessa, che quel giorno medesimo venne vna persona à portare vna gran somma di denari, colla quale si prouidde abondantemente, à quanto bisognaua alle Monache.

Offeriuasi ella vn giorno con tanto affetto al suo Sposo, che haurebbe voluto in tutto, e per tutto in lui trasformarsi, quando apparendoli il suo Giesù, parea, che molto gradisse la sua amorosa offerta. Marauigliauasi ella, che conosceua in se stessa vna miseria troppo al niente vicina, come potesse esser grata al Signore dell'Vniuerso, onde piena di confusione, disse. Come ò mio Signore la Maestà vostra gradisce tanto al niente,

te, che vi offre questa misera creatura? Perche, (li rispose) essendoti tù data tutta à me, è bē douere, che io mi doni tutto à tè, e se tù possedi me, possedendo in me il tutto, non sei così pouera come pensi: E ciò dicendo la riempi di lume Celeste, col quale si conobbe trasformata tutta nel suo Giesù. A tanto giunse l'amore di questo amante de gl'huomini verso Suor Paola, che lasciandomi estatico per lo stupore son forzato à lasciare in silentio il restante de'fauori, che alla giornata faceali.

A

Fù anco à parte de'dolori della passione del suo Signore. Ed in particolare, essendosi vna volta apparecchiata per celebrare quei Diuini Misteri nella Settimana Santa, quando venne il Giouedì, contemplando ella la cena, che il suo Sposo in quel giorno fè co'suoi Discepoli, fù rapita da sensi in vn dolcissimo estasi, durandoui per ventiquattro hore, cioè tutto il tempo, che nella Chiesa stiede il Signore nel Sepolcro, ed in quel tempo fù il suo spirito portato da vn'Angelo in Gierusalemme per tutti i luoghi, oue fù operata la nostra redentione, ed iui vno per vno vidde quei Diuini Misteri, cominciando dalla Cena Pascale, e vidde nel Cenacolo il Signore assiso co'suoi Discepoli, trà quali era anco il Traditore, ed istituite il Santissimo Sagramēto: indi ascoltò il diuoto Sermone, che a'suoi Discepoli fece il Nazareno Maestro, e come poscia andò all'Horto, oue lo vidde trà l'angoscie di morte sudare abondantissimi riui di sangue. E così tutti gl'altri Misteri di quella dolorosa Passione, de'quali fù non solo spettatrice, mà cō modo ineffabile partecipe, prouandoli con grauissimi dolori, tutti in se stessa. E quando il suo Sposo fù posto in Croce, vi restò ella cō grauissima pena per tutta la notte, e vedutolo poi spirare, ella, che non morì, volle essere suo animato Sepolcro, sepellendolo nel suo cuore. Onde tornata poi il Venerdì à mezzo giorno a'proprij sensi, sentiua, e vedeua co gl'occhi dell'anima, che sono più lincei di quei del corpo, il suo Signore nel suo cuore sepolto, e così vi stiè fino alla Domenica all'alba, quando sentendo nel suo cuore vn gran mouimento, e rumore, che li parea si fusse in mille parti spezzato, conobbe, che all'hora era resuscitato il suo Signore.

B

Cōparuele molte volte il Signore in quella forma appunto, che sanguinoso, e tremante à piedi scalzi, e coronato di spine portò il grauissimo peso della Croce sù le sue lacere spalle. Alla qual vista restaua ella così afflitta, ed addolorata, che li scoppiaua il cuore di doglia, ed inuitandola il Signore à portar seco la Croce, prōta accorreua à sottoporsi à quel graue sì, mà amato peso, godendo il suo spirito, che portaua non solo la Croce appresso à Christo (al che vna volta era stata essortata dal medesimo) mà la stessa Croce del suo diletto.

C

Sentiuasi ella nel cōsiderare i dolori, pene, ed affronti del suo caro, arder di desiderio di patire altrettanto per lui. Quindi contemplando vn giorno l'ingiuria fatta al suo Giesù da que'spietati Giudei, quando presero le pietre, non già per edificare sù la pietra fondamētale della gratia l'edificio della loro salute, mà per lapidare come bestemmiatore l'eterna verità, e sommo Rè della gloria, vidde in spirito questo mistero, e come il Signore andaua à nasconderſi, onde ella gl'offerse per nascondiglio il suo proprio cuore, ed in premio di ciò, li chiedè, che li cedesse i colpi di quelle pietre destinati à lui da quegl'empij, ed ottenne l'vno, e l'altro, perche comunicatasi la mattina, si vidde il suo Sposo entro al cuore, e senti i colpi delle pietre, che inuisibilmente diluuiarono soura il suo corpo, e con dolore sensibile prouò l'acerbità delle percosse. Così Suor Paola non hauendo mai come Saulo lapidato Stefano, per mano di coloro, de' quali guardaua le vesti, potea collo stesso non più Saulo, mà Paolo, dire *semel lapidata sum*.

D

Mà per far ritorno dalle pene a'suoi spirituali diletti. Se mai i figli di Dio prouano in terra le delitie del Cielo, queste più, che in altro gustano in quel boccone, che essendo pegno della gloria, solo vale più del Paradiso, mentre contiene quello, che imparadisa l'Empireo. Quegl'amorosi abbracci, e Sagramentale vnione, quella trasformatione dell'huomo in Dio, come nō possono spiegarsi da lingua mortale, così sono bastanti à felicitare ogni creatura. Quindi l'anime innamorate, corrono quasi ceruè assetate à satiare le loro ardenti brame in quel fonte di vita, e solo in esso trouano in terra ogni contento. Così la nostra Suor Paola, quasi cerua ferita di amore, e sitibonda anelaua à trouare non sò se lo smorzamento, ò l'auuiuamento de'suoi ardori in quel Diuino pane. Haurebbe ella voluto in compagnia del Sagramentato suo bene star tutto il giorno, e volaua à pascere almeno gl'occhi colla vista di quel pane Celeste, ouunque hauesse saputo, che si esponeua alla publica adoratione: lui genuflessa, pendeua molte hore immobile collo sguardo fisso in quelle sagrosante specie, sotto il cui candido velo si nascondea il suo diletto, che pure amante focoso se li manifestaua tal volta suelato in sembianza di amabilissimo fanciullino, quasi sblendidissimo Sole accerchiato di luminosissimi raggi, e così lo vidde più volte, mentre nella Messa si alzaua l'Hostia Sagra.

Essendo ancora nel secolo, incontrossi vna volta nel Sacerdote, che portaua la Sagra Communione ad vno infermo, e prostrata à terra l'adorò, considerando la gran bontà di Dio, che occultato sotto quelle specie viene di persona à trouarci per renderci la salute, se non del corpo almeno dell'anima, che importa assai più: Ed in questo vidde nelle mani del Sacerdote vn gratiosissimo bambino, la cui vista li riempì l'anima d'inestimabil contento. Il simile gl'auuenne nel Monastero di Santa Catarina, perche orando ella vna mattina, eadde vicino alla finestrina, oue si comunicauano le Suore, vna particola consagrata, disgratiatamente, dalle mani del Sacerdote, sul pauimento, e la vidde mutata in

vn

vn vago bambino, che giacea sù la terra, e molti Angeli, che li facean corona, e riverenti l'adorauano. Restò ella à questa vista tutta infiammata di amore, e disse. Ah mio Signore, come voi, che creaste il Cielo, giacete hora così vilmēte per terra, ed adorandoui gl'Angeli come lor Creatore, voi per vnirui coll'huomo ingrato, che non si ricorda de'vostri Diuini fauori, permettete di esser così malamente trattato? Rispose il Signore: Che essendo terra l'huomo, ei per vnirsi coll'huomo, non si curaua di giacere in terra. Lo vidde altre volte in forma di accesa fiamma, che vibrando da per tutto ardori, parea, che dicesse: *Ignem veni mittere in terram*, ed ella ne prouò in tal maniera l'incendio, che mancò poco si riducesse in cenere il suo cuore.

La fauorì anco il Signore, sodisfacēdo al desiderio ardente, ch'ella hauea di trouarsi presente al Sagrosanto Sagrificio della Messa, con modi marauigliosi. Giacea ella inferma, e sentendo la campana della Chiesa di San Pietro Martire (che era vicina alla sua casa) che suonaua il segno del *Sanctus*, se li accese il desiderio di vedere quando si alzaua l'Hostia per adorare il suo amato, ed in quel punto vidde aprirsi la parete della sua camera, e per quella apertura potè vedere, ed adorare con sommo gusto del suo spirito l'Hostia Sagra, che si alzaua nella Messa maggiore di detta Chiesa. L'istesso desiderio hebbe stando nel Monastero di Santa Catarina inferma, nè il Signore fù manco liberale à sodisfarcelo, perche stando in cella sul suo pouero letticciuolo, assisteua in spirito alla Messa in Chiesa, oue con tanta distintione consideraua le cirimonie, ed ascoltaua le parole, che potea poi riferire alle Suore, che Messa il Sacerdote hauea detta, con istupore di chi l'vdiua. Vennero alle volte Santi dal Cielo, ed in particolare più spesso San Tomaso di Aquino, San Vincenzo, e San Giacinto nella sua camera, quando lei staua inferma, comunicandola colle lor mani. Nè solo da Santi, e da Angeli, mà dallo stesso Santo de' Santi, e Creatore de gl'Angeli, fù degna di esser tal volta comunicata, fauore simile à quello, che ottenuta hauea prima la sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena.

Comunicauasi ella, quasi ogni giorno, perche affamata di questo Diuino cibbo, non haurebbe possuto viuere, se ne fusse stata lungo tempo digiuna: E come, che ciò non era per tutti, non mancauano persone alle quali dispiaceano così frequenti comunioni. Se ne affliggena ella, che da vna parte non volea essere occasione di scandalo, e di disturbo al suo prossimo, e dall'altra non li bastaua l'animo di star senza quel cibo, che solo potea consolarla in questo esilio, onde supplicò vn giorno il suo Sposo, che li manifestasse se gl'eran grate le sue così frequenti comunioni: ed egli per mostrarli quanto li fussero accette, apparendoli li fè vedere due vasi, vno di oro, l'altro di argento, ed in questo di oro (disse) conseruo le tue comunioni, che fai sagramentali, in quest'altro di argento, quello, che fai spiritualmente (perche era tanta la fame, che hauea ella di quel celeste cibo, che non contenta di comunicarsi sagramentalmente, vna volta si comunicaua spiritualmente molte volte il giorno à vista del Santissimo Sagramento) e le conseruo per il giorno del giudicio. Volendo significare, che mentre erano sì care à Dio, che lo conseruauano per il diuino giudicio, non douea curarsi del giudicio, che ne faceano gl'huomini.

Ed in vero ben si potea da gl'effetti conoscere, quanto fussero grate al suo Sposo le sue diuote communioni. Nè qui raccōto, come ogni volta, che si comunicaua nelle feste sollenni, vedea con visione corporale due Angeli in sembianza di vaghissimi fanciulli, che li teneano sotto la gola vn ricchissimo velo: nè meno dico de' moti del suo cuore, che *exultabat totis viribus*, non già auanti l'arca del testamento, mà nel riceuere la manna del Paradiso, e solo qui ricordo quei trè mirabili effetti, che in lei causaua questo pane celeste, come più certi noti è sperimentati, era il primo vn fuoco, che li bruggiaua non solo il cuore, mà anco la lingua, il palato, e la gola, in modo, che passando la sagra Hostia per la sua bocca, se la sentiua come vn carbone acceso, cō che meglio di quel carbone, col quale l'Angelo purificò le labra di Isaia, restaua ella purificata da quell'Angelico pane, ed all'hora potea ben dire il suo Giesù: *Ignem veni mittere in terram*. Cō questo fuoco si accoppiaua vna luce, che non solo l'illuminaua l'anima, e tutte le potenze, si diffōdeua anco al corpo, participando tali sblendori al suo volto, che fù spesso veduta dalle Monache nell'vscire dalla sagra communione vibrare raggi di luce, forsi perche à dire di Origine quel fuoco diuino: *Quando non inuenit, quod consumat, lucet*. Mà mirabile fù ciò, che osseruarono le sue sorelle, quando ella stiè tanto tempo attratta, à segno, che era necessario calarla à braccia dalla cella, e portarla al luogo oue si douea communicare, poiche essendo così estenuata da dolori, ed infermità, che era il peso del suo corpo appunto come di corpo morto, sperimentauano però coloro, che la portauano quando si douea communicare quel peso così leggiero, che loro sembraua quasi vna piuma leggiera, mà quando ne la doueano riportare doppo communicata, la trouauano così graue ch'erano necessarie molte; forse, perche nell'andare, era sì grande il desiderio, che hauea di vnirsi al suo Sposo, che questo gl'impennaua l'ali all'anima, e causaua leggerezza anco al corpo, perche potesse volare spedita, oue l'attendeua il suo amante Dio: mà doppo communicata, hauendo già riceuuto il pegno di quella gloria, che *pondus* viene dall'Apostolo chiamata, non è marauiglia, che anco il corpo venisse à participare di quel graue sì, mà suauissimo peso.

E se per la carità ardente, che infiammaua il cuore di questa Serua di Dio, meritò tante gratie per l'anima sua per la stessa, che si diffondea verso il prossimo fù degna di riceuer molte riuela-

la raccomandaua à Dio. Occupino il primo luogo quelle, che ella medesima ne lasciò registrate nella relatione, che per obedienza fè della sua vita, intorno al Conuento di San Domenico il Reale di questa Città di Napoli, oue ella hauea preso il terzo habito, ed era stata da' Padri di esso ammaestrata fino da primi rudimenti della vita spirituale, onde come grata pregando più frequentemente per gl'allieui di quella Casa, meritò di esser consolata dal Signore cō diuerse riuelationi. Quādo vn giorno di Pētecoste in detta Chiesa all'hora di terza, quando secondo l'vso dell'Ordine doppo la Messa maggiore si canta sollennemēte nel Choro l'hora di terza, ed intonando i Cantori il deuotissimo hinno: *Veni Creator Spiritus*, vidde calar dal Cielo sù le teste de' Frati, molte faci accese, con gran fuoco? Ben è vero, che le faci non erano vguali, anzi alcune erano più luminose, e più ardenti, e durarono più lungo tempo sù quei Religiosi a' quali toccorono, altre ne furono meno accese, e poco doppo si estinsero, secondo il diuerso apparecchio, e la maggiore, ò minor diuotione di quei Religiosi. Due altre volte in questa medesima festa vidde lo Spirito Santo soura i Religiosi di quel Sagro Conuento in forma di globbi di fuoco mentre cantauano il matutino, al quale assisteua ella in spirito, stando col corpo orando nella sua camera.

Ritrouandosi vn'altra volta nella stessa Chiesa, mentre si cantaua (come è solito ogni sera) la diuota antifona *Salue Regina*, vidde con molta sua consolatione spirituale la Beatissima Vergine vera Madre di misericordia, in mezzo à quei Religiosi, che colla solita loro filiale diuotione, e riuerenza la salutauano, ed hauendo assistito fino alla fine di quell'antifona, li benedisse, e disparue. Vn'altra volta la vidde nel mezzo de' Religiosi della stessa Chiesa, mentre cantauano la medesima antifona, cō vna veste tessuta di diuersi vaghissimi fiori, quali denotauano i diuersi affetti di diuotione, che all'hora haueano quei Religiosi, che così cantando, e salutandola gl'intesseuano quella veste. Altre volte vidde gl'Angeli, che accompagnauano il canto de' Religiosi con armonia Celeste; ed vn giorno di Pasca, mentre cantauano il Responsorio, *Per tuā Crucem salua nos Christe Redemptor*, auanti al Crocifisso, che parlò à San Tomaso di Aquino, quale in quel giorno staua, secondo il solito, scouerto, in luogo de' Frati, vidde esserno altri tanti Angeli, che cantauano.

Vn giorno della festa del nostro Angelico Maestro San Tomaso di Aquino (che per esser non solo Dottore, mà Padrone della Città, e figlio di quel Religiosissimo Conuento) si celebra in esso con grandissima sollennità, desideraua ella molto di restarsi quella notte in Chiesa, per assistere al sollennissimo Matutino, che doueano cantare i Religiosi, mà non essendoli ciò permesso dal Sagristano, andatasene à casa, si pose per quella notte in oratione, onde quello che non hauea possuto ottenere da gl'huomini, l'ottenne da Dio, perche nell'hora del Matutino, si trouò in spirito nella Chiesa di San Domenico, auanti l'Altare maggiore, oue staua il braccio del Santo Dottore, e vidde, ed vdì quāto si fè da' Religiosi nel cantare quell'officio: Anzi di più li comparue quel Santo Dottore, e li diè vna bellissima rosa, perche l'hauesse fatto odorare da tutti quei Religiosi, che iui assisteuano, il che ella fè, ed hauendola fatta odorare à tutti, la lasciò in mano del suo Confessore, e finito il matutino tornò ella a' proprij sensi. Indi la mattina seguente raccontò al suo Confessore quanto in spirito quella notte hauea veduto, e potè così ben descriuere quanto si era fatto, e chi hauea fatto l'officio, e chi cātate le lettioni, e tutte l'altre particolarità occorse, che il Confessore ne restò ammirato; e quando li disse della rosa, che gl'hauea lasciata nelle mani, confessò, che in quel punto hauea intesa vna suauità spirituale mai più prouata, che gl'era restata, mentre l'era durato il matutino, ed ammirò la gratia fatta dal Santo Dottore a' suoi diuoti Religiosi, e Discepoli, rendendone à lui, ed à Dio le douute gratie.

Nè furono di minor peso le riuelationi, che hebbe intorno al suo amato Monastero di Santa Catarina da Siena, perche vna notte del Santo Natale, pregando la Beatissima Vergine, che volesse concedere il suo Diuino Figlio a tutte le Monache di quel Monastero, vidde, che mentre le Suore cantauano il matutino, la Vergine Madre portando nelle braccia il suo Santissimo pargoletto lo ponea nel cuore di tutte quelle Suore con tanta dolcezza spirituale di esse, che ben prouarono come l'anime beate possono nel solo possesso di questo sommo bene felicitarsi, se tanto vna sola mica caduta da quella celeste mensa era per loro soprabondante, che non poteano capirla. Così vn'altra volta nel giorno della Circoncisione pregando il suo Sposo, che volesse imprimere nel cuore delle sue Sorelle il suo Santo amore, vidde quel Diuino pargoletto fare vn segno di Croce su'l cuore di ciascheduna, ed era il segno mezzo di oro, e mezzo di argento, significando, come lei l'esplicò al suo Confessore, che l'imprimeua nel cuore la purità significata nell'argento, e l'amore notato coll'oro. Mà più misteriosa fù la visione, che ella hebbe vn giorno del Sāto Natale.

Era ella stata tutto l'Aduento così eleuata in Dio, ed vnita col suo Santo amore, che li pareua star sempre alienata da' sensi. Venuta poi la notte del Santo Natale, si pose à pregare con molto feruore per la salute spirituale, così delle sue Monache, come del suo Padre spirituale, e di altri suoi diuoti, ed in particolare del Padre Maestro Fra Timoteo Riccio, acciò potesse fare (come poi fece) rifiorire in questo giardino d'Italia le Sagre Rose di Maria, che credo in poche altre parti stia così ferma questa diuotione, come in questa Città di Napoli, e pose per intercessore di questa gratia l'Euangelista Giouāni, che come fauorito del Rè del Cielo, e Figlio dilet-

diletto di Maria Santissima, gl'haurebbe facilmente possuto impetrare quanto desideraua. In questo astratta da'sensi, fù il suo spirito rapito all'Empireo, oue vidde il suo dolcissimo Sposo seduto in maestoso trono, ed alla sua destra assisa la gran Regina del Paradiso, da vn càto ancora vidde sedere l'Euangelista Giouànni, che tenea vn tauolino auanti, perche come in terra à lui furono creduti i Diuini segreti, così in Cielo douea esercitare l'officio di Segretario, e scriuere il decreto alla supplica data da Suor Paola, era però l'inchiostro con che scriuea puro sangue: faceano altresi corona al maestoso trono i Gloriosi Santi, Gioseppe, Pietro, Paolo, e Domenico. Finito, che hebbe di scriuere il decreto, li fè segno il Signore, che lo leggesse, e Suor Paola con somma contentezza del suo spirito ascoltò il decreto, nel quale il pietoso Signore li concedea tutte le gratie, che gli hauea domandate, e tutti quei Santi, che stauano attorno al trono applauderono alla liberalità del Sommo Monarca. Indi S. Giouanni, la supplica già firmata dal Redentore, diede in mano alla Regina del Cielo, che la suggellò con vn segno di oro, nel che intese Suor Paola, che non viene à noi gratia alcuna dal Cielo, che non passi per le mani di questa gran dispensiera de'Diuini fauori. E doppo fù quella supplica data à conseruare al P. San Domenico come di cosa toccante al suo Ordine. Finalmente il Rè del Cielo con vn dolce sorriso benedicendo la sua Serua, licentiolla dall'vdienza, ed ella consolatissima fè ritorno a' proprij sensi.

Vidde più volte le sue Monache dalla Vergine Madre, mentre cantauano la *Salue Regina*, apparendo nel mezzo di esse esser benedette, e guardate amorosamente. Altre volte, mentre recitauano l'officio della stessa Madre di Dio, la vidde accompagnata da Santa Maria Madalena, che portaua vn vaso di suauissimo liquore, del quale con vn cocchiaro la Beatissima Vergine, ne diè à tutte le Monache, e doppo hauerle benedette, disparue. Molte altre gratie ottenne per esse dal pietoso Signore, che per breuità si tralasciano.

Mà come la carità di Suor Paola si stendeua anco fuora del suo Ordine, così li fù riuelato lo stato di diuerse persone. Quel giorno, che morì la grà Serua di Dio Suor Orsola Benincasa preggiato allieuo della Religione Domenicana, e figlia spirituale del Fondatore della Congregatione della Sanità Fra Marco di Marcianise, come attestano i Scrittori della sua vita, la vidde Suor Paola circondata da vn Choro di Angeli, condurre cō gran festa al Paradiso, adobbata da vna ricchissima veste, e con molte corone sul capo. Vn giorno pregando per vn suo diuoto posto sù l'estreme agonie della morte, vidde vna gran compagnia di diauoli, che hauendo incatenato quell'infelice, lo strascinauano miseramente all'inferno; onde ella si pose con più feruore à pregare il suo Sposo, acciò li donasse la salute di quell'anima: e furono così efficaci le sue preghiere, che alla fine ottenne l'intento, perche li concesse Dio tal contritione, che confessato, e ben disposto se ne morì. Vn'altra volta pregando ella per alcuni, che erano condotti ad essere appiccati, si inferuorò tanto, che astratta da'sensi stiè fino ad hora di cena, e nella cena assisti alla mensa senza toccar cosa alcuna, durando nella medesima astrattione; ed in questo li vidde con suo gran terrore appiccati in trè patiboli nell'Inferno ardere trà voracissime fiamme: ed in fatti si intese doppo, che quei meschini, per più, che vi si affatigassero molti Padri spirituali, non si erano voluti confessare, nè conuertire. Così vidde vna donna, che era morta impenitente, che li apparue tutta cinta di fiamme, e li disse, che non pregasse più per lei, perche era già eternamente dannata, per la sua ostinatione nel peccato, massime della superbia, e della bestemmia. Vidde anco molte anime andare al Purgatorio, che li chiedeuano agiuto, ed altre entrare gloriose nel Cielo, che per breuità si tralasciano.

E per passare alle gratie, che chiamano *gratis date*, ch'hebbe la Madre Suor Paola, non vi è maggior marauiglia quanto, che vn'huomo di terra, e di fango frà i marosi di questo sempre tempestoso Oceano del Mondo, viua vita Angelica in vna felice calma, hauendo in tutto appianati, od abbattuti i superbi caualloni delle passioni disordinate. Nè sono spreggiabili quell'opre merauigliose, che fà Dio operare da'suoi Serui in testimonianza della gratia, che in essi hà poste ferme radici, mà però deuono queste esser così certe, che possano bastantemente testificare cosa così sourana. Della nostra Suor Paola, se ne raccontano tante, che basterebbono ad empire vn' intiero volume, mà come di essi non si è presa giuridica informatione, non ne hò quella certezza, che merita questa historia, e perciò hò voluto più tosto passarli sotto silentio, che scriuer qui cosa, che possa hauere hombra di incertezza, non che neo di falsità. Solo addurrò qui alcune cose merauigliose, che come note à tutta vna cõmunità, od a gran numero di persone si hanno colla publica voce, e fame acquistato tanto di credito, che non possono hauer sospetto di incertezza Sia la prima quella, che li successe in Sorrento, Città posta nel Promontorio di Minerua, in vn lido di mare incontro à Napoli, oue ella era andata per ordine del suo Padre spirituale in cõpagnia di molti suoi parenti, per visitare altri parenti, che iui habitauano. Stando in quella Città, li fù riferito essere in vna Chiesa fuora della Città vna diuotissima imagine della Madre di Dio, per lo che gli si accese il desiderio di vederla, ed in fatti in compagnia di quei parenti, che seco erano andati da Napoli, e di molte altre persone di Sorrento vi andò: mà gionti alla porta della Chiesa, si trouò serrata à chiaue con grosso chiauestello, ed intesero, che il Prete, che ne hauea pensiero, nè anco era in Sorrento, essendo andato in Napoli per alcuni suoi bisogni, onde perderono la speranza di poterui entrare: mà

non la perdè Suor Paola, quale come l'hauea riposta in Dio, ben sapea à lui niente essere impossibile. Si pose dunque ad orare alla porta di detta Chiesa, e guardando per vna fissura di essa, vidde calar giù dall'Altare vn bellissimo, e gratiosissimo fanciullino, e venire verso la porta; ella semplicemente credendo, che fusse fanciullo humano, chiamò le compagne à vederlo, mà niuno altro, che lei fù degno di tal vista. Quel fanciullo dunque hauendo con vn tocco di mano disserrate il catenaccio, e le serrature, si apersero da per se le porte, con marauiglia di quanti si trouaron presenti. Entrati nella Chiesa adorarono la diuota imagine di nostra Signora, e Suor Paola vi si fermò lungo tempo ad orare. Alla fine chiamata da suoi per partire, dubitarono come si sarebbe possuto serrar la porta. Mà presto v'sci ella di dubio, perche vna voce dal Cielo, li disse nell'interno, Non dubitare Suor Paola, che colui, che l'hà aperta, la chiuderà, e così lo disse a' suoi, ed vscita appena con tutti dalla Chiesa si rinserrarono di nuouo le porte della maniera, che stauano, quando vi giunsero da principio, onde restarono tutti marauigliati, non sapēdo attribuirlo, che à marauiglia oprata da Dio per i meriti di Suor Paola, e nel ritorno, che fè à casa facendosi notte in mezzo al camino, hebbe qualche timore, mà ricorrēdo à quel Signore, che era l'vnica sua sicurezza, li comparue subito à canto vna lucidissima Stella, à lei sola visibile, che gl'illuminaua la strada come se fusse stato di mezzo giorno. Luce fù questa, che Prometeo Celeste cambiando secondo li giorni della settimana diuerse forme, l'accompagnò per otto anni intieri, e poi lasciolla per l'occasione, che di soura habbiamo narrata.

Fù ella portata in spirito in diuersi luoghi come nella cella del suo Confessore, onde potè poi dirli ciò, che ei faceua, e ciò, che vi era nella sua camera distintamente. Così orando per vn fratello Conuerso, che si era raccomandato alle sue orationi, lo vidde andando in spirito nella sua cella, che si daua vna rigorosa disciplina, onde la seguente mattina vedutolo nella Chiesa, li disse. Buon prò ti faccia fratello la disciplina, che hiersera ti desti. Così anco fù dall' Angelo suo Custode portata in Roma, oue visitò tutti quei sagri luoghi, e seppe poi riferirli tutti distintamente al suo Cōfessore, che ne era venuto, all'hora, ed in cento, e mille altri luoghi andò, portata in spirito dal suo Custode.

Stauano le Suore nel principio, che entrarono nel Monastero di S. Catarina in tanta pouertà, che spesso si vedean priue di quelle cose, che erano precisamente necessarie al sostentamento del corpo per viuere. Vna volta trà l'altre non si trouana altro in casa, fuor, che due libre, e mezza di maccaroni (così chiamano qui alcuni pastilli) quantità, che appena potea bastare per sei, od otto Monache, massime non vi essendo altro. Mà non per questo si perdè di animo Suor Paola, alla cui cura staua il prouedere da māgiare per le sue Sorelle Monache, mà tutta confidenza nel Signore, pose à cuocere quei pastilli, ò maccaroni, e crebbero tanto frà le sue mani, che bastarono à satiare souraabondantemente tutte le Monache, che erano fino al numero di trenta. La stessa moltiplicatione si fè di vna turta, tanto piccola, che ciascheduna diffidaua, che di quella se ne potessero far le parti per tutte le Suore; Ella però nel diuiderla, la vidde crescere in maniera, che non solo ne hebbe ciascheduna Suora la sua parte assai grande, mà ne restò più della metà, con istupore di tutte quelle, che haueano veduta la sua picciolezza. Mancando anco vn giorno l'oglio nel suo Monastero, ella doppo essere andata all'oratione, andò alla dispēsa, oue trouò il vaso, che prima era vuoto, pieno di perfettissimo oglio. Così Dio non māca mai di soccorrere alle necessità di coloro, che in lui confidano.

Hebbe in oltre Suor Paola vn lume dal Signore col quale conosceua l'interno de gl'huomini, per i quali pregaua, e ciò, che passaua nelle loro coscienze, onde potè auisare molte cose, e ridurre molti à penitēza. Così vna volta la pregò vn suo Confessore, che gl'impetrasse da Dio il perdono de' suoi peccati. Promise ella di farlo, e doppo molta oratione, ottenne la gratia, dicendoli il Signore, che già li perdonaua i peccati. Mà ella colla confidenza vera figlia di amore, perdonatemi (disse) ò Signore la mia souerchia prosuntione. Vorrei di questa gratia, che mi hauete fatta, vn segno sensibile. Volentieri, li rispose il suo amato, ed il segno sarà il dolore in vn piede, e subito sentissi vn piede come trafitto da vn'acutissimo chiodo, dolore, che li durò due anni (quāto souraui sse quel Padre) ed acciò si aggiūse vn'altro fauore speciale, che per qualsiuoglia difetto, che commettea quel Padre, se li accresceua il dolore, donde ella veniua à conoscere la coscienza del suo Confessore, e ne l'auisaua acciò subito si emandasse. L'istesso dono di conoscer l'interno hebbe colle sue Monache, onde ne' giorni di communione, ne vedea molte volte alcune andare à communicarsi fredde, e mal disposte, ò starsene all'oratione indiuote, e distratte, e perciò ne l'auuisaua, e gli ne impetraua l'emendatione, e nuoui feruori di diuotione, e di carità. Non vi è maggior pericolo nella via dello spirito, quanto l'esser ingannato dal demonio, che spesso si trasfigura in Angelo di luce. Erano in quel Monastero alcune Suore date più dell'altre all'oratione, ed à gl'esercitij spirituali, mà erano ingannate con illusioni, con pericolo della loro eterna salute. Fù ciò riuelato à Suor Paola, ed ella ne auisò il loro Padre spirituale, che trouò quelle realmente essere illuse, onde potè per tempo rimediare à così gran pericolo.

Vna mattina all'alba stando in oratione, sentì dirsi dall'Angelo (che in forma di splendidissima luce li assisteua) che se volea trouare il suo Confessore andasse à quell'hora in Chiesa, altrimente non l'haurebbe trouato, douendo egli vscir per tempo di Conuēto. Andò ella à quell' hora

hora in San Domenico, e nell'entrare in Chiesa si incontrò col suo Confessore, che haueua finita la Messa. Marauigliossi egli di vederla così per tempo, e domandogline la causa: ed ella, sono venuta à quest'hora, rispose, per ritrouarui, perche sò, che douete hor hora partire, ed andar fuora della Città. Maggiormente restò ammirato il Confessore, perche non haueua ella possuto saper ciò humanamente, onde: E chi ciò vi hà riferito (li replicò) l'Angelo mio Custode (soggiunse ella) ed il Confessore affirmò così esser vero, douendo andare all'hora à visitare Don Alesandro di Sangro Patriarca di Alesandria, che si trouaua all'aria in vn casino fuora della Città.

Il Confessore di questa Serua di Dio li raccomandò vna volta l'eloquentissimo Padre Maestro Fra Tomaso Carrafa, non meno nobile di sangue, che dotto, ed eccellentissimo Predicatore; che di solo ventisei anni si haueua acquistato tal grido ne Pulpiti, e nelle Accademie, non solo nella sua Patria, mà per tutta Italia, che sino ad hoggi vola con applauso vniuersale per le bocche de gl'Eruditi, ed all'hora era caduto in vna pericolosissima infirmità. Si pose ella subito à pregar caldamente il Signore, che per seruitio della sua Chiesa volesse restituirli la sanità; mà sentissi risponder nell'interno, che già staua nel Cielo decretata la morte corporale di quel Padre, forse, perche non meritaua la terra di tener più lungo tempo questo Ercole non già Gallico, mà Euangelico, che con più auree catene di quello allacciaua, e tiraua i cuori de' suoi vditori al camino delle virtù, ed all'emendatione de' vitij: soggiũgeua però l'interna voce, che proseguisse le sue preghiere per la salute di quell'anima, hauendone bisogno in quel terribilissimo punto. Così lo riferì ella al suo Confessore, e così appunto successe, perche trà due giorni con pianto vniuersale di tutti gl'Eruditi passò da questa vita con molti segni della sua saluatione, quantunque hauesse patita vna grauissima battaglia di molte tentationi. Li fù poi riuelato la sua morte, e che staua nel Purgatorio, perche mentre ella recitaua il Rosario per il detto Padre, sentì dirsi nel cuore. Applica questo Rosario per l'anima sua, che già vscita dal corpo stà penando nel Purgatorio.

Raccomandolli vna volta il suo Confessore vn pouero huomo, che staua con molti trauagli, acciò l'aggiutasse colle sue orationi; ed ella subito conoscendo per interna riuelatione, chi fusse il raccomandato, e che era vn tale huomo, che all'hora staua inginocchiato auanti all'Altare maggiore, lo disse al suo Padre spirituale, che ne restò ammirato, sapendo bene, che lei nõ haueua notitia di quell'huomo, nè del suo stato, non che de' suoi trauagli: gli affirmò con tutto questo essere quello appunto colui, che gl'haueua raccomandato, ed ella pregãdo per lui l'impetrò molte gratie dal Signore.

Vna notte orando in sua casa, li parue di vedere vn suo fratello (che la sera antecedente staua sano) trouarsi in letto con molta angoscia, ed in punto di morte, con eccessiui dolori. Con tutto ciò seguitò ella la sua oratione, nella quale si trouaua meditando la gloria del Paradiso, quando intese bussar la porta, ed intese esser chiamata con molta fretta dal socero di suo fratello, perche andasse à quell'hora ad agiutarlo, trouandosi vicino à morte, per vno accidente repentino, che gl'era souraueuuto. Andò ella à far la carità, e trouò l'infermo quasi morto di Apoplesia, che di già haueua perduti i sẽsi, ed era stato quattro hore senza alcun segno di vita. Non si turbò ella altrimente, ma fatta breue oratione, li fè vn segno di Croce, sù la fronte, nella bocca, e sù lo stomaco, donde diceuano hauer cominciato il male, e tanto bastò à fare, che ritornasse in se sano, e senza dolore alcuno.

Vna pouera vedoua vẽne à trouarla vn giorno piangẽdo la perdita di vn suo vnico figliuolo, che partito di casa per caminare il mondo, non sapeua, che se ne fusse fatto, nè poteua hauerne nuoua alcuna, onde lo raccomandò à questa Serua di Dio, quale facendo per quel giouane oratione, vidde la sua anima, e l'accertò, che già era morto, e che staua nel Purgatorio patendo molte pene. Onde Suor Paola lo significò alla madre, esortandola à farli dir Messe per liberare quell'anima da tormenti: Ed ella ancora l'agiutò colle sue orationi, e suffraggij. Mà il demonio nemico di ogni nostro bene, per impedire il beneficio, colle Messe, che facea dir la madre potea hauer quell'anima, presa forma di forastiero andò à trouar quella donna, e li disse, che suo figlio era viuo, e che ei medesimo pochi giorni prima l'haueua veduto: onde la madre lieta per tale auiso, cessò dal dare più limosine, e dal far dir Messe per l'anima di suo figlio: nè bastarono l'esortationi di Suor Paola, perche volesse seguitare, tanto haueua saputo ben mentire il demonio. Onde la Serua di Dio, che sapea di certo esser morto, e che l'haueua veduto trà durissime pene, si poiẽ à porgere più feruenti orationi per quell'anima, tanto, che alla fine per le sue orationi fù liberata dal Purgatorio, si che li comparue vn giorno tutta gloriosa ringratiandola de' suffragij, che gl'haueua fatti, per i quali andaua in quell'hora à godere nel Paradiso. Nè tardò molto à disingannarsi la madre, che era suo figlio morto, come Suor Paola gli haueua detto.

Vn suo diuoto chiamato Agnello di Massa non faceua cosa senza consultarla con Suor Paola, ed haueua vn fratello detto Massimo, quale in vno stesso tempo perdè la moglie, ed vn figlio, morendo quella di parto, onde pensò di farsi Religioso: però consultatosene con Suor Paola, quella li disse chiaramente, che non lo farebbe, mà haurebbe hauuta la seconda moglie, nè passarono molti giorni, che ciò si verificò. Doppo trouandosi grauida questa seconda moglie ei dubitando di alcun'altra disauentura, la raccomãdò all'oratione di questa Serua di Dio, quale li disse, che non dubitasse, perche la haureb-

rebbe felicemente partorito vn figlio maschio, come appunto successe. Doppo passato alcun tempo, mandò Suor Paola à dirli, che si confessasse, e stasse bene apparecchiato, che trà breue non sapea, che douea esser di sua vita. Non fè egli conto al principio di questo auiso, ma poi riflettendo all'altre cose predette da Suor Paola, e rusciте come ella hauea detto, si pose molto apprettatamente à pensare à casi suoi, ed ad apparecchiarsi alla morte, facendosi vna buona confessione generale, quale hauendo finita, e riceuuta l'assolutione, appena ritornò à casa, che mentre si ponea à tauola per mangiare repentinamente morì. Hauea ella detto alle Suore del suo Monastero, che quel Monastero douea hereditare tutte le facoltà di quei due fratelli Massimo, ed Agnello di Massa, e che ciò sarebbe stato prima della sua morte: ed in fatti così successe, perche morto prima il figlio di Massimo, restorno tutte le sue robbe ad Agnello, quale morendo nel contaggio del 1656. vn'anno prima della morte di Suor Paola, lasciò quel Monastero herede di quanto lui possedeua, ò li potea spettare.

Li fù imposto vna volta, che facesse oratione per vno infermo, il che ella fè, e nell'oratione gl'apparue la Beatissima Vergine, che l'assicurò, che l'infermo guarirebbe, e volle, che gli lo dicesse in suo nome. Così fè ella, onde se bene l'infermo doppo peggiorasse, e stesse all'estremo, pure alla fine guarì, come ella hauea detto.

Predisse anco al suo Confessore la morte di parto della Signora Placida Rauaschiera, molti giorni prima, che succedesse, benche all'hora non hauesse male alcuno, perche poi morì di parto, come ella hauea detto.

Vna Suora del suo Monastero diuenne pazza, ed ella, che ardea di carità prese à carico suo la cura di quella meschina, seruendola con molto affetto, e pregando sempre per la sua salute; e quattro anni la tenne in sua cella, sopportando con molta patienza la fatiga di seruirla, e l'insolenze di quella, che era senza ceruello, nella quale per tutto quel tempo non si vedea punto di miglioramento, onde le Monache haueano perduta la speranza, che si potesse rihauere. Mà Suor Paola le assicurò, che non dubitassero, perche prima della sua morte la douea veder sana, e fare tutti gl'esercitij del Monastero: e così auenne, perche passati i quattro anni, e molto prima della morte di Suor Paola guarì perfettamẽte, e potè fare tutto ciò, che bisognaua per seruitio delle sue Sorelle, e di quel Monastero.

Venne vn giorno à vederla Leonora Maggiocca, quale hauea già risoluto, trattato, e conchiuso di farsi Monaca Carmelitana Scalsa nel Monastero di S. Gioseppe di questa Città, e vẽne à pregarla, che la raccomandasse al Signore, che la facesse tutta sua, e li concedesse di farla presto entrare in quel Monastero di S. Giosepppe. Al che Suor Paola sorridendo promise di raccomandarla al Signore: Mà chi sà, soggiunse, se il nostro Padre S. Domenico vuole, che V. S. sia sua figlia? Parue ciò sproposito à quella donzella, che all'hora non hauea questo pensiero, e già era aggiustato il tutto per monacarsi in San Giosеppe: Mà passò poco, e si accorse esserno state profetiche le parole di Suor Paola, perche trà pochi giorni si discompose il trattato del suo monacato in S. Giosеppe, e nella fondatione, che poi si fè in questa Città del Monastero del S. Presepe, che è del nostro Ordine di S. Domenico, ella fù la prima, che vi riceuè l'habito, ed hora vi si troua Priora.

Somigliante à questo fù quello, che li successe con Ippolita Verderosa, era costei venuta vn giorno à visitarla nel Monastero, tanto aliena dal pensiero di monacarsi, quanto era tutta piena di gale, e di vanità, che sono i lacci del mondo. Raggionando però con la Serua di Dio, questa li disse, qualmente ella, che all'hora era così vana, douea esser monaca in quel Monastero. Intese queste parole Ippolita, non solo con poca credenza, mà anco con qualche sdegno, abborrendo molto quella vita, che la douea affatto priuare delle vanità, alle quali all'hora applicaua l'animo. Mà tornata à casa, e riflettendo à ciò, che gl'hauea detto la Serua di Dio, senti subito mutarsi il cuore, onde accesa di desiderio di monacarsi in Santa Catarina, lo trattò con tanta sollecitudine, ed efficacia, che trà pochi giorni vi si vestì, mutandosi il nome di Ippolita in Maria Angelica, ed iui con molto contento viue fino al presente.

Mà già credo, mio Lettore, che conforme son io stanco di scriuere, così lo sarai tù di leggere: Mà credi, che mi son fatto forza di esser breue, anco con lasciare di raccontare molte gratie, e fauori concessi dalla Diuina bontà à quest'anima eletta, pure fuor dell'vsato, mi trouo hauere ecceduti i termini prefissi dal mio Diario. Compassionarai però l'affetto, che deuo alla Patria, quale non mi hà permesso, che me ne passasse così alla fecca, quando le cose degne della tua attentione, gridauano non esser bene, che restassero sepolte nel silentio. Sij però certo ò Lettore, che molto più di quel, che ti hò detto di questa Serua di Dio, è quello, che hò lasciato di dire; E con questo me ne passo al racconto della sua morte.

Auuicinandosi dunque il tempo nel quale il Signore hauea disposto di priuar la terra di così ricco tesoro per riporlo nell'erario del Cielo, come piamente si può credere volle, che molto tempo prima restasse se non senza la sua vita, almeno senza quelle inferuorate parole, colle quali infiammar soleua gl'agghiacciati cuori delle persone, che seco conuersauano, priuando questa sua Serua della parola, perche fino di quà hauesse imparato il linguaggio Angelico. Il caso successe nella seguente maniera. Quattro anni prima della sua morte, orãdo ella vn giorno nel Choro auanti ad vn diuoto Crocifisso, che iui si tiene in molta veneratione, e per conformarsi anco col corpo al suo Crocifisso Sposo, come l'anima si era tutta in lui trasformata,

stan-

ſtando in piedi, e colle braccia in forma di crociſiſſa, vidde con ſuo gran ſtupore meſchiato con vna ineffabile dolcezza ſpirituale) baſtante ad imparadiſarli l'anima il ſuo Nazareno, che ſchiodandoſi, e ſpiccandoſi dalla Croce, verſo di lei ne veniua, ed abbracciandola ſtrettamente con chiara, e ſenſibil voce, così li diſſe: Spoſa mia, ſino ad hora hai conuerſato con me, e co gl'huomini, mà da hoggi auanti, conforme ſolo io regno nel tuo cuore, così voglio trattar teco da ſolo à ſola. Furono queſte parole tanti amoroſi ſtrali, tante infocate ſaette, che ferendo, e brugiandoli il cuore, non potè il corpo ſoſtentarne la violenza, onde ne cadde à terra ſuenuta. Accorſero le Suore à ſolleuarla, e quãdo poi venne in ſe, trouoſſi non eſſer più quella, che prima era, mà trasformata tutta in Gieſù, e ſempre in conuerſatione interna con lui, quindi cominciò à balbutire co gl'huomini. Penſarono da principio le Suore, che per qualche accidente corporale, fuſſe reſtata leſa nella fauella; e tal'vna vi fù, che giudicando ſiniſtramente ſi ſtommacaua, e burlaua di quel balbutire quaſi fuſſe fatto per arte, ed à propoſito ciãciando ad vſo di bambini. Mà ella andò al contrario de'bambini pian piano continuamente perdendo l'vſo della fauella, ſino, che nel termine di vn'anno venne à perdere totalmente la parola, e doppo per trè anni intieri non ſi inteſe parola alcuna dalla ſua bocca.

Trà queſto tempo, à ſegni, che ella alle volte facea, daua ad intendere di hauere hauute molte riuelationi, e frà l'altre ſi tiene di certo, che li fuſſe ſtato riuelato il contaggio, col quale Dio caſtigò queſta Città, e tutto il Regno con gran parte d'Italia l'anno del 1656. poiche molti meſi prima, che cominciaſſe, alcune confidenti di queſta Serua di Dio, vedeano farli ſegni di molto ſpauento, e che doppo ponendoſi colle mani incrocicchiate come ſogliono accomodarſi à i cadaueri, e ſerrandoſi gl'occhi, giraua attorno le braccia, e poi tornaua ad incrocicchiarle come prima, e di nuouo facea ſegni di grandiſſima compaſſione, quaſi voleſſe dire, che da per tutto douea girare la ſua falce la morte. Non fù ella per quel tempo inteſa molto, benche tutti intendeſſero, che con quei ſegni voleſſe dare ad intendere la morte di molti, mà l'inteſero doppo quando ſi viddero aſſalite da quel terribil contaggio.

Li fù anco riuelato, quando douea paſſare alla gloria, ed ella lo diſſe con ſegni al ſuo Priore, che era in quel tempo il Padre Lettore Fr. Domenico Caracciolo, poiche lo pregò, che faceſſe fare il cataletto nuouo per ſepelire le Suore del Monaſtero, affirmando, che ella douea eſſer la prima à cominciarlo: e così ſucceſſe, perche eſſendoſi fatto tre anni prima della ſua morte, in tutto quel tempo, non morì monaca alcuna di quel Monaſtero, onde conforme à quello, che lei hauea con ſegni dato ad intendere, ella fù la prima, che lo cominciaſſe.

Il Signore cõ leuarli in tál modo marauiglioſo la fauella, gl'hauea tolto il conuerſare con ogni altro, fuora, che con lui ſolo, ed ogni occaſione di offenderlo, anco in quelle imperfettioni così leggiere, che non appariſcono tali, ſe nõ a quell'anime, che hanno l'occhio della coſciẽza riſchiarato dal lume ſouraceleſte. Ma ciò nõ baſtando, volle di più affinarla come oro nel crogiuolo de'dolori, ed infirmità, ed arricchirla con nuoui teſori de meriti. Quindi alcuni meſi doppo perduta la fauella, fù aſſalita da vn'eſercito intiero di mali, de quali più continuo era vn vomito di ſangue, ed vn'acerbiſſimo dolore di fianco, à ſegno, che la natura indebolita da quello, trouauaſi inhabile à ſoſtener queſto, che l'aſſaliua con tal vehemenza, che la facea tremar tutta da capo à piedi. E pure à sì fieri aſſalti, quando la natura quaſi, che ſuperata, daua collo ſpeſſo vacillare ſegni della vicina caduta, imperterrita, e forte, duraua la coſtante patienza di Suor Paola, ſenza nè meno mandar fuora vn ſoſpiro per araldo di ſua fiacchezza. Ben'è vero, che le ſue ifirmità per farnoſi conoſcere venute dal Cielo, e fuora di ogni ordine di natura, quando più imperuerſando ſi giudicauan mortali, e venute per dare l'vltimo crollo al viuere della patiente, partiuanſi all'improuiſo, portandoſi anco ſeco la debolezza da loro cantata, ſi che ſana, e forte la laſciauano, con iſtupore di quante ciò oſſeruauano. Così fù trattata per trè anni intieri, e ſino all'vltimo di ſua vita, mà nell'vltimo, quaſi, che il moto della ſua perfettiſſima vita doueſſe eſſere più veloce nel fine, ſe gl'aggiunſero oltre à gl'acuti ſproni à i fianchi di quello acerbiſſimo dolore, le sferze, e i flagelli di pene così terribili, che ſembraua da capo à piedi sù l'eculeo perpetuamente tormẽtata. Conoſceuaſi ciò da moti, che naturalmente faceano i membri afflitti, perche per altro, come non hauea la fauella non potea ſpiegare le pene acerbiſſime, che patiua, e la ſua inuitta tolleranza, non degnaua di paleſarli co gl'ohimè, e ſoſpiri, che anco à mutoli ſono conceſſi. I Medici non conoſcendo la qualità di que'dolori, non poteano colla loro arte adoprarſi à ſuperarli, od à mitigarli almeno co quegli antidoti, che ne ſomminiſtra la pietoſa natura agiutata dall'arte. Così queſti dolori l'abbatterono, e riduſſero à tal fiacchezza, che non potendo reggerſi più in piedi, era neceſſario, che ſua figlia detta Suor Feliciana (quale come ſi diſſe era entrata, e monacataſi ſeco in quel Monaſtero) la veſtiſſe, e poneſſe à ſedere ogni mattina in vna picciola ſeggia di paglia poſta trà l'Oratorio, e'l ſuo pouero letticciuolo, e così ſe ne ſtaua tutto il giorno, quanto più lontana dalla conuerſatione delle creature, tanto più ſpedita per trattare da ſola à ſolo con Dio.

Vna ſola conſolatione gl'era reſtata in terra, e queſta era l'vnirſi ogni mattina per mezzo della Sagta Commnnione col ſuo diletto, mà di queſta anco fù priuata. Quando il Signore vuole coll'afflittioni prouare la fineza del ſuo amore in vn'anima, sà diſpor le coſe in modo, che anco

anco da più giusti, e Santi li siano fatti aggrauij tanto più pesanti, quanto più son virtuose le persone, che gli li fanno; E se vi s'aggiunge l'obligo della gratitudine, si rendono insopportabili à segno, che vi bisogna la forza di vna virtù maschia virile, e gigantesca per tolerarli. Era tale quella di Suor Paola, onde per prouarla il Signore, fè che nell'vltimo di sua vita, fusse da persone non già straniere, od inique, mà dalle sue più care Sorelle Religiose, e di santa vita maltrattata, facendo questo sapientissimo Signore, che l'istesso fusse zelo del Diuino culto nell'vne, ed esercitio di patienza nell'altra. Solea Suor Paola ogni mattina, coll'agiuto di sua figlia, ò più tosto, dell'infocato suo desiderio, di vnirsi col suo amato Giesù per mezzo del pane de gl'Angeli, calare in Chiesa à communicarsi, beneche poi nel salirsene in Cella aggrauata dall'infirmità, patisse grandissima difficoltà, bisoguando ad ogni gradino alzarli il piede, non potendolo ella far da se stessa, e pure quando era il tempo di communicarsi, impennandoli l'ali l'amore, si alzaua da se dalla seggia, che per lei era apparecchiata, e con grandissima velocità non caminaua, mà correua al finestrino donde si douea communicare, donde poi coll'altrui agiuto ritornaua à sedere colla faccia riuolta al detto finestrino, vedendo communicare l'altre Suore, ed alle volte si ammiraua, altre con faccie lieta, e ridente, daua segno di vedere iui il suo diletto Giesù, ed alcune vinta dall'amore, che li causaua quella vista, non potendosi contenere, senza considerare oue staua, dandoli forza l'amore correa colla stessa leggerezza, e velocità di prima al finestrino. Le sue Sorelle non considerando le circonstanze di questo fatto, ed i chiari inditij di nō potere prouenire quei moti si repentini da vna, che da se sola non potea dare vn passo, e che perciò doueano giudicare quelli essernο originati da forze souranaturali communicateli per quell'atto dal suo amato bene. Vedendola andare al finestrino pensarono, che fusse scema di ceruello, e che non ricordandosi di essersi già communicata, vi andasse per communicarsi di nuouo. Nè ciò è marauiglia, che anco del Santo Abbate Simone Salo, faceua il Signore, che gl'huomini considerassero le saggie pazzie, sospendendo il concorso necessario per farli ricordare, ad attendere à fatti miracolosi, ch'egli operaua. Quindi quelle Religiose impressionate in questa loro falsa opinione, oltre allo sgridarla, e trattarla da pazza (il che ella riceuea non solo senza turbarsi, mà con gran festa, ed allegrezza) ferono istanza al Priore, ch'era il non men dotto, che diuoto Padre Maestro Fra Luiggi Fenice, acciò come scema, ed incapace della diuotione attuale, che si richiede per riceuere quell'augustissimo Sagramento, li prohibisse il communicarsi, e colorirono così bene la loro istanza, che quel Padre, benche tenesse Suor Paola in gran cōcetto, non potè far di meno di non sospēdere la communione à questa Serua di Dio, sino à tanto, che si fusse accertato di cosa di tāto momento: Ordinò dunque à Suor Feliciana, che non la calasse più alla Chiesa per la communione, perche sarebbe stato peso suo di andarla à communicare, insieme con vn'altra suora attratta, ch'era in quel Monastero. Esegui Suor Feliciana quanto il Superioriore gli hauea comandato, senza dir cosa alcuna di ciò à sua Madre, trouando diuerse scuse, perche non la calaua. Soffri Suor Paola con molta patienza questo difetto per più mattine, mà doppo crescēdoli colla priuatione il desiderio, e la fame di quel Diuino cibbo, non potendo l'anima sua starne più senza, con atti compassioneuoli, che manifestauano l'afflittione grande in che si trouaua, se ne lagnaua con alcune sue confidenti, e con atti di sommissione, e colle lagrime a gl'occhi pregaua sua figlia, che gl'vsasse questa carità di calarla alla communione: Mà quella tenendo le mani ligate dall'Obedienza, tutto che sapesse la pena, che perciò sentiua la sua cara Madre, non potea sodisfarla. in tanto venne vna festa molto sollenne, e Suor Feliciana hauendo al solito vestita sua Madre, e postala à sedere nella sua seggia, e ligatala (perche non la trouasse caduta, come alcune volte gl'era successo) con vna fune, e con nodi ben stretti lasciandola sola, e non poco afflitta, se ne andò coll'altre à veder la Sāta Messa, ed à communicarsi. Mà l'incendio, che l'amore causaua nel cuore di Suor Paola era pur troppo violento, e la sua anima sueniua nell'esser priua della Sagramentale vnione, dalla quale solo riceuea ristoro il suo spirito: onde quella fiamma impatiente di star più ristretta diuampando violentemēte al di fuori, communicò anco al corpo l'attiuità, si che spezzate come deboli fila quelle corde, la fè con mirabile leggerezza alzare dal suo luogo, e quasi gl'hauesse anco date le sue ale, li fè calare velocemēte le scale, ed andare à porsi frà le Suore, che si communicauano, quali restarono stupide nel vederla caminar così snella, ed andarsene à dirittura al finestrino della communione, oue con ardenti sospiri, che dichiarauano la grandezza del suo desiderio, communicossi, e ciò ottenuto perdè al solito le forze il corpo, quando l'anima si era più inuigorita con quel Celeste suo nutrimēto, onde bisognò fusse ricōdotta alla sua cella sù l'altrui braccia. Quiui lasciata alquanto à riposare, ed à deliciare col suo Sposo, vennero alcune sue confidenti à dimandarli, in che maniera si fusse sciolta da ligami, co'quali era stata ligata da sua figlia, ed hauesse possuta sola senza agiuto di altri calare in Chiesa? al che ella sorridendo facea loro colle mani carezze, significando esser ciò stato dono di Dio. Assicuraronsi con ciò quelle à passare più oltre, interrogandola: perche doppo cōmunicata tornasse con quel moto veloce al finestrino; se ciò facesse, perche vedesse iui il suo Sposo in qualche forma visibile? Al che ella con molta festa chinando il capo fè segni, che vedea gran cose. Con che si quietarono le Suore, e ne dierono auuiso al Priore, il quale come già sa-

pea,

pea, chi fusse Suor Paola, conchiuse quella esser opra di Dio, dal quale veniua guidata cõ modo particolare, onde ordinò alla figlia, che la calasse al solito ogni mattina in Chiesa per la communione.

Mà già si auuicinaua il tempo, in cui doueua ella passare à quel Celeste conuito (come piamente si deue credere) oue non più occultato sotto aliena specie, anzi chiaro, e suelato doueua godere di quel pane di vita: onde abbattute le forze del suo corpo, daua segni di cedere all'esercito de malori, che l'haueano assalito. Per lo che non fidandosi ella di stare più seduta, pregò con segni la figlia, che quando la tornaua dalla communione la riponesse nel letto. Ed il Priore accortosi della sua debolezza, li comandò che non calasse più, perche sarebbe egli venuto à communicarla iui, e così vi stiè sei mesi, cioè sino alla morte con febre continua, ed estremi dolori, e priua di ogni humana consolatione. Vi veniua bensì il Medico, mà questo, tutto che osseruasse la febre continua, pure sapendo la specialità del modo di viuere di Suor Paola, non osaua à darli i rimedij prescritti dall'arte, perche come ei diceua, conoscea quella infermità esser soura ogni ordine di natura; solo ordinò se li dasse da quando in quando qualche cucchiaro di sciroppo di pomes meschiato con qualche poco di giacinto, quale ella per l'obedienza impostali da'Superiori pigliaua senza ripugnanza. E qui non deuo lasciare il racconto di vn fatto marauiglioso successo allo Speciale per cõto del detto sciroppo. Era il vaso, oue si conseruaua quello sciroppo, alla fine, che ve ne era assai poco, ed egli per non cominciare il nuouo fatto per la nuoua prouisione, seruiuasi di quelle reliquie, che come le daua meschiato col giacinto non appariua come fusse torbido, e di male qualità. Così seguitò à dargline per molti giorni, nè si vedea finire quel vaso, senza che ei soura ciò facesse riflessione, nè vi ponesse il pensiero. Finalmente andato per pigliare il solito vaso, trouò, che grauaua molto come se fusse pieno, onde penso di hauerlo fallito (stante, che il vaso che lui cercaua era vuoto) e l'andaua cercando frà gl'altri, nè ritrouandolo tornò al primo, e si accorse esser quello il vaso, che cercaua per l'iscrittione, che teneua, onde lo prese, ed apertolo lo trouò pieno fino al sõmo, di perfettissimo, e perfettissimo sciroppo, donde conobbe la marauigliosa, e stupenda moltiplicatione di quel sciroppo eccedente ogni ordine naturale, e perciò lo publicò per cosa prodigiosa. Si conseruò poi quel sciroppo, e dispensato à diuerse persone nelle loro infermità, confessarono tutte hauerne sentito mirabile giouamento.

Trà tante afflittioni, e tormenti di così graue infermità, era mirabile la serenità del volto, dimostrante, che'l cuore di Suor Paola nuotaua in vn mare di gioia, trà le medesime pene minacciantino di suffogarlo. Soleano alle volte le sue Sorelle, per suo trattenimento, cãtare in sua presenza qualche canzonetta spiritnale, del che ella godea mirabilmente, solleuandosi così alla contemplatione de'canti Celesti; ed vna volta cantandosene vna, nella quale si esprimeano gl'affetti, e desiderij di vn'anima di andare à godere Dio, ella alzando la destra come se portasse vn'alta battuta, e poi calatala su'l letto co gl'occhi fissi al Cielo, restò immobile, e rapita in vn dolce estasi, comparendo in tanto la sua facela non come di vna vecchia già ridotta all'estremo, mà come di vna Serafina bella, viuace, rossa, e risblendente. Così anco nõ solo risblendente, mà che vibraua raggi come tante fila di oro luminoso, che li circondauano il volto, fù veduta il giorno della Circoncisione del Signore dell'anno 1657. doppo di esserse communicata, sei giorni appunto prima della sua morte.

Haueua ella promesso à Suor Feliciana sua figlia di auuisarla, quãdo il Signore si fusse degnato di riuelarli l'hora della sua morte: Hora stando detta sua figlia insieme con vna Sorella Conuersa vicina al letto seruẽdola la notte dell'Epifania, ella presa la mano di sua figlia, gli la strinse fuor dell'vsato fortemente. A quel segno vẽne pensiero à Suor Feliciana, che questa fusse licentiata per la futura morte, onde auuicinatasi li vn poco più, li disse: Madre mia, v'ha forse detto lo Sposo, che vuole già celebrare con voi le Celesti nozze? ed ella chinando la testa, e stringendoli di nuouo la mano fè segno di sì. Indi serratasi colle proprie mani gl'occhi, ed accomodatasi à guisa di morta, diè segno più chiaro à sua figlia, che era già vicina l'hora di sua partita. Doppo vn poco abbracciando sua figlia, li diè con quel segno la benedittione; e quella benche intenerita con quell'abbraccio, pure facendosi forza li domandò, se lo Sposo volea all'hora pigliarsela, al che ella chinando la testa, fè di nuouo segno di sì. Doppo Suor Feliciana disse auanti il letto in voce alta il Matutino di quella sollennità, perche sapea quanto di ciò ne gustasse sua madre, per la diuotione, che hauea à quel misterio, ed in fatti ella ascoltò con molta attentione, e diuotione. Finito il Matutino, ella fè segno alla figlia, che gli si auuicinasse, e presala per la mano, li diè vn bacio, donde Suor Feliciana intendendo quel, che la madre volesse significare, li disse: Volete forse con questo dirmi, che desiderate il santo viatico, e l'estrema vntione? ed ella facendo gran festa, che fusse stata intesa, chinando la testa, fè segno di sì: onde quella andò dal Confessore, che già staua ascoltando le confessioni delle Suore, e lo pregò, che venisse à dare gl'vltimi Sagramenti alla madre. Difficoltaua quegli di farlo, stante che poco prima gli haueua detto, che staua meglio, e più solleuata del solito; pure dicendoli Suor Feliciana, che già se ne moriua, e facendogline molta istanza, si risolse di farlo, e così entrò il Priore nel Monastero col sagro viatico, e coll'oglio santo. Mà quando giunse alla cella dell'inferma, la trouorno immobile co gl'occhi serrati, e senza sentimẽto, nè motò alcuno vitale, onde il Priore si attristò grandemente, credendo, che

che fusse morta senza gl'vltimi Sagramenti: pure hauendo collocato il Sagro Corpo di Christo sù di vno altarino, iui apparecchiato, ferono maggior diligenza, ed osseruarono vn fieuol moto del cuore, donde conobbero, che non era ancora spirata. Per lo che risolse il Priore di amministrarli almeno il Sagramento dell'estrema vntione, e cominciando ad vngerli gli occhi, l'inferma quasi riuenuta da vn dolcissimo estasi, aprendoli con volto allegro, e ridente guardò le circostanti, donde il Priore doppo hauerli amministrato quel Sagramento, prese animo di darli ancora il viatico, e presolo nelle mani, si auuicinò al letto. Alla vista di quel Celeste pane, quasi innamorato Elitropio, fissando lo sguardo Suor Paola, mostraua, che l'anima volesse à lui volarsene; E quando il Priore li domandò se voleua il Sagro viatico, ella ripigliando tutte le sue deboli forze, diè manifesti indicij dell'ansietà, che ne hauea, per lo che il Priore la communicò, e se fare diligenza da vna di quelle Suore se si inghiottiua la formetta, e questa vidde come hauendola diuisa in trè globetti, se l'hauea con facilità grande inghiottita. Stimossi doppo, che ciò succedesse per la gran diuotione, che ella hauea alla Sātissima Trinità.

Communicata, che fù, si pose in oratione, apparendo fino dalla positura del corpo la sua interna diuotione. La mattina seguente, che era la festa dell'Epifania, si pose nell'agonia, che hebbe più apparenza di diuota contemplatione, che di agonia. Staua col corpo posto su'l destro lato, colla faccia non altrimente di moribonda, ò pallida, mà tutta rossa, ed infiammata, come di vna, che stasse in altissima contemplatione, tenea vna mano su'l petto, e l'altra distesa su'l letto, ed in questa li accomodarono la candela benedetta del Santissimo Rosario, quale pensarono farglì tenere da vn'altra Suora, mà non bisognò, perche postaglila frà vn deto, e l'altro, la tenne così ferma, come se fusse stata in vn sodo candeliero, cosa che nè meno da vn sano può farsi per lungo tempo, e purcella stando in quel modo, consumò trè intiere candele. Verso la mezza notte seguente procurarono di farli prendere vn poco di gileppo gemmato, mà non fù possibile, perche il Signore volle esaudirla di ciò, che gl'hauea domandato, che l'vltimo cibbo, che hauesse pigliato in questa vita fusse il pane de gl'Angeli. Tenea ella la bocca appoggiata alli piedi di vn diuoto Crocifisso, e la sua agonia consisteua in mandare di quando in quando alcun fieuol sospiro, quasi araldo amoroso, che inuitaua la venuta dello Sposo. In tanto si recitarono dalle Monache attorno al suo letto il Sagro Rosario, Salmi, Litanie, ed altre diuote orationi, che vsa Santa Chiesa, per soccorrere i suoi figli in quell'estremo bisogno. Erano gia le diece hore della notte seguente all'Epifania, onde cominciaua la festa del Glorioso San Raimondo di Pegnafort della nostra Religione, e gran Protettore di Suor Paola, quādo con istupore di tutte le Suore, che eran presenti, fù vista la faccia della moribonda non solo vestirsi di porporino colore, mà circondata di splendida luce, vibrar raggi, che bastauano ad illuminare qualsiuogliano più dense tenebre. Così senza altro moto, che di stringere alquanto la spalla destra, placidamente, spirando depositò l'anima frà le braccia del suo diletto. E vi fù vna Suora, che in quel punto vidde girarli attorno alla faccia vna fiamma splendida, e chiara, che al suo spirare disparue. Nè potea non comparirli in faccia la fiamma, se vsciua dal corporeo carcere quell'anima, che sempre verso Dio, e verso il prossimo, era stata tutta di fuoco. Fù dunque il suo felice passaggio à 7. di Gennaro dell'anno 1657. alle diece hore della notte antedente, correndo l'anno settantesimo quarto dell'età sua.

Appena era spuntata l'alba, quando intesasi, senza saper come, per la Città, la morte di Suor Paola, concorse à vedere il suo cadauere così gran moltitudine di gente, non solo del popolo, mà anco della più scelta nobiltà, che per sodisfare alla loro pietà, e diuotione non bastauano le Monache à riceuere dalla ruota i rosarij, e le corone, che mandauano, perche con esse toccassero il corpo della Defonta, quale tutti à piena voce acclamauano per Santa. Vi venne anco la Viceregina, ed hebbe gran consolatione di vederlo, e come fusse stato vn grande, ed inestimabil tesoro, riceuè il suo rosario, che li fù donato da quelle Suore. Staua in tanto quel benedetto corpo esposto nel Capitolo basso colle grate aperte, non essendosi possuto far di meno per l'istanze, che ne faceano molte Signore, che lo volean vedere, e senza esser niente interizzito, si sperimentaua morbido, e flessibile in tutte le membra, in modo che lo poneano à sedere, e li piegauano le braccia niente meno, che se fusse stato viuente. Stiè trè giorni senza potersi sepellire per la gran calca del popolo, che andaua sempre più crescendo, senza che in questo tempo dasse alcun male odore, ò mostrasse segno di corruttione; alla fine il terzo giorno, che fù il nono di Gennaro, li fù data honoreuole sepoltura nella Chiesa del suo Monastero di S. Catarina di Siena.

Apparue questa Serua di Dio à molte persone doppo la sua morte, ed à tutte gloriosa, e risblendente, mà io qui lasciando l'altre per breuità, due sole apparitioni vò raccontare; la prima fù nel punto stesso, che spirò, poiche essendosi andata à riposare vna Suora di fiacca complessione, ed inferma habituale detta Suora Agnesa, si dimenticò di auisare qualche sua amica, che nello spirare Suor Paola la venisse à chiamare, per lo che pensaua, che sarebbe se all'improuiso hauesse inteso il segno solito à darsi nella morte di qualche Suora, perche essendo di natura molto timida, si sarebbe grandemente spauentata: pure la necessità, che hauea di riposo, la fè addormire, e così dormendo, vidde Suor Paola con vna candidissima veste, e colla fac-

faccia non altrimente di vecchia, mà di bellissima donzella, che chiamatala con voce chiara, e sensibile, che bastò à suegliarla, li disse: Suor Agnesa hora appunto sono spirata; e ciò detto disparue, e doppo senti il segno della sua morte, onde confortata da quella voce, senza timore alcuno si alzò da letto, ed andata alla camera di Suor Paola, trouò, che già la stauano vestendo.

L'altra fù alcuni mesi doppo la sua morte nella maniera seguente. Trouauasi in quel Monastero vna fanciulla per educarsi, chiamata Anna de Nouellis, quale benche desiderasse molto di prender lui l'habito della Religione, nondimeno i suoi parenti non voleano in cōto alcuno consentirui, per essere ella restata herede di vna ricca heredità, e perche credeano, che quel desiderio venisse in quella fanciulla dallo stare trà quelle Monache (come suole succedere) si adoprarono coll'Arciuescouo in modo, che sotto pretesto di farli esplorare la volōtà, ne la cauarono, e racchiusero in vn'altro Monasterio, oue vsarono ogni diligenza per distoglierla da quel pensiero. Era nel Monastero di Santa Catarina, Monaca già Professa vna Sorella di detta Anna, alla quale dispiacendo di perdere la sorella, quando i parenti ne la cauarono la raccomādò à Suor Paola, morta poco tempo prima, e cōn molta confidenza disse: Suor Paola mia, io credo piamente, che tù godi in Cielo, e che sei molto potente appresso al tuo Diuino Sposo, à te dunque raccomando la mia sorella, e te la consegno per figlia. Non passò molto, che si sparse voce per la Città, che la fanciulla era già stata casata da'parenti, che ella vi hauea dato il consenso, e si tenne ciò così per fermo, che il Priore chiamata la sorella, disse, che bisognaua rimettersi al Diuino volere, non potendouisi far altro, essendosi già Anna casata di suo consenso. Restò quella afflittissima à tal nuoua, e se ne lamentò pietosamente con Suor Paola, perche l'hauesse permesso, hauendoglila data per figlia: ed il giorno stesso essendosi andata à riposare doppo pranso, appena chiuse gl'occhi, che si vidde auāti Suor Paola con vna veste candidissima, e risblendente più del Sole, che presela per vn braccio, e scossala, e destatala dal sonno: Non dubitare (li disse) che tua sorella si farà Religiosa, e presto la vedrai teco Monaca in questo Monastero. Nè tardò molto à verificarsi, perche trà pochi giorni esplorata la volontà della donzella, e trouata sempre costante di volere essere Religiosa di S. Domenico nel Monastero di Santa Catarina, fù per ordine dell'Arciuescouo ricondotta à quel Monastero, oue poco doppo prese l'habito, ed hoggidì vi si troua contentissima dello stato Religioso.

Haurei assai più che dire di altre visioni, e di infinite gratie oprate prodigiosamente dalla Diuina Bontà per i meriti di questa sua Serua à beneficio de' suoi diuoti, mà come non si è presa di quelle giuridica informatione, io tutto che tenga in mio potere scritture giurate, ed autentiche fatte da coloro, che hanno riceuute le gratie, non hò voluto qui raccontarle. Tanto più che non hò stimato bisognare la narratione di altre opre marauigliose, per confirmare l'opinione di santità, che questa Serua di Dio si hà guadagnata appresso tutti, quando tutta la sua vita, che fino qui ti hò descritta il più breuemente, che hò possuto, non è stato altro, che vn continuo prodigio della Diuina gratia.

7. di Gennaro.

Morte gloriosa del Seruo di Dio Fra Gasparro Sà, ò dell'Assuntione. Cauata dall'Agiologio Lusitano dal Malfei nel suo Palma Fidei, dal Lopez, & altri.

FRa Gasparro Sà, per altro nome detto dell'Assuntione (benche il Malfei li ponga diuersi, e morti in diuersi luoghi, e tempi) fù naturale di Portogallo, e passò à predicar il Sāto Vangelo nel Regno di Bencalà, doue fece in breue tempo copiosissimo frutto, non solo tirando grandissimo numero di gente alla Fede Cattolica, mà anche molti alla Religione Domenicana. Essendo poi rimasto solo in quelle parti, ed in estrema necessità, cercò di passare in Goa per iui trattare de' suoi bisogni con suoi Superiori, e trouar Compagni per la predicatione Vangelica, & amministratione de' Sagramenti, alla quale non potea egli solo supplire, onde imbarcossi in vna naue, doue veniuano molti Idolatri Mori, che chiamano Malauares, inimici fierissimi del nome Christiano; i quali vedendo, che quel buono Religioso era vno de'grandi, e feruorosi Ministri della Fede Cattolica, che si trouasse nell'Oriente, gli machinorno la morte: onde, mentre vn giorno per lo camino, hauendo celebrato la sua Messa, rendeua le gratie, fù da quei crudeli Ministri di Satanasso à colpi di lancia vcciso. E così fatto in vn medemo tempo vittima, e Sacerdote, offerì se stesso in olocausto cruento, dopò hauer offerto l'incruento sagrificio della Messa alli 7. di Gennaro l'anno 1603. benche il Malfei lo ponga circa l'anno 1599.

8. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio F. Pietro di Aguero Conuerso. Cauata dal Piò, e dalla Cronica del Lusitano, e da quello ne scriue il Sampaijo, e dal Padre Maestro Sousa nella prima parte della Cronica di Portogallo.

FRa Pietro d'Aguero Portoghese nacque nel territorio d'Aquero da parenti bassi, e poueri, l'anno 1470. e cresciuto in età si pose à far l'arte di marinaro nelle naui, che varcauano l'Oceano: e douendo vna volta partire per vna lunga nauigatione, volle prima confessarsi; onde entrò à tal fine nel Conuento, che tiene l'Ordine di San Domenico in Agucro, & incontrandosi con vn buono, e dotto Con-

fessore di esso Conuento detto Frat'Antonio, si confessò à lui. Scourì nella confessione del giouane quel diuoto Religioso vna santa semplicità, e vna grande inchinatione al bene, per lo che pensando, che haurebbe fatto gran profitto se egli si fosse incaminato per la via dello spirito, e posto à seruire il Signore; cominciò quel buon Padre ad esortarlo, che, lasciati i pericoli del mare, se n'entrasse nel porto della Religione. Il giouane, che desiaua molto indrizzarsi per lo sentiero della virtù, rispose, che volentieri si sarebbe fatto Religioso in quello stesso Conuento, quando hauesse hauuto modo d'entraruі. Promise il Padre d'agiutarlo in questa sua buona dispositione; & in fatti, non perdendoui tempo, parlò con i Superiori in maniera, che fù riceuuto nell'Ordine, e gli fù dato l'habito di Frate Conuerso. Entrato questo nella Religione, diede tali segni d'ottimo Religioso, che con gusto di tutti fu ammesso alla Professione; e vedendosi già Professo, cominciò à menare vna vita austerissima. Digiunaua tutto l'anno toltone le Domeniche, & il giorno Santissimo del Natale. Era di pochissimo sonno, e non fù mai visto dormire nel suo letto, se non nel fine della sua vita, astretto a ciò dall'vbidienza. Passaua egli tutte le notti orando, e meditando in ginocchioni; e se tal volta era vinto dal sonno, imitando il suo Santo Patriarca, ò appoggiato con la testa sù le proprie braccia, pigliaua vn poco di sonno, ritornando subito al santo esercitio dell'oratione. Legumi, & herbe erano l'ordinario suo cibo, e queste ancor mal condite, ponendoui dell'acqua, quando v'assaggiaua qualche sapore; e ben' ispesso vi mescolaua dell'herbe amare, ò della terra. Non mangiò mai carne, nè beuè vino. Macerò il suo corpo con continue discipline; portaua vn ruuido cilicio, talmente concentrato colla carne, che à gran fatica se gli potè leuare dopò la morte. Era amicissimo della santa pouertà, à segno, che non portò mai veste nuoua, andando sempre, ò lacero, ò rappezzato: & essendo perciò dispreggiato, & anche ingiuriato da alcuni fino ad esser chiamato, asino vestito da Frate, egli non se ne rammaricaua, mà godeua grandemente di quell'ingiurie, e dispreggi, sopportandogli tutti per Dio. Le fù vna volta da vna Signora donata vna tunica, & vn'habito nuouo: onde forzato dal Superiore à prendergli, e vestirsegli, egli, vergognandosi di comparire si nuouamente vestito, pose sopra la tunica nuoua vn'altra vecchia piena di pezze, e sopra lo scapulare nuouo, vn'altro vecchio; Quindi soleua lasciar la sua cappa alla porta del Conuento, acciò se ne seruissero i Frati, e la trapazzassero. Non poteua sopportare il demonio tanta virtù, che perciò cercò atterrirlo col comparirgli in varie, & horribili forme nel tempo dell'oratione; & alcune volte lo batteua crudelissimamente, e vedendolo così costante, che quasi vn'altro Antonio Magno staua intrepido sotto le battiture, e frà le larue di quei mostri infernali, tutto rabbia gridaua: In darno, in darno t'affatighi d'oprar bene essendo già del numero de'dannati. Mà egli, beffandolo, rispondeua con molta humiltà: Io spero al sangue di Christo di nò, altrimente pur faccia Dio quello, che più gli piace di me; con che cõfusi si precipitauano quelle bestie infernali nelle tartaree cauerne. Lo fecero Portinaro così nel suo Cõuento, come in quello di Ebora, e posto in questo officio distribuiua le limosine con tanta carità, & allegrezza, che trà breue s'acquistò da'popoli il nome di Padre de'poueri. Fù egli dotato di lume profetico, conosceua l'interno di coloro, che veniuano à trattare con i Religiosi; onde quando le persone veniuano per buon fine, e per negotij dell'anime, egli gli riceueua con cortesia, e chiamaua subito il Religioso, che domandauano: mà quando veniuano per vanità, visite, e bagattelle, gli cacciaua via con aspre parole, dicendogli, che lasciassero viuere i suoi Frati in pace nel santo ritiramento. Per tal causa fù egli odiato da molti, e patì molte ingiurie, ma prendeua ogni cosa con patienza, ò col non rispondere, ò col dar la colpa del tutto a' suoi peccati; & alle volte soleua chieder perdono di quelle colpe, ch'egli non haueua commesso.

Predisse ancora vn'anno prima la peste di Ebora, e che in quel Conuento morirebbero 7. Frati, il che tutto succedette conforme egli haueа detto. Auuisaua anche il Sagristano due giorni prima quando doueua venire alcun defonto à sotterrarsi in Chiesa; e prediceua otto giorni prima la morte de'Frati del suo Cõuēto.

Nè mancò il Signore d'honorarlo con opre marauigliose. Due sole qui ne porremo, che per hauer tutti li Frati del Conuento di Ebora per testimonio, sono più degne di Fede. Fù la prima, c'hauendogli il Priore comandato, c'hauesse hauuto pensiero di por l'acqua fresca nelli bocali del Refettorio nel punto, che li Religiosi entrauano à tauola; vn giorno, che dall'affari della porteria trattenuto, non haueа posfuto far à tempo quest'officio, entrando il Priore per benedire la mensa nel Refettorio, e visto li bocali vacui, e posti al rouerscio, chiamò il buono Portinaro, e lo riprese di quel difetto, che pure era stato senza sua colpa; non rispose egli, mà calata la testa, in segno di accettar la correttione, andò verso del pozzo per tirar l'acqua. Si assisero frà questo li Religiosi à tauola, & ecco con merauiglia veggono da inuisibil mano riuoltar li bocali, & empirgli di limpidissima, e freschissima acqua. La seconda, fù, che essendo vso nel sopradetto Conuento di farsi vna gran festa nel giorno della Santissima Trinità, nella quale concorrendo gran popolo, & entrando per tutti li Chiostri, ed officine del Conuento con molti suoni, e balli all'vso di Spagna, egli per sfuggire quelli rumori, che lo poteuano disuiare dalla continua oratione, e per fuggire anche l'applausi del Popolo, che tutto lo teneua per Santo, dopò hauer seruito la prima Mes-

sa

sa dell'albo, con licenza del suo Priore si rinserraua in quel giorno dentro vna cella non vscédo sino alla sera. Hora s'accorsero in detto giorno più d'vna volta i Padri, che la porta di quella cella staua tutto quel di chiusa à catenaccio per di fuori, e la sera poi s'apriua senza poter penetrare chi fosse il Portinaro del buon Conuerso: onde, curiosi alcuni Religiosi, si posero ad osseruare l'hora, ch'egli vsciua dalla clausura, per vedere chi venisse ad aprirgli, e viddero con gran merauiglia comparire vn'ombra d'huomo ben formata, e lucida, che gli faceua l'officio di Portinaro, per lo che congetturarono, che fosse stato l'Angelo suo Custode.

Era tanto caritatiuo con i Frati defonti, che dopò la lor morte per otto giorni continui staua vegliando, & orando tutta la notte sopra la sepoltura per l'anima di quel tale. Finalmente gionto all'età di 53. anni, il giorno della Domenica frà l'ottaua dell'Epifania dell'anno 1528. stando sano, se non quanto lo teneuano fiacchissimo le penitenze, sapendo per Diuina riuelatione, quello douer essere l'vltimo di sua vita, si confessò, e disse al suo Confessore, che quel giorno stesso prima di vespro doueua morire; quindi andò cercando perdono, e licentiãdosi da tutti i Frati: ciò fatto s'andò à communicare, e tornato in cella senza voler andar à desinare si pose in oratione seduto in vna sedia. Andò à trouarlo il Priore, e vedendo, che staua in altissima contemplatione astratto, lo chiamò, acciò andasse à mangiare; mà egli: Non è più tempo, rispose, ò Padre, di mangiare. Sonò trà tanto il campanello della porta, & egli alzandosi per andar à vedere chi era, secondo l'obligo del suo officio, cadde per debolezza in terra. Corsero à questo i Frati, & à forza di precetti del Superiore si contentò lo ponessero sopra il letto. Cercò subito l'estrema vntione, rispondendo egli come sano, con volto allegro: Amẽ, all'orationi. Dopò abbracciando con gran diuotione, e baciando con riuerenza vn Crocifisso, alzati gli occhi, e le mani al Cielo, disse cõ molto lume, e chiarezza, non già come idiota, ò semplice Conuerso, mà come saggio Teologo, quelle parole del Salmo: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me*. E ciò detto rese l'anima al suo Creatore, come piamente si crede. Grande fù il dolore, e pianto delli Frati, e de'Secolari, che lo mirauano tutti come Santo: mà gli lamenti, e lagrime de' pouerl, de'quali veramente era Padre, non furono credibili. Concorse tutto il popolo con gran diuotione a'suoi funerali, e fù tanta la moltitudine, che fatigorno non poco à poterlo porre nel sepolcro. Benedetto Dio, che anche della più vil plebe sà formar grandi nel suo Celeste Regno.

8. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Beatrice Fego. Cauata dal Sousa nella Cronica, dal Cardoso nell'Agiologio, e dal Mugnoz nella vita, che scrisse del Venerabile Fra Luigi di Granata.

Ottanta anni di vita spese questa diuota Madre nel Monastero di Santarẽn, come se fusse stata nel più horrido, e deserto heremo della Tebaida. Tutto il tempo, che gl'auanzaua da'ministerij, ed esercitij della communità, fusse di giorno, ò di notte, toltene breue spatio per il sonno, lo spendeua in oratione, alla quale solea stare inginocchiata colle mani, e cogl'occhi alzati al Cielo, mostrando anco nel gesto esterno, che scordata affatto della terra, stesse collo spirito tutta assorta in Dio: ed era in questo santo esercitio così assidua, che spesso passaua i giorni, e le notti intiere in quel modo. A questa sì feruorosa oratione accompagnò le virtù in grado eminente, procurare da lei colla medesima oratione, con rigorosa astinenza, e con rigidissima penitenza, e mortificatione del corpo, e senso proprio.

Dieci mesi auanti, che morisse, li fù riuelata il giorno, ed hora della sua morte, onde venuta la notte del Santo Natale, doppo hauer cantata l'ottaua lettione, che gl'era toccata, quando andò à far la venia, ò prostratione auanti al Santissimo Sagramento, fù vdita dire queste parole: Già signore hò finito, ed io non vi dirò più altra lettione nel Choro; e così fù, perche in quel giorno medesimo li sourauenne vna grauissima infermità, che breuemente trasportolla dalla terra al Cielo per mezzo di vna felice, e tranquilla morte, alla quale, se bene si era apparecchiata per tutto il tempo di sua vita, maggiormente vi si apparecchiò in quei giorni, con atti di più feruorosa carità, e con riceuere tutti i Santissimi Sagramenti con incredibile diuotione. Così morendo in terra andò (come piamente si crede) à farsi immortale nel Cielo, à gl'otto di Gennaro, e doppo la sua morte, li fù trouata vna zona di ferro larga trè dita attaccata alla carne, quale perciò non se l'haueua possuta leuare per nasconderla, e l'haueua portata cinta tutto il tempo di sua vita.

9. di Gennaro.

Vita di Suor Beatrice de Horto, Monaca Claustrale. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Padre Maestro Sousa nella terza parte, e da altri.

Suor Beatrice de Horto, naturale d'Euora, è vna delle più buone Religiose, c'hauesse il deuotissimo Monastero di S. Catarina di quella Villa. Entrò questa Vergine molto giouane nella Religione, e benche fosse sempre assai penitente, pure gionse all'ottantesimo di sua vita; restando così buggiardi li seguaci delle delitie, e commodità, che pensan cõ queste conseruarsi lun-

lungo tempo sani; quindi all'incontro temono d'incontrare nella strada della penitenza ad ogni passo la Morte. Erano gli esercitij della Serua di Dio, penitenze, orationi, e digiuni: onde il nemico infernale spumaua, e rabbiaua di sdegno contro di essa; tenendo per suo aggrauio la carriera spedita, colla quale la Serua di Dio verso il sommo della perfettione ne gia, che perciò le mosse vna crudelissima guerra, apparendole in varie forme; e già che non potea danneggiarla nell'anima, ben difesa dalla Diuina gratia, pretese di farle tutto il male possibile nel suo corpo: quindi, permettendo così il Signore per maggior merito della sua Serua, comparendole bene spesso mentre oraua nel Choro, la strascinaua per esso, e battendola con calci, e pugni, tutta pesta, e maltrattata la lasciaua; mà ella sofferendo il tutto con grande patienza, faceua delle stesse insolenze dell'inimico, armi per abbatterlo, corona per trionfarne. Era diuotissima della Passione di Christo, e soleua in memoria del beueraggio del fiele, ch'egli prese sopra la Croce, bere anch'ella ogni Venerdi vn'amarissima beuanda, che à questo effetto con amarissimi ingredienti haueа composta. Mortificaua anche continuamente il suo gusto con aspergere sopra tutte le sue beuande gran quantità d'aceto, e sale con che le rendeua penosissime al senso. Portaua di continuo, in memoria della corona di spine del Saluatore, vna corona di verdi spine sotto la touaglia nel capo, così strettamente in esso affissata, che bene spesso n'vsciua il sangue; & vna volta, che nell'vltima sua vecchiaia inferuorata più fortemente la volle stringere, le scorsero dalla testa molti riui di sangue fino sù le spalle; cadendo ella, per lo souerchio dolore, tramortita in terra; benche parue fosse quello più tosto estasi, nella quale il Signore le volse riuelare l'hora della sua morte, perche, ritornata in se, disse, che già Dio l'haueua conceduto di non essere più penosa alle sue Sorelle, e Compagne. E così fù, perche trà breue cadde inferma, con molta allegrezza del suo spirito, & armata con tutti i Sagramenti, frà le braccia d'vn Crocifisso, spirò l'anima alli 9. di Gennaro, circa l'anno 1615. come và congettutando il Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

10. di Gennaro.

Vita del Beato Consaluo di Amaranta Portoghese dell'Ordine di San Domenico. Cauata dal Castiglio par. 1. lib. 1. Piò, Bzouio, & altri.

NEll'Arciuescouato di Braga in mezzo alli due fiumi, Migno, & Duoro, si vede la Terra di Tagilde; in essa nella Parocchia di San Saluadore nacque il Beato Consaluo detto di Amaranta da nobilissimi, e ricchi progenitori, & appena nato diede chiari segni della futura sua santità; poiche portato al Sagro Fõte, mẽtre da esso l'alzarono, e sciugarono fissò gl'occhi con tanta attẽtione, e come se hauesse già all'hora deuotione ad vna santa imagine del Crocifisso, che tutti quei vi si trouarono, che non furono pochi, lo notorno per cosa marauigliosa, e da cõsiderare. Nè solamẽte all'hora, ma per tutto il tempo della sua infanria non trouorno altro rimedio per farlo cessare dal pianto, quanto darle, ò mostrarle qualche imagine di Santo, ò della Santissima Vergine, ò di Christo; in maniera, che in vederla subito stẽdendo le braccia, quasi volesse abbracciarla, cessaua dal pianto, e restaua contento, scordandosi per insino di prendere il latte, per mirare, e vagheggiare le Sagre imagini. Fatto poi più grandicello non poteuano in modo alcuno accordarlo se la mattina subito suegliato non lo portauano in Chiesa; questo fù causa, che vedendolo i suoi genitori tanto inclinato naturalmẽte alle cose sagre, determinassero fin dall'hora di offerirlo à Dio nel seruitio della Chiesa. Per ciò fare lo prouiddero d'vn'assai virtuoso Prete, che l'insegnasse la grammatica, e l'altre facultà humane, quali sogliono impararse in quella età. Era egli così modesto, graue, e diligente nello studio, che in tutte le sue attioni dimostraua ben chiaro, che quell'anima era degna habitatione di quello Diuino spirito, che il tutto regge. Instrutto trà breue molto bene nella grammatica, & humanità, fù da'suoi presentato all'Arciuescouo di Bracara, acciòche in compagnia d'altri nobili attendesse à studiar l'altre scienze, & apprendesse li santi costumi, che in casa di quel Prelato, che era vn Seminario di virtù, si imparauano. Iui stette molto amato dall'Arciuescouo per le sue rare qualità, finche fù di età da potersi ordinar Sacerdote. L'ordinò l'istesso Arciuescouo, e ben sicuro della sua virtù, e sapere, li conferì nell'istesso tempo vn beneficio con cura d'anime, che era la Badia di San Paio di Riua di Vicela. Riceuette egli questa cura d'anime, mà prima, che pigliasse il possesso prostrato auanti l'Altare della Beatissima Vergine, pregòlla, che volesse impetrarli dal suo benedetto figlio gratia, e modo di saper gouernare quell'anime, secondo la volontà, e legge sua santissima; indi preso il possesso cominciò con gran feruore à predicarli la parola di Dio, mà perche sapeua, che più muouono gli esempi, che le parole, incominciò vna vita rettissima. Andaua poueramente vestito; mangiaua assai poco, e maceraua la sua carne con continui digiuni; la sua humiltà era profõdissima; la sua castità era Angelica, onde visse, e morì Vergine. Era liberalissimo verso i poueri dicendo essere giustitia il dar la maggior parte delle sue entrate a' bisognosi. Era diuotissimo della Passione di Christo, e fù tale, che l'accese grandemente à voler visitare quei santi luoghi di Gierusalemme, doue fù oprata la nostra redentione, l'impediua però l'esecutione di questo suo desiderio la cura dell'anime, che non poteua lasciare, onde lo tenne per qualche tẽpo sospeso. Crebbe però tanto alla fine, che si risoluette di fare vn Vicario del beneficio curato, che

che egli teneua, e n'ottenne dall'Arciuescouo licenza di farlo in persona di vn suo nipote, che fin da putto hauea seco cresciuto di santi, e lodeuoli costumi. Chiamatolo dunque vn giorno li scoprì il suo pensiero, e la licenza, che percio hauea, dicendoli, che l'haurebbe fatto ogni volta, che lui si fosse obligato à gouernare quelle pecorelle con tutta la diligenza possibile, e di spartire l'entrate con li poueri, conforme lui hauea fatto per lo passato. Promise di ciò fare il nipote con tanti giuramenti, e promesse, che rimase il nostro Beato contentissimo, e fece Vicario il nipote. Indi preso l'habito di Pellegrino, si pose in viaggio verso Gierusalemme, visitando quei santi luoghi con tante lagrime, e deuotione, che pareua hauesse co gl'occhi proprij visto li Sagrosanti Misterij in essa celebrati dal nostro Saluatore Giesù, e ciò con tanto gusto dell'anima sua, che pareuali passeggiare per il Cielo, quando caminaua per quella Terra, che era stata calcata da'Sagri piedi del Signore. Vidde anco altre Chiese, e luoghi Sagri in diuerse parti della Christianità, e in particolare i Sagri luoghi di Roma, durando in queste peregrinationi per lo spatio di quattordeci anni in capo à quali li venne voglia di ritornare alla sua Chiesa per vedere come era gouernata dal suo nipote, e se attendeua le promesse, che gli hauea fatte. Si pose dunque in camino, e vi giunse ben stanco tutto canuto, e trasfigurato dalle fatiche di si lunghi viaggi. Hauea trà tanto il suo nipote appena partito il Zio lasciato le redini ad vna vita licentiosa, e scordatesi de'consegli del Zio, e delle promesse fatteli, dissipaua le sue entrate, in dishonestà, giochi, e crapule, senza hauer minimo pensiero de'poueri. Indi aggiungendo iniquità, ad iniquità prouato con falsi testimonij; che il Zio fosse morto, ottenne, in proprietà il beneficio, viuendo con tanta dissolutezza, che trà breue diuenne lo scandalo di quel popolo trasformandosi da Pastore in vorace lupo. Tornato dunque il Seruo di Dio male, e poueramente vestito, e molto necessitato dalla fame, e stanchezza, andò egli per prima alla Chiesa, & iui fece lunga oratione, indi essendo già l'hora di pranso se ne andò alla casa di suo nipote, e trouata la porta chiusa battè all'vscio, come che cercasse limosina, mà senti rispondersi da molti cani, che fieramente baiauano, tornò egli à picchiare, & il suo nipote, che staua già in lauta mensa à sedere comandò à suoi creati, che essendo qualche pouero, lo cacciassero via. Si marauigliò oltre modo di ciò il Seruo di Dio, vedendosi malamente osseruare le promesse fatteli, e firmate con giuramento, e sdegnato li fece intendere chi era, e che malamente trouando osseruate le promesse fatteli nel partire in conto de'poueri, li prometteua di volerui rimediare. Non si può credere quanto si adirasse à queste parole quel giouane sciocco, e licentioso, vscì fuora con vn bastone, e cominciò à batterlo duramête, il che sopportò quel deuoto Vecchio con molta patienza, indi riuolto à lui, lagrimando cosi li disse: Questi sono dunque ò figliuol mio li frutti, di tante fatiche da me sopportate per alleuarti? Di questa maniera si dispensano l'entrate da me lasciateui? Questa è la misericordia, che trouo con li poueri in questa casa, che con tanti giuramenti mi promettesti? Mà non ammollirono punto il core del furioso giouane questi caritatiui auertimêti del Zio, anzi viè più sdegnato, che mai, cominciò ad attizzarli contro quei cani, acciò lo sbranassero; e minacciandoli di ammazzarlo se non se li fusse tolto dinanzi, li serrò con gran furia la porta in faccia. Riceuè questo affronto il Beato, come se gli venisse da Dio con rendergliene gratie infinite, e senza volerne prendere altra vêdetta. Partito dûque da quella Terra, andò per tutti quelli contorni predicando, e procurando di rimouere i peccatori della loro mala vita non meno con le parole, che con l'esempio, fabricandosi per suo ritiramento vn piccolo Romitorio, dedicato alla Beatissima Vergine, di cui era diuotissimo, vicino ad vn luogo detto Amaranta, da done poi prese il cognome, e vicino al fiume Tamaga, nel quale dimorò alcun tempo santissimamente, viuendo con grandissima pouertà dell'elemosine, che l'erano date da'fedeli, soccorrendo anche con esse alle miserie de'poueri. Hor trattenendosi à questo modo tutto assorto nelle diuine contemplationi. Li vêne voglia di sapere se questa sua forma di viuere fosse grata à Dio, e di seruitio alla sua santissima Madre, onde per questo cominciò à fare feruorosissime orationi, e digiunò à questo fine vna Quadragesima intiera in pane, & acqua, pregando Dio, che in qualche modo le dimostrasse la sua Santissima volontà, e furono esaudite le sue preghiere, poiche stando la notte della Penteceoste dormêdo auanti l'Altare della Beatissima Vergine, fù suegliato da vna prodigiosa luce, che riempì tutta quella felice stanza, e vidde la Beatissima Madre di Dio, che stando nel destro lato dell'Altare le disse, che trà le Religioni vna ne cercasse doue l'officio di essa Beatissima Vergine cominciaua, e finiua cô salutatione Angelica *Aue Maria*, e che in essa si facesse Religioso, perche quello era vn' Ordine suo molto diletto, e à cui ella hauea fatto molte gratie, e fauori, perche in essa haurebbe seruito se, & il suo figlio, e sarebbe felice, e sâtamente morto. Ciò detto disparue restando il Seruo di Dio risoluto di non posar mai fino, che hauesse trouata detta Religione per prendere in essa lo stato, che l'era stato comandato dalla Regina de'Cieli. Si pose dunque à camiare, & andò per diuersi Monasterij di quello Arciuescouato, mà non potè ritrouare quello, che tanto bramaua, perche in tutti senti, che cominciauano, e terminauano l'officio della Vergine con il *Pater noster*, & il *Credo* come si comincia, e termina l'officio diuino del têpo, si che andaua perciò molto afflitto. Arriuò finalmente vn giorno dopò molti trauagli nel Conuento di San Domenico

menico di Guimares, doue all'hora era Priore il Beato Fra Pietro Consaluo, che da' marinari vien chiamato S. Telmo, e domandò per carità d'essere riceuuto quiui per quella notte come pouero Pellegrino, & alzandosi poi secondo il suo solito con i Religiosi al Matutino, senti, che li Frati, conforme è vso dell'Ordine, cominciauano l'officio della Vergine nel Dormitorio, cō le parole dell'Angelica salutatione, *Aue Maria*, e senti anche, che lo terminauano dopò il *Benedicamus Domino* con l'istesse parole, *Aue Maria, &c.* di che rimase con marauiglia, mà tutto cōsolato, sperando hauer già ritrouato quella Religione, ch'era sì cara alla Vergine; non disse però niente, mà stiede à vedere se ciò faceuano sempre, e visto, che faceuano l'istesso all'altre hore, & il giorno seguente, & il terzo giorno, si certificò quella essere al sicuro la Religione reuelatali dalla Vergine; per meglio assicurarsene però si pose à pregare di nuouo il Sig. li manifestasse se quella era la Religione tanto fauorita da sua Madre; ed ella apparendoli di nuouo lo certificò quella esser dessa, onde senza più pēsarui pregò il Beato Priore Fra Pietro volesse riceuerlo all'Ordine, & ancorche egli non hauesse manifestato, chi fosse, e non hauesse detto la causa, che l'haueа mosso à farsi Religioso, pure fù tanta la sua modestia, e feruore, con che cercò l'habito, e tante gran virtù haueano scouerto in esso in quei pochi dì, che con loro era stato, che molto di buona voglia lo riceuerono li Religiosi all'habito. Quando poi si seppe chi egli era, e la fama delle sue lettere, e della sua sātità quale esperimentauano con la sua compagnia, hebbero li Religiosi vn gusto grāde di hauer trà loro vn'huomo di così rare qualità; onde fatta professione passato l'anno, l'instituirono Predicatore di quella Terra, & egli per poter meglio attendere à quest'officio, che è proprio de' Frati di San Domenico, con licenza de' suoi Superiori, presosi vn Compagno se ne tornò ad habitare in quel suo Santo Romitorio, che come staua in mezzo à molti luoghi, l'era assai cōmodo per poter col suo Compagno predicare frà quelli la parola di Dio, come fecero, con tāto spirito, e frutto di quei popoli, che frà breue si vidde molta mutatione di costumi.

Era, come si è detto, il suo Romitorio à lato del fiume Tamaga, che essendo molto gonfio, e precipitoso, era assai pericoloso à passare, nè erā pochi quelli, che in passarlo vi perdeano la vita. Si mosse egli à pietà di tanti pouerelli, che vi periuano, onde pensò di rimediarui con farui sopra vn ponte ben fabricato, & ancorche la spesa, che vi hauea da correre non potea esser fatta da vn sēplice, e pouero Fraticello qual'egli era, mà da vn gran Rè, pure tutto confidenza in Dio, cercando limosina per quei contorni, pensò con esse poterlo condurre à fine, sicome in effetto seguì. Hauea l'Architetto designato il ponte nel piano del fiume, doue andando più placido, era più facile à farlo, e vi correa manco spesa; mà quando il Beato staua per buttarui la prima pietra, li comparue vn'Angelo, che da parte di Dio gli disse, che se volea tirare à fine la cominciata impresa, non lo facesse doue si era designato, mà più sopra vicino il suo Romitorio trà due balze, in mezzo alle quali correua quel fiume, onde egli subito mutò parere, ancorche ciò paresse à tutti impossibile, perche benche il luogo designato dall'Angelo era assai più sicuro, e forte, essendo però molto alpestre, vi sarebbe bisognata vna spesa incredibile, & à tutti pareua, che non poteua venire al fine; mà in effetto, come che il Beato era guidato da Dio, seguitò l'opra nel designato luogo dall'Angelo, e trà breue tempo la condusse al desiderato fine, con istupore di tutti. Faticaua più d'ogni altro in quest'opra il Beato Vecchio con il suo Compagno, fino à portar in spalla li materiali per la detta fabrica, e fù ben molte volte visto portar pietre di sì fatta grandezza, che molti huomini vniti assieme non sarebbono bastati à muouerle. Gli dette anco il Signore, per facilitar l'opera, virtù di fare miracoli eccellentissimi, & ancorche siano infiniti quelli, che di lui si raccontano, notabilissimo però fù quello, che narrano tutti quelli, quali trattano della sua vita; Questo fù, che essendoli mancato il vino per li giornalieri, che veniuano all'opera del ponte, se n'andò egli sopra vna di quelle balze, doue si fabricaua, e postosi inginocchioni sopra vna grossissima pietra, si pose à fare oratione, acciò Dio lo soccorresse in quella necessità, indi dato vn colpo col suo bastoncello sopra di essa, inuocando il Santissimo nome di Giesù, incominciò ad vscite, per vn bucherto, che all'hora si scoperse in detta pietra, abbōdātissimo vino, E perche patiuano di acqua, che fusse chiara, e buona per bere, serrò quel bucho con vna petruccia, e percosse dall'altra parte l'istesso sasso, inuocando ancora il Santissimo nome di Giesù, e subito da esso scaturì fuora acqua dolce, chiara, e salutifera, restando tutta la gente, che concorsa era al primo miracolo del vino, stupida per la marauiglia del secondo fatto dell'acqua; nè mancarono molti di quelli, che finita l'opera andorno à casa per vasi, e barili per attingere di quel vino miracoloso, mà sturato quel buco non vscì nè pure vna goccia, non volendo il Beato prouederli, se non per quella necessità. L'acqua però fino a'nostri giorni dura, come prima, à scaturire miracolosamente da quella pietra, in tanta copia, che se ne prouedono non solo quelli del Paese, mà molti Peregrini, che vi concorrono à riuerire il suo sagro corpo, e molti cō hauerla solo beuuta, inuocando il nome del Beato Consaluo, guarirono di diuerse infermità. Gli auuenne non vna, mà molte volte ancora mancarli il cibo per i suoi faticatori, mà egli se n'andaua al fiume, e inginocchiatosi alla riua, faceua vn poco di oratione, e poi con vn segno di Croce chiamaua i pesci, che alla sua voce obedendo, in gran quantità saltando fuora del fiume alla riua stauano aspettando, che egli andasse sceglien-

do quelli, che più gli piacceuano, e faceuano di bisogno, lasciando con la sua beneditione tornar l'altri nell'acqua: Il qual miracolo, non vna, mà più volte li successe, fin tanto, che fù compita l'opra, la quale fino al presente perseuera, con molta commodità, e vtile di quel Paese. Finita quest'opra tanto magnifica, seguitò egli co'l suo Compagno i suoi soliti esercitij della santa predicatione per tutti quei Paesi, ed vn giorno li venne all'orecchio, che alcuni terrazzani di quei contorni soleuano far poco conto della scommunica, burlandosene, e dicendo, che la scommunica mai haueua rotto l'ossa ad alcuno; parole veramente d'huomini goffi, e tutti di terra, che non stimano altro danno, che quello, che esperimentano co'sensi esteriori del corpo. Senti egli ciò con grandissimo suo disgusto, e cercò subito rimediarui con le sue prediche, insegnando à quei popoli quanto gran danno apporta all'anima la scommunica, separandoli dal corpo, e vnione de'fedeli, restando priuati di tutti i suffragij, e agiuti spirituali della Chiesa, senza de'quali difficilmente si può resistere all'Inuatione di tanti, e si fieri nemici dell'anima. Ma come, che queste erano cose, che se han da credere, e non si vedono, poco, ò nessuno frutto faceua con queste sue prediche con quei popoli, ch'erano tutti carne, e sangue, e solo il cuore haueano di pietra. Si risolse infine, per cõuincerli, farli veder co gl'occhi li danni, che causa all'anima la scommunica; stando dunque vn giorno in vna campagna vicino ad Amaranta predicando ad vna gran moltitudine di popolo, vidde venire vna donna, che portaua in capo vna cesta di pane bello, & candido come vn latte, e chiamandola à se il Beato Consaluo, la pregò, che volesse posar vn poco in terra quella cesta per veder quel pane quanto era bello. Obedi la donna, & il Beato riuolto al popolo, così disse: Non vedete voi quanto è bello, e bianco questo pane? Hor io per farui veder gl'effetti perniciosi della scommunica, lo maledico, e scommunico alla vostra presenza, da parte di Dio, e della sua Chiesa Cattolica, e appena hebbe finito di ciò dire, che il pane diuenne brutto, e nero come vn carbone. Hor questo medesimo effetto (disse il Beato) fà all'anima la scommunica, & acciò sappiate quanto importa esser da essa assoluto, domandando vn poco d'acqua benedetta la buttò sopra il pane, e disse, che l'assolueua, e benediceua, e subito ritornò alla sua pristina forma bello, & bianco come prima, restando quei popoli atterriti allo spettacolo, e conuinti dalla forza del miracolo à temere la scommunica, la quale non volsero temere per mezzo della predicatione. Finalmente venuto il tempo, in che Dio voleua chiamarlo per darli il premio delle sue fatiche, dopò hauer fatto moltissimi miracoli, e ridotto molte anime al seruitio di Dio, si ammalò di febre, e gli riuelò il Signore, che quella sarebbe stata l'vltima infermità, per mezzo della quale sarebbe venuto à goderlo nella gloria. Si pose egli dunque à giacere nel suo pouero letto, che altro nõ era, che vn poco di paglia, non hauendone voluto altro in tutto il tempo di sua vita, raccomandandosi con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, acciò non si scordasse di lui in quel punto estremo, nel quale hanno tremato anco i maggiori Santi del Cielo. Si seppe in tanto ciò per quei luoghi, onde tutti piangenti correuano à vedere, e riceuere, prima, che morisse, la benedittione dal Beato Vecchio, che come Padre amauano, e stimauano, e quando egli si vidde circondato da vna gran moltitudine di popolo, quasi già sicuro della futura gloria: Fratelli miei, e figli (disseli) da me tanto amati, non piangete per la mia morte, che assai più porrò io giouarui morto, che viuo. Et osseruò la promessa, facendo assai più gratie, e miracoli dopò morto, che mentre visse. La mattina seguente fece dir Messa al suo Compagno, & egli con sõma tenerezza di deuotione si cibò del sagro pane de gl'Angioli, e riceuette anche il Sagramẽto dell'estrema vntione, dopò il quale riempendosi quella stanza felice di Celeste luce, li comparue la Beatissima Vergine corteggiata da innumerabili spiriti Angelici, la quale inuitollo à venirsene seco nel Cielo, & egli con gran giubilo rese lo spirito al suo Signore, accettando l'Inuito di Maria, & insieme con lei andando à trionfare nella gloria a' 10. di Gennaro l'anno 1259. e nell'istesso pũto, che spirò si vdì vna voce in tutti quei luoghi, e ville circonuicine, che diceua: State sù, & andate alla sepoltura del Beato; Onde correuano tutti per le strade domandando chi era morto, finalmente saputolo, rẽnero tutti, che quella voce fosse stato auuiso del Cielo, che l'inuitaua ad honorare la sepoltura del Beato Fra Consaluo. Corsero dunque tutti al Romitorio, doue celebrando cõ molte lagrime l'officio della sepoltura, posero il suo benedetto corpo la sera al tardi sotto l'Altare del suo heremo, doue Iddio l'hà voluto honorare con infinità di miracoli, tãto, che se ne sono fatti di essi i libri intieri, e il giorno della sua morte è tanto il concorso de'popoli, quali corrono alla sua sepoltura, che hanno passati i trenta mila, e sono arriuati insino à cinquanta mila anime, tanto è la diuotione, che porta à questo glorioso Beato tutta quella Terra. Accendono anco intorno al suo sepolcro tanta quantità di lumi, che delle sole rimasuglie, che restano delle candele in quello giorno, si sono arriuate à fare sette cento libre di cera, cosa, che pare impossibile, e pure ne fa di essa testimonianza il Lusitano nella sua Cronica, e di continuo si vedono gente, che vengono di lontano à visitare in peregrinaggio quelle sante reliquie.

Mà per dire qualche cosa de'suoi stupendi miracoli, alcuni qui n'addurremo. Vna Signora Portoghesa detta D. Isabella de Sosa, cadde inferma in vna mammella, in maniera, che furono costretti i Medici di aprirui vna bocca cõ ferri, e per tenerla aperta accio purgasse l'humore, che iui era corso, posero nella ferita vn canel-

nellino di piombo della grossezza d'vn deto, mà tenuteuolo pochi giorni venne detto cannellino à profondarsi talmente nella poppa, che nè si potè vedere, nè cauar fuora in cinque mesi, che la tormentarono con diuersi stromenti, in fine risolsero di tagliare in tutto la mammella, & darli il fuoco, fin tanto, che ci trouassero, & cauassero fuora il cannellino. Hauuta questa sentenza la pouera Signora, si pose di sottamente à piangere, tenendosi sicura di morire per lo dolore. La ritrouò in questo misero stato D.Giouanni di Sosa suo parēte, & la consegliò, che si raccomandasse al Beato. Fra Consaluo, di cui tanti miracoli si raccontauano, & ella con molta fede, e diuotione si raccomandò al Beato, facendo l'istesso tutti di sua casa, che piangeuano per compassione del fatto. Haueano intanto i Medici per quel giorno posto vn'empiastro sopra la piaga, per poter poi il giorno seguente tagliar la mammella; Mà ritornati la mattina per porre in effetto il taglio, appena hebbero leuato l'empiastro, che assieme con esso saltò fuora il cannellino, senza, che l'inferma se ne accorgesse, & trà solo sei, ò sette giorni restò in tutto risanata di quella piaga per i meriti del Beato Consaluo, dal quale hebbe ancora vn'altra gratia, & fù, che nascendoli vn figlio per ogni parte rotto, lo votò al Beato, e restò sano.

Vn'altra donna attratta di maniera, che non poteua mouersi, si fè condurre nel sepolcro del Beato, e restòdi tutto punto sana.

Vn'altra cieca d'vn'occhio votandosi al Beato, recuperò la vista.

Vna storpiata di tutto il corpo, che non potea punto mouersi, portata, che fù al suo sepolcro, restò sana.

Mà più bello di tutti fù il miracolo, ch'egli fece per conseruare anco morto quel ponte, che fabricò, essendo viuo, poiche essendo l'anno del Signore mille, e quattrocento, così gagliarde pioggie, e neui per tutto il Regno di Portogallo, che tutti i fiumi vscendo dal proprio letto allagauano i campi di quel paese, sopra tutti era cresciuto il fiume Tamaga, che correua con tanta furia, e violenza, che strappaua grossissime quercie, & portandole con furia per la corrente, metteua douunque passaua tutto in ruina, di maniera, che quelli terrazzani tēnero per sicura la rouina del ponte, tanto più, che viddero venire da lontano giù verso il ponte ruinosamente vna grandissima quercia, la quale veniua à dirittura à percuotere con gran impeto in vno di quelli archi, che teneuano il ponte, cō che sarebbe ito al sicuro in rouina, onde tutti ad vna voce cominciorno à gridare: Beato Cōsaluo salua il tuo ponte; & ecco viddero vscir correndo dal romitaggio, doue staua il suo glorioso corpo, vn Frate Domenicano, il quale à vista di tutti con vn bastone in mano, caminando con molta prescia sopra l'acqua del fiume, come se fusse sopra vna soda mattonata, si pose doue hauea da venire à batter la quercia, quale venuta à tutta furia giù per l'acque, & arriuando all'arco, diede quel Frate vn colpo sopra di essa co'l bastone, che hauea in mano, e la fece passare per sotto l'arco senza danno alcuno del ponte, il che fatto se ne tornò al Romitorio. Rimasero à questo spettacolo così stupide quelle genti, che non hebbero ardire di domandare al Frate, chi fosse; onde andando poi al Romitorio per vedere, chi era, lo trouarono serrato, e conobbero, ch'era stato il Beato Consaluo, che era venuto à difendere il ponte da lui fabricato. Fecero poi i terrazzani in quel Romitorio vna Chiesa sotto il nome del Beato Consaluo, che fù annessa alla Terra di Amarante; mà poi il Rè D.Giouanni il Terzo diede questa Chiesa co'l corpo del Beato alla Religione di San Domenico, fabricandoui vn sontuoso Tempio, e Conuento, l'anno 1540. doue con indulto Pontificio di Pio IV. se ne fà l'officio, & dice la Messa alli dieci di Gennaro, il che si fà per l'istesso indulto in tutto il Regno di Portogallo, e quello di Galitia. Fanno mentione di questo Beato, oltre il nominato Castiglio, il Piò, il Taegio, la Cronica del Lusitano, il Giornale del Marchese sotto nome di Gondislauo, & altri Autori delle vite de'Santi Portoghesi.

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella di S.Benedetto. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Sosa nella terza parte, e dal Lopez nella quinta parte delle lor Croniche.

FRà le prime Suore, che presero l'habito nel Monastero della Consolatione di Elba in Portogallo, fù la Serua di Dio Suor Isabella di San Benedetto, essendo ancora fanciulla di solo diece anni; e benche fosse di tenera età, aspirò però subito alla perfettione con grandissima diligenza, dandosi tutta all'essercitij spirituali. E sapendo non esser cosa, che più impedisca il corso della perfettione spirituale alle Monache, quanto l'esser amica delle grate, e delle conuersationi de'Secolari; ella propose, e compì, di non voler giàmai parlare con alcun Secolare, benche fosse suo stretti ssimo parente; anzi nè meno col suo medesimo Confessore parlò mai d'altro, che di cose concernenti alla sua coscienza; il che costumò per tutto il tempo della sua vita. Il ritiramento poi nella sua cella fù sì grande, che non fù mai veduta fuori di essa, se non per obligationi precise della communità nel Choro, e Refettorio. La sua humiltà era profondissima, à segno, che non s'accostaua, nè parlaua coll'altre Monache, perche, diceua ella, non esser degna vna peccatrice sì grande, come stimauasi, conuersare, e trattare con gente sì santa, come era quella del Monastero; se alcuno le diceua, che pregasse per lui il Signore, ella tutta dolente rispondea, come volere, che vn Signore di tanta purità, e maestà, intenda, non ch'esaudisca, le preghiere d'vna mi-

misera peccatrice, com'io mi sono? Nella pouertà Religiosa, fù così stretta, che giàmai volle ammettere, nè tenere, se non quelle cose, ch'erano mere necessarie all'honestà d'vna donna monaca per vestirsi. La sua vita la passò in vn continuo digiuno, & era sì parca nel prender cibo, ch'appena assaggiaua il mangiare, poiche, leuandoselo subito dinanzi, lo mandaua nella porta a gli poueri. Appena fatta la professione si ritirò innanzi al Santissimo Sagramento, e con feruorosi desiderij, e caldissime orationi, gli chiese di farla degna di morir martire per la sua fede, hauendolo prima ringratiato con molta humiltà, che hauesse ammessa vna sì vil creatura, come lei, per sua Sposa, e frà tante sue dilette, quante erano le Suore di quel Monastero. Replicò per molti giorni questa orarione, supplicando il Signore, che se in quei tempi fossero mancati i Tiranni, supplissero le lor voci, e subentrassero à far l'officio di Manigoldi, atrocissimi dolori, acciò in tal maniera si fosse possuta conformare alquanto con i dolori del suo diletto in Croce; e ciò con tanto feruore, ardente desio, e perseuerante oratione, che il Signore finalmente l'esaudì, mandandole acerbissimi dolori con enfiaggioni sì maligne, e smisurate in vn ginocchio, che i Medici conuennero si douesse curare con cauterij, e con tagli: e benche tutte l'altre Suore piangessero per compassione delli stratij della loro amata Sorella, ella però tutta lieta, come quella, che vedea già adempiti i suoi desij di patire per Christo, se ne stiede orando nel Choro, finche venuto il tempo della sua passione, riceuuti prima i Sagramenti, e postasi auanti gli occhi vna imagine del Crocifisso, stiede immobile, e senza nè pur lagnarsi, à tutti quelli atrocissimi patimenti, di ferro, e fuoco, che s'applicorono al suo corpo, quali sarebbono stati bastanti à spauentare ogni più forte cuore d'acciaro, ò di macigno, non che di carne. Venuto il Gionedì Santo, e stando ella à letto assai male, desiderò grandemente di trouarsi nel Choro à celebrar con l'altre Suore quei diuoti misteri, ch'in tal giorno ci propone la Chiesa: & il Signore l'esaudì, dandole forza d'alzarsi, e condursi nel Choro: mà mentre staua quiui col corpo, passeggiaua col pensiero i sagri luoghi di Gierusalemme, oue erano stati quei misteri eseguiti; rapita in vn soauissimo estasi, cadde il corpo per terra, come se fosse morta. Accorsero le Suore, e spruzzandole acqua sù la faccia, e facendo altre diligenze, acciò tornasse ne' suoi proprij sentimenti, la piangeuano per morta. Mà ella alla fine, ritornata in se stessa, benche consolasse le Suore, con dire, ch'era stato vn'accidente di poco momento, e cercasse d'occultar quel fauore, c'hauea riceuuto dal Cielo, restò nondimeno assai afflitta, che ciò le fosse accaduto nella presenza di tutte le Monache, temendo, che non formassero di lei qualche concetto, qual, ella diceua, non meritare. Piacque finalmente al Signore di chiamarla alla sua gloria carica di molti meriti, benche di pochi anni, non hauendo compito il vigesimo di sua età. Et ella, sentita la chiamata del suo Sposo, con esquisitissimi apparecchi spirituali, aspettò l'hora desiderata: e quãdo giunse, posto il capo a'piedi d'vn Crocifisso, spirò l'anima alli 10. di Gennaro 1550. Honorò il Sig. nõ solo in Cielo (come piamente si crede) mà anche in terra, la memoria di questa sua humilissima Sposa, perche si viddero nel suo sepolcro splendidissimi lumi, e vi nacque vn'odoroso, e pregiato giglio; & vltimamente, essendo stata aperta la sepoltura doppo molti anni della sua morte, fù trouato il suo cadauere intiero, e fresco, con tutte le vesti intiere, come se in quel punto vi fosse stato posto, e così agile, che lo poterono solleuar dal sepolcro, e porlo à sedere alla presenza di tutte le Monache, che diuote accorsero spettatrici di questa merauiglia.

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Madalena de Setual. Cauata dall'Agiologio Portoghese, e dal Mae. stro Sosa nella terza parte della sua Cronica.

Nobilissima fù Suor Maria Madalena, e figlia di D. Giorgio, gran Maestro de' Caualieri di S. Giacomo: mà, disprezziando tutto quello, che le potea dar il Mondo, e la Nobiltà de' suoi natali, volle nuda seguir l'orme del nudo Nazareno Crocifisso: onde prese l'habito di San Domenico nel Monastero di S. Gio: che fondò suo Padre nella Villa di Setual in Portogallo, nel quale fiorì tanto in santità, purità di vita, & in ogni virtù, che diuenne vno specchio di Religiosa perfettione. Gionta l'hora felice della sua morte, vidde vn bellissimo accompagnamento di sagre Vergini, che con vn'arco trionfale di vaghissimi fiori, additante forsi le sue eroiche virtù, l'inuitauano à soruolar nella gloria: e con sì dolce vista, in compagnia delle medesime sagre Vergini, inuiò l'anima sua ad esser coronata d'immortal alloro nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede) Il suo cadauere poi si vidde marauigliosamente coperto di candida luce, di maniera tale, che mentre durò l'officio della sepoltura, furono tanti li splendori, che vsciuan da esso, che superauan di gran lunga la luce di molte torcie accese, che ardeano d'intorno. Fù la sua morte alli 10. di Gennaro, ma non ritrouo in qual'anno precisamente; il certo è, che fù dopò l'anno 1530.

11. di Gennaro.

Vita, e miracoli del Beato Bernardo Scamaca. Cauata dall'informatione presa coll'autorità dell'ordinario nella Città di Catania, dal Piò, e da altri Autori.

Poche cose della vita, mà prodigiosi miracoli oprati dal Signore per intercessione, e glo-

gloria di questo Beato doppo la sua felice morte, potremo addurre, perche essendosi fabricato il processo intorno ad vn secolo doppo il suo passaggio, per causa delle gratie innumerabili, che Dio concedeua per i suoi meriti, poco, ò niente della sua vita poterono dire i testimonij esaminati con giuramento, mà bensì miracoli doppo la sua morte molto prodigiosi.

Della sua vita dunque habbiamo dal Piò (che errò, chiamandolo col nome di Giouanni, quando Bernardo vien detto, tanto da Scrittori di Sicilia, quanto dalla giuridica informatione presa de' suoi miracoli, dalla quale originalmente da me veduta, rapporto tutto ciò, che di marauiglioso ti narro) che egli fusse nobile Catanese, e nel secolo giouane dissoluto, e licentioso; mà quel Signore, che ferisce per sanare, ed atterra per solleuare al Cielo l'anime elette, fè, che ferito in vna gamba aprisse gl'occhi à riconoscere quanto malamente hauesse sino à quell'hora spesi i suoi passi, correndo per la larga strada de' vitij, che meritorno le gambe, come istrumenti di tanto male, pagarne con dure ferite la pena. Così mentre il di lui corpo fù debilitato, impennò l'ali l'anima per volare all'Empireo, risoluendo subito, che fusse guarito, ritirarsi ne' sagri Chiostri, e farsi Religioso, ed elesse quella di San Domenico, per seruire in essa quel Signore, che solo ne è degno.

Liberato, che fù dal male, senza altra dilatione, se ne andò al Conuento di San Domenico di Catania à chiedere il sagro habito, quale ottenuto, esercitossi in tutto il tempo di sua vita à fare acquisto delle virtù, e praticarle, à segno, che di tutte diuenne esemplare. Non vi era tra' Religiosi il più humile, ed obediente, nè il più modesto, e mansueto. Per soggettare allo spirito la ribellione della carne, hora l'inceppaua trà pesanti catene, hora la sferzaua con duri flagelli, hora la maceraua con astinenza di cibo, e di sonno. Ardeua in lui la carità verso Dio, che si diffondeua anco ad amare il prossimo, alle cui necessità così del corpo, come dell'anima, accorreua con ogni prontezza. Nè perciò lasciaua la conuersatione col suo Diletto, stando sempre colla mente astratta nel Cielo. Nell'oratione era spesso fauorito dal Signore. Trà l'altre cose, si legge trà le scritture del suo Conuento, addotte da vn testimonio giurato, esaminato nel processo preso coll'autorità dell'ordinario sopra della vita, e miracoli di questo Seruo di Dio, che andando egli molte volte al giardino del suo Conuento per fare oratione, veniuano l'vccelli intorno à lui, e molti se ne passauano sù le spalle, e mani, e vi si fermauano lunghissimo spatio di tempo, suegliandoli da quando in quando con dolcissimi loro canti la memoria delle celesti melodie, alle quali aspiraua con tutto l'affetto, nè mai si partiuano se prima lui non li hauesse colla sua beneditione licentiati.

Era anco spesso solleuato in estasi; quindi essendo andato vn Frate à chiamarlo in nome del Padre Priore, trouollo, che oraua auanti ad vn Santo Crocifisso, solleuato col corpo da terra; ed vn'altra volta essendo andato vn Religioso à chiamarlo, pure in nome del suo Priore, in tempo di notte, mentre lui staua in cella, e bussando fortemente la porta, nè rispondendo alcuno, egli dalle fissure della porta vedendo molto lume in quella cella, auuicinò l'occhio ad vna buca, e vidde il nostro Fra Bernardo estatico in oratione con vn libro nelle mani, e vicino à lui vn bellissimo giouanetto, che con vn doppiero acceso illuminaua tutta la cella, onde stupefatto, andò à darne auuiso al Priore, che volle insieme con tutti i Religiosi del Cõuẽto esser partecipe di così gratioso spettacolo. Leggesi di più nel detto processo, che essendo vna volta mancato il pane al Conuento, ei ricorse all'oratione, e subito fù inteso picchiarsi alla porta del Monastero, andouui il portinaro, mà non vi trouò alcuno, onde la serrò di nuouo, mà tornato trouò nel Refettorio due ceste di candidissimi pani, senza che si fosse veduto chi vi gli hauea condotti.

Racconta il Piò, che hauendo il nostro Fra Bernardo inteso, che alcuni insidiauano alla vita del figlio del Presidente di Catania, andò per auuisarne suo Padre, acciò lo guardasse dal sourastante pericolo, e trouollo, che staua à pranzo, onde li conuenne aspettare, e per non perder tempo si pose in oratione, e fù astratto da' sensi, sì che parea, che dolcemente dormisse; chiamato poi all'vdienza del Presidente, ei quasi fusse all'hora suegliato, rispose, che non gli occorreua più cosa alcuna, perche vi hauea proueduto Dio, e senza dire altro partissi, mercè, che gl'era all'hora stato riuelato da Dio, che quel giouane la notte seguente doueua morire, onde non vi essendo più pericolo, non volle dir altro; e tanto auuenne, perche la notte seguente sourauenne à quel giouane vna passione colica, colla quale in poche hore se ne morì. Il simile affermano testimonij giurati nel suo processo, esserli auuenuto con vn giouane scapistrato: Era questo innamorato di vna non meno bella, che nobile, ed honesta dama, e quanto più da quella si vedea escluso dalle sue inhoneste pretensioni, tanto più in ogni luogo, e tempo non cessaua di molestarla. Ella per tanto conoscendo il pericolo, in che staua l'honestà sua, ricorse al nostro Fra Bernardo, acciò consigliasse à quel Caualiero, che lasciasse hormai pretensione così diabolica: ed ei che era sempre pronto ad ogni fatica, ed à porsi anco à rischio di perder la vita per l'honor di Dio, e per la salute di vn'anima, imprese volentieri questo fatto, oue si trattaua di saluarne due, cioè dell'insidiatore, e dell'insidiata, ed andò à trouare quel giouane, mà quegli quasi aspide sordo, dubitãdo de' santi incantesimi de' salutiferi consegli, ed ammonitioni del nostro Beato, turandosi l'orecchie, non volle in modo alcuno ascoltarlo, quantunque quegli per quattro, ò cinque

que volte fusse andato à trouarlo, perche altre-tante sotto varie scuse, e falsi pretesti, ne fù mãdato, senza essere ammesso alla vdienza. Alla fine, vista la perseueranza di quel buono Religioso, in volerli recar salute, li fè intendere, che non occorreua si fastidisse più à venirlo à trouare, perche non era in modo alcuno per ascoltarlo. Conobbe all'hora il Seruo di Dio l'ostinatione di quel cuore, onde ricorse all'oratione, ed astratto in quel punto medesimo da'sensi, stiè buona pezza immobile, ed estatico; indi tornato in se stesso, con vn doloroso sospiro: Andiamone, disse al Compagno, perche per la sua ostinatione già Dio lo vuol castigare, e prouedere così all'honore di quella dama, colla sua morte, che sarà frà trè giorni; e ciò detto se ne tornò al Conuento, ed in quel punto fu il Caualiero assalito da vna acuta febre, che in trè giorni l'vccise. Altro non trouo della sua vita, se non che doppo molti anni di vita esercitata ne gl'atti di Religiosa virtù, e perfettione passò alla gloria, intorno all'anno del Signore 1500. e come dice il Cataneo nel suo Martirologio Sicolo, à gl'vndeci di Gennaro. Concorse gran moltitudine de'popoli à suoi funerali, mà ciò non tolse, che secondo la santa simplicità di quei Padri, non fusse il suo corpo sepolto nella sepoltura commune de gl'altri Religiosi.

Quindeci anni doppo la sua morte, e sepoltura volle il Signore renderlo chiaro al mondo con gloriosi segni, e prodigiose marauiglie; quindi apparue egli doppo questo tempo al Priore del suo Conuento di Catania, dicendoli, esser volontà del Signore, che'l suo corpo leuato dalla sepoltura commune, fusse esposto alla veneratione de'popoli, volendo Dio così honorarlo. Raccontò egli la visione a'Religiosi, e con loro conseglio, e colle debite licenze de'Superiori, determinossi di trasferire quel corpo à luogo più honorato dentro la Cappellla del Sãtissimo Rosario, ed al primo colpo, che si diè per aprire la sepoltura, cominciorno da per se sole à sonar le campane, e da quel sepolcro ad esalare tanta fraganza di soauissimo odore, che parue veramente cosa di Paradiso. All'odore, ed al suono delle campane accorse diuoto popolo per venerare quelle sagre reliquie, e riceuere insieme gratie da Dio per l'intercessione di questo Beato. I Padri intanto haueano cauato quelle reliquie dalla commune sepoltura, e trouato il corpo intiero, ed incorrotto, benche per quindeci anni fosse giaciuto sotterra, e che esalaua soauissimo odore, l'haueano collocato in mezzo alla Chiesa per sodisfare alla deuotione del popolo, che numeroso concorreua à riuerirlo. Venneui frà l'altre vna donna con vna sua figlia detta Eleonora, che era stata sette anni attratta, à segno che non potea caminare, nè far moto alcuno col corpo: mà appena toccò il cadauere di questo Beato, che si trouò perfettamente sana.

Intesero la fama di questo, e di altri miracoli all'hora operati, ed il suono delle campane, due giouani Caualieri, e non solo vi hebbero poca fede, mà giudicando di più sinistramente, che fusse questa inuentione de'Frati, con gran risa, e dispreggio si posero à cauallo per venire al Cõuento, & à farsi beffa del Beato, e de'suoi diuoti; mà ne pagorno tosto la pena, perche giontri ad vn piano, che stà vicino al Conuento, caddero ambidue da' loro caualli, ed ad vno se li slogò vn piede, all'altro (che douea essere più colpeuole) se li ruppe vna gamba, onde furono necessitati farsi riportare alle loro case dentro alcune seggie per mano de'loro serui, e famegli, con eccessiui loro dolori; indi auuedutisi del loro peccato, ne chiederono perdono al Beato, ed egli gli lo concesse, restituendoli di più miracolosamente la salute.

Il somigliante auuenne al Signore di Mongialino; questi vdendo il suono delle campane, e la causa di esso, con gran risa, e dispreggio: Andiamo (disse) à vedere questo nuouo Santo; e postosi à cauallo, venne verso il Conuento, mà nel giungere alla porta della Città detta del Rè, gadde straboccheuolmente di cauallo, e si ruppe vna gamba, onde fù necessitato à mano de'suoi seruitori farsi riportare à casa, oue venuti i Medici per medicarlo, quando scourirono la gamba, la trouarono inferma di quel male, che chiamano fuoco di Santo Antonio; quindi non ardirono di porui mano per accomodarla, e si partirono, lasciãdolo in estremi dolori. Si auuidde egli all'hora del suo errore, e che quello era castigo della sua empietà, per lo dispreggio fatto delle cose intese del Beato Bernardo, e chiestone perdono al medesimo, pregollo volesse vsarli misericordia, ed impetrarli salute; ed appena fè questa oratione, che si trouò la gamba sana, e libera da ogni male: onde in segno del riceuuto beneficio, portò al sepolcro del Beato vna gamba di cera.

Mà chi bastarà à narrare vna per vna tutte le gratie, che il Signore hà concesse a'diuoti di questo suo Seruo? Vna donna della Città di Caltagirone, che per vna coltellata riceuuta sul gomito, era restata debilitata, e senza l'vso del braccio, appena lo toccò al corpo di questo Beato, che lo rihebbe spedito. Vna hidropica, che sembraua ad hora ad hora douesse esalare l'anima, bastò toccare quelle sagre reliquie, per restar libera da quel trauaglioso, e pericoloso male. Vn Monaco di San Benedetto habituato in vna tale infirmità di stomaco, che non potea prendere altro cibo, che terra, e carboni: e come questi non bastauano à nutrirlo, sentiuasi di continuo venir meno, ed era già vicino à morte, ponendosi sù lo stomaco vn poco di bombace datali da alcune Suore del nostro Terzo Ordine, che hauea toccato il corpo del Beato Bernardo, subito potè mangiare, e ritenere il cibo, e fù sano. E colla stessa bombace guarì il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù, al quale si era rotta vna vene nel petto, à segno, che trà'l continuo vomito di sãgue, staua per far naufragio della vita.

Vn

Vn Maestro legnaiuolo, douendo accomodare non sò che traue su'l tetto di vna casa, salì sù di vna scala, e mentre staua attento all'opra, cadde disgratiatamente da quella altezza, e la traue li rouinò sù la testa. In quel pericolo ricordossi del Beato Bernardo, e chiamollo in suo agiuto, e quando ciascheduno credeasi, che dalla caduta, e dal colpo douesse restare infranto, e morto, trouossi miracolosamente, senza lesione alcuna. Gratia simile ottēne vn'altro Maestro, ch'era salito sù di vna scala per accomodare non sò che al sepolcro del nostro Beato, perche cadendo rouinosamente, quando ciascheduno credea, che fusse morto, si trouò viuo, sano, ed illeso, tutto perche hauea inuocato l'agiuto del Beato, al quale staua attualmente seruendo nel suo sepolcro. Il medesimo occorse ad vn Nouitio del nostro Ordine, che salito sù di vna scala, mentre staua toccando corone, e rosarij di numeroso popolo iui concorso, al corpo del nostro Beato, se li ruppe la scala, ed ei rouinando diè col capo sù'l taglio, ed angolo dell'Altare del Rosario, e pure trouossi senza alcun male, perche nel cadere hauea inuocato il Beato Bernardo, il che recò marauiglia à tutta quella moltitudine, che lo giudicaua morto.

Due giocatori erano talmente habituati in questo vitio, che non vi era mezzo di farcelo lasciare, tutto che molti ve se ne fussero adoprati: alla fine furono dalle loro moglie raccomandati al Beato, e tanto bastò per fare, che restassero subito liberi, ed alienati da quel diabolico vitio. Vn'altro giocatore hauea con voto promesso auanti al corpo di questo Beato di mai più giocare; mà doppo trouandosi in certa occasione, non curandosi del voto, si pose per giocare, mà ne riportò tosto il castigo, imperciòche se gl'attaccarono talmente le carte alle mani, che non solo non potè in modo alcuno lasciarle, mà nè muouerle, onde auuedutosi dell'errore, andò di nuouo alla Chiesa di San Domenico, e prostrato auanti al sepolcro di questo Beato, li domandò perdono, promettendo di nuouo di mai più giocare, e subito li caddero le carte di mano, e potè maneggiarsi come prima. Essendo Vicerè di Sicilia Giouanni di Vega, venne à visitare il corpo del nostro Beato, al quale fè toccare vna sua camicia, quale hauendosi poi vestita, restò per l'intercessione di questo Beato libero da vn male detto lopa, che hauea in vna coscia.

Sono senza numero i dolori di testa, di stomaco, di fianco, di denti, spariti all'inuocatione del nome di questo Seruo di Dio, ò al tocco di qualche sua reliquia, le febri fugate, le resipele guarite, i flussi di sangue stagnati, i pericoli euidenti sfuggiti, e le gratie per ogni bisogno, e necessità impetrate, parendo, che non sapesse il Signore negar cosa alcuna di cui venisse pregato, per l'intercessione, e mezzo di questo suo Seruo. Quindi quando era prefinito ne'suoi eterni decreti, che alcuno douesse incorrere alcun male, ò non riceuere alcuna gratiā, opraua, che nō si ricorresse alli fauori del nostro Beato, ò al tocco delle sue reliquie, quasi se questo si fusse fatto, si trouasse egli (al nostro modo di dire) obligato à conceder la gratia. Due casi à questo proposito trouo nel già citato processo: L'vno, che stando inferma vna fanciulla, sua madre fè toccare vna camicia al corpo del Beato Bernardo, sperando, che applicandola poi al corpo dell'inferma, ricuperarebbe la sanità; mà quel Signore, che disse; *Sinite paruulos venire ad me*, hauendola destinata per la sua gloria, non volle differirli la beatitudine, e perciò non permise se gl'applicasse quella camicia, perche non si ascriuesse ad impotenza del suo diletto Seruo, il non hauer conseruata la vita a quella inferma, mà fè, che hauendo la madre posta detta camicia attorno ad vno scaldaletto con pochissimo fuoco per riscaldarla, appena voltò le spalle, che mirandola di nuouo la trouò diuenuta cenere, senza che ne restasse nè anco vno straccio per applicarlo all'inferma. Parue il caso prodigioso, onde intese la madre voler significar quella cifra, che douea morir la sua figlia, e perciò non gl'era stato concesso di applicarli quella camicia, ed in fatti frà otto giorni la fanciulla se ne morì.

L'altro caso fù, che stando grauemente inferma la moglie di Biagio Lanza, andò questi insieme col suo socero, padre dell'inferma à pregare i Padri di San Domenico, che portassero il corpo del Beato Bernardo à sua casa per consolatione dell'inferma, che speraua con questa visita restar guarita. Vollero i Religiosi compiacerli, per l'obligatione, che li teneuano, e perciò volendo portare quel corpo processionalmente, accesero molte faci di cera per accompagnare quelle reliquie; mà queste da per se stesse si estinsero. Le accesero trè altre volte, e trè volte si tornarono à smorzare, quantunque non soffiasse aura di vento, e l'vltima volta non solo si estinsero quei cerei, mà di più tutte le lampadi della Chiesa, e sino al fuoco, che staua in cucina: onde attoniti di tal marauiglia, conobbe il padre dell'inferma il mistero, e riuolto a'Religiosi: Padri, disse, veramente il Beato non vuol venire à fauorirmi in casa, e perciò temo grandemente, che mia figlia morirà di questo male, nè fù vano il timore, perche trè soli giorni souravisse.

Conchiuderò questa narratione col caso, che auuenne ad vn Caualiero della Città di Piazza: Staua costui talmente attratto, che non potea muouersi per il letto, mà intesi i miracoli, che opraua il Signore per l'intercessione del Beato Bernardo, si fè portare dentro vn letto alla Città di Catania, con ferma fede di ottenere la salute. Posto nella Chiesa di San Domenico auanti al sepolcro del Beato, vi si trattenne vna notte à fare oratione, e ne'primi albori del giorno, sentendosi le membra piene di nuouo, ed insolito vigore, si alzò dal letto libero, e sano dall'attrattione, onde prostrato à terra rendè

gra-

gratie al suo benefattore della riceuuta salute, e tornossene co'suoi piedi alla patria, e tanto diuoto del Beato, che stimaua impossibile poter viuere senza quelle pretiose reliquie, che gl'haucan fatto così gran beneficio, per lo che concertò con suoi parenti, ed amici di rubbarlo segretamente, e portarselo alla loro Città di Piazza. Armarono dunque vn numeroso drappello di gente, e vennero al nostro Conuento di Catania, che stà posto fuora delle mura della Città, e rotte le porte della Chiesa, credeuano hauer già fatto quel sagro furto; mà il Beato, che non volea lasciar la sua Patria, nè quel Conuento, oue hauea preso l'habito, era vissuto, e morto, andò nel punto stesso battendo ad vna per vna tutte le celle del Monastero, dandosi à conoscere per il Beato Bernardo, e dicendo: Calate giù in Chiesa, perche vi è gente armata, che vuol rubbare, e portarsi il mio corpo. Però non mouendosi i Frati, che pensauano ciò fusse sogno, egli andò à sonar le campane con tanto strepito, che suegliati, ed intimoriti i Religiosi calarono vnitamente in Chiesa, quale trouarono aperta, ed il corpo del Beato dentro vna cascia nel mezzo della porta, e molta gente, che facea forza, benche in darno, per portarselo, perche la cascia con quelle sagre reliquie si era renduta immobile. Onde vedendosi di piu scouerti, perche veniuano già i Religiosi, lasciando la cascia diuenuta immobile nel mezzo della porta della Chiesa, si posero in fuga. Ed i Religiosi ringratiando il Signore, che non haueua permesso fussero priuati di quel ricco tesoro, lo tornarono al suo luogo, oue di continuo intercedendo per suoi diuoti, impetra loro molte gratie dal Cielo.

11. di Gennaro.

Marauigliosa confessione, e morte del Venerabile Padre Fra Giuseppe Morano. Cauata da vna relatione stampata dal Padre Caracciolo, che l'hà tradotta in Italiano dalla latina, che fù scritta dal Reuerendo D. Ortentio Gualtieri Vicario Generale, per la Santa Congregatione de Propaganda fide: E dall'atti del Capitolo generale celebrato l'anno 1644.

CApitò nella Città d'Algieri schiauo de Turchi, il Padre Fra Giuseppe Murano, naturale della Città di Gandia del Regno di Valenza, Teologo, e Predicator famoso dell' Ordine di San Domenico, e fù da'Turchi venduto in quella Città 700. scudi, perche, vedendolo stimato, & honorato assai nella naue, doue si trouaua, da tutti li Christiani di essa, pensorno, che fusse persona di gran conto, dalla quale si potesse hauere ricco ricatto. Il Padrone, che lo comprò, colla speranza di douerui fare qualche buono guadagno, cominciò à tormentarlo con continue bastonate, tenendolo sempre in catena, e con ceppi a'piedi, acciò egli si risoluesse, ò à dargli grossa somma per lo ricatto, ò à rinegar la nostra Santissima Fede, & abbracciar quella nefanda, & infame setta di Macometto. Perseuerò il Padre costante à sofferir ogni pena, scusandosi di non poter sodisfar al primo per la sua pouertà, nè al secondo, anche se douesse costargli la vita: Mà finalmente vinto da gli replicati, & assidui tormenti, promise al Padrone per suo ricatto lo sborso di 4500. pezzi da otto; e questi adescato da sì buona offerta, cominciò à trattarlo con alcune carezze, permettendo, che esso Padre potesse a sua posta prattiear liberamente con Christiani. Vedendosi lo Religioso schiauo con questa licenza, cominciò ad essercitar l'officio suo di Predicatore tra quei schiaui Christiani, confessandogli, celebrandogli la Messa, & animandogli alla perseueranza nella Santa Fede. Non mancò egli in questo mentre di scriuere à Spagna à gli amici, e parenti, ancorche con poca speranza, per lo suo ricatto, per essere in tanta gran somma. Si acquistò egli fra tanto gran fama appresso tutti li Christiani di eccellente Predicatore, con che s'insuperbì di maniera, che non faceua più stima nessuna dell'altri: mà Dio, che odia li superbi, e dà la sua gratia all'humili, cominciò à ritirare, e negare il suo agiuto al misero, & insuperbito Fra Giuseppe, per lo che cadde subito in vn precipitio di mali, per così renderlo humile, e mortificato, solleuandolo poi à gratia maggiore per sua infinita misericordia. Era già passato il tempo del promesso ricatto, nè comparendo, nè vi essendo speranza di comparire, cominciò il suo Padrone di nuouo à caricarlo di catene, e di ferri, con tormentarlo più fieramente, che prima con continue bastonate: onde cresciuti i tormenti, e mancato il diuino agiuto, che dà la vera costanza, vedendosi priuo di speranza di hauer il ricatto, cadde l'infelice in disperatione, e promise al suo Padrone d'apostatare, e rinegar quella Fede, che con tanta sua gloria hauea predicato, abbracciando l'infame setta di Macometto alli 14. d'Agosto, Vigilia dell'Assuntione della Beatissima Vergine l'anno 1640. Fecero la funtione li Turchi con gran festa, & apparato, pensando, che questa caduta miserabile d'vn Predicatore Euangelico di tanto grido appo li Christiani di quelle parti, doueua apportare gran riputatione, & vtile alla pazza, & infetata lor setta, & essere occasione della caduta di molti; & in fatti li Christiani rimasero tanto turbati, & afflitti per vn caso si miserabile, che non haueano ardire d'alzar gli occhi da terra. Gli fù posto lo stesso nome, c'haueua, mà in loro lingua chiamato Iusuffo, che vuol dire lo stesso, che Giuseppe, e subito con decreto del Conseglio, e della Dohana gli fù data la libertà, restando con più forti, e pesanti catene ligata l'anima, quando fu sciolto dalle catene il corpo. Gli fù anche assegnata vna rendita di 50. reali il mese, acciò potesse stare con ogni commodità, ancorche non fosse solito di ciò fare con l'altri apostati. Passorono

pochi

pochi giorni, che essendo stato condennato al fuoco; per false accuse, vn Frate Scalzo del Carmine Laico detto F. Giouanni di tutti i Sãti, essendogli stata promessa la vita, e la libertà se voleua apostatare, non volle in modo alcuno macchiarsi con sì nefando peccato, stimando più la vita dell'anima, che quella fragile di questo misero corpo, & in effetto sostenne con gran costanza trà le fiamme la morte, confessando sempre inuitto la nostra Santa Fede. Si trouò presente à questo spettacolo il già Fra Giosefe, hora Isuffo, e senti rimordersi aspramente la coscienza dal commesso fallo, restando molto confuso della costanza di quel buon Frate, pensando frà se stesso, che essendo egli Teologo, e Predicatore, non haueua possuto sopportare poche bastonate per quella Santa Fede, la quale egli ben conosceua esser la vera, e per la quale con tanta fortezza d'animo, vn semplice Laico haueua tolerato frà le fiamme la morte. Mà Dio, che misericordioso Padre, l'haueua lasciato cadere non per abbandonarlo, mà per solleuarlo dopò la caduta à più alta perfettione, l'infuse vn raggio della sua Diuina luce, facẽdogli conoscere la bruttezza del suo peccato, e la miseria dello stato, in cui si trouaua. Veramente grã misericordia di Dio (diceua, con ragione, la Santa Madre Teresa) che all'hora ci dia questo pietoso Signore la mano per solleuarci dal fango, quando noi per voler ferir lui mortalmẽte con il peccato, vi siamo miseri, e volontariamente caduti. Rimase il nostro Padre con questo pensiero così confuso, e dolente, che non sapeua, nè poteua ritrouar pace: e qual mai pace egli poteua hauere, essendosi tanto allontanato da Dio, che è la vera pace dell'anima? Si aggiunsero stimoli al pentimento colla morte d'vn Giouane heretico Inglese, mà fatto Cattolico nell'vltimo della vita, non permettendo Dio, che morisse nell'heresia, chi daua volontariamẽte la vita per la virtù della castità, essendo egli condennato à morte per hauer vcciso il Padrone con vn coltello, non potendo in altro modo liberarsi dalla violenza, che li faceua per peccar con lui carnalmente: & essendogli promessa la vita dal Basfà se egli consentiua alle dishoneste sue voglie, che per la vista di quel bel giouane se gli erano grandemente accese nel cuore, dispreggiò egli la vita, e gli tormenti per non macchiarsi in sì nefando peccato; e Dio lo conuertì alla Fede abiurando l'heresie, e riconciliandosi colla Chiesa prima di morire. Questa felice morte diede così gran dolore della infelice caduta al nostro rinegato Isuffo, vedendosi egli piombiato nell'apostasia, dalla quale anche gli heretici erano liberati per la Diuina misericordia, e ridotti alla vera Fede, che dando subito in vn dirottissimo pianto, si pose à cercar perdono à Dio del suo grauissimo fallo, e domandandogli agiuto per poterlo lauare non solo coll'acque di quelle lagrime, che pure quand'escono da vn cuore cõtrito, son bastãti à lauar qualsiuoglia macchia; mà col proprio sangue; & in fatti egli si risolse di purgare il publico suo errore con publico pentimento: onde alcuni Christiani, a'quali egli haueua detto ciò, che pensaua fare, lo consultauano à fuggirsene in paesi di Christianità; & egli rispose, ché voleua col bagno delle propie vene purificar dalle sozzure del peccato commesso, e l'anima, e la sua Religione in quel medesimo luogo, dou'egli era miseramente caduto. Giunsero in tanto le feste del Santo Natale, che furono al nostro Penitente occasione di nuouo pianto, pensando, qual'altro figlio Prodigo, alli conuiti spirituali, che l'anime de' Serui di Dio in quei santi giorni godeuano; e finalmente non potendo più sopportare gli stimoli della coscienza, e gl'impulsi dello Spirito Santo, che lo forzauano ad vscire hormai da quella miseria; armato di viua fede andò alli 4. di Gennaro à ritrouare il Marabuti, che è il capo de'loro Ecclesiastici, & è appunto, come il Vescouo trà di noi; alla presenza del quale confessò apertamente esser egli Christiano, e che essendo la Fede Cattolica sola quella, dalla quale dipende la salute dell'anima: però in essa, e per essa Fede era già pronto di spender la vita, e di sparger il sangue. Qual rimase il Marabuti alla costante confessione del rinegato Isuffo, non si può con parole esprimere. Si sdegnò egli grandemente, parendogli, che restasse beffata la loro diabolica setta, & haurebbe sfogato lo sdegno, se non fosse stato, che gli rinegati schiaui sono sotto la giurisditione della Dohana. Ad essa dunque, cacciandolo via da se, rimise il nostro Penitente: mà preso per forza da'Granatini rinegati, che erano stati quelli, che l'haueano sedotto, fù da loro à pura forza circonciso alli 5. di Gennaro, pensando con questo renderlo inhabile al pentimento; mà egli più costante, che mai, si presentò alli 7. dello stesso mese innanzi al Basfà, nella presenza del quale fece apertamente la confessione della nostra Fede, dicendo, ch'egli sempre internamente era stato Christiano, e che esternamẽte haueua mostrato rinegare, e farsi Macomettano, forzato dalli tormenti datigli dal suo Padrone, di che anco si pẽtiua, e confessaua hauer commesso vn grauissimo fallo, il quale era pronto di sodisfare col proprio sangue. Si adirò grandemente il Basfà à questo parlare, mà cercò di coprire il suo sdegno con le lusinghe, pregãdolo à lasciar quella pazzia di voler ritornar trà chiaur, così chiamano essi per biasmo li Christiani, e vuol dire tanto, quanto cane senza fede: mà egli, non badando alle bestemmie del Basfà, tutto acceso di santo zelo, leuandosi il turbante bianco, insegna di Turco, lo buttò via in terra, e spogliandosi l'habiti turcheschi: Noi hauemo la vera fede, gli disse, e sola essa può saluar l'anime, come io ti prouerò con raggioni, se tù vuoi, e difenderò contra tutti li Sauij della vostra diabolica setta. Non potè più raffrenar lo sdegno l'inuiperito Basfà, mà tutto acceso nel volto sbuffando, comandò, che subito venissero due Manigoldi, e lo battessero

cru-

crudelissimamente, il che fù nell'istesso istante eseguito con fierezza incredibile, e dal nostro, non più Isuffo, mà F. Giuseppe, con somma allegrezza sofferto; indi, stanchi già di batterlo, carico di catene, comandò fosse posto in vna oscura prigione. Iui gionto non cessarono con diuersi tormenti di vedere se poteuano farlo vn'altra volta cadere, mà il buono Frate, già tutto pieno del Diuino Amore, poco curaua le pene, e meno sentiua i tormenti, solo tormentaualo la memoria del passato peccato. Nello spogliarlo gli trouorono sopra il Rosario, & vn'imagine del Crocefisso, c'haueua egli sempre appò di se nascostamente tenuto. Finalmente dopò trè giorni di continui flagelli, essendosi egli trà tanto riconciliato colla Chiesa, per mezzo de' Sacerdoti schiaui, e pregato tutti i Christiani, che stauano in quella Città, ad impetrargli da Dio, ch'è la fortezza de' Martiri, la costanza, fù condennato ad essere bruggiato viuo: onde alli 10. di Gennaro, che fù in giorno di Sabbato, lo cacciorno dopò Vespro per eseguir la sentenza della sua morte. Andaua egli tutto nudo con le sole mutande; portaua in testa per opprobrio vna corona fatta di stoppa, accomodandogli della stessa stoppa vna Croce nella fronte, quasi per iscritto della causa della sua morte; iua con le mani ligate dietro. In tal fatta maniera, accompagnato da bestemmie, e dispreggi, come ingiuriatore della lor setta, lò portorono fuori della porta detta Vauè Luch, luogo, doue si sepelliuano i Giudei, dirimpetto al Cimiterio de' Christiani: iui staua preparato vn grandissimo fuoco, à vista del quale gli fecero l'vltima esortatione, e gli diedero vna grandissima batteria in particolare gli rinegati Granatini, acciò lasciasse la cominciata impresa, cioè la Fede di Christo; però, vedendo la costanza del Religioso, lo precipitorono con grandissima rabbia nel fuoco. Mà, oh quanto è grande Dio! e mirabile nelle sue misericordie! quel vorace elemento negando di esser ministro di così graue eccesso, si allontanò dal corpo del Seruo di Dio. Non si restero à sì stupenda merauiglia quei Barbari, mà fatti via più fieri, la seconda, e terza volta, ributtarono il buon Frate dentro il fuoco, il quale ritirando sempre in dietro le fiamme scanzaua di bruggiarlo. Si rodeuan di sdegno quei perfidi à così manifesto prodigio, & vn di loro, che più degli altri era fiero, mercè, che rinegato, il quale dalla sacrilega setta di Caluino, alla scelerata di Macometto era passato, per farsi vedere il più zelante di quella, posto mano ad vn coltello, non potendo più soffrire la vista di quei manifesti segni, che rinfacciauan la lor perfidia, tutto nel petto del Seruo di Dio, che qual'agnellino trà Lupi ne staua, crudo l'immerse, seguitando l'esempio di lui tutto quel barbaro popolaccio, facendolo con vna folta gragnuola di sassi cader trà le fiamme, doue egli inuocando i Santi nomi di Giesù, e Maria, rese lo spirito al suo Creatore, purificato in tal forma con il fuoco, e col sangue, che ben degno lo resero della gloria immortale (come piamente si crede.) Stiede trà le fiamme il corpo tutta la notte delli 11. di Gennaro, e la mattina per tempo, quando credeuano i Christiani andar à raccogliere poche ossa rimasto sotto il vorace dente di tanto incendio, trouorno il corpo intatto dal fuoco con la faccia ridète, e riuolta verso il Cielo, quasi, vagheggiando il suo Creatore, con chi già (come piamente stimauano) godeua l'anima sua coronata d'alloro immortale. Solo trouarono tocco dal fuoco, e quasi mezzo bruggiato vn'osso piccolo della gamba, e parte dell'osso del capo, da deuo vscito il cerebro, staua mezzo bruggiato sparso in terra. Raccolsero quelle Reliquie, e le diedero al meglio, che si potè sepoltura, finche, pochi giorni dopò, vno schiauo Napolitano chiamato Antonio Scala, di notte, con gran pericolo della vita, cauò quel corpo da terra, oue staua, e postolo in vna decente cassetta lo portò nella Chiesa del Bagno, doue con veneratione viene da quei Fedeli conseruato, dando Dio in ricompensa di quest'honore fatto al suo Seruo F. Giuseppe, trà breue al detto schiauo la libertà. Successe questa felice morte l'anno 1643. Sia sempre benedetto Dio, e sempre lodata la sua infinita misericordia, che *Fecit de tenebris lucem splendescere, & de stercore erexit pauperem, vt collocet eum cum Principibus populi sui.*

11. di Gennaro.

Delle trè sorelle Monache del nostro Ordine nel Monasterio di Situal. Cauata dal Cardoso, dal P. Arturo à Monasterio, dal Sosa, ed altri.

DI trè nobilissime Suore, che vissero nel Monastero di Situal del nostro Ordine, fanno mentione il Cardoso, ed il Padre Monastee nel suo *Gineceo*, ouero *Martyrologium Sanctarum Mulierum*, e nel Testo nel Commentario alla lettera F. Furono queste Suor Anna della Concettione, Suor Antonia degl'Angeli, e Suora Giouanna della Croce, figlie del Conte di Portoallegro, quali spreggiate le vanità del mondo, e le ricchezze, e commodità della paterna casa, presero l'habito colla fondatrice di quel Monastero dell'Ordine in Situal: e Sorelle non meno nello spirito, che nel sangue ferono tali progressi nella virtù, e santità della vita, che la prima, cioè Suor Anna meritò, che alla sua morte fussero veduti molti Chori di Angeli, che con Celesti melodie intese dalle Suore del Monasterio l'accõpagnarono l'anima felice, sciolta dal corpo, all'Empireo (come si crede.) La seconda, che fù Suor Antonia venuta vna volta in grande empito di spirito, desiderando à guisa di S. Paolo essere hormai sciolta da' legami del corpo per essere stretta eterna, ed indissolubilmente col suo diletto Giesù, dimandò con tanta vehemente efficacia questa gratia al suo Sposo, che meritò l'istesso giorno essere esaudita, passando se ne piaceuolmente à godere i sospirati abbracciamenti del suo Diletto.

E la terza considerando, che non può goder Christo glorioso, chi non lo siegue anguſtiato sul monte portando la sua Croce, fè vna vita asprissima di penitenze, e digiuni, ed in vna somma, e santa pouertà di affetto, e di effetto, venne finalmente à chiuder con vna pretiosa morte il periodo della santa vita. Furono tutte trè venerate come gran serue del Signore. Successero le loro morti doppo l'anno dell'Incarnatione 1530. mà non hò potuto trouare qual anno precisamente si fusse.

12. di Gennaro.

Vita del Beato Fra Pietro di Santaren. Cauata dal Beato Humberto, Castiglio, Piò, Marietta, Cardoso, Sosa, Lopez, ed altri.

IL Beato Fra Pietro di Santaren, fù nel secolo Medico famosissimo, e fatto Religioso del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di Sãtaren, diuenne in breue specchio di ogni Religiosa virtù, perche anco in quei principij dell' Ordine, quando tanto fioriua in tutti la santità, non si vedeua il più penitente, il più humile, nè il più modesto di lui. Era tutto carità col prossimo, quindi medicaua, e seruiua à gl'infermi del Conuento con esattissima diligenza, ed affetto, consolandoli anco colla sua sola assistenza.

Era così feruente nell'oratione, e tanto dato à questo santo esercitio, che meritò di riceuere molte gratie da Dio, e patì estasi, e ratti così frequenti, che si acquistò il nome di Religioso estatico: vno frà gl'altri ne fù famosissimo, perche ritrouandosi infermo à letto nel suo Conuento nell'hora di nona, quando gl'altri Religiosi erano andati al Choro, conforme al solito, ei si pose nel suo letto ad orare, e con tanto feruore, che fù rapito in estasi, non solo collo spirito, e colle potenze, mà con tutto il corpo, e colle couerte del letto, sotto le quali giaceua, e fù solleuato tanto alto, che colla testa giunse à toccare il tetto della sua cella. Trouossi spettatore di così prodigioso ratto vn fratello Conuerso di santissima vita, chiamato Fra Martino, che riferì ciò, che hauea veduto al Beato Egidio, che all'hora viuea in quel Conuento, e questo volle informarsene dallo stesso Seruo di Dio, à chi era successo, quale non solo gli lo cõfessò, mà gli riferì di più gl'occulti, e celesti segreti, che all'hora gl'erano stati riuelati, pregandolo però à tenerlo segreto, per conseruare l'humiltà, che in esso era grandissima.

Guarito di quella infermità, applicossi con maggior feruore di prima à seruire à Dio, e crescendo alla giornata maggiormẽte nella perfettione, il demonio, che non può soffrire gl'auanzi di vn'anima, pieno di rabbia gl'apparue vn giorno, mentre che oraua in Chiesa, e presolo per i piedi, lo portò strascinando per tutta la Chiesa, facendoli dar colla testa, e col corpo per le pietre, e muta, e rompendoli, e fracassandoli tutto il corpo, ed alla fine li diè vn calcio così terribile, che gl'aprì vna gran ferita in vna gamba, e così malconcio, e mezzo morto lasciandolo, disparue. Accorsero i Frati al rumore, e trouato il loro buon Medico così maltrattato, lo portarono all'infermaria, oue stiè lungo tempo infermo, e con graui dolori, tolerati però da lui, non solo con inuitta patienza, ma anco con interna allegrezza, à dispetto dell'Inferno, che per farli male, lo colmaua di corone. Ed alla fine cancrenandoseli la ferita della gamba, venne per essa à morte, giouandoli l'ira del diauolo ad affrettarli la consecutione della gloria, che il Signore gl'hauea apparecchiata nel Cielo, quale volle Dio manifestare anco in terra, perche doppo spirato, restò la sua faccia risblendente come di vn Sole, vibrando così gran raggi di luce, che essendo di notte, potè il Priore senza altro lume, recitare tutto l'officio, che vsa l'Ordine doppo la morte di alcun Religioso. Questo però se bene lo raccõta il Sosa, come auuenuto ad vn F. Martino Conuerso, nondimeno il Piò, il Castiglio, ed altri l'ascriuono al nostro Beato Fr. Pietro, e ben potrebbe essere, che fusse successo ad ambidue. Fù la morte di questo Seruo di Dio a' 12. di Gennaro dell'anno 1262.

12. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo. Cauata da quello ne scriue il Razzi nella vita della Sposa di Christo Catarina Ricci, e dal Padre Fra Timoteo Ricci suo Confessore.

NAcque la Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo nella terra di Prato in Toscana, e fù honestamente alleuata da' suoi parenti. Sino dalla sua tenera età fù molto amata dal suo Sposo Giesù, che la liberò da diuersi pericoli: in particolare si narra, che stando ella vn giorno sù 'l tetto della paterna casa à spanderui alcuni panni, vennero à smouersi, e rouinare gl'imbrici, e tegoli, sù de' quali lei staua, onde irreparabilmente insieme con essi precipitaua alla strada; quando, senza saper in che modo, mà senza dubbio per ministerio Angelico, si trouò posta in luogo sicuro, e lontana dalla parte, che rouinaua. Vn'altra volta, essendo con vn suo fratellino ad attingere acqua in vn pozzo, rouinò repentinamente la sponda del pozzo, sù la quale lei staua appoggiata, e pure fù miracolosamente preseruata, che non vi cadesse.

Era anco, mentre staua in habito secolaresco, data molto all'oratione, nella quale trouandosi vna volta applicata sentì dirsi, che si facesse Religiosa: onde senza ripugnare alla Diuina chiamata, dimandò, ed ottenne di monacarsi nel Monastero di San Vincenzo di detta Terra di Prato, che è dell'Ordine de' Predicatori, e vestissi dell'habito sagro nel mese di Maggio dell'anno 1532. E fatta Monaca, applicossi maggiormente à gl'esercitij di diuotione, ed oratione, onde furono le sue preghiere così efficaci appres-

presso al suo Celeste Sposo, che conforme dopo la sua morte attestò il suo Confessore, mai li chiedè cosa, che non hauesse ottenuta.

Alcuni anni prima, che morisse, gl'apparue il suo Sposo Giesù, cō vna grandissima, e pesantissima Croce in spalla, e li disse: Figliuola, voglio che tu porti la Croce. Rispose ella, che li dasse il suo agiuto, altrimente non li bastaua l'animo, di portare cosi gran Croce. Soggiunse quegli, che non voleua già, che portasse la Croce, qual vedeua, che era portata da lui, mà la propria, che doueua sourauentrli, ed era vn'acutissimo dolor di testa, che immantinente li venne, e durolli fino alla morte, sopportato bensi da lei con grandissima patienza, conoscendolo per regalo pregiatissimo del suo amabilissimo Sposo. Aggrauosseli finalmente più il dolore, e souragiungendoli altri mali, con sua molta allegrezza rassignò quella felice anima nelle mani del suo dilettissimo Nazareno alli 12. di Gennaro dell'anno 1543. essendo stata solo vndeci anni nel Monastero, perche piacque al suo Giesù di presto liberarla dalla carcere del mortal corpo, e portarla alla libertà dello spirito, ed alle vere delitie del Paradiso, come piamente si crede.

13. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Isabella della Croce. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal Sosa nella terza parte, e dal P. Monasterio, e nel suo Sacrum Gineceum.

FIori nel Conuento della Rosa di Lisbona, che è del Sagro Ordine de' Predicatori, questa sagra Vergine, con ammirabili esempio di oratione, e di penitenza; poiche era si assidua in quella, che per lo souerchio stare inginocchiata in oratione, se li ferno calli nelle ginocchia, che trapassauano la durezza di quelli, che vi portano i Cameli; & in questa era si austera, ch'à ragione si tiene, che con l'estreme, e durissime penitenze, s'hauesse accelerata la morte. Solea, ad imitatione del suo Crocefisso Sposo, frà l'altre sue austerità, portar bene spesso fissa nella testa vna corona di pungentissime spine, colle quali si fortemente la trafiggeua, che ne scorreua à copia il sangue. E facendosi molte volte ligare ad vna colonna, pregaua con molta istanza vna sua amica, che la flagellasse; & à pura forza da lei ottenuta, che sopra il suo innocente corpo scaricasse vn diluuio di battiture. Venuta à morte, se riceuuti gli Santissimi Sagramenti, spirò l'anima trà le braccia del Saluatore alli 13. di Gennaro l'anno 1560. Restò il suo corpo trattabile, e morbido, come se fosse viuo, con marauiglia di chi lo vidde: e furono trouati nella sua cella alcuni stromenti di penitenza, co' quali maceraua il suo corpo.

13. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria della Corona. Cauata dal Lopez nella terza parte delle Croniche l. 3. cap. 23.

DI nobilissimi parenti, nacque questa gran Serua di Dio, e chiamossi nel battesimo D. Bianca Gusmano prendendo il cognome della Madre, perche suo Padre fù D. Ferdinando de Arias, y Saluedra, Signore di Villa del Viso, e suo fratello chiamossi D. Giouanni di Saluedra, che fù il primo Conte di Castellaro.

Sino da' primi anni di sua vita diè saggio della santità, che doueua col tempo acquistare: onde in età di cinque, ò sei anni, hauendo inteso, che Santa Catarina di Siena, della stessa età, era fuggita dalla propria casa per farsi Romita, e viuer solitaria, volle imitarla: onde preso vn solo pane, partissi dalla casa di suo Padre: mà incontrata da' suoi per strada, e ricondotta alle sue stanze, à coloro che li domandauano per doue si fusse incaminata, rispose, che per il deserto.

Restò afflitta, perche fusse stata la sua fuga scouerta, e guasto il suo disegno: onde vedendo non esserli riuscito d'imitar Catarina, nel giungere all'Eremo, volle almeno seguirla con prender l'istesso habito di San Domenico; ed in quella tenera età ne fè caldissime istanze à suo Padre, quale essendo molto buon Christiano, non volse impedire i santi desiderij della figliuola, onde la pose nel Monastero della Madre di Dio in Siuiglia, che è dell'Ordine di San Domenico, ed in prendere l'habito, volse scordarsi affatto del secolo, e della sua nobiltà, che perciò non solo mutossi il nome, mà anco il cognome, ò casato, & in vece di D. Bianca Gusmano, fecesi chiamare Suor Maria della Corona.

Sino da quella tenera età cominciò à menare vna vita ammirabile: era sempre la prima in tutti gl'esercitij di oratione, humiltà, e mortificatione, e la più sollecita ne gl'officij più bassi del Monastero, fino à seruire nella cucina: haueua ancora gran carità coll'inferme, e con tutte le sorelle di cosi dolce, ed amabile conuersatione, che tutte oltre modo l'amauano. Mà tutto che coll'altre fusse cosi piaceuole, seco stessa però era oltre ogni credere austera, che le sue penitēze apportarono gran marauiglia. Non dormi mai in letto, ancorche per complire colla cōmunità lo tenesse in cella: prima di Matutino pigliaua vn poco di sonno appoggiando la testa a qualche legno, mà doppo il Matutino non si partiua dal Choro, perseuerando fino al giorno in continua, e feruorosa oratione. Digiunaua quasi tutto l'anno, pigliando anco scarsissimamente il cibo, e pure nel sembiante appariua così grassa, e bella, come se stasse in continui banchetti, e delitie. Haueua sempre la mira di non mangiar cosa, in che sentisse me gusto; quindi quando li veniua dato alcun cibo delicato, ò di buon sapore, ò lo lasciaua, ò meschiaua con

esso acqua, ò cenere, mà con tale accortezza, che mai nessuna Suora potè auuedersene, nè anco coloro, che nel Refettorio li sedeano vicine.

Vna notte del Sagro Natale, considerando il gran freddo, che patì il Celeste Bambino posto frà le paglie della stalla di Bettelemme, venne in tanto empito di spirito, che spogliatasi nuda, entrò in vna pila d'acqua agghiacciata, oue fermossi vn gran pezzo, per lo che andò poi al Matutino tutta tremante; e con tutto ciò consolauasi, esclamando spesso: O mio dolce Bambino Giesù, chi potrà dire il freddo, che patiste in questa notte di sì rigorosa staggione. Le sue discipline erano così terribili, che solea spargere il sangue in tanta copia, che non solo ne bagnaua le vesti, mà ne rigaua anco la terra. Essendo Priora del Monasterio, si chiamò vna Conuersa sua confidente, e comandolli, che il Venerdì la notte andasse seco doppo il Matutino in vn luogo remoto, ed iui legatala ad vna colonna la flagellasse con certe corde, che haueua apparecchiate. Seguì a far così alcuni Venerdì, e finalmente auuenne in vno di essi, che per essere stata troppo rigorosa la flagellatione, quella pouera Conuersa, per compassione di tanti stratij in vna sua Superiora, ed amata Madre, cadde tramortita, restando Suor Maria molto afflitta, come quella, che temeua di esser trouata in quella forma nuda, e ligata, e piena di sangue, e liuidure, dall'altre Suore. Mà non potendo in altra guisa agiutare la tramortita Sorella, si pose à pregare il suo Sposo, che la soccorresse in quella necessità, e fù subito esaudita, ritornando colei a' proprij sensi. Pregò bensì la sua Madre, e Priora, che non volesse più comandarli tal cosa, e porla in simil pericolo, onde la Serua di Dio, cōsiderando il termine in che si era trouata in procinto di esser scouerta, cessò per l'auuenire da sì terribile carnificina.

Li fè Dio molte gratie, mà non posso far di meno di non raccontarne almeno vna. Haueua vn Prete dato per pegno di alcune esequie celebrate nella Chiesa di quel Monastero, nascostamente alla Sagristana vna imagine di rilieuo della Beatissima Vergine posta in vn picciolo nicchio di tauole; e come cosa pretiosa gl'haueua raccomandata la guardia di detta imagine, e la segretezza del pegno. Onde la Sagristana senza farla vedere ad alcuno, l'haueua rinserrata entro vn'armario della Sagristia, con tanta segretezza, che nessuno potea saperlo. Era all'hora la Venerabile Suor Maria Maestra di Nouitie, e stando vna notte dormendo, gl'apparue la detta imagine, e li disse, che non li piaceua di stare così nascosta in quell'armario senza la douuta veneratione. Riferì ella la mattina alla Sagristana la visione, e pregolla, che li desse la detta imagine per collocarla nell'Oratorio del Nouitiato. Stupì la Sagristana, vedendosi scourire da Suor Maria vn segreto, che pensaua non potesse saperlo persona viuente, e perciò hebbe per bene di darli l'imagine, quale riceuuta da lei con somma riuerenza, fù collocata nell'Oratorio del Nouitiato, oue doppo trè, ò quattro giorni fù osseruata da vna Nouitia di tenerissima età, e perciò semplice, e pura, che si mouea; onde chiamata lei à questo prodigioso spettacolo, vi accorse, e con grande empito di spirito, andando per abbracciarla, l'imagine si scastrò dal nicchio, oue staua inchiodata, e venne nelle braccia di Suor Maria, quale la portò all'Altar Maggiore, ed iui si compiacque nostro Signore di oprare per suo mezzo molti miracoli, in particolare soccorrendo à diuersi bisogni graui della Città, quando era portata in processione.

Era Suor Maria diuotissima de gl'Angeli, ed vsaua in honore di essi vna particolar diuotione, salutando con profondissima riuerenza l'Angelo Custode di ogn'vno indifferentemente, che incontrasse. E richiesta vna volta, perche così profondamente si inchinasse à tutti coloro, che incontraua? rispose: Se facciamo vna tal riuerenza à qualche imagine, quanto più douemo farla all'Angelo Custode, che stà à lato di ogni huomo.

Vn'anno auanti al suo felice passaggio, hebbe vna grauissima infirmità, della quale credeano tutti, che hauesse à morire, ed il Medico hauendola data per disperata, li fè dare i Santissimi Sagramenti; quali ella riceuè con grandissima diuotione, eccetto l'estrema vntione, quale li disse, non bisognare, perche non haueua à morire di quella infermità, tutto che il Medico non li dasse, se non poche hore di vita; mà il suo detto verificossi, perche in fatti guari poco doppo di quella infirmità. L'anno seguente, mentre vna notte andaua secondo il suo solito doppo Matutino à visitare vna Suora inferma, diede vn gran colpo in vna cascia, per lo quale si fè vna gran piaga, e versò molto sangue. Ella però senza lagnarsi, nè dir parola, otturossi al meglio, che potè la ferita, e visitata l'inferma, se ne andò in Choro, oue recitò al tempo debito l'hore coll'altre Suore; e quiui stando alla Messa, fù osseruata da vn'altra Suora, che era piena ed imbrattata di sangue, e molto turbata, onde li dimandò, che cosa hauesse? A cui ella; Niente, disse, se non che questa notte diedi in vna cascia, ed io hò taciuto per venire à licentiarmi dal Signore. La condussero perciò subito in letto, e venuto il Cirugico giudicò subito la ferita esser mortale, con tanto gusto di Suor Maria, che ben si conosceua queste essermo per lei molto buone nuoue; quindi si pose subito à trattare della sua morte, con tanta allegrezza, come se douesse andare à nozze, che appunto staua ella certa di celebrarle col suo Celeste Sposo.

Riceuè gl'vltimi abbracci dalle sue amate Suore, che gl'imposero diuerse ambasciate da farsi a' Santi del Paradiso, quali, come sicura di andarui, promise di fare. Parlando con vna di esse, disse, che pregaua Dio la leuasse presto da questa vita. Ed io, rispose l'altra prego Dio, se così li piace, che non mi lasci morir così presto.

A cui

A cui Suor Maria soggiunse: Hor sia come volete; voi viuerete tanto, che desiderarete morire; e tanto auuenne, perche piena d'anni, e d'infermità, desiderò spesso la morte, e raccontò spesse volte il vaticinio della Serua di Dio.

Non mancò il demonio di trauagliarla in quell'estremo: fece romper la chiaue del Sagrario, quando voleano comunicarla: ed ella ciò intendendo disse: Il demonio hoggi, che è l'vltimo di mia vita, cerca priuarmi di sì gran bene, mà non li verrà fatto, che con tutta la chiaue rotta apriranno, ed io mi cômunicarò, e così fù, perche aprirono, ed ella hebbe tempo di riceuere con somma diuotione tutti i Santissimi Sagramenti; quali riceuuti, li venne vn dolore in vn piede così intenso, che con esser grande la sua patienza, pure non potè far di meno di non dimostrare il tormento, che quello li daua. Voleano le Monache chiamare; perciò il Medico, mà ella disse: Non lo chiamate, perche già sò la causa di questo sì fiero dolore: e domandata qual fusse, non volea dirla, fino che costretta dall'obedienza, confessò, che hauea pregato Dio li facesse, prima di morire, sentire quel dolore, che hauea patito il suo Sposo Christo in alcuna delle sue piaghe, onde credeua essere stata esaudita in quel dolore, che all'hora gl'era venuto. Ed in vero così fù, perche nello stesso punto se gl'aprì vna piaga nel piede, dalla quale versò molto sangue, non solo viua, mà anco doppo morta, fino che la sepellirono, che fù doppo molte hore, con istupore di cialcheduno, che lo vidde, e de'stessi Medici, che testificarono non poter quella piaga, e quel sangue, esser cosa naturale, massime tante hore doppo morta. Fù il suo felice passaggio il giorno ottauo dell'Epifania, cioè a'13. di Gennaro dell'anno 1564.

13. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Antonio di Santa Maria. Cauata dal Sosa nella seconda, dal Lopez nella quinta parte delle loro Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

TRà Braga, e'l ponte di Lima, è vn luogo chiamato Santa Maria della Neuia, nome originato dalla Chiesa Parocchiale di quel luogo, soggetto alla Catedrale di Braga. In questa Terra nacque il Seruo di Dio Fra Antonio, quale hauendo poi preso l'habito di San Domenico nel Conuêto de Aguero, ed essendo de' primi figli di quel Conuento, crebbe tanto in santità, prudenza, e lettere, che douendo lasciar la sua carica di Vicario Generale de'Conuenti osseruanti della Prouincia di Portogallo il Padre Maestro Fra Giouanni di San Stefano per andare colla Vedoua Regina D. Eleonora in Castiglia l'anno 1438. quindeci anni solo doppo la fôdatione di detto Côuento di Aguero, e conseguentemente, meno da che prese l'habito il Seruo di Dio Fra Antonio, fù dal Padre Generale per le buone informationi hauute, dichiarato Vicario Generale dell'Osseruanza, quale egli gouernò per diecenoue anni con tanta sodisfatione de'sudditi, e lode del suo modo di gouernare, che i Padri dell'altre Prouincie, e Conuenti, lasciando Patria, e commodità veniuano à farsi sudditi di questo buon Vicario, per godere del suo prudentissimo gouerno.

Erano cresciuti tanto i Religiosi, che al Seruo di Dio, venne voglia di vnire a'Côuenti dell'Osseruanza quello di Euora. Stimaua potesse ciò facilmente riuscire per l'aura del fauor Regio, mentre i Rè di Portogallo lo stimauano molto, e l'haueano eletto per loro Confessore. Nè meno lo stimaua il Nuntio Apostolico di quel Regno; al che si aggiungeua anco l'inclinatione della maggior parte de'Frati del medesimo Conuento, che bramauano viuere in Osseruanza, onde egli prese animosamente à trattare questa Riforma. Mà il demonio, che conosceua il danno, che quindi li potea risultare col mezzo di alcuni Frati discoli, e poco amici della vita stretta, li mosse vn'asprissima guerra: questi non contenti di star sù le difese, passarono anco all'offese, dicendo, che F. Antonio quale era stato tanti anni Vicario Generale, nô era, nè era mai stato legitimo Superiore, mercè, che si era intruso, prouando ciò con falsi fondamenti inuentati dalla loro malitia: tanto, che il buon Vicario, come amico della pace, e della quiete, non solo di sua coscienza, mà anco de'suoi sudditi, non solo cessò dall'impresa, riserbandola per tempo più opportuno, e per quando il Signore, di cui era quel negotio, hauesse voluto, mà di più rinunciò l'officio di Vicario, quale egli assolutamente hauea tenuto per seruitio della Religione, e per l'obedienza, che ve l'astringeua: onde fù in suo luogo eletto il Padre Maestro Fra Giouanni Martinen, quale doppo essere stato sei anni Prouinciale di Portogallo, si era pochi mesi prima ritirato alla Sâta Osseruanza de'Conuenti già riformati, restando contentissimo Fra Antonio, che speraua goder riposo nella sua cella.

Mà non li durò molto questa felicità, perche inteso il fatto dal Generale, che era in quel tempo Fr. Martiale Auribelli, l'istituì di nuouo Vicario, con potestà di ridurre, ed vnire a'Conuêti dell'Osseruanza, quei, che egli hauesse voluto, e specialmente quello di Euora; facendoli di più rigoroso precetto, perche accettasse la carica; con tutto ciò, perche le cose andassero con più quiete, e senza impedimenti, Fra Antonio si fè confirmare la sudetta patente del Generale con vn breue del Papa, che comincia: *Ad supremum Patrem familias*. E così ridusse molti Conuenti di quella Prouincia ad osseruanza esattissima, ed ad vna vita molto ritirata, e perfetta.

Nè passarono per le sue mani solo i negotij dell'Ordine, anzi sapendo il Rè Alfonso V. di Portogallo la sua gran prudenza, e santità, facea, che passassero per le sue mani, gl'affari più importanti del Regno. E se i peccati di quel

Re-

Regno non haueſſero fatto, che ci ſi ritiraſſe nel Conuento di Bemfica, ſenza hauer poſſuto parlare all'Infante D.Pietro, che gli lo impedirono coloro, che deſiderauano rotture, e guerre tra'capi per viuere eglino di rapine, certo ſi ſarebbono aggiuſtate quelle diſcordie, che correuano trà li detti Rè, ed Infante, dalle quali hebbero poi origine tante rouine in quel Regno; come trà gl'altri lo dà per certo Ruy de Pina nell'hiſtorie del Rè Alfonſo il V. Ceſſarono finalmente quei tumulti, e queſto Seruo di Dio fù eletto per Confeſſore dal detto Rè D. Alfonſo, e dal Principe D. Giacomo ſuo figlio, non ſolo viuendo il Padre, mà anco doppo, che quello fù morto: e col conſeglio di queſto Seruo del Signore l'Infanta D.Giouanna di Portogallo, fè quella heroica riſolutione di monacarſi nel Monaſterio di Gieſù Maria di Aguero del noſtro Ordine, fondato poco prima da D. Brittes, ò Beatrice Leytoa, oue fè quei progreſſi nella ſantità, che narraremo al ſuo luogo.

Il noſtro Fra Antonio finalmente carico di anni, e di meriti, ed honorato dal Signore, con far molti miracoli per ſua interceſſione, venne à morire con molti euidenti ſegni di ſãtità nel ſuo Conuento originale di Aguero, a'13. di Gẽnaro dell'anno 1478. ò 1480. come dicono altri, e fù con molto honore ſepellito nel Capitolo del detto Conuento; e per la ſantità di ſua vita, e miracoli, meritò eſſer ripoſto nel Catalogo de'Beati, che và nel fine del noſtro Martirologio, con queſte parole: *Frater Antonius de Sancta Maria Luſitanus Conuentus Sanctæ Mariæ de Auero, multa pietate vixit, & miraculorum gloria excelluit.*

14. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gaſparo di Cordoua Confeſſore del Gran Monarca di Spagna Filippo II. Cauata dal Lopez, e da vna lettera ſcritta dal ſuo Compagno al Generale, che ſi conſerua nell'Archiuio di Roma.

DA nobiliſſimi progenitori nacque il noſtro Fra Gaſparo; Fù ſuo padre Martino Fernandez di Cordoua, y Leon; La Madre hebbe nome D. Maria Lola della Vega, ambe famiglie nobiliſſime della Città di Cordoua, oue egli nacque, e ſino da più teneri anni diè ſaggio di ciò, che nell'età più matura eſſer douea. Hebbe trà gl'altri trè fratelli Religioſi del noſtro Ordine, e ſoggetti di gran ſpirito, e lettere, e furono il Padre Fra Gomez di Figueroa, che doppo molti anni di Catedra, e di gouerno, morì eſſendo la ſeconda volta Priore del ſuo Conuento di San Paolo di Cordoua. Il ſecondo fù Fra Martino di Cordoua, quale benche moriſſe aſſai giouane, furono però tali le ſue lettere, che già era Catedratico nell'Vniuerſità di Oſma, ed il terzo fù Fra Bernardo figlio di San Stefano di Salamanca, oue hauendo cominciati à moſtrare i talenti grandi, che poſſedeua, fù da immatura morte preuenuto.

Auanzoſſi però più di tutti in lettere, e ſantità il noſtro Fra Gaſparo, quale preſo il ſagro habito de'Predicatori nel Conuento di S.Paolo di Cordoua, fè tali progreſſi nello ſtudio, e bontà di vita, che ancora Diacono fù per il ſuo Cõuento mandato Collegiale à Vagliadolid, oue ſi trattenne noue anni à ſtudiare, e diuenne vno de'più dotti ſoggetti, che fuſſe nelle Prouincie di Spagna: Iui fù poſto à leggere il corſo della Filoſofia, in concorrenza di quel grande huomo Fr. Giouan Vincente, tanto conoſciuto, e ſtimato nel modo per le ſue dottiſſime opre, parte delle quali vanno già impreſſe. Indi fù mandato à legger Teologia nel ſuo Conuento di Cordoua, oue fè ſtupir tutti per lo gran ſtudio, che faceua, conciosia che dormiua aſſai poco, e non mangiaua altro, che due roſſi di huoua, per potere più lungo tempo ſtudiare.

Era di memoria così tenace, che in eſſa indelebilmente li reſtaua fiſſo ciò, che leggeua: onde ſapea tutta la Summa di San Tomaſo, e quante difficoltà intorno à qualſiuoglia articolo di eſſa ſi potean muouere, coll'opinioni, e fondamenti di molti Autori, che vi haueano ſcritto, e cõ tanta prontezza, che baſtaua proporre vn'articolo, perche intorno ad eſſo haueſſe fatta vna longhiſſima, ed eruditiſſima lettione, con iſtupore di chiunque l'aſcoltaua. Inſegnò dunque Teologia per venticinque anni nel ſuo Conuento di Cordoua, doppo i quali fù forzato dall'obediẽza ad accettare il Priorato di Malaca, quale eſercitò come ſe ſtaſſe in luogo violẽto, anelando alla fine, di tornare alla quiete della ſua cella, ed al diletto, che ſentiua nello ſtudiare: onde finito il Priotato i Superiori ſecondando il ſuo genio, lo ferono Regente del Collegio di San Tomaſo di quella Prouincia, quale officio eſercitò molti anni, godendo egli nelle fatighe di ſtudiare, tutto che per più eſercitarſi, non mangiaſſe ſe non vna ſola volta il giorno verſo la ſera, e queſta ben poco. Mà l'obedienza lo forzò di nuouo à laſciar la Catedra per il gouerno, onde à forza di precetti l'aſtrinſero i Superiori, ad accettare il Priorato del ſuo Conuento di S. Paolo di Cordoua, e quello di S.Croce il reale di Granata.

In queſti gouerni, fù ſempre ſpecchio di regolare Oſſeruanza a'ſuoi ſudditi, eſſendo il primo ad eſeguire quanto comandaua, e quanto volea, che quegli oſſeruaſſero. Non ſi diſpenſaua mai di giorno, nè di notte dal Choro, anzi doppo il Matutino, che facea dire à mezza notte, ſi reſtaua fino all'alba in Chieſa ad orare. Stimaua, e fauoriua aſſai i virtuoſi; e ſapea con tal modeſtia, riſpetto, e carità riprendere i difetti, che, ſe non per virtù Religioſa, à forza di corteſia, ne cauaua non ſolo l'emendatione, mà ancora l'affettione de'difettoſi ripreſi, e corretti. Souueniua à gl'infermi con ſomma diligenza, e carità ſeruendoli cõ farli il letto colle proprie mani, ed altri ſeruitij più baſſi: coſa che ſe in ogni Superiore è di grande eſempio, in vna perſo-

sona della qualità sua, era di somma edificatione. Accrebbe i Conuenti,che gouernò, non solo nello spirituale, anco nel temporale, come ne rendono testimonianza le magnifiche fabriche da lui fatte nel Conuento di Santa Croce di Granata. Era souramodo amato, e stimato non solo da' Religiosi, mà anco da' Secolari, e da tutti i Signori della Reale Audienza di quel Regno, e specialmente dal Signor Cardinale di Gueuara, Presidente all'hora di quella Regia Cancellaria, riceuendo tutti i consegli dalla sua bocca, come da huomo dotto, e santo, che tale da tutti era stimato. Mentre era Priore di Cordoua, successe la Canonizatione di San Giacinto, quale ei celebrò senza spesa del Conuento, con tanta sollennità, che non fù fatta simile in tutta Spagna, tale era il credito, che hauea in quella Città, e le limosine, che per ciò gl'eran fatte, specialmente dal soutanominato Cardinal di Gueuara.

Essendo lui Prior di Granata,celebrossi il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia in Siuiglia l'anno 1590. oue i Padri vocali, l'elessero vnanimamente Prouinciale,con tanta sua mortificatione, e dolore, che essendo venuti alcuni amici à congratularsi seco del nuouo officio, se ne sdegnò, dicendo: Che se li fussero stati veri amici si sarebbono non rallegrati, mà condolnti di quella Croce, che Dio per i suoi peccati gli hauea posta sù le spalle.

Gouernò quella Prouincia due anni solamēte, mà come vero figlio di San Domenico. Il suo scopo principale fù prouedere i Conuenti di buoni Priori, che zelassero l'osseruanza Regolare, perche diceua: Vn buon Priore fà buono tutto il Conuento.

Osseruò sempre l'istesso modo di viuere, e le sue consuete austerissime penitenze, osseruando non solo ciò, che comandano le Costitutioni di non mangiar mai carne, e di diginnare i sette mesi dell'anno da Sāta Croce fino à Pasca, mà anco l'agiunta, che ei vi fece per tutta la sua vita, che digiunaua tutto l'anno trè giorni di qualsiuoglia settimana à pane, ed acqua, e tutte le vigilie della Vergine, e de'Santi Apostoli, e quando fù Prouinciale aggiunse vna Quaresima intiera à pane, ed acqua, qual digiuno era à lui così familiare, che non era osseruato da'Frati. Gl'altri giorni poi non consisteua il suo mangiare, che in vna sola minestra, mandando l'altro, che li daua la communità, alla porta per dispensarlo à poueri, nè volle mai permettere, che se li dasse cosa particolare. Non benè mai vino se non forzato da'Medici nell'vltima sua vecchiaia, ed all'hora così adaequato, che neanco il colore ritenea di vino. Dormiua sopra vna tauola, ò graticcia all'vso di Spagna, sù la quale altro nō volea, che due pelle di pecora, che li seruiuano di couerta. Portaua vn'aspro cilicio, che li couriua la metà del corpo, e sopra esso la tunicella di lana, che non lasciò mai, e così ruuida, che potea seruire per vn ben aspro cilicio. Le sue vesti erano pouerissime, rappezzate, ed era così amico della pouertà Religiosa, che non solo non volle mai toccar denari, mà godeua quando li mancauano le cose più necessarie. Disciplinauasi spesso fino allo spargimento del sangue, e fù vero imitatore del Patriarca San Domenico.

Alla fine del secondo anno del suo gouerno, il gran Monarca di Spagna Filippo II. cercando vn Confessore per se, e per suo figlio, trà molti che li furono proposti, elesse il nostro Fr. Gaspare, e di parere del suo Real Conseglio, lo nominò per Confessore suo, e del Principe suo figlio; mà per la sua grande humiltà stimandosi indegno, ed inhabile à tanta carica, non volle accettarla, sino che il Padre Maestro Fr. Hippolito Maria Beccaria, che era in quel tempo Generale dell'Ordine, gli lo comandò per obedienza, che all'hora forzato entrò ad esercitare il suo officio, e con suo gran dispiacere passò à viuere nel Palaggio Reale, nel quarto, che vi tiene il Confessore.

Mà non per questo mutò punto l'austerità del vitto, vestire, e dormire, che si è narrata. Staua il giorno occupato colla machina de'negotij, che hà il Confessore di sì gran Rè, passando per le sue mani quasi tutti gl'affari di così gran Monarchia, che essendo conosciuta subito la vastità del suo intelletto, che applicandosi à qualsiuoglia negotio subito se ne rendea padrone, volentieri li cōmetteuano le cose più graui, che erano in quei Regni; mà non lasciaua per questo le sue due hore di oratione mentale, che faceua inginocchiato, alzandosi di mezza notte à farla, anco quando, accompagnando il Rè colla Corte, si trouaua ne'viaggi. Auuisaua ciò, che gli pareua al Rè con tal prudēza, e modestia, che quegli rimediando subito à quello, di che era auuisato lo ringratiaua, ed esortaua, che seguisse ad auuisarlo in quel modo, perche non trouaua altri, che li parlasse così chiaro, e con tanta schiettezza. Vestiua così pouero, come quando era nel Chiostro, onde vna volta il Rè lo vidde coll'habito così stracciato, che disse al suo Segretario: Il nostro Confessore deue stare assai pouero, dateli da nostra parte mille, e cinquecēto ducati, acciò si facci vn'habito: mà egli riceuuti quei denari poco se ne seruì, distribuendolo à poueri, de'quali fù molto amico. Volle il Rè farlo Inquisitore Generale di Spagna, ed Arciuescono di Siuiglia, con che ritenesse l'officio di Confessore tanto si trouaua di lui ben sodisfatto, e tanto fidaua della sua prudenza; mà egli con tanta efficacia rinunciò l'vna, e l'altra dignità, che il Rè fù forzato conferirle ad altri. E perche gl'honori sempre vanno appresso à coloro, che li fuggono, Clemēte VIII. che per fama staua informato delle sue molte lettere, zelo, e santita, per mezzo di Monsignor Domenico Ginnasio all'hora Nuntio di Spagna, gl'offrì il Cappello di Cardinale, mà ei rendendone molte gratie di questo honore, lo ricusò, dicendo, che altro ei non desideraua in questo mondo, se non ritirarsi in vna cella à viuere col-

colla pouertà della sua Religione: ed in effetto tentò più volte di rinunciare l'officio di Confessore, e cercò dal Padre Maestro Fra Geronimo Xauierre, che all'hora era Generale dell'Ordine, e poi fù Cardinale di Santa Chiesa, vna assignatione per il Conuento di Santo Stefano di Salamanca, oue si offerse à fare l'officio del più minimo Nouitio, che vi fusse: ed eleggeua quel Conuento, stimandolo (come è in fatti) specchio, e norma di regolare osseruanza, non solo in Spagna, mà per tutto l'Ordine: mà perche il Rè l'amaua molto, non potè mai ottenerlo.

Volle però Dio senza sottoporlo ad altri trauagli, premiare i suoi meriti, e chiamarlo à sè. Infermossi dunque nel Conuento di Vagliadolid, oue all'hora staua la Corte: e tutto, che i Medici non facessero molto caso della infermità, egli però conoscendo, forsi per Diuina riuelatione, esser vicino à morte, abbandonato ogni altro negotio, attese ad apparecchiarsi per quella giornata, facendosi con abbondanza di lagrime vna confessione generale, ed armandosi di tutti i Sagramenti. Conseruò fino all'vltimo fiato la consueta austerità della vita, non solo tenendo trà gl'ardori di quelle febri, il suo ruuido tunicello di lana, ma anco stando à giacere sù di vna tauola, quale non volle mai lasciare, fino che gli lo comandò per obedienza il Priore di quel Conuento, oue all'hora trouauasi. Mandollo a visitare Sua Maestà per vn Segretario, per lo quale ei rispose al Rè, che staua molto allegro, aspettando la chiamata del suo Signore: e che per altro non potea desiderare più lunga vita, che per cominciarlo à seruire. Così dunque armato de' Santissimi Sagramenti, rendè diuotissimamente lo spirito a Dio à i quattordici di Gennaro dell'anno 1604.

Furono celebrate le sue esequie col concorso di tutta la Nobiltà, Conseglio, e Popolo, non solo perche era Confessore del Rè, mà molto più, per la fama di santità in che era tenuto da tutti. Il suo corpo fù sepellito nel Capitolo di quel Conuento sotto la pura terra à guisa degl'altri Frati, forse perche così lui hauea dimandato. Mà doppo, i suoi parenti vollero trasferir le sue ossa al suo Conuento originale di S. Paolo di Cordoua: onde essendosi cauata la terra oue era stato sotterrato, fù trouato il suo corpo non solo intiero (che non li mancaua altro, che la punta del naso, forse per il gran peso della terra, e pietre con che l'haueano sotterrato) mà anco bianco, morbido, e trattabile, come se fusse stato viuo, ò all'hora morto, e di più spiraua suauissimo odore, se bene era stato ventinoue mesi sotto quella terra, che non solo è humida, e lotosa, mà anco mordace, che in breue tempo disfà, e dissolue qualsiuoglia cadauere. Per lo che questa incorrottione fù stimata marauigliosa, e fù creduta esser priuilegio, col quale volea il Signore far manifesto al mondo, quanta fusse la gloria, che l'anima immortale, ed incorrottibile godea nel Cielo (come piamente si crede) se anco al corpo hauea meritata l'incorruttione. Quindi con molto maggior rispetto, diuotione, e riuerenza, fù trasferito nel suo Conuento di Cordoua, oue con molta veneratione fino ad hoggi si conserua.

15. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Guiomar di S. Domenico. Cauata dal Sousa nella seconda, dal Lopez nella terza parte, e da altri.

FV la nostra Suor Guiomar di S. Domenico ne' suoi primi anni maritata con vn'huomo honorato, e da bene, dal quale hebbe due figli vno maschio, e l'altra femina, alla quale pose il nome di Beatrice, e viueua molto contenta in quello stato: mà perche erano questi contenti mondani, che vuol dire, caduchi, ed incostanti, li perdè in vn sol giorno, morendoli insieme il marito, ed il figlio, onde restò ben chiarita della vanità delle cose del mondo, e perciò si risolse di abbandonarlo in tutto, e darsi al seruitio di Dio, insieme con la Beatrice sua figlia, che gl'era restata viua; e fatta tal risolutione, per mezzo di D. Mencia Pereira, impetrò di esser'ammessa dalla Madre Beatrice Leitoa, nel Monastero da lei nuouamente fondato del Santissimo nome di Giesù di Aguero.

Come Suora Guiomar veniua ben chiarita delle vanità del mondo, si diè con gran risolutione à seruire Dio, in particolare ne gl'esercitij di penitenza, ed oratione, à segno, che pareua volesse auantaggiarsi à tutte, che pure in questo erano feruorosissime. Segnalossi specialmente nella diuotione verso la Beatissima Vergine, e suo Santo Rosario, al quale era tanto applicata, che non sapeua allontanarsene: e come stando applicata a' seruiggi della Communità, haueua molta scarsezza di tempo, l'andaua, per così dire, rubbando; quindi hauendo, trà l'altre cose, pensiero di fare il pane, li parue la notte, che si alzaua à separar la crusca dal fiore della farina, quando staua già solitaria, tempo opportuno per recitare il suo Rosario. Onde tenendolo sù di vna tauoletta vicina, mentre con vna mano scuoteua il setaccio colla farina, coll'altra passaua i globetti, e la bocca insieme col cuore attendeuano questo à meditare, e quella à celebrare le lodi della Regina del Paradiso, con grandissima diuotione, e dolcezza di spirito. E perche l'imperatrice de gl'Angeli è sempre grata à chi la serue, volle rimunerarle anco qui in terra questa diuotione. Quindi vnà notte, che nel modo già detto recitaua il suo Rosario, nel volger gl'occhi sul tauolino, oue teneua i suoi globetti, si auuidde, che vi erano altretante bianchissime rose, quante hauea recitate *Aue Maria*, e tante rose rosse quanti erano stati i *Pater noster* da lei detti. Credè da principio trauedere, od ingannarsi, e fù souratfatta da gran timore: mà poi osseruãdo, che per ciascheduna *Aue Maria*, che ella diceua, nel passare il globetto della sua coronetta, compariua sù la ta-

tauoletta, vna bella, ed odorifera rosa bianca, e per ogni *Pater noster*, vna rosa rossa, siche vicino al suo, si formaua di quelle vno più pretioso rosario, restò piena di sì gran consolatione, e gratitudine, che si struggeua di amore di sì pietosa Signora, che si degnaua così premiare la picciola seruitù, che li faceua, risoluēdosi à seruirla con più affetto nel recitare il suo Rosario. Nè si fermò quiui il fauore, che se bene ella lo tenea nascosto, scourillo Dio à gl'occhi di tutte le Monache, quali mentre ella recitaua il suo Rosario, viddero quella vaghissima ghirlanda di fresche rose bianche, ad ogni dieci delle quali seguitaua vna rossa, e lo viddero tante, e così spesso, che venne ad esser ciò publico, non solo nel Monastero, mà anco in tutta la Villa; donde successe, che ella era molto stimata da tutte, ed in particolare le portò grande affetto la Beata Principessa D. Giouanna. Mà ella niente stimādosi da più per questi fauori, seguitò con gran diligenza à seruire alle sue Sorelle, ed alla Regina de'Cieli, fino all'anno, come vuole il Monopoli 1491. ò come dice il Sosa 1471. quando fù dal Signore chiamata a'15. di Gennaro, con vna santissima morte, per esser da lui, e dalla sua benedetta Madre coronata di rose eterne, ed immarcescibili nel Paradiso, come si deue piamente sperare. Fanno di questa Serua di Dio mentione anco il Fernandez tra'miracoli del Rosario, e Fra Pietro Martire nel Diario Verginale.

15. di Gennaro.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Giacinto Buono d'Amalfi, Frate Conuerso Domenicano. Cauata dal libro degl'huomini Illustri della Prouincia del Regno, composto dal P. F. Teodoro di Piperno, e dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644.

FV Fra Giacinto Buono natiuo dell'antica, ed illustre Città d'Amalfi, quale preso l'habito di Religioso Laico, ò Cōuerso nel Conuēto di S. Domenico di Napoli, diuenne in breue specchio di religiosa perfettione anco a'più antiani. Era egli souramodo dato all'esercitio dell'oratione, e di molta mortificatione, perche fù la sua vita vn continuo digiuno; non hebbe mai altra cella, che la Chiesa, nè altro letto, che la nuda terra, e per capezzale vsaua vna dura pietra, e quando volea regalarsi, si stendeua à dormire sù la predella di alcun'Altare. La sua humiltà fù profondissima, quale riluceua anco nell'esterno, poiche à tutti riueriua, e si abbassaua anco a'più infimi. Era d'aspetto gioliuo, ed à chiunque lo miraua, moueua à diuotione. Quindi da ciascheduno era amato, e stimato santo, e non solo da persone popolari, e plebee, mà anco da Caualieri, e Signori grandi, e specialmente il Conte di Lemos, che era Viceré di Napoli, e la Contessa sua moglie, ne faccano grandissima stima.

Diar. Domenic. Tom. I.

Essendo egli pouerissimo, e grāde amico della pouertà, pure potè colle limosine, che gl'erano date da'fedeli, fondare vna grossa rendita per gl'ornamenti delle Cappelle del Santissimo, e del Patriarca S. Domenico, de'quali era sommamente diuoto, quale entrata dura ancor hoggi in detta Chiesa; ed in tutto il tempo di sua vita hebbe special pensiero di tener adornate queste due Cappelle, onde i Padri, per sodisfare à questo pio suo desiderio, lo ferono Sagristano, officio, che egli esercitò per molti anni. Era così obediente al suo Superiore, che volaua ad eseguire ciò, che da quello veniuali comandato, lasciando ogn'altra cosa, benche necessaria, che tenesse fra le mani. Raccontasi di lui, che stando vn giorno ponendo il vino per le Messe in vna carrafa da vna botte, fù chiamato dal Priore, e senza perder tanto di tempo quanto potesse serrar la spinola della botte, corse a'comandi del suo Prelato, lasciando la botte aperta, dalla quale però cō marauiglioso miracolo, nè meno vna sola goccia se ne rouersciò, volēdo cō ciò mostrare il Signore quāto li piacesse la prontezza della sua obedienza. Spendea lungo tempo, e specialmente la notte, in oratione, con tanto feruore di spirito, che meritò in essa di patire estasi, e ratti, & vna volta (frà l'altre) fù veduto sollcuato da terra vn braccio da vn secolare, ch'era Notaro del Monastero, detto, Gratiano Amadeo.

Morì finalmente doppo riceuuti diuotamente tutti i Santissimi Sagramenti, dando segni della gloria, che aspettaua, onde appresso i Religiosi di quel Conuento, e di fuori, ed anco de'secolari, fù tenuto in opinione di Santo, e fù la sua morte a'15. di Gennaro dell'anno 1633. Portato il suo corpo in Chiesa, fù grandissimo il concorso di popolo, e nobiltà, che venne à vederlo, e riuerirlo come Santo, opinione, che correa appresso tutti. Nè mancarono di quelli, che per i suoi meriti riceuerono gratie da Dio. Fù sepolto nella sepoltura cōmune de'Frati, e si vede hoggi il suo ritratto dipinto in vn quadro, nel dormitorio del detto Conuento di S. Domenico, che rappresenta vn Frate Laico inginocchiato auanti il Santissimo Sagramento.

15. di Gennaro.

Vita, e pretiosa morte del Seruo di Dio F. Francesco Capeglias, in odio della nostra S. Fede crudelmente veciso. Cauata dalla relatione, ò memoriale stampato, che Fra Giouanni Polanco suo Procuratore diede al Rè di Spagna Filippo IV.

NAcque questo gran Seruo di Dio nel Regno di Castiglia la vecchia, in vn luogo detto Vacherin de Campos, del Vescouato di Palenza, di honorata famiglia, ed ancor giouanetto, dispregiando il mondo, dimandò, e

riceuè l'habito del nostro Ordine nell'insigne, e Real Conuento di San Paolo di Vagliadolid, oue, doppo hauer fatta la sollenne professione, attese alli studij di Filosofia, e Teologia, e tanto in queste facoltà, e nelle lettere, quanto nello spirito fè ammirabili progressi; anzi si auanzò tanto nell'amor di Dio, e zelo della salute dell'anime, che agitato da quella ardente fiamma, che fà dispreggiare fino alla propria vita per sodisfare all'amato, postergato l'affetto delle proprie commodità, patria, e parenti, e fino di se stesso, determinò di passare all'Isole Filippine, per esercitarsi nella conuersione di quei popoli, che ancora in gran parte stauan sepolti nelle tenebre degli errori, e dell'idolatria, sapendo, che non potea far cosa, che più gradisse al suo Dio, quanto ridurre al suo conoscimento, l'anime da lui comprate col prezzo del suo pretiosissimo sangue.

Partì dunque di Spagna, e doppo vn'anno di pericolosa, e trauagliosissima nauigatione, giùse à Manila Metropoli di quell'Isole l'anno 1632. oue doppo hauere con molta fatiga imparata la lingua, fù dall'obedienza mandato nella Prouincia della nuoua Segouia: nella quale predicando, e confessando, fè col suo esempio, e dottrina, marauiglioso frutto: conciosiache egli era così moderato nella lingua, e così osseruante, non solo de' Diuini precetti, mà anco de' consegli Euangelici, e della sua Regola, e Costitutioni, che, in tutta sua vita, non macchiò mai la sua innocenza con colpa mortale.

Cresceua ogni giorno più la fiamma del Diuino amore nel suo petto, onde ansioso di nuoue fatighe per la conuersione dell'anime, ed aspirando cō gran desiderio ad hauere occasione di spargere il sangue per la fede di Giesù Christo, fù co'l merito dell'obedienza, che'l conobbe habile per questo, e per ogni altro affare più difficoltoso, arruollato trà quei Ministri Euangelici, che doueàn passare alla gran China, oue ei passò l'anno 1643. ed iui per lo spatio di cinque anni predicò la Santa Fede à quei popoli, specialmente della Prouincia di Fochien, de' quali ridusse molti alla vera credenza, ed alla nostra fede.

Alla fine l'anno 1648. mentre facea questo Apostolico ministero nella Villa di Fogan, fù preso da quei ministri di Satanasso, e condotto, come Predicatore dell'Euangelio, al Gouernatore, ò Giudice di quella Villa, alla presenza del quale confessò publicamente la fede di Giesù Christo, ed il suo officio disse essere di Predicatore dell'Euangelio; onde sdegnato quel Giudice, comandò a' suoi infernali ministri, che fieramente lo tormentassero. Primieramente dunque li posero i piedi trà due tauole, quali stringendo cō viti, ferono, che se li slogassero tutte l'ossa, e che le parti, ed ossa d'auanti a' piedi, andassero dietro, con estremo dolore del patiente, sopportato però da lui non solo con patienza, mà con indicibile allegrezza di volto, e fortezza. Perloche il Tiranno, conoscendo non poter ciò nascere dalle forze naturali d'vn fragil'huomo, l'attribuì ad arte magica: ed era in vero quella inuitta costanza effetto magico, mà di quella magia Diuina, di cui fù detto: che *fortis est, vt mors dilectio.*

Passò il crudele à nuoui tormenti, e lo fè nudo stender nel suolo, ed iui duramente flagellare all'vso di quel Paese, oue in vece di verghe, vsano di grosse canne arundinee, diuise per mezzo, ed impiombate, quali nel calare de' colpi, attaccandosi sù le carni del patiente, quando poi sono alzate, strappano à pezzi à pezzi la carne, facendo correre sanguigni riui per terra. Con questo si fiero modo di flagellare, fù lungamente battuto il nostro Fra Francesco: e quando lo viddero tutto scarnificato, e vuoto di sangue, con nuouo sttatio lo strascinarono furiosamente per quella stanza, à fine, che l'ossa, quali erano restate sane nella flagellatione, si rompessero in questo nuouo tormento.

Così essendo restato quasi morto nel corpo, mà tutto vigore nell'animo, perche parue al Giudice di restarui perdente, e che'l nostro Fra Francesco se ne partisse vittorioso, volle con nuoua arte cercar di vincere la sua inuitta costanza. Quindi rasserenando il volto, quando più che mai l'ira li tempestaua nel cuore, procurò per via di lusinghe, e promesse, persuaderli, che hauendo hormai compassione di se stesso, à se stesso perdonasse tanti fieri tormenti, che gli erano apparecchiati, e dando l'incenso à gl'Idoli, acquistasse con sì poca fatiga la vita, e la sua gratia, e di più quanto sapesse desiderare, assicurādolo, che'l sarebbe diuenire vno de' più gran Signori di quella Prouincia. Mà l'inuitto Campion di Christo, turbato all'hora nel sembiante, che sempre lieto ne' tormenti hauea conseruato: Tue siano, ò Giudice (con Christiana fortezza li rispose) Tue siano le tue ricchezze, honori, e delitie, e quanto saprai promettere, che altre grandezze in terra io non bramo, che di tormenti, *Et pro nomine Iesu contumeliam pati*. Le mie delitie siano pure le più atroci carneficine, che la tua barbara crudeltà sappia inuentare, che non sono io passato à questi Regni, con sì lunga, e trauagliosa nauigatione, per accumulare, come auido, caduche ricchezze, e tesori terreni, mà per spargere, come prodigo della propria vita, per amor del mio Dio, questo sangue. Arda pure questo corpo, che non vguagliaranno gl'ardori esterni alle fiamme della carità, trà la quale s'inceneri-sce il mio cuore. Mi sbranino à pezzi à pezzi le fiere, pure che intatta, ed intiera si conserui in me la fede. Sia questo corpo, il bianco de' più inudiri tormenti, pure che il mio cuore non habbia altro oggetto de' suoi desiderij, che il mio Crocifisso Giesù. Sù dunque, che speri, ò Tiranno, potrai tù sbarbicarmi il cuore dal petto, mà non già dal cuore il mio Dio, cui appena nato fui dedicato nel sagro Fonte, a' seruiggi del quale doppo volontariamente mi astrinsi con più strett nodi, facendo à lui di me stesso

ho-

holocausto nella professione religiosa, ed hora per la sua Fede bramo dare tutto il mio sangue.

Non potè l'iniquo Giudice soffrire risposta così libera, mà rabbiando di sdegno, e scintillando fuoco da gl'occhi, dalle narici, e dalla bocca, comandò, che carico di catene, fusse racchiuso in vna oscura priggione, oue negandoli affatto ogni sorte di alimento lo condannò à morir dalla fame; mà indi à poco mutò sentenza, non potendo forse soffrirlo in vita tanto tempo, quanto si richiedeua, perche morisse di fame: e fattolo cauar di priggione, comandò che con maggior crudeltà di prima fusse in lui replicato il tormento della flagellatione; il che fù subito con diabolico furore eseguito da quei ministri, e dal Seruo di Dio riceuuto colla sua solita allegrezza, e costanza: indi così nudo, e spogliato, come staua, e tutto scorrendo di sangue, li fè nella publica piazza troncar la testa: onde vittorioso salì nel Cielo, ad esser coronato dell'aureola immortale, come piamente si crede, hauendo il primo di tutti sparso il sangue, e data la vita per Christo in quel vastissimo Impero, diuenuto, in tal modo, prima vittima della Fede nella China: onde rigando quella terra col suo sangue, la rendè fertile alla Fede, à segno che, oue per tanti anni erano iui ministri dell'Euangelio mal'intesi, beffeggiati, e scacciati, solo dieci anni doppo sì gloriosa morte, aprissi in tal modo la porta alla nostra S. Fede in quei Regni, che hoggi i Predicatori vi sono stimati, e riueriti, nõ solo dal popolo, e nobiltà, mà anco da huomini intendenti, e da'magnati, riducendosene molti alla nostra Fede, à segno, che già sono iui edificate non poche Chiese, e Conuenti del nostro Ordine, e massime nella Villa di Fogan, oue fù veciso questo Seruo di Dio, quale fù la prima casa, che fusse riceuuta dalla Religione in quel Regno sotto l'inuocatione del SS. Rosario, nel Capitolo Prouinciale celebrato in Manila l'anno 1653. come racconta il Reuerendiss. P. Maestro Generale Fr. Gio: Battista de Marinis nelle lettere Patenti, che fa al Padre Fr. Giouanni Lopez, quando l'istitui suo Vicario nella missione, che si faceua per agiuto di quella Christianità, e conuersione del restante di quei popoli. Occorse questa gloriosa morte a' 15. di Gennaro dell'anno 1648. e se ne prese subito giuridica informatione dal Vescouo di Manila, quale fù transmessa, sugellata, ed autenticata insieme con vna sua petitione al Sommo Pontefice, acciò l'annouerasse trà i porporati della Chiesa trionfante, per celebrare le sue feste nella militante, come di Martire.

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Margarita Fernandez. Cauata dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal P. M. Sosa nella 3. parte, e dal P. Arturo Monasterio nel suo Sacrum Ginæceum nel presente giorno.

SVor Margarita Fernandez nacque da honesti parenti nella Terra d'Estremoz nel Regno di Portogallo, e rimasta di poca età senza genitori, fù posta per educanda nel Monastero di S. Chiara d'Estromoz, doue apprese i principij della vita spirituale, nella quale fece poi così grandi progressi, che veniua ammirata da tutti. Cauata da'suoi parenti da quel Monastero, fù secondo la sua cognitione, maritata in Lisbona; doue, morto il marito, & vna figlia, c'haueua con esso fatta, e rimasta in sua libertà, pose subito in esecutione ciò, che lungo tempo haueua desiato, cioè di prender l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, il quale professò sollennemente in mano del Priore de' Predicatori, e nella stess'hora fece voto d'andar sempre scalza, di recitar l'officio Diuino, e di digiunare tutti li Venerdì dell'anno in pane, & acqua: voti, che osseruò perfettamente tutto il tempo di sua vita. Dopò alcuni anni le venne vn gran desiderio di visitar i luoghi Sãti di Gierusalemme, di Roma, & il sepolcro del suo Santo Patriarca Domenico, e fortificata dalla Diuina gratia, poco curandosi de' disaggi, e pericoli di sì lunghi viaggi hauuta la licenza, e benedittione de' suoi Superiori, à piedi scalzi, e mendicandosi il vitto, si pose in camino, seguendo sempre à gir scalza fino à Gierusalemme, doue, con suo gran gusto spirituale, e con abbondanza di lagrime visitò tutti quei sagrosanti luoghi, ne' quali il Signore si degnò di oprare la nostra Redentione non vna, mà più, e più volte; indi s'incaminò in Roma, e quiui visitò anco quelle sagre reliquie, e si parti per Bologna à visitar il sepolcro del Santo Padre. Quanto ella patisse per sì lunghi, & aspri viaggi, fatti con tante necessità, & à piedi scalzi lo può saper solo quelli, che poi pietoso la rimunerò nel Cielo.

Tal fù la consolatione spirituale, ch'ella trouò nel santo Sepolcro del suo S. Patriarca, che, non dandole l'animo di più partirsene, si risolse di restarui tutto il tempo di sua vita, smemorãdosi affatto de' parenti, amici, e patria. Fattasi dunque vna strettissima cauerna in vna rocca di pietre viue, iui si rinchiuse, come solitaria Eremita, dandosi tutta all'oratione, e contemplatione, mendicando da' diuoti il poco vitto, con che si sostentaua, menando vita molto aspra, e penitente; e non vscendo mai dal suo Eremo, se non per andar alla Chiesa, doue ogni mattina si poneua in oratione inginocchiata, colle mani alzate verso del Cielo, immobile, persistendo così per lunghissime hore, con merauiglia, & ammiratione di tutti. Nè ciò lasciaua di fare, benche fosse la terra tutta couerta di neue. Le disse vn giorno il suo Confessore, che, quando faceano quelle gran pioggi, non vscisse di casa, ò si calzasse, non essendo conueniente, ch'andasse così trà quelle neui, e trà quei rigori del freddo; al che ella humilmente rispose, che non sentiua il trauaglio del freddo ne' piedi, mentre consideraua l'esempio d'vn Padre, che mai fece camino se non à piedi scalzi: E come questa miserabil peccatrice (ella dicea) potrà tener timore di poca neue, quãdo il grã Bar-

tista, santificato nel ventre di sua Madre; e tant'altri Eremiti suoi successori, viuendo ne'deserti, perseuerorono sempre scalzi dentro i gran rigori di quelli? Patiscano pure i miei piedi adesso per i mali passi, c'han fatto in altro tempo; patiscano finalmente il freddo in questa vita, acciò non patiscano fuoco nell'altra. Così perseuerò ella nell'austerità di quella vita; & hebbe iui dal Signore molte gratie, frà le quali non fù la minore, ch'essendo ella Portoghese, nè sapendo altra lingua, fosse con molta facilità intesa dal suo Confessore, ch'era Italiano, quando con esso trattaua i negotij dell'anima sua; non essendo così, quando trattauano d'altre cose, perche all'hora l'era molto difficile l'intendere, & essere intesa. Giunse finalmente il mese di Gennaro del 1540. con tanto freddo, che bastò à ditoccare quella debolissima humanità tanto abbattuta, e trapazzata da lunghissimi viaggi, e rigidissime penitenze; onde, dopo hauer presi diuotamente i Santissimi Sagramenti, si sciolse quella felice anima da'legami del corpo, per volare à godere il premio di sue pietose, e diuote fatighe alli 16. di Gennaro. Fù il suo corpo sepellito nella sepoltura ordinaria della Chiesa; mà quel sepolcro spirò tal'odore, che mosse i Religiosi à cauar quelle pie reliquie dalla comune sepoltura, e riporle riuerentemēte dentro l'Altare, sopra del quale posa l'Arca del Santo Patriarca Domenico; luogo assai decente al merito di qual si sia Seruo di Dio di questo sagro Instituto; e che manifesta assai bene il credito, in che era tenuta da' Bolognesi questa sua figlia: Et in vero, chi per viuere appresso il Padre, haueua lasciato Patria, e parenti, era conueniente, che se le desse, morta, il luogo del sepolcro a'piedi del Santo suo Patriarca. Fù il suo corpo sempre venerato da tutti, specialmente dall'Arciuescouo di Braga Fra D. Bartolomeo de Martyribus, quando passò à Roma, ritornando dal Concilio di Trento.

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Catarina Carreria da Mantua. Cauata dal Razzi, Piò, Monasterio ed altri.

FV Suor Catarina Carreria natiua della Città di Mantua, e fù donna di gran spirito, e di rarissimo esempio, le di cui virtuose attioni ci sono state nascoste dall'incuria de'Scrittori de'suoi tempi. Solo di lei si sà, che hauendo preso l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, e datasi tutta alla contemplatione, per fuggire, e liberarsi affatto dalle cure di questo mondo, essendo di 42. anni, si fabricò vna celletta assai angusta vicina al Duomo, ed iui trà quattro mura più tosto fabricata, che rinserrata, visse trenta otto anni continui senza vscirne giamai, con stupore, ed ammiratione di tutti, che stimarono la sua virtù più Angelica, che humana: sì che non meno piena di anni, che di merito, ottuagenaria, passò à godere le largure della gloria, come si crede: e fù con gran concorso sepolta nella sudetta Catedrale di Mantua, il di cui Capitolo gl'eresse vn sontuoso sepolcro, oue si collocò il suo corpo solleuato da terra con la seguente iscrittione, oue si mostra quanto fu ſse appo tutti in gran stima di santità.

Catharinæ Carreriæ octuagenariæ Ordinis Prædicatorum, quæ triginta, & octo annis circa hos muros septa, Angelicam potius egit vitam, quam humanam. Capitulum, tantæ constantiæ, & virtutis hanc posteris memoriam extare voluit.

Pone in questo giorno la sua morte Arturo à Monasterio nel suo sacro Gineceo, mà l'anno quale fiori non si troua appresso i Scrittori.

17. di Gennaro.

Vita della Beata Eufemia Domitilla Polacca. Cauata dal Bzonio nella progenie di San Giacinto, e negli Annali nell'anno 1359. e dal P. Monasterio nel suo sagro Gineceo.

PIù lunga narratione, e relatione più distinta delle gloriose attioni, e virtù heroiche di questa Sposa di Christo, ti haurei possuto dare, ò mio Lettore, se'l fuoco, coll'incēdio del Monasterio di S. Spirito Batiberiense, non ce ne hauesse priuati, perche in esso restarono inceneriti quei fogli manoscritti, che conteneuano la relatione della vita di questa gran Serua di Dio, onde hora nō posso darti ragguaglio, se nō di poche cose. Nacque ella da regio sangue, essendo suo Padre Lesco Duca di Batiboria; mà più nobile la renderono i costumi, e le heroiche virtù, che in lei fiorirono.

Sino da'più teneri anni dedicò al Nazareno Giesù, il fiore della sua virginità, e per conseruarlo intatto, e renderlo più odorifero trà le spine delle penitenze, e mortificationi, cominciò vna vita non meno aspra, che santa, conueniente à vera Sposa di Christo. Spendea lungo tempo, non solo di giorno, mà anco di notte, in oratione, e diuote contemplationi. Domaua la sua carne con duri cilicij, aspre discipline, stretti digiuni, e lunghe vigilie, vsando di più di portar cinti i suoi reni perpetuamente con vna gran catena di ferro. Era in oltre profondissima la sua humiltà, sentendo bassamente di se stessa: purissimo il candore dell'animo suo, ed il suo cuore sempre ardente nel Diuino Amore, amando anco il prossimo teneramente. Frequentaua i Santissimi Sagramenti, da'quali riceuea mai sempre il suo spirito nuoui augumenti di gratie, e conseruò per tutta la sua vita l'innocenza battismale.

Gionta all'età di dodici anni, e volando da per tutto la fama, non meno della sua vaga bellezza, che delle sue heroiche virtù, fù chiesta in moglie al Duca suo padre, dal Duca di Bransuich, e dal Marchese di Brandeburgo; mà ella con risolutione maschile, rifiutò l'vno, e l'altro, publicando, che fino da'suoi più teneri anni, si hauea eletto Sposo assai più bello, nobile, e ricco, di ciascuno di loro, mentre si era dedicata per Sposa, e Serua di Giesù Christo.

Non

Non haueua ancora eletto stato Religioso, quando si trouò salita à stato si alto di perfettione, che meritaua esser fauorita con visioni, estasi, e riuelationi Celesti; della cognitione particolare delle quali ne priuò l'incendio già accennato del Monastero di S. Spirito. Vna però, che fù causa, che ella entrasse nella Religione Domenicana, tutto che restasse incenerita nelle carte, non potè esser cancellata dalla memoria di quelle Religiose, che meritorno hauerla per Compagna. Guardaua ella vn giorno verso il Monastero di S. Spirito della sua Patria (che è di Monache del nostro Ordine) e vidde calar dal Cielo trè luminosi raggi soura di esso, nel mezzo de' quali vidde vna candida, e risblēdente Colomba, che posata pria soura al tetto del Monastero, se ne entrò, poco doppo, quasi ad habitarui come in propria stanza. Conobbe ella, che significaua quella Colomba quel Diuino Spirito, che in tal forma discese nel Giordano sul capo del Nazareno suo Sposo. Quindi argomentò quanti grandi doueano essere gl'ardori Diuini ne' petti di quelle Verginelle, se così familiarmente veniua ad habitar trà di loro l'istesso Diuino Amore: onde si risolse di voler participare di quegl'ardori, coll'arruolarsi in quella famiglia delle figlie della Colomba, ed innamorate del Diuino Agnello, quale seguono sotto le candide lane Domenicane. Tanto ella pensò, e tanto colla benedittione de' suoi genitori eseguì.

Quando riceuè il sagro habito, fù con marauiglia di tutti coloro, che si trouorno presenti à quella diuota funtione, vdito vn'Angelico canto, che cominciando da che nella Messa si eleuò l'hostia, fino che la nouella Sposa di Christo fù cōmunicata, con musica di Paradiso, i Celesti Cantori applaudirono à quelle nozze Celestiali.

Vestita dell'habito Religioso non si può credere come in vn subito mostrasse spirito di perfetta Religiosa, e di vera figlia di San Domenico, quanto fusse amica di pouertà, quanto pronta ad obedire, e quanto ricca di ogni altra virtù. Soura tutto mostrò somma patienza, e dispreggio di tutte le cose create. Quando il Duca Nicolò suo Cugino, non bastandoli le immēse ricchezze dello stato paterno di Suor Eufemia, del quale era restato herede, nè curando le censure Ecclesiastiche, la spogliò de' poderi, e ricchezze, che con titolo di dote gli hauea dati suo padre, quando si vestì Religiosa, appropriādosele senza giustitia, ò raggione alcuna, soffrì ella per ciò molti trauagli, e trouossi nel Monastero con estrema necessità: mà il tutto passò con grande allegrezza, e conformità col Diuino volere. Fù iui anco eletta Priora, e gouernò quel Monastero con gran prudenza, e carità verso le suddite, e non con minor zelo della Regolare Osseruanza. [illegible]nalmente chiara non meno per le sue heroiche virtù, che per molte marauiglie oprate dal Signore per la sua intercessione, doppo di hauer riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, passò alle nozze del suo Celeste Sposo, i cui abbracci tanto seruentemente haueà desiderati, secondo il Bzouio a' 17. e secondo altri a' 19. di Gennaro dell'anno 1359.

Fù il suo virgineo corpo sepolto nel Monastero, oue è tenuto in molta veneratione da quei popoli, che alla giornata riceuono per la sua intercessione gratie, e fauori, perche inuocando il suo nome, altri campa da furiose tempeste, altri da febri maligne, ed altri da altri malori. Mà soura tutto si è reso venerabile il suo sepolcro, perche ogni volta, che sourasta qualche trauaglio al suo Monastero, ò pure alla Città, se ne ode l'auuiso alcuni giorni prima, con picchiare fortemente il suo sepolcro, perche possano quei, che l'odono placare l'ira di Dio sdegnato, e sfuggire l'imminente periglio. Collo stesso segno di picchiare il sepolcro, predice alcuni giorni prima, la morte di qualche Suora del suo Monastero. Fanno di lei mentione, oltre à gl'Autori già nominati, il Miechouio nella Cronica di Polonia, il Martirologio del suo Monastero di S. Spirito, ed altri, che trattano delle cose di Polonia.

17. di Gennaro.

Vita di vna Serua di Dio Anonima Vedoua, Monaca nel Monastero di Liemberg dell'Ordine de' Predicatori. Cauata dal Cantipratano, dal P. Monsterio, dal Taegio, nella parte terza, dal Piò nella parte prima, e da altri.

DI vna gran Serua di Dio, il cui nome, e la Patria, non habbiamo ancora trouati, mà solo che fusse Sueua di natione, fà memoria in questo giorno il Padre Arturo à Monsterio nel suo Sagro Gineceo, ouero Martirologio di Sante Donne, della quale, prima di lui, hauean trattato gli Autori souranominati, ed in particolare Tomaso Cantipratano nel suo 2. libro dell' Api, nel capitolo 30. al §. 29. Di lei si dice, che essendo non meno nobile, e ricca, che casta, e virtuosa, era di più, per la sua rara bellezza, con suo gran dispiacere, visitata, e corteggiata da quasi tutta la nobiltà Sueua. A lei (quantunque fermissima nel proposito di osseruar la castità, e fede matrimoniale al suo Sposo, à lei vguale in nobiltà, e buoni costumi) si rendea durissimo, e noioso quel frequente corteggio, temendo, che la sua bellezza douesse essere occasione di scandalo, e rouina a' più fiacchi. Onde vn giorno, mentre (secondo il solito) offriua le sue preghiere à Dio nel suo Oratorio, accesa di Diuino feruore, così pregò: Signore, questa bellezza esteriore, e questa leggiadria, di che la tua liberalissima destra mi haue adornata, muoue di continuo guerra al mio prossimo, e può ben'essere, che con essa io sia occasione dell'altrui cadute: perciò ti supplico, vogli cambiare la bellezza, e leggiadria di questo mio volto, in altretanta bruttezza, e deformità, acciò co-

così afficuri la bellezza dell'anima mia, e non dia occasione d'imbrattarsi quella del prossimo. Appena hebbe ciò detto, che subito il suo volto couerto da sozzissima lepra, diuenne così deforme, che sconosciuta da tutti, anco dal suo marito, causaua horrore in chiunque la miraua.

Chiamati da' suoi parenti, afflittissimi per questa da loro stimata somma disgratia, i Medici, dierono questi il male per incurabile, e contagioso, onde li vietorno il conuersare con altri, rinchiudendola sola in vna stanza, che era appunto quel che lei bramaua, per attendere con maggior libertà à negotiare con Dio, oue staua sempre intento il suo cuore. Intesa questa, stimata disgratia il suo Confessore, che era vn Frate del nostro Ordine de' Predicatori, venne à trouarla, pensando stasse assai dogliosa, ed afflitta, e perciò bisognosa di esser confortata: mà trouatala allegrissima, volse sapere, come ciò li fusse auuenuto, e quãdo da lei li fù schiettamente narrato quanto era passato nell'oratione, quegli ne la riprese aspramente, dicendo: Misera, e che hai tu fatto, così sei stata ignorante, che colle tue orationi hai destrutte l'opre marauigliose di Dio tuo Creatore, e quella beltà, che vista, ed ammirata, solleuaua gl'animi alla cognitione, e lode del tuo Fattore, oue adesso può succedere, che tuo marito, ed altri chè ti conoscono, vinti dalla disperatione per caso tã to noioso, il bestemmino; ricorri dunque di nuouo all'oratione, e prega il Signore, che ti torni la bellezza di prima. Così disse il Confessore, e partissi: ed ella prostrata all'oratione, pregò il Signore, che se era vero ciò, che li hauea detto il Confessore, e che quel male, che hauea chiesto per la salute del prossimo, era pregiudiciale alla propria, li cõcedesse per sua misericordia la pristina salute; ed appena finì di ciò dire, che sparendo dalla sua persona, e faccia ogni male, e deformità, tornò più bella, che non era stata. Ed il Signore per altra via, li concesse la quiete, e ritiramento, che ella bramaua, perche non passarono sei mesi doppo questo fatto, che morì suo marito, onde ella con vna sola figlia, che hauea, andò à rinserrarsi Monaca del nostro Ordine nel Monastero detto Licemberg, oue visse santissimamente, e morì, con grande opinione di santità appresso tutti: E fù la sua morte al parere del souranominato Padre Arturo, a' 17. di Gennaro intorno all'anno 1241.

17. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Antonia di S. Michele. Cauata dal Sosa, dal Cardoso nell' Agiologio, e dal P. Monasterio nel suo Sacrum Ginaceum.

NElla Villa de Abrantes, Diocesi della Guarda, nel Regno di Portogallo, fiorì nel Conuento di Santa Maria della Gratia Suor Antonia di S. Michele in ogni genere di virtù, specialmente in quella dell'humiltà, e della penitenza; fù illuminata dal Signore con vn dono di profetia, con il quale potè predire molte cose, quali tutte successero nel modo da lei profetizzato. Conobbe finalmente il giorno della sua morte, e lo predisse: e gionto, che fù il tempo, volle la Diuina Bontà augumentarle più il merito, che in soli ventidue anni, c'haueua di età, si era ella acquistato, con dar licenza a' demonij, che la potessero tentare colle più fiere tentationi, c'hauessero saputo: onde fù terribile la battaglia, che dal nemico infernale le fù in quel tempo mossa; mà ella, col Diuino agiuto, rimase vittoriosa à dispetto dell'inferno. Andò il suo spirito à godere, come piamente si crede, trà il Sacro Choro delle Vergini alli 17. di Gennaro circa l'Anno 1555.

18. di Gennaro.

Vita della Beata Margarita di Vngheria. Cauata dal Surio, Castiglio, Razzi, Piò, e dalle Croniche della Prouincia di Vngheria, ed altri grauissimi Autori

NEl tempo dell'Imperatore dell'Occidente Federico II. gouernando Gregorio IX. la nauicella di Pietro, ed appunto nell'anno della nostra salute 1241. vscirono in grã dissimo numero i Tartari da loro paesi, e vennero ad assaltare il Reame di Vngheria, con tanta rabbia, e furore, che'l riempirono di stragge, crudeltà, vecisioni, violenze, e rapine; mentre gente così barbara, non hauea riguardo, nè à sesso, nè ad età, ed ogni luogo chiuso, od aperto, sagro, ò profano, era da essi egualmente violato con inudita barbarie, il tutto in somma era da essi à sangue, e fuoco menato. Regnaua in que' tempi il buono, e Cattolico Rè Bela, IV. di questo nome, la cui moglie era Maria figlia dell'Imperatore di Costantinopoli, benche lo chiamino Andrea. Questi vedendo di non potere colle sue deboli forze resistere alla furia, e moltitudine de' suoi bellicosi nemici, non potendo da altri hauer soccorso, ricorse, tutto lagrimoso, e diuoto, insieme colla sua buona moglie, all'agiuto Diuino, implorandolo per tale effetto con particolari orationi, digiuni, ed elemosine: ed insieme colla stessa Regina, ferono voto à Dio, se li daua vittoria, di dedicare al suo seruitio la prima figliuola, che li nascesse. Indi fatto vn essercito il più numeroso, che potè, (che pure era di lunga mano inferiore al nemico, oltre l'esser anco inessercitato) vscì contro quei barbari in campagna, con gran fiducia in quel Dio, nelle cui mani stan le vittorie, di hauere à tornar triõfante; ed in fatti, alla prima giornata, non solo miracolosamente li vinse, e sconfisse, mà li scacciò in tutto dal Regno: che perciò rendè gratie à Dio di così alta misericordia, con farne feste, ed allegrezze per tutto il Regno. Nè passò molto tempo, che vscita grauida la Regina, partorì à suo tempo vna bellissima figliuolina, che nel Battesimo chiamarono Margarita, acciò portasse anco nel nome il presaggio delle sue virtù, e fusse anco nel nome degno presente del

Rè

Rè del Cielo, à cui pria, che concetta era di già stata donata. Allevaronla i suoi Reali Progenitori con grande accuratezza, e come cosa tutta di Dio. Ed in vero anco si fanciulletta mostraua tanta viuacità di spirito, e così nobili erano i suoi portamenti, che recauano stupore in tutta la Corte. Le sue parole, & i suoi gesti l'accreditauano assai più, che per fanciulla, ne è da marauigliarsene, perche essendo cosa di già donata à Dio, pare volesse lo Spirito Santo sino da que' teneri anni dichiararsi di habitare in quell'anima, come in sua possessione. Quindi è che andando il Padre con vn fiorito essercito contro al Duca di Austria, dimandò la Regina sua Madre alla tenera bambina, che non haueua più che due anni, qual'esito fusse per hauere quella giornata, à cui l'infanta con profetico spirito rispose: che l'essercito paterno sarebbe restato sconfitto, mà vi sarebbe restato vcciso il Duca loro nemico, ed il Rè suo Padre sarebbe ritornato saluo, il che appunto auuenne come ella haueua predetto.

Peruenuta all'età di trè anni, e mezzo, ricordeuoli i suoi Genitori del voto fatto, la dedicarono al culto Diuino nel Monastero di S. Catarina Vergine, e Martire della Città di Vespigno, che era dell'Ordine di San Domenico, con grandissima consolatione della Regia fanciulla, che nulla cosa più desideraua: dandoli quiui per Aia, e Gouernatrice la Contessa Olimpia, che per l'affetto, che portaua all'Infanta, volle entrar con essa lei nel Monastero, oue doppo alcuni giorni vi si fè Monaca, e perseuerò in esso santamente fino alla morte.

Riceuuta l'Infanta nel Monastero, non si può credere quanto in quella tenera età crescesse in lei lo spirito. Recitaua colle Suore l'officio della Beatissima Vergine, con tanta diuotione, ed attentione, che in meno di vn'anno l'imparò tutto à mente, solo con sentirlo recitare ogni giorno dalle Monache nel Choro. Era così assidua nell'orationi, e vigilie, che temendo la Contessa di tanta assiduità, che non hauesse à nuocerli, volle prohibircelo, del che ella tanto inconsolabilmente pianse, che fù quella astretta à tornarli la libertà di orare quanto voleua. Fuggì ogni sorte di giuochi fanciulleschi, nè sentiua altro gusto, che di vdir raggionamenti spirituali; anzi vedendo altre fanciulle, che giocauano, le tiraua seco ad orare.

Essendo di quattro anni volle esser vestita dell'habito della Religione Domenicana, e'l riceuè con tanta grauità, e diuotione, che ne restorno ammirati quanti à quella funtione si trouorno presenti. Nella stessa età, vedendo vn Crocifisso, dimandò, che cosa significaua, ed essendoli risposto, che rappresentaua come Christo era per salute degl'huomini morto in vna Croce: abbracciata à quel santo legno, dolcemente baciandolo, ad alta voce si pose à gridare, dicendo: Signore io mi ti dono tutta; e da quell'hora tanta diuotione concepì all'imagini del Crocifisso, ò della Croce, che in qualsiuoglia occasione, ounque l'hauesse viste, prostrata à terra, adoraua quel sagro segno.

Di cinque anni, accorgendosi, che molte Suore sotto la camicia, ò tunicello di lana, vestiuano il cilicio, pregò tanto la Contessa sua Aia, che ne impetrò vno, e postoselo soura le nude carni, lo potrò alquanti giorni: mà per la tenerezza del corpo, li fù forza leuarselo, fino che giungesse all'età di sette anni, che all'hora prese à portarlo tutta la Quadragesima, l'Aduento, le vigilie della Beatissima Vergine, e de gli Apostoli, e tutti i Venerdì dell'anno. Vestiua pouerissimamente, ed era così humile, che piangeua fortemente, quando si vedeua honorata, ò chiamata figlia di Rè, dispiacendoli sommamente di non esser nata schiaua, per potere con maggior libertà seruire all'amato suo Sposo. Per la stessa raggione poche volte, e per forza parlaua co' parenti, ò altri Secolari: perche come figlia del loro Rè, era da essi honorata, e riuerita. Così profittaua nella virtù, che essendo di cinque anni auanzaua nella perfettione le più anziane, e perfette Suore del Monastero.

Era ciò di sommo contento al Rè suo Padre, ed alla Regina sua Madre: onde acciò hauesse possuto meglio seruire à Dio, li fabricarono vn sontuosissimo Monastero nell'Isola, detta delle Lepri, che è vna di quelle, che forma il Danubio, dotandolo con molte rendite, e dedicandolo alla Beatissima Vergine Madre di Dio. Iui trasferita la Beata Verginella con altre Suore dal primo Monastero, fece la professione dell'Ordine de' Predicatori in mano del Beato Vmberto, che all'hora era Generale dell'Ordine, essendo ella in età di dieci anni, ò come altri vogliono, di dodici: doppo la quale, ammirabile fù il suo modo di viuere. Si vestì soura le nude carni il cilicio, quale era molto terribile, essendo fatto à modo di rete, con molti nodi intessutiui di sete di porco, e peli di cauallo, sotto del quale il giorno portaua vn cerchio di ferro, e la notte quando andaua à dormire, per più tormentar la sua carne, si poneua vn cinto di pelle di riccio, così spinoso, che con esso piagaua fieramente il suo corpo. Si faceua ben spesso ligate con ritorte in tal maniera le braccia, che entrando dentro la carne, la rompeuano, e ne cauauano il sangue. Portaua nelle scarpe alcune punte di ferro, disposte in modo, che ò stando, ò caminando, li laceranano, ed insanguinauano i piedi. Si disciplinaua ogni notte crudelissimamente, pregando, e forzando bene spesso alcune Suore del Monastero à flaggellarla, facendo fare del suo corpo tal carnificina, che quelle che la batteuano, restauano spauentate, e piangeuano amaramente, vedendo quanto fieramente si tormentasse. I giorni poi del Giouedì, Venerdì, e Sabbato Sãtò, era così terribile la disciplina, che ò si daua, o si faceua dare, che scaturiua da tutto il corpo abbondantissimo il sangue.

Haueua ella vna notte portata vna Suora in vn luogo oscuro acciò la battesse, e spogliatasi delle vesti, riceueua già soura la nuda carne i fieri

fieri colpi delle battiture, quando ecco vna luce grandissima venir giù dal Cielo, e tutta couvrirla mentre riceuea la disciplina, e corrêdo le Suore al luogo oue la Beata staua, inuitateui dalla grãdezza di quella prodigiosa luce, la trouarono in quell'atto. Vn'altra volta, nô essendo lei più, che di 10. anni, vidde alcune giouanette Monache, che nell'hore di ricreatione, stauano honestamête giocando, mà il têpo era così oscuro, e caliginoso, che appena si vedeuano frà loro. Horsù, disse la Beata, volete che hor hora facci comparire il Sole nel Cielo? e desiderando ciò elle, mà non credendo, che potesse farsi, stando il Cielo couerto tutto di folte, e dêsissime nubbi: Aspettate, ella disse, quanto vado in quello luogo ad orare; andò, ed appena inginocchiossi, che comparue nel Cielo chiarissimo il Sole, illustrando co'suoi raggi tutta quella stanza, oue l'innocenti Verginelle stauan giocando. Così vn'altra volta, mentre di mezza notte staua in vna loggia contemplando le bellezze del Cielo, comparuero nel mezzo di esso, il Sole, e la Luna, che l'illustrauano come fusse di mezzo giorno.

Continue erano le sue vigilie, e digiuni. Da che professò, fino alla morte non mangiò mai carne, se non nelle più graui infirmità, nascondendo molte volte i malori, quanto più gl'era possibile, acciò non li fusse stato comandato di andare nell'infermaria à mangiarne. Così fè vna volta, che hauendo patito flussi di sangue per quaranta giorni continui, facendo sempre la vita commune, e nascondendo la detta infermità à tutte l'altre, la disse solo ad vna sua confidente, da chi si haueua fatto promettere stretto silentio. Digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie della Beatissima Vergine, di cui era sommamente diuota, degl'Apostoli, delle sollennità di Christo Signor Nostro, e di altri Santi suoi diuoti; e ne'trè giorni auanti Pasca non prouaua alcuna sorte di cibo. Digiunaua di continuo da Santa Croce di Settembre fino à Pasca; e quando la Superiora voleua dispensarli secondo l'vso della Religione, con lagrime impetraua, che gli lasciassero seguitare; Digiunaua anco in pane, & acqua tutta la Quadragesima, le quattro Tempora, e tutti li Venerdì dell'anno, nè mangiò mai fuora del Refettorio, e della commune refettione. Il suo letto in apparenza era come quello dell'altre Suore, mà ella non vi dormiua, riposandosi quando il sonno l'aggrauaua soura vna pelle distesa in terra, e tenendo per guangiale vna pietra; ancorche poi nel far del giorno si poneua nel letto, nascôdendo all'altre Suore la sua penitenza. Non vsò mai camiscia di tela alle carni, e quelle di lana se le mutaua così di raro, che veniua ben spesso lacerata da'vermi, prodotti dalla lunghezza dell'vso; e quando la pregauano à mutarsi, e leuarsi quei vermini di soura, lasciate diceua, che mi rodano i vermini per amor del mio Sposo: E fù questa penitenza così accetta al suo amato Giesù, che lo riuelò ad vn buono Religioso di San Francesco, facendoli vedere que'vermini conuertiti in pretiosissime margarite, che gl'adornauano, e freggiauano le vesti.

La sua virginità fù illibata, e conseruata tale fino alla morte, nè li mancarono combattimenti contro questa Celeste virtù: perche oltre l'hauere rinunciati diuersi matrimonij del Principe di Polonia, e del Rè Carlo di Sicilia, che grãdemente la desiderauano in moglie, mossi dalla fame delle sue rare bellezze, e virtù, anco doppo fatta la professione hebbe vn grande assalto da'suoi genitori, acciò consentisse al matrimonio, che con dispensa del Papa voleuano fare trà essa, e'l Rè di Boemia Otocaro, quale essendo stato inimico di suo padre, fatta la pace la vide vna volta, e ne restò talmête acceso, che con gran premura la dimandò per moglie: e perche con questo la pace restaua ferma, e costante, era stata l'offerta abbracciata dal Rè suo padre, che con ogni efficacia la persuadeua à consentire à questo matrimonio, e per apportare tanto vtile, e tranquillità à que'Regni. Mà ella sempre costante, disse, tali, e tante ragioni, che non li conueniua lasciare lo Sposo Celeste à chi s'era sposata colla professione, per lo Sposo terreno, che finalmente si hebbe da quietare, e diede vna Cugina della Beata in moglie al Rè di Boemia. Indi la nostra Beata per torsi da simili pericoli, si fè sollennemête velare dal suo Prouinciale: coll'assistenza di trè Vescoui, ed in compagnia di trè altre sue parenti. Mostrò anco quanto preggiasse questa virtù la nostra Beata, quando dicendosi, che i Tartari entrauano in quel Regno, ponendo il tutto à sangue, e fuoco, e non perdonando alle Chiese, e Sagri Chiostri, e rubbando alle donzelle il più caro tesoro della loro verginità; con animo intrepido ella disse: Io per me mi taglierò le labra, e naso, e mi renderò si difforme, che non sia chi ardischi tampoco mirarmi.

Mà se fù tanto amante di questa virtù, non preggiò meno la pouertà, ed obedienza Religiosa: sempre le sue vesti erano le più lacere, ò almeno le più vili del Monastero, fino à porsi quelle, che l'altre Monache si cauauano per lacere, ancorche l'hauessero portate Côuerse: raccoglieua ella quei stracci, e rappezzandoli al meglio, con gran gusto se li vestiua. Diede vna volta il Prouinciale vna penitenza, ad alcune Monache, che haueano rotto silentio, ed ella lo pregò, che volesse farla soggiacere alla stessa pena, ed in effetto la fece, mangiando pane, ed acqua, e sedendo in terra coll'altre. E con esser figlia di Rè, non volle mai alcuna esentione da gl'officij più vili del Monastero: onde faceua la sua settimana nella Cucina, oue non solo si esercitaua in cucinare alle Suore, mà anco in lauare i piatti, ed in altri officij più vili, ne'quali, per esser si tenera, ed il freddo molte volte assai grãde, bensspesso se li rompeano le mani, piouendo da esse il sangue. Fù anco spesse volte veduta carica di legne, ò di acqua, e seruire all'altre nella cucina, ed assai volte colla scopa nelle mani andar nettando, e scopando tutte l'officine del Mona-

Monastero il Giouedì Santo, ottenutane licenza dalla Priora, ella sola lauaua i piedi à tutte le Monache, che erano più di settanta, baciandoli di più con molta diuotione. Non giudicò mai male di altri, stimando tutte per Sante, e tenendo se sola per la più vile, e misera peccatrice del mondo. Quindi come semplice Nouitia volle sempre soggiacere alla Contessa Olimpia, che, conforme si è detto, si era fatta seco Monaca. Sopportaua con allegrezza l'ingiurie: onde vna volta volendo portar fuora della cucina, l'acqua, che haueua seruito per lauare i piatti, nè potendo sola per il peso, chiamò in agiuto vn'altra Suora, detta Cunegunde, mà quella per dispreggio, e forse anco con isdegno, prese con quell'acqua à sporcare il volto alla Beata, senza che ella se ne sdegnasse, anzi che sorridendo solo li disse: Che fate, ò mia Sorella?

Era stata vna volta per trè giorni senza che li parlasse vna Suora, onde sospettando di hauerla in alcuna cosa offesa, prima di communicarsi buttata a' suoi piedi li domandò perdono di quella offesa, che non vi era, nè ella sapeua, nè in verità vi potea essere, conciosiache mai da quella santa bocca vscì parola, con che potesse offendersi, benche leggierissimamente, il suo prossimo, per chi ardeua di santa carità, ed in particolare per gl'infermi; che perciò volle essere infermiera del Monastero alle Suore inferme, seruẽdo cõ tanta puntualità, e politezza, che vscì vn prouerbio per quella Terra, che durò lũgo tempo, dicẽdo, quando vedeuano vna cosa mal fatta, ò poco acconcia: Ben pare, che ciò nõ sia stato fatto, secõdo il libro di Suor Margarita.

Erano due Monache nel suo Monastero inferme habituali, l'vna piena tutta di stomacheuoli piaghe, l'altra attratta, che patiua dissenterie, e vomiti: per lo che nell'vna, e nell'altra cella era tanta la puzza, che le Monache stomacate, non vi si auuicinauano. Volle Suor Margarita, con licenza della sua Priora, imprender la cura dell'vna, e dell'altra, e li fù concesso, con che chiamasse vna Cõuersa in suo agiuto: Chiamò ella Suora Alinca, e venute all'impiagata, colle sue proprie mani li nettò la marcidume, li medicò le piaghe, li fè il letto: indi gionte alla cella dell'altra, era tanta la puzza, e stomacheuolezza dell'inferma, che la Conuersa presa per Compagna, non solo non hebbe animo di toccarla, ma neanco entrare in quella cella; mà la nostra Beata: Stateuene, disse, voi da fuora, che io farò il tutto. Indi colle forze communicateli dal suo Sposo, presa l'inferma, che era molto graue, e pesante, soura le sue spalle, la pose à sedere in vna sedia, la nettò, e purgò colle sue mani, li mutò il letto, indi presala di nuouo trà le braccia, la ripose nel letto: restando ammirata la Conuersa, non più, che vna fanciulla sì delicata hauesse possuto sopportare quel gran fetore, come che essendo sì debole, e tenera, fusse bastata sola à prendere in braccio vna donna si grande, e pesante, inhabile in tutto à muouersi. Andãdo vn giorno à prẽder la carne per seruitio dell'inferme, nè ritrouando la cesta, se la pose nello scapolare. Iua seco vn'altra Monaca per Compagna, quale dubitando d'imbrattarsi, fè portare tutta la carne alla nostra infanta: mà gionte in cucina, e riposta la carne, si trouò lo scapolare della Beata candido, e netto, e quello della Cõpagna tutto imbrattato della carne. Fù trouata anco molte volte carica di robbe, e per la fiacchezza caduta frà le neui, e con edificatione, e stupore di tutte in vedere vna figlia di Rè tanto humile, e caritatiua, che per seruire le sue Suore, nulla curaua, ò la sua nobiltà, ò le sue poche forze. Nè si restrinse la sua carità tra le Monache solo, perche si liquefaceua di compassione ogni qual volta alle grate del Choro, vedeua alcun pouero infermo in Chiesa, nõ riposando fino che non l'hauesse souuenuto. In questo spendeua ella quanto di regali gl'eran mandati dal Rè suo padre, ò dalla Regina sua madre: facẽdo anco larghe limosine a' poueri vergognosi di tutta quella Prouincia, per i quali procuraua il denaro da' suoi Genitori. Consigliaua le Monache, che fussero caritatiue, dicendoli, che quando non hauessero hauuto, che dare a' poueri, almeno gl'hauessero agiutati coll'orationi, pregando Dio, che li soccorresse. L'istesso consultaua al Rè suo padre, aggiungendoli di più, che rispettasse le Chiese, che honorasse gl'Ecclesiastici, che protegesse le cause degl'Orfani, e delle Vedoue: ed egli, che l'amaua teneramente eseguiua i suoi cõsegli, dispẽsando anco per suo amore larghe limosine a' poueri, e bisognosi.

Fù, come si è detto, diuotissima della Croce, e della Beatissima Vergine, chiamandola sempre sua speranza, e suo refrigerio: e nelle vigilie delle sue feste soleua offrirgli mille *Aue Maria*, prostrata à terra: nella vigilia poi del Natale, diceua anco prostrata à terra mille *Pater noster*, e nella vigilia di Pentecoste altrettanti, aggiungendoui mille volte l'antifona: *Veni Sancte Spiritus*. Teneua sempre in bocca, conforme nel cuore, il Santissimo nome di Giesù, sentendo somma consolatione nel proferirlo. Sembraua, che sempre li mancasse il tempo dell'oratione, tanto era auida di questo santo esercitio, che veramente dourebbe essere il cibo di tutti, e specialmente de' Religiosi. Era molta amica dell'orationi, che chiamano, *iaculatorie*, auualendosene in ogni luogo, e tempo. Si leuaua ogni notte à Matutino, ed essendo prima stata gran pezzo in oratione, solena porsi in letto, quando suonaua la campana, acciò l'altre Suore non se n'auuedessero. Finito il Matutino restaua nell'oratione tutta la notte, con tante lagrime, che per il continuo pianto se gl'erano fatti i segni come solchi nel volto. Quando si communicaua era sopramodo grande la sua diuotione, e preparatione: digiunaua il giorno auãti in pane, ed acqua, vegliaua tutta la notte in oratione, e con tanto affetto riceueua poi quel Diuinissimo pane, che ne restaua ben spesso assorta, e priua de' sensi in amorosi deliquij, e ratti, e molte volte eleuata con tutto il corpo da terra. Il che li succedeua alle

alle volte ancora nell'oratione, comparendoli A di più il volto pieno di tanta luce, che quantunque ella andasse sempre cercando nascondigli, per farui le sue orationi, era da quella Celeste luce manifestata. Vna notte dell'Auuento frà l'altre rapita in presenza delle Monache in estasi, li comparue sù la testa vn globbo di fuoco; vi accorsero le Suore, e ferono molto strepito per torli quel fuoco dal capo, credendo fusse naturale; Staua in quel mentre ella come morta, nulla sentendo di tanti rumori, che attorno se li faceuano; finalmente riuenuta dall'estasi, si vidde con suo gran rossore le Suore attorno, che diceuano, come ella teneua il fuoco in testa; mà ella pregandole à non dirlo, si scosse colla mano quella fiamma di Paradiso dal capo, e disparendo quel globbo di fuoco, restò vn'odore così soaue, che ricreò tutte coloro, che vi si trouorno B presenti.

Non mancò Dio di adornare la sua Sposa co' doni gratuiti di spirito di profetia, mentre, come si è detto, cominciò fino dal secondo anno dell'età sua à profetizare, e predire le cose future. Staua vna volta vna Suora del suo Monastero, detta Suor Petronilla, con vna graue tentatione di ritornare nel secolo, per potere iui godere la sontuosità delle vesti, ed ornamenti feminili. Fù ciò da Dio riuelato alla nostra Beata, che chiamatala, e dolcemente ammonitala, li ridisse tutto ciò che pensato haueua, onde quella pentita, si buttò à' suoi piedi, promettendoli di non pensare più à simili vanità.

L'istesso gl'auuenne con Suor Alinca, che per vna tal tentatione, volea tornar nel secolo. Teneua vna Monaca nobile, detta Suor Catarina, C grand'odio interno ad vn'altra Monaca, ed vn giorno, mentre durò la mensa, andò pensando modi di sfogare il suo sdegno. Conobbe ciò diuinamente la nostra Beata Verginella, onde chiamatala doppo la mensa, la riprese con modi così soaui, che quella vedendosi scouerta, si pentì, pregãdo la nostra Beata, che gl'impetrasse dal suo Celeste Sposo il perdono. L'istesso gl'auuenne cõ molte altre, scourẽdoli pẽsieri occulti dell'animo loro, ed esortãdole si emẽdassero.

Nè fù minore la sua virtù in oprar miracoli. Desideraua ella colle altre Suore vn giorno, di sentire vn valente Predicatore capitato in quel luogo, e lo pregarono volesse restarsi quella sera, e fargli vna predica. Mà il Padre volle in ogni conto partire. Ricorse all'hora la nostra Beata al suo Sposo coll'oratione, ed hebbe subi- D to l'intento, poiche appena si era mosso due passi il cocchio, in che andaua il Predicatore, che senza occasione alcuna, miracolosamente si spezzò per mezzo, onde li fù forza restare, e far la predica, secondo che le Suore haueuano desiderato, e quella finita, pregò la Beata, che facesse tornare quel cocchio come era prima, acciò potesse andar via; ed ella postasi in oratione, ne pregò il suo Sposo; ed ecco, senza che alcuno lo toccasse, à vista di molti, che si trouorno presenti, tornò il cocchio sano come prima, onde potè il Predicatore proseguire il suo viaggio. Il simile gl'auuenne vn'altra volta cõn vn' altro Predicatore, che neanco volea predicarli: ed à questo similmente in vscir dalla Villa, se li ruppe il cocchio per mezzo, onde fù forzato tornare, e predicare, e finita la predica, senza altra industria humana, fù il cocchio accomodato come era prima. Ed vn'altra volta, che ad vn'altro Predicatore dimandò il pascolo della Diuina parola, perche quello non volea farlo di sua voglia, anzi voleua in ogni conto andar via, coll'oratione fè ella venire tal pioggia dal Cielo, (essendo per altro il tempo sereno, che fù quello astretto à fermarsi, e far la predica: industria simile à quella, che vsò Santa Scolastica, col suo fratello S. Benedetto.

Era vna volta cresciuto tãto il Danubio, che quantunque il Monastero fusse edificato molto lontano dalla riua di quel gran fiume, pure vi era gionto ad inondare tutto il giardino di esso, cosa che veramente pareua impossibile per la gran lontananza, che vi era. Passò doppo alcuni giorni il Prouinciale per quel luogo, e raccontandoli le Monache l'inondatione del fiume, che era venuto fino al giardino, non solo non volle crederlo all'altre, mà tẽne anco Suor Margarita, che l'affirmaua, per bugiarda: di che la Beata Verginella prouò non poco disgusto: onde voltatasi à Dio, lo pregò, che in qualche maniera dasse ad intendere al Prouinciale, che ella non haueua mentito. Ed ecco all'improuiso inondare il Danubio vn'altra volta, con tanta furia, che non solo occupò il giardino, mà tutte l'officine del Monastero, di modo, che le Monache furono costrette saluarsi in alcune loggie alte di esso, ed il Prouinciale, fù forzato saltare vna muraglia, al miglior modo, che potè, prouando, suo mal grado, esser vere le parole di Suor Margarita. Durò questa inondatione fino all'hora di Vespro, quando le Suore pregorno la Beata, che la facesse cessare, ed ella ponendosi in oratione, la fè sparire con tanta prestezza, e con sì euidente miracolo, che per la notte à matutino, non si trouò nè acqua, nè fango, nè vestigio alcuno della passata inondatione.

Vna notte di Pasca, mandò vna Serua del Monastero à prendere vna tunica, piouendo assai forte, ed essendo il tempo oscurissimo: onde inaueduta mente, cadde quella in vn profondissimo pozzo, fracassandosi tutto il corpo, e la testa, perche nel cadere haueua percosso ne' lati del pozzo, restandoui morta. Non se ne auuiddero le Suore per il buio, e per il rumore della pioggia: onde fatto giorno, nè vedendola, la cercarono, nè trouandola, si pose la nostra Beata in oratione, e subito comparue il corpo à galla nell'acque: mà vedendo le Monache, che era morta, ne hebbero grandissimo dispiacere, e quasi tutte si voltarono contro la Beata, quasi che ella fusse stata causa di questa disgratia. Dispiacque ciò alla nostra Beata, onde con molte lagrime si pose in oratione: ed appena cercò al suo Sposo la vita di quella meschina, che colei

si al-

si alzò viua, e sana, senza lesione alcuna, nè segno della caduta, ed andò subito à buttarsi a' piedi della Beata, ringratiandola della vita, e salute ottenuta per sua intercessione: restando tutte l'altre ammirate della potenza dell'oratione di questa Sposa di Christo.

Sanò anco colla sola oratione molte Monache aggrauate da febre, ò altri mali, e frà l'altre, vna che hauea mormorato di lei, quasi che per souerchia sensualità si hauesse applicati alcuni rimedij soura vn'osso, che se li era slogato: A questa mormoratione, venne subito l'istesso dolore, slogandoseli da per se improuisamente l'osso: si auuidde colei subito del castigo venutoli per quella colpa, onde pentita, ne dimandò perdono alla Beata, pregandola ad intercedere per la sua salute: ed ella ponendosi in oratione, gl'impetrò la pristina sanità. Il simile impetrò ad vn'altra Suora, à chi dando ella vn medicamento, che pensaua douesse esserli gioueuole, li riuscì in modo dannoso, che li fè perdere la parola, ed il senso, e restare come morta: mà ponēdosi ella perciò in oratione, li ottenne subito la salute. Prese anco colle mani, senza offesa alcuna, accesi carboni. Fè in vn punto cessare impetuose tempeste: ed in fine alla sua sola oratione si mostrarono obedienti tutti gl'elementi.

Mà Dio, che presto libera i suoi cari da'trauagli di questo infelice secolo, e li scioglie da' legami, e ceppi della carne, non permise, che lungo tempo stasse questa Margarita Celeste nascosta nel fango di questa terra, mà presto la collocò nei tesori del Paradiso. Intese ella questo felice giorno della sua liberatione vn'anno prima, onde à gl'otto di Gennaro 1270. essendo di ventiotto anni, disse ad alcune Suore: Di qui à dieci giorni io lascerò questa vita mortale. Lo stesso disse alla sua Maestra Contessa Suor Olimpia, poiche mentre stauano dando sepoltura ad vn'altra Suora morta nello stesso Monastero, li disse: Sappi, ò Madre mia, che io sarò la prima doppo di questa Suora, che in questo Monastero sarò sepellita: e voltatasi all'altre Suore sue confidenti, le pregò che sepelissero il suo corpo nel suo priuato Oratorio (che adornato di molte reliquie, ed imagini de'Santi, hauea fatto fare il Rè suo padre per consolatione della figliuola) promettendoli, che non darebbe il suo corpo alcun malo odore, mà se hauessero hauuto timore di tenerlo frà loro in detto luogo, l'hauessero sepellito sotto l'Altare del Crocifisso.

Indi à trè giorni li souragiunse vna gran febre, per lo che cercò i Santissimi Sagramenti, e li riceuè dalle mani del suo Prouinciale, é Padre spirituale cō molta diuotione, e lagrime: quindi fè vn diuoto raggionamento spirituale alle sue Suore, esortandole all'amor Diuino, ed all' Osseruanza Regolare, e che mirassero sempre à quella immortal corona di gloria, che il loro Sposo gl'hauea promessa. Si riuolse poi cō amorosi colloquij verso il suo Sposo, perseuerando in essi fino all'hora della sua morte: quale vedēdo gionta, abbracciata col suo Sposo, cominciò il Salmo: *In te Domine speraui*, e gionta à quel verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendè felicemente lo spirito al Creatore à 18. di Gennaro, secondo il più sano computo, nel qual giorno si celebra nell'Vngaria il suo officio, conforme porta, e proua il Ferrerio nella sua Cronica della Prouincia di Vngaria, l'anno souradetto 1270. essendo ella di età di 28. anni de'quali ventiquattro ne visse sotto il sagro habito de' Predicatori, e quattro soli nel secolo.

Restò nel suo corpo euidente segno della gloria dell'anima, poiche fù tale la bellezza di esso, che pareua vn'Angelo di Paradiso, sentēdosi anco vn'odor soauissimo vscire da quel cadauere. Vi concorse subito così gran moltitudine de'popoli, che sembraua non quel luogo solo, mà gl'altri de'più lontani fussero concorsi à gara alla sepoltura di quel sagro deposito. Vi si trouarono anco presenti il Rè suo padre, e la Regina sua madre, che con amarissime lagrime piangeuano la perdita di così gran tesoro. Vi fù presente l'Arciuescouo di Strigonia, in compagnia di altri Vescoui, e Prelati del Regno. Fù dal detto Arciuescouo collocato quel corpo sotto l'Altar Maggiore, non couerto di terra, mà di vn semplice velo di seta, perseuerando in questo modo per quattordici giorni, spirando sempre suauissimo odore; doppo fù couerta la sepoltura con vna pietra: ed appresso aprendosi per porre quel corpo entro vn nobile sepolcro di marmo fabricatoli dal Rè suo padre, ancorche fussero passati trè mesi, pure si sentì mandare quel soaue odore.

Nè fù solo questo il segno della sua gloria, manifestandola Dio con diuerse riuelationi, e miracoli. La notte, che ella morì, vn Fra Pietro Lettore Laurriense sentì vna voce, che diceua; E'morta l'Agnella. Raccontò la visione la mattina, e quando intese esser morta Suor Margarita, intese questa esser l'Agnella morta.

Vna donna trenta miglia lontana dal luogo, oue morì la Beata, disse à suo marito, se sapeua chi fusse vna Suor Margarita, e rispondendo quello di sì: Io, ripigliò la moglie, l'hò veduta questa notte andare con gran gloria nel Cielo, e mi hà detto, che vada al suo sepolcro, che mi darà tutte le gratie, che li dimandarò. Credè il marito, e visitando insieme colla moglie il sepolcro di questa Beata, hebbero per la sua intercessione molte gratie, che dimandarono. Vna Monaca Premostratense, due giorni prima, che la nostra Beata morisse, vidde la Beatissima Vergine accompagnata da gran moltitudine di Angeli, che portaua nelle sue purissime mani vna pretiosa corona, ed entrando nel Monastero di questa Beata, la coronò con molta festa, e sollennità: indi vidde vna scala, che di terra giungeua al Cielo, per la quale se ne tornaua la Vergine nel Paradiso, conducendo seco questa Beata Verginella. Vn'altra Monaca vidde vscire dal Monastero della Beata vna sblendidissima Stella, che accompagnata da gran quantità

tità di Angeli à poco à poco se ne saliua nel Cielo, e dimandando ad vno di quegl'Angeli, chi fusse quella Stella, li rispose essere la Beata Margarita figliuola del Rè di Vngaria, che partiua da questa valle di miserie per il Paradiso. Finalmente, dodici giorni doppo la sua morte, comparue vn Fra Romano, similmente morto, ad vn Priore, cercandoli alcuni suffraggi per la sua anima, e dimãdato se sapesse alcuna cosa di Suor Margarita, rispose che era subito salita al Cielo adorna di quella veste di oro, di che parla il Salmo 44.

I miracoli poi che oprò il Signore per i meriti di questa Beata, furono tanti, che sono innumerabili: sanò zoppi, illuminò ciechi, ristorò membra aride, diede la loquela a'muti, l'udito a'sordi, mondò leprosi, curò podagrosi, ed altri infermi di febre, e ridotti all'vltimo della vita, risuscitò anco due morti, e quello che di pochi Santi si legge, sanò trè pazzi: ed in fine si moltiplicarono tanto i miracoli, che il Papa Clemente V. mandò Commissarij ad esaminare la vita, e miracoli di questa gran Serua di Dio. E si sarebbe venuto all'atto di canonizarla, dimandandolo con molta istanza il Rè di Vngaria, cõ tutto il Regno, mà per le guerre, e riuolutioni grandissime souranenute in que'tempi, restò il negotio imperfetto: diede però il buon Cardinale Gio: Domenico di Fiorenza Legato à Latere in que'Regni 140. giorni di indulgenza, à quei, che diuotamente visitassero il suo sepolcro, e nella Prouincia di Vngaria si fà l'officio di questa Beata a'18. di Gennaro, quale porta il Ferrerio *de rebus Hungaricis*, dal quale hò presa l'antifona, ed oratione seguente.

Fœlix plane, fœlix per omnia,
Summa semper ducens fastigia,
Quam terrenæ flemma propaginis,
Et Cœlestis insignit gloria.
De regali radice germinis,
In Cœlorum scandis imperia.
℣ *Ora pro nobis Beata Margarita,*
℟ *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Deus qui Beatam Margaritam Virginem, filiam Regiæ celsitudinis Hungarorum ad te vocare, & ipsam tuis aspectibus adstare dignatus es: presta quæsumus, vt gratia tua præueniente, eius meritis, & precibus suffragantibus, à cunctis malis mentis, & corporis liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Fanno mentione di questa Beata, oltre li sopracitati, il Bzouio, Santo Antonino, Maluenda, Ribadineira, il Plodio, ed il Martirologio dell'Ordine trà i Beati, e Santi di esso.

18. di Gennaro.

Vita del Vescouo di Malaca Fra Giorgio di S. Lucia. Cauata dal Sosa nella Cronica di Portogallo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

FV il nostro Fra Giorgio natiuo della Villa di Aguero in Portogallo, e prese l'habito nel Conuento, che tiene il nostro Ordine in detta Villa nel mese di Luglio dell'anno 1528. Nella Religione fè tali progressi nella bontà della vita, e ne'sagri studij, che diuenne famosissimo in tutta quella Prouincia. Quindi douendo D. Fra Giorgio di S. Giacomo passare nell'Indie Orientali per Vescouo dell'Isole Asori, fè grande istanze al nostro buon Religioso, che andasse in sua compagnia. Ed ei che vidde trattarsi in ciò del seruitio di Dio, e della salute dell'anime, prese di buon cuore le fatighe, trauagli, e pericoli di sì lungo viaggio, accompagnando il buõ Vescouo in tutte le sue afflittioni, che non furon poche. Indi douendo quel Prelato dar esatta relatione alla Corte, così Ecclesiastica, come Secolare, di Portogallo, di molte cose toccanti alla conuersione di quei Gentili, ed vtile di quella nuoua Christianità, pẽsò nõ potersi fidare, per vn tanto affare, di altro, che del suo Compagno, essendoli ben nota la sua integrità, e prudenza. E perciò il nostro Fra Giorgio tornò in Lisbona l'anno 1557. oue appena gionto, si sparse, che quegli che era venuto per fare il relatore di vn Vescouo, era già stato eletto Vescouo di Malaca, perche essendo egli giũto all'anticamera del Rè D. Giouanni, questi intesolo, disse a'suoi, già habbiamo in casa il Vescouo di Malaca. Ed in fatti fè l'istesso Rè spedire dal Sommo Pontefice le Bolle, nelle quali erigendo la Città di Malaca, che è nell'Indie Orientali, in Vescouato, li daua per primo Vescouo il nostro Fra Giorgio di S. Lucia. In virtù delle quali Bolle, fù l'anno 1558. consagrato nella Chiesa di S. Domenico di Lisbona, e subito s'imbarcò per il suo Vescouato. Mà gionto in Goa, e trouando quella Chiesa vacante, per la morte del suo Vescouo, li fù forza fermaruisi à gouernarla, per ordine del Rè, fino che venisse il nuouo Pastore di essa, che fù Don Gaspar di S. Maria, hauendola in tanto egli gouernata per quattordici mesi. Doppo de'quali, hauendo cõsignato il gouerno di quella Chiesa al suo proprio Pastore, s'imbarcò egli per la propria: ed iui gionto, prese à gouernarla con indicibile zelo, prudenza, ed integrità.

Si haurebbe possuto fare vna Cronica intiera delle profetie, marauiglie, ed attioni gloriose di questo buon Prelato, se la distanza di quella rimota Prouincia, e la negligenza de'Scrittori di quelle parti, non ci hauesse fraudati delle notitie degli heroici fatti di questo gran Seruo di Dio. Ne raccontaremo solo alcune poche, che sono à noi peruenute da sì lunga peregrinatione. Giace Malaca sotto la fascia Equinottiale, che è della Zona Torrida il sito più focoso, in quella parte dell'Oriente chiamata India di là dal Gange. Non però, sono quei luoghi sì ricchi di quanto si può desiderare, de'merci, e tratti, che dagl'Antichi, per quelle poche notitie, che ad essi giunsero, fù detta Aurea Chersoneso. Nõ era però ella così ricca, ed abbondante di oro, come fertile de'vitij, che sogliono spesso esser parto, e frutto delle delitie terrene. Cõtro questi cominciò il Prelato à muouere aspra guerra da'

da' Pulpiti, da' Confessionatij, e da ogni luogo, combattendoli valorosamente senza stancarsi in ogni tempo, nè contento delle sole parole, confirmaua anco con l'opre la sua dottrina, ed il Signore anco si compiacque di stabilirla maggiormente con quei segni, che vincendo l'ordine della natura l'accreditauano per Celeste.

Nascono nelle selue di Malaca molte bestie feroci, e trà esse la più spauenteuole è vn genere di dragoni chiamato Raimones da naturali, che sono nella grossezza de' corpi vguali alle tigri, superandoli però molto, come nella lũghezza, così nella ferocia. Sono questi così nemici del genere humano, che non solo vccideuano quante persone per loro disauentura erano da essi incontrate nel bosco, mà spesso vscendo dalle loro tane, ed entrando di notte nella stessa Città, ammazzauano, e diuorauano quei miseri, che potean trouare per le strade. Così quella Città circondata da per tutto da' pericoli viueua in grandissimo timore. Ed il buon Pastore, che vedeua il suo gregge vgualmente pericolare trà le fiere de boschi, ed i mostri d'inferno, nel corpo, e nell'anima, trouossi molto afflitto. Pure confidando nella Diuina misericordia, doppo hauer dato vn'assalto generale all'inferno colle confessioni, e digiuni, tutto armato di fede, volle anco discacciare da boschi quelle fiere crudeli. Ordinando dunque vna diuota processione, accompagnato dal Clero, entrò nel bosco, oue si intanauano quei mostri, ed iui maledisse, e scõmunicò quelle fiere in nome di Dio, e de' Santi suoi, co gl'Esorcismi, che vsa Santa Chiesa in simili occasioni, e tanto bastò, perche quelle fiere fuggissero da quel bosco, e da tutti i cõtorni della sua Diocesi, che fino da quell'hora al tempo presente restò libera da quel flagello.

Alle parole, ed a' precetti del saggio Prelato furono obedienti le bestie irragioneuoli, e le fiere de' boschi, e pure gl'huomini li furono rubelli, contumaci, e disubbedienti, ad auuerare, che questi quando son vitiosi, sono più indomiti, ed irragioneuoli delle bestie stesse. Erano nella Città di Malaca alcune persone di così mala coscienza, e così dati ad ogni sorte di vitij, che nõ bastauano le lusinghe, e carezze, nè le ammonitioni, e minaccie di vn Vescouo tenuto da tutti per Santo, quale era il nostro Fra Giorgio, à far sì, che si ritenessero almeno vn poco da quel la corrente di enormità, che li portaua precipitosi all'abisso. Proseguiua col suo officio il buõ Prelato, non diffidando, perche non riuscissero i primi disegni, anzi cercaua altri mezzi per ridurli al dritto sentiero. E quando officij così diligenti di zelante, niente meno, che amoreuol Pastore, gl'haurebbe donuti muouere à sentir quella voce, che gl'inuitaua alla vita, all'hora più che mai ostinati nel male, machinarono la sua morte. Elessero per mezzana di ciò vna donna, che come vsata à compor veleni, fino da che con vn pomo auelenò il genere humano, parue loro à proposito per preparare col veleno la solita medicina dell'Oriente, e con vn boccone la morte al buon Prelato. Fece costei vn piatto assai regalato, e stimato da golosi di quella terra, oue vien chiamato Sericaia, ornandolo con molti fiori, per nascondere sotto fiorita spoglia la morte, ed in tal maniera lo mandò à donare al zelante Vescouo. Riceuello il dispensiero, quale pensando darli vn gradito boccone, gli lo pose sù la mensa, quale era stata sempre pouera, e quale si conueniua ad vn tal Seruo di Dio, e perciò non potea, non istimar mortale quella viuanda, checolla sua pretiosità gl' era così nemica. Pose gl'occhi, mà non le mani il Vescouo nel piatto donato, e conoscendo per Diuina riuelatione l'inganno, nè volendo scourir la colpeuole, per non esser occasione del suo danno, comandò, senza dire il perche, che quel piatto gli fusse tolto dauanti, e che non ardisse niuno di mangiarlo, anzi, così come era, fusse buttato nel mare. Pensò il dispensiero, che ciò facesse il buon Prelato, perche, come continentissimo, stimasse rea di morte quella pretiosa viuanda, che col delicato suo sapore minacciaua rouina alla continenza, per auuiuare la golosità. Onde propose di non obedire in ciò al suo padrone, mà di farsene egli vna sollenne mangiata. Così come l'haueua proposto, lo pose in effetto, e nel mangiarlo tranguggiò la morte, auuerando a sue spese, che è sempre rea di morte la disobedienza golosa. Nè li valse alcun rimedio, perche fù il veleno così violento, che prima si fè conoscere per vccisore, che si fusse palesato nemico.

E se lo spirito di profetia in questa occasione saluò la vita à lui solo, più mirabile è il fatto, quale hora raccontaremo, perche la saluò à tutta vna comunità. Stà la Città di Malaca circondata d'ogni intorno da nemici, da' quali spesso con subitanee correrie viene assalita, e danneggiata, ed in particolare da' popoli, che chiamano Ascens, quali come barbari, e senza legge di humanità, priui di honore, non temendo vergogna, non osseruano promesse, nè giuramenti, che perciò sono più da temere amici, che nemici. Era nondimeno passato si lungo tempo, che non era stata da essi assalita, che assicurati i nostri, tralasciarono di fare le debite diligenze di guardie per custodirla, anzi non solo era sprouedura di gente, mà anco di armi, e munitioni, perche non pensaua douesse per all'hora essere assalita. Mandò il Vescouo vn giorno vn suo Cappellano ad auisare il Capitano della Città, che stasse sù l'auuiso, e rinforzasse le guardie, con farle anco star vigilanti la notte, perche ei vedeua vna grossa armata de' nemici, che à vele gonfie veniua a' danni della Città. Burlaronsi di ciò alcuni, stimandola sonno, ò frenesia del Seruo di Dio, perche l'armata, che lui affermaua di vedere co' suoi proprij occhi, da niuno altro era veduta. Pure il Capitano, che stimaua molto le parole del suo Prelato, massime in cosa oue l'errore fatto vna volta non è più emendabile, volle obedirlo, e fè che quella notte stassero vigilanti tutte le guardie, e la Città

tà in armi. Mà come la mattina si trouarono senza nemici tutti, ed in particolare i soldati, motteggiauano il buon Prelato. Il Capitano però volle, che seguitassero le guardie, e le diligenze anco la seconda notte: ed ecco la mattina seguente, prima che spuntasse l'alba, si vidde tutto quel mare couerto di vele nemiche, quali pensando non essere stati intesi, posero subito le genti in terra, e senza ordine si auuiarono alla Città, credendo non hauer da combattere, mà solo far stragge. Mà si trouarono ben tosto pentiti del loro ardire, perche assaliti dalle guardie, e dalla soldatesca della Città, che per la profetia del Seruo di Dio, era per ordine del Capitano stato sù l'auuiso, furono sconfitti, colla morte della maggior parte di loro, e gl'altri ritirati alle naui, confusi, e vergognosi fuggirono, e sgombrarono tutti per la seguente mattina, restando così salua quella Città, per la profetia, ed oratione del suo buon Prelato.

Dieci anni gouernò santamente quella Chiesa, doppo de'quali volle ricourarsi alla quiete della Cella, onde rinunciando il Vescouato, pensò ridursi à viuere nel Conuento di Goa. Questo suo viaggio però da Malaca à Goa, non fu senza segni della sua gran bontà. Stauano nel Porto di Malaca due naui, che doueuan far vela verso Coccin, vna delle quali, per esser nuoua, era stimata la più sicura; l'altra, come che era vecchia, ed in molte parti sdruscita, era giudicata pericolosa in così lungo viaggio: e pure il Seruo di Dio comandò, che non in quella, mà in questa si pattuisse il suo imbarco. Lo sconsigliauano gl'amici, pregandolo, che non volesse arrischiare la vita in così manifesto pericolo. Mille cinquecento miglia di camino pieno di scogli, per mare procelloso, diceano, non doueršì fare con vascello vecchio, e sdruscito, e quando non vi fusse la commodità della naue nuoua, che parte insieme coll'altra, ed inuita ad imbarcare in essa, si dourebbe più tosto aspettare altro imbarco, che esporsi ad vn tal periglio; mà rifiutare ad esso la commodità, che si offre, sembra euidente temerità. Nondimeno il Seruo di Dio, che cō profetico lume anteuedeua il felice viaggio del suo sdruscito vascello, e l'infelice di quella naue, che al giuditio humano pareua così sicura, e confidato nel Diuino agiuto, nō si fè persuadere da quei cōsegli, nè muouere da preghiere. Come i buoni di quella Città, che se bene si vedeano priui di si buon Pastore, l'amauano nondimeno, e desiderauano, che ei giungesse saluo à Goa, lo viddero risoluto d'imbarcarsi in quella naue così vecchia, ferono istanza al Capitano del mare, che hauesse fatto per forza, ò che il Seruo di Dio imbarcasse nella naue nuoua, ò che aspettasse altra imbarcatione: e quegli condescendendo alla loro dimāda, per farlo cō alcun colore, finse che i marinari di quella naue li bisognassero per seruitio del Rè, e perciò ne pose molti in prigione, perche restando in tal modo la naue sprouueduta di marinari, pensauano, che per forza il buon Vescouo fosse, ò passato all'altra naue nuoua, ò restato in terra. Mà egli nō per questo si mosse dal suo pensiero, anzi volle con quei pochi marinari, che erano restati sù la naue sdruscita, porsi in camino, con questa sola diligenza, che mandati à chiamare alcuni Confrati del Santissimo Rosario, si fè da quelli agiutare ad alzar le vele, e disancorare, cosa che i suoi marinari, per esser così pochi, non bastauano à fare. Così diede le vele a i venti, cō ammiratione di tutta la Città, che stimorono questa fusse temerità, e quasi pazziaà; m trà breue si auuiddero essere stato spitito di profetia, e confidenza, che hauea in quel Signore, che fè caminar Pietro à piedi asciutti sù per l'onde del mare. Onde spiegate le vele a'venti, senza mai più ammainarle giunse in pochi giorni à Coccin, facendo mille, e cinquecēto miglia di pericolosissima nauigatione felicemente, e senza disturbo alcuno. Cosa fù questa, che recò marauiglia à quanti l'intesero, e maggiormente, quādo si hebbe la nuoua, che la naue nuoua, e ben proueduta di marinari, che era partita insieme colla sua, si era per quei stessi mari sommersa, con morte di quanti vi erano soura, perche dall'effetto argomentarono, che'l Seruo di Dio conoscendo ciò per spirito di profetia, non si era in modo alcuno lasciato indurre ad imbarcarsi in essa.

Di Coccin passò in Goa, oue gionto si ritirò in vna Cella del Conuento della sua Religione, contentissimo di vedersi vn'altra volta tra'suoi Frati, e nella quiete di vna pouera Cella. E benche hauesse portati molti denari seco da Malaca, e molto anco gli rendesse la pensione di quel Vescouato, egli però dispensò il tutto in limosine, ed opere pie, contentandosi della pouertà religiosa, e trattandosi à guisa di vno de'più infimi della Religione. Inuiò molte ricchezze al suo Conuento originale di Aguero, e fondò à sue spese il Conuento del Ordine in Almada, dando però il nome, e titolo di Fondatore al P. Fra Francesco Foreito, che in questa guisa sogliono i buoni sfuggire tutto ciò, che può ridōdare in loro gloria, ed honore. In Goa ei si trattaua come vn semplice Conuentuale, non iscusandosi dalle fatighe della communità, nè per la dignità Vescouale, nè meno per la vecchiaia, anzi per non esser peso inutile, come ei diceua, àquel Conuento, volle leggerui Teologia, il che fè con molto profitto de'suoi discepoli.

Successe, mentre egli si trouaua in Goa, il famoso assedio di quella Piazza, che è il capo, e la chiaue di tutto ciò, che la Corona di Portogallo possiede nell'Indie Orientali. Idalsao poderosissimo nemico, colligato con altri Rè, e Prēcipi infedeli di quelle parti, radunò numerosissimo esercito, e con esso veniua, per cinger di assedio per ogni lato quella Città, di cui si teneua sicura, ed indubitata la perdita, nō potendo quei pochi soldati Portoghesi, che vi erano, tutto che valorosi, far argine al rouinoso torrēte di armati, che venia loro all'incontro, tanto più, che volendo l'inimico in vn sol giorno distruggere il no-

nome Portoghese, e Christiano in quelle parti, haueà risoluto dare vn'assalto generale per prẽdere vn posto, quale ottenuto non vi era più rimedio per saluar la Città: ed il Vicerè che era D. Luise d'Atayda, tutto che valoroso, nondimeno vedendo si gran numero di nemici, e sprino di soldatesca, confuso ne'consegli, perduto il natio valore, si vedea molto, e timoroso, con che sgomentaua anco i soldati, e gl'altri, che doueano combattere à difesa della Città. Intese ciò il Seruo di Dio Fra Giorgio, e doppo hauere con feruorosa oratione raccomandato quel negotio al Signore, andò à trouare il Vicerè, e li disse: Valoroso Caualiero, deh non perdere in passo così stretto il tuo valoroso cuore, E' grande, non hà dubbio, il numero de'tuoi nemici, ed à proportione di quelli, fassi grande il pericolo in cui ti troui in si pochi de'tuoi, che à pena hai vno solo per opportare à dieci mila di essi, onde se colla prudenza militare di Capitano esperto tu ti consegli, trouarai esser sicura la perdita, e priua di ogni humano soccorso, certa la distruttione del Regno Portoghese nell'Indie; mà nõ sarà cosi, nè tu dei ciò credere. A quel gran Dio degl'eserciti per la cui causa qui si cõbatte, non è cosa nuoua, nè difficile l'abbattere, superare, e distruggere moltitudine infinita di gente armata, non dico con pochi, mà con niun soldato, e solo colla sua voce, ò col suo cenno; dunque spera in lui, e caccia via dal tuo generoso petto il timore, và, che io te lo comando in suo nome, và combatti, e vinci. Così lui disse: ed il Vicerè riceuendo quelle parole dette dal nostro Fra Giorgio, come venute da Dio, cacciò il timore, che l'ingombraua, ed andò ad assalire il nemico, con quei pochi soldati, che si trouarono nella Città. Combattè valorosamẽte, e se bene per la gran moltitudine de'nemici, si vidde più volte a rischio di perdere quella giornata, pure alla fine purificossi il detto del Seruo di Dio, ottenendo co'suoi pochi, di tanta moltitudine, miracolosa vittoria, e così segnalata, che restò l'inimico bruttamente sconfitto, e forzato à porsi vergognosamente in fuga, sgombrando da quei campi.

Trè anni soli souràuisse doppo questo il nostro Fra Giorgio, accrescendo ogni giorno i rigori delle penitenze, ed oratione, e conoscendo esser vicino il tempo, nel quale il Signore volea chiamarlo alla sua gloria, finì di dispensare in opere pie ciò, che gl'era restato, e pouero de'beni della terra, ricco solo de'meriti, fù soùrapreso da vna infermità, quale conosciuta subito da lui per mortale, ò più tosto per vitale, perche era chiamata, che li mandaua il Signore, inuitãdolo alla vera vita, volle riceuere i Santissimi Sagramenti, quali riceuuti con somma pietà, e diuotione, dormì placidamente nel Signore a' 18. di Gennaro intorno all'anno 1579. ed il suo corpo fù sepellito nel commune cimiterio de' Frati, perche così lasciò egli ordinato, ad imitatione del suo S. Patriarca, che volle esser sepolto a'piedi de suoi Religiosi. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, oltre à gl'Autori già citati, Antonio Senese nella sua Cronica l'anno 1550. il Lopez nella quarta parte dell'Historia, il Fernandez nel suo Rosario, e nell'Historia Ecclesiastica, ed altri Autori.

18. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Angela del Paradiso. Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

NObilissimi furono i progenitori della nostra Suor Angela del Paradiso, cioè à dire dell'antichissime famiglie Noronga, e Menesses. Questa coll'occasione di Suor Beatrice Noronga, ò delle piaghe, perfettissima Religiosa Domenicana nel Monastero del Giesù di Aguero, prese l'habito del nostro Ordine nel medesimo Monastero, nè contenta del solo nome, cercò anco co'fatti di esser vera Angela del Paradiso, forzãdosi, che appunto di Angela del Paradiso fussero i suoi costumi. Sẽbraua hauesse dalla sua buona Zia heredidato lo spirito di diuotione, e penitenze, e di altre virtù Religiose, anzi che in ciascheduna di esse l'hauesse anco auanzata. La sua assistenza nell'oratione in particolare alla presenza del Santissimo Sagramento, parea, che oltrepassasse i limiti dell'humana fiacchezza. Si flagellaua con durissime discipline fino allo spargimento di abbõdantissimo sãgue. Portò lungo tempo sù delle carni nude cinta vna pesante catena di ferro, ed oltre à i digiuni stabiliti dalla sua Regola, digiunaua molti altri giorni, anco a pane, ed acqua. Era osseruantissima della sagra legge del silentio, ed in particolare ne'giorni, che si communicaua non parlaua con persona viuente, spendendo tutto quel tempo in contemplatione, e rendimento di gratie, de'fauori riceuuti da quell'Hospite Diuino.

Della pouertà, e de'poueri fù sommamente amica, desiderando di vedersi per amor di Dio in pouertà, e domandaua à Dio nell'oratione, che li facesse gratia prima della morte farla venire à tale estremo di pouertà, che li mancassero le cose necessarie: ed in fatti furono così calde le sue istanze, e si grandi, e copiose le limosine, che diede, che alla fine si ridusse à quell'estrema pouertà, che tanto hauea desiderata, à segno, che mancãdoli le cose più necessarie, era, con gran consolatione del suo spirito amico di pouertà, costretta à mendicarle dall'altre Suore. E questo, non ostante, che ella tenesse ricco, ed abbondante patrimonio, e dote, ed hauesse i suoi parenti ricchissimi, quali ad ogni suo cenno gl'haurebbono dato quanto hauesse loro domãdato: mà ella, quanto hauea, daua subito a'poueri, stimando genere di furto, l'hauer che dare, e voler negare a'poueri il lor sostento, ancorche si douesse mancare à se medesima, ed alle sue necessità. Nè si contentaua con darli solo da mangiare, mà li soccorrea in ogni bisogno delli stessi, fino à dalle doti per casare le pouere, massime

sime orfane. E perche non hanno meno neceſſità di limoſine l'anime del Purgatorio, di quello che l'habbiano i viuenti, ſoccorreua anco à queſte con far dire, e celebrare molte Meſſe, oltre à i ſuffraggij delle ſue orationi, e penitenze, che pure à queſto effetto applicaua: ed erano così larghe, ed eſorbitanti le limoſine, che faceua, che alcune Monache cercarono porli ſcrupolo di coſcienza, dubitando che con tanre limoſine non laſciaſſe doppo la ſua morte alcun gran debito à quella Communità; mà lei le aſſicurò, che quando morirebbe, non ſolo non laſciarebbe debito alcuno, mà più toſto molti denari nel depoſito, e così in fatti trouoſſi.

Era altresì dotata di ſingolar prudenza, quale conoſciuta da'Superiori cōgionta al zelo della Regolare Oſſeruanza, in lei, li obligò à mandarla Priora nel Monaſtero del Corpus Domini, che è in Porto (Città da cui prende il nome il Regno di Portogallo) acciò lo riformaſſe, e riduceſſe nella primitiua Oſſeruanza, come in fatti l'eſeguì con ogni eſattezza. Tornata poi nel ſuo Monaſtero di Aguero, fù iui anco eletta Priora, e gouernò quella caſa con incredibile diſcretione, e prudenza. E quādo, finiti queſti gouerni, ſi vidde vn'altra volta nella ſua cella à viuer ſoggetta, e fuora di Prelature, cominciò con grande allegrezza vn nuouo modo di viuere, con tanto rigore di Oſſeruāza, e ritiratezza, che non ſolo edificò tutte le Monache, mà le ſpauentò ancora, mentre conſiderauano, come poteſſe paſſar vita così auſtera, e con tal rigore di Oſſeruanza. Onde sì per gl'officij, che hauea eſercitati, sì per il modo di viuere che faceua, era da tutta la Cōmunità tenuta in gran cōcetto, e gl'haueano tutte gran riuerenza. Mà ella conoſcendo, che per ſalire alla perfettione, non vi è ſtrada più ſicura, che quella dell'humanità, e conoſcendo, che queſta fama, ed opinione, che le Suore teneano di lei, era molto pregiudiciale alla ſua humiltà, procurò di perderla; nè trouando altri mezzi, ſi riſolſe di fare, e dire alcune coſe, che ſenza offeſa di Dio, ſembraſſero leggierezze, e mancamento di ceruello, acciò in tal maniera, ſtimata ſtolta, anco le coſe buone nō fuſſero auuertite, come fatte da vna pazza, e così veniſſe à perdere il riſpetto, che dalle Suore gl'era portato. Ed indouinolla, perche giudicata ſcema, hebbe à ſoffrire molte beffe, diſpreggi, e maltrattamenti, ne'quali però ella grandemente godeua, hauendo trouato quello, che era andata cercādo, cioè di eſſer diſpreggiata, ed auuilita, à ſomiglianza del ſuo Spoſo Gieſù. A queſta ſua humiltà, andaua congionto il ſilentio, oſſeruato da lei con tal rigore, che non ammetteua altri diſcorſi, che di Dio, ò di coſe ſpirituali; donde venne ad acquiſtare vna purità di coſcienza sì grande, che giudicauaſi *re, & nomine*, Angela del Paradiſo, tanto più, che non li mancaua la continua vnione con Dio, quale teneua ſempre preſente.

Fù alla fine regalata dal Signore con vna Infermità, per la quale non poteua in conto alcuno alzarſi, nè muouerſi dal letto; ed all'hora il demonio crudeliſſimo nemico de'Giuſti, non baſtandoli i tormenti, che gli hauea dati, mentre era ſana, pensò di maggiormente affliggerla, onde permettēdo così Dio per maggior merito di quella ſua Serua, entrò vna mattina per tempo nella cella della Serua di Dio, in figura di fiero, e robuſto huomo, e cominciò cō pugni, e calci à percuoterla, in modo, che tutta peſtolla, nè laſciò mai di tormentarla, fino che vdito il rumore, vi accorſe l'infermiera, che all'hora ei diſparue, mà col feroce, che laſciò, diè certi ſegni di chi era ſtato, che hauea così peſta, e malconcia quella buona Vecchia, quale quāto era più abborrita, e perſeguitata dall'inferno, tanto erano maggiori i fauori, che riceueua dal Cielo.

Vn giorno il demonio li rubbò, e naſcoſe il ſuo Roſario, onde lei non trouandolo, ancorche l'haueſſe fatto cercare con ſomma diligenza da per tutto nel letto, e fuora di eſſo per tutta la cella, ne hebbe diſpiacimento per l'indulgenze, che in quello haueua: onde lo raccomandò al Glorioſo Santo Antonio di Padua, che, come à natiuo di quel Regno di Porrogallo, era ſuo particolar diuoto, e queſti comparendoli la notte, li portò il ſuo Roſario, col quale nelle mani fù trouata la mattina dall'infermiera, e dall'altre Suore. Vn'altra volta vēne da lei vna Monaca molto afflitta, per non hauer poſſuto trouare alcuni denari, che li biſognauano per vna molto preciſa, ed vrgente neceſſità. La conſolaua la Serua di Dio, eſortandola à ſperare il rimedio dal Cielo: mà à colei ſembrando ciò molto lontano, doue il biſogno la ſtringeua ſouerchio, non laſciaua di affliggerſi, onde la Serua di Dio la ripreſe della ſua poca fede; indi appena lei ſi poſe in oratione, che la Monaca fù chiamata alla ruota da vn ſecolare incognito, quale li portò tanti denari, quanti appunto li biſognauano per quella ſua sì vrgente neceſſità.

Gionta finalmente ad età decrepita, entrarono vn giorno nella ſua cella alcune Monache ſue amiche per viſitarla, e la trouarono ſola, che ſi lamentaua con queſte parole: Pouera quella Monaca, che hà da morir ſola, ſenza che neſſuno vi ſi troui preſente, e ſenza alcuno agiuto. Procurarono quelle di intendere per chi fauellaſſe, mà ella non volle dirlo. Trà pochi giorni però ſi inteſe, che hauea parlato per ſe medeſima, imperciòche vna mattina fù trouata morta, ſenza che alcuna ſe ne fuſſe auueduta. Grandi, ed impenetrabili giudicij di Dio. Nè qui poremo dire altro, ſe non che non volle il Signore doppo tanti anni di auſterità, e penitenza, farli patire quelle di più, che ſogliono hauere i moribondi nell'vltime agonie, mà pigliarſela con vna morte ſubitanea, ed improuiſa.

Vita

18. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suora Giouanna della Concettione, ò Figueroa. Cauata dal Sousa nella 2. parte della Cronica di Portogallo, dal Monopoli nella 3. parte delle Croniche, e dall'Agiologio Lusitano nel presente giorno.

VIueа nel secolo D. Giouanna Figueroa colma di tutte quelle prosperità, che tanto sono stimate da' seguaci del mondo: molte ricchezze; vn marito, non meno illustre Caualiere, e della prima nobiltà del Regno di Portogallo, che fedelissimo amante della sua moglie, & vn buon numero di figli, che sono quelli, che soglion rendere più sopportabili i pesi del matrimonio, la rendeano felice: mà tutto ciò non fù bastante à far sì, che D. Giouanna non restasse ben presto disingannata, che tutto ciò non era altro, che, come disse colui: *Gloria mixta malis*; onde, benche trà tante prosperità del secolo (che sogliono ben'ispesso far, che gli huomini si scordano di se stessi, e di Dio) viuea cō molto ritiramento, e diuotione, attēdendo ad alleuare i suoi figli con il timore del Signore, & a considerar, che tutto quanto può dar il Mondo, non è altro, che vanità, che in breue tempo sparisce, e lo sperimentò ancora; poiche, trà poco spatio di tempo, morì il marito, & ella dalla morte di lui più accertata delle miserie di questa vita, si risolse lasciar in tutto il secolo, e ritirarsi in qualche Monastero à seruir Dio, libera d'ogni pensiero mondano: e benche hauesse, per eseguire questo suo santo desio, gran contradittioni da' parenti di suo marito, e dalli proprij figli, che essendo huomini già grandi, non poteano con tutto ciò soffrire d'esser priui del gouerno di vna sì buona madre; pure alla fine di nascosto oprò sì destramente con le Monache di S. Saluatore della Città di Lisbona, che quando meno si credeuano, viddero la loro D. Giouanna già vestita con l'habito Domenicano, la cui Regola in quel Religiosissimo Monastero professano. Appena era entrata nell'Ordine, quando scordatasi già d'ogni grandezza, e dilicatezza del secolo, cambiò colle camicie di lana quelle di sottilissime olande; e lo stato di Signora in quello delle più vili serue di casa. Era sì grande la sua humiltà, che non solo era prima à metter mano à gli officij, e seruiggi più vili, mà stimandosi indegna di stare in quel santo Monastero, se non seruendo, niente curando della sua gran nobiltà, non volle mai passare dall'humil habito di Conuersa, che su'l principio à dura forza di sue preghiere, l'era stato concesso, à quello di Monaca corale.

Seppe fin dal principio della sua vita Religiosa così fortemente disappassionarsi, non solo di quanto hauea lasciato nel secolo, mà de' suoi medesimi figli; ch'essendo vno di essi per vn graue delitto ristretto in vna rigorosa prigione cō pericolo della vita, & andandoli alcuni parēti à chiedere, ch'vscendo dal Monastero fusse andata à prostarsi a' piedi del Rè, sapēdo di certo, che con questo conseguirebbe la gratia; Quando io entrai (rispose con animo inuitto) in questo Monastero, non vi entrai per vscirne più viua: onde non posso in nessun caso partirmene, & è ancor giusto, che se il mio figlio hà peccato paghi alla giustitia la pena del suo fallire. Era asprissima la sua vita, perche dicea, voler con questo compensare i regali, c'hauea per tāti anni goduti nel secolo. Quindi parendole vn nulla i rigori delle nostre Costitutioni, che s'osseruauano puntualmente in quel Religiosissimo Monastero, aggiungea nuoue penitenze, e nuoui digiuni; portaua sempre vn'aspro cilicio; digiunaua molti giorni in pane, & acqua; e non solo si daua asprissime discipline, mà, non contenta di queste, andaua in luogo oscuro, & iui nuda fino alla cintura, e ligata ad vna colonna, si facea, à pura forza di prieghi, batter sì crudelmente da vna amica sua, e confidente, che arriuasse à sparger dal corpo copiosi riui di sangue. Onde non potendo soffrir tanta virtù il demonio, con rabbia, e furore cercaua di vēdicarsi: quindi è, che mostrò questo suo sdegno nel giorno, che fece la professione, poiche quella notte, mentre le Monache si vestiuano per andare al Matutino, furono intesi da tutte, alcuni gridi, vrli, e pianti vicino al letto della Serua di Dio, quasi con questo volesse dimostrare l'inimico, quanto gli dispiacea quella professione; se non vogliam dire, che quelle voci furono vn modo di conuitarsi l'vn l'altro, gli spiriti d'Auerno, per muouer crudelissima guerra contro questa Sposa di Christo: e pare, che ciò confirmasse quello, ch'auuenne, poiche da quell'hora cominciò à patir vn terribil'assalto di diuerse tentationi. Fù la prima vna strauagante illusione, con che pensò ingannarla il padre della bugia, poiche, essendo egli spirito tenebroso, le compariua in forma di luce, dalla quale vedeasi continuamente accompagnata, non vedendola se non ella sola, e come entraua al Choro spariua: mà, agiutata dalla Diuina gratia, conobbe esser quella illusione del demonio, e discacciolla da se, col non farne caso. Vistosi scoperto l'inimico, mutò forma, e con vn'altro stratagemma più pericoloso, cercò disuiarla dall'incominciato camino: onde prese egli la figura d'vna di quelle Madri più venerande del Monastero, e cominciò à persuaderla, che le Religiose, quali in esso dimorauano nō eran tali, quali ella giudicaua dall'apparenza; che tutte quelle astinēze, penitenze, & orationi, che in esse vedea, nō erano, che vna maschera d'hipocrisia affettata, indi con gran segretezza, e cō giuramento affermaua mille fauole, e disattiui, imponendo finte, & occulte colpe alle più diuote Suore di quella casa: conchiudeua questa sua bugiarda narratiua, che ò in compagnia di quelle bisognaua darsi alla buona vita insieme con loro, ò era necessario lasciarle, & vscire dal Monastero; e benche ella non gli dasse orecchio, pure non

lasciauano quelle cose d'inquietarla, però ella, A quanto più si vedea perseguitata dall'interno, più si animaua, armandosi con quell'armi, che soglion vincer questo inimico; e sapendo ciò, che diceua Antonio il grande a'suoi discepoli nell'Heremo, che non vi è cosa, che più infiacchisca il demonio, quanto l'oratione, le penitenze, e le vigilie de'fedeli, ella abbracciãdo questo saluteuol consiglio, per vincer l'insidie dell'inimico, combattea à forza di cõtinui digiuni in pane, & acqua, affliggeasi con asprissime discipline, con le quali, benche lacerasse crudelmente la carne, pure, parendole poco (perche battendo se stessa stimaua non darsi con quel rigore, che giudicaua meritasse il suo corpo) faceasi in vn luogo oscuro, e remoto, legare ad vna colonna, ignuda dalla cintura in sù, & iui da vna Monaca sua confidente (da chi con molte preghiere, e B lagrime, hauea ciò conseguito) fieramente battere, fino à versare copiosamente il sangue; e quando si vedea tutta insanguinata, vestẽdosi sopra l'apette piaghe vna tonicella asprissima di rozzissima lana, senza pigliar vn'hora di riposo, se n'andaua nel Choro, & iui orando se la passaua fino al Matutino, che recitaua con l'altre Monache, spendendo poi il giorno nel seruitio dell'inferme, che l'officio d'infermiera fù quello, ch'esercitò in quel Monastero tutto il tempo di sua vita, perche in esso potea più facilmente esercitare insieme la sua humiltà, e carità in tutti gli officij, e seruitij bassi, e vili, che iui occorreuano. Si spauentaua di sì gran rigore di virtù così assidua il demonio, mà nõ per questo cessaua di perseguitarla, tormẽtandola molti giorni con mille rimori, che cõ larue, e fantasime C li poneua, hora apparendoli molti di essi, come ministri di giustitia tutti armati, e si schieṫauano intorno al letto, come se fossero venuti à prenderla, per cauarla dal Monastero; altre volte cõparendole in forme spauenteuoli, procurauano atterrirle: mà vedendo, che tutto ciò non era altro, che darle maggior occasione di merito, togliendosi alla fine la maschera, venne vn giorno inuisibilmẽte, e cominciò à vomitare da quella bocca infernale vn diluuio di bestemmie contro Dio, e la purità verginale della sua Santissima Madre, che li fù di gran tormento; onde, non potendolo più soffrire, cominciò con voce alta à protestar la sua fede, & à chiamarlo bugiardo; indi ricorse col consiglio del suo Cõfessore, all'agiuto della stessa Santissima Vergine, D e doppo molte lagrime impetrò, che nõ hauesse più potere il demonio di dire, in sua presenza quelle bestemmie. Trà questi tormenti, e persecutioni dell'inimico infernale durò la Serua del Signore molti anni, finche per intercessione della Beatissima Vergine, e di San Bartolomeo Apostolo, si degnò Dio liberarla: & vna notte, mentre staua al solito facendo oratione, senti, che con grandissimo rumore si serraua vna porta con vn catenaccio di ferro, & vdi vna voce, che disse: Già non vscirai più da questo luogo, e fù appũto il precetto Diuino alli spiriti infernali, acciò più non la tormentassero: onde, da quella notte in poi, non hebbe più fastidio alcuno dall'inimico, e visse il resto da'suoi anni in pace, fino che essendo assai vecchia, già hauẽdo quasi perduta la vista, s'auuicinaua l'hora di passar à godere i frutti delli suoi Santi, e Religiosi Trauagli, pure le dispiaceua di lasciare vna sua nipotina, che teneua seco nel Monastero, Nouitia ancora, ò perche temesse, ch'il Padre, morta ch'ella fusse, la leuarebbe dal Monastero, ò perche dubitasse della sua perseueranza nella Religione: onde faceua continua oratione al Signore, che le volesse concedere quello Spo so, che impetrò Santo Hilario à sua figlia, e fù esaudita, perche cadendo ella inferma, s'infermò anco con essa la nipotina, aggrauandosi di pari ad entrambi il male, e finalmente vennero à morire nello stesso giorno, che fù alli 18. di Gennaro l'anno 1580. secondo l'Agiologio Lusitano, morendo però due hore prima la sua nipote.

Nella notte, che morì, comparue vna luce sì chiara sù'l Monastero, che vista da molte persone circonuicine, credettero, che fosse fuoco, onde accorsero per agiutare à smorzarlo, mà non trouorono altro fuoco, che le ceneri di quell'estinto cadauere, e stimarono che era quella luce segno, con che volse Dio auuisar il mondo, della luce con cui fù ammantata di gloria (come piamente si crede) la sua Serua, Suor Giouanna della Concettione. Fà mentione di questa Serua di Dio, oltre li sopracitati, Fra Luiggi degl'Angeli numero 184.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca Maria Catina; Monaca Claustrale del Monastero di Santa Catarina di Palermo Cauata da relationi giurate, che si conseruano nell'Archiuio del Conuento di S. Domenico di detta Città.

PRese questa Serua del Signore l'habito della Religione nel Venerabile Monastero di S. Catarina di detta Città di Palermo, e fè in esso tali progressi, che in breue diuenne specchio di Religiosa perfettione, imperciòche era osseruãtissima delle sue Costitutioni, così nell'astinenza dalle carni, e nel digiunar sette mesi cõtinui, che sono da Santa Croce à Pasca, e nel vestir lana sù le carni, nel silentio, e nell'assistenza del Choro, così di giorno, come di notte, come in tutte l'altre Regolari Osseruanze. Per far acquisto delle virtù si attenne alla ricca miniera di quelle, che è l'esercitio dell'oratione, nella quale spendeua tutto il tempo, quando si vedea libera, e sciolta dagl'affari della communità, che perciò non è marauiglia, se diuenne ricchissimo erario di esse, riuscendo obedientissima a' Superiori, eseguendo impreteribilmente quanto gl'era imposto, anco col solo cenno, tutto che fusse repugnante al suo senso, come si vidde ne' molti officij, che esercitò nel Monastero, a' qua-

quali però hauea ella straordinaria ripugnanza. Ne riuscì anco humile, stimandosi la piu miserabile di quante ne fussero, non solo in quel Monastero, mà in tutto il mondo.

Mortificaua in mille guise il suo senso, ed era così patiente nelle auuersità, che giamai fù vista turbata: ben è vero, che quando i successi erano molto contrarij, e graui l'afflittioni, che si vedeua à pericolo di naufragar la patienza, altro non faceua, che correre al Choro, e porsi in oratione auanti al Santissimo Sagramẽto, donde riusciua così consolata, e con tanta pace, e quiete, come se niente contrario li fusse auuenuto. Hebbe il dono delle lagrime in tanta abbondanza, che perciò se gl'infistolirono gl'occhi più volte, e bisognò, che li fussero aperti à colpi di lãcetta. Fù la sua purità, e modestia tale, che hauendo vn'horribilissimo cãcro nel petto, per lo spatio di trè anni, se'l medicaua da se sola, nõ permettendo, che altri la vedesse, ò toccasse.

Finalmente era così violenta nel vincere il proprio senso, che si può dire si accelerasse per ciò la morte: conciosiache essendoli stato detto, mentre andaua alla Communione, vna cosa di molta sua mortificatione, e contraria al suo senso, si fè così gran violenza, per fugare da se, come fugò, la passione, che dalla parte inferiore insorgeua à turbare la superiore, che per la forza quale all'hora si fè, se li aprì nel petto vna piaga di cancro così terribile, che doppo trè anni la condusse à morte, restando però vittoriosa anco al primo, ed improuiso assalto, che li fù dato, siche potè in quel punto medesimo andarsi à communicare. Qual poi fusse la patiẽza, colla quale ella soffrì gl'acerbi dolori di quella così lunga, ed horribile infermità, non può bastantemente spiegarsi, poiche quando le Suore tutte piangeuano per compassione di vedere la carneficina, che facea del suo petto quel male, ella lieta, in luogo di riceuer consolatione, la daua ad altre, ed in particolare à due sue Sorelle, che erano Monache dello stesso Monastero, e l'amauano teneramente. Ed alla fine doppo hauer riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, trà colloquij amorosi, che facea col suo diletto Giesù, spirò l'anima, quale (come si può piamente credere) andò gloriosa à trionfare nel Cãpidoglio del Paradiso, per l'inuitta fortezza, e gloriosa vittoria, che del suo senso, e di tutti gl'altri suoi nemici hauea riportata, e fù la sua morte a' 19. di Gennaro dell'anno 1528.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice della Resurrettione. Cauata dal Sosa nella terza parte, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

POche cose particolari si sannò di questa Serua di Dio, per mancanza delle relationi, e poco diligenza di quei tempi. Solo di essa si sà, che fù sommamente osseruante delle sue Regole, e Costitutioni: e che fù grandemente diuota di tutti i Santi del Paradiso: e che piena di virtù, e meriti passò alla gloria alli 19. di Gennaro

nato l'anno 1595. la di cui virtù si comprobò, comparendo gran numero di Monache nelle di lei esequie, che superò ben due volte quello delle Monache del Monastero, le quali assistendo à tutti gli officij della sepoltura, poi nella fine disparuero; per lo che furono stimati Angeli del Paradiso, mandati dal Signore per honorar la sua Serua.

20. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Anna della Concettione. Cauata dal Sosa nella 3. par. dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Padre Monasterio nel suo Sagro Gineceum, e da altri.

SVor Anna della Concettione, naturale della Città di Eluos in Portogallo, fin dal dì, che si fece Monaca nel Sagro Monasterio della Consolatione di quella Città di Eluos, cercò sempre d'imitare con tutte le sue forze, la vita, e virtù del suo Santo Patriarca Domenico, specialmente nelle penitenze, digiuni, e discipline, e nell'esercitio dell'oratione, nella quale soleua essere molto assidua, accompagnando queste buone operationi cõ profondissima humiltà, e carità feruentissima. Hebbe molti trauagli dal demonio, che, inuidioso di tãto bene, cercaua à tutto suo potere d'impedirlo, maltrattandola con mille inuentioni, & apparendole in varie forme. Mà, da lei vinto alla fine, era necessario, che si ponesse con suo tormento in fuga. Fù molto fauorita da Christo, massime in vna sua imagine crocifissa, inanzi della quale, mentr'ella oraua vn giorno, vidde sgorgare vn riuo di viuo sangue dal suo ferito costato: & altre volte lo vidde solleuato in aria, che veniua ad incontrarla: oltre gli altri molti fauori, che riceuè dal Cielo: fin tanto, che carica d'anni, e di meriti, passò à goderlo nella Celeste Patria, come piamẽte si crede, alli 20. di Gennaro circa l'anno 1590.

20. di Gennaro.

Vita di Suor Maria di Christo. Cauata dal Sosa nella terza parte, dal Agiologio Lusitano, & altri.

SVor Maria di Christo, che fiorì grandemente nella santità, e nell'austerità della vita, vestiua vn'aspro cilicio, e si batteua cõ durissime discipline. Fù la sua vita vn continuo digiuno, facendolo in pane, & acqua, tutte le Quadragesime intiere le vigilie di Nostro Signore, e quelle della Beatissima Vergine. Frequentissime erano le sue orationi: e benche procurasse di disturbarla il demonio, comparendole in mille horribilissime forme; ella però, punto nõ si mouendo, lo discacciaua, e vinceua col segno santissimo della Croce. Fù dotata dal Signore di spirito di profetia, con il quale predisse, molto tempo prima, la perdita del Rè Don Sebastiano nell'Africa, e la morte di tutti li suoi parenti, e di tutte le Monache, che morirono nel suo Monastero per 40. anni continui, alla fine delli quali verso il 1600. le fù riuelata la sua, quale aspettò con grande allegrezza; & armata di tutti li Sa-

Sagramenti, morì lasciando di se grãdissima opinione di santità alli 20. di Gennaro come vuole il Catdoso.

21. di Gennaro.

Vita del Venerabile Fr. Tomaso Maria da Cupertino. Cavata dal Lopez nella 5. p. l. 3. c. 31.

NElla Prouincia di Terra d'Otranto del Regno di Napoli, noue miglia distante dalla famosa Città di Leece, si troua vna Terra chiamata Cupertino, ed in essa a' 30. di Giugno dell'anno 1574. di Vito Marzano Dottor di leggi, e di Angela Maceia, nacque il Seruo di Dio Fra Tomaso Maria, benche nel battesimo fusse chiamato Gio: Felice. Applicato ne' primi anni della fanciullezza a' studij delle buone lettere, vi si approfittò grandemente: onde fù mandato in Napoli, perche attẽdesse allo studio delle leggi. Venuto in questa Città di Napoli, non si diè, come gl'altri giouani suoi pari, alle vanità, e leggierezze, mà applicando l'animo allo studio, frequentaua con tutto l'affetto anco la diuotione, e l'opre di pietà ed in particolare la Congregatione de' studenti, eretta nel Collegio del Giesù della medesima Città, e con tal diuotione, che nello spirito, e nella modestia, era lo specchio di tutti. Visitaua anco spesso gl'infermi dell'Hospedale, ed i carcerati, seruendoli, cõsolandoli, ed essortandoli alla patienza, ed alla frequenza de' Sagramenti. E quantunque stasse in mezzo alle delitie, e passatempi di questa Città, ed in vna vita così libera, e licentiosa, come suole essere quella de' studenti giouani, viuea egli però così dato all'oratione, e mortificatione de' sensi, e con tanta ritiratezza, che quasi più non haurebbe fatto, se fusse stato ne' Deserti della Tebaida. Fuggiua in tutto le conuersationi, oue si parlasse, ò con dissolutezza, e libertà, ò anco di cose vane, ed inutili; e se bene poteua, non perciò volse mai vestire curiosamente; era in somma in tutte le sue attioni così graue, e circonspetto, che gionta la sua modestia con vna bellezza naturale di volto, ed allegrezza procedente dalla purità della sua coscienza, che li sfauillaua anco nella faccia, facea, che Angelo vestito di carne da ciascheduno fusse stimato. E si narra di lui, che mentre nel secolo habitaua in casa del Dottore Nicolò Antonio amico di suo padre, vna volta nella vigilia del Sagro Natale, cercandolo per tutta la casa, e non trouandolo, finalmente lo viddero, che staua orando nella stalla, solleuato vn palmo in aere, e con la faccia, che vibraua raggi di souranaturale splendore. Fù anco grande la sua patienza in sopportare l'ingiurie: e trà l'altre cose, che gl'auuennero intorno à questo, vna fù, che haueua egli vn fratello in Napoli, niente simile a' suoi costumi; questo vedendolo così diuoto, e ritirato, si facea di lui beffe, e l'ingiuriaua; nè contento di ciò, passò auanti à bastonarlo, e ferirlo, minacciandolo anco di peggio se più andasse alla Cõgregatione de' Padri del Giesù. Mà nè questi maltrattamenti, nè le persuasioni de' suoi parenti, ed amici, poterono far mai, che egli, ò perdesse l'interna pace, e quiete di sua coscienza, ò lasciasse gl'incominciati suoi spirituali esercitij.

Finalmente parendoli lo stato secolaresco troppo contrario alle sue sante inclinationi, innamorossi della vita Religiosa, onde risoluè di entrare nell'Ordine di San Domenico; quindi l'anno 1580. essendo lui di quindeci anni, venne à chiedere l'habito della nostra Religione nel Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli. Ed hauendo quei Frati notitia delle sue rare qualità, e virtù, lo riceuerono volentieri, tanto più, che il Dottor Vito Marzano suo padre, non solo non hebbe à male, ch'il figlio si facesse Religioso (come sogliono hauere gl'altri padri, che pensano di perdere i figli, quando entrano in Religione) mà sentendone gusto particolare; lo confirmò nel santo proposito, e scrisse di più a' Padri di quel Conuento, pregandoli volessero vestire Gio: Felice suo figlio del loro sãt'habito.

Fù dunque vestito dal P. M. F. Ambrosio Pasca, e mutatoli il nome di Gio: Felice in Fr. Tomaso Maria, per la diuotione, che così egli, come suo Padre portauano al Glorioso S. Tomaso d'Aquino, ed alla Beatissima Vergine.

Vistosi coll'habito della Religione, non si può narrare quanto si approfittasse nello spirito. Sembraua non vn'huomo venuto dal secolo, mà vn'Angelo calato dal Cielo. Cominciò primieramente à mouer crudel guerra alla carne, per tenerla soggetta allo spirito: e se bene questo nemico suole essere gagliardissimo, ei però ne restò sempre vincitore. Vsò di molte penitenze; mà soura tutte era efficace la sua ferorosissima oratione, quale ei facea con tanto empito di spirito, e riceuendo tanti fauori dal Cielo, che non potendoli capire nell'anima, e petto proprio, era forzato con euidenti indicij à manifestarli. Comandolli vna volta il suo Maestro di Nouitij per mortificarlo, che prẽdesse in bocca vn pugno di terra imbrattata di loto, ed acqua assai lorda, e schifa; ed egli non considerando se'l comandamento era, ò non era giusto, obedì subito, senza mostrare vn minimo dispiacere.

Regalollo anco il Signore nel tempo del Nouitiato con molte infermità, e specialmente cõ vn'acutissimo dolor di testa: mandaua anco sangue per bocca, con molto suo trauaglio: mà con tanta patienza, anzi con tal contento, ed allegrezza soffriua egli il tutto, che stimaua queste infermità, come erano in fatti, regali venutili dalla mano di Dio, che di questa maniera, per lo più, suole egli in questo mondo careggiare gli amici suoi più fauoriti. Erano però tali gl'eccessi dello spirito del nostro Fra Tomaso con tutte l'infermità, che fù necessitato il Maestro deuiarlo molte volte, e mandarlo à passeggiare nel giardino, e dare special cura ad vn suo Compagno, che moderasse tanto feruore, non potendo durare in quello, senza discapito della salute del corpo.

Fi-

Finito il Nouitiato fù ammesso alla professione la vigilia del nostro Padre San Domenico, ed all'hora cōsiderando egli ciò che importaua il voto fatto di obedienza, determinossi di fare quanto li fusse stato comandato, non solo da'Superiori, mà anco da'suoi Compagni; ed in tal modo ciò eseguiua, che non bastauano le sue infermità, à fare, che ei si scusasse, ò non si trouasse prontissimo ad ogni cenno, senza considerare se fusse di Superiore, ò di suddito, à segno, che diceano i suoi connouitij: Andiamo dal giumentello del Nouitiato, che riceuerà di buona voglia il carico; tanto stauan sicuri, che non poteano dalla sua bocca vdire vn nò. A questo proposito dell'obedienza vò narrare vn caso assai strauagante, ed è, che essendo la sua cella vicina al giardino, era in conseguenza assai humida, e fredda, onde il Maestro di Nouitij hauea ordinato, che vi tenesse del fuoco. Stando dunque vn giorno il Maestro con altri Nouitij à sedere vicino al fuoco, della Communità, vi venne F. Tomaso Maria per pigliarne vn poco, ed andaua cercando dall'vno all'altro lato del focolare per trouar la pala, colla quale potesse pigliarlo. Dimandollo il Maestro de'Nouitij, che cosa andasse cercando? rispose, nella paletta per porre il fuoco in quella bragiera. A che, disse il Maestro per burlare, bisognano tante diligenze? prendetelo colle mani. Appena finì di dirlo, che il buon Nouitio prese colle mani il fuoco, non ostante, che tutte le se scottassero, come se nō lo sentisse. Il che visto il Maestro li fè vna buona riprensione, chiamandolo pazzo, e senza ceruello, perche colle mani nude hauea preso il fuoco. Al che egli senza punto turbarsi, con voce bassa, e faccia ridente, rispose: Che douea fare vn Frate, figlio di obedienza, sentendosi comandare dal suo Superiore, che pigliasse il fuoco colle mani nude, se non obedire?

Era osseruantissimo del silentio, e della ritiratezza Religiosa, sapendo quanto ciò importasse all'interno profitto dell'anima; quindi ad imitatione della Serafica Santa Catarina da Siena, si hauea fabricata vna celletta, entro al cuore, oue si ritiraua, quando per la vita commune era forzato stare in compagnia d'altri. Erano vn giorno i Nouitij andati ad vna ricreatione in luogo alquanto distante dal Conuento, e stanchi dal camino, si assisero ad vna frescura: e mētre respirauano, vno di essi con licenza del suo Maestro cantò alcuni Hinni spirituali; bastò solo questo, perche Fra Tomaso Maria ritirato si nella cella, che si hauea fabricata nel cuore, si profondasse tanto col pensiero nelle musiche de gl'Angelici Chori; che restasse lungo tempo estatico co gl'occhi chiusi, e senza senso veruno.

Quasi ceruo assetato, per refrigerio dell'amorose fiamme, che gl'auuampauano nel petto, desideraua l'acqua della sagra Communione: e furono tante le sue preghiere, che li fù concesso da'Superiori di communicarsi ogni mattina, (cosa, che difficilmente a'Nouitij si concede) e se tal volta, per disgratia auueniua, che non si hauesse possuto communicare, erano tante le sue lagrime, e cosi grande la sua afflittione, che mouea compassione in tutti i suoi Fratelli Nouitij. Era anco diuotissimo della Beatissima Vergine, non chiamandola con altro nome, che di Madre. Recitaua ogni giorno, anco quando era infermo, tutto il suo sagro Rosario, nè mai per qualsiuoglia impedimento lasciò di dire il suo officio: ed ogni volta, che entraua, od vsciua di camera la salutaua con vna *Aue Maria*.

Mangiaua pochissimo, e per lo più vna sola cosa, e con tanto poco gusto del suo senso, che alle volte astraendosi in sante meditationi, non finiua di mangiare neanco quell'vna minestra, che prendeua per suo sostento, terminando la mensa, prima che ei si ricordasse, che staua iui per mangiare. Nel vestire era pouetissimo, andando sempre rappezzato, e quasi scalzo, e per maggior mortificatione, solea porre alcune pietruccie nelle scarpe, che li dauano gran dolore. Stimaua niente tutto il creato, perche il suo amore era tutto in Dio: onde per graui che fussero i trauagli, e le mortificationi, non bastauano punto à turbar la sua pace. Venne nuoua della morte di suo Padre, ed il Maestro di Nouitij volle darcela, con qualche modo, che insieme lo consolasse, pensando l'hauesse da sentire assai, per l'affetto, che li portaua. Chiamatolo dunque da parte, gli lo disse: mà egli niente turbato nella sua interna, ed esterna pace, la riceuè con vn sorriso. Parue al Maestro, che fusse questo vn modo sò che di disamore, ed ingratitudine, onde mostrossi contro di lui infuriato, e per mortificarlo, li scaricò vna guāciata. Mà nè per questo ei contristossi, onde con allegro sembiāte calata la testa, come se niente li fusse auuenuto, andossene in cella, e la mattina al solito si andò à buttare a'piedi del suo Maestro, perche ascoltasse la sua confessione, desiderando communicarsi. Mortificossi anco vn'altra volta, che li venne vn'empito di spirito, beuendo, ad imitatione di S. Catarina di Siena, vna scotella di cose stomacheuoli.

Alle mortificationi volontarie, ne aggiunse il Signore altre, perche come hauea determinato di condurlo presto alla gloria, lo raffinaua come oro nel crociuolo de' trauagli. Mandolli diuerse infermità; dolori eccessiui di testa, e di stomaco, quali ad hora ad hora cresceuano, senza, che i Medici potessero rimediarui: ed oltre à molti altri li venne vna febre acuta, che terminò in ethicia, onde li fù forza confinarsi in vn letto, oue per la lunghezza del male, se li ferono molte piaghe alle spalle, che li dauano gran dolore: e con tutto ciò staua ei sempre allegro, e ridente, gridando alle volte con grande empito di spirito: Alla patria, alla patria; volendo dire, che con quelle infermità volea Dio presto condurlo alla Patria del Paradiso. La maggior pena, che ei sentisse, era quando se gl'applicaua alcun rimedio, ò se li facea qualche regalo nel mangiare, come lo disse ad vn Religioso suo amico. Crebbe l'infermità à segno, che i Medici lo dispe-

sperorno della vita, con che crebbe in lui l'allegrezza, ed il desiderio di giungere alla presenza del suo Signore; onde trouandosi solo, si ponea con molta dolcezza di spirito à cantare il Salmo: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarũ*, ed era tanto grande la confidenza, che egli haueua della sua saluatione, che quasi sicuro della sua beatitudine, prometteua a'suoi Compagni Nouitij d'esser loro Auuocato nel Paradiso: e riprendendolo alcuni, che hauesse tanta confidẽza, potendo in quella essere ingânato del demonio: rispose che ei non confidaua in altro, che nel sangue di Christo, e nella Diuina Misericordia, quale l'hauea preseruato da quei peccati graui, che li potessero causar timore.

Vistosi poi vicino à morte, dimandò i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con tanta diuotione, e con si gran giubilo del suo cuore, che li appariua anco nel volto: indi preso vn Crocifisso, cercolli con molte lagrime perdono delle sue colpe. Cercò anco che li fusse portara vna imagine della Beatissima Vergine, in cui fissando lo sguardo, fè con essa si amorosi soliloquij, che haurebbono suegliato amore in vn cuore di bronzo. Volle poi i soliloquij di Santo Agostino, co i quali dolcemente si regalaua col suo Diletto. Indi giunto vicino all'estremo, domandò che li fussero dette le Litanie, ed altre orationi, che sogliono dirsi à coloro, che si trouano in quel passo, ed ei rispose al tutto come se fusse sano; e peruenuto il Priore à quell'oratione, che comincia: *Proficiscere anima Christiana*, ei replicãdo due volte con basse note, queste parole: *Adiuua me Domine*, rendè la sua felice anima nelle mani del Creatore a' 21. di Gennaro, giorno dedicato à gl'honori della Gloriosa Vergine, e Martire Sant'Agnesa, di cui egli era sommamente diuoto, essendo egli di età di 19. anni, e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Sanità di Napoli, con innumerabile concorso di popolo all'officio della sua sepoltura. Il suo Maestro de'Nouitij, che hauea ascoltate le sue cõfessioni, ed in particolare l'vltima, che si fè generale di tutta la sua vita, quando, era vicino à morte, depose, non hauer trouato in lui peccato mortale.

Trouandosi vicino al suo passaggio, pregollo vn Religioso martirizzato fieramente dalli scrupoli, che quando si vedesse alla presenza del suo amazzo Giesù, lo supplicasse per la sua liberatione: promise egli di farlo, ed in fatti, poco doppo che fù morto, li comparue pieno di gran chiarezza, e splendore, e pareuali vedere vna scala di Sole, che dalla terra giungeua al Cielo, per la quale saliua il Serno di Dio Fra Tomaso Maria, che li disse: Fratel mio già Dio ti hà concesso la gratia, goderai la serenità della coscienza senza le tempeste, e procelle, che i scrupoli ti cagionauano nell'anima; e ciò detto disparue, restando il Religioso non solo consolato, mà libero da quell'infermità, che lo tormẽtaua fino alle viscere dell'anima. Fanno di questo Seruo di Dio mentione, oltre al già citato Vescouo di Monopoli, il P. M. Grauina nel suo *Vox Turturis*, ed il P. Piperno nel Compendio dell'historia de gl'huomini illustri della Prouincia del Regno.

21. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Francesco Galassa. Cauato dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, dal M. Sosa nella 3. parte della Cronica, e dal Lopez nella 4. parte.

FV il Seruo di Dio Fra Francesco naturale di Goa, Metropoli dell'Indie Orientali, e fù di si buoni talenti, e raro spirito, che meritò di essere tra'primi, che furono di quella Città annouerati tra'Religiosi del sagro Ordine de'Predicatori, doue egli fece ammirabili progressi nelle lettere, e nella virtù. Fatto, che fù Sacerdote, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò all'Isola di Solor à predicar il Santo Vangelo, & in breue conuerti alla Santa Fede gli habitanti del luogo detto Troppobelle; mà pochi giorni dopò essersi questa gente battizzata, indotta dal demonio, à chi spiaceua assai, che popolo, quale sì lungo tempo l'hauea seruito, gli fosse così subito vscito di mano, si ribbellorono dalla Fede, & armati assalirono la casa, doue staua il buon Predicatore con due giouani, che l'agiutauano à cathechizare, e li diedero con acuti dardi crudelissima morte, facendo poi in pezzi con le loro scimitarre quei corpi. Restò honorata la confessione di questi valorosi Soldati con segni prodigiosi, poiche trè giorni prima della loro pretiosa morte, comparue il mare nella spiaggia di tutta l'Isola tinto di sangue, e durò cosi per otto giorni dopò la lor morte, fino à tãto, che auuisati i Spagnuoli, portarono quelle Reliquie nella fortezza, che tengono in quell'Isola. E benche all'hora sparisse il color sanguigno del mare, con nuouo stupore cominciò pochi giorni doppo smisuratamente à crescere su'l lido, con terrore degli habitanti: nè mai cessò d'augumentarsi, che prima non fussero douutamente castigati da gli stessi Spagnuoli quei crudeli Apostati vccisori del Seruo di Dio. Successe questa morte alli 21. di Gennaro del 1590. e fanno di essa mentione Fra Gio: delli Santi nell'Etiopia Orientale; Il Fernandez in concertatione Prædicatoria; Frat'Antonio dell'Incarnatione nella relatione, che fà de i progressi dell'Ordine nell'Oriente, & altri.

22. di Gennaro.

Vita del Venerabil Fra Dionigio Meglio. Cauata dal Lopez nella terza parte, dal Sousa lib. 3. e dall'Agiologio Lusitano.

FR. Dionigio Meglio fù naturale di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuẽto di San Domenico della medesima Città, fece marauigliosi progressi in tutte le virtù necessarie ad vn perfetto Religioso, e sopra tutto fù dotato d'vna gran semplicità, e candidezza d'animo, e d'vn gran timore di Dio, nato non da altra ra-

dice,

dice, che dalla perfetta carità. Fù zelantissimo A della salute del prossimo, e perpetuo nemico di tutti i vitij. Prudentissimamente gouernò, essendo Priore di diuersi Cōuenti della sua Prouincia di Portogallo; & alla fine si ritirò nel suo originale di San Domenico in Lisbona, doue si diede ad vna continua oratione, e ritiramento. Frà l'altre meditationi, era continua nella sua mente quella della morte; & ò dormisse, ò vegliasse, sempre se la teneua innanzi gl'occhi; quindi soleua egli dire a'suoi Religiosi, che se ben lo trouassero qualche giorno morto all'improuiso, non stimassero però, che quella morte fosse per lui ripentina, e subitanea, perche la tengo sempre (egli dicea) sù le pupille, e con essa dormo di notte, e veglio di giorno, acciò così non sia per me mai subitanea, nè mi colga all'improuiso. E volle il Signore, che chi così B specialmente staua apparecchiato al morire, facesse vna morte singolare, e poche volte sperimentata dagli altri; Gli fù perciò riuelato il dì, e l'hora di essa; e stando egli sano, e senza infermità veruna, gionto il giorno segnalato, disse con somma diuotione la Messa, nella quale si cōmunicò per viatico, indi venuta l'hora della morte, volle farne segno à gli Frati, acciò concorressero alla raccomādatione dell'anima. Suole questo farsi nella Religione Domenicana con vna tauoletta, in cui vi sono affisse alcune maniglie di ferro, che mouendosi al moto di essa, fanno vn suono terribile; e si suole anche vsare negli officij della Settimana Sāta, la quale tauoletta in Italia, vien communemēte da'nostri chiamata Tremola; ò perche col tremore delle maniglie, facci qualche rumore, ò perche à quel C rumore facci tremoli i cuori de'miseri mortali, ricordandogli non meno la fragilità della loro natura, che il fine certissimo di tutti essi. Prese egli, come diceuamo, questo instromento, e suonandolo per tutti i dormitorij del Conuento, spauentò con quel suono l'animo de'Religiosi, i quali non sapendo qual'infermo fosse in Conuento così vicino alla morte, confusi andauano domandando l'vn l'altro, chi si fosse il moribondo; e saputo, che Fr. Dionigio l'haueа sonata, congetturarono, che fusse stato qualche delirio di sua vecchiaia; mà il buon Religioso allegramente affermaua, ch'egli morirebbe frà breue, che perciò li dassero l'estrema vntione, & immediatamente cominciassero la raccomādatione dell'anima: onde, dopò molti contrasti, alla fine fù chiamato il Medico, il quale, toc- D candogli il polso, disse, che quel Religioso non haurebbe più, che pochi momenti di vita; per lo che, atterriti tutti i Frati lo posero in letto, soura del quale l'amministrorono il Sagramento, dell'estrema vntione; e cominciata la raccomandatione dell'anima, trà diuotissimi sentimenti, d'affetto, e diuotione rese l'anima al suo Signore alli 22. di Gennaro l'anno 1555.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice Martiz, ò Maioritia. Cauata dal Lopez nella terza parte, dal Sosa, e dall'Agiologio Lusitano.

Fanno in questo medesimo giorno, gli Autori sopracitati, memoria di vna Suor Beatrice Mariz, o Maioritia, suora del Monastero di S. Catarina nella Città di Ebora; della quale raccontano, che fù molta caritatiua, humile, & astinente; e col mezzo dell'oratione hauesse acquistato il pretioso dono delle lagrime. Si essercitaua grandemente con atti di mortificatione, e di penitenze; e sopra tutto desideraua con ogni affetto di cuore di sparger il sangue, e patir il martirio per Giesù Christo. Accettò il Signore il feruente desiderio della buona Religiosa, e volle, che nō fosse altri il tirāno, che la martirizasse, che la sua carità con il prossimo; poiche, essendo ella Priora di quel Monastero, andando di continuo non solo à visitare, mà anchea seruire vna sua Religiosa, inferma grauemente di vn male contaggioso, fù così assidua, e diligente la cura della buona Priora, con la quale consolaua sommamente la pouera ammalata, che anche à lei si attaccò il morbo, il quale, scorrendole per lo braccio alla volta del cuore, necessitò i Medici à rompere il camino al male con ferro, e fuoco applicando bottoni infocati alla parte offesa. Riceuè ella quella dura sentenza, e prima, che si cominciasse la cruda carnificina, prese coll'altra mano vn Crocifisso; vi fisò gli occhi, e colla consideratione de'dolori di Christo, si scordò affatto de'proprij; siche, mentre durò quella dolorosa cura, nè aprì bocca à lamenti per vno ohimè, nè riuolse mai gli occhi dalle piaghe del Crocifisso suo Sposo, e domandata poi da vna Suora, come hauesse possuto così immobile resistere alla forza di così eccessiui dolori? rispose, che considerando i dolori di Christo, i suoi gl'eran parsi, in comparatione di quelli, vn niente; onde come haurebbe ella possuto aprir bocca à lagnarsi frà sì pochi dolori, alla presenza di Christo Crocifisso, il quale, nel mezzo di tante fierissime pene, *Non aperuit os suum?* Così costante perseuerò trà tante meditationi in quella dolorosissima infermità, colla quale in breue andò à godere (come si crede) i sempiterni contenti, alli 22. di Gennaro dell'anno 1595.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Francesca Vrsina. Cauata da relationi fedelissime, che si conseruano nel Monastero de'Santi Pietro, e Sebastiano della Città di Napoli, e da quello ne scriue il P. Fra Teodoro di Piperno, nel suo libro degl'huomini illustri della Prouincia del Regno.

DA nobilissimi Progenitori nacque al mondo questa Serua di Dio. Fù suo Padre Cōte di Monopello, e Signore di molte Terre, e Ca-

Castelle in questo Regno: dal quale, quando venne ad età di marito, fù sposata à Giouanni Antonio di Marzano Duca di Sessa: quale essẽdo huomo dotato di molte virtù Christiane, fece vna santa lega colla sua buona moglie, gareggiando trà loro, à chi più potea esercitarsi in atti heroici di perfettione. Ben è vero, che da principio, che fù maritata, quantunque fusse virtuosissima, con tutto ciò, era molto amica di quelle vanità nelle vesti, ed abbigliamenti, delle quali sono così vaghe le donne: ed alla grandezza, e nobiltà del suo stato, sangue, e natali, non mancauano fumi di superbia, che offuscandoli da quando in quando la mente, la faceano spesso prorompere in atti, e parole sconueneuoli à chi professa le virtù Christiane, fondate nell'humiltà. Si auuidde di ciò il Seruo di Dio Frat'Angelo di Ciuità di Penna Confessore del Duca, quale per ridurla à più retto camino colla cognitione di se stessa, vsò questo stratagema. Osseruò vn giorno di sollennissima festa, nella quale il Duca hauea fatto vn sontuoso conuito à molti Signori, e Caualieri, e la Duchessa per accrescimento dell'allegrezza, vi cõparue così riccamente vestita, ed ornata di tante gioie, che sù la sua persona portaua la valuta di vn ricco tesoro: e nel più bello della festa souragiunse il detto Seruo di Dio col suo Cõpagno, ed entrato nella sala, oue erano i conuitati, senza cauarsi il cappuccio, nè fare altro segno di riuerenza, girò trè volte, passeggiando il luogo oue sedea la Duchessa, quale, come superba, visto il poco rispetto, che parue li portasse quel Frate, inuiperita, disse al Duca suo marito: E chi è, Signore, quel temerario, ed insolẽte fraticello, che senza segno alcuno di riuerenza, hà osato passeggiare tante volte auanti a noi? Non parli così V.S., li rispose, riprendendola dolcemente il Duca, che quello è vn Religioso di sãta vita, e di molto prouata virtù, ed io l'hò destinato per vostro, conforme è già mio Confessore. Dio me ne liberi, replicò sorridendo la Duchessa, da Confessore così zotico. Così la cosa fù pigliata in burla, nè per all'hora vi fù altro. Mà la Quaresima seguente, ò per dar gusto al Duca, ò perche così à lei piacesse, venne la Duchessa alla nostra Chiesa nella Città di Sessa, che in quel tempo staua vicinissima al Castello, sotto nome di S. Pietro à Castello, doue se ne vedono sino ad hoggi le vestiggia, e le mura della Chiesa quasi intiere, sù la porta, che chiamano del Trofeo, ed iui andò à confessarsi dal souranominato Seruo di Dio, quale quando se la vidde inginocchiata auanti, e che hauea cominciato à confessarsi, li fè vna graue esortatione, dandoli à conoscere la vanità delle mondane grandezze, e gl'inganni, e falsità de'suoi piaceri, e diletti, ed all'incontro rappresentolli quanto soaui fussero le dolcezze dello spirito, quanto grãde il premio di chi siegue i suoi dettami, e quãto certe le speranze, che si fondano in Dio. Mẽtre il buon Frat'Angelo parlaua, la Diuina gratia opraua nell'interno della Duchessa così effi-cacemente, che la fè prorompere in tante lagrime di amore di Dio, e di contritione de'suoi peccati, che appena potè finire la sua confessione. Il Confessore quando vidde il fuoco del Diuino Amore attaccato à quell'anima, per arrenderla in tutto, posto in trono di Giudice, con seuero souraciglio, così ripigliò il suo discorso: Hor se è vero quanto hò detto, come voi piena di superbia, vi fidate ancora ne'fauori del mondo, e non attendete à conoscer voi stessa, e che quanto vi hà dato, ò può darui di gloria, honori, e ricchezze, non vi toglie di esser vilissima creatura impastata di fango, cibo, e pasto de' vermi? Sappiate dunque, che io sono quel fraticello insolente, che osai passarui dauanti, senza mostrar segno di riuerenza; mà che voi sete quella donna superba, che vuole essere indolatrata da tutti: e pure vi veggo à vostro dispetto prostrata a'miei piedi: conoscete dunque, e confessate ingenuamente, che la superbia, e la vostra alterigia sia vn fumo, che non esalta, od indora, mà sbassa, ed annerisce il lustro de'vostri nobili natali, e proponete di essere humile da hoggi auanti. Furono queste parole così potẽti, che à guisa di fulmini atterrarono il di lei fasto; perche in quel punto li parue di vedersi auanti al giusto Tribunale di Dio (le di cui veci tenea quel Padre) e starui così piena di confusione, e vergogna, che se hauesse potuto si sarebbe sotto terra nascosta; onde risolse non solo di esser humile, mà di abbandonare quãto permetteua il suo stato, ogni pompa del secolo, e tutte le vanità mondane; ed in fatti fè tal mutatione de' costumi, che sembraua Religiosa più che Secolare, con grã cõtento del Duca suo marito, quale, quanto li permetteua il suo stato, si era anco vn pezzo prima ritirato dalle vanità del mõdo.

Quattro anni visse insieme col suo buon marito, doppo de'quali piacque al Signore di chiamare à se il Duca, restando ella vedoua, assai giouane: il che fù occasione, che i suoi parenti procurassero di farla passare alle seconde nozze: mà ella, in vedersi libera dal mondo, per ligarsi, e dedicarsi tutta à Dio, non ne volle sentir parola: anzi per chiarire il mondo, ed i suoi parenti del suo proposito, col conseglio del già detto Padre Frat'Angelo suo Padre Spirituale, che era stato anco del Duca suo marito, risolse di prendere il Terzo habito di San Domenico, come fece, con gran disgusto de'suoi parẽti, da' quali fù grauemente perseguitata, à segno che per poter viuer quieta, e darsi, come desideraua, all'oratione, ed ad altri spirituali esercitij, li bisognò ritirarsi da Sessa in vna sua Terra, chiamata la Pietra Vairana, oue in compagnia di Suor Catarina di Abella, e di Suor Lucia della Pietra, e di altre, che à sua imitatione haueano in Sessa riceuuto il suo Terzo habito, ritirata in vna casa, quasi in chiuso Monastero, viueano in cõmunità, ed osseruando tutti i rigori della Regola, recitauano il Diuino officio, attendendo all'esercitio dell'oratione, e menando in terra vna vita Angelica. Nè deuo passare sotto silen-

tio

tiola persecutione, che hebbe da Marino di Marzano Principe di Rossano, e suo figliastro, quale come in tutto di qualità opposte à quelle di Gio: Antonio suo Padre, che fù così giusto, e benigno, benche quegli nel testamento hauesse lasciata la sua buona moglie herede vsufruttuaria, durante sua vita, di tutt'i suoi beni, e che Marino suo figlio stasse à quella soggetto, ed in caso, che facesse il contrario lo maldiceua, e gl'imprecaua, che per l'altrui mani perdesse violentemente lo stato, e la vita: con tutto ciò questi, appena morto il Duca suo Padre, discacciò di casa la Duchessa sua matrigna, senza volerli nè meno pagare le sue doti. Mà non andò senza il castigo imprecatoli, perche essendosi ribellato contro Ferdinando II. Rè di Napoli, doppo varij accidenti, fù fatto prigione insieme con vn suo figliuolino di cinque anni, ed iui fatto morire, restando in lui estinta la casa di Marzano, e lo stato ricaduto al Regio Fisco.

Passato qualche tempo, e sfogatà la rabbia della persecutione, si risolse di passare à stato più perfetto, rendendosi Monaca claustrale del Secondo Ordine di San Domenico, nel Religiosissimo Monastero de'Santi Pietro, e Sebastiano. Venne à tale effetto nella Città di Napoli, oue fù honorata grandemente dalla Regina Isabella che era sua parente, e della stessa famiglia Vrsina, figlia del Principe di Taranto, ed iui con breue Pontificio, riceuè nella Chiesa di San Domenico, coll'habito monacale, anco il velo, in compagnia non solo di quelle, che erano vissute seco nella Pietra Vairana mà anco di Suora Primauera Brancaccia, che li fù data per compagna dalla stessa Regina; e così con gran contento suo spirituale, e di tutte le Suore di quel sagro Monastero, per hauer in loro compagnia vna tal persona, se ne passò à viuere in San Sebastiano sotto l'obedienza, come hauea desiderato.

Appena ella si vidde nel Monastero, che impiegò tutte le sue forze per fare acquisto della perfettione, e perciò si diè all'esatta Osseruanza della sua Regola, il che nell'anno del Nouitiato fè con tanta puntualità, che era di stupore, e di esempio à tutte le Suore: in maniera tale, che appena hebbe fatta la professione, quando douendosi eliggere la nuoua Priora, riuscì l'elettione in persona sua, parendo à quelle Madri, che niuna, neanco delle più veterane, haurebbe meglio di lei possuto ridurre quel Monastero ad vna esatta Osseruanza. Nè si ingannarono punto, perche in breue, sotto il suo gouerno si vidde rifiorita in esso l'Osseruanza, stataui ne' primi tempi della sua fondatione. Indi subito fatta Priora, procurò si restringesse la clausura, quale in quel tempo non era nelle Monache così stretta, come doppo il Concilio di Trento. E per venire à questo, procurò che le sue Monache fussero prouedute di quanto facea loro bisogno, nel vitto, e vestire, ed in ogni altra necessità, perche non hauessero occasione di trattenersi alle grate, ò di vscire à casa de'loro parēti.

Era ella dolcissima di conditione; mà non per questo lasciaua di riprendere, e castigare anco rigorosamente i difetti, benche leggieri, stimando che ne'Religiosi, e Religiose tutti fussero graui: e perciò facea, come comanda la lettera della Costitutione, ogni notte, doppo il Matutino, Capitolo, oue castigaua i difetti occorsi in quel giorno. Più coll'esempio, che colle parole, introdusse il rigore de'digiuni, e del silentio: e soura tutto la puntualità dell'obediēza. E perche l'humiltà è compagna indissolubile, e conseruatrice dell'altre virtù, fù ella humilissima, che non mirando alla nobiltà de'suoi natali, nè al posto di Superiora, che tenea nel Monastero, solea ogni giorno doppo pranso, mandare à riposare le Conuerse, ed altre Serue deputate a'ministeri della cucina, e rinserrataui si ella, nettarla, e lauare tutti i piatti, ed altri vasi di essa. Nè contenta di questo, andaua ogni giorno à caricare le sue deboli, e delicate spalle di graui pesi di pietre, e di calce, e portarli alla nuoua fabrica, che si facea in quel Monastero. Dal cui esempio confondendosi, ed animandosi l'altre Monache, presero in costume di fatigare in communità alcune hore del giorno, in compagnia della loro buona Priora.

Osseruò, e fè osseruare così esattamente il voto della pouertà, che spogliandosi tutte le Monache di qualsiuoglia cosa particolare, si posero tutte in communità. Nè vi fù alcuna, che repugnasse, perche ciascheduna si vergognaua di ricalcitrarui, vedendo Suor Maria Francesca Vrsina, già Duchessa di Sessa, passata da tante grandezze à quel pouerissimo stato, per assomigliarsi al pouero, e nudo Crocifisso suo Sposo. E solea ella mantenere con tanto rigore questa Santa Osseruanza della pouertà nel Monastero, che quattro volte l'anno visitaua tutte le celle delle Monache, per vedere se vi fusse cosa alcuna souerchia, castigando seuerissimamēte quelle Religiose, che in ciò trouaua, benche leggiermente difettose, se nelle loro celle hauesse trouata cosa alcuna, che non odorasse di pouertà. E perche la promessa di Christo è certissima, che non solo in Cielo, anco in terra, premia col *centuplum*, coloro che per suo amore si spogliano de'beni terreni, abbondò il comune del Monastero di tante ricchezze in quel tempo, che non solo vi si viueua abbondantissimamente, mà indi vsciuano grosse limosine, che si dauano ad altri Monasteri poueri; e per ventiquattro anni, che ella vi fù sempre Priora, non volle mai riceuere cosa alcuna di dote, da quelle che veniuano à prendere l'habito della Religione.

Fù austerissima nelle penitenze: il suo sonno era breuissimo, ed il suo letto così pouero, e picciolo, che essendo ella alta, e ben disposta di statura, non vi si potea stendere, che non vscisse colle gambe fuori, onde quel poco che dormiua, bisognaua vi stasse rannicchiata, con molta sua pena, ed insieme consolatione, patendo alcuna cosa per il suo Sposo, che assai incomparabilmente più hauea patito per lei nel letto della Cro-

Croce. Erano frequentissimi, e quasi continui i suoi digiuni, anco oltre à quelli della sua Regola: e le vigilie, e discipline, con che maceraua la sua carne, molto assidue. La sua carità era ardentissima, specialmente verso l'inferme, quali regalaua, e seruiua colle proprie mani, anco ne' ministeri più fatigosi, e più abborriti, e vili. Nè vi era per lei Infermità così abomineuole, che la potesse ritardare dal fare questi officij di carità: anzi quãto il male era dall'altre più schiuato, tanto più pronta correua lei à seruire chi lo patiua. Quindi essendone nel suo Monastero due Suore dette l'vna Suora Sebastiana, l'altra Suora Giustina, inferme di apostemе, causate da humor freddo, che aperte, mostrauano piaghe, che dauano non meno dolore à quelle, che le patiuano, che horrore, e nausea, à chi le miraua, à segno, che quasi non vi era alcuna, che potesse resistere alla puzza, nè medicarle, andolle à visitare la Priora, e doppo hauerle consolate con parole dolcissime, e di molto spirito, volle colle sue mani medicare quelle fetide, e marcite piaghe; e mentre attendeua à quel pietoso officio, senti forse nello stomaco quei moti naturali di nausea, che vna tal vista suol caggionare: onde ella sdegnatasi contro il proprio senso, per domarlo, e mortificarlo, con gran feruore di spirito, pose la sua bocca sù di quelle puzzolẽti piaghe, e ve la tenne per vna buona mezz'hora, con che venne heroicamente à superate il suo senso. Ed il Signore autenticò quest'atto di virtù, che li fusse stato gratissimo, con vna merauiglia prodigiosa, perche nello stesso punto si trouarono ambedue quelle inferme, sane da tutte le loro piaghe, ed apostemе, senza che ve ne restasse vestiggio.

Era così grande la fama delle sue virtù, e della Santità, che colla sua direttione, ed esempio fioriua in quel Monastero, che la Regina Isabella veniua ogni quindeci giorni à mangiar colle Monache, ed à raccomandarsi alle loro orationi. Ed il Generale dell'Ordine F. Mansueto di Peruggia, stando in visita in Napoli, restò così edificato delle virtù di quelle Suore, e dell'Osseruanza, e santità di quel Monastero, che disse, non hauer trouato in esso cosa, benche minima, da riprendere, e che restaua così contento della loro osseruanza, che pensaua seruirsi di loro, per riformare altri Monasteri: ed alla Serua di Dio Suor Maria Francesca costituì sua Vicaria Generale, e riformatrice di tutti i Monasteri del Regno, con potestà di andar ponendo l'Osseruanza in tutti essi, e di rimouer le Monache donde li piacesse, e costituirui altre che hauesse voluto. Cosa che per la sua immatura morte, nõ potè porre in esecutione. Fù anco stimata molto da Ferdinando II. Rè di Napoli, quale venuto vn giorno à visitarla, fù da lei ripreso, perche era stato molto tempo senza communicarsi, nè confessarsi, e con tale autorità, e con parole così graui esaggerò il caso, che il Rè atterrito, si confessò, e communicò il giorno seguente. Nè voglio passare sotto silentio vn caso, che auuenne à suo tempo, nel quale si conobbe l'efficacia delle sue parole, ed insieme che hauea ella speciale lume da Dio. Furono poste per educarsi nel suo Monastero, dal Rè tre figlie del Marchese di Gerace, con proposito, che venute in età conueniente, si douessero maritare, al che quelle stauano inclinatissime, e sode in questo pensiero, quãto si voglia altri si forzasse di persuaderli il contrario, non volendo, nè meno ascoltare altri raggionamẽti, che di matrimonio. Vn giorno D. Geronima Caracciola, che era la prima di quelle tre donzelle educande, andando per il Monastero, casualmente inciampata, venne à cadere inginocchioni auanti alli piedi della buona Priora, che si trouaua insieme con altre Monache in quel luogo, onde quasi scherzando, li disse che volea l'habito della Religione, già che si era posta in quella guisa inginocchioni alla sua presenza. In questo la Priora illustrata da Dio, conobbe non essere stato quello caso fortuito, ma speciale prouidenza di Dio, per lo che se li pose a far vn raggionamẽto così aggiustato, e feruoroso, mostrandoli la bellezza d'vn' anima consagrata à Dio per mezzo dello stato Religioso, ed insieme la vanità del secolo, che quella donzella tocca da Dio, restò totalmente mutata, e concepì tali ardenti brame, che senza mouersi dal luogo oue staua, volle esser vestita dell'habito Religioso, nel quale poi visse molto contenta, e con tale puntualità di Osseruanza, che tenne grande opinione di Santità in vita, ed in morte.

Non mancò il Signore di mercare questa sua Serua, con quel segno, che è proprio de' suoi eletti, cioè colla Croce; Quindi oltre alli trauagli, e persecutioni, che patì da' suoi parenti, ed alle penitenze, che assumeua volontariamente, ed altri incontri, che li bisognò soffrire; fù in tutto il tempo di sua vita afflitta con continui dolori, ed infermità. E perche non tanto ella facea poco stima della sua vita, quanto i Superiori, e le sue figlie Monache la preggiauano molto, hauendo ordinato i Medici, che andasse à pigliare i remedij à Pozzuoli, Città posta otto miglia lontana da Napoli, nè volendo ella andarui, per non lasciare la sua diletta clausura, ed Osseruanza, bisognò che il Padre Generale dell'Ordine li comandasse per obedienza, e sotto precetto formale, che vi andasse, assignandoli sei Monache, che andassero in sua compagnia, per suo sollieuo. Vi andò dunque, ed in compagnia di quelle sei Madri, in vna casa che iui prese à piggione, osseruaua l'istessa clausura, e ritiratezza, che costumaua nel suo Monastero. Ed appena migliorò vn poco, che volle ritornarsene in S. Sebastiano, oue le sue figlie, che l'amauano teneramente l'aspettauano con gran desiderio, e la riceuerono processionalmente alla porta del Monastero, doue vennero tutte à due à due à baciarli la mano. Mà poco stiè, che di nuouo se li aggrauò il male; e li conuenne di nuouo per conseglio de' Medici, e comandamento de' Superiori andare a' rimedij di Pozzuoli; oue appena

na gionta, fù dalla violenza del male forzata à porsi in letto, e conoscendo già vicina l'hora, tanto tempo da lei desiderata, di andarsi ad vnire col suo diletto Giesù nel Cielo, domandò i Santissimi Sagramenti, quali riceuè tutti con somma diuotione, per mano del Padre Fra Giacomo di Salerno, che era suo Confessore in quel tempo. E coll'assistenza dello stesso, e di quelle sue figlie, che erano andate per sua compagnia, ed all'hora prostrate attorno al suo letto piangeuano la partenza della loro cara Madre, santamente passò di questa all'eterna vita, a' 22. di Gennaro dell'anno 1486.

Quella notte medesima che spirò in Pozzuoli, apparue tutta risblendente alla Regina Isabella, e dandoli la sua benedittione, li disse: Già che non vi hò possuta dare la mia benedittione viua, ve la dò hora, che son morta: e ciò detto disparue. Suegliossi in questo la Regina, e raccontato il sonno al Rè suo marito, come sapeuano dell'infermità della Serua di Dio, mandarono subito à Pozzuoli per informarsi della sua salute, e trouarono esser morta appunto à quell'hora, che era apparsa alla Regina. L'istessa apparitione hebbe Vittoria Contessa di Mótorio, perche in quella notte dormendo, li parue di vedere vn trono Reale, couerto tutto di vn bianco, e ricchissimo drappo, sù del quale saliua la Priora di San Sebastiano, vestita dello stesso colore, e diuenuta assai giouane, e bella, e che mirandola, la benediceua, dicendo: Già che non ti hò possuto dar la mia benedittione prima di vscire dalla vita mortale, te la dono hora, che sono gionta all'immortale. E la mattina seguente mandando la Contessa à Pozzuoli per informarsi come passaua la Serua di Dio, trouò che era morta, appunto à quell'hora, che lei l'hauea veduta. Nicolò di Alagni parente della Serua di Dio, quella medesima notte vidde vna strada bellissima, dal Molo di Napoli, fino alla porta di San Sebastiano, nella quale stauano ordinati Religiosi vestiti di bianco, con faci accese nelle mani, e marauigliato di vedere così bella processione, domandò ad vno di quei Religiosi, della causa perche si faceua, e da quello intese, che loro tutti erano stati mandati da Dio, per accompagnare la Priora di SanSebastiano, che in quell'hora appúto era passata da questa all'eterna vita. Suegliatosi il Caualiero, si pose in ordine, e la mattina andò à Pozzuoli, oue trouò la sua parente già morta.

Voleuano i Canonici di Pozzuoli seruirsi dell'occasione, e non farsi vscir dalle mani il tesoro di quelle pretiose reliquie; mà preualse il comando della Regina, che volle fussero trasferite in Napoli, e sepolte nel suo Monastero di San Sebastiano. Era il Mare tempestoso quando douea farsi la traslatione, e parea fusse impossibile il pensare di fidarsi delle sue furie, e così mostrossi tutta la notte antecedente: mà appena la mattina hebbe sul dosso nella barca quel ricchissimo tesoro, che immantinente tranquillatosi, si trouò posto in vna quietissima calma. Così felicemente nauigádo fù trasportato quel cadauere al Molo di Napoli, oue fù incontrato da tutti i nostri Religiosi de' Conuenti di San Domenico, e di San Pietro Martire, che con cerei accesi l'accompagnarono, cantando diuoti Salmi dal Molo fino al Monastero di San Sebastiano, oue l'attédeua la Regina cō tutta la Corte: e la Regina fù la prima, che con molta diuotione li baciò le mani, come ferono doppo di lei tutte le Dame, e Caualieri, che erano in sua compagnia. Il seguente giorno se li celebrarono i funerali superbissimi, coll'assistenza de' Religiosi de' quattro Ordini Mendicanti: ed il Dottissimo Padre Maestro Fra Marino Brancaccio fè vna elegantissima oratione in sua lode, nella quale doppo hauer dette molte cose delle sue virtù, conchiuse hauer detto nulla, tante erano quelle che lasciaua di dire. Il suo corpo fù sepellito in detta Chiesa, e tenuto in molta veneratione.

23. di Gennaro.

Vita del Beato Lorenzo Mendez Portoghese. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Sosa, Lopez, Bzonio, Beato Humberto, Castiglio, ed altri.

LA perdita delle scritture del nostro Conuēto della Città di Guimaranz, ò Vimaranz in Portogallo, fù accompagnata dalla perdita della vita scritta di q̄sto Beato, e perciò siamo restati priui della notitia delle sue gloriose attioni, e solo alcune poche cose habbiamo possute raccogliere da diuersi Autori, che di lui trattano.

Nacque egli nella Villa di Vigliar, luogo posto nel ristretto di quel paese, che è trà i due famosi fiumi di Portogallo Duoro, e Mingo, da nobilissimi parenti della famiglia Mēdez, e Ciacins, donde, giusta i nobilitarij di quel Regno, hà origine la nobilissima famiglia de Barrettos, che hoggi fiorisce tra' Portoghesi. Menò egli i primi anni della sua giouentu cō freno sciolto, dato à spassi, e passatempi, proprij di quella età, che vnita alla nobiltà del sangue, ed alla cōmodità delle ricchezze, suole essere occasione de' precipitij. Mà tocco finalmente nel cuore da Dio con vna saetta della sua gratia efficace, si risolse di volger le spalle al mondo, ed a' suoi fallaci diletti, e darsi tutto à Dio in qualche Santa Religione; e pose subito gl'occhi nella Domenicana poco prima fondata, e nel Conuento, che l'Ordine all'hora hauea preso nella Villa di Guimaranz, ò Guimares, oue in quel tempo era Priore il Seruo di Dio B. Fra Pietro Consaluo, che colla sua santità, e dottrina, illustraua non solo l'Ordine, mà tutta quella Prouincia, e tutta la Spagna: onde prostrato a' suoi piedi, domandò humilmente, che lo volesse accettar nell'Ordine, e vestire del santo habito della Religione; ed il buon Priore anteuedendo per Diuina illustratione, quanti gran progressi doueà quel soggetto fare nella santità, e dottrina, e quanto frutto douea causare ne' suoi prossimi, lo vestì subito, con molta allegrezza del suo spirito.

Vestito del sagro habito, mutossi subito in vn'

vn'altro; cābiò la ſuperba vanità in humil ſoggettione, i luſſi in penitenze, la sfacciataggine in modeſtia, le crapule in digiuni; e la vita rilaſſata in gran ritiramento, e purità di coſcienza, ſi che quei, che nel ſecolo era ſtato giouane diſſoluto, veſtito dell'habito, diuenne perfetto nelle virtù Religioſe. Indi ordinato à ſuo tempo Sacerdore, e conoſcendo che la ſua Religione era ſtata iſtituita per la ſalute dell'anime, ſi diede all'officio della ſanta predicatione, ed in breue diuenne huomo veramente Apoſtolico, imperciòche ſcorreua per tutta quella Prouincia, ſeminando la Diuina parola, inſegnando a' ruſtici il modo di confeſſar le loro colpe, e la dottrina della fede, e riconciliando gl'animi de' più fieri nemici, riducendo i peccatori anco più oſtinati à penitenza, e raccogliendo copioſiſſimo frutto di anime per il granaio del Cielo in tutto quel paeſe.

Confirmò Dio la ſua dottrina, e predicatione con manifeſti miracoli. Quindi vn giorno, come racconta il Beato Humberto, perſuadeua egli ad vn giouane, che perdonaſſe al ſuo nemico, mà quegli oſtinato, e duro ricuſaua di farlo, onde il Beato li diſſe: Io ben conoſco, che coteſta oſtinatione, non è in te cagionata da altri, che dal diauolo, che ti poſſiede. E che hà che fare con me il diauolo? riſpoſe l'oſtinato giouane. Il dominarti nell'anima (replicò il Beato) ed acciò lo conoſchi, tormentaratti anco il corpo. Appena ei finì di pronunciar queſta ſentenza, che'l miſero giouane apparue poſſeduto dal demonio, e da lui cominciò ad eſſer tormentato: ſi che conoſciutoſi indemoniato, buttandoſi a' piedi del Beato Fra Lorenzo, confeſsò il ſuo errore, e domandolli perdono dell'oſtinatione; e promiſe di fare quanto voleua. Onde il Beato, che *non ad mortem*, mà *ad emendationem* l'haueua fatto comparire indemoniato, vedutolo già emendato, comandò ſubito all'immondo ſpirito, che lo laſciaſſe libero: e queſto, forzato ad obedire, reſtò colui ſano, e libero, non ſolo nel corpo, mà anco nell'anima. E ſe i diauoli obediuano alle ſuoi voci, non gl'erano meno obedienti le infermità, e l'iſteſſa morte, poiche al tocco delle ſue mani, guariuanſi tutte ſpecie de' malori, e di lui ſi narrà, che riſuſcitaſſe due morti. Di vn Cappellano Spagnolo, narra il Beato Humberto, che eſſendo cieco, diſſe con molta fede: Se il Beato Fra Lorenzo mi poneſſe le mani sù gl'occhi, ricupererei il vedere: ed hauēdone pregato il Beato, queſti lo fè, e ſortì l'effetto, come quegli haueua creduto.

Grauiſſimi erano i danni, che facea il famoſo fiume Tamaga per tutta quella Comarca, ſommergendo, e portandone i poueri viādanti, che volean guadarlo. Per rimediarui haueua il Beato Fra Conſaluo di Amarantia fabricato il ſuo pōte vicino alla ſua Terra di Amaranta. Per ouuiare alli ſteſſi mali, che ſi moltiplicauano in vn'altro paſſo, niente meno pericoloſo del primo, pensò il noſtro Beato Fra Lorenzo farne vn'altro nella Terra di Cauze, cinque miglia lontano da quel di Amaranta; e cōforme quello fù fatto con miracoli, così non mancarono marauiglie nella fabrica di queſto, perche facendoſi di limoſine, veniuano il più delle volte à mancare, non ſolo i materiali per la fabrica, mà anco il vitto neceſſario per i lauoratori, e giornalieri. Mà il Beato Fra Lorenzo ſuppliua all'vno, ed all'altro coll'oratione, impetrando la moltiplicatione del pane, del vino, e dell'altre coſe neceſſarie: ed alle volte andando al fiume, e ponendo nell'acqua il ſuo baſtone, era tanta la quantità del peſce, che attorno vi concorreua, e vi ſi attaccaua, che cauandolo poi alla riua, baſtaua per molti giorni a' ſuoi operarij, con iſtupore di chiunque l'intendeua, che'l baſtone del Beato Fra Lorenzo faceſſe più peſcaggione, che qualſiuoglia rete. Con queſte, ed altre marauiglie edificò egli quel ponte, che à chi'l conſidera, ſi fà conoſcere opra da far ſgomentare qualſiuoglia potente Rè, e pure l'impreſe, e conduſſe à perfettione vn pouero Frate, mà affidato dall'aſſiſtenza del Diuino aiuto. Quindi fino ad hoggi ſi vede intiero doppo ſoura 430. anni che fù principiato, non hauendo baſtato la furia di quel precipitoſo fiume, che hà rouinato fabriche aſſai ſontuoſe nella lunghezza del tempo, à danneggiarlo, perche colui, che hà forza di orationi l'haueа edificato in terra, colle ſteſſe l'hà conſeruato in Cielo.

Nè per queſte caritatiue occupationi intermetteua egli punto la ſanta predicatione, anzi vi attendeua con petto, e zelo veramente Apoſtolico, confirmando la ſua dottrina, non ſolo con iſtupendi miracoli, mà quel che più importa, coll'eſempio delle ſue virtù, e ſantiſſima vita. In particolare vn belliſſimo caſo li ſucceſſe, predicando nella Villa di Cianes: Staua egli vn giorno inſieme con vn ſuo Compagno ſotto vna pianta di lauro, premeditando la predica, che'l giorno ſeguente douea fare al popolo, quando li venne auanti vn giouane, che alla gratia, e leggiadria del volto, ed a' raggi di luce, che da tutto il corpo vibraua, moſtrauaſi non già huomo mortale, mà come era in fatti, meſſaggiero Celeſte, quale in nome di Dio, li conſegnò vn caſſettino di argento pieno di pretioſe reliquie, cioè della Croce, e ſpine di Chriſto, ed altre della Beatiſſima Vergine, de' Sāti Apoſtoli, ed altri Santi celebri della Chieſa, acciò colla douuta riuerenza le conſeruaſſe nel ſuo Conuento, eſponendole al publico culto de' fedeli, affirmandoli hauerle preſe da vna Città, che per i ſuoi peccati haueua da cadere in quel giorno in mano de' barbari infedeli, ed eſſer tutta à ferro, e fuoco deſtrutta: onde egli haueua tolte indi quelle ſagre reliquie, per liberarle dall'irreuerenze di quei barbari infedeli, e ciò detto diſparue. Cercò il Beato naſcondere il caſſettino ſotto la cappa, volendo per ſua humiltà occultare la viſione, credendo che l'Angelo non fuſſe ſtato viſto dal ſuo Compagno: mà quegli, che (così volendo il Signore) haueua beniſſimo oſſeruato il tutto, che gl'era ſucceſſo,

so,lo pregò li mostrasse ciò che gl'haueа recato quel Celeste messaggiero, onde ei vedendosi scouerto, li mostrò l'insigne presente riceuuto per arricchirne il lor Conuento. E di questo fatto si vede fino ad hoggi memoria in quel luogo, poiche publicatosi, gli habitatori in memoria di esso vi alzarono vno epitaffio, su'l quale si vede l'imagine del Beato, che riceue il cassettino dall'Angelo. Han cercato alcuni curiosi di indouinare qual fusse la Città, che in quel giorno spogliata di quel pretioso tesoro, fù presa da'Mori, ed alcuni han detto fusse Antiochia, altri l'hanno attribuito ad altre: Mà come non si sà di certo il tempo, che lui riceuè quel dono così preggiato, mal si puote accertare à dire colla verità, che si deue ad vna Historia Sagra, qual fusse questa Città, onde senza determinare altro intorno à questo, mi rimetto à ciò, che il deuoto Lettore giudicarà più verisimile.

Con questo dono si preggiato riceuuto dal Cielo, hauendo egli fatto molto tempo l'officio di Predicatore Euangelico, si ritirò nel suo Conuento di Guimares, arricchendolo dell'inestimabil tesoro di quelle pretiose reliquie, quali fino ad hoggi si conseruano iui con somma veneratione de'popoli. Ed iui il Beato trà breue chiamato dal Signore, andò à riceuere il premio delle sue gloriose fatighe per mezzo di vna pretiosa morte, quale secondo il Cardoso successe a'23. di Gennaro dell'anno 1280. Fù il suo corpo sepolto in vn'area di marmo, eleuata da terra, e riposto sù l'Altare della Cappella di San Tomaso, oue si leggono queste parole: *Hic sita Laurentij Mendez sunt ossa Beati*? E per testimoniāza del medesimo Cardoso, viene iui honorato con publici honori di Altari proprij, e con titolo di Santo, ò Beato, che li viene anco dato da tutti gl'Autori, che scriuono della sua vita, fino da tempo immemorabile, come attesta D. Agostino di Castro Arciuescouo di Braga nella relatione della visita del suo Arciuescouato, che fè à Clemente VIII. nel capo de Sanctis, l'anno 1594. E ne hanno quei terrazzani riceuute sempre gratie: ed à sentire del Cardoso, è il suo sepolcro vn fonte perenne, da cui scaturiscono di continuo gratie, e miracoli, à fauore de'fedeli, che inuocandolo se li raccomandano, e lo tengono per auuocato speciale contro le saette, e perciò formano la sua effigie con vn ramo di lauro nelle mani, conciosiache, secondo i naturalisti, questa pianta non vien toccata dalle saette. Fà di più mētione di questo Seruo di Dio il Martirologio dell'Ord. nell'indice de'Beati della Religione, che viene impresso alla fine di esso.

23. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Siluestro d'Azeuedo. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Sosa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte, dal Fernandez in concertatione Prædicatorum, pag. 308. e da altri.

PEr Apostolo del Regno di Cambaia nell'Indie Orientali, viene comunemente acclamato da gl'Historiografi di quelle parti, e della Religione Domenicana, il Seruo di Dio F. Siluestro d'Azeuedo: e non senza raggione, poiche penetrando trà quelle barbare genti, & incolta gentilità, il primo di tutti frà i Predicatori Euangelici, aprì la porta alla Fede in quel Regno; onde seppe si bene cattiuarsi la volontà di quel Rè, che ottenne da lui non solo licenza di predicare, e battezzare: mà anche di poterui introdurre Compagni, e fabricar Chiese publiche al culto del vero Dio; come in effetto seguì, perche fatto venire altri Predicatori, Religiosi dell'Ordine, inalberò da per tutto lo stendardo trionfale della Croce, e cōuerti, e battezò innumerabili Popoli. Fabricò molte Chiese ad honore del Sommo Dio, e cōfirmò la vacillante Christianità in quel Regno. Era egli potēte non meno nell'opre, che nel Sermone, non trouandosi chi potesse resistere allo spirito, col qual parlaua. Venne vna delle volte a disputare col buon Religioso vno de'principali Sacerdoti degl'Idoli, pensando con suoi falsi sofismi persuaderlo à mutar Religione, e passare all'adoratione delle sue bugiarde deità, mà con euento totalmente contrario; perche, conuinto dalla sodezza della verità Euāgelica, e dalla forza dello Spirito Sāto, che parlaua per la bocca di F. Siluestro, diuenne l'idolatro Sacerdote, da Cacciatore, felicissima preda: onde mutò si fattamente parere, & abbracciò con tal costanza la nostra Santa Fede, che incontrandosi, prima di riceuere il santo battesmo, con vn drappello di Sacerdoti de gl'idoli, vn tempo suoi compagni, hora nemici, e da essi interrogato si era vero, c'haueа risoluto di battezarsi? rispose di si, con tal costanza, che da quelli fù à furia di coltellate vcciso: e battezzandosi così nel proprio sangue, diuenne da Sacerdote de'falsi Dei, vittima del vero Dio, e glorioso passò dal tenebroso abisso del Gentilesmo, al lucidissimo della gloria: (come piamente si crede) il di cui corpo con molto honore fù sepellito dal suo buon M. Fra Siluestro, nella sua Chiesa. Cōfirmò anche il Signore la predicatione di questo suo Seruo con molte merauiglie, ch'egli oprò: e frà l'altre parea, che nouello Elia, tenesse nelle sue mani le chiaui del Cielo, facendo piouere, e serenare à suo volere: per lo che, s'acquistò tanto credito non solo col Popolo, mà anche col Rè, e Nobiltà di quel Regno, che ne disponeua à suo arbitrio, e molti ne ridusse alla vera fede. In queste sante occupationi, menò la sua vita Apostolica per molti anni in quel Regno, fin che piacque al Sig. di chiamarlo à riceuere la meritata corona delle sue gloriose fatighe nell'Apostolico Choro, dandogli vna pretiosa morte. Fù il suo corpo sepellito a'piedi del sopradetto Sacerdote de gl'idoli, che come s'è detto, egli haueа conuertito alla Fede, perche così lasciò ordinato prima di morire; per dar forsi à diuedere il desiderio, che haueа sēpre hauuto in sua vita, d'imitarlo nella morte, di voler, come questi, sparger il sangue ad honore di Christo. Fù la sua morte alli 23. di Gēnaro dell'

an-

anno 1602. cessando con essa, il fetuore, col quale era entrata la Fede in quel Regno, cui pareua, che la vita di questo buon Religioso, hauesse dato spirito, e vita; come notano, oltre i predetti Autori, Fra Geronimo Gratiano nella sua Promulgatione Euangelica, pag. 203. e Fra Gio: Gonzalez nel suo Itinerarium noui orbis.

23. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Madalena di Santo Alesio. Cauata da ciò che ne scriue Fra Giouanni di Santa Maria, nella vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Santa Catarina.

FV questa Serua di Dio Monaca nel Monastero di Santa Catarina da Siena della Villa di Douaij nel Regno di Francia, e fù Vergine di vita, e costumi così puri, che meritò riceuere molti fauori dal Cielo. Suor Giouanna di Santa Catarina, Monaca dello stesso Monastero, conoscẽdo la sua buona indole, e virtuosi costumi, la chiamò coll'orationi alla Religione, e l'amò teneramente nel Signore mentre visse, e doppo salita al Cielo à godere gl'amplessi del Celeste Sposo, come piamente si crede, gl'impetrò il cumolo della perfettione, concedendo il Signore, che lei medesima, apparendoli più volte, l'ammaestrasse, e gl'insegnasse il modo di giunger presto alla perfettione Religiosa. Così essendo Suor Madalena ancora Nouitia a' 12. di Febraro dell'anno 1627. e stando coll'altre Suore nel Choro recitando il Matutino, fù souraffatta da vn dolce sonno, nel quale li parue di vedere vna bella, e spatiosa piazza, ed in essa vn gran numero di Celesti Spiriti, di ricche, e luminose vesti ammantati; nel mezzo di questi vidde vna Suora coll'habito del suo Ordine, così risblendente, che gl'abbagliaua la vista, quale in testa haueua vna corona di purissimo, e finissimo oro. A lato della quale vidde vna così bella, e maestosa Matrona, che alla pretiosità del manto, alla bellezza del volto, ed alli sblendori che per ogni parte vibraua, daua bene à conoscere essere l'Imperatrice del Paradiso. Hor mentre ella estatica godeua di così bella vista, auuicinatasili la Monaca, ed abbracciatala quasi con affetto materno, e stringendosela al petto, li disse: Io, figlia, sono Suor Giouanna di Sãta Catarina Suora del tuo Ordine, che morta al mondo vissi in cotesto Monastero, ed hora viuo, e godo nel Cielo per tutta l'eternità: L'affetto che io ti portai stando in terra, non si è estinto, mà più tosto perfettionato colla mia morte; onde mi hà mossa à chiedere al mio Sposo, e Signore, che possa venire à visitarti, ed ammaestrarti per caminare la reggia via della perfettione, e da lui di più hò impetrato, che questa gran Regina del Cielo, quale vedi al mio lato, di cui mentre io fui in terra, era diuotissima schiaua, ed hora sono da lei riceuuta per dilettissima figlia, sia anco tua auuocata, guida, e scorta. Riceui dũque, ò figlia, questi documenti da me, per giungere alla perfettione. Primieramente procura di hauere esattissima obedienza così a' tuoi Superiori, come alli statuti della tua Regola: perche non vi è cosa, che tanto piaccia à Dio, quanto l'obedienza, che è quella virtù, che rubba il cuore all'Altissimo, che perciò pare nõ possa non premiare con grado speciale di gloria, quei, che si sono in essa segnalati; e di me sò dirti, che per hauer soggettata la mia alla volontà de' Superiori, ed essermi affatigata sẽpre di obedire perfettamente, mi hò guadagnata questa pretiosa corona, che mi vedi sul capo. Secõdo, togli l'affetto da tutte le cose create, e transitorie, e collocalo in quel sommo bene, che non potrai perdere senza che tù voglia, e che ti hà fatta capace di arriuare al possesso di sì gran bene. Così procura di stare affatto staccata, e spogliata totalmente coll'affetto da tutte le creature, e massime da' parenti, perche questo affetto come viẽ couerto colla pietà naturale, suole più facilmẽte ingannare l'anime Religiose, onde deui guardarti di affliggerti, ò sentir passione per la loro assenza, ò per le loro disauuenture, più di quello che faresti per i stranieri; e bẽche questo affetto sia naturale, lo deui moderare colla raggione, sì che il cuore resti libero, e nudo per Dio; e perche vedi quanto staccamento vuole Dio da vna Religiosa, deui sapere, che con hauermi Dio apparecchiata tanta gloria in Cielo, pure mi condannò ad vn breue sì, mà durissimo Purgatorio doppo la mia morte, solo perche vna volta mi afflissi di non hauer nuoua de' miei parenti. Terzo, in tutte le cose che farai, cerca puramente Dio, e la sua gloria, senza hauere altro fine nelle tue attioni, che di piacere à lui solo: à segno, che trattandosi della sua gloria, rompi ogni difficoltà, e ti curi poco di qualsiuoglia altra cosa. Ammaestrolla anco di alcune cose, che li doueano auuenire, acciò vi si trouasse apparecchiata: e primieramente li disse, che fatta la professione sarebbe assalita da vn'essercito di malori, ed infermità, che l'accompagnarebbono fino alla morte, esortandola à non farne conto, mà rimettersi, e rassegnarsi con inuitta patienza nelle mani della Diuina Prouidenza. Secondo, che il Signore volea, che caminasse per la via della Croce, e per questo la consigliò, che recitasse ogni giorno l'officio breue della Croce. Terzo, l'animò à guardar bene le cose dettele, perche tosto sarebbe venuta à trouarla, che fù vn'annunciarli la sua morte vicina. E con ciò disparendo Suor Giouanna, Suor Madalena si suegliò dal suo misterioso sonno. Altre volte li comparue in compagnia, ò di San Domenico, Santa Maria Madalena, e Santa Catarina da Siena, ò di San Vincenzo Ferreri, e Santo Alesio, animandola sempre all'acquisto delle virtù, e massime dell'humiltà, & alle volte à fare alcuni essercitij spirituali, come, che si disciplinasse trè volte la settimana, vna in honore della Santissima Trinità, l'altra della Beatissima Vergine, la terza in memoria della Sagratissima Passione di Christo, e li applicasse per gl'agonizanti.

Parue à Suor Madalena all'hora, che per essercitar

citar l'obedienza, ed afficurarfi da qualche inganno, doueа fcoprire alla Superiora questi misterlofi fogni, onde li raccontò per ordine quãto gl'era fucceffo. Parue alla Priora che vi potea effere inganno, e perciò li comandò per obediẽza, che non haueffe più tali fogni, nè tampoco penfaffe alli già hauuti; obedì ella, e piacque al Cielo la fua obedienza; quindi non più in fogno, mà vigilante godè le vifite de'fuoi gloriofi Cittadini, che li compariuano con vifione corporale, ò mentre affifteua al Choro, ò mentre oraua nel fuo Oratorio. E la prima volta vidde la fua Maeftra Suor Giouanna coll'habito del fuo Ordine tutta luminofa, che gl'affifteua nel Choro mentre recitaua l'officio, e l'auuertì di molte cofe, intorno alla diuotione, che richiede Dio ne'Religiofi, quando affiftono in Choro. Raccontò la buona Nouitia il tutto alla fua Madre Priora, quale conofcendo quella non potet effer cofa fe non da Dio, mentre haueа hauuta così grata l'obedienza, per più afficurarfene, comandò, che fe li compariffe di nuouo, li diceffe fubito; Vi comando in merito della fanta obedienza, che fe fete da Dio, parliate, altrimente fparite tofto, e precipitateui nell'abiffo. Nè tardò molto, che orando ella nella fua Cella, fi vidde Suor Giouanna vicina, accompagnata da molti Spiriti Beati, doppo de'quali veniuano il Redentore, così mal concio, fanguinofo, ed aggrauato nelle fpalle dal pefo della Croce, che mandaua dalla fronte fangue, e fudore, la fua afflittiffima Madre, il Padre San Domenico, Santa Maria Madalena, e Santa Caterina da Siena. Diffe ella fubito le parole infegnatele dalla fua Madre Priora; e Suor Giouanna, lodando la fua obedienza, l'afficurò, che quelle vifioni veniuano dal Cielo. All'hora ella alzò gl'occhi al Redentore, e quella vifta la moffe talmẽte à compaffione, che per dolore hebbe à cadere in terra morta, almeno ne reftò alienata da' fenfi, e col corpo così rigido, immobile, ed indurito, che parea realmẽte morta: del che auuedutefi le Monache, procurarono di farla tornare a'proprij fenfi; mà furono vani tutti i tentatiui adoprati; onde la Priora impofe à due Suore anziane, e prudenti, che la guardaffero, e vedeffero il fine di quel marauigliofo ratto, quale durò due buone hore, nel qual tempo il fuo fpirito da Suor Giouanna fù condotto al Purgatorio, oue vidde vna fmifurata campagna, piena di anime, che erano fieramente tormentate, poiche alcune ne erano bollite dentro le caldaie; altre colle bocche aperte riceueano piombo, e pece liquefatta: altre con vncini di ferro erano riuoltate entro al fuoco: altre dalle voraci fiamme erano trafportate in mezzo alle algenti neui, & indi di nuouo tramandate alle fiamme. All'hora li diffe Suor Giouanna: Hai tu veduto ciò, che patifce vn'anima, per purgarfi dalla pena douuta a'peccati mortali, doppo perdonata la colpa? hor vieni meco, perche voglio che vedi anco ciò che patifcono quelle, che caminando per la via della perfettione, non fi guardarono con ogni diligenza da'difettucci, ed attacchi alle creature, quali à gl'occhi humani, non folo pare non fiano colpe, mà più tofto fi giudicano virtù. E come Suor Madalena, per le cofe vedute, ftaua tutta fmarrita, prefala per la mano, la conduffe quafi per forza in vn'altra campagna, più fpatiofa della prima, piena di anime tormentate horribilmente, delle quali la maggior parte fi vedeua effer no de'Religiofi; E, vedi qui (li diffe) quanto patifcono quefte pouere anime, nè credere, che in pena di qualche fagrilegio, furto, od homicidio, ò di altra colpa mortale: vn rifo fenza ritegno, vna parola in luogo, ò tempo di filentio, vn rifentimẽto leggiero, vno sfogo di fenfo, vn'attacco, vna paffione anco in cofe giufte, e virtuofe, fono le colpe, che cõ sì duri tormenti qui fi punifcono. Ti hò fatto veder ciò, perche ti guardi da fimili difetti, e perche facci penitenza de'paffati, acciò sfugga così acerbi dolori. Nè ti fidar de' fuffraggi doppo la morte, quali tutto che buoni, e fanti, ti sò dire, che più vale vn *miferere* in vita, che cento *miferemini* doppo la morte. E con ciò, fparẽdo la vifione, tornò ella a'proprij fenfi, mà così atterrita per ciò che hauea veduto, che non potea non fofpirare fortemente allo fpeffo, e dire trà fofpiri qualche parola mozza, colla quale daua ad intendere, quanto terribil cofa fuffe ciò, che veduto hauea: onde alle volte diceua; Oh, mio Signore, quanto terribili fono i voftri giudicij, ma però fempre giufti, fempre fanti. Altre: Oh mio Dio, à colpe sì leggiere, pene sì graui? Ah mio Dio, che terribile è pur troppo la voftra fomma giuftitia!

Quindi, doppo quefta vifione, furono incredibili gl'auanzi, ch'ella fè nello fpirito, offeruãdo con ogni efatezza, e puntualità la fua Regola, e Coftitutioni, mortificãdo i fuoi fenfi, guardando il filentio, pefando le parole, e facendo che quefte prima di venire: *Semel ad linguam*, come fù detto, veniffero *bis ad limam*, e foura tutto tolerando con inuitta patienza l'auuerfità, fpecialmente nelle graui, e dolorofiffime infermità che li mandò il Signore, quali al fuo fpirito, ed alla voglia, che hauea di patire in quefta vita, per isfuggire l'atrociffime pene dell'altra, pareano non folo leggiere, ma dolciffime; ma perche non douea ella caminare folo per via del timore, ma anco dell'amore, alcuni giorni doppo la già narrata vifione, mentr'ella oraua, fù trafferita collo fpirito in Cielo, oue vidde la grandezza della gloria, che quell'anime veramẽte felici godono nell'Empireo, e con fuo fommo diletto contemplò quelle Celefti bellezze, in particolare la gloria della fua Santa Madre Caterina da Siena, e cara Maeftra Suor Giouanna. E mentre ella così ammiraua tanta gloria, e maeftà, intefe dirfi da Santa Maria Madalena: Figlia, fe ti piace quefta gloria, procura d'imitare l'humiltà, la mortificatione, e l'altre virtù di quefte, che tu ammiri, mentre per quelle fon venute à tanta grandezza. In quefta eftafi hebbe ella vn gran fauore dal Nazareno fuo Spofo, e fù, che li fè

per

per vn momento veder la sua faccia gloriosa: A l'hauea ella hauuto presente fino dal principio del ratto, ma era così immenso lo splendore, che vsciua dalla sua Diuina faccia, che non hauea possuto in conto alcuno mirarlo: alla fine li fù concesso vederlo per vn momento, ed hauere vno sguardo da colui, che imparadisa l'Empireo; ma questo, più tosto che sguardo, fù saetta, che trapassatoli il cuore da parte à parte, sarebbe morta per l'ardore, che se li sueglió, se lui medesimo inuisibilmente non l'agiutaua, basta, questa fiamma fù si forte, che impadronitasi vna volta della sua anima, la fè ardere, mentre che lei visse.

Vn'altra volta orando ella nel Choro, vidde venire il suo Sposo in quella forma compassioneuole, e così addolorato, e grondante sangue, come era, quando nel camino dal Pretorio al B Caluario, sostenne sù le sue lacere spalle, per le nostre colpe quel grauissimo legno, (sù'l quale fù crocifisso (vista, che l'hebbe à far morire di dolore, e compassione.) Veniuano in sua compagnia, il Padre S. Domenico, S. Maria Madalena, e Suor Giouanna, quali nell'entrare nel Choro fecero vna profondissima riuerenza al Santissimo Sagramento; indi auuicinatisi à Suor Madalena, non volendo questa perdere così bella occasione di hauer la beneditione dal suo Santo Patriarca, si prostrò à' suoi piedi, pregandolo la benedicesse, e riceuesse per sua figlia, il che li fù conceduto, e doppo alquanto disparue la visione.

Arricchita dunque, & ammaestrata Suor Madalena con tanti doni, visioni, e documenti, si apparecchiò à riceuere con grand'animo l'af- C flittioni, desolationi, dolori, e trauagli, che volea mãdarli il Signore, nè questi tardarono molto à venire perche lasciata in aridità, e senza quelle Celesti visioni, e consolationi, colle quali solea delitiare il suo spirito, fù all'improuiso assalita da vn'essercito di mali, ed acerbi dolori, che l'accompagnarono tutto il remanente di sua vita: sostenuti però da lei con tanta conformità del suo col Diuin volere, & allegrezza di spirito, che non volea nè meno esser compassionata, anzi diceua: E che son queste pene a paragone di ciò, che deue sostenere nell'inferno, ò nel Purgatorio vn'anima, per le colpe commesse? Ah che quelle son pene senza alleuiamento alcuno, e tutt'i tormenti di questa vita, à fronte à quelli più leggieri dell'altra, sono delitie, e diletti. E che deuo dire de' contenti del Paradiso, D a' quali non si può giungere, se non per mezzo delle Croci, ed afflittioni? Dunque soffra pure questo corpo i più aspri martirij, acciò resti purgato lo spirito dalle sue macchie, e così cõparisca immacolato alla presenza di Dio. Così oppressa sempre da nuoui, & insoliti mali, e dolori, passò il rimanente di sua vita; ed alla fine, doppo quattro anni, li souragiunse l'vltima infermità, che fù vna gran strettezza di petto, con asma così penosa, che sembraua ad ogni momẽto douesse restar suffogata, per lo che si poséro in pensiero le Monache, temendo non morisse all'improuiso senza riceuere gl'vltimi Sagramenti; ma ella le assicurò, che non haurebbe permesso il Signore, ch'ella morisse senza i Sagramenti, perche hauendo ciò dimandato alla gran Madre Maria sempre Vergine per mezzo del Santissimo Rosario, hauea certezza di hauer ottenuta la gratia; ed in effetto fù così, perche armata di tutt'i Sagramenti a'23. di Gennaio dell'anno 1631. passò à vedere Dio (come piamente si crede) ed il suo corpo fù honoreuolmente sepolto nella Chiesa del suo Monastero, restando in esso, & in tutta quella Villa grande opinione della sua santità.

23. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Lino, Cauata dal Piò, e da Fra Giouanni di S. Maria.

Mentre era ancora fanciullina questa Serua di Dio, nella Città di Bologna, era molto diuota della Santissima Vergine; onde questa misericordiosissima Signora, guardãdola come cosa già sua, volle liberarla da' lacci di questo mondo, chiamandola dal secolo alla Religione con vn sogno misterioso. Pareua alla giouanetta Giouanna di vedersi nel Monastero di San Mattia di Bologna, ed iui al capo di vna scala vedere vna diuotissima imagine della Natiuità del Signore, e che passando indi le Monache, si inchinauano riuerenti alla Beatissima Vergine, recitandoli vn'Angelica salutatione, e che la Vergine Madre, per ogni saluto, che gl'era offerto da quelle Suore, raccoglieua vn ramo di vaghissime rose nel seno.

Restò la fanciulla da questo misterioso sonno talmente accesa di desiderio di consagrarsi à seruitij della Madre di Dio in quel Monastero, che non potè giamai quietarsi, fino che l'ottenne. E non potendo essere riceuuta per Chorale, contentossi di entrarui Conuersa, e nell'entrarui, andò subito à vedere la scala, che nel sogno gl'era stata mostrata, e trouolla colla stessa diuota imagine, che dormendo hauea veduta, onde hebbe occasione, ed all'hora, e doppo spesso, di offerire alla gran Madre di Dio, coll'Angeliche salutationi molti rami di rose. E confirmatasi nell'opinione, che hauea già conceputo di quel diuotissimo Monastero, si propose di rendersi non affatto indegna di così santa compagnia. E perciò si diè tutta all'acquisto delle virtù conueneuoli ad vna perfetta Religiosa, con tal'cũeto, che in breue ne diuenne vn ricco erario. In particolare si auanzaua ogni giorno più nella diuotione verso la Regina del Cielo, affatigandosi per seruirla non solo collo spirito, ma col corpo altresì; quindi senza mancar punto all'obligationi del suo stato, fè con suoi trauagli, e lauori quella così bella, e magnifica Croce di argento, che si vede nella Cappella della Madõna di S. Luca, quale fù così accetta all'Imperadrice del Cielo, che non solo mentr'ella viueua, applicandola à molti infermi, ed inuocando il nome della Vergine, restituì loro la disperata salu-

salute, ma sino ad hoggi altresi conserua questa marauigliosa virtù, oprando alla giornata molte marauiglie.

Finalmente doppo il corso di vna santa, e trauagliosa vita, fù dallo Sposo chiamata à godere il premio in compagnia della sua riuerita Regina, quale in terra haueua tanto honorata, e seruita. E nel punto medesimo, ch'ella spirò, manifestò il Signore quante fussero le feste, che nel Cielo faceansi per l'ingresso di questa diletta sua Sposa, mentre gl'Angeli, fino nella terra, ed in quel Monastero feronsi sentir cantare il vittorioso Peana, con armoniose melodie di Angeli, che voci, e suoni di organi, e di altri soauissimi stromenti. Ben'è vero, che ciò non parue molto strauagante, mentre in quel medesimo Monastero era l'istesso auuenuto alcuni anni prima, cioè nel 1559. nella morte di Suor Maria Madalena Bianchis. Successe questa morte, giusta il detto di F. Gio: di S. Maria a' 23. di Gēnaro 1575.

24. di Gennaro.

Vita del Beato Mercolino da Forlì. Cauata dal Razzi, e da vna relatione fatta al Sommo Pont. Vrbano VIII. e stampata in Forlì l'anno 1625. à fine di ottenere le lettere rimessoriali per la sua canonizatione, dal Piò, Leandro, & altri.

FV il B. Mercolino naturale della Città di Forlì, doue da honesti parenti nacque circa l'anno del Signore 1317. & essendo di soli diece anni entrò nell'Ordine de' Predicatori nella sudetta Città. Fù Frate semplice, e cosi humile, che sempre cercò di nascondere le sue virtù, e doni, che riceuea dal Signore; quindi è, che andaua sempre cercando nascondigli, doue orare per nō farsi vedere dagl'altri, & era cosi assiduo in questo santo essercitio d'oratione, e contemplatione, che ne contrasse calli durissimi nelle ginocchia. Era ben spesso eleuato in estasi, e ben spesso con sonno estatico, parea, che non orasse, ma che dormisse, siche nè sentiua, nè vedeua cosa veruna, eccetto il campanello, che si suona nell'eleuatione dell'Hostia nella Messa, che questo, come che diuotissimo di quel Diuinissimo cibo, facea, che risuegliato, corresse ad adorarlo. Patiua anco ben spesso questi estatici sonni nella Messa, che celebraua ogni mattina con estrema diuotione, e lagrime: onde da molti, che non sapeano, che cosa quello si fusse, era beffato, come che dormisse nel dir la Messa.

Fù osseruantissimo delle sue Costitutioni, cosi nel Choro, come nel vestire, nel cibo, e nel silentio, di maniera che il Generale dell'Ordine, il Beato Fr. Raimondo di Capua, seruissi di lui per rinouare in più luoghi la già caduta osseruanza per la passata peste, che infettò non solo Italia, ma quasi tutta l'Europa, e li riuscì felicemente, perche ripose in essi vn'esattissima osseruanza delle nostre Sante Costitutioni.

Digiūnò continuamente, anco nell'età più decrepita, non solo tutt'i digiuni della Chiesa, ma anco quelli dell'Ordine, non ammettendo dispensa alcuna. Era si humile, che quasi sempre si ponea negl'vltimi luoghi, e frà i Fratelli Conuersi; nè mai vsciua dalla sua Cella, e dal Conuento, se non per vrgenti necessità. Era deuotissimo della gran Signora nostra Maria, & vna imagine sua era tutto il tesoro, e suppellettile, che arricchiua la sua cella: & appunto era quella vn tesoro, perche fù degno di sentire spesse volte da quella sagra Icone Celesti risposte, di ciò che li chiedeua, onde fin'hoggi come tale vien conseruata trà le reliquie del Conuento de'nostri Religiosi di Forlì. Fù ancora adornato dal Sig. dello spirito di profetia, cō il quale predisse molte cose future, e riuelò à molti i segreti de'loro cuori: & insieme con esso hebbe il dono de'miracoli. Era stato vn cert'huomo di Forlì ferito mortalmente nel capo, e sapendo la santità di F. Mercolino, si raccomandò alle sue orationi, ed ecco che la notte essendo il Beato ancor viuo, li comparue visibilmente, e spiegate le fascie, toccò con le sue dita attorno attorno la piaga, e disparue, restando quell'huomo nell'istesso punto perfettamente sano. Staua afflitta vna donna per hauer perduto vn suo vnico figlio, e cercatolo per tre giorni continui, nō haueua possuto hauerne nuoua, onde chiese al Beato, che raccomandasse quel suo negotio al Signore; lo fece egli, e li fù riuelato, che quel giouanetto era stato miseramente vcciso da'suoi nemici; e sepolto in vna fossa, couerta tutta di spine, & ortiche nella campagna: andarono, e si ritrouò come il Beato haueua detto. Finalmēte colmo non men di meriti, che di anni, essendo ottuagenario, & hauēdosi predetto tre giorni auanti, la morte, rese deuotissimamente lo spirito al Signore alli 24. di Gennaro, secondo ritrouasi nell'antedetto memoriale, e non nel mese di Febraro, conforme vuole Leandro nell'anno 1397. e non nel 96. come dice il Piò, hauendo vissuto nell'Ordine anni 70. e non 61. come afferma il detto Piò, hauendosi in ciò à dar più credito al sopradetto memoriale diretto al Papa per cercare le lettere rimessoriali della sua canonizatione. Appena era spirato, quando comparue per la Città vn fanciullo non conosciuto prima, nè dopò mai veduto, onde fu stimato Angelico spirito, che andò gridando per la Città: Correte al Conuento de' Predicatori, perche hora è morto il Beato Fr. Mercolino. Intese ciò vna Donna, che per 30. anni haueua patiti acerbissimi dolori per il corpo, & all'hora più che mai la tormentauano, e riuolta con tutto il cuore, e cō molta fede al Signore: Si è vero (disse) conforme io credo, che F. Mercolino sia Santo, e gода hora la vostra presenza, sanatemi, ò Signore, da questi dolori. Appena hebbe ciò detto, che si trouò libera da quegli affanni.

Corse à questa voce infinita gente al nostro Conuento, e chiuse tutte le botteghe vennero i Cittadini à riuerire le sue reliquie, ed à pigliarsi particelle delle sue vesti. Voleano i Religiosi sepellirlo, conforme all'vso dell'Ordine nella commune sepoltura de' Frati, ma non li fù permesso dal Popolo, che tumultuando fece di-

maniera, che per quello giorno non lo poterono sepellire; venuta la notte, e passata buona parte di essa, ritirato il popolo alle lor case, nascostamente con le porte serrate lo sepellirono. Venuto la mattina di nuouo il Popolo per riuerirlo, e trouatolo già sepolto, tumultuando contra i Religiosi, volsero, che in ogni modo di nuouo aperta la sepoltura, fusse dissotterrato. Appena dūque si tolse dalla bocca di essa la pietra, che la serraua, che ne spirò vn soauissimo odore, il quale riempì tutta la Chiesa; onde cauato di nuouo fuora il cadauero del Beato, ed esposto nel Choro, fù più volte riuestito, perche il Popolo con gran diuotione à pezzetti ne portaua le vesti, e furono infiniti i miracoli, che il Signore operò per sua intercessione, poiche resuscitò vn morto, sanò vn pazzo, leuò la gobba ad vno, che dal ventre di sua madre per venti anni l'haueа portata, liberò indemoniati, diede la vista, e l'vdito ad vno nato cieco, e sordo. Sanò varij inuecchiati dolori di capo, d'intestini, di mamme; curò il mal caduco, canchri, rotture, vlceri, febri, ed in breue tempo furono per mano di publico Notaro autenticati con giuramento sopra ottanta miracoli, onde acclamato Sãto, e Beato da tutto il popolo, li fù eretto Altare, e si è celebrata ogni anno per 260. anni la sua festa il giorno della sua morte, con apparato, e musica nella nostra Chiesa di Forlì, oue giace il suo corpo, ed il suo sepolcro fù tutto ripieno di tauole, e voti, in segno delle gratie riceuute. Sessant'vn'anno doppo la sua morte li fù eretto vn ricchissimo sepolcro di finissimi marmi, sostenuto da quattro colonne, dal Vescouo di Recanate Nicolò de Astis Cittadino di Forlì con questo epitaffio.

Beato Mercolino, Nicolaus de Astis Recanatensis Episcopus, faciendum curauit.

Iui fù trasferito dalla prima sepoltura il suo corpo, che fù trouato intiero, ed incorrotto, doue viene continuamente venerato, ed inuocato da' suoi Cittadini.

24. di Gennaro.

Vita della Beata Eustachia da Ferrara. Cauata dal Razzi, e dal giornale della Vergine, composto dal P. Francesco Marchese.

FV la Beata Eustachia natiua della Città di Ferrara, e prese l'habito della Religione nel Monastero di Santa Caterina della medesima Città, oue, seguendo la sua vocatione, per bene osseruare lo stato Religioso, e caminare alla perfettione, applicossi tutta all'oratione, e mortificatione, ed all'esercitio delle virtù. Regalolla il Signore come à sua carissima Sposa, e Serua speciale, con vna grauissima infermità, che durandole lungo tempo, la fè diuenire così pallida, e macilente, che l'haureſti stimata, vedendola, vn ritratto di morte. Grandi furono i dolori, ch'ella patì; in tutti però consolauasi colla memoria del suo Sposo, per chi languiua.

Poco auanti che morisse domandò con affettuose preghiere, e con grand'humiltà alla Beatissima Vergine, che li facesse vedere il suo Diuino Pargoletto in quella forma, ch'era, quando nacque nella stalla di Bettelemme, ed hauendo continuato in questa petitione tre giorni, alla fine di essi fù rapita in estasi, e condotta in spirito ad vna capanna, oue trouò la Beatissima Vergine, che adoraua il suo dolcissimo Bambino posto soura del fieno, onde ella con immensa contentezza, abbracciò riuerentemente la Madre; indi preso il Diuino Fanciullo, se lo strinse soauemente al seno, e mille volte baciollo, con tanta dolcezza del suo spirito, che se più fusse durata la visione, l'anima si sarebbe staccata dal corpo; ma come in quel punto la chiamò vna Suora, la fè tornare da quel dolcissimo estasi, e doppo narrò al suo Confessore, che la Beatissima Vergine pareua fusse di quattordici anni in circa,

Hauendo dunque gustate le dolcezze del Paradiso, non potè lungo tempo durare in questa vita si miserabile, onde trà breue à dì 24. di Gennaro dell'anno 1508. passò felicemente à godere in eterno i casti abbracciamenti del Celeste Sposo. Fà mentione di questa Beata, oltre à gli Autori citati, anco il Piò, annouerandola frà le Beate dell'Ordine di quest'anno presente.

25. di Gennaro.

Vita del Beato Enrico Susone Dottore estatico. Cauata dal Castiglio nella seconda parte dell'Historia lib. 2. cap. 8. e dalla vita che di lui scrisse in lingua Tedesca vna sua figlia spirituale, e fù tradotta in Latino da Fr. Lorenzo Surio Certosino, dalli scritti del medesimo Beato, e da altri Autori.

ESsendo la vita del Beato Enrico Susone così ammirabile, e piena di santi documenti, che al parere dell'eruditissimo, e diuotissimo F. Lorenzo Surio, nō si può leggere senza molto frutto, non sia merauiglia se in essa alquanto mi stenda. Sarà presa la maggior parte di quanto dirò, dalla vita, che di questo Beato scrisse vna sua penitēte, quale nelle sue graui afflittioni fù da lui consolata colla narratione della propria vita, che lei pose in scritto; ma da lui ciò inteso, si fè dare quei scritti per bruggiarli, ed in fatti ne diè parte in preda alle fiamme, e volendo fare lo stesso degl'altri, li fù vietato da Dio, e detto esser volontà sua, che quella narratione fusse data al mondo per bene spirituale di molte anime; ond'egli cessò, obedendo al Diuino volere, come si narra nel principio di essa. Pure, come nemico della vanagloria, cancellò il suo nome, sostituendo quello di Ministro dell'eterna Sapiēza. Fù dūque la sua vita in tal modo.

In Sueuia Prouincia dell'Alta Lamagna, nacque dall'Illustre famiglia de Montesi il B. Enrico, così chiamato nel battesimo, col cognome di Susone, famiglia altresì nobilissima di sua madre. Alleuossi fanciullo in santi costumi, e prima che passasse il terzodecimo anno, prese l'habito de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico della Città di Costanza.

Ne' primi cinque anni, che stè nell'Ordine,

tutto che Dio lo preseruasse da'peccati mortali, non hebbe però molto feruore di spirito, nè facea gran caso de' veniali; con tutto ciò hauendolo Dio eletto per cose grandi, li diè tale inquietitudine nelle vanità del mondo, che à qualunque cosa di esso applicasse per trouarui pace, ò diletto, restaua ingannato, collo spirito sempre più inquieto, ed anhelante di riposo, porche essendo qual face destinata ad ardere nell'amore dell'eterna sapienza, non potea fermarsi, sino che in essa si fusse totalmente appresa questa fiamma Celeste: onde restaua accertato, che in altre cose, fuora di quelle del senso, bisognaua cercare la sua pace, e la perfetta allegrezza.

Durò trà queste inquietitudini, non sapendo perfettamente risoluersi se doueua lasciare affatto ogni gusto, e diletto mondano, ò cercare trà essi qualche contento, fino che gionto all'età di diecotto anni, con vna interna, ed efficacissima vocatione lo volle Dio liberare da quelle inquietitudini, conuertendolo tutto à se, ed aprendoli gl'occhi, per farli vedere, che gran sciocchezza sia lasciar Dio per il mondo, e quanto sia gran pazzia di vn'anima, massime Religiosa, chiamata specialmente al seruitio di Dio, ed à gustare la manna de' Diuini, e spirituali diletti, lasciarli, per correre dietro alle fetide cipolle de' piaceri del senso, che haueano fuggito, e lasciato nell'infelice Egitto del secolo. Con ciò egli mutando in tutto la sua vita in vn'altra tutta spirituale, e ritirandosi, causò gran merauiglia ne' suoi connouizzi, che non apponendosi alla vera cagione, diuersamente ne fauellauano.

Nè mancò il demonio, colle sue diaboliche suggestioni, di procurare di rimouere il buon giouane dall'incominciato camino, preuedendo quanta gran guerra li doueua fare col tempo il nuouo Soldato di Christo. Li poneua in pensiero, che non era quella risolutione da farsi così in fretta, ma bisognaua pensarui assai bene, acciò cominciata vna volta la vita troppo ardua della perfettione, non fusse poi con vergogna necessitato à tornare in dietro; e se egli ricorreua al Diuino agiuto, che hauendolo misericordiosamente chiamato, gli haurebbe dato forza per proseguirla, l'incalzaua la tentatione con vn pensiero, che suole esser lo scoglio, oue molte buone vocationi vengono infelicemente à naufragare, cioè à dire: E chi sa che questa sia vocatione di Dio, e non tentatione del demonio, ò propria velleità? Come se il diauolo potesse suggerir cosa sì buona, com'è il chiamarci alla perfettione. Così ribatteua egli questo colpo, perche essendo quella vocatione à cose buone, non potena essere se non da Dio, quale hauea promesso di agiutare coloro, che di cuore si pongono à seruirlo. Vinto il demonio in questo primo assalto, cercò con nuoui stratagemi farlo desistere da quella vita, suggerendoli: Horsù, già che sei risoluto à mutar vita, non te lo dissuado, che alla fine, à che hai lasciato il mondo, e ti sei fatto Religioso, se nō per saluarti l'anima? Quello però, di che voglio amicheuolmente auisarti, è, di vn difetto, in che sogliono incorrere i principianti nella via dello spirito, vn feruore troppo indiscreto, vna vita piena di asprezze, che portando presto à mala salute, fà, che tosto si lasci, e si perda ciò, che si è fatto. Voglio dunque, che accendi l'anima di quella santa fiamma del Diuino Amore, che rende il tutto dolce, e soaue; ma Dio non si pasce di penitenze, non vuole, che il cuore, quale puoi darli fuggendo ogni colpa, benche leggiera, senza però toglier gl'aggi al tuo corpo, che alla fine è tuo prossimo, è tuo compagno; dalli ben da mangiare, meglio da bere, fallo agiatamente dormire, che tutto si può fare amando Dio; nè l'Amor di Dio ti vieta, che dij riposo al tuo corpo, ò le conuersationi honeste de' Religiosi, ò le ricreationi co' tuoi Compagni, mentre in queste non vi è offesa di Dio, ch'è quella sola, che smorza, ò raffredda la carità. Così potrai perseuerare nel camino cominciato, e giunger sicuro al colmo della perfettione, che cerchi.

Con queste diaboliche frodi cercaua il demonio diuertirlo dall'incominciato camino; mà dall'altra parte l'illustraua il Diuino agiuto, acciò conoscesse esser quegli inganni del tentatore: E come (li dicea l'increata Sapienza con interne inspirationi) vuoi prēdere il camino stretto del Cielo, auuiandoti per le delicatezze del senso? Vuoi soggiogare allo spirito il sempre contumace, e ribello tuo corpo, con accarezzarlo? Vuoi perfettamente seruire à Dio, ed insieme godere del mondo? Nò, nò, questa è mera pazzia. Per la via delle penitenze, della ritiratezza, e dell'oratione si camina per giungere al Cielo: Animo, animo, Enrico, risolutione ci vuole di lasciare in tutto, e per tutto il mondo, per darti in tutto, e per tutto à Dio. Così egli vincendo con animo virile se stesso, e le frodi dell'infernale inimico, fè vna santa risolutione di lasciare in tutto i piaceri del senso, e reprimere tutto ciò, che li dettasse l'appetito.

Ritirossi dunque, nè più si curaua de' passatempi; ben'è vero, che sul principio li fu di grā tormento il lasciare le conuersationi de' suoi Compagni, tanto che non potendo alle volte reprimersi, era forzato andarli à trouare, e porsi con essi loro in raggionamenti; mà questo accresceua le sue pene, così, perche non gustaua più quei discorsi indifferenti, od otiosi, come perche era da quegli in diuersi modi rampognato, per la nouità della vita, in che si era posto. Diceano alcuni, che la vita commune è la più accertata: altri, che la sua singolare non era per durare: altri, che egli sarebbe tosto à parar male, ond'egli afflitto, e malinconico ritornaua alla cella, e querelandosi seco, diceua al suo Dio: Pietosissimo mio Signore, e che poteuo io ritrouare nella conuersatione degl'huomini, se non inquietudini, e disgusti? Così andossi egli poco à poco staccando dalle conuersationi, e giunse à segno, che oue prima la solitudine li recaua tedio, e pena, doppo non trouaua altro conforto, che nello starsene solo in cella.

Nel principio della sua conuersione, si fè Dio gratia di farli prouare vn poco di quei veri contenti, che hà preparati a'suoi Serui, onde essendo entrato in Choro doppo desinare, e postosi nell'vltima sede di esso dal lato destro, afflitto, ed angosciato per le cose souradette, fù all'improuiso rapito in estasi, siche qual'altro S. Paolo, non potè sapere se l'anima sua stasse dentro, ò fuora del corpo, ed in tal modo vidde, ed vdì più di quanto può lingua humana spiegare. Tutto ciò, ch'è piacere, e diletto, e quanto qui puote imaginarsi di contento, e di gusto, non potea giungere ad vna minima parte di ciò, che all'hora prouò l'anima sua, vn distillato di soauità, di dolcezza, d'armonia, di musica, e di quãto può recar consolatione, gustaua egli insieme vnito, in tal modo, che il piacer dell'vno non iscemaua punto il contento dell'altro; ed in tãto egli staua così dimenticato di se stesso, che non intendeua se fusse viuo, ò morto, se fusse notte, ò giorno, ed in somma hebbe all'hora vn saggio di ciò che tiene Dio apparecchiato a'suoi nel Paradiso, onde doppo ricordandosi di questo fauore, solea dire; Che se quello, che all'hora prouò non era il Regno de'Cieli, non sapeua qual'altro si fusse, e che tutt'i tormenti de'Martiri, colle morti più crudeli, che inuentasse la crudeltà de'Tirãni, eran ben poco per far'acquisto di vn sol momento di quello, ch'egli in quel ratto prouò. Durò egli in quell'estasi per lo spatio di vn'hora; mà tornato a'proprij sensi, pareali li fusse venuto dall'altro secolo, e restò il suo corpo così risentito, ed addolorato, che pareua la morte istessa nõ poterli causare maggior tormento. Non si reggeua più in piedi, e mandaua fuori sospiri, che penetrauano al Cielo; O dolcissimo mio Signore (ei diceua) ed oue io ero? ed oue sono? O mio sommo bene, e come potrò più dimenticarmi di sì sourano fauore?

Da indi in poi caminaua, e pratticaua col corpo in terra, mà così alienato da'sensi, che sembraua non vedesse, nè vdisse più cos'alcuna. Staua l'anima sua piena di quei Celesti sblendori, e colma di quei spettacoli di Paradiso, ed il suo spirito così insuppato in quei diletti dell'Empireo, che haueua prouati, che pareua non fusse possibile suiarsi da quel bene, che se li era all'hora scouerto. Durolli ciò molto tempo, con gran desiderio di piacere à Dio, e di trouarsi alla sua presenza. Il suo studio principale fù stabilire interiormente auanti à gl'occhi dell'anima sua la presenza di Dio, di maniera che in tutte l'occasioni lo tenesse presente, trattando, e raggionãdo con lui amicheuolmente. E perche egli sino da fanciullo haueua hauuta grand'inclinatione ad amare, come l'eterna Sapienza nelle sagre carte si scuopre vera innamorata dell'anima, prese questa per sua diletta; quindi come vero amante, pasceua il suo spirito con pensar sempre à questa sua cara. Se mangiaua, se caminaua, se fauellaua, fino anco dormendo lo portaua il pensiero alla bellezza, e leggiadria di questa sua amatissima Sapienza. Staua vn giorno à mensa, quando senti, che si leggeuano le lodi dell'eterna Sapienza registrate nel 7. ed 8. capo del libro chiamato della Sapiẽza, oue si dice, ch'ella è più bella del Sole, più preggiata che le Stelle, chiara più che la luce, e che per lei, e per la sua amicitia consegiusce l'huomo fama, immortalità, vita eterna, ed ogni bene; onde se gli accese talmente il cuore, che internamente diceua: O quanto è vero questo, che qui si dice! ò anima mia chi ti darà di vedere la sua bellezza? Cuor mio non arderai tu nel suo amore? Ah che non bramo altra Sposa, non voglio altro affetto, che questo casto, e Diuino: Giesù mio, vera sapienza del Padre, chi mi darà, che io ti vegga! ò Sapienza increata, deh mostrami ti prego la tua bellezza, cõtenta il mio desiderio, che tutto arde, e brugia entro le pure fiamme dell'amor tuo. Così sospiraua egli, e piangeua, desiderando l'innamorato suo cuore di vedere la sua diletta, quando hebbe questa strana visione.

Pareali di vedere assisa sù vn trono di auorio posto soura vna colonna di nube, donna di Regio aspetto, il cui volto sfauillaua raggi di luce qual suole Stella Diana, anzi era il suo sblendore sì grande, che appariua qual Sole. Era coronata, ma il suo regio diadema sembrauali fusse l'eternità: manto reale, faceali la felicità, soauità la fauella; ed i suoi castissimi abbracci erano la sattietà, che porta seco l'abbondanza di quello, ch'è ogni bene. Se la vedeua vicina, e pure sembrauali molto lontana: più alta de'Cieli stessi, e più profonda assai degl'abissi. Dall'vn polo all'altro giungeano le di lei braccia, e con gran forza, e soauità insieme reggeua il tutto, e gouernaua. Mostrauasegli molto cortese, e familiare, ma non potea auuicinarsi al suo trono. Prese in vn subito, mutando aspetto, forma di huomo, ma assai più bello di quel che haurebbe possuto formar natura, che dolcemente guardãdolo, con maestoso sorriso amoreuolmente li disse; *Fili prebe mihi cor tuum*, figliuolo dammi il tuo cuore; ond'egli prostrandosi a'suoi piedi per renderli gratie di tal fauore, disparue la visione, con restare egli à pensare, che quanto di buono, e di bello hà il mondo, da questo limpidissimo fonte di ogni bontà, e bellezza procede, che perciò cõ hauer questo solo si possiede il tutto, nella maniera, che chi hà il fonte, non tien bisogno de'riuoli; quindi prese egli in vso di applicare quanto di buono, ò di bello vedea nel mondo, alla sua diletta Sapienza, e fino alle canzoni profane, che tal volta vdia cantar da'mondani, erano bastanti à rapir il suo spirito nell'interno all'amore della Sapienza, che si hauea scelta per isposa, à cui tal'hora diceua: Se io, ò mio Giesù, per isposa hauesse la più bella, e potente Regina del mondo, non dourei esser contento? ma voi increata Sapiẽza sete Regina dell'vniuerso, fonte della gratia, e di ogni bellezza: come dunque nõ sarà contento il mio cuore con voi solo? sì, sì voi sol bramo, voi solo desio, e rifiuto ogn'altro diletto, che quãto il mondo può dare è nulla in riguardo della vostra Diuina bellezza, e soauità.

Con

Con questo se gli accese nel cuore sì grande incendio di Amor Diuino, ch'entrato in cella, e prostrato a' piedi di vn Crocifisso: O mio amato Giesù (li disse) e come potrei io darti vn segno manifesto del fuoco, che mi bruggia, e che fusse perpetua memoria di quanto vi amo, e di quanto per vostra misericordia mi amate. E ciò detto con grandissimo feruore di spirito, alzatosi lo scapulare, scoprì il petto dalla parte del cuore, e preso vn'acuto ferro, mirando il sito del cuore, così ripigliò: O Dio onnipotente, dammi hoggi forza, e licenza di adempire l'acceso desiderio che hò di stamparti fin dentro questo cuore: così detto prese à forare la carne, di che il cuore andaua couerto, dall'vno all'altro lato, sino che vi impresse il sagratissimo nome di Giesù. Correua intanto abbondantemente il sangue, e gli era grato vederlo vscire, mentre era segno del suo amore. Ciò fatto, del proprio sangue tinto, se n'andò in Chiesa, e prostrato auanti ad vn Crocifisso, li disse; Horsù, vnico amore del mio cuore, gradite il mio desiderio, e dateli il compimento; non posso io scriuerui più addentro, imprimete voi questo vostro santissimo nome nell'intimo del mio cuore, à segno che non vi sia cosa, che possa più da quello cancellarlo. Doppo molti giorni sanorno le ferite, ma gli restò, come haueua bramato, il santo nome di Giesù impresso con le lettere di carne soura del cuore, quali appariuano nel di fuori assai chiare, e leggibili della grandezza del deto minor della mano, e così li durorno tutto il tempo di sua vita, occorrendoli, che quando il cuore si moueua, moueasi anco quel sagro nome: ed in tutte le sue afflittioni, che, come diremo, furono frequenti, e durissime, col mirare quel sagro nome stampato soura il suo cuore, molto si consolaua, e solea spesse volte dire alla Sapienza sua amatissima sposa: Gl'amatori del mondo portano l'effigie delle loro amate dipinte, mà io, amandoti più ardentemente, ti hò scolpito col mio sangue fin dentro al cuore.

Passati alcuni giorni, vna notte doppo il Matutino si pose à leggere le vite de' Santi Padri, e mentre staua pensando alle loro egregie virtù, andò in estasi, e li pareua che li vscisse dal cuore vna grandissima luce, e mirandosi il cuore, vidde vscirne vna luce d'oro freggiata di perle, nella quale era artificiosamente intagliato il sagro nome di Giesù; cercò egli, ma in vano, di couerir quella luce, che quanto più procuraua di couerir quei raggi, tanto più si scouriuano.

Haueua egli per costume doppo il Matutino andarsene in Cella, e posto in vna sedia à riposare, dormire fino al canto del gallo, che all'hora alzato si prostraua à terra salutando la Beatissima Vergine, vera Stella foriera della luce, e del vero Sole di giustitia, coll'*Aue Maria*; e doppo salutaua anco l'eterna Sapienza con vn'oratione da lui composta, che comincia: *Anima mea desiderauit te in nocte*, quale porremo appresso; ed vna mattina sentì suegliarsi da vn'Angelica melodia che cantaua: *Stella Maria maris, &c*, con tanta soauità, che tutto ch'egli fusse stato per quel tempo cogl'occhi chiusi, e come priuo di senso, nell'aprirli, si trouò bagnato di lagrime. Aggiungeua à questi saluti della Madre, e del Figlio, il terzo allo Spirito Santo, cō vn'antifona, ed oratione, pregandolo, che col fuoco del suo Diuino Amore l'infiammasse, in modo che tutto s'incenerisse, e che quanto pensasse, dicesse, od oprasse, fusse acceso in questo fuoco Celeste, acciò così accendesse i cuori di chiunque con lui trattasse. Accompagnaua questi saluti con altretante prostrationi sino à terra, quale egli per ciascuna volta humilmente baciaua.

Vna notte di Carneuale si era egli più del solito trattenuto doppo il Matutino nell'oratione, ond'era quasi vicino il giorno, e volendo riposare vn poco, per potersi poi trouar pronto nell'Aurora à salutare la Regina del Cielo, sentì che l'Angelo con dolcissima melodia cantaua quel verso d'Isaia: *Surge illuminare Hierusalem*, con che fù il suo spirito pieno di tanta dolcezza, che participādone anco al corpo, lo riempì in modo di quei Celesti godimenti, che in tenerissime lagrime si liquefaceua, restando egli così infiāmato nel volto, che palesaua qual fuoco li bruggiasse il cuore. Vn'altra mattina pure di Carneuale, vidde che il suo Angelo Custode l'abbracciaua dolcemente, à cui egli: O purissimo Spirito dell'Empireo dalla benignità dell'Altissimo cōcesso à me per Custode, per quell'amore, nel quale felicemente tutto ardi, ti prego non mi abbādonare in questa valle di lagrime. A cui l'Angelo: Confida in quel Signore, à cui serui, e non temere, ch'egli con tanta benignità sino dall'eternità ti hà amato, che non ti abbandonerà giamai.

Apparendoli vn'altra volta molti Angeli, e fauellando con essi molto familiarmente, dimādò ad vno di essi, come habitasse Dio nel suo cuore? à cui l'Angelo: Se vuoi, disse, saperlo, mirati il cuore, e lo vedrai. Voltò egli all'hora gli occhi alla parte del cuore, e vidde il suo petto diuenuto da quella parte, come vn terso cristallo, per il quale trasparendo il suo cuore, vidde in mezzo di esso l'eterna Sapienza, che dolcemente riposaua, e vicina ad essa l'anima sua, colma di Celesti benedittioni, ed appoggiata al lato dell'eterna Sapienza Giesù, e con essa caramente abbracciata, riposarsi nel cuore. Spessissime erano le notti, ch'ei vegliaua trà gli Angelici Chori, e godea le Celesti melodie.

Stando vna volta dicendo Messa, fù visto da vn gran Seruo di Dio couerto di luce, e che à guisa di ruggiada la Diuina gratia li pioueua dal Cielo sù l'anima, e che cō accese faci gl'assisteano molti Angeli, e da vno di essi li fù detto esser il B. Fr. Enrico così caro à Dio, che non gli haurebbe dimandata gratia, che non l'hauesse ottenuta. Allo stesso nostro Fr. Enrico apparuero, mandate da Dio in diuerse volte, molte anime per consolarlo, e trà l'altre l'anima di vn Religioso del suo Ordine, quale li manifestò la gloria, che Dio li daua nel Cielo: e dimandato qual fusse l'essercitio spirituale più vtile per l'anima, rispo-

rispose, che l'annegatione di se stesso, e della propria volontà. E qual fusse la cosa più penosa, che tormentasse vn'anima amante di Giesù, disse, che l'aridità dello spirito. Li comparuero anco l'anime di suo Padre, e di sua Madre, e questa li disse essere già nel Cielo, e godere grandissima gloria; quello, perche era stata di vn'huomo assai dato alle vanità del mondo, li disse, che si trouaua in Purgatorio con grandissime pene, onde, per poterfene liberare, lo pregò gl'applicasse alcune opere pie: lo fece il Beato, e doppo alcuni giorni li comparue gloriosa, dicendoli, che per le sue orationi se n'andaua all'hora à godere nel Cielo. Costumaua celebrare con diuerse diuotioni alcuni giorni speciali dell'anno, quali porremo insieme coll'essercitio, ch'ei compose per i discepoli dell'eterna Sapienza. Hauea gran tenerezza di diuotione quando proferiua quelle parole del Prefatio: *Sursum corda*, e dimandato, perche tanto in esse s'intenerisse, rispose, che al proferir quelle parole, tre pensieri gl'occupauano la mente: il primo, che tutte le creature nel grado loro, e nel loro ordine naturale, ancorche mure, lodano Dio: il secondo, quanta gioia, e contento causi ne'cuori amanti di Dio, questo sant'amore: il terzo, era di compassione à quelle anime, che nō sono rassegnate al Diuino volere, nè amano il Sig. ed i cuori di tutti questi egli inuitaua à salir in Cielo, ad amar Dio, e benedirlo.

Per acquistare la pace interna dell'anima, propose d'osseruar strettissimo silentio, e per poter più perfettamente ciò esseguire, si stabilì nella mente tre Maestri, da'quali douesse ottener licēza di fauellare. Il primo fù il P. S. Domenico, dal quale all'hora credeua hauer ottenuta licenza, quando il parlare non fusse vietato per le circostanze del luogo, e del tempo, secondo le sue Costitutioni. Il secōdo era S. Arsenio, dal quale all'hora intendeua di hauer licenza, quando dal suo parlare non potea nascere inquietitudine esteriore. Il terzo era S. Bernardo, dal quale all'hora hauea licenza, quando il parlare non potesse turbare la pace interna dell'anima; quindi quando da alcun secolare era chiamato alla porta, lo sbrigaua con poche, ma cortesi parole, tornandosene egli in Cella, senza dar luogo, che se li attaccasse cosa terrena, ò altro di quà giù.

Era egli, nella giouentù, stato assai libero nelle burle, che perciò ritirato prouò dalla propria carne fierissime battaglie, quali per vincere, inuentò crudelissime penitenze. Portò lungo tēpo vn ruuido cilicio, con vna catena di ferro, ma perche si auuidde, che li cauaua tanto sangue, che veniua meno, si indusse à lasciarlo; ma si fè fare nascostamente alcuni calzoni di cilicio fodrati di corde, alle quali erano affissi centocinquanta aghi di rame, che hauean la punta molto bene aguzzata con vna lima, e questi egli giorno, e notte portaua, così stretti sù le nude carni, ch'entrando in esse quelle punte, li causauano atrocissimo tormento; nè se gli leuaua andando à predicare, nè leggendo (officio, ch'egli essercitò molti anni) nè quando i calori dell'estate erano maggiori, anzi all'hora, come sempre, si ponea con essi à dormire, ò per dir meglio, à penare, che il sonno era fugato, non solo da quelle punte, ma dagl'affamati morsi di quegli animaletti, che non possono non generarsi in tal sorte di veste, col calore del sangue; ed era alle volte si graue l'affanno, che gli ne veniua, che riuolto alla sua amata Sapienza, soleua dirli: O mio Dio quanto è amara questa morte! Se gl'assassini, ed i ladroni sono condannati à morire, con vn sol colpo si sbrigano; se alcuno inciampa nelle fiere à pochi bocconi vien diuorato; ma io mi trouo trà tanti nemici, quanti sono gl'animaletti, che qui si generano, quali rodendomi perpetuamēte, mi fanno prouare ad ogn'hora la morte, senza mai finir di morire. Ma non per questo volle leuar dal corpo quel si fiero tormento, anzi per accrescerlo trouò nuoua inuentione: fè farsi vn collaro, dal quale pendessero due cerchi, alli quali ligaua le braccia, in modo, che non potesse muouerle à cauarsi, ò slargare i calzoni, mentre dormiua. Durò così molto tempo con indicibil tormento; ma perche quelle ligature li causorno tremor grande alle mani, li bisognò lasciarle, con inuentare però nuoua sorte di pena, e furono alcuni guanti di cuoio, che nelle punte delle dita haueano attaccati acutissimi vncini di ferro, e con essi dormiua la notte, perche se à caso mentre dormiua hauesse voluto grattarsi, ò muouere il cilicio, con quei graffi di ferro si stracciasse le carni, e li succedea molte volte in sonno, per grattarsi, fare delle sue carni sanguinosa carnificina cō quegl'vncini, à segno, che parea fusse stato trà l'vgne d'orsi, ò di leoni, ed in questo durò diecesette anni intieri.

Soura tutti gl'essercitij di penitēze, asprissimo fù quello, ch'egli vsò con vna Croce piena di chiodi, che portaua ligata alle spalle in memoria della passione del Saluatore. Era ella lunga vn palmo, e larga à proportione, ed in quella fissi trenta chiodi in honore delle piaghe del suo Signore: e vi aggiunse di più sette aghi per ricordanza de'dolori, che la Beatissima Vergine patì nel cuore, vedendo patire il Figlio. Questa Croce si pose alle spalle, in modo che le punte entrassero, e le forassero la carne; e la prima volta, che se la pose, la natura stessa inhorridì, e sentì tanto dolore, che pensò non poterla soffrire, onde toltasela con vna pietra spuntò quei chiodi, ma tosto pentito, tornò con vna lima ad aguzzarli, indi à conficcarsela nella carne, con tanta furia, che ne fè sanguinoso macello, e se quei chiodi forando la carne giungeano à toccare alcun'osso, era tanto il dolore, che credeua lo douesse vccidere. Correua il sangue per il corpo, ed ò stando in piedi, ò sedendo, se li rinouaua il dolore: e se à caso alcuno lo toccaua, ò premeua, la pena se l'accresceua, onde per potere cō più animo sopportar quel tormēto, ed addolcirlo, scrisse sù la Croce il dolcissimo nome di Giesù, con che se li rendè per l'auuenire assai più soaue.

In tutto questo tempo si disciplinaua due volte il giorno, e sono inesplicabili l'inuentioni

da

da lui trouate di flagelli, e discipline, di ferri, rosette, graffi, punte, ed vncini per iscarnificarsi, e lacerarsi, che non solo caggiona horrore ad vdirlo, ma pare, che senza speciale ispiratione Diuina, non sarebbe stato lecito il farlo. Tremauano i Religiosi sentendo i colpi delle battiture, e correuano à disturbarlo: ma egli tutto che cessasse di battersi, non cessaua di tormentarsi, perche si lauaua le ferite con sale, ed aceto, rendendo così più dolorosa la medicina, che la piaga. Vn giorno di S. Benedetto, ch'era suo natalitio, andossene con gran feruore di spirito entro vn'oscura Cappella per disciplinarsi, e battendosi toccò con sì fiera percossa di vna punta vna vena del braccio sinistro, che ne saltò fuori tanto sangue, ch'egli ne restò stordito col braccio annerito, e quasi spasmato; onde hebbe molto timore. Ed auuenne, che stando vna buona Monaca, detta Anna, in vn'altra Città orando, fù portata in spirito, oue staua flagellandosi il B. F. Enrico, ed hauendone compassione, stese il braccio per riparare vn colpo, che all'hora si daua, e nè riceuè in esso tal percossa, che tornata in se, trouossi il braccio illiuidito, ed insanguinato, restãdo così per molti giorni in segno della verità.

Toccò il nostro Beato Fra Enrico vna volta inauuedutamente la mano di vna Vergine, ma auuedutosene, e stimandolo fallo grauissimo, andossene al suo Oratorio, e come se fusse scommunicato, non hebbe ardire di entrarui, se prima di quel fallo (che alla fine non era neanco peccato veniale) non hauesse fatta asprissima penitenza per riconciliarsi, e la fè in tal maniera, che alla presenza del Crocifisso, come reo auanti al Giudice, si flagellò con quella Croce, battendola molte volte per farla penetrare più dẽtro: indi entrato nell'Oratorio, colla medesima Croce si diè trenta colpi alle spalle, in modo, che il sangue scaturiua à gran furia. Così egli riconciliossi coll'amata sua Sposa, à chi pensaua hauer offeso con quella negligenza.

Il letto poi, ch'egli vsaua per dar riposo al suo corpo, era nuoua machina di tormento. Non si seruiua egli d'altro materazzo, ò couerta, che d'vna stuora di giunchi, stesa sù di vna porta vecchia, e così breue, che non giungeua, che alle ginocchia; quiui si stendeua, ò per dir meglio, si rannicchiaua, e riuolgeua à guisa di palla, raccolto in se stesso: essendo forzato a così giacere dalla breuità del letto, oue si ponea vestito come andaua di giorno, non leuandosi, che le sole scarpe. Sù quella dura tauola applicaua egli la Croce, trafiggendosi così le spalle, ed insieme gl'aghi de'calzoni li forauano il corpo, sentendo ad ogni picciolo mouimento dolori acerbissimi; e quantunque in ogni tempo li fusse ciò di gran tormento, l'inuerno però sembraua più insoffribile, per i freddi rigorosi di quei Paesi Settentrionali, che colla giunta di tanti tormenti, che'l dissanguauano, li toglieuano alle volte affatto col calore anco il moto.

In venticinque anni, con esser quel clima sì freddo, che per lo più gl'habitatori vsano stufe, ò fuoco, non si auuicinò mai à scaldarsi, e nel medesimo tempo non mangiò mai più che vna sol volta il giorno, e non altro che pane, herbe, e frutti, astenendosi non solo dalla carne, conforme volea la sua Regola, ma dal pesce, e dall'oua di più. Nè contento di questi, prese à petto vn'astinenza del bere, così grande, che non passaua mai la misura di vna picciola coppa, che à tale effetto si hauea fatta fare, quale bastaua à pena ad humettarli la lingua. In questa egli beuea vna sol volta, ed acqua (che vino non ne beueua, se non il giorno di Pasca) astenendosi di più bere. Ardeua perciò di sete, e se gli serrauano in modo le labbra, ed inaridiua la lingua, che pareuano di gran febricitante, onde non potea fauellare. Tra questi ardori di sete afflitto, sentiua vna voce interna, che l'esortaua à ciò patire in memoria della sete, che soffrì nella Croce l'eterna Sapienza Giesù angustiato da'dolori di morte, per lo che egli animossi à sostenere con allegrezza per amore della sua diletta sposa eterna Sapienza, quel sì duro martirio. Anzi auuicinandosi il S. Natale, priuossi di ogni sorte di regalo, ò commodità per il corpo, aggiungendo di più vn'altro tormentoso esercitio di stare colle piante nude in piedi sù di vn marmo auanti l'Altar maggiore, da doppo il Matutino fino al far del giorno orando, che per esser il clima gelido, ed il tempo freddissimo, e di notte, non era poco à patire; e nel medesimo tempo si restrinse tanto nel bere, che se ne priuò affatto, onde la sete che hauea, in particolare verso la sera, era sì accesa, che parea insoffribile, e con tal'empito facea forza alla sua natura bramosa di estinguerla, ch'egli andaua al pozzo, e tirata l'acqua, ponea le labbra vicino al secchio, indi alzandosi ne le scostaua senza prouarla; ed altre volte si poneua à mirare la limpidezza dell'acqua di vna fonte, ch'era in Conuento, ed ascoltaua il suo susurro senza volerui auuicinar le labbra. Quando si cãtaua la *Salue* però, mentre passaua il Frate coll'aspersorio, apriua egli la bocca, perche gli cascasse qualche goccia di quell'acqua benedetta sù la lingua. Quando si trouaua in Refettorio, e vedea passare il vino, alzando gl'occhi al Cielo, dicea col cuore all'eterno Padre; Prendete in sagrificio del sangue del mio cuore questa sete di bere, e datela al vostro Figlio, che morendo in Croce patisce sete sì ardente. Così, quando più si rendeua insopportabile, l'offeriua egli in sagrificio al suo amato Giesù. Durò in questa totale astinenza del bere, dalla festa del S. Natale fino alla Domenica prima doppo l'ottaua dell'Epifania, quando si legge nell'Euangelio il miracolo fatto da Christo di conuertir l'acqua in vino. In quel giorno fù egli à mensa, senza poter mangiare nè meno vn boccone per la gran sete, che haueua, onde doppo rese le gratie, andossene ad vna Cappella, ou'era solito fare oratione, ed iui si pose dirottamente à piangere, parẽdoli non potere più soffrire quell'ardore; ma eleuato in estasi vedde la Beatissima Vergine col suo Figlio, che sembraua hauer da dieci anni, quale

nelle

nelle mani hauea vn vasetto di acqua: questo tolto dalla Vergine, lo diede à Fra Enrico,acciò beuesse, com'egli fè, con che ei restò consolatissimo, e spenta la sete con si gran fauore.

Il giorno seguente gli occorse caminare per vn sentiero assai stretto, nè vi era altro camino, che non fusse molto imbrattato di fango. Veniua dall'altra parte per il medesimo sentiero, incontro à lui, vna pouera donna, e quãdo furono alquanto vicini, il B.F.Enrico allargãdosi entrò nel fango, e li fè luogo, acciò passasse. Marauigliossi la donna della riuerenza vsatale da quel buon Religioso, onde à lui riuolta li disse: Che vuol dir Padre, ch'essendo voi Religioso, e Sacerdote, vi sete discostato, e posto in cotesto fango per dar luogo à me, che sono vna pouera dõnicciuola? non è raggioneuole cotesta vostra cerimonia, ò cortesia. Rispose egli: Porto questo rispetto à tutte le donne, perche donna è stata la gran Madre di Dio. Ed io, ripigliò la donna, supplico questa gran Regina, che auanti che tu parti da questa vita, ti facci qualche special fauore, mentre per suo riguardo tanto honori tutte le donne. La notte seguente li comparue la Beatissima Vergine, e li pose in bocca vn liquore Celeste, dicendoli, ch'era liquore vscito dall'intimo del suo cuore, e dal suo petto; e finita la visione si trouò in bocca vn grano, come di mãna, bianco come la neue, quale li durò gran pezzo in bocca, ond'egli tutto bagnato di lagrime, prostrato à terra li rendè gratie di fauore così segnalato. Comparue anco l'istessa notte la Regina del Cielo ad vn buon'huomo, e li riuelò, che quel liquore era stato suo latte, e che conforme hauendo lattato San Gio: Chrisostomo, e S. Bernardo per vna sua imagine, hauea resa melliflua la lor predicatione, e dottrina: così hauendo fatto il medesimo fauore al Beato Fra Enrico, da all'hora in poi sarebbe stata così dolce, e gratiosa la sua predicatione, che si sarebbe fatta da tutti desiderare. Li disse ancora, che non volea, che il Beato vsasse più la penitenza di non bere, anzi volea, che beuesse vino, come faceua per l'addietro, ricercando così la sua natura già consumata da tante penitenze, e fatighe.

Apparue anco Christo Signor nostro ad vn buon'huomo, portando in mano vna pisside, e dimandato, che ciò significasse, rispose: vado con questo à medicare il mio Seruo Fra Enrico, che stà così maltrattato dalle sue tante penitenze, ed austerità. Indi vidde, che aperta la pisside, che era piena di sangue (tale che sembraua all'hora vscito dalle vene, così si mostraua caldo, e spumante) vngea con esso prima il cuore, poi le mani, e piedi, ed il resto del corpo di quel Beato, in modo, che comparue tutto intriso di sangue: indi soggiunse, hauerli impressa la sua passione nell'anima, ed hauerlo fatto diuenire huomo secondo il cuor suo.

Erano già passati ventidue anni, ch'era il Beato Fra Enrico vissuto continuamente trà quelle durissime asprezze, e penitenze, siche non hauendo più che quarant'anni di età, staua così fiacco, ed indebolito, che più che huomo viuente, sembraua imagine di morto. Così stando, li fù da Dio riuelato, che non voleua vsasse più tal modo di viuere, e perciò buttasse via tutti quei stromenti delle sue penitenze, che hauea bastantemente mortificato il suo corpo, e le passioni sensitiue, ed hauea combattuto bene da fantaccino, mentre tutto ciò che hauea fatto fino à quel punto, non era stato, che vn principio della virtù, e vita spirituale, che douea menare. Che altre maniere d'essercitij hauea da tenere se voleua approfittarsi nello spirito: indi à pochi giorni orando egli nella sua cella fù eleuato in spirito, e vidde vn'Angelo venir dal Cielo, che li disse: Molto tempo è, che ti sei essercitato nelle scuole minori, e basta ciò che in esse hai appreso, onde conuiene, che passi à studiare cose maggiori, perciò voglio, che venghi alla scuola, oue si legge la dottrina del Paradiso; e ciò detto, li parue lo conducesse in vna sala, oue si leggeua la Celeste Sapienza, e che fusse ben riceuuto dalli Maestri di essa, da'quali intese, che l'eccellentissima dottrina, che iui insegnauano, era vna perfetta rassignatione di animo, colla quale l'huomo in tal maniera si negaua à se stesso, che in tutto restaua come se fusse morto, siche in qualsiuoglia maniera lo trattasse Dio, ò per se, ò per le creature, nelle cose prospere, ò nelle auerse, si troui egualmente coll'animo sereno, e quieto, e che non desideri cos'alcuna per se, ma in tutte negando se stesso, cerchi la pura gloria di Dio. E ciò vdito, tornò egli a'proprij sensi, e postosi à considerare questa lettione, à se stesso diceua: Vdisti Fra Enrico, che quanto hai fatto con tante penitenze corporali, e con tanto scarnificarti, è stato nulla, hauendo fatto il tutto di propria volontà, nè hai ancora negato te stesso, nè rassignatoti nelle mani di Dio per qualsiuoglia auersità, che dentro, ò fuora ti potesse auuenire? Sei stato sin'hora qual lepre timida, e nascosta in vn cespuglio, che ad ogni aura, che muoua vna foglia, teme, e si spaventa: così tu ad ogn'incõtro cangi volto, e colore, se vedi chi con fatti, ò con detti ti offenda; ti compiaci delle tue lodi, ti cõtristi de' vituperij, perche non hai ancora appresi i primi rudimenti della scuola della perfettione, e ti è bisogno in essa cominciare dalle prime lettere; così egli diceua. Se bene il senso, e la natura, che si vedeua alleggerita da quelle si dure penitenze, e da quel si aspro modo di viuere, gustaua, rallegrandosi, quasi douesse hauer riposo.

Durò egli alcune settimane in riposo, e li pareua, che fussero finiti i trauagli, quãdo vn giorno si pose à meditare le parole di Giob: *Militia est vita hominis super terram*, cioè à dire, la vita dell'huomo sù la terra, non è, che vna guerra: ed internandosi collo spirito in questa sentenza, restò assorto da'sensi, e vidde in quella eleuatione di mente vn'Angelo, che li portò vn'intiera armatura di corazza, bracciali, cimiero, souraueste, e tutti gl'altri strometi, che per armare vn soldato à cauallo son necessarij, e li disse: Enrico, sino ad hora hai combattuto da soldato à piedi, e da

pouc-

pouero fante, da hora auanti è necessario, che ti ponghi à cauallo, e qual'huomo di armi entri nella zuffa, nè ti mancaranno occasioni da mostrarti valoroso, anzi ne haurai tante, che restarai stupido. Pensi ti siano state leuate le funi, con che staui ligato, e'l giogo, che ti grauaua, e perciò poter per l'inanzi viuere quieto, ma t'inganni di vantaggio: non vuole Dio liberarti, ma cambiarti le pene, e saranno senza comparatione quelle, che ti sourastano, maggiori di quelle, che hai sostenute. Restò egli con quest'auuiso molto afflitto, e pregò Dio li volesse manifestare quante, e quali erano le Croci, che li haueа apparecchiate, ed vdì vna voce, che li disse: Numera, se puoi, le Stelle, che così potrai anco numerare le Croci, che ti son preparate: e conforme le Stelle, tutto che grandissime, paiono picciolissime à gl'occhi degl'huomini, così le tue afflittioni, che à te sembraranno grauissime, parranno di poco momento à coloro, che sono poco esercitati. Ma desiderando egli grandemente sapere, quali doueano essere le sue Croci, li fù risposto, che non piaceua à Dio riuelarcelo, acciò non si perdesse d'animo, e perche fusse maggiore il suo merito d'esibirsi in tutto nelle mani di Dio. E tutta fiata per consolarlo, li disse in generale: La prima tua Croce sarà, che fino adesso tu ti sei tormentato, e battuto colle tue mani, e cessaui quando voleui: adesso sarai posto nelle mani d'altri, senza che possi difenderti, e patirai nella fama, e riputatione, tanto che ti parrà assai più duro à soffrire, che la Croce colli chiodi, che soleui portar sù le spalle; secondo, quando tu ti martirizzaui, ancorche patissi quei dolori, haueui gli amici, che ti riueriuano, ed haueui gran credito appresso à gl'huomini: ma hora trouarai dislealtà, ed odio, e ti vedrai tanto oppresso, afflitto, ed abbandonato, che non ti resterà, nè pure vna sola consolatione in terra; terzo quel che ti parrà più duro, è, che da qui auanti cessaranno quei regali, e dolcezze di spirito, che tanto ti hanno consolato nelle tue penitenze, che bastaua vna sola à farti dimenticare ogni pena; ma per l'inanzi haurai vn'aridità di spirito, ed vna pouertà de'fauori del Cielo si grande, che ti parrà esser abbandonato da Dio, e da gl'huomini, maltrattato da'nemici, & amici, e quanto cercarai dentro, ò fuora di te per tua consolatione, tutto ti si riuolgerà in amarezze. Queste cose furono si graui à pensare, che tornato in se il nostro Beato, cominciò à tremar da capo à piedi, e prostrato à terra in forma di Croce, supplicò Dio, che li piacesse liberarlo da si graui tormenti: ò, se era sua volontà, che li sopportasse, l'agiutasse à soffrire: e doppo esser stato lunga hora così singhiozzando, vdì vna voce che disse: Stà di buon cuore, e non dubitare, che io sarò teco, e ti cauerò da tutto con vtil tuo.

La mattina seguente hauendo celebrata la Messa, staua nella sua Cella afflitto, pensando ciò che hauea inteso, e quasi gelato si dal freddo, che intensissimo era per la staggione, si dal timore de'futuri trauagli, quando intese vna voce, che li comandaua aprisse la fenestra della sua Cella, e guardasse con attentione ciò che passaua: obedì egli, e vidde vn mastino, che correna attorno al Monastero con vno straccio in bocca, col quale si giocaua buttandolo in alto, e di nuouo raccogliendolo, lo calpestaua, graffiaua, e stracciaua coll'vgne, lo mordeua, e laceraua co'denti: osseruando egli quel gioco, vdì di nuouo la voce, che li disse: Che così doueа esser trattato dagl'huomini: ed hauendo ad esser così li bisognaua della necessità farne virtù, tacendo con patienza, e soffrendo quel che auuenisse senza risentirsene, à guisa di quello straccio: ond'egli calò subito, e preso quello straccio, lo seruò come cosa pretiosa molti anni, acciò quando li venisse qualche trauaglio, imparasse da quello il soffrire, e tacere.

Su'l principio, che cominciò ad hauer queste Croci, ancorche le soffrisse con patienza, pure pregaua istantemente Dio, che ne lo liberasse, e le facesse presto finire; ma vn dì della Purificatione della Beatissima Vergine, li comparue Christo Signor nostro in forma di fanciullo, e lo riprese, dicendoli: Quando Dio t'inchiodarà à qualche Croce, non hai da mirare à quando finisce, ma à ben soffrirla: e quando ti premerà assai, apparecchiati à riceuerne vn'altra maggiore: perche chi và à coglier rose, non si contenta per vna, anzi mentre ne coglie vna, pensa, e mira per l'altra: così tu, quando patisci vn'afflittione, non deui cercare riposo, ma attendere all'altre; nè credere, che questi fiori siano di poco momento, anzi apportano gran decoro, e bellezza all'anima.

Considerando il nostro B. Fra Enrico quanto fusse ottimo conseglio, ed efficace rimedio per li principianti la solitudine, e ritiratezza, mentre haueа da principiare quella strada si malageuole, che porta al colmo della perfettione, pensò di starsene ritirato nel suo Conuento, non vscendo da esso per dieci anni. Andaua egli à tutte le cose della Communità, come nel Choro, nel Refettorio, ed oue comandaua l'obedienza, ma senza fermarsi punto à fauellar con altri, si rinseraua subito nella sua Cella, in modo che per tutto quel tempo non trattò con persona Laica, ò Religiosa, nè si fè vedere alla portaria del Conuento; e per soffrire con più animo, ed allegrezza questo volontario carcere, si fè venire vn Pittore, dal quale nell'Oratorio della sua Cella si fè pingere l'imagini di alcuni SS. Padri antichi, con alcuni sententiosi detti delli medesimi; ed occorse, che hauendo appena cominciato il Pittore à designarli, li souraueune vn mal di occhio così graue, che fù forzato à lasciar l'opra imperfetta, ed andarsene, dicendo al nostro Beato, che secondo che altre volte ne haueа patito, li doueа durare per molti mesi. All'hora il Beato, ponendo la mano sù le faccie di quei Santi così abbozzati; e poi toccati gli occhi del Pittore, li disse: In virtù di Dio, e della santità di questi Padri, ti comando, che dimani venghi à proseguir l'opra di pingere, sano degl'occhi. E tan-

E tanto auuenne, che la mattina seguente si trouò sano, e tornò à pingere.

Ma con tutto questo ritiramento, non poteua egli trouare vn'hora sola di quiete. Parea, che in quel tempo hauesse Dio dato questo suo Seruo, quasi vn'altro Giob, in poter delli demonij, che con tutta la lor forza, e maluaggità lo tormentassero, ed inquietassero di notte, e di giorno, ò dormisse, ò vegliasse. Li venne vn giorno volontà di mangiar carne con licenza del suo Superiore, essendo passati tanti anni, che non ne haueа prouato, ed hauendo di più la licenza della sua amara Sapienza di potere vsare queste dispense; e stando col primo boccone in bocca, se li pose auanti vn demonio bruttissimo, ed abomineuole, che con gran furore disse quel verso del Salmo 77. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*; e con voce terribile soggiunse: Questo Frate è reo di morte, ed io gli la darò fierissima in questo punto: ma non essendoli permesso, prese nelle mani vna terebra, ò triuello, e disse: Già che non mi lasciano far altro, lo voglio ben tormentare con questo stromento, ed auuicinandoseli, soggiunse: Darolli tanto dolore, quanto fù il diletto di mangiar carne; e ferendolo nella bocca, gli la lasciò talmente piagata, e le mascelle, e denti con tal dolore, che per tre giorni intieri, non potè mangiare neanco vn sol boccone.

Ma ciò era nulla à paragone delle battaglie, ed afflittioni interne, colle quali l'affliggeua. Tre sole qui ne porremo, che furono le più crudeli: Fù la prima vna tentatione gagliardissima di fede, che li durò noue anni, ed in tutti essi nõ facea altro che piangere, ed inuocare il Diuino agiuto; la seconda fù vna profondissima malinconia, che lo tormentò continuamente per 8. anni; la terza fù vna tentatione vehementissima di disperatione, hauendoli posto il demonio in testa, che lui stasse in cattiuo stato per hauer date alcune limosine al Conuento, quando prese l'habito, quasi con quelle hauesse comprato lo stato Religioso, e commesso peccato di simonia. Questo pensiero l'afflisse per dieci anni continui, non lasciandolo mai in alcun luogo, ò tempo, e con tanta forza, che sarebbe bastato, senza il Diuino agiuto, à leuatli per mille volte la vita. Fù alla fine per Diuina misericordia liberato da sì vehementi tentationi, acciò con più forza hauesse possuto combattere colle persecutioni, e trauagli esterni, e sopportare la pesantissima Croce, che preparata gli haueua.

Con molte riuelationi fatte à lui, ed ad altri Serui di Dio, li fù mostrato, che doueua hormai vscire à procurare la salute dell'anime, e per questo si apparecchiasse à patire grandissime, ed innumerabili afflittioni, e trà l'altre fù veduto da vna buona Vergine (che fù poi sua discepola, e quella che, come si è detto, raccolse dalle sue parole, la vita del nostro Beato) coronato di rose bianche, e rosse, ed intese che le bianche significauano la sua purità, e le rosse grauissime persecutioni, e trauagli, che con inuitta patienza doueа sopportare. Si pose dunque in camino per entrare in questa battaglia, e caricarsi di numero sì grande di Croci, che gl'erano state dimostrate dal Cielo. La prima, ch'egli incontrasse, fù, ch'entrando in vna picciola Villa, oue in vna Cappelletta picciola staua vna diuota, e miracolosa imagine di Christo Crocifisso, che per hauer fatte molte gratie, teneua gran quantità di voti di cera, e di argento appesi, in modo che le mura della Cappelletta erano tutte di essi ripiene. Entrò in essa il B. Fr. Enrico col suo Compagno à farui oratione fino alla sera, che si ritirò in vn'albergo, nè vi fù chi lo vedesse iui far oratione, fuor che vna fanciulla di sette anni; la notte seguente, i ladroni rotte le porte della Cappella, rubborno quanto vi era di buono, e di valuta. Venuta la mattina, quando fù inteso dal popolo sì gran sagrilegio, riuoltossi tutto sossopra, e quegli, che haueа pensiero del Romitorio, cominciò à fare le sue diligenze per trouare il ladro, e quella fanciulla disse, che conoscerebbe il ladrone, perche la sera auanti l'haueа veduto in detta Cappella: e ricercata chi fusse, significò al Beato Fra Enrico. Appena da quella semplicetta fù ciò accennato, che come fusse egli stato trouato col furto in mano, si publicò come certo per la Villa, che lui fusse stato il ladro della Cappella, e siche non si trattaua tra'l popolo (che solleuato è assai facile à credere le mensogne) di esaminare la verità, ma della qualità della morte, che si doueа dare al Frate stimato reo, ed ogn'vno, come se fusse stato il proprio giudice di quella causa, daua la sentenza à suo modo. Quando ciò intese il Beato, se ne angosciò molto, e lagnossene con Dio, che se li piaceua, che patisse persecutioni, non fussero sì crudeli, che li togliessero l'honore con tanta infamia della sua Religione. Fermossi nella Villa, fino che quietato il popolo, si sossegò il tumulto.

Vscito da quella Villa al meglio che potè, giunse in vna Città, oue li successe borasca maggiore. Era iui vn Conuento, ed in esso vna imagine di Crocifisso scolpita di pietra, secondo si diceua, della statura di Christo; vn giorno di Quaresima vscì dal costato di essa abbondantemente viuo il sangue. Concorse à questo spettacolo molta gente, e trà essa il B. Fr. Enrico, che auuicinatosi diuotamente alla santa imagine, pose la mano nella piaga del costato, e ne trasse alcune goccie di sangue. Si caricò sopra di lui molta gente, per vedere ciò che fusse, ed egli disse puramente la verità, di hauer toccata la piaga, e cauatone il sangue, senza determinare, se fusse artificiale, ò miracoloso. Con questo si riempì la Città tutta del successo, e raccontando ciascuno la cosa à suo modo, si venne à dire, che quel Frate fusse vn falsario, che con vn coltello si hauesse ferito il deto, e col suo sangue medesimo toccando la piaga, dasse ad intendere, che fusse sangue di Christo, per cauare buone limosine dal popolo. I Gouernatori della Città credereno facilmente, che così fusse, e perciò fuggendo il Beato la persecutione, li conuenne vscire di notte

notte dalla Città, e prender camino fuor della strada battuta, per non inciampare ne' Ministri della giustitia, che hauea poste grosse taglie à chi lo pigliasse viuo, ò morto.

Di questa sorte di calunnie, e false testimonianze, douunque egli andasse ne trouaua à mani piene, e parea, che li nascessero trà piedi, ed andassero di giorno crescendo. In ogni luogo, e Villa trouaua diuerse infamie sparse di sua persona, e tutte tenute per vere, ond'era vniuersalmente stimato infame, e scelerato: e se vi era qualche persona, che volesse scusarlo, erano tanti, che si moueano à contradirli, ch'era forzato à tacere; così non trouaua egli trà gl'huomini alcun soccorso, e tutta la sua speranza era in Dio; per amor del quale volentieri soffriua quelle Croci, benche contrarie alla sua natura, rassignandosi tutto nelle mani di Dio.

Essendo andato vna volta in vn Capitolo Prouinciale della sua Religione nella Fiandra, fù da due Frati principali di quelli, che iui conuennero, accusato d'heresia, e che l'hauesse sparsa con alcuni suoi libri per tutto il popolo. Fù riceuuta l'accusa, come meritaua la causa se fusse stata verá, e come se fusse tale, così fù trattato da' Superiori, ripreso, e castigato aspramente, e minacciato di grauissime pene, quando si verificasse il delitto; e benche egli fusse innocente, aggrauò Dio il sospetto, che haueano, con aggiungerli vn'altra Croce d'vna grauissima infermità di febre, ed apostema vicina al cuore, e tanto pericolosa, che tutti diffidauano della sua vita, e prendeuano quella si cruda morte per pena datali da Dio in castigo del preteso delitto; e trouandosi egli con quell'ardente febre, e con gli acerbi dolori dell'apostema, in vn Conuento straniero, oue non era tenuto, nè conosciuto per quello ch'era, ma più tosto per quello, di che era accusato, senza poter riposare la notte, nè hauere chi lo mirasse di buon'occhio, li daua tanta pena, e malinconia, che vna di esse si pose così amorosamente à lamentarsi con Dio: E sino à quando, ò mio pietoso Signore, dureranno, e si augumentaranno queste mie Croci? già il mio huomo esteriore è tormentato dall'acutezza del dolore, e dagli ardori della febre, e l'interiore viene afflitto dall'infamia grauissima, che mi è stata imposta, e dalle continue ingiurie, che da' miei stessi Fratelli riceuo, hauendo di me così cattiuo concetto; deh non più, ò pietosissimo Padre, che le mie forze già mancano sotto il graue peso di queste Croci. Li vennero all'hora in mente le grandi angoscie, che patì il Saluatore nella sua morte, crocifisso tra' ladri, vilipeso, schernito, ed abbandonato da' più cari: e postosi con questa consideratione à sedere, vidde in spirito vn Choro di Angeli, che calaua nella sua Cella per consolarlo, e cantando soauemente, l'inuitauano à rallegrarsi, e far festa con esso loro: ma egli pieno de' suoi dolori, e malinconie, taceua. Se gli auuicinò all'hora vno di essi, e pregollo si consolasse, e cantasse con esso loro. A cui egli: E chi mai, rispose, potrà trà tanti dolori, e trà l'angoscie di morte, oue io mi trouo, rallegrarsi, e cantare ad altro; che à musiche deuo attendere, mentre mi vedo vicino à morte. Nò, nò, non morirai (soggiunse l'Angelo) anzi cantarai anco così soauemente, che molti per la dolcezza del tuo canto, benche si trouino trà molte afflittioni, rimarranno consolati. In questo disparue la visione, ed aprendo gl'occhi, trouò che l'apostema era aperta, ed egli del tutto sano; con che ritornò honorato nel suo Conuento, e gli accusatori non restorno impuniti; perche li tolse Dio la vita, com'era stato riuelato ad vn buon'huomo, prima che succedesse, e così fù à tutti nota l'innocenza del Beato.

Non finirono qui le Croci, che altre più acerbe gli n'erano preparate. Venne in vna Terra, oue per esserui la fiera franca, vi era tanta gente, che non capiua per le strade, ed hauea per Compagno vn Frate Laico scemo, e quasi priuo di ceruello; trouauansi stanchi, e bagnati: onde entrati in vna hosteria, si pose il Frate Laico al fuoco per asciugarsi, ed il Beato Fra Enrico lasciatolo iui, andò à trattare vn suo negotio; appenà fù egli vscito dalla porta, che il buon Conuerso, alzatosi dal fuoco, si pose à tauola à mangiare con vna gran moltitudine di gente, ch'era venuta alla fiera; quale vedendo, che il Conuerso staua già fuor di se, parte per la sua infermità, e parte per il souerchio vino beuuto, cominciorno à darli la burla, e porli le mani adosso, dicendo, che gl'hauea rubbato vn cascio; hor mentre litiganado di ciò gionsero cinque huomini, e presero il pouero Conuerso, sotto pretesto, che portasse veleno per auuelenar quella Terra (correndo all'hora sospetto di ciò, perche i Giudei andauano buttando veleni per tutta Europa) à quello strepito si radunò molta gente, ed il Cõuerso preso, e ligato fè quanto potè, acciò l'ascoltassero, volendo render di se raggione. Tacquero tutti, ed egli così come staua fuor di ceruello, disse: Signori, io, come ben vedete, sono vn pouero Frate Laico fuora di giudicio, e nel mio Ordine di me non si fà conto alcuno, ma il mio Compagno è huomo dotto, e molto principale, e di gran maneggio, e perciò à lui han commesso, che da questo luogo sino all'Alsatia, e per la Fiandra auueleni tutte le fonti, e questo andiamo hora facendo, hauendo già auuelenato quanto trouammo nel viaggio; in particolare nella fonte grande, che stà qui fuora della Terra hà buttato vn vasetto di veleno, onde quanti ne beueranno, morranno, e perciò dateui fretta di trouar lui, del quale vi dò i contrasegni, che porta vna tasca piena di libri, ed in essa molte cartoccie di veleni, e buona quantità di monete di oro, datteli da' Giudei per se, e per il suo Ordine à questo effetto. Tanto disse quel mentecatto, e tanto bastò à concitare à rabbia, sdegno, e furore tutto quel popolo. Si pose subito in armi tutta la Terra, chi con lancie, chi con spiedi, chi con bastoni, vscì furiosamente di casa in busca del misero F. Enrico, gridando: Muoia, muoia l'assassino, muoia il traditore: oue, oue

egli entrò? e ciò dicendo, non lasciauano luogo oue non lo cercassero; e se bene non mancauano molti, che conoscendo il Beato, dauano l'accusa per falsa, come vscita dalla bocca d'vno scemo, ed vbbriaco, non fù ciò bastante à quietare il popolo solleuato, che condusse carcerato il Conuerso, à cui la giustitia diede vna casa per carcere. Di tutto ciò non sapendo niente il nostro Beato, se ne tornaua all'albergo per desinare, credendo, che il suo Compagno lo stasse attendendo; ma giontoui trouò ogni cosa sossopra, ed intese le nouelle, che di lui correuano per la Terra, e quanto era passato; andò subito dal Gouernatore per veder di liberare il Cōpagno, e li conuenne soffrir molte ingiurie, e trauagli; pure alla fine li fù dato il Compagno libero; ma quando pēsaua vscir da quel luogo, si trouò più che mai à pericolo della vita, che il popolaccio intendendo, che se ne andaua libero, nè credendo alla sua innocenza, cominciò con maggior furia di prima, e con gran tumulto à perseguitarlo, in modo che fù forzato à fuggire per strade non conosciute. Sentiua egli alle volte le grida de' persecutori, ed vdiua i consigli crudeli, che faceuano di darli la morte, che altri voleua bruggiarlo viuo, altri appiccarlo, altri affogarlo nel Reno, altri farlo à pezzi, altri conficcarlo sopra vna lancia, e così feminiuo lasciarlo pendente in aria, acciò morisse di puro stento; e li caggionauano queste voci tant'horrore, che trà per la stanchezza, digiuno, afflittione, e timore, venendo meno, mentr'era tardi si buttò dietro vna siepe, non aspettando altro, che in giungere il popolo irato l'vccidesse con quella crudeltà, che trà loro haueano diuisato, e vistosi in stato si miserabile, alzando gl'occhi lagrimosi al Cielo, così diceua: O Padre amantissimo, ò pietoso mio Dio, deh non mi abbandonare, muouati la mia miseria à compassione, donami Signore il tuo agiuto; eccomi già priuo di ogni humano soccorso, morto pria trà mille timori, aspettare con barbara crudeltà fierissimi stratij, e morte da questo popolo irato, che non ista molto lontano; nelle tue mani, ò mio Dio, raccomando l'angosciato mio spirito; dalli tu forza, ò Signore, per sopportare i rigori di questa morte. Così piangendo ei diceua, ed intese queste querule voci vn venerabile Sacerdote, che mosso di lui à pietà, l'ascose segretamente in sua casa, ch'era iui vicina, per quella notte, e la mattina seguente ben per tempo lo fè fuggire per strada non praticata, e così campò da quel graue periglio.

Vn'altra volta viaggiaua per l'Alemagna con vn Compagno, che per esser giouane, gagliardo, e gran caminatore, lo lasciaua addietro alle volte più di mezzo miglio, quando su'l tramontare del Sole si trouò all'entrata di vn bosco molto folto, e per ordinario frequentato da'ladri. Fermossi egli alquanto aspettando di accompagnarsi con qualche viandante, e mirando quà, e là, scouerse due, che caminauano molto in fretta per quella foresta, l'vna era femina giouane, e di molta bellezza; l'altro era vn'huomaccio grande, e di fiero aspetto, armato di lancia, e con vn coltellaccio alla cinta, vestito di nero, che tenea la figura di vno assai brutto diauolo. In vedergli si fè egli con gran timore il segno della Croce, e cominciò ad entrare nel bosco, ma lo giunse la femina, e dimandollo cortesemente del nome, ed intesolo si consolò molto, affermando, che già lo conosceua per fama; onde lo pregò, che volesse sentire la sua confessione, perche gl'importaua assai confessarsi all'hora; consentì egli, onde cominciando quella à confessarsi, buttò vn gran sospiro, e poi disse; Padre mio compatite la mia disgratia, ch'essendo quest'huomo ladrone, & assassino di strada, e viuendo in questo monte di rubberie, ed vccisioni, mi hà tolto di casa de' miei Padre, e Madre con inganni, e mi mena seco come sua moglie. In questo cominciò il Beato più à temere, e Dio per affliggerlo maggiormente, li fè così gagliardamente apprendere il pericolo della vita, in che si trouaua, che con molto affanno tutto tremaua. Finita la confessione andò la donna à parlare col ladrone, narrandoli in segreto la qualità di Fra Enrico, e la sua buona fama, e dicendoli, che hauea tal gratia da Dio, che chi si confessaua da lui, potea star sicuro di conseguire la Diuina misericordia, onde l'indusse à confessarsi anco lui; ma il Beato vedendoli parlar segreto, e poi venire l'huomo verso di se, sospettò di tradimēto, e che venisse per ammazzarlo. Lo richiedè colui, che venisse seco passeggiando per vn sentiero assai stretto, ch'era trà il fiume, e'l bosco; caminaua il Beato dalla parte del fiume, e l'assassino dall'altro lato, che si volle confessare, e raccontò misfatti si graui, e morti così crudeli, che hauea date a viandanti, che il pouero Confessore staua per timore quasi fuora di se; ma quando disse, che vna volta caminando per quello stesso sentiero, si era abbattuto in vn venerabile Sacerdote, e fingendo di volersi confessare da lui, si era pian piano andato auuicinando al fiume, indi con quel coltellaccio l'haueua ammazzato, rubbatolo, e buttato nell'acqua, parue à Fra Enrico, che fusse ciò vn leggerli la sentenza della morte, ed accrescendoli anco Dio il timore, cadde quasi suenuto per terra, fissando gl'occhi al coltello, ed al brutto ceffo di quel ladrone, non pensando ad altro che à morire, ed à raccomandarsi à Dio. Corse da vna parte la donna à sostenerlo, e dall'altra il ladro, quale già à poche parole del Beato si era conuertito da douero, e li dierono animo. Finita la confessione, essendosi già rihauuto, si licentiò da quelli, e seguì pian piano il suo viaggio, tremando per la vehemente apprensione. Giunse alla fine su'l monte, e trouò il suo Compagno, che l'aspettaua sedendo sotto vn'albero; qui si buttò egli, e per vn pezzo tremaua ancora per la paura. Raccomandò poi con molte lagrime di cuore à Dio la salute spirituale di quel ladrone, ed in vna visione hebbe certezza, che si sarebbe saluato.

E se in terra furono grandi i suoi trauagli, non furono minori nell'acque. Andando à predica-

dicare in Argentina, cadde in vn riuo del Reno insieme con vn libro, che hauea composto, del quale hauea molta paura il demonio, e già il fiume se lo portaua senza rimedio, quando per Diuina Prouidenza venne passando vn soldato di Prussia, che veniua di Argentina, e vedendo il pericolo, corse ad agiutarlo, così campò la vita insieme col Compagno.

Vn'altra volta viaggiando per obedienza del suo Prelato per gran neui, e venti, senza mãgiare in tutto il giorno, portato bensì sù di vn carro; quando fù verso la sera, ed egli era più famelico, ed agghiacciato per trascuraggine del carrettiero, passando il carro vicino ad vna laguna d'acque molto profonda, fù portato tanto vicino all'orlo dello stagno, che si rouersciò la carretta nell'acqua, e Fra Enrico si trouò sotto di essa, e così andorno vn pezzo per la corrente, sino che giunsero ad vn molino, oue coll'agiuto di vn giouane campò la vita, ma vscì dall'acqua tanto rouinato, e bagnato, quanto si può imaginare; e perche il freddo era grande, e si auuicinaua la notte, la tunica, ch'era insuppata d'acqua, se gli agghiacciò adosso, onde tremaua tutto battendo i denti, e pregaua Dio, che l'agiutasse. Miraua attorno, nè vedeua habitatione alcuna, oue ricouerarsi, e ricrearsi con vn poco di fuoco, per asciugarsi quegl'habiti così bagnati. Volgeua gl'occhi da per tutto, ed alla fine sù di vna collina poco distante scourì vn borghetto di poche case, onde datosi animo, benche con molto trauaglio, pure al meglio che potè s'auuiò à quella volta; ma giontoui non trouò chi volesse per amor di Dio darli albergo per quella notte, onde vedendosi così abbandonato, alzò la voce à Dio, e disse: Signor mio, molto meglio sarebbe stato, se à te hauesse piaciuto, farmi morire trà quell'acque, oue io caddi, perche l'haurei finita presto, e con minor trauaglio: soccorretemi voi mio Dio. Lo senti così piangere vn Villano, che prima l'hauea licentiato, e mosso à compassione lo riceuè in casa, e l'accarezzò, e regalò quella notte al meglio, che potè.

Così da vno trauaglio ei passaua all'altro, ed era così auuezzo à patire, che hauẽdoli Dio dati alcuni giorni di tregua, e visitando alcune sue figlie spirituali in vn Monasterio, fù dimandato da esse, come staua, alle quali rispose, che li pareua star male, temendo, che Dio si fusse scordato di lui, mentre da vn mese in circa non haueua patito cos'alcuna nella fama, ed honore, ò nella vita, e propria persona: così li parea cosa nuoua lo star senza trauagli; ma appena finì di dire queste parole, che venne vn Frate del suo Ordine alla grata ad auuisarlo, che vn Caualiero hauea fatto giuramento di vcciderlo à pugnalate, ouunque lo trouasse, ed era perciò andato cercandolo per diuersi Monasterij: e la causa di ciò era, che hauea egli indotta vna figlia di esso alla vita contemplatiua, ed à gl'esercitij spirituali; onde quelli, che lo perseguitauano per ciò, erano molto scelerati. L'auuisò ancora il Frate, che gl'haueano imposto, ch'egli hauesse persuaso ad vna donna maritata, che non guardasse suo marito senza velo nel volto. In vdir ciò il Beato ringratiò Dio, che tornasse à ricordarsi di lui, e licentiatosi dalle Monache, si ritirò al Conuento, soffrendo la nuoua Croce, che Dio li mandaua.

Li venne nel medesimo tempo vna graue infermità, e li furono dette da vn Frate Conuerso molte parole ingiuriose, ed aspre villanie, replicate più volte, quali egli non solo sopportò con patienza, ma aspettando vna mattina quel Conuerso alla porta del Refettorio, si prostrò a' suoi piedi, e li dimandò perdono, se in qualche cosa l'hauesse offeso: siche compunto quel Frate, si buttò anco lui a' piedi suoi, chiedendoli perdono dell'ingiurie detteli.

Vn'altra volta si scompose con lui vn'altro Frate, e li disse molte contumelie, quali egli riceuè con tanta humiltà, e senza replicar parola, che colui restò confuso, ed emendato: onde solea poi dire, che niuna cosa l'hauea tanto compunto, quanto l'humiltà di Fr. Enrico, onde da indi in poi lo riueriuano come Santo.

Ma non finirono qui le sue Croci, altre più pesanti, e sensitiue gli ne hauea Dio preparate. Hauea il Beato vna sorella carnale Monaca, che in assenza del Beato cominciò à suiarsi con diuerse prattiche, amicitie, e conuersationi, con maggior libertà di quello, che conueniua al suo stato, e perche queste conuersationi non possono terminare che in male, e ruina dell'anima, e del corpo, la misera Monaca attaccò prattica con vn giouane, che la cauò dal Monastero; e toltole l'honore l'abbandonò: indi da vn male cadendo all'altro, si diè miseramente in preda ad ogni lasciuia. Tornato il Beato alla patria, trouò il rumore di questa infamia, sparsa così per bocca di tutti, che d'altro non si parlaua; non si può spiegare quanta confusione ciò l'apportasse. Pareali, che ogn'vno, che l'incontraua, li rinfacciasse le sue vergogne, che perciò non ardiua alzare gl'occhi da terra, nè di mirare in faccia i suoi Frati. Il senso dell'honore è così viuo, che ritiene il suo vigore anco nell'anime più mortificate, ed è così delicato, che ad ogni picciola puntura si risente; hor che douea fare Fr. Enrico, che lo vedea così conculcato colla vergognosa fuga di sua sorella? E con esser così grande questa pena di hauer perso l'honore, non poteua in minima parte vguagliarsi à quella, che prouaua il suo spirito per la perdita dell'anima di quella infelice; questo foura tutto l'affliggeua, trapassandoli la più intima parte del cuore: Se hauesse solo perso l'honore (ei diceua) ancorche lo sentissi nell'anima, mi sarei pure confidato, col Diuino agiuto, di farne à Dio vn'holocausto, come hò fatto in altre occasioni, ma adesso vi è assai più, che coll'honore perdo vn'anima ricõprata col sangue del mio Signore, e tanto da me amata; hor via Fra Enrico, risolutione, poniti in busca di questa pecorella smarrita, per ricondurla all'ouile del Celeste Pastore; quel Dio, che agiuta coloro, quali abbandonati dal mondo, confidano della sua pietà, souuenirà alle tue afflit-

flittioni. Così disse, ed ottenuta, non senza stupore, licenza dal suo Prelato, si pose alla traccia della fuiata sorella; spiaua per ogni luogo, ed alla fine intese oue si ritrouaua. Era appunto il giorno festiuo di S. Agnesa, à lui memorabile, per hauere in esso prouati i primi fauori dello spirito in quel Celeste ratto, che, come si è narrato, hebbe egli, quando hebbe questa nuoua, e tutto che haueste assai piouuto, ond'erano i fiumi cresciuti à dismisura, non bastò questo à ritenerlo, siche non si ponesse in viaggio per ritrouarla: nel cammino volle saltare da vna all'altra riua di vn torrente, ma erano si estenuate le sue forze da' trauagli, e patimenti, che cadde entro l'acque; ciò non ostante, alzato senza curar punto di star bagnato, seguì il suo viaggio, e giunse l'istesso giorno al luogo, ou'era sua sorella: iui alla porta di vna maggione trouò la sfortunata Monaca fuggitiua; quando ei la vidde in quel luogo, sourafatto dalla forza del dolore, cadde tramortito per terra: indi rihauutosi dando briglia sciolta alle lagrime, incrocicchiando le mani, disse: Ah figlia, ah sorella mia, ed in quale stato ti trouo: O gloriosa S. Agnese Vergine purissima, quanto differente giornata è per me questa da quella, che altra volta io hebbi: ò che afflittione grande è questa; e ciò dicendo, perduto il lume degl'occhi, ed attaccatasi la lingua al palato, tornogli lo sueniment o perdendo tutt'i sentimenti del corpo. Hor la misera donna, che ciò vedeua, compunta, e pentita del suo errore, non potendosi più contenere, gittossi a' piedi del fratello doppo che fu riuenuto, e mandando iui fiumi di lagrime dagl'occhi, dimandaua perdono à Dio, ed al fratello: Misera, ella diceua, e perche venni al mondo per macchiare l'honore di mia famiglia, per causare afflittioni, ed amarezze si graui ad vn fratello così diletto, per contaminare col mio nome il santo habito che vestiuo, la candidezza del mio fiore verginale, la fede data al mio Sposo Giesu Christo, à perdere l'anima, e diuenire inimica di Dio! O fratello ò Padre, ò guida, e ricuperatore dell'anima mia, eccomi a' tuoi piedi, prendi à tua posta vendetta del cõtaminato tuo honore, della fama perduta. Così lei diceua, ed ambi piangeuano tanto abbondantemente, che tutt'i circostanti si commossero, ed intenerirono in maniera, che piansero, e sospirarono con loro, parendo, che scoppiassero per la doglia. In fine il Beato ridusse la sua sorella, e col Diuino agiuto, che doppo le tempeste dà le bonaccie, la rinserrò in vn'altro Monastero più rinchiuso, e ritirato, oue poi fè tal penitenza del suo peccato, e tanto auanzossi nella virtù, che il Beato vedendo frutto si grande, e tali effetti della Diuina misericordia, non capiua in se di contento, e coll'esperienza, che hauea del profitto, che cauaua dalle afflittioni, e trauagli, ne' quali lo ponea Dio, gli ne rendea sempre infinite gratie.

Non finirono qui le sue Croci, anzi sempre nuoue, e più gagliarde gli ne veniuano, senza che l'vna aspettasse il fine dell'altra. Vna fiata trà l'altre si vidde così afflitto, e con le forze si deboli, che pensando già di morire, prese à fare vna diuotissima oratione; raccomandando alla Diuina bontà l'anima sua, e de' suoi familiari, amici, e figli spirituali; dimandò anco agiuto alla Beatissima Vergine, ed al suo singolar Protettore S. Nicolò Vescouo; ed in fatti finita questa oratione fatta con parole tenerissime, li venne vn deliquio così grande, che il suo Compagno, ed vn secolare, quale per hauerlo ei ridotto à vita Christiana era suo molto diuoto, vedendolo così immobile senza polso, nè colore di volto, lo stimorno morto, e cominciorno à piangerlo dirottamente; ed à querelarsi amaramente con Dio, che così presto hauesse priuata la sua Chiesa di vn Ministro Euangelico così perfetto; ma egli intanto se ne staua delitiando collo spirito in vn soauissimo estasi, quale bastò à farli scordare tutt'i trauagli passati, onde tornato poi a' sensi consolò quei, che lo piangenano, ed ei restò non solo consolato, ma di vantaggio con animo grande di patire per amore del Signore. Vn'altra fiata hauendoli il Signore riuelato il premio, che tenea guardato per coloro, che in questo mondo soffrono con patienza l'ingiurie per suo amore, ei tornato a' sensi, prese à far festa, ed à ringratiare Dio, che gli ne hauesse fatte venir tante, stimandole tutte vn zero à paragone del premio, che gli haueua Dio manifestato douersi per esse.

Non mancaua egli intanto di attendere alla salute dell'anime, e moltissime ne ridusse alla vera strada della salute, e per far questo hebbe à patire grauissimi trauagli, che alcuni lo scacciorno con villanie, altri l'infamorno, ed altri lo maltrattorno anco di mano: ma egli colla sua patienza, ed esempio ne ridusse molti à più sana vita.

Erano in vna Città vna Monaca, ed vn Religioso congionti fra loro con si stretto vincolo di affettione, che l'vno parea non respirasse, che col fiato dell'altro: e come che dett'amicitia fusse cominciata con raggionamenti spirituali, gl'haueua il demonio occiecati, a segno, che stimauano virtuoso quel loro amore, essendo veramente sensuale, e pericoloso. Intese ciò il nostro Beato, e volle rimediarui, ed in effetto si adoprò in modo, che li ridusse à lasciare quella pericolosa amicitia; e mentr'egli andaua in questi trattati, vna buona Monaca, detta Anna, gran deuota del Beato, eleuata in spirito, vidde vna innumerabile moltitudine di diauoli, che gridauano sù la testa del Beato, dicendo: Venite, venite tutti assieme, e fracassiamo questo Frate, leuiamoli la vita, e finiamola vna volta con lui. E così insieme tutti gridando lo maldiceuano, perche così disturbaua à i loro guadagni; quindi prometteuano darsi agiuto l'vno all'altro, acciò quando non hauessero possuto leuarli la vita, lo danneggiassero almeno nella riputatione, ed honore, inuentando, e spargendo contro di lui mille calunnie. Hebbe gran timore la donna di questa si terribile visione, e con molto affetto lo raccomandò à Dio, ed alla Beatissima

Ver-

Vergine, acciò lo difendessero, e da loro li fù promesso ogni agiuto, e protettione, ond'ella raccontò il tutto per ordine al Beato, il quale niente curando le minaccie del demonio, tiraua inanzi per la salute dell'anime, ed vna volta con vna sola predica, cauò dodici donne publiche dall'infame mestiero di meretrice, benche poi due perseuerassero.

In quella stessa Terra, i cui habitatori erano così dati alli vitij della carne, che non faceuano differenza d'incesti, ò sagrilegij dalle semplici fornicationi, succedeuano spesso peccati, che doppo fatti apportauano tal rossore, che non osauano poi le persone di confessarli: onde vi erano molti venuti in tal disperatione, che quasi hauean deliberato appiccarsi per la gola; ma sapendo per fama quanto fusse grande la carità, che ardea nel petto di Fr. Enrico, e che gran Seruo di Dio lui fusse, correano da lui per confessarsi, e perciò si fè in quel paese la riforma generale: iui trà gl'altri conuertì vn'huomo, ch'era stato diciotto anni senza confessarsi, immerso in ogni sorte di vitij, e peccati, e lo ridusse à tal contritione, che l'abbondanza delle lagrime l'impediua quasi il confessare i peccati, quale poi pochi giorni appresso morì santissimamente. Iui era vna nobilissima matrona, ch'essendo caduta in vn graue fallo, non ardiua di confessarlo, e sentiua tal dolore, e confusione di esso, che non li parea di poter viuere. Raccomandossi perciò con grande affetto, e diuotione alla Beatissima Vergine, quale apparendoli vn giorno, li comandò, che andasse dal suo Cappellano Fra Enrico Susone, che questo l'haurebbe consolata, ed alzatala dal fango, in cui si trouaua; e rispondendo ella, che non lo conosceua, alzò la Beatissima Vergine il manto, e gli lo mostrò sotto di esso, dicendo: Vedilo, e conoscilo bene, mira come stà sicuro patrocinato dal mio manto Celeste: và dunque à trouarlo, ch'essendo egli consolatore di tutti gli afflitti, consolarà anco te. Disparue con ciò la visione, e la donna à' segni dati trouò, e conobbe il Beato, e confessatasi da lui, restò consolata, in modo, che non solo se li serenò la coscienza, ma col suo agiuto ricuperò intieramente la fama, che per il fallo commesso hauea presso alcuni perduta.

Nè li mancarono afflittioni per conuertire questa sorte di gente, perche conuersando egli con simili persone, il diauolo poneua in testa ad alcuni mille sospetti, e per bocca di costoro facea sparlare grauemente della sua fama; ma soura tutte quelle, che fino all'hora hauea patite, gli ne mandò Dio vna grauissima, ed acciò stasse apparecchiato à riceuerla, ne l'auuisò prima in vna visione. Li parue trouarsi in vna Chiesa, oue i Cantori cominciorno ad intonare la Messa de' Martiri, e propriamente l'introito, che dice: *Multæ tribulationes Iustorum.* Molte sono le tribolationi de' Giusti. Si marauigliò egli, che ciò cantassero, non essendo quel giorno dedicato ad alcun Santo Martire, onde disse à' Cantori, che cantassero più tosto la Messa di alcun Santo Confessore, e lasciassero quella de' Mattiri. Al che rispondeano i Cantori, che ogni giorno hauea Dio nuoui Martiri nella sua Chiesa, onde non si marauigliasse, ma si ponesse à cantare con esso loro; pure dispiacendoli cantar quella Messa, aprì il Messale per cominciarne vn'altra, ma per più che riuoltasse sù, e giù le carte, non potè in esso trouare altra Messa, che de' Martiri, per lo che quantunque contro sua voglia, si pose con essi à cantar quella Messa; e chiedendo poi perche si cantasse quella Messa de' Martiri, ch'è lugubre, e piena di malinconia, e non più tosto quella che comincia: *Gaudeamus omnes*, li fù risposto, che al *Gaudeamus* era necessario precedesse la Messa de' trauagli. Con questo venne in se, ma molto afflitto, pensando, che nuoue Croci gli haueano à venire, giusta il Celeste prognostico. Stiè poi egli sempre in molta malinconia senza saperne la causa, fino che gli souragiunse la grauissima Croce apparecchiatali, che fù così.

Tra l'altre donne, ch'egli ridusse, ne fù vna, ch'essendo perduta, e senz'anima, finse esteriormente di ritirarsi, ma in sostanza non lasciò mai il peccato, pure sapea così ben fingere, che per molto tempo tenne il Beato ingannato, che perciò la souueniua d'alcune cotidiane limosine, confessandola, e prouedendola di quanto bisognaua. Passato alcun tempo si auuiddero col Beato anco altre persone, che l'agiutauano all'opra stessa, che la rea femina seguitaua il suo modo di viuere, e li tenea ingannati; onde il Beato lasciò di darli più limosine; del che si sdegnò in modo colei, che mandò à minacciarlo, che si sarebbe vendicata alla peggio, se non tornaua à soccorrerla come soleua, ed haurebbe detto di hauer concepito da lui vn figlio, che hauea già maturo nel seno. Turbossi il Beato à tal'auuiso, non sapendo risoluersi se douea seguitare à soccorrerla, ch'era male, ò lasciare di souuenirla, ponendosi à manifesto rischio della riputatione; alla fine si risolse di abbandonarla, e sostenere più tosto la falsa testimonianza di quella ministra di Satanasso, che autorizare le sue sceleraggini, con seguitare ad agiutarla. Vedendosi quella caduta dalla speranza degl'agiuti del Beato, come se li fussero entrate legioni de' diauoli nel corpo, andò furiosamente sparlando, e publicando per ogni angolo della Città, per Monasteri, e Conuenti de' Religiosi, che hauendo lei concepito da Fra Enrico quel figlio, l'hauesse poi questo abbandonata: e ciò con tanta sfacciataggine, e con parole si finte, che, permettendolo Dio per più merito del Beato, trouò molti, che lo credetono. Sparsa questa voce per la Città, non può credersi quanto lo sentisse il Beato! Non hauea più faccia di comparire, onde non facea altro che piangere, e lagnarsi con Dio. Li hebbe compassione vna donna, e come se dalla pietà potesse nascere la fierezza, si offrì di porger rimedio à quell'infortunio, con rubbare il figlio all'iniqua madre subito nato, ed vcciderlo; ma fù ciò vn'aggiunger nuouo tormento all'afflitto Fr. Enrico, che si turbò molto dell'offerta,

ferta, e piangendo ne la riprese, nè volle in conto alcuno, che si eseguisse quel fiero rimedio: Perda io, diceua, per mille volte l'honore, e la vita più tosto che si facci tal carnificina di quell'innocente. Moderò all'hora la donna il rimedio chiedendoli, che almeno si contentasse, che fusse esposto alla porta di qualche Chiesa, come perduto, ò mandato ad alleuare in luogo lontano; ma egli non volle accettare alcuno di questi rimedij, rimettendo in tutto se stesso in mano di quel Dio, ch'è padre di tutti, sperando da lui agiuto nella sua presente afflittione. Non si fermò quì quella donna, che per troppo pietà degli altrui mali era diuenuta vna tigre, ma si adoprò in modo, che rubbò il figlio all'iniqua meretrice, e portollo al Beato; e quando ei lo prese nelle braccia, cominciò il bambino à riderli in faccia, e far festa: ond'egli intenerito, e piangendo, disse parole così pietose intorno à quel fatto, conchiudendo, che non solo l'honore, ma mille mondi, se fussero stati suoi, e la propria vita darebbe per quell'anima, perche se bene la madre era vn demonio, egli però era vn' Angelino redento, e comprato col sangue di Christo, che poterono trarre la compassione, e le lagrime à quella cruda donna, che rubbato l'haueua per ammazzarlo; onde accordorno di rimettere à Dio la causa dell'honore del Beato, ed intanto fare alleuare il bambino bene alle spese di F. Enrico. Vennero ancora molte persone di qualità, ed alcuni parenti del Beato, che si offrirono di vccidere quella rea donna, inuentrice di quella infamia, ò buttarla nel fiume, ò darli il veleno; ma fù ciò nuouo tormento al nostro Beato, che per euitare vna minima offesa di Dio, haurebbe dato la vita, non che l'honore: e perciò disturbò il tutto, e persuase a'suoi amici, e parenti, che rimettessero à Dio il rimedio; e se bene tutte le sue speranze erano nella Diuina pietà, pure erano si grandi l'angustie, che li stringeuano il cuore, che si sentiua morire di pura malinconia: onde hauendo due persone in quella Terra, che erano state molto sue confidenti, ed amici, per hauerli egli fatti molti beneficij, e perciò li tenea per fedeli, si risolse vn giorno di andarli à trouare, per isfogare con essi loro la sua malinconia, e le sue pene, e riceuer da loro alcun conforto: credo fusse Dio, che li pose ciò nella mẽte, acciò conoscesse, che in questo mondo non si troua amicitia, e perciò non bisogna confidare in altro amico, che in Dio; venuto dunque alla loro presenza, in luogo di esser consolato, fù riceuuto così malamente, che voltorno la faccia all'altro lato per non vederlo, anzi rinfacciandoli il preteso delitto, lo caricorno di mille villanie, conchiudendo, che non voleano neanco vederlo, non che tenerlo per amico, e che li dispiaceua, che si lungo tempo fussero stati dalla sua fintione, ed hipocrisia ingannati: burlandosi di più de'suoi libri, e prediche, con termini tanto discortesi, che l'afflitto Fr. Enrico si senti trafiggere da acutissimo dolore le viscere, nè potendosi contenere lor disse colla sua solita humiltà: Certo, fratelli miei, che se Dio hauesse lasciato cader voi nel sozzo fango, in cui mi trouo io, sarei di buona voglia venuto à cauaruene se hauesse possuto, ò almeno à farui compagnia; e ciò dicendo, pieno di maggior pena, che non era venuto, tornò à casa, non hauendo altro sollieuo, abbandonato dagl'huomini, che alzare spesso, insieme colla mente, gl'occhi, e le mani à Dio, e considerare, che la voce di questa Infamia non fusse penetrata ancora all'orecchie de'suoi Superiori maggiori; ma gli tolse anco Dio questo conforto, facendo, che capitassero in quella terra, per conto di visitare la Religione, col Prouinciale di Alemagna, anco il Generale del suo Ordine, cosa che quando lui lo seppe, sè, che si tenesse per ispedito; nè mancò il demonio di far l'officio suo in tal congiuntura, tentandolo di disperatione, al che resistè egli virilmente; anzi riuolto all'eterna Sapienza sua sposa diletta, così dolce, ed amorosamente seco lagnauasi: O mio buon Giesù, che sei tutto pietà, che più vuoi far di me? è possibile non vogli vsar meco la tua misericordia? sarò solo io sempre il bersaglio delle saette auuentate dal tuo furore? io solo sarò sempre oggetto della tua Diuina giustitia? Deh nò, clementissimo mio Signore, habbi pietà di me: vedi, che io manco, nè può la mia fralezza soffrir di vantaggio tanto rigore. In questo sourafatto da vn'estasi, si vidde auanti vna buona Monaca già sua figlia spirituale, e morta, ma che gli hauea, viuendo, predette le sue tribulationi, e con volto ridente confortollo, che stesse di buon'animo, che le sue pene erano già finite, e la Diuina giustitia volea castigare i suoi persecutori per iscoprire la sua innocẽza, e renderlo più grato al mondo, ed alla sua Religione di quel che mai fusse stato, e tanto auuenne, che doppo pochi giorni, la rea femina, che così falsamente l'hauea infamato, cadde in vn subito morta à terra: e molti di coloro, che l'haueano perseguitato fra breue morirono, altri ne diuennero pazzi: onde conobbero tutti l'innocenza del Beato, e restarono edificati della sua inuitta patienza.

Essendo dunque cessate tutte le tempeste, e comparso qualche sereno, si diede egli con maggior feruore alla salute dell'anime, e ridusse molti Monasterij, sì de'Frati, come di Monache di diuersi Ordini alla sãta ritiratezza, ed à più esatta osseruanza. Nè posso far di meno di non raccontare due casi prodigiosi, che frà gl'altri in questi affari gli occorsero: Vno fù, ch'essendo in vn Monastero vna Monaca suiata coll'amicitie, e familiarità, che hauea con diuersi, quali per lo più finiscono con cattiuo odore dell'honestà, e perdita dell'anima: nè potendola colle prediche, ed esortationi ridurre perfettamente alla ritiratezza Religiosa, perche se lasciaua à sua persuasione quelle prattiche per vn giorno, ò due, tornaua subito al vomito, ed a'suoi dissoluti costumi, li disse vn giorno, acceso tutto di santo zelo: Voi non volete tornare à Dio per amore, e di propria volontà? ci tornarete à vostro dispetto,

e per forza. E ciò detto attese con discipline, ed orationi à chiedere à Dio la salute di quell'anima: e passati alcuni giorni venne à colei tale infermità, che si rendè brutta, schifa, e contrafatta in modo, che volendo, ò non volendo li bisognò lasciare gli antichi costumi, conforme il Beato gli hauea predetto.

L'altro fù, che hauendo nel medesimo Monastero ridotta alla ritiratezza, osseruanza, e vita spirituale vna Monaca leggiadra, e dotata di grã bellezza, quanto nobile, tanto, ma altretanto dissoluta, ed applicata à prattiche, e conuersationi perniciose, e che temendo non l'hauesse il Beato à ritirare da esse, come hauea fatto con altre, lo fuggiua come gran male, non volendo in conto alcuno sentire le sue parole, e neanco vederlo, onde conuenne al Beato fatigar molto con Dio, e con lei, ed inghiottir qualche affrõto per ridurla, come fè alla fine, e l'istruì nella via dello spirito. Conuenendoli poi vn giorno, che si trouaua in vn'altra Città assai lontana da quel luogo, andarla à trouare per consolarla, ed animarla al profitto spirituale, si pose in camino à piedi col suo Compagno, quale vedendolo già stracco, e lasso per l'età, e fatighe patite, e lũghezza del camino, l'appoggiaua al meglio, e poi disse: Padre sarebbe bene, che Dio, per honore, e seruitio del quale voi fate questo viaggio, c'à sà che non hauete forza di proseguirlo, vi mandasse vn Cauallo. A cui egli: Lo farebbe se voi ne lo pregaste. E così si posero ambidue in oratione, ed appena la cominciorno, che viddero vn Cauallo assai generoso, fornito di tutto punto, con freno, e sella, quale gionto alla lor presenza, tutto placido, e mansueto fermossi, accomodandosi per esser caualcato, con dar manifestamente à conoscere di esser stato mandato da Dio per souuenire al suo Seruo. Si aualse egli di quel fauore, e salitoui sù portossi à consolare quella, ed altre Monache sue figlie spirituali, ed appẽdato vicino al Monastero, il Cauallo tornossene per lo stesso camino, senza che mai si fusse possuto sapere di chi fusse, e si tenne di certo, che fusse stato inuiato da Dio.

Mentre fino dal principio l'eterna Sapienza non li daua altri auuisi, che di trauagli, e di Croci, hauea egli pregato Dio, che l'insegnasse à patire, come doueua per amor suo: e stãdo vn giorno nel suo Oratorio, gli apparue Giesù Christo sotto sembianza di Serafino, ma inchiodato in vna Croce: hauea sei ali, nelle due infime staua scritto: *Afflictionem spontè suscipe*, cioè riceui volentieri l'afflittioni: in quelle di mezzo si leggeua: *Feras Crucem æquanimiter*, cioè porta con sofferenza, e toleranza la Croce: e nelle supreme era scritto: *Disce pati Christiformiter*, impara à patire à somiglianza di Christo. Ben conobbe il Beato, che gli erano apparecchiate nuoue Croci, ed in fatti gli ne sopraueune vna grauissima, essendo stato in quei giorni eletto Priore del suo Conuento, che staua sproueduto di tutte le cose necessarie per il mantenimẽto de' Frati, e di più carico di debiti: ond'ei si vidde in doppia confusione; ma essendoli forza obedire, accettò la carica, e nel prendere il possesso disse in Capitolo, che quanto al temporale non pensaua far altra diligenza, che ricorrere coll'oratione al P. San Domenico, che hauea promesso, mentre staua morendo, a' suoi Frati di agiutarli, onde in lui poneua tutta la sua speranza. Non piacque ciò ad alcuni Religiosi, nè mancò chi in sua presenza lo beffeggiasse, egli cõ tutto ciò la mattina seguente facendo à questo effetto cãtar la Messa del P.S. Domenico, mentre staua in Choro fù chiamato alla porta da vn Canonico, à cui la notte hauea Dio comandato, che soccorresse al Beato Priore, onde li portò buona quantità di denaro, colla quale non solo sodisfece i debiti del Conuento; ma fè prouista di quanto bisognaua, restando ammirati, e confusi quei che si erano burlati delle sue parole; e furono tante le limosine, che Dio mandò in tempo del suo Priorato, che non toccando l'entrate ordinarie del Conuento, potè non solo alimẽtare Religiosamente i suoi Frati, ma fare anco molti miglioramenti, e beneficij alla Chiesa, e Monasterio; ma venendo à morte quel Canonico, fu causa di nuoui trauagli al B. F. Enrico per hauerli lasciate alcune summe di denari da dispensare à diuersi: perche hauea quel Canonico vn figlio giouane dissoluto, ed impertinẽte, quale andò à trouare il Beato Priore, e protestossi, che se non gli hauesse data buona parte di quei denari, l'haurebbe veciso à pugnalate, come hauea fatto ad vn'altro Religioso; ma il Beato stiè fermo in volere puntualmente eseguire la volontà del morto Canonico, che si era rimesso alla sua fedeltà, e così diè tutti quei denari per limosine à diuerse persone spirituali, ma bisognose. Trouossi perciò per le minaccie di quel giouane à pericolo della vita, ma vi rimediò Dio togliendo tosto la vita all'insolente giouane; restouui però vn certo Collegio, al quale hauea il Canonico fatto molti beneficij, e dato speranza di più: questo pretese che il Beato li dasse almeno parte di quei denari, e vedendosi escluso da questa speranza, alcuni particolari di esso, colle mormorationi, e detrattioni, dissero tante infamie contro il Beato, che denigrorno molto il suo nome, e candidezza del suo buon concetto; egli però non fè conto di quest'infamie, tanto più, che hauendo finito di dispensare le limosine secondo la dispositione lasciatali dal Canonico, gli apparue questi, ringratiandolo della sua fedeltà, e quanto alli disgusti, che perciò hauea hauuti, li promise il suo agiuto, trouandosi già in Paradiso.

Nè fù sola quest'anima, che venne à consolare Fra Enrico nelle sue afflittioni: mentre ancor giouane staua studente in Colonia, gli apparue l'anima della sua buona madre ammantata tutta di gloria, e splendore, come si douea à colei, che ammalatasi di pura compassione de' dolori di Christo, era morta nel Venerdì Santo, martire di compassione del suo Signore, e li disse, che non dubitasse, ma stasse saldo nell'amor di Dio, che

che lei l'haurebbe sempre agitato ne'suoi tra- A uagli.

Era conuenuto con vn suo Amico, e Compagno nello studio di Colonia, che colui, che sopravuiuesse di loro doppo la morte dell'altro, douesse per quello dire due Messe la settimana; essendo dunque morto quel suo Compagno, li comparue, e lo riprese, che non gli attendea la parola, com'era conuenuto, perche si era dimẽticato di applicarli le due Messe, tutto che facesse altre orationi per lui; doppo l'ammonitione, li celebrò egli i sagrificij promessi, onde doppo alcuni giorni li comparue di nuouo l'amico, ringratiandolo, che per mezzo delle sue Messe era già ammesso alla gloria del Paradiso.

Hebbe egli due amici, l'vno de'quali era molto spirituale, ma viuea vna vita quieta, e senza disturbi, ed era molto stimato nella Città; l'altro B non era conosciuto, non che stimato, tutto che niente meno spirituale del primo, anzi patiua molte Croci, e trauagli, che Dio li daua. Ambidue morirono, e pregando il Beato per essi, li fù detto, che il primo si trouaua in Purgatorio à pagar la pena di alcuni moti di vanagloria, alli quali non era stato così diligente à resistere, come doueua, ma ne sarebbe liberato trà breue: l'altro poi, ch'era stato sconosciuto nel mondo, e così trauagliato, morendo se n'era volato diritto al Cielo.

Hebbe il Beato dono speciale da Dio di consolare gli afflitti, e tentati; e tra l'altre cose, che intorno à ciò gli auuennero, vna ne fù, ch'essendo vn Religioso molto afflitto dalle continue tentationi, ricorse al nostro Beato, quale li pose à fare oratione per lui, ed vna mattina vidde il C diauolo in forma di bruttissimo Ethiope, con vn'arco nelle mani, e forzato dal Beato, che li dicesse chi egli era, ed à che fare venuto, rispose esser lo spirito di bestemmia, e che dall'effetto saprebbe che fusse venuto à fare, e così dicendo tirò con quell'arco vna saetta infocata nel petto di quell'afflitto Religioso, con tanta violenza, che'l fè cadere per terra; e sgridando il Seruo di Dio al demonio, questi ripigliò l'arco di nuouo per ferir lui, ma egli inuocando il Santo nome di Maria, con quelle parole: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*, lo fè tremare, e cadere precipitando all'abisso. Confortò poi quel Religioso, raccontandoli la visione, e dandoli alcuni auuisi, co'quali diuenne superiore al demonio, che lo tentaua.

Vn'altro huomo disperato, che s'era auuiato D verso il fiume per precipitaruisi, sentì vna voce, che li disse: Và troua Fra Enrico, che lui ti consolarà. Obedì questi, andò dal Beato, ed in maniera fù da lui consolato, che superò quella tentatione, e si ridusse ad vna santissima vita.

Fù egli dottissimo, onde la Religione volle graduarlo colla laurea di Maestro di Teologia nell'Vniuersità di Colonia, oue hauea fatt'i suoi studij, ma egli per humiltà non volle in alcun conto accettare il grado, tanto più, che l'eterna Sapienza sua dilettissima sposa gli lo prohibì; onde la Religione non volle più forzarlo, pure vedendolo così affetato per la salute dell'anime l'istituì Predicatore Generale per tutta la Germania, nel quale officio riuscì tale, che fù vno de'più famosi Predicatori de'suoi tempi. Compose anco per salute dell'anime molte opre spirituali nella sua lingua natiua, che poi dall'eruditissimo Fra Lorenzo Surio furono trasportate all'idioma latino, e dal P.M.Fr.Ignatio del Nente Domenicano alla fauella Italiana. Compose anco quell'opra così diuota, che và intitolata: *Horologium Sapientiæ*, e come asserisce nel principio di essa, non fù da lui composta in altra maniera, che stando in altissimi estasi, e riceuendo, non che i sensi, le parole medesime per Diuina riuelatione; e ben la sperimentarà tale, chi con attentione la vorrà leggere; nel fine di detto libro racconta, che hauendo vna volta pregato Dio, ponendoui anco per intercessora la Beatissima Vergine, acciò gl'insegnasse vn modo da potere accendere il fuoco ne'cuori agghiacciati, non che intepiditi de'suoi fedeli; li comparue l'eterna Sapienza, ed insegnolli il seguente essercitio, promettendo à chi l'hauesse fatto, accrescimento di gratia, e di Amor Diuino; e perche è cosa molto diuota, pratticata dal Beato sino da'suoi più teneri anni, la porrò quì ristretta colle sue stesse parole. Dice dunque così:

Chiunque brama diuenir discepolo, e sposo dell'eterna Sapienza, ed accendere il suo cuore nel santo amore di lei, deue primieramente rimouere da se ogni affetto carnale, e disordinato, ò almeno desiderare di non hauere altro affetto, che dell'eterna Sapienza sua sposa; indi ritirato in luogo segreto in oratione, deue con segni esteriori celebrare le nozze, e prostrato con tutto il corpo per terra, auanti l'imagine del Crocifisso dire tre *Pater noster*, ed altretante *Aue Maria*, con fare tre prostrationi, ed offrirsi colla maggior diuotione che possa, dando tutto se stesso, e protestando di nõ volere altro amore, che quello di Dio, à chi dona tutto il suo cuore, quale supplica vogli accettarlo per isposo, e darli per arra delle nozze la sua gratia, ed vno amore certo, puro, e forte, e tale che nessuna creatura possa violarlo, od alterarlo. Indi pongasi su'l petto dalla parte del cuore, e sopra del cuore il Santissimo nome di Giesù, ò dipinto, ò scritto, ò in altra guisa apparente, in segno, che quel Santissimo Nome debbia stare in tal maniera scolpito nel cuore, che non sia sufficiente cosa alcuna creata à cancellarnelo.

Dirà poi ogni giorno l'officio dell'eterna Sapienza composto dal Beato, che và stampato coll'officio della Madonna dell'Ordine de'Predicatori, e si troua anco impresso trà le sue opre. E chi non saprà leggere, in luogo delle sette hore di detto officio, dirà sette *Pater noster*.

Dirà anco ogni giorno vn *Pater noster*, ed vna *Aue Maria* in honore delli Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, aggiungendo doppo, ò prima di essi la seguente oratione, alla quale da'Sommi Pontefici sono state concesse molte indulgenze,

da

da conseguirsi ogni volta, che si dirà: *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & Beatissima Virginis Mariæ Matris eius, nunc, & semper, & in æternum, & vltra. Amen.*

Dirà anco la mattina, quando s'alza da letto vn' *Aue Maria* alla Beatissima Vergine, acciò lo conserui per quel giorno in gratia del suo figliuolo, preseruandolo da ogni peccato; ed vn' altra *Aue Maria* dirà la sera prima di andare à letto, acciò gl'impetri dal suo Vnigenito il perdono delle colpe commesse in quel giorno. E di più altre sette *Aue Maria* al purissimo cuore di Maria sempre Vergine, acciò nell'hora della morte si dimostri propitia, ed auuocata di tutti i discepoli di questa eterna Sapienza.

Dirà di più prima di mangiare, e doppo la beneditione della mensa, vn *De profundis*, ò pure vn *Pater noster*, ed vn' *Aue Maria*, per limosina spirituale all'anime del Purgatorio. E chi non potesse fare questo esercitio, secondo tutta questa distintione, basterà dire noue *Pater noster*, e noue *Aue Maria*, applicandole secondo la dispositione di questo esercitio spirituale.

Deue finalmente l'amatore dell'eterna Sapiẽza pregare ogni giorno per la Chiesa con dire la seguente oratione: *Pyssime Pater omnipotens, per coæternam tibi Sapientiam tuam Dominum nostrum Iesum Christum obsecro, vt afflictæ Ecclesiæ tuæ subuenias, eamque ad pacem, vnionem, & tranquillitatem reducas, iuxta supremum tuum honorem, et beneplacitum. Amen.*

Oltre di ciò, deuono gl'amatori di questa increata Sapienza celebrare in suo honore alcuni giorni particolari dell'anno: il primo de' quali è appunto il Capo d'anno, quando sogliono i mõdani annunciare bene l'anno nuouo a' loro cari, ed amici, con dare, e riceuer regali. Deue dunque il discepolo dell'eterna Sapienza prostrarsi a' suoi piedi, supplicandola li conceda in quell'anno pienezza di gratia, e prosperità per la Chiesa, con offerirli qualche candela accesa, ò facendoli le tre prostrationi, come di sopra si è detto, offerendosi di nuouo tutto à lei.

Il secondo giorno è l'vltima Domenica del Carneuale, quando i carnali si rallegrano colle crapule, e conuiti: deue il discepolo dell'eterna Sapienza andarsi à prostrare auanti di essa, protestando di non volere altra allegrezza in terra, che quella che porta la gratia, ed amor suo, con replicare perciò gli esercitij di sopra.

Il terzo è il primo giorno di Maggio, quando vedendo i giouani mondani la terra fiorita, sogliono con fiori adornare le mura, e le porte delle persone da loro amate. Deue all'hora il discepolo dell'eterna Sapienza, adornando il suo cuore di fiori di virtù, presentarsi auanti alla Sapienza sua diletta Sposa, chiedendoli le facci il cuore sempre florido, e feruente nel suo amore: con rinouare i primi esercitij, ed aggiungere qualche diuotione particolare.

Il quarto giorno è la Domenica prima di Agosto, quando la Chiesa comincia à recitare nell'officio i libri Sapientiali. Ed il quinto giorno è il decimosettimo di Decembre, quando nella Chiesa si comincia l'antifona: *O Sapientia.* In questi giorni si rinouano gli esercitij già detti, con la maggior diuotione, che possano, e con recitare in ciascheduno di questi cinque giorni cento *Pater noster*, ed altretante *Aue Maria*, ò con celebrare, ò far celebrare vna Messa, con accendere vna candela, ò dare qualche limosina, ò fare altre opre virtuose in honore dell'eterna Sapienza: e dal giorno decimosettimo di Decembre già detto, fino à quello della Nascita del Saluatore, deue di più ogni giorno far memoria particolare, con qualche antifona, ed oratione dell'eterna Sapienza, ò almeno con vn *Pater noster*.

Il giorno anco seguente à quello della Commemoratione de' Morti; deue ciaschedun discepolo dell'eterna Sapienza, celebrare, ò far celebrare vna Messa per l'anime de' suoi condiscepoli, e chi non potesse fare nè l'vno, nè l'altro, dirà cento *Pater noster*. E questo è tutto l'esercitio, quanto facile, altretanto vtile, come lo sperimenta chi l'adopra. Ma soura tutto si raccomanda il saluto da farsi ogni mattina all'eterna Sapienza, con queste parole.

Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordiis meis de mane euigilaui ad te, ò præclarissima Sapientia, petens vt desiderata præsentia tua cuncta nobis aduersantia remoueat, penetralia cordis nostri sua multiformi gratia perfundat, & in amore tuo vehementer accendat. Et nunc dulcissime Domine Iesu Christe, ad te diluculo consurgo, teque ex intimo cordis affectu saluto. Millia quoque millium Cœlestium agminum tibi ministrantium, te ex me salutent; ac decies millies centena millia tibi assistentium, te ex me glorificent. Vniuersalis etiam harmonia omnium creaturarum te ex me collaudet, ac nomen tuum gloriosum, protectionis nostræ clypeum, benedicat in secula. Amen.

Racconta nell'istesso libro, ch'essendosi degnata l'increata Sapienza di sposarlo visibilmente, li mutò il nome di Enrico in quello di Amando: gratia si grande, ch'egli per sua humiltà non volle scoprire ad alcuno mentre visse, ma nell'vltimo di sua vita lo disse segretamente ad vn suo confidente amico, e poi si trouò registrata in questo libro.

Ma chi potrebbe vna per vna narrare tutte le riuelationi, gratie, ed estasi, colle quali fauorì il Signore questo suo Seruo? poiche essendosi egli per mezzo della Croce, mortificationi, e trauagli conformato con Christo Crocifisso, era douere che fusse da lui, e dalla sua Santissima Madre, da altri Santi, e dagl'Angeli del Paradiso tanto fauorito.

I miracoli poi, co' quali confirmò Dio la sua predicatione, furono innumerabili, ma egli di sorte li nascondeua à gli occhi del mondo, che pochi se ne trouano registrati. Predicando egli in Colonia fù veduto ben tre volte da tutto il popolo mutato di faccia in vna luce si prodigiosa, che parue vn Sole vibrante raggi luminosi. Giunse vna fiata in vna hosteria, oue non era nè meno vna goccia di vino, ne hauea bensì egli seco vn pochetto, che gli era stato dato per limosina; lo benedisse, e tanto bastò, perche si mol-

moltiplicasse in guisa, che venti huomini, che si trouauano in sua compagnia, ne beuessero abbondantemente. Viddesi molte volte dalle sue Croci, trauagli, e penitenze ridotto all'estremo, e senza speranza di vita; ma quando più si trouaua disperato dagli humani agiuti, lo soccorreua il Diuino, risanandolo in vn subito miracolosamente.

Finalmente doppo vna vita piena di tanti trauagli, doppo essere stato infamato, vilipeso, dispreggiato dagli huomini, e crocifisso perfettamente con Christo, fù chiamato al premio di tãte sue fatighe; onde ammalatosi nel suo Conuento di Vlma, della Prouincia di Alemagna, armato di tutt'i Sagramenti della Chiesa, ed ardendo di desiderio di vedersi libero dagl'inganni del mondo, vnito, e stretto trà gli abbracci dell'eterna Sapienza sua dilettissima Sposa, fissando gli occhi al Cielo passò da questa vita mortale all'eterna a'25. di Gennaro dell'anno 1306. pianto da tutta la Germania, che lo stimaua come Padre, e Consolatore. Fù il suo sagro corpo sepellito nella Chiesa del suo Conuento auanti l'Altare di San Pietro Martire, oue Dio dichiarò la sua santità con tante gratie, e miracoli, che la Religione potè proporlo al Sommo Pontefice, acciò lo canonizzasse in compagnia di San Tomaso di Aquino, nè manchera forsi la Chiesa vn giorno di dargli i douuti honori.

25. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte per la Fede del P. Fr. Geronimo della Croce. Cauata dal Sosa nella prima, e dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, dal Malfei nel suo Palma fidei, e dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

Nacque il Seruo di Dio Fra Geronimo nell'antica, e nobilissima Città di Lisbona Metropoli del Regno di Portogallo, di nobilissimi progenitori, perche suo padre fù della famiglia Peiua, e sua madre della stirpe di Samorra. Andato à Coimbra per istudiare, fè tali progressi nelle leggi Canoniche, e Ciuili, che fù graduato Dottore; ma poi auuedutosi della vanità del mondo, si risoluè di lasciarlo, ed offrirsi con perfetto holocausto al Signore, il che fè entrando in età di trent'anni nella Religione Domenicana nel Conuento di San Domenico di Lisbona, e come diuotissimo della Croce, lasciando gl'illustri cognomi di sua famiglia, volle il nobilissimo della Croce, facendosi chiamare Fra Geronimo della Croce.

Nel Nouitiato si diede tanto all'esercitio dell'oratione, e meditatione, che potè giungere à grado molto sublime di contemplatione, fino ad hauere estasi, e ratti, che sono nell'vnione dell'anima con Dio. Fatta la professione, ed ordinato Diacono, mostrò così alti progressi nello spirito, che douendosi dal Prouinciale mandare alcuni soggetti à predicar la fede nell'Indie, quali sogliono sempre esser'eletti de' migliori, e di più spirito, mancandone vno per il numero stabilito, pose gli occhi nel Diacono Fra Geronimo, e perche le naui stauano per dar le vele a' venti, mandò à chiamarlo, mentr'era nel Choro cantando la Compieta, e come gl'era nota la sua perfettissima obedienza, così senz'altri preludij, li disse: Fra Geronimo andate hora ad imbarcarui sù le naui, che stanno per dar le vele a' venti per la volta dell'Indie, perche è necessario che voi passiate à quelle parti per predicarui il Vangelo. Nè andò errato il giudicio del Prouinciale, perche l'obedientissimo Religioso, senza replicar parola, calando la testa in segno d'accettar l'obedienza, disse; *Benedictus Deus*, e prostrato a' suoi piedi li dimandò la benedittione, ed andato nella Cella si prese la cappa, e'l Breuiario, e senza vedere alcuno degl'amici, ò de' parenti fù à dirittura per imbarcarsi; ma trattenuto dal Priore del Conuento, che volle fusse ordinato Sacerdote prima di partire, tenendone già le licenze necessarie per potersi ordinare la mattina seguente, fermossi, e spese tutta la notte ad apparecchiarsi per riceuere quell'Ordine sagro: ed essendo la mattina ordinato ben per tempo, senza hauer voluto visitar la madre, che ancor viueua in quella Città di Lisbona, imbarcossi, e subito date le vele a' venti, parti per l'Indie.

E se questo fù vn perfetto sagrificio di obedienza, vn'altro del proprio honore ne fè per il camino, che non si deue stimar minore. Trouauasi nella naue, nella quale nauigaua il Seruo di Dio, vn giouane quanto di sangue nobile, tanto di pessimi costumi macchiato, quale oltre all'hauer la lingua troppo sciolta alle calũnie, e dishonestà, era di quei, che ascriuono à bizzarria l'inuentar nuoue foggie, e disusati termini di bestemmie nella lor colera, non ostante, che offendono Dio, i Santi del Cielo, e le pietose orecchie di chi gl'ascolta; in particolare al Seruo di Dio F. Geronimo dispiaceua molto il parlare di quel dissoluto giouane, onde vn giorno, che arrogantemente hauea più del solito ecceduto nel bestemmiare, nõ potendo la sua pietà verso Dio soffrire più l'ingiurie, ch'eran fatte al suo Signore; se gli auuicinò con la douuta modestia, e grauità, e riprese con ogni dolcezza, che li somministraua il desiderio di giouare all'iniquo bestemmiatore; quegli però come superbo, ed arrogante, ch'era, rifiutando la fraterna correttione, senza rispetto dell'habito Religioso, nè del sagro Sacerdotio, scaricò sù la faccia del zelante riprensore con tutta la forza della sua sagrilega destra vna terribile guanciata. Inhorridirono gli astanti per l'atto temerario di quell'insolente giouane, solo il percosso senza punto alterarsi, fissando con molta modestia gl'occhi à terra, disse: Sia questo per amore del mio Giesù. Con che l'andaua Dio disponendo per quello hauea da patire per la fede.

Nacque per il caso successo contesa nella naue, stimando alcuni come proprio l'affronto fatto à quel Seruo di Dio in lor presenza; ma il Capitano della naue, che forsi era parente, ò parteggiano del giouane percossore, per quietar quel rumore, volle che il buon Religioso si par-

tisse dalla sua naue,con che li conuenne separarsi dal commercio degl'altri Religiosi, che fù la pena maggiore, che se li potè dare in quella sì lunga, e perigliosa nauigatione, tolerata però da lui con inuitta patienza, e somma conformità al Diuino volere.Ben'è vero,che quel Signore, che paga anco in questa vita centuplicatamente qualunque minimo seruigio gli è fatto, lo premiò subito, communicandoseli più intimamente nell'oratione,ed accrescendoli le dolcezze spirituali, che in essa per lo passato hauea solo assaggiate: onde ogni volta,che si poneua in oratione,e tal volta anco non volendo,e senza pensarui, era il suo spirito solleuato all'vnione col suo diletto, in dolcissimi estasi, e ratti.

Gionti all'Indie,come che il Signore voleua abbreuiarli la peregrinatione di questo mondo, e darli subito la corona, fè,che il Vicario Generale della Congregatione dell'Indie, dubitasse, che la stanza di Fra Geronimo in Goa, douesse rinouar le discordie passate trà le genti della naue, ed i parteggiani del suo percossore, e perciò l'inuiò subito assignato in Malaca, donde colla stessa prestezza fù da quel Priore inuiato al Regno di Sian, nel quale non era ancora entrato alcun Ministro dell'Euangelo, in compagnia del Padre Fra Sebastiano del Canto, che furono i primi Apostoli di quel vastissimo Regno, nel quale i Mercanti Portoghesi, che in esso negotiauano,haueano publicate tali cose delle virtù de' Religiosi, e della loro dottrina, che quei popoli stauano molto desiderosi della loro venuta; onde gionti furono riceuuti con molta amoreuolezza, e regalati non solo da'plebei, ma anco da' nobili, e dagli stessi Sacerdoti degl'Idoli, che tutti bramauano di sentire l'eccellenza della loro dottrina, ed hauer cognitione del vero Dio, quale eglino prometteano darli; quindi si posero subito i due Religiosi ad imparar la lingua, hauendoli il publico assignata commoda habitatione nel miglior sito della Città. E stupirono quelle genti in vedere, che trà pochi giorni haueano appresa così perfettamente la lingua, che si posero à predicare,e catechizare coloro,che à loro veniuano per riceuere il santo battesimo,e massime i fanciulli,che gl'eran dati,perche gl'istruissero nella Fede,e con tanto auanzo, che in pochissimo tempo generarono innumerabili figli alla Chiesa,perche predicauano non solo colle parole, ma molto più coll'esempio della loro perfettissima vita.

Inuidioso di ciò il demonio, per mezzo di alcuni Mori,che pratticauano in quelle coste,prima che vi capitassero i Portoghesi, procurò di impedire questi progressi. Sapeano quei perfidi Mori di non hauer maggiori nemici,che i Christiani, e che se vna volta si dilatasse la Cattolica Fede in quelle parti, haurebbono con lor graue interesse perduto il commercio di quel Regno: onde pensarono d'impedire quel bene cō isbarbicarlo fino dalle radici, e tale pensauano douesse essere il leuar dal mondo quei buoni Religiosi; quindi conchiusero di attaccar briga co' Portoghesi vicino alla casa de'Padri,acciò vscēdo questi in agiuto de'suoi, ò per pacificarli,potessero in quella mischia vcciderli à man salua. Trouati dunque vn giorno alcuni nobili Portoghesi auanti alla casa de'Padri, cominciorno à stuzzicarli con termini sì cattiui, che non potendo quelli soffrirli, posero mano alle spade,ed attaccorno la zuffa co'Mori, quali furono da gran numero de'suoi soccorsi. Vdirono i Religiosi il rumore, ed vscirono per ponerui pace, e diuiderli; ma quando quei barbari li viddero in mezzo alla mischia, vedendo esserli riuscito il disegno, voltatisi contro di loro, trapassarono il Seruo di Dio Fr.Geronimo con vna lancia, quale cadde subito morto à terra, vittima della Fede, che predicaua, e ferirono mortalmente al suo Compagno nel capo, e l'haurebbono anco finito di vccidere, tanto era l'odio, che contro gli Euangelici Predicatori hauean conceputo,se non che fù sottratto dalle lor mani, e difeso, riserbandolo il Signore per darli più glorioso trionfo,come diremo nella sua vita. E ciò fatto ponendosi in fuga partirono i Mori micidiali, vscendo dal rumore, causato da essi per odio della Fede.

Fù la morte di questo Seruo di Dio sentita grandemente da quei popoli, che l'amauano molto,come lor Padre, e sino a'fanciulli, che in gran numero egli insegnaua, ed addottrinaua nella Fede, alzauano le grida al Cielo, ripetendo nella lor lingua: *Vapa beta, Vapa beta*,cioè à dire: *Padre mio, Padre mio*, e l'istesso Rè informato del successo fè dare atrocissimo castigo alli Mori vccisori. Fù il suo corpo l'anno seguente trasferito in Malaca, e riceuuto nella Città, come di gran Seruo di Dio, con processione generale, e collocato nel Conuento, che iui tiene la nostra Religione, in luogo alto, e conuenenole, oue è venerato da quei popoli,e la sua gloriosa morte successe a'25. di Gennaro dell'anno 1566.

25. di Gennaro.

Vita della Beata Cecilia da Ferrara Vergine. Cauata dal Razzi, Piò, Arturo à Monasterio, Marchese nel suo Diario della Vergine, ed altri.

NEl Monasterio della S. Vergine Caterina da Siena, ch'è nella Città di Ferrara,prese l'habito dell'Ordine de'Predicatori Suor Cecilia da Ferrara, e fù sì pura, e semplice,che i suoi Confessori affermarono, che non solo non hauea giàmai commesso peccato mortale, ma nè anco veniale graue, e parea, che nè men sapesse, che cosa fusse peccato,perche à lei parea impossibile si potesse offendere il suo Signore. Era esattissima nella Regolare Osseruanza, e tutta data al santo esercitio dell'oratione; nè benche fusse così pura, pareua à lei, che fusse degna delle nozze Celesti, se prima non purgaua quelle colpe, dalle quali pare non possa esentarsi la nostra fragilità in questa vita; quindi non dandoli il cuore di patire nella sua morte con le fiamme purganti più lunga dimora da celebrar le tanto desiderate nozze co'l suo diletto Giesù, pregò

la

la Beata Beatrice da Ferrara, mentre ſtaua morendo nel ſuo Monaſtero, che l'impetraſſe il patire in queſta vita il ſuo Purgatorio; e pare, che il Signore l'eſaudiſſe, perche non molti giorni doppo ſe li ruppe vna vena nel petto, e ſopraeuenutale vna febre etica, la tenne in letto inchiodata per lo ſpatio di otto meſi continui, che la tormentò in guiſa, che non le rimaſero, ſe non l'oſſa, e la nuda pelle: ed acciòche à queſte pene di ſenſo non mancaſſe quella del danno, per fare il ſuo Purgatorio compito, ſi vidde priua di quelle Celeſti conſolationi, co'quali ſuole conſolare le ſue dilette lo Spoſo Celeſte, & aſſieme ſi vidde aſſalita da molte tentationi, che fieramente la tormentauano vedendoſi deſolata. Solea ella trà quegli affanni ricorrere all'oratione, e con lagrime inuocare il Diuino agiuto, ma parendoli che non veniſſe, così dolcemente con eſſo ſi querelaua; Mio Signore, e mio Dio, è vero, ch'io ti chieſi il purgare le mie colpe in queſta vita mortale, ed è ancor vero, che ogn'vna di eſſe, per minima che ſia, merita mille inferni, nè io mi doglio di ſtare trà queſti crudeli tormenti, quello che mi diſpiace ſolo è, che conoſcendomi fragile, e vedendomi circondata da sì fieri nemici, che continuamente cercano abbattermi, temo di non cadere; perciò ſolo vi prego à non mi abbandonare, mio Spoſo, del reſto facciaſi in me la tua ſantiſſima volontà. Così ella trà quelle fiere borraſche dimandaua il Diuino agiuto, ed il Signore la volſe conſolare, ed inſieme animare à ſopportare l'altre fiere pene, che hauea da ſoffrire, per compire in queſta vita il ſuo Purgatorio; quindi rapita quattro giorni prima di morire con lo ſpirito in Cielo, vidde il ſuo Patriarca S. Domenico col P. S. Franceſco, e l'vna, e l'altra Caterina, cioè la Martire, e la Seneſe, che l'animauano à patire per quella gloria che trà breue ſi hauerebbe guadagnata, ed inſieme l'auuisò Chriſto, che li reſtauano da patire pene più dure, e più crudeli tormenti. Ritornata poi a'ſenſi: Hora vedrete (diſſe à gl'aſtanti) come me porranno in Croce, e ciò detto poſto le braccia aperte in forma di Croce, e l'vn piede ſopra dell'altro, ſtiede così lungo tempo, quaſi inchiodata in Croce: indi mutata in viſo, da piangente, ch'ella era, tutta ridente, e gioliua, quaſi ſuegliata da graue ſonno: Oh, diſſe, dou'è andato lo Spoſo, e la ſua Santiſſima Madre, che quì con la loro preſenza m'hanno fauorita? già ſi partirono; ah dunque mi reſtano da patire nuoue crudeliſſime pene, non eſſendo ancor finito il mio Purgatorio. Ed appena hauea finito di ciò dire, che impallidito il volto, quale con la preſenza dello Spoſo, e della gran Regina del Cielo era diuenuto rubicondo, ed allegro, con ſoſpiri, lagrime, e grida, moſtrò per mezz'hora continua quanto fuſſero grandi le pene, che l'affliggeano; così finì di purificarſi nel crociuolo delle pene l'oro puriſſimo della ſua carità: onde già degna dello Spoſo, ceſſando i dolori, che l'affliggeano, conobbe eſſere già vicina alla morte, e perche nella purità imitaua la bianchezza del Cigno, lo volſe anco imitare nel canto; poiche già vicina à rendere lo ſpirito al ſuo Creatore, ſoauiſſimamente cantò tutto il ſimbolo della Fede, & anco dopò il verſo: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, e nel fine di queſto dolciſſimo canto volò l'anima ſua à godere le ſinfonie della Celeſte Cappella (come piamente ſi crede) alli 25. di Gennaro ſecondo il Piò, & il Marcheſe nel Diario della Vergine, nell'anno 1507. Era ella ſtata diuotiſſima del Sagrato Roſario di Maria noſtra Signora, e ſempre mentre viſſe lo tenea frà le mani: onde per queſta diuotione meritò, che quelle dopò la ſua morte rendeſſero ſoauiſſimo odore di roſe.

Deſiderò anco ſommamente in vita d'eſſere ſpoſata ſenſibilmente da Chriſto, e poſe appo di lui per interceſſora di queſta gratia la Spoſa di Gieſù Caterina la Martire, e ſi crede, che l'otteneſſe, perche dopò la ſua morte manifeſtò il Signore queſta gratia con vn Celeſte anello, arra di queſte ſagre nozze, che comparue nel deto della ſua mano, non veduto da tutti, ma ſolo dal Beato Caluinero da Monte Chiaro, e da Fra Pietro Spagnuolo huomo ſantiſſimo, li quali penſando, che fuſſe anello vero, e materiale poſto li dalle Suore, e che fuſſe cerimonia di quel Monaſterio il ſepellire le Vergini con l'anello, come Spoſe di Chriſto, ne dimandarono la Priora e l'altre Suore, con che ſi publicò la gratia, che queſta ſua Ancella hauea riceuuta dal Signore, il quale ſia ſempre ne'ſuoi Santi benedetto.

26. di Gennaro.

Vita di Suor Dorotea Bolea Domenicana. Cauata dal Lopez nella quinta parte dell'hiſtorie.

LA venerabile Suor Dorotea Bolea Monaca di S. Domenico nel Monaſtero di S. Agneſa di Saragoza, fù di vita così ſanta, e di coſcienza sì pura, che potè prima di morire hauer certezza della ſua futura beatitudine: onde al Medico, che la medicaua, nell'vltima viſita che le fece, nella quale le diede auuiſo della ſua vicina morte, con giubilo, che li veniua dal cuore, ed allegrezza ſtraordinaria, doppo ringratiatolo della carità vſatale in aſſiſterli per i biſogni del corpo, dimandò, che coſa bramaua, offerendoſi ottenercela dal ſuo Spoſo, quando ſi trouarebbe alla ſua preſenza nel Paradiſo, e queſto in paga di tante caritatiue viſite, che li hauea fatte. A cui dimandando il Medico, non come all'altra Dorotea quel prima beffatore, e poi fedel Martire Teofilo, pomi, e roſe, ma come Cattolico Chriſtiano ſantamente, la ſalute dell'anima; ſoggiunſe la Serua di Dio: Bene ſtà, ma penſate pure, ſe vi biſogna alcun'altra coſa, acciò l'habbiate per mezzo mio. All'hora il Medico diſſe: Se à Dio piaceſſe, vorrei, che mi ſi leuaſſe vna zirma, ò tumore, che tengo nel capo. Promiſe la Serua di Dio impetrarcelo: indi riceuuti con indicibil diuotione i Santiſſimi Sagramenti, conforme ſantamente hauea viſſuta, così ſantamente morì a'16. di Gennaro l'anno 1576. Nè paſſarono otto giorni, che il Medico, ſenz'applicarui

ni alcun rimedio, si trouò marauigliosamente sano della zirma, essendo sparito affatto il tumore, cosa, ch'ei testificò essere auuenuta per i meriti, ed intercessione della Serua di Dio Suor Dorotea, che gli l'hauea promesso.

26. di Gennaro.

Vita, e pretiosa morte de' Venerabili Serui di Dio Fr. Simone della Pietà, e Fra Pietro Vsusmaris. Cauata dal Malfei nel Palma fidei, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Fernandez in concertatione prædicatoria, dal Lopez nella quarta, e dal Sosa nella terza parte delle loro Historie.

FVrono questi due Campioni di Christo ambi Portoghesi,e l'vno, cioè Fr.Simone,prese l'habito nel Conuento di Aguero; l'altro, cioè Fr.Pietro, in quello di Afeitan,e ferono ammirabili progressi nello spirito, e nelle lettere: indi spinti dallo zelo della salute dell'anime, passarono nell'Indie Orientali à predicare il Sant'Euangelio, e Fra Simone andato à Cocein vi fondò Conuento del suo Ordine, e conuertì innumerabile moltitudine di popolo alla Santa Fede, colla sua predicatione, e coll'esempio ammirabile delle sue heroiche virtù.

Altrettanto oprò il suo Compagno Fra Pietro nel Regno di Mozambiche: indi tornando ambidue al Conuento di Goa, furono per camino sorpresi da' Mori Malauresi perfidi, e fieri nemici del nome Christiano, ed in particolare de' Religiosi di San Domenico, sapendo che questi più di ogn'altro fanno guerra, ed abbattono il lor pazzo Alcorano; quindi hauutili nelle mani, doppo hauerli tormentati in tutti quei modi, che la ferina lor rabbia li suggeriua, tagliarono i lor corpi in minutissimi pezzi, mãdando quell'anime venturose (come piamente si crede) ad esser coronate di alloro immortale nel Celeste Campidoglio. Felici, che meritarono ottenere ciò che con tanta ansietà bramò, e non ottenne il lor Santo Patriarca Domenico. Fù la lor morte secondo il Cardoso nel suo Agiologio à 26. di Gennaro dell'anno 1599.

26. di Gennaro.

Vita della Beata Ingride Suezzese, Fondatrice del Monastero di Schening in Suetia. Cauata da Olao Magno, da Giouanni Vastonio Bibliotecario di Sigismondo III Rè di Polonia, dal P. Fr. Giacinto Coquetio, da F. Giouanni di S. Maria, e da altri Autori.

NEl Regno di Suetia, in quella parte appunto, che vien chiamata Gotia, donde hebbero origine i Gothi (natione così celebre appo gli antichi Scrittori della cadura dell'Impero Romano) in vn grosso villaggio, che dal fiume Schena, alla cui riua stà fabricato, vien detto Schening, nacque la Beata Ingride da nobilissimi progenitori. Sino da fanciulla furono le sue virtù così chiare, la sua compositione così modesta, e la sua diuotione, in particolare verso la Beatissima Vergine, verso il P.S.Domenico, e la sua Religione, che all'hora cominciò à vedersi in quelle parti, così feruente, che fino da quel tempo cara al Cielo, ed alla terra, era dagli Angeli amata come Cittadina del Cielo, e rispettata dagl'huomini com'vn'Angela in carne.

La fama della sua bellezza, ed il lustro della nobiltà del sangue, accoppiati col tesoro delle virtù, che gli arricchiuano l'anima, furono doti che si ferono desiderare da molti; quindi furono costretti i suoi parenti di collocarla in matrimonio con vn giouane, à cui la nobiltà de' natali, e lo splendore delle ricchezze rendeano degno di quelle nozze: e tutto ch'ella non hauesse voluto altro Sposo, che il suo Giesù Nazareno, quale era l'vnico oggetto de' suoi amori, pure li fù forza, obedendo, piegare il collo al giogo del matrimonio, ritenendo però l'anima sposata al suo Redentore; onde visse nello stato coniugale cõ più strettezza, e con maggior feruore di spirito di quel che si facciano molte Religiose, allontanandosi da tutti gli aggi, e sodisfattioni del proprio senso, e mortificandosi in tutto quanto li permettea il suo stato, che se bene quanto all'apparenza esterna si facesse vedere comandare, e possedere molte ricchezze, nell'interno però era staccata coll'affetto da tutto il creato, e stimaua ciascheduno, anco de' più vili famigli, e fantesche, di se migliori.

Piacque al Signore, che la volea tutta per se, che in breue, colla morte di suo marito, fosse sciolta da quei legami: ond'ella, quantunque assai giouane, e desiderata, ambita, e sollecitata da molti alle seconde nozze, nondimeno serrãdo la porta del cuore à simili trattati, si diè tutta à gli esercitij di pietà, e di diuotione, che la portauano all'intima congiuntione col suo diletto Giesù; così tutt'i suoi giorni passaua, ò a' piedi del Crocefisso con Celesti contemplationi, ò in opre di penitenza, ò di carità verso il prossimo.

Era ella souramodo diuota della Passione del Saluatore, onde se gli accese vn gran desiderio di visitare quei sagri luoghi, oue quei sourani misteri furono per la nostra salute operati; quindi poco stimando i pericoli di così lungo viaggio, in habito di peregrina, accompagnata da altre honeste matrone, e da alcune sagre Vergini, si pose in camino; e doppo innumerabili disaggi, e pericoli (quali soffrì non solo con incredibil costanza, ma anco giubilo del suo cuore, vedendo che con ciò hauea che offerire al Crocifisso suo bene) giunse in Gierusalemme, oue visitati quei sagri luoghi, e gli altri di Terra Santa con feruorosa diuotione, diè la volta verso Roma, oue visitò il sepolcro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e gl'altri luoghi diuoti, che sono in quella gran Città: indi passò in Ispagna, oue nel Regno di Galitia, e nella Città di Compostella visitò il corpo dell'Apostolo San Giacomo. Così carica d'indulgenze, di diuotione, e di spirito acceso, ed inferuorato maggiormente con queste peregrinationi, se, colla sua buona compagnia ritorno alla patria, con pensiero di rinchiudersi, doppo tanti viaggi, per viuere il resto de' suoi giorni da sola à solo con Dio. Non è dubio, che il diuagamento, e le peregrinationi so-

fogliono fare isuaporare, e perder lo spirito, il feruore, e la diuotione, ma à quelle anime, che fanno i viaggi per leggierezza, ò per curiosità; ma alla nostra Beata Ingride, ed à quelli, che à lei somiglianti li fanno per pura diuotione, onde stancando i corpi co'trapazzi di sì lunghi camini, se ne stanno solitarij, raccolti, e ritirati negli interni gabinetti dell'anima, conuersando di cõtinuo con Dio, questo stesso vagare è raccoglier si, e perciò con questo si accresce, ed inferuora maggiormente lo spirito.

Hor com'ella facea ritorno alla patria con quella sua diuota compagnia, con intentione di rinserrarnosi insieme per attendere alla vita cõtemplatiua, e trattare da sola à solo con Dio, il demonio, al quale dispiace qualsiuoglia feruore di vn'anima, che intende seruire totalmente à Dio, come vidde, che la nostra Beata Ingride, B sempre più feruorosa, e ne'camini, e ne'ritiramenti si approfittaua nelle virtù, e nella santità, ne crepò di rabbia, e dispetto, onde procurò con tutto il suo sforzo di danneggiarla, se non nell'anima, qual vedea ben guardata dalla Diuina gratia, almeno nel corpo: per lo che presa sembianza di nobile, e ricco Caualiero, pompolamente vestito, ed ornato di lucide armi, sù di vn bizzarro destriero con numeroso accompagnamento di Ministri, se ne venne (fingendo esserfi partito da lontanissimi paesi) come di passaggio nella Villa di Schening patria della nostra Beata, e chiamati con molta premura i Consoli, e gouerno di essa, come se hauesse douuto auuisarli cosa di grandissima importanza, li congregò nella piazza, oue così lor disse: Benche io, come forastiero, nato, alleuato, e venuto da Climi molto da questo diuersi, non dourei prendermi pensiero, nè intrigarmi de'vostri danni, pure mosso dall'obligatione, che hò, come Caualiero, di difender gl'innocenti; anzi dalla pietà naturale, che come huomo deuo hauere degl'altri huomini, conoscendo che questa nobilissima Villa corre euidentemente pericolo del suo vltimo esterminio, sono venuto ad auuisarui, che non vogliate riceuere trà le vostre mura vna comitiua di pessime donne, quali hò lasciate poco quinci lontane, ed hanno per guida vna tale Ingride, quali sò, che à dirittura quì vengono, e che entrate che saranno, senz'alcun riparo voi farete persi, e questa così nobile, e ricca Villa senza dubio subbissarà; imperciòche queste dõne, che io dico, ed in particolare quel- D la, ch'è loro guida chiamata Ingride, sono tutte pessime maghe, e streghe, e schiaue giurate di Satanasso, quale hà promesso ad Ingride di darli luogo di Regina nel suo Regno di Auerno; onde non pensano ad altro, che allo sterminio de' luoghi, dou'entrano; quindi venendo al racconto de'casi particolari, che si andaua fingendo, raccontò cose così terribili, che quei Cittadini marauigliati, ferono il solito de'Cattolici, ne' casi impensati, e spauenteuoli, cioè di segnarsi col salutifero segno della Croce, e d'inuocare il potentissimo nome di Giesù. A quel sagro- A santo segno dell'humana Redentione, col quale fù debellato l'inferno, ed all'inuocatione di quel potentissimo nome, di cui trema l'abisso, non potè più durare quella larua, onde postosi in fuga il diauolo con tutta la sua comitiua disparue in vn baleno, scourendosi così l'inganno, ch'era venuto à fare. Quali restassero all'hora quei Cittadini, se lo può imaginare chi legge; inhorridirono per lo timore, e si auuiddero esser l'inferno gran nemico della loro Ingride, perche questa era troppo cara al Cielo, onde come à tale gli vscirono incontro, e l'introdussero con tutta la sua comitiua nella lor patria; ed informati del suo desiderio, concorsero volentieri con larghe, ed abbondanti limosine, siche in breue si fondò vn Monastero, al quale, come vuole il Bzouio, concorse anco la liberalità del Rè, ed in esso raccogliendo la nostra Beata Ingride molte Verginelle, oltre à quelle, ch'erano andate, e tornate seco pellegrinando sotto la Regola, Costitutioni, ed habito di San Domenico (al quale sino da fanciulla era stata inclinata) l'incaminò con ogni sollecitudine, e vigilanza alla perfettione per molti anni, che visse in quel Monastero, ed alla fine consumata dalle fatighe, asprezze, e rigori, carica di meriti volò all'eterna vita in questo giorno, verso l'anno del Signore 1255. come vuole Fra Giouanni di Santa Maria.

Fù tale l'opinione della sua santità in tutti quei popoli, ed in particolare nel suo di Scheninga, che questo se l'elesse per Padrona, e Protettrice appresso la Diuina Maestà: ed i miracoli da Dio oprati per sua intercessione, così in vi- C ta, come in morte, furono tanti, e tali, che presa di essi, e della heroicità delle sue virtù diligente, e giuridica informatione dall'Arciuescouo Ipsalense, e questa portata al Concilio Costantiense, furono bastãti à muouere i Padri di quel Concilio, doppo hauerli ben'esaminati, à dichiararla Beata, quale beatificatione fù poi confirmata dal Sommo Pontefice Martino V. eletto nel medesimo Concilio l'anno 1418. come dicono il Ferrario in noua Typographia Verbo Scheninga, Fra Giouanni di S. Maria, il Coquetio, ed il P. Monstier nel suo sagro Giniceo. Per la lontananza di quel paesi Settentrionali, e negligenza de'Scrittori; non si sono possute hauere notitie più copiose, e distinte della vita, virtù, e miracoli di questa Beata, maggiormente, che il suo Monasterio fù destrutto dagli heretici de'nostri tempi, l'anno 1600.

27. di Gennaro.

Vita del Beato Lorenzo Inglese. Cauata dal Castiglio, Maluenda, Razzi, Piò, Bzouio, Taegio, Leandro Albert, Beato Humberto, ed altri.

IL Beato Lorenzo fù Inglese di natione, ed vno de'primi Compagni del Padre San Domenico, come quegli, che dalle sue mani riceuè l'habito della Religione nel Conuento di Tolosa subito doppo la confirma dell'Ordine; anzi vuole Fra Giouanni di Santa Maria, che questo

Ser-

Seruo di Dio fusse vno di quei quaranta peregrini, che tornando da Roma, per non passare per la Città di Tolosa in quel tempo interdetta, e dichiarata partegiana, e couile di heretici Albigensi, nel passare entro vna barca il fiume Garrone, si sommersero; e doppo per l'orationi del Santo Patriarca Domenico resuscitati, poterono, caminando sù l'acqua quasi sù la terra ferma, venire alla riua, dou'ei li chiamaua: onde il nostro Fra Lorenzo ammirando vn sì gran miracolo, volle restar con lui, e seguire le sue orme, e da lui fù benignamente riceuuto per Cōpagno, e vestito dell'habito del suo Ordine, sìche con i suoi ammaestramenti, e coll'esempio della sua vita, e delle sue heroiche virtù, venne in breue à tanta perfettione, che'l Santo Patriarca l'amò grandemente, onde douendo mandare i suoi Compagni per propagare il suo nuouo Ordine per tutto il mondo, elesse il nostro Fra Lorenzo per la Città di Pariggi, quale in quel tempo era madre de'dotti, e maestra di tutto l'Vniuerso, specialmente nelle scienze Diuine, e perciò era necessario mandare iui soggetti dotati di tali parti, che non solo colla bontà della vita, ma colla scienza altresì hauessero possuto produrre iui alcun frutto; e perche in tutto ciò era riguardeuole il Beato Lorenzo, fù destinato dal Santo Patriarca per quel luogo.

Licentiato dal Santo, auuiossi insieme con altri pochi Compagni verso quella gran Città: bene è vero, che andauano afflitti, e dubbiosi, perche la loro humiltà li facea apprendere gran timore di hauere à predicare in vna così celebre Vniuersità, ou'erano tanti famosi Dottori, e Maestri versatissimi nelle sagre lettere; ma Dio per animarli, riuelò al suo Seruo Fra Lorenzo tutto ciò, che douea succederli in quella Missione, e come prima doueano alloggiare nella Chiesa di S. Maria delle Vigne, e doppo quella celebre Vniuersità li douea cedere la Chiesa di S. Giacomo colle case vicine, per fondarui vn Conuento, ed anco i fauori, che Dio, e la Beatissima Vergine haurebbono fatti à quella casa, e gl'astri luminosi così in lettere, come in santità, che di essa doueano vscire, per illuminare non meno l'Ordine, che tutta la Santa Chiesa. Quale riuelatione come confortò grandemente l'animo del nostro Fra Lorenzo, così egli per animare i suoi Compagni, che stauano mesti per quella Missione, la manifestò loro, ed eglino credendo, che così douesse essere, per l'opinione che haueano della santità di questo Seruo di Dio, conceprirono gran fiducia: onde allegri entrarono in quella gran Città, e conforme hauea inteso, e predetto il nostro Beato, primieramente furono alloggiati nella Chiesa di Santa Maria delle Vigne; ma doppo che fù osseruato il lor modo di viuere, ed intesa la lor predicatione, e visto il frutto, che con questa si facea ne' popoli, i Dottori, e Maestri della Sorbona li concessero la Chiesa di S. Giacomo, ch'era annessa alla loro Vniuersità, e quasi ambissero non sò se incorporare à se stessi gli allieui della Religione, ò essere incorporati nella Religione, obligorno i Religiosi, che li volessero ammettere alla participatione de'beneficij dell'Ordine: *Et in signum recognitionis*, sono le parole, che si leggono nell'istromento di detta concessione, *quod locum ipsum teneant à nostra Vniuersitate, ipsi nos recolligant, nostrosque successores in participationem generalem, & perpetuam omnium orationum, & beneficiorum suorum, tanquam Confratres suos.*

Fecero i Religiosi ammirabili progressi in quella vigna del Signore, perche trouandoui buona, e fertil terra, seminando ottimo seme della Diuina parola, non poteano raccoglier messe, che centuplicata di anime, che si dauano da douero à Dio, e molte, che abbandonando il mondo entrauano nella stessa Religione. Segnalossi in particolare il nostro Beato Fra Lorenzo soura i suoi Compagni, come quegli, ch'era stato dotato dal Signore, non solo di gran talenti naturali, e di molte lettere, ma ancora di vna santità massiccia, colle quali parti attraheua mirabilmente i cuori degli ascoltanti alla sequela della virtù, ed alla fuga de'vitij, massime che il Signore si compiacque di oprare molti miracoli à sua intercessione, come si vidde in vn Clerico Spagnuolo cieco affatto di vn'occhio, quale andato dal Beato, lo pregò li facesse colle sue mani vn segno di Croce sù l'occhio, sperando con ciò di ricuperare la vista perdura, e tanto auuenne, che al primo tocco di quelle mani racquistò perfettamente il vedere. Così vn giouane, che era stato posseduto molti anni dal diauolo, condotto alla sua presenza, immantinente fù liberato. Così hauendo inteso, com'era grauissima inimicitia trà due giouani, ei mosso dal zelo, e dalla carità, si risolse di procurare trà essi la pace, ed in fatti indusse vno di loro à volersi pacificare coll'altro; ma quando fù à persuadere à questo, per più che vi si affatigasse con raggioni, esempi, e pericoli, che li propose, non fu mai possibile à piegarlo, che sempre à tutte le sue persuasioni lo trouaua più duro di vn sasso; conobbe egli all'hora, che il demonio si era troppo bene impossessato di quel pouero giouane, e quel ch'era peggio, ei schiauo di così mal padrone non si accorgeua à chi seruisse, e da chi era tenuto incatenato, onde li disse il Beato: Fratello io ti compatisco, perche veramente nō saresti così sordo alle mie voci, se il demonio non ti tenesse turate l'orecchie del cuore; ma vedo, ch'egli come si è impossessato di te, ed hà fatta sua habitatione nell'anima, e nel corpo tuo, ti tiene ligato, nè permette, che obedischi a'miei salutevoli consigli, anzi che nè vedi il pericolo, nel quale ti troui, nè conoschi il bene, nè il male: vanne però, che ti sò dire farai questa pace, quando questo nemico, che hora stà occulto, si farà à tutti palese. Fortemente sdegnossi à queste parole quel giouane, che fusse stato stimato indemoniato, onde all'incontro vomitò molte bestemmie, ed ingiurie contro il Seruo di Dio, & infuriato partissi. Appena però hebbe voltate le spalle, che si scouerse indemoniato, à segno che

che si laceraua, e squarciaua tutto: nè mai potè esser liberato da quel maligno spirito, sino che humile, e contrito andò à buttarsi a' piedi del Beato Lorenzo, promettendo di fare quanto da lui li fusse stato imposto, e comandato, ond'egli facendolo pacificare coll'altro giouane suo nemico, fè, che restasse perfetta, e doppiamente nell'anima, e nel corpo libero dal demonio. Si raccontano molte preditioni, e profetie di questo Seruo di Dio, ed in particolare, che li fù riuelata la fondatione di molti Conuenti del suo Ordine, quali tutte si verificarono nella maniera detta da lui, ma per breuità ci asteniamo di riferirle.

Fra Giouanni di Santa Maria si muoue da buone conietture ad affirmare, che questo Beato fusse da Parigi mandato dal Santo Patriarca Domenico in Scotia à fondarui il suo nuouo Ordine, come gli n'era fatta istanza dal Rè di quel Regno chiamato Alesandro, ed egli andatoui, fondò molti Conuenti, e fè al solito colle sue predicationi, esempi, e miracoli incredibil frutto nell'anime, riducendone infinite, ed innumerabili à lasciare le colpe, e darsi à Dio da douero. Ed alla fine doppo vna santissima, e fatigosa vita spesa in seruitio di Dio, iui santamète morì l'anno del Signore 1235. come vuole il Piò, e secondo vn Martirologio Francese stampato in Pariggi, successe la sua morte a' 27. di Gènaro. Fà mentione di questo Beato il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Beati con queste parole; *Laurentius Anglus dono prophetiæ, vitæ integritate, & miraculorum gloria insignis fuit*. Questo grand'huomo da tutt'i Scrittori delle cose dell'Ordine, e dal Bzouio negli Annali Ecclesiastici, viene honorato col titolo di Beato.

27. di Gennaro.

Vita, e morte del Venerabile P. Fr. Francesco di S. Domenico in odio della Santa Fede di Giesù Christo crudelmente vcciso da' Barbari. Cauata dalle Croniche della Prouincia del Santissimo Rosario delle Filippine, scritte dal Vescouo Aduarte.

FV il venerabile P. Fr. Francesco di San Domenico natiuo di Portogallo, tutto che pigliasse l'habito della nostra Religione Domenicana nel Conuento di Zamorra, donde passò à studiare Filosofia, e Teologia nel Conuento di San Tomaso di Auila, nel quale fè progressi ammirabili, così ne' costumi, e nello spirito, come nelle lettere. Quiui trouandosi egli in fine de' suoi studij, intese, che partiua per la Prouincia del Santissimo Rosario delle Filippine il Seruo di Dio F. Diego Aduarte, che poi morì Vescouo della nuoua Segouia, dall'Historie del quale si è cauata questa, e con lui doueuan partire Religiosi, che si arruolauano per passare alla medesima Prouincia per Ministri dell'Euangelo in quella Terra, oue la messe è molta, e gli Operarij son sempre pochi, quali però sogliono per ordinario raccoglier messe copiose, il che fù come stimolo, e suegliatoio allo zelo, e spirito del nostro Fra Francesco, perche hauesse procurato ancor lui di essere ascritto à questa compagnia di huomini Apostolici, come in fatti fece con licenza de' suoi Superiori, e con lunga, e trauagliosa nauigatione passò alle bramate Isole Filippine, che erano la meta del suo viaggio.

Gionto à quella Prouincia fù da' suoi Superiori mandato nella nuoua Segouia, oue hauendo in breue imparata la lingua di quel paese, si affatigò per molti anni in amministrare i Sagramenti, e predicare la parola di Dio à quegl'Idolatri, de' quali era ancor piena quella Prouincia, conuertendone molti alla Fede. Ed in questi esercitij era egli infatigabile, che non perdonaua à trauaglio, accudendo à tutte l'hore di notte, e di giorno, per acqua, Sole, venti, e ghiacci, con molto giubilo del suo cuore, à questi officij di carità.

Venne intanto l'occasione, che il buon vecchio Fr. Bartolomeo Martinez doueua passare all'Isola Hermosa à procurare la conuersione di quei Gentili, e come à lui era nota la santità de' costumi, zelo, e carità del nostro Seruo di Dio F. Francesco, lo volle per vno de' suoi Compagni in quella giornata; ed egli abbracciò di cuore questa impresa, nè si può dire quanto trauagliasse per la conuersione di quei popoli, a' quali eglino da principio portarono la cognitione della vera Fede. Dal primo giorno del suo ingresso, fino all'vltimo di sua vita, humiliauasi colle genti vili, e si accomodaua tanto alla loro rozzezza, che sembraua rozzo come vno di essi, à segno che alcuni lo biasmauano perciò, quasi con questo venisse à perdere della sua autorità; ma ei vedendo, che con ciò si affettionaua gl'Indiani, e se li rendea beneuoli, e più atti à riceuere il seme dell'Euangelo, poco si curaua del dispreggio, che altri facea della sua persona.

E perche l'haueua il Sig. eletto per il primo, che spargesse il sangue per la fede in quell'Isola, l'andaua disponendo al patire, non solo con non far cõto de' dispreggi, che di lui faceano gl'huomini della sua natione, ma anco co' trauagli, e dolori, in particolare con vn continuo, e penoso dolor di testa, quale lo facea alle volte vscir di senso, ma egli lo soffriua con tanta patienza, che non se ne lagnaua, nè si sarebbe saputo, se il suo Confessore non l'hauesse manifestato doppo la sua morte. Aggiungeua egli à questo dolore venuto dal Cielo grauissime mortificationi, e penitenze, disciplinandosi ogni notte fino à spargere copiosamente il sangue. Dormiua sù di vna tauola senza couerta alcuna, onde patiua gran freddo, massime essendo quella Terra freddissima. Portaua cinta vna grossa catena di ferro, e soura di essa vn duro, ed aspro cilicio, consistente in vn giubbone di ferro à modo di corazza, e schienero, che lo couriua dalla gola fino alla cintura, ed era dalla parte di dentro pieno di punte di ferro, che continuamente lo trafiggeuano, e tormentauano, nè se lo cauaua di notte, nè di giorno. Continuaua l'oratione, quasi tutta la notte, perche questa la passaua quasi tutta senza dormire, tenèdolo suegliato l'acutezza

delle

delle punte del cilicio; e la durezza del letto. E con tutto ciò era così caritatiuo col prossimo, che ben spesso daua a' poueri, che veniuano à chieder limosina, tutta la prouisione, che tenea in casa, ond'era poi necessitato à mendicare, ed acciò in questo haueste più merito, li accadeua esser mandato via, senza trouare il necessario sostentamento. E se con tutti hauea tanta carità, molto maggiore l'hauea cogl'Indiani di quella Terra, quali amaua, e tenea come figli generati da se, come dice l'Apostolo, nella Fede, nè senza i dolori di parto; mentre con intimi gemiti inuiati al Cielo, e con sanguinose discipline hauea impetrata la loro conuersione.

Mosso dalla carità, e zelo della conuersione dell'anime, partì il giorno dell'Epifania dal Conuento principale, che la Religione tiene in San Saluatore, senza che potesse fermarlo vna furiosa pioggia, e passò à Tanchuij, doue hauea inteso, ch'era conuenuto il popolo di Senar per intendere la parola di Dio, ed essere ammaestrato nella Fede, il che egli fè con molt'allegrezza del suo spirito; e ciò fatto, pensò di passare più oltre à tentar la fortuna nel popolo detto Pantao, quale staua in graue nemicitia con quel di Senar ou'egli all'hora si trouaua, e perciò pensò egli ridurli alla pace, e concordia Christiana: onde chiamati à se i principali di Senar, manifestò loro l'intentione, che hauea di passare à Pantao, per ridurre quel popolo alla fede Christiana, e restarono accordati di far questa missione indi à due giorni, e ch'eglino sarebbono in sua compagnia à festeggiare la dedicatione di quella nuoua Chiesa; ma appena quei miseri tornarono à casa, che pentiti dell'appuntato, li parue male, ch'eglino, od il loro Predicatore passasse à Pantao, e furono dal demonio tanto ostinati in questo pensiero, che ritrattando quanto haueano conchiuso col Seruo di Dio, risoluerono ammazzarlo, acciò non vi andasse.

Fù il nostro Fra Francesco auuisato di ciò da vn buon'huomo Indiano, consapeuole di quel maluaggio consiglio; ma ei non volle crederlo, non parendoli verisimile, che senza occasione alcuna hauessero quelli non solo voluto retrocedere dall'appuntato la sera auanti, ma di più offenderlo nella persona: onde visto, che non veniuano il giorno stabilito, fù egli medesimo à trouarli; e quelli, che già l'aspettauano, in vederlo comparire cominciorno à saettarlo, ed il primo che tirò, come capo di quella solleuatione, fù vn certo Indiano detto Pila, quale pochi giorni prima, hauea il Seruo di Dio cauato dalla priggione, oue per delitti, che hauea cõmessi, lo teneano i Spagnuoli; e quando il Seruo di Dio lo vidde, li disse: Come, ò Pila, io vengo ad insegnarui la fede, e la legge di Dio, e voi mi volete ammazzare? ma Pila, e gl'altri nõ dando orecchio alle sue voci, seguitorno à tirarli freccie, cõ tanta furia, che li passauano, e penetrauano anco il cilicio, e giubbone, che tenea di maglie di ferro, ond'egli inginocchiatosi, aspettò il diluuio delle saette, che à riferire de' Spagnuoli, che sepellirono il suo corpo, furono più di cinquecento, che lo ferirono. Così inuocando il Santissimo nome di Giesù, gli offerse quel sangue, che spargeua, e la vita che daua per sua gloria eterna, e consegnò l'anima nelle sue mani, acciò la portasse seco alla beatitudine (come piamente si crede) a' 27. di Gennaro dell'anno 1633.

Quando quei Barbari lo viddero cader morto, andarono con gran festa à troncarli il capo, diuidendolo dalla bocca, ed inhastandolo in vna pertica, fuggirono con esso con gran grida al monte per festeggiare la bella impresa, che haueano fatta, e poi anco mangiarselo, secondo il loro antico ferino, e bestial costume; ma poco li durò l'allegrezza, perche appena giontì al luogo determinato, vollero cominciare il lor ballo attorno alla recisa testa, che la terra, e'l monte tutto cominciò à scuotersi, tremare, e traballare con tanto empito, che parea volesse aprirsi per inghiottirli tutti. Ed io per me tengo, che se in fatti così non successe, ciò fù per le preghiere del medesimo Seruo di Dio, che se viuendo hauea sempre amati quei popoli come suoi cari figli, doppo morto, anco per le lor mani, non lasciauà di esser loro auuocato, trattenendo l'ira Diuina; in segno di che, come doppo eglino medesimi confessarono, mẽtre il terremoto staua nel maggior furore, viddero quel teschio, che fortemente singhiozzaua, e spargeua dagli occhi abbondanti lagrime: onde atterriti da tanti prodiggij, buttando quel capo in vn fiume, che correua iui vicino, fuggirono alla spessura di vn bosco. Fù il cadauero del Seruo di Dio da' Spagnuoli sepolto, ma volendo l'anno seguente nel mese di Giugno darli sepoltura più honoreuole, nell'aprire il primo sepolcro, ch'era in parte molto humida, acquosa, e poco conueneuole all'opinione di santità, ch'haueua, lo trouorno tutto intiero, pieno da capo à piedi di saette, ma così trattabile, che sembraua più tosto corpo viuo, che morto, e spiraua odore così soaue, che auanzaua la fragranza degli aromati più stimati. Cõcorsero ad essere spettatori di questa marauiglia tutti quei della fortezza, e riuerirono con molta diuotione quel venerabil corpo, quale doppo essere stato per ventiquattro hore così scouerto per sodisfare alla diuotione di quei, che veniuano ad honorarlo, fù sepellito in luogo conueneuole con molta riuerenza, e di quanto si è detto se ne prese giuridica informatione dall'ordinario, essendo vno de' testimonij il Seruo di Dio Fra Luigi Moro, di cui appresso si darà notitia.

28. di Gennaro.

Vita di Suora Isabella Ferreira. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte dell'historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

TRà le prime Nouitie, che riceuerono l'habito del nostro Ordine nel Monastero di Sant'Anna di Leria in Portogallo, vna ne fù la venerabile Suor Isabella Ferreira, quale dispreggiando il mondo, e tutte le sue vane pompe, seppe così bene approfittarsi nelle virtù, e Regola-

golare Osseruanza, che diuenne trà pochi giorni chiarissimo specchio di perfettione Religiosa; in particolare fù così grande la purità della sua anima, che non solo perseuerò Vergine, intatta di corpo, e di anima, ma, conforme testificorno i suoi Confessori, non commise mai colpa mortale, conseruando fino alla morte, col candore del giglio verginale, anco la stola primiera della gratia riceuuta nel battesimo.

Fù breuissima la sua vita, perche due anni soli doppo fatta la sollenne professione in quel Monastero, essendo ella di solo diceeotto anni, si sciolse quell'anima purissima da'ligami del corpo, andando à godere i riposi apparecchiateli dal suo Sposo nel Cielo (come piamente si crede.) E come quella, che in terra hauea menata Angelica vita, meritò, che nel suo transito venissero nella sua Cella gli Angelici Spiriti à festeggiare cō musici istromenti, e soauissime melodie le nozze, che colla sua morte celebraua col Nazareno suo vnico diletto. E furono quei canti, e suoni da molte Religiose di quel Monastero vditi, ed osseruossi, che durorno tutto il tempo, che lei stiè in agonia, cessando subito, ch'hebbe spirata l'anima, quale si crede accompagnassero festeggiando al talamo nozziale.

Il suo castissimo corpo col contatto, cōmunicò alla terra, in cui fù sepolto, vn soauissimo odore come di rose, gigli, e viole, quale fino ad hoggi si sente: nè solo questo, ma di più l'istessa terra portata à diuersi infermi di quella Città, furono da Dio per i meriti di questa sua Serua liberati da ogni malore. Successe la sua morte a'28. di Gennaro intorno all'anno 1396. ed in quel giorno fà di lei honorifica mentione il Padre Arturo Monstier nel suo sagro Ginicco.

28. di Gennaro.

Traslatione di San Tomaso di Aquino. Cauata dal Castiglio, Pizzamano, Arriaga, Breuiario dell'Ordine, ed altri.

Appena era passato da questa mortale all'eterna vita il glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, quando i Monaci Cistercieſi del Monasterio di Fossanoua, oue successe il suo felice passaggio, disegnarono sul pretioso tesoro di quel sagro corpo, cercando modo come hauessero possuto impossessarsene, non ostante il giuridico deposito fatto da Fr. Reginaldo Compagno del Santo Dottore, e di suo ordine espresso, che viuo, e morto amò starsene fra'suoi Frati; conciosiache era tanta la diuotione, che haueano à quelle sagre reliquie, che stimandole come pretioso tesoro mandato loro dal Cielo, colla morte iui successa, le custodiuano con gran gelosia; quindi D. Giacomo da Firenza Abbate in quel tempo di detto Monasterio, pensò assicurarsi di non perdere più quella sì pretiosa reliquia, con trasferitla segretamente in altro luogo diuerso dalla prima sepoltura; ed in fatti vna notte, mentre i Monaci dormiuano, coll'agiuto di alcuni suoi confidenti, aperto il sepolcro, tolse quel sagro deposito dal Chiostro del Monastero, oue staua, e portollo nella Cappella di San Stefano, che pure iui è situata.

Ma non piacque punto al Santo Dottore questa traslatione, e chi fù sempre nemico di errori, e falsità, non permise l'errore di quei diuoti, che venissero ad adorarlo, e cercarli gratie nel primo sepolcro: onde passati pochi giorni, apparue al sudetto Abbate, e lo riprese grauemente dell'inganno, che faceua a'suoi diuoti, defraudando di più il suo corpo degli honori douuti, minacciādolo anco di graui castighi, se induggiasse à restituirlo al primo sepolcro. Atterrito da questa visione l'Abbate, volle la notte seguente obedire al Santo, e tornare colla medesima segretezza le sue reliquie alla sepoltura primiera; onde fattesi dare le chiaui della detta Cappella da vn Monaco chiamato D. Biaggio, nel più alto silētio della notte, in compagnia di pochi Monaci suoi confidenti, aprì il luogo, oue hauea nascosto quel santo deposito, quale appena fù scouerto, ch'esalò da quel sagro corpo tale odore, che riempì tutto il Monastero di fragranza così soaue, che superaua di lungo qualunque odore naturale, dal quale suegliati i Monaci, e conoscendo, che non potea esser cosa naturale, vscirono dalle loro Celle per cercarne l'origine: ed andando attorno, trouarono l'Abbate su'l fatto, quale confessò sinceramente tutto lo che era passato, pregandoli l'agiutassero à portare quelle sagre reliquie al primo luogo, come il Santo comandato l'hauea. Presero dunque quel sagro corpo, e viddero che staua tutto intiero, colle vesti del suo Ordine intatte, ed illese, e che spiraua soauissimo odore, non ostante, che il suo corpo fusse grasso, e pieno, e fusse stato sepolto in luogo humido, e basso, e fussero passati sette mesi dalla sua morte, e sepoltura; quale non potè senza euidente miracolo conseruarsi incorrotto. Cominciarono dunque la processione per riportarlo al luogo di prima, ed il Cantore, senza pensare à ciò che dicesse, intonò l'antifona di vn Santo Confessore; *Iste Sanctus digne in memoriam vertitur hominum*, quale, come ispirata dal Cielo, fu seguitata fino alla fine da'Monaci, che in tal modo processionalmente cantando lo riportorno al luogo, oue da principio era stato sepolto.

Sette anni appresso fù fatta vna traslatione di quelle sagre reliquie da vn tale Abbate del detto Monasterio, ch'era della famiglia de'Signori del Castello di S. Giouanni del Mōte; imperciòche giudicando questi non conuenirsi alla santità di quell'Angelico Dottore quel luogo così humido, e basso, in cui staua sepolto, volle porlo in luogo più alto, e più honoreuole; onde fè fare vn sepolcro di marmo nel lato sinistro dell'Altare maggiore, nel quale si ponessero quelle sagre reliquie. Aperto dunque il sepolcro primiero, esalò, come l'altra volta, soauissimo odore, e trouossi quel sagro corpo così intiero, corpolēto, e fresco, come quando era viuo, e cō tutti gli habiti illesi. Si celebrò la traslatione con molta sollennità, ed il Cantore, volendosi cantare la Messa, intonò quella di vn Santo Confessore:

Os Iusti meditabitur sapientiam, e fù seguitata dagli altri Monaci, benche senza pensarui.

Trouauasi la Contessa Teodora, sorella del Santo Dottore, ansiosissima di hauere qualche reliquia del suo santo, ed amato fratello, e tanto ne pregò quei Monaci, che alla fine vollero cõpiacerla: onde quattordici anni doppo la sua santa morte, aprirono la cassa di marmo, e trouarono il corpo intiero come prima, e che spiraua odore di Paradiso. Osseruorno che la carne era soda, e dura, à segno che volendo dar la sua destra alla Contessa, non bastando forza à spiccarla, hebbero bisogno di troncarla con vn coltello.

Riceuè la Contessa con somma diuotione quella sagra reliquia, e collocolla nell'Oratorio del suo palaggio, oue successe vn caso miracoloso, e fù, che passando per Sanseuerino (del quale luogo era Contessa Teodora) vn Canonico Salernitano, ed essendoli state mostrate molte pretiose reliquie, che quei Conti conseruauano nella loro Cappella, vidde trà esse anco la destra del Santo Dottore, e con vn sorriso, quasi dispreggiandolo, disse: Questo Fra Tomaso fù vn buon'huomo, ma non Santo, come altri pensa, onde mi marauiglio, che trà le reliquie de'Santi conseruiate la sua mano. Appena finì il Canonico di proferire queste parole, che venutali vna specie di paralisia, cominciò à tremare da capo à piedi, e se li suanì la testa, aggrauandoseli à segno, che non potea reggerla, sembrandoli ad ogni momento di venir meno; per lo che dalla grauezza del castigo, fatto accorto dell'enormità della sua colpa, in hauer dispreggiata la reliquia di quel Santo Dottore, li dimandò humilmente perdono, adorandola, e baciandola, nel quale atto sentì da essa esalare il solito odore di Paradiso, dalla cui virtù furono corroborate la testa, e le membra, e suanì ogni dolore, e tremore, e perciò diuenne ei poi Predicatore delle glorie del Santo Dottore.

Questa stessa reliquia della destra del Santo, fù poi, ò dalla medesima Contessa, come alcuni dicono, ò, come altri vogliono, dal Conte di Marsico Tomaso, parente altresì del Santo, donata al nostro Conuento de'Predicatori della Città di Salerno, oue fino ad hoggi si vede, colla sua pelle, ed vgne, ancorche li manchino alcuni deti, per il che adesso più non si tocca; anzi il gouerno della Città per assicurarsi meglio di questo sì pretioso, e raro tesoro, hà voluto guardarlo con fare, che vna chiaue del luogo, oue stà riposto, stia in mano dell'Arciuescouo di quella Città, l'altra teneme la Città medesima, e la terza, che stia in potere del Priore del Conuento, sì che non può toccarsi senza l'interuento di tutti tre. E tanto basti intorno à questa reliquia per tornare all'historia incominciata.

I Monaci di Fossanoua, doppo data la mano destra del Santo alla Contessa Teodora, vsando troppo liberalità, donarono anco la sua testa al Conte di Piperno, quale la riceuè con somma riuerenza, e veneratione, e tẽne in tanta gelosia, che non la mostraua già mai ad alcuno, se non con la guardia di quattrocento huomini armati.

Era restato in Fossanoua il corpo del Santo Dottore tronco, senza la testa, e la mano diritta, quando intorno all'anno 1349. vn Cittadino di Piperno, famoso ladrone, e bandito, hauendo dissipati i suoi haueri in fomentare molte sue nemicitie, vedendosi pouero, e posto in molte strettezze, pensò sagrilegamente rubbare quel sagro corpo, per venderlo, e cauar da esso buona somma di denari, colla quale pensaua proseguire i suoi odij, e fare le sue vendette; ma scouerta questa sua iniqua, e sagrilega intentione, per Diuina dispositione, dal Conte di Fondi, fù da questo impedita, procurando col consenso dell'Abbate, e de'Monaci, che quel sagro deposito si trasferisse in luogo sicuro, cioè nella Cappella del suo palaggio di Fondi; e mentre si fè questa traslatione, in cauarsi quelle sagre reliquie dal sepolcro, si sentì il solito odore di Paradiso: e così fù trasportato in Fondi, oue con molta riuerenza lo teneano quei Signori nella Cappella del proprio palaggio.

Accadde, mentre iui stauano quelle sagre reliquie, che vna notte vegliando intorno alla sagra tomba la madre del Conte, e quella altresì di Lonardo Vescouo della stessa Città di Fondi, cominciorno, dubitando, à discorrere se quelle fussero veramente le reliquie del Santo Dottore, ò pure di alcun'altro, dateli dall'Abbate, e Monaci in luogo di esse, quando viddero vscire dalla tomba il Santo Dottore coll'habito del suo Ordine, che passeggiando per la Cappella vna, e due volte, doppo hauer dolcemente con vn sorriso guardate quelle diuote Signore, che stauano estatiche per lo stupore, tornò à riporsi nell'arca.

Successe anco doppo questo, che vn fratello del Conte, correndo soura vn feroce destriero, cadde da esso in terra malamente sconcio, e ferito, e temendo, à giudicio de'Medici, della vita, fè voto al Santo di restituire le sue reliquie al Monasterio di Fossanoua, se ricuperasse la salute, e fatto il voto intieramente ottenne la gratia: onde per complire al voto fatto, di notte, e senza saputa del Conte, rubbò le sagre reliquie, e riporrolle al Monasterio di Fossanoua. Altri però dicono, che questa restitutione la facesse l'istesso Conte per disimpegnarsi dall'istanze fatteli da Luigi Rè di Sicilia, che per mezzo di molti Vescoui l'appretraua li mandasse quel Santo Corpo per arricchire il suo Regno con sì pretioso tesoro, facendo à lui all'incontro molte offerte, ond'egli non volendone priuare la sua Prouincia, e Stato, lo restituì segretamente à Fossanoua, oue riceuuto con sommo contento dall'Abbate, fù da questo per maggior sicurezza serrato in vna torre del Monasterio.

Ma non passò molto, che'l Conte, ò pentito di ciò che hauea fatto, ò, come altri dicono, ad istanza de'Frati di S. Domenico, andato à Fossanoua, rihebbe nascostamente quel sagro corpo, e riportollo nel suo palaggio, oue lo tenne per lo

lo spatio di dieci anni, ne'quali successero due casi, che pian piano disposero l'animo del Conte à restituire quel sagro corpo alla sua Religione. Il primo fù, che comparue alla Contessa madre, facendoli vna dura riprensione per la poca riuerenza, colla quale era trattato il suo corpo; il che riferito al Conte, li cagionò tal timore, che lo fè risoluere à porlo in vna Chiesetta vicino al palaggio. Il secondo fù, che l'anno seguente apparue il Santo minaccioso allo stesso Conte, dicendoli, ch'egli non era contento di riposare, se non tra' suoi Frati, e perciò, che lo ritornasse alla Religione: onde il Conte temendo di qualche Diuino flagello, e mosso anco dalle continue istanze, che gli ne faceua il Maestro Generale dell'Ordine Fr. Elia Tolosano, si risolse finalmente di consegnarlo a'Frati di San Domenico della sua Citta di Fondi. Ed ecco il Sole tornato nel suo Zodiaco l'anno 1377. doppo esser stato anni ottantasei fuora di esso, e passato per tante mani.

Hauea il Conte date le sante reliquie a'Religiosi, senza manifestare di chi fussero: ma il Santo, che volea consolare i suoi amati figli, e discepoli, sapendo con quanta ansietà lo desiderauano, volle farsi conoscere in questo modo. Oraua Fr. Raimondo di Fondi, vno de' Compagni del Generale, ed huomo di segnalata virtù, nella Chiesa auanti all'imagine d'vn Crocifisso, quando vidde il Santo Dottore coll'habito del suo Ordine, che si frapose trà esso, e'l Crocifisso, dandoseli à conoscere, e certificandolo del tesoro, che teneuano in casa: onde fù tanta l'allegrezza di Fr. Raimondo, e degl'altri Religiosi, che non potendo contenersi, venne à publicarsi la visione, ed à sapersi, che il corpo di S. Tomaso si era trasferito nel suo Connento di Fondi. Il che quando intesero l'Abbate, ed i Monaci di Fossanoua, non si può spiegare con che querele, e clamori si querelassero dell'aggrauio, che diceuano essersi stato fatto.

Ricorsero subito al Papa, ch'era in quel tempo Vrbano V. e seppero così ben colorire la lor causa, anco inuentando raggioni, che querelarono i nostri Frati Domenicani, che hauessero scalato il loro Monasterio di Fossanoua, e rotto il muro della Torre, ou'era riposto quel sagro corpo, ed indi rapitolo. E di tal maniera esaggerauano questa loro ingiusta querela, che commossero tutta la Corte Romana contro la nostra Religione: onde per ordine del Papa fù citato il Generale dell'Ordine à comparire alla sua presenza per rispondere all'accuse date. Cóparue quegli, ma trouò il Papa tanto sdegnato, che senza essere inteso, appena gionto, fù da quello sgridato, e trattato come ladrone sagrilego. Il Generale prostrato a' suoi piedi humilmente supplicollo, che volesse ascoltare le sue raggioni; ed ottenuta licenza di fauellare, narrò il fatto con verità com'era passato, e come quel sagro corpo gl'era stato donato dal Conte di Fondi, al quale l'haueua dato li stessi Monaci; nè i suoi Frati l'haueano altrimente rubbato, come gl'era falsamente apposto, il che egli obligossi prouare; indi soggiunse: E se così è, Beatissimo Padre, nè io, nè l'Ordine mio in questo habbiamo peccato, e pure à noi, che siamo Fratelli, e Discepoli di quel Santo Dottore, toccaua procurare ciò che dal Conte ci è stato donato. Ed oue, replicò anco sdegnato il Papa, pẽsauate voi di riporlo? Io, rispose à ciò il Generale, Padre Santo, non lo porrò altroue, che oue più piacerà alla Santità vostra. Cou questo placossi alquanto il Pontefice, ed il Generale si ritirò nel Conuento, aspettando ciò che Sua Santità determinasse, nè ardiua comparire in publico, tante erano le dicerie, che contro di lui, e contro al suo Ordine si spargeuano trà quei Corteggiani.

Occorse tutto questo intorno alla festa di Pẽtecoste, onde il giorno sollenne del *Corpus Domini*, doppo finita la processione sollenne, alla quale interuenne il Papa, parue bene al Generale andar di nuouo da Sua Santità per parlarli intorno al negotio, ed ottenuta l'vdienza, lo trouò in mezzo a'Cardinali, al quale disse: Beatissimo Padre, per ordine appunto di vn'altro Vrbano antecessore di Vostra Beatitudine, compose l'Angelico Dottore San Tomaso tutto l'officio Diuino, e la Messa, che pieno di tanti sentimenti diuoti, e di tanta varietà di misterij, vsa la Santa Chiesa in questo giorno: onde pare conueniente, che la Santità Vostra succedendo à quello, non meno nell'autorità, che nel nome, fauorischi la Religione di esso Santo Dottore, concedendoli il suo sagro corpo. Dimandò all'hora il Papa à quei Cardinali, se era vero ciò che il Generale asseriua: ed affirmando tutti esser cosa certissima, voltandosi in vno istante, donò con autorità Apostolica quel santo corpo al Generale, ed al suo Ordine in perpetuo. Onde il Generale, lagrimando per allegrezza, se li buttò auanti, e baciolli il santo piede, rendendoli gratie in nome del suo Ordine, e suo. Ed il Papa soggiunse: Anzi habbiamo pensato di aggiungerui nuoui fauori, e coll'istessa autorità Apostolica vi doniamo il sagro capo, che fù arca santissima della Celeste gratia, quale insieme col corpo vogliamo, che trasferiate in Tolosa, oue intendemo, che sia il primo Conuento della vostra Religione fondato dal vostro Santo Patriarca. Aggiunse di più molte, e grauissime lodi della santità, e dottrina del nostro Angelico Maestro. Ed in tal modo restò all'Ordine il corpo del glorioso S. Tomaso, fatto insieme merito, e premio a' suoi figli, e discepoli.

In virtù di questi ordini Pontificij, vennero, doppo molti trauagli, in Roma il corpo del Santo Dottore da Fondi, e la sua sagra testa dalla Citta di Piperno: indi dal Generale Fr. Elia Tolosano, giusta la concessione fattali dal Sommo Pontefice, con molti circuiti di strade, e doppo molti pericoli, furono con molta riuerenza trasferite quelle sagre reliquie nella Città di Tolosa, e collocate nel Conuento del suo Ordine.

Hor chi potrà qui narrare i sontuosi apparati di quella festa, e la sollennissima processione,

colla

colla quale furono nella Città introdotti quei sagri pegni. Sembraua la Francia essersi vnita tutta in Tolosa à riuerire il suo allieuo, e Maestro. Soura cento cinquantamila persone andauano in processione, portando ciascheduna vn' accesa facella di cera, e di più altre diecemila cō grosse faci di cera bianca, accompagnarono quel sagro corpo. Accrebbe gli honori di questa celeberrima processione la presenza di Ludouico Duca di Angiò, e fratello del Rè di Francia, che vi interuenne con nobile comitiua di gran numero di Arciuescoui, Vescoui, Abbati, ed altri Prencipi, Signori, e Caualieri di quel Regno, che con festosissima gioia sollennizzarono il riceuimento di quello impareggiabil tesoro.

Nè mancò Dio in questo giorno di honorare il suo Seruo con moltitudine di gratie, e miracoli, de' quali si fa mentione nell'antifone, e responsorij, che si recitauano vn tempo fà nell'officio di questa traslatione, che fù fatta a' 28. di Gennaro l'anno 1379. cioè cento, e cinque anni doppo il suo felice transito. Ed il Papa volle di più honorare questa traslatione, accompagnandola con vn Breue, indrizzato all'Vniuersità de' Dottori di Tolosa, col quale doppo mille lodi date a' scritti, e dottrine di questo Santo Dottore, co' quali dice hauer illustrata la Chiesa, li comanda, che seguano questa dottrina, come veridica, e Cattolica.

Ma inuidioso l'inferno di tanti honori, e l'heresia arrabbiando de' trofei del suo capital nemico, e trionfatore, ferono insieme congiura, e quasi sboccando dal chiuso abisso à muouer guerra, se non alli scritti, da' quali sempre restarono miseramente abbattuti, almeno alle sue sagre ossa, rubbandole per mano degl'empi heretici, e sagrilegamente per il suolo della Chiesa buttandole, e spargendole, con rubbare anco la torre, e l'arca di argento, ou'eran riposte, e saccheggiando tutto il Conuento, tentarono anco con ogni loro studio di bruggiare quelle sagre reliquie, ma non permise il Signore, che fussero per quell'empie mani incenerite l'ossa di colui, che co' suoi Celesti scritti di continuo li fulminaua. Partiti gli heretici, furono quelle sagre reliquie da' poueri Religiosi bagnati tutti di lagrime, con molta riuerenza raccolte, e riposte colla decenza maggiore, che fù loro possibile sù l'Altare maggiore l'anno 1564. verso i cinque di Luglio, ed iui stierono fino à gl'vndici di Giugno 1628. quando con gran sollennità furono locate in parte conueneuole dentro vn'arca di argento, ed oro ricchissima, alla presenza del Reuerendissimo P.M.Fr.Nicolò Ridolfi all'hora eletto Generale dell'Ordine, e di tutto il Definitorio conuenuto in quella Città, e Conuento à celebrarui il Capitolo Generale.

Due altre traslationi famose leggonsi delle reliquie del nostro Santo Dottore. L'vna fù in Pariggi, nella quale Città determinarono i Padri congregati in vn Capitolo Generale, di trasferire vn braccio intiero del Santo, acciòche in quella Vniuersità, oue hauea quel braccio così gloriosamente fatigato colla penna trionfante, fusse da' deuoti popoli adorato: e volle trasferirlo il Generale in persona. Quando il Rè di Francia, ch'era all'hora Carlo, hebbe nuoua del tesoro, che li veniua in casa, e la Città di Pariggi fù informata della sua buona fortuna, nō si puote spiegare l'allegrezza, che concepirono. Posero perciò in ordine sollennissimi apparati, ed vscirono processionalmente à riceuere quella santa reliquia l'istesso Rè, accompagnato dal Cardinale Beluacense, dal Duca di Borgogna, da tre Regine, da D.Luigi d'Angiò fratello del Rè, e da gran numero di Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Caualieri, e da tutto il Clero, e popolo, che nella sola processione, e gente armata à piè, ed à cauallo numeraronsi cento cinquantamila persone. Riceuè il Rè medesimo genuflesso cō molta diuotione dalle mani del Generale la santa reliquia, e la pose in vna ricca Cappella, che ad honore del Santo fè fabricare à sue spese nel Conuento de' Predicatori di quella Città, detto San Giacomo.

La seconda fù in Napoli. Hauea desiderato il Santo, ed ordinato al suo Compagno Fr. Reginaldo, mentre si trouaua vicino à morte, che il suo corpo fusse portato a sepellire nella Città di Napoli, e nel suo amato Conuento di S. Domenico, oue hauea preso l'habito; ma non essendo ciò socceduto per le raggioni narrate, hauendo Dio disposto altrimente per maggior gloria del Santo, non volle però egli priuare in tutto la sua Patria, e'l suo Conuento di qualche parte delle sue pretiose reliquie; quindi fù mandato à quella Città il braccio dritto del Santo, quale stiè nel nostro Conuento di San Domenico di Napoli fino all'anno 1603. che fù trasferito alla Catedrale della medesima Città, per causa, che essendo detta Città trauagliata da vna subitanea mortalità, hebbe ricorso al suo Compatriota, Figlio, e Maestro S. Tomaso, e trattò di eliggerlo per suo ottauo Padrone: onde congregati i Signori Eletti colle piazze di essa Città, supplicarono al Sommo Pontefice Clemente VIII. che si degnasse annumerarlo frà gl'altri Padroni di essa Città, il che benignamente li fù conceduto con vn Breue spedito da Roma il primo anno del suo Pontificato, nel quale doppo hauer sommamente lodato il Santo, e la sua dottrina, concede per ottauo Padrone della Città, e comanda, che il suo braccio sia trasferito con gran pompa, e sollennità nella Chiesa Catedrale, ordinando di più, che sia festa di precetto, non solo il giorno del suo felice transito, ch'è a' 7. di Marzo, ma anco quello di questa traslatione, che fù fatta a' dieceotto di Gennaro, nel quale giorno comanda, che per tutta la Diocese Napolitana si reciti l'officio doppio del Santo Dottore. E perche la Nobiltà Napolitana professa di essere splendida più di qualunque altra del mondo, riconoscendo di più questo Santo per vno de' suoi Compatrioti, e Concittadini, apparecchiò vna festa tanto sollenne, che altra simile forse ancora non si è veduta. Non fù strada di quel-

quell'ampia Città, donde passò la processione, A (e passò la maggior parte di esse) che non fusse adornata con altari, archi, e trofei, e con altre inuentioni in honore del Santo. Intorno à sei mila Clerici, e Religiosi l'accompagnarono, oltre alla gran moltitudine di Prencipi, Titolati, e Caualieri, de' quali tanto abbonda quella nobilissima Città. Vi interuennero due Eminentissimi Cardinali, cioè Bellarmino, e Spinelli, ch'era Arciuescouo della Città, con altri molti Arciuescoui, Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa. Vi si trouò anco il Vicerè del Regno co' suoi figli, e tutto il Conseglio Collaterale, e Regij Consiglieri, oltre alla moltitudine quasi infinita di popolo. Per tre sere continue furono tanti i fuochi, che si ferono per le loggie, e finestre, e nelle piazze, e castella, che sembraua la notte esser diuenuta chiarissimo giorno, ed in ciascheduna B di queste tre sere le tre castella della Città scaricorno tutto il cannone. Questa reliquia, che stà dentro vna bellissima statua di argento, si riporta ogni anno processionalmente da' nostri Padri dalla Catedrale alla nostra Chiesa di San Domenico, oue si espone dalle prime vespri della sua festa, fino per tutto il suo giorno festiuo, ed il di seguente poi si restituisce nel tesoro della Catedrale.

Gode anco la Spagna parte delle pretiose reliquie di questo Santo Dottore, perche oltre ad vna spalla intiera, che il Rè D. Henrico il IV. donò a' Frati di San Geronimo della Città di Segouia, tiene il Conuento di S. Stefano di Salamanca vn'osso del suo corpo, ed vn'altr'osso si conserua in San Tomaso di Madrid: vn deto della sua mano si ritroua nella Villa, detta Villa Mediana; del quale si racconta, che posto dentro C l'acque, e con quella poi aspergendo i campi, furono cacciate via le locuste, che dauano il guasto à quelle campagne; E che dubitando della stessa reliquia vn Clerico, disse, che così quella era reliquia di San Tomaso, come quella face accesa, ch'ei tenea nelle mani era spenta: ed appena finì di ciò proferire, che trouossi estinta la face con euidente miracolo. Questi, ed altri miracoli oprano ogni giorno le reliquie di questo Santo, della cui traslatione celebra la Religione Domenicana l'officio a' 28. di Gennaro, quando le sue reliquie furono trasportate à Tolosa. Sia sempre benedetto il Signore, che tanto honora i suoi Santi. Amen.

29. di Gennaro.

D *Vita della Serua di Dio Suora Rafaella da Faenza. Cauata da quello ne scriue il Razzi nella vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci.*

FV la Serua di Dio Rafaella natiua della Città di Faenza, e giouanetta si fè Religiosa nel Monastero di S. Vincenzo del nostro Ordine de' Predicatori nella Terra di Prato in Toscana. Quiui si diè totalmente all'esercitio dell'oratione, e mortificatione. Costumaua alzarsi ogni notte al Matutino, e recitare tutto il Salterio. Era osseruantissima delle sue Regole, e Costutioni, ed in particolare fù così zelatrice del santo silentio, ch'essendo Superiora, non permise mai che le sue Monache lo trasgredissero, e massime nel dormitorio. Per il suo gran zelo di religione fù vnanimamente eletta Priora del suo Monasterio, e fù mantenuta in detto officio ventidue anni, tanto buono, ed à tutti grato era il suo modo di gouernare; imperciòche era sempre allegra nel volto, palesando, e significando in esso la quiete, e purità di sua coscienza. Era anco amoreuole, e benigna con tutti, così Religiose, come secolari, e massime colle parenti delle sue Monache; e con tutto ciò era zelantissima della santa Osseruanza Regolare, castigando con rigore, di madre però, quelle che trouaua difettose, al quale effetto portaua sempre pendente dal fianco la disciplina, colla quale castigaua, ma cō tanta benignità, che le suddite restauano sempre emendate, e non irritate.

Mostrò anco quanto fusse grande la sua bontà nel seguente caso. Essendo ella Priora l'anno 1512. volse Dio, per i peccati della Villa di Prato, mandarui vn seuero castigo, qual fù la guerra, nella quale la detta Villa fù presa, à segno, che i vincitori mandorno ogni cosa à sangue, e fuoco, e ferono rouine sì grandi, che ne restò la Terra affatto desolata, perche non perdonando i soldati à sesso, nè ad età, ò conditioni di persone, nè rispettando i luoghi, e persone sagre, rubbauano Chiese, vccideuano Preti, e Religiosi, e sino alle Sagre Vergini di detta Terra deflorauano, commettendo ogni altra sceleratezza. Hora in tal tempo trouauasi la nostra Suor Rafaella Priora del suo Monasterio, non solo con quarantasette sue Monache, ma con vna gran moltitudine di Verginelle risuggite, e ricourate in esso dalla barbara crudeltà di quei soldati; onde in sentire la Priora, che i nemici erano entrati nella Terra, congregò tutte le sue Monache, e l'altre afflitte Verginelle nella Chiesa, oue con calde preghiere, ed amare lagrime raccomādò il suo Monastero alla protettione della Beatissima Vergine. In questo scacciato il guardiano dalla porta, entrorno nel Monastero tre Capitani, che haueano nome Giouanni, Vincenzo, e Spinoso, con animo di saccheggiarlo, e deflorare, ed vccidere le sagre Vergini in esso rinchiuse, come haueano fatto degl'altri Monasteri di detta Villa; ma entrati nel dormitorio, s'intesero chiamare da vna imagine della Beatissima Vergine di rilieuo, che staua iui col suo bābino Giesù in braccio, onde atterriti prostraronsi auanti ad essa, dalla quale li fù comandato, che non facessero alcun danno à quel Monasterio, nè à coloro, che l'habitauano, od erano ad esso risuggite, anzi, che lo guardassero dagl'insulti, e violenze degl'altri soldati, in premio della quale opra li prometteua il Regno de' Cieli. Si alzarono all'hora quei Capitani, e datasi la fede, promisero l'vno all'altro di difendere fino alla morte quel Monastero da qualsiuoglia insulto: ed in effetto così ferono, e perciò meritorno ottenere il guiderdone promesso, come trà gl'altri si vid-

si vidde manifestamente in Giouanni, ch'era Frate apostata, quale poco doppo questo fatto tornò alla sua Religione, nella quale menò il rimanente di sua vita con tal rigore di penitenza, e santità di costumi, che con indicibile allegrezza aspettò l'hora della sua morte: quale gionta maggiormente allegrossi, e dimandato donde li venisse tanta allegrezza? rispose, che per esser sicuro della sua saluatione, hauendocela promessa colla propria bocca la Beatissima Vergine, là nel Monastero di San Vincenzo di Prato. Il che tutto si può credere auuenisse per i meriti della buona Priora, saluando così la vita, e l'honore, non solo delle sue suddite, ma di tante Verginelle secolari altresì, rifuggite nel suo Monastero.

Finalmente essendoli stata data per Superiora la Serua di Dio Caterina Ricci, della cui santità, virtù, e riuelationi, era più che certa, con indicibile allegrezza disse: *Nunc dimittis Domine ancillam tuam in pace.* E fù in fatti esaudita, mentre pochi giorni doppo si ammalò grauemente, e riceuuti con indicibile diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, conuocate tutte le sue figlie, e sorelle Monache, li fè vn diuoto sermone, esortandole alla perfettione, ed all'Osseruanza della loro Regola, le pregò, che in suo luogo eliggessero Priora la diuota Madre Suor Maria Madalena Strozzi: indi, stando vicina allo spirare, alzò la destra, e lor diè la sua materna benedittione, e così piena di meriti rendè l'anima al suo Creatore alle tre hore di notte delli 28. di Gennaro, cioè mentr'era cominciato il giorno ventinouesimo, che comincia dal farsi notte, e nell'anno 1547. Poche hore doppo fù riuelata la sua gloria alla Serua di Dio Caterina Ricci, che la vidde dalla terra salire al Cielo. Scriue di questa Serua di Dio il Padre Maestro Fra Serafino Razzi nel primo libro al cap. 6. e 7. della vita della sudetta Serua di Dio Caterina Ricci.

29. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana. Cauata dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano, dal Marietta nelle vite de' Santi di Spagna, dal Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, dal Fern. e da altri.

NAcque il Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana in Portogallo, in vna Villa detta Figueiro de los Vignos, che stà nella Diocesi di Coimbra, e ne' primi anni della sua giouentù, esercitossi nell'armi, e nella militia secolare, nella quale riuscì molto valoroso soldato; ma trouandosi nella Città di Goa Metropoli dell'Indie Orientali, oue era passato seguitando il mestiere dell'armi, toccato dalla Diuina gratia con interna illustratione à seguitare più gloriosa militia, rinunciando quella del Rè terreno, volle arruollarsi à quella del Celeste Imperatore, sotto la bandiera di Domenico nella Religione de' Predicatori.

Ottenne dunque l'habito della nostra Religione nel Conuento di Goa, e coll'habito vesti lo spirito del suo Santo Patriarca Domenico, la di cui vita con tutto il suo potere cercò d'imitare, risblendendo in breue come norma, ed esemplare di tutte le virtù Religiose, imperciòche era astinentissimo, digiunando le Quaresime intiere à pane, ed acqua: mortificaua il suo corpo con asprissime penitenze, nell'obedienza era esattissimo, e nell'humiltà stimaua ciascheduno per grande, e se non solo per vile, ma per nulla. Solleuaua il suo spirito di continuo nell'oratione à trattare con Dio, donde li venne l'acquisto della perfettione Religiosa, e di tutte le virtù in altissimo grado. Fù da Dio fauorito con doni souranaturali, specialmẽte di profetia, e di conoscere i segreti degl'altrui cuori, onde à molti de' suoi Religiosi palesaua i loro occulti pensieri, donde li venne il credito, ed opinione di Santo appresso di ciascheduno, e massime appresso i suoi Religiosi, che vedeuano questi doni accompagnati da tante heroiche sue virtù, senza le quali tutti questi doni, ed altri maggiori tal'hora si veggono anco ne' falsi Profeti.

Era tale l'opinione, che i Religiosi haueano della santità di questo Seruo di Dio, che essendo stato vna volta infermo con pericolo di morte, trattauano ciascheduno di hauer delle sue cose, e vesti per tenerle come pretiose reliquie: ma sanò perfettamente da quella infermità, perche il Signore gli hauea apparecchiata corona più gloriosa: onde fè, che i suoi Superiori lo destinassero all'Isola di Solor per predicarui il S. Vangelo, ed amministrarui i Sagramenti à quei nouelli fedeli: nel che si adoprò con tanto feruore di spirito, che in breue trouossi con grosso numero di figli da lui partoriti alla fede. Stando dunque vn giorno attualmente addottrinando numerosa moltitudine di quei popoli, insegnãdoli, e spiegandoli gli articoli della nostra Santa Feda, e dottrina Christiana, souravenne all'improuiso vn gran stuolo di Gentili dell'Isola di Giaua d'Alcatea, nemici giurati del nome Christiano, da' quali furono molti di quei Catechumeni ammazzati, onde fuggendo gl'altri, restò il buon Predicatore vnico bersaglio della crudeltà di quei Barbari, quali à guisa di famelici lupi auuentandosegli adosso, lo presero, e caricatolo di mille obbrobrij, ed ingiurie, strascinandolo per terra, tra' pugni, calci, e bastonate, che li dierono, lo condussero à vista delle loro naui, oue spogliatolo delle vesti, lo flagellarono crudelmente per tutto il corpo: indi arriuati al lido gl'inchiodarono nelle mani, e piedi per ogni deto vno stecco di canna trà l'vgne, e la carne, con dolore, se bene souramodo eccessiuo, fu sopportato dal Seruo di Dio con tale intrepidezza di animo, che in mezzo à tanti dolori non cessò mai di predicare a' suoi tormentatori, insegnandoli qualmente non vi era altra legge, che quella di Christo, e scourendo loro la vanità della lor falsa setta; alla fine vedendosi per ogni parte ferito versare il sangue, diè publicamente infinite gratie al Signore, che l'hauesse fatto degno di patire sì lungamente, e di vedersi tormentare

per suo amore, cosa, che tanto haueua ambita, ma non ottenuta il suo Padre S. Domenico. Finalmente satij quei Barbari di più cruciate l'inuitto, e glorioso Campione di Christo, li troncarono il capo, con che quell'anima felice volossene ad essere coronata (come piamente si crede) di alloro immortale nel Celeste Campidoglio a' 29. di Gennaro dell'anno 1565. secondo il già citato Cardoso. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, Frat' Antonio di Siena nella sua Cronica, ed il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Martiri della Religione, ed il Malfei nel suo Palma fidei.

30. di Gennaro.

Vita del Beato Domenico Cuno. Cauata dal Sosa, Castiglio, Piò, Maluenda, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

Poche notitie ci hà lasciate l'antichità di questo Seruo di Dio, e pure per continua traditione di quattrocento anni gode il titolo di Beato, e di Santo, e di Altare eretto su'l suo sepolcro, ch'è l'istesso con quello del Beato Egidio. Ciò che di lui si sà, è, che nacque in Santaren nel Regno di Portogallo, e riceuè l'habito dal Beato Sueto primo Prouinciale di Spagna, dal quale fù mandato à predicare in Portogallo, oue colla sua predicatione, e buono esempio ridusse infinito popolo à vita più degna di Christiano, e molti à lasciare il secolo, e farsi Religiosi del nuouo Ordine, donde meritò di esser chiamato da molti Scrittori, Apostolo di Portogallo. Fondò nella sua patria di Santaren il Religiosissimo Conuento di S. Domenico, donde in ogni tempo sono vsciti si grandi Heroi di santità, e dottrina, che dà da marauigliare à chi lo considera, ed oprò il Signore per i suoi meriti molti miracoli. Così senza venire à casi particolari, parlano in genere gli Autori della sua vita, ed anco le memorie antiche del suo Conuento di Santaren: tanto fù trascutata quell'antichità, nel registrare i fatti degni di gloria.

Trouasi nondimeno di lui anco scritto vn caso simile in tutto à quello, che si narra successo al Beato Domenico Spagnuolo, Compagno del nostro Santo Patriarca Domenico (di cui non sappiamo il giorno della morte, e perciò non parliamo in questo Diario, tanto più che non ci sono venute altre notitie particolari) e poco differente nelle circostanze à quelli, che auuennero al Beato Pietro Consaluo Telmo, al Serafico San Francesco, ed à San Guglielmo Padre della Congregatione di Monte Vergine: e fù questo, che facendo questo Seruo di Dio l'officio Apostolico di predicare per i Regni di Spagna, ed in particolare, secondo il Cantipratano nel suo libro dell'Api, nella Corte del Rè di Castiglia, alcuni inuidiando la grande opinione di santità che ei si hauea guadagnata appresso al popolo, ed al Rè medesimo, ferono, che vna non men bella, che famosa, ò più tosto infame meretrice, dicesse, ch'egli nõ era così Santo, come altri credeua, e che si vantasse; anzi andasse ad offrirli al Rè, di volerlo far cader seco in peccato. Ripugnò il Rè da principio di voler concorrere, ò consentire ad vn'atto sì disdiceuole: ma poi, vedendola così ostinata, e che prometteua sotto pena della vita di farlo cadere, la minacciò, che appunto gli haurebbe fatto louar la vita, se non hauea effetto ciò che prometteua. Così stabilito l'accordo, andò quella infame alla predica del Santo Religioso, e fingendo di esser mossa à penitenza dalle sue parole, diò in vn dirottissimo pianto, ed à chieder perdono de' suoi peccati. Allegro il buon Predicatore della preda, che credeua hauer fatta, l'esortò à mutar vita, la cõfessò per molti giorni, li fè mutare habito, e la ridusse ad vna vita, à creder suo, molto diuota. Ella però (tanto sà fingere vna cattiua donna, quando insieme col demonio congiura à danni dell'anime) non cessaua mai di piangere, quasi inconsolabilmẽte; esortolla il Seruo di Dio, che cessasse hormai dalle lagrime, e si dasse animo, assicurandola del perdono: finse ella di non poterli consolare, se egli non la soccorreua. Non sospettando il Seruo di Dio tanta iniquità, promise di volersi adoprare per la di lei salute, e fare quanto ella hauesse dimandato, à finche restasse assicurata. Parue all'hora alla sfacciata di hauerlo nella sua rete, pure fingendo di non credere ciò, ch'ei gli hauea promesso, fè, che vi si obligasse con giuramento. Quando ella l'hebbe à questo punto, quasi souraprefa da improuiso rossore, posti gl'occhi à terra: Ohimè, disse, che hò da chiedere vna cosa, che la vergogna di dirla mi vccide, e se la nascõdo sotto il silentio, morrò disperata. Credeua il Santo, che fusse quella cosa alcun peccato segreto di sua coscienza, che per vergogna l'hauesse lasciato nelle passate cõfessioni, onde l'animò à dire allegramente, che egli come huomo, ch'era, haurebbe compatita qualsiuoglia sua fragilità, nè se ne sarebbe scandalizzato. Ciò che deuo chiederti, ò Padre, disse ella all'hora, è, che vna sol volta resti contento di vsar meco carnalmente, perche altrimente io morrò disperata. A tale inaspettata proposta, benche si arrossisse il Beato da principio, pure pigliando animo: Horsù, rispose, già che ti hò promesso con giuramento di fare quanto mi haurești chiesto, non posso far di meno di contentarti, vieni dunque trà quattro giorni alla mia camera, che iui sodisfarò a' tuoi desiderij. Così partitasi l'iniqua donna, andò dal Rè baldanzosamente à riferirli la promessa hauuta dal buon Religioso, e perciò appuntò seco di ponere alcune persone nascoste per coglierli su'l delitto. Intanto il Beato Predicatore per tutti quei quattro giorni, si trattenne in continua, e feruente oratione: e venuto il giorno prefisso, accese nella sua cella vn gran fuoco: nè tardò molto à venire l'iniqua donna, quale quando ei la vidde, l'introdusse subito nella sua camera: indi spargendo sul pauimento, quasi vn letto di quegli accesi carboni, soura di essi alla presenza di quella infelice distendendosi: Questo, disse, sarà il letto, oue complirò la promessa, che ti hò fatta, nè

altro

altro ne deui da me aspettare, che ad opra così diabolica, non si deue altro letto, che di fuoco. Atterrì la misera à questo spettacolo, e dando vn gran grido, cadde à terra tramortita.

Alla voce vscirono dall'aguato le genti del Rè, ed accorsero alla camera del Beato, credendo sorprenderlo nel delitto, ma trouandolo disteso in mezzo al fuoco senza bruggiarsi, e la donna dall'altra parte caduta come morta in terra, restarono da principio estatiche per lo stupore: indi dandosi animo, prostrate à piedi del Beato, lo pregarono che volesse vscire da quel fuoco, e perdonasse loro l'ardimento di hauer permessa così gran ribaldaria. Così vscì egli senza nocumento alcuno, non solo del corpo, ma nè meno delle vesti da quel gran fuoco, e quelli, dato di mano à quella infame donna, la voleano all'hora all'hora bruggiar viua nello stesso fuoco; ma il Beato Religioso si adoprò in modo, che la liberò all'hora dalle mani di quei Ministri, e doppo anco dalla sentenza di morte fulminata dal Rè contro la medesima, secondo il patto stabilito.

Altro non trouo della vita di questo Seruo di Dio, solo che morì santissimamente, secondo il Cardoso a'30. di Gennaro dell'anno 1263. e fù la sua gloria riuelata ad vna diuota Matrona chiamata Eluira Paes, perche essendo sepolto il corpo del B. Egidio nello stesso sepolcro del B. Domenico, mentre ella oraua vn giorno, viddè calar dal Cielo vna ricca scala, la di cui sommità sourauanzando le nubi, coll'altra estremità si appoggiaua in terra: in questo se li ferono auanti due venerabili Vecchi vestiti d'oro, e di porpora, quali furono subito da lei riconosciuti per i due Beati Domenico, ed Egidio, e due Angeli ricouerti di sblendidissima luce, calando per quella scala, chiamauano quei due Beati Vecchi, dicendo: Venite, venite, ò amici, e fratelli, che il Signore vi chiama. Al quale inuito quei due Beati Religiosi, salendo per quella scala, furono riceuuti con molta gloria nel Cielo. Vedesi fino ad hoggi questa visione depinta nel quadro dell'Altare, eretto sù la loro sepoltura, come dirassi nella vita del Beato Egidio.

30. di Gennaro.

Glorioso martirio di sei Beati Religiosi dell'Ordine del Conuento di Tolosa, uccisi per la Fede dagl'heretici Albigensi. Cauato dal Castiglio, Maluenda, Piò, Bzouio negli Annali Ecclesiastici, Malfei, ed altri Scrittori.

FV l'Ordine de' Predicatori istituito dal Santo Patriarca Domenico, principalmente contro gli heretici, à difesa della Chiesa Cattolica, coll'occasione dell'heresia Albigense, che à quel tempo hauea contaminato il Contado di Tolosa, il cui Conte Raimondo, capo, e fautore di heretici (non ostante il giuramento fatto di perseguitarli) ve li manteneua à tutto potere; quindi il nostro Conuento di San Romano, posto in quella Città, che fù il primo fondato di questa sagra Religione, come hauea la guerra in casa, fù quello, che più di ogn'altro patì molte persecutioni, e sparse molto sangue de' suoi buoni figli per difesa della Cattolica Fede, e per estirpare la già detta heresia.

Trà gl'altri però che vscirono in campo à cōbattere contro questa idra infernale dell'heresia Albigense, ne habbiamo sei in questo giorno, nel glorioso martirio de' quali, pare che il Signore, à gloria non solo del nostro Ordine de' Predicatori, ma della Chiesa tutta, e della sua Cattolica Fede habbia voluto rinouare gli antichi prodigi di Dionisio l'Areopagita, di Procolo Vescouo di Bologna, e di Seuerino Boetio. Poiche essendo questi inuitti Campioni della Fede vsciti dal Conuento di Tolosa, à predicare per quei contorni contro l'heresia Albigense, che con horrende bestemmie contaminaua à tutto potere la purità della Fede, furono presi dagli heretici, e per ordine dell'iniquo Conte di Tolosa Raimondo, condotti in vn luogo distante noue miglia dalla Città di Tolosa, detto Mureno, ed iui, mentre costantissimamente predicauano la Cattolica Fede, per testimonianza della quale dauano di buona voglia le proprie vite, furono decapitati.

Ma doppo che à tutti sei furono recise le teste, si alzarono quei tronchi busti, e preso ciascheduno il proprio capo di terra, precedendoli vn sblendidissimo lume, ò come vuole il Bzouio, à ciaschedun il proprio lume, se ne tornorono al Conuento di Tolosa, oue nella Chiesa di quest'Ordine, fino ad hoggi con gran veneratione de' popoli riposano quei sagri corpi. I nomi di questi fortunati Heroi sono i seguēti, cioè Fr. Nicolò, Fr. Pietro, Fr. Giouanni, Fr. Roberto, Fr. Edmondo, ed vn'altro Fr. Giouanni: e sono honorati col titolo di Martiri da tutt'i Scrittori dell'Ordine; e nell'Indice de' Martiri, che va appresso al Martirologgio della nostra sagra Religione si leggono queste parole: *In Tholosana Prouincia sex Fratres nostri Ordinis ab hereticis capite truncati, quisque abscissum caput manibus gestans, ad Conuentum redysse memorantur.* Successe questo martirio a'30. di Gennaro dell'anno 1242.

31. di Gennaro.

Martirio del Beato Fra Bernardo Traueseres, ò Trauuersa. Cauato da Santo Antonino, Bzouio, Maluenda, Castiglio, Piò, Antonio Senese, Malfei nel Palma fidei, Diago, ed altri.

FRancese, e Guascone di natione fù il Beato Fr. Bernardo, e prese l'habito della Religione nel primo Conuento di essa, ch'è quello di San Romano di Tolosa, oue diuenne gran Predicatore, ed ottimo Religioso; in particolare ardea souramodo nel suo petto il zelo della Sāta, e Cattolica Fede, onde come vero, e legitimo figlio del gran Gusmano, andaua da per tutto cercando occasione di dilatarla, e come perpetuo nemico, e persecutore degli heretici, col coltello acutissimo della Diuina parola, li facea sempre crudelissima guerra. Nè li bastando ciò che hauea fatto nel Contado di Tolosa, passò in Ara-

Aragona, oue col cattiuo commercio de'Mori, ed Hebrei, e di molte sette di Heretici, le cose della Fede stauano in gran pericolo. Quiui egli col continuo predicare, e disputare conuertì molti, anco de'più principali Inimici alla Fede Cattolica; onde i Superiori vedēdo il suo buon zelo, lo ferono Inquisitore di quei Regni, perche in quel tempo i Prouinciali di Spagna haueano facoltà da'Sommi Pontefici di istituire alcuno de'suoi Religiosi Inquisitore per tutti quei Regni.

Andaua il nostro Beato Bernardo col nuouo officio, qual fedelissimo cane della gregge di Christo, fiutando da per tutto, per intendere, oue fussero le malitiose volpi degli heretici, che colle loro bestemmie, e false dottrine cercauano di demolire, e distruggere la vigna di S. Chiesa, e la purità della Cattolica Fede, e da per tutto facendoli manifesta guerra, li conuinceua, e cōfutaua i loro errori, da'pergami, e nelle publiche dispute. Imperuersauano i figli dell'iniqua Babelle intanto contro il Beato Inquisitore, nè sapeano come vendicarsi degli affronti, e confusioni, che ogni dì riceueano dalla sua predicatione, e dottrina; quindi vedendo, che non poteano co'loro sofismi, e fallaci raggioni resistere allo spirito, ed alla verità de'detti del Beato, si risolsero di leuarli la vita, e li posero tante insidie, che alla fine l'hebbero nelle mani vicino alla Città di Vrgel. Quando quei lupi rabbiosi, anzi furie infernali si viddero nelle mani il Beato Inquisitore, vollero sfogare contro lui tutta la rabbia conceputa; onde non contentandosi col solo darli la morte, pensarono accompagnarla coll'atrocità de'tormenti. Determinarono dunque di segarlo per mezzo con vna serra, nella guisa, che fù fatto al Profeta Isaia; ed in fatti con diabolica ferità posero in esecutione così inudito tormento; il nostro Beato Bernardo però sostenne martirio così crudele, non solo con animo inuitto, e costante, ma anco con allegrezza, e con sereno volto offeriua ad ogni momento al suo Signore le sue pene, e la vita in ricompensa di ciò che il suo Giesù haueua patito per lui; per lo che quei Barbari non potendo più soffrire così heroica rassignatione, e costanza di animo, doppo hauerlo segato dalla sommità del capo fino alla gola, mentre ancora palpitaua, e si offeriua à Dio, lo buttarono entro vn'acceso rogo, oue diuenne soauissimo holocausto, volando da quelle fiamme l'anima sua à riceuere la verdeggiante palma, e quella corona immortale, che trà così fieri tormenti, con tanta fortezza si hauea guadagnata.

Fù il corpo mezzo bruggiato raccolto da'Cattolici, e sepolto in vn magnifico tumulo, non già in Tolosa, come dicono alcuni, nè meno nel nostro Conuento di Vrgel, come vogliono altri, ma nella Catedrale di Vrgel, come afferma il Diago, che dice hauerlo veduto, e testifica, che viene in quella Chiesa continuamente riuerito da'fedeli, come corpo di Beato Martire, nō mancando il Signore di glorificare questo suo valoroso Campione coll'operatione de'miracoli, onde al suo sepolcro sono stati illuminati dodici ciechi, drizzati otto zoppi, a'quali fù concesso libero l'vso del caminare; à tre sordi fù restituito l'vdire, vna ossessa dal diauolo fù liberata, quattro paralitici sono stati sanati, più di trēta guariti da diuerse infermità, e finalmente resuscitata vna morta. Successe questo glorioso martirio, come si nota in vn calendario stampato in Pariggi per opra di Fra Giouanni di Santa Maria, che và auanti al libro de'Confrati del Rosario, a'31. di Gennaro dell'anno 1260. Nel Martirologio dell'Ordine all'Indice de'Martiri si fa mentione di questo Beato con queste parole; *Frater Bernardus Serra per medium dissectus, Martyr occubuit*.

31. di Gennaro,

Vita del Beato Pinamonte Brattanato. Cauata dal Lopez nella quinta parte dell'historie.

FV il Beato Fr. Pinamonte natiuo dell'Illustre Città di Bergamo nella Gallia Cisalpina, hora detta Lombardia, ed hebbe origine da nobilissimi Caualieri della famiglia Brattanata. Costui mentre il Padre San Domenico predicaua in quella Città, innamoratosi della vita Religiosa, dimandò, ed ottenne dalle mani dello stesso S. Patriarca l'habito della Religione, e riuscì di grandissime lettere, e di feruentissimo spirito. Procurò con tutte le sue forze l'auanzamento dell'Ordine nuouamente fondato, e ebe la Santa Osseruanza si conseruasse nella maniera che il Santo Fondatore l'haueua stabilita. Fù il primo Priore del Conuento di San Stefano di Bergamo, concesso da quella Città al Santo Patriarca Domenico, perche vi fondasse il suo Ordine, ed insieme fù il primo Inquisitore della medesima Città istituito dal Papa. Fù insigne Predicatore, e per quaranta sei anni esercitò quest'officio Apostolico con tanto frutto degli vditori, che furono innumerabili coloro, che da vna vita licentiosa, e cattiua, per la sua predicatione si ridussero al camino della salute. Fù Autore, e Fondatore della Santa Confraternità della Misericordia, ordinata à beneficio de'poueri, che dura fino ad hoggi, con tanto auanzamento, che dicono tenga venti mila scudi di rendita, quali tutti spendono à beneficio de'poueri, ed altre opere pie in detta Città. Confirmò anco il Signore la sua predicatione con molti illustri miracoli. Morì finalmente doppo riceuuti con somma diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, con allegro sembiante, rendendo l'anima al suo amato Redentore a'31. di Gennaro dell'anno 1265. e fù sepolto nella Chiesa di San Stefano. Destrutto poi detto Conuento per far le fortificationi della Città, fù il suo corpo trasferito nella nuoua Chiesa di San Bartolomeo, e riposto con molta veneratione in vna cascia di marmo sotto all'Altare maggiore.

FINE DEL MESE DI GENNARO.

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

FEBRARO.

1. di Febraro.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fra Diego, ouero Edmondo Bouerghio, Fra Giouanni Reis, Fra Giouanni Broiusit, Fra Roberto Coluano, ed altri. Cauata dal Lopez nella quarta parte dell'historia dell'Ordine.

Nell'anno del Signore 1591. gli heretici della Francia hauendo con stretto assedio circondata la gran Città di Pariggi, come sede, e capo del Cattolichesimo in quei Regni, erano i Cattolici animati à resistere al furore degli Heretici, e nemici della nostra Santa Fede, ed à tutti i trauagli, da' Religiosi di San Domenico, che li persuadeuano non curare di perdere per si gloriosa impresa le robbe, e la vita; ma presa finalmente la Città il giorno di tutt'i Santi, corsero gli heretici infuriati al nostro Conuento di San Giacomo, ed alla prima, trouando il Regente, e'l Baccelliere del Conuento con altri Religiosi, subito gl'uccisero. Gl'altri tutti portarono prigioni, tra' quali furono il Padre Fr. Diego, ò secondo altri, Edmondo Bouerghio, che era Maestro di quella famosissima Vniuersità, ed huomo assai dotto, Priore del Conuento, e di Religiosissima vita; il Padre Fra Giouanni del Rè, Fra Giouanni Broiusit Baccelliero in Teologia, e Fra Roberto Coluano, diuerso da quel Fra Roberto Coluano, che à mano di heretici morì l'anno 1570.

Tre mesi li tennero quegli empij heretici nella prigione, tormentandoli ogni giorno con esquisiti tormenti, in particolare al Priore, quale preso per sospetto, che haueffe consultata la morte di Henrico III. e di ciò con falsi testimonij (che poi tutti in castigo hebbero cattiuo fine) accusato, benche trà gl'atrocissimi tormenti che li diedero, si protestasse di non saper cosa di detta morte, ma solo hauer alle volte in publico predicato contro la Tirannide di Henrico III. ed heresie di Henrico IV. fù tuttauolta condannato à morte dal Parlamento, alla qual sentenza però non volle sottoscriuersi il Presidente, che haueua conosciuta la sua innocenza. Fù dunque il primo di Febraro condotto strascinando per la Città, e squartato viuo à quattro caualli, dicendo sempre, mentre si trouaua in quel doloroso tormento ad alta voce: *Auge Domine dolores, sed auge patientiam*; e così finalmente protestando nell'vltimo fiato la sua innocenza, rendè l'anima al Creatore. Gli altri tutti costantissimi nella fede, furono nello stesso tempo da' maluaggi heretici in diuerse maniere vccisi, imperciòche appiccarono per la gola Fra Giouanni Broiusit, posero in Croce con acuti chiodi il Seruo di Dio Fra Giouanni del Rè, trafissero con saette al Padre Fra Roberto Coluano, ad altri dierono altre guise di morte, con che trionfanti, e gloriosi la vigilia della Purificatione della Madre di Dio, purificati col sangue dell'Agnello, e proprio entrarono nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede) l'anno 1592. Fanno di essi mentione il Piò nella sua 5. parte fol. 317. il Malfei nel suo Palma fidei anno 1591. il Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592. e'l Gianina nel suo vox Turturis, &c.

1. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Massimilla di Lecce. Cauata da relationi veridiche de' suoi Confessori, che si conseruano nell'archiuio della Religione in Roma.

Honorò questa Sagra Verginella a' nostri tempi il Terzo Ordine di S. Domenico, e pure à fatiga si son possute sapere poche cose della sua vita, si per l'humiltà di questa Serua di Dio, troppo diligente in nascondere le sue heroiche virtù, come perche i nostri non in tutto scordati del costume antico dell'Ordine, seguitano ad esercitare la stessa, non sò se debbia chiamarla trascuraggine, ò modestia, di non publicare, nè lasciare a' posteri le gloriose memo-

morie de' suoi, e di ciò che ridonda in gloria della nostra madre Religione.

Quello che di lei si è possuto sapere, è, che nata nell'antica, e nobilissima Città di Lecce, sino dalla sua più florida giouentù, consagrò al Celeste Sposo, sotto l'habito Domenicano del Terzo Ordine, la sua verginità, ed intatta la conseruò sino alla morte, anzi perche quel giglio verginale diuenisse più viuace, ed odoroso coltiuò la terra del proprio corpo con acerbissime mortificationi, e penitenze, trà le cui punture sembraua veramente: *Lilium inter spinas.* Austeri dunque, e continui erano i suoi digiuni; aspre, e dure, fino allo spargimento di molto sangue, le discipline; ruuidi, e setosi i cilicij: e soura tutte lunghissime le sue vigilie, dormendo così poco la notte, che potendosi dir niente, era miracolo che potesse senza dormire sostentarsi in vita. Non appoggiò mai il capo à piumazzo, ma procedeua quel poco di sonno così alla sfuggita, stando inginocchioni, ò seduta, e richiesta vna volta da vn suo fratello, che più volte in vna notte l'hauea trouata orando inginocchioni, perche non dormisse, ò almeno si ponesse à riposare nel letto, rispose, che da molti anni non hauea possuto mai farlo, e come poi si intese dalla sua bocca, fù per causa di vna visione, ch'hebbe, perche prouando l'anima sua la dolce quiete dello spirito, hauea fino da quell'hora dispregiato ogni riposo del corpo.

Grande fù la sua humiltà, grande la sua modestia, ammirabile la patienza nelle contrarietà, e soura tutto auanzossi nella carità, quale mostrò sempre feruente in beneficio così spirituale, come corporale del prossimo; quindi benche amicissima del ritiramento, andaua per le case de' nobili Cittadini, insegnando à quelle Signore, che la stimauano come Santa, la via della perfettione, nel che fè frutti ammirabili, che sino ad hoggi si vedono, viuendo molte di quelle, che sono state da lei ammaestrate. Nella carità corporale poi fù sì viua, che si ridusse fino a leuarsi ciò ch'era necessario per sostentamento proprio, per darlo a' poueri; onde il Sign. spesso con euidenti marauiglie manifestò quanto ciò li fusse grato; in particolare gli auuenne, ch'essendoli stata donata certa misura di grano per limosina, ella pensò lubito di distribuirla a' poueri, quali amaua come figli; ma poi souuenendoli, che anco la sua famiglia ne tenea necessità, determinò diuiderla per metà, e darne vna parte a' poueri, l'altra ritenere nella sua casa. Nel fare però la diuisione, conobbe, che crescendo à poco à poco quel grano, non già vna, ma due di quelle misure trouaronsi, onde rendendo molte gratie alla Diuina bontà, ne diede vna a' poueri, come fino da principio hauea pensato, e coll'altra rimediò a' bisogni di sua famiglia.

E se nasce l'amore del prossimo dalla carità verso Dio, non è marauiglia, che fusse in Suor Massimilla quello sì ardente, mentre viuacissima era la fiamma di questa. Non sapea pensare ad altro, che al suo diletto; onde discorrendo cō altri restaua ben spesso al meglio del raggionamento eleuata, e rapita collo spirito à Dio. Celebre trà gl'altri fù il ratto, che li successe, quando insieme con altri suoi parenti andò à visitare la diuotissima Chiesa di nostra Signora di Leuce, posta nel capo di Otranto, detto anco capo di Leuca. Iui trouandosi nella Torre detta del mare, in compagnia de' mortali col corpo, ma coll'anima trattenendosi co' Spiriti immortali del Paradiso, fù rapita in dolcissima estasi, che togliendoli tutt'i sensi, la tenne per tutto quel giorno, onde fù costretta con tutt'i suoi alloggiare in quella Torre la notte; ed in questo ratto li furono riuelate tutte le cose, che doueano succederli per tutto il decorso di sua vita, come ella lo disse a' suoi Confessori, ed ad altri suoi cōfidenti. E come ella hauea grandemente desiderato di hauere vna medaglia coll'indulgenze di S. Carlo, che pochi anni prima era stato canonizato, in quell'estasi ne fù fauorita dal suo Signore, che gli apparue, e gli la diede, quale ella riceuè cō gran timore, e spauento, e sino ad hoggi si conserua in Lecce da vn Reuerendo Prete nipote di questa Serua di Dio, e per suo mezzo opra il Signore molti miracoli, in particolare in fugare da' luoghi, e persone offesse l'infestationi de' maligni spiriti: e colla stessa toccando gl'occhi ad vn Sacerdote, quasi cieco di vn'occhio per vna fistola, che iui gl'era nata, e vi hauea senza profitto alcuno adoprati molti rimedij, li restituì immantinente il vedere, e la totale salute; ed altre molte marauiglie si è compiaciuto il Signore di oprare per mezzo di questa medaglia, dalle quali si conosce esser suo dono fatto alla Sposa sua per mezzo del glorioso S. Carlo.

E se non si conosce l'amore meglio, che dal desiderio di congiungersi all'amato, grande bisognò fusse quello in Suor Massimilla, mentre questo era feruentissimo. Tenea ella per mezzo di vna perpetua conformità col Diuino volere, congionta la sua colla volontà del suo Sposo, e per la continua contemplatione vnito anco l'intelletto; onde per vnirsi anco corporalmente al suo caro, frequentaua coll'obedienza del suo Confessore ogni giorno la sagra Communione. E perche si conosca à che segno fusse giōto questo suo desiderio, vò narrarti, ò Lettore, vn caso auuenutoli, non molto dissimile à quello successe alla Madre Suor Orsola Benincasa, con S. Filippo Neri. Essendo l'anno 1640. partito da Lecce il suo Confessore ordinario, lasciò, che nel tempo che lui fusse assente, andasse à confessarsi dal P. Fr. Tomaso Angiulli delle Noci, che era in quel tempo Lettore primario di Teologia nel Cōuento di S. Gio: d'Aime di Lecce del nostro Ordine, persona di molta bōtà, e spirito. Volle costui vn giorno prouare, se poteua Suor Massimilla viuere senza la refettione quotidiana dell'Eucaristico Pane, onde gli negò la Communione; lo pregò ella humilmente gli la concedesse per necessità precisa, che ne teneua, correndo rischio della vita senza essa: ma fermatosi quegli sù la negatiua, fù ella costretta obedire, e tot-

e tornata à casa famelica del cibo del suo cuore, ch'era insieme vita della sua anima, hauendo prima detto al Padre, che l'aspettauano grauissimi accidenti, e turbationi, così interne, come esterne per tal priuatione, ma che nondimeno era per soffrire il tutto, più tosto che violare l'obedienza. Partita che lei fù, andò il Padre à fare i suoi esercitij scolastici, e doppo pranso, stanco dal disputare, ritirossi nella sua cella per riposarsi: ed appena hauea serrati gli occhi à dormire, che li parue di vedere, sù due raggi di luce, due Padri Teatini, che volando per l'aere, andauano alla casa di Suor Massimilla; e mentre egli ancor dormendo, pensaua chi fussero quei Padri, e che volessero da quella casa, fù suegliato dal Sagristano, che con molta fretta chiamollo, acciò andasse à confessare Suor Massimilla, che staua morendo: Ohimè, disse all'hora il Padre, saranno questi effetti dell'interdetta Communione, e subito postasi la cappa, andò insieme col Sagristano alla casa della Serua di Dio, quale trouò aggrauata da parosismi mortali, che quasi spiraua l'anima, circondata da molte persone, che la piangeuano per morta; e fissando gli occhi alla capezziera del letto, vi vidde vn'imagine di carta con due Beati Teatini, i sembianti de'quali erano appunto simili à quei due, che nel sonno veduti hauea: onde marauigliato auuicinossi alla moribonda, richiedendola li dicesse, che Santi erano quelli, che tenea nella capezziera? al che ella cô fieuoli voci occupate dalla palpitatione, e dolore del cuore, rispose, essere i Beati Gaetano, ed Andrea, a'quali in quel suo pericolo si era raccomandata, perche l'hauessero mosso à venirla ad agiutare, e consolare in quel suo trauaglio, e ciò disse ella in presenza di tutti, dal che restò confirmato il Padre, che quel sonno fusse stato misterioso, e che quei Beati hauessero esaudite l'orationi di Suor Massimilla: indi vsciti gli altri per dar luogo, che si confessasse, lei disse: Padre, hà hora V.P. conosciuta la mia imperfettione, e come priua della sagra Communione non trouo riposo, ma incontro malori, e mi espongo à pericolo della vita. La consolò il Padre, e dandoli l'assolutione con quell'augumento di gratia sagramentale, migliorò da quel graue affanno, e ratificò al Confessore ciò che hauea detto in publico dell'inuocatione di quei Beati, e communicatali doppo la mattina seguente, restò sana, e colle solite forze.

Li successe altre volte di non potersi communicare per mancanza di Sacerdote, ma come nô hauea prohibitione di farlo, suppliua il Signore à quel mancamento, inuiandoli i Santi dal Cielo, che la communicassero. Così gli auuenne due volte nella nostra Chiesa di S.Gio: che li fù ministrato quel sagro pane da vno ignoto Domenicano: ancora in quella del Carmine fù communicata da S. Alberto Carmelitano, come lei riferì al suo Confessore. Nè fù poche volte, ma spesso fauorita da'Cittadini Celesti; in particolare il P. S. Agostino, comparendoli in vn'estasi, che hebbe nella sua Chiesa, e come à militante sotto la Regola li tosò il capo, e colle proprie mani li diè il velo, onde doppo ricordandosi ella di quel fauore, ogni volta, ch'entraua in quella Chiesa non poteua non spargere dolcissime lagrime. Dell'apparitione di S.Carlo, che li diè la medaglia, già si è detto sopra. Fù anco molte volte degna di esser consolata colla vista della Beatissima Vergine, quale più volte li concesse il suo Celeste Bambino con tanta consolatione della Serua di Dio, che per la souerchia gioia credea morire. Anzi lo stesso suo Sposo la fauorì spesso della sua corporal presenza, apparendoli hora in età matura, ed hora come bambino di poca età, e più spesso così picciolino, com'era quando per opra dello Spirito Santo fù concepito nell'vtero Verginale di nostra Signora, e formato dal suo purissimo sangue. Spesso ancora lo vedea sù l'Altare maggiore del nostro Conuento di S.Gio:di Lecce, celebrare insieme co'suoi Apostoli l'vltima cena, ed in altre guise molte volte appariuali.

Era diuotissima della Passione del Saluatore, in honor della quale trà l'altre cose, faceua ogni notte trecento genuflessioni auanti al suo Crocifisso. Costumaua anco vna bella diuotione verso gli Angeli Custodi, perche con vn'*Aue Maria* salutaua l'Angelo Custode di qualsiuoglia persona, che incontraua; è dicea hauer gusto particolare di andare à quelle Chiese, oue fusse maggior concorso di popolo, per hauere occasione di salutare più Angeli Custodi. Non è marauiglia dunque, se mentr'era così diuota degli Angeli, fusse tanto odiata, e perseguitata da'diauoli, che in varie forme, anco spauenteuoli, apparendoli spesso, fieramente la bastonauano. Il che gli auueniua in particolare quando li scacciaua da'corpi ossessi, perche se bene forzati da' suoi meriti, erano costretti ad obedirla con vscire, e lasciar liberi quei miseri da loro inuasati; si vendicauano poi nondimeno la notte seguente con affliggere, e percuotere crudelmente questa, quanto cara à Dio, altretanto da loro odiata, permettendo così il Signore per maggior gloria della sua Serua.

Dotolla anco il Signore di vn gran lume di profetia, col quale conosceua le cose future, ed assenti, ed anco gli occulti pêsieri de'cuori. Trouandosi vna volta vn suo nipote passeggiando per vn suo giardino di casa, e molto molestato da'torbulenti, ed importuni pensieri, quali però egli non hauea cômunicati à persona alcuna viuente, lo venne à trouare Suor Massimilla, e postasi seco à passeggiare, l'esortò, che lasciasse il torbido di quei pensieri, spiegandogli ad vno ad vno tutti quei, che gl'erano passati per la mente. Stupiua il giouane, non potendo intendere, come fussero venuti à sua notitia, mentr'ei non gli hauea manifestati ad alcuno; ma ella ripigliollo di nuouo, che non occorreua cercasse com'ella gli hauesse possuto sapere, mentre à Dio nessuna cosa è occulta; con che crebbe in lui la marauiglia, parendoli, ch'ella li leggesse il cuore, onde non potesse pensar cosa, che non li fusse palese.

Di-

Discorrendo vn giorno col Padre Guardiano di S. Antonio Conuentuale, disse costui esser molto diuoto di vna gran Serua di Dio, già passata da questa vita, chiamata la Madre Luisa. All'hora ella soggiunse: Hor perche, essendone così diuoto, hauete lasciato di portare adosso la sua Crocetta? Arrestò quel Padre à queste parole, perche in fatti hauendo portato per molto tẽpo vna Crocetta, ch'era stata di quella Serua di Dio sotto l'habito, pochi giorni prima l'hauea lasciata; e come che ciò non sapesse altri, che lui solo, nõ hauendolo communicato ad alcuno, intese hauerlo lei saputo per Diuina illustratione.

Vna gentildonna Leccese hauea vna notte sù le sette hore fatta offerta al Bambino Giesù, che staua in braccia della Madre Santissima del Rosario della nostra Chiesa di San Gio:, ma all'hora si trouaua in sua casa, di vna Crocetta di oro, ch'era la più cara cosa, ch'ella tenesse. Habitaua all'hora Suor Massimilla in sua casa, molto discosta da quella di questa Signora, e facẽdo oratione, conobbe l'atto, ed il diuoto presente, che quella hauea fatto al suo Sposo: onde il giorno seguente, andata alla casa di questa gentildonna, in veder la statua della Madre Santissima, e del suo dolcissimo pargoletto, lagrimando di tenerezza, prima che li fusse detta cosa alcuna, lei disse: Bello Ninno, questa notte alle sette hore ti è stato fatto quel diuoto regalo.

Il glorioso Sant'Orontio, tutto che fusse stato il primo Christiano, e Vescouo della Citta di Lecce, permise nondimeno il Signore, che stasse incognito, à segno che non che altri, ma i stessi Leccesi ne haueano perduta affatto la memoria, acciò con maggior gloria del Santo, ed vtile non solo di quella Illustrissima Città, ma di tutta la Prouincia di Otranto, si rendesse chiaro nell'anno 1656. difendendola, e liberandola dal fiero contagio, che in quell'anno infettò tutto il vasto Regno di Napoli, con mortalità così grande, che si renderà incredibile a'posteri. Hor questa Serua di Dio molti anni prima, che ciò succedesse, esortaua le Signore Leccesi sue familiari, che fussero diuote di S. Orontio, e non tenessero più scordata la sua memoria, che col tempo ne doueano hauere di bisogno, ed all'hora sarebbe publicato il suo nome da vn Sacerdote forastiero; e ciò si sperimentò vero, quando vn Sacerdote Calabrese per nome D. Domenico, e di buona vita, trouandosi in Lecce l'anno del contaggio, publicò in nome di Dio le glorie di questo Santo, e che già Dio per i suoi meriti volea liberare quella Prouincia da quella commune infettione, come successe. Donde cominciò in tutta la Prouincia la diuotione verso il glorioso S. Orontio, prima publicata da Suor Massimilla.

Solea ella spesso visitar la Chiesa di S. Angelo de'Padri Agostiniani, ed iui inginocchiata auãti ad vn pilastro, oue staua vn confessionario, tratteneuasi lungo tempo in oratione, salutando iui in particolare la Beatissima Vergine con queste parole: *Dio ti salui Maria Mater Domini*, Marauigliauansi coloro, che la conosceuano, che si ponesse ad orare iui più che ad altra parte della Chiesa, essendoui tanti diuoti Altari, mentre iui non appariua imagine alcuna. Ma cessò la marauiglia, quando molti anni doppo morta questa Serua di Dio, cioè nell'anno 1666. douendosi per qualche occasione rinouar quel pilastro, trouossi dentro la fabrica di esso vna diuotissima imagine di nostra Signora, appunto coll'iscrittione, che vi dicea salutandola Suor Massimilla: *Maria Mater Domini*; donde si conobbe, ch'ella con lume profetico hauesse penetrato quella parete, e vista quella diuota imagine, che iui si nascondeua, quale salutaua col titolo medesimo, che iui si troua scritto.

Raccontano di lei molte marauiglie, come che con vn segno di Croce molte volte hauesse fatto diuenir buono il vino guasto di suo nipote, ed altri molti; ma come di questi non ve ne è quella certezza, che richiede questa historia, li passo sotto silentio.

Venne finalmente il tempo bramato del suo morire, e come quella, che tutta, ò la maggior parte di sua vita hauea menata inginocchioni, sempre mentale, ò vocalmente orando, inginocchioni volle anco morire. Forzata dunque dall'obedienza, più che dal male, tutto che violento, à porsi nel letto (cosa che poche altre volte hauea fatto in sua vita) si pose in esso inginocchioni, seduta bensì sù le ginocchia, ed in questo sito perseuerò per tutta la sua infermità, fino à spirar l'vltimo fiato, non senza stupore di coloro, che la vedeuano durar tanto senza stancarsi di quella positura.

Hauendo già riceuuti tutt'i Santissimi Sagramenti con somma diuotione, e già trouandosi nell'vltima agonia, si pose à portar la battuta nella maniera, che si fà ne'Chori de'Musici: e dimandata perche così facesse, rispose, benche fiocamente, che non potendo colla bocca, cantaua col cuore lodi à Maria, ed à Giesù: ed indi à poco spirò l'anima, che sciolta dalle carceri del corpo, andò veloce à cantare l'eterne canzoni trà gli Angelici Chori nel Paradiso (come piamente si crede.)

Concorse tutta la Città alle sue esequie, nè poterono i nostri Padri resistere alla troppo ardente diuotione del popolo, siche non se ne portassero a pezzi buona parte delle sue vesti, e quei pochi capelli, che tenea nel capo. Nè solo a venerarla per Santa concorse la plebe, ma anco la nobiltà, e molti Religiosi. Alla fine doppo molta forza fù portata ad esser sepellita nella sagristia del nostro Conuento S. Gio: di Aime di Lecce, nè manca chi confessa hauere per i suoi meriti riceuute gratie dal Signore. Successe la sua morte su'l principio di Febraro dell'anno 1652.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci. Cauata da quello di lei scriuono il Padre Maestro Serafino Razzi, ed il P. F. Filippo Guidi, ed altri.

NElla nobilissima Città di Firenze, e da nobili progenitori nacque la Serua di Dio Suor Caterina de Ricci l'anno 1522. à di 25. di Aprile giorno di Venerdi; Pier Francesco de Ricci hebbe nome suo Padre, e la Madre chiamossi Caterina da Ponzano, ambo nobili Fiorentini, e nel battesimo gl'imposero nome Alesandrina.

Sino da fanciulla diè chiari indicij della futura sua santità, poiche essendoli morta la madre, e venuta sotto il gouerno della matrigna, quando veniuano huomini in casa, ella ritirandosi in parti solitarie, ed ascose, iui in feruenti orationi si tratteneua: onde Dio, che si dilettaua della diuotione di quella semplice età, spesso li mandaua Angeli dal Cielo, che l'insegnauano il modo di orare, e specialmente di dire il Santissimo Rosario. La pose anco suo Padre nel Monastero di Monticelli, che stà in Firenze fuora la porta detta di San Fridiano, sotto il gouerno di vna sua Zia chiamata Suor Ludouica de Ricci, dalla quale imparò il modo di viuer Religioso. Ed in quel tempo solea cosi spesso far diuote orationi auanti ad vn Crocifisso, che fino ad hoggi vien quella santa imagine chiamata il Crocifisso di Alesandrina.

Quindi menata da suo Padre in vna Villa vicina à Prato, andando vn giorno nel Monastero di S. Vincenzo di Prato, per visitare il P. Fra Timoteo suo Zio, e Confessore del detto Monasterio, talmente si affettionò alla Religione, ed alla vita osseruante di quelle buone Religiose, che venuto suo padre per rimenarla à casa, non volle partirsi, se prima quello nô li prometteua con giuramento, di ricôdurla al medesimo Monastero doppo che si fusse licentiata da altri suoi parenti; quale promessa fù costretto ad osseruare per non esser spergiuro, quantunque per altro, per esser vnica della sua prima moglie, haurebbe desiderato maritarla. Fù dunque ricondotta da suo Padre al detto Monastero di S. Vincenzo di Prato, e vestita dell'habito della Religione cô allegrezza di tutte le Suore il Lunedi di Pentecoste dell'anno 1535. hauendo ella appena côpito il tredicesimo dell'età sua, e mutossi il nome di Alesandrina in quello di Caterina.

Riceuuto l'habito, mentre inginocchioni staua attendendo che si dasse ad vn'altra, che si monacaua insieme con lei, tutt'accesa di diuotione, e di amor Diuino, fù rapita in estasi, e condotta in spirito in vno amenissimo prato, oue trouò il suo bellissimo Sposo Giesù, e la sua Santissima Madre, da'quali li furono fatti molti fauori, e concesse molte gratie spirituali: indi fatto l'anno seguente, e giorno di S. Gio: Battista la professione, dandosi tutta all'osseruanza Regolare, ed à più feruenti orationi, cominciò ad hauere estasi più sublimi, ne'quali restaua il suo corpo priuo di sentimento: e come che per sua humiltà nascondeua à tutti, anco al suo Confessore i Diuini fauori, erano i suoi ratti dalle Monache stimati suenimenti, ed infermità naturali.

Volle anco Dio careggiar la sua Sposa, regalandola di quei doni, che suol concedere a'suoi più cari, dico di tribolationi, e trauagli, poiche à mani piene gli ne diè in tanta copia, che assalita insieme da diuerse, e penosissime infermità di pietra, di asma, d'hidropisia, e di focose, e vehementissime febri, trouossi per due anni intieri grauemente angustiata, e senza speranza di human rimedio; onde le Monache, che per le sue rare qualità teneramente l'amauano, vedendo suanita la speranza degli aiuti humani, ricorsero al Diuino, e ferono per la sua salute voto ad alcuni Beati dell'Ordine, quali apparendo all'inferma, quando più dal male era oppressa, e facendosi da lei promettere primo, che sarebbe per innanzi più obediente a'Confessori, e Superiori manifestando l'intimo del suo cuore, e le gratie, che da Dio riceuerebbe; e secondo che si communicarebbe la mattina seguente, la guarirono da tutte le sue infermità, e specialmente da quella di pietra, facendo che buttasse trentadue pietre negre, e dure, come pietre di paragone, e ciascuna della grossezza di vna faua, delle quali alcune haueano i tagli da più lati. Gl'istessi Beati apparendoli il primo di Decembre dell'anno 1540. la sanarono con vn segno di Croce dall'infermità del Vaiuolo.

Stando l'istesso anno 1540. il giorno di Natale ringratiando Dio de'beneficij riceuuti, gl'apparuero i stessi Beati dell'Ordine, che l'haueano due volte guarita, e con essi la Beatissima Vergine col suo Santissimo Figlio trà le braccia, quale doppo hauer dette alcune parole à Caterina, li concesse il suo amato pargoletto, che fù da lei riceuuto con suo indicibil contento, e tenuto buona pezza trà le braccia; indi tornatolo riuerentemente alla Madre, sparì la visione, restando lei consolatissima.

Fù maggiormente fauorita la notte di Natale dell'anno seguente 1541. Stauasene ella alle sei hore di notte riposando nel suo pouero letto per trouarsi poi habile à lodare il suo dolce Giesù coll'altre Suore al Matutino, quando côparuero nella sua cella due giouani, l'vno vestito di bianco, l'altro di tela di oro, quali portauano vna ricca sedia, e la posero in mezzo alla cella; indi in habito splendido comparue vna bellissima dama, con vn pargoletto sfasciato nelle braccia, che al sembiante non potea essere che Diuina; alla destra di quella dama comparue il principale Padrone, ed Auuocato di Suor Caterina, ed alla sinistra con San Tomaso di Aquino, era anco Santa Maria Madalena. Tremò à tal vista la Serua del Signore, dubitando di qualche illusione, e cominciò à sudar freddo; ma rincorolla quella dama, ch'era la gran Madre di Dio côfortandola à non temere, mentr'era venuta à trouarla, mossa da'prieghi di Suor Elena Buonamici,

namici, che morta pochi dì prima in detto Monasterio, godeua già nell'Empireo, e perciò gli hauea recato il suo pargoletto. Volcua ella alzarsi da letto, e buttarsi à terra per adorarla, e ringratiarla di vn tal fauore, ma non lo permise la Vergine Madre, anzi datoli il suo figliuolo nel letto, permise, che per buona pezza lo vezzeggiasse, e stringesse tra le sue braccia, ed al petto, raccomãdandoli tutte le Suore del suo Monasterio: indi fattoli offerta del suo cuore, lo ritornò alla Madre, quale seduta nella sedia, che gli era stata apparecchiata, mentre la Madalena li porgeua da vn purissimo zendado le fascie, ed alcuni veli, che diceuano esserno stati preparati dalle Monache di quel Monasterio colle feruenti orationi fatte in quell'Aduento, lo fasciò colle sue santi mani, e così fasciato di nuouo lo concesse à Caterina, acciò di nuouo lo careggiasse, e con affettuosissimi baci se lo stringesse al petto, sino che sonate le sette hore, quando doueua alzarsi al Matutino, sparì la visione, restando Caterina piena di Celeste dolcezza.

Solena questa Serua di Dio, oltre à i ratti, che hauea nell'oratione, hauerne vno ogni Venerdì, che cominciaua dalle diciotto hore del Giouedì, e duraua sino alle ventidue del Venerdì, restando per lo spatio di ventotto hore totalmẽte alienata da' sensi. Nel qual tempo veniua da lei al viuo rappresentata tutta la Passione di Christo, cominciando dal discorso che fece colla sua Santissima Madre nel licentiarsi da quella sino alla sepoltura, che fù à 22. hore del Venerdì. Conosceuasi a' gesti, ed alle parole, che la sagra Vergine patiua quei stessi tormenti, che patì il Redentore in quelle medesime hore; e così durò per molti anni ogni Venerdì, come ne renderono testimonianza, non solo le Monache del suo Monasterio, che diuotamente assisteuano à questa sagra rappresentatione, ma altri ancora, e specialmente due Generali del nostro Ordine, cioè Romeo da Castiglione, ed Alberto Casaos Spagnuolo. Durarono questi ratti del Venerdì dall'anno 1542. fino all'anno 1554. Hebbe anco riuelatione dalla Beatissima Vergine apparsali in vn ratto, della maniera che fù annunciata, ch'ella fù annunciata di sera al tramontar del Sole, ma diede il consenso, e si incarnò il Verbo nella mezza notte. Li riuelò ancora, che il Redentore patì in vn Venerdì, che venne quell'anno tre giorni doppo l'annunciatione, cioè a' ventiotto di Marzo.

Hebbe anco gratia questa sagra Vergine di essere sposata sollennemente da Christo in questa maniera. A' noue di Aprile dell'anno 1542. che quell'anno era Domenica di Resurrettione stando sù l'Aurora orando Suor Caterina nella sua cella, gli apparue Giesù vestito di gloria con vna sblendidissima Croce sù le spalle, ed vna pretiosa corona in testa; veniuano seco la gloriosa Vergine sua Madre, Santa Maria Madalena, San Tomaso di Aquino, ed vn'altro Beato del suo Ordine: ed in vn subito fù ripiena la cella di sblendore, e di Angeli, che leggiadramẽte vestiti, con istrumenti musicali nelle mani, se ne stauano in aere sospesi. A tal vista Caterina fortemente temendo, fè le sue solite diligenze insegnateli dal suo Confessore, di segnarsi colla Croce: ma assicurata esser visione Celeste, buttossi per terra, ed adorò diuotamente tre volte il suo Sposo Giesù, il quale pregato dalla sua Santissima Madre, che si sposasse Caterina, benignamente vi acconsentì: All'hora tenendo la Beatissima Vergine la mano di Caterina, Giesù cauatosi dal suo deto annulare vn ricchissimo anello, lo pose nell'indice della mano sinistra di Caterina, dicendoli: Figliuola, questo ti dò in pegno, e testimonianza sicura, che tu deui essere, e sarai sempre mia. E qui volẽdo Caterina renderli gratie, nè trouãdo parole, colle quali si potesse spiegare, cominciarono gl'Angeli à toccare i loro musicali istrumenti, riempendo quella felice cella di armonia di Paradiso; doppo la quale lo Sposo Celeste fè vna esortatione alla sua nuoua Sposa all'humiltà, ed obedienza, con che terminossi la visione, restando ella col suo anello nel deto, quale era di finissimo oro, smaltato però di rosso con vn diamante nel mezzo. E fù questa visione stando ella vegliante, e con tutt'i sensi corporali, e non in ratto, e con alienatione da' sensi. L'anello fù veduto da molte persone, non già di oro, come lei lo vedeua, ma à guisa di vn cerchio rosso, che nel mezzo teneua vn quadrato come di pietra, e così trà gl'altri lo vidde Suor Madalena Strozzi sua Compagna, ed altri.

Meritò di più questa sagra Vergine, che'l suo Sposo con ammirabil maniera gl'imprimesse le sue santissime piaghe: onde stando ella nell'oratione a' 14. di Aprile dell'anno 1542. frà l'ottaua della Resurrettione, degnossi il Redentore di stampare nel suo vergineo corpo le sue piaghe, con questo diuario, che Christo dalla lancia fù ferito nel lato destro, ma à questa sua Sposa impresse questa piaga nel sinistro dalla parte del cuore, e conforme lei riferì alla sua Compagna, li daua questa piaga tanto dolore, che di esso pensaua sempre di morire. E furono queste piaghe in diuerse occasioni, massime di ratti, ed estasi, vedute da tutte le Monache del suo Monasterio, e da diuersi Prelati del suo Ordine, quali riferirono, che le piaghe delle mani erano enfiate, e rosse, colla carne però continuata, e non disgionta, nel cui mezzo si vedeua vn tondo nereggiante, della grandezza di vn picciol denaro. Ma le piaghe de' piedi haueano la carne incauata, e disgionta, e che in alcun luogo si alzaua, in altro si abbassaua, ed in esse trà carne, e pelle vedeansi riui di sangue, e dalle medesime spiraua grandissimo, e soauissimo odore; ma le teneua ella così nascoste, che se non per obedienza, ò ne' suoi ratti, non era possibile, che altri le vedesse.

Era nel Monasterio, oue staua questa Serua di Dio, vna Monaca, detta Suor Maria Gabriella Mascalzoni, quale dubitando delle visioni, ed estasi di questa Serua di Dio, pregaua il Signore, che volesse chiarirla se erano cose diaboliche, ò

nò,

nò, stando intanto risoluta à nõ crederli. In questo entrando vn giorno nell'Oratorio, vi trouò la Serua di Dio in estasi, e postasi à cãto pregaua Dio, che l'illuminasse de' suoi dubij: quando voltandosi Suor Caterina, così in ratto com'era, alla detta Suor Maria Gabriella: Chi credi tu, li disse, che io sia, Suor Caterina, ò Giesù? Giesù, quella rispose (che tale nel sembiante appariua) ed ella: Giesù (disse) io sono. A queste parole fù tanto il pianto di quella Suora, che fù sẽtita dall'altre Suore, alle quali narrò i suoi dubij, e la visione, restando lei certificata della virtù di Suor Caterina. Lascio di raccontare altre riuelationi, ed estasi di questa Serua di Dio, perche erano in lei tanto ordinarij, che non si finirebbe mai se si volessero raccontar tutti: bastaua vna lettione spirituale per farla andare in estasi; tanto che per molti anni non potè mangiare nel refettorio commune coll'altre Suore, perche essendo iui, conforme alla nostra Regola, la lettione de' sagri libri mentre si mangia, subito lei se n'andaua in estasi, restando senza mangiare. Ma poi fatta Suppriora, li furono dal suo Sposo modificati questi ratti, acciò potesse attendere alla communità, ed al seruitio del Monastero.

Hebbe questa sagra Vergine il dono di conoscere per Diuina riuelatione gli occulti pensieri de' cuori delle persone anco assenti: del che, trà gl'altri, ne fè sperienza il Padre Fra Nicolò Michelozzi Prouinciale della Prouincia Romana, quale essendo andato à visitare il Monastero di San Vincenzo di Prato, per chiarirsi di questo dono della Serua di Dio, intendendo che quella staua in estasi, chiamossi Suor Eufrasia Mascalzoni, e formatosi vn concetto nell'animo, li disse: Andate à porui inginocchioni auanti à Suor Caterina: senza dire nè à lei, nè ad altri il suo pensiero. Andò colei, e fè quanto li era stato imposto. E Suor Caterina così in estasi la benedisse con la mano tre volte, e li fè tre Croci in testa, ed abbracciolla, e baciolla, e mandolla via: quale tornata dal detto Padre, riferì quanto colla Serua di Dio gli era auuenuto, con estrema marauiglia del Padre, hauendo quella fatto appunto ciò che lui nel suo animo hauea concepito senza communicarlo à persona, onde conobbe essere in lei lo spirito di colui, che solo intende i pensieri de' cuori humani.

Fù efficacissima nel procurare conuersioni de peccatori. Li fù vna volta riuelato nell'oratione, che vn peccatore si era dato al demonio, onde hauendone compassione, per liberarlo da tãta miseria, prese à raccomandarlo al Signore, quale voltandosi dall'altro lato: Nõ ti affannare à pregar per costui, li dicea, che hauendomi lui dispreggiato, nel patto, che hà stipulato col diauolo mio nemico, deuo trattarlo come ribello della mia Diuina Maestà. Ma ella non perciò perdendosi d'animo: E non è il vostro pretiosissimo sangue, replicò, sparso per i vostri nemici, per i quali stando in Croce pregaste con tanto affetto il vostro Diuino, ed eterno Padre? dunque tutto che la sceleratezza di costui sia grandissima, deue supplire la vostra misericordia, che è infinita; in somma tanto si adoprò col figlio, ponendoui anco per mezzana la Madre di misericordia, che ottenne la salute di colui.

Tremauano perciò i diauoli ogni volta, che la vedeuano accinta à pregare per qualche peccatore, perche sapeuano che dalle sue orationi restaua vinto l'inferno, placato Dio, ed i peccatori ridotti à stato migliore. Mostrarono vna volta trà l'altre il loro dispiacere, che hauendoli comandato il suo Priore, che porgesse calde preghiere à Dio per la salutezza di vn tale gran peccatore, che si trouaua in estremo pericolo della sua condannatione, volle ella, per obedire à questo comandamento, entrare ad orare nel suo Oratorio, che furono tanti gl'vrli, e le strida de' diauoli, quali contrastandoli l'entrata, la ributtauano fuori, con tal fracasso, e tremore del luogo, che pareua douesse tutto l'edificio rouinare da fondamenti; ma ella nulla curando di quei vilissimi spiriti, à viua forza entrò dentro, e tutto che iui trouasse nuoua resistenza nel volersi inginocchiare, pure la vinse; ed alla fine cominciando la sua oratione, se li scouerse visibilmẽte il demonio, che con vrli d'inferno: Ah Caterina, li disse, che vuoi tu più, che così mi perseguiti? Nõ ti basta, che io nõ cerchi guadagnar teco, che vuoi leuarmi la preda di quest'anima, che con tante mie industrie, e fatighe mi hò guadagnata? lasciamela, perche è già mia? Non ti affatigare colle tue ciarle, altrimente io ti inquietarò, che non ti lasciarò viuere. Ma ella facendo poco conto delle sue minaccie, perche ben sapea, che non potea più di quello, che'l suo Sposo li permettreua, quale speraua, che non l'haurebbe abbandonata, seguitò con maggior feruore la sua oratione, comandolli intanto in nome del suo Sposo Giesù, che all'hora all'hora si precipitasse all'inferno: al quale comandamento non potendo egli far resistenza, pieno di rabbia, e furore dando terribili strida, e facendo di nuouo traballare quella stanza, partì via, lasciando doppo di se vna puzza d'inferno. E la Serua di Dio ottenne la gratia, che quel meschino si riducesse à penitenza.

Ma non si possono tutte ad vna ad vna raccontare l'anime, che colle sue orationi si ridussero à miglior vita. Anzi non solo coll'orationi, anco colle sue parole, e colla sola vista ne ridusse innumerabili ad emendare i loro perduti costumi. Così facendosi vna processione per il Monasterio, e portando Suor Caterina il Crocifisso, fù veduta da vn'huomo, che staua insieme con altri nel Monasterio vagliando il grano, il cui nome era Baccio, inuecchiato non meno nell'età, che ne' vitij, ed in vna vita rilassatissima, senza nè pure vn minimo pensiero di sua salute; ma appena fissò gli occhi nella diuota faccia della Serua di Dio, che estatica andaua coll'altre cantando le lodi del suo Sposo, chè sentì tal compuntione di cuore, e tal confusione della sua vita passata, e tal dolore di hauere offeso Dio, che allontanato da' suoi Compagni, si pose amara-

mento à piangere i suoi peccati, e fattasi vna buona confessione, emendò la sua vita, confessando di hauer riceuuta questa gratia dalla vista della nostra Serua di Dio.

Così Biaggio Menocchi della Città di Lucca, venendo à vedere questa Serua di Dio, mosso dalla fama della sua santità, condusse seco vn seruitore giouane dissoluto, e dato à mille vitij, tutto che diligente ne' seruitij del suo padrone, quale era cieco. Gionti al Monastero, ed ottenuta licenza di parlare con Suor Caterina, si posero alla grata, stando il seruitore à parte, che poteua vedere la Serua di Dio, ma non sentire quello di che fauellauano. E fù tale questa vista, che in vn subito se li mutò il cuore, di modo che compunstosi de' suoi peccati, determinò all'hora di emendare la sua vita, come lo disse al Confessore del Monastero, che entrò nel parlatorio, e tornato à Lucca si fè vna buona confessione, ed emendossi, di sorte che oue prima era lo scandalo di quella Città, diuenne lo specchio di tutti.

Nè fù meno marauigliosa la conuersione di vn Caualiero Fiorentino, quale essendo giouane inuecchiato in mille colpe, e dishonestà, non si contentaua di commettere i peccati, ma di vantaggio vantandosene senza rossore, aggiungeua in tal maniera peccati à peccati; ma appena vidde vna volta la nostra Serua di Dio, che compunto, ed emendato, diuenne molto esemplare, dando occasione di lodar Dio à quanti lo conosceuano. In somma quanti la vedeuano, se ne trouauano migliorati.

E finalmente solo il sentir parlar di lei, e della sua vita, fù causa della conuersione de' peccatori. Così auuenne ad vn nobile Pistoiese, patritio, e molto stimato da tutta la Città, quale essendo già vecchio, era così ingolfato nelle cose del mondo, e così auido di accumular tesori, che quasi scordato affatto della salute dell'anima, staua il suo affetto tutto a' suoi denari, ed era molto crudele co' poueri, non hauendo quasi mai fatto limosina. Questi sentì vna volta parlare di Suor Caterina, onde si compunse di maniera, che determinò mutar vita, ed in fatti, fattasi vna confessione generale, andò à Prato per vederla; e vedutala, li venne tal tenerezza di cuore, che proruppe in lagrime, e prouò tal dolcezza spirituale à quella vista, che li pareua di stare in Cielo, onde per vn pezzo non potè fauellare. Indi riceuuti dalla Serua di Dio santissimi documenti, se ne tornò alla patria, oue doppo menò vna vita molto esemplare, con abbondanza di limosine, frequenza de' Sagramenti, ed altre opere pie.

Era perciò tanta la moltitudine, che andaua à visitare la Serua del Signore, che pare incredibile, ed ella indifferentemente riceuea tutti, e tutti consolaua, secondo i bisogni di ciascuno. Nè solo vi veniua la gente commune, ma anco Signori, Cardinali, Prelati, e Prencipi assoluti vēnero fino à Prato à visitarla nel suo Monasterio. Trà gli altri vi fù il Cardinale Montepulciano, che poi fù Papa Marcello II. e Leone XI. essendo Cardinale de Medici, venne à vederla più volte, e tenne seco lunghi raggionamenti sourà negotij spirituali della sua anima; vi vennero i Cardinali Pucci, Nicolini, Caffarelli, e Gaddi, che la viddero in estasi, ed il Cardinale Alesandrino nipote del Beato Pio V. e Frate dell'Ordine, non volle partire per Ispagna, oue suo Zio lo mandaua Legato, se non vedeua la nostra Serua di Dio, ed otteneua da lei promessa di raccomandarlo à Dio nelle sue orationi. Non nomino i Vescoui, ed Arciuescoui, ed altri Prelati, che di questi ve ne furono senza numero, che ricorreuano à lei, quasi ad Oracolo Diuino di quel secolo. E se gli Ecclesiastici si scourirono si diuoti, non li cederono punto nell'osseruanza i Secolari. I Gran Duchi Cosmo, Francesco, e Ferdinando, e le Gran Duchesse lor mogli, e specialmēte la Gran Duchessa Giouanna d'Austria, e Maria de Medici, che fù poi Regina di Francia, la visitorno più volte, e trouaronsi presenti ad vno de' suoi diuoti ratti, che hauea il Venerdì. La vennero à visitare anco il Duca di Mantoua, e l'Ambasciadore di Spagna in nome di Filippo II. suo Rè, acciò raccomandasse à Dio la sua corona; e per fine il Duca di Bauiera mandò il suo primogenito, perche la visitasse in suo nome, col quale gli auuenne, ch'entrando questo Signore con molto accompagnamento nel Monasterio, ed vscendoli incontro fino alla porta insieme colla Priora, Suor Caterina assorta già nella cōtemplatione del mistero dell'Epifania, che si celebraua in quel giorno, prese per la mano quel Principe, e seco lo condusse per il Monasterio à visitare il Presepe, indi tornollo ad accōpagnare fino alla porta, senza riuenire dal suo estasi, fino che fù partito il Principe, che all'hora tornata in se, non si ricordò di cosa alcuna di quanto gl'era interuenuto, perche non li parue se non di accompagnare i Magi al Presepe.

Fù anco fauorita la nostra Serua di Dio con vna visita spirituale del glorioso Fondatore della Congregatione dell'Oratorio S. Filippo Neri. Questi, come scriue il Bacci nella vita di detto Santo, senza partirsi da Roma, fù condotto in spirito à Prato à visitar la nostra Serua di Dio, ed in questa forma insieme si viddero, e parlarono; onde potè ella dire à Giacomo Animuccia di hauerlo veduto, e parlatoli, con descriuere tutt'i suoi lineamenti. Del che marauigliato colui, quando fù tornato à Roma lo dimandò al Santo, che confirmò esser vero. Anzi doppo morta Caterina, confessò l'istesso Santo di hauerla veduta, e descrisse tutti i suoi lineamenti, se bene nè lui fù mai à Prato, nè Caterina in Roma.

Nè fù questa sola volta, che comparue ad altri in paesi lontani. La Gran Duchessa Giouanna d'Austria era molto diuota della nostra Serua di Dio, e dilettandosi della sua conuersatione andaua spesso à Prato à visitarla. Questa trouandosi già vicina à morte, volle Caterina, che l'amaua molto, trouaruisi per consolarla. Vi andò, e fù veduta da alcune persone, che la conosceua-

no passar per la piazza, ed entrar nel palaggio Ducale. Quelli la seguitarono, e non vedendola più, ne dimandarono con molta istanza à quei Cortegiani, per intendere oue fusse; ma niuno di coloro l'hauea veduta, onde negarono che vi fusse; dimandata però la Gran Duchessa come staua, rispose trouarsi assai consolata, essendo iui la Madre Suor Caterina, che l'agiutaua à ben morire: onde stupirono tutti, perche niun'altro potea vederla.

Marauigliosa anco è la seguente apparitione. Filippo Saluiato Gentil'huomo Fiorentino, vna notte stando nel suo letto suegliato, pensaua al gran fauore, che Christo hauea fatto à questa sua Sposa di sposarla con l'anello visibile; e li parue tanto eccessiuo, che cominciò à dubitarne, parendoli incredibile. Hor mentre così vacillaua nella credenza, li comparue Suor Caterina (che ancora viueua nel suo Monasterio) nella sua camera, accerchiata tutta di luce, e mostratoli l'anello, che hauea nel deto: Acciò, disse, non habbi à dubitare della verità del mio sposalitio, e credere che questo sia sogno, vò che sopporti per qualche giorno la puntura di questo anello nel tuo labro, ed auuicinatasi li punse il labro col l'anello: ed in fatti la mattina trouossi colla puntura nel labro, e li durò il dolore per molti giorni. Comparue vn'altra volta allo stesso Caualiero insieme col suo Sposo Giesù accerchiata di luce, e splendore, e l'assicurò, che migliorarebbe la sua vita, e mostrando il suo Sposo disse à Filippo: Questo sarà il tuo premio, e così auuenne: onde quel Caualiero vicino à morte, scrisse alla Serua di Dio: Che presto sperana andare à godere il premio da lei mostratoli.

Bernardo Riccasoli douea andare Ambasciatore del Gran Duca di Toscana al Duca di Bauiera, e temeua i pericoli di sì lunghi viaggi: onde la Madre, ch'era molto diuota della nostra Serua di Dio, gli lo venne à raccomandare, e lei promise di farlo: quindi vscendo quegli le porte di Fiorenza, vidde comparire nell'aere vna Monaca di San Domenico, che l'accompagnò fino alla Corte di Bauiera. E quando fù di ritorno, in vscire dalla Città la vidde apparire di nuouo, che lo còdusse felicemente, e senz'alcun disturbo fino alla propria casa. Andò poi questo Caualiero al Monastero per ringratiarla, e tutto che mai per l'addietro l'hauesse veduta, in vederla trà l'altre Monache, disse: Questa è colei, che comparendomi nell'aere, mi hà accompagnato nel viaggio; ma ella per humiltà mutò destramente il raggionamento. Comparue anco viuente al P. M. F. Agostino da Siena Carmelitano, che caduto in vn fiume staua per annegarsi: ma inuocandola in suo agiuto, la vidde caminar soura l'acque, e presolo per la mano lo condusse saluo alla riua. Così à Rafaello Cini Fiorentino, che infermo nella Città di Cosenza, se li raccomandò, comparendo, l'istruì di alcune cose appartenenti alla salute dell'anima, e diè subito quella del corpo. Comparue à molti altri essendo viua, ma per breuità li tralascio, essendo tem-po di trattare delle sue rare virtù.

Fù primieramente tanta la sua purità verginale, che fino co'segni sensibili volle Dio farla nota al mondo: onde come se già godesse trà quei prati fioriti, oue insieme collo Sposo Diuino si và delitiando il sagro Choro delle Vergini, ò come fusse già introdotta nella odorifera camera de' Celesti aromi, spiraua dal suo corpo soauissimo odore, che auanzaua ogni humana fragranza, e perche si intendesse, che non era cosa naturale, nè da tutti, nè in ogni tempo da ciascuno era sentito. Nè à guisa degl'altri Santi fù la sua purità combattuta da occasioni di senso, ò da diaboliche tentationi, ma senza alcun contrasto, si conseruò sempre illesa, non mai prouando stimoli, ò ribellioni di senso, qual fù sempre soggetto allo spirito, come era questo subordinato al Diuino volere.

Ma non per questo lasciò ella di affliggere, e macerare il suo corpo con mortificationi, digiuni, e penitenze, à fine non potesse mai nuocere all'anima. Sino da fanciulla auuezzossi alle mortificationi, ma con tal dissimulatione, che i suoi non se ne poterono auuedere, tutto che si priuasse di molte cōmodità, e negasse al suo corpo il ristoro del cibo. Tanto, e con maggior rigore osseruò nella Religione fino alli sei di Maggio del 1542. quando li comandò Dio, che lasciasse di più mangiar carne, od huoua, ma si cibasse solo di legumi, ed altri cibi grossi. Cosa ch'ella osseruò fino al 1589. che fu l'vltimo di sua vita, e con tale esattezza, che se per causa d'infermità era da' Superiori forzata à prender qualch'huouo, ò carne, li causaua ciò tanti dolori, che con molta sua pena ributtaua il tutto: onde per non ammazzarla, risolsero i Medici con quelle Madri di lasciarli i suoi soliti cibi, e per gran regalo quando era inferma li dauano qualche poco di pesce; ed alle volte se ne staua vn giorno, e mezzo, e più senza prendere alcuna sorte di cibo. Digiunaua anco molte vigilie, e tutti i Venerdì, ed i Mercordì à pane, ed acqua, fino che per le sue continue fiacchezze, ed infermità li furono da' suoi Prelati prohibiti questi digiuni. E furono i suoi digiuni illustrati con marauiglie eccedenti ogni ordine di natura, perche frà l'altre, stando vna volta inferma, e non essendo pesce in casa, nè potendosene hauer di fuora, perche era il tempo molto cattiuo, la cocinicra andata ad attinger l'acqua dal pozzo, tirò sù vn pesce assai grande, attaccato all'orecchio del secchio, con allegrezza, e marauiglia grande delle Monache, che mai si ricordauano esserli cauato alcun pesce da quel pozzo. Portò molto tempo vna catena di ferro cinta sù le nudi carni, ed affliggeuasi con discipline di ferro. Del suo dormire narrano i Scrittori della sua vita, cosa prodigiosa, che non si legge di altri Santi, cioè, che per molto tempo ella nò dormiua più che quattro hore in ciascun mese, che non può farsi senza miracolo. Era la sua humiltà così profonda, che nō se li potea dar maggior disgusto, quanto lodarla, ò raccontare le sue virtù; quindi essen-

do Priora,cercò leuare tutte le memorie,che ve ne fussero,fino à castigare quelle che ne faceano mentione, ò con voce, ò con scritto: onde hauuto notitia di alcuni scritti,che hauean fatto le Monache de'suoi estasi, e gratie segnalate, che li vedean succedere alla giornata, se li fè dare, e tutti li bruggiò, e questa è stata la causa, che si è perduta la memoria della maggior parte de'suoi fatti più illustri. Pregò anco il Signore, che li moderasse i fauori, massime apparenti, e furono così calde le sue preghiere, che alla fine furono esaudite,onde fatta Priora non hebbe l'estasi così continui come prima,che l'hauea in ogni tempo, e luogo; ed in particolare non hebbe più quello del Venerdì già raccontato.

Accompagnò questa virtù,perfettionandola, con vna carità ardentissima verso il suo Sposo Giesù. Teneua sì fattamente piagato il cuore da questo amore, che spesso, mancando in se stessa, si alienaua da'sensi: ed alla fine non potendo più capirlo,pregò il suo Sposo li cābiasse quel cuore terreno, in vn'altro, che fusse tutto Celeste. Il che doppo molte orationi, ottenne il giorno del *Corpus Domini* dell'anno 1541. che fù a'sei di Giugno, quando orando per tale effetto fù rapita in estasi, e cōdotta in Paradiso à veder la gloria de'Beati.lui dalla Beatissima Vergine fù presentata al suo figliuolo,pregandolo,che togliesse à Caterina il cuor terreno, e gli ne dasse vno tutto Celeste,acciò scordata di tutte le cose della terra, non hauesse più cuore, che per amare il suo Sposo. E concedendoli il Signore la gratia, vidde che colle sue santissime mani li togheua il cuore dal petto,e ve ne poneua vn'altro puro, Celeste, ed infiammato, e da indi in poi hebbe si gran facilità ad eleuare la mente à Dio nella contemplatione, che ogni cosa terrena gli era motiuo per considerare le Diuine grandezze.

Quindi nacque l'assiduità delle sue orationi, onde assuefatta fino da fanciulla ad orare, ed in quella tenera età insegnata dal suo Angelo Custode,crebbe tanto in questo essercitio, che di lei si potea dir sicuramente, che oraua senza intermissione. Erano le sue meditationi più frequenti intorno alla Passione di Christo, della quale era diuotissima. Ed il Signore la fauoriua con molte gratie,e visioni, oltre alle già narrate; perche fù molte volte visitata da lui, e dalla sua Santissima Madre,e da molti Santi suoi diuoti,in particolare da Santa Maria Madalena, dal P.San Domenico,da San Tomaso di Aquino,da San Vincenzo, da Santa Tecla, e da altri; ed era così assuefatta all'oratione, che oraua anco facendo opre manuali. E soleua per lo più applicare le sue orationi per la conuersione de'peccatori,nel che meritò far molto frutto.

Li concesse anco il Signore soauissimi gusti spirituali, come à dire, che la fè bere più volte nel suo sagratissimo costato, con tanta soauità del suo spirito, che restò in tutto assorta,ed alienata da'sensi in Dio. Così anco la Beatissima Vergine,come Madre amorosa, li diè à bere del suo purissimo latte,ed vn'altra volta collo stesso latte gli asperse il viso, dal che ne seguì la mutatione del colore di Caterina, che oue prima era di colore oliuastro,diuenne subito bianca,di vn candore Celeste, che apportaua maestà, ed insieme spiraua ne'cuori di coloro,che la mirauano, diuotione, e riuerenza, e desiderio di mutar vita, come molti lo sperimentarono. Li parlò anco più volte vna santa imagine di vn Crocifisso che tenea nella sua cella, quale fino ad hoggi è tenuta in veneratione dalle Monache di S. Vincenzo di Prato. La prima volta, che li parlò fù a'8. di Giugno del 1541. quando orando lei doppo la Communione col detto suo Crocifisso in braccio, lo pregò la volesse istruire delle cose dell'anima sua: il pietoso Signore schiodando la destra dalla Croce, abbracciolla, e li disse: Sposa mia,la tua vita,e l'opre tue mi sono grate, ed accette. La seconda fù a'24. di Agosto,quando ritornando in cella doppo la Communione, vidde quella santa imagine, che schiodata dalla Croce li veniua all'incontro: onde ella corse ad abbracciarla; e sostenendola colle sue braccia, sentì che le diceua, e comandaua, ch'ella insieme coll'altre Monache lo placassero colle loro orationi dallo sdegno concepito contro i peccatori del mondo, ed in particolare facessero tre processioni, per impetrare misericordia: vso,che cominciato all'hora, dura fino ad hoggi in quel Monasterio. In questo la nostra Serua di Dio, per il diletto che sentiua,restò rapita in estasi, ed abbracciata con quella santa imagine schiodata, e con gesto così tenero, e diuoto, che commosse tutte le Monache, che vennero à tale spettacolo, à lagrimare per tenerezza. Li comparue anco spesso il suo Angelo Custode, auuisandoli molte cose. E vidde assai volte nell'Hostia cōsagrata il Signore in diuerse forme,di fanciullo, e di huomo, ed alcune volte indi parlolli.

Da così grand'amor di Dio, nacque la carità che hauea col prossimo in tal grado, che per liberare l'anime da'peccati,e ridurle à Dio,accettò volentieri graui pene, e dolori nel suo corpo, ed infermità quasi insoffribili. Così l'anno 1542. a'12. di Settembre vn ladrone condannato à morte dalla Giustitia,adoprò tutti i mezzi, che potè hauere,acciò la morte se li commutasse in vna galera: ma perche i suoi misfatti erano stati troppo atroci, non potè ottenerlo: onde si diede in vna sì fatta disperatione, che ostinatamente ricusaua di disporsi à morire, pentendosi de'suoi peccati,e cōfessandosi: vi si affatigarono molti Religiosi, e Padri spirituali, mà tutti in vano,che lui staua sordo ad ogni salutifera ammonitione; alla fine risolsero quei PP. di ricorrere all'oratione di Suor Catarina, quale prostrata perciò in oratione, fù rapita in estasi alla presenza del sourano Giudice, al quale domandando la salute di quel peccatore,li fù risposto: Che quegli era impenitente ostinato, che ricusaua la gratia delle sue illustrationi, e perciò in lui doueua hauer luogo la sua giustitia nel condannarlo; ma lei non per questo perdendosi di animo,replicò l'oratione con più calde istanze; ed

alla

alla fine si adoprò in modo che il misericordioso Dio condescese al suo pietoso volere, con patto però, ch'ella prendesse soura di se, parte di quelle pene, che quel miserabile douea patire per i suoi peccati. Accettata la conditione, li vennero subito grauissimi dolori di testa, che l'affligessero per molto tempo. E nello stesso punto quel ladrone, ch'era stato sempre per l'addietro ostinato, e bestemmiando, fè vna repentina mutatione, confessando di meritar la morte per le sue colpe: onde da per se chiamò il Confessore, e confessossi con molta contritione, dando tali segni di pentimento, che si potè conoscere la salute impetratali da Suor Caterina à costo de' suoi dolori.

Collo stesso mezzo di riceuer soura di se vn grauissimo dolor di fianco, ottenne la saluatione ad vna Monaca del suo Monastero, che non giouandoli alcun medicamento per vna grauissima infermità, che patiua, si era data ad vna si fatta malinconia, che scacciando tutti dalla sua presenza, pareua disperata; ma segnata da Suor Caterina nascostamente coll'anello datoli dal suo Sposo, mutossi di sorte, che chiesto perdono alle Monache, e fatti mille atti di pentimento, tutta patiente ne' dolori passò all'altra vita piena di diuoti sentimenti, e non stiè nel Purgatorio più che quattro giorni, cioè dal Mercordì Santo sino alla Domenica di Resurrettione, nel qual giorno la stessa Suor Caterina la vidde salire al Cielo. Impetrò anco la salute, e conuersione di vn benefattore del Monastero, che per hauer commesso vn graue scandalo, era stato da lei corretto; ma quegli in luogo di emendarsi, ostinandosi nel male, ingiuriò la Serua di Dio, trattandola con pessime parole; ella però niente commossa, pregò Dio per la sua salute, e l'ottenne, prouando soura di se dolori per tutto il corpo, acciò conoscesse quanto costa la salute di vn peccatore indurito.

E per lasciare altri casi, pregò per la salute spirituale di vn gran Principe, nè contenta, che si saluasse, volle di più far parte del suo Purgatorio in questa vita: onde fù per quaranta giorni continui tormentata da vna infermità prodigiosa, e da' Medici non conosciuta. Patiua ella nel corpo tali ardori, quali appunto potrebbon causare le fiamme: perche le sue carni ribolliuano, e si enfiauano, facendo vesighe, e si vedeano gl'altri effetti, che nelle carni viuenti suol caggionare il fuoco: ed era la sua lingua arida, e secca come vn carbone, e sembraua arrostita. Per l'eccessiuo calore, che in lei era, niuna delle Monache potea soffrir di toccarla, anco con difficoltà poteano soffrire di entrare nella sua camera per il caldo, e la vampa, che da lei esalaua. Ella però trà questi ardori gioiua, pensando, che con essi si liberaua quell'anima dal Purgatorio.

Per accenderla via più il Signore à compassionare all'anime del Purgatorio, la condusse da per se stesso, ed altre volte la fè condurre da alcuni Santi à veder quelle pene, e permise, che molte anime de' suoi conoscenti se li raccomandassero. Accompagnandola vna volta San Tomaso di Aquino, se li fè incontro l'anima di vn tale, che per i peccati publici, e scandalosi, che hauea commessi, de' quali non si era vista emendatione, teneasi nell'opinione di tutti per dannata. Erasi però saluata, perche hauendo vna volta veduta Suor Caterina, fù trafitto da quell'Angelico volto da vna si gran contritione, che fè subito risolutione di emendarsi; ma preuenuto dalla morte, non potè apparire al mondo la sua risolutione: morì però contrito, ed era nel Purgatorio. Quest'anima dunque comparendo à Suor Caterina, la ringratiò come à causa d'ogni suo bene, e pregolla l'agiutasse ad vscire da quel luogo si tormentoso. Il che promisella, e Dio la liberò per la sua intercessione. Così li fù riuelato il giorno di tutt'i Santi, che sua madre era all'hora vscita dal Purgatorio, oue era stata sedici anni, ed andatasene al Cielo per le sue orationi. Li comparuero anco altre anime sensibilmente, come quando ella orando nella sua cella, senti vna voce nell'horto, à piè della sua finestra, come di persona che si lagnasse: onde affacciatasi con altre Monache, viddero vna gran fiamma, che giungeua quasi alla finestra oue stauano, onde le Suore, non sapendo che ciò fusse, ne restarono spauentate; ma vdirono da quelle fiamme vscire vna voce, quale conobbero essere di vna benefattrice del Monasterio, che si raccomandaua all'oratione di Suor Caterina, acciò il suo Sposo la liberasse da quelle pene: il che lei accettando, gli ottenne la liberatione.

Delle marauiglie da lei oprate, non è facile il fauellare; di queste ne scriue vn libro intiero il Padre F. Filippo Guidi nella vita, che di lei scrisse, e stampò in Firenze, dalla quale si è cauata buona parte di quello che quì haueino detto. Sanò molte infermità col solo segno di Croce: e collo stesso salutifero segno estinse istantaneamente vn gran fuoco, che accesosi in vna gran stuola di canne, bruggiaua già il Monasterio. E sino le cose vsate da lei restituiuano la sanità à gl'infermi, quando gli erano applicate. Così sanarono ciechi, hidropici, attratti, ed altri mali incurabili, ò coll'inuocatione del suo nome, ò col tocco delle sue vesti.

Fù altresi dotata di vna grandissima prudenza nel gouernare, onde diciotto anni continui fù Suppriora, e Priora del suo Monasterio, con tanta sodisfattione, ed vtile delle suddite, che si trouauano sempre migliorate nello spirituale, perche impetrò per esse dal suo Sposo molte gratie spirituali, e nel temporale per la gran quantità di limosine, che per la fama della sua santità li recauano i popoli: onde potè cominciare, e finire la fabrica del Monastero con gran magnificenza.

Nè li mancò lo spirito di profetia. Predisse à Suor Margarita Strozzi, mentre era maritata, la futura viduità, e monacato nel Monastero di San Vincenzo: lo stesso predisse à Suor Madalena Ridolfi. Predisse al P. F. Timoteo suo Zio alcuni trauagli, che douea patir la Religione; e l'istesso

stesso giorno, che detto Padre lontano da Prato santamente morì, ella lo disse alle Monache. Predisse l'inondatione d'Arno, che successe l'anno 1557. e fè molto danno alla Città di Firenze, cō la morte di molte persone. Predisse i trauagli di Fr. Sisto Fabri Generale della sua Religione, che con tammatico commune fù dal Papa deposto dal suo officio; ed infinite altre cose, che per breuità si tralasciano, ella predisse, essendo già tempo di trattare del suo passaggio alla gloria.

Volle Dio illustrar la sua morte con segni, e visioni Celesti, poiche dal principio della sua infermità cōparue soura al Monastero vno splendore à guisa di cometa: e mostrò chiaramente esser comparso à presaggir la sua morte, perche durò per tutto il tempo, che lei giacque inferma, e subito che fù morta, più non si vidde. Furono anco sentite da più Monache soura al Monasterio soauissime melodie, che vinceuano ogni humano concento; e pareua cantassero quel Celeste epitalamio: *Veni electa mea, &c.*

Cadde dunque ella inferma a' 23. di Gennaro dell'anno 1589. di grauissimo dolor di fiāco, che doppo hauerla tormentata più giorni, alla fine li fè perdere il beneficio dell'vrina; non giouando i medicamenti, che l'applicarono, che à più mattirizzarla: onde ridotta all'estremo, le portarono le Monache processionalmente il Crocifisso, che più volte gli haueua parlato, quale riceuè trà le braccia, e stertosselo al petto, doppo mille baci dati alle piaghe, fè con lui vn'amoroso raggionamento, chiedendoli cō molte lagrime perdono dell'offese fatteli, con che mosse à piangere tutte le astanti; indi li raccomandò il Monasterio, le suore, e se stessa: ed in finire questo vdissi fuora della camera vno strepito si terribile, che pareua rouinasse tutto quell'edificio, per lo che pensando le Monache fusse stato terremoto, si impaurirono; ma si auuiddero, che'l rumore, allontanandosi da quella camera, se ne andaua verso la terra, onde conobbero esser stato il demonio, che confuso, disperato di preualere con Caterina, si partiua. Il primo di Febraro riceuè i Sagramenti della Chiesa, e la Cōmunione volle riceuerla genuflessa, e fuor di letto, restando la sua faccia illustrata, ed infiammata, che sembraua vn'Angelo: indi chiamate le Monache fè loro vna lunga esortatione all'amore dello Sposo, ed all'osseruanza della Regola, ed à ciascheduna diè il suo ricordo. Il che fatto si pose di nuouo in oratione fino alle due hore di notte, facendo atti di contritione, e di amore; indi con vna mano si serrò gl'occhi, fattosi il segno della Croce, e distesosi il corpo anco in forma di Croce, placidamente consignò l'anima nelle mani del suo Sposo, restando il suo corpo accerchiato di luce a' due di Febraro 1589. essendo ella di 67. anni, e noue mesi. Fù subito riuelata la sua gloria à molte persone, perche apparue ad vn buon Religioso accompagnata da vna processione di Santi, e Sante, che con molta gloria la conduceano al Cielo. Lo stesso vidde Baccio Vezano Pratese, quale mentre ciò narraua à sua moglie, intesero sonar la campana in San Vincenzo, che daua auuiso della sua felice morte. La viddero altri piena di gloria, ed in particolare S. Maria Madalena de Pazzi, com'ella lo disse al suo Confessore. Stiè due giorni insepolta per sodisfare alla diuotione de' popoli, che anco di lontano concorreuano à visitarla, e viddero molti le sue sagre piaghe, e la corona di spine, e che spiraua odore soauissimo, e souranaturale. Furono le sue vesti, e la ghirlanda di fiori, che haueua in testa, tolte da' Signori concorsiui, per reliquia. Alla fine racchiuso quel benedetto corpo in vna cassa di piombo, e questa in vn'altra di abete, quale mutarono nell'Antichiesa, ò vestibolo della Chiesa, in vna Cappella, oue è la miracolosa imagine, che parlò alli Spagnuoli nel sacco di Prato, oue fino ad hoggi concorrono i popoli à venerare le sue reliquie, oprando il Signore per sua intercessione molte gratie, come appare dalla moltitudine de' voti, che iui pēdono, e più in beneficio del suo Monasterro, del quale ne fù preso processo autētico l'anno 1614. dal Vescouo di Pistoia. Inuocata in altri luoghi, come in Genoua, Firenza, Roma, Bologna, Lucca, Pistoia, Viterbo, ed altroue hà impetrate molte gratie, e tutte per breuità si tralasciano, rimettendoli à quello, che di lei, e delle sue gratie scrissero il P. M. Fr. Serafino Razzi, ò il P. F. Filippo Guidi. Oltre alli quali fanno di lei mentione Monsignor Cartari Vescouo di Fiesoli, che stampò la sua vita, D. Siluano Razzi, il Piò, Monsignor Trepolo nelle meditationi della Passione di Christo, il Bacci nella vita di S. Filippo Neri, ed il Marchese nel Diario della Madonna in questo giorno.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Filippa Botteglia, Cauata dal Sosa, e Lopez nelle Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio.

FV la Madre Suor Filippa nobile Portoghesa, e ricca di quei beni, che'l mondo chiama di fortuna, ma rinunciando à quanto haueua, ò potea sperar dalla terra, per fare acquisto del Cielo, si fè Religiosa di San Domenico nell'osseruantissimo Monastero del Giesù di Agucro. Fù iui riceuuta conforme richiedeuano le qualità della sua nascita, e persona per Monaca di Choro, ma stimandosi ella indegna per la sua humiltà di quello stato, fè moltissime diligenze con suo fratello, e co'Superiori dell'Ordine, acciò li dassero l'habito di Conuersa, e di professare la vita fatigosa, alla quale obliga quell'habito. E se bene non potè ciò ottenere, non lasciò con tutto questo di essercitarsi negli offici proprij delle Conuerse, che sono i più vili, e fatigosi del Monastero, come se fusse vna di loro, e la più vile trà tutte.

Tutto il tempo, che li restaua libero dagl'essercitij, ed occupationi della communità, lo spēdeua in oratione auanti al Santissimo Sagramento, oue solea stare i giorni, e le notti intiere.

Nè

Nè è marauiglia, perche erano tali le cõsolationi, che iui riceueua dal Signore, che come il suo spirito gustaua il sapore di quella manna nascosta, quale tanto più si appetisce, quanto più se ne mangia, non sapeua allontanarsene. E come il Signore è sempre largo, e liberale à conceder fauori à chi li sà stimare, ne fè molti à questa sua Serua, che molto li gradiua; in particolare, verso l'vltimo di sua vita, li concesse gratia, che hauendo vn giorno fatta vn gran pezzo oratione, vidde dal sagrario vscire vn raggio di souranaturale, e purissima luce, che posãdosi sul capo li ferì il petto, e trapassò l'intimo del cuore, riẽpendola di tanto, e si soaue incendio di amor Diuino, che tenne per certo di non potere trà quelle fiamme durare lungo tempo la sua vita. All'apparire di quella luce, quando da lei si sentì ferita, parte per lo stupore, e parte perche se ne stimaua indegna, gridò ad alta voce: Ah Signore, mira che io sono vna misera peccatrice, ed habbi di me misericordia. Vdirono queste voci alcune Suore, ed entrate nel Choro la trouarono con tutto il corpo prostrata à terra, e fuora de' sensi. Tornata in se, non volle l'humiltà sua publicare il riceuuto fauore, quale poi doppo la sua morte si intese dal suo Confessore.

Poco doppo cadde inferma, e conoscendo, che il Signore volea chiamarla alle sue Celesti nozze, fè istanza, che se li dassero i Sagramenti. Venne il suo Confessore, ch'era il Seruo di Dio F. Giouanni di Aguero, per cõmunicarla, à dir Messa nell'infermaria, e consagrata à tale effetto vna particola, quando poi la volle porre sù la patena per portarcela, non la trouò sù l'Altare. Restò egli confuso, e smarrito per tal caso, ma lo leuò di pena vn'altra inferma, detta Suor Paola Sosa, che staua vicina à Suor Filippa, che disse hauer veduta l'hostia sagra andar volando per l'aere, e porsi nella bocca di Suor Filippa; dimandatane poi ella, benche al principio per humiltà non volesse rispondere per non iscourire i fauori fattili dal suo Sposo, pure come la Priora, che la vidde tutta mutata nel volto, li comãdò per obedienza, che dicesse il fatto com'era passato, piena di rossore rispose queste parole: Il Celeste Sposo dell'anima mia, dolcezza, e soauità del cuore, essendo io vilissima schiaua sua, è restato seruito di arricchire à questa indegna peccatrice, con entrare in cosi pouera habitatione.

Era ella stata diuotissima per tutto il corso de' suoi giorni della gran Regina degl'Angeli, vsãdo tra l'altre sue diuotioni di salutarla cẽto volte il giorno, e cento la notte: e quella benignissima Imperatrice dell'vniuerso, che non lascia di fauorire i suoi diuoti, li comparue quando era vicina à morte col suo Diuino figlio, ed inuitolla seco alla gloria. Nè questo si sarebbe saputo, se non che passando à quell'hora auanti alla sua cella vna sua grande amica, à cui ella hauea scouerti molti de' fauori riceuuti da Dio, vidde da quella vscire vn gran splendore, e dubitando non si fusse acceso fuoco iui, piena di timore aprì, ed entrò ad agiutare l'amica nell'imagina-to pericolo: ma non vi trouò altro fuoco, che quello del Diuino Amore, che di nuouo si era accresciuto per il riceuuto fauore, e l'inferma prostrata à terra à ringratiare la Vergine di gratia tale, che l'hauea fatta. Pregolla l'amica volesse dirli ciò che gl'era successo all'hora, ch'ella veduto hauea lo splendore vscire dalla sua cella, e la Serua di Dio fattosi promettere il segreto sino doppo la sua morte, disse, che hauea pregata la gran Madre di Dio, che l'agiutasse in quel pũto estremo, e che quella si era degnata di farsi vedere da' suoi indegni occhi all'hora col bambino Giesù, e l'hauea inuitata alla gloria.

Quanto più si auuicinaua ella alla morte, tanto più gli si accendeuano i desiderij di vedersi presto col suo Celeste Sposo; quindi hauea promessa vna buona mangia all'infermiera chiamata Suor Angela, acciò li portasse la nuoua della sua vicina morte, e gli l'osseruò, perche hauendo inteso da quella, con gran consolatione del suo spirito, che i Medici non li dauano più che poche hore di vita, li diè, con licenza della sua Priora, vna borsa di reliquie, ch'era la cosa più cara, che hauesse posseduta in sua vita. E con questi pegni di gloria, e con tali doni, e fauori del Cielo aspettò l'hora di sua partita, e con indicibile allegrezza consegnò nelle mani del suo Celeste Sposo lo spirito, quale era sì puro, che conforme attestò il già detto suo Confessore doppo la sua morte, hauea conseruata intatta la stola della gratia battismale, non hauendo giàmai commessa colpa mortale. Succedè la sua morte il giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, cioè a' due di Febraro, ma non si è possuto sapere l'anno, perche nè i Scrittori della sua vita ne fan mentione, nè ve n'è memoria nel suo Monastero, come afferma il Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

2. di Febraro.

Gloriosa morte di vn Seruo di Dio Inquisitore dell'Ordine. Cauata dal Bzouio tom. 15. e dal Malfei nel suo Palma fidei.

Andaua come vero figlio di San Domenico vn Frate del nostro Ordine del Conuento Secusiense esercitando con gran zelo della verità, e fede Cattolica, l'officio della Santa Inquisitione contro gli heretici di quei tempi, e molti ne riduceua al grembo di Santa Chiesa, altri più pertinaci, ed ostinati negli errori colle douute pene castigaua, e puniua: quando quei Ministri di Satanasso, mossi dalle furie di abisso, che couauano ne i cuori, ò sdegnati per la perdita de' complici ne' loro errori, ò temendo delle pene, che si doueano a' suoi empij misfatti, congiurarono per darli la morte; quindi alcuni di essi, entrando armati nel nostro Conuento, oue già si trouaua il zelãte Inquisitore, il giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, cõ spade, e coltelli l'assalirono, e con nulle ferite lo priuarono sagrilega, ed empiamente di vita, facendo cosi, che purificato nel proprio sangue spar-

spacso per la fede di Christo, porporato (come piamente si crede) se ne salisse al Cielo il giorno medesimo della Purificatione della Vergine Madre l'anno della nostra salute 1375. Non si è possuto fin'hora sapere il nome di questo Seruo di Dio; ma poco importa, che si sappia il suo nome in terra, bastando, che à lettere d'oro sia scritto nel Campidoglio del Cielo.

2. di Febraro.

Vita dalla Serua di Dio Suor Isabella da Moreggione. Cauata dal Lopez 3. par. lib. 2. cap. 11.

NObile, e ricca era D. Isabella da Moreggione, e già sposata ad vn galante, e nobile Caualiero, quando fù toccata da Dio ad abbandonare Sposo, ricchezze, con il mondo tutto, ed à consagrarsi per Sposa del Nazareno nel Monasterio di Medina del Campo, detto Santa Maria de las Duegnas; quindi côtro la volontà de' suoi progenitori, ed espettatione del mondo, quando questi trattauano delle gale, e feste per le sue nozze, ella negotiò con le Monache di quel Monastero per celebrarle con Giesù Christo, e senza saputa de' suoi fù accettata, e vestita del sagro habito, con non minor consolatione sua di vedersi fuora del mondo, che sodisfattione delle Monache, quali da si buon principio di risolutione si santa, non poteuano aspettare, che buon fine, e di grande honore per quella santa casa. Nella notte istessa, che hauea preso il sagro habito, li comparue nella cella vna sblendidissima luce, & in mezzo di essa il suo Sposo, in forma però di picciolo bambino, ma pieno tutto di gloria, quasi additar li volesse ciò che nel suo cuore hauea fatto, che benche bambino per la vocatione, pieno di gloria sedeua nell'anima sua per la pia risolutione, & ardore amoroso, con che, quasi con fiori, e rose hauea adornato il talamo al suo diletto; mirolla dunque amorosamente, indi: Sposa mia, le disse, perseuera in ciò, che hai coraggiosamête cominciato, che la perseueranza fino alla morte merita il premio, e la corona, e così sarai per sempre mia diletta. Non si può dire quanto cô ciò si confirmasse la diuota Verginella nell'incominciato camino. Non si contentaua ella con l'osseruanza rigorosa delle sue Costitutioni, che pure sono si rigide, ed aspre, che si rendono à gl'occhi mondani difficili ad osseruarle. Il digiuno di sette mesi dell'anno era poco al suo spirito, aggiungendone di molti altri. Il vestire lana sopra le carni, sembrauali regalo: onde vi aggiungeua vn'aspro cilicio di peli di cauallo tessuto, & vna catena di ferro tutta piena di aculei, e punte; non contenta di far cadere fiumi di sangue dalle sue spalle con le continue sferzate, e discipline, si battea con vna pietra, qual'altro S. Geronimo, il petto, facendone sgorgar ben spesso il sangue, e pure non hauea l'occasione di S. Geronimo. Passaua le notti intiere in oratione, e doppo il Matutino non vsciua mai dal Choro per insino à Prima, spêdendo tutto quel tempo in quel santo esercitio. Hebbe vn dono di lagrime così grande, che ouunque s'inginocchiaua, iui, hauendo fatto de' suoi occhi due fonti, irrigaua sino il pauimento con tanta abbôdanza, che questo era indubitato segno, che iui hauea orato Suor Isabella. Cinquât'anni visse in quel Monastero, senz'hauer mai mancato ad attione alcuna di communità, cosa che di pochi si legge. Grande poi fù la sua humiltà, e grâde l'affetto che portaua alla santa pouertà Religiosa; hauea ella molti danari, e commodità da' suoi parenti, però distribuendoli tutti à' poueri, andaua sempre cô habiti laceri, e rotti, così nella sua cella il tutto odoraua pouertà religiosa; spêdeua anco assai per la sagristia, e culto del Santissimo Sagramento, del quale era diuotissima.

Era assai timorosa della morte, e benche fusse così ricca di meriti, e virtù, pure si stimaua tanto misera peccatrice, che solea dire: Misera me, con che faccia comparirò auanti al giudicio di Dio: e paruc, ch'il Signore li volse leuare la pena, che gl'hauerebbe causato questo timore, perche nella sua vltima infermità hebbe vn letargo si graue, che non seppe, nè conobbe mai di morire, insino à poche hore prima del suo felice passaggio, perche all'hora li fece gratia il Signore, che si suegliasse, acciò hauesse possuto prendere li Sagramenti, come fece, con somma diuotione, e poco doppo rese placidamente lo spirito al suo Signore il giorno della Purificatione della sua Santissima Madre nel 1603. Rimase il suo corpo bello, e risblendente, quasi che già l'incominciasse l'anima à communicare le doti gloriose della resurrettione. Fanno mentione di questa Vergine, oltre al citato Lopez, Fra Giouanni di Santa Maria nel 2. tom. delli Santi dell'Ordine, & il Padre Monasterio nel suo sagro Ginicco alli due di Febraro, ed altri.

3. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria della Visitatione; Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo, e dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, e dal Padre Monasterio nel sagro Ginuceo.

SVor Maria della Visitatione, vna delle prime Monache, che prendessero l'habito nel Monastero della Visitatione della Villa di Môtemaggiore il nuouo, oltre à gl'esercitij ordinarij della communità, era così data all'oratione, e contemplatione, che si può dire fusse tutta la sua vita vna continua oratione, perche in tutt'i luoghi, ed à tutte l'hore andaua eleuata, ed vnita col suo Sposo diletto, donde venne à fare acquisto di tutte le perfettioni, e virtù, ed à riceuere dal Signore quei fauori, e regali, che si soglion dare à quelle anime, che si dilettano conuersare del continuo con lui.

Trà l'altre cose, che di lei si narrano, vna ne è, che stando vicina à morte, e volendola il Vicario del Monastero communicar per viatico, disse Messa all'infermaria: ed ella tutto che si trouasse all'estremo, volle in ogni conto vscir di letto,

to,ed assistere al santo sagrificio, ed iui communicarsi,il che fè con quella diuotione,che si può intendere di vna tal Serua di Dio, ed in tale occasione, e tanto più che nell'alzarsi la sagra Hostia in quella Messa, se li diede à vedere il Signore posto in Croce. Doppo communicata li fù cõcesso vn'altro fauore, da'Medici stimato marauiglioso, ed eccedente tutto l'ordine della natura,e fù,che colla sola Communione visse otto giorni senza prender cibo, ò beuanda di sorte alcuna, e senza moto di polso, e nè meno del cuore. L'ottauo giorno fù veduta con allegro viso solleuarsi dal letto, ed intonare vna diuota antifona alla Regina degli Angeli, quale proseguirono alcune Monache, che iui si trouarono presenti, ma nel meglio del canto le auuertì la moribonda,che si prostrassero à terra, e riuerenti adorassero la gran Madre di Dio, che in quel punto era entrata nella cella, oue loro si trouauano; il che ferono col douuto rispetto,e finita di cantare l'antifona,separandosi quell'anima felice dal corpo, in compagnia della Vergine Madre andossene al Cielo(come piamente si crede) a'tre di Febraro dell'anno 1560.

4. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella della Croce: Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Lopez nella quinta parte dell'historia, e da Fra Pietro Martire nel Diario Verginale.

MAritata à nobile Caualiere,e trà i regali di vna vita commoda, e ricca menò la sua giouentù questa buona Religiosa, ma nel quarantesimo anno di sua età, restata vedoua di suo marito,deliberossi di cõsagrare à Dio il resto de' suoi giorni,e per far ciò,deliberò monacarsi nel Religiosissimo Monastero della Rosa,cioè à dire di nostra Signora del Rosario della Città di Lisbona, e fù delle prime, che in detto luogo prendessero l'habito della nostra Religione.

Coll'habito vestì ella ancora lo spirito di vera Religiosa, e vera figlia del suo Santo Patriarca Domenico,perche si diè alla mortificatione, ed alle penitenze, dormendo pochissimo, e sù di vn duro sacconcino di lana. Per quaranta anni, che visse Religiosa, digiunò sempre,ed i Venerdì,e Sabbati con astinenza particolare,non voleua altro che poche herbe crude: e quando si sentiua assai fiacca, per gran regalo le bagnaua con aceto, ed oglio. Era si continua nell'oratione, che per lo souerchio star genuflessa,gli era nato nel ginocchio vn callo durissimo come pietra della grandezza di vn'huouo, che li daua gran dolore: e solea la maggior parte della notte spẽderla in questo santo esercitio,ed anco in flagellarsi con discipline,il che faceua ogni notte fino à spargere abbondantemente il sangue,ed vsaua altre penitenze di catene, e cilicij, ed altre somministrateli dalla sua diuotione.

Era diuotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare,e nel riceuerlo prouaua grandissima soauità, oltre allo stabilimento delle virtù,che da quello medesimo canaua. Quei giorni, che si communicaua, non assaggiaua altro cibo, che quello Eucaristico,diffondendosi il sostento dell'anima à rinforzare anco il corpo. Nell'oratione spargeua dolcissime lagrime,ed alle volte patiua estasi, e ratti, tutto ch'ella per humiltà coprendoli, dicesse essere deliquij, e suenimenti, cagionati da natural debolezza. Era inoltre diuotissima della Passione di Christo, e ben spesso contemplando gli acerbi dolori, che in essa patì il suo Sposo, spargeua abbõdantissime lagrime. Portaua somma diuotione con affetto filiale alla Beatissima Vergine,e massime al suo Santo Rosario, e perciò componeua vn'vnguento delle sue rose benedette, col quale miracolosamente sanaua ogni sorte d'infermità.

Due anni prima che morisse,la trasmutò il Signore nella semplicità di vna fanciulla appena nata, à segno che scordata in tutto, e per tutto di se medesima, non sapea chiedere nè meno quelle cose, ch'erano precisamente necessarie al suo viuere: onde fù bisogno,che l'altre Suore tenessero di lei quel pensiero, che si terrebbe di vna fanciulla di due soli anni, e pure nelle cose, e facende dello spirito era si saggia, ed accorta, che oltre alla continua assistenza del Choro, ed al recitare di giorno, e di notte perfettamente tutto l'officio, sapea spender lungo tempo in oratione, e rendimento di gratie de'beneficij riceuuti. Così essendo diuenuta à guisa di quel fanciullo Euangelico, di cui fù detto: *Nisi efficiamini sicut paruulus iste*, meritò (come piamente si crede) essere introdotta alla gloria,ed al possesso del Regno de'Cielo, a'4. di Febraro dell'anno 1601.in giorno di Sabbato dedicato à gl'honori della Regina degli Angeli, di cui era ella stata così diuota. Manifestò il Signore la bontà della sua Serua,nõ solo con vn soauissimo canto Angelico,che s'intese in quel Monastero nell'hora ch'ella spirò, ma anco coll'oprare molte marauiglie per l'intercessione di questa sua Serua.

4. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Angela Serafina da Ferrara. Cauata dal Razzi, Piò, Blosio, dal sagro Ginnico del Padre Arturo Monasterio,ed altri.

FV Suor Angela Serafina della famiglia Costregiara, natiua della nobilissima Città di Ferrara, e prese l'habito nel Monastero de'Martiri, ch'è vno de'più famosi,che habbia il nostro Ordine in quella Città, ed in molte altre ancora. La sua vita fù corrispondente al nome, perche Angela appariua veramẽte nella purità della coscienza,conciosiache nõ solo conseruò intatto il preggiato giglio della verginità, ma di più anco illibata la stola della battismale gratia, ed innocenza, non hauendo, secondo l'attestatione de'suoi Cõfessori,giamai per tutto il tempo di sua vita,macchiatala con colpa mortale: e Serafina in vero ardente di fuoco Diuino, mer-

cè, che tenne sempre il cuore, e lo spirito così A accesο colla fiamma del Diuino Amore, che andaua di continuo eleuata in Dio; ed appariua che nessuna cosa creata, quanto si voglia sembrasse apportatrice di molestia, ò dolore, fusse bastante à scemare il suo feruore, anzi nè meno ad alterare vn punto la sua interna quiete; quindi eran le sue parole così infocate, ed accese cō questa fiamma Celeste, che ferendo l'orecchie degli vditori, quasi focose saette li penetrauano sino i cuori, e rendeuangli innamorati del lor Fattore.

Fù di eleuatissimo ingegno, onde tutto che non hauesse studiato, nè intendesse il latino, proferiua allo spesso sentenze così profonde, e sensi talmente saggi, che sembraua non hauesse fatto altro, che attendere a'studij, e fusse in essi versatissima. E con tutto ciò era humilissima, superando l'alteriggia, c'l fasto naturale, che suole B apportare la scienza colla virtù. La sua carità verso il prossimo era sì grande, che non potea soffrire, che alcuno si partisse sconsolato, e mal sodisfatto dalla sua presenza, stimandosi di essere a tutti debitrice, e ligata colle catene dell'ardente sua carità; quindi era, che non potea giamai pensar male di alcuno, e massime di Ecclesiastici, sembrandoli impossibile, che vn Sacerdote, ò Religioso potesse cōmetter colpa mortale. Era apparecchiata à por la vita per la salute spirituale del prossimo, onde non potea auuenirli cosa più grata, quanto patire per questa cagione. Desideraua oltre modo il martirio, per suggellare col suo sangue l'amore, che portaua allo Sposo; ma non gli essendo concesso di spargerlo col ferro del Tiranno, lo spargeua co' C flagelli, cilicij, e discipline, diuenuto tiranno, e carnefice l'istesso amore, che non contento di questo, faceua spargerli il sangue del cuore, cioè le lagrime abbondeuolmēte, e massime nell'oratione, nella quale fù così assidua, che spesso continuaua in essa le notti intiere.

La dotò il Signore, trà gl'altri doni, dello spirito di profetia; onde poste da parte molte altre sue verissime predittioni, preuidde, e predisse la sua morte vn'anno prima che succedesse. Voleuano le Suore del suo Monastero eliggerla per Priora, ma lei, che più volentieri teneua il grado dell'humiltà, e della soggettione, che del comando, li protestò, che se l'eliggeuano gli haurebbono accelerata la morte, perche sarebbe morta senza finire neanco il primo anno di quell'officio; nondimeno, non credendo ciò quelle D Suore, la ferono Priora, ed ottennero, che fusse confirmata da'Superiori, che di più l'obligorno con precetti ad accettare; e si vidde la verità della sua profetia, che nel primo anno del suo Priorato morì, doppo hauere diuotissimamente chiesti, e riceuuti tutt'i Sagramenti, replicando più volte quel verso: *Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo.*

Mentre staua agonizando, vna diuota Monaca vidde vna gran schiera d'Angeli, che veninano in quel Monastero per condurre quell'anima beata all'Empireo. Vn'altra Suora dello stesso Monastero hauea vna gran tentatione di disperarsi; raccomandossi perciò alla Serua di Dio Suor Angela Serafina, di cui, mentr'era stata viua, era stata molto amica, e familiare; ma il padre delle men sogne, per totalmente precipitarla nel baratro della disperatione, gli apparue in forma di questa Serua di Dio, affirmandoli, che già era prescita, e che non li giouaua più il ben'oprare, douendo infallibilmente dannarsi. Restò à questo annuncio souramodo afflitta quella Religiosa, tutta fiata non si perdè affatto di animo, anzi propose di non offendere Dio, e di attendere cō più feruore all'oratione, ed all'opre di virtù, tutto che si trouasse piena di timori, e di affanni; ma liberolla da questi nella seguēte notte la sua grād'amica, perche apparēdoli tutta accerchiata di gloriosa luce, e scourendoli l'inganno tramatoli dal demonio nella passata visione, la confortò à sperare nella Diuina Bontà per ottenere l'eterna salute, e soggiunse: Acciò nō pensi che questa sia illusione, ecco che da questo punto più nō ti saranno moleste le tentationi di disperatione, e timore; indi stringendoli vn braccio, li disse; Per segno più chiaro della verità di quest' apparitione, quando tornarai a'proprij sentimenti, trouarai dolerti questo braccio; e ciò detto disparue. Tornata poi in se la Monaca trouossi con dolore nel braccio, ma con pace grande, e serenità di coscienza, e con la mente quieta, essendoli già passata ogni molesta tentatione. Comparue anco gloriosa ad vn'altra persona, imponēdoli, che auuisasse in suo nōme ad vna tale, che emendasse la sua vita, altrimente li sarebbe auuenuto vn gran male. E perche la persona, che hebbe l'apparitione, ò per vergogna, ò per timore tacque d'auuertire all'altra ciò che gl'era stato imposto, auuenne il male, che la Serua di Dio hauea, minacciando, predetto.

Oprò anco il Signore per la sua intercessione molte marauiglie, come à dire, che rendè l'vdito ad vna Monaca sorda, che ricorse alla sua intercessione: e perche doppo sanatā, attribuendo forsi il fatto à cause naturali, non fù grata alla sua benefattrice, meritò, che li tornasse la sordità; onde auuedutasi dell'errore commesso, pentita votossi di nuouo alla Serua di Dio, e di nuouo da lei ottenne la gratia.

Riconciliò anco gl'animi fieramente sdegnati di due fratelli, che frà di loro erano ostinati nell'odiarsi, ed inflessibili ad ogni trattato di pace; ma essendo ricorso il Padre di essi all'intercessione di questa Serua di Dio per mezzo di vn voto, appunto mentre quelli stauano coll'armi alle mani per ammazzarsi, subito si riconciliarono, e con pace ferono ritorno alle case paterne. Ed altre molte marauiglie per la sua potente intercessione furono dalla Diuina pietà operate, che ò non sono state scritte, ò non sono così approuate. Successe il suo felice transito l'anno 1512. come vuole Arturo Monasterio nel suo sagro Ginicceo a'24. di Marzo, ma meglio secondo il Piò a'4. di Febraro.

Vita

4. di Febraro.

Vita del Beato Fra Domenico Portoghese Conuerso. Cauata dal Sosa, Castiglio, Lopez, Piò, Razzi, Marietta, ed altri.

FV questo Beato Religioso natiuo di Santaren, e figlio nell'habito del Religiosissimo Conuento, che tiene la Religione in quella Città. Fù così humile, modesto, diuoto, ritirato, ed obediente, che il Beato Egidio, quale fù suo Padre spirituale in vita, e suo Cronista doppo la morte, l'amò molto per le sue rare virtù. Volle pure il Signore affinarlo, qual'oro nel fuoco, con vna lunga infermità di hidropisia, che lo tenne molto tempo confinato in letto con grauissimi dolori.

Era egli sommamente diuoto di Sant'Agata Vergine, e Martire; quindi stando solo l'anteuigilia della sua festa, cioè a' tre di Febraro, mentre i Religiosi erano nel Capitolo, vidde entrare nella sua cella vna Matrona vestita di bianco cõ gran maestà, e di estrema bellezza, che sedutasi vicino al suo letto lo consolò, e li disse, che trà breue, libero da quei trauagli sarebbe passato à vita migliore. Pensò egli, che fusse quella stata visita di donna terrena: onde se bene da essa senti molta consolatione spirituale, non potè però (come zelantissimo della Regolare Osseruanza) non dispiacerli molto, che fusse entrata vna donna nella clausura del Monastero: onde turbato se ne lagnò con alcuni Religiosi, che vennero à vederlo immediatamente doppo, che quella se n'era partita, a' quali perciò disse, che all'hora appunto era vscita dalla sua cella, e che si marauigliaua come non l'haueßero veduta. Ferono quelli, ma in vano, molta diligenza per sapere chi fusse stata. Vscirono però dell'affanno, che li daua questo pensiero, il seguente giorno, quando viddero quel Beato Religioso posto in agonia, e che al punto di spirare, con alta, e chiarissima voce disse: Hor hora, sì, sì voglio morire; e ciò detto spirò, donde coniet turò il Beato Egidio suo Padre spirituale, che quella del giorno antecedẽte fusse stata visita di S. Agata Vergine, e Martire, che venne à consolare quel suo diuoto, e che essendoli poi comparsa di nuouo il giorno della sua vigilia, se l'hauesse portato seco alla gloria. Il detto Beato Egidio testificò di questo Seruo di Dio suo penitente per molto tempo, e come quegli, che haueua ascoltata la sua cõfessione generale, che trà l'altre sue virtù, hauea conseruata per tutto il tempo di sua vita intatta la verginità così di corpo, come di mente. Il Piò, e'l Castiglio in vece di S. Agata scriuono S. Agnesa, ma credo vi sia errore almeno di stampa, perche S. Agata la chiamano tutti gli Autori, e questa è, la cui festa si celebra da S. Chiesa a' cinque di Febraro, nella cui vigilia, cioè a' quattro del detto mese morì il nostro Beato Fra Domenico.

5. di Febraro.

Vita di due Sorelle Monache del Monastero di Santaren. Cauata dal Sosa nella Cronica di Portogallo, e dall'Agiologio Lusitano.

DI due Sorelle, simili appunto di quelle dell'Euangelo, fà mentione in questo giorno l'Agiologio Lusitano, delle quali ci tien nascosti l'antichità i nomi, che pure à caratteri di stelle son registrati nel Cielo. Erano ambedue ottime Religiose, che colla purità di coscienza, ed esercitio di ogni Christiana, e Religiosa virtù, rendeuano le loro anime gradito hospitio al Saluatore. Haueansi diuisi gli officij delle due diuote Sorelle, perche l'vna attendeua à gl'esercitij di Marta, applicata tutto il giorno a' ministeri della casa, fino à fare i più vili, e fatigosi seruitij della cucina, e delle Sorelle, e particolarmente seruendo con ardentissima carità all'inferme; l'altra data tutta all'esercitio dell'oratione, spendea i giorni, e le notti a' piedi di vn Crocifisso, seguendo l'ottima parte, che si hauea scelta Maria.

Auuenne vna notte molto tempestosa, che souragiunse vn'improuiso accidente ad vna di quelle Religiose del Monastero: onde la seguace di Marta, accorrendo con somma diligenza al bisogno di quell'inferma, volle accendere vn lume, e come i venti, e la tempesta haueano smorzate tutte le lampadi del dormitorio, li conuenne, per trouar lume, andar nel Choro, oue a' piedi del Crocifisso trouò la sua Sorella seguace di Maria, tutta assorta in Celesti, e sante contemplationi, e mentre l'vna si marauiglia di veder l'altra à quell'hora, e con quel tempo in quel luogo, e l'vna si edifica della carità, l'altra dell'oratione della sua Sorella, intesero dalla bocca del Crocifisso (quale hoggidì si conserua con molta veneratione nell'infermaria del nostro Monastero di Santaren) approuare i loro esercitij, e sententiare, non più à fauore di Maria, ma di Marta: perche disse, che piacendoli gli vni, e gl'altri, non però gradiua più quelli della carità iua infermiera, che quelli della contemplatiua sua Sorella, e che più meritaua la Religiosa seruendo con tanta carità à gli infermi, che l'altra colle sue feruorose orationi. Così, terminato il corso della presente vita, passarono ambedue in questo giorno à godere il premio di così ricchi meriti nel Cielo (come piamente si crede.) Lasciandoci ottimo documento, per consolare quei, che applicati dall'obedienza à procurare la salute dell'anime, od à seruire ad altri, benche infimi del Monastero, non hanno la quiete dell'oratione; poiche conforme Saulo con tener le vesti di coloro, che lapidauano Stefano, fù detto, che lo lapidasse colle mani di tutti; così questi, con seruire ad altri, che attendono all'oratione, ed altre opere di perfettione, sono à parte dell'opre di tutti essi, e quasi orano coll'oratione di tutti.

5. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gaspare della Croce. Cauata dal Sosa, dal Lopez, dal Fernandez, dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, e da altri.

L'Apostolico Predicatore Fra Gasparo della Croce, fù natiuo di Ebora in Portogallo, e riceuè l'habito del nostro Ordine nel nostro Conuento della Villa di Asceiton, oue in breue fè tali progressi per conto dello spirito, e delle lettere, che fù eletto per vno di quei dodici huomini Apostolici; che prima di tutti passarono di Spagna à predicare il Santo Euangelo nell'Indie Orientali.

Gionti in Goa fù mandato à predicare nel Regno di Camboia, con pensiero di fondare anco iui vn Conuento, donde potessero i Religiosi, colla continua assistenza, promouere quegli idolatri alla vera credenza. Non hebbe però effetto questo pensiero, perche chi comandaua in quei luoghi, non volle in conto alcuno concedergline facoltà. Tuttavolta, benche ei trouasse quei Gentili idolatri, ombrosi, e restiul nel ridursi alla vera Fede, non si sgomentò per questo, anzi cauando dalle contrarietà animo maggiore, arrischiossi ad intentare vna più gloriosa impresa, come fù quella di penetrare nel vastissimo Regno della China, per predicarui il Santo Euangelo.

Era stato quel Regno per tanti secoli così chiuso alla Fede, che doppo che vna volta perdè ciò che gl'haueua insegnato il glorioso Apostolo S. Tomaso, che vi haueua predicato, come si scorge da vna pietra, che l'anno 1601. fù iui trouata, nella quale à carratteri Chinesi si leggono intagliati i principali misteri della nostra Fede, non vi potè mai più spuntare raggio alcuno di luce dell'Euangeliche verità. Tentò di entrarui intorno all'anno 1550. l'Apostolo del Giappone S. Francesco Xauerio, ma essendoli vietato l'ingresso, morì à vista di quel Regno, la di cui conuersione tanto haueua desiderato, e procurato, qual'altro Mosè à vista della terra promessa, passando à riceuer la corona delle sue heroiche fatighe nell'Isola di Sancion l'anno 1553. come scriuono gli Autori della sua santissima vita. E se bene i PP. Michele Roggiero, e Matteo Riccio della Sagrata Compagnia di Giesù vi passarono, e vi predicorno la Santa Fede, questo nondimeno fù l'anno 1584. cioè ventiotto anni dopò, che vi era entrato, e vi haueua predicato il nostro Seruo di Dio F. Gasparo, imperciòche questi vi entrò l'anno 1556. onde quando gl'Historici, e Cronisti della Compagnia, dicono, che i predetti PP. Roggiero, e Riccio fussero i primi che predicassero l'Euangelio nella China, si deue (per conseruar la verità dell'historia) intendere che fossero i primi, non assolutamente, ma di quella Sagrata Compagnia, che seminassero la Diuina parola in quel Regno, essendo per altro costantissima fama appresso gli Autori, non solo nostri, ma anco stranieri (come eruditamente nota il Cardoso nel suo Agiologio sotto i 5. di Febraro nel Commentario alla lettera E) che il primo, che vi entrasse à promulgar l'Euangelio, e che in conseguenza si possa chiamare l'Antesignano de' Predicatori Euãgelici nella China fusse il nostro F. Gaspare: e prouasi ciò con euidenza da ciò ch'ei raccõta hauer veduto in quel Regno, nell'historia che ci fà di esso, dedicata al Rè D. Sebastiano, ed impressa in Euora l'anno 1570. cioè quattordici anni prima, ch'entrassero nella China i detti Padri della Compagnia.

Il nostro Seruo di Dio Fra Gasparo dunque fù il primo, che ottenne di entrare, e predicare il Santo Euangelo in quelle vastissime Prouincie l'anno 1556. e lo fè con tale spirito, animo, e petto così inuitto, ed apparecchiato à riceuere, ed incontrare occasione di spargere il sangue per Dio, che vna volta trà l'altre entrando in vn Tempio pieno d'Idoli, e di false Deità in presenza di molti Gentili, con Apostolico zelo li ridusse tutti in pezzi, non senza manifesto pericolo della vita, perche radunatasi à tal nuoua vna gran moltitudine d'idolatri, se gli auuentò soura per darli crudelissima morte; ma egli niẽte atterrito, se li fè incontro, e con tali raggioni li conuinse de'loro errori, e del male che commetteuano adorando legni, e pietre, che lo lasciarono libero; ma trà poco li conuenne partire, ed vscire di quel Regno, perche così vollero quei del gouerno, quali gonfij del lor sapere (quale pretendono hauere soura tutte le nationi del mondo) non poteano soffrire, che stranieri fussero iui venuti ad insegnare la Fede, ed altre verità, ch'essi nõ hauessero per anco conosciute.

Vscito dalla China ritirossi ad Ormuz, oue per alcuni anni esercitò l'officio di Predicatore Apostolico, riducendo grã numero di quegl'infedeli al grembo della S. Chiesa; indi già quasi vecchio tornossene in Portogallo, e nel suo Cõuento di Lisbona, oue visse alcuni anni applicato à gl'esercitij di Madalena in sante cõtemplationi, fino che assalito quel Regno l'anno 1569. da crudelissima peste, tornò egli, forzato dalla sua carità, ad applicarsi all'opre di Marta, esercitandosi in beneficio corporale, e spirituale degli abbandonati, tocchi da quel contaggioso male, preferuãdolo il Signore per la commune salute. E cessando già il contaggio in Lisbona, fù dalla stessa sua carità spronato à passare in Setual, oue era il bisogno maggiore, per conto della stessa pestilenza; quindi il Rè D. Sebastiano mosso da tante heroiche virtù, ed attioni di questo Seruo di Dio, lo nominò per Vescouo di Malaca; ma il Signore, che volea darli premio più glorioso delle sue continue fatighe, permise, che fusse tocco dallo stesso male, e (conforme molto tempo prima lui haueua profetizato, e predetto) fosse l'vltimo, che in quel Regno morisse di tal morbo, lasciando grã fama delle sue heroiche virtù. Il suo corpo fù con gran pompa, ed accompagnamento portato dalla detta Villa di Setual à sepellire nel suo Conuento originale di Asceiton, oue haueua preso l'habito, ed iui li fù data ho-

honoreuole sepoltura. Fanno di lui mentione, oltre alli souranominati, Fra Giouanni de los Santos nella sua Ethiopia Orientale, Fra Giouanni Gonzalez de Mendoza nell'historia della China, ed altri.

5. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Reginaldo da Agello Conuerso. Cauata dal Razzi, e dal Padre Francesco Marchese nel suo Diario Sagro, e da altri.

POche cose si sanno di questo Seruo di Dio. Fù egli natiuo della Città di Peruggia, e prese l'habito laicale di Fratello Conuerso nel Conuento di San Domenico di quella Città. Esercitossi per molti anni nelle penitenze, ed in atti virtuosi. Fù sempre nemicissimo dell'otio, conoscendolo fecondo padre de'vitij, onde staua del cōtinuo occupato, ò nell'oratione, ò nell'esercitio della sua arte, ch'era sà legname, e fabricatore molto eccellente, e perciò colle sue fatighe apportò vtile grande al suo Conuento. Esercitauasi anco, oltre all'oratione mentale, in altri esercitij di diuotione, ed orationi vocali, e frà gl'altri di lui si legge, ch'essendo diuotissimo della Beatissima Vergine, soleua trà il giorno, e la notte inginocchiarsi mille volte, recitando per ogni genuflessione vn *Pater noster* in honore del nostro Saluatore Giesù Christo, ed vn'*Aue Maria* in riuerenza della Sagratissima Vergine nostra Signora. Visse sempre con gran feruore di spirito, ed hebbe patienza inuitta nelle auuersità, ed in particolare con sofferenza indicibile, e rassignatione totale, patì vna penosissima cecità per molti anni, fino che piacque al Signore di chiamarlo alla gloria, quale andò à godere a'cinque di Febraro dell'anno 1331. sicome piamente si crede.

6. di Febraro.

Vita del Venerabile Fra Giordano di Santa Caterina dell'Ordine de'Predicatori. Cauata dalla quarta parte dell'historie di dett'Ordine.

NElla Città di Vagliadolid del Regno di Castiglia, nacque questo buon Religioso, ed iui prese l'habito, e professò nell'insigne Conuento di San Paolo, che tiene la nostra Religione in quella Città. Sino dal principio, ch'entrò nella Religione, menò vita assai santa, e Religiosa, perche era inclinato allo studio, ed all'oratione, e digiunaua molti giorni à pane, ed acqua, e si daua asprissime discipline.

Appena haueua professato, che sentendo con quanto profitto attendeano i nostri Religiosi alla conuersione degl'infedeli nell'Indie, li venne desiderio di passare à quelle parti, per esercitarsi in beneficio dell'anime: ma dubitando non fusse questa velleità di giouane, trattenne quei feruenti suoi desiderij per quattro anni, raccomandandosi intanto à Dio, e pregādolo l'incaminasse per quella strada, che fusse stata di sua gloria maggiore, ed vtile dell'anima sua; indi vedendo che in tutto questo tempo li era durato fermo quel primo desiderio di passare all'Indie, li parue che ciò fusse vocatione Diuina, onde con licenza de'suoi Superiori, essendo ancora Diacono, passò alla Prouincia di S. Giacomo del Mexico l'anno 1550. oue gionto fù dal Prouinciale assignato nella natione Zipoteca, stando la maggior parte della sua vita nel Conuento, che tiene la Religione nella Città di Antechera.

Iui egli visse osseruātissimo della sua Regola, e Costitutioni, non contentandosi de'soli rigori di esse, se non ve ne aggiungeua degl'altri. Per quarant'anni continui digiunò tre giorni la settimana à pane, ed acqua, mandando il suo mangiare a'poueri. Si astenne per molti anni dal vino, fino che per la vecchiezza fù necessitato à beuerne quanto li seruisse per medicamento, e non per regalo. Il suo letto non fù altro, che vna tauola, sù la quale stendeua vna manta, e per capezzale seruiuasi, ò di vn pezzo di legno, ò di tre legni disposti à modo di forca, appoggiando la testa à quello, che staua posto in trauerso; e quando staua in questo, più tosto patibolo, che riposo, diceua, che all'hora occupaua quel luogo, che veramente li toccaua di giustitia, perche stimandosi ladro dell'honor Diuino, giudicaua douersseli in pena, lo star pendente dalla forca. Poche erano l'hore, che cosi potea dormire, e quello spatio di tempo, che dormiua, era con sonno si leggiero, che ad ogni picciolo suono si suegliaua; quindi solea sentire tutte le volte che sonaua l'horologgio, e ciascuna di esse costumaua alzarsi di letto, e con molta diuotione inginocchiarsi, e far breue oratione al Signore, acciò in quell'hora lo liberasse da ogni sorte di peccato. Non lasciaua mai di andare al Matutino, nel quale godeua molte dolcezze spirituali, doppo del quale si restaua per lungo tempo in Chiesa ad orare: indi riposatosi alquanto, tornaua due hore auanti giorno in Choro, e quelle spendea tutte in oratione. Doppo vdiua tutte le Messe, che si diceano in Chiesa, ed ei celebraua sempre l'vltima con estrema diuotione. Doppo pranso costumaua andar facendo le stationi per tutte le imagini de'Santi, ed in particolare alle imagini delle due Caterine, Martire, e da Siena, delle quali era molto diuoto, e dicea spesso a'Frati, che tenessero in veneratione quelle imagini, perche haueano parlato ad vn Religioso di quel Conuento, e doppo la sua morte s'intese dal Padre Fra Giouanni Veriz molto suo famigliare, e confidente, che à lui haueano fauellato; e lui lo confidò al detto Padre sotto suggello di non dirlo à persona, mentre lui viueua.

Tanto faceua mentre dimoraua in Conuento: ma il più della sua vita consumò in andar predicando per quella Prouincia, amministrando i Sagramenti, scourendo, e distruggendo superstitioni, ed idolatrie. La sua predicatione era più opra di Dio, che di humana scienza: onde prima di predicare, tutto il suo studio era oratione: dal che ne seguiua, che predicaua con spirito veramente Apostolico, conforme Apostolica in

caritatiua:onde li fù commessa la cura dell'infermaria, oue esercitandosi negli officij più bassi di quelle officine, mostraua colla diligenza, cõ che seruiua all'inferme, l'ardente carità, che bruggiaua nel suo cuore; quindi consumata in breue da sì continui rigori, fù chiamata da Dio alla sua gloria con vn mal di gola, quale se bene la tormentò souramodo nel corpo, li diè nondimeno occasione di affinarsi maggiormẽte nell'anima, colla patienza, colla quale soffrì quell'infermità, che la rendè degna Sposa del suo Giesù.

Come quel male non li permetteua riposare di giorno, nè di notte, parendo, che ad ogn'istante volesse soffocarla, dimandò, ed ottenne i Santissimi Sagramenti, ed il sagro viatico lo riceuè prostrata in terra, e nella medesima positura trà atti di contritione, e di amore, rendè il suo spirito, purificato nella fornace de'dolori, all'amato suo Sposo nel mese di Febraro dell'anno 1639. restando il suo cadauero riuerito da tutti, e la memoria delle sue heroiche virtù, sempre viua ne'cuori di coloro, che la conobbero.

8. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Simone delle Piaghe. Raccolta dal Lopez, e Sosa nelle terze parti delle loro historie, e dall'Agiologio Lusitano.

IL gran Seruo di Dio Fr. Simone delle Piaghe fù naturale della Città di Lisbona, capo, e Metropoli del Regno di Portogallo, e riceuè l'habito della nostra Religione nel Conuento di S. Domenico della medesima Città, ed in breue fè marauigliosi progressi, sì nella santità della vita, e costumi, come nelle lettere: in particolare mostraua gran spirito, e carità, ed era grandissima la sua mansuetudine, ed humiltà, e la compassione che hauea della necessità de'poueri infermi, ed afflitti. Era inoltre zelantissimo della salute dell'anime, e della conuersione de'peccatori, e massime de'Gentili alla nostra Fede.

Quindi Fra Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, eletto primo Vescouo di Malaca nell'Indie Orientali, chiamollo al suo Vescouato, acciò vi predicasse il Santo Euangelo, e vi stabilisse la Fede: ed in fatti vi andò l'anno 1561. ed iui gionto il Seruo di Dio, con Apostolica, ed infatigabil lena, e petto nel procurare la salute dell'anime, andò predicando per tutta quella vastissima Prouincia, e per l'Isole di Solor, Timor, Ende, Croue, Giaua, Tiua, Giumba, Sauo, e Machessar, alzando da per tutto Chiese al culto del vero Dio, diroccando Tempij, rouinando statue d'Idoli, e riducendo infinite anime alla cognitione della vera Fede, ed à riceuere il santo battesimo.

Nè fù scarso il Signore in oprar marauiglie per accreditare la dottrina, e santa vita del Predicatore. Li occorse più di vna volta mancarli il vino per celebrare la Santa Messa: ma doppo fatta breue oratione, mandando à veder la botte, ch'era già stata osseruata non solo vacua, ma inaridita, trouauasi piena di marauiglioso, ed ottimo vino. Fù anco obedito da'pesci del mare più volte, che correuano alla sua chiamata, ed andauano oue ei lor comandaua. Ma soura tutti parue marauiglioso il seguente caso: Andaua egli con numerosa compagnia, oue lo portaua il bisogno del suo Apostolico officio, quando couerto il Cielo di oscure nubbi, minacciaua tempestosa pioggia: onde i suoi Compagni intimoriti, ricusauano di proseguire il camino: animolli egli, affirmando, che mentre andauano seruendo à quel Signore, che apre, e serra le nubbi alle pioggie à sua posta, non haueano di che temere; ed in fatti, se bene trà breue diluuiò empituosa pioggia, nè egli, nè i suoi Compagni si bagnarono punto, anzi seguitando à caminare trà quelle pioggie, con istupore di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia, nè pure vna sola goccia di acqua cadde soura di essi.

Con queste, ed altre opre marauigliose, che per suo mezzo oprò il Signore, fù grandissimo il frutto della sua predicatione, nel quale esercitio spese i diecinoue anni, che visse in quelle parti, alla fine de'quali si compiacque il Signore di chiamarlo al premio de'suoi trauagli nel Cielo l'ottauo giorno di Febraro dell'anno 1580. E volle Dio, non solo glorificarlo in Cielo, come si crede, ma honorarlo anco in terra con innumerabili gratie, che riceuono per sua intercessione, non solo i diuoti Cattolici, che visitano il suo sepolcro, ma anco i Gentili: onde viene da quegl'idolatri altresì honorato come Santo, e da tutti vniuersalmente acclamato per tale, e comparato à quelli della primitiua Chiesa. In particolare sogliono inuocarlo i marinari, e nauiganti nelle tempeste, e ne sperimentano presentaneo soccorso, campando per i suoi meriti dagl'imminenti pericoli de'naufragij.

Si è già presa diligente informatione della sua vita, e miracoli coll'autorità del Vescouo di Malaca D. Giouanni Ribiera, e da naturali di quella terra, non vien riconosciuto con altro nome, che con quello di San Simone. Fanno di lui mentione, oltre à gli Autori già nominati, Fra Antonio di Stefano nella relatione dell'Indie, fol. 16. Fra Antonio di Siena nella sua historia Ecclesiastica, ed il Padre Santoro nell'Ethiopia Orientale, ed altri grauissimi Autori.

8. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio. Cauata dal Lopez, e dal Sosa nella terza parte delle lor Croniche, e dal Cardoso nel l'Agiologio.

QVanto più conosce Dio vn'anima, tanto più discerne il suo niente, e poco, anzi nulla li pare quanto fà nel seruire quella gran Maestà, scorgendo che nello stesso seruire quello, che vi è di buono, li vien donato gratiosamente da colui, che è fonte di tutti i beni, e che del suo non vi è altro, che imperfettioni, e mancamenti. Era gran Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio, Monaca nel Monastero del Para-

Paradiso della Città di Euora di Portogallo, che è del nostro sagro Ordine de' Predicatori, come quella, che di cose appartenentino alle sue leggi, e Regolare osseruanza, fino dal principio, che vestì l'habito, studiossi di non preterire vn punto. Digiunaua molti giorni la settimana à pane, ed acqua; rigorosamente disciplinauasi fino allo spargimento del sangue. Austerissima seco medesima, ma colle sue Sorelle dolcissima, e caritatiua, compatendo i loro difetti, e seruendole ne' bisogni. Applicaua di continuo all'esercitio dell'oratione, oltre all'hore, che tenea deputate per essa.

Ma perche di continuo si auanzaua nel conoscimento, amore, e desiderio di Dio, scorgeua sempre in se stessa, col nuouo lume che riceueua, difetti, e mancamenti da emendare, e castigare, e nuoui motiui per acquistare quell'odio santo di se stessa, cotanto incaricatoci dal Signore nell'Euangelo. Soleua ella perciò più volte il giorno disponere vn seuero giudicio, in cui costituendo per Giudice la sua propria coscienza, facea rigoroso esame di tutte le sue attioni, pensieri, e parole, e per ciascheduno, tutto che minimo difetto, che vi hauesse trouato, di tẽpo speso meno, che vtilmente, di parola detta con poca consideratione, ò di pensiero inutile (che questi, e non altri erano i suoi peccati maggiori) procurando emendarsene, si condannaua per ogn'vno di essi à rigorosi castighi di digiuni à pane, ed acqua, ò pure di cento sferzate; ed essendo ella stessa carnefice, ed esecutrice della sentẽza, si adempiua con tal'esattezza, che nè pure vn minimo che si tralasciaua di quello, à che si cõdannaua; nè vi era da queste sue sentẽze appellatione, ò dispensa. E come andaua così sottile in trouar le colpe, e mancamenti, anco in quelle cose, che si sarebbono stimate assai ben fatte, da chi non hà l'occhio della mente così linceo, e purgato com'ella haueа, staua del continuo in penitenze, e rigori, tenendo in tal maniera la sua anima pura, e netta alla presenza di Dio.

Arrabbiaua la fiera d'abisso, che la vedea così pura, e feruorosa nel Diuino seruitio, e cercando impedirla da quei santi esercitij, compariuali in varie forme: ma come ella si facesse beffe delle sue arti, intentò nuoua astutia, prẽdendo forma di Monaca, e venne alla sua presenza à disciplinarsi con tal rumore, che suegliate le Suore, si auuiddero quello essere nella cella di Suor Giouanna, e credendolo effetto delle sue rigorose discipline, la ripresero del souerchio rigore, accusandola anco di ostinatione in voler perseuerare in esso; ma ella burlandosi dell'inuentione dell'inferno, non volle mutar punto de' suoi soliti esercitij; quegli però non quietandosi, cercò nuoui modi per disturbarla: onde orando ella vna notte, ei, che non potea soffrire vn'anima così feruorosa, e colma di Celesti desiderij, li comparue in horribilissima forma, con spada nuda alle mani, assaltandola quasi la volesse ammazzare; ma ella che ben conobbe esser quello stratagemma dell'infernale inimico, quale non gli haurebbe possuto apportar danno, se non quanto dal suo Sposo, e Signore li fusse stato permesso, nè si mosse dall'oratione, nè si turbò punto, con che quegli arrabbiato per vedersi così vilipeso, e deluso, e disperato di poterla vincere, precipitò nell'abisso.

Fù anco questa Serua di Dio arricchita di Celesti fauori, e doni, anco di profetia; quindi stãdo sana, e senza male alcuno conobbe il giorno, e l'hora della sua morte; per lo che tutto che fusse stata sempre apparecchiata per quell'vltima hora, vi si preparò con maggior diligenza, e feruore: onde venuto il giorno tanto desiderato, confessatasi, e communicatasi in Chiesa, andò dalla Madre Priora à dimandarle licenza di andarsene all'infermaria, perche era già venuto il tempo, nel quale il Signore la volea condurre al suo Celeste Palaggio; ed ottenuta la licenza, ritiratasi alla stanza delle inferme, già sicura della sua salute, aspettò con molt'allegrezza l'hora determinata, quale non tardò molto à venire, e lei con molta quiete rendè l'anima sua al Signore à gl'otto di Febraro. Non trouo però l'anno della sua morte, passandolo con silentio non solo i Cronisti dell'Ordine, ma anco il Cardoso, che in ciò suole essere diligentissimo.

8. di Febraro.

Vita della Venerabile Suora Agnesa Pacifica. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella 3. parte delle Croniche, e dall'Agiologio Lusitano.

NEl mese di Ottobre l'anno 1533. fè la sua sollenne professione nel Monastero de' Predicatori detto il Giesù di Aguero, vna Verginella chiamata Agnesa Lousanda, cognome, che all'hora volle mutare in quello di Pacifica, perche in fatti douea esser pacifica, e viuer sempre in pace col prossimo, e con Dio per mezzo della carità, humiltà, ed osseruanza Regolare! E pure colei, che era così pacifica cogl'altri, col proprio corpo, e senso, facea sempre guerra, conoscendo benissimo, che non può ben conseruare la pace con quelli, se con implacabil guerra non si doman questi; quindi digiunaua ella à pane, ed acqua tutt'i Mercordì, e Venerdì dell'anno, e nella stessa forma anco vna Quaresima, da' sei di Gennaro fino a' quattordici di Febraro. In honore della flagellatione del Signore alla colonna, si disciplinaua ogni notte fino à spargerr riui di sangue, quale tutto che ella vsasse molte diligenze per nasconderlo, pure si trouaua in gran parte la mattina sul pauimento.

Spendea ogni giorno molte hore in oratione, nella quale fù fauorita con molte illustrationi, e visioni Celesti; in particolare vna volta vidde alcune Monache già morte di quel Monastero, che riccamente vestite haueano ordinata lietissima danza, alla quale inuitauano, hor vna, hora vn'altra delle Monache già viuenti, ed alla fine inuitarono anco la nostra Suor Agnesa, che vscì con esse à danzare. Non intese ella all'hora il mistero, ma poi vedendo, che le Suore, quali era-

erano state chiamate, ed inuitate secondo l'ordine da lei veduto, se ne moriuano, conobbe esser vicina l'hora della sua morte, della quale si crede hauesse altra riuelatione più particolare ancora, poche hore prima di morire, tutto che stesse sana, e buona: onde vi si apparecchiò da senno, ed accomodandosi colle proprie mani vn letto nell'infermaria, ed iui sù di vn boffettino, quanto era necessario per la sua agonia, e sepoltura, andò à trouar la Priora per chiederli licēza di morire, e per auuisarla di alcune cose; ma trouatala al Parlatorio, e chiamatala con molta fretta, come quella non volle sentirla all'hora, ma più tosto finire il negotio, che trattaua in Parlatorio, ella disse: Non sò, Madre, se sarete poi à tempo; ed andata in cucina si fè dare la parte sua del mangiare, per darlo a'poueri, che veniuano alla porta (che cosi fosse far soleua quando digiunaua à pane, ed acqua) ma per strada fù souragiōta da vn'accidente mortale, quale in breue spatio li tolse la vita, che appena se li poterono dare i Sagramenti. In intenderlo, venne frettolosa la Priora per sapere ciò che volea dirli, ma giunse quando più non parlaua, ma trà poco volò il suo spirito al Cielo (come piamente si crede.) Restò afflitta la Priora per non hauerla ascoltata quando ne fù richiesta, ma ella la consolò doppo morta, perche apparendoli, manifestolli alcune cose necessarie per il buō gouerno di quel Monastero, ed altre, che doueano succedere, quali auuennero appunto nella maniera, ch'ella le disse. Successe la sua morte à gli otto di Febraro, ma gli Autori non fanno mentione dell'anno.

9. di Febraro.

Vita della Madre Suor Filippa Gouina. Cauata dal Sosa nella sua Cronica di Portogallo, dall'Agiologio, Lopez, ed altri.

FV la vita di questa Serua di Dio tale nella penitenza, e solitudine, che à raggione si può comparare à qualsiuoglia più penitente, e rigorosa Anacoreta della Tebaide, ò dell'Egitto; così amica del silentio, che non fù mai veduta in conuersationi nelle grate con secolari, ò parenti, anzi nè meno colle stesse Suore del suo Monastero. Così data all'oratione, che non contenta di spendere in questo santo esercitio buona parte del giorno, restandosi la notte doppo recitato il Matutino nel Choro, iui oraua fino à giorno, nè per infermità, ò vecchiezza lasciò mai di leuarsi, ed andar coll'altre à cātare il Matutino nel Choro. La sua camicia era vn'aspro cilicio, che li copriua tutto il corpo. Dormi sempre sù la nuda terra, fuor che in alcune sue grauissime infermità, quando contentossi di riceuere per agiatissimo letto vno così pouero, che non era composto di altro, che di vn solo misero sacconcino di paglia, e di vna couerta vecchia di lana senza lenzuola, nè di lino, nè di lana. Si disciplinaua ogni giorno, e molte volte à sangue. Osseruò sempre puntualmēte i digiuni della sua Regola, ed oltre à questi digiunò à pane, ed acqua tutt'i Venerdì dell'anno, ed i Mercordi della Quaresima, e molte vigilie. Con si aspra penitenza, ed assidua meditatione menò lunghissima vita, sempre col pensiero anelando à quella Beata Patria, che fù sempre lo scopo di tutt'i suoi desiderij.

Nell'vltima sua infermità, doppo riceuuti cō somma diuotione i Santissimi Sagramenti, posta in agonia, li comparue il diauolo in horribilissima forma, accusandola auanti al Supremo Giudice, e tentandola di disperatione; ma ella facendosi il segno della salutifera Croce, lo ributtò colle parole di S. Martino, dicendoli: Che vuoi di qui fiera, e sanguinolenta bestia? non trouarai in me (mercè alla Diuina gratia) cosa di che mi possi accusare: Sono anima redenta col pretioso sangue del mio Signor Giesù Christo, dunque non deui pretendere contro me raggione alcuna. In tal maniera si trattenne alcun tempo combattendo col diauolo, e dispregiando le sue accuse, come non fondate in verità, per l'accuratezza, colla quale hauea ella sempre purificata la sua intentione, ordinandola à Dio in tutte le sue attioni: onde restò alla fine vittoriosa, e così quietata, e lieta, che poco doppo questa vittoria, col Santissimo nome di Giesù nel cuore, e nella bocca spirò felicemente a'9. di Febraro dell'anno 1574.

10. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Alesandro Baldrati da Lugo. Cauata dalla sua historia, composta da Leone Allacci Romano, ed impressa in Roma l'anno 1657.

DA honesti Cittadini di Lugo, Terra di Romagna, nacque il Seruo di Dio Fra Alesandro Baldrati a'26. di Settēbre dell'anno 1595. Cesare Baldrati si nominò suo padre, e la madre Lucia de'Bianchi, da'quali nel battesimo li fù imposto il nome di Giacomo. Nell'età fanciullesca cominciò à dar saggio di ciò, che in lui douea oprare la gratia dello Spirito Santo: perche gl'era sì caro l'obedire a'suoi genitori, che anzi si contristaua, quando non era da essi nell'obedienza esercitato. Diligentissimo nello studio, e di felicissimo ingegno, fece in breue in esso marauigliosi profitti; spendeua in essi buona parte del tempo, passaua il restante in Chiesa, oue spesso era trouato, che oraua, cosa ben rara tra'giouani, e fanciulli suoi pari.

Con questo crescendo sempre nella virtù fè risolutione di abbandonare affatto il mondo, e darsi totalmente à Dio con prender stato Religioso; e perche solea frequentare la Chiesa di S. Domenico, pose gl'occhi in quei Santi Religiosi, & elesse di militare sotto quell'habito; quale dimandato l'ottenne, e vestisselo a'15. di Gennaro dell'anno 1612, essēdo in età di sedici anni, e quattro mesi; ed all'hora li fù mutato il nome di Giacomo in quel di Alesandro, e mandato à fare il Nouitiato nella Città di Faenza, oue si fè conoscere si buon Religioso, ed esatto osseruator

uesse fatte, hauesse potuto sapere chi fusse, ò dóde venisse. Di più affermò, che in tutti quei strattij, e tormenti, non l'hauea mai inteso buttare vn sospiro, ma bensi spargere molte lagrime, chiedendo à Dio perdono de' suoi peccati. E che vedendolo così piangente vn'Hebreo, mosso da falsa compassione, se gl'era auuicinato, e dettoli, che non li giouaua il piangere, ma che staua in suo arbitrio il liberarsi da quei tormenti, con farsi Maomettano. Al che hauea risposto il Seruo di Dio: O huomo, io non piango per questi strattij, anzi questi mi sono dolcissimi, mentre li patisco per il mio Signore, piango bensi per i peccati miei, e degli altri peccatori del mondo, ed infedeli, e specialmente di voi altri Hebrei: onde se da douero vuoi consolarmi, conuertiti, ed abbraccia la mia Fede, e vieni à morir meco, e se ciò non ti aggrada, leuamiti dauanti.

Venne il Venerdì, giorno dato per termine à Fra Alesandro, per deliberare se voleua abbracciare la setta di Maometto, ò morire; e quella mattina, che à i Turchi è così festiua, come à Giudei il Sabbato, ed à noi la Domenica, mandarono alla priggione vn lor Chioggia, ch'è come vn Curato appresso noi, acciò questi hauesse vedoto di persuadere ad Alesandro di abbracciare il Maomettesimo. Questo intromesso nella priggione, cominciò con piaceuoli parole à compassionare la sua disgratia; indi à persuaderlo, che se ne liberasse, con abbracciare la loro setta; ma trouatolo costantissimo nella Fede di Christo, fè con lui vna lunga disputa, proponendo mille dubbij ne' misterij della nostra Fede, che à ceruelli ottenebrati trà caliggini degl'errori, com'era il suo, sembrauano insolubilissima il nostro Fra Alesandro, ricordeuole de' suoi antichi studij, e di quanto in essi hauea appreso, ed aualorato da quella Sapienza, che a' suoi, in simili occasioni, communica lo Spirito Santo, sciolse con tanta chiarezza quelle difficoltà, che li fè toccar con mani la falsità, e gli errori della loro bestialissima setta: onde quegli cófuso, ed arrabbiato partissi, e trouato il Cadì, li raccótò la costanza di Fr. Alesandro, sogginngendo, che non douea più trattenersi à castigare cō atrocissima morte quell'huomo, ben meriteuole di ogni più fiero tormento: onde il Cadì radunato subito il Conseglio, se lo fè condurre dauanti.

Volarono i Soldati alla priggione, e trouato il Seruo di Dio, che oraua, con nuoui strattij lo pestarono, e maltrattarono, à segno, che rotteli alcune coste, ed abbattuto per terra, lo condussero strascinando al Tribunale, oue il Cadì sollecitato non solo dalla propria rabbia, ma anco dalle grida de' Turchi, e massime de' Soldati, venuti in quei giorni à Scio colle galere di Napoli di Romania, e tumultuando chiedeuano la morte di Fra Alesandro, lo condannò ad essere brugglato viuo, e che intanto, che si apparecchiaua il rogo, fusse nella priggione fieramente battuto con bastoni forti, e nodosi. Quando ei senti questa sentenza, alzando gli occhi al Cielo, disse con alta voce: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*: indi riuolto al Cadì, che l'hauea condannato, li disse: Io ti ringratio, che mi habbi fatto fauore sì segnalato, da me lungo tempo desiderato. Consumarai questo corpo col fuoco, ma l'anima volarà gloriosa ad vnirsi à quella fiamma, che la felicitarà in eterno. E ciò dicendo, strascinato da quei masnadieri alla porta del Castello, fù sì fieramente battuto, che oltre all'aprirli mille ferite nel corpo, dalle quali spargea riui di sangue, per vn fiero colpo, che li fù dato in testa, li saltò fuora vn'occhio. E così concio fù posto in priggione, tanto che si apparecchiasse il rogo.

Fù questo preparato nella piazza del Vunachi, che in nostra lingua suona del Monticello, che è la piazza più celebre, e più popolata di quella Città. Iui frà due anchore fù alzato vn rogo altissimo di legne, bitume, ed altre materie da bruggiare. Venuta l'hora di eseguir la sentenza, vscì con grande, e mai più veduto ordine la loro ingiusta giustitia, con gran sollennità: Veniua prima vna gran turba di popolo confuso, seguiuano i Ministri di giustitia con i loro Officiali per ordine. Appresso andauano i Bei, ò Capitani delle galere, con altri Officiali Turchi à cauallo, corteggiati da' loro Soldati, e Giannizzari. Dietro veniua il Cadì à cauallo, preceduto dallo stendardo della giustitia: indi comparue il Seruo di Dio Fr. Alesandro, scalzo, con i soli calzonetti di tela, e lo scapulare dell'Ordine sù le spalle, pieno tutto di ferite, e di sāgue. Tenea le braccia ligate con due grosse catene di ferro, e le mani altresì ligate con vna funa. Quando lo vollero ligare, si inginocchiò auanti al carceriero, chiedēdoli perdono del fastidio li hauea dato in custodirlo quei giorni. Li donò vna pelliccia vecchia, che si trouò, e con essa vno scudo, che solo gl'era auanzato, ed esortollo si facesse Christiano, promettendoli di pregare Dio per lui. Atto, che veduto da' Turchi li mosse à lagrimare, ed à compassionarlo.

Vscito dalla porta del Castello, e passato il ponte, hauendo da passare vn loto, spiccò vn leggierissimo salto, col quale il passò senza imbrattarsi in esso i piedi. Viddero ciò i Soldati, ed vno di essi li disse: Tu salti, come se andassi à nozze, e non vedi la pira, che già comincia ad ardere per bruggiarti. Al che egli coraggiosamente rispose: Hai visto questo mio salto? Beato à te se potessi vedere il salto, che trà poco farò dalla terra al Cielo, e dalla vista di quei tormenti alla visione gloriosa di Dio. Non farai mai tu simil salto, se non ti fai Christiano.

Staua non solo nella gran piazza, ma nelle fenestre altresì, e ne' tetti infinito popolo cōcorso à vedere quello spettacolo; quando trà quella folta plebbe, riconobbe il Seruo di Dio vn tal Greco suo familiare, chiamato Alesandro, che si raccomandaua alle sue orationi. Al quale ei disse: Lo farò volentieri, ma acciò le mie preghiere conseguiscano l'effetto desiderato, conuiene, che lasci gli errori dello scisma Greco.

Alla vista di quelle fiamme, che già si solle-

uauano al Cielo, acceso il suo cuore di nuouo A fiamme di Amor Diuino, le tramandò sù le gote, diuenendo tutto rosso, ed infiammato nel volto: onde affrettossi per giungere à quella pira, che douea per lui essere scala alla gloria. Vi giũse alla fine, e fù posto à sedere in vna di quelle aucore, lui se li fè auanti il Ciachaia del Bei di Scio, cioè suo luogotenente, e quasi per far l'vltima proua, l'esortò ad abbracciare il Maomettesimo, se voleua sfuggire quella crudelissima morte di fuoco, Ma egli ringratiatolo dell'affetto che li mostraua, disse ad alta voce, che egli era sempre stato fedele, e Cattolico, e come tale volea morire per la sua Fede: ed alzatosi, volea correre verso il fuoco; ma ritenuto; Alza almeno, replicò il Ciachaia, vn deto verso il Cielo, per segno, che vuoi abbracciare la nostra setta, e poi fà quel che ti piace; ed egli in B quel punto, non vno, ma tre ne alzò, ed ad alta voce gridò: *Sancta Trinitas vna Deitas*: onde sdegnato il Ciachaia, col bastone, che tenea in mano, lo ferì nella testa, e partissi,

Venne doppo di questo vn Turco principale di quei, ch'essi chiamano Emir, quali vantando la loro origine da Maometto, vengono da tutti honorati. Questi volle persuaderli, che prima di entrare trà quelle fiamme, pẽsasse allo scampo, perche entrato che vi fusse, non vi sarebbe rimedio; ma ributtollo Fra Alesandro, con dire, che ardendo già il suo cuore colle fiamme del Celeste Amore, poco curaua quel fuoco materiale, e che meglio haurebbe fatto lui, conuertendosi alla Christiana Fede, senza la quale non potrebbe saluarsi: onde souramodo infuriato l'Emir, comandò, che senza dimora fusse butta- C to nel fuoco; ed egli senza aspettare i Ministri, che lo buttassero, alzatosi dall'ancora, oue staua seduto, e fattosi il sagro segno della Croce, con dire ad alta voce: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen*, entrò saltando in quelle fiamme, oue con chiare note inuocaua in suo agiuto i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, col suo P.S. Domenico, S. Caterina da Siena, ed altri Santi del suo Ordine; indi fissando gl'occhi al Cielo staua orãdo, senza che'l fuoco lo bruggiasse, od offendesse almeno lo scapulare, che tenea adosso. Pieni perciò di rabbia i Turchi, affatigauansi per accrescer la fiamma con nuoui materiali, procurando di finir presto, perche temeano di nuoui prodigi; ma il Seruo di Dio doppo hauer cantato in alta voce quel verso: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in re-* D *frigeriũ*, e ringratiato il Signore della gratia, che li facea, accettandolo per suo Campione, prese à cantare il *Te Deum laudamus*, e gionto à quelle parole: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, visto da vn Turco cantare con tanta allegrezza, e seguitare à viuere senza bruggiarsi, fù da quello percosso di vn fierissimo colpo di remo su'l capo, e da vn'altro trapassato il petto con vna saetta, onde semiuiuo caddè trà le fiamme. Nè perciò lasciaua, od interrompeua le sue orationi con flebili voci; onde il Ciacchaia fè buttare gran quantità di poluere trà quelle fiamme, dalla quale nacque vn gran fumo, che ottenebrando l'aere, smorzò il fuoco, per lo che accorsero come fiere rabbiose quei Maomettani, e trouato il Seruo di Dio, che ancora viueua, lo fecero in mille pezzi: con che finì la sua vita, con particolar gloria della sua costanza verso la Fede Cattolica. Successe questo marauiglioso trionfo, non meno della Cattolica Fede, che della Domenicana Religione a' dieci di Febraro dell'anno 1645.

Fù, come si è detto, il suo corpo fatto in minutissimi pezzi da quei Barbari, parte per sdegno, originato dal zelo della lor setta, tanto vilipesa dal Seruo di Dio; parte per cupidiggia, sapendo quanto auidi fussero i Christiani di quei diuoti pegni, e quanto vtile loro ne cauarebbono, come in effetto seguì, perche nõ solo i Christiani Cattolici, anco i Greci scismatici, bramosi di possedere parte di quelli, per alcuni pezzetti di essi sborsarono seicento piastre, e quelli collocati sù l'Altare, li dierono l'incenso, e li cantarono l'antifona, ed oratione di vn Santo Martire, ed vno di essi assai ricco eresse vn'Altare, nel quale pose di queste reliquie, e vi fè cantare vna Messa sollenne; e di più fè vn legato, che ogni anno il giorno della sua morte vi si cantasse la Messa. Demostrationi che (quantunque non siano lecite a'Cattolici, prima che il Romano Pontefice, ch'è l'vnica stella polare dell'Ecclesiastica naue, conceda di ciò licenza, perche in particolare la veneratione de'Santi, e delle loro reliquie, all'hora solamente è lecita in publico, e sollennemente, quando egli l'approua per tali) mostrano però il conto, che anco i scismatici ferono del nostro Fra Alesandro, e della costanza mostrata nella sua gloriosa morte.

Nè mancò il Cielo di manifestare con segni la gloria del suo Campione; La sera della sua gloriosa morte verso le due hore di notte, viddero non solo i Christiani, ma anco i Turchi, courirsi la Luna di negro ammanto, e doppo tre hore di ecclisse, fuora di ogni raggione naturale, fugata quella oscurità, riuestirsi di nuoua luce, e sblendore come di Sole. Viddero anco calare giù dal Cielo vna colonna di fuoco, che diuisa in tre, venne à posare nella piazza, e nel luogo del patibolo. Da altri fù veduta vna Colomba, che girando con vaghe ruote il luogo della sua gloriosa morte, andaua à beccare la terra, ch'era stata bagnata col sangue di quell'inuitto Soldato di Christo.

Vn Sacerdote Greco, Monaco di San Basilio hauendo hauuta da vn Turco, la Corona, ò Rosario di Fra Alesandro, ch'era restata intatta, ed illesa frà le fiamme, e tenendola con molta diuotione, la prima notte che la tenne, fù degno di esser da lui visitato mentre dormiua, perche parueli di vedere vna non men vaga, che altissima montagna, nella cui cima staua vn'huomo con vna veste bianchissima, accerchiato tutto di sblendore, e corteggiato da vna gran quantità di Aquile. E dimandando ad alcuni, ch'erano presenti, chi fusse quel personaggio, li fù rispo-

sto,

sto, quello essere il Campione di Scio Fra Alessandro Baldrati; ed in quel punto vidde in vn momento mutarsi l'Aquile in Serafini, che con soauissimi accenti cantarono quelle parole: *Vt Aquila volabunt, & non deficient.*

Vn'altro Greco, che hauea con molta diuotione riposta quella reliquia, che hauea possuto hauere del Seruo di Dio, in vna cornice, che adornaua vna sua imagine, auanti alla quale teneua accesa vna lampade, sentì vna notte vna musica Celestiale, come di Sacerdoti Greci, che alla greca cantauano Hinni, e Salmi con armoniche melodie; ed vdì vna voce, che disse: Si sollennizza la festa di questo Angelo: ed in quel punto si vidde auanti Fra Alesandro col volto risblendente come di Angelo.

Fu sentito anco, che le sue reliquie esalauano soauissimo odore, cosa, che furono forzati confessare gl'istessi Turchi, che l'odiauano come fierissimo nemico della lor setta; in particolare la notte seguente al giorno della sua gloriosa morte, non solo nelle case, oue era qualche sua reliquia, ma per tutta la piazza, e contrade vicine al luogo, oue ei patì, sentissi odore così soaue, che eccedeua la fragranza di qualunque terreno odore. Anzi non solo dalle sue carni, anco da alcuni suoi poueri cenci restati nella sua cella, si sentì spirare la stessa fragranza.

Ma gratioso fù il caso, che auuenne ad vn Turco, quale cõ la rabbia concepita contro il Seruo di Dio, che hauea conosciuto nemico capitale della sua diabolica legge, raccolse vn pezzetto del suo fegaro, ed andò per friggerlo, e mangiarselo; ma appena l'haueа posto nella padella, che sentì vn grandissimo schioppo, indi da quella reliquia esalò tale odore, che il Turco impaurito, temendo di qualche Celeste castigo, portò quel pezzetto di fegato al nostro Conuento, e lo donò a' Padri, narrando il fatto, com'era passato.

Vna Monaca del terzo habito di S. Domenico, vidde che ad vn Turco, mangiandosi parte del fegato del Seruo di Dio Fra Alesandro, gli ne era caduta vna parte per terra: onde l'andò à raccogliere, ed inuoltala in vna carta, la cõseruò in vna cassa come preggiato tesoro. Occorse doppo alcuni giorni, che alcuni giouani di sua casa, si posero à giocare sù quella cassa, e trà il gioco, colui che perdeua, fù secondo il solito de' giocatori perdenti, che prese à bestemmiare per colera; ed appena ciò fè, che sentirono tutti dẽtro la cassa, sù la quale giocauano, grandissimi strepiti, e ribombi, come se vi si sparassero archibuggiate: onde intimoriti, chiamarono la detta Suora, quale aperta la cassa, trouò, che la carta, oue era quel pezzetto di fegato, era tutta bruggiata, ed esalaua soauissimo odore.

Vn'altra Suora dello stesso Ordine, tenẽdo vn pezzetto di carne del Seruo di Dio nel suo Oratorio, vidde, che di notte ardeua come vna lampade accesa, e vibraua raggi di luce. L'istesso viddero il Vicario, e l'Arciuescouo Subiano di vn' altro pezzetto di carne, che teneua il detto Vicario nella sua cella, quale si mostraua ardente come vn'acceso carbone, e bruggiaua la carta, in che s'auuolgeua, ed esalaua soauissimo odore.

Concesse di più il Signore molte gratie per l'intercessione di questo suo Seruo. Vn sordo, ed vn cieco, con toccare vna reliquia della sua carne, rihebbero la vista, e l'vdito. Vno inchiodato nel letto da eccessiui dolori de' piedi, applicouui vn poco di quelle reliquie, e subito hebbe la salute. Vn tale legnaiolo, per nome Antonio, tenea la mano istupidita, e quasi arida affatto, applicouui vna particella della carne di questo Soldato di Christo, e subito trouossi senza alcun male.

Vn vecchio di ottant'anni fù veduto da' Turchi, che baciaua vna reliquia di Fra Alesandro: onde accusato al Cadì, che veneraua le carni di quel lor nemico, fu condannato à riceuere cinquanta bastonate, che li furono date crudelissimamente; ma ei confessò non hauere inteso dolore alcuno, anche minimo. E douendo pagare cento aspri, secõdo il costume di quel paese, per essere scarcerato, si trouò subito chi li pagasse per lui: il che tutto applicò lui, com'era douere, a' meriti di Fra Alesandro.

Vna parturiente trà graui dolori non potea parturire; ma appena postasi sul ventre la reliquia del Seruo di Dio, partorì felicissimamente. Così col tocco delle sue reliquie sanarono perfettamente vn'attratto de' nerui, ed vn'altro di gambe, vna febre terzana, ed altri con grauissimi dolori corporali.

Nè solo in Scio, anco in Sicilia nella Città di Messina, ed in Lugo sua patria, operò il Signore molte merauiglie per sua intercessione. Trouauasi in Messina Antonio Bruno sourafatto da dolori artetici, à segno, che era restato affatto col corpo attratto: di modo che nè meno volgersi per il letto poteua, ed il dolore era continuo. I Medici della Città tutti tentarono la lor arte, ed applicati tutt'i rimedij, che stimarono valeuoli, vedendo, che niente giouauano, dierono il male per contumace, e disperato. Visitollo vn Chierico suo parente, detto Geronimo Bruno, e donolli vna imagine di Fr. Alesandro, narrandoli ciò che della sua pretiosa morte vdito hauea da vn Frate Domenicano della Città di Napoli, che veniua di Scio. Prese speranza l'infermo, che l'hauesse il Signore à liberare da quel male per l'intercessione di questo suo forte Campione; nè restò ingannato, perche appena quella notte tẽne stretta quella imagine al petto, e si fè con essa toccare le membra inferme, che sparirono tutt'i dolori, e la mattina sano, e buono alzossi di letto, e tanto libero dal trauaglioso male, che per istrade scoscese potè caminare à piedi più di vn miglio di via.

Vittoria Roncagli da Modena, era disperata da' Medici per vn male di gola, che lo soffogaua: ma inghiottirose vn filo di scotto della veste di Fra Alesandro, restò in quell'istante à vista di molti, affatto libera dal male.

Suor Geronima Grandi da Bologna con vn tumore incurabile nella mano. Vna Monaca

della famiglia Fuschini da Lugo, attratta, e con dolori di spasimo per sei mesi continui. Maria Maruzzi da Bagnacauallo con febre pericolosa. Flerida Turrone grauemẽte oppressa da mal di cuore. Tomaso Galuani con febre, e catarro calato allo stomaco, che leuandoli la respiratione era in precinto di darli la morte. Giulio Galuani con febre continua; e Tomaso de Vecchini disperato da Medici, con raccomandarsi à questo Seruo di Dio, e toccare le sue reliquie, ricuperarono in vn momento la sospirata salute. Queste, ed altre sono le gratie, che per manifestare la gloria di questo suo Seruo quel Sig. che hora, e sempre sia benedetto ne' Santi suoi. Amen.

10. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Geronimo della Passione. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, e dagl'Atti del Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644.

NAcque il Seruo di Dio Fra Geronimo della Passione nel Regno di Portogallo, ed in vn luogo di esso detto Peines vicino à Santaren, e prese l'habito del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico di Lisbona, oue in breue fè progressi grandi nella virtù, e nelle lettere, per le quali meritò il grado del Magisterio.

Indi mosso da santo zelo della salute dell'anime, passò nell'Indie Orientali a predicare il Sãto Euangelo à quell'infedeli, ed iui fu per la sua bontà, e dottrina ben due volte Vicario Generale dell'Ordine per tutto l'Oriente; anzi conosciuta da' popoli, e da Prelati Ecclesiastici, e Secolari la sua gran santità, e prudenza nel gouernare, fù per molto tempo Gouernatore dell'Arciuescouato di Goa, ch'è il primate dell'Oriente, ed anco Commissario del Sant'Officio dell'Inquisitione in quelle Prouincie.

Era così grande il zelo, ch'egli hauea nelle cose della Fede, che andando con Apostolico petto, e spirito predicando il Santo Euangelo, distrusse innumerabili Tẽpij, e diroccò gl'Idoli adorati da quei popoli acciecati. E (nõ potendo il diauolo resistere, tutto che in varie maniere il tentasse, alla sua virtù) troncò colle sue proprie mani vn'albero dedicato all'inferno, quale, perche con arte diabolica produceua all'istesso tẽpo frondi, fiori, e frutti, tenea miseramente ingannati quei popoli, fino ad adorarlo: colle quali sue fatighe ridusse molti di essi alla Fede.

In questi santi essercitij affatigossi il zelantissimo Ministro dell'Euangelo per cinquanta anni continui, senza mai darsi posa, fino che ad imitatione di San Pietro Martire venne à spargere il sangue, e spẽder la propria vita in seruitio del Santo Officio dell'Inquisitione, di cui, come si è detto, era Commissario; e fù il caso, che hauẽdo inteso, che in vn Borgo d'Indiani della Città di Basaim, i cui habitatori haueano già abbracciata la Fede Christiana, ed erano regenerati coll'acqua del Santo Battesimo, regnauano ancora le superstitioni, e riti gentileschi, tenendo fani, e Tempij segreti, alle sognate lor Deità, cõ petto, ed intrepidezza Apostolica, mosso dal zelo del Diuino honore, vi andò con vn sol Prete detto Francesco Galassa, che li seruiua di Segretario, ò Notaro del Santo Officio. E mentre attendeua à disfare in quella Villa le già inuecchiate superstitioni, diroccando Tempij, ed abbattendo Idoli, furono assaliti da vna grossa squadra d'Indiani, ammutinati cõtro il zelante Inquisitore. Voleua il Prete opporsi loro, e difendersi; ma egli: Non (disse) figlio, non è tempo questo, nè occasione da perdere, ma di sagrificare le proprie vite per Christo, e senza dire altro, inginocchiatosi offrì il sangue, e la vita al suo Signore, riceuẽdo di buon cuore tutte le ferite, che quei crudeli Indiani vollero darli, che furono vn grã numero di lanciate, e stoccate, tutte penetranti, e mortali; sì che satiatisi, lasciarono à lui, ed al Prete suo Compagno per morti. Partiti quei crudeli masnadieri di Satanasso, essendo da' buoni Cattolici di quel luogo trouati ancora viui, benche vicini à morte, ed immersi nel proprio sangue, furono à braccia portati nel Conuento di S. Consaluo, ch'è nel detto luogo di Basaim, oue souraviuendo tre soli giorni, armato di tutti Sagramenti, trà le lagrime de' Religiosi suoi figli (essendo in atto Vicario Generale della Congregatione di Oriente) mandò l'anima, porporata nel suo sangue, al Cielo, à trionfare coronata, come piamente può credersi.

Spogliando i Religiosi il suo corpo per sepellirlo, come si costumaua nel nostro Ordine, lo trouorno cinto con vna grossa catena di ferro, quale scastrata dalla carne fù conseruata, e tenuta come pretioso monile. Fù da principio sepolto nella sepoltura cõmune, ma indi a poco conuenne cauarnelo, coll'autorità dell'Arciuescouo, per le marauiglie, che operaua: onde il popolo gli edificò vn sontuoso sepolcro alto da terra, oue fù trasferito il suo corpo, ed iui vien riuerito, ed inuocato come Santo da tutta quella Prouincia. Successe la sua morte a'dieci di Febraro dell'anno 1636. nel 1641. fù publicata con vna lettera dal P. Generale Fra Nicolò Ridolfi, essendo venute autẽtiche relationi dall'Indie; onde nel Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644. se ne diè parte à tutta la Religione, come si vede negl'Atti di detto Capitolo impressi in Roma con queste parole.

Anno millesimo sexcentesimo trigesimo sexto, Venerabilis Pater Magister Frater Hieronymus à Passione Prouinciæ Portugalliæ filius, qui ad Congregationem Indiæ Orientalis destinatus, pluribus annis admirabili vitæ exemplo vixit, eiusque Vicarium Generalem bis egit, & Sanctæ Inquisitionis Consultoris, & Commissarij, & Archiepiscopatus totius Ordinis Primatis Gubernatoris officio functus, tandem zelo domus Dei, & salutis proximorum exæstuans, ferre non valens, quod in suburbijs de Basaim, inter Christianos, adhuc Idolorum phana, & cultus superessent, illorum destructioni intentus, ab idolatris lancea transfixus, multisq; vulneribus affectus, semiuiuus relictus, post tres dies in Conuentu S. Gundisalui de Basaim,

faim, omnibus Ecclesiasticis Sacramentis munitus, ac cunctis Fratribus (cum adhùc Vicarij Generalis officio fungeretur) pro absentia tanti Patris, ac Præsulis eorum lacbrymantibus, senex dierum bonorum in Cœlum advolauit; cuius corpus cum antè maius Altare in inferiori loco conditum fuisset, postea multis resplendens miraculis, ad superiorem translatum, maxima cum pompa, vbi ab omni Christiano populo veneratur, & colitur.

11. di Febraro.

Vita, e Martirio del B. Paolo di Vngaria, ed altri nouanta suoi Compagni Frati del nostro Ordine, vccisi da' Tartari per la confessione della Fede. Cauata da S. Antonino, Maluenda, Bzouio, Malfei, Piò, e dal Ferrario nel suo libro de Rebus Hungaricis.

NAcque questo Beato Padre in Vngaria, donde passato in Italia per istudiare nella celeberrima Vniuersità di Bologna; iui in breue fè tali progressi, che non solo acquistò la laurea di Dottore, e Maestro, ma anco la Catedra di legge Canonica in quella Vniuersità, con molto applauso, e con publico stipendio, e non poco frutto degli vditori: indi rapito dalla santità del gran Patriarca Domenico, che in quel tempo haueua fondato in quella Città il suo nuouo Ordine de' Predicatori, ed innamorato di quel modo di viuere, si risolse di abbracciarlo: onde dalle mani dello stesso S. Patriarca, l'anno 1221. riceuè il sagro habito, ed ammaestrato dallo stesso Santo Padre della vita Religiosa, che doueua menare, in pochi giorni l'apprese così bene, che potè essere, non solo buon discepolo, ma fù giudicato atto ad esser buon Maestro della vita Religiosa; quindi douendo il S. Patriarca l'istesso anno mandar Religiosi à fondare il suo nuouo Ordine in Vngaria, elesse per capo di quella Missione il nostro F. Paolo, che qual'altro Apostolo Paolo, essendo *Dux Verbi* (titolo, che li viene douutamente dato da' nostri Scrittori) con quattro altri Cōpagni (tra' quali vno fù il Beato Sadoc, celebre per il martirio sostenuto da lui, con tutt'i Frati del suo Conuento di Sandomira, come si dirà nella sua vita) potè colla sua predicatione, e dottrina, non solo fondare l'Ordine in Vngaria, e nell'Austria, ma anco piantare la Cattolica Fede fra' Cumani, ed essere il primo Apostolo di quelle barbare nationi.

Ma prima che passiamo auanti al racconto di questa historia, deuo qui riferire vna celebre visione, colla quale si darà ad intendere quāto vtile a' popoli, e dannosa all'inferno doueua essere questa Missione. Veniuano due Religiosi dell'Ordine al Capitolo Generale, che si celebraua in Bologna in quell'anno, e con essi accompagnossi il demonio, che haueua presa forma di corriero, quale discorrendo con essi familiarmente, lor dimandò la causa del viaggio; ed eglino, che per celebrare il lor Capitolo Generale, (risposero) che andauano in Bologna. E che si deue determinare in questo vostro Capitolo (soggiunse l'infernal Corriero.) Molte cose dissero i Frati, ed in particolare, che si mandino Predicatori per tutte le parti del mondo à seminarui la Diuina parola. Ed in Grecia, ed in Vngaria, disse all'hora il demonio, si mandaranno forsi de questi vostri Predicatori? Certo (risposero i Frati) che andaranno molti in queste parti à predicare il Santo Euangelo, e propagare il nostro nuouo Ordine. All'hora con vn grande, e lamenteuole vrlo gridò il demonio: *Ordo vester cōfusio nostra est*, e dando vn gran salto nell'aere, disparue. Onde animati da questa visione i nuoui Propagatori dell'Ordine, e Predicatori dell'Euangelo, dal Capitolo Generale si auuiarono per tutte le parti del mondo, ed in particolare verso la Grecia, ed Vngaria, predicando per tutte le Ville, nelle quali entrauano, edificando i popoli colla loro santità, e modestia.

Al nostro F. Paolo però, e suoi quattro Compagni, che andauano verso l'Vngaria, ne' confini d'Italia si aggiunsero altri tre Compagni, che innamorati della sua santità, e modo di viuere, li dimandorno l'habito, e l'ottennero dalle sue mani; onde col perfetto numero di otto, quasi vn'altro Noè, se non à popolare il mondo, almeno à propagare l'Ordine de' Predicatori, ed à debellare l'inferno, e le superstitioni del Gentilesimo, e dell'heresie in quelle barbare nationi, entrarono nell'Vngaria: oue sostennero incredibili trauagli, fatighe, necessità, e strettezze, e sparsero infiniti sudori per la conuersione di quei popoli, e per ridurre al grembo di Santa Chiesa innumerabili heretici, ed infedeli, che anco durauano in quel Regno. Nè furono sufficiēti i freddi accompagnati dalla pouertà delle loro lacere vesti, nè la fame accresciuta da' lūghi viaggi, fatighe, e vigilie, nè le contradittioni, e persecutioni di huomini iniqui, anzi dello stesso inferno, solleuato tutto contro i Ministri dell'Euangelo, à raffreddare lo spirito feruente di quei buoni Religiosi, animati alla giornata dalle persuasioni, ed esempio del nostro Beato Fra Paolo.

Ben'è vero, che quel Signore, qual giāmai manca di confirmare le parole de' suoi diuoti Ministri con istupendi prodiggi, quando così conuiene per gloria sua, non lasciò di confirmare la loro predicatione, ed animare il lor coraggio con euidenti miracoli, facendoli ben spesso iui trouare il soccorso, oue humanamente non si poteua sperare, e rimunerando gli hospiti loro, acciò animati i fedeli, non lasciassero di agiutarli. Vno di questi casi, raccontato da Teodorico antichissimo historiatore delle cose dell'Ordine, mi basterà qui addurre: Erano gionti in vna Villa di quel Regno due Religiosi mandati dal B. Paolo per predicarui, quali doppo hauer celebrato nella Chiesa di quella Villa, e predicata la Diuina parola, furono lasciati dal popolo, che doppo intesa la predica, si partirono tutti per le loro case; onde eglino non trouando hospitio, erano su'l tardi ritiratisi nell'atrio della Chiesa: iui furono veduti da vn pouero Pescatore, il quale, tutto che hauesse compassione di quei poueri Religiosi, e desiderasse hospitarli, pure con-

consapeuole della sua pouertà, nõ hebbe animo di farlo: ma andato alla casa, spiegò alla moglie la compassione, che hauea di quei poueri Religiosi forastieri, abbandonati da tutti, e che volẽtieri gli haurebbe inuitati à prãso seco, se haueſſe hauuto che darli. Altro (rispose la moglie) io non hò, che vn poco di miglio. All'hora disse il Pescatore: Benche io mi ricordi benissimo, che la mia borsa è in tutto vacua, pure voglio vedere se vi trouassi qualche moneta postaui da Dio per potere hospitare questi Serui di Giesù Christo: e con questa fede presa la borsa, fuora di ogni humana speranza, vi trouò due monete di argento: onde allegro ne comprò vna di pane, ed vn'altra di vino, ed alla moglie ordinò, che cuocesse il miglio, ed vn poco di pesce, che hauea preso: e tornato all'atrio della Chiesa, trouò i Religiosi, che ancora stauano iui, non vi essendo stato altro, che gl'hauesse inuitati; onde quel pouero Pescatore gl'inuitò seco à pranso, e cõdottili alla sua pouera casa, li fè sedere à quella mensa, carica più di carità, che di viuande; onde doppo mangiato, rendendo quei Religiosi le gratie al Signore, lo pregarono, che secondo le sue promesse, volesse rimunerare col *centuplum* la carità di quel pouero huomo: quale hauendo ringratiato, si partirono. Nè tardò la retributione, poiche da quel punto, non mancarono mai in quella borsa le due monete, anzi subito che li hauea spese, ve ne trouaua due altre; onde in breue diuenne assai ricco, e potè comparsi molte possessioni, e bestiami; e per complimento della sua felicità, li donò Dio vn figlio maschio, che hauea molto desiderato, nè mai ottenuto per il passato. Nè mai cessò la gratia di trouar le due monete nella borsa, fino che diuenuto ricchissimo, non hebbe più bisogno di esercitare il mestiero di Pescatore, ma viueua colle rendite delle sue possessioni, e bestiami; per lo che conoscendo la gratia donde li era venuta, restò molto affettionato alla Religione, e perpetuo hospite de' Religiosi di essa.

Intanto il nostro Beato Paolo si affatigò in modo co' suoi Compagni per la conuersione di quei popoli colla predicatione, e santità della vita, che questi affettionati al suo habito, li eressero molti Conuenti, in particolare quei di Iauarino, e Vesprenio, e riceuè all'habito tanti soggetti, che in pochi anni diuenne quella vna numerosa Prouincia, della quale il B. Paolo fù come Fondatore, così il primo Prouinciale. Ma come egli amaua Dio da douero, non potea quietarsi il suo desiderio di seruirlo; onde non bastandoli l'hauer fondato l'Ordine in quel Regno, oue già i suoi Religiosi colla predicatione, ed esempio attendeuano à ridurre quei popoli à più virtuoso modo di viuere, ed à nettare colla loro vigilanza la semenza della vera Cattolica Fede, dalla zizania dell'heresia: quando lo vidde già cresciuto in numero di Conuenti, e di Religiosi, volle vscire con molti di essi in compagnia à combattere contro l'inferno; quindi ne mandò molti à diuerse parti confinanti di quel Regno, ch'erano piene di Heretici, ò di Barbari, e Gentili, in particolare nella Prouincia, chiamata da Teodorico, Furiense, e da altri Strunio, quale era piena di Heretici, e Scismatici; e questa, doppo molte fatighe, disaggi, e persecutioni sopportate costantemẽte da' Religiosi, fù alla fine superata, e vinta la durezza, ed ostinatione di quei popoli, ridotta sotto il soaue giogo della Fede di Christo, e sotto l'obediẽza della Romana Chiesa; egli però, insieme con alcuni altri di spirito eletto, ricordeuole del desiderio del Patriarca Domenico, di predicar la Fede a' popoli Cumani, volle, come suo vero figlio, adempirlo, sperando, ch'egli dal Cielo gli haurebbe impetrato l'agiuto necessario per impresa così malageuole. Erano quei popoli così nemici della Religione Christiana, e così dediti all'idolatria, che faceano disperare ogni più ardita speranza, che si douessero ridurre alla Fede; e pure i figli di Domenico, niente sgomentati per la ferocia di belue così spietate, come braui mastini della Chiesa, proseguiuano cõ animo inuitto la traccia, sperando alla fine di far qualche preda, ed in tutto di dar gusto al Signore, e sodisfare alla loro vocatione. Ben'è vero, che i primi incontri gli riuscirono assai duri, non così per i patimenti grandi, e persecutioni, e pericoli, che li bisognò diuorare: che questi per la volõtà, che haueano di patire per Dio, li riusciuano dolcissimi, ma per il poco frutto, che faceano nell'anime, mercè, che quei popoli essendono *Aspides surda obturantes aures suas, qua non exaudiunt voces incantantiũ,* non ammetteuano il salutifero incanto della Diuina parola, ò della santa predicatione: onde doppo molti mali, senz'hauer fatto altro, che mandar due de' loro Compagni colla palma del martirio à trionfare della non ancora debellata Gentilità nel Campidoglio del Cielo, furono scacciati da' confini di quella Prouincia de' Cumani, e costretti à tornarsene in Vngaria.

Non potè però il nostro Fr. Paolo soffrir lungo tempo, che così l'inferno trionfasse nelle volontà de' Cumani; quindi poco doppo, propose di dare vn nuouo assalto à quella Gentilità, con animo risoluto, ò di lasciarui con tutt'i suoi Compagni la vita, ò di scacciare da quei popoli l'ingiusto vsurpatore, ch'era il demonio. Parue, come narra il Beato Humberto, questa risolutione del Beato, ad vno de' suoi Compagni non solo infruttuosa, e vana per la prouata ostinatione di quei popoli, ma anco pregiudiciale alla propria saluezza, per la poca cõmodità d'esercitarsi nell'opre spirituali, che haueano in camini sì lunghi, ed in terre barbare, e di nemici: onde volle consultarsene con vno Heremita, che hauea fama di gran bontà, quale pregò, che con calde orationi cercasse dal Signore, che li manifestasse in ciò la sua Diuina volontà. Promise quegli di farlo con ogni caldezza, onde la notte seguente, orando per tal'effetto, vidde la seguente visione, colla quale volle il Signore far manifesto, quanto di suo seruitio douea essere quella Missione, ed insieme animare quel Religioso al-

all'officio Apostolico, al quale era destinato, con darli ad intẽdere, che se bene era più pericoloso il viuere tra'Gentili per attendere alla loro conuersione, erano con tutto ciò più vigorosi i Diuini agiuti, che per ciò gli erano dati, e più abbondante il premio, che per ciò riportato ne haurebbono. Li parue dunque di vedere vn grande, e rapidissimo fiume, sù del quale era fabricato vn magnifico, ben fermo, e sicuro ponte, per lo quale vedea passare con gran festa, ed allegrezza diuersi Religiosi di tutti gl'Ordini, che militano nella Chiesa Cattolica; andauano però, tutto che sicuri, e festiui, solitarij nondimeno, e senza compagnia alcuna; indi calando gl'occhi giù del ponte, pareali vedere i Religiosi dell'Ordine de'Predicatori, passare quel profondo, e spauenteuol fiume, non già per il ponte come gl'altri, ma nuotando con gran fatiga, per mezzo al rapido corso di quell'acque empituose; accrescendosi di più il lor trauaglio, conciosiache ciascheduno di essi si tiraua dietro vn carro pieno di huomini; quindi pieni di sudore, ed anhelanti, parea, che ad hora ad hora mãcassero per la fatiga. In questo, quando più si vedeuano infieuoliti, e già mancanti, comparue nel mezzo di essi la Beatissima Vergine, quale rasciugando i loro sudori, ed animandoli alla fatiga, li riempiua di nuouo vigore, à segno che e loro, ed i carri da essi tirati, poteano giungere all'altra riua. Riferì doppo il Romito al Religioso la visione hauuta, e la significatione di essa, qual'era, che se bene i Frati Predicatori sosteneano più fatighe per la salute de'popoli, e passauano trauagli maggiori, che i Religiosi degli altri Ordini, che non hanno per fine, e scopo principale de'loro Istituti la conuersione, e salute dell'anime de'prossimi, hanno nondimeno più efficaci, e maggiori gl'agiuti del Cielo, e più grande il premio, ed anco sicurtà di campare da' pericoli, mercè alla pronta, e presentanea protettione, ed assistenza della gran Regina del Cielo, e Protettrice dell'Ordine de'Predicatori.

Quindi animati i Religiosi, con gran feruore di spirito abbracciarono l'impresa, e con inuincibil costanza, doppo hauer tolerati infiniti affronti, trauagli, villanie, e fatighe, vinsero alla fine, mediante il Diuino agiuto, l'ostinatione di quei cuori, che sembrauano di macigno. Così il primo di tutti si conuertì alla Fede vn Principe, ò Duce di quella natione, chiamato da alcuni Bauco, ò Bruco, da altri Bruto, e fù battezzato con tutta la sua famiglia, e molto popolo, dal nostro Beato Fra Paolo, ed ammaestrato nella Fede, nella quale Christianamente viuendo, nõ doppo molti anni santamente morì. Indi si conuertì alla Fede vn'altro gran Principe chiamato da alcuni Erebroth, da altri Bembroch, ò Bibrecho, quale con mille di sua famiglia riceuè sollennemente il Santo Battesimo, e fù leuato dal sagro Fonte da Stefano Rè di Vngaria, padre di S. Elisabetta.

Con questi felici principij, non si può spiegare quãto col sudore de'nostri Religiosi crescesse in quelle parti la Fede, e quante migliaia di quei popoli corressero à riceuere il Santo Battesimo; à segno che non bastando, per messe così abbondante, quei pochi Operarij, che col Beato Paolo erano da principio entrati in quel gran campo, mandò questi à chiamar nuoui Coloni per la coltura di quella Ecclesiastica vigna, e per far la raccolta di quella messe così douitiosa; onde in breue tempo erano in quella Prouincia molte migliaia di Chr...iani, e trà Religiosi Vngari, e quei che de Cumani haueano riceuuto l'habito, ve n'erano soura cento, siche già si vedea quella Christianità posta in istato, che si potea sperare in breue la cõuersione di tutta quella Prouincia; quando piacque al Signore per suoi occulti, ma sempre giusti giudicij, di permettere, ch'entrando i Tartari in quella Terra, tutta la distruggessero, menando à fil di spada quanti trouarono. I primi però à prouare la loro barbara crudeltà, furono i Religiosi da loro odiati come principali nemici delle loro superstitioni, e false credenze; onde ne mandarono nouanta, che poterono hauere nelle mani, à trionfare nell'Empireo, con diuersi generi di morti, poiche ferono, che altri ligati à pali, fussero trà voraci fiamme bruggiati viui, perche purificate le loro anime, qual'oro trà quegl'incendij, se ne volassero al Cielo, mentre i corpi rendeuano odoroso holocausto all'Altissimo. Ad altri impennarono l'ali per sormontare all'Empireo con vna densissima pioggia di saette, che non così trapassauano i corpi, come faceano che le loro anime penetrassero i Cieli. Ad altri colla spada, ò scimitarra troncarono le teste, per vnirli indissolubilmente col lor Capo Christo, à farli viuere eternamente immortali. Duce, e condottiero di sì glorioso drappello fù il nostro B. Paolo, che insieme con essi sparse per la Cattolica Fede il sangue, e vittorioso con duplicata corona, di Apostolo de'Cumani, (come lo chiamano il Plodio, ed il Ferrario) e di glorioso Martire, e Capo di stuolo sì numeroso, honorato come tale perpetuamente dagli Autori così antichi, come moderni, entrò trionfante nel Paradiso. Successe questo celebre martirio (secõdo il Calendario, che và impresso su'l principio del libro de'Confrati del Rosario, stampato in Parigi da Fra Giouanni di S. Maria) à gl'vndeci di Febraro dell'anno 1244. benche altri habbiano scritto 1223. il che non hà punto del verisimile. Doppo che i Tartari hebbero distrutto il Paese, se ne ritornarono alle lor Terre; onde quei pochi Cumani, che colla fuga haueano scampata la vita, vnitisi insieme, habitarono di nuouo il lor paese, e per star più sicuri, si posero sotto la protettione del Rè di Vngaria, coll'agiuto del quale tornarono i nostri Religiosi à passare in quella Prouincia, che fatta già feconda col sangue di tanti Martiri, rendè subito abbondantissimo frutto, conuertendosi quasi tutti alla Fede. Fanno mentione di così illustre trionfo tutt'i Scrittori delle cose dell'Ordine.

11. di Febraro.

Vita del Beato Nicolò di Giouenazzo. Cauata dal Castiglio, Razzi, Maluenda, Humberto, Leandro Alberti, e da Ludouico Iacobelli nelle vite de'Santi dell'Vmbria.

NAcque il Beato Nicolò nel Regno di Napoli, ed in vn luogo di Terra di Bari (detta anticamente Puglia Paucetia) chiamato Giouenazzo, di nobili progenitori. Biagio Puglia chiamossi suo padre, ch'era famiglia illustre in quelle parti, e sua madre hebbe nome Caterina. Non si sà di certo in che anno nascesse, bensì sappiamo, che eletto da Dio per cose grandi, sino dall'età più tenera ne diè certi presaggi. Cõciosiache di solo otto anni cominciò vna rigorosa astinenza da qualunque sorte di carne, non mangiandone neanco il sollennissimo giorno del Santo Natale. Auuedutosi di questa si rigorosa astinenza il suo Maestro di scuola, ch'era anco Cappellano di suo padre, chiamato D. Luca, ne lo riprese aspramente, quasi che non potesse in buona coscienza, in così tenera età, priuarsi affatto per tutto l'anno dal mangiare ogni sorte di carne, perche si haurebbe guasta la complessione. Al che il saggio fanciullo, poste le ginocchia à terra, e le braccia su'l petto in forma di Croce, così rispose: Io, Signor Maestro, mentre stauo vn giorno in casa, viddi, che venne da me vn bellissimo giouane, quale spiraua da se soauissimo odore, ed in vederlo fui mirabilmẽte rapito ad amarlo, quale mi disse: Figlio, io voglio, che in vna cosa, quale hora ti comandarò, tu mi obedischi fino alla morte, e questa è, che da hoggi auanti tu ti astenghi dal mangiar carne, perche deui esser Religioso di vna Religione, nella quale non se ne mangia, e ciò detto disparue. E perciò, Signor Maestro, scusatemi se io dalle carni mi astengo, per obedire à colui, che così mi hà comandato.

E si vidde essere stata questa Diuina riuelatione, quando sentendo vn giorno predicare il Sãto Patriarca Domenico, infiammato per le sue parole del Diuino Amore, si risolse di abbandonare il mondo, e seguitare il suo Santo Istituto, e dimandando, ottenne di essere ammesso nella sua Religione, e come và conietturando il Maluenda, fù vestito dell'habito Domenicano dallo stesso Santo Patriarca, intorno all'anno 1218. dal quale fù mandato à fare il Nouitiato nel Conuento, ch'esso Santo hauea fondato in Canosa, e quanto egli in vn subito crescesse, approfittandosi nello spirito, lettere, e virtù, si può conietturare da questo, che il Santo Patriarca se lo prese trà breue per suo Compagno.

Trouandosi in Nouitiato prima di far la professione, li occorse vscire cogl'altri Nouitij per la Città, ed incontrarsi con vna donna, che hauea vn braccio arido, e priuo di ogni moto vitale. Si cõmosse la sua pietà à quella vista: E buona donna, li disse, che hai tu in quel braccio? Lo ripresero i Compagni, che contro ogni Religiosa modestia, ancor Nouitio, fauellasse con vna donna in mezzo alla strada. Al che ei rispose, che hauea fatta quella dimanda per atto di carità, e riuolto alla donna disse: Confida in Dio, che ti può dar sanità. Certo che sì, rispose colei, io credo, che Dio mi può far questa gratia. Soggiunse all'hora Fra Nicolò: Horsù, figlia, *Fides tua te saluam faciet, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Ed in quello stesso punto con istupore de'suoi Compagni, e di quanti, ò vi si trouorno presenti, ò l'vdirono, restò guarita affatto dall'aridità del braccio, ed in tutto sana.

Doppo la morte del Santo Patriarca, di cui era stato Compagno, diuenuto celebre in virtù, e santità, fù da'suoi Superiori mãdato à predicare nella sua patria di Gionenazzo, insieme con vn suo Compagno detto Fra Masulio da Venetia, circa gl'anni del Signore 1223. ed alla prima, entrando nella Città, viddero gran moltitudine di popolo radunato alle grida di vn'afflitta madre, che piangeua vn figlio già defonto, affogato disgratiatamente in vn pozzo; tenealo ella frà le braccia, e, quasi volesse tenerli compagnia, con vn diluuio di lagrime, facea naufragasse il suo cuore in vn mare di dolori. Si cõmosse à così miserabil vista, le sempre pietose, e caritatiue viscere del B. Fr. Nicolò, ed auuicinatosi all'afflitta, l'animò à stare di buon cuore, ed à confidare della Diuina Pietà, e che se hauesse hauuto fede, sarebbe risuscitato il figlio. A queste voci di vita, prostrossi colei a'piedi del Beato, dicendo: Eh Padre, io hò fermissima fede, che colle tue orationi risuscitarà mio figlio: onde nõ mi partirò da'tuoi piedi, che colle preghiere non ottenghi la vita di mio figlio, e con essa il poter viuere anch'io. Posesi all'hora il Seruo di Dio in oratione, e doppo breue spatio: Come, disse, chiamauasi il tuo figlio? Andrea, colei rispose. Ma da quì auanti (replicò il Beato) non più Andrea, ma Nicolò chiamerassi, ed auuicinatosi al freddo cadauere, tutto confidenza in Dio: Nicolò, disse con alta fauella, io ti comando in nome del mio Signore Giesù Christo, che tu torni in vita; e subito risuscitato il fanciullo ei lo restituì alla madre, che trà l'allegrezza, e la marauiglia, immobile era restata, ed estatica.

Nella stessa Città oprò il Signore per suo mezzo altri miracoli, come vno in persona di vn suo nipote, perche hauendo egli due sorelle, delle quali vna era chiamata Coletta, l'altra Angelica: era nato della prima vn figliuolo muto, che per quindeci anni non hauea mai possuto formar parola. Mandollo la madre al Beato con vn pane, acciò li dasse la sua benedittione. Riceuè Fra Nicolò il pane, e dimandò al muto giouanetto, chi fusse, che gli lo hauea mandato. A questa dimanda, sciolti i ligami della lingua, colui, che mai hauea possuto fauellare, speditamẽte rispose: Lo manda mia Madre, ch'è vostra sorella. E da all'hora in poi, per i meriti del Beato suo Zio, sempre speditamente fauellò.

Nella stessa Città, mentre vn giorno ei passaua per la strada detta di S. Pietro, li fù portata auan-

auanti vna fanciulla cieca di ambedue gl'occhi, per causa di alcune aposteme, che erano in essi nate; la benedisse il Beato, ed ella con gran diuotione toccando la sua cappa, se la pose sù gl'occhi, e subito rienperò la vista perduta.

Non si trattenne però il Beato molto tempo nella patria, mà doppo alcuni giorni, ne'quali colle sue prediche fè iui molto profitto, essēdo entrato l'anno 1224. passò à predicare la Quaresima nella Catedrale di Trani, Città molto celebre della stessa Prouincia, e distante solo dodici miglia da Giouenazzo. Iui si portò in modo col l'esempio della sua santa vita, e col feruore della sua predicatione, che innamorati quei popoli non meno della sua dottrina, che del suo santo Istituto, lo pregarono volesse fondare vn Conuēto del suo Ordine in quella Città. Accettò il Beato l'offerta, mà trouādo discordia ne' Cittadini, per conto del luogo, oue doueua fondarsi, stabilì vn giorno publiche orationi, acciò il Signore manifestasse con qualche segno, oue sarebbe più seruito, che si fondasse: onde la mattina seguēte à vista del popolo, e dell'Arciuescouo stesso, comparue nel luogo, oue hora si vede il nostro Conuento, vna Croce di fuoco nell'aere, per la quale si conobbe esser volontà del Signore, che in quel luogo si fabricasse la casa per la nostra Religione, e furono tante le limosine de'diuoti Cittadini, che dierono, mossi da questo nuouo miracolo, oltre alla già conceputa diuotione verso il lor Beato Predicatore, che in breue si edificò vn Conuento, e Chiesa magnifica, che hebbe il titolo di Santa Croce per la già detta apparitione. E perciò si vede fino ad hoggi nel medesimo Conuento, cioè nel dormitorio del Nouitiato, dipinta l'imagine del Beato Nicolò, che nella destra mano tiene vna Chiesa, nella cupula della quale vi è vna Croce di fuoco, e nella sinistra tiene vn libro aperto, oue si leggono queste parole: *Beatus Nicolaus de Iuuenatio Fundator huius Conuentus Sanctæ Crucis de Trano.*

Correa intanto, anzi volaua, portata dall'ali leggiere degl'altrui fiati, publicando le sue lodi, la fama, ed erano non solo a'Secolari, che ammirano per insolita ogni, bēche mediocre virtù, mà anco a'Religiosi di quel felice secolo, quando erano più Santi, che Frati, stupēde, e ammirabili le sue virtù: ōde fù da essi eletto Prouinciale della Prouincia Romana, doppo del B. Claro da Sestio, nè s'ingannarono, perche nel suo prudentissimo gouerno, si auāzò grandemente l'Ordine in quella Prouincia, così in numero di Religiosi, che ei riceuè all'habito, come in lettere, e santità. E trà gl'altri Conuenti, che nel tempo del suo gouerno si riceuerono, vno ne fù quel di San Domenico di Peruggia, del quale fù Fondatore l'istesso Frà Nicolò. Era stato in Peruggia il Santo Patriarca Domenico l'anno 1220. e vi haueua predicato, anzi nella stessa Città, e nella strada che conduce alla porta di Santo Angelo, si era incontrato col Serafico San Francesco suo dilettissimo Compagno, e fratello, ed abbracciatisi insieme: mà non haueua iui fondato Cōuento del suo Ordine. Essendo doppo il Beato Nicolò Prouinciale di quella Prouincia, e predicādo nella Catedrale di Peruggia, commosse talmente gl'animi di quei Cittadini alla sua diuotione, che non volendo restar priui di tanto bene, quanto era l'vdir la parola Diuina dalla sua bocca, lo pregorno che fōdasse vn Conuento in quella Città, ed à questo fine il Magistrato li donò vno stēdardo coll'armi della Città, che è vn Grifone bianco in campo rosso, acciò lo piantasse oue meglio li paresse, che eglino da quel punto per sempre li concedeuano il luogo, che si hauesse eletto per fabricarui il Conuento, quale si obligauano di più di edificare à loro spese. Onde il Beato per compiacere à quel publico, riceuuto lo stendardo, lo piantò presso alle mura della porta detta di S. Pietro, oue era luogo à proposito per fabricarui il Cōuento, all'aspetto di vna valle fertile, ed amena detta Valleiano, dal quale anco si scuopre la Città di Assisi, Patria del Serafico S. Francesco. Iui dunque i Peruggini edificarono vn sontuoso Conuento, con vna magnifica Chiesa, quale è diuenuta celebre, non solo per essere stata cōsagrata da Clemente IV. l'anno 1262. mà anco per due Canonizationi in essa celebrate, l'vna di Santa Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria, canonizata da Gregorio X. l'anno 1235. l'altra di San Pietro Martire del nostro Ordine, celebrata da Innocenzo IV. l'anno 1253. Nel Chiostro di questo Conuento si vede l'imagine del nostro Beato Nicolò, con la Chiesa nelle mani, e con questa iscrittione: *Beatus Nicolaus de Iuuenatio, discipulus Sancti Dominici, huius Cœnobij Fundator anno 1233.*

Essendo egli Prouinciale, raccontò in vn Capitolo a'Frati, per raccomādarli la pace, ed vnione trà di loro, vn caso che gl'era successo, nel quale si vede non solo quanto à Dio piace la pace, e quanto abborrisce le persone, che offendono il prossimo, mà anco quanto stimi l'honore de'Serui suoi, e quanto seueramente castighi coloro, che gl'affliggono: perche rimettendo costoro il tutto alla Diuina Prouidēza, questa per la sua giustitia, ne prende rigorosa vendetta. Morì, diceua egli, vn Religioso del nostro Ordine, prima di darmi sodisfattione di alcuni trauagli, che, contro il douere, mi haueua dati, e pochi giorni doppo la morte mi apparue, chiedendomi perdono dell'offese, che ingiustamente fatte mi haueua. Li risposi, che se ne andasse à chiedere il perdono al nostro Signor Giesù Christo, nelle cui mani egli staua, ed à cui egli haueua rimessa la causa. Disparue all'hora quell'anima, mà poco doppo, l'istessanotte, fè ritorno, con dire: Padre già hò dimandato à Dio il perdono, mà lui mi hà risposto, che non me lo concederà, se prima non l'ottengo dalla persona offesa, che sete voi, onde vi prego, che vi piaccia di perdonarmi. Lo feci io di buon cuore, ed egli ringratiatomi, soggiunse: Vedi F. Nicolò, quanto sia graue, e pericoloso l'offendere il prossimo, e quanto più il non placarlo, doppo

di hauerlo offeso: e ciò detto disparue.

Essendo, per conto del suo officio di Prouinciale, in visita de' Cōuenti di Napoli, gl'auuēne vn caso trà gl'altri, che vò narrare, acciò si conoscano gl'inganni dell'infernale inimico. Era in vno di quei Conuenti vn Nouitio infermo, e vicino à morte, al quale cōparue il diauolo tutto adorno di luce, e sblēdori, quasi fosse Messaggiero del Cielo, che doppo molti discorsi comādolli, che da quel punto fino alla morte, non hauesse più parlato, mà osseruasse perpetuo silentio, quasi non conuenisse seruirsi della lingua per fauellar con altri, mētre hauea seco fauellato; mà ciò faceua egli, acciò non hauesse quel giouane confessato vn peccato, del quale per l'addietro non si era confessato (forse non essēdosene ricordato) ma che all'hora gl'era souuenuto, e volea confessarsene. Cedè quel semplice all'inganno, credendo fusse quella stata Celeste apparitione, e cominciò ad osseruare il precetto impostoli dall'infernal nemico, con estremo pericolo dell'anima sua, e per primo, lasciò di recitare il Diuino officio; indi per più proposte, e domande fatteli da' Frati anco Superiori, non rispondeua cosa alcuna; donde si auuiddero, che era stato ingannato, e deluso, e così lo riferirono al Beato Nicolò, che si trouaua iui visitādo, quale venne ad agiutare la sua pecorella, acciò l'infernale inimico non se la ingoiasse, e si adoprò tanto colle sue persuasioni, e molto piu coll'orationi, che la tolse dalle fauci del lupo infernale, rendendola auueduta dell'inganno, sì che pentita dell'errore, confessò intieramente i suoi peccati, e poco doppo santamente morì.

Non lasciaua egli di predicare in molte Città d'Italia, e confirmaua il Signore con molte gratie la sua predicatione. In Arezzo venne à trouarlo vna donna nobile, Chiamata Ludouica, con vna sua figlia inferma di due piaghe incurabili, e molto deformi, e prostrata a' suoi piedi, pregollo si mouesse a compassione di sua figlia, e gl'impetrasse da Dio la sanità. La benedisse il Beato, ed assicurolla, che riceuerebbe da Dio la gratia, e tornata à casa, la mattina seguente si trouò l'inferma così perfettamente guarita, che nè meno vestiggio più vi comparue delle sue piaghe deformi. Ed in Milano, volendo entrare nella Città, la vidde circondata da innumerabili schiere de' diauoli, onde ei quasi intimorito, non osaua di auuicinaruisi; mà poi fattosi animo, con vn segno di Croce, che fè verso quelle legioni infernali, tutte le pose in fuga, e cacciò nell'abisso; il che fù segno di quello che douea fare colla sua predicatione nell'anime di quei Cittadini, cacciando da molti i diauoli, che se ne eran fatti tiranni, per mezzo de' peccati, da' quali ei li liberò, conuertendoli à penitenza.

Predicaua egli vn giorno nella Chiesa Catedrale di Brescia, e lo staua ascoltando vna gran moltitudine di popolo, quando ei conobbe trà essi due giouani scapestrati, che poco stimando le parole del Beato Predicatore, ò la santità del luogo, oue stauano, con mille atti, e segni di laidezze, l'vn l'altro si prouocauano. Onde egli ad alta voce gridò; Giouani licentiosi, attendete à ciò che io vi dico, e, con molto spirito, prese à spiegare le pene, che i libidinosi patiscono nell'inferno. Mà non per questo cessarono quei pazzarelli dalle loro leggierezze, perloche egli disse con voce più alta. O eterno Dio, sono le tue parole sparse al vento, son dispreggiate, e più volentieri si ascoltano le profane. E ciò detto calò dal pulpito, ed vscito dalla Chiesa, salì sù di vna collinetta iui vicina; E, già che gl'huomini (ad alta voce gridò) dispreggiano la parola di Dio, venite voi vccelli, nel nome del mio Signore Giesù Christo, ad vdirmi. Mirabil cosa! a quelle voci concorse innumerabile moltitudine di vccelli, e posti in ordine, ed à schiere, con gran silentio, ed attentione, come se ascoltassero il Predicatore (che per lunga hora predicò, concorrendo tutto il popolo à quel prodigioso spettacolo) stieron immobili, e taciturni, e, riceuuta la benedittione doppo la predica, volarono tutti a' loro luoghi. Cō questi, ed altri miracoli, era grande la fama che da per tutto volaua della sua santità, e grande il frutto, che colla sua predicatione faceua.

Prouinciale, trouossi nel Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1233. quando si fè la sollenne traslatione del sagro corpo del Patriarca San Domenico. La sera antecedente à questa traslatione staua il Beato Nicolò pensādo se ciò fusse per maggior gloria di Dio, e se il Signore haurebbe honorato il suo Seruo, ed illustrata quella attione, con qualche famoso miracolo; e mentre ciò pensaua, li comparue vn venerabil Personaggio, che li disse: *Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo*, e ciò detto disparue. Ed in fatti parue, che il Signore diffondesse larghi fiumi di misericordie, e benedittioni ne' diuoti del Santo Patriarca, con maggiore abbondanza doppo quella traslatione, come à suo luogo, in quella sollennità diremo, ed il nostro Beato Fr. Nicolò fù vno de' trecento Padri, che furono testimonij di questa traslatione, e godè cogl' altri l'odore di Paradiso, che da quelle sagre ossa esalaua.

Tornato nel suo Conuento di Peruggia, che egli hauea fondato, iui in continui esercitij di oratione, e predicatione seruì al Signore, fino all'anno 1365. quando piacque à Dio di chiamarlo, per darli il premio delle sue fatighe. Onde li comparue vn giorno il Beato Raone Romano, quale era già morto, ed era stato suo grāde amico, e li disse; Fra Nicolò, mi manda à tè la Regina degl'Angeli, di cui sei stato sì gran diuoto, ad auuisarti, che ti apparecchi per venir a riceuere la corona, quale il Sig. ti tiene preparata nel Cielo. Quale egli restasse per nouella così gradita, lo può solo considerare, chi innamorato di Dio, sà quale sia il desiderio di andarlo a vedere, e quanta allegrezza caggioni ad vn'anima l'auiso di hauerlo presto à godere. Licentiossi, tutto festoso, da' suoi più cari, a' quali nar-

narrò la già hauuta visione; indi à poco li sourragiunse l'infermità, dalla quale in pochi giorni fù condotto al termine della sua lunga peregrinatione, ed al possesso della corona, e beatitudine promessali, hauendo prima riceuuti cō somma diuotione tutti li Sagramenti della Chiesa, colli quali fortificato rendè placidamente l'anima al Redentore, à gl'vndici di Febraro dell'anno 1265. Il suo corpo fù, fino da quel tempo, sepolto in luogo particolare, sotto vn'Altare dedicato al suo nome, per l'opinione, che vi era della sua santità; ma poi douendosi accomodare la Chiesa, bisognò leuar quell'Altare, ed il suo corpo fù rinchiuso in vn'arca di marmo rosso, e collocato sù l'Altare maggiore, oue con gran riuerenza si custodisce.

Piacque alla bontà del Signore di manifestare, anco con innumerabili segni, e miracoli, la gloria di questo suo Seruo, quali per breuità si tralasciano, contento di rapportarne solo due. Il primo fù in persona di vna fanciulla di dieci anni, chiamata Onofria, quale caduta da vn'altezza alta diecesette braccia nel suolo, per maggior suo periglio li precipitò adosso gran copia di terra, legne, e mattoni, colle quali cose restò sotterrata per molto spatio di tempo, ancorche affatto non fusse morta. Fù riportata à casa senza dar segno di vita, e fuora in tutto da'sensi: onde il Padre, che teneramente l'amaua, presala nelle braccia, inuocò in suo agiuto il B. Nicolò, promettendo di portare al suo sepolcro vna figura di cera: ed appena hebbe proferito questo voto, che si alzò quella fanciulla viua, e così sana, senza segno delle ferite, e percosse fattesi nel cadere, come se mai quello accidente auuenuto li fusse.

L'altro successe nella Città di Estula, oue ad vn Cittadino chiamato Antonio Paolini nacque vn fanciullo morto; il padre, che forsi in esso, mentre anco era nel ventre della madre, haueua collocate le speranze di sua famiglia, ricorse con ferma fede all'intercessione del B. Nicolò, supplicandolo gl'impetrasse da Dio la vita di suo figlio, che lui prometteua per ciò, in memoria di questa gratia, di chiamarlo Nicolò, e di portarlo à venerare le sue reliquie in Peruggia, ed anco che per due anni l'haurebbe fatto andar vestito coll'habito della Religione Domenicana, e fatto il voto risuscitò il bambino, qual poi visse lungo tempo. Innumerabili sono le marauiglie, che nostro Signore adoprò per i meriti di questo suo Seruo, quale da tutt'i Scrittori vien celebrato col titolo di Beato.

11. di Febraro.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fr. Sebastiano de Canto, e di due suoi Compagni. Cauata dal Sosa nella prima parte, e dal Lopez nella quarta delle lor Croniche, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Fernandez, ed altri.

NOn vna, ma ben due volte sparse il sangue per la Fede questo Seruo di Dio, perche essendo Conuentuale nel nostro Conuento di Malaca, fù per la sua rara vita eletto, acciò in compagnia del Seruo di Dio Fr. Geronimo della Croce hauesse introdotta la Santa Fede nel vastissimo Regno di Sian, oue andati, ed imparata in poco tempo la lingua di quel paese, presero à predicare il Santo Euangelo, con tanto feruore di spirito, che ferono grandissimo frutto negli vditori, conuertendo gran moltitudine di essi, che riceuerono la Fede, e si battezzarono. Di che sdegnati alcuni di quegl'Idolatri, assaltirono (come fù detto a'25. di Gennaro nella morte del Seruo di Dio Fra Geronimo della Croce) quei zelanti Predicatori, dandoli molte ferite, colle quali tolsero la vita al già detto Fra Geronimo; ed il nostro F. Sebastiano malamente ferito, vi sarebbe anco restato morto, se non fusse stato soccorso da alcuni Portoghesi, che vi accorsero, e'l sottrassero dalle mani di quei Barbari, prolongandoli il Signore la corona per più gloriosa battaglia.

Fù inteso questo assassinamento fatto da quei Barbari, così male in quella Città, che tornato in essa il Rè (quale nel tempo, che successe si era trouato assente) ed informato del caso, voleua in ogni conto castigare seueramente i malfattori; ma quando ciò intese Fra Sebastiano, come quegli, ch'era non solo Predicatore, ma osseruatore altresi de' precetti, e consegli Euangelici, andossene dall'irato Rè, e buttato a' suoi piedi, lo pregò in maniera à fauore di quei miscredenti, che loro impetrò il perdono, restando tanto i Mori, e Gentili, quanto i Cattolici egualmente ammirati ed edificati di atto così magnanimo, e generoso, da quelli mai più per l'addietro inteso, ò prattieato. Con che restarono in maniera affettionati al Predicatore, ed alla sua dottrina, che risanato dalle ferite fè in breue mirabili frutti in quel Regno, abbracciando tutti à gara la Fede: onde cresciuto il numero di coloro, che dimandauano i Sagramenti, non potendo solo amministrarglili, li fù forza tornare à Malaca à procurare altri Operarij per la copiosa raccolta di quell'abbondante messe di anime ridotte alla Fede.

Andatoui dunque, ed ottenuti due Compagni Religiosi del suo Ordine, ed ottimi per quel mestiero, con essi ritornò à Sian, oue mentre infatigabilmente attendeua alla salute di quei popoli, venne il Rè di Brama con poderoso esercito à danni di Sian, ed assediata strettamente la Città, alla fine l'ottenne per forza, ed entratoui, saccheggiandola, di niuno furono in busca per leuarli la vita, se non de'buoni Religiosi, che in quella occasione eransi ritirati in Chiesa ad orare. Iui trouati da quei sagrileghi idolatri, furono da essi, così orādo, come furon trouati, subito decollati, nè ciò bastando à quelle fiere rabbiose, ferono quei cadaueri in diuersi minutissimi pezzi, volendo ciascheduno soura di essi prouare il taglio della sua spada; ed alla fine, in odio della nostra Santa Fede, furono quelle reliquie dalli medesimi bruggiate. Successe questa glo-

riosa morte à gl'vndeci del mese di Febraro dell'anno 1369. come riferisce il Cardoso.

11. di Febraro.

Vita di Suor Aldonsa di Giesù. Cauata dal Lopez nella quarta, e dal Sosa nella terza parte delle lor Croniche, e dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

ERa questa Serua di Dio così diuota del Santissimo nome di Giesù, che per hauere occasione di ricordarsene più spesso, volle aggiungerlo al proprio nome, facēdosi chiamare Suor Aldonsa di Giesù; perche questo sagro nome era per lei dolce armonia all'orecchie, nettare, ed ambrosia alla bocca, e sommo giubilo al cuore; ma perche gl'innamorati di esso sanno, che l'impositione di detto nome costò prezzo di sangue al Saluatore, cercano imitarlo colle penitenze, e digiuni, giàche anco Paolo non potè esser degno di portar tal nome, se nō li era mostrato: *Quanta oporteat eum pro nomine Iesu pati.* Erano dunque austerissime le sue penitenze, ed in particolare copriua le sue carni con vna tunica di ruuida lana, più aspra di qualsiuoglia cilicio. L'astinenza poi nel mangiare era tale, che oltre passando i limiti, meritaua più che astinenza, esser chiamata inedia continuata. Tutto il suo studio era l'oratione, nella quale trouaua i suoi contenti, e delitie di Paradiso.

Era si grande la sua prudenza, che conuennero vnanimamente le Monache in eliggerla per loro Priora. E tutto ch'ella, stimando per sua humiltà, e come assuefatta ad obedire, quella carica, peso troppo graue per le sue spalle, facesse ogni sforzo, perche non riuscisse, e per rinunciarla, pure non ostantino le sue lagrime, fù costretta ad obedire di accettarla. Volle però il Signore consolarla, riuelandoli, che il fine del suo officio, douea anco essere della sua peregrinatione in terra, e ciò intese con tanta chiarezza, che potè ella nel primo Capitolo che fè, quādo prese il possesso del Priorato, accertar le Monache, che l'vltimo anno del suo Priorato douea anco essere di sua vita; e tanto successe, perche hauendo gouernato quel Monastero con somma vigilanza, e prudenza, il terzo, ed vltimo anno infermossi, e conosciuta esser quella infermità foriera della morte, giusta la promessa fattale dal suo Sposo, si apparecchiò riceuendo i Santissimi Sagramenti: indi trà colloquij amorosi col suo Diletto, li rendè il suo spirito. Fù il suo corpo posto nella sepoltura commune, ma poi crescendo la diuotione verso di essa, la vollero trasferire in luogo più conueneuole, e cauandola, la trouarono non solo incorrotta, e che spiraua soauissimo odore, ma anco colle membra sì agili, che nulla in quel cadauere appariua di morte, tutto che stato tre anni sotterra; onde nō daua horrore a'riguardanti, ma allegrezza, e cōforto. Fù perciò con molta veneratione riposto nel luogo apparecchiatoli. Successe la sua morte à gli vndeci di Febraro dell'anno 1587.

11. di Febraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Onoria, e Compagna, morte per la Fede Cattolica. Cauata dall'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1656.

LA Serua di Dio Suor Onoria del Borgo nacque nella Città del Borgo, ch'è nella Prouincia della inferiore Conacia, nell'Isola d'Ibernia. Riccardo chiamossi il padre, della nobilissima famiglia de'Danisti, dal quale fù alleuata nella Fede Cattolica, e nella santità de' costumi; onde fanciulla di non più che quattordici anni, offrì la sua verginità allo Sposo dell'anime, Saluatore di esse Giesù Christo, firmandolo con voto fatto nelle mani del Seruo di Dio Fr. Taddeo Duano, all'hora Prouinciale della Prouincia d'Ibernia del nostro Ordine de' Predicatori, dal quale ella hauea riceuuto l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, che chiamano di Santa Caterina di Siena; indi accomodatasi vna casetta vicina al Conuento del nostro Ordine, detto Durcolense, iui con vna Serua, ed vna Compagna Suora altresì dello stesso habito, il cui nome era ancora Onoria, della famiglia Magaen, si dierono à menare vna vita Angelica più che humana. Continue erano le mortificationi, continue le penitenze, continue le vigilie, e l'orationi; esercitauasi anco in opre di pietà, ed in vtilità del prossimo. Fù la sua vita così pura, ed innocente, che non solo conseruò intatto il fiore della sua verginità, ma anco l'anima per tutto il tempo che visse mantenne pura da ogni macchia di colpa mortale, conforme publicamente testificarono i suoi Confessori, cosa, che di ben pochi Santi si legge, e perciò, che esaggera grandemente la virtù di questa Serua di Dio.

Molte furono le carezze, e gratie, che riceuè dal suo Sposo, anco de' sussidij corporali, come trà l'altre fù, che in vna gran fame, e penuria, che venne in quella Città, e per tutta l'Isola, mentr'elleno stauano nella loro casetta, abbondonate da ogni humano soccorso, in pericolo di morirsi di fame, furono souuenute dal loro amantissimo Sposo, che li mandò vn'Angelo, come si crede, (in forma di giouane peregrino, del quale non si potè mai sapere chi fusse, ò dōde venisse, come che veniua dall'Empireo) e per mezzo di esso le prouidde il Signore abbondantemente del cibo, quando ne haueano bisogno.

Dimorarono nella già detta casetta per molti anni, cioè in tutto il tempo che regnò l'infame Elisabetta, ed anco il tēpo, che regnarono Giacomo, e Carlo Rè d'Inghilterra, e di quell'Isola d'Ibernia altresì; alla fine essendo ella già decrepita, nell'vltima persecutione mossa alla Christianità, e Cattolichesimo di quell'Isola, dall'empio tiranno Cromuello, dispersi, od vccisi i Religiosi, e destrutto quasi il Conuento, furono necessitate ella colle sue Compagne à fuggire all'Isola de'Santi iui vicina, che vien fatta in mezzo ad vn lago di quella Terra. Iui si nascosero

sero per alcuni giorni, ma alla fine scouerte, e perseguitate da quegl'infami heretici, furono tutte tre prese, e ligate, e spogliate delle lor vesti, furono anco crudelmente battute; ma Suor Onoria Magaen, come quella, ch'era anco giouane, e bella, temendo di qualche insulto, e violenza alla sua pudicitia, doppo essere stata spogliata, e battuta da quei barbari inhumani, supplicò il suo Sposo, che la liberasse da quel pericolo: onde marauigliosamente potè fuggir via così nuda come si trouaua, ed andossene in vn bosco vicino, oue si nascose nell'apertura di vn albero, ed iui dalla fame, dal dolore delle batture, e dal freddo, ch'era grande, essendo il mese di Febraro, restò estinta, volandosene il suo purissimo spirito à satiarsi nell'ameno Paradiso del suo Sposo Giesù, come si crede.

Ma Suor Onoria del Borgo era da quegl'insolentissimi ministri, e soldati, portata nuda affatto delle sue vesti, con mille non più vditi barbari trapazzi, e crudeltà ferine, e quando la viddero già irrigidita per lo freddo, la presero à guisa di vn fascio di legni, ò sarmenti, e con tanto empito la buttarono dentro la scafa, colla quale douean passare il lago, che li ruppero tre coste; onde gionti alla riua, vedutala già mezza morta, e spirante, la lasciorno insieme colla serua; alla quale doppo partiti gli heretici, disse la Serua di Dio, che al meglio che hauesse possuto la portasse nella Chiesa del nostro Conuento Durmolense, ch'era iui vicina; onde presa da quella sù le spalle, colle forze, che li furono all'hora somministrate dal Cielo, fù portata nella Chiesa, e posta auanti l'Altare della Beatissima Vergine, di cui era ella stata sommamõte diuota; ed iui lasciolla per andare à ritrouare la Compagna, ch'era fuggita nel bosco: e trouatala nella buca di vn'albero morta, trà per lo freddo, per la fame, e per le bastonate, che haueа hauute dagli heretici, prese il suo vergineo cadauere, e portollo alla Chiesa, oue trouò la padrona Suor Onoria del Borgo inginocchiata, colla testa, e tutto il corpo dritto, e colle mani gionte, come se stasse orando, ed auuicinatasi, trouolla, che già era morta, e restata marauigliosamente in quella positura, che altrimente, à non esser miracolo, era impossibile, che stasse così dritta vna morta, e che hauea rotte tre coste.

Prese all'hora la buona serua l'vno, e l'altro corpo, e collocolli in vn'istesso tumolo, spargẽdo molte lagrime. E questo è quanto di queste gloriose Vergini, e fin'hora si è possuto sapere dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. nel quale si promette, che trà breue vscirà in stampa più lunga l'historia delli marauigliosi fatti di queste sagre Vergini. Successe la loro felice morte il mese di Febraro dell'anno 1653.

12. di Febraro.

Vita del Beato Fra Tomaso Caffarino da Siena. Cauata dal Piò, dal Padre Fra Gregorio Lombardelli nell'Apologia che fà dell'origine del Conuento di Siena, e da' Fasti Senesi degli Accademici intronati dedicati al Papa Alesandro VII.

FV il Beato Fra Tomaso, detto dal Piò Tomaso di Antonio, prendendo per cognome il nome del Padre, figlio di Antonio Caffarino, e nipote di Nuccio Caffarino, che perciò dagli Autori della vita di Santa Caterina, vien cognominato anco di Nuccio, honorato Cittadino della Città di Siena. Prese egli l'habito della nostra Religione nel Conuento di San Domenico in Campo Regio di quella Città, e fece in breue tanto profitto nelle lettere, e nello spirito, che diuenne vno de' primi, e più famosi Predicatori del suo tempo, perche congiungendo colla dottrina, la santità della vita, raccoglieua copioso frutto di conuersioni di anime degli vditori, e fù più volte veduto nel maggior feruore delle sue prediche andare in estasi, e solleuarsi in aere soura il pulpito, onde commoueua molti à penitenza de' loro peccati.

Fù carissimo figlio spirituale, e discepolo nello spirito di quella gran Serafina S. Caterina da Siena, e nientemeno Padre spirituale, e Confessore di lei, per lo che fù da essa più volte souuenuto ne' suoi bisogni; in particolare cercaua egli vna volta di ridurre à penitenza vn certo Andrea Naldino, huomo facinoroso, e scelerato, che per i suoi misfatti era stato dalla giustitia condannato alla morte, ma per più, ch'egli vi si affatigasse con argomenti, esempij, e raggioni, staua quegli ostinato senza volersi confessare, nè ridurre, anco in quello estremo, à penitenza. Afflitto il Beato per questo caso, andò à raccomandarlo alla sua Santa Madre, e Maestra, ed ella impetrò à quel misero, che gli apparisse il Redentore nella Croce, che li diè tal contritione, e dolore de' suoi peccati, che confessandosi, ottenne l'eterna salute. Vn'altra volta, passando egli per vn bosco, fù preso da' ladri, quali hauendolo ligato ad vn tronco, determinauano di vciderlo, e già vno haueа cauato fuora vn pugnale per trafiggerlo; ma essendo egli ricorso all'agiuto della sua Santa Madre, che si trouaua in Siena, fù da lei inteso, onde riuolta alle sue Compagne, lor disse: Il mio carissimo figlio Fra Tomaso si troua in estremo pericolo, e ci chiede agiuto, andiamo ad agiutarlo; e ciò detto entrò nell'Oratorio, e pregò per lui. Onde subito mutati gli animi di quei ladroni, disseto l'vno all'altro: Che mal ci hà fatto questo pouero Religioso, che così vogliamo torli la vita? e ciò dicendo lo sciolsero, e lasciarono andar libero.

Adoprossi questo Beato col Papa Innocenzo VII. acciò confirmasse il Terzo Ordine, detto della Penitenza, colle Regole, ch'ei compose,

se, consistentino in ventidue capitoli, come fè il detto Sommo Pontefice, con vn Breue, che comincia: *Sedis Apostolicæ*. Indi egli trasse à questo Ordine, ed habito molte persone, non meno di eccellente virtù, che della prima nobiltà d'Italia, trà le quali furono due figlie di Giacomo Tolomei, dette vna Francesca, e l'altra Ginocchia, del che sdegnato il detto Giacomo lor fratello, minacciaua di voler dar la morte al Beato Fra Tomaso lor Confessore. Ma la sua Santa Maestra, e figlia spirituale, che prima haueua ciò predetto alle due sorelle, colla forza delle sue orationi, mutò quell'animo, che sembraua di fiero Leone, in mansuetissimo, sìche à guisa di piaceuole Agnellino, non solo non trattò più di offendere al nostro Beato, ma tutto contrito volle farsi da lui medesimo vna general confessione, e permise di più, che vn suo fratello detto Matteo si facesse Religioso dello stesso nostro Ordine.

Ridusse anco allo stesso Terzo habito nella Città di Venetia la Beata Maria Storiana, dama non meno bella, ricca, e nobile, che data alle gale, lussi, e vanità; ma da lui ammaestrata diuenne specchio di santità, e penitenza in quella nobilissima Città; imperciochè essendo volata al Cielo la gran Serafina Caterina da Siena, che come si è detto, era non solo sua Madre, e Maestra nello spirito, ma anco sua figlia, hauendoselo eletto per vno de'suoi Confessori (che non fù leggiera testimonianza della sua virtù, e lettere) egli che si vidde priuo di quanto di bene haueua nella terra, che tutto consisteua in quella, che lo facea partecipe de'secreti, e doni Celesti, che alla giornata riceuea dallo Sposo, e l'indrizzaua al camino del Paradiso, difendendolo da'pericoli della terra, e dell'inferno, non piacendoli più la patria, essendo in età di cinquanta anni si auuiò verso Gierusalemme per visitare, e riuerire quei sagri luoghi, ne'quali fù optata la nostra Redentione, il che fè con gran sentimento di tenera diuotione, e spirito: indi ritornato, fermossi nella gran Città di Venetia per predicàrui la Quaresima di quell'anno, ch'era il 1396. come fè con tanto spirito, che come le sue parole erano accesi carboni, infiammauano del Diuino Amore l'anime degli vditori, e disfaceuano in pioggie di lagrime i cuori più agghiacciati; e gli accadeua accendersi tanto il suo spirito nel predicare, che abbandonando il corpo, alla presenza di tutto il popolo, restaua rapito in estasi. Con ciò ridusse vn'infinito numero de'peccatori à penitenza, ed alla virtù, e trà l'altre la già nominata Maria Storiana, quale in quel tempo, come giouanetta di solo dodici anni, e dotata di estrema bellezza, non badaua, che à gale, e vanità, cercando accrescere con arte ciò che abbondantemente gli haueua donato la natura, ma per le parole del Beato Tomaso infiammata tutta, con quella fiamma che bruggia ne'Serafini, fè tal mutatione di vita, che preso il Terzo habito di San Domenico, meritò presso gli Autori così antichi, come moderni, il titolo di Beata per l'heroicità delle sue virtù, e per le gratie di riuelationi, profetie, e miracoli, co'quali adornolla il suo Celeste Sposo, de'quali daremo esatta relatione, quando trattaremo della sua vita.

Tre anni si trattenne il nostro Beato à confessare, ed istruire questa buona Signora, che tanto ella visse doppo la sua conuersione à Dio, e doppo, essendosene ella passata al Cielo, venne molte volte à visitarlo, non solo per manifestarli la gloria, che godea nell'Empireo, ma anco per consolarlo, ed agiutarlo ne'suoi trauagli, come ei medesimo lo scriue nella vita, che di questa Beata scrisse in lingua latina.

Era altresì questo Beato Padre zelantissimo della Regolare Osseruanza, e come quegli, che puntualmente adempiua quanto nella sua Regola, e Costitutioni si conteneua, fù dal Beato Raimõdo di Capua Generale dell'Ordine, eletto per vno di coloro, che per ordine di Vrbano VI. Sommo Pontefice, ad istanza del medesimo Generale, doueano visitare la Religione, e ridurla al primiero candore dell'Osseruanza Regolare; e con felicissimo euento, perche ridusse molti Conuenti, ch'eran già caduti da essa, per causa del contaggio vniuersale, che in quei tempi infettò tutta quasi l'Europa. Indi volle andar di nuouo à Gierusalemme, tiratoui dalla diuotione verso quei sagri luoghi; ed al ritorno si infermò à Venetia, oue doppo hauer presi con indicibil diuotione i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima al suo Signore nel mese di Febraro dell'anno 1434. ò come vuole il Razzi a'20. di Decembre dell'anno 1430. e fù per la fama della sua gran santità honoreuolmente sepolto in vna magnifica sepoltura erettali da quella Republica, che li diè il titolo di Beato, e volle vi fusse intagliato il seguente epitaffio, che fino a'tempi nostri si vede nella Chiesa di San Domenico di Venetia sotto al sepolcro del Beato Agostino della Bagella.

Frigida præclarum claudunt hæc marmora Patrem
Thomam de Senis, mens cuius in alta relucet
Religionis honos, speculum virtutis in omnes
Semper vbique fuit; Diuini semina verbi
Feruidus in populos sparsit, gratissimus omni
Dominici præclara sequens vestigia mente
Intulit æternis post hæc peritura triumphis.

Ben'è vero, che doppo, honorando viè più ogni giorno il Signore Dio il suo Seruo con gran moltitudine di miracoli, come narrano li Fasti Senesi dedicati alla Santità di Papa Alessandro VII. al foglio 54. e 55. meritò di essere trasferito con molta veneratione ad vn ricco reliquiario, oue fino ad hoggi insieme con altre pretiose reliquie si conserua il suo corpo, e si honora come di Beato. Fanno di lui mentione, oltre à gli Autori citati, tutt'i Scrittori della vita di Santa Caterina di Siena.

Vita

12. di Febraro.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere. Cauata dal Lopez nella Cronica, dal Compendio della sua vita scritto da Francesco Zacconi Accademico degl'otiosi, dal processo della sua vita, e da altre relationi fedelissime, che si conseruano nel Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli.

SE tutte le Stelle del Cielo Domenicano hanno per Regina la vaga Luna della gratia, Maria, e questa è che l'adorna della bella luce delle virtù, di cui vanno così pompose: posso con ispecialità ciò affermare del nostro Fra Gio: Lonardo, che fù vno de' più illustri rampolli dato alla mia Domenicana Religione, dalla mia felice patria Napoli: che essendo in tutti i stati fortunata genitrice di Heroi, fortunatissima maggiormente può dirsi, per quelli, che da lei sono stati traspiantati alla mia Domenicana Religione, oue fino al tempo, che in essa risblendè quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente, e nel Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo luminoso meriggio, non han mai mancati gloriosi Heroi in lettere, e santità, che illustrando la Religione, han resa famosa la patria per tutto il Mondo. Fù il nostro Fra Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla sua gran Protettrice Maria, come ella medesima degnossi riuelarlo ad vna sua grã Serua, con queste formali parole; *Io sono l'Auuocata dell'Ordine de' Predicatori, Io lo prouedo sempre co' miei fedeli Serui, e quanto maggiormente si troua offuscato dalle tenebre, e turbolenze del Mondo, Io come Auuocata, e Madre di questo Ordine (che così l'offerse al mio fedel patrocinio, il mio Seruo Domenico) ne tengo sempre fedel protettione, e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in essa, come in questi tempi vi hò chiamato questo mio caro Seruo Fra Gio: Lonardo.* Come dunque figlio speciale della gran Regina de' Cieli, e dono speciale al mio Ordine, e come mio Compatriota, scusa, mio Lettore, se nel racconto della sua vita mi allungo più del solito, sperando che il tutto sarà di tua consolatione, e profitto.

Nacque egli nella Città di Lettere, che è posta intorno a diciotto miglia lontana da Napoli, da parenti nobili quanto al secolo, dell'Illustre famiglia di Foschi, che diuenne più chiara per questa luce, che diede al Mondo. Francesco Fusco hebbe nome suo Padre, e la Madre chiamossi Lucretia di Miro, nobili ambedue di sangue, ma molto più per le virtù, che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'vn sãto e filial timore che haueuano del Signore. Hauea questa felice coppia già riceuuto abbondante frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de' quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, siche, ed ella, e Francesco haueano perduto la speranza di hauer più figli; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dierono a fare perciò feruorose orationi, chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio, che douea nascere, fusse, quasi vn'altro Samuele, frutto di oratione, e dono dato dal Cielo; furono dunque esauditi, ed hauendo Lucretia concepito, partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. (essendo Põtefice il Santissimo Pio V. splendore non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Cattolica Chiesa) vn figlio, che nel sagro fõte hebbe il nome di Albentio, perche anco in questo, fino da quel punto si presaggisse, quanto candidi doueano essere i suoi costumi, e come douea quel puttino esser candidato dal Cielo.

Cominciò il nostro Albentio, fino da' suoi teneri anni, ad amare il Signore, perche fù subito illustrato dalla luce del Cielo: Quindi fauellãdo egli doppo con vna persona spirituale, dell'obligatione, che hanno gl'huomini di conuertirsi à Dio, quando riceuono l'vso della raggione, come prouano coll'Angelico Dottore tutti i suoi discepoli, hebbe à dire di se: Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene, e gli oblighi, che hauea di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto sussero tutte le cose create a paragone di Dio, e perciò egli non solo fè in quel punto feruorosissimi atti di carità, ma dall'hora in poi potè dispreggiare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto a qualsiuoglia cosa terrena, hauendolo tutto collocato in Dio. Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l'attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatiga à crederla. E cõ ciò resta inteso, come potesse ei passare gl'anni della fanciullezza, e come douesse essere esente da quelle leggierezze, che sembrano proprie di quella età; in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia, colla quale il Signore rischiarãdoli l'anima, ed infiãmãdoli l'affetto verso il Cielo, assodaua, e reggeua tutte le sue attioni

Hebbe fino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de' Cieli, che essendosi fino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei cõ tal fiducia in tutti i suoi bisogni, che ben parea la tenesse come Madre. Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario, che è nella Chiesa Catedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito, che più volte immersa l'anima nel mare di quelle dolcezze, che quale ape succhiaua da quelle sagre Rose, non sapeua allontanarsene, e satio di quel celeste nettare, che iui gustaua il suo spirito, dimẽticauasi del cibo corporale; onde spesso astratto in quelle diuote contemplationi, facea passare l'hora del desinare, e bisognaua, che quei di casa venissero à cercarlo, perche andasse à pranso: se bene non era loro difficile il trouarlo, essendo noto a tutti il luogo, oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sẽpre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale, orando a' piedi della gran Regina del Paradiso, e nel vago horto delle sue Rose. Dal gusto spirituale, che ei prouaua in quel santo esercitio, restaua l'anima sua

sua così lieta, ed in modo vnica con Dio, che doppo, tanto in casa, quanto fuori, staua sempre con volto ridente: e come non potea pensare se non in Dio, così parea non sapesse fauellare di altro, che di Dio.

Sino da quel tempo ancora, tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione, ò mouimento contro lo spirito, prese à mortificarla, ed à trattarla da schiaua, ò da nemica. Quindi vsaua spesso digiuni, e nelle viuande, che mangiaua, per leuarli ogni gusto, poneua spesso acqua, e sale. Si flagellaua anco spesso, ed in luogo di cilicio, seruiuasi di vna ruuida camicia di lana, che gl'affliggea tutto il corpo. Si cinse anco li reni con vna corda, nella quale hauea fatti cinque nodi, e così stretto, che penetrando quei nodi nella carne, li ferono altrettante profondissime piaghe. E cento, e mille altre sorti di mortificationi inuentò, per torre al senso ogni libertà di ribellare alla raggione.

Haueanlo i suoi genitori, come frutto di oratione, e dono venuto dal Cielo, dedicato, quale altro Samuele, a'seruitij del Signore nel suo Tempio con habito Clericale, cosa, che à lui fù molto grata, perche con ciò potea più liberamente applicarsi alle cose del Cielo. Trouandosi egli ancora nell'età fanciullesca, venne à morte suo Padre, in tempo, che suo fratello, quale era di età molto di lui maggiore, si trouaua lontano dalla patria, onde tutto il peso della sua casa, e famiglia venne à piombare sù le sue spalle: nel che si mostrò quanto fusse grande la sua prudenza, e virtù, anco in quei teneri anni. La prima diligenza, che fè, fù darsi per figlio alla gran Madre Maria del Rosario: e perciò à lei poi ricorreua, con confidenza di figlio à madre, in tutte l'occorrenze, e bisogni di casa, e da lei ne riportaua sempre il rimedio. Amministraua con sì accurata economia le facoltà di sua casa, che la Città tutta ammiraua la sagacità, e prudenza di quel fanciullo; ed in particolare stupiuano della speranza, che li vedeano hauere in quella Vergine, che si hauea scielta per madre, non vi essendo caso per disperato, che fusse, che potesse muouerlo punto dalla tranquillità, che godeua il suo spirito, e quante volte ciò gl'occorreua, non prendeua altro rimedio, che prostrarsi a'piedi di quella gran Signora, e rappresentarli il suo bisogno, donde partiua sicurissimo del rimedio: ed infatti così sempre lo sperimentò, e tal volta con marauiglia, massime nella mancanza de'denari per far la prouisione della casa, quali li veniuano sempre à tempo, che bisognaua, e donde mai si sarebbe pensato.

Venuto lui all'età di diecesette anni, occorse che nella sua patria si eresse vna diuota Congregatione, ò Confratellanza del Santissimo Rosario, nella quale vollero essere arruolate le persone più cospicue in dottrina, e diuotione, che fussero in quella Città, anco Sacerdoti: e nondimeno, essendo vno de' congregati il nostro Albentio, posero tutti gl'occhi nella sua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verso il Santissimo Rosario: onde tutto che fusse ancor giouanetto, posponendo ogni altro, l'elessero per primo lor Capo, e Priore: officio, che egli, per la sua innata modestia, riceuè con molta ripugnanza, mà poi l'esercitò con tanto profitto spirituale de' suoi Cōfratelli, che fù cosa marauigliosa. Ed era tanta la fama della sua virtù, che quantunque fussero in quella Città molti buoni Sacerdoti, trouandosi moribondo vn Paroco, non volle altri, che lui, che li raccommandasse l'anima, cosa, che ei fè con tanto spirito, che quegli nelle sue mani, con gran diuotione, ed allegrezza rendè l'anima à Dio.

Intanto, hauendo ei finiti i studij di humanità, parue bene a'suoi di farlo passare in Napoli, perche iui cōtinuasse i suoi studij nell'altre sciēze, sperando da'suoi ottimi talenti, che hauesse ad honorare la famiglia. Venuto egli in questa Città, non bastarono le delitie di essa, non la professione di studente, che suole essere così libera, non la giouentù nel suo bel fiore, nè la cattiua compagnia de'giouani dissoluti, che sono per lo più nelle Città grandi, e massime ne' studij generali, à distorlo pūto da'suoi soliti esercitij, e buoni propositi. Pure, perche il Signore l'hauea eletto per cose grandi, li fè, con vna caduta pericolosa, conoscere, che chi nauiga il mare del mondo, non istà molto lontano dal sommergersi, ne puotè issuggire tutti i pericoli, se non si ritira al porto. Era egli vn giorno vscito, con alcuni giouani studenti suoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamano di Costātinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, situato soura li studij, appūto oue hoggi si vede il Conuento de' Padri Scalzi Carmelitani, ed iui co' suoi compagni se la spassaua, giocando cogl' aranci. In questo, cadde inauuedutamente in vna piscina, ò cisterna di acqua molto profonda: egli conoscendo euidēte il pericolo di restare affogato, chiamò in suo agiuto la Vergine del Rosario, che lo liberasse, e fè proponimento fermo di farsi Religioso, e subito hebbe dal Cielo l'agiuto, perche sostenuto miracolosamente à galla, potè da' suoi Compagni colli mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, esserne liberato.

Auuisato dunque da questo pericolo, à non nauigare il mare tempestoso di questo Mondo, e risoluto di farsi Religioso: andò cercando trà tante Santissime Religioni, quale fusse più confaceuole al suo spirito: e come egli era amicissimo di austerità, li parue da principio di hauer trouato quanto bramaua, in quella di S. Francesco osseruata con tanto rigore da' Padri Cappuccini, e già staua per determinaruisi, quando la Vergine Sātissima, che l'hauea eletto per quella de' Predicatori, li suggerì, che essendosi egli, sino da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Rosario, non douea sciegliere altra Religione, fuora che quella, eletta dalla stessa Imperatrice del Cielo, per la coltura delle sue sagre Rose. Confirmossi in questo pensiero, quando si informò delle austerità di questo Ordine, che non

che

che siano inferiori, auanzano più tosto quelle di ogni altr'Ordine de'Mendicanti, perche aggiungendo alla ruuidezza della lana, l'assiduità dello studio, l'astinenza perpetua dal mangiar carne, & il digiuno continuo di sette mesi l'anno, si rëde assai più aspra di quello, che al di fuori vien giudicata: perciò risoluto di abbracciare questo sagro Istituto, pose gl'occhi nel Conuento di Sãta Maria della Sanità, stabilito per l'esatta, e puntuale Osseruanza delle Costitutioni Domenicane, che all'hora fioriua con molta fama di santità; & andatoui, chiedè à quei Padri l'habito della Religione, da'quali fù volentieri accettato, perche dal trattarlo conobbero, che sarebbe stato buono per la Religione, e perciò dal Priore di quella casa, ch'era il Seruo di Dio Fr. Ambrosio Pasca, fù sollennemente vestito dell'habito della Religione a'quindeci di Agosto, giorno dedicato à gli honori della Vergine Assunta, l'anno 1591. e vigesimosecondo, e mezzo dell'età sua, e li fù mutato il nome di Albentio in quello di Gio: Lonardo. Con qual diuotione, e dolcezza di spirito facesse egli questa attione, e quali fussero i doni, de'quali fù l'anima sua arricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, solo posso affirmare, che doppo nel decorso della sua vita, bastaua si rammentasse questa giornata, perche colla ricordanza di quei Celesti fauori, si riempisse di giubilo. Solea dire ad alcuni suoi confidenti, che il Signore in quel giorno l'haueua data vna vista sì chiara della propria viltà, e della vanità del mondo, che stimando se stesso, e tutto il creato per niente, pareali essere entrato in vn Paradiso, e perciò li parea di essere indegno di calpestare la terra di quel sagro Conuento: onde deliberò da all'hora in poi di viuere, come se non vi fusse più mondo.

Ma il demonio, che preuedeua la guerra, qual doueua farli questo nuouo Caualiero di Christo, l'assaltò in quel tempo bruscamente per mezzo de'suoi parenti, che in questo sogliono essere i nostri maggiori nemici; quindi hauendo inteso la madre la risolutione del suo Albentio, la sentì come colpo mortale: parueli esser restata in oscure tenebre la sua casa, non illustrata da'chiari albori del suo Albentio; diessi perciò in dirottissimo pianto, e come se quegli non solo al secolo, ma anco al mondo fusse morto, se ne rendè inconsolabile, non trouando più quiete. I parenti, non bastando loro à consolarla, ricorsero al Vescouo, che colla sua presenza, & autorità si adoprasse ad alleuiarli il dolore. Andouui quel caritatiuo Prelato, & vsò buone raggioni, che dalla forza della passione, e dolore furono tutte mal riceuute, e ributtate: onde vedendola inconsolabile, promise di portarli in casa il figlio, vestito però coll'habito della Religione, e perciò venne in Napoli, oue dalli Padri del Conuento della Sanità si fè consignare il Nouitio Fra Gio: Lonardo, con parola di restituirlo alla Religione frà pochi giorni, se frà questo mentre non si risolueffe ad altro, nel che promise di non far vsar violenza. Così il nuouo Soldato di Christo cominciò à combattere, non già con Orsi, e Leoni, ma con i potentissimi affetti della natura, e del proprio sangue. E chi potrà descriuere quanto fussero terribili gli assalti, ch'ei sostenne da sua madre, risoluta à farlo tornare in dietro dal cominciato camino? li fè venire a'piedi lagrimante la sua famiglia, li propose la casa, che cadeua abbãdonata dal suo appoggio, li disse, che la sua vecchiaia sarebbe stata infelicissima perdendo lui, ch'era l'vnico suo sollieuo: manifestolli il dolore del suo petto, e l'agonie del suo cuore, le smanie del ceruello: accompagnaua questi sensi con diluuij di lagrime, che haurebbono bastato à spezzare qualsiuoglia diamante, essendono di sangue distillato da vn cuore, nè li mancauano dimostrarioni di affetto lo più suiscerato, e di tenerezze, basta dirsi materne. Guerra era questa, tanto più violenta, quanto più tenera, mossa non già contro vn gigante, rassodato nella perfettione, ma contro vn Nouitio, à chi non facea poco breccia la sua dolce, & amoreuol conditione. Nè era sola à combatterlo la madre, ma per non darli tempo à ristabilirsi, e racconciarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sotten trauano le pietose, e lagrimanti sorelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fra Gio: Lonardo, con vittoria si gloriosa, che come lui doppo morto riuelò ad vna Serua di Dio, meritò corona simile à quella, che ottenne l'Angelo de' Dottori S. Tomaso di Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da'suoi parenti.

Vittorioso dunque il giouane, e quel ch'è più hauendo quietata, e consolata la madre, fù con sommo gusto restituito dal Vescouo al suo Cõuento, oue ricominciò vna vita Angelica più che humana. Primieramente pose per fondamẽto della sua vita, vn'annegatione di se stesso, e della propria volontà con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente, si conoscea dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti; & era marauiglia il vedere, come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfettione, à segno che sfauillando in ogni sua attione la santità de'costumi, e la luce della gratia, che gli haueua ripiena l'anima, facea stupire i più veterani, che si vedeã superati da vn Nouitio. Cercaua ben'egli nasconder la fiamma della sua carità, ma questa, non potendo star racchiusa trà le strettezze di vn cuore, esalaua ben spesso in parole, che mal suo grado lo scouriuano per amãte troppo focoso: anzi spuntandoli le lagrime à gl'occhi, dauano ad intendere trà quali amorosi incendij si lambiccaua il suo cuore. Teneuasi egli in se stesso, si mordeua le labbra, si torceua con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo scouriua: ma in darno, perche il cuore oppresso da tante fiamme, cercaua con violenti sospiri il respiro, quali senza ch'ei se ne accorgesse vsciuano accompagnati

da iaculatorie,bastantino ad innamorare vn macigno, non che à dichiarare vn'huomo amante di Dio. In fine stupiuano i Religiosi di vedere quel giouane auuenturato, che col vestir quelle candide lane, quasi fussero fiammeggiante porpora, era diuenuto subito vn Serafino: e come se col nome di Giouãni,che hauea riceuuto, haueffe anco participato il priuilegio di diletto,nõ sapesse se non inuitar tutti ad amare;quindi non era marauiglia, se col continuo esercitio di oratione staffe tanto applicato al corteggio del suo diletto,che potè poi nell'età più matura confessar di se stesso,che tutto che nell'amor di Dio nõ si può dar superfluità, egli ne'mezzi per acquistarlo fù si superfluo, che col continuato esercitio di oratione, e col gran feruore del suo spirito, venne à perder la salute, e perciò da indi in poi, non hebbe più vn giorno di sanità. Andaua egli sempre collo spirito eleuato in Dio, e colla sua attual presenza; quindi non si può credere quãta fusse la sua modestia,e compositione esteriore, che non alzaua già mai gl'occhi dal suolo, nõ facea gesto, che nõ fusse regolato dalla virtù. Non fù mai inteso parlare otioso, anzi tutte le sue prattiche ne'luoghi, e tempi concessi dalla Costitutione,erano ordinati all'acquisto di nuoui incendij di amor Diuino. Nella mensa staua cosi eleuato il suo spirito a pascerfi di quella lettione spirituale, che condisce santamente le mense de'Religiosi, che si scordaua di pascere il corpo,& alle volte concepiua tal tante fiamme, che gli si accendeua il volto, come di fuoco. Nè qui entro à parlare della sua obedienza,della annegatione di se stesso, della sua volõtaria pouertà, nè di tante altre sue virtù, riserbandomi à darne appresso notitia più esatta, e particolare.

Trà questi feruori passò l'anno del Nouitiato, e venuto il tempo di far la sua sollenne professione, rinunciò à quanto poica pretẽdere del suo patrimonio, per diuenir vero imitatore del nudo suo Crocifisso. Volle però nella rinuncia obligare i suoi parenti a pagare due grossi,debiti ch'ei si hauea fatti nel secolo, quali molestauano à tenerezza di sua coscienza, l'vno della quarta parte di vn giulio, l'altro della valuta di vn sorce d'India, à che pensaua esser tenuto. Così aggiustati i suoi conti col mõdo, licentiossi in tutto da esso per fare, non del suo hauere(che questo non volle più)ma di se stesso, e della sua propria volontà holocausto à Dio, collocandola in mano de'suoi Superiori,con tal determinatione che mai più la riuocò in vno, benche minimo atto,dependendo così dal cenno de'suoi Prelati, che pareua non hauesse altra volontà,che l'obedienza. La sua faccia, quando fè i voti, parue di vn Serafino,perche il suo spirito inferuorato, & accẽso di doppie fiamme, non potendo capire tanto incendio, lo tramandò al volto, infiammãdolo di maniera, che parea diuenuto di fuoco; quindi morto à se stesso, attese à mortificare il suo corpo, e con tale eccesso di penitenze,che bisognò che il Maestro gli le moderasse; se bene questo fù si tardi, che gli giouò poco, hauendo già perduta la sanità. Due soli anni stiè nel Nouitiato, cioè fino che hebbe l'età di potersi ordinar Sacerdote, grado, che ei riceuè con estrema humiltà, diuotione, contento, e dolcezza del suo spirito. E com'era nota la sua virtù, e la sufficienza sua nelle lettere a'Superiori, benche fusse assai giouane, piacque loro di applicarlo subito all'acquisto dell'anime, e per tal'effetto lo ferono esporre alla confessione, oue si segnalò la sua carità, & il zelo ardentissimo, che haueua della salute dell'anime.

Ma prima che passiamo più oltre à narrar la sua vita, mi par bene dar vn'occhiata à mirar la bellezza delle sue heroiche virtù. E per cominciar dalle Teologali, e da quella, ch'è fondamẽto di ogni virtù Christiana, cioè dalla Fede, fù questa conseruata dal nostro Fra Gio: Lonardo cosi viua, che oltre allo stare il suo intelletto sommesso à quanto li proponeua la Santa Chiesa Romana, credeua tutto ciò con tal fermezza, che hau rebbe volentieri dato mille vite,e sparso mille volte tutto il sangue per questa confessione. Nè questi suoi feruori erano solo velleità, perche quando non l'hauesse tenuto l'obedienza, sarebbe passato a'luoghi d'infedeli à porli in esecutione. Quindi ardeua di santa inuidia, quando intendea raccontar alcun martirio: & all'hora colla solita schiettezza solea prorompere in questi sensi: Oh mio Dio,e che ti sarebbe il concedere à questo pouero Fr.Gio:Lonardo, lo spargere per la Fede del tuo santo nome trà gli infedeli il sangue, e la vita! O me felice, se mi vedessi per questa causa trà ruote armate di acuti, e taglienti ferri, ò dentro voraggini di fiamme, e trà quanti tormenti hà saputo inuentare la barbarie de'Tiranni più dishumanati! O che sorte,se potesse io giungere à ciò che desideraua il mio S.Patriarca,di esser fatto à poco à poco in minuti pezzi, che così à goccia à goccia ti offrirei tutto il mio sangue! E' vero,mio Dio,che ne sono indegno; ma tu,mio Dio,che degl'indegni fai degni, non cerchi meriti, nè dignità per concedere liberalmente le gratie tue. Si, si, mio bene, si Dio dell'anima mia, consola questo mio cuore, che muore, perche non muore per te trà mille tormenti? E con simili sentimenti spiegando l'heroicità della sua fede, accendea fuoco di carità in qualsiuoglia, che l'ascoltaua. Occorse vna volta, che venne di passaggio nel suo Conuento della Sanità vn Padre, che con licenza de' Superiori doueua passare in Ispagna, per indi imbarcarsi sù la flotta, andare all'Indie, oue predicãdo à gl'infedeli, speraua hauere il martirio. Intrinsicossi subito con questo P. il nostro Fr.Gio: Lonardo, e spese cõ lui molte hore in santissimi discorsi, informandosi de'tormẽti, che in quelle parti donano a'Predicatori quegl'infedeli, e del modo, ch'egli hauea tenuto per hauer la licẽza, e dell'allegrezza, che Dio gl'infondeua nell'anima per hauere à confirmar la Fede col suo sangue: e ne restò talmente acceso di santa inuidia, che non pensaua ad altro, che à trouar modo di ottenere anco lui vna tal felice ventura; nè po-

potendo più resistere à gl'accesi desiderij del suo A cuore, dimandò istantemente la licenza a' Superiori per passare à predicar la Fede Euangelica trà gl'infedeli. Mà Dio, che nō lo volea martire per altre mani, che per quelle di amore, ispirò a' Superiori, che assolutamente li negassero la bramata licenza; con che testatono raffrenati i suoi desiderij, mà non in modo, che non inuidiasse souente chi fusse à parte di si felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quādo intese, che era contro infedeli: E perche, rispose, volete che Dio li muti cuore di far cosa cosi buona? Equal sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fra Gio: Lonardo B simil fortuna, che beato si stimarebbe, quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa viua fede nascea in esso la gran diligenza verso il culto Diuino: era cosa degna di consideratione il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il SS. Sagramento, che non contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pauimento, parea volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio, alla cui presenza tremano i Serafini (solcua ei dire a' suoi Religiosi, ed alle Monache di S. Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà cosi grande, vna si vile creatura, come è l'huomo, impastato di fango, non si prostrarà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartenenti al culto Diui- C no, e massime al sagrosanto Sagrificio della Messa: quale celebraua ogni mattina, se non fusse stato impedito da attuale, e graue infermità, e con tanta diuotione, che parea facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniua à gl'atti della consagratione, e communione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se li accendeua la faccia, come di fuoco, e ben spesso fù visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di S. Giouanni chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angeli, che assisteuano all'Altare, e ministrauano à quell'incruento sagrificio; ed in particolare faceano à gara per agiutarlo à solleuare, quando ei facea le solite genuflessioni. D E finita la Messa eglino medesimi la presentauano al Signore, e doppo, fatta profonda riuerenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ei celebraua, era coronato con vn cerchio di splendidissima luce. Fù anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua fino al trono di Dio. Spesso nel cōmunicarsi, ò nel solleuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e graziosissimo fanciullo, qual parea si rallegrasse molto, ò di stare nelle mani di quel suo Seruo, ò di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso, si delitiaua trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno mētre tenea nelle mani il Santissimo per communicar le Monache, fù veduto il Bambino Giesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzeggiandolo, ed accarezziandolo, l'abbracciaua strettamēte, e gl'imprimeua nel volto soauissimi baci. Alcune volte fù osseruato, che mentre si communicaua, veniua circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ei celebraua, fù veduto vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale vscēdo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di sblendori. E finalmēte, per tacer di molte altre di queste gratie, trè anni prima, che ei morisse, furono veduti vscir trè raggi dalla santissima Hostia, l'vno de' quali giūgea alla sua bocca, l'altro li feriua il cuore, & il terzo circondandolo intorno, lo riempiua di luce. Cosi da quel Sagramento, che essendo proprio della Fede, non potè essere che oscuro à gl'occhi de' mortali, riceuea egli così abbondantemente i sblendori, e la luce.

Ed ò come da questa luce spirituale illustrata la mente del nostro Fra Gio: Lonardo, contemplaua, ed ammiraua le grandezze, ed i misteri di questo diuinissimo Sacramēto: onde raggionandone doppo, erano si grandi gl'ardori del suo cuore, che mancando à se stesso, restaua alienato da' sensi. Cosi predicando vna volta alle sue figlie spirituali del Monastero di S. Giouanni, fù tale l'eccesso di amore, che se li accese nel petto, che diffondendosi i sblendori anco al volto, apparue luminoso come vn Sole, e finalmente crebbe tāto l'empito dell'amore, che non potendo passar più oltre, fù forzato à licentiarsi con dire: Habbiate patienza, che non posso dir altro intorno à questo mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Cosi vn'altra volta nella sollennità del Santissimo Sagramento, predicando nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuorossi tanto, che astratto da sensi restò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida, immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'vdienza, e finalmente tornato in se, li bisognò calar giù dal pulpito senza finir la predica, per la vehemenza dell'amore, che se gl'era acceso nel cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia spirituale, chiamata Portia Galeota, quale essēdo doppo andata à confessarsi da lui, li disse: Padre mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, lasciandoci nel più bello della predica. Figlia, ei rispose, questo misero di Fra Gio: Lonardo, volle all'hora passar troppo auanti, entrando à parlare di quell'amore infinito, delle cui grandezze non potrebbe spiegarne vna minima parte il più infocato Serafino del Cielo, non che vna vilissima creatura impastata di fango, ed vn misero peccatore come sono io: Hebbi ardire di cominciare à parlarne, ma subito l'immenso abisso di quell'amore, mi tolse ogni pensiero di testa, ed ogni parola

rola di bocca, e restai immobile, come vedesti; anzi non sò come potei restar viuo, à vista di tanto fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito dal poter predicare, e molte volte ne cascaua infermo, non resistendo la fiacchezza del suo corpo all'empito di tanto amore: e più volte mentre predicaua, fù veduto eleuato in estasi soura al pulpito.

Coronò questa sì viua fede, vna verdeggiante, e fermissima speranza, riposta però tutta in Dio, e nel sangue, e piaghe del Redentore; onde era solito à dire, che benche si conoscesse per il più infame peccatore del Mõdo, hauea però ferma sperãza di saluarsi per mezzo del prezzo infinito del Sãgue del suo Giesù. E fù questa sua speranza sì viua, che bastò non solo per se stesso, mà per rauuiuarla ãco in altri, ne'quali era, ò affatto estinta, ò moribonda. Due soli casi qui raccontarò, occorseli nel già spesso mentouato Monastero di San Giouanni, per esserno molti marauigliosi. Il primo, che appena era egli entrato per Confessore ordinario nel detto Monastero, quãdo venne à morte vna Monaca, detta Suor Paola Maria di Argentio, quale, tutto che fusse stata di buona vita, e costumi, nondimeno, perche era assai giouane, e ben voluta, parte per il senso, cui dispiaceua distaccarsi da'suoi oggetti, parte per il terrore, che naturalmente apporta il morire, haueua concepito così gran timore della morte, che correa pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fra Gio: Lonardo, ed entrato à visitare la moribonda per raccomãdarli l'anima, per rauuiuare la sua speranza, seruissi di queste, ò somiglianti parole: Figlia, io bẽche reo di mille colpe, pure come indegno Ministro di Dio, vengo da parte sua à portarti vna nouella, per tè troppo allegra, e felice, cioè, che quel Signore istesso, che ti hà creata, e redenta, col suo sangue, ama, e stima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani degl'Angeli Santi suoi Serui, mà vuole venire egli stesso à pigliarla, e portarla seco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità, in cõpagnia degl'Angeli, e Vergini tue Compagne: onde da parte sua ti comando, che scacciato ogni timore della morte, ò del nemico infernale, con atti di amore infocato, ti apparecchi à riceuere il tuo dolcissimo Sposo: e di più ti comando, che fino alla morte obedischi à mè in tutto quello, che il Signore mi ispirerà di comandarti. Indi, quasi che iui presente vedesse l'inimico, cõ impero, ed autorità li comandò, che non osasse di auuicinarsi à quel letto, e soggiunse: Vilissima bestia, io da parte di questa Sposa di Christo, ti pongo sotto i miei piedi, ti calpesto, ti spreggio, e fò di te quel conto, che meriti. Rasserenossi à queste parole la moribonda, e discacciato da se ogni timore, e brillando trà viue fiamme di amore, accettò volentieri l'obedienza impostali. Intanto il Seruo di Dio colla vehemenza dello spirito si era allenato da'sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto, colla faccia così ardente, e luminosa, che pareua di vn Serafino, quando tornò in se quasi suegliato da graue sonno, con allegrezza indicibile, riuolto all'inferma: Sù sù figlia, disse, già lo Sposo ne viene accompagnato da vn'esercito innumerabile di Verginelle, per riceuerti trà le sue braccia, e collocarti in quella stanza celeste, che ti hà apparecchiata: rallegrati dunque, e fà festa, che anco io mi rallegro teco, perche il Signore per sodisfare à tutto ciò, che tù doneui, e riporti nella sua gloria, hà pagato l'inestimabil prezzo del suo sãgue Diuino. Horsù già lo Sposo è giõto insieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumerabili Verginelle, nõ è più tempo di trattenerti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedittione, e ti comando per santa obedienza, che te ne vadi hor hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci rischiarossi il volto della moribõda, e si couerse tutto di luce, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso, rendè, come piamente si crede, l'anima nelle mani del suo diletto Sposo. Le Monache, che piangeuano per le cose che vdiuano, e vedeuano, e pensauano di maggiormente piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la viddero morta, fù tale l'allegrezza che occupò l'anime loro, che non poteano intendere, donde, in occasione di tanta perdita, potesse nascere ne'loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono al Seruo di Dio la raggione; ed egli (che quasi ebro di contento non cessaua di dare il buon prò à quell'anima venturosa) rispose, ch'era stata tanta la festa, che haueano fatta gl'Angeli in Cielo, et anco in quella cella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano communicata à tutte le persone, che iui si trouauano, parte della loro allegrezza, e consolatione spirituale.

Mà più mirabile fù ciò che gl'auuenne con vn'altra Monaca, talmente oppressa dalla tentatione della sconfidenza, che parea disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor'Angela Maria Carafa, quale era inuolta in tanti scrupoli, che nõ hauea possuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete; anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, dicea chiaramente, che non potea sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi scrupoli gl'haueano in modo sconuolta la fantasia, ed empitala di fantasmi così horribili, che bisognò guardarla molto tempo, per che non dasse in qualche tratto da disperata. Quãdo il Seruo di Dio fù fatto Confessore ordinario di quel Monastero, ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio, mà per più che vi si affatigasse, fù ogni cosa vana. Vn giorno, che egli era entrato nel Monastero per confessare vna inferma, la tentata Monaca, agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremãdo da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo che l'agiutasse, se poteua, perche ella già si tenea per dannata. Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Lonardo, vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale, quale ei sapea

pea per altro, che era purissima di coscienza: onde tutto confidenza nel Signore: Non temete figlia, li disse, perche di tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso, e dare di tutti io cõto al Signore. E perciò io ti comando, che quando ti tentarà il demonio, e dirà che sei dannata, rispondeli, mi hà detto Fra Gio: Lonardo, che tù per certo sei dannato per sempre, ed io son certa che sarò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo. Indi battendo i piedi in terra, disse al demonio: Brutta bestia, tù ben sai che non hai, nè haurai mai parte in questa anima, e sai anco benissimo, che à questo peccatore di Fra Gio: Lonardo, Dio hà concesso gratia, che nè à questa, nè ad altra Suora di questo Monastero potrai far mai alcun danno, dunque lascia più di affatigarti, se non vuoi prouare maggior pena. Staua a queste parole l'afflitta Monaca come fuora di se, e non finendo di credere, ciòche intendeua dal Padre, e massime di voler pigliare soura di se il conto de' suoi peccati, da lei stimati degni di mille inferni. Pure fattosi vn poco di animo, disse: Horsù Padre, io vi crederò quãto mi promettete, se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Facciasi come vi piace in buon hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: Lonardo vil peccatore, confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obligo di dar conto à Dio di qualsiuoglia cosa, che habbi fatto, detto, ò pensato Suor Angela Maria Carafa, hora, e nel punto della sua morte: e dandoli questa scrittura li comandò per obedienza, che se à caso il demonio tornasse à tentarla con simili disperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati, perche Fra Gio. Lonardo se gl'hà pigliati tutti soura di se, onde io non hò più niente di che render conto à Dio. Respirò à questo la disperata Monaca, e da all'hora in poi, confirmata nella speranza di saluarsi per il merito del sangue di Christo visse quietamente fino alla morte, alla quale si trouò presente il Seruo di Dio, e vi si accomodò con molta pace. Così non solo hebbe egli viua la speranza, mà la rauuiuaua anco negl'altri.

Dourei qui trattare della carità verso Dio, mà riserbandomi à dir di questa nell'vltimo di questa Historia, quando vedremo questo Seruo di Dio diuenuto vn Mongibello di amore, e martire delle sue mani, trattaremo qui solo della carità verso il prossimo, qual non poteua non essere in lui ardentissima, essendo originata da incendij violẽti verso Dio, che li bruggiauano il cuore; E per cominciare di quà. Si liquefaceua ogni volta, che vedea qualche necessità nel suo prossimo, nè potea riposare, che non vi hauesse rimediato, almeno per mezzo di altri, quãdo non potea da se stesso. Quindi benche fusse nemicissimo di riceuer cosa alcuna, non che di dimandare, quando i bisogni del suo prossimo lo richiedeuano, posto da parte ogni riguardo, riceuea, e cercaua quanto bisognaua per souuenire all'altrui necessità. Così pregaua alle volte la Priora, che mandasse la limosina à qualche bisognoso, che era ricorso à lui. Occorse nel detto Monastero di San Giouanni, che essendosi infermata vna Monaca di ethicia, come quel male è contaggioso, il Medico ordinò, che l'inferma fosse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male nõ si attaccasse alle sane: Intese ciò Fra Gio: Lonardo, e se gl'intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte raggioni, ed esempij, animandola ad vna inuitta patienza, e conformità col Diuino volere. Nè sodisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruire di persona quell'inferma, mà come nõ li permetteua ciò lo stato, e'l sesso, risolse di procurare, che altri lo facesse in suo nome. Era infermiera in quel tempo vna sua dilettissima figlia spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità di assistere, e seruire quell'inferma; õde chiamatala, gl'esplicò con tanta vehemenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritatiua) quãdo anco fusse stata men buona, si sarebbe animata ad imprẽdere di fare quella carità, onde li rispose, che volentieri per seruitio di Dio, e per amor suo, haurebbe fatto quanto lui comandaua, mà che all'incontro voleua il suo agiuto, quando si fusse trouata impacciata, ed affannata. Si figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro F. Gio: Lonardo, si figlia, lasciate fare à me, e quando haurete bisogno, chiamatemi, che vi verrò ad agiutate. Con questa confidenza Suor Eufrosina seruiua, ed assisteua con gran carità all'inferma, quale tuttauia peggiorando da giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i Medici ordinarono, che li fussero dati gl'vltimi Sagramenti. L'inferma però volle communicarsi di mattina, e non per viatico, acciò si hauesse possuto cibare altre volte di quel sagro pane prima di morire. Intanto il demonio, come nemico di ogni bene, tentò di disturbare la carità dell'infermiera, e la quiete, e diuotione dell'inferma, onde la sera precedente al giorno, che si douea communicare, comparue in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vccellaccio, coll'vgne di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ciuetta, e'l corpo grãde quanto vn'anatre, ed isuolacchiaua intorno alla cella dell'inferma, mà non osaua di entraui, mentre vi era Suor Eufrosina, quale bẽche vedesse quella brutta bestiaccia, e si sentisse scorrere vn gelato timore per l'ossa, con tutto ciò tacque per non inquietare l'inferma; mà essendoli bisognato vscir fuora per alcuno affare, appena l'inferma restò sola, che l'infernale vccello entrato con gran strepito nella sua cella, doppo molto suolacchiare, si pose su'l letto dell'inferma, e con voce humana così li disse; Hora che non vi è chi ti agiuti, non potrai campare dalle mie mani. A questa vista, ed à queste voci la pouera inferma tramortì per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Madalena (che così haueua nome l'inferma) tra-

mor-

mortita, e quasi che morta, e l'vccellaccio sù'l letto, quale però, nell'entrare che lei fece, si leuò a volo, e li giraua attorno al capo, parēdo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto: per lo che ella intimorita, gridò: Giesù Maria, Padre Fra Gio: Lonardo, hora è tempo, che osseruandomi la promessa, veniate ad agiutarmi. Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Lonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'vccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento. Così egli consolando l'vna, e l'altra, disse: Eccomi pronto al vostro agiuto, dunque non temete: e voi Suor Eufrosina seguite a far la carità à questa inferma, e ciò detto disparue, restando quelle Suore sì consolate, che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina per confessarsi, prima che aprisse bocca, li disse il Seruo di Dio: Figlia io mi ti confesso molto obligato, per la carità, che fai à quella inferma; mà dall'altra parte, credo che neanco tù puoi lagnarti di me, hauendoti osseruata la parola, mentre questa notte, quando mi hai chiamato, son venuto ad agiutarti. Se bene figlia è gran vergogna, che vna Sposa di Giesù Christo, tema tanto del demonio, di cui non vi è bestia più vile nel mondo. Così egli coll'oratione suppliua à quell'opre di carità, che non potea esercitar di persona, facendole per mezzo di altri.

E con che prontezza correua ad ogni hora, ed in ogni tempo, quādo era chiamato, à fare qualche opra di carità; non vi era ardore di Sole caniculare, che l'arrestasse, nè empito di pioggia, che'l rattenesse, perche era maggiore il fuoco della carità, che gl'ardeua nel cuore, ed *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Non vi era in somma pericolo, anco della stessa vita, che lo fermasse, perche stimaua guadagnar la vita, quando la perdesse per la salute spirituale del suo prossimo. Quindi essendosi attaccato il contagio nella Città di Nola, intendēdo egli la scarlezza che iui si patiua de'Sacerdoti, che ministrassero i Sagramēti à coloro, che erano tocchi dal male, perche in occasione sì pericolosa, l'amministrarli, era vn'esporre à manifesto pericolo la vita, ardēdo tutto di carità, e di zelo della salute dell'anime, con vn suo Compagno, dotato dello stesso suo spirito, chiamato Fra Pietro Martire da Trani, presa licenza da'suoi Superiori, andò à porsi trà gl'appestati, e giunse à tempo, che quasi non era restato altro Sacerdote, che ministrasse i Sagramenti à quei poueri moribondi, onde egli col suo Compagno presero soura di loro tutto il pensiero, con tanta fatiga, e trauaglio, quanto era grande il zelo, che haueano della salute dell'anime. Nè si può dire quanto in tale occasione patissero, perche stando in quella Città ogni cosa sossopra per conto del contagio, non vi era chi alloggiasse, e spesasse quei poueri Religiosi, (permettendo così il Signore per accrescere il premio della loro carità) onde doppo hauer trauagliato il giorno tutto in seruitio di quel popolo, la sera erano forzati à ritirarsi à dormire sù di vn colle vicino, non con altro ristoro, che di qualche tozzo di pane, che gl'era stato donato per limosina, e spesso anco erano priui di questo, il che quando succedeua, giubilando il nostro Fra Gio: Lonardo, solea dire al suo Compagno: Adesso, Padre mio, satiamoci di anime, che è cibo assai più saporoso di qual si sia corporale. Così in tutto il tempo, che durò il contagio, si affatigarono in quella Città, preseruandoli Dio dal male, come preseruò il nostro Fra Gio: Lonardo, vn'altra volta dal veleno datoli, ed vn'altra da gl'aguati, che gl'haueano apparecchiati per dargli morte, alcuni, a'quali dispiaceua che vna persona per opra sua si fusse ritirata à vita più Christiana (come accenna il Zaccone nel compendio della sua vita) tutto, perche Dio l'hauea destinato à cose più gloriose di suo seruitio. Non li mancò però altra occasione di patire per la carità, se non la morte (che questa, come diremo, l'hebbe pure per le mani di amore) almeno grauissime infermità; e fù, che per assistere ad vna inferma, che si moriua ethica, essendoui stato di continuo tutto vn giorno, ed vna notte, se li attaccò quel male, causandoli vna graue distillatione, che lo trauagliò per molti mesi. Ed à chi lo consigliaua, che risparmiasse la sua salute, e non si assumesse tante fatighe, solea dire, che per vn'anima sola, haurebbe data la salute, e la vita, mentre sapea, che per essa hauea sparso il suo pretioso sangue il figlio di Dio, al quale egli era tanto obligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo, che hauea della salute dell'anime, che non vi era infermità, nè dolore, che lo bastasse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confessore in S. Giouanni, e si trouaua immobile di mani, e di piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuisato, che la Madre Suor Maria Villana staua sì male, che i Medici haueano ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti: e fù l'auuiso, non perche pensassero le Monache, che ei vi douesse andar di persona, perche già loro era noto il suo male, ma perche vi mandasse alcun'altro Religioso à far quella carità in suo luogo: ma la carità, fè che il nostro Fra Gio: Lonardo scordato de' suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero, oue gionto, si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare oratione, e perche: *Amor non accipit de impossibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chiragra, e podagra, nè che le mani fussero sì gonfie, che non potea muouerle, nè ferrarle, si vestì per la Messa; mà appena salì sù l'Altare, che in vn subito li passò l'enfiaggione, e dolore delle mani, e de'piedi, e potè celebrare diuotamente, e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la sua carità l'hauea fatto simile a' Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto splendore fù veduto da vna diuota Monaca assisterli nel sagrificio, ed accompagnarlo, quasi paggio di torcia, per tutto il camino ad amministrare il Sagramento.

Era-

Erano in questo Seruo di Dio due compagne di questa sua carità, che li faceano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza, & affabilità, che innamoraua chiunque trattaua seco; & vna gran compassione a' poueri peccatori, che lo facea spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piaceuolezza, che quando anco hauessero hauuto vn cuor di pietra, pure si sarebbono ridotti à fare quanto ei voleua; quindi erano tante le conuersioni de' peccatori, che per suo mezzo si riduceuano à Dio, che i nostri Religiosi soleano chiamarlo Ladro rubba anime. E quando si trattaua della salute di qualche gran peccatore, che li veniua per le mani, ei non solo vi applicaua tutte le sue orationi, & esercitij spirituali, ma ve ne aggiungeua dell'altre, con nuoue penitenze, digiuni, vigilie, e mortificationi, e non bastandoli tutto questo, ricorreua all'aiuto d'altri: onde quando era Confessore del Monastero di S. Giouanni, facea, che quelle Spose di Christo, applicassero tutt'i loro esercitij per somiglianti bisogni; & il Signore, che non può nõ corrispondere (tanta è la sua benignità) à chi cõ tanto zelo procura seruirlo, colla salute di quell'anime, che li costarono si care, l'arricchì di molti doni di profetie, e marauiglie, co' quali liberò dalle mani di Satanasso molte anime già perdute. Cosi trouossi in quel tempo vna persona, che vinta da fragilità, cadde in vn grauissimo, & horrendo peccato: il che fatto, il demonio, che prima di commetterlo gli hauea nascosta la sua bruttezza, doppo che ve l'hebbe precipitato al solito gli la fè apprendere in modo, che quel miserabile aggiungendo nuouo, e più graue errore all'errore commesso, venne à diffidarsi della Diuina misericordia, e credendo di non potere trouar pietà nel tribunale di Dio, nè huomo, che lo volesse ascoltare, od assoluere, disperando della sua eterna salute, era stato lungo tempo senza confessarsi, & hauea stabilito di fermarsi in quella ostinatione. Vn giorno costui entrò nella Chiesa di S. Giouanni, à tempo che il Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo communicaua le Monache, & inginocchiatosi, li parue che per ogni volta, che quel Padre dicea: *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat te in vitam aeternam*, si sentisse stimolare nell'interno à cõfessarsi, e risorgere dal peccato, con qualche barlume di speranza nell'anima, che prima era talmente stato in preda alla disperatione, che non l'hauea mai hauuto. Anzi finito, ch'hebbe il Padre di communicar le Monache, ei si senti totalmente disposto à confessarsi, & à sperare il perdono de' suoi peccati dalla Diuina misericordia; quindi il giorno seguente venne à trouarlo, e subito si senti tutto cõtrito, onde li disse: Padre, benche io non vi conosca, pure hò presa confidenza di venire à voi per cõfessarc i miei peccati, perche trouandomi in stato di disperatione, col solo guardarui, che feci hieri, mentre communicauate queste Spose di Christo, mi hauete talmente ammollito il cuore, che sono risoluto a confessarmi, e fare tutto ciò che mi direte. Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza sù gl'occhi, abbracciando teneramente quel penitente: Figlio, li rispose, confessa pure liberamente i tuoi falli, che io non solo procurarò co' rimedij opportuni la tua salute, ma e coll'orationi, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti aiutarò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua cõfessione, e con lagrime cõmpassionando la gran miseria, in che quell'infelice era stato, l'aiutò in guisa colle sue orationi, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, ma se, che abbandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molto stretta Religione.

Dispiacea sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede, che con tanti stenti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e furore contro di lui, onde spesse volte apparendoli in diuerse guise, hora cõ prieghi, e raggioni, hora con timori, e minaccie, tentò di indurlo à che nõ fusse cosi zelante della salute de' peccatori, in particolare doppo la già narrata conuersione lo vidde Suor Eustosina del Balzo in forma di pouero, succido, e pieno di lordure, e sporchezze, ch'entrato in Chiesa, e chiamatosi il Seruo di Dio da parte, così li disse: Dourebbe, F. Gio: Lonardo, bastarti hormai l'hauermi spossessato di tante anime, quante me ne hai fatte perdere; almeno hora che stai occupato nella cura di coreste Monache, attendi all'officio tuo, e lasciare i secolari: Che vuoi tu da loro? Non ti bastano queste Suore, per isfogare l'animo che hai contro di me? Ma ti prometto, che quando potrò me ne vendicarò senz'altro. In sentir queste parole il nostro Fra Gio: Lonardo, senza lasciarlo proseguire più oltre, alzando il bastoncino (quale portaua per causa delle sue indispositioni di podadra) minacciò di bastonarlo: onde quel vilissimo spirito, dandosi per vinto, frettoloso si precipitò nell'abisso, benche non lasciasse per questo di tornare più volte à molestarlo sotto mentite spoglie, come più oltre vedremo, che questa è sua conditione di giàmai cessare, neanco quando è superato, e pure che apporti vn minimo disturbo a' Serui di Dio, non si cura di qualsiuoglia sua pena, e vergogna.

Cosi a chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi raggioneuolmente fidare, non solo quelle pecorelle, che van trauiate nel deserto di questo mondo, mà anco quelle, che ne' pascoli dello spirito son destinate ad ingrassare per delitie del Rè del Cielo: e l'anime sposate al Nazareno Giesù, non poteano esser guardate da custode più vigilante di Fr. Gio: Lonardo, che se vn giardino cosi eletto, e di purissimi gigli adornato, è gratissimo al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso, ben douea porui alla guardia, se nõ vn Cherubino, il nostro Fra Gio: Lonardo, che per l'amore era diuenuto vn Serafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse.

Fù

Fù dunque primieramente fatto Priore, e Confessore del Monastero di Santa Maria Egittiaca, e subito che ne prese il gouerno, pose tutto il suo studio per ridurlo alla rigorosa osseruanza della Regola, & à quella pnntualità di Religiosa perfettione, che potea rēdere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Sposo: onde da principio procurò, che sradicassero da' loro cuori ogni affetto terreno, acciò puri, & intieri gli apparecchiassero per stanze del Diuino Amore; e per venire à ciò, volle, che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle, ponessero il tutto in communità: indi per darli ale da volare à gli amplessi del Celeste Sposo, le fè attendere al santo esercitio dell'oratione mētale; in fine si affatigò tre anni per ornare quelle Spose di Christo di tutte le virtù, che le poteano far degne de' Celesti Himenei. Et in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette, & vn Choro di Angeli, che trà le miserie di questa valle di lagrime, menauano vita più che humana. Finito il Priorato fè ritorno al suo Connento di Santa Maria della Sanità, al quale quelle Madri mandarono due candelieri di argento, & vna statua di San Tomaso con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa, di argento massiccio, in recognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio, quale in tre anni, ch'era stato Priore, e fatto tanti beneficij à quel Monastero, non hauea voluto riceuere qnanto fusse stato vn bicchiero di acqua.

Poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittiaca, fù eletto Cōfessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista, che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli, quale gouernò fino alla morte per lo spatio di molti anni; iui fatigò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfettione, che si puote hauere in questa vita. Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona, che li promètteua, quando fusse ben lauorata, abbōdantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltiuarla. E per primo v'introdusse l'oratione mentale, facendo sì, che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercitio, perche essendo vero ciò che dice la Serafica Madre Santa Teresa, ò vn'anima hà da lasciare l'imperfettioni, ò hà da lasciare di fare oratione, perche egli è impossibile, che persista in quelle, quando dura in questa, potea assicurarsi, che posto questo sodissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore, haurebbe facilmente possuto solleuare l'alto edificio delle virtù, e della Religiosa perfettione, che pretendeua. V'introdusse per secondo la frequenza de' Sagramenti, facendo, che oue prima rare erano quelle, che si communicauano ogni festa, doppo non vi fusse giorno, che non vi fussero communioni, & à molte, che si auanzarono nelle virtù, diè licenza di cōmnicarsi ogni giorno. E per venire à questo coll'apparecchio, che conueniua, ei soffrì fatighe incredibili, imperciòche vi era giorno, ch'ei staua quattordici hore continue nel confessionario, ascoltando confessioni, e facendo conferenze spirituali, perche volea egli essere ragguagliato per minuto del frutto, che si cauaua da questi santi esercitij. Ventua egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della Sanità, che stà molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando staneo, e risoluto in sudore giungeua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e soggiungea: *Medullatum Domine, non incensuariatum.* E colla sua solita semplicità diceua: Non hà il tuo pouero Fra Gio: Lonardo, che offrirti, ò mio Dio, se non questo sagrificio di medolla, e di sudore, che sparge per la salute di quell'anime, che tu tanto amasti, questo ti offre, riceuilo di buon cuore.

La sollecitudine, che hebbe per l'augumento dell'Osseruanza Regolare, non è credibile: sentiua dentro l'anima ogni minimo difettuccio di quelle sue figlie spirituali, e specialmente intorno al culto Diuino nel Choro, & all'osseruanza del silentio, e spesso per lo souerchio affanno ne cadde infermo. Nel persuadere era dotato di tāta efficacia, e dolcezza, che quelle, che l'ascoltauano, faceano spontaneamente quanto ei voleua; soura tutto però attese à stabilire, e fermare ne' loro cuori la base della Religione, ch'è la Regia virtù dell'obedienza: virtù, ch'era talmente radicata nell'animo del nostro Fra Gio: Lonardo, che l'insegnaua coll'opre, meglio, che colle parole. Che se l'obedienza importa vna purissima conformità col Diuin volere, & vna esattissima esecutione de' comandamenti del Superiore, come manifestatiui del Diuin volere, l'vno, e l'altro fù in lui in grado heroico: imperciòche la sua volōtà era conformata colla Diuina, à segno che fino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, e nel cuore: *Facciasi quel che vuol Dio*; quindi qualunque cosa li venisse contraria, non era bastante à turbarlo, mentre consideraua esser così stata disposta dalla Diuina Prouidenza. Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, voti, & Osseruanza Regolare, racchiude nel solo voto dell'obedienza, propose di non hauere altro moto, che quello dell'obedienza, nè altro arbitrio, ò volontà, che la prontà esecutione di ciò che li veniua comandato. Nell'anno del suo Nouitiato, mostrossi così innamorato di questa virtù, che il Maestro de' Nouitij volle prouarlo, con farli molti comandamenti difficilissimi, e lo trouò sempre così prōto, che se non riuocaua subito il comandamento correa rischio di pericolare. Così vna volta hauendoli comandato, che colla mano nuda diroccasse vn grosso muro, che sosteneua vna scala di pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che se il Maestro non hauesse riuocata l'obedienza, staua à pericolo di perderuisi. Così essendoli dallo stesso comandato, che s'inghiottisse vn grosso frutto intiero con tutto l'osso, che pareua impossibile, per la virtù dell'obedienza lo fè, con

mara-

marauiglia de gl'astanti. Nè fù grã fatto, che nell'altre cose vincesse la repugnanza naturale, quãdo in virtù dell'obedienza, potè vincere la maggiore di tutte, publicando ciò che potea ridondare in sua gloria. Confessò egli doppo che fù Sacerdote, di non hauere hauuta ripugnanza maggiore nell'obedire, di quella quando il suo Maestro li comandò, che narrasse a'suoi Connouizzi, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale che nell'oratione hauea riceuuto dal Signore. Nè perche crebbe negl'anni, scemò punto nella prontezza di questa virtù; anzi solea dire, non esserui per lui cosa più delitiosa, che l'obedire, e li parea, che cosi douesse essere negl'altri: perche se bene dispiace al senso il non adempire i suoi capricci, nondimeno, quando ben si considera, non vi è felicità maggiore, che abbandonarsi tutto all'arbitrio de'Superiori, perche cosi facendo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, ansietà, e pensiero, quanto all'anima, e quanto al corpo. E perciò potè egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente, che non hauea mai prouato moto interno di dispiacere, ò repugnanza nell'obedire, e che nel sentire gl'ordini de' Superiori, non gl'era venuto altro pensiero per la testa, che di eseguirli.

Ed in fatti era cosi cieco ad ogni discorso cõtrario all'obedienza, che si ponea spesso à far cose, che haueano dell'impossibile. Lascio molti casi, per non tediare colla lunghezza, e ne racconto vn solo. Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de'suoi Religiosi andasse in carozza per la Città: à questo ordine F. Gio: Lonardo chinò la testa, e senza discorrere intorno alle sue occupationi, che lo necessitauano à far lũghi viaggi (come dal suo Cõuento al Monastero di San Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infermità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obedire: Ed in fatti, benche si trouasse attualmẽte colla podagra, fè quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio che potè. Ma col moto se gl'aggrauò talmente il male, che non potea porre i piedi in terra, ed era l'hora assai tarda, quando finì di confessare; onde la Madre Priora, e l'altre Suore lo pregarono, che volesse tornarsene in Conuẽto dentro vna sedia à mano. Alche ei rispose: Non voglia mai Dio, che io habbia à fare contra l'obedienza, benche vi andasse la vita, mentre il Signore per obedire all'Eterno Padre, e per darci esempio, accettò la morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benche cõ eccessiuo dolore, vscì dalla Chiesa. Ma che non fà il Signore per queste anime così generose? Appena si era licentiato dalle Monache, ed vscito le porte del Monastero, quando sentì dileguarsi ogni enfiatura, e dolore del piede, e comparue vn'Angelo in forma di bellissimo giouane, che con vna accesa face, fugaua le tenebre della notte, e l'accompagnò fino al Conuento, ed iui licẽtiatosi da lui disparue. E perche conoscesse, quella tregua del dolore, essere stato effetto della sua obediẽza, appena fù giorno nella cella, che li tornò con tal vehemenza, che lo tenne tutta la notte suegliato. Ben'è vero che la mattina, perche potesse tornare à confessare, e consolare le Monache, il Signore li leuò di nuouo il dolore, onde vi si conferì, mentre quelle che l'haueano veduto patir la sera in quel modo, stauano molto afflitte, credendo di certo, che non potesse venire in quel giorno, anzi dubitauano di molti altri appresso: onde quando lo viddero compatire à piedi, restarono molto ammirate; e chiedendoli come passaua del suo male: Bene, ei rispose, ed acciò vi affettionate all'obedienza, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per sua misericordia egli hà operato con questo misero peccatore. Subito che hiersera mi posi, come vedeste, in camino, cessò il dolore, sicheʼ senza impedimento veruno giunsi alla cella: iui però mi si raddoppiò in modo, che mi hà tenuto tutta questa notte cantando (così col cãto de' Salmi, ed Hinni solea passare quei dolori) e questa mattina, perche venisse à consolarui, me l'hà leuato di nuouo, onde son venuto allegramente à seruirui. Tacque all'hora per humiltà la compagnia dell'Angelo, quale manifestò ad vna gran Serua di Dio sua confidente.

Staua questo Seruo di Dio fatigando, ed occupato con tutto il suo affetto per indrizzare quelle Spose di Christo per la via dello spirito, affine di renderle più grate al loro amato Sposo, quando l'obedienza li comandò, che fusse partito da Napoli insieme colla Signora Principessa di Bisignano, quale era sua penitente, e come si volea ritirare al suo Stato, non volea esser priua di vna tal guida dell'anima sua, quale era il nostro Fra Gio: Lonardo. Ed egli benche vedesse, che pericolarebbe colla sua assenza l'edificio spirituale, che hauea cominciato à fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obedienza, e si accinse à partire. Piangeano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della lor pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de'Cauallieri loro parenti, la riuocatione di questa obedienza. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de'miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguire quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi, che io voglia impedire, ò permettere, che altri impedisca l'esecutione degl' ordini loro per quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negotiamo con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori degl'huomini, che disponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di nõ volerle esaudire, perche la Principessa staua sempre più ferma di voler seco F. Gio: Lonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de' suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ei staua

risolutissimo,e pronto à partire, non aspettando A altro,che il giorno da porsi in viaggio; per lo che quelle Madri stauano molto afflitte,e quasi scôfidate di ottener la gratia; ond'egli per consolarle,comandò ad alcune di esse,che la notte seguête chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo,che fusse più conueniente per l'anime loro,e promise ch'ei farebbe altretanto. Onde la seguente notte,mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto,intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, siche la mattina andarono molto allegre à trouare il Padre, quale similmente lieto domandò loro, che hauessero negotiato con Dio quella notte? ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande,ò figlie, il merito dell'obedienza! quanto noi obediamo a'nostri maggiori, tanto il sommo Dio,à modo di dire, obedisce à noi; onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio, ed aspettiamo da lui ogni consolatione,ed aiuto,perche è impossibile, che ci possa star lungo tempo senza consolare chi tanto ama, e se li mostra cosi obediente. Indi aggiunse; Credo che questa mattina verrà il Prencipe qui, ò al mio Conuento à dirmi,che già la Principessa si cötenta di lasciarmi in Napoli, e cosi sarò libero dall'obedienza di partir con loro. E tanto à punto successe,perche quella stessa mattina, il Principe andò al Conuento della Sanità, à dire al P. Priore, ed al P. F. Gio: Lonardo,che sua moglie quella notte era stata assai male, e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tante Serue di Dio,con far partire quel Padre da Napoli. Stupiua però il Principe,nè potea intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito mutato pensiero, che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi,senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo; e perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio, stimando, come era in effetto, che fosse stata cosa souranaturale. Egli però sentendo bassamente di se stesso, rispose: Io, Signore, non hò fatto altro dal canto mio, che star prontissimo, e dispostó à quanto i Superiori mi comandauano: mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto. Nè mentiua,perche egli colla prontezza dell'obedienza,hauea data efficacia all'orationi di quelle Monache.

Nè meno che alla regola viua,quale è il Superiore, era egli obediête alla scritta delle sue Costitutioni. Nè parlo qui delle osseruanze principali,come del vestir lana sù le carni,dell'astinenza dalle carni senza necessità d'infermità,e licenza del Superiore, del digiuno di sette mesi dell'anno, oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi, che queste, ed altre somiglianti, come osseruate communemente da chiunque si vanta di esser Religioso di San Domenico, non portano specialità considerabile in Fr.Gio:Lonardo; ma fauello di puntualità in cose assai minime, e di quasi nessuna conseguenza, che da molti sono trascurate, egli però ne era così esatto osseruatore, che di ogn'vna di esse facea grandissimo conto; ma in particolare del silentio, ben conoscendo quanto questa sagra osseruanza fusse vtile alla vita spirituale; quindi con tutte le sue forze procurò di osseruarlo, à segno che nè pure vna sola parola haurebbe detta in luogo, ò tempo vietato. E nell'hore, e tempi, e luoghi, che gl'era permesso il fauellare dalle nostre leggi, andaua cosi misurato, che non si potè notare in lui parola,che non fusse di Dio, ò con Dio. Così vn testimonio giurato depone nel suo processo, hauer seco pratticato giornalmête per molti anni, e che mai hauea inteso dalla sua bocca parola, che non fusse stata di honor di Dio, ò di vtile dell'anime. Ed hebbe egli così à cuore il frenar la lingua,ed il considerare il peso di ogni parola, prima di proferirla, che su'l principio, che si fè Religioso, solea portare vn sassolino in bocca, acciò impedita la lingua,non fusse procliue à fauellare, se prima non hauesse ei ben considerato quando, oue, e che douea dire; ed à questo proposito solea dire allo spesso il prouerbio: *Bis ad limam, semel ad linguam*. Benche doppo, hauendoui fatto l'habito, non li bisognauano tante diligenze per fauellare quando, e di che douea.

Questa bella virtù dell'obedieza procurò egli sempre con tutte le sue forze introdurre nell'anime de'suoi figli spirituali, ed in particolare delle Monache del Monastero già detto di San Gio: Battista, affatigandosi colle parole, e coll'opre, ed esempi, per affettionarli à questa virtù, ch'è l'anima della vita Religiosa. Nè mancarono segni marauigliosi, perche se ne innamorassero, mercè, che com'ei confessò ad vna persona spirituale sua confidente, gli hauea il Signore concesso, che ciò, ch'ei comandasse per obedienza, tutto che fusse oltre l'ordine della natura, fusse subito eseguito; e così lo sperimentarono in molti casi le Monache di S. Giouanni; e in particolare fù raccontato ad vna di esse, ch'ei solea talvolta imporre silentio cötinuo per tanti giorni ad alcune sue penitenti; ma parendo à lei,che tale osseruanza hauesse dell'impossibile, disse, ch'ella non haurebbe in modo alcuno accettata tale obedienza, se il Padre gli l'hauesse voluta imporre. La seguente mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima, che andò da lui à confessarsi, ed egli conoscendo per lume superiore, che quell'anima hauea poca dispositione all'obedienza, volle fargline prouar la forza: onde gli ordinò, che per tre giorni hauesse osseruato vn rigoroso silentio. Quella però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno, non volle accettare quell'obedienza, scusandosi coll'officio, che all'hora esercitaua nel Monastero, per lo quale era necessitata à fauellare. A questo rifiuto replicò il Seruo di Dio; Horsù voi, che non volete accettare l'obedienza, la farete pure, ma senza merito vostro, perche inuolontariamente, ma senza dolore, per l'officio, che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se ne andò, con fermo proposito di non os-

osseruare il comandato silentio: ma appena fù fuora del confessionario, che si trouò astretta ad obedire, perche senza infermità, nè dolore alcuno, stiè tutti quelli tre giorni, talmente impedita della fauella, che non li fù possibile articolar parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro) benche più volte vi si prouasse: onde con sua marauiglia, conforme gli haueua detto il Padre, osseruò l'imposto silentio contro sua voglia, ma però senza sua pena, ò dolore; quindi da quell'hora hebbe tanta facilità in osseruare quel comandamento, che spesso ella pregaua il Padre, che gli imponesse simili obedienze.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data molto a'rigori delle penitenze (quali, se nõ sono regolare dall'obedienza, non solo non aiutano, ma impediscono il camino della perfettione) era così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il Padre li comandò non facesse penitenza alcuna, senza espressa sua licenza. Vn giorno vinta, ò dall'affetto disordinato, che haueua à questi esercitij, ò dalla tentatione del demonio, trasgredẽdo l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone del Monastero molto segreto, per darsi vna disciplina: ma principiando à batterfi, si vidde auanti Fra Gio: Lonardo, con volto così iracondo, che sbigottita fuggì tremando da quel luogo, e richiesta da vna Monaca, in cui à caso s'incontrò, della causa di tanto timore, che la facea fuggire così spauentata, senza poterli dar risposta, cadde quasi tramortita per terra. Andata poi la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe la marauiglia, perche prima, ch'ella li raccontasse cos'alcuna di ciò, che gli era successo, ei la dimandò se Fra Gio: Lonardo colla sua vista solo l'intimoriua, e se veramente ne hauea hauuto timore? indi caritatiuamente la riprese del suo difetto, ed esortolla ad essere più obediente per l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppo grauissime infermità, fù presa da vna goccia, che non solo li tolse la maggior parte de'sensi, ma li strinse in maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij, che vi applicassero, e tentatiui, che facessero anco i Chirurgi co'loro stromenti, per aprirli la bocca, non fù mai possibile di poterlo fare: onde essendo stata sei giorni senza prendere alcuna sorte di cibo, si tenea per indubitata la sua vicina morte: in questo entrò Fr. Gio: Lonardo nel Monastero, ed andato à visitare questa moribonda, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna Croce sù la bocca, ed insieme li comandò per obedienza, che l'aprisse, e quella nello stesso punto aprendola, potè mangiare come sana ciò che li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioso, che con dolore grauissimo di fianco, e febre, staua in pericolo della vita, mandò à dire, che per obedienza sanasse, e subito restò sana di tutto punto. Questa stessa Monaca in età di ventisei anni, era sempre stata priua della purga di ogni mese, che sogliono hauer le donne, donde gli ne veniuano tali accidenti, che i Medici coniecturauano, che vn giorno hauesse ò da morire repentinamente, ò da impazzire, secondo, che il sangue hauesse presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applicarono perciò infiniti medicamenti, ma tutto fù in vano, perche mai ne sentì giouamento alcuno. Vn giorno andata à confessarsi da F. Gio: Lonardo, fù da lui dimandata come se la passasse della sua infermità, ed ella gli espose il pericolo, in che si trouaua, e soggiunse: Però Padre, io credo fermamente, che se mi comandarete per obedienza, che io sani, sanarò subito, tale esperienza tengo di questi vostri precetti: Io, rispose all'hora Fr. Gio: Lonardo, sono vn vilissimo peccatore, ma già che hauete tanta fede all'obedienza, io ti comando in merito di obedienza, che sani subito di questa tua indispositione. Ed appena ei finì di così dire, che seguì nello stesso luogo il segno, ed effetto della desiderata salute. E se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia sino alla sera, che la manifestò ad vna Conuersa sua confidente, il Padre però lo conobbe per Diuina riuelatione, e se ne congratulò colla madre, e fratello dell'inferma, che ne stauano molto afflitti: per lo che essendo venuto à visitarla il fratello il giorno seguente, li disse, che si rallegraua seco della salute, che hauea riceuuta, e marauigliandosi ella, che lo sapesse, lui li esplicò, che gli l'hauea detto Fra Gio: Lonardo, e perciò ella all'hora manifestò à tutte le Monache la gratia, che hauea riceuuta.

Suor Geronima di Afflitto era stata quattro anni paralitica in vn fondo di letto, senza potersi muouere da se sola, non che tenersi in piedi. Hauea più volte pregato con molta fede il Padre, che la sanasse: ma non potè mai dalla sua humiltà cauare altra risposta, se non che lui era vilissimo verme, e misero peccatore: onde niente potea aiutarla: pure vn giorno, importunato, li mandò à dire, che il giorno seguente sarebbe entrato nel Monastero à visitarla, & vngerla coll'oglio della lãpade di S. Maria della Sanità. Al che ella rispose, che questa gratia la speraua dalla Madre Santissima, non per altro mezzo, che per quello della sua intercessione. Parue però impossibile alle Monache, che il Padre douesse il seguente giorno entrar nel Monastero, non ve ne essendo alcuna occasione. Ma presto si auuiddero, ch'ei non erraua, imperciòche quella notte sourauenne vn grauissimo accidente à Suor Dorotea Villana, per lo che fù bisogno, che il Padre entrasse nella Clausura ad amministrare à questa i Sagramenti: indi andato da Suor Geronima, doppo hauer fatta vna breue, ma feruorosissima oratione (nella quale fù veduto colla faccia risblendente come vn Sole) l'vnse coll'oglio della lampade promessa, e doppo imperiosamẽte li comandò in nome di Dio, e della sua Santissima Madre, che in quel punto si alzasse sana di letto: e così fe con gran facilità, aiutata dalle Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose à caminare da se sola per il Monastero, con istupore delle Monache, alle quali sembrando questa gratia troppo singolare, sonarono le campa-

ne, e cantarono il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Ma chi potrebbe tutti ad vno per vno narrare i casi, ne' quali questo Seruo di Dio fè prouare la forza dell'obedienza in vtilità di coloro, a' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bontà si accumulò su'l naso vn'humore malinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e cartilaggini di esso, l'haueua tutto pieno di piaghe, ed à parer de' Medici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in cāncro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benche rassignata al Diuino volere, pure supplicò il Padre, che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All'hora ei li comandò per obedienza, che facesse su'l male il salutifero segno della Croce, e guarisse. Esegui quella l'imposta obedienza, ed immantinente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldarono, e restò intieramente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell'obedienza Suor Barbara, ch'era Cōuersa nel detto Monastero. A Suor Tecla Strābone, che con dolori acerbissimi era violentata rimandare il cibo, comandò per obedienza, che sanasse, e fattoli vn segno di Croce, suanì ogni male. A Suor Eufrosina del Balzo vna volta, che con sputo di sangue, e febre ethica, haueua quasi perduta la speranza di vita, comandò per obedienza, che stasse sana, e subito si trouò libera da ogni male; ed in vn'altra occasione, pure coll'obedienza la liberò da vna graue flussione, che gli haueua tolto il moto da tutto vn lato.

Ma poco era tutto ciò, che si è detto, quando coll'obedienza potè rendersi soggette anco la vita, e la morte, del che se bene potrei raccontar molti casi, farai contento di vn solo, ed è, che stādo tanto sù i confini della vita Suor Caterina Brancaccio, che haueano i Medici ordinato se li dassero gli vltimi Sagramenti, giudicandono non potesse viuere, che vn giorno solo. In tempo, che il nostro Fr. Gio: Lonardo si trouaua malamente in letto, inchiodatoui dalla podagra, à segno, che non potea muouersi in conto nessuno: onde mādò vn'altro Religioso in suo luogo, che amministrasse i Sagramenti alla moribonda. Pure desiderando trouarsi presente alla morte di quella, per potere (come solea coll'altre) trasmetterla à gli amplessi dello Sposo con feruore di spirito, quale eccitaua colle sue parole, mandò à dire alla Priora, che comandasse in suo nome per obedienza all'inferma, che non morisse prima, ch'ei potesse venire al Monastero, per trouarsi presente alla sua morte. Staua Suor Caterina sù l'estrema agonia, quando li fouragiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, migliorò di maniera, che diè qualche speranza di vita, e perseuerò in questo miglioramento intorno à dieci giorni, che durò l'infermità del Padre: quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fu à trouar l'inferma, che staua nella solita miglioria, ed al parer de' Medici non vi era pericolo di morire all'hora. Con tutto ciò il Padre gionto da lei, cominciò subito la raccomandatione dell'anima: e perche quel miglioramento era stato solo effetto dell'obedienza, adempita questa, subito doppo tre hore, con duplicata marauiglia della miglioria, e della morte, quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità spirò l'anima. Con queste, ed altre marauiglie, che opraua il Seruo di Dio col mezzo dell'obedienza, impresse talmente questa virtù negli animi di quelle Religiose, che sembraua l'obedienza fusse l'anima viuificatrice di tutt'i loro mouimenti, e pendeuano in tal maniera da'cenni del Padre, che non ardiuano risoluersi à cos'alcuna, quanto si voglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è, che potesse farsi obedire dalle creature raggioneuoli, se potè imprimere l'obedienza anco ne' bruti. Era nel Monastero di San Giouanni vna mula per l'vso del pistrino, ò molino, ed era così fiera, ed indomita, che non lasciaua se gli auuicinasse alcuno, ma con calci, e morsi tenea lontano ciascheduno, e facea molti danni, in particolare al Seruo del Monastero, che la gouernaua, co' calci lo minacciò spesso, ed vna volta frà l'altre, hauendolo colpito à pieno, li fè molto male: e perciò le Monache erano risolute di venderla, e procurarne vn'altra più mansueta. Vn giorno, che il nostro F. Gio: Lonardo era entrato nel Monastero per confessare alcuna inferma, li raccontarono il pensiero, che haueano fatto per causa de' mali, che facea quella bestia colla sua ferocità, ed ei volle vederla, onde andato al luogo oue staua, gli si auuicinò, e toccolla colle sue mani, e quella deposta ogni fierezza, mostrossi mansuetissima. All'hora egli per far vedere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obedienza, fè questo precetto à quella bestia: Per obedienza ti comando, che da hoggi auanti non facci mai più male à nessuna di queste Serue di Dio, nè ad altra persona, che per ordine loro ti maneggiarà, ma le serui nel tuo mestiero con ogni mansuetudine; e ciò detto l'asperse coll'acqua benedetta. E fù cosa marauigliosa, che quella bestia, come se fusse stata capace del precetto, così se li mostrò obediente, in modo che da indi in poi, non solo si lasciaua gouernare, e maneggiare da chiunque ne haueua pensiero, ma anco dalle fanciulle, che si educauano nel Monastero, quali andauano à giocare con quella; anzi essendo vna volta ligata alla ruota, occorse, che mentre caminaua, li cadde à caso vna Monaca auanti à i piedi, e la mula, come se hauesse hauuto senno, allungando le gambe, ed il passo, senza nè meno toccarla, passò netta, il che diè marauiglia à tutte le Monache, quali raccontando poi il caso al Seruo di Dio, ei presa da questo l'occasione, li fè conoscere quanto doueano loro essere obedienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza haueua repentinamente lasciata la ferocità natiua. E tanto basti dell'obedienza.

Hor per passare all'osseruanza degli altri voti, fù il nostro Fra Gio: Lonardo pouerissimo, à segno, che non volle mai cos'alcuna per se stesso, e dal punto che rinunciò quanto possedeua, ò poca

tea pretendere nel secolo, volle nudo seguire il A suo Giesù colla Croce. La sua cella non hauea altri addobbi, che vna sedia di paglia, vn letto cō vn sacconcino di paglia, ed alcune imagini di carta, male in ordine. Il suo vestire era si pouero, che non bastaua à difenderlo dal rigore della staggione fredda, e ben spesso per cōseruare l'honestà dell'habito Religioso, era forzato à rappezzarlo colle sue mani, rubbando à gli occhi il sonno per poter far questo. E dimandandoli alcun Religioso, perche non mostraua quell'habito cosi rotto al Priore, e non li manifestaua le sue necessità? rispondeua, che assai concedeua al corpo, se con quei laceri panni copriua la sua nudità. Ed à questo proposito solea dire, che non si può vantare di vero pouero, colui, che sfugge di prouare quelle necessità, che porta seco la vera pouertà; che quando si hà tutto il necessario, B e solo si và resecando il superfluo, questa non è pouertà altrimente, ma tenacità, ò parchezza. E le ricchezze terrene ei le dispreggiaua, stimandole peggio che fango; Non è vergogna (diceua) se Fr. Gio: Lonardo, quale benche miserabile, e peccatore, deue però, col merito del sangue di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le Stelle, habbia da far conto dell'argento, e dell'oro, che alla fine non sono altro, che poca terra colorita dal Sole? Si, si, dispreggiamo qui il tutto, acciò acquistiamo il tutto là sù, e ci facciamo grandi, e ricchi nel Regno de' Cieli. Ed in fatti cosi osseruò egli puntualmente, onde in tanti anni, che fù Confessore di Monache, e di molte Signore Principesse, e Titolate delle più ricche, e potenti del Regno, giàmai volle da loro riceuere cosa alcuna per vso proprio, tutto che da esse ne fusse importunato.

Nè fù meno osseruante del voto della castità, mentre (com'ei confessò ad alcune persone spirituali sue confidenti) si conseruò sempre, nō solo casto, ma vergine di corpo, e di mente: e per potersi mantener tale, trattò il suo corpo come fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben conoscendo il danno, che da esso all'anima, ed alla castità suol venire. Era così grande la sua modestia, che quasi mai alzaua gli occhi da terra, massime se gl'occorreua di hauere à fauellare ad alcuna donna, il che non facea senza qualche necessità, ed all'hora procuraua sbrigarsene colla maggior breuità, che poteua, ed erano i suoi ragionamenti sempre di cose spirituali, e gioueuoli all'anima. In fine fù si grande la sua purità, che D molti testimonij giurati affermano nel suo processo, che non andò mai alcuno tentato contro questa virtù à confessarsi da lui, che in vedersi auanti a'suoi piedi, non restasse libero dalla tentatione, parendo che dalla sua verginal castità si diffondesse la purità anco ne'suoi penitenti, siche partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e forti per resistere alle tentationi del demonio, nō meno che à gl'incentiui del senso ribellante.

Troppo lungo sarei se volessi tutte ad vna per vna descriuere le sue virtù morali, e l'heroicità degli atti operati in ciascheduna di esso, come quanto fusse prudente nel gouerno, non già di cose temporali, ma dell'anime, che richiedono maggior accuratezza, e dottrina; quanto giusto, mentre potè affirmare à persone sue confidenti, che mai hauea giudicato male di alcuno, e così di molte altre virtù me ne passarò sotto silentio: e pure non posso far di meno di non dire alcuna delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortezza ottenne cōtro l'infernale inimico; imperciòche non potendo questo soffrire i voli vantaggiosi di vn'anima, che ama feruentemente Dio, procura sempre impedirla; e come vedea non solo lo scorno, che li facea Fr. Gio: Lonardo alla giornata, non prezzando le sue tentationi, ma il danno, che li causaua, cauandoli dalle mani tante anime, che per la via della perfettione inuiaua speditamente al Cielo, si pose con tutto il suo sforzo infernale ad impugnarlo per abbatterlo, mouendoli specialmente guerra contro la purità, con tali machine di tentationi, che queste auanzarono tutte l'altre, che hebbe in sua vita. Alle volte (permettēdo così il Signore per maggior gloria del suo Seruo) il tentatore lo stringea tanto, che parea non vi fusse più scampo per lui, essendoseli scatenato contro l'inferno tutto. Le ansie, in che si trouaua l'anima sua in quel tempo, vedendosi trà quei timori, e pericoli di perder Dio, con offenderlo, erano per lui duri più che l'inferno stesso: onde più volte pregò il Signore si degnasse trasferire da lui calice così amaro; ma Dio, che lo vedea combattere così gloriosamente, e riportare palme si trionfali, che C aggiungeuano fregi maggiori alla sua corona, non solo non l'esaudiua, ma mostraua di nè men sentirlo; ond'egli, che sempre si stimò indegnissimo peccatore, attribuendo a'suoi peccati il non riportar la gratia, ricorse per agiuto ad altri Serui di Dio; ed in particolare vn giorno, trouandosi molto apprettato dal nemico, andato da vna gran Serua di Dio, la cui virtù (come ch'era sua penitēte) egli ben conosceua, così li disse: lo voglio, che hoggi siate mio Confessore, e mio Padre spirituale, e così voglio confidarui alcuni miei trauagli. Sono stato molti mesi grandemēte importunato da tentationi, e quanto più hò pregato il Signore, che me ne liberi, tanto maggiormente si vanno auanzando: penso siano le mie colpe, che mi rendono indegno di essere esaudito: perciò vi prego, anzi vi ordino per obedienza, che facciate oratione speciale alla Beatissima Vergine à questo effetto, auuertendo, che io non voglio altro, che non offender Dio, che del rimanente desidero si adempisca in me la sua santissima volontà: onde se vuole, che io ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli è il padrone, flagelli pure à sua posta questo suo disobediente Seruo; ma fatemi sapere la sua volontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, perche son certo, che si degnarà manifestaruela. Forzata quella Serua di Dio dall'obedienza, accettò di far l'officio: onde postasi nell'oratione per tale effetto, li comparue la Beatissima Vergine con vna ghirlanda in mano, intrecciata di

fiori

fiori, e di pretiosissime gemme d'inestimabil valore, ma non era ancor finita, che vi mancauano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vò apparecchiando al tuo Padre spirituale, ma non è ancora vltimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; dilli questo, che basterà per farli sapere, che gli è necessario patire questo trauaglio per finir la corona, e questa è volontà del mio figlio, e mia; il che detto disparue. Onde il Seruo di Dio, quando hebbe ciò inteso, soffri con grand'animo gl'incontri dell'inferno fino che questo si incodardì, e cessò di molestarlo, onde ei finì la sua corona.

Tutto che vinto, ed abbattuto il demonio in questo incontro, non per questo lasciaua passare occasione di cimentarsi seco, cercando sempre d'inquietarlo, e disturbarlo; in particolare però come li dispiaceua il profitto, che sotto il suo indrizzo faceano nello spirito le Monache di San Giouanni, cercò di seminarui zizanie d'inferno, delle quali ne raccontaremo alcune, acciò chi legge, veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico. Haueua questo Seruo di Dio ordinato a Suor Eufrosina del Balzo, che la mattina seguente si andasse à communicare senza confessarsi, e per qualsiuoglia scrupolo li andasse per la testa, e questo lo fè, per guarirla dalla grauissima infermità che patiua de' scrupoli, e trauagli interni, auuezzandola à non farne conto, ed oprare il contrario di quello, a che essi incitano, come consegliano i Maestri, che debbia farsi. Accettò quella l'obedienza, e la sera si pose nel Choro in oratione, pregando il Signore, che la quietasse di mente, acciò potesse più facilmente eseguire l'obedienza impostali dal suo Padre spirituale. In questo se li fè auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero, quale tiratala da parte, quasi mossa da zelo volesse riprenderla, così fauellolli: Per mia fè, che voi fete vna braua obediente; hor come vi tenete per Religiosa, e figlia di obedienza, se vi fate talmente vincere da questi vostri scrupoli, che hauete inquietato il vostro Padre spirituale, quale è restato molto scandalizato di voi? che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa (dicendoli tutto quello, di che si era confessata) Che vi confessasiuo il tale, e tal peccato, passa: ma quella, e quell'altra cosa, non sapeuate voi, che non vi era neo di colpa? à che dunque tanto scrupolizare, se nō per far perder la patienza al Padre, che se n'è andato molto colerico. Non conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scouerta, e riuelata la sua confessione, che se bene non proruppe in parole, internamente però non potè reprimere la passione: onde la mattina non hauea animo di andarsi à comunicare, e non volendo disubidire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio, che per Diuina riuelatione hauea saputo quanto era passato trà quella Monaca, e'l demonio, li mandò à dire, che per obedienza si andasse senz'altro à comunicare. Obedì Suor Eufrosina, e doppo la comunione andata al confessionario per raccontarlo al Seruo di Dio ciò, ch'era successo, fù da lui preuenuta, perche prima che lei cominciasse à parlare, li disse: Figlia, habbi patienza, perche mala tasca và per la casa, e cerca à tutto potere d'inquietarui; perche la Monaca, che ti parlò hiersera, non fù altro, che il demonio, e lo fè per disturbarti; e se l'hauessi mirato in faccia, certo haueresti conosciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non esser così facile à credere, quando ti vien riferita alcuna cosa. Con ciò restò Suor Eufrosina quieta, e più quando si accertò da quella Monaca, che giamai l'hauea fauellato di simil materia. Ed il Seruo di Dio da questo prese motiuo di auuertire le Monache, che si guardassero dall'insidie del nemico, nè si lasciassero da lui ingannare.

In varie guise procurò il tentatore di far perder la patienza à questo Seruo di Dio, in particolare sotto la maschera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di esser vna tal Suora di quel Monastero, venne à farli vn'ambasciata in nome di vn'altra Monaca, con parole tanto impertinēti, che si stimarebbero bastanti à far perder la patienza allo stesso Giobbe: Padre, li disse, Suor tale mi manda à dirui, ch'ella non solo non vuole obedire à gl'ordini vostri (toccaua questo punto di obedienza, perche sapea, che era il più delicato, di cui facesse conto Fra Gio: Lonardo) ma vuole sempre fare il contrario di quanto voi comandarete, perche vi tiene per vno hippocrita, ingiusto, ed appassionato. Aggiunse à queste tante altre parole ingiuriose, ed impertinenti, che il Seruo di Dio se bene le sentiua con gusto in quanto persona particolare, per la sua humiltà, nondimeno considerando l'officio, che lui teneua, e lo stato di quell'anima commessa alla sua cura, non potè non sentirle con affanno, e dolore; e come il Signore non lascia d'illuminare i suoi Ministri, hebbe lume dal Cielo di comandare alla finta Monaca con precetto di obedienza, che andasse all'hora all'hora à chiamare la Monaca, di cui l'hauea portata l'ambasciata, non potè far di meno di obedire il demonio à quel precetto, onde chiamata la Monaca, ei si precipitò nell'abisso, disperato di poter far più danno, mentre colla presenza della principale si discifrarebbono i suoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre vi andò subito, come quella, à chi nè meno per l'imaginatione era passato ciò, che hauea finto il demonio: onde facendosi conoscere humile, ed obediente, come sempre era stata, quietò la mēte del Seruo di Dio, quale però, per accertarsi meglio dell'inganno, mandò à chiamare quella, la di cui figura hauea presa il demonio, e trouò, che quella non era ancora stata da lui quella mattina: onde restò chiarito, che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo. In questa maniera vi si prouò molte volte, ma sempre indarno. Vn'altra volta fingendosi Monaca, si andò da lui à confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione cō tanta humiltà, e diuotione, che il Seruo di Dio

non

non lo conobbe da principio: mà quando poi venne à vomitare il veleno di false calunnie, ed imposture contro di quelle Spose di Christo, fù per ciò conosciuto per quel che era, onde il nostro Fra Gio: Lonardo li disse: Ah mala bestia già ti conosco, che tù sei vn diauolo dell'inferno: onde quegli vedendosi scouerto, precipitò in vn baleno, restando il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuertir le Monache, che stassero apparecchiate contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

Così fù forte in vincer l'inferno, e niente meno in vincere il mondo, e se stesso, soffrendo senza perturbatione veruna, anzi con molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, fino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo, non solo le cōmodità, mà anco spesso le cose necessarie, che da ciò oppressa la natura, cadde in molte infermità, quali senza mai lasciarlo, furono sue indiuidue cōpagne fino alla morte. Il dormire sù la nuda terra, il frequente digiunare à pane, ed acqua, le assidue, e rigorosissime discipline fino à spargere molto sangue, le catene di ferro, i cilicij, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte spendeua in oratione) lo ridussero à termine, che dal Medico, e dall'obedienza fù astretto à moderare quei rigori, ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne però per molti anni vn'aspro cilicio, e nelle reni cinta vna catena di ferro, fino che l'obedienza, per le sue infermità, l'astrinse à lasciare anco queste. Moderò anco i digiuni; essendo forzato dall'obedienza ben spesso ad andare all'infermaria, e mangiar carne, mà con tanto suo tormento, che volentieri più tosto haurebbe presa vna beuanda di fiele: e perciò, subito che gl'era permesso, tornaua a'suoi consueti rigori. E'da stupire di ciò, che affermano con giuramento nel suo processo le Monache di San Giouanni, cioè, che in tanti anni, che confessò nel loro Monastero, giàmai fù possibile farli pigliare vna minima cosa, nè meno da mangiare, che volessero darli; e perche molti giorni li bisognaua stare dalla mattina fino alla sera nel confessionario, portaua seco dal suo Conuento due oua dure, ed vn tozzo di pane, e tal volta solo vn tozzo di pane, senza altro: E perche sempre soleua appigliarsi al peggio, occorreua esser quel tozzo di pane così duro, che per poterlo māgiare, li bisognaua bagnarlo coll'acqua. Così, per mortificare il suo gusto, pigliaua sempre il meno buono; documento, che ei daua a'suoi allieui nello spirito: Da questo mondo infame, ei diceua, douemo pigliare il manco, ed il peggio, se volemo fuggire dalle rapaci mani di arpie così crudeli. Trè cose confessò egli ad vna sua figlia spirituale intorno al māgiare: la prima, che ei sempre hauea procurato di prendere il peggiore, di quello che gl'era posto auanti: la seconda, non si era mai curato del sapore di ciò, che māgiaua, anzi spesso, per leuarcelo, buttaua acqua fredda sù le viuande: la terza, che mentre mangiaua, hauea procurato di star sempre collo spirito solleuato à Dio, ed alienato da ciò, che si ponea in bocca, che perciò poco, ò niente discerneua del suo gusto, ò sapore. Le sue vigilie furono anco lunghe: per molti anni che ei potè alzarsi al Matutino (che nel suo Conuento si dicea à mezza notte appunto) non tornaua doppo di esso à riposare, mà ò si restaua nel Choro in oratione, ò in cella si ponea à studiare. E quando poi per l'infermità, e per l'obedienza, fù astretto à non alzarsi à Matutino, nō per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi, à tale effetto, recar lume, quando si sonaua il Matutino. Così egli obediua restandosi in letto, e sodisfaceua al suo spirito coll'oratione di molte hore.

Era egli souramodo inclinato, fino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo essercitio dell'oratione, e col profitto, che per suo mezzo sperimentò in se stesso, ne diuenne così partiale, che consigliaua quasi tutti coloro co' quali gli occorreua di fauellare, che si dassero all'oratione: A'secolari, diceua, l'oratione esser freno, che li ritiene, perche non trabocchino in mille precipitij, a'quali sono portati dal senso, e dall'occasioni, che sono nel mondo. A'Religiosi la daua, perche la conosceua per guida, e scorta sicura, che li conduce alla perfettione, alla quale, secondo le loro Regole, tengono obligo di caminare. La consigliaua alle Sagre Vergini, acciò in essa trouassero gl'ornamenti necessarij, per comparire belle, e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo; quindi furono quasi infinite quell'anime, ch'ei pose in questo regio camino dell'oratione.

Copriua per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù, sotto l'ammanto di vna profondissima humiltà. Erano certo da stupire i sentimenti, che egli hauea di se stesso: non vi è peccatore così infame, e scelerato nel mondo, di cui egli non si stimasse peggiore, e ciò con sentimēto così sensato, che appo di lui era indubitato, che ei fusse il peggior huomo, che viuesse: quindi sempre chiamauasi Fra Gio: Lonardo peccatore, e sempre si stimaua Nouitio nello spirito. Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno, di quei, che haurebbe possuto ottenere, sì per la sua sufficienza nelle lettere, come per la stima in che era tenuto, così fuora, come dentro il suo Ordine; mà nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toccaua, e per maggiormente humiliarsi, si ponea quasi ordinariamente tra i Fratelli Cōuersi. Spesso raggionando co'suoi amici, e figli spirituali, mostraua marauigliarsi come la Diuina bontà, e misericordia soffrisse tra' suoi eletti Serui, in vn'Ordine così cospicuo, com'è quello de'Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fra Gio: Lonardo di Fusco: Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti quanta fusse l' humiltà sua, inghiottendo ben spesso, non solo senza turbarsi, mà con gusto, ed allegrezza altresi, bocconi per altro

altro amarissimi di grauissimi affronti, ed ingiurie, che gl'eran fatti, ò dette, ò perche riprendeua alcun vitio, ò perche incaminaua nella strada della virtù qualche anima deuiata. E conforme non potea hauere gusto maggiore, quanto esser vilipeso, e patire per amore del suo Signore, così all'incontro niun trauaglio li daua tāta pena, quanto il sentir le sue lodi, ò che altri lo stimasse buono. Quindi non solo procuraua tener nascoste le sue virtù, mà perche non apparissero le gratie, che li facea il Signore, vsaua mille stratagēmi, che perciò assai poche sono le cose, che si sono risapute, rispetto alle molte che oprò, essendo stato il Signore larghissimo in oprar marauiglie per mezzo di questo suo Seruo, poiche col tocco della sua mano (come afferma il suo Compagno con giuramento nel processo) diè la salute à più di due mila infermi di terzane, quartane, ed altri malori: se bene egli, per couprire il suo merito, solea fare queste cure marauigliose coll'oglio della lampada di Santa Maria della Santità, ò colla terra di San Raimondo, à chi poi voleua si rendessero le gratie. Ben'è vero, che come la sua carità era grande, e grande la priuanza, che hauea con Dio, non potè tanto nasconderſi, che tal volta non traluceſſe le marauiglie, che egli opraua esserno effetti del suo merito; imperciochè col solo segno della Croce estinse ardori di febre, sanò piaghe, ed apostheme, illuminò vna cieca, e diè intiera salute ad vna inferma, che per molti giorni era stata inchiodata al letto; anzi col solo impero della sua voce, guarì vna pazza furiosa, stagnò vomiti di sangue, e guarì altre infermità.

E già che si tratta de'doni souranaturali communicati dal Signore à questo suo Seruo, tutto ch'ei procurasse nasconderli colla sua profonda humiltà, non sarà ingrato a' Lettori l'intendere alcuni casi, ne' quali pare, che egli haueſſe chiarissimo il lume di profetia. E per cominciare dalla predittione delle cose future: Francesco di Fusco nipote di questo Seruo di Dio, commise vn'homicidio nella Città di Lettere, nella persona di vn suo nemico, per lo che fù bandito dalla patria, ed andò molti anni fuggitiuo: finalmente ottenne la gratia di questo delitto dal Conte di Lemos all'hora Vicerè di Napoli; e stato alcun tempo ritirato (per conto de'nemici) pure lontano dalla sua casa, li venne volontà di andare à riueder la madre, e gl'altri suoi parenti, e la patria: e risoluto di far così, andò à licētiarsi dal nostro F. Gio: Lonardo: procurò questo cō molte buone raggioni di persuaderlo, che non vi andasse, ed alla fine li disse chiaramente, che andandoui passarebbe indubitatamente pericolo della vita. Egli però tirato dall'affetto di vedere sua madre, che era assai vecchia, ed altri suoi parenti, si scusò, dicendo, di non poter fare altrimente. Onde Fr. Gio: Lonardo li disse: Horsù già che sete risoluto, andate, che io pregarò Dio, che vi faccia vscir con la vita dal graue pericolo che passarete. Andò quegli, ed appena fù gionto nella Città di Lettere, che si sparse la fama della sua venuta, onde i nemici si accinsero alla vendetta, ed vn cognato dell'vcciso si fè capo di altri dieci, co'quali armato con armi di fuoco, e di ferro assaltirono Francesco, che staua nella piazza auanti alla sua casa, ed vscendo da due parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo da poter fuggire. Vno degl'assaltitori li drizzò dietro le spalle vn'arma di fuoco, che chiamano pistone, nel quale erano due palle incatenate con catena di rame, e doueа partire per mezzo chiunque fusse da esse colpito: e pure hauendoglilo scaricato adosso, li bruggiò alquanto le vesti, ma le palle colla catena caddero à terra, senza hauerlo danneggiato. All'hora gli si auuentò soura il cognato dell'vcciso, e capo de'dieci assalitori con vn pugnale, per toglierli con quel ferro la vita; mà nell'alzare il braccio per ferirlo, con istupore di ciascheduno, cadde repentinamente morto a'suoi piedi, senza che alcuno l'haueſſe nè men toccato. A questa vista s'inferocirono maggiormente contro Francesco i dieci Compagni di Gio: Andrea assalitore già morto, e caricando dieci contro vno disarmato li dierono innumerabili coltellate, e pugnalate, e come se ei fusse stato tutto di ferro, ed i ferri, ed armi di quelli, di cera, così egli restò senza riceuer ferita, nè danno alcuno da tanti colpi; e così colla furia di quei che l'vrtauano, si trouò, senza che vi haueſſe pensato, auanti la porta del Vescouato, che stà à fronte di quella piazza, onde hauendo ancora i nemici attorno, ed alle spalle, ratto vi fuggì, e chiudendouisi dentro, si liberò dal pericolo predettoli già dal suo Zio Fra Gio: Lonardo, per i meriti, ed intercessione del quale crederono, lui, e tutta la Città, che fusse campato.

E chi potrà raccontare alla stesa tante altre sue preditioni, e finir così presto come richiede lo stile, che tenemo in questa historia? A D. Caterina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Monaca nel Monastero di San Giouanni, ed à molti altri, stando fuor di pericolo, predisse la vicina morte. All'incontro à molti disperati da'Medici, tra'quali fù D. Polisena Imperiale figlia del Marchese di Oira, mentre staua all'estremo, predisse, che presto guarirebbe di quella infermità, e si monacarebbe in quel Monastero di San Giouanni, oue all'hora staua educanda, e così appunto successe. Mà passato alcun tempo disse a questa stessa, quando già era Monaca, che mai in vita sua haurebbe hauuta buona salute, e l'esperienza comprouò la verità del suo detto, perche visse sempre inferma in letto, à segno che dell'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia Monache dello stesso Monastero, predisse, ed ottenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili. A molte predisse il futuro parto, quando ne stauano disperate: ad altre l'ingresso della Religione, ad alcuni la vittoria delle loro liti ciuili, ò la pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse, quali tutte successero nella maniera, che ei l'hauea dette. Nè con minor luce conosceua l'interno

no de' cuori. Così à Suor Maria Caterina Mazzetti, ed à Suor Eufrosina del Balzo, prima che cominciassero à parlare nella confessione, scourì l'interno delle loro coscienze. Ad vna giouane, che poi si fè Monaca nel Monastero di San Giouanni, mentre era andata à confessarsi da lui, indottaui da sua madre, scourì egli vn graue peccato, quale ella lasciaua di dire per vergogna, cō intentione di non communicarsi: l'ammonì egli del male che faceua, commettendo quel sagrilegio, e l'indusse à deporre ogni rossore, e confessarselo, come in fatti se lo confessò. Così altre volte scourì l'interno delle coscienze de' suoi penitenti.

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte, ed in particolare otto giorni prima che li venisse l'vltima infermità, disse à molte Monache di San Giouanni che stauano radunate insieme: Madri mie, molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità, stanno già di partenza, e Fra Gio: Lonardo andarà insieme con essi; ò che bella incarrozzata che faremo alla volta del Cielo; e replicando quelle: Non voglia mai Dio, che sia così, anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani; ei soggiunse: Nò, Madri mie, questo deue essere così come vi hò detto, e sarà ben presto. E che hà che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Lonardo in terra, quale tiene imbrattata colle sue colpe? Siate dunque certe, che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento, sarà il nostro Fr. Valeriano, quale ci farà la strada, e noi seguitaremo appresso. E così appunto verificossi, perche frà otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infermità, morì il P. Fr. Valeriano, doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri, tutti buoni Religiosi, ed ottimi Ministri dell'Euangelio, ed operarij nella Vigna del Signore, con molta opinione di santità, a' quali seguitò lui.

Mà prima di passare auanti con questa historia al racconto della sua morte, bisogna dare vn'occhiata all'eccesso del suo amore verso Dio, che fù la principal causa di essa. Ei, quasi prima che hauesse perfetto l'vso della raggione, hebbe la volontà piena di amor di Dio, quale andò continuamente crescendo co gl'anni, ed in particolare auanzossi, quando si arruolò sotto la bandiera di S. Domenico. Era l'eccesso del fuoco, che li bruggiaua il cuore, tale, che diffondendosi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouarli gl'ardori della canicola. Quindi mentre la terra era couerta di neue, e gl'horridi aquiloni intirizzauano i viuenti, egli era costretto dalla forza dell'ardente amore, ad vscire dalla sua cella, ed andarsene passeggiando per mezzo il Chiostro scouerto, anco in tempo di notte, per potere col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in parte l'ardore, che dalle viscere si communicaua all'estremo del corpo. Quindi vna notte, che il freddo era insopportabile, Suor Eufrosina del Balzo, non si fidando di restare nel Choro à fare oratione conforme al solito, si era ritirata in camera à riposarsi. Venuto poi la mattina il nostro Fra Gio: Lonardo, andò da lui à confessarsi, e dimandata come haueа fatta l'oratione, lei rispose: Padre, questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla. Oh Dio ve lo perdoni (replicò egli all'hora) ed euui cosa, che possa più riscaldare vna persona, che stia trà ghiacci, neui, e venti gelati, quanto ponendosi coll'oratione alla presenza di questo nostro Dio, che è tutto fuoco? Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tāto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno vscir nel Chiostro per rinfrescarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore, che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo affetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mis entrañas.* E spesso era così sourabbōdante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua à buttarsi languendo sù'l suo pouero letticciuolo. Così vna notte il P. L. Fr. Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di F. Gio: Lonardo, verso le cinque hore di notte, lo sentì languire, e con fieuole voce dire: Non posso più Dio mio: ah non posso più, fermate, trattenete la corrente dolcissima del vostro ardore, che questo misero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei stando ne' confini di morte lo testificò alla presēza di molti Religiosi) che fusse al Seruo di Dio sourauenuto alcun male, ò dolore, onde accorse per agiutarlo, ed entrando nella sua cella lo trouò sù'l letto col petto scouerto, e chiedendo, che male si sentisse, li fù risposto dal Seruo di Dio: Non posso più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io tra tanti ardori bruggio, e mi consumo. Auuicinossi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e sentì che balzaua di modo, che sembraua volesse rompere le coste, e l'ossa, che gli faceano argine, per fuggirsene. Sentì anco esser tale l'ardore, che li scottaua la mano, à segno, che non potè fermarcela, onde fù à pigliare vn poco di acqua, e recolla al nostro Fr. Gio: Lonardo, acciò con essa mitigasse alquanto gl'eccessi di quell'ardore. Altre volte trà quegl'impeti, fù osseruato che si strappaua le vesti, e sueleua la carne, dicendo: Non più Dio mio, non più, che hormai muore F. Gio: Lonardo tuo. E spesso li veniuano dolcissimi deliquij di amore, ed altre prorompeua in abbondantissime lagrime. Così vn giorno stando nel giardino del suo Conuento fù sourafatto dalla vehemenza di amore, à segno che fù forzato à gridare: Non più mio Dio, non più, e proruppe in tante lagrime, che vn Padre, che à caso si trouò iui, da lui non osseruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abbōdanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore innamorato di questo suo Seruo con i fauori frequenti che li faceua. Così vna volta che oraua auanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco col

col corpo, qual fù veduto da molti sollevato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come si disse, fino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Giesù in habito di cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, che andasse facendo con quell'armi? rispose: Vado à caccia de'cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andarò à farne nel Monastero di San Giouanni, quale stà à carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ei in quel punto si trouò così acceso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è tutto fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo agiuto, pensaua certo di restare incenerito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de' Predicatori, così hebbe sempre di lui special protettione, e li fè molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatanela per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali com' ei guidaua le cosciēze, e sapeua il merito, si prometteua efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata cōcessa questa gratia. Vn giorno però trouandosi con vna di esse in raggionamēti spirituali, sentì in vn subito solleuarsi lo spirito, e ne restò in ratto. Doppo molto tempo, tornato a'proprij sensi, riferì à quella Serua di Dio, che all'hora era stato fauorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl' haueua ripieno di giubilo, e di viue fiāme di amore il cuore. Vn'altro giorno staua ei seduto nel Cōfessionario nel Monastero di San Giouanni, e rapito da'sensi in altissima contēplatione, quando venne da lui per confessarsi Suor Eufrosina del Balzo, quale nell'entrare al Confessionario sentì vn'odore così soaue, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'vsato, da lui risposto, che hauesse patienza per quella mattina, che lui staua fuori di se, e non gl'haurebbe risposto à proposito. Onde colei s'insospettì maggiormente, che il suo Padre fusse quella mattina stato souramodo fauorito dal Cielo: onde aspettò vn gran pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei fauori che haueа riceuuti. Si scusaua egli per la sua humiltà, confessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo. Mà Suor Eufrosina: Non mi negate, Padre, replicò, ciò che il Signore con larga mano vi hà donato, e pare che lui voglia mi sia palese, già che nell'entrare che qui feci, mi fè sentire vn odore come di gigli, e viole, anzi vn misto di tutti gl'odori, ed vn' odore, che non hà punto del naturale, e per dirui la verità, il cuor mi dice, che qualche gran fauore hauete riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre. Quando Fra Gio: Lonardo si vidde così scouerto, fattosi promettere silentio, così disse: Non posso figlia negarti, che questa mia gran Signora mi hà sempre fauorito, e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori, che si possano desiderare: sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina, perche come vilissimo peccatore che io sono, non hò osato di chiederla immediatamente à Dio, e perciò vi hò posta per intercessora questa potēte Signora: e questa era, di sapere il giorno della mia morte, cosa che il Signore non è stato solito di concedere a'peccatori, come Fr. Gio: Lonardo, mà a'suoi più cari amici, e Serui fedeli, come al nostro Santo Patriarca Domenico. Hor questa mattina si è degnata questa misericordiosa Signora, di ricordarsi di questo suo indegno Seruo, e mi hà promesso di auuisarmi quando sarà il tempo determinato. In fine Fra Gio: Lonardo sarà vno di quei gran peccatori, che per l'intercessione della gran Madre di misericordia Maria, coll'infinito prezzo del sangue di Christo, riceuerà l'eterna salute.

Da questa gran Signora credo riceuesse anco il fauore di accogliere il bambino Giesù trà le braccia, e di stringerselo lungo tempo su'l cuore, quale se non l'abbandonò, fuggendosene per la dolcezza, ò se non diuenne cenere per tanto fuoco, quanto gli n'accese quel Diuino Pargoletto, fù perche tenea seco la vita, e quella fonte di acqua viua, che ristora ogni vita. Con tutto ciò restò il suo cuore da all'hora in poi, tutto fuoco, e trasformato nel suo diletto Giesù. E pure non sò che si habbia questa viuace fiamma di amore, che quanto più si accende in vn cuore, tanto più si desiderano i suoi auanzi. Che se à Dio canta la Chiesa: *Qui te gustant esuriunt. Qui bibunt, adhuc sitiunt*, dc' suoi innamorati in via posso dire: *Quo plus ardens, plus ambiunt*. Era quasi che incenerito tra tante fiamme il cuore di F. Gio: Lonardo, e pure nuouo Prometeo, cercaua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia; e come se gl'incendij non bastassero a finirli la vita, bramaua, e chiedeua istantemente vna ferita al cuore, colla quale vscisse l'anima sua per mano di amore dalla carcere di questo corpo mortale, per viuere Salamandra felice, trà i fortunati incendij del Diuino amore. Quindi per molti anni chiedè, e fè che chiedessero molte Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita al suo cuore; e perche colui, che domanda con fede, e perseuera costante nella domanda, ottiene dal Signore quanto brama, riceuè questo sospirato fauore; onde a'ventisette di Decembre dell'anno 1620. (che era giorno dedicato a colui, che essendo tra i Discepoli il più diletto, doueа impetrare al nostro F. Gio: Lonardo, che come di lui portaua il nome, così portasse anco il cuore pieno di amore) stando egli in oratione doppo il Matutino, li comparue il suo amato Giesù che con vn'acuto dardo li ferì, e trapassò il cuore da parte, à parte: ferita non altrimente imaginaria, mà reale, e fisica, siche essendoli aperto il petto,

petto, e cauatone il cuore doppo la sua morte, fù questo trouato ferito, e trapassato come da vno strale, come fino ad hoggi si vede, conseruandosi quel cuore così ferito, incorrotto doppo tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita. Trà gli effetti causati in lui da quella dolcissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all'hora in poi vna voce continuamente all'orecchio, che li dicea: *Trahe me post te, curremus*. Ed in fatti da all'hora cominciò egli vna carriera così spedita, che trà poco tempo potè giungere *in domum aeternitatis*. Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauendo il cuore così trafitto; anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tenuto in vita, acciò in quei pochi giorni, che soprauisse, hauesse possuto finir di accendere il fuoco di amore ne' cuori delle sue figlie spirituali, massime del Monastero di San Giouanni, come fè in fatti.

Venne nel mese di Gennaro del 1621. vn'amplissimo Giubileo mandato dalla Santità di Paolo V. quale ei prese, e fè prendere da tutte le sue figlie spirituali, con grandissimo apparecchio; ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo communicare tutte le Monache; indi hauendoli fatto vn diuoto sermone, esortandole al seruitio di Dio, ed all'esatta osseruanza della Regola, lor diè la sua benedittione, e si licentiò da esse, con dire, che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuento, si andò licentiando da alcuni Padri suoi amici, a' quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggrauato dal male, fù forzato à porsi su'l suo pouero letticciuolo. Sino à quel punto hauea osseruata esattissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all'hora trouandosi così male, non volle porsi sù la testa vn beretuno di tela, fino che il Superiore gli lo comandò per obedienza; ma perche poi quella tela li daua grandissimo peso nella testa, l'istesso Priore leuandoli quell'obedienza, gli ne fè dare vno di lana, con che passò meglio. Erano così acerbi i dolori, che soffriua in quell'vltima sua infermità, che quei, che veniuano à vederlo, ne spargeano abbondanti lagrime per compassione; e pure egli con volto allegro, e sereno, consolaua tutti, con dire: E che sono questi dolori, in riguardo all'eternità de' beni, che si aspetta, ed à quelli, che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Tre giorni prima, che morisse, venne à vederlo il Padre Maestro Fr. Cornelio d'Auitabile, ch'era suo molto amico, al quale ei disse trà l'altre cose: Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo, perche non trouo nella mia coscienza cosa, che mi dia pena. Quando per la Città s'intese la grauezza del suo male, fu sì grande il concorso di coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua benedittione, e le sue orationi, che bisognò si ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, acciò le genti non venissero disordinatamente, e non l'affogassero colla furia disordinata: ed egli benche estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità, che superando la violenza del male, abbracciaua, e consolaua tutti, ed à tutti prometteua la sua intercessione appresso Dio. Consolò anco le sue figlie spirituali di San Giouanni, poiche stando queste afflittissime, e facendo continue orationi, e mortificationi per la sua vita, e salute, egli apparue ad vna di esse, e li disse, che si consolasse lei, ed ammonisse l'altre à conformarsi col Diuino volere, quale era, che non si vedessero più in questa vita mortale.

Accertato dunque da' Medici della sua vicina morte, dimandò con sentimento di gran diuotione gli vltimi Sagramenti; e quando li fù portato il santissimo viatico, doppo le solite proteste, chiedè istantemente perdono de' suoi mancamenti, e scandali, che colla sua cattiua vita hauesse dati a' Religiosi, che afflitti di tanta perdita, stauano attorno al suo letto, a' quali ei confessò, che si stimaua indegnissimo della lor compagnia, ed il Frate peggiore, che fusse nella Religione; indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio Sagramentato, con infocati sospiri gli offrì il suo cuore in tributo; doppo si fè leggere vn libretto, intitolato: Testamento dell'anima, possillato di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale non volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre staua trà l'angoscie di morte: onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma; ma il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se con quell'animo inuitto, cō che lo scacciò Martino, dicendo: Che vuoi da qui mala bestia, tu non hai parte alcuna meco. Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi; ed all'hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuento chiamato Fra Raimondo Rocco, di cui appresso scriueremo la vita, vidde quella felice celletta esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angeli, de' quali molti cantando al suono de' musici stromenti, solleuauano il moribondo Fra Gio: Lonardo dall'angoscie della vicina morte; altri lo ristorauano, spargendo su'l suo letto odorosissimi fiori; ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistendoli à piè del letto, teneua trà le sue mani spiegata vna carta, oue à lettere di oro erano scritte le parole della sua professione, quali mostrandoli, così li diceua: Vientene Amico frà di noi, poiche quanto qui hai promesso, hai fedelmente osseruato. Allegro dunque Fr. Gio: Lonardo con questa vista, e con tali auuisi, rasserenò il viso turbato dalla vicina morte, e pregò gl'astanti, che aprissero le fenestre, acciò potesse mirare il Cielo, oue trà breue doueua volare il suo spirito. In questo si cominciò la raccomandatione dell'anima, ed ei non potendo alzar la voce, fè segno al Padre Maestro Fra Cornelio di Auitabile, che se gli auuicinasse, e con chiara voce li disse: Amico, Beato è colui, che in questo mondo patisce allegramente per Dio. E ciò detto non fauellò più, e si pose in agonia, e finalmente

te mentre i Religiosi attorno al suo letto reci-tando Salmi, giunsero à quel verso: *Ad te Domine leuaui animam meam. Deus meus in te confido, non erubescam*, verso le cinque hore di notte del dodicesimo di Febraro nell'anno cinquantesimo secondo di sua vita, e 1621 del Signore, felicissimamente depositò l'anima nelle mani del Saluatore, che trionfando la portò à gli eterni riposi, come piamente si crede.

Comparue nel punto stesso, che spirò à molti suoi conoscenti, pieno di splendore, e di gloria. Cosi vn Padre della sua Congregatione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico, e molto buon Religioso, era stato la sera auanti à vederlo, e tornato al suo Conuento, haueua fatta oratione per lui; indi postosi à dormire, verso le ciuque hore di notte fù suegliato, e vidde la sua cella illuminata da gran splendore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo Ordine, che se ne saliua al Cielo, e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fra Gio: Lonardo, che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria: onde essendo la mattina ritornato alla Sanità, trouò, ch'era morto appunto in quell'hora, ch'egli haueua hauuta la visione. Cosi quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell'hora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da'sensi, lo vidde insieme col Seruo di Dio Fra Marco di Marcianise (di cui appresso si scriuerà la vita) e nel mezzo di essi, con gran maestà il Santo Patriarca Domenico in vna lucida nubbe, e pareali, che caminassero per vna lucidissima strada, couerta tutta di fiori, quale terminaua all'Empireo: vdiua anco vna soauissima melodia di voci, che cantauano questo mottetto: *Viam sequens humilitèr, Patris sui Dominici*; ed alla fine solleuandosi colla nubbe quei, che vi stauano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricolla testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all'hora, che spirò, salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza.

Appena s'intese per la Città la nuoua della sua morte, che concorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatiga per riporlo dentro vna Cappella serrata con cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, ed iui fù tenuro insepolto per lo spatio di tre giorni, ne' quali si mantenne non solo senza cattiuo odore, ma colle membra così morbide, e pieghcuoli, come se fusse stato viuo. Mentre gli si cantaua la Messa, fù inteso, così da' Religiosi, come da' secolari, che l'organo sonaua da per se, senza opra d'huomo, e fù stimato, che ciò facesse Dio per honorare il suo Seruo. L'vltima notte, che stiè insepolto, essendo restati à guardarlo con vn Frate Azaria, altri quattro Fratelli Conuersi, questi vennero in discorso dell'infiammata carità di questo Seruo di Dio, e conchiusero, che bisognaua tenesse il cuore bruggiato, e ferito, e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene: onde vno di essi chiamato Fra Luca, ch'era eccellente Barbiero, e Chirugico, gli l'aperse con vn rasoio, e tutto che dalla sua morte fussero passate più di quaranta hore, vscì dalla ferita sangue viuo, quale raccolsero in vna gran tassa, e quello doppo fù riposto in alcune carrafine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco vscì abbondantissimo sangue, che similmente fù conseruato, e si vidde il cuore esser ferito, e come trapassato da vn dardo. Ricucita poi la piaga del petto, non hebbero all'hora animo di riferire a' Superiori ciò che hauean fatto, ma doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando il tutto, consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dunque doppo la sua morte, cioè a' quindeci di Febraro, fù riposto il suo corpo dentro vna cascia di piombo, e questa in vn'altra di legno, nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nella Cappella del Santissimo Crocifisso, oue andauano di continuo i Fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le gratie, che iui riceuono, quanti energumeni liberati, quanti dolori guariti, quante infermità anco mortali sanate, per lo che prima dell'ordine di Vrbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi si leuorno per obedire à gl'ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso qui non raccontare vn fatto molto singolare con le sue circostanze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto diuote, per molte istanze fatte, ottenute da' Padri della Sanità vn deto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di sangue vscito, vna dalle viscere, l'altra dal cuore, quali conseruauano come pretioso tesoro, tanto più, che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprate molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderate vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti presero à raggionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo viddero quel sangue bollire, e schiumare, solleuandosi fino all'orlo dell'ampolline, che quasi si versaua. Strupirono à tal vista quelle Religiose, e prostrate à terra, ringratiarono il Signore, ch'era così mirabile co'suoi Serui: nè altro poterono intendere per all'hora, se non che fusse quel bollore vn segno, che li daua il lor Padre spirituale, che viuesse ancora in lui nel Cielo quell'ardente carità, colla quale le hauea amate in terra. Alcun tempo doppo manifestò egli à Suor Eu-

frosina del Balzo i misteri di quei bollori, imperciòche à gli vndeci di Febraro, ch'era vigilia dell'Anniuersario della sua morte, nell'anno 1636. dormendo questa Serua di Dio, hebbe vn sogno profetico, nel quale li furono manifestate le riuolutioni, e guerre ciuili, che doueano vndeci anni appresso, cioè nel 1647. affliggere questa Città, e Regno. Pareali di vedere il Regno, e la Città sossopra, ed in armi, con grand'vrli, grida, e spauento della pouera gente, dalla fenestra della sua Cella pareali vedere il mare couerto di fuoco, per l'artigliarie, e bombarde, che si scaricauano à furia contro la pouera Città; ond'ella piena di angoscia, e timore, alzando gli occhi al Cielo per inuocare il Diuino agiuto, vidde il nostro Fra Gio:Lonardo, che entraua nella sua cella, per la cui vista, e presenza, prendendo ella animo li dimandò, che volesse significare quel fuoco, quel continuo sparo di cannone, e tutto quel tumulto? Ah figlia, disse all'hora il Seruo di Dio, ah figlia, agiuta, soccorri questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi, che certo ne hà gran bisogno. Padre, replicò ella, ditemi, che significano queste cose? sono forsi segni di guerre, e di assalti, che douemo hauer da nemici? Non solo significan guerre, rispose lui, ma seditioni, e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la patria si armaranno gl'istessi suoi figli, Cittadini, ed habitatori. Ah Padre, tutta piena di spauento disse all'hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore, che perdoni à questa pouera Città quei peccati de i suoi Cittadini, che prouocono l'ira sua contro di essa; ò pure, se deuono esser tanti i castighi, impetratemi, che io muora prima, che tal cosa succeda, perche non mi dà il cuore di veder la mia patria in tante afflittioni, e miserie. E disse ciò con tanta ansia, e spauento, che in quel punto si suegliò dal sonno, ma non per questo perdè di vista il suo Padre Fr. Gio:Lonardo, che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto, e la consolò dicendoli, che non temesse per le cose vedute, perche il Signore, come Dio di misericordia, la farà grande, ed alla fine liberarà questa Città da quel flagello. Indi soggiunse; Sappi di più, che il Padre San Tomaso di Aquino mi hà voluto per suo Compagno, e Compadrone di questa Città di Napoli: e conforme il suo principal Protettore, e glorioso Martire San Gennaro per placare il Diuino furore gli offre il suo sangue sparso per la Fede per mano de' carnefici, così io gli offro il sangue del mio cuore, sparso per mano di amore, hauendolo amato tanto in terra, che il mio cuore hà bollito sempre trà viue fiamme di amore: onde in tutte le opre mie, non hebbe mai altra intentione, che di dar gusto à Dio, e per suo amore haurei volentieri data mille volte la vita. E dei sapere, che quando il mio sangue bolli alla vostra presenza, all'hora presi il possesso di questa padronanza nel Cielo, oue per la Diuina misericordia mi ritrouo. Ed il mio Signore, e Dio mi hà dato questo officio, che io come Padrone di questa Città, in compagnia di San Gennaro, e di San Tomaso di Aquino, interceda sempre per essa. Mentre ei così fauellaua, lo mirò Suor Eufrosina, e vidde il suo habito riccamente tempestato di pretiosissime gemme, e che ei portaua in testa due bellissime corone, vna di candidissimi gigli, e rose, e l'altra tutta rossa, insegne, delle quali la prima dona la Chiesa a' Vergini, la seconda a' Martiri; onde ella marauigliandosene, li dimandò, come senza hauer sparso il sangue per Christo, portasse l'aureola di Martire? Al che ei rispose: E che credi, che nella nostra patria del Paradiso, solo quei, che hanno sparso il sangue per mano de' carnefici siano coronati coll'aureola de' Martiri? la riceuono anco quei, che desiderano patire, e patiscono per man di amore; e così hauendo detto disparue. Molte altre sono le cose, che potrei riferire, così della sua vita, e virtù, come delle gratie concesse dal Signore per i suoi meriti, ed intercessione; ma per non stendermi di vantaggio, li tralascio à penna più erudita, che in volume à parte le spiegarà con non minor copia, che eloquenza. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, il Grauina nel suo *Vox Turturis*, Fra Giouanni di Santa Maria nel suo Napoli Sagra, e gl'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1629.

13. di Febraro.

Vita del Beato Giordano, secondo Generale del nostro Ordine. Cauata dal Surio, Santo Antonino, Razzi, Piò, Leandro Alberti, Castiglio, Bzouio, Maluenda, ed altri.

Tedesco di natione, e del Ducato di Sassonia fù il nostro Beato Giordano, ed i suoi genitori nacquero in vna Terra di quel Ducato, detta Boterga, ò Biturco, ma egli fù dato alla luce nella Santa Città di Gierusalemme, oue sua madre era andata con suo marito per visitare i luoghi santi, e fù battezzato nel fiume Giordano, e perciò hebbe questo nome. Tornato alla patria, ed appresi i primi rudimenti della grammatica, fù da' suoi mandato à studiare nella celeberrima Vniuersità di Pariggi, ed iui fè progressi marauigliosi ne' studij della Filosofia, e Teologia, e sagre lettere; anzi fino da quel tempo daua saggio della sua futura santità, imperciòche benche giouane, e scolaro, menaua vna vita affatto libera, e lontana, non solo dalle colpe capitali, ma anco da quelle leggierezze, che sembrano indiuidue compagne di quella età, e più di quella professione.

Era egli souramodo dato all'oratione, ed alla carità, solleuando gli altrui bisogni, quanto potea, e perciò hauea due santissimi costumi, l'vno che frequentaua le Chiese, non solo di giorno, ma anco la notte si alzaua, ed andaua al Matutino in vna Chiesa vicina alla sua stanza: l'altro, che ogni mattina daua vna buona limosina al primo pouero, che incontraua, se bene quegli non gli la chiedeua. Accadde vna notte, che pen-

pensando fusse sonato il Matutino, si alzò auanti il tempo per andarui, secondo il solito, e per la strada se li fè incontro vn pouero assai male in arnese, che li dimandò limosina: non si trouò egli denaro da darli, non hauendolo preso per la fretta di trouarsi al Matutino, e perciò si affliggea, ma per non licentiarlo senza darli alcuna cosa, si leuò vn cinto di pelle, che portaua, guarnito di argento, e gli lo diede, seguitando sollecito il suo camino verso la Chiesa, quale trouò serrata, e li bisognò aspettare, che sonasse il Matutino: indi aperte le porte, entrò egli, ed alzando gl'occhi per salutare vn Crocifisso, che iui era, secondo il solito, lo vidde cinto col medesimo cinturino, che egli poco prima haueua donato al pouero: onde considerando la bontà Diuina in quell'opra, si commosse à segno, che da quell'hora determinò di volerlo in tutto seruire in qualche Religione, pure aspettò à farlo con più maturo consiglio.

Occorse intanto, che hauendo il Santo Patriarca Domenico mandato il Beato Reginaldo di Orliens à Pariggi, questo colla sua santità, e predicatione commosse tutta quella gran Città à migliorare ne' costumi, ed in particolare si guadagnò l'affetto del nostro Giordano, quale alla fine innamorato di quel Sagro Istituto, si risolse di abbracciarlo, e con vn'altro suo Compagno chiedè al Beato Reginaldo l'habito della sua Religione. Quegli allegro di questa preda, gli lo vestì nella Chiesa di San Giacomo di Pariggi il primo di Quaresima dell'anno 1220. e nell'Ordine si portò in modo, che verificò la visione, che hebbe vn Frare nel tempo che morì il Beato Reginaldo. Pareali di vedere, che di mezzo alla Chiesa di San Giacomo di Pariggi nasceua vna chiarissima, ed abbondantissima fonte di acqua, ma appena nata si seccaua, in luogo della quale dalla stessa parte della Chiesa vsciua vn fiume, li di cui riuoli, doppo hauere allagato tutto il Conuento, si diffondeano per la Città, adacquando tutte le strade, e piazze di essa: indi vscendo fuora, correano per tutte le campagne, senza fermarsi mai, fino al mare, lasciando ricchi, e fecondi i luoghi donde passaua. E si intese esser la prima fonte il Beato Fra Reginaldo, che per la sua presta morte si era seccata: e per il fiume si intendea il Beato Giordano, che colla sua santità, dottrina, e gouerno douea dilatare l'Ordine, e fecondare di virtù l'Vniuerso.

Per la prudenza rara, che in lui si scouerse fino da' primi giorni, che vestì l'habito, fù eletto Prouinciale di Lombardia, e mentre si trouaua in questo officio, gli auuenne, che passando insieme con due altri Frati, ed vn Chierico secolare per vna Terricciuola del Piemonte, detta Vrsatia, stanco dal camino, e bisognoso di cibo per ristorarsi alquanto, entrò co' suoi amici in vna hosteria per mangiare, e riposarsi, e pregò l'hoste li dasse alcuna cosa, ma quegli si scusò, con dire, che non hauea che darli, hauendo sbrigata tutta la prouisione con vna moltitudine di forastieri, ch'era venuta prima. Egli però soggiunse tante raggioni, che quello mosso a compassione, li diè due soli piccioli pani, che si trouaua. Riceuutili il Beato appena, mentre li volea diuidere tra' suoi Compagni, si vidde circondato da' poueri, che parea si morissero della fame, ed egli non dimenticato della sua antica carità, cominciò à diuidere il pane in grossi pezzi, e darlo a' poueri, e sour'aggiungendo degl'altri, seguitò egli à dargline, e come l'andaua distribuendo, così quel pane andaua crescendo trà le sue mani, à segno, che hauendone dato à sufficienza à ben trenta poueri, gli ne auanzò tanto, che non solo ne mangiò abbondantemente egli co' suoi Compagni, ma anco l'hoste, e la moglie: quali stupidi per il miracolo, non solo non volle esser pagato del pane, ma li donò anco del vino per il viaggio.

Per lo stesso viaggio s'incontrò con vn pouero fabro, che per lo continuo flusso di sangue si era ridotto all'estremo, ma appena il Seruo di Dio pregò per la salute sua, che stagnato il sangue, il fabro ricuperò la salute, e le forze. Vn Chierico infermo di febre quartana, confessandosi da lui, restò libero: e fè molti altri miracoli, che gli acquistarono tanta fama, che aggionta questa alla santità della vita, e costumi, alla prudenza nel gouernare, scienza, e virtù ben note à tutto l'Ordine, poterono esser mossi quegl'antichi, e primi Padri della Religione, ad eliggerlo per immediato successore del Santo Patriarca Domenico, quantunque non hauesse più che due anni, e mesi, che hauea riceuuto il nostro habito. Nè riuscì loro dannosa l'elettione, perche in quindeci anni del suo gouerno si dilatò, ed accrebbe mirabilmente l'Ordine, hauendo lui colle sue mani dato l'habito à più di mille soggetti: onde la prima cosa che fè doppo eletto Generale, fù confirmar di nuouo nello stesso Capitolo, doue fù eletto, la Regola, e Costitutioni lasciate dal Santo Patriarca, e doppo determinò buon numero de' Frati, che andassero ad introdurre l'Ordine nella Terra Santa, quali andatiui, fondarono Conuenti in Gierusalemme, Acone, Bettelemme, Damasco, Nazarette, ed in altri luoghi.

Era egli dottissimo, come ne fè proua l'Vniuersità di Pariggi, che l'intese leggere l'Euangelio di San Luca, ed era eloquente, e gratioso nel dire, quali doni accompagnati dalla santità della sua vita, e virtù, faceano, che commouesse grandemente gl'vditori à lasciare il mondo, e ritirarsi alla Religione; quindi eran tanti quei, che veniuano à chieder l'habito ne' Conuenti, oue ei si tratteneua alcun tempo, che non capendo poi in essi, era forzato distribuirli per altri luoghi. E perciò quando egli entraua in alcun Conuento, la prima cosa, che faceua, era l'apparecchiar molti scapulari, e vesti, per coloro, che veniuano à chiederli l'habito, e vi fù volta, che li bisognò vendere fino alla sua biblia per comprar panno per far vesti à coloro, che gli le dimandauano. E pure, non era tutta questa sua diligenza, sufficiente

ciente supplire alla moltitudine che cōcorreua. Quindi vna volta nella Chiesa di San Giacomo di Pariggi dando l'habito à venti giouanetti studenti, si era meschiato trà essi vn'altro, quale per esser troppo giouane, e delicato (e perciò stimato inhabile à portare i pesi della Religione) ci l'haueа escluso, con tutto ciò il giouane, anhelando di essere ammesso, si era andato à porre trà gl'altri, per vedere se gli potea venir fatta di ottener così, ciò che gl'era stato negato: e li riuscì il disegno, perche, senza che i Frati se ne accorgessero, fù vestito; mà quando si venne all'vltimo, e si vidde che mancaua l'habito, disse il Generale sorridendo, ò ci è stato rubbato vn'habito da alcuni di questi, che sono qui presenti, ò che il Procuratore non gl'hà portati giusti li vēti che bisognauano. Appunto, rispose il Procuratore, venti ne hò portati, onde numerarono i Nouitij vestiti, e si scourì il pietoso furto fatto da quel giouane Todesco; Nè volle il Beato Padre leuargliolo, anzi ammirando tanto feruore, pensò che questo supplirebbe alla delicatezza della complessione, e degl'anni. E per vestir l'altro prouiddero i Religiosi, che eran presenti, togliendosi chi la cappa, e chi lo scapulare. E quel Todesco riuscì ottimo Religioso, e buon Lettor di Teologia, e Predicatore, onde fù sempre il diletto del Beato Giordano.

Daua egli vna volta, contro il suo solito. l'habito ad vn solo studente, che gli l'haueа domandato, e dispiaceuali che l'hauesse à dare ad vn solo, onde nel Sermone che li fè, procurò di compungere alcuni giouanetti, che erano stati Compagni di quello, che si vestiua, ed erano iui presenti, e parlò con tanto spirito, che non potendo quelli contenere le lagrime, dierono in vn dirottissimo pianto. E quando ei li vidde così compunti, così fauellò loro: Voi non doureste piangere per la partita del vostro amico, mà più tosto inuidiarlo, che ei se ne và nella casa di Dio à seruirlo, e trattar seco con molta familiarità, godendo de'fauori Diuini, quando voi restate nel secolo, seruirete come di cucina, ò fuora della casa di Dio, oue nè haurete familiarità, nè meno entrarete in discorso, e conuersatione col padrone. Meglio per voi, se, conoscēdo questa verità, vi risolueste à seguir l'orme di questo vostro fortunato Compagno, già che stà à voi horà, che la porta è aperta. Nè hebbe egli finito di così dire, quando vno di coloro, conuinto da queste raggioni, si risoluè senza tornare à casa, restarsene in quella di Dio, onde venuto in mezzo al Capitolo, chiedè con molto spirito, e diuotione il Santo habito, che li fù dal nostro Beato Giordano concesso in quel punto medesimo. Nè passarono molti giorni, che non pochi di quei giouanetti furono à tener compagnia à quei due, vestendo il medesimo habito della Religione.

E se era così efficace nel persuadere a' Secolari l'ingresso nella Religione, non era men pronto nel ritenerli nella loro vocatione, che *Non minor est virtus, quàm quærere parta tueri. Casus inest illic, hic erit artis opus*, come cantò colui. Trouandosi egli in Bologna (oue, e nella Città di Pariggi, che erano Vniuersità famose di studij in quel tempo, ci si tratteneua volentieri, perche in esse, com'ei diceua, potea fare prede più copiose di giouani studenti per la Religione) intese, che vn giouane Nouitio venuto di fresco alla Religione, chiamato Tedaldo, come quei che era stato alleuato con molta delicatezza, non potēdo soffrire i rigori, ed asprezze dell'osseruanza regolare, per la quale, com'ei diceua, haueа perduto il gusto, ed il sonno, si era risoluto di tornarsene al secolo; e fattoselo chiamare in Chiesa, lo condusse alla Cappella di S. Nicolò, oue con quella dolcezza, e spirito di che era dotato, tentò persuaderli, che restasse nell'Ordine; dicendo trà l'altre cose, che sino per non fare contro al suo nome, doueа restare nella Religione, mentre Tebaldo pare che suoni, *Tendens ad altum*. Mà tutto fù perder tempo, perche il Nouitio, determinato già di lasciar l'habito, non li mouea con quei discorsi. Vedendolo il Beato così duro nel suo proposito, li comandò, che poste le ginocchia à terra, recitasse l'oratione Domenicale, e poi facesse ciò che voleua, ed in tanto ei li pose la mano sù la testa, ed alzando gl'occhi al Cielo, orò con molto feruore per quel Nouitio, quale in quel punto sentissi riempire l'anima di vna dolcezza soauissima, e mai più prouata, dalla quale se gl'originaua vna mutatione grande nel cuore, quali si senti quasi da due mani strappare dal petto quando il Beato li leuò le mani dalla testa, e poco doppo lensissi restituire il cuore, ma così diuoto, che oue prima non vi era chi bastasse a persuaderli la perseueranza nell'Ordine, quale giudicaua pieno d'insopportabili asprezze, da quel punto restando libero da quella tentatione, tutti i rigori della Religione li sembrauano dolci, e soaui.

Vn'altra volta trouandosi in Pariggi, intese che vn Nouitio si era determinato di tornarsene al secolo, onde ei chiamatolo, l'esortò alla perseueranza; mà per più che ei li dicesse, fermossi quegli sù la negatiua. Pregollo il Padre, che almeno restasse fino al giorno seguente ch'era il sagro di Pētecoste, quādo iui si celebraua il Capitolo Generale. Appena l'ottenne, e la mattina, cantata al solito Terza, chiamò il Nouitio alla presēza di tutti quei Padri Capitolari, e tornollo con molta dolcezza, ed efficacia ad esortare, che cacciando la tentatione, alla quale pareua si fusse dato in preda, perseuerasse nell'Ordine, mà quegli più duro che mai, rispose essere già risoluto di tornarsene al secolo, non potēdo soffrire l'austerità di quella vita, onde di nuouo li chiedeua licenza. All'hora il Beato fatto chiamare il vestiario, gl'ordinò, che tolto à quel Nouitio l'habito della Religione, li consegnasse le vesti secolaresche. Indi riuolto a'Padri Capitolari: Padri, disse, preghiamo Dio per questo meschino, che corre così traboccheuolmente al precipitio, ed inginocchiatosi co gl'altri, intonò l'Hinno dello Spirito Santo; *Veni Creator Spiritus*, che fù da tutti

ti diuotamente cantato, ed appena haueano finita l'oratione, quando il Nouitio tornò à prostrarsi in mezzo al Capitolo, chiedendo perdono à quei Padri della sua leggierezza, e promise da indi auanti perseuerare nell'Ordine.

Furono perciò innumerabili quei, che per le sue parole presero l'habito, e che per la sua carità durarono nella Religione, e perche ei conosceua lo stato del Nouitiato esser pur quello, nel quale il demonio tenta con maggiore arte i Nouitij per farli tornare al secolo, trà quelle reti dalle quali per la misericordia di Dio erano vsciti, soleua egli spesso chiamarsi i Nouitij, e farli caritatiue esortationi, scourendoli le tentationi, ed inganni del nemico; ed amandoli come Madre, solea alle volte portarli ad honeste ricreationi, narrandoli esempi de' Santi Padri, co' quali gl'infeuroraua all'osseruanza, ed accrescimento della perfettione. Ed era cosi pietoso nel castigarli, che più tosto li difendeua dall' altrui correttioni, in modo però, che restassero emendati. Quindi stando vna volta in vna di queste ricreationi co' suoi Nouitij, ed altri Padri vecchi, e graui dell'Ordine, auuenne, per non sò qual leggiera occasione, che vno di quei Nouitij si pose à ridere, e come suole succedere trà giouani, prouocati gl'altri dalle risa di quell'vno, si dierono à rider tutti alla presenza di tutti quei Padri, e Generale, anco con qualche cachinno. Dispiacque ciò à quei Padri, parendoli fusse poca modestia di quei giouani, e meno il rispetto, che si portaua al Superiore, ed vno di essi lo volle riprèdere, ma li disese il B. Generale, dicèdo: Ridete pure miei figliuoli, che ben ne hauete raggione mètre vi vedete liberi dalle reti del mondo, e sete vsciti dalle mani del diauolo; con ciò quei restarono assai più corretti, ed emendati, che nõ haurebbe fatto con qualsiuoglia castigo. Ed era cosi pietoso verso coloro, che, conoscendo i loro difetti, se ne emendauano, che parue souerchio. Quindi vna volta volendo riceuere vn Religioso apostata à penitenza, al che consentiuano tutti gl'altri Padri del Capitolo, vn solo diceua, che per i suoi eccessi non meritaua fusse riceuuto: al quale egli agramente rispose: Che se lui hauesse sparso il sangue per quell'anima, come l'hauea sparso il Saluatore, non sarebbe cosi crudele, mà lo era, perche non li costaua niente.

Ardeua tãto in lui la carità, e zelo della salute dell'anime, che non dubitò di porre à rischio la propria vita per la salute di esse, il caso fù marauiglioso, e ci obliga à raccontarlo più accuratamente. Predicaua egli in Padoua, e sentendolo vn giouanetto Caualiero Todesco vnico di suo Padre, ed herede di molte ricchezze, e stati, ed amatissimo de' suoi parenti, si mosse generosamente à far getto di quanto potea darli il mondo, e nudo seguitar Christo Crocifisso nello stato Religioso, onde andò al Beato Giordano à chiederli l'habito, quale l'andò trattenendo per isperimentare la sua costãza. Quando ciò intese il suo aio, ò maestro, adoprò tutte le sue arti per distoglierlo da questo pensiero; indi vedendo che nulla giouaua, diede in eccesso cosi empio, che non si curò di porre à pericolo di perdere colla sua, l'anima di quel nobile giouanetto (che sin qui giũge l'empia pietà del mondo, l'affetto disordinato de' suoi) patteggiò dunque con vna donna, di quelle che essendo crudeli erinni, e furie d'inferno per l'anime, cercano di essere sirene, ò ninfe celesti nel volto, acciò questa persuadesse à quel giouanetto la perdita della gioia più preggiata che hauea, cioè della purità; pensando cosi rimouerlo dal pensiero della Religione. Mà introdotta la rea donna nella camera di quel pudico, trouò non vn' imbelle garzone, come ella hauea creduto, atto ad esser a' primi colpi abbattuto, mà vno inuitto Eroe del Paradiso, che quasi sdegnando di cimentarsi con quella campionessa, del vitio, non sò se io mi dica, ò dell'inferno, portandosi da veterano in simile guerra, senza degnarla, nè pure di vn'occhiata, volgèdoli le spalle, lasciolla sola, e partissi à quel l'hora stessa, ed andossene al nostro Conuento, oue replicò l'istanze al Beato Generale, e raccontandoli il pericolo nel quale si era trouato, ottenne quanto bramaua, e fù con suo sommo contento vestito del nostro sagro habito. Dalche mosso quel suo maestro, cedendo al discepolo, tra pochi giorni imitando il suo esempio, prese ancora lui l'habito nello stesso Conuento. Quando il vecchio padre di quel giouanetto intese in Germania quanto era successo, hebbe ad impazzire per la doglia, e sdegnato contro al Beato Generale, quale credeua hauesse ingannato suo figlio, radunati cento soldati à cauallo, impetuersando venne in Padoua, per prenderſi à viua forza il figlio dalla Religione, e maltrattare anco al Generale, ed à chiunque altro gli hauesse voluto impedire, parendoli degno di mille supplicij chi persuadeua ad altri l' entrare nella Religione. Gionto in Padoua, entrò furioso con tutta quella schiera di armati in Conuento, e'l primo col quale si incontrasse fù il Beato Generale, che li dimandò chi cercassero; ed il vecchio Caualiero rispose, che voleua il Padre Generale Fr. Giordano, ed ei senza punto turbarsi, con lieta faccia, rispose quel *Ego sum*, che proferito vn tempo da Christo nell'horto, atterrò le turbe venute à prenderlo. Cosi fè anco qui, che à quelle voci atterrito insieme, e compunto il vecchio padre di quel Nouitio, diuenuto da fiera tigre, agnello mansueto, se li buttò a' piedi, chiedendoli humilmente perdono dell'animo, che contro lui hauea hauuto; e ringratiò il Signore che cosi pietosamente gli hauea aperti gl'occhi per conoscere la sua virtù, e per emendarsi di quella insolente furia, colla quale cercaua di cõdur seco anco suo figlio all'inferno. E promise al Beato Generale, in penitenza di quel suo peccato di esser venuto fino à quel luogo con quella peruersa intentione, di andare con tutta quella sua compagnia à visitare i luoghi Sãti di Gierusalemme, conforme l'eseguì subito, non più afflitto, mà contentissimo dell'ottima parte, che il figlio eletta si hauea.

Trà gl'altri, che il Beato Giordano ridusse all' Ordine, mentre si trattenne in Padoua, vno ve ne fù, che haurebbe bastato ad illustrare, ed ingrandire non solo l'Ordine de' Predicatori, ma il mondo tutto: e questo fù quell'Alberto, che meritamente acquistossi il cognome di Magno. Questo benche auuisato, ed inuitato dalla Madre di Dio, appársali mentre oraua, ad entrare nel nuouo Ordine de' Predicatori, quale ella haueа impettato dal suo Figlio per la riforma del mondo; pure era trattenuto da vn pensiero, che essendo egli di fiacca complessione, non haurebbe possuto soffrire i rigori di quell'Ordine, e sarebbe doppo forzato con sua vergogna di tornare al secolo. Nè mancò l'inimico di ogni humano bene di aggiungerli nuoui timori, sino nel sonno, perche li fè parere sognando, che gia era entrato nell'Ordine, e che non potendo soffrire quella vita, se ne era vscito; onde credendo che quel sogno fusse auuiso del Cielo, si era risoluto di non farsi Religioso. Ma il seguente giorno essendo andato à sentire il Beato Giordano, che predicaua in Venetia; il Beato mosso, come si può piamente credere, dallo Spirito Santo, raccontò in quel sermone l'astutie, colle quali il demonio cerca impedire il bene dell'anime, e trà l'altre cose disse, che quando vede alcuno, che cominci à volgersi à Dio, e à voler lasciare il mondo, suole ingannarlo sino co' sogni, e falsi timori, ed apparitioni, facendoli credere di non poter soffrire l'asprezza della vita Religiosa; insomma disse con tanta espressione ciò ch'era socceduto ad Alberto, che questi riceuēdo quello auuiso come fatto à se in particolare, e parendoli, che il Beato con spirito di profetia hauesse inteso ciò ch'era nel suo pensiero, si risolse à non perder più tempo, ed obedire alla chiamata della Beatissima Vergine, come fece, chiedendo, ed ottenendo all'hora l'habito dalle mani del Beato Generale.

Nè fù minore la sua virtù in liberare anime afflitte da vehementi tentationi, così dentro, come fuora dell'Ordine. Vn Religioso del suo Ordine era fortemente tentato à non credere, che vi fusse Dio, e congiurando à suoi danni i scrupoli colla detta tentatione, quasi li hauesse consentito, andaua molto afflitto, e mal contento, apprendendosi come se stasse nell'inferno. Affliggeuansi tutti, ed in particolare il Priore per quella vehemente, e pazza apprensione di quel Frate, ed haurebbono voluto agiutarlo con leuarglila dalla testa, ma era vana ogni loro fatiga, confirmandosi maggiormente in essa, quanto più si cercaua rimediarui: onde il Priore, parendoli il caso disperato, andò à trouare il B. Generale in Bologna, e raccontolli la tentatione di quel suo Religioso: ed il Seruo di Dio, compassionando quel tentato: Và, disse al Priore, dilli da parte mia, che conformi la sua colla mia fede, e creda ciò che credo io. Nè più vi volle per guarire quel meschino: onde appena il Priore gli fè l'ambasciata, che colui, come se li fusse stato leuato vn velo dauanti à gl'occhi, vidde sgō-brarsi quella imaginatione, che tanto l'haueа molestato, perche subito rispose: E' vero quanto il Maestro Giordano vi hà detto, perche già credo, ed hò creduto sempre come lui, che Dio ci è, e già sento in me cessata ogni tentatione.

Andossi à confessare vn Clerico da lui, e doppo hauerli narrate le sue fragilità, li disse trouarsi molto soggetto al vitio dell'incontinenza, e che perciò stimaua impossibile il poter menare vita celibe. Lo compatì internamente il Beato, e pieno di fede in Dio: Vanne, li disse, che io ti prometto, che da hoggi auanti non sarai più superato da simile tentatione: e tanto auuenne, perche da all'hora in poi non fù più vinto da quel vitio.

Vn Nouitio del suo Ordine, era tentato dal demonio con tante, e si diuerse tentationi, che temea di non poter durare nell'incominciato camino: cercò diuersi mezzi, e rimedij, ma tutto riuscì vano, perche il demonio facea gl'vltimi sforzi per farlo disperare, e tornare à quelle reti, dalle quali era vscito. Finalmente ricorse al suo Generale per agiuto, e consiglio. Trouollo che recitaua l'officio de' Morti, e non volendolo disturbare, si pose à recitarlo seco, pensando quādo l'hauessero finito raccontarli i trauagli di sua coscienza. Cosi recitando giunsero à quelle parole: *Credo videre bona Domini in terra viuentium. Expecta Dominum viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum*, e queste furono dal Beato Generale proferite con tale espressione, che parue al Nouitio, che quasi gli hauesse letto nel cuore il segreto di sua coscienza, e li rispondesse con quelle parole, esortandolo à star forte, e resistere alle tentationi, onde finito l'officio: Padre, li disse, à me pare, che hauendomi letto nel cuore le tempeste delle tentationi, che mi tormentano con quelle parole: *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum*, hauete data la risposta, ed il rimedio al mio male, e già mi sento più coraggioso, e forte per resistere. Ed in vero da quel punto si trouò così inuigorito, che facilmente superò quante tentationi li mosse il demonio per l'auuenire.

Quanto frutto facesse colle sue prediche ne' popoli, non si può bastantemente esaggerare; basta dire, che il diauolo, nemico di ogni nostro bene, doppo hauerli fatta crudelissima guerra, vedendo, che nō potea preualere, disse per bocca di vno indemoniato, che volea far seco vn patto, ed era, che: Se tu mi prometti (dicea) di più non predicare, io ti dò parola di non molestare più nè te, nè meno alcuno de' tuoi Religiosi, nè quāto all'anima, nè quanto al corpo. Dio me ne guardi, rispose il Beato, che io *Fœdus inear cum morte, & pactum faciam cum inferno*: Fà tu pure quanto sai, che io, ed i miei Religiosi, confidiamo in Dio, che ci difenderà da' tuoi inganni, senza che io lasci di predicare. Quindi vedendo quel superbo rifiutato il suo patto, e la pace, che gli offeriua, per mano di vno energumeno in Bologna, li diè vna terribil guanciata; ma se ne rise il Beato, e per più confondere coll'humiltà

il padre della ſuperbia, gli offrì l'altra maſcella; atto, che non potendolo ſoffrire quel ſuperbo, quaſi da graue fulmine percoſſo, fù coſtretto à partirſi.

Indi vedendo, che non potea vincere cõ aperta guerra, ſi riuolſe all'aſtutie, per leuarli la vita. Era il Beato Giordano quanto pietoſo, e caritatiuo cogl'altri, tanto rigido, auſtero, e quaſi non diſſi crudele con ſe ſteſſo; che queſta è proprietà de'Santi, che amando il proſſimo per Dio, ed in Dio, creſce la carità verſo di eſſo, à miſura dell'amore di Dio; ma conſiderano ſe ſteſſi come quelli, che hanno offeſo Dio, e perciò concepiſcono vn'odio ſanto contro tutto ciò, che può eſſere di proprio contento. Era perciò tanto il rigore, con che queſto Beato trattaua il ſuo corpo, che queſto ben ſpeſſo ſotto il graue peſo di quell'aſprezze, con lunghe, e periglioſe infermità pericolaua; per lo che i Padri, a'quali egli, benche Generale, e Capo di tutto l'Ordine, come humile, ed amico di obedire, profeſſaua volontaria obedienza nella direttione della ſua vita, conſiderando quanto danno apportaua la ſua poca ſalute al publico, ed alla ſua Religione, li comandarono, ſtando egli attualmente in Pariggi, che vſaſſe cibi d'infermo, e giaceſſe in letto ſu matarazzi conceſſi all'infermaria, e non in quel duro pagliariccio, che era ſtato ſolito vſare. Obedì egli, ma il demonio cercò d'ingannarlo, perche preſe forma di venerabil vecchio, con habito lungo, e faccia diuota, e ſe ne venne al noſtro Conuento di San Giacomo di Pariggi, ed al Portinaio dimandò del Maeſtro Giordano; riſpoſe quegli, che ſtaua à letto infermo. Conducetemi dunque alla ſua camera, diſſe il vecchio demonio. Ve lo conduſſe il Portinaio, ed introdotto in eſſa, doppo i primi complimenti, pregò il Beato, che haueſſe mandati fuora quei Frati, che gli aſſiſteuano, douendo communicarli vn negotio di molta ſegretezza, ed importanza. Così fù fatto, ed ei vedendolo ſolo così preſe à dirli.

Sono le tue prediche, ò Maeſtro, così fruttuoſe alla Chieſa tutta, che non ſi poſſono baſtantemente lodare, la facondia del dire, l'altezza delle ſcritture, la ſottigliezza de'concetti, lo ſpirito cõ che ſono da te portate, e la moralità, colle quali muoui i tuoi vditori all'amore della virtù, e vera ſtrada della ſalute, ti han fatto celebre al mondo. Nè ſolo in queſto ſi è fermata la virtù tua, ma fatto Capo, e Maeſtro Generale della tua Religione, l'hai gouernata con tanta prudenza, ed ampliata con tanto zelo, che l'Vniuerſo ne ſtupiſce. Pendono però, e ſi ſpecchiano in te, e nella tua vita, non ſolo i tuoi ſudditi, ma quei del ſecolo ancora, a'quali hai inſegnato il camino del Cielo, ſiche quale tu ſarai, ò nella virtù, ò nell'oſſeruanza della tua Regola, tali diuerranno i tuoi vditori, ed i Religioſi tuoi figli. Queſto mi hà moſſo, Padre (perdona alla mia preſuntione, nata però dal zelo che hò del guadagno dell'anime) à venire ad auuiſarti ciò che può caggionare gran rouina nel tuo Ordine. Sei infermo, è vero; ma non è l'infermità così graue, che habbi biſogno di tante delicatezze. Quel letto così morbido, ed i cibi di carne non li permettono le tue Coſtitutioni, ſe non nell'infermità graui. E ſe tu che ſei Capo, l'vſi per male di sì poco momento, che penſi faranno i tuoi ſudditi? ciaſcheduno apportarà le ſue indiſpoſitioni, onde à quelli, ò ſi concederà tanto quanto à te, ed ecco deſtrutta l'oſſeruanza della tua Regola; ò non ſe li darà, ed ecco in campo le mormorationi, diſſentioni, e lamenti, perche à raggione diranno, il Capo è quello, che deue darci eſempio, ed animarci all'oſſeruanza, come dunque a lui ſi permette ciò, che à noi viene negato? In fine Maeſtro, io ti ſupplico per bene dell'Ordine tuo, che non vogli per cauſe così leggieri ammettere queſte diſpenſe, nè dare queſto mal'eſempio a'tuoi Frati. Così diſſe il maligno ingannatore, e licentiato dal Beato, partiſſi, laſciandolo tutto pieno di confuſione, e penſieri. Facea queſto il demonio, perche non potendo in altra guiſa diſtruggere, od impedire i frutti, che così nel ſecolo, come nella Religione il Beato faceua, cercaua con queſte frodi leuargli la vita, e li ſarebbe riuſcito, perche il Seruo di Dio, moſſo da quelle ben colorite raggioni, che erano come ſtimoli al ſuo ſpirito troppo amico di ſeuerità con ſe ſteſſo, dieſſi vn'altra volta all'auſterità ſolita, poco ſtimando ciò che diceano i Medici, con che ſi andò conſumando, in modo che ſi riduſſe à pericolo di morte. Ma non permiſe il Signore, che più reſtaſſe ingannato, nè pericolaſſe; onde li manifeſtò l'inganno del demonio, che hauea tentato ammazzarlo; quindi già diſingannato, ammiſe le diſpenſe, che la Regola concede à gl'infermi, e quei medicamenti, e regali, ch'erano neceſſarij per la ſua ſalute.

Infermoſſi vn'altra volta di febre, mentre in compagnia di vn Priore del ſuo Ordine ſi trouaua nel Piemonte, albergato in caſa di vn Veſcouo: ed eſſendo quel ſuo Compagno ottimo Religioſo, e molto dotto, e prattico in medicina, fù da quello pregato, che ſi laſciaſſe gouernare com'era biſogno. E non ſolo colle preghiere, lo forzò anco coll'obedienza (che à lui come Medico ſi douea in tal caſo da eſſo, che era infermo) à porſi à giacere in vn letto di piume all'vſo di quella Prouincia, e laſciate per all'hora gli aſpriſſimi rigori delle ſue penitenze, in particolare nel cibo, e nel letto. Obedì il Beato Padre come humiliſſimo ch'era; ma la notte venne ad inquietarlo il demonio, e per ingannarlo più facilmente, preſe forma in tutto contraria al ſuo miſero ſtato: traſfigurato dunque in Angelo di luce, e tutto accerchiato di raggi, e ſplendori li comparue: Ed ò, chi è coſtui, quaſi marauigliato diſſe, che in così molle, e delicato letto ne giace? è forſe coſtui quell'inſigne Maeſtro Giordano, Predicatore della penitenza, Capo, e Generale di vn'Ordine di vita così ſtretta, e rigoroſa? E come Capo de'penitenti Religioſi può mai eſſer coſtui, che come delicata-

don-

donzella, ò come se fusse vn Principe, ò potente del secolo, cosi agiata, e mollemente giace, e dorme sù le piume? O misero! è questo l'esempio che doni a'tuoi sudditi? ò infelice! è questa la penitenza, che predichi a'popoli? ma ringratia Dio, che non si è affatto scordato di te, come meritaui: Ecco mi manda da te ad auuisarti, che più non facci caso di simili infermità di poco momento, siche per esse habbi à rilasciare punto il consueto rigore della tua vita, e da sua parte ti comando, che hor hora lasciando queste otiose piume, prostrato à terra, chiedi à lui perdono della tua souerchia sensualità, e cosi prostrato ne giacci secondo il tuo costume. Disparue ciò detto, ed il Beato compunto, e tremante saltò di letto, e prostrato à terra chiedè misericordia à Dio, e seguitò ad orare fino alla mattina, quādo entrato il Priore suo Compagno, e trouatolo cosi prostrato à terra, e molto infiacchito, fù da lui con qualche colera ripreso, quasi volesse essere homicida di se stesso, ed in merito di santa obedienza li fù di nuouo imposto, che nell'apparecchiato letto si ponesse à giacere. Obedì egli, ma la seguente notte tornò nella stessa forma il demonio, e ripresolo con maggior sdegno, e rigore di prima, li comandò di nuouo, che si buttasse su'l suolo: lo fece il Beato con molto timore, permettendo il Signore, che huomo così saggio restasse anco questa volta ingannato, perche non vi sia alcuno, che si fidi di se stesso, nel far giudicio di queste apparitioni. Quando il Priore entrò la mattina, e trouollo prostrato, non men di corpo, che di virtù naturale, e di forze, essendo con quelle lunghe vigilie infiacchito in modo, che parea vicino à render lo spirito à Dio, pieno di santo sdegno li disse: O Padre, e che fate? sete pur voi quell'huomo sauio, che tutti sapemo, e poi cascate in simile errore! Certo che per tutto il mondo io, benche assai meno di voi intendete, non hauerei commesso vn simil mancamento contro Dio, contro l'Ordine, e contro l'obedienza. E ciò dicendo, come vedea il suo caro Padre così malrrattato, diede in vn dirottissimo pianto: pianse anco il Beato al pianto del suo Compagno, e dimandolli perdono della disubidienza, narrandoli le visioni, od illusioni hauute dal demonio: Ed hora, disse, conosco la mia miseria, che senza il Diuino agiuto mi son lasciato così bruttamente ingannare. Stupì à quel racconto il Priore, e pregollo, che ritornasse à riposare nel letto. Ma non tardò la notte seguente à tornare il demonio nella stessa forma di prima, credendo ingannarlo come l'altre volte. Il Beato però vedendolo: Brutta bestia di Auerno, gridò ad alta voce, che han che fare le tue squame di serpe, le tue dense tenebre, e tetre oscurità, con quella vaga forma, con quei raggi, con quei sblendori, con quei lucidi ammanti, che ti cuoprono? Fui, permettendolo Dio, da te ingannato, è vero, ma già per la sua pietà ti conosco, iniquissimo nemico del genere humano, e conosco le diaboliche tue frodi: e però fuggi, e vattene via nelle tue tartaree caliggini al fuoco eterno, che più non mi moue il tuo finto zelo, sapendo ben'io, che *Melior est obedientia, quàm stultorum victimæ*. Così disse, e sputandoli nel viso, vergognosamente lo cacciò all'inferno, e doppo facendo egli l'obedienza del Medico suo Compagno, guarì di quella pericolosa infermità.

Giacea vn'altra volta infermo in vna hosteria della Terra di Bisanzone in Borgogna, per non essere ancora iui fondato Conuento dell'Ordine, e mentre staua nel maggior vigore di vn'ardentissima febre, e bruggiando di sete, entrò nella sua camera vn giouane con vna tazza di argento in mano, e con vna touaglia pendente dal collo, quale auuicinatosi al suo letto, li disse: Maestro, io conosco, che voi bruggiate trà gli ardori di questa febre, e perciò vi hò portato questo vaso pieno di vino molto pretioso, acciò vi rinfreschiate, assaggiatelo, ò beuetene quanto vi piace, perche è di ottima qualità, e nō vi nuocerà punto. Mentre quegli così fauellaua, si accorse il Beato, ch'era vn demonio, che in quella tazza li portaua veleno pestifero per ammazzarlo, onde fattoli incontro vn segno di Croce, lo fe sparire come fumo da quella camera, e precipitar nell'abisso. Vedendo l'infernale inimico, che non li veniua fatta di offenderlo nella vita, qual rabbioso cane, latraua con ingiurie, e minaccie; quindi stando il Beato Generale in Bologna, vidde vn Religioso indemoniato tenuto cō forti ligami stretto, perche altrimente si auuentaua à lacerare gl'altri Frati. Quando l'indemoniato vidde il Seruo di Dio: Oh, disse, e mi fusse data libertà, e stasse sciolto da questi lacci, come vorrei sbranarti, pessimo nostro nemico, e farti in mille pezzi. Horsù, disse il Beato, scioglietelo, e vedremo quali sono le tue forze, ò imbelle, e vilissima bestia; e sciolto: Vieni, disse, fà contro di me tutto ciò, che Dio ti permette. Ah, ah (gridò all'hora il demonio per bocca dell'ossesso) che ligato da più forti catene non posso muouermi, nè farti alcun danno; ma se almeno hauessi quel tuo naso frà questi denti, oh come te lo vorrei strappare, e mangiarmelo. Tò, disse all'hora il Beato, e li pose il naso trà le labbra, vedi che puoi fare. All'hora l'ossesso da virtù Diuina tenuto, colla lingua lambillo senza poterli far danno, onde restò ammutito, e confuso: e da indi in poi, sempre che compariua auanti al Beato Generale, con mille inchini, e riuerenze, obediente appariua, cercando così di muouerlo à vanagloria; ma l'humiltà del Beato, fè, che anco in questa parte restasse egli superiore.

Pure vna volta fù data licenza al demonio di danneggiarlo nel corpo, ma per maggior gloria di Dio, e del suo Seruo, e per più gran confusione dell'inferno. Era il Beato venuto in Roma per visitare i suoi Frati, e detta la Messa nella Chiesa, andò secondo il costume all'infermaria per visitare gl'infermi. Iui soura vn letto trouò vn Frate Conuerso ligato con molte funi, e li fù detto, ch'era pazzo, ed indemoniato, e che lo teneano in quel modo, perche stando sciolto

facea molti danni a'Religiosi del Conuento; A ma che se bene prima era stato solito far forza, e strepito per isciogliersi, all'entrare, che lui hauea fatto in Conuento si era quietato, e posto in modestia, dicendo, che già era sano, e guarito, ed in fatti così parena: onde il Beato lo credè facilmente, e lo fè sciogliere, ed andar libero per il Conuento. Intese intanto il Papa Honorio la sua venuta in Roma, e mandolli vn suo Cappellano à rallegrarsene, ed inuitarlo, che venisse quel giorno à predicare auanti al Sagro Collegio. Accettò egli l'inuito, e venuta l'hora del pranso, andò cogl'altri à mangiare nel Refettorio, e fattosi venire il Conuerso già sciolto da'ligami, lo fè seruire à tauola, il che egli fece con tanta diligenza, compositione, e modestia, che crederono tutti fusse già perfettamente guarito: ma staua l'inimico, come serpe trà l'herbe nascosto, aspettando occasione di nuocere. Finito il B pranso, andossi il Generale à riposare, ed addormito che fù, entrò nella sua cella il Conuerso indemoniato con vn rasoio nelle mani, e con esso li troncò quasi tutta la gola. Suegliatosi il Seruo di Dio al dolore della ferita, ed accorrendo naturalmente al male colla destra, l'indemoniato li tagliò tre dita, benche non affatto, e tentaua finire di vcciderlo, ma dando voci il Generale, al meglio, che poteua, accorsero i Religiosi, e visto il lor Beato Padre à quel termine ridotto da quello indemoniato, diedero à far gran pianti. Parue però al Priore di comandare a'suoi Frati, che tacessero, nè manifestassero quel caso, che sempre al principio haurebbe causato qualche scandalo. Racchetati i Religiosi, vennero i Medici, chiamati con segretezza, quali vista la ferita, diedero C il caso per disperato, ed appena vollero porui le mani à medicarlo. Andò intanto, in luogo del moribondo Generale, il Priore del Conuento al Palazzo Apostolico per predicare, ma salito al pulpito, quando volle cominciare, diede in vn dirottissimo pianto, à segno che non potè formar parola. Stupirono i Cardinali di questa nouità, sapendo quanto dotto, ed eloquẽte Predicatore fusse quel Padre, non potendo imaginarsi donde tanto pianto venisse; quindi fatto calare dal pulpito, senza predicare, e chiamato à parte da vn Cardinale diuoto dell'Ordine, fù da quello interrogato della causa del suo dolore, e quando l'intese se ne afflisse molto, e così anco il Papa, al quale quel Cardinale volle in ogni cõto introdurlo, perche stimauano molto il B. F. Giordano, e conosceano quanto colla D sua morte perderebbe tutta la Chiesa. E riferiscono, che prorompesse il Papa in queste parole: Oh Dio buono, e quando mai meritaua questa disgratia huomo così Santo! E comandò, che andassero tutti i migliori Medici di quella gran Città à vederlo, e medicarlo, ma tutti in vedere quella horribil ferita, lo diedero per morto. Nel farsi del terzo giorno doppo quel miserabil successo, chiamò il Beato quel Nouitio, che lo guardaua, e seruiua, e comandolli, che nascostamente gl'apparecchiasse vn'Altare nella sua cella per celebrarui la Messa. Marauigliossi il Nouitio di questo comandamento, parendoli impossibile, che egli così moribondo potesse dir Messa, onde prima di eseguire ciò che gli era stato imposto, ne fù à dar parte al Priore, al quale sembrando questo delirio, andò dal Beato Generale à pregarlo non volesse far cosa tanto pregiudiciale à quel poco di vita, che gli era rimasta, ma ei li fè segno, che vscisse fuora, e facesse eseguire ciò che hauea comandato. Si fè quanto lui volle, stando il Priore cogl'altri Religiosi fuora aspettando l'esito: egli alzatosi dal letto, e vestito al meglio che potè colle vesti sagre, celebrò con molta diuotione la Santa Messa, e preso il sagratissimo corpo, e sangue di Christo, colla seconda ablutione si bagnò le ferite, e nello stesso punto, con istupore di tutti, restarono guarite, e consolidate, siche andò l'istesso giorno al Palazzo Apostolico, con ammiratione, ed allegrezza insieme del Sagro Collegio, e del Papa stesso, che volle sentirlo predicare, il che ei fè con tanta eloquenza, e spirito, che da all'hora in poi crebbe molto la stima, e l'affetto del Papa, così verso la sua persona, come verso il nostro Ordine, al quale concesse molti priuilegij.

Doppo che il Beato Generale hebbe finita la visita de'suoi Religiosi in Roma, e sbrigati gli altri negotij, volendo partire per la visita di altri luoghi, andò à baciare i piedi al Papa, ed à chiederli licenza, e la sua benedittione; e quegli lo volle à desinar seco prima che partisse, e lo fè sedere alla sua mensa, ch'era à forma di mezza luna (fauore, che non suole il Papa concedere, se non a'Cardinali di Santa Chiesa.) Finito il pranso, ed ottenuta la benedittione, partì l'istessa sera il Beato da Roma, ma perche era tardi, furono forzati fermarsi in vna Villa, sette, od otto miglia lontana da Roma, ed andarono alla casa del Curato, perche lo tenesse ad hospitio per quella notte co' suoi Compagni; ma quegli lo mandò via con molta scortesia, onde non sapendo che farsi, si raccomandò al Signore, quale fè, che li riceuesse vna pouera vecchiarella, e questa tutto che haurebbe voluto vsarli carità, non però per la sua pouertà non potè prouederli di cena, nè di letto, altro, che vn poco di paglia. All'hora il Beato Fra Giordano disse a'suoi Compagni: Benedetto sia quel Prete, che non riceuendoci nella sua casa, mi hà leuata la vanagloria, che poteua venirmi, per hauere questa mattina mangiato alla stessa tauola col Sommo Pastore dell'Vniuerso.

Fù egli così humile, che con essere Generale del suo Ordine, quando entraua in vn Cõuento, si soggettaua al Superiore locale di quello, non fidandosi mai del proprio giudicio, in ciò che apparteneua al gouerno di sua persona, e coscienza. Fuggiua tanto egli di essere honorato, che oltre à mille altri casi, douendo vna volta entrare in Bologna, perche intese, che tutto il Magistrato, e popolo di quella gran Città gli vsciua incontro, egli vscì dalla strada battuta, e la sera segretamẽte si ridusse in Conuento. Nè deuo passare sotto silen-

silentio ciò che gli auuenne in vn Capitolo Generale, oue fù da alcuni Definitori proclamato (come diciamo) di non sò quali negligenze vsate nel suo officio di Generale; il Capitolo però, conforme all'vso, gli diè facoltà di addurre le sue discolpe, e le cause, che l'haueano mosso ad oprare in quella maniera. Ed egli, benche hauesse possuto chiaramente mostrare la sua innocenza, non volle scusarsi, ma chinando la testa rispose: E che forsi douta credersi ad vn ladro, all'hora che si scusa? Parole di tanta humiltà, che edificarono tutti quei Religiosi, quali da all'hora in poi l'hebbero in maggior veneratione.

A

Cercò il demonio con mille stratagemmi farli perdere questa virtù. Vn fatto solo addurrò: Era tanta la fragranza, ed odore, che vsciua dal sagro Calice, quando ei celebraua la Messa, che spargendosi per la Chiesa, ingombraua non meno gli animi di stupore, che le narici di odore, à quanti vi si trouauano presenti. Dispiaceua ciò al Seruo di Dio, che vedea al pari di quella fragranza, crescere la fama della sua santità, il che non potea piacerli, per la vanagloria, che in ciò potea hauere, massime sentendosi già tentare di superbia, onde cominciò à sospettare, che quell'odore non fusse inganno del demonio; ricorse dunque all'oratione, pregando il Signore, che l'illuminasse, e che se quell'odore era dal demonio, lo togliesse via. E mentre vna mattina, con più spirito dell'vsato, facea questa oratione, recitando quel Salmo: *Iudica Domine nocentes me*, gionto à quel verso: *Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi*, fù ingombrato di tanta dolcezza, e soauità di spirito, che mai in sua vita l'hebbe simile; Ed all'hora intese quell'odore essere stata tentatione del demonio, che volea muouerlo à vanagloria, e conosciuto il nemico, spari il mentito odore.

B

Grande auco fù la sua carità, che nascendo da vn'ardentissima fornace di Amor Diuino, non potea non mostrarsi grande col prossimo, massime essendo cresciuta seco dalla fanciullezza, e per tutta sua vita. Oltre à i casi narrati di soura vò raccontarne qui vn'altro: Hauea vn giorno, non trouandosi altro, data la sua tunica ad vn viandante, che fintosi pouero, gli hauea domandata limosina; ma quegli appena l'hebbe riceuuta, che l'andò à vendere in vna hosteria, mangiandosi, e beuendosi il prezzo di essa. Intese ciò vn Frate, che ne auuisò il suo Generale, al quale ei rispose: Voglio più tosto hauer perduta la tunica, che la carità, ed à me basta hauerla data à persona, quale credeuo fusse in fatti mendico, e ne tenesse bisogno.

C

Era la sua castità, e modestia così grande, che non si vidde mai conuersare da solo à solo con donne, nè quando bisognaua parlarli, le miraua in faccia; e solea dire, che la domestichezza, e familiarità colle donne, douea fuggirsi, se bene fussero sante, e di buona vita, che anco l'acqua è buona, e buona è la terra, e pure se si toccano, e meschiano insieme, nasce di esse vn loto sporchissimo. Quindi portaua sempre gli occhi bassi, ed hauendone perduto vno; disse a' suoi Religiosi: Rallegrateui meco, perche hò perduto vn gran nemico.

D

Fù egli così nemico dell'otio, occupando continuamente la sua vita in oratione, e studio, quādo i bisogni di predicare, ò confessare gli lo permetteuano, che perciò solea dire, la vita di vn Frate Predicatore douer essere vn continuo moto di studio, ed oratione: e richiesto vna volta qual fusse l'Istituto del suo Ordine, rispose: Che viuere honestamente, imparare, ed insegnare. In conseguenza fù egli grande amico del silentio, e lo raccomandaua sempre a' suoi Religiosi, dicendo esser la nostra lingua come il canto nel Choro, che se bene il Cantore l'intuona alto, và pian piano bassandosi, e dal La discende al Do: così la nostra lingua, col souerchio parlare, non può difendersi dalle cadute, e se bene il raggionamento comincia da cose di Dio, à lungo andare si trouarà terminare, se non in carnalità, ò mormorationi, almeno in parole inutili, ed otiose. Tutta la sua conuersatione era con Dio, vsando anco ne' viaggi (che facea sempre à piedi) di cantare, ad imitatione del S. Patriarca Domenico, Salmi, ed Hinni, ò pure astraendosi in altissime contemplationi, con che veniua à sentir poco la fatiga de' suoi lunghi viaggi. Erano feruorosissime le sue orationi, quali non solea interrōpere, che collo studio, dicendo, che l'oratione deue essere il cibo, e lo studio la beuanda del Religioso. Indi richiesto vna volta, che fusse il meglio, se sempre studiare, ò sempre orare? rispose: Ed io dimando à voi: Che è meglio sempre māgiare, ò sempre bere? significando essere necessario condire l'vno coll'altra. Era così alienato dalle cose del mondo, che stando col pensiero posto in Dio, non si auuedeua delle cose di quà. Quindi hauendolo vn giorno pregato vna Signora sua diuota, e dell'habito, che li cambiasse vna sua cinta con quella che lui portaua, ei senza badare qual si fusse quella che riceueua, lo fè, ed andossene al Conuento. Era la cinta, che haueua riceuuta, tutta incastrata di argento, onde i Frati quando la viddero, li dissero: Per certo, ò Padre, che molto ricca, e galante si è la cinta, che voi portate. Si auuidde egli all'hora dell'argento, e tutto pieno di rossore, e confusione disse: Perdonatemi, che io stauo tanto astratto quando me la posi, che non viddi come si fusse.

Fù efficacissimo nel persuadere. Quindi hauendo il Papa Gregorio IX. commessa ad alcuni Frati dell'Ordine la visita di alcuni Monasterij de' Cisterciensi, perche questi, senza osseruare gli ordini delle leggi, haueano assoluti alcuni Abbati, e leuati da' loro officij, questi grauandosene appresso il Sommo Pontefice, querelarono i Visitatori, che senza dare i termini stabiliti dalle leggi, hauessero proceduto alla sentenza, onde il Papa si sdegnò contro quei Visitatori, e lo disse al Generale, quale lo quietò con questo esempio: Mi è occorso alle volte, disse, di volere andare al Monastero, e pensando, che la via solita, e battuta era molto lunga, per abbreuiare

re il camino, sono andato per campi, e vigne, e spezzando la strada, sono gionto più presto. Hora se il Portinaio, dimandandomi per qual strada fusse io venuto, e sentendo come haueuo spezzata la via battuta, non hauesse voluto aprirmi, ma costrettomi à tornare addietro, e venire per la via ordinaria, non lo stimarebbe Vostra Santità crudele, e superstitioso? Così appunto, se la Santità vostra sà, che quei miei Religiosi han fatto la giustitia, quanto alla sostanza, nell'assoluere quegli Abbati, che gl'importa che l'habbiano fatto senza i termini delle leggi, co'quali necessariamente si sarebbe allungato il camino? Con questo si placò il Papa, e diè per giusta la sentenza de' Visitatori.

Fù altresi imperterrito nel riprendere i vitij, e per lasciare cento, e mille casi, ne dirò solo vno, che li successe coll'Imperatore Federico II. col quale egli haueua qualche familiarità, e dal quale era stimato per quel grand'huomo, ch'egli era, e perciò era ascoltato volentieri. Vn giorno, ch'era andato à trouarlo, sedendo seco, doppo alcune parole di complimento, ei li disse: Marauigliomi non poco, ò Sagra Maestà, che la M. V. non mi dimandi di ciò, che di lei si dice per il mondo, mentre sa, che andando io attorno per visitare il mio Ordine, ne posso stare informato? Non mi è necessario chieder ciò, rispose l'Imperatore, perche sono informato da'miei Ministri di quanto si fà, e si dice per l'vniuerso. Anco Christo Signor nostro, replicò il Seruo di Dio, staua meglio della Maestà vostra informato di quanto si facea, e dicea per il mondo, e pure dimandò di se stesso a'suoi Discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis.* E la Maestà vostra è pure huomo, onde è necessario, che molte cose li siano occulte, che di lei si dicono, non venendo alle sue orecchie, se non fallaci lusinghe, ed adulationi, e pure è vero, che li sarebbe vtilità grande il saperle. Sappia dunque, che da per tutto si dice, esser la Maestà Vostra così poco giusta, e timorata di Dio, che confondendo l'humane colle Diuine leggi, si vsurpa la cognitione delle cause de'Clerici, ed i beni della Chiesa, impiegando ad vso proprio ciò ch'era stabilito ad vso de'Sacerdoti, e sagri Tempij, e che lo dispensi ad vsi vani, e profani. Che le sentenze giuste di huomini saggi, siano dalla Maestà Vostra dispreggiate, ed abbracciate i pareri di huomini appassionati, ed ignoranti. Che amico, e partiale de'Giudei, e Saraceni, poco manca che sia tinto della stessa lor pece, seguendo varie superstitioni, e ricorrendo à gli augurij. Che stimando poco il Vicario di Christo in Terra, e legitimo successore di Pietro, dispreggi i suoi salutiferi auuisi, e non istimi le censure fulminate. Che non volendo soggiacere al Capo della Chiesa, si dichiari per membro asciso, ed indegno figlio di essa. Questo è, ò Cesare, ciò che della M. V. con mio gran cordoglio hò inteso per molte parti del mondo, e sono cose bastanti ad oscurare il nome, e la fama di qual si sia più grand'Heroe, onde la prego vogli rimediarui. Così disse il Generale, senza che lo ritenesse, ò la Maestà Imperiale, ò le carezze, che l'Imperatore li faceua, ò il timore dello sdegno di quello. E Federico, benche non si mouesse à fare ciò, che il Beato Fra Giordano voleua, e restasse ammirato del suo grand'animo, non però si disgustò seco, anzi lo stimò assai più che prima, giudicando, che altri che lo spirito di Dio non li potea dar tanto cuore.

Era diuotissimo della Santa Messa, e soura tutto solea recitare con indicibil diuotione il *Pater noster*, e solea dire ad alcuni suoi Religiosi (che stauano in scrupolo di non sodisfare colle loro orationi à gli oblighi, che haueano a'benefattori, colle limosine de'quali si sostentauano) che ancorche quelli li hauessero date tutte le loro facoltà, sarebbe stata ben compensata tanta liberalità con vn solo *Pater noster*, recitato diuoramente da'suoi Religiosi.

Era partialissimo della gran Regina del Cielo, quale ei teneua, ed amaua teneramente come Madre; quindi non contento della sagra Corona di Rose, lasciata dal Santo Patriarca Domenico per heredità del suo Ordine, ne inuentò vn'altra non men pia, e diuota. Costa questa di cinque Salmi, e cinque antifone, che comminciano dalle lettere, che compongono il nome di Maria, interponendosi trà vno, e l'altro Salmo vn'*Aue Maria*, ma prima di tutti si recita l'Hinno *Aue Maris Stella.* Siche il primo Salmo è il Cantico *Magnificat anima mea Dominum*, al quale siegue l'antifona *Maria Virgo semper letare quæ meruisti Christum portare, &c.* doppo si dice l'*Aue Maria*. Il secondo Salmo è *Ad Dominum cum tribularer clamaui*, ed à questo siegue l'antifona *Alma Redemptoris Mater, &c.* e l'*Aue Maria*. Il terzo Salmo è *Retribue Seruo tuo, viuifica me*, l'antifona *Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, vt loquaris pro nobis bona, &c.* e l'*Aue Maria*. Il quarto Salmo *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*, l'antifona *Inuiolata, intacta, & casta es Maria, &c.* e l'*Aue Maria*. L'vltimo *Ad te leuaui oculos meos*, l'antifona *Aue Stella Matutina peccatorum medicina, &c.* e l'*Aue Maria*. Doppo si dice l'Hinno *Maria Mater gratiæ*, il verso *Salue Maria Mater pietatis*, colla risposta *Et totius Trinitatis nobile triclinium*, e l'oratione *Deus qui salutis æternæ Beatæ Mariæ Virginitate fœcunda, &c.* E questa diuotione è stata riceuuta, non solo dal nostro Ordine, oue in ogni Conuento si canta da'Religiosi prima di andare à dormire, ma anco da molti diuoti secolari, per lo che Gregorio XIII. l'anno 1584. concesse cento giorni d'indulgenza à quei Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, che la recitassero, ed a' secolari, che si trouassero presenti, mentre i Religiosi la recitassero. Ben'è vero, che questa oratione de'cinque Salmi, era stata introdotta nella Chiesa alcun tempo prima, ma l'antifone, e l'altre cose vi furono aggionte dal nostro Beato.

Egli ancora fù, che istituì doppo la Compieta la diuotissima processione della *Salue Regina*, che fino ad hoggi con tanta diuotione si osserua,

Era fino da' principij del nostro Ordine, ed a' tempi del Santo Patriarca, costume di recitare in tutti i Conuenti, doppo Compieta, l'antifona *Salue Regina*, ma senza la sollennità, processione, e canto, che hoggi si vsa. Causa di far ordinar ciò, fù la guerra, che il demonio mosse alla Religione ne' suoi principij, perche vedendo il gran bene, che risultaua al mondo, ed il frutto, che nasceua di saluatione di anime dalla predicatione, santa vita, e continue fatighe, che faceano i figli della nostra all'hor nascente Religione, li mosse asprissima guerra, e specialmente in Bologna, e Parigi, oue più che in altre parti fioriua l'Ordine; quindi con brutte larue, e fantasme, facea apparire a' Religiosi, hora delicate, e vaghe donzelle, per incitarli con mille laidezze à libidine, hora fornaci ardenti di fuoco, sembrando che in vn subito in esse douesse incenerirsi il Conuento, hora huomini armati, ò pure membruti giganti, volanti dragoni, ò velenosi serpenti, che atterriuano collo spauento quei poueri Religiosi, ed ad alcuni anco batteuano. E si ridusse la cosa à termine, che bisognò deputare alcuni Frati, che ad hore vegliassero, e facessero le guardie, ò sentinelle, mentre gl'altri dormiuano. Nè questo rimedio fù bastante, perche molti imbalorditi dal timore, diuennero mentecatti, altri se ne infermauano, e non pochi ne furono offesi. Così afflitti i Religiosi si risolsero di ricorrere all'agiuto della loro Madre, Protettrice, e Padrona Maria, e per ordine del Beato Generale fù statuito prima in Bologna, e poi per tutto l'Ordine, che doppo la Cõpieta si facesse quella diuota processione, nella quale vscendo ordinatamente i Religiosi dal Choro, cantando diuotamente la *Salue Regina*, la proseguissero nel corpo della Chiesa, terminandola coll'oratione: *Concede nos famulos tuos quasumus, &c.* qual diuotione fino ad hoggi, essendo passati soura quattrocento quaranta anni, come appare da ciò che ne scriuono il Beato Humberto, il Cantipratano, e Teodorico, ed altri, si conserua in vigore. Si stabili maggiormente questa diuotione nel Capitolo Generale celebrato in Parigi l'anno 1234. come narrano il Maluenda, ed il Piò.

E qui siami lecito di fare vna breue digressione, per ispiegare quanto questa diuotione sia stata grata alla Vergine, e quali fauori per essa habbiamo riceuuti. Trouossi la nostra Religione subito libera da quelle larue, che tanto affligeuano quei Santi Religiosi, e sani gl'infermi, liberi gli offesi, ed i mentecatti tornarono à godere spedito l'vso della raggione, tra' quali, per testimonianza del Beato Humberto, era in Parigi vn Religioso figlio di Rè, che come vuole il Piò, fù Fr. Garisio figlio del Rè di Nauarra. Molti furono, che viddero la Beata Vergine assistere à questa processione della *Salue Regina*, che vscendo i Frati dal Choro, ella con gran numero di Spiriti Beati, calaua dal Cielo, e si poneua in mezzo a' Frati, e quando quei cantauano l'vltime parole: *O dulcis Virgo Maria*, ella li benediceua, e tornando poi quelli nel Choro, ella tornarsene con quei Spiriti al Cielo. Altri (come narra l'istesso Beato Giordano nel libro, che ei scrisse *de initijs Ordinis*) viddero spesso, che la Regina degli Angeli, quando i Frati cantauano le parole: *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, si prostraua a' piedi del suo Figliuolo, e lo pregaua per la conseruatione, ed augumento di quella sua fauorita Religione, e de' suoi Allieui. Vna diuota donna Lombarda di natione, e detta Lombarda, orando nella nostra Chiesa di Marseglia, come narra il B. Humberto, mentre i Frati cantauano la Compieta, senti riempirsi di gran dolcezza di spirito, e quando quelli intonarono la *Salue Regina*, fù leuata in estasi, e vidde la Madre di Dio assistere a' suoi Religiosi, che così la salutauano, e quando quei dissero le parole: *Spes nostra Salue*, ella li rendeua il saluto; e quando quelli diceuano: *Eia ergo illos tuos misericordes oculos, &c.* Ella prostrata a' piedi di suo Figlio, lo pregaua per l'augumento di quell'Ordine, e per bene di quei Religiosi; e quando quei diceuano: *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, &c.* Ella prendendo il suo Figlio in forma di tenero Bambino, lo andaua mostrando, e dando a baciare ad vno ad vno à tutti quei Religiosi, e doppo benedirli, e tornarsene al Cielo: il che poi ella riferì in confessione al suo Padre spirituale. Queste stesse gratie sono dalla sagratissima Vergine concesse a' Frati Domenicani, che li cantano diuotamente la *Salue Regina*, anco à tempi nostri, come si è degnata mostrarlo à diuersi, ed in particolare alla Venerabile Serua di Dio Suor Maria Raggi, come nella sua vita si legge, & à Suor Paola di Santa Teresa.

Ma per tornare al nostro Beato, non fù la sua diuotione verso la Madre di Dio mal gradita, anzi fù da lei molto fauorito. Staua egli vna notte orando auanti al suo letto, quando senza conoscerla vidde passeggiare per il dormitorio de' Frati la gran Regina del Cielo, accompagnata da altre Sante Verginelle, quali passando per oue riposauano i Religiosi, gl'andaua ad vno ad vno aspergendo con acqua benedetta, portata in vno secchietto da vna di quelle Verginelle; ne pasò pure vno, senza che lo fauorisse colla aspersione. Il Seruo di Dio, che ciò vidde, se li buttò a' piedi, e supplicolla li manifestasse chi fusse, e perche non hauesse asperso quel Religioso? rispose: Io sono la Regina degli Angeli, venuta per visitare questi miei figli, ed hò passato quel l'vno senz'aspergerlo, perche non staua apparecchiato à riceuer da me questo fauore, però auuisalo, che vi si apparecchi; e sappi, che io amo tanto, e con affetto così speciale questo tuo Ordine, che hò impetrato dal mio Figlio, che nessuno in esso possa star lungo tempo in peccato mortale, ma ò lascierà il peccato col pentimento, ò, quando non esca di propria voglia, sarà cacciato via dall'Ordine, acciò questa à me sì cara Religione, non sia da lui imbrattata, ma si conserui candida, e pura. Vna visione simile à que-

questa hebbe il nostro Padre San Domenico, ma A che questa sia da quella diuersa, l'affermano cõmunemente gl'Historici, e trà gl'altri il B. Humberto, riferendo nella vita del Beato questa historia dal medesimo Beato Giordano, che la racconta in terza persona nel già citato libro *de initijs Ordinis*, pone queste parole nel titolo del Capitolo: *De Beata Virgine, quæ apparuit ei scilicet Iordano, & quædam Ordini impetrauit.*

Stando egli vna notte della Purificatione in Choro co'suoi Religiosi cantando il Matutino, vidde, mentre il Cantore intonò l'inuitatorio: *Ecce iam venit ad Templum Sanctum suum Dominator Dominus*, calare dal Cielo la Beatissima Vergine col suo picciolo figliuolo nelle braccia, e porsi à sedere sù l'Altare in vn maestoso trono iui apparecchiato dagl'Angeli, e riguardare amoreuolmente i Religiosi, che conforme all'vso, sta- B uano colla faccia riuolta all'Altare: e quando giunsero al *Gloria Patri*, vidde, che la Madre di Dio, presa colle sue mani la tenera manina del suo Celeste Bambino, benedisse insieme col Beato tutti quei Religiosi, e ciò fatto disparue, lasciando consolatissimo il Seruo di Dio. Nè di ciò contenta la Regina del Paradiso, volle far conoscere ad altri quanto amasse, e fauorisse questo suo diuoto figlio; quindi douendo il Beato, nella notte della Circoncisione, leggere vna lettione nel Choro, vn'altro Religioso, mentre quello leggeua, fù aggrauato da vno estatico sonno, e li parea di vedere, che auanti al pulpito, oue il Beato leggeua, stasse la Beatissima Vergine ornata di Regia corona, e d'Imperiale ammanto, tempestato di pretiosissime gemme, che con grata attentione lo staua mirando: e fi- C nito, che hebbe di leggere, ella accompagnata da molti Angelici Spiriti, preso dalle mani del Beato il libro, e seguitando vn'huomo di venerabile aspetto, alquanto caluo (quale egli intese essere il Patriarca San Domenico, che auanti alla Regina del Paradiso, con vn bastone in mano facea la strada) auuiossi all'Altare, oue gionti, disparue la visione. Domandò poi quel Religioso al Beato Giordano, se mentre hauea letta quella lettione, hauea intesa qualche dolcezza spirituale? ma egli sorridendo alla dimanda, non volle per sua humiltà manifestare le gratie, che all'hora hauea riceuute dal Cielo.

Nè mostrò meno la Madre di Dio il suo affetto verso questo suo Seruo, ne'seguenti casi miracolosi, raccontati dagli Autori, che scriuono della sua vita, ed in particolare dal Beato Hum- D berto, Santo Antonino, e Maluenda. Fù vna nobile donzella, lasciata da suo Padre morto, in custodia di vn Zio della giouane, quale di pastore diuenuto lupo, si portò in modo, che iui la misera trouò la corruttela, donde speraua la difesa della sua verginità, perche l'infame Zio ben tre volte l'ingrauidò. Nè sapendo colei come sottrarsi da quella infame prattica, nè osando di scouritla ad alcuno, venne in tal disperatione, che non volendo più viuere doppo la morte della sua integrità, ed honore, aprissi con vn'acuto coltello il ventre: indi conoscendosi vicina à morte, si auuidde dell'errore commesso, nè trouandoui rimedio humano, ricorse all'Auuocata de'peccatori, ed inuocò la Madre di misericordia, chiedendoli perdono de'suoi enormissimi falli, e rimedio al suo male: ed ella, che è sempre pronta all'agiuto de'suoi diuoti, benche indegni, e nemici del suo Diuino Figlio, accorse pietosa, ed apparendoli tutta luminosa, li guarì la ferita del corpo primieramente, indi per sanarli anco quelle dell'anima, li comandò che andasse à trouare nel Conuento de'Predicatori il suo fedelissimo Seruo Fra Giordano, e che confessandosi à lui i suoi falli, facesse ciò che il Beato gl'imponesse, perche così conueniua alla sua salute. Obedì prontamente l'auuenturata giouane, ed andata à trouare il Beato Generale, li narrò il tutto, e per suo conseglio si fè Monaca Cisterciense, nella quale Religione santamente visse, e morì.

Di vn'altra donna raccontano, che come ricadeua spesso nelli stessi peccati, venne in tal disperatione, per vedere, che non sapea contenersi dal commettere quei falli, che conoscea così dannosi all'anima sua, che la rendeano degna d'inferno, che giudicando degna di morte quella vita, che gli augumentaua le colpe, con pazzo conseglio, inghiottissi vna velenosa ragna: ma sentendo poi l'angoscie della morte, perche il veleno si andaua già auuicinando al cuore, auuedutasi dell'errore, e pentita, ricorse all'agiuto dell'Auuocata de'peccatori, supplicandola la soccorresse in quel bisogno, ed intese vna voce, che disse: Vanne da Fra Giordano Generale de' Predicatori, e dì, che io ti mando da lui, confessa à lui le tue colpe, e sarai salua. Obedì quella, ed hauendo à piè del Beato vomitato il veleno de' peccati, che gli vccideano l'anima, vomitò anco senz'altro rimedio la velenosa ragna, che gli vccideua il corpo, e restò subito in tutto sana.

E giache siamo entrati al racconto de' suoi miracoli, ne porremo qui alcuni altri, per far conoscere il merito di questo Beato. Passando egli vna volta per l'Alpi, si abbattè in vn fabro, che per lo souerchio ardore della fornace, auanti la quale facea i suoi lauori, hauea perduta affatto la vista di vn'occhio: mosso di lui à compassione il Seruo di Dio, li fe sù l'occhio vn segno di Croce, ed in quel punto ricuperò la vista. Vna Dama in Francia, riceuea in sua casa ad hospitio i Religiosi del nostro Ordine, del quale era assai diuota: ma il suo marito, come molto auaro, non potea soffrire quella poca spesa, che facea la moglie in alloggiare i Religiosi. Occorse che quella Signora hauea riceuuto il Beato F. Giordano col suo Compagno, e fattili sedere à mensa, li portò da mangiare, e da bere del meglior vino, che fusse in cantina. Venne intanto il marito, e trouati i Religiosi à mensa, volle assaggiare il vino, e visto, ch'era il megliore, non potendo soffrite, mandò vn suo Seruo à cauar vino da vna botte, oue il vino era guasto, e marcito. Obedì il Seruo, e tornato col vino guasto,

assaggiandolo il Padrone, lo trouò perfettissimo: onde pensò, che il Seruo haueffe errata la botte, e ve lo tornò à mandare, segnandoli la botte donde volea si cauasse. Fè quegli quanto li fù imposto, e tornato, il Padrone nell'assaggiarlo, vidde ch'era delicatissimo: onde tenendosi lui per burlato, diè nelle smanie, ed alzato di mensa, andò in persona à cauare il vino guasto; ma trouò, che quella botte, ou'era stato il vino guasto, e marcito, era mutata con euidente miracolo, dandolo per vso del Beato Fr. Giordano, in perfettissimo vino: onde vinta la sua auaritia da quel miracolo, diuenne diuoto de' Religiosi, e da all'hora in poi agiutò la sua buona moglie ad hospitarli.

Vn giorno essendo vscito di Losana con alquanti suoi Religiosi per visitare il Vescouo, che staua à diporto in vna sua Villa poco discosta dalla Città, ragionando di cose spirituali col Sagristano, disse à gl'altri, che lo precedessero alquanto; ed andando dietro ad essi, quelli che andauano auanti viddero vna donnola, che attrauersando la strada, erasi incauernata in vna buca. Curiosi quelli di vedere quel vago animaletto, tentauano di vederla nella medesima buca, nel che si trattennero tanto, che souragiunse il Generale, quale intesa la causa del trattenimento, e'l desiderio, che haueano di vedere quel bello animaletto, auuicinossi alla buca, dicendo: Esci fuora, ò bello animaletto, acciò possiamo vederti. Ed appena hebbe finito di dire queste parole, che vscendo la donnola, si pose nell'entrata della buca, cogl'occhi fissi al Beato, quasi dicendo, che hauea obedito alla sua chiamata. Egli la prese nelle mani, ed accarezzolla, stropicciandoli il capo, e la schiena, indi datali la sua benedittione: Và, disse, ritorna alla tua tana, che sia sempre benedetto il tuo, e mio Creatore.

E se la mutatione de'cuori si deue stimare più de'miracoli, mirabil cosa fù quella, che gli auuenne con Maestro Gualtieri. Predicaua il Beato nella Città di Vercelli, oue all'hora si era aperto vn famoso studio, e trà gli altri vi leggea filosofia il Maestro Gualtieri, Tedesco di natione, venuto in quella nuoua Vniuersità con grosso salario. Questi intendendo, che veniua il Beato Fra Giordano à predicare à quella Città, auuisò i suoi amici, e discepoli, che si guardassero di andare à sentire quel Predicatore, perche (diceua) qual Sirena col canto, alletta colle sue parole gl'vditori, tirandoli al suo nuouo Ordine. Così egli era alieno dall'affetto di questo Seruo di Dio, che prouocaua altri, che l'abborrissero, e che non l'vdissero predicare, acciò non si ponessero à pericolo di lasciare il secolo, e porsi trà le strettezze della Religione. Ma Dio, che è ammirabile ne'suoi consegli, fè che colui, quale era stato tanto pertinace nel fuggire anco l'occasione della sua eterna salute, fusse il primo à prouar la forza della predicatione del Beato Generale, perche fidato forsi di se stesso, come quegli, che si conosceua troppo alieno dal volere abbracciare lo stato Religioso, andò à sentirlo vna mattina, ed à poche parole del Beato Predicatore si commosse talmente, che risoluè subito di lasciare il secolo, e farsi Religioso; e benche la sua natura inclinata alla libertà, e sensualità ricalcitrasse alla vocatione Diuina, fù nondimeno questa così virtuosa, ed efficace, che alla fine vinse, ma con tal violenza, ch'ei chiusi i pugni, si battea i fianchi, dicendo alla sua sensualità: Qui deui andare à tuo marcio dispetto: Alla Religione, alla Religione, presto, non più contrasto, che iui solo si troua lo scampo da' lacci di questo mondo. Così violentando se stesso venne à buttarsi à'piedi del Beato Giordano, chiedendogli l'habito, che li fù dato, e visse nella Religione, in modo che di lui afferma il Beato Humberto, che *Fuit multis salutis exemplum.*

Ma è tempo hormai di narrare la sua morte. Hauea egli, in quindeci anni che hauea gouernato l'Ordine, visitatolo più volte, e celebrati molti Capitoli Generali: alla fine li venne voglia di visitare anco i Cōuenti di oltremare, già edificati nella Terra Santa, e con questa occasione riuerire quei sagri luoghi, oue il Saluatore hauea oprata la nostra redentione; quindi doppo hauer celebrato il secondo Capitolo Generalissimo, nella Pentecoste dell'anno 1236. benche il Castiglio, e Razzi dicano 1235. imbarcossi verso la Palestina, lasciando per suo Vicario Generale in Europa il Beato Alberto Magno, che come dicemmo era stato da lui vestito dell'habito della Religione: e gionto à vista del porto di Acone, venne così gran tempesta, che apertosi il vascello, nel quale andaua egli con altri due Religiosi del suo Ordine, ed altre nouantanoue persone, che si trouarono sù quello, restarono tutti sommersi, e morti affogati in quell'onde. Successe caso così lagrimeuole a'13. di Febraro dell'anno 1237. come con raggioni, ed autorità proua il Malucnda, tutto che Castiglio, e Razzi voglino che fusse il 1236.

Tutto che la Diuina Prouidenza per suoi occulti giudicij permettesse morte così disastrosa à questo suo Seruo, volle con tutto ciò far palese al mondo di quanto merito ei fusse, e qual gloria hauea data nel Cielo à colui, che à gli occhi del mondo era morto così miserabilmente. Due Penitenzieri del Papa, chiamati l'vno Fra Gottifredo, l'altro Fra Reginaldo, scrissero di Roma al Conuento di Pariggi, dandoli nuoua della morte del Beato Generale, per relatione di quei, che si trouarono alle sue esequie; e raccontarono, come stando i corpi del Beato Giordano, e de'suoi Compagni su'l lido di Acone, ributtati in terra dalla marea, comparuero soura di essi molte Croci, e furono di notte vedute molte accese faci soura di essi, onde i Cittadini di Acone, e gli habitatori de'luoghi conuicini, mossi da queste marauiglie, vi conuennero, e trouarono quei cadaueri, che spirauā odore di Paradiso, onde con molta veneratione li sepellirono in quel lido, e per dieci giorni, che stierono iui sepolti, sempre durò quella fragranza nelle mani di coloro, che l'haueano toccati, ed attorno al luogo

del sepolcro per molto spatio. Vennero doppo i Religiosi del nostro Conuento di Acone, e li trasferirono nella loro Chiesa, oue con molta frequenza de'popoli sono quelle sagre reliquie venerate.

Benche questa nuoua, prima di ogni altro, fusse da quei Padri di Roma mandata al Conuento di Pariggi, si era però prima intesa nel Conuento di Limosi, da vn Religioso molto diuoto del Beato Generale, quale pregaua sempre il Signore, che lo liberasse da'pericoli del mare, e li concedesse felice viaggio. Vna notte mẽtre così oraua si senti pieno di spiritual dolcezza, e doppo fù sourapreso dal sonno, nel quale pareali di vederfi alla riua di vn grãde, e profondo pelago, così vasto, che gli occhi non giungeano a'suoi termini; ed in esso vedea molti humani cadaueri portati quì, e lì dall'onde, e men- B tr'ei si ammiraua di tanta mortalità, vidde vscire di sotto quell'acque il Beato Giordano, con allegro, e ridente viso, ma parea che stasse Crocifisso in vna Croce, simile à quella che si dipinge del glorioso Apostolo Santo Andrea, e con questa senz'altro agiuto, solleuandosi pian piano se ne saliua al Cielo. Restò quel Religioso stupido, e sospeso a tal vista, ma vidde venire verso di se il Beato, quale, quando li fù vicino, sorridendo li disse: *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*, e ciò detto, così confitto in Croce, se ne salì al Cielo, lasciandosi cadere à terra il suggello dell'Ordine, che seco solea portare. Con che disparue la visione, e quando poi venne l'auuiso della sua morte, s'intese il significato di essa.

Più bella fù la visione, che di lui hebbe Santa C Lugardis, Monaca del Sagro Ordine Cisterciense nel Monastero di Aquire nel Ducato di Brabantia. Hauea ella tenuta stretta amicitia col Beato Generale, e promessoli di pregare il Signore per lui, e per il suo Ordine. Hora essendo ella assai vecchia, siche hauea perduta la vista, vn giorno facendo oratione si trouò in grande aridità, per lo che cominciò dolcemente à lamentarsi col Signore, dicendo, che cosa è questa, ò mio Dio, che da questa mattina, che m son posta all'oratione, fino ad hora, che è mezzo giorno, mi trouo così fredda, come se mai mi fusse auuicinata al tuo fuoco Diuino? Ah che se io hauesse qualche amico in Cielo, od in terra, che vi pregasse per me, haurei à quest'hora prouati i frutti della vostra Diuina pietà. Così ella si lamentaua, quando si vidde auanti vn Reli- D gioso del nostro habito de'Predicatori, tutto circondato di luminosi raggi, e splendori, il che ella vidde cogl'occhi del corpo, e come la luce era tanta, che gli abbagliaua la vista, non potendo mirarlo fissamente, non potea conoscere chi fusse, onde gli lo dimandò, ed ei rispose: Io sono Fr. Giordano, ch'essendo passato alla vita eterna nella Celeste gloria frà i Chori degli Apostoli, e de'Patriarchi godo la Diuina Essenza, e godrolla in eterno, e sono venuto per consolarti come buono amico; stà dunque allegra, che giá sei vicina ad esser dal tuo Sposo coronata di gloria, ma intanto segui à recitare per la mia Religione il Salmo, *Deus misereatur nostri*, e l'oratione, *Corda famulorum*, come mi haueui promesso. E ciò detto disparue la visione, restando quella Santa piena di consolatione Celeste.

Con tutte queste dimostrationi, che lo dichiarauano in Cielo, non lasciò il mondo giudicare il B. Fr. Giordano per infelice, perche pensando solo quello che vede, e non penetrando i segreti de'Diuini giudicij, che quando pare mortifichino, danno vita, e vita eterna, stimaua troppo gran disauuentura del Beato Giordano, l'esser morto soffogato nel mare; e tal'vno vi fù, che stiè in punto di bestemmiare contro la Diuina Bontà, sempre pietosa con tutti, ma molto più con chi procura di seruirla, tacciandola d'ingrata, ò di crudele. Così trà gl'altri vn Religioso del Sagro Carmelo, trouandosi per quei giorni fieramente tentato a lasciare quel sagro Istituto, e tornarsene al secolo, quando intese la disgratiata morte del nostro Giordano, quasi questa li diè l'vltimo crollo; onde frà se stesso diceua: Che mi gioua lo stare trà queste asprezze, e viuer morendo, anzi sepolto frà quattro mura, priuo di quanto può dare il mondo di contento a'suoi seguaci, e ligato fino nel proprio volere, se poi sono i Serui di Dio rimunerati in tal maniera? Vna delle due, ò che Fr. Giordano non era buono, (e se egli non era, chi lo farà?) ò che Dio non premia chi lo serue. Dunque (cauaua egli la conseguenza) nel secolo, goderò almeno quello che si può in questa vita mortale. E così risoluè per la mattina di lasciare l'habito, e tornarsene al mondo; la seguente notte però, mentre frà vn mare di tempestosi pensieri agitata la mente, non potea trouar riposo, si vidde auanti vna persona ornata di tanta luce, e splendore, che illuminaua tutte le tenebre di quella Cella, onde egli tremando per lo timore cadde a'suoi piedi dicendo: Giesù mio agiutatemi, e discouritemi per vostra pietà, che cosa sia questa, che io vedo. Non ti turbare, rispose quel Celeste Messo, io sono quel Fr. Giordano già Generale de'Predicatori, del quale tu hora andaui dubitando, e sono venuto ad accertarti, che chi serue à Dio con perseueranza fino alla fine, sarà saluo senza difficoltà, muora di qual si sia morte; e ciò detto disparue, lasciando quel Religioso libero da ogni tentatione, e pieno di spirituale, e Celeste consolatione, cosa, che solea egli poi spesso raccontare a'nostri Religiosi.

Si compiacque anco il Signore di palesare al mondo la gloria, che hauea data à questo suo Seruo coll'attestatione di euidenti miracoli. Hauea il Beato Generale, mẽtre viuea, istituita vna buona donna molto prudente, caritatiua, e di gran gouerno, Priora di vn Monastero di Suore del suo Ordine, quale hauendo gouernato quel Monastero per molti anni, con gran sodisfattione delle sue suddite, e de'Superiori, cadde inferma grauemente di paralisia, in modo che non potendosi muouer dal letto senza l'agiuto di

di altri, era diuenuta impotente ad assistere a' bisogni della Communità, come richiedeua il suo officio: per lo che supplicò più volte a' suoi Superiori, che la sgrauassero da quella soma, quale, come impostali dall'obedienza, haueua portata per tanti anni, che hauea hauuta salute. Quelli nondimeno, a' quali era nota la sua prudenza, sapeano, che benche inferma in letto, potea reggere quella Communità, meglio di qualsiuoglia altra: onde l'astrinsero coll'obediēza à proseguire nel suo officio. Dispiacea ciò alla buona Madre, e mentr'era forzata obedire, volea sodisfare al suo officio; quindi hauendo inteso le gratie, che il Signore concedeua per mezzo del Beato Fr. Giordano già morto, confidando nella sua intercessione, vn giorno mentre le Monache stauano à mensa, si fè à braccio portare nel Choro, ed iui pregò diuotamente questo Beato, quale credea di certo, che stasse godendo Dio, che gl'impetrasse gratia, ò di morir presto, per liberare le Monache dal trauaglio, che li causaua quella sua lunga infermità, ò farla assoluere da quella carica, quale impedita dall'infermità, non poteua esercitare come richiedeua, ò la salute; e benche desiderasse più la prima, che la seconda, e più questa, che la terza dimanda, nondimeno il Beato li concedè la terza, perche questa era più vtile per quella Communità; quindi fatta la preghiera, sentissi rinuigorire le membra: onde alzatasi in piedi, si trouò affatto sana, e lieta incaminossi verso le Suore, che già hauendo finito di mangiare, veniuano à render le gratie nel Choro, cantando il Salmo *Miserere mei Deus*, quali vedendo la loro Priora sana, ed intendendo come era guarita, lasciato il primo Salmo, che stauano cantando, intonarono il Cantico *Te Deum laudamus*, ringratiando il Signore del beneficio riceuuto.

Nella Città di Praga Metropoli della Boemia, era vn Cittadino chiamato Cursitio il Bianco, che hauea per moglie vna donna detta Elisabetta, quale grauida, se bene si hauea inteso molte volte il feto viuer nel ventre, nondimeno due giorni prima del parto, non lo sentì più muouere: e si per questo, come per altri segni, conobbe tener nel ventre il feto già morto, onde cominciò fortemente à temere. E quando li souragiunsero i dolori, ricorse all'agiuto del Cielo, e fè voto, che se il parto fusse stato felice, e di masehio, lo consagraua al Beato Giordano, ed al suo Ordine, credendo di certo, che quello fusse nel Cielo; e se di femina, l'offeriua alla Beata Elisabetta d'Vngaria all'hora canonizata. Fatto il voto partorì, benche con qualche difficoltà, vn fanciullo morto: che quando ella ciò intese dalla leuatrice, diede in vn dirottissimo pianto. Pure non perdendo la speranza concepita del patrocinio del Beato Giordano, inuocollo ad alta voce dicendo: Rendetemi, ò Beato Giordano, il mio figlio, che se volete, potete ottenerlo da Dio; e così dicendo andaua spesso à vedere il suo prima morto, che nato figlio, ma sempre lo trouò freddo cadauero. Proseguì dalla mezza notte sino alla mattina à far la sua preghiera; e per far esperienza più certa del suo figlio se era morto, essendo d'inuerno, e'l tempo gelido, lo fè calar nudo entro vna conca di acqua gelata, senza che punto si risentisse, ò desse segno di vita; alla fine, seguitando ella con gran fede la sua preghiera al Beato, questo gl'impetrò la gratia, onde tornara la mattina à mirarlo, lo trouò viuo, e risuscitato, con stupore di quanti l'intesero, ed auuisato il Priore del Conuento di Praga del fatto, mandò alcuni Padri graui, che presero esatta informatione del miracolo, ed in fede di esso, posero nome Giordano al risuscitato fanciullo.

Vn Religioso di molta stima fù da' Superiori mandato in luogo molto lontano da quello, oue si trouaua. Riceuè egli questa obedienza tanto di mala voglia, che per il camino non faceua altro, che lagnarsi de' Superiori, con grande impatienza; nè per più che li dicesse il suo Compagno si potè quietare, parendoli ingiustitia quella, che seco si vsaua. Finalmente per quella sua poca obedienza lo castigò Dio, perche mentre vn giorno si lamentaua più del solito, fu à vista del suo Compagno percosso dal diauolo così fieramente, che buttato à terra, ed impedito ne' sensi, se li gonfiò in maniera la bocca, e quella lingua mormoratrice, ch'era cosa assai mostruosa, conoscendosi esser ciò castigo di Dio. Atterrì il Compagno à tal vista, e non sapendo che farsi, dubitando del vitupero dell'habito, si riuolse al Beato Giordano morto poco prima: Ed ò Beato Maestro, li disse, già sò, che hora godi nel Cielo il premio di tante fatighe, e che sei potente appresso Dio, dunque habbi pietà di questo meschino, e se non per lui, fallo per la riputatione di quell'Ordine, la di cui gloria, e propagatione tanto cercasti in terra. Restituiscili la salute, e libera non solo il suo corpo, ma anco l'anima dalle mani del nemico: indi riuolto all'infermo, ricordolli, che quello che patiua era castigo della sua mormoratione, l'esortò al pentimento, ed à votarsi di cuore al Beato Giordano. Il che appena quegli hebbe fatto, che fù libero da quel castigo. Altri infiniti miracoli fece questo Seruo di Dio, che si lasciano per breuità.

Restano hora da notare i frutti dell'eruditissima penna di questo Beato. Compose vna Cronica *de initijs Ordinis Praedicatorum*, che spesso vien citata da Sant'Antonino, e dal Beato Humberto, e da altri. Compose anco l'officio, che recitiamo del Padre San Domenico, e la seguenza della Messa, come lo dicono il Maluenda, e Sebastiano di Olmeda, e ben si conoscono esser parto di penna così erudita, e diuota, che fù così affettionato alle glorie del suo Santo Patriarca, che oltre all'hauer procurata la sua canonizatione, e fatta la traslatione delle sue Reliquie, compose alcune diuote orationi in sua lode, che vanno impresse coll'officio della Madonna del nostro Ordine. Scrisse anco vn Commentario soura l'Apocalisse, soura San Luca, soura Prisciano minore, ed vna dotta Grammatica, vn libro di Sermoni al popolo, ed vn'altro di esortatio-

ni, ed Epistole a'Frati, come trà gl'altri afferma il Tritemio nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. Per i diuoti di questo Seruo di Dio, porrò qui vna prosa scritta dal Cantipratano, e portata dal Maluenda, ed è questa.

Gaude fœlix Theutonia
Tempus instat lætitiæ
Quondam virtutis gloriæ
Surgit in rore gratiæ
Rorem misericordiæ
Spondens in abundantiæ
Si vas sit capax veniæ.
Riuum rorantem edidit
Fons aquis indeficiens
Qui patens idem indidit
Riuus inde scaturiens
Quem bibens ager sitiens
Fructum centenum reddidit
Triplo centenum faciens.
Pater Iordanus effluit
Vt riuus fonte, gratiam
Quem nunquam quis imminuit
Bibens ex indigentia;
Sed stat misericordia
Plenus, qui pressos doluit
Diram mundi miseriam.
Allexit ore melleo
Multos vt Christo viuerent
Spreto cultu phalareo,
Cultum cordis inducerent,
Et verba vita spargerent;
Ore flammantes igneo
Frigus peccati pellerent.
Orbato Pater oculo
Fabro lumen restituit:
Et fame presso populo
Multiplicatum præbuit
Panem turbæ, dum eguit:
Christum sequens miraculo,
Per quem hoc munus habuit.
Ecce Patri conceperat
Vxor viri Bohemiæ
Prolem, Patri deuouerat
Ob spem maioris gratiæ,
Sed abortiua speciem
Nesciuit quid commiserat
Boni Patris custodia.
Peractis horis pluribus
Voti memor efficitur:
Inclamat Patrem precibus,
Et in fletus resoluitur:
Nec mora, vita redditur
Puer, datis vagitibus:
Et sic Iordanus dicitur.
Satan Patrem aggreditur;
Tentat modis mirificis:
Odor fucatus spargitur
Dum sacris instat mysticis;
Sed non valet artificis
Diu dolus, dum proditur
In prece viri supplicis.
[T]ine Terram Sanctam adijt
Fratres illic inuisere:
Sed quum per mare rediját
Mergendo cœpit psallere,
Christumque benedicere;
Sicque Cœlum mox subijt;
Vt signis datur credere.
Nec mora, mox incanduit
Columna lucis maxima,
Quæ dum de Cœlo micuit;
Membra lustrans purissima
In quæ transisset anima
Videntes scire voluit,
In re manifestissima.
Adiecto Patre littori
Cœli lampas emicuit;
Quæ ter superstans funeri
Quarto quoque resplenduit,
In hunc quem secum habuit,
Et sic recursu celeri
Rapta nube, non patuit.
Corpus fragrans mirificè,
Curatur à fidelibus:
A Græcis dantur vnicè
Latinis, & Gentilibus
Laudes Christo cum fletibus:
Et sic verum magnificè
Sub tribus patet testibus.
Hinc in Accon delicia
Fertur Pater almificus
Recipitur cum gloria:
Fit mox signo mirificus;
Sanatur paraliticus:
Sicque virtutum gratia
Propalatur magnificus.
Antiqua tunc prodigia
Iubar nouum recipiunt:
Prece Patris, dæmonia
Victa clamant, & fugiunt;
Et surdi sonos audiunt,
Claudos soluit lætitia,
Cæci lumen recipiunt.
Nunc Patris tàm eximij
Sequamur nos vestigia;
Vt digni Patris Filij
Patris ditemur gratiâ:
Sicque secum in gloria
Sortem sperantes premij,
Ducamur ad Cœlestia.
Amen.

13. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Baldassare de Guimares. Cauata dal Sosa nella seconda parte, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

NEll'anno 1501. prese l'habito di Conuerso il Seruo di Dio Fra Baldassar di Guimares, in età di ventiquattro anni nel Conuento, che tiene l'Ordine nella detta Villa di Guimares in Portogallo, e diè subito tal saggio di santità, e prudenza, che si fè conoscere in quella Communità, come Stella risblendente di ogni virtù; quindi douendo quella Congregatione di Osseruanza mandare vn Religioso à Roma per trat-

trattare col Padre Generale negotij di molta importanza, il Vicario di essa, scielse à tale effetto il nostro Fra Baldassare, giudicando, che se bene era Conuerso, haurebbe colla prudenza supplito al pregiudicio dello stato.

Era egli di statura così breue, e di aspetto tanto dispreggieuole, che da'suoi non veniua chiamato con altro nome, che di Fra Baldassicco. Postosi egli dunque in camino all'Apostolica à piedi, con vn bastone nelle mani, presentossi dauanti al Padre Generale così infiacchito, rotto, e maltrattato, che sembraua vn vilissimo mendico; ma risblende tanto la virtù, che quantunque couerta da stracci, si fà presto conoscere, e riuerire; quindi alle prime parole vidde, e conobbe il Generale qual ricco tesoro di prudenza, e santità si nascondeua sotto quei poueri cenci, per lo che non solo l'ascoltò volentieri, e fè quanto chiedeua intorno al negotio, per lo quale era stato mandato, ma hauendolo conosciuto ben'intendente della lingua Latina, lo stimò degno di stato più eminente, che non è quello di Conuerso, e perciò colle sue proprie mani lo vestì coll'habito bianco di Clerico, e volle, che si ordinasse Sacerdote. Ripugnò egli, perche si stimaua indegno di tal grado, ma poi costretto dall'obedienza, l'accettò, e tornò con molto honore al suo Conuento, donde era partito così pouero, ed humilmente, perche è vero, che chi fugge gli honori del mondo viene fouramodo honorato, anco dallo stesso mondo.

Prese col nuouo habito esteriore il saggio Religioso, nuouo, e più perfetto modo di viuere, e se prima era specchio della Regolare Osseruanza, e l'esercitio più frequente della sua vita era l'oratione, dalla quale non si sarebbe mai partito, se non per occupationi del suo stato, alle quali lo poneua l'obedienza: essendo poi Sacerdote, colla continua participatione del sagro Altare, che è fornace di amore, bruggiaua dolcemente trà quegl'incendij di carità, onde nõ contento di occupare buona parte del giorno, cioè tutto il tempo, che li restaua libero da'pesi, che gl'imponeua l'obedienza, negli esercitij dell'oratione, vi spendeua anco la maggior parte della notte, stimando suo dolcissimo riposo il conuersare per mezzo della contemplatione con Dio, quale daua al suo spirito tali dolcezze, e consolationi, che spesso se ne sentiua incapace, vscendo da'sensi con estasi marauigliosi, con che erano tali i regali, che riceueua, che, com'ei diceua, non haurebbe cambiato il minimo di essi con tutti i beni della terra.

Non lasciò il nemico del genere humano di affliggerlo, non potendo colui, che caminando trà i carboni accesi di carità nell'Empireo, era per sua propria maluaggità caduto, e diuenuto affumicato tizzone d'inferno, oue arde in eterno, soffrire i soaui ardori di Amor Diuino, che struggendo, riereauano l'anima di questo Seruo di Dio, onde cominciò à combatterlo, prima con scrupoli, e perplessità di coscienza, ma vedendo il poco, ò niun frutto, che di ciò cauaua, doppo l'assaltò alla scouerta con battaglia campale, apparendoli, quando ei si trouaua nel feruore dell'oratione in mille guise, e con terribili fantasme, e figure, procurando inquietarlo, ed intimorirlo, perche lasciasse l'oratione; ma il Seruo di Dio Fra Baldassare, al quale erano ben note le poche forze del suo nemico, e come non potea nuocerli nè meno in vn pelo, se non quãto gli hauesse permesso il Signore, quale non li dà questa licenza, se non è per maggior bene, ed vtile de'Serui suoi, quando fà, che l'istesso nemico, cercando di nuocere, cooperi à lor profitto, ne facea poco conto, e tutto che la carne per l'humana fragilità, in quegli assalti d'inferno temesse, e tremasse, lo spirito però forte, e costante persisteua nell'oratione, restando così beffato il nemico, che altro non cercaua, che desuiarnelo. Dalla continuatione del qual santo esercitio, non solo restò egli inferuorato nell'Amor di Dio, ma, come questo non và mai scompagnato dalla carità verso il prossimo, restò così acceso di questa, che pareua volesse tutto dissanguarsi per conto di esso; quindi facea egli molte limosine a'poueri, e seruiua con tal puntualità a' suoi Frati, che perciò fù degno di essere illustrato da Dio con manifeste marauiglie.

La mutatione dell'habito di Conuerso in quello di Clerico, e dello stato laicale in sacerdotale, nõ hauea punto mutato il nostro Seruo di Dio Fr. Baldassare dal basso sentire di se stesso, nè alterato dal solito esercitio di seruire a'suoi Frati Religiosi; quindi, ancorche Sacerdote, facea l'officio di Refettoriero, che è nella nostra Religione proprio da Fratelli Conuersi. Occorse vn giorno, che passorno per quel Conuento, oue egli esercitaua questo officio, molti Religiosi dell'Ordine, venuti da diuersi Conuenti, quali andauano per essere ordinati, e perche doueano partir subito, per giungere à tempo à presentar le loro speditioni per i loro ordini, volle F. Baldassare, che facessero colatione prima di partire, e poi dandoli il pane, che era in Conuento, ed alcuni pesci salati, perche hauessero che mangiare per strada, li licentiò dal Conuento con molta carità. Mandò egli poi al forno per hauere il pane, che bisognaua per prouedere il Refettorio quella mattina; ma li fù risposto, che era successa al Fornaio vna disgratia di non potere accendere il forno, ed era impossibile per quella mattina hauere il pane. Dispiacque ciò molto al buon Religioso, e temendo non succedesse discito alla Communità, andò con molta fede, e diuotione ad inginocchiarsi dauanti al Santissimo Sagramento, ed iui proponẽdo il bisogno, allegaua in suo fauore, che la carità era stata, che gli hauea fatto sprouedere il Conuento di pane. Indi partito dall'oratione con molta confidenza della Diuina misericordia, andò ad apparecchiare il Refettorio; ed aprendo à caso vna cascia, doue solea stare il pane, per prendere vna touaglia, la trouò piena sino al sommo di bianchissimo, e delicatissimo pane, quale potea essere quello, che a venuto dal Cielo. Conobbe

subi-

subito il Seruo di Dio il soccorso, che li mandaua il Signore, ed alzando gli occhi al Cielo, colle ginocchia à terra, li rendè humilissime gratie; nè quì si fermarono i fauori del Paradiso col buon Refettoriero, che volle Dio rimunerarlo della carità, non solo del pane, ma anco del pesce: onde essendo egli quella sera andato alla portaria per prendere il pane, che era venuto dal forno, trouò iui due bellissimi giouanetti, che li dierono grandissima quantità di pesci freschi, con farli vna profonda riuerenza, e doppo senza aspettare altra risposta, nè dire che prezzo ne volessero, e nè meno chi li mandaua, fatta vn'altra inclinatione, voltarono le spalle, nè mai più si viddero. Donde conobbe essere stati quei giouanetti due Angeli del Paradiso, che li portarono quel regalo, mandato da quel liberalissimo Signore, che anco in questa vita paga il cento per vno.

Vnisconsi facilmente in perfetta amicitia i Santi; quindi è, che venendo di Castiglia chiamato dal Rè D. Emanuele, il Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado, per ridurre alla pristina osseruanza i Conuenti di Lisbona, e della Battaglia, come nell'entrare in Portogallo hebbe notitia del nostro Fr. Baldassare, affettionatosi alla sua virtù, se lo prese per Compagno, e con esso si pose in camino per visitare i già detti Conuenti. Andauano entrambi all' Apostolica à piedi, senz'altra prouisione, che delle cappe in spalla, e del Breuiario, e bastone nelle mani, e gionti in alcun luogo, mendicauano di porta in porta alcuna cosa da sostentar la vita: e benche alcune volte li succedesse mancarli il forzoso sostento, li prouedeua però il Signore con casi marauigliosi.

Vna volta trà l'altre, erano partiti da Guimares per la volta di Braga, e perche forsi era giorno di digiuno, non hauean mangiato la mattina. Caminarono, e come fù il Sole molto alto, col suo calore, e con quello del camino aspro e môtagnoso, e colla fiacchezza de'viandanti, estenuati dalle continue penitenze, e digiuni, si sentirono totalmente venir meno, à segno che per la debolezza giudicarono impossibile poter proseguire il viaggio: onde si sederono all'ombra di vn'albero, ed iui colle lodi del Creatore, recitando il Diuino officio, procurarono ristorare le forze: ma gionti à nona, sentendosi già mancare, nè sapendo donde cercare agiuto in quella solitudine, à forte vidde Fr. Giouanni vna casetta molto lontana, e se bene, secondo il discorso humano, non si giudicasse, che da quella li potesse venir soccorso, pure fidato nel Diuino agiuto, vi mandò Fr. Baldassare, quale venutoui, picchiò alla porta, e li rispose vna pouera vecchiarella, quale inteso il bisogno, li diè vn bellissimo, e candidissimo pane, ed vn bocale di pretiosissimo vino, con che tornò Fra Baldassare al Compagno pieno di marauiglia, non solo per vedere tanta carità in vna pouera donnicciuola, ma che essendo tutto il vino di quei contorni guasto, ed il pane, non solo trà poueri, e plebei, ma anco trà ricchi, di miglio, hauessero iui trouato l'vno, e l'altro di tanta perfettione, nè poterono formare altro giudicio, se non che fusse stato soccorso loro inuiato dal Cielo, donde in altre occasioni sperimentarono la paterna prouidenza di Dio, di che si darà conto nella vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado.

Tornato il Seruo di Dio Fr. Baldassare nel suo Conuento, visse molti anni, caro à Dio, ed à gli huomini, e quando giunse alla vecchiaia, venne ad esser cieco: ma con perder la vista del corpo, purificossi maggiormente quella dell'anima, poiche doue prima, benche cercasse di stare sempre vnito con Dio, gli era forza molte volte applicarsi a'ministeri del Conuento, secondo gli era imposto dall'obedienza: doppo libero da questi affari per la cecità, e tutto di se stesso, e di Dio, si applicò talmente all'oratione, che era questo il suo continuo esercitio. Così cieco ancora frequentaua il Choro di giorno, e di notte, come se fusse giouanetto sano, e robusto, e con tanta sua sodisfattione, che volendo vn Prouinciale forzarlo per obedienza à restarsi almeno la notte dal Choro, parendoli peso troppo graue per vn vecchio cieco, e mal sano, egli nondimeno mostrò tanto senso di obedienza, che il Prouinciale hebbe per bene à non leuarli questa consolatione, che hauea di andare à lodare il Signore nel Choro, in compagnia de'suoi Fratelli; e così seguitò ad andarui, fino à tanto, ch'essendo già di ottanta anni, abbandonato dalle forze, e vigore naturale, li fù necessario stare in letto, oue visse così debole, e cieco fino all'anno ottantesim'ottauo di sua vita, che fù del Signore 1564. nel quale passando vna mattina vn Conuerso auanti alla sua cella, vdì, che dentro vi si sonaua vn'istromento musicale con molta maestria, e soauità, e marauigliato della nouità di sentire à quell'hora, ed à quella camera melodia così soaue, entrò dentro, e trouò il Seruo di Dio Fr. Baldassare posto in agonia di morte, vicino à render lo spirito à Dio, e giudicò quella musica esser non già della terra, ma della Cappella del Cielo, mandata dal sourano Signore à festeggiare, ed accompagnare l'anima del suo Seruo alla gloria (come piamente si crede.) E tanto fù, perche chiamata col solito segno la Communità, appena fu radunata alla cella del moribondo, e cominciate le Litanie, che il buon Religioso rendè lo spirito, douitioso di tâte virtù al suo Creatore, andando à godere quella Celeste musica, che quì fino dalla terra hauea cominciato à gustare. Fù il suo corpo sepellito con molto honore in luogo particolare, e segnalato con alcune reggiole dipinte.

13. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Reginaldo di Santa Maria. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle Croniche, dal Sampayo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, ed altri.

FV Fr. Reginaldo Religioso Laico, ò Conuerso, così amico di solitudine, e ritiramento, che

che di lui scriue il Sosa, che in quarant'anni, che stiè nel Conuento di Bemfica, non vscì mai di casa, se non forzato dall'obedienza. Così dato all'esercitio dell'oratione, che non sapea lasciarlo, se non per precisa obedienza, che l'esercitaua ne' ministeri di casa, quali non erano pochi che stauano à carico suo, poiche egli era insieme Refettoriero, Cuciniero, Procuratore, ed Infermiero, attendendo à tutti questi officij con tanta accuratezza, come se ne hauesse sol'vno.

Alzauasi egli auanti giorno, ed apparecchiaua in tutte l'officine de'suoi officij quanto facea bisogno: indi si trouaua in Chiesa à seruir la prima Messa, doppo della quale si ritiraua ad vn balcone, ò choretto, che corrispondeua in Chiesa auanti l'Altare del nome di Giesù, oue staua orando, fino che fusse tempo di tornare a'suoi esercitij corporali. Seruito che hauea alla Communità, tornaua subito, quasi pietra al centro, ò quasi fiamma alla sua sfera, all'oratione, sbrigando con diligenza, e prestezza gli affari di Marta, per tornare a'riposi di Madalena, colla quale stando a'piedi di Christo in contemplatione, non se ne stancaua, ò ritiraua, tutto che venisse la notte, anzi colla quiete di essa più dolcemente seguitaua la sua oratione, senza pigliare per il riposo, e sonno, se non pochissimo tempo, e fù tanta la continuatione dello starsene inginocchiato, che oltre à nascerli nelle ginocchia calli duri, come quei de' Cameli, si impressero le sue ginocchia ne' mattoni (cosa come afferma il Sosa, che pare prodigiosa più che naturale) à segno che vi restarono due fossi quanto capiuano le sue ginocchia.

Nè fù sola questa la marauiglia, con che Dio volle honorare questo suo Seruo, anzi vien comprouato per testimonianza di tutti coloro, che furono suoi Superiori, che tutta la prouisione del Conuento, che passaua per le sue mani, cresceua miracolosamente, e si vedea con continua marauiglia crescere quanto egli toccaua. Si aggiunse à questo, che quanto lui preparaua, ò dispensaua, acquistaua nuouo sapore, siche ò pane, ò vino, ò frutti, ò altro cibo, che ei ministrasse a'Frati, hauea nuouo, e più straordinario sapore degli altri. Forsi lo riceuea dalla gran carità, colla quale ei seruiua, che cibo condito dalla carità sempre suole essere più saporoso. Quando ei seruiua a'Religiosi, pensaua, che ciascheduno di essi fusse il Patriarca San Domenico, onde li seruiua con tanta puntualità, e diligenza, come à quello haurebbe fatto, desiderando, che qualsiuoglia cosa, che apparecchiaua, fusse manna di Paradiso; ed il Signore, che corrisponde a' voti de'suoi Serui, rimuneraua quella sua diligenza, e diuotione, con dar nuouo sapore à quanto egli apparecchiaua.

Nè era minore la sua carità verso i poueri, che veniuano alla porta à chieder limosina. Pigliaua egli ciò che auanzaua a'Frati, e ponendolo in caldo, con molta politia, ed amore, doppo hauer seruito a'Religiosi, seruiua con esso a'poueri, perche se in quelli consideraua l'imagine del Padre San Domenico, in questi contemplaua la stessa persona di Christo; onde sino a'frutti, che douea dare a'poueri, gli li poneua in fresco, diligenze ben disusate con simile conditione di persone, ma non dalla carità del nostro Fra Reginaldo.

Accompagnaua ei questi suoi santi esercitij, e fatighe, con vna vita austerissima di continue, e rigorose astinenze, discipline quasi ogni notte crudelissime, ed altre mortificationi, che alla fine li consumarono la vita, onde venne ad infermarsi. Come i Prelati, e tutt'i Religiosi l'amauano molto, e procurauano per ogni via la sua salute, pensarono, che con mandarlo à riposare fuora del Conuento di Bemfica, passarebbe meglio. Lo mandarono dunque à ricrearsi nel Conuento di San Paolo di Aliuada, che all'hora si staua fondando; ma Dio hauea disposto di darli più sicuro, e perpetuo riposo col premio de'suoi trauagli; onde in breue armato di tutt'i Santissimi Sagramenti, fù da lui chiamato dall'Egitto fatigoso di questo mondo alla quiete della Beata Gierusalemme, come piamente si crede, a'13. di Febraro dell'anno 1574.

14. di Febraro.

Vita della Venerabile Suora Beatrice Noronga, ò di Castro. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle Croniche, e dall'Agiologio Lusitano.

LA Venerabile Madre Suor Beatrice, che alcuni chiamano Noronga, per esser figlia di D. Henrico di Noronga, Maggiordomo del Rè D. Giouanni il II. e Commendatore maggiore di San Giacomo; altri di Castro, perche sua Madre fu D. Giouanna di Castro, figlia del Conte di Montesanto, rinunciando à tutti questi titoli di honore, ed ad vn nobilissimo, e ricchissimo matrimonio propostoli, ritirossi ad esser Sposa di Christo nell'Osseruantissimo Monastero del Giesù di Aguero, oue oltre à gl'altri esercitij di oratione, e penitenze, che ella faceua, solea digiunare ogni anno vna Quaresima à pane, ed acqua in honore della flagellatione del Saluatore, quale cominciaua a'sei di Gennaro, e terminaua a'quattordici di Febraro, nel quale giorno solea chiuderla con vna diuota confessione, e communione. Era inoltre così diuota di questo mistero, che si commouea tutta ad affetto quando passaua auanti ad vna imagine, che era nel Monastero, oue si rappresentaua al viuo la flagellatione di Christo. Queste diuotioni, e diggiuni però ella li facea con tal dissimulatione, per fuggire la vanagloria, che neanco le Suore, che li stauano vicine, se ne accorgeuano.

Era di più così caritatiua con tutte, e tanto nemica d'incommodare le sue Sorelle, che fè per molto tempo oratione al Signore, acciò restasse seruito di chiamarla à se con vna breue infermità, perche non si fastidissero coloro, che l'haueano à seruire; ed il Signore l'esaudì così bene, che

due sole hore durò il suo male, imperciòche il giorno appunto di San Valentino a'14. di Febraro dell'anno 1480. appena riceuè l'assolutione dal Confessore, che li souraunenne vn'accidente mortale, quale doppo due hore con vna felice morte, li tolse la vita del corpo, per darli in Cielo vita immortale, lasciando in tutte le Suore grand'edificatione della sua vita, e della felice morte, che fatta hauea.

15. di Febraro.

Gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Pietro della Madalena Conuerso. Cauata dal Sosa nella prima, dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, da F. Giouanni de los Santos nell'Ethiopia Orientale, dal Fernandez, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, e da altri.

PAssò questo Seruo di Dio dalla Prouincia di Portogallo, e dalla Città di Lisbona, oue era nato, alla Congregatione dell'Indie Orientali col Fondatore di essa Fra Diego Belmudez, l'anno 1548. oue benche Conuerso, e Laico, fè molto frutto in quei popoli, più col suo zelo, e buono esempio, che colle parole. Fù mandato dal suo Vicario à fondar la casa di Morumbim dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara; lo che da lui eseguito, fù mandato al Côuento, che l'Ordine già teneua nella Città di Damiano, sita nelle coste di Cabaia, piazza assai importante, perche stà alle frontiere del Regno, e come trinciera di esso contro i Mori, che chiamano Mogorri, gente bellicosa, e fiera; ma era la piazza così mal proueduta, e fortificata, che bisognaua a'Soldati far de'loro petti muro, e trinciera per difenderla, onde erano continui gli assalti, che patiuano da'nemici, quali già sapeuano esser la piazza assai mal proueduta.

Vna volta frà l'altre venne soura la Città vn grosso esercito di quei Barbari, che risoluti di prenderla, voleano stringerla fortemente. Era Gouernatore della piazza vn nobile Caualiero Portoghese, che parendoli souerchia l'arroganza de'Mori, sdegnato contro di essi, volle mostrarli il valore degli Europei, con vscirli all'incontro, fatti di assaliti assalitori, onde armati, e posti in ordine quanti Soldati erano nella piazza, con consiglio più ardito, che prudente, aprì le porte, ed vscì dalla Città ad incontrar l'inimico, che con grosso esercito marchiaua alla sua volta. Quando i nostri scouriron l'innumerabile moltitudine degli auuersarij, quasi perduti di animo, quando il tirarsi indietro era non solo pericoloso, ma disperato, mormorauano contro al Capitano, che l'hauea così condotti al macello, ed à perder colla vita la riputatione loro, e della lor natione.

Intese ciò il Seruo di Dio Fra Pietro, e diuenuto valoroso Alfiero di Christo, inalborando vn Crocifisso, che seco portar soleua in cima ad vn'hasta, si pose in mezzo a'Soldati Cattolici, animandoli à seguitar quello stendardo, ed à côbatter per la Fede côtro i nemici del Crocifisso: indi passando con quella santa bandiera alla testa delle nostre genti, ed a'fianchi del Gouernatore, inuigorì talmente i nostri, che quantunque di lungo inferiori di numero, assalirono l'inimico, facendo tale impressione, che lo scompigliarono, e disordinarono al primo assalto, ponendolo in fuga, e facendo di essi stragge, e macello. Ma nella battaglia volle il Signore coronare il suo valoroso Alfiero con alloro vittorioso, non già in terra, ma nel Campidoglio del Cielo, imperciòche i Mori, facendo bianco delle lor freccie il Santo Crocifisso, ed il valoroso Fr. Pietro, che l'inalboraua, lo coprirono di saette, per le quali, sciolta l'anima da'legami del corpo, volossene à trionfare colla sua gloriosa morte, come piamente si crede, nel Campidoglio Celeste a'15. di Febraro dell'anno 1580.

16. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella Gomez. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle loro historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

LA Madre Suor Isabella Gomez Religiosa dell'osseruantissimo Monastero di Aguero del nostro Ordine de'Predicatori, abbracciò in così alto grado la perfettione, che per manifestare Dio quanto desideraua, e compiaceuasi di habitare in quell'anima, ogni volta che quella si volea communicare, si partiua l'Hostia Sagra dalle mani del Sacerdote, e volando per l'aere si andaua à porre nella bocca di quella Serua di Dio, gratia, che alla gran Serafina Santa Caterina da Siena fù pure concessa, ma vna volta sola.

Trouandosi ella vna volta grauemente inferma, con vna piaga stimata incurabile nel petto, raccomandossi al Santo Martire Pantaleone, che era suo gran diuoto, ponendo sù la piaga vn pezzo di osso, reliquia di questo Santo, mandatale dal Vescouo di Porto, Città, di cui esso Santo è Padrone, e Protettore, ed in cui si conserua il suo sagro corpo: indi mentre lei staua in oratione, apparendoli il Santo Martire, e ponendoli la mano sù la piaga, la liberò affatto dal male, e restò totalmente sana, in proua del qual miracolo, restò impresso nel suo petto il segno della mano liberatrice del Santo, che l'hauea toccata.

Visse doppo santamente in quel Monastero fino al sessagesimoquinto anno dell'età sua, ed all'hora carica di meriti la chiamò Dio alla gloria; e molto tempo doppo della sua morte, volle il Sig. manifestare in terra quanta fusse la felicità che quell'anima felice godea nel Cielo; imperciòche essendosi doppo molti anni aperto il fosso, ou'ella era stata sepolta, per sepellirui vn'altra Suora, confessarono coloro, che vi entrarono, che co'piedi non haueano toccata la terra, ma che senza intender come, co'piedi sospesi in aere erano iui stati. E si venne à comprobar questa con vn'altra marauiglia, perche hauendo sepellita iui vn'altra Monaca, come vi era restato vn poco

co della terra cauata, la buttarono nel giardino: ed ecco, che per molte notti compariuano luci come di candele accese soura di esse. Auuedutesi di ciò le Monache, andarono di giorno per vedere che fusse in quella terra, che con luci di notte era honorata dal Cielo, e vi trouarono alcune picciole ossa della Serua di Dio Suora Isabella, quali insieme colla terra haueano cauate dalla sua sepoltura, onde hauendoli presi con gran riuerenza, e ripostili nel sepolcro non comparirono più soura la terra le sopradette luci. Successe la sua morte a' sedici di Febraro dell' anno 1534.

16. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Antonio della Visitatione. Cauata dal Sosa nella terza parte delle Croniche di Portogallo, e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

FV Fr. Antonio della Visitatione natiuo della celebre, e famosa Villa di Setual nel Regno di Portogallo: quale riceuuto l' habito de' Predicatori, e fatti in esso marauigliosi progressi nella santità della vita, e nell'altezza della dottrina, passò all'Indie Orientali, per impiegarsi alla salute dell'anime, ed à dilatare la Santa Fede. Quindi in Goa, Metropoli dell'Indie, esercitò l'officio di Deputato del Santo Officio, e fù Predicator Generale di quel Conuento.

Fù huomo osseruantissimo della sua Regola, di grande oratione, e molto contemplatiuo, cauando dall'oratione, e contemplatione grandissimo frutto, e sopra tutto vna insuperabil patiẽza, e tranquillità di animo negl'aggrauij, ed offese che gl'eran fatte, quali soffriua in modo, che sembraua non fusse stato lui offeso, per lo che era da tutti stimato vn'Angelo, ed vno de' più santi Religiosi dell'Ordine.

Li fù anco nell' oratione manifestato il tempo della sua morte, alcuni giorni prima che venisse, onde apparecchiandouisi con grandissima diligenza, lo staua aspettando con somma allegrezza, e venuto, senza mostrar segno alcuno di temerlo, passò à godere il frutto delle sue buone opre nel Cielo, come piamente si crede, a' sedici di Febraro dell' anno 1605. Fù grande il concorso de' popoli, che vennero à riuerirlo, mentre si celebrauano i suoi funerali, quali à pezzi si portauano le sue vesti, e capelli, tenendoli come pretiose reliquie; ed in fatti si è visto, che per mezzo di quelle, à gloria di questo suo Seruo, hà oprato, ed opra tuttauia il Signore innumerabili marauiglie.

17. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Pietro Rondon. Cauata dalla quinta parte dell'historie generali dell'Ordine del Vescouo di Monopoli, e dal Padre Maestro Lopez.

NAtural di Chitò, Prouincia del Regno del Perù, fù questo Seruo di Dio, e prese l'habito della Religione nel Conuento di Chitò, e pare, che nascesse con esso, e crescesse assieme coll'età la diuotione, che hauea alla Beatissima Vergine, & al suo santo Rosario, nella quale egli hauea collocata tutta la speranza della sua eterna salute. Fatta la professione, fù mandato à studiare nell'insigne Conuento di Lima, capo, e metropoli di quel Regno: iui essendo ancora giouane Diacono, cadde infermo, e gia disperato da'Medici della salute corporale, armato de gl'vltimi Sagramenti, aspettaua ad hora, ad hora la morte: vedendosi dunque già sù gl'vltimi respiri di vita, cominciò frà se stesso à pensare il poco bene che in essa hauea fatto, e timoroso del Diuino giudicio, riuolto alla grande Auuocata de' peccatori, così pregolla: O Regina del Cielo, mia Signora Protettrice, ed vnica sperãza dell'anima mia, ecco, che questo vostro schiauo si troua sù l'estreme angoscie di morte, e quello che mi dispiace si è, che trouandomi tanto carico di peccati, e così mal prouisto di meriti, temo il giusto sdegno del Giudice irato: Ah mia Signora, voi sapete, che quasi assieme con quest'aura vitale, io riceuei la vostra diuotione, e benche non vi habbia fatto mai cosa grata, cõ tutto ciò sono sempre vissuto sotto la vostra diuotione, & arrolato nella compagnia del vostro Santissimo Rosario, finalmente per voi lo mi trouo sotto questo vostro santo habito, annouerato trà questi vostri amati figli: Dunque, ò Madre, Auuocata, e Signora mia, soccorretemi in questa necessità, ed impetratemi vita più lunga, acciò emendandomi delle colpe passare, la spenda tutta in vostro seruitio, e del vostro Santissimo Figlio. Così orò il Seruo di Dio F. Pietro, e trà queste preghiere, restò come soprapreso da vn dolce sopore di sonno, e benche stasse tanto all'estremo, che di già hauea quasi perduto l'vso de' proprij sensi, paruesi però, mentre così se ne staua, che aprissero la porta della cella, ed in vn subito ripiena di luce, vidde, che entraua in essa vna gran compagnia di bellissime Vergini, tutte vestite di lucidissime vesti, ed accerchiando queste il letto, entrò per vltimo vna Matrona, che superando tutte l'altre in maestà, e bellezza, si dichiaraua per la loro Signora, & vdi vna voce, che li disse: Questa è la gran Regina, e Madre di misericordia; ricreato da questa vista il buon giouane, benche fiacchissimo, e vicino à morte, prese tanto di vigore con quella Celeste visita, che hebbe forza di alzarsi da letto, e prostrarsi a' piedi della gran Regina dell'Empireo, ed ella auuicinatasi all'infermo, così li disse: Confida pure nella mia protettione, ò mio Seruo, che non morrai altrimente di questa infermità, viuerai più lungo tẽpo, che non pensi; ti auuerto però ad emendare le negligenze della vita passata, ed à seruirmi da hoggi auanti con maggior diligenza, e feruore, che così ti renderai sicuro della mia celeste protettione; e ciò detto disparue la visione, rimanendo l'infermo non men consolato, che confuso per lo riceuuto fauore, riconoscendose-

ne affatto indegno, e riposto in letto, si sentì subito allegerito, onde venendo i Padri, che secódo l'vso dell' Ordine lo guardauano, ed agiutauano à ben morire, li pregò, che lo lasciassero riposare, hauendo voglia di dormire, e benche quelli dubitassero quel sopore fusse più tosto foriero della morte, che del sonno, pure lo fecero riposare, stando attenti ad ogni suo moto, parendoli douesse ad ogni momento spirare. Mà egli quietamente addormentossi, e riposò fino alla mattina seguente, senza suegliarsi, e la mattina si risuegliò sano, e senza alcuno vestigio di febre, con molto stupore de' Medici, che venuti a vedere se fusse per anche morto, ritrouandolo così perfettamente sano, affermarono essere stata indubitatamente quella salute miracolosa, non conoscendo nell'arte, ò nella natura virtù, e forza di fare quella sì strana, e subitanea mutatione. Tacque à ciò F. Pietro, non volendo manifestare il fauore riceuuto dalla gran Regina de' Cieli, communicandolo solamente al suo Confessore. Ed acciò si vedesse quella salute essere stata dal Cielo, non li rimanendo orma della passata infermità, perseuerò da quel punto sempre sano, fino all'vltima infermità di sua vita.

Finiti li studij, ritornò al suo Conuento, e fù il primo che v'introdusse la lettione di Filosofia, e Teologia; nè per queste occupationi di studio, mancò egli di ricordarsi la seruitù della gran Signora del Rosario, à cui si ritrouaua della vita obligato; anzi hauendo da all'hora posto tutto il suo pensiero in seruirla, subito giõto al suo Cõuento, vi fondò trè Compagnie del Sagratissimo Rosario, l'vna de' Spagnuoli, l'altra d'Indiani, e l'altra d'Etiopi neri, erigendo nella Chiesa per essi trè differenti Cappelle, doue facea recitare il Rosario ogni settimana, in diuerse hore, à tutte queste trè nationi, e finito il Rosario, ei predicaua nella propria lingua naturale di ciaschedùna, ch'egli perfettamente possedeua. Con questa occasione s' introdusse à fondare vna Catedra della lingua di quella Prouincia, doue s'insegna, nòn solo a' nostri Religiosi, mà anco a' Preti secolari, dal che ne è risultato vtile grande à quei popoli, ed aumento considerabile alla Fede, e cõuersione de' Gentili; rimanendo questo santo esercitio in quel Cõuẽto, predicando nella propria lingua delle nationi, fino ad hoggi, con gran frutto dell'anime.

Nè contento di ciò che faceua in Conuento, vsciua ogni Domenica con più di 2000. Indiani in processione recitãdo il Rosario per la Città, e gionto alla piazza, predicaua in lingua Indiana di quella Terra, con vtile grande de' suoi vditori, & edificatione de' Spagnuoli. Mà erano troppo stretti i confini di quella Prouincia per la carità, e feruore di spirito di F. Pietro. Fù mandato à diffondere la luce della sua dottrina, e zelo in altri Regni lontani, e passando in quello di Granata, fondò li studij nel capo, e metropoli di essa, cioè nella Città di Santa Fè, leggendoui Teologia. Eresse la Congregatione del Rosario nella Città di Funxa, che fino ad hoggi perseuera con gran beneficio dell'anime. Predicaua egli continuamente, benche non hauesse molta gratia in quest'officio; mà parlando della Beatissima Vergine, bastaua che nominasse il suo Sagratissimo nome, ouero del suo diletto Figlio Giesù, che s'infeuoraua di maniera tale, che cadendoli subito riui di lagrime dagl'occhi, forzaua à piangere tutto il suo vditorio, e massime quãdo parlaua della Passione del Signore, ò delli dolori in essa sofferti dalla sua pietosissima Madre. Fondò alcuni Conuenti della sua Religione, doue s'osseruassero alla lettera le Sagre Costitutioni, da questi vsciuano i Religiosi a predicare per i luoghi vicini, da due in due, à piedi, e con pouertà, non prendendo cosa alcuna dagl'Indiani, perche egli diceua, che l'Euangelio si hà da predicare senza interesse, per far frutto grande ne' Popoli. Mai fondò Conuento, che non fusse stato sotto l'inuocatione della Beatissima Vergine, di cui era egli singolarissimo Seruo, e parue ch'ella accettasse, & applaudesse con Celesti portenti alla diuotione del suo Seruo; poiche hauendo da fondare vn Conuento nella Villa di Carangue, fece per esso vna imagine della Vergine della Pegna, che è vna imagine diuotissima, tenuta dalla Religione nelle Spagne, nella Prouincia di Castiglia, volendo sotto questa inuocatione fondare il Conuento. Vi furono poi diuersi pareri sopra il luogo doue si hauea da fabricare, mà lo dichiarò il Signore con questa visione.

L'anteuigilia della Natiuità della Beatissima Vergine, passando di notte per quella strada doue stà hoggi fondato il Conuento, vno Spagnuolo con due Indiani, viddero sopra il detto sito per l'aria vn'imagine di nostra Signora, con vn candidissimo ammanto, con vna veste tutta freggiata, e ricamata di perle, e gemme, dalla quale vsciuano raggi di chiarissima luce, che vincea quella del Sole, precedendo auanti l'imagine due grosse torcie, che causauano vno prodigioso splendore, e fù tanta la luce, che diffusa per l'aria, illuminò sì fattamente tutta la Villa, che alcuni Pastori al tumulto che faceano le pecorelle, ed i cani per lo nuouo splendore, risuegliati, furono ammiratori di quella Celeste luce, che illuminata come di mezzo giorno la valle tutta, e disparue la visione, quando arriuò l'imagine sopra quel sito, doue hora si vede la Chiesa, ed era quello appunto ch'hauea eletto Fr. Pietro per quello edificio; con che si venne à far chiaro il luogo, ch'ella eletto s'hauea, applaudendo alle fatiche, e diuotione del suo Seruo. Hor con la fama di questa marauigliosa visione, fù tanto il concorso de' popoli, e le limosine de' fedeli, che trà breue vi si edificò vn fontuoso Conuento, cooperando la B. Vergine con vna gran quantità di miracoli, che opra per questa sua imagine, alla diuotione de' popoli. Due cose frà l'altre furono sopra tutte marauigliose: la prima fu, che nel punto, nel quale si pose l'imagine, fù visibilmente veduto il demonio vscire dal suo Tempio, e dalla Villa doue per mol-

moltissimi anni era stato adorato dagl'Indiani; cosa che mosse quegli idolatri a conuertirsi alla nostra Santa Fede, venendo à trouare Fra Pietro, da cui furono instrutti ne i misterij di essa, e se ne battezzarono fra pochi giorni sopra tremila. L'altro, che fino ad hoggi si esperimenta, si è, che in essendoui bisogno in quella Terra, ò di serenità, ò d'acqua, nel portar quella Santa Imagine processionalmente, subito sono esauditi.

Con queste, ed altre marauiglie, accreditaua il Signore l'opere di Fr. Pietro, il quale fù zelantissimo dell'honor suo, e della sua Chiesa, riprêdendo senza timore i profanatori di essa. Di lui si legge in questo particolare vn caso di eterna memoria, successo nella Città di Chito, che hauendo vn'Vditore dell'Vdienza Reale di quella Città, preso senza raggione vn huomo pouero per carcerarlo, stante non sò quali imposture, questo fuggì dalle mani de'birri, e refuggiossi nella Chiesa Metropolitana; ma l'Vditore sdegnato, portando poco rispetto à quel sagro Têpio, comandò che fusse estratto da esso, e condotto priggione. Vdi ciò il Vescouo, e fulminò la scommunica contro chiunque estrahesse dalla Chiesa il refugiato. Auuampò di sdegno à questo auuiso l'Vditore, ed andò egli stesso in persona à cauarnelo, e ritrouatolo seduto nella pradella dell'Altare della Vergine, cominciando à farli forza, gridò il pouer'huomo: Signora questo aggrauio si fa alla Maestà vostra, non à me vostro vilissimo schiauo. Ma punto à ciò non si mosse lo sdegnato Vditore, perche nô estrahesse il rifugiato, e ligato non lo portasse alle carceri, passando per auanti al Vescouo, con tanto poco rispetto, che scandalizò tutta quella Città. Vdi ciò il Seruo di Dio, e tutto acceso dal zelo dell'honor di Dio, la Domenica seguente salito in pulpito, vedendoui presente l'Vditore con grandissimo popolo, hauendo raccontata l'historia del Rè Ozia, che togliendo il turibolo dalle mani del Leuita, à chi toccaua incensare il Sagro Altare, haueua voluto lui incensare l'arca del testamento; riuolto al Giudice così li disse: Iniquo Giudice, l'officio di Predicatore, ch'io tengo, non è dissimile à quello del Profeta, che annunciò ad Ozia il meritato castigo; ed io, in nome di quel Signore, di cui sono Ministro, ti notifico in pena della tua temerità l'istesso castigo, che già il Profeta disse ad Ozia. Adirossi sommamente l'Vditore, e già alzandosi tutto sdegno, sarebbe passato à qualche violenza côtro il Predicatore da chi si teneua offeso, quando le sopraguenne la piaga predettali dal buon Religioso, ed in quel punto istesso si senti talmente dalla lepra ferito, che non potendo co' suoi piedi vscire dalla Chiesa per ritornare à casa, bisognò fusse da altri condotto, ed in ventiquattro hore si diffuse quel male per tutto il corpo, con ammiratione di tutti, ma più degl'Indiani, che non haueano mai veduta simile infermità in quelle parti. Si accorse all'hora il misero de'suoi errori, e liberando il priggione dalle carceri, chiedè perdono del suo fallo, e con tutto ciò si eseguì in lui, per esempio degl'altri, la sentenza del Predicatore, perche doppo tre mesi morì con ispauento di tutta quella Città. Fù poi dimandato il Seruo di Dio, come s'era posto à fare quell'inuettiua, ed à fulminare quella sentenza con tanto ardore? rispose, che quando salì in pulpito non hebbe animo di dire tutto quello, che disse, ma che in raccontare l'historia di Ozia, sentì venirsi di sopra vna luce del Cielo, che coprendolo tutto, l'hauea forzato à dire quelle parole.

Con questo zelo esercitò sempre questo officio, come vero figlio del Padre San Domenico, ed acciò potesse come lui far molto frutto nell'anime, e mostrarsi vero herede del suo spirito, conseruò per tutta la sua vita intatto il fiore della verginità, seruendosi perciò di molte mortificationi, astinendosi di trattare con donne, non volendo trattar mai con esse da solo à solo, sicome anco si guardaua dallo stare otioso, mentre l'otio suole essere fomento de'vitij, passando la sua vita in côtinuo esercitio di oratione, e di carità, confessando, e predicando, ed esercitandosi in altre opere pie, specialmente essendo diuotissimo dell'Anime del Purgatorio, per le quali applicaua molti suffragij, ed orationi, e fù ben spesso da molte di esse (che ò veniuano à chiedere suffragij, ò à ringratiarlo delli riceuuti fauori) visitato. Frà questi, ed altri santi esercitij spese egli vna lunghissima vita in seruitio del Signore, e della sua Santissima Madre, finche essendo Prouinciale del Perù, cadde infermo nel suo Conuento, doue riceuuti tutti i Sagramenti santissimamente morì alli 17. di Febraro dell'anno 1621. Concorse al suo feretro innumerabile popolo, e tutti li Signori dell'Vdienza Reale, quali volsero assistere alle sue esequie, e li furono tagliati, e portati in pezzi gli habiti per reliquie. Dal suo corpo spirò sempre vn soauissimo odore, che pareua veramente cosa Celeste, con che si aumentò la fama della sua bontà, e fino ad hoggi è venerata la sua memoria da tutti i popoli di quella Prouincia.

17. di Febraro.

Vita di Fr. Antonio della Croce, e di Fr. Alesio Conuerso. Cauata dal Sosa nella terza parte della sua Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

DVe Religiosi del nostro Ordine passarono in questo giorno à goder la gloria del Cielo, come piamente si crede nell'Indie Oriêtali, cioè nell'Isola di Solor, ambidue Portoghesi, ambidue ottimi Religiosi, e figli del Conuento di Aguero, ed indissolubili Côpagni ne' viaggi di Portogallo à Malaca, ed indi à Solor, e nella conuersione di quella Gentilità. Di questi, il primo fù Fra Antonio della Croce, Sacerdote, per officio, e dignità grande, e zelâtissimo Predicatore, e saggio Religioso, la di cui predicatione fù dal Signore confirmata, ed accreditata la bontà della sua vita,

vita, con istupende marauiglie, che oprò trà quei Gentili dell'Isola di Solor. L'altro hebbe il nome di Fr. Alesio, e tutto che fusse Frate Conuerso, ò vogliam dire Laico, ed idiota, nondimeno potè per mezzo dell'oratione fare acquisto della vera scienza de' Santi, essendo in essa tanto fauorito da Dio, che hebbe estasi, e ratti marauigliosi, e fù più di vna volta osseruato da' Portoghesi, e dagl'Indiani altresì, con tutto il corpo sollevato da terra, fino all'altezza di vn gomito.

Furono entrambi condotti à Malaca dal primo Vescouo di quella Città, che fù Fra Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, e dallo stesso furono destinati alla conuersione de' Gentili dell'Isola di Solor, oue colla loro predicatione ferono frutto marauiglioso, riducendo, e conuertendo innumerabile moltitudine di quei Barbari alla nostra vera Fede, in modo che poterono fondare in quell'Isola ventisette Chiese, quali con grande augumento della Christianità durarono in quell'Isola, fino che entratiui gli Olandesi heretici, e nemici giurati della Chiesa, e Cattolica Fede, mandarono à terra, e destrussero quanto di bene era con tanti sudori stato fatto da quei buoni Religiosi.

Di gloriosi meriti pieni, passarono ambidue questi buoni Religiosi à riceuer la corona, che si douea alle loro gloriose fatighe a' diecesette di Febraro dell'anno 1590. E piacque anco al Signore di dichiarare la lor gloria con istupende marauiglie oprate per la loro intercessione; e di esse dall'Ordinario di Malaca, D. Giouanni Ribera fù presa giuridica informatione. Fanno di questi buoni Religiosi honoreuol mentione, oltre alli soutanominati Autori, anco il Lopez nella quarta parte delle Croniche, ed il Fernandez nell'historia Ecclesiastica.

17. di Febraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Caterina Gomez, e Suor Caterina Gonzalez. Cauata dal Sosa nella seconda, dal Lopez nella terza parte, e dal Cardoso nell'Agiologio.

NEllo stesso giorno, benche non nello stesso anno, furono à godere nel Cielo queste Spose di Christo, l'attioni, e costumi delle quali furono così conformi, che potrebbe credersi fussero vna, se alcune poche cose non le ponessero diuerse. Cieca fino dal ventre della madre fù Caterina Gomez, quanto à gli occhi del corpo, ma così illuminata in quei della mente, che era vn compendioso distillato di tutte le virtù più heroiche; in particolare era così puntuale nell'assistenza del Choro, che era sempre la prima ad entrarui, e l'vltima à partirsene, prouando in esso gran consolatione di spirito, e tutte le sue ricreationi.

Volle Dio essercitarla, facendoli vscire vn maligno cancro nel petto; ma ella poco stimandolo, pose tutta la sua speranza in Dio; e come i Medici affermarono essere incurabile, non volle gli si applicassero rimedij, dicendo, che sarebbe stato pensiero del suo amoreuolissimo Padre (così chiamaua ella vn diuoto Crocifisso, che hauea) di darli salute se così conueniua; e ciò dicendo se lo pose su'l petto, ed il Signore si compiacque tanto di questa sua confidenza, che senza vi applicasse alcun rimedio, disparue l'incurabil cancro, ed ogni male dal suo petto, senza che vi restasse alcun vestiggio, nè cicatrice.

Perseuerò molti anni sana, fino che volendola poi il suo Medico, Padre, e Sposo chiamare alla gloria, li mandò vna infermità, quale conosciuta subito da lei per mortale, volle riceuere tutti i Sagramenti, co'quali fortificata potesse fare quella pericolosa giornata, e li riceuè con somma diuotione. Ed à quell'hora comparue vna Colomba su'l suo letto, quale mai si partì da quel luogo, se non quando portarono il suo corpo alla sepoltura, perche all'hora volò, precedendo le Suore, fino al luogo, oue doueа esser sepolta, ed iui fermossi su'l capo della buona defonta, e vi stiè mentre durò l'officio; indi sotterrato il corpo disparue, nè mai più si potè intendere oue fusse andata. Successe la sua morte a' 17. di Febraro, ma l'anno non si è saputo.

Pochi anni doppo, successe nello stesso giorno la morte della Venerabil Suor Caterina Gonzalez, che siccome li fu simile nel nome, così l'imitò anco nella vita, e virtù; poiche di lei si scriue, che si dilettaua sommamente di assistere al Choro, e del canto di esso, e si approfittò grandemente nelle virtù, e nello spirito, senza che se li hauesse possuto notare colpa, che la rendesse degna di riprensione. Fù anco prouata da Dio con vn cancro nel petto, che se bene li caggionò graui dolori, questi però furono da lei tolerati con inuitta patienza. E finalmente, per assomigliarseli in tutto, comparue tre giorni prima della sua morte vna Colomba su'l suo letto, che non se ne partì mai, fino che portando le Suore il suo cadauere alla sepoltura, lo fù accompagnando, e finito l'officio di essa, e posto il corpo nel sepolcro, disparue, con marauiglia di tutte quelle Monache, quali argomentarono, che come furono guidate dallo stesso spirito in vita, ed accompagnate dalla stessa Colomba in morte, così stiano hora insieme godendo in Cielo, come piamente si crede, oue anco questa seconda passò il medesimo giorno della prima, cioè a' 17. di Febraro.

17. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Benedetta Liggi da Ferrara. Cauata dal Razzi, Piò, Monsiuer nel Sagro Gineceo, ed altri.

DA' suoi più teneri anni cominciò à seruire al Signore Suor Benedetta Liggi Ferrarese, e quasi che sapesse quanto la sua vita doueа essere breue, forzossi di supplire col feruore dello spirito, quello che haurebbe possuto fare in più secoli; ond'essendo ancor fanciulla, costumaua alzarsi la notte dal letto, oue insieme colla madre dormiua, e postasi in oratione passar buona

na

na parte di essa in dolcissima conuersatione col suo Celeste Sposo. Venuta in età di prender stato, elesse quello di Monaca nell'Ordine di San Domenico, e perciò procurandolo, ottenne di buona voglia di esser riceuuta nel Monasterio di Santa Caterina di Siena di Ferrara, ed in esso consagrò se stessa al Nazareno suo Sposo, e Signore, menando quei pochi anni, che visse, in continue penitenze, e mortificationi, con perfetta annegatione di se stessa, ed in esercitio di tutte le virtù, ed in particolare data all'oratione. Venutali vna grauissima infermità di ethicia tisica, sette anni doppo essere entrata in quel Monasterio, meritò hauere riuelatione dal Cielo della sua morte, quale predisse alle Suore sue famigliari: onde apparecchiossi diligentemente alle nozze, alle quali era stata chiamata dallo Sposo per speciale riuelatione, con riceuere con sommo spirito, e diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, santamente morì a'17. di Febraro, come afferma il Padre Monstier, circa gl'anni della nostra salute 1540. conforme pare che dica il Piò, benche non si sappia di certo in qual'anno morisse.

18. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Rodriguez. Cauata dal Sosa nella prima parte della Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

GRandissima Penitente fù questa Serua di Dio. Maceraua il suo corpo con rigorosi digiuni, facendoli patir continua fame, e sete, e non dandoli mai quanto bastasse alla necessità naturale: ed alla stessa misura pigliaua il sonno, e non ispogliata in letto, ma su di vna tauola vestita come andaua di giorno: ed andaua sempre vestita della stessa maniera, non isminuendo le vesti ne'calori più feruidi della rabbiosa canicola, nè crescendole trà i ghiacci più gelidi degli Aquiloni più furiosi.

Era continua nell'oratione, ed in questo santo esercitio spendea buona parte del giorno, e toltene quelle poche hore, che daua al sonno, anco tutta la notte. E come diuotissima del Santissimo Sagramento, parea non sapesse partirsi d'auanti a quel Pane degli Angeli, e vi staua con tanta riuerenza, che parea diuenisse immobile, ed insensibile. Con altretanta riuerenza apparecchiandosi anco per riceuerlo nella sagra Cōmunione, mentre tre giorni doppo di essa, e tre giorni prima, osseruaua silentio così inuiolabile, che alle dimande, tutto che precise, e necessarie, che gli eran fatte, rispondea solo con segni, astinendosi dalle parole, onde perciò veniua ad osseruare quasi perpetuo silentio.

Volle però il Signore assodare, ed affinare le virtù di questa sua Serua, mandandoli vna penosissima infermità, che li durò fino alla morte. Imperciòche la patienza, che si mostra ne'dolori, e nelle penitenze, che si assumono volontariamente, non è molta, ma all'hora è perfetta, quando con allegrezza si sopporta il trauaglio, che ci manda il Signore, e si porta volentieri quella Croce, che egli medesimo ci pone sù le spalle. Quella di Caterina fù così graue, che non ci volea virtù minore di quella, che era in lei per poterla portare. Conciosiache li nacque vna foltissima, per horribilissima lepra, quale diffondendosi per tutto il corpo, non solo li caggionò piaghe, e dolori, ma la rendè così marcita, e schifa per tutto il corpo, che qualunque persona sfuggiua di vederla, non che di toccarla, per lo che conueniuale star sola, ed abbandonata in vn fondo di letto, circondata da dolori, e couerta di marcidume; ma col cuore così fisso in Dio, e colla volontà così rassegnata al Diuino volere, che anzi che sentirsi dalla sua bocca alcun lamento, ascoltauansi lodi, e rendimenti di gratie alla Diuina Bontà, che così abbondantemente li compartiua i suoi Celesti tesori, che tali appunto giudicano i Giusti, siano i trauagli, dolori, ed infermità.

Doppo molti anni di martirio così ben sopportato, si auuicinò alla fine, onde riceuuti diuotamente i Santissimi Sagramenti, quando l'altre Suore vollero radunarsi alla sua cella per la raccomandatione dell'anima, temendo di qualche insettione, per conto del cattiuo odore di quelle piaghe, e marcidume, cercaua ciascheduna di prouedersi con preseruatiui; ma preuenne il Cielo ogni lor prouidenza, perche fè, che in ponersi la Serua di Dio in agonia, fù tale la fragranza, ed odore di Paradiso, che esalaua da quelle piaghe, e marcidume, che al giudicio di tutte vinceua gl'odori più fini, che ne vengono dall'Arabia, ò dalla Sabea. E così spirò ella dolcemente l'anima già affinata come oro nel crociuolo de'trauagli, e dolori, e la depositò in mano del suo diletto Sposo, e nello stesso punto si vdì vn dolce susurro di Api, che auanzando nel suono il canto di tutte le Monache vnite, accōpagnò il suo corpo, nè cessò mai, fino che furono finite le sue esequie, ed ella posta nella sepoltura, facendosi sempre sentire più alto del canto delle Monache.

Così con duplicata musica, e con turiboli, ed odori Celesti, fù dato il suo corpo alla sepoltura, nella quale per i meriti della sua Serua oprò il Signore molte marauiglie, delle quali ne raccontaremo due sole. Vna di vna Suora, che spasimando di dolore in vna mano, non trouaua rimedio che li giouasse, nè Medico, che'l conoscesse. Afflitta vna notte, doppo lunga vigilia causatali dal dolore, stanca si addormentò, ed in sonno vdì vna voce che li dicea, che se volea guarire ponesse la mano sù la sepoltura di Suor Caterina. Suegliossi l'inferma, ma sembrandoli sogno vano ciò che hauea inteso, non ne fè caso: pure essendoli socceduto altre due volte lo stesso, si risolse di prostrarsi auanti al sepolcro di colei, la di cui bontà con tanti Celesti segni hauean possuto conoscere, e posta la mano inferma sù la terra della sua sepoltura, immantinente suanì ogni dolore, senza tornar mai più, e restò sana affatto.

Ciò fù causa, che ricorressero alla sua intercessione molti altri nelle loro necessità, fra' quali Suor Anna di Sant'Antonio, temendo di perdere gl'occhi (ch'è la parte più cara che hauemo) per essergli nate alcune bolle dentro alla circonferenza di essi, e vicino alla pupilla, che di già vna gli ne occupaua la vista, ricorse con molta fede, e diuotione à questa Serua di Dio, e subito rihebbe la salute, suanendo le bolle, ed ogni male dagli occhi. Molte altre gratie ottennero specialmente i febricitanti colla terra del suo sepolcro, in particolare la sperimentarono salutifera le Monache di Santa Chiara di quella Villa, e quelle del suo Monastero, ed altri anco secolari, che fino ad hoggi vsano di questo rimedio nelle loro febri. Onde per tante marauiglie, che alla giornata succedeuano, si risolsero di trasferire le sue reliquie, e porle in vn sepolcro di marmo, che gli haueano apparecchiato, insieme colle reliquie della Serua di Dio Suora Sentiz, Monaca dello stesso Monastero. Quando per disotterrarle scourirono quelle pretiose ossa, fù tale l'odore, che da esse esalò, che riempendo tutto il Monastero di soaue, e Celeste fragranza, rinouò la memoria del marauiglioso odore, che si sentì nella sua morte, quale successe a' 18. di Febraro dell'anno 1400.

18. di Febraro.

Vita del Beato Giouanni di Salerno, Cauata dal Castiglio nella prima parte delle Croniche, dal Maluenda, Razzi, Piò, Bzouio, ed altri Scrittori delle cose dell'Ordine.

Nacque il Beato Fra Giouanni da Nobili progenitori nella Illustre Città di Salerno nel Regno di Napoli, come quello, che era della nobilissima famiglia Guarna, che vantaua sua descendenza dalla Serenissima Casa Normanna, che tenne vn tempo lo scettro, non solo di questo Regno, ma di quello dell'Isola di Sicilia altresì. Giouanetto fù da' suoi parenti mandato à studiare nel famoso studio di Bologna, oue abbattutosi nel Santo Patriarca Domenico, che iui in quel tempo fondaua il suo Sagro Ordine de' Predicatori, innamorossi delle sue virtù, e del santo modo di viuere de' suoi Religiosi, onde chiedè, ed ottenne dalle sue mani il sagro habito.

Quando ciò intesero alcuni de' suoi congionti in Salerno, afflitti fuor di modo da questa, che chiamauano perdita, come quelli, che haueano fondate grandi speranze di mantenere il lustro della loro famiglia sù l'eccellenti doti di Giouanni, vennero fino à Bologna à persuadergli, che lasciasse l'incominciato camino. Li proposero l'austerità della vita, che hauea intrapresa, troppo graue, ed insoffribile alla delicatezza di sua complessione; e la nobiltà de' suoi natali, le ricchezze, delle quali in sua casa sarebbe herede, le commodità, che lasciaua nel secolo, gl'honori che haurebbe ottenuto, ed in fine tanto seppero dire, che il pouero Fra Giouanni, che ancora non era ben fermo nel seruitio di Dio, nè sì perfetto, che potesse lungo tempo resistere a' colpi di tante persuasioni, intenerissi di modo, che si risoluè à lasciar l'habito, e tornarsene al secolo. Ed in fatti chiedè con tanta istanza a' Frati le vesti secolaresche, che gli le dierono, ed egli spogliatosi l'habito santo, di quelle si riuestì. Intese tutto ciò il Santo Patriarca, e dispiacendoli molto, forsi perche preuedeua il frutto, che quel giouane haurebbe possuto fare nell'anime colla predicatione, ricorse al suo solito asilo dell'oratione, per impetrare al Nouitio perseueranza nell'Ordine: ed hebbe subito dall'Empireo spedita la supplica: onde appena il Nouitio spogliato dell'habito Religioso si riuestì il secolaresco, che quasi con vno ammanto infernale si fusse couerto, si sentì in vn subito accendere tutto il corpo da vn gran fuoco, che bruggiandolo fino alle parti più interne, l'astrinse a rauuedersi del suo errore, ed à conoscere, che gl'habiti, e lussi del secolo da lui già lasciati, ed hora ripigliati, non sono che fiamma diuoratrice dell'anima: onde per ismorzare sì grande ardore, che da quelle vesti procedeua, paruegli non poterui essere mezzo più conueneuole, quanto ricorrere alle neui delle bianche lane Domenicane; quindi ad alta voce gridando: Toglietemi, toglietemi, ò Padri, queste vesti d'adosso, che con esse mi sono posto in vna bocca d'inferno, che mi bruggia, e consuma: deh tornatemi per pietà quelle sagre vesti, che col lor candore mi addittano le vesti candide dell'Empireo: Io bruggio, io ardo, ò Padri, e se presto non soccorrete, trà breue diuerrò cenere: Traditori, e fallaci sono state le lusinghe, e promesse de' miei parenti; ma non meno sono io stato incostante, e leggiero, che li hò dato orecchio: tuttauolta habbiate voi Padri, pietà di questo infelice, e ritornandomi il sagro habito, rimettetemi nella vostra Angelica compagnia, e con ciò mi liberate da queste fiamme, che mi consumano. Così gridaua con molte lagrime Fra Giouanni, e da' Frati, che piangeuano per l'allegrezza del racquistato Fratello, senza partirsi dal luogo, oue si trouauano, concessoli ciò che chiedeua, si riuestì l'habito già lasciato, con che cessò affatto quell'ardore, che lo bruggiaua. Così racconta questo fatto il Castiglio, ma il Maluenda, e prima di lui Sant'Antonino, Teodorico, ed Humberto, narrano che ciò non al nostro Fra Giouanni, ma ad vn'altro Frate Pugliese, figlio diletto del nostro Santo Patriarca, per nome Fr. Tomaso, auuenisse. Pare che il Bzouio vogli accordare queste contradittioni, dicendo, che ciò auuenne al Frate Pugliese, e che mosso dal suo esempio il B. Giouanni perseuerasse nell'Ordine, ed in esso facesse ammirabili progressi.

Certo è, che egli fatta la sua sollenne professione, si diede tutto ad imitare i virtuosi esempij del suo Santo Patriarca, e l'imitò così al viuo, che al dir del Castiglio era in quei tempi tenuto per vn'altro San Domenico, così era humile

mile in tutte le sue attioni, caritatiuo co' prossimi, parchissimo nel mangiare, e nel bere, perseuerante giorno, e notte nell'oratione, nel quale esercitio se la passaua le notti intiere, e vi staua così habituato, che disoccupato da altri affari esterni di carità, tornaua subito alla contemplatione, nella quale prouaua tante dolcezze spirituali, che spesso alienato da' sensi, era rapito in estasi marauigliosi. Nè abbandonaua la lettione de' sagri libri, necessaria per la predicatione, ed vtile de' prossimi.

Accadde in quel tempo, che vn nobile Fiorẽtino detto Adeodato, hauendo, per sodisfattione de' suoi peccati, edificata vna Chiesa intorno à trè miglia fuora della Città di Firenza sù la strada di Arezzo, nel piano detto di Ripoli, con vn picciolo Conuentino, giudicò far bene dandola a' Frati nostri, e con ciò introdurre nella sua Patria il nuouo Ordine de' Predicatori. Venne dunque in Bologna à trouare il Padre San Domenico, à cui communicò il suo pensiero. Accettò il Santo l'offerta, ed elesse dodici de' suoi Frati, che li paruero più à proposito per quella nuoua fondatione, in vna Città così nobile, e popolosa, ed à quelli diè per Capo, e Priore il nostro Beato Giouanni, come al più perfetto di quanti ne hauesse alle mani in quel tempo, quale era stato per l'innanzi suo carissimo Compagno.

Con questo Sagro Colleggio, non meno nella virtù, che nel numero simile all'Apostolico, partissi il Beato Priore benedetto dal suo Patriarca, e gionto in Firẽza, prese subito il possesso del nuouo Conuento, con tanta sodisfattione della nobiltà, e popolo Fiorentino, che li riceuerono come Angeli venuti dal Cielo. Fermaronsi alcuni giorni ritirati in sante contemplationi in quel picciolo, non sò s'io dica Conuento, ò Romitorio, che più di questo, che di quello haueá forma. Indi parẽdo al Beato Priore esser tempo di vscire in campagna, à muouere, colla santa predicatione, guerra campale a' vitij di quella Città, chiamati à Capitolo i Frati, li fè vn lungo raggionamento, esortandoli à quella santa impresa, e trà l'altre cose lor disse: Non siamo qui venuti, ò Padri, per attendere alla sola vita contemplatiua, nè è stato questo il fine, che hà mosso il nostro Santo Padre Domenico ad istituire il Sagro Ordine, che professiamo, ed à mandarci in questa nobilissima Città, ma acciò ci affatighiamo, e cooperiamo colla santa predicatione alla salute dell'anime. Dunque animiamoci à questa impresa; nè ci sgomentiamo per esser pochi, oue gl'auersarij sono molti, e potenti, che: *Si Deus pro nobis, quis contra nos*, e, *non in multitudine Domini*, e, *possibile est concludi multos in manu paucorum*. Non più che dodici elesse egli per la conuersione di vn mondo intiero. Questo popolo si promette dalla nostra venuta frutti non ordinarij nelle lor'anime: tanto ne incaricò il nostro Padre, non douemo fraudarli dalle loro giuste speranze. Sù Padri, fiorisca come palma, col vostro ministero, il nuouo Ordine, e come cedro del Libano si moltiplichi.

Con somiglianti raggioni commosse tanto gl'animi de' suoi Religiosi già per altro disposti, che la mattina seguente se ne andarono alla Città, ed ei, per dar buon' esempio à gl'altri, volle essere il primo à predicarui. Volarono alla fama de' nuoui Predicatori que' popoli, ed ammirati della loro Celeste dottrina, correuano à turme per sentirli, giudicandoli tanti Serafini in carne, così ad ogni parola auuentauano ardenti fiamme, per accendere i gelati cuori de' peccatori all'amore del Cielo. Mà soura tutti, come il Sole frà le Stelle risblendeua il nostro Fr. Giouanni, quale tutto che fusse assai giouane, era però il più saggio, il più buono, e caritatiuo di quanti iui erano; mercè che il suo fauellare era fuoco, che accendeua i cuori, e distruggeua in essi la ruggine de' vitij, che trouaua negl'animi degl'vditori: e perche accompagnaua alla dottrina la vita, e l'opere alle parole, grande era il numero de' peccatori, che colle sue prediche conuertiua.

Così seguitarono quei buoni Religiosi à predicare ogni giorno in quella illustre Città, ritirandosi poi la sera al loro Romitorio, non senza graue disaggio, di hauer à fare sì lungo camino mattina, e sera: doppo hauer fatigato tutto il giorno, ed esser già stanchi. Durarono tutta fiata in quel luogo i Religiosi fino alla morte del Fondatore Adeodato, che solea prouederli del vitto necessario; mà morto questo si viddero ridotti in estrema necessità: e quello che più gl'incomodaua, era il strapazzo, e perdimento di tempo che faceuano, per stare il Conuento così lontano dalla Città. Soffrirono nondimeno il tutto, mossi dall'esempio, e persuasioni del Beato Fr. Giouanni, fino che mossi alcuni Cittadini à compassione di tanta loro fatiga, e per accrescere più il lor proprio vtile spirituale, quale ben vedeano quanto sarebbe stato maggiore, se hauessero hauuti vicini huomini tanto Apostolici, mediante la loro santa predicatione, ed altri spirituali esercitij, li concessero vn luogo dentro la Città, vicino à S. Pancratio, oue passarono ad habitare: e perche intorno à quel tempo vennero à Firenza i Frati di S. Francesco, e non haueano habitatione, i nostri, per osseruare ciò che comandaua il Patriarca S. Domenico, cioè, che si stimassero i Religiosi di S. Francesco, niente meno, che se fussero della propria Religione, li concessero il luogo di Ripoli, benche trouando poi quelli la stessa difficoltà per la lõtananza dalla Città, lo retrocedessero doppo alcun tempo a' nostri Frati, passandosene eglino ad habitare vicino à San Stefano del Ponte: onde i nostri fondarono in Ripoli vn Monastero di Monache che poi passato nella Città, si diuise in due, l'vno chiamato di S. Domenico, l'altro ritiene fino ad hoggi l'antico nome di Ripoli.

Fondata l'habitatione da' nostri entro la Città di Firenza, non è credibile il frutto che iui fecero, e quanti mossi dalle loro virtù, ed esortationi, lasciato il fallace mondo, cercassero, ed ottenesse-

nessero l'habito della Religione per mano del Beato Fra Giouanni, quali poi come figli di tal Padre, ferono marauiglioso profitto nella sãtità, e dottrina. E trà gl'altri, che riceuesse l'habito dalle sue mani, vi fù il Beato Buoninsegna da Firenza, quale doppo per le sue lettere, e santità fù fatto Patriarca d'Antiochia, e doppo hauer gouernata santissimamente alcuni anni quella Chiesa, mentre insieme con altri quattro Religiosi del suo Ordine, staua orando auanti al Sãtissimo Sagramento, e raccomandaua à Dio il suo popolo, già caduto in mano de' Turchi nemici, che à forza erano entrati nella Città, per mano di essi morì insieme co' suoi Compagni, Martire glorioso di Christo.

Crebbe per la virtù, e diligenza del Beato Priore Fr. Giouanni, il Sagro Ordine de' Predicatori in Firenza in poco tempo, à segno che mosse il Santo Patriarca Domenico à venirui, come fece, per consolatione sua, e de' suoi figli. Venutoui, rallegrossi molto, vedendo i grandi augumenti del suo Ordine in quella Città, fatti in si poco tempo; e dicesi vi predicasse molte volte, e vi facesse alcuni miracoli, massime per mezzo del Santissimo Rosario da lui instituito, come si dirà nella sua vita, e nella solennità del Santissimo Rosario, che è nel mese di Ottobre: e doppo essersi iui fermato alcuni giorni, se ne tornò à Bologna, restando quei Padri afflittissimi per la partenza del loro Santo Patriarca, che colla sua presenza pareua somministrasse loro nuoue forze all'impresa. Non mancaua intanto il Beato Fr. Giouanni di promouere, per mezzo della santa predicatione, con gran spirito la salute del prossimo, e di riceuere soggetti degni, ed eccellenti in lettere, e virtù, all'habito. Riceuè trà gl'altri vn Canonico della Chiesa di S. Paolo detto Hugone, per lo cui mezzo, i Frati lasciato il luogo vicino à San Pancratio, che oltre à non esser libero de' Frati, era molto angusto, ed incõmodo, ottennero la detta Chiesa di San Paolo, iui cominciossi a scourire maggiormente la santità del nostro Fr. Giouanni, per i casi, che gl'auuennero.

Predicaua egli quasi ogni giorno, con tanto spirito, e gratia non interiore, che rapiua gl'animi degl'vditori; accompagnando que' doni souranatnrali, con quelli della natura, cioè colla grauità de' costumi, e bellezza corporale, benche sprezzata, ed inculta, e tutta fiata su'l pulpito sembraua vn'Angelo, massime quando, acceso di santo zelo, riprẽdeua i vitij. Hor questi doni, che moueano in tutti riuerenza, e diuottione, mossero, per opra del demonio, il cuore di vna Dama di quella Città assai principale, giouane, e bella, ad amore dishonesto, e libidinoso, e crebbe tãto l'impura fiamma, che perduto ogni ritegno di rossore, così connaturale à quel sesso, si risolse scourirlo, sperando poterlo indurre alle sue voglie, tanta era l'opinione che haueua delle sue bellezze, che veramẽte erano rare. Si finse à questo effetto inferma, e mandò à chiamare il Seruo di Dio, quasi volesse cõfessarsi da lui. Vsciti tutti gl'altri di camera, quando il Beato aspettaua di sentirla detestare le sue colpe, acciò lui per mezzo dell'assolutione potesse purificarla col sangue di Christo, vdì da quella bocca vscire vn fiume libidinoso di bitume infernale, che con nuoue laidissime machine, l'imbrattauano l'anima, mentre sfacciata, scourì al Seruo di Dio il suo nefando amore, con atti, e parole così oscene, non meno che affettuose, ed incitanti à libidine, che qualsiuoglia non preuenuto dalla Diuina gratia, nella maniera, che era F. Giouanni, sarebbe precipitato. Attonito, e confuso à questo non preueduto, nè imaginato incontro restò il Beato: pure procurò con buone parole fare auueduta quella meschina del suo errore, acciò ne procurasse l'emenda; mà quando vidde, che quella non curãdo le sue ammonitioni, persisteua nel suo diabolico appetito, e con atti più laidi, e parole più schiue, cercaua venire à capo del sagrilego suo desiderio, riuoltateli le spalle, vscì di quella casa, ed in fretta tornossene al suo Conuento, senza scourire ad alcuno il successo. Mà scourillo il Signore con modo marauiglioso: Trouauasi vno indemoniato in Firenza, fieramente da' spiriti tormentato, questo esorcizato (pochi giorni doppo il narrato caso) da' Sacerdoti, protestò il maligno spirito per bocca di quell'energumeno, che giàmai sarebbe indi partito, se quegli non veniua à scacciarlo, che era stato trà le fiamme, senza riceuere da esse nocumento: e comandato che dicesse chi fusse colui, che trà le fiamme nõ si era bruggiato, costretto dalla Diuina virtù degl'esorcismi, disse essere il Priore de' Frati Predicatori Fr. Giouanni da Salerno: Onde subito mandorno à chiamarlo, e venutoui à pura forza, che per humiltà ricusaua andarui, in vederlo l'energumeno prese à gridare: Questo esser colui che trà le fiamme del dishonesto amore, non si era bruggiato, ed allettato da vna, quanto bella, tãto impudica dõzella, n'haueua valorosamente riportata vittoria. Indi costretto da' suoi meriti, fuggì dalla sua presenza, lasciando di più tormẽtare quell'infelice. Così liberato l'indemoniato, l'impudica donna, à cui tutto ciò fù noto, si rauuidde del suo errore, e ne fè, con molte lagrime, la penitenza.

Non è credibile quanta fama, e riputatione guadagnasse in Firenza, ed altroue, oue ciò fù inteso, il Beato Giouanni con questo auuenimento. Correano persone di ogni qualità à riceuere i suoi cõsegli, e nelle loro infermità, ò altri bisogni, raccomandauansi alla sua intercessione, nè furono pochi coloro che in essa rinuẽnero il rimedio de' loro mali, sanando molti da periglìose infermità. E benche egli, per sua humiltà, attribuisse tali marauiglie, ò alla fede di chi à lui facea ricorso, ò alla virtù di alcune reliquie, che soleua applicare, pure fù grandissima la fama di santità, che egli acquistò presso quei popoli, ed in alcuni casi non potè far di meno, che non apparisse quanto era efficace la sua intercessione appresso Dio, fra' quali due se ne rac-

contano assai notabili. L'vno fù, che hauendo vn certo huomo patito per molti anni vn'acuto dolore di testa, di quei che chiamano i Medici mincrania, con vna continua febre quartana, senza che li giouasse rimedio di tanti, che vene hauea applicati: ricorse al Beato Giouanni, quale fatta per lui oratione, appena li pose la mano su'l capo, che suanito il dolore, restò libero dall'vno, e dall'altro male. Fù l'altro, ch'essendo stato ferito à morte certo huomo da vn suo nemico, e già vicino à spirar l'anima, occorse ragionarsi alla sua presenza della santità del Beato Giouanni, e de'miracoli, che opraua Dio à sua intercessione. Ciò inteso dal moribondo, pieno di fede, fè voto di dare alcune limosine al suo Conuento, quando per la sua intercessione fusse guarito. E ciò concepito, quando altri pensaua, che douesse morire, li sopraeuenne vno sopore sonnifero, ed addormito, parueli di vedere il Beato Priore auanti al suo letto, che lo consolaua, dicendoli, che non dubitasse, che presto sarebbe sano, mentre si era raccomandato alle sue orationi. Risuegliato il moribondo, trouossi in tutto sano delle mortali ferite, onde venne al Conuento à rendere le douute gratie al Beato, quale humiliandosi tanto più, quanto più lo rendea glorioso il Signore, cercaua quanto gl'era possibile nascondere le sue virtù.

Venne intanto in Firenze la nuoua della mortale infermità del Santo Patriarca Domenico, ed il nostro Fra Giouanni, che à pari di qualsiuoglia altro lo riueriua, ed amaua, come colui, che per la familiarità intrinseca, che gli haueua tenuta, ben conosceua i suoi gran meriti, partì subito di Firenza per trouarlo in vita, e riceuere da lui l'vltima benedittione, e giunse à tempo, che il Beato Padre chiamatosi dodici de'più antichi Padri dell'Ordine, che erano in quel Cõuento, fè a'suoi figli quel ricchissimo testamento, che scriueremo nella sua vita. Gli assistì Fra Giouanni, seruendolo fino all'vltimo, onde meritò riceuere la sua benedittione, e trouarsi alla sua santissima morte, ed all'esequie di Padre così caro, ed amato, benche sempre con diluuio di lagrime, che li grondauano, anco non volendo, dagl'occhi: indi mesto, ed afflitto fè ritorno à Firenza, oue si vidde necessitato à mutar di nuouo stanza, perche alcuni Preti, che haueano alcuni particolari interessi sù la Chiesa di San Paolo, li dierono tanta molestia, che fù forzato à lasciarla; ma Dio prouidde, che vn'altro Prete di santa vita, li donò la Chiesa di Santa Maria Nouella, di cui era Curato, cedendoli per via di contratto tutte le raggioni, che mai vi potesse hauere. E ne fù stipulata la donatione auanti à Monsignor Vgolino Legato Apostolico, e Vescouo all'hora di Firenze, che prestò il suo consenso, e la sua autorità. E così venne il nostro Ordine à fermarsi in quella Città, ed in quella Chiesa.

Difficilissimo stimo spiegare quanto di giorno in giorno crescessero le virtù del Beato Priore, e quante fussero le gratie, che il Signore li faceua. Nel sagrificio della Messa, che ei celebraua non solo con somma purità, ma con diuotione si tenera, che spargeua ogni mattina fiumi di lagrime, prouaua dolcezze di Paradiso; ed in particolare quando prendeua l'Hostia Sagrosanta nelle mani, erano si soaui gli affetti, e sì grandi le consolationi, che sembraua, vscito di se stesso, esser trasformato tutto in quel Celeste Pane; e quindi forsi, per esser egli così diuoto di quei sagrosanti misteri, meritò che Dio lo dotasse di vn lume profetico, per potere ad altri communicare la purità, e diuotione, con che conuiene auuicinarsi à quella mensa degl'Angeli; onde allo spesso, conoscendo gli occulti pensieri de'cuori, venne à sapere chi degnamente, ed in gratia, e chi temerariamente, ed in peccato, andaua à quel sagrosanto conuito, e con carità correggendo questi, ne cauaua infallibilmente l'emenda.

Ardeua nel suo cuore il zelo, e la carità del Diuino honore, e della salute del prossimo, ed era sì viua in lui la fede, che per essa bramaua spargere il sangue, e dar la propria vita. Abborriua più che la morte le proprie lodi, e per l'opposto godeua di essere spreggiato, vilipeso, e schernito. Fù così fiero nemico dell'otio, che mai volle con esso pace, nè tregua, spendendo il tempo, ò nello studio (per lo che era vno degli huomini più letterati, che fussero in quell'età) ò nell'oratione, nella quale era molto assiduo; in somma fù a'suoi Frati specchio di ogni virtù, e vero figlio di San Domenico.

Così carico d'anni, e di meriti, essendo stato lungo tempo Priore in Firenze, venne nella medesima Città à morire, com'egli molto prima hauea predetto a'suoi Frati. Riceuuti dunque i Santissimi Sagramenti, vedendo i suoi Religiosi, che afflitti piangeuano la perdita di vn tal Padre, e che si teneramente amauano, li riprese della poca mortificatione, insegnando loro, che deue il Religioso porre tutto l'affetto nel Creatore, e non curare queste perdite temporali. Colla quale occasione fè loro vna lunga esortatione all'Osseruanza Regolare, Amor di Dio, e dispreggio del mondo; li pregò anco che porgessero calde preghiere per lui al Creatore. Doppo fissando gli occhi al Cielo, quasi additando all'anima il suo camino, con vn dolce sorriso rendè lo spirito nelle mani del Facitore, nell'anno 1225.

Concorse a'suoi funerali tutto il popolo Fiorentino, per l'opinione già concepita della sua santità, e se li celebrarono sollennissime esequie, nè mancò di honorarlo il Signore con miracoli, non meno rari, che innumerabili; e trà gl'altri moltiplicò, anzi infuse l'oglio in vn vaso di vna diuota persona, che non ne teneua neanco vna goccia, e colei lo desideraua per accendere, e mantener con esso la lampade, che auanti al di lui sepolcro, come di Beato, staua del continuo ardendo. Diè la salute ad vn'huomo, che per tutto il corpo trouauasi pieno di dolore, ed in particolare nella lingua, e ne'piedi,

Sanò vn fanciullo attratto, ò paralitico, e resu- A scitò vn fanciullo nato morto, oltre ad infinite altre marauiglie, oprate dal Signore à sua intercessione in vita, ed in morte.

Fù il suo corpo trasferito in vno più honoreuole sepolcro, e nella nuoua Chiesa, l'anno 1571. nel giorno diciottesimo di Febraro (nel quale per non sapere per appunto quello della morte, l'habbiamo collocato) colla quale traslatione, rinouossi la diuotione del popolo Fiorentino verso questo Beato: onde viene fino ad hoggi venerato, ed inuocato da' diuoti, e vi si tiene vna lampade accesa auanti, come racconta il Razzi; e la sua testa si conserua in vn reliquiario di rame dorata entro la Sagristia, con altre reliquie. Fanno di lui mentione tutt'i Scrittori delle cose dell'Ordine, e si fà di esso memoria nell'indice de' Beati, che và alla fine del Martirolo- B gio Domenicano, nel titolo: *Beati Confessores Ordinis nostri*, con queste parole: *Frater Ioannes Salernitanus, Conuentus Florentini Sanctæ Mariæ Nouellæ Fundator, moribus integerrimis, ac purissima, tùm corporis, tùm animi munditia excellens, quàm charus Deo fuerit, miracula crebra testantur.*

Nel suo sepolcro leggesi il seguente epitaffio.

CORONA AVREA SVPER CAPVT EIVS
Anno Domini M. D. LXXI.

Beati Ioannis Salernij hic sunt ossa locata, cuius Caput, cum multis Diuorum Reliquijs, in sacrario seruatur, hic autem à Diuo Dominico Prædicatorum familiæ Principe, atque Authore, Cum XII Socijs in hanc Vrbem missus, augustum hoc Templum, & Cœnobium, publicè ædificatum, primus coluit, atque instruxit, & gregem Antistes rexit, & vita, moribus, præceptis, verbaque, doctrina, & postremò miraculis fulsit, ac Christianam pietatem decorauit. C

18. di Febraro.

Vita del Beato Giouanni da Fiesole. Cauata dal Taegio, Leandro Alberti, Piò, Razzi, ed altri.

FV Fr. Giouanni naturale di Fiesoli in Toscana, ed huomo di tanta virtù, che veniua cōmunemente chiamato Giouanni l'Angelico. Fù Pittore così famoso, che viene annouerato tra' più celebri di Europa. Non si pose mai à dipingere, che prima non hauesse fatta oratione, nè mai dal suo pennello vscì cosa profana. Quādo dipingeua le faccie di Christo, ò della sua Santissima Madre, staua sempre genuflesso; nè D mai dipinse l'imagine di Christo Crocifisso, che insieme meditando quell'acerbissima passione, non rigasse il suo volto con vn fiume di lagrime. Costumaua di non ritoccare le sue pitture, ma quali vsciuano la prima volta dal suo pennello, tali le lasciaua; e pure erano così belle, e diuote, che tenute per miracolose da' più celebri professori di quell'arte, hebbe à dire Michel'Angelo Buonaroti, quando vidde vn'Annunciata fatta da questo Seruo di Dio, che non l'haurebbe possuta fare così bella, se non li fusse dal Cielo stata riuelata tanta bellezza.

Era egli di natura così piaceuole, che non fù mai veduto adirato: fù osseruantissimo delle sue Regole, e Costitutioni, non trasgredendone giàmai alcuna, ancorche minima, onde di lui si narra, che depingendo la Cappella del Papa Nicolò V. li disse il Papa, che doppo tante fatighe si ristorasse con mangiar carne; al che egli rispose, non poterlo fare, non hauendone licenza dal suo Superiore, perche così comandaua la sua Regola; all'hora il Papa li disse, che li dispensaua, lui come supremo Superiore di tutto gl'Ordini. Offerigli l'istesso Pontefice l'Arciuescouato di Firenza, ma egli stimandosene affatto indegno, costantemente lo ricusò, e chiedendoli il Papa li dicesse, chi conosceua à proposito per quella dignità, li propose Santo Antonino. Non truouo di questo Beato Huomo altra cosa ne' nostri Scrittori, se bene tutti l'honorano con titolo di Beato, numerādolo tra' Beati dell'Ordine. Morì sautissimamente in Roma nel Conuento della Minerua a' 18. di Febraro l'anno 1455. fù il suo corpo sepolto per ordine del Papa in vn sepolcro di marmo, con vn'epitaffio composto, come alcuni vogliono, dallo stesso Papa, che dice così.

Non mihi sit laudi quod eram, velut alter Apelles,
Sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera astant, altera Cœlo,
Vrbs me Ioannem flos tulit Etruriæ.

Fà di esso honorata mentione il Caualiero Giorgio Vasaro nel suo libro delle vite de' Pittori illustri.

19. di Febraro.

Vita del Beato Aluaro de Cordoua. Cauata dal Vescouo Lopez nella terza parte, e dal Maestro Sosa nella prima parte delle loro Croniche, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, ed altri.

NOn è cosa rara il non potersi saper con certezza la patria di quelli, che l'hanno con i loro natali illustrata, perche ambende ogni Città questo honore, concorrono molte ad acclamarli per Cittadini. Vno di questi fù il Beato Aluaro de Cordoua, honore, e gloria dell'habito de' Predicatori, e della Religiosissima Prouincia d'Andalusia; poiche alcuni, come il Padre Luigi Sotiglio, nel compendio, che fà della vita di questo Beato, dice essere naturale di Cordoua, e della nobilissima famiglia Cardona, il che si forza prouare con più raggioni, & in speciale per lo nome, con che viene communemente chiamato Fra Aluaro de Cordoua. All'incontro Lopez nella terza parte, Sosa nella prima parte delle loro Croniche, e communemente gl'altri Cronisti dell'Ordine, così Portoghesi, come Castigliani, vogliono, che il Beato sia Portoghese, e natiuo di Lisbona Metropoli di quel Regno, il che pare più verisimile. Comunque si sia, egli fù di sangue nobile, e preso l'habito della Religione essendo di tenera età, nel Religioso Conuento di S. Paolo di Cordoua l'anno 1368. fecce egli in breue grandissimi progressi

greffi così nello spirito, come nelle lettere, riuscendo grande, e dotto Predicatore. Finiti li suoi studij, mosso dal zelo della salute dell'anime, si diede tutto all'officio della santa predicatione, e come vn'Apostolo de' suoi tempi andò discorrendo per tutti i Regni di Spagna, predicando, e seminando la parola di Dio con gran frutto de' suoi vditori, de' quali moltissimi ne condusse à penitenza, & à più deuoto, & aggiustato modo di viuere; nè contento di questo, come quello che ardendo di carità verso il prossimo, haurebbe voluto lui solo conuertir tutto il mondo, venne à predicare in Italia, e di là, mosso dalla deuotione, & affetto che portaua alla passione del suo Signore, passò in Gierusalème à visitare, e riuerire quei luoghi, doue era stata eseguita, il che egli fece con sõma deuotione, e legrime, e cõ gran dolcezza del suo spirito.

Si era di già diuulgata per il mondo la fama della sua santità, onde ritornato à Spagna, se lo prese per suo Confessore D. Caterina Regina di Castiglia moglie di Enrico il III. il che fece poi anco il Rè D. Gio: il II. di Castiglia; mà egli che per la sua humiltà fuggiua, & abborriua quelle grandezze, & innamorato della Religiosa quiete, e staua, come in luogo violento, trà i rumori della Corte, cercò di ritirarsi, ed ottenutane, cõ molte preghiere, la licenza dal Rè, col suo aggiuto, fondò vn Conuento, qual'egli volle che si chiamasse, San Domenico Scala Celi, in vn Monte trè miglia lontano dalla Città di Cordoua, doue ritirandosi con altri Religiosi dell'Ordine suo, cominciò à menare in terra vita Angelica, e Celeste, tutta penitente, e contemplatiua. Viueuano essi di limosine, nè vi era bisogno d'altro cercante, perche l'istesso Beato F. Aluaro, andando in vna piazza assai popolata della Città, detta Marmoleggio, per vna colonna di marmo, che iui stà situata, oue sogliono i Cittadini conuenire à negotiare, ed iui a voce alta diceua: Fratelli, i Frati di San Domenico del Monte, non hanno che mangiare: e ciò detto volgendo le spalle, se ne ritornaua in Conuẽto, e questo bastaua per venire molta prouisione de' viueri, che li mandauano i deuoti dalla Città: e benche alcune volte si ritrouassero assai stretti, e tin estrema necessità, prouedeua però subito l'oratione del Beato. Stauano vna mattina così sprouisti, che nè pure vn boccone di pane vi era in Conuento, nè altra cosa da mangiare, fuor che vna sola lattuca, furono astretti il Procuratore, e Refettoriere, à darne parte al Beato, & egli dicendoli, che sperassero nel Signore, e restassero di buon'animo, tutto confidẽza in Dio, comandò che si sonasse il segno del Refettorio; & arriuati li Religiosi ad esso, fatta la benedittione, si assisero, senza però che vi fosse in Conuento cosa che porli innanzi. Si pose frà tanto il Beato in oratione, ed ecco batter la porta; và il Portinaro ad aprire, e vi troua vn'huomo sconosciuto, con vn mulo carico di pane, & altre prouisioni, che consignatolo al Religioso, partissi, senza hauersi potuto sapere chi fusse stato. Caso fù questo simile à ciò che successe al nostro Patriarca San Domenico in Roma in vna simile occasione, e si stimò communemente esser stato quel giouane sconosciuto vn' Angelo mandato da Dio à prouedere del necessario sostetno li suoi Serui.

Nella fabrica del Cõuento mancauano molte volte i materiali necessarij, mà ricorreua F. Aluaro al solito refugio dell'oratione, e sentendosi la notte vn gran rumore vicino al Conuento come se si tagliassero pietre; la mattina poi si trouauano disposte nella detta fabrica, con marauiglia di tutti: & altre volte ritrouò miracolosamẽte le bisaccie piene di biãchissimo pane, quãdo li mancaua la prouisione per il Conuento.

Mà se marauigliosi furono questi auuenimẽti per prouedere quella Religiosa communità, prodigiosi furono quelli, che oprò il Sig. per manifestare al mondo quanto li fosse grata la carità del suo Seruo. Solea egli raccogliere tutte le reliquie del pane doppo la mensa de' Frati, e dispensarle à molti poueri, che accudiuano alla porteria per l'elemosina: giua vn giorno con lo scapulare piene di esse, quando s'incontrò col Priore del Conuento, il quale domandolli che portasse. Rose, rispose il Beato (forsi per nascondere l'opera buona, che giua à fare) mà come che non era all'hora tempo di rose, volle vederle il Priore: & egli aprendo lo scapulare, lo mostrò pieno di belle, e fresche rose, essendo conuertito in esse il pane, che à poueri portaua: Stupido il Priore per vedere si vaghi fiori in quei tempi, li comandò che ne adornasse l'Altare, obedì, mà in porle sopra di esso, con nuouo miracolo disparuero.

Lo mãdò vna volta il Priore à Predicare nella Città di Cordoua, e mẽtre fatta l'obedienza se ne tornaua in Conuento, s'incontra nella publica strada cõ vn pouero infermo pieno tutto di piaghe, che abbandonato da ogn'vno, parea che si morisse; si mosse à compassione il B. del miserabile infermo, e con le viscere di carità che hauea non dandoli il cuore di lasciarlo si abbandonato, rinuolgendolo nella propria cappa, se lo caricò sù le spalle per portarlo à gouernare in Conuento, gionto così carico alla porta, li domandorono i Religiosi, che cosa portasse inuolta in quella cappa: Vn pouero impiagato, e moribondo, rispose il Beato, che abbandonato d'ogni humano soccorso, porto in Conuento per gouernarlo, e ponẽdolo in terra, nello suolgerlo dalla cappa, comparue non già il pouero impiagato, mà il Signore d'ogni ricchezza, per noi non solo impouerito, ma crocefisso: viddero dunque tutti che portaua vn deuotissimo Crocefisso, e presolo con grandissima diuotione, lo portarono nella Chiesa, e collocarono in vna Cappella, doue fin'hoggi si conserua, venerato diuotamente da' popoli. Era il Seruo di Dio così astinente, che contentandosi con sole herbe, era il suo cibo quattro sole frondi di rauano cotte con acqua; esempio che mosse poi quei Religiosi, ad osseruare in quel Conuento l'asti-

nenza non solo di carne, mà di huoua, e pesce, contentandosi di sole herbe cotte con oglio, e sale. Ad imitatione del suo Patriarca, se la passaua tutta la notte in oratione auanti il Santissimo Sagramento, e quando, aggrauato dal sonno, era forzato à pagarli il debito tributo, ò appoggiato all' Altare, ò sopra la pradella di esso dormiua vn poco; siche non si serui, nè hebbe mai proprio letto. Si disciplinaua anco ogni notte, & acciò fusse la penitenza duplicata, soleua ogni notte andare cō le ginocchia per terra, e disciplinandosi con gran rigore dal Conuento fino ad vna grotta assai lontana dal Conuento, oue si conserua vna imagine della Beatissima Vergine della Pietà, & il camino era assai aspro, e pieno di pietre; mà il Signore, per dimostrare al mondo quanto li fusse grata questa penitenza, e diuotione, fece che gl'Angeli visibilmente alcune volte andassero auanti à lui, leuando le pietre, che lo poteano offendere per la strada, & altre volte sostenendolo, & appoggiandolo per le braccia: cosa che fù vista da molti, onde fù tenuta si certa, che stà dipinta nella Cappella del Santo, l'istesso si vede nell' imagini sue impresse in Cordoua, e nell'Officio della Vergine, secondo il rito de' Predicatori impresso l'anno 1656. in Roma, auanti l' officio de gl'Angeli, si vede effigiato il Beato inginocchioni, sostenuto dagl'Angeli, che si và disciplinando, & altri che vanno purgando la strada dalle pietre, e dalle spine.

Era anco il Beato Aluaro diuotissimo della Passione di Christo, e sicome, essendo stato in Gierusalemme, come s'è detto, era stato con sōma diuotione à visitare tutti i luoghi, oue erano stati celebrati quei Diuini misterij, così per conseruarne perpetua memoria, quando fondò il suo Conuento di Scala Cæli, lo dispose in modo molto simile alla Città Santa, distinguendo i luoghi doue erano successi li misterij della Passione con alcune croci, & oratorij (vso che poi è stato introdotto in varij Conuenti di diuerse Religioni) questi egli visitaua ogni notte, vscendo per vltimo inginocchioni, e disciplinandosi à visitare la grotta sudetta. Vna notte dunque mentre egli in lunghe, e diuine contemplationi si tratteneua in quella, venne vna pioggia così grande, che vn fiumicello, qual'era trà il Conuento, e la grotta, ed egli passaua à guado, crebbe, & inondò di maniera, che non fù possibile à passarlo; sonò frà tanto il matutino, ed egli assai afflitto di non poteruisi trouare, leuò gl'occhi al Cielo, e raccomandandosi al Signore, leuossi la cappa che portaua, distendendola sopra la corrente del fiume, e tutto fede vi salì sopra, ed in questo modo passò il fiume, e trouossi al matutino. Miracolo simile à questo si legge di S. Raimōdo, e di S. Giacinto dello stesso Ordine, e del Fōdatore de' Minimi di S. Frācesco di Paola. Queste, ed altre marauiglie oprò per il suo Seruo il Signore, honorandolo anco cō vn gran spirito di Profetia, predicando molte cose future; e per fine, con vna morte pretiosa, li diede la corona della sua gloria, successe questa alli 19. di Febraro l'anno 1420. fù il suo corpo per prima posto in Chiesa, mà poi per i gran miracoli, che il Signore operaua per i suoi meriti, acclamato da tutti per Beato, fù dal Vescouo di Cordoua D. Fr. Martino Mendoza, trasferito in vna Cappella, eretta in detta Chiesa à nome del Beato, e collocato entro vna cassa dorata con due cortine auanti sopra l'Altare di detta Cappella, doue è publicamente venerato per Beato, non solo dal popolo, ma anco dalli Vescoui, & Inquisitori, che sogliono venire molte volte à riuerire le sue reliquie, & à dir Messa nella sua Cappella; quiui molte volte si sente spirare da quelle beate ossa vn' odore di Paradiso, che si diffonde per ottanta passi attorno di essa, come frà l'altre l'esperimentarono molte volte li sopradetti Inquisitori di Cordoua.

Li miracoli operati da questo Seruo di Dio, sono stati tanti, che ci vorrebbe vn grosso Tomo per raccontarli, mà ne toccaremo alcuni per nō lasciarli tutti. Vn figlio di Luca Valdes, e di Eluira Raza, habitāti della Città di Cordoua, teneano vn figlio di anni 13. che tormentato da vn cōtinuo dolor di viscere, erano così grande le doglie, che lo forzauano à rannicchiarsi, e riuolgersi sù la terra per la rabbia, mà portato nella Cappella del Beato, e baciate le sue reliquie, li sopragiunse vn gran vomito, con che li passò il dolore, e mai più patì di simile infermità.

Fr. Gio: Fernandez de Massa, Caualiero di S, Gio: Gierosolimitano, haueа patito vna febre continua per tutta vna estate, onde per la continuità della febre, e per la fiacchezza del soggetto, era teuuto il male per incurabile: mà andando à visitare il sepolcro del Beato, facendoui dire vna Messa, beuè entro vn poco di acqua la terra della sua prima sepoltura, e subito li cominciò à passare la febre, e molto presto guarì.

Fù mossa vna lite ingiusta à D. Filippo de Ara sopra vna quantità di denaro, e s'erano esaminati contra di esso 80. testimonij falsi: onde trauagliato da questa vessatione, se n'andò alla Cappella del Beato, ed iui pose le scritture ingiustamente fabricate contro di esso; e come se hauessero beuuta l'acqua di Lete, non si ricordarono più della lite i suoi contrarij, e li testimonij esaminati contro di lui, li vennero à cercare perdono, con che restò libero da quel trauaglio.

Cadde vna volta vna reliquia del Beato su'l fuoco, e stando in mezzo alle braggie accese vn gran pezzo, punto non si bruggiò. Impetrò vn figlio à Gio: Lopez, ch'era stato 24. anni con sua moglie senza poterne hauere, e l'istessa gratia ottenne al Conte di Tediglia.

D. Luigi di Congora Canonico della Chiesa di Cordoua, essendo ancor fanciullo, cadde da vna altissima muraglia, per lo che apertaseli la testa per mezzo, fù disperato da' Medici: si voltò al Beato Aluaro, e toccando sù la ferità

la sua reliquia, intieramente restò sano. Donna A Teresa Nugnoz de Godoj pativa vn flusso di sangue, che durandoli lungo tempo, la conduceva senza dubio à morte: mà ponendosi sopra vna particella di legno della prima cassa, doue fù posto il Beato quando morì, subito si stagnò il sangue, e restò sana. Diego Fernandez per vna graue ferita staua in pericolo della vita, ma mediante la reliquia del Beato, che applicò sopra il male, ricuperò la salute.

Vi è nel Conuento vna campanella, che iui chiamano del Beato Aluaro, perche stà nella sua Cappella, la quale, ogni volta che moriua vn Religioso del Conuento, ò qualche persona graue della Religione, sonaua senza esser toccata da persona visibile. Cosa che si legge della Campanella che è nel Conuento di San Domenico di Zamarri nelle Spagne, e di quella, che B chiamano di San Tomaso in Italia, nel Conuento dell'Ordine della Città di Salerno, di questo nostro Regno di Napoli. Hor frà l'altre volte, sonò questa Campanella del Beato Aluaro, quando morì il suo gran deuoto Fra Martino Mendoza Vescouo di Cordoua, Religioso del suo Ordine. Si tène da' nostri Religiosi questo Conuento molti anni, mà poi per l'intèperie dell'aere, che causaua molte infermità, e morte alli Religiosi che l'habitauano, per parere, e con l'agiuto del Vescouo di Cordoua D. Fr. Gio: di Toledo, Frate dell'Ordine, passarono dentro la Città, ad habitare nel Conuento delli Martiri, quale si mantenne sempre con grand' aumento, fino che si riedificò questo di Scala Celi. Voleuano i Religiosi trasferire, assieme col Conuèto, il Corpo del Beato, e già conuennero li due C Priori delli Martiri, e di San Paolo di Cordoua, con tutto quanto era necessario, per fare questa traslatione; mà quando vollero muouere la cascia doue staua il Corpo del Beato, fù sì grande la tempesta che si mosse, che atterriti i Religiosi, desisterono per all'hora; mà cessata la tempesta, e volendo di nuouo pigliar l'arca, subito si commosse di nuouo la tèpesta, tanto fieramente, che abbandonata l'opera, lasciarono il Conuento, ed il Corpo del Beato iui; onde la fabrica col tempo, e per essere abbandonata, venne la maggior parte à cadere, finche il P. F. Luigi di Granata lo riedificò, e tornò ad habitare, così per la riuerènza, che portaua à quelle beate ossa, come per i segni che in quel tempo si viddero nel Conuento diruto, poiche si vedeano molte volte accese da per se stesse le candele sù l'Altare mag- D giore, si sentiua da per se sola sonare la campana del Matutino alla mezza notte; fù più volte visto vn Frate incognito affacciarse alla fenestra; e finalmente sentendosi cantare in Chiesa il Matutino; si aggiunse à ciò, che parea che il Beato non voleua che quel luogo restasse così desolato da' suoi Religiosi, alla indiscrettione de' Pastori, che molte volte vi si ritirauano con gl'armenti à dormire: onde più d'vna volta fù visto con vno staffile alla mano, venire à discacciarli, & vna notte tempestosa, nella quale vn porcaro con vna mandra di quelli animali immondi, per ripararsi dalla tempesta, volea ritirarsi in Chiesa, in volere entrare cadde subito lui con tutta la gregge morto in terra, sì come successe ad vn'altro, che volse entrare con vna bestia carica per dormire la notte nella grotta, doue andaua il Beato à fare oratione colle ginocchia per terra, come si è detto, cadde subito precipitosa parte di quella grotta, con che l'altri intimoriti, non ardirono più d' entraruì à farui simili irreuerenze.

Con questi, ed altri miracoli, mosso il sopradetto Padre Granata, riedificò il Conuento, e passò ad habitarui con buon numero de' Frati, e si accrebbe con ciò la diuotione, che vi haueua il popolo, tanto più che, quasi volesse il Beato far lumi di festa nell'arriuo de' Frati nel Conuènto, apparue la Cappella piena d' insoliti raggi, e splendori: & è tanta la diuotione, che son di continuo visitate le sue reliquie, e pigliano come per gran tesoro la terra della sua prima sepoltura, della quale si sperimentano marauigliosi effetti, concedendo salute à qualsiuoglia infermo, che con fede l'adopra. Ed i Vescoui hanno concessa indulgenza di quaranta giorni, ogni volta che si visita la grotta doue facea oratione il Beato, con che vi è di continuo gente, che viene à riuerire le sue reliquie.

19. di Febraro.

Gloriosa morte di Fra Nicolò del Rosario. Cauata dal Sosa nella prima parte, dal Cardoso nell'Agiologio, e dal Lopez nella quarta parte.

Figlio di Antonio Figuero, e di Isabella Leiroa, e naturale della Villa di Pedragon nella Diocesi di Coimbra, fù il Seruo di Dio Fra Nicolò Su, ò del Rosario, che hauendo preso l'habito della Religione nel nostro Conuento di Lisbona, l'anno 1575. e fatti molti progressi nella virtù, e nelle lettere, passò, mandaroui dall'obedienza, nell'Oriente à predicarui la Fede. E peruenuto al Regno di Monomotapa, andò spargendo la Diuina parola, con abbondantissimo frutto che raccolse di anime per i granari del Cielo, e massime fè raccolta in Mozanbilla. Indi passando, cō moltissimi pericoli della vita, i fiumi di Guama, conuertì molti altri popoli alla nostra santa Fede. Doppo pregato da alcuni Portoghesi, che volesse esser con esso loro ad amministrarli i Sagramenti nella speditione che volean fare contro alcuni popoli del Regno di Sena vicino à Cafres, chiamati Mozimbas, nemici crudelissimi del nome Christiano, vi andò; mà essendo nella battaglia morti tutti i Portoghesi, doppo hauer dato saggio del loro inuitto valore, perche furono soutafatti dalla innumerabile moltitudine di que' Barbari, fù tra tanti morti, trouato solo viuo il nostro Seruo di Dio Fra Nicolò, quantunque in mille parti ferito, onde presolo que' Barbari, per l'odio che professauano contro lo stato Religioso,

e la fede Christiana predicata dal Seruo di Dio, lo legarono di mani, e piedi ad vn'albero, e doppo mille altri strati, e strapazzi, gl'auuentarono vn diluuio di saette, quasi niuno fusse, che non volesse essere à parte di tinger la sua freccia col sangue di quell'innocente, che trà quelle punte, alzando gl'occhi al Cielo, offriua con grande allegrezza il sangue che spargeua, e la morte che soffriua, al suo Signore, nelle cui mani volonne il suo spirito, per esser da lui coronato coll'immortale alloro della gloria, come si crede. Il suo corpo, fatto in pezzi da que' Barbari inhumani, fù da loro cotto, e mangiato come sogliono fare de gl'altri Christiani, e massime Religiosi, che li capitano nelle mani. Auuenne ciò l'anno del Signore 1592. Fanno di lui mentione, oltre à gl'Autori già nominati, il Grauina nella sua *Vox Turturis*, il Fernandez, ed altri.

20. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Garsia Vulcos. Cauata dal Diago nell'historia di Aragona, e dal Sosa in quella di Portogallo, e dal Lopez nella terza parte.

FA mentione di questo Seruo di Dio il Cardoso nell'Agiologio Lusitano nel presente giorno: mà gli Autori che di lui scriuono, pochissime notitie danno della sua vita, ed attioni. Solo da essi si son possute cauare le seguenti cose, che ei nacque in Biscaglia, e fù figlio del Conuento di San Domenico di Saragoza nel Regno di Aragona, che fu Maestro, e dottissimo nella legge Canonica, e Ciuile, che era assai dato all'oratione, e molto osseruante della sua Regola, che fu Prouinciale di tutta la Spagna, in quel tempo, che non era ancor fatta la diuisione di quelle Prouincie, e che finito l'officio, come dato alla contemplatione, ed amico della quiete, li piacque tanto ciò che per l'vna, e per l'altra li potea somministrare di opportunità il Conuento di San Domenico di Lisbona, che se lo elesse per sua stanza, per dimorarui fino alla morte. Iui fiorì in tal grado di santità, che il Signore l'honorò con molte marauiglie, quali à parere del Diago, si vedeuano dipinte intorno al suo sepolcro. Morì santamente conforme haueua vissuto, a' 20. di Febraro dell'anno 1262.

20. di Febraro.

Gloriosa morte de' Venerabili Padri, Fr. Gio: Battista di Malaca, e Fra Simone della Madre di Dio. Cauata dalla relatione stampata in Lisbona, e da vn'altra che ne fà il P. F. Diego Cagliado Vicario Prouinciale nel Giappone.

NEll'anno 1620. andò il Padre Fra Gasparo dello Spirito Santo à predicare il Santo Euangelio nell'Isola di Enda, e vi fè tosto tanto frutto, che non potendo solo accudire à tutti coloro che abbracciauano la Fede, e cercauano il santo battesimo, dimandò dal Padre Fra Giouanni dell'Annunciatione, che era all'hora Vicario Prouinciale in quelle parti, aiuto per quella nuoua Christianità, e perciò questi ordinò al Padre Fr. Gio: Battista, naturale di Malaca, che all'hora era Vicario di Pagnà, ed al Padre Fra Simone della Madre di Dio, natiuo della Città di Coccin, all'hora Vicario di Siua, che andassero ad agiutare il detto Padre Fr. Gasparo nell'Isola di Enda.

Pronti all'obedienza i due buoni Religiosi, si imbarcarono in vn vascellotto mandatoli dal detto Padre Vicario, e si auuiarono verso la detta Isola. Mà à poche miglia di viaggio, se li voltò si fattamente il vento contro, che non potendo proseguire l'incominciato camino, furono forzati darsi à correre, oue la furia del vẽto incontrastabilmente li spingeua; dierono finalmente in terra, in vn luogo detto Lamalara, quale, tutto che fusse de' mori, erano però questi amici de' Christiani, tanto, che spesso molti di essi si riduceuano alla Fede; e perciò da' Mori degl'altri luoghi vicini, erano in lor lingua chiamati Caslunares. Furono dunque iui ben riceuuti, e trattati con molta cortesia. Mà mentre iui si trattèneuano, aspettando il tempo opportuno per nauigare, e proseguir il lor viaggio, fourauennero altri Mori di vna terra vicina, detta Lamachira, quali essendo capitali nemici de' Christiani, e specialmente de' Religiosi, intesa la venuta di detti Padri di Lamalara, si vnirono con alcuni scelerati rinegati, e bene armati, vennero à richiedere que' Terrazzani, che li dassero i due Religiosi, promettendo di pagarceli con buona somma di denari; mà quei nõ vollero in alcun conto darceli, sembrandoli tradimento, ed iniquità troppo grande, mentre coloro, sotto la fede di amicitia, erano venuti ad approdare nella loro terra.

Vistisi quei crudeli esclusi di quanto pretendeano da Lamalaresi, ardirono di farsi dar per forza, ciò che nõ haueano possuto hauer di buona voglia: onde hauendo inteso, che il Signor di Lamalara, con altri principali della Terra, erano in trè vascelli andati ad vna Terra vicina per negotiare alcune loro mercantie, armarono tosto alcuni legni, e postisi in aguato al passo, li furono soura quando tornauano, ed à man salua li ferono tutti schiaui, al numero di nouãta persone. Con questa preda tornarono in Lamalara, e ferono intendere à quei Terrazzani, che non isperassero di vedere più in libertà il lor Padrone, e gl'altri suoi Compagni, se non li dauano nelle mani quei due Religiosi. Commossesi tutto il popolo à questa vista: e quello che non hauea potuto fare la forza del denaro, fè la pietà naturale, di rihauer liberi dalla schiauitudine in che stauano, il lor Padrone, e Parenti. Onde pattuirono la libertà di tutti quei nouanta loro paesani, per le persone de' due Religiosi.

Inteso da' Padri ciò che contro di essi si era

con-

conchiuso, e già sicuri di morire, si confessarono l'vno all'altro con molte lagrime di tenerezza, animandosi scambieuolmente alla gloriosa morte. Ed vsciti dalla casa oue stauano, si posero nella piazza della Terra, à sedere sù due pietre, aspettando, quasi innocenti Agnelli, esser dati in mano de'lupi. Nè tardarono molto à venire coloro, che haueano pattuita la lor vendita, quali ligatili colle mani dietro alle spalle, li menarono al lido, oue li tennero così ligati tutta la notte. La seguente mattina, che fù a'18. di Febraro, li consignarono alli Mori de Lamachira, da'quali rihebbero i nouanta schiaui loro paesani; ed appena quegl'inhumani hebbero trà le mani quegl'innocenti, che cominciaro à sfogare contro di essi il diabolico furore già conceputo, e spogliatili de'loro sagri habiti, doppo hauerli date molte bastonate, pugni, calci, schiaffi, e fattili molte altre ingiurie, e scherni, sciolteli le mani, li posero al remo, dando con gran festa per la preda già fatta, volta per Lamachira.

Iui giunti li tennero due giorni con quei trattamenti, che da tale canaglia appena si puote imaginare, stando però sempre i Serui del Signore raccomandandosi à lui, ed offerendoli le loro vite in holocausto. Passati due giorni, li portarono con gran furia al lido del mare, oue li dierono tutte quelle sorti di tormenti, che la loro ferina barbarie potè somministrarli, satiando contro di essi tutta la rabbia, che haueano cōtro i Religiosi di San Domenico, quali diceano esser quelli, che più guerra faceano alla lor setta, e che più di ogni altro cercauano distruggerla. Ficcarono dunque nelle loro teste vn grosso chiodo; indi li troncarono le braccia, e le gambe, lasciando quei tronchi busti rauuolgersi così per vn pezzo nel proprio sangue, godendo in tal maniera i figli, ciò che tante volte haueua desiderato il Padre S. Domenico, cioè di esser con simil morte vcciso per Christo. Ed alla fine li segarono le teste a'20. di Febraro dell'anno 1621. Indi aperti quei venerandi corpi, ed estrattine i fegati, e fattili in minutissimi pezzi, se li apparecchiarono, meschiandoui anco fegato di capra, perche bastassero à tutta quella moltitudine, e con gran festa se li mangiarono.

Ferono anco in pezzi i loro corpi, e prendendo quelle teste, andarono festeggiando, e mostrando i trofei della loro crudeltà, per tutte le Terre conuicine della lor empia setta.

Ma honorò Dio i suoi Serui, che trà tanti tormenti haueano sostenuta la morte per la sua Fede; onde alcuni giorni doppo la loro gloriosa vittoria, comparuero in mezzo la piazza di Lamachira ambidue questi Serui di Dio, insieme col Padre Fra Gio: Battista della Madalena del medesimo Ordine, che tre anni prima, cioè nel 1618. era stato in odio della Fede vcciso in mare dalli stessi Mori di Lamachira; e furono veduti vestiti con i loro habiti bianchi, e risblendenti da tutto il popolo, che spauentato, e confuso era concorso à questo spettacolo, aspettando ciò che quei Serui di Dio volessero dirli; ma quegli doppo essersi stati tanto, che poterono tutte le genti di quella Terra venire à vederli, senza dire altro, disparuero.

Così anco nella Terra di Lamara, ou'erano stati presi, comparuero la notte seguente alla gloriosa morte due accese faci sù le due pietre della piazza, nelle quali stauano assisi i Serui di Dio, quando furono legati, per essersi dati à Lamachiresi, e furono osseruate da tutto il popolo, che ammirato corse al prodigio.

Mossi da queste marauiglie gli Olandesi, che stauano nella fortezza di Solor, benche heretici, cercarono quelle venerande teste a'Mori di Lamachira, ed hauutele le sepellirono nella Chiesa di San Giouanni di detta fortezza. E di tutto ciò fù presa esatta informatione, e si veggono le imagini di questi Serui di Dio esposte alla publica veneratione nel Conuento del Ordinario di San Domenico di Goa con licenza dell'Ordinario, e della Sagra Inquisitione di quella Città. Del che ne hò veduta fede di propria mano di Fra Diego Cogliado all'hora Vicario del Giappone, che dice esser di ciò testimonio oculato. Fanno mentione di questi Serui di Dio il Malfei nel suo Palma fidei fol. 167. e l'Agiologio Lusitano nel presente giorno.

21. di Febraro.

Vita di Suor Francesca di San Paolo. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella quinta parte dell'historie, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, e dal Padre Monasterio nel suo Sagro Ginecero sotto il predetto giorno.

Pochi furono gli anni, che visse Suor Francesca di San Paolo in terra, e come se hauesse saputo, che la sua vita doueua esser così breue, si diè fretta per giunger tosto al sommo della perfettione. Le sue penitenze erano grandi, continui i suoi digiuni, molte, ed aspre le discipline, & i cilicij asprissimi, che gl'entrauano fin dentro alle carni. Soura tutto però era così assidua nell'oratione, che non solo i giorni, anco le notti intiere consumaua in questo santo esercitio, onde meritò riceuere in essa molti fauori dal Cielo; in particolare li fù riuelato il giorno, ed hora della sua morte, vn'anno intiero prima che succedesse, ed ella lo disse molto tēpo prima ad alcune sue confidenti. E trà questo tempo, quasi concessoli dal suo Sposo per apparecchiarsi alla celebratione delle sue nozze nel Cielo, andò sempre adornando l'anima sua con nuoui atti di virtù, ed esercitij più feruorosi: onde lo Sposo, trouandola apparecchiata nel giorno, ed hora, che prima gli haueua significato, se la portò lieta, e festosa, introducendola nel talamo nozziale del Paradiso, come piamente si crede, il che successe a'21. di Febraro.

21. di Febraro.

Vita di Fra Fernando di Braga. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

POche notitie di questo Seruo di Dio ne hanno lasciato gli antichi Scrittori. Conuengono in dire, che fusse di santissima vita, e che prendesse l'habito nell'osseruantissimo Conuento di Bemfica, oue alleuato con quei feruori, ne'quali viueano quei Padri, che in esso eransi ridotti, per rauuiuare la rigorosa Osseruanza della Regola, quale per la peste, e fame statavi nel 1348. staua perduta in tutti quei Regni. Crebbe lui tanto nella virtù, e zelo della Regolare Osseruanza, che tutte le sue orationi, e desiderij erano indrizzati à fine che Dio li facesse B veder risorta à suo tempo l'Osseruanza abbattuta in tutt'i Conuenti di Spagna. E Dio si compiacque non solo di esaudirlo, ma di sciegliarlo per vno de'primi Ministri, che ridussero i Conuenti di Spagna al pristino rigore dell'Osseruanza della Regola, poiche hauendo il Rè D. Ferdinando il Cattolico, ottenuta dal Generale vna patente, confirmata dal Papa Alessandro VI. nella quale istituiua Visitatore Apostolico, e Riformatore della Regolare Osseruanza in tutti i Conuenti di Spagna vn soggetto assai degno figlio del Conuento di Bemfica, detto Fra Giouanni Dias, quale era Confessore del Rè, e assai stimato nella Corte, e nel Regno, questo nominò per suoi Compagni in questa carica altri quattro Religiosi del medesimo Conuento, fra' quali vno ne fù il nostro Padre Fra Fernando, il C di cui zelo era molto ben conosciuto in quel Regno.

Vennero dunque in Castiglia, visitarono i Conuenti, e li ridussero ad vna esatta Osseruanza delle nostre Leggi: indi celebrarono il Capitolo Prouinciale, nel quale fù eletto Prouinciale vn Padre zelantissimo de'Statuti dell'Ordine. E ciò fatto, tornaronsene gli altri Padri alle lor patrie, solo il Padre Fr. Fernando volle restare in quella Prouincia, e fattosi assignare nel Conuento di Toleto, iui visse molti anni, specchio della Regolare Osseruanza, colla quale, e con vn continuo ritiramento venne ad vna grandissima purità di coscienza.

Suo continuo esercitio era il vegliare dalla sera fino alla mezza notte in oratione auanti al Santissimo Sagramento, di cui era diuotissimo: D doppo assisteua al Matutino insieme cogl'altri Religiosi. Non vscì mai di casa, se non nelle processioni communi, che si faceano per la Città, alle quali interueniua cogl'altri Religiosi. Non mangiò mai carne, se non stando grauemente infermo; e pure, tutto che menasse vita si stretta, non però sodisfaceua al feruore del suo spirito, perche i Santi nulla stimano le loro opere buone, e sempre anhelano à maggior perfettione. Quindi hauendo inteso, che in Santa Caterina della Vera, per istarui sempre esposto A il Santissimo Sagramento, sono i Frati obligati à vegliar di continuo auanti à quel sagro Pane, come che questo esercitio facceua appunto per la sua naturalezza, ed era conforme all'inclinatione, che hauea all'oratione, e ritiramento, vi si fè assignare, ed iui crescendo giornalmente in gratia, e virtù, giunse ad età decrepita, nella quale, lasciando soauissimo odore della sua santità, passò à godere suelato quel Dio, di cui velato era stato sì diuoto contemplatore, e morì nel detto Conuento di Santa Caterina della Vera a'21. di Febraro dell'anno 1490.

22. di Febraro.

Vite delle Serue di Dio Suora Filippa da Gouea, e Suora Maria Correa. Cauate dal Sosa, e dal Lopez nelle loro Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio.

FVrono nel Monastero del Giesù di Aguero due Suore di oscuri natali, ma di vita, e costumi così santi, che sole haurebbono potuto bastare ad illustrare quel seminario di perfettione Religiosa. Ambe erano molto humili, ambe molto date à gli esercitij della virtù, e volle il Signore ambe glorificare collo spirito di profetia, per farle conoscere eguali nella gloria del Cielo. Fù il caso, che stando vn giorno discorrendo alcune Suore, vennero à dire, che sarebbe stato molto vtile à quel Monastero, se hauessero hauuta vna fonte di acqua in esso, disse Suor Filippa, che vi si trouò presente, che poteano stare allegramente, perche quando ella morirebbe, dalla fossa che si cauarebbe per sepellirla, sarebbe scaturita abbondanza di acqua. Furono all'hora prese per gioco queste parole; ma passato alcun tempo, stando ella leggiermente inferma, fè chiamar la Priora, e li fè istanza, che li facesse dare i Sagramenti. Parue la domanda irragioneuole, mentre i Medici non facean conto alcuno del suo male; ma ella replicò, che sarebbe morta quello stesso giorno, e furono tante le sue preghiere, che la Priora, anco contro al parer suo, e de'Medici, per contentarla, li fè dare i Sagramenti, quali appena hebbe riceuuti, che dormì felicemente nel Signore, con istupore di tutte le Suore.

Il giorno seguente chiamati coloro, che doueano cauare vna fossa, doue si hauea da sepellire, quando cominciorno à cauare, vi si trouò presente Suora Maria Correa, quale disse all'altre Suore: In vano si affatigano costoro à cauar questo fosso, perche Suor Filippa non sarà sepellita qui, seruirà bensì per sepellire vn'altra Suora, che hora viue, ed è sana. Seguitarono con tutto ciò quelli à cauare, ed al meglio trouarono tanta abbondanza di acqua, che non potendosi seccare con molti vasi, che se ne empirono, furono necessitati cauare in altro luogo per sepellire la già defonta Suor Filippa, restando verificata la sua profetia, che dalla fossa, che si cauarebbe per sepellirla, vscirebbe abbondanza di acqua,

acqua; ed anco quella di Suor Maria, che in quella fossa, che si cauaua, non sarebbe sepellita la già defonta.

Esplicossi poi ella colle Suore, acciò non si ponessero in pensiero, come cominciauano à poruisi, vedendo verificata la prima parte della sua profetia, che la Monaca per chi doueа seruir quella fossa, era ella medesima, che doueа morire quando sarebbe mancata quell'acqua: e così fù, perche l'anno seguente nello stesso giorno, essendo già mancata l'acqua, morì santamente, e fù sepellita in quella fossa. Successero queste due morti alli 22. di Febraro, ma gli Autori, che di loro scriuono, non pongono l'anno.

22. di Febraro.

Vita del Beato Angelo di Portasole, Vescouo di Grosseto. Cauata dal Bzouio negli Annali all'anno 1334. Piò, Razzi, Leandro Alberti, e Ludouico Iacobelli nel libro de' Santi dell'Vmbria.

SIno nel materno vtero volle il Signore honorare questo suo Seruo, e mostrare al mondo à che officio eletto l'haueua, poiche grauida di esso la madre, lo vidde in sogno in forma di cane, ed vdì nel suo seno chiarissimi latrati: accennando in tal maniera il Signore, che doueа essere seguace di colui, che *Forma præusus catuli*, doueа, come suo caro figlio, imitando le sue opre, fugare dall'ouile di Christo i rapaci lupi, anzi conuertire li stessi lupi in agnelli. Nacque egli dunque in Peruggia, Città principale dell'Vmbria, e portato vna sera su'l tardi alla Chiesa, per esser battezzato, comparue vna chiaraluce nell'aere, che lo precedè fino al sagro fonte, causata forsi dalla Stella di Domenico, che sino da quell'hora lo dichiaraua per suo.

Ed in fatti appena il Beato fanciullo assaggiò il mondo, che disprezgiandolo, se lo pose sotto i piedi, e di solo tredici anni prese l'habito del nostro Ordine, nel Conuento di San Domenico di Peruggia, e volle esser chiamato Frat'Angelo, nome, che li quadrò assai bene, che Angelo appunto nella purità verginale, ne'costumi, nell'eloquenza, nelle virtù, e sino nella bellezza del volto, appo tutti appariua. Hebbe in particolare diuotione così tenera a'Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, che tenendoli sempre in bocca, per segno, che li haueа anco scolpiti nel cuore, meritò, che non più Angelo di Portasole, ma Frat'Angelo di Giesù Maria venisse da tutti chiamato.

Terminati i suoi studij, fù graduato Lettore, ed esercitò quest'officio in molti Conuenti della Prouincia Romana; ma poi datosi alla santa predicatione, diuenne così eloquente Oratore, che fù vno de'più famosi che fussero nel suo secolo; ed era sì grande il frutto, che faccua colle sue prediche, che ridusse innumerabili peccatori à penitenza. Conuertì gran numero di publiche meretrici, e ridusse molti Giudei alla Fede, ed al grembo di Santa Chiesa. Vedeasi chiara la mutatione di vita, e di costumi in quelle Città, nelle quali ei predicaua, in particolare apparue questa mutatione nella Città di Firenze, oue per le sue prediche si riconciliarono molte inuecchiate, e mortali nemicitie, e placaronsi gli odij intestini, che l'haueano ridotta quasi all'vltimo esterminio. Ed era tanta la fama di santità, in che staua appresso tutti, che quando calaua dal pulpito, concorreua tanta gente à baciarli l'habito, che come corrè pericolo di restar soffocato dalla calca, bisognaua vsar gran forza per vscire dalle loro diuote importunità.

Compose questo Beato Padre la Regola del Terzo Ordine di S. Domenico, e diè anco modi, e statuti di viuere à molte Compagnie, e Cõfraternità: onde mosso il Papa Giouanni XXII. dalla fama della sua dottrina, e santità, lo fè prima suo Penitenziero, e poi Vescouo di Grosseto in Toscana, con dire in publico Concistoro, quando lo creò Vescouo, che non prouedeua egli altrimente quel Padre di Chiesa, ma più tosto quella Chiesa di vn'ottimo, e Santo Pastore. Ed in fatti, andatoui, gouernò quella Chiesa con gran frutto, e sodisfattione delle sue pecorelle, per dieci anni, insegnando non solo colle parole, ma molto più coll'esempio della sua santissima vita, la strada della salute. E finalmente hauendo con spirito profetico preueduta, e prenũciata l'hora della sua morte, fattasi vna confessione generale con vn Padre del suo Ordine, e della sua patria, armato anco di tutt'i Santissimi Sagramenti, santamente morì a'22. di Febraro dell'anno 1334. in vn Castello della sua Diocesi, detto Ischia, ed il suo corpo fù trasferito nel suo Conuento di Peruggia, conforme egli haueа lasciato ordinato, hauendo anco in vita fatti molti doni à detta sua casa, quale come gratissimo figlio amò sempre, e stimò.

22. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella dello Spirito Santo. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1629. ed altri.

NElla gran Città di Lisbona, nacque la Serua di Dio Suor Isabella dello Spirito Santo, e da'suoi più teneri anni cominciò la carriera della vita spirituale sotto l'indrizzo, e guida del gran Maestro di spirito Fra Luiggi di Granata, di cui fù discepola, e figlia spirituale, e dalla cui scuola vscì così perfetta, che risblendè in gran fama di virtù, e santità.

Preso, e professato il Terzo habito di San Domenico, non può credersi quanta fusse la sua modestia: bastaua mirarla per intendere quanto fusse grande la virtù della sua anima. Afferma il Cardoso come testimonio di veduta, che la sua sola vista moueua à riuerenza, e diuotione. Era il suo ritiramento grandissimo, non vscendo mai di casa, che per andare alla sola Chie-

Chiesa di S. Domenico, frequentata da lei mattina, e sera per tutti i cinquanta anni, che visse, assistendo a' Diuini officij. Asprissime erano le sue penitenze, le discipline crudelissime, colle quali spargeua abbondantissimo sangue. Vestiua su le nude carni vn'asprissima camicia di cilicio, che la copriua tutta. Non mangiò mai carne, nè pesce, nè huoua, nè cosa alcuna cotta, astinenza, come rara, e marauigliosa la narra, e loda S. Geronimo in quegl'antichi Padri d'Egitto.

Erano i suoi affetti Celestiali, e senza attacco alcuno à cose di terra, e perciò imperturbabili, e come discepola di sì buon Maestro datasi tutta all'oratione, arricchendola il Signore de' suoi doni, e fauorendola secondo la sua Diuina liberalità. Hebbe ratti, ed estasi molto allo spesso. Communicauasi ogni giorno con tanta diuotione, e lagrime, che sarebbe bastata ad isuegliarla in vna pietra.

Nè mancò l'inimico dell'humana salute di perseguitarla, specialmente nel tempo assignato per l'oratione, e quando si poneua à recitare il Diuino officio, che all'hora comparendoli quella brutta bestia, procuraua in mille guise distraherla, e deuiarla dall'attentione. Vna volta trà l'altre, che più del solito gl'era molesto, ella ad imitatione del suo gran Patriarca Domenico, senza punto turbarsi, ò temere, chiamatolo imperiosamente, li pose nelle mani vna candela, del cui lume seruiuasi per recitare il Diuino officio, e comandolli che ferma la tenesse, mentre lei recitaua. Non potè quell'infelice far di meno di obedire, e costretto, con suo grandissimo tormento la tenne. Ben'è vero, che non potendo partire, procuraua colle sue moterie diuertirla, onde faceua mille visaggi, e pazzie, specialmente fingendo che se li bruggiassero le dita, e le mani colle goccie di cera ardente, che cadeuano dall'accesa candela; ma ella nulla curando le sue burle, lo bruggiaua da douero colle sue feruenti orationi, e teneualo incatenato con catene di fuoco del precetto impostoli. Anzi non contenta del tempo, in cui recitò il Diuino officio, volle tenerlo per molto altro spatio, per affliggerlo di vantaggio, e farli pagare il fio della sua troppo audace temerità: ed alla fine satia delle sue pene, comandolli, che precipitasse all'altre à lui douute nell'abisso, e con ciò mandollo via.

Trà queste asprezze di penitenza, e feruori di oratione, essendo venuta ad età matura, fù chiamata dallo Sposo alle nozze, ed essendosi in quell'vltima infermità communicata più volte, ed hauendo presa l'estrema vntione, trà cocenti sospiri rendè il suo spirito al Signore, l'anno 1619. Conuenne alle sue esequie moltitudine di huomini di ogni età, sesso, e conditione, dalla quale li fù lacerato l'habito, cercando ciascheduno hauer alcuna reliquia di esso per sua diuotione, per mezzo delle quali reliquie oprò poi il Signore molte marauiglie, ed in particolare togliendo in vn subito grauissimi dolori di testa, come trà gl'altri lo sperimentarono le Monache del Monastero del Santissimo Sagramento di Lisbona, ed altri suoi diuoti. E fù tale la calca, che non potè sepellirsi per tutto quel giorno, onde bisognò farlo di notte colle porte serrate, spirando però sempre da quel venerando cadauero soauissimo, e souranaturale odore. Fù sepellita vicino al Choro, ed a'piedi del suo buon Maestro Fr. Luigi di Granata. Si fà mentione di questa Serua di Dio negl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'istesso anno, con queste parole: *In Prouincia Portugalliæ Soror Elisabeth de Spiritu Sancto Tertij Ordinis professa, quæ post vitam sanctissimè peractam, obijt cum opinione Sanctitatis.*

23. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Bartolomeo di San Domenico. Cauata dal Sosa, e dal Lopez nelle lor Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

Figlio del Conuento di Aguero fù il Seruo di Dio Fra Bartolomeo di San Domenico, che iui riceuè l'habito, essendo ancor molto giouane, e crebbe con lui la modestia, l'osseruanza, e la purità, e santità de' costumi, à segno che quei Padri l'elessero Vicario dell'Osseruanza, subito doppo che fù morto il Seruo di Dio Fr. Antonio di Santa Maria; ma egli essendo humilissimo, ponderando la debolezza propria, e'l grauissimo peso di quell'officio, non volle in conto alcuno accettarlo, e perche non potea in altra maniera sfuggirlo, imitando quel buon Monaco, che per non esser Superiore fuggì dal Monastero al deserto, e la Santità di Papa Gregorio, che dall'elettione al Papato fuggì, nascondendosi in vna grotta, egli altresì, tutto che infermo, ed impiagato nelle gambe, trouò modo di ritirarsi nascostamente in vn Conuento di altra Prouincia, oue dimorò fino à tanto, che fù eletto il nuouo Vicario, il che non fù prima che finissero li tre anni, che douea durare nell'officio, perche sperando, che ei douesse tornare, non vollero quei Padri far nuoua elettione, tanto l'amauano, e desiderauano hauerlo per Superiore, gouernando intanto il Priore di Bemfica. Egli però in tutto questo tempo non si curò di star come relegato, e patir molte incommodità, e trauagli, dimorando in luogo, oue non era conosciuto, parendoli tutto ciò poco à comparatione del peso grauissimo, che seco porta l'esser Superiore. Perche come lui disse doppo a' Padri, che l'haueano eletto, che più volentieri haurebbe accettata la pena della più spietata, ed obbrobriosa morte, che di essere Superiore. Ed essendo, doppo l'elettione del nuouo Vicario, tornato al suo Cõuento, oue vennero à trouarlo tutti i Padri, che l'amauano teneramente, lor disse: Oh Padri! Chi accetta di esser Superiore, per puri, e santi, che siano i sudditi, ò non conosce se stesso, ò non intende quello che accetta. Che se al dire del Nazianzeno trà tutte le scien-

ze, la maggiore è quella di gouernare huomini, hor qual sarà quella di gouernare anime? al sicuro tanto deue essere maggiore, quanto è l'anima più nobile del corpo. E non voleuate voi, che io pouero Fraticello, alleuato, e cresciuto nella semplicità della Religione, che appena sò regger me stesso sotto l'altrui obedienza, fuggisse l'hauere à dar conto di tante anime, quanti sudditi doueuo hauere? Così resto egli quieto nella ritiratezza della sua cella, donde non vsciua mai, se non per le funtioni di Communità: trattenendosi iui in continue orationi, e contéplationi delle cose Celesti, e passando inciò santamente i suoi giorni.

Essendo poi vecchio, volle Dio, qual'oro nella fornace, affinarlo nella fucina de'trauagli, e dolori; onde se gli corrompè vna piaga, che tenea in vna gamba, donde li veniuano dolori atrocissimi, e fetore insopportabile, mà al pari di questi cresceua in lui la patienza, parendo che più che altro, godesse trà quelle pene. Veniuano spesso i Religiosi per consolarlo, mà ei li parlaua in modo, che di consolatori, partiuano insieme compunti, e consolati: Dolori, ei diceua, d'inferno sono questi, che mi hanno assalito: mà io vorrei molti corpi, ed in ciascheduno di essi più membra di quelle si fauoleggia di Gerione, ò Briareo, acciò moltiplicandosi in qualsiuoglia di essi, colle piaghe i miei dolori, giungesse à patire alcuna cosa delle molte che meritano i miei peccati, ed à sodisfare parte di quello che deuo al mio Signore, per quello haue egli patito per me. Sì mio Dio, aggiungi pene, augumenta dolori, che li stimarò tutti carezzi, e fauori. Parne, che il Signore l'esaudisse, poiche assalito da nuoui dolori, restò attratto, à segno, che non si potea volger per il letto, nè, senza l'agiuto di altri, muouersi dall'vno all'altro lato, nè meno maneggiar le braccia. Solo li restaron liberi gl'occhi, e la lingua, quelli per tenerli fissi ad vn Crocifisso, che staua à fronte al suo letto, acciò compassionādo i dolori del suo Signore, si dimenticasse de' proprij, e questa per tenerla sempre impiegata in lodare, e ringratiare Dio de' fauori che li facea, caricandolo in questa vita di tanti dolori. Arrabbiaua l'inferno di tanta patienza, ed accumulaua tormenti per istuzzicarla, e vincerla. Quindi è, che essendo in tutta quella Terra di Agueѓo per l'humidità dell'aere vna gran quātità di cimici, animali che altrettanto sporchi, e stomacheuoli per il fetore, quanto arrabbiati, ed auidi di succhiare l'human sangue, pare habbiano mille piedi per correre, e mille bocche per mordere i miseri figliuoli di Adamo: fè il demonio, che questi, quali erano communi in tutta quella Terra, con particolare, e generale assalto tentassero la patiēza del Seruo di Dio, inuestendolo à squadre, à turme, e leggioni da ogni lato, ed ei che non potea muouersi, nè difendere, era da quegli acuti, e velenosi morsi per ogni parte ferito. In questo sì miserabile stato lo tenne il Signore molti anni, per maggior cumulo de'meriti, colla patienza che mostraua, mentre trà quelle molestie, e dolori, altro non faceua, che lodare, e ringratiare Dio de'fauori che li faceua, nel cōcederli tante occasioni di meritare. E domandò al Signore istantemente che liberasse i suoi fratelli, Religiosi di quel Conuento, dal tranaglio di quei fetidi animaletti, che ei patientemente sopportando, prouaua per la più dura delle sue pene. Ed esaudillo il Signore, perche doppo la sua morte, mai più ne furono in quel Conuento, restando come prima nel rimanente della Terra. Ed apparisce chiara la marauiglia, che se alcuno di quei cimici, co' panni, ò in altra guisa è portato in Conuento, in entrarui, subito muore. Gratia simile à quella che la Santa Madre Teresa impetrò a'suoi figli, per conto di altri, meno molesti, e schifi animaletti, nati pure di putredine.

Venne finalmente l'hora nella quale volle Dio premiarlo di tanti, e così prolongati tormenti, onde ei conoscendosi già alla fine de' mali, e su'l principiare il godimento di tutt' i beni per tutta l'eternità, non potea dissimulare l'allegrezza, e contento, che perciò sentiua l'anima sua, con marauiglia de' Religiosi, che lo vedeano così festoso. Pensò egli all'hora, che i suoi Frati giudicassero la sua allegrezza nata dal conoscere, e vedersi vicino à terminare quella vita così penosa, che hauea menata, onde perche non si scandalizzassero, disse, e protestò, che quel suo contento non procedeua altrimēte dal vedersi vicino alla fine de' suoi dolori, quali egli hauea sempre stimati per fauori Celesti, e mezzi efficaci per douere meritare; mà più tosto dal vedere spuntata l'aurora di quel felice giorno, che non douea hauere mai più notte, anticipandoseli la vista di quei sblendori, colla Celeste visita del suo Giesù, vero Sole della gloria, quale già tenea presente, che lo forzaua à rallegrarsi, ed à giubilare. Ed in questo, hauendo già riceuuti con somma diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima al suo Signore a'23. di Febraro intorno all'anno 1494. e fù sepellito nel medesimo Conuento. Mà quindeci anni doppo, essendosi aperta la sepoltura per porui vn' altro Religioso morto, fù trouato il suo corpo intiero, ed incorrotto, cogl'habiti, e cappa così sani, ed intieri, come se all'hora gli l'hauessero posti, col colore così viuo, bianco, e risblendente, che cagionò in tutti ammiratione. E non solo il suo corpo, mà anco la terra del suo sepolcro spiraua odore di Paradiso, onde cominciarono le sue reliquie à tenersi in veneratione.

23. di Febraro.

Vita di Fr. Luiggi Faria. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

IL Venerabil Seruo di Dio Fr. Luiggi Faria hauendo preso l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Domenico di Lisbona, della quale Città era natiuo, doppo essere sta-

stato Collegiale nell' insigne Collegio di Coimbra, si diè tutto à procurare la salute dell'anime per il zelo grande del Diuino honore che li ardeua nel cuore. Nè contento di ciò che facea colla voce predicando, occupossi anco in comporner molti trattati spirituali, colli quali, à sentir del già citato Cardoso, esprime così bene gl'affetti di vn'anima verso Dio, che infiamma le volontà più gelate, e le muoue à correre al Diuino seruitio.

Fù osseruantissimo della sua Regola, quindi trà l'altre cose, di lui si narrano, che faceua tutti i suoi viaggi à piedi, e con estrema pouertà. Era souramodo dato alla santa contemplatione, dōde vsciua tanto infiammato dal Diuino amore, che non sapeua poi fauellare di altro, che di cose spirituali, e sante. Essendo l'anno 1599. entrata la peste nel Regno di Portogallo, ed in particolare facendo molta stragge nella Città di Euora, à segno che fuggendo tutti i sani, erano restati i poueri infetti, e tocchi da quel contaggioso male, abbandonati, e priui di ogni agiuto così spirituale, come temporale: egli mosso dalla carità, che li bruggiaua le viscere, si offrì all'vno, ed all'altro: onde affatigandosi infatigabilmente in amministrare i Sagramenti, e seruire ne' loro bisogni à gl'infermi, fù chiamato dal Signore, al quale piacque che restasse ferito dallo stesso male, perche andasse à godere il premio di tanta sua carità. Armato dunque de' Sagramenti, e rispōdendo ei medesimo alla raccomandatione dell'anima, depositolla in mano del Creatore, che (come piamente si crede) la coronò come di Martire, sciolta per mano, non de' Tiranni col ferro, mà di quella horribil pestilenza, col fuoco della carità. Fa di lui mentione anco il Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

24. di Febraro.

Vita del Beato Roberto Napolitano. Cauata dal Bzouio, Piò, Castiglio, ed altri grauissimi Autori.

NApolitano di patria fù il Beato Roberto, mà non hò possuto trouare chi fusséro, ò di qual famiglia i suoi genitori, nè di che anno ei nascesse. Riceuè l'habito nel Regal Conuento di San Domenico di questa Città, che sempre è stato, ed è seminario di huomini illustri in dottrina, e santità, donde (tralasciando l'altre Stelle minori) è vscito l'istesso splēdidissimo Sole del luminoso Cielo Domenicano San Tomaso d'Aquino. Iui il nostro Fr. Roberto fè tali progressi nello spirito, e perfettione Religiosa, che si acquistò appresso tutti il nome di Beato, perche era assiduo nell'oratione, osseruantissimo della sua Regola, astinente affatto dalla carne, parchissimo degl'altri cibbi, e che non solo digiunaua con ogni rigore i digiuni dell'Ordine, mà ancora molti altri giorni per sua diuotione per tutta la sua vita. Venne in somma in tanta perfettione, che stando nella detta Città di Napoli, fù dal Signore honorato coll'operatione di molti miracoli, quali li portarono tal fama di santità, che era da tutti, non solo Religiosi, mà anco secolari, riuerito, e stimato come huomo santo.

Mà non potendo la sua profonda humiltà soffrire tanti honori, deliberossi di fuggire da quella (per altra sua diletta patria) e così in compagnia de' Venerabili Padri Fr. Pietro, e Fr. Filippo dell'Aquila, e Fr. Antonio di Venosa, che erano della stessa Prouincia di Regno, andossene dal Beato Raimondo di Capua, in quel tempo Generale dell'Ordine, allieuo della medesima Prouincia, e (come alcuni vogliono) figlio del medesimo Conuento di San Domenico, dal quale fù mandato nella Prouincia di Lombardia, per introdurui la primitiua osseruanza, essendo egli il primo, come nota Antonio Senese nella sua Cronica, che riformasse la Religione in Italia, il che non è picciola gloria del Conuento di San Domenico di Napoli. Andò dunque in S. Domenico di Venetia, oue col suo esempio, introdusse la Regolare osseruanza, e questo fù il primo Conuento, come vuole il Castiglio, che si riformasse in Italia. Iui mostrossi egli specchio, e norma di Religione, cercando in tutto imitare la vita del suo Santissimo Patriarca. Fù inoltre patientissimo ne' trauagli, tanto che oppresso da' graui, dolorose, e lunghe infermità, non fù mai vdito lagnarsene, mà bensì ringratiare il Signore, e benedirlo.

Fù anco in Venetia nobilitato dal Signore, oprando col suo mezzo molti miracoli, come che hauesse data intiera, e subitanea salute, con vn solo segno di Croce, ad vno così mortalmente ferito, che tutti i Medici, e Chirurghi, che lo curauano, l'haueano disperato della vita. E che assoluendo vn penitente da' suoi peccati, ponendoli la mano nella testa, mentre li daua l'assolutione, lo liberò da vn grauissimo dolore, che lungo tempo vi hauea patito, nè per rimedij, che vi hauesse applicati, si era possuto mai mitigare, onde lo tenea per incurabile, ed all'hora senza altro medicamento, se ne trouò affatto sano, senza che tornasse à patirne.

Essendo Priore del Conuento di Chioggia, oue era anco in sua compagnia il Beato Fr. Gio: Domenico di Fiorenza, fù assalito dall'vltima sua infermità, essendo già molto vecchio, e pieno di anni, e di meriti. Li venne desiderio di mangiare vna lattuca, e domandolla all'infermiero, che gli la portò; mà lui quando la vidde, parendoli che fusse stato appetito disordinato, e troppa sensualità, non solo non volle mangiarla, mà fatto chiamare il suo Confessore, se ne accusò colpeuole, come se hauesse commesso vn grauissimo peccato. Stando nell'vltimo di quella infermità, e doppo riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, vicino à morte, vn Frate che li staua raccomandando l'anima, vidde vna bianca, e lucidissima nubbe, che lo couri tutto, à segno, che non potea mirarlo, e doppo sparendo quella nubbe, quel Beato Religioso rendè il suo spirito à Dio, ed in quel punto medesimo

sen-

sentissi nella sua cella vn soauissimo odore, spargendone il cattiuo che vi era prima, cagionato dalle piaghe, che teneua nelle spalle,e nelle gãbe,

Se li celebrarono l'esequie con molta pompa e concorso di popolo, che veniua à venerare il suo corpo come di Beato; e cantãdoli la Messa il B.F.Gio:Domenico fù sourapreso da tante lagrime,che li fù forza proseguire la Messa letta,e senza cãto.Successe il suo felice transito il giorno di S. Mattia Apostolo a' 24. di Febraro dell'anno 1393. Doppo la morte comparue glorioso al Beato Henrico, ò, come altri dicono,al Beato Geronimo di Foligno quando staua morendo, confortandolo, ed animandolo, come gli l'haueua promesso viuendo. Oprò molti miracoli doppo la morte, sanando febri, dolori, ed altre infermità. Trè anni doppo la sua morte fù aperta la sepoltura, che era in parte humida, ed acquosa, per sepellirui vn'altro Religioso, e fù trouato il suo corpo così sano, ed intiero, con barba, e capelli,come se quel medesimo giorno fusse stato sepolto; se bene, perche staua dentro l'acqua, e loto, le vesti erano tutte consumate. E quello che apportò più marauiglia si fù, che la piaga della spalla si era totalmente serrata, essendoui cresciuta soura la carne, così pura, ed intiera,come se non vi fusse mai stato male. Fanno mentione di questo Beato tutti i Scrittori dell'Ordine, e nell'Indice de' Beati Confessori del nostro Ordine, che và alla fine del Martirologio Domenicano si leggono queste parole; *Frater Robertus Neapolitanus magnæ sanctitatis vir, viuens adhùc miracula edidit, & tertio post eius obitum anno,repertum est eius corpus incorruptum, etiam si cœno, & aquis immersum.* Vedesi il suo ritratto nel Refertorio del suo Conuento di S. Domenico di Napoli, con i raggi attorno al capo.

24. di Febraro.

Vita del Beato Costanzo da Fabriano. Cauata dal Razzi, Piò, Taegio, Leandro, ed altri grauissimi Scrittori delle cose dell'Ordine.

ILlustrissima Stella del Cielo Domenicano fù il Beato Costanzo,natiuo della Città di Fabriano nella Marca Anconitana. Egli entrato nell'Ordine, si diè all'oratione, ed à macerar la sua carne, trattandola come fiera nemica, e vestendo soura di essa vn'asprissimo cilicio, dormiua sù la paglia, disciplinauasi spesso fino allo spargimento del sangue,e non solo osseruò sempre tutti i digiuni dell'Ordine con esattissima puntualità, mà di più digiunaua tutti i Venerdì della Quaresima à pane, ed acqua, con che conseruò intatta la sua purità, e fù tenuto sempre per specchio di ogni virtù Religiosa.

Non li bastando il giorno, spendeua anco le notti in oratione,& era solito, doppo hauer assistito al Matutino,restarsi nel Choro in oratione fino alla mattina. Recitaua ogni giorno l'officio de' Morti, e spesso tutto il Salterio; e soleua dire a' Religiosi, che quando voleano alcuna gratia da Dio lo recitassero, che subito li sarebbe concessa. E di se stesso diceua, che giamai haueua domandata gratia al Signore, che, recitando tutto il Salterio, non l'hauesse ottenuta. Ed vna volta diceua, essendomi stato chiesto, che lo recitassi per ottener gratia da Dio, che i Turchi desistessero dall' impresa cominciata di debellar la Grecia, perche il Signore non voleua concedermela, cominciai più volte per dirlo, nè mai lo potei finire,cõ che conobbi,che Dio volea castigare quei popoli. Ed era così grande il suo feruore nell'oratione, che senza potersi côtenere,prorompeua molte volte in sospiri, e lagrime, facendo compungere coloro che l'osseruauano. Hebbe anco nell'oratione molte visioni Celesti,e trà l'altre stando nella Città d'Ascoli, vidde il glorioso Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che tutto circondato di splẽdori, e gloria, in quel punto se ne saliua al Cielo, ed vn'altro Frate del suo Ordine, che morì in vn'altra Città nello stesso giorno, che andaua al Purgatorio,e lo disse a' suoi Frati, quali notãdo il giorno, riceuerono doppo l'auuiso,che appunto all'hora l'vno, e l'altro erano morti.

Quando lui venne alla già detta Città di Ascoli, la trouò così diuisa in fattioni,ed ardendo in viue fiamme di nemicitie, e guerre ciuili,che era vicina à distruggersi; mà egli, come era non meno dotto, ed eloquente, che di santissima vita, si adoprò in modo colle sue prudenti raggioni, e coll'orationi, che la ridusse in tranquillissima pace. Rifece nella detta Città il Conuẽto di S. Domenico, così nello spirituale, riducendolo ad vna esatta osseruanza, come nel tẽporale,rifacendo la fabrica di esso, nella quale l'honorò il Signore con molti miracoli, ed in particolare col miracoloso prouedimento, e moltiplicatione del pane. Con che venne ad acquistare gran credito per tutta Italia, tanto che essendo andato al Capitolo, che si celebraua in Mantoua l'anno 1474. per la Congregatione di Lombardia, non solo concorsero tutti, così nobili, come plebei per riceuere la sua benedittione, mà anco molti di nascosto li ferono diuoti furti,tagliandoli le vesti, quali si tenneto, e conseruarono come pretiose reliquie.

Morì questo Beato in Ascoli nel nostro Conuento di San Domenico a' 24. di Febraro dell'anno 1481. e come alcuni affermano, fù cagionata la sua morte da veleno datoli da alcuni fattionanti, a' quali dispiaceua la pace che'l Beato haueua fatta fare, e mantenena, ed eglino forsi viueano con quelle discordie. Mà di ciò non vi è certezza. Fù il suo corpo sepolto con grande honore, e concorso de' popoli nella Chiesa di San Domenico di Ascoli, e si vede hoggi il suo sepolcro nella parte destra di detta Chiesa, se bene il capo,ad istanza dell'Vniuersità della sua patria, fù trasferito al Monastero di San Sebastiano, che è di Monache Camaldolesi in Fabriano,oue è tenuto in gran veneratione. Fè anco doppo la sua morte il Signore molti miracoli à sua intercessione. E trà gl'altri di vn giouane

ne assalito da subitaneo accidente, che patiua eccessiui dolori in vna gamba, dell'vso della quale era priuo, appena da vn bastoncino, che vsaua questo Beato, si fè toccare nel luogo offeso, che si trouò affatto libero da ogni dolore. Fà di lui anco mentione il Borselli.

24. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Liuia Galletti Monaca del Monastero di S. Caterina di Palermo. Cauata da relationi autentiche, che si conseruano nell'Archiuio di S. Domenico di Palermo.

FV questa Serua di Dio nobilissima quanto al mondo, mà come ricca di heroiche virtù, assai più nobile quanto à Dio. Quindi benche contro la volontà de' suoi parenti, che li procurauano Sposo conueniente al suo lignaggio, e ricchezze, scielse la sequela di Christo, facendosi Religiosa, con tanto spirito, e diuotione, che fù marauiglia à chiunque l'intese. In vestire l'habito Religioso, scordossi affatto le vanità, pompe, e gale del secolo, anzi abbracciando vna strettissima pouertà, non ammise giàmai veste nuoua, godendo di portarla sempre rappezzata, tutto che la volesse candida, e netta. E quasi il solo odore della pouertà li recasse conforto, rintracciaua occasione di risarcire le vesti lacere dell'altre Suore colle sue mani.

Fù grande amica della solitudine, e per tutto il tempo di sua vita osseruò strettissimo silentio, non fauellando mai se non di Dio, ò per zelo del suo honore, ò di altre cose necessarie, e questo a' luoghi, ed hore nõ vietate. Era in estremo mortificata non solo nell'esterno, mà anco nell' interno, cercando sempre occasione di mortificare maggiormente il suo senso. Quindi era l'humiltà sua tale, che si stimaua la minima di quante ne erano in casa, onde quando mancauano le Nouitie dal Choro, ella, benche già anziana, e Madre, suppliua à fare i loro officij de'versetti, responsorij, od altro che bisognaua. Essendo stata eletta per Maestra delle Nouitie, protestossi di non esser buona per questo officio, douendo ella più tosto essere ammaestrata, come quella che si era così poco esercitata, ed approfittata nello spirito, ed osseruanza Religiosa, che qualsiuoglia delle Nouitie all' hora venute dal secolo, li potea far vantaggio. Con tutto ciò non potè far di meno di non accettare quella carica; mà ella ne pianse tanto, che mosse di lei à compassione quelle Madri, gl'impetrarono dalla Priora che gli la leuasse. Se bene haurebbono hauuta raggione di manteneruela, perche ella era osseruantissima, e zelantissima della sua Regola, quindi non permettendoli la sua profonda humiltà il riprendere le trasgreditrici, era mossa dal suo zelo à focosi sospiri, co'quali però bastaua à correggere le delinquenti, che pereiò restauano mirabilmente compunte. Ed era tale la sua compositione anco esteriore, che il solo mirarla bastaua à comporre, e raffrenare le più dissolute.

Assinolla finalmente il Signore con vna lunga infermità di ethicia, per la quale buttaua grã copia di sangue: soffrì ella questo male non solo con gran patienza, e conformità col Diuino volere, mà anco con somma allegrezza. Auuicinatosi alla fine il tempo, nel quale il Signore doueа chiamarla alla gloria, ella doppo hauer presi con tenerissima diuotione i Santissimi Sagramenti, quasi non potendo contenere dentro di se l'allegrezza, che godeua il suo spirito per vedersi vicina ad andare ad vnirsi col suo diletto Sposo, inuitaua tutte le Monache, acciò si rallegrassero seco, perche era già venuta l'hora delle sue nozze. E trà questi giubili passò l'anima sua (come piamente si crede) da questa valle di lagrime all' eterne allegrezze del Paradiso a'24. di Febraro dell'anno 1588. restando le Suore inuidiando la sua felicissima morte.

24. di Febraro.

Vita di Suor Paola della Concettione. Cauata dal Sosa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte delle Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

OTtanta anni di vita Suor Paola della Concettione spese in oratione, e contemplationi Celesti, non essendo stato altro tutta la sua vita, che vn perpetuo, e continuo esercitio di essa; specialmente era assidua in quella del Santissimo Rosario, ed in contemplare quei Celesti Misteri, il che giàmai intermetteua, se non quando l'obedienza l'occupaua in altro. Quindi fù tale il suo ritiramento, che per quaranta anni continui non fù veduta fuor di cella, saluo che nel Choro, e Refettorio, di modo che mai andò coll'altre Suore del suo Monastero di San Giouanni di Setual, oue ella era professa, alle honeste, e lecite ricreationi, che quiui si concedono; nè fù mai veduta alle grate, ò parlatorio, se non cinque volte sole, e queste per procurare alcuni ornamenti per l'imagine del Santissimo Rosario, di cui era sommamente diuota.

Con questo ritiramento, e staccamento dalle cose terrene, era tutta la sua conuersatione Celeste, e cõ Dio, ò con la sua Santissima Madre: da' quali riceuè non solo quei fauori, e gratie interne, con che arricchisce il Signore l'anime di coloro, che abborriscono ogni altra consolatione, fuora di quella che viene da lui, mà anco quei doni, co'quali anco in terra appariscono gloriosi i suoi Serui: poiche oltre al dono delle lagrime, e delle riuelationi, e profetie, la fè anco risblendere di molte gratie, & opre marauigliose, delle quali due sole ne apportaremo.

Fù la prima. Teneua questa Serua di Dio con gran veneratione vna particola del legno della Santa Croce, per esserne ella grandemente diuota. Questa soleua ella porre entro l' acqua, quale poi mandaua à gl'infermi, che beuendola, con euidente miracolo ricuperauano la salute. Auuenne che vna fiata gl' auanzò alquanto di detta acqua in vn vaso di porcellame, hauendo

do distribuita l'altra à gl'infermi della Città: e lasciatala in quel vaso, la mattina seguente trouossi congelata, ma fù lo stupore, che si vidde tutta segnata con minutissime Croci, ed in mezzo di esse vna Croce più grande col suo piede, e titolo, e così ben formata, che sembraua fusse stata da ingegnoso Scultore scolpita. Conseruossi questo vaso lungo tempo in quel Monastero: ma prestandosi à diuersi infermi, che con esso soleuano guarire, venne à smarrirsi con gran ramarico di quelle Monache, come era raggioneuole sentissero la perdita di gioia così preggiata.

Il secondo fù, che tenendo ella in Cella alcuni vasi con piante di fiori, colli quali adornaua l'Altare del Santissimo Rosario, vi haueua trà l'altre vna pianta di rose, la quale nel primo anno, che la piantò, produsse solo tre rose, ma bastantino ad infiorare vna vaghissima Primauera per le prodigiose sue foglie. Nacquero in tre giorni diuersi, ma tutti sollennissimi nella Chiesa, la prima nel giorno dell'Ascensione, la seconda in quello della Pentecoste, e la terza il di della Santissima Trinità. Osseruarono ciò le Monache, e guardando con attentione le dette rose, trouarono ciascheduna di esse composta di sole quindeci foglie, e queste disposte in forma di Croce. Secche poi le rose, prese quelle foglie Suor Paola, e come sagre alla Vergine, le pose trà le carte del suo Breuiario, ed a capo di alcuni giorni, vidde, che in dette foglie stauano à marauiglia ben delineati i misteri del Santissimo Rosario, scorgendosi in ciascuna di esse delineato vno di essi, siche in vna di quelle vedeasi distintamente l'Angelo, che annunciaua la Vergine; in vn'altra la Vergine, che salutaua S. Elisabetta; nell'altra vn Presepe colla Vergine, San Giuseppe, ed il fanciullo tra'l bue, e l'asinello, e così degl'altri. Dubitò ella ingannarsi, e perciò chiamò alcune Monache, che osseruassero quelle prodigiose foglie: e perciò venne à publicarsi questo fatto, non solo dentro, ma anco fuora del Monastero, con marauiglia di ogn'vno. Così volle il Signore honorare la diuotione di Suor Paola verso il Santissimo Rosario.

Li diè anco il Signore doppo sì lunga vita felicissima morte, ed in molte maniere riuelò la sua gloria. Vna Religiosa di quel Monastero conobbe per Diuina riuelatione il luogo, oue douea esser sepolta. Vn'altra si trouò presente quando poche hore prima che morisse, fù visitata dalla Beatissima Vergine, accompagnata da vn Choro di Sagre Vergini, quali viste da colei, dimandò à Suor Paola chi fussero, al che ella rispose esserno molte Vergini Sante del Paradiso, venute insieme colla loro Regina à pigliar l'anima sua per condurla alla gloria. Nel punto che spirò si vdirono voci soauissime cantare nella sua cella, e'l suo volto doppo morta, fè vna mutatione opposta à quella, che si vede nella morte degl'altri, che questi communemente il volto candido, e rosseggiante in pallido, e tinto soglion mutare; ma ella il volto, che sempre pallido per le penitenze, ed austerità di sua vita hauea tenuto, in splendido, e rosseggiante mutò. Così volò alla gloria (come piamente si crede.) Fù incredibile il concorso de'popoli à venerare quel cadauere, ammirando tutti l'insolita bellezza di quel vergineo volto, e cercando ciascheduno arricchirsi, quasi di pretiosissimo tesoro, co'pezzetti delle sue vesti, stimate come sagre reliquie. Fù la sua morte secondo il Lopez a'24. di Febraro, benche il Cardoso a'23. dello stesso mese la ponga nell'anno 1603.

25. di Febraro.

Vita di Suor Violante di Silua. Cauata dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle loro historie, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

LA Madre Suor Violante di Silua professa dell'Ordine di San Domenico nel Monastero detto di Giesù, posto nella Villa di Aguero, fù così puntuale, e zelante della Regolare Osseruanza, che con sodisfattione vniuersale, tanto delle suddite, che volentieri concorreuano ad eliggerla, quanto de'Superiori, che la confirmauano, esercitò per molti anni la carica di Priora di quel Religiosissimo Monastero, animando più coll'esempio della sua vita, e costumi, che colle parole, ed esortationi le sue suddite al rigore della Regolare Osseruanza, quale poche volte stiè così in fiore, nella manicra che si vidde, mentr'era da lei gouernato.

Ella però non contenta di quegli esercitij di virtù, e mortificationi, che communemente si costumauano in quella santa casa, aggiungeua nuoue mortificationi, e penitenze, quali vsaua seco medesima, per tenere totalmente abbattuto il suo senso, e sottoposto alla raggione. Delle quali solo due ne racconterò, che come furono in lei singolari, così furono da lei vsate in tutta sua vita: La prima fù, che dicendosi in quel Monastero sempre il Matutino nella mezza notte, ella doppo di hauerlo recitato coll'altre Suore mai si partiua dal Choro per andarsi à riposare, come faceano l'altre, ma si restaua iui ad orare fino alla mattina, che all'alba tornauano le Suore per recitar la Prima, e tutto quel tempo ella spendeua in oratione auanti al Santissimo Sagramento, ò fussero le notti breui, e tepide, ò lunghe, e rigorose come quelle del verno. La seconda fù, che ogni volta, che alcuna delle Suore entraua in agonia, poneua ella à disciplinarsi cō rigorose battiture, non cessando di flagellarsi fino che colei fusse spirata, dimandando à Dio misericordia per la sua Sorella, ed agiuto per quella estrema necessità della medesima.

A queste penitenze, ed orationi, aggiungeua ella altre diuotioni, ed orationi, sì vocali, come mentali, à segno che computando il tempo, che bisognaua spendesse nell'vne, e nell'altre, è forza dire che stasse sempre trattando, e fauellando

do con Dio. Recitaua ella ogni giorno in honore de' Santi Martiri Innocenti, de' quali era diuotissima, mille, e quarantaquattro volte l'oratione Domenicale. E come era dilettissima figlia, e sommamente diuota della gran Regina degli Angeli, ogni giorno recitaua in suo honore, stando in piedi, l'Angelica salutatione mille volte. Prouaua però il suo spirito dolcezza particolare nel contemplare il mistero della nascita del Saluatore, ò pure quello della sua amarissima passione; ed infiammauasi di amore il suo cuore, quando ò lo contemplaua nudo, ò tremante per il rigor del freddo, giacere, appena nato, sù la paglia di vn Presepio, ò nudo Crocifisso, e moribondo sù'l Caluario: ed alle volte congiungendo la fine col principio, e la nascita colla passione del suo Diletto, veniua in tale eccesso di amore, che non potendo côtenersi, esclamaua dicendo: Ah che questo che io qui veggo moribondo, e Crocifisso, è quel dolce Bambino, che nascendo hebbe per me vna mangiatoia per cuna. Celebraua perciò con somma diuotione tutto l'Aduento, recitando in quel tempo, oltre all'officio corrente, vn'altro officio di feria ogni giorno, ed apparecchiandosi con altre meditationi diuote, e con discipline, e digiuni in pane, ed acqua, che faceua ogni Sabbato alla celebratione di quella sollennità: onde non è marauiglia, se à dire del Cardoso, ella meritasse in vna notte del Santissimo Natale trouarsi presente alla rappresentatione di quel Santo Mistero, ed all'hora con sua indicibile consolatione vidde la gran Vergine Madre col Santo Vecchio Giuseppe, e'l Bambino Giesù all'hora nato, auuolto in poueri panni, ed ascoltò l'Angeliche melodie, colle quali il Cielo publicaua le glorie del suo Rè, donde restò il suo cuore pieno di affetto di particolar diuotione al glorioso Patriarca San Giuseppe.

Arrabbiaua il demonio vedendo la santità, e perfettione di questa Serua di Dio, ed i fauori, co' quali l'arricchiua il Signore: onde non contento delle molestie, che gli apportaua in segreto, tentò di perseguitarla anco in publico, permettendolo Dio à maggior confusione dell'inferno, e gloria della Serua del Signore. In presenza dunque di tutte le Monache, alle volte la buttaua per terra, e tirandola per il velo, la strascinaua per il suolo, cercando di spauentarla, perche lasciasse i suoi santi esercitij: ma ella costante ne' suoi santi propositi, maggiormente si inferuoraua nell'amore del suo Sposo: onde il misero vinto, e confuso era costretto à precipitarsi nell'abisso.

Finalmente doppo vna lunga vita, piena non meno di meriti, che di anni, in vna estrema vecchiezza, venne à morire, e con segni euidenti si conobbe, che nel suo felice passaggio erano venuti ad assisterli per accompagnarla alla gloria del Paradiso i santi Figliuoli Innocenti, ed il glorioso San Giuseppe, de' quali ella era stata tanto diuota, e successe la sua morte a' 25. di Febraro dell'anno 1590. Fanno di lei mentione oltre à gli Autori già nominati, anco il Padre F. Pietro Martire nel suo Diario Verginale a' 19. di Aprile, Frate Arturo Monasterio nel suo sagro Gineceo sotto i 25. di Febraro, e Fr. Gionanni di Santa Maria nella seconda parte delle vite delle Beate dell'Ordine.

26. di Febraro.

Vita di Suor Madalena della Croce. Cauata dal Cardoso, Lopez, ed altri.

LA Serua di Dio Suor Madalena della Croce, essendo stata prima Suora del Terzo Ordine di San Domenico, ritirata con altre Compagne Suore in vna casa della Città di Eluas in Portogallo, trattandosi poi di fondare vn Monastero dell'Ordine in quella Città, fù lei vna delle prime, che in esso entrarono. Fù esattissima nella Regolare Osseruanza, e specialmente nell'assistenza del Choro à recitare il Diuino officio, non lasciando mai d'interuenirui. Fù Vergine purissima di corpo, e di mente, conseruandosi illibata fino alla morte, e come Angela di terra, haueua la sua conuersatione tutta nel Cielo; quindi non solo cogl'occhi dell'anima guardaua le Celesti bellezze nelle lunghe orationi, e contemplationi, nelle quali si tratteneua, in particolare da doppo Matutino, che in quel Monastero è sempre à mezza notte, fino ad hora di prima; ma anco cogl'occhi del corpo, quali tenea sempre fissi al Cielo, sentendo il suo spirito sommo contento in mirare quegl'orbi giranti, ne' quali contemplaua la bellezza, potenza, e grandezza del suo Diuino Sposo: e perciò procuraua di stare sempre in parte, donde potesse mirarli. Era diuotissima del Santissimo Sagramento, e lo riceuea con grande apparecchio, e diuotione, non fauellando con alcuno, nè mangiando il giorno della Communione, mercè, che quel cibo Celeste in modo la satiaua nell'anima di souraturali dolcezze, che rifondea anco al corpo vita, e sostento. Cadde per le sue aspre penitenze inferma di vna non men lunga, che dolorosa infermità, per la quale fù costretta porsi nell'infermaria, ed il maggiore de' suoi dolori in quel tempo, era il non potere à suo modo vagheggiare il Cielo: quale priuatione non potendo soffrire, si alzaua furtiuamente di letto, ed vscita in vna loggia si poneua à mirarlo, durando così inmobile per lungo spatio; ed vna volta così stando, fù da Dio fauorita con vn ratto, nel quale li fù riuelato, essersi già auuicinato il tempo, e li fù anco assegnato il giorno, nel quale douea farsi Cittadina di quel Cielo, che tanto hauea vagheggiato, mentre peregrinaua in terra: onde tornata a' sensi apparecchiossi co' Santissimi Sagramenti, e nel giorno prescrittoli, che fù il ventesimosesto di Febraro dell'anno 1560. doppo breue, ma feruorosa oratione, rendè il suo verginco spirito nelle mani dello Sposo, e suo Creatore.

Vita

26. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Antonio di Valdeuieso. Cauata dalla Cronica del Perù, dal Malfei nel suo Palma fidei, dalla Cronica di Fr. Giouanni della Croce, ed altri.

HAuendo il nostro Fra Antonio di Valdeuieso preso l'habito della Religione in Castiglia, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò nella Prouincia del Perù, oue fù da' Superiori mandato nella Prouincia di Nitaragua, acciò iui si esercitasse nella conuersione di quegl'infedeli. Ardeua nel petto del nostro Fr. Antonio gran carità verso il prossimo, e zelo del Diuino honore: onde vedendo la tirannide de' Ministri Reali, ò più tosto de' ribelli del Rè, (che tali erano Ferdinando di Contreras, Gio- B uan Virmeccho, ed altri, che li seguiuano) che perduta la Fede al Rè, intitolandosi Prencipi di Libertà, haueano da douero dato libero il freno al loro insolente appetito, onde era insoffribile la tirannide, che vsauano contro i poueri Indiani, impedendo con ciò il frutto della predicatione, perche vedendo quei Gentili oppressi così ingiustamente, costumi tali in quei, che si vantauano di esser Christiani, pensauano fusse ingiustitia, ed iniquità della Religione Christiana, che tali cose permetteua, onde l'odiauano à morte, nè poteano i Predicatori disingannarli colle parole, quando l'opre inique di quei Soldati, con tanta sfacciataggine persuadeano il contrario.

Si riuolse perciò il nostro Fr. Antonio, quale altro Elia, armato di santo zelo, per rimediare à C questi mali contro li Soldati, riprendendo così in publico, come in priuato i loro vitij; ma con sì poco frutto, che hauendosi concitato contro vn grande odio, nasceuano ogni giorno peggiori inconuenienti; alla fine risoluè di passare in Spagna all'inuittissimo Imperador Carlo V. per impetrare da quel grande, e giusto Monarca alcun rimedio à tanti mali. Ascoltollo l'Imperadore con gran sentimento, e dispacciò tutti quegli ordini, che al buon Religioso paruero conuenienti: indi considerando il suo zelo, e che se da ponero Frate si era opposto con tanto ardore all'iniquità di quei Comandanti, con molto maggiore haurebbe difesa la buona mente della sua Imperial Maestà, quando fusse Prelato, vacando all'hora il Vescouato di Nitaragua, lo nominò Vescouo di quella Chiesa, e fè D à sue spese spedire le Bolle in Roma, che quel Religioso, per esser molto pouero, non potea spedir lui.

Venuti gli auuisi del nuouo Vescouo in Nitaragua, parue che l'inferno scatenasse tutte le sue furie, così quei Tiranni rubelli minacciauano, ed imperuersauano: già lo faceano veder morto, ma non bastò questo, perche egli non venisse alla sua Chiesa, e non esercitasse cō gran zelo, e petto di vero Pastore il suo officio, castigando i colpeuoli, riprendendo, ed estirpando

A con tutte le sue forze, vitij, e peccati. Arrabbiauano i suoi contrarij, ed occiecati dalla passione, vedendo che il buon Prelato non si mouea punto, anzi sempre nelle sue prediche riprendeua le loro insopportabili iniquità, li decretorno la morte, cercando occasione per eseguite il loro sagrilego disegno. Già ciò sapeua il Vescouo, e ne hauea auuisata la Regia Audienza, come appare da vna cedula spedita dalla detta Audienza in Vagliadolid al Gouernatore di quel Regno) e con tutto ciò seguitò della stessa maniera à fare il suo officio di zelante Pastore: che à chi è tale, poco se li dà la propria vita per la salute delle sue pecorelle.

Fece il buon Vescouo due Ministri di Giustitia, vno per le cose dell'Inquisitione, l'altro per cause ordinarie della sua Chiesa, quali non volendo ammettere le Città di Leone, e di Granata di quella Diocesi, l'obligarono à pronunciar sentenza di scommunica cōtro i principali colpeuoli, e perche quelli furono pertinaci in non obedire, e stimarono poco la scommunica; e le Città medesime fomentauano le loro disubedienze, fù forzato à fulminarli contro l'interdetto, e valersi di quell'armi, delle quali si serue la Chiesa contro i suoi contumaci ribelli; quindi se li concitò maggiormente l'odio de' suoi maleuoli, quali vedendo l'intrepidezza, che mostraua in eseguire il suo giusto, ed in riprendere le loro maluaggità, e tirannie, più s'infuriauano contro l'innocente Pastore. Soura tutti il Gouernatore, ed Hernando di Contreras suo figlio, non lo poteano soffrire, perche com'egli à questi riprendeua di maggiori eccessi di tirannia verso quei popoli, e di fellonia, ed infedeltà verso il loro Rè, e Signore, era maggiore il loro sdegno. E perche mai mancano al mondo esecutori di peccati, e di ingiustitie, sapendo il loro animo verso il buon Pastore alcuni huomini senz'anima (perche quella che parea hauessero, non era più propria, ma con tanti eccessi già commessi era posseduta come schiaua incatenata da Satanasso) e trà essi vn pessimo huomo, che come simile di costumi, era molto amico del Contreràs, chiamato Giouanni Vermeccho, si offerse di far la vendetta di tante da loro stimate ingiurie, colla morte del buon Vescouo, credendo, leuato via dal mondo questo si brauo Pastore, potere poi, lupi affamati, predare à suo talento la gregge di quei miseri Indiani, con beuersene fino al sangue. Fecesi questo consiglio nella Città di Granata, ed in esso anco determinarono di alzarsi con tutta la Prouincia come Signori liberi, ed assoluti doppo la morte del buon Vescouo, che solo potea impedirli.

Furono dunque Hernando Contreras, e Giouanni Vermeccho à Leone, oue staua la Catedrale del Vescouo, ed iui gionti doppo vn sontuoso conuito fatto a' congiurati, ferono vna prattica delle strettezze, colle quali volea l'Imperadore soggettarli, doppo ch'eglino, à costo del proprio sangue, haueano conquistati Regni sì vasti, e del zelo (quale loro battezzauano im-

pertinenza) del Vescouo, e si fè il Contreras A giurar fedeltà da tutti, quando ei volea mancar di fede: indi ben pieni di vino, li condusse alla casa del buon Prelato, quale trouò discorrendo di cose spirituali con due Religiosi del suo Ordine, e con vn Prete, che in questi discorsi se la passaua quando volea ricrearsi dal graue peso de'negotij della sua Chiesa, e posto il medesimo Contreras mano alla spada lo ferì con due stoccate mortali: indi non bastandoli questo per ismorzar quella diabolica furia, che li bruggiaua il cuore, essendo il Seruo di Dio caduto à terra, versando copiosi riui di sangue dalle ferite, volle ferirlo con vn pugnale, ma al primo colpo se li spezzò la punta, ricusando quel ferro di essere esecutore di parricidio così esecrabile: onde quei sagrileghi, quasi confusi per quel miracolo, ma non pentiti del loro atroce misfatto, si partirono da quel luogo, andando ad eseguire altre enormità, che commisero in quella solleuatione, e trà l'altre rubbarono tutta la casa del Vescouo. Ma de'loro delitti fauellano gl'Historici di quel Regno.

Restò il buon Vescouo immerso nel proprio sangue, e vedendosi vicino alla morte, volle cōfessarsi da quel Religioso, che più li staua vicino: indi preso vn Santo Crocifisso nelle mani, fè molti atti feruorosi di amore, e di contritione, offerendoli quel sangue, che spargeua in difesa della Giustitia, e delle pecorelle da lui raccomandateli. Richiesto da quel Religioso, che dichiarasse à chi lasciaua raccomandata la sua Chiesa? rispose: A questo Christo, che la saprà reggere, e gouernare come suo vero Sposo: indi posta la bocca a'piedi del Crocifisso, li depositò con grandissima diuotione l'anima vn giorno di Mercordì a'26. di Febraro dell'anno 1549. E fù il suo corpo sepellito da'suoi Religiosi nel loro Conuento di San Paolo al lato dell'Euangelio dell'Altar maggiore con quello honore, che permetteuano quei tempi così infelici. Restarono nella casa del Vescouo impresse le mani sanguinolenti del buon Prelato, in vna parete, doue toccò quando volle forzarsi ad alzarsi da terra: ed hoggidì essendo già passati soura cento anni della sua morte, vi si veggono così fresche, col sangue, che ci sparse in terra così viuo, che sembra sia adesso vscito dalle sue vene.

Non mancò il Signore di far le vendette contro gli vccisori del Seruo di Dio, che per castigare delitti così enormi, non sempre aspetta, che passano i delinquenti all'altra vita: onde, come narrano gl'Historici di quei Regni, tutti coloro che si trouarono alla sua morte, ò che la consigliarono, morirono in breue con crudelissime morti, gridando molti di essi, che vedeano i demonij, quali tormentandoli con graui dolori in questa vita, gli aspettauano per tormentarli eternamente nell'altra.

Restò quella Città, che non hauea obedito, nè difeso come douea il buon Vescouo, con sì gran castigo da Dio, che da quel punto cominciò vna vicina montagna à vomitar copia sì grāde di fuoco, solfo, e bitume, che isterilì tutti quei campi, quali prima erano i più fertili, che fussero in tutti quei Regni, ed in sessant'anni seguenti furono le donne di quella Città così sterili, che niuna partorì figli, e benche procacciassero perciò molti rimedij, tutti riuscirono vani, e di niuno profitto: onde stanchi per tanti danni, ed accorti, che questo era castigo di Dio, mandato à quella Città per la morte del buon Vescouo, determinarono di abbandonarla, ed edificarne vn'altra venti miglia lontana da essa; ma perche vollero seruirsi de'materiali della Città dishabitata per edificar questa nuoua, contro al sentire di molti, che stimauano quelli portar seco la maledittione, soggiacciono alle stesse disgratie, onde è talmente sminuita dalla sua grandezza, che il Vescouo vien forzato à trasferire la sua Catedrale in altro luogo della sua Diocesi. Così punisce Dio la morte del suo buon Pastore. Fà di esso mentione oltre à gli Autori già nominati, il Martirologio dell'Ordine nel titolo de'Martiri di questo sagro Istituto.

27. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Michele di Arcos. Cauata da Fra Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli nella sua Cronica.

DI virtuosi, quantunque humili, e bassi parenti, vscì alla luce il Seruo di Dio Fr. Michele di Areos nella Villa di Areos, che è nell'Andalusia, e giouanetto ottenne l'habito di San Domenico nel Conuento di San Paolo di Cordoua, e subito mostrò quante doueano essere le sue virtù, perche si fè conoscere per molto humile, obediente, diuoto, e dato all'oratione, esercitio, che non lasciò mai in tutto il tempo di sua vita. Fatta la professione si diè allo studio, nel quale mostrò tanta habilità, che i Padri del suo Conuento lo mandarono per Collegiale di quella Casa, nell'insigne Collegio di Vagliadolid.

Tornato dallo studio, oue hauea fatti progressi grandi, fù applicato à leggere Filosofia, e poi Teologia nel suo Conuento, e portossi in modo, ch'era a'suoi discepoli Maestro, non meno nello spirito colle sue esortationi, e buono esempio, che nelle lettere. Era egli nemico capitale dell'otio, stimato da chi bene l'intende, come facea lui, padre, ed origine di ogni vitio: e perciò lui sempre nell'oratione, ò nello studio staua applicato, nè potea soffrire di vedere alcun Religioso in otio, e perciò quando alcuno così ne vedeua, lo correggeua con gran carità.

Fù tenacissimo osseruatore della sua Regola, non mangiò mai carne, nè volle mai vsar camicie di lino. Ed vna volta stando grauemente infermo, li disse il Medico, esser necessario, che si ponesse la camicia di lino, perche quella di lana li facea gran danno; ma lui rispose: Maggior danno mi farebbe l'inosseruanza della Costitutione, e Regola, che hò professato: e non volle

in

in conto alcuno ponersela.

Si affaticò sempre di mantenere la rigorosa Osseruanza nella sua Prouincia, nella quale doppo che hebbe finito di leggere, fù sempre tenuto in Prelature, se bene queste erano da lui grandemente abborrite, nè le riceueua, come attestò il suo Confessore, se non à pura forza di obedienza, e di precetti; e pure, come dissi, fù tenuto sempre in gouerno di Priorati di molti Conuenti, in particolare due volte del suo di S.Paolo di Cordoua, e di Vicario Generale della sua Prouincia, e due volte ancora fù Prouinciale della medesima. Nè mai haurebbe finito di esser Superiore, se nell'vltima sua vecchiaia, conoscendosi impotente, non hauesse rinunciato il Prouincialato nelle mani del Generale Fra Francesco Romei da Castiglione. Ed in tutti questi gouerni, mostrò sempre il zelo della Regolare Osseruanza, che ardeua nel suo petto.

Finalmente essendo vecchio di nouant'anni, li souraueunne vna grauissima infermità, chiamata ritentione di orina, e soffrì quegli acerbissimi dolori con molta patienza. E quando si vidde vicino à morte, volle li fussero portati, ed amministrati i Santissimi Sagramenti, e fattasi la confessione generale col Lettore di Teologia del suo Conuento, riceuè il viatico vestito con tutte le vesti del suo Ordine, ed inginocchioni e finalmente riceuuta anco l'estrema vntione, rendè diuotamente l'anima sua al Signore a'27. di Febraro dell'anno 1564. andando à godere il premio, che con tante opre meritorie si haueua di qui guadagnato, come si può credere, per quello che si vidde della sua vita, e per quello, che ne riferì il suo Confessore, che attestò non hauer mai trouato in lui alcun peccato mortale, e ch'era vergine, ch'è argomento non leggiero della sua santità.

27. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr.Giouanni Riccio. Cauata dal Vescouo di Monopoli, ed altri Autori.

NElla Terra di Rocca aspra, che è della Prouincia di Principato citra nel Regno di Napoli, naeque da honorati parenti il Seruo di Dio Fra Giouanni, che nel battesimo fù chiamato Angelo Antonio. Ancor tenero giouanetto nel secolo, hebbe sì cara la pretiosa gioia della castità, che per non farne getto, ò macchiarla, fuggiua quasi dal fuoco, ò da'velenosi serpenti, la conuersatione di donne, à segno che douendo vna volta passare per visitare alcuni suoi parenti, ed amici nella Città di Napoli, per alcune stanze, nelle quali erano donne, si coprì col mantello gl'occhi per non vederle, sfuggendo così l'occasione di mirar quegl'oggetti, che entrando per gl'occhi auuelenano l'anima; quindi conoscendo esser pericoloso star nel secolo lungo tempo, senza perder la gioia della purità, che tanto stimaua, ricorse alla Religione, e scelse trà tutte quella di San Domenico, e'l Conuento di Santa Maria della Sanità, che haueua all'hora cominciata quella rigorosa Osseruanza, che si sà da tutti, ed ottenne il sagro habito dal primo Priore di quella Santa Casa, che fù Fr.Agostino di Peruggia a'due di Luglio del 1585. dal quale li fù mutato il nome di Angelo Antonio in quello di Fr.Giouanni.

Riuscì egli nella Religione non meno austero con se stesso, che ardente zelatore dell'Osseruanza negl'altri, specialmente delle cerimonie del santo sagrificio della Messa, oue, com'ei diceua, qual si sia cerimonia, benche minima, è di grandissima consideratione. Fù sempre il più pouero Frate del suo Conuento: i suoi habiti per ordinario, erano vecchi, e rappezzati. Il suo letto non era che vn sacco di paglia, così duro per l'antichità, che nella durezza gareggiaua colla terra: sù di esso così d'inuerno, come di estate dormiua vestito come andaua di giorno, senza aggiungere vesti per i freddi rigorosi del verno, nè scemarne per la focosa canicola. Era così puntuale nell'obedire, che neanco vn frutto volea riceuere, nè fare altra, ancorche minima attione, senza prima chiederne licenza al suo Prelato. Fù sempre di purissima vita, e così geloso dell'honestà, che non fù mai da alcuno, benche suo gran familiare, veduta parte alcuna del suo corpo ignuda. Era tenace osseruatore del silentio, quindi non fù mai vdita dalla sua bocca parola alcuna, che hauesse dell'otioso. Ed era così nemico dell'otio, che staua sempre occupato, hauendo prudentemente distribuite l'hore del giorno trà oratione, ed altre opre di pietà, e per tale effetto portaua sempre seco vn'horiuolo di arena, col quale andaua misurando il tempo de'suoi esercitij. Teneasi per il più vile di tutti, e come tale, indegno di comparire trà gli altri Religiosi. Era così nemico delle lodi, che non fù veduto in colera, se non quando altri volea lodarlo. Ed vna volta fè vna grauissima riprensione ad vn secolare, che volle trattarlo come Religioso Santo.

Riprendeua, e correggeua con molto rigore i difetti, benche piccioli, ma perche si conosceua questo rigore nascere dal santo zelo, che ardeua nel suo petto, non era ciò sufficiente à fare che i Religiosi del suo Conuento, e molti secolari non si confessassero da lui, e nel riprendere i difettucci, solea auualersi delle parole di San Bernardo: *Qui minima negligit, paulatim defluit.* Del rimanente era così lontano dalle cose del mondo, e dalle conuersationi degli huomini, che oltre ad hauer rinunciata la voce attiua, e passiua, staua sempre ritirato in Cella. Costumaua vegliare in oratione, fino che sonaua il Matutino, ed all'hora non potendo per le sue indispositioni andare al Choro, mentre vi andauano gl'altri Religiosi, egli, essendoui altri, che lodauano Dio in quella Casa, si ponea a riposare su'l suo pouero pagliariccio, nella forma di sopra descritta. Indi all'alba si ponea vn'altra volta in oratione, non vscendo di cella fino all'vltima Messa, quale egli diceua con incredibile di-

uotione, doppo la quale spendeua due hore in rendimento di gratie; indi se ne andaua al Refettorio, quando già tutti i Frati hauean mangiato, e conchiudea tutto il suo pasto con vna pagnotta bagnata in vna scudella di brodo, ò, per dir meglio, di acqua calda, ed alcun'altra cosuccia, che per forza li facean pigliare i Superiori, a'quali parea poco per sostentare il suo corpo, quello, di che lui si contentaua, tanto più, che non facea ciò se non vna sol volta il giorno, osseruando perpetuo digiuno, nè mangiando mai carne. Doppo finita così pouera, e parca mensa, si ritiraua subito in cella, donde non vsciua, se non poche volte, cioè quando bisognaua per andare à dirittura al Choro, donde subito tornaua in cella; facendo così insieme, vita heremitica, e cenobitica.

Fù fauorito dal Signore con molte gratie, e trà l'altre, che per sua consolatione li comparue pieno di gloria il P. Fr. Marco di Marcianise Fondatore di quella osseruantissima Congregatione. S'intese ciò dalla sua stessa bocca, lui non volendo, perche essendo morto in quel Conuento il gran Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere, ch'era stato Padre suo spirituale, fù veduto alcuni giorni doppo questo buon Vecchio piangere su'l suo sepolcro, e lamentarsi dolcemente seco, con dire queste parole: Padre mio, hor doue sono le vostre promesse di visitarmi, e consolarmi doppo la vostra morte, come già fè gratia à questo suo indegno figlio, la buona memoria di Fr. Marco di Marcianise? ma hora pare, che godendo là sù, vi siate scordato di noi miseri, che stiamo afflitti in questa valle di lagrime. Ma non fù fraudato del suo desiderio, perche li fù attesa la parola dal suo Padre spirituale in tempo di maggior necessità, come appresso diassi.

Era il buon Vecchio già in età di sessantacinque anni, e già per i rigori dell'Osseruanza Regolare, e per le sue continue infermità cadente, nè perciò daua alcuna tregua al suo rigoroso modo di viuere, anhelando sempre al Cielo, e massime doppo la morte del Seruo di Dio, e suo Padre spirituale Fr. Gio: Lonardo di Lettere, onde volle Dio consolarlo, perche oltre all'altre sue continue infermità, gli ne souauenne vna grauissima, che in soli cinque giorni lo ridusse all'estremo. Prese subito con molta diuotione i Sagramenti, e li volle riceuere colla cappa, e così vestito di tutti gli habiti dell'Ordine volle morire. Ma l'inimico dell'humana salute, non potendo soffrire sì gran rigore di Osseruanza Regolare in vn moribondo, vna notte, quando i Frati, che doueàn guardarlo, erano andati à riposare, assaliandolo, li tolse la cappa di dosso, e buttolla in vn cantone, indi trapazzando à lui medesimo, lo portò strascinando fino alla metà della cella, ed iui lasciollo in terra. Quando i Religiosi tornarono, lo trouarono che daua l'vltimo fiato, e che già hauea perduta la fauella, onde frà poche hore santa, e piaceuolmente morì a'27. di Febraro dell'anno 1620.

Trouandosi egli all'estremo, vna Serua di Dio Religiosa del Terzo Ordine di San Domenico, e figlia spirituale del Padre Fra Cornelio di Napoli, pregaua Dio, che li dasse felice passaggio, quando leuata in estasi vidde il Padre Fra Gio: Lonardo di Lettere con molta gloria, ed accompagnamento di Angeli Santi, e richiesto da lei, oue andasse con sì gloriosa compagnia, rispose, che à visitare, ed agiutare il suo diletto figlio spirituale Fra Giouanni Riccio, per osseruarli la parola, che li hauea data viuendo, di visitarlo in terra prima che morisse, e condurlo al Cielo, e quegl'Angeli veniuano ad honorarlo, perche hauea menata vita Angelica. L'istesso Fra Gio: Lonardo, ad vn'altra persona diuota manifestò la gloria, che il Padre Fra Giouanni godea nel Cielo.

Concorse gran popolo per honorare il suo corpo doppo che fù morto, e benche i Padri per toglier lo scandalo di alcuni, che vedendo in poco tempo morir tanti huomini con opinione di santità in quel Conuento, spargeano voci, che quel concorso era originato dalla diligenza de' Frati, serrassero il corpo nella Chiesa di sotto, oue tosto cantarono la Messa, e li ferono l'esequie, con tutto ciò non poterono far sì, che molti diuoti non raccogliessero i fiori sparsi sù la bara, co'quali dicono essersi riceuute molte gratie da Dio, conforme dicono essersene riceuute anco molte per i suoi meriti, ed intercessione, quādo era viuo. Vn Religioso suo diuoto, per hauere alcuna cosa sua, lo sagnò segretamente molte hore doppo che fù morto, e ne vscì sangue viuo, che per molti anni si conseruò liquido, ed incorrotto. Fù il suo cadauero sepellito dentro vna cassa, con vna breue memoria de'meriti del defonto scritta in pergameno, e posto nella sepoltura commune de'Frati. Fanno mentione di questo Seruo di Dio gl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644. ed il libro intitolato Napoli Sagra nel foglio 607.

28. di Febraro.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Alonso de Peces. Cauata da Fra Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli nella quinta parte delle Croniche.

Da honoreuoli parenti del Regno di Castiglia nella Villa di Ocagna, nacque il Seruo di Dio Fra Alonso Peces, e quasi che fusse nato al mondo per la Religione Domenicana, volle fino da'più teneri anni imitar la vita del gran Patriarca di essa; quindi hauendo inteso legger da suo padre la vita del Padre San Domenico, e come questo fino da fanciullo era così penitente, che bambino di latte, lasciando la culla, fu trouato più volte dormire in terra, si risolse, non hauendo più che cinque anni, di imitarlo, ponendosi à dormire sù la nuda terra. E benche la sorella, ed altri di casa volessero riporlo nel letto, egli resistendo diceua, che lo lasciassero dormir in terra, perche così hauea fatto

to San Domenico in età più tenera della sua, e gli era forza d'imitarlo; nè vi fù modo per farlo tornare al letto, fino che intesa dalla madre la penitenza, che egli hauea intrapresa di fare, non gli comandò, che tornasse nel letto.

Venuto ad età conueneuole, nella quale doueua prendere stato, si elesse quello di Religioso, e perciò dimandò, ed ottenne l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Paolo di Burgos della Prouincia di Castiglia, oue doppo fatta la professione, fù applicato alli studij, ne' quali perche era di vastissimo ingegno, fè mirabil profitto, ben'è vero, che su'l principio non vi si applicò con quella diligenza, che haurebbe douuto, e possuto (difetto, che fù poi largo campo al demonio di tentarlo, ed à lui di pentimento) doppo s'inferuorò in essi, sapendo, che l'Istituto del suo Ordine, ch'è fondato per predicare, ed insegnare, l'obligaua allo studio.

Non mancò per questo di crescere nelle virtù, e nella perfettione Christiana, e Religiosa, alla quale hebbe la mira, fino da che vestì l'habito, quindi era continua la sua oratione, grande la mortificatione, e penitenza, la sua obedienza si pronta, che la volontà si inchinaua subito a' cenni de' suoi Superiori. La sua ritiratezza fù tale, che non fù mai veduto fuor di cella, se non per l'occupationi di Communità, ò doue lo chiamaua l'obedienza: e se doppo pranso si restaua alcun poco à discorso con altri Religiosi, come si suol fare à quell'hora, era però la sua conuersatione solo con due, ò tre, co' quali i discorsi erano tali, che non iscapitaua, nè tornaua minore nella sua cella, ma si bene più inferuorato nell'Amor di Dio, e più addottrinato nello spirito, perche per ordinario non cercaua altro che li mezzi più opportuni per tirare l'anime à Dio, ed incaminar la propria per la strada della perfettione; quindi s'inferuoraua vie più nell'oratione, solea egli alzarsi ogni notte al Matutino, che nella santa, ed osseruantissima Prouincia di Castiglia, ò di Spagna, si recita infallibilmente à mezza notte, e doppo recitatolo insieme cogl'altri Religiosi, egli si restaua, senza prendere altro riposo, in oratione, quale continuaua fino alla mattina, quando sonaua la Prima. Così quando frà il giorno si vedea libero dall'occupationi del Choro, dello studio, od altro che si fusse, solleuaua subito la mente à conuersare con Dio. Era puntualissimo nell'assistenza del Choro, delle scuole, e di altri esercitij, massime di quelli, ch'erano di maggior mortificatione; quindi si prese l'incombenza di seruire, e gouernare vn'infermo habituale, vecchio, e di poca patienza, conditioni che insieme vnite rendono l'infermo intolerabile, e questo hauea già stancati di noia tutti i Religiosi di quella Casa, ma non la carità, e patienza del nostro Fra Alonso, che prese à seruirlo, e lo seruì per molti anni con somma puntualità, anco ne' ministeri più vili, ed abietti, che bisognauano, e sopportando con molta pace tutte l'insolenze dell'impatiente infermo, con marauiglia, ed edificatione di tutti i Religiosi.

Finiti i suoi studij di Filosofia, e Teologia, vn'anno prima, che hauesse l'età da potersi ordinar Sacerdote, hauendo già fatto molto profitto nell'vna, e nell'altra facoltà, per la stima, e concetto, che tutti i Religiosi di quel Conuento, e particolarmente il Padre Maestro Fra Tomaso Ramirez, ch'era all'hora Priore, teneano delle sue lettere, e virtù, fù, essendo ancora Diacono, con licenza del Prouinciale, e di D. Ferdinando di Azeuedo Arciuescouo di Burgos, mandato à predicare nelle montagne di Barbadiglio, ed à viuere nella Vicaria, che la Religione tiene in detto luogo, sottoposta al Priore di San Paolo di Burgos, oue dimorò egli fino alla morte.

Il suo esercitio in tutto quel tempo, fù quale si conuiene à vero figlio di San Domenico, le cui vestiggia hauea cercato di seguitare, ed imitare fino da fanciullo. Primieramente cercò con tutte le sue forze di ergere oue non erano, e ristorare, doue erano, le due Sante Confraternità proprio patrimonio della nostra Religione, che sono quella del Santissimo Rosario, e l'altra del sagratissimo nome di Giesù. Ed à questo effetto portaua egli gran quantità di Rosarij, per benedirli, e distribuirli à quei poueri, che ne staua senza. Portaua anco seco molte carte stampate delle indulgenze, e gratie concesse all'vna, ed all'altra Confraternità da' Generali dell'Ordine, e da' Sommi Pontefici, coll'istruttione, e modo di recitare queste sante diuotioni, e colle Regole, che doueano osseruare i Fratelli di esse; e queste carte poneua ei nelle Chiese de' luoghi, oue predicaua: onde eresse in tutte le montagne di Barbadiglio molte di queste Confraternità, nelle quali si attendeua con gran feruore a' suoi santi esercitij.

Sono le montagne di Barbadiglio così aspre, massime per le neui, che vi cadono l'inuerno, che si rendono poco meno, che inhabitabili, ed il caminare per esse, fatigoso, ed in qualche luogo quasi inaccessibile; ma tutto questo non potè fermare il feruore della carità del nostro Fra Alonso, nè impedire, che le girasse tutte più volte, occorrendoli per ciò di stare tal volta due mesi, e più senza tornare in Conuento, per andare attorno predicando per quei luoghi, che mezzo inseluatichiti, hanno poche volte fortuna di sentire la parola di Dio. Il suo modo di viuere, e viaggiare, fù conueniente ad vn vero imitatore del gran Patriarca Domenico; imperciòche andaua sempre, non solo à piedi, ma scalzo, ponendosi solo nell'habitato le scarpe, non bastando à tratenerlo da questa così rigorosa penitenza, i freddi dell'inuerno, ò le neui delle quali sono sempre couerte quelle strade, nè l'asprezze de' viaggi, douendosi andar sempre per quelle montagne seminate di acute pietre, spine, e bronchi. Gli occorse vna volta trà l'altre di andare in quella maniera scalzo alla Città di Burgos, per la strada couerta tutta di neue, per lo che cadde infermo: onde entrò in

scrupolo di hauer data questa occasione à quella sua infermità, e se ne confessò, con che si venne à sapere, che egli sempre viaggiaua à quel modo, che per altro facea quella penitenza con tal cautela, che non si potè mai penetrare. Veniua altre volte tutto dalle pioggie bagnato, siche gl'era necessario mutarsi gl'habiti per asciugarli, mà non si cauaua le scarpe, quali, perche non hauea portate a' piedi, non eran bagnate; mà egli dissimulando la sua penitenza, diceua, che non occorreua cauarsele, perche essendo assai gagliarde, la pioggia non le hauea penetrate.

Andaua egli per il camino cantando sempre Salmi, ed Hinni, con che veniua ad allegerirsi il trauaglio, e la fatigha di quegli aspri camini, cosa, che si legge facesse anco il Padre San Domenico ne' suoi viaggi. In arriuare in alcun luogo, se potea conuocar subito la gente, predicaua: quando che nò, se ne andaua in Chiesa. Queste in quelle montagne sono, per lo più, così pouere, che non sono riparate da vento nessuno, onde lo stare in esse, è, quasi come stare in campagna aperta. Iui egli dimoraua la notte, riscaldandosi col fuoco del Diuino Amore, che se li accendeua coll'oratione, nella quale spendeua la maggior parte di essa. E se tal'hora era il freddo souerchio eccessiuo, si faceua accomodare vna schiauina, nella quale rauuolgendosi, se la passaua con Dio in oratione, dando solo tanto di sonno, e di ristoro al corpo, quanto appena bastaua à mantenerlo in vita. La mattina poi, come quello, che hauea tutta la notte studiato nel libro del Crocifisso, predicaua non solo con molto spirito, mà anco con grande erudítione, e dottrine altissime, mà spiegate in modo, che si facea da tutti capire.

Vn Paroco suo amico, vna volta ammirato della sua eruditione, e dottrina, credendo, che douesse studiare tutta la notte, mentre la mattina predicaua così bene, volle osseruare quello, che faceua in Chiesa; e vidde come egli doppo hauersi data vna rigorosissima disciplina, se la passaua quasi tutta la notte in oratione, e conobbe, che in essa imparaua ciò, che poi il giorno con tanto spirito, e profitto de'suoi vditori, predicaua: seguendo così l'orme del suo S. Patriarca, che domandato in quale libro studiaua l'altissime dottrine, che ei predicaua, rispose, che in quello dell'oratione. Portaua nondimeno il nostro Fr. Alonso sempre seco, quando vsciua à predicare, oltre ad vn Crocifisso di bronzo, che li pendea dal collo, la biblia, le meditationi, soliloquij, e manuale di Sant'Agostino, ed i sermoni di San Vincenzo. E nel predicare era così indefesso, che li occorreua alle volte far trè, e quattro sermoni in vn giorno, in diuersi luoghi, e come se fusse stato infatigabile, soleua, gionto in vn luogo, anco bagnato, e stanco dal camino, salire in pulpito, e predicare, con gran spirito, e feruore. Vna volta essendo andato nella Villa di Calaroga à visitar la stanza, oue nacque il Padre San Domenico, che hoggi è Chiesa tenuta da Monache del nostro Ordine, vi giunse vna sera al tardi, e stiè tutta la notte nella Capella oue quel Santo nacque, spendendola in oratione, e la mattina vi disse la Messa. E perche tutta quella notte hauea neuigato, e neuigaua attualmente, il Priore, e Confessore, ed altri Frati dell'Ordine, che erano iui à seruitio di quelle Suore, voleano trattenerlo, desiderando godere alcun giorno la sua santa conuersatione; mà egli ringratiandoli della carità, che gli haueàn fatta, si pose in camino, facendo tutto il viaggio con neue, e con tutto ciò, gionto ad vna Villa, benche neuigasse attualmente, fè conuocare subito il popolo, e predicò, passandosela la notte seguente, conforme al suo solito, in Chiesa in oratione.

Non erano però bastanti, fatighe sì grandi, à sodisfare al suo spirito, quindi con graui, ed aspri rigori, tenea la carne, ed il senso soggetto alla raggione, nè contento de' digiuni dell'Ordine, che sono continui di sette mesi, in tutto l'anno era da lui osseruato rigoroso, e perpetuo digiuno, e pure quello, che lui mangiaua, era sì poco, che della picciola portione, che dona per ordinario la Religione, lui ne separaua la metà, quale mandaua a' poueri. Tutti i Venerdì dell'anno, le vigilie della Vergine Madre, de' Santi dell'Ordine, e di altre feste principali, erano da lui digiunate in pane, ed acqua, e questo ordine di vita osseruaua, non solo in Conuento, mà anco trà le maggiori fatighe di prediche, e di viaggi, ed il più, che ammetteua, quando si trouaua assai stanco, e debilitato, era la gionta di qualche frutto al suo solito cibbo.

Vestiua sotto la tunica di lana diuerse sorti di cilicij, fatti di grattuggie, di catenelle, di cardi, e lamine forate, colle quali copriuasi, non solo le reni, ma anco il petto, e le spalle, accoppiandol'vne coll'altre, come se fussero due tracolle, ò trauerse. Disciplinauasi ogni notte, fino à sparger molto sangue, con catene di ferro, il che facea anco quando si trouaua per camino. Alcune però di queste penitenze, come troppo dannose alla sua salute, li fù forza lasciare, ò mutare con altre non tanto nociue, benche non meno penose, quali furono le lamine forate, che gli haueàn guasto affatto lo stomaco, e le discipline à sangue di ogni giorno, perche lo spargimento di tanto sangue, gli hauea causata gran debolezza, e fattoli perdere il colore del volto, quale mai più ricuperò fino alla morte, e perciò comandandogliele il suo Confessore, lasciò queste penitenze, durando nell'altre, che non erano così dannose.

Dormiua sempre vestito soura di vn banco, ò di vna tauola, e quando staua in Conuento ammettea qualche volta vn poco di paglia, sù la quale riposaua alquanto prima del Matutino, ma in sonar questo, non vi era per lui più riposo, perche daua tutto il restante del tempo all'oratione, ed in questa si esercitaua anco di giorno, quando non era occupato in altro; e la facea sempre inginocchioni, siche per la continuatione di star genuflesso, li nacquero nelle ginoc-

ginocchia alcune enfiaggioni, che agitate dal freddo, e dalle neui, mentre, come si è detto, facea i suoi viaggi à piedi nudi, se gli aprirono, e vi si ferono piaghe molto profonde, onde per curarle bisognò molto fastidio: e se bene vi si applicarono molti rimedij, non potè guarire, in modo che nelle ginocchia non restasse vna enfiaggione dura, e grossa quanto vn pomo, che li durò per tutta la vita. E neanco questa bastò à fare, che ei non seguitasse à fare la sua oratione inginocchioni. E persuadendoli alcuni, che la facesse in piedi, ò seduto, rispose, che non occorreua, perche con gettare quella enfiaggione in vna parte, potea, senza danno, star genuflesso.

Era dotato di humiltà profondissima, e confessa celò sempre le gratie, che li faceua il Signore, e fino à gli occhi proprij, il tesoro delle sue heroiche virtù, che si stimaua il più vile, ed inutile Religioso del suo Ordine, nel quale pensaua non vi fusse il più ignorante di lui, tutto che fusse dottissimo, ed eccellente Predicatore. Da questa sua humiltà prese occasione l'infernale inimico di tentarlo, fino dal principio della sua predicatione, perche vedendo quella fiera bestia il frutto, che ei faceua, ed era per fare colle sue prediche, e non potendo soffrire l'vtile di tante anime, quale egli stima suo danno, cercò sotto finto pretesto di bene, e di humiltà, distoglierlo, almeno per qualche anno, dall'esercitio di quell'Apostolico ministero: onde li pose in mente, che non hauendo egli nel principio de' suoi studij attesoui col feruore, e diligenza, che si doueua, non era istrutto sufficientemente nella Filosofia, e Teologia, onde non potea con riputatione dell'habito, e beneficio del prossimo, esercitar quell'officio. In somma lo fè risoluere à tornarsene in Burgos per ricominciare dalle Summole i studij di Filosofia, e Teologia; ma di ciò fù dissuaso dal suo Confessore, che li fè conoscere esser quella tentatione del demonio, per isuiarlo dall'esercitio cominciato con tanta vtilità dell'anime, per attendere à cose di niun momento.

L'altra tentatione fù, che come egli staua nel Conuento di Barbadiglio, che è Vicariato, e vi stanno pochi Religiosi, non vi si potea far l'Osseruanza, con quella esattezza, che si vsa ne' Conuenti grandi; quindi venne egli à dubitare, che essendo ancor giouane, e Nouitio nello spirito (tale si stimò sempre per la sua grande humiltà) non haurebbe possuto mantenerlo in quel vigore, che si richiedeua, come haurebbe fatto ne' Conuenti più grandi, e di più numero di Frati, oue l'Osseruanza stasse in vigore. Pareuali inoltre, esser contro ogni douere, che ei così giouane, e non assodato nello spirito, fusse vscito ad insegnare ad altri, quando à suo giudicio, hauea bisogno di essere ancora addottrinato sotto l'altrui disciplina. Questi scrupoli lo ridussero à termine, che già risoluto di non passare auanti nel camino cominciato, si parti per Burgos con intentione di restare in quel Conuento, oue coll'Osseruanza, che vi è rigorosa, e col conseglio di tanti huomini dotti, e di santa vita, che vi dimorano, potesse apprendere ad esser buon Religioso. Così suole il demonio aualersi di quell'armi, che li fanno più guerra, voltandole à nostri danni, quando non sono maneggiate con prudenza, e semplicità. Non hebbe però il fine pretesο contro il nostro Fr. Alonso, perche questi, come vero humile, era anco obediente, e perciò non era meno auido di nascondersi, e star nel grado infimo di discepolo, che di farsi veder Maestro, e Predicatore, quando l'obedienza gli lo imponesse; quindi arriuato à Burgos, e presa la beneditione dal Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giouanni di Pineda, li spiegò il suo desiderio, colle raggioni, che lo moueano, rimettendosi però alla volontà de' suoi Superiori; ricordolli bensì, che quando il suo antecessore lo volle mandare à Barbadiglio, egli per quelle raggioni era stato di contrario parere. E' vero, rispose il Priore, che all'hora intendeuo il contrario, perche non conosceuo il soggetto: ma hora che sò chi è Fra Alonso Peces, e quello à che se ne serue il Signore in quelle montagne, stimo che sarebbe gran male leuarlo dall'incominciato lauoro, per bene di quei popoli, che dalla vostra predicatione riceuono tanta vtilità. Nè piaccia à Dio, che io voglia esser causa di tanto danno. Così licentiollo, comandandoli, che tornasse al suo lauoro, che à questo Dio l'haueua chiamato, ed in esso giungerebbe alla perfettione bramata. Con questo il Seruo di Dio si quietò, sapendo che l'obedienza è strada sicura per piacere al Signore, massime ad vn Religioso.

La sua carità fù sì grande, che parea si scordasse di se stesso per agiutare il prossimo. Non vsciua egli mai di Conuento, se non per questo di agiutare il prossimo colle prediche, ò per ascoltar le confessioni degl'infermi, ed assisterli nella morte, che à questo era prontissimo, sia di giorno, ò di notte. Era nemicissimo di sentire i difetti di altri, scusandoli sempre quanto poteua. Seruiua a gl'infermi con tanta carità, che si poneua à fare quei seruitij, ch'erano abborriti da ogni altro. E se l'infermo fusse stato in qualche pericolo, non l'abbandonaua di giorno, nè di notte fino alla morte, ò che hauesse ricuperata la salute. Portaua seco nelle visite degl'infermi alcune cedule, ò cartoline stampate, che chiamano Breui di S. Vincenzo, colle quali diede à molti miracolosamente la sanità, attribuendo quell'effetto, non alla bontà, e virtù sua, ma alla virtù di quei Breui. Fù altresì castissimo, e modestissimo, che andaua sempre cogl'occhi calati à terra, e mortificò sempre la carne colle penitenze, come soura dicemmo.

Lo chiamò finalmente il Signore à godere il premio delle sue fatighe, doppo hauer trauagliato molti anni in seruitio di Dio, ed vtilità del prossimo sù quelle montagne, e lo colse l'vltima infermità mentre staua attualmẽte applicato in quei santi esercitij, perche essendosi

posto

posto vn Giubileo mandato dal Papa in vn luogo vicino al suo Conuento, fù inuitato dal Curato, che non potea solo ascoltar le confessioni di tutte le sue pecorelle, che l'agiutasse à confessare, andouui, ed iui li sopragiunse la febre, quale benche se gli andasse aggrauando, non per questo lasciò l'incominciato, fino che hauendo il Vicario del suo Conuento intesa la sua infermità, li mandò vn cauallo, ed ordine, che con quello se ne tornasse, che all'hora egli obedendo se ne tornò. Gionto in Conuento, e conoscendo la sua infermità esser mortale, volle armarsi di tutti i Sagramenti, e si fè vna confessione generale con molte lagrime. E perche sapea quanto doueano esser grandi gli assalti, che potea dali il demonio, volle anco auualersi dell'armi potentissime contro l'inferno, cioè del Santissimo Rosario, nella di cui predicatione hauea spesa la vita, & abbracciato con vn Crocifisso entrò nella battaglia.

La sera auanti che morisse, stauano nella sua cella vn Religioso, ed vn secolare, ed vscendo il Religioso per non sò che affare, commise al secolare, che occorrendo cosa di nuouo, lo venisse à chiamare. Appena passò vn Credo, che il secolare lo chiamò, acciò venisse in fretta, perche quel Seruo di Dio se ne moriua. Tornò il Religioso, e trouò il nostro Fr. Alonso tutto fiamme nel volto, contrastando con grande intrepidezza con demonij: Traditori, diceua, ladroni, così à tradimento venite per leuarmi le mie speranze, e'l mio Dio. E così replicando più volte, giraua il volto, hora ad vna, hora ad vn'altra parte, forsi per ischifare di vedere le bruttissime figure di quei mostri d'inferno: indi à poco riuoltatosi con allegro sembiante al Padre, disse: Gia sono partiti, già son fuggiti quei malnadieri, e da indi in poi stiè sempre fino alla morte baciando il Crocifisso, e facendo con esso amorosi solloquij, e così infocati, che intreneriuano tutti quei Chierici, e Laici, ch'erano cōcorsi à vederlo morire, ed à raccomandarsi alle sue orationi, che erano in gran numero. E trà questi amorosi soliloquij rendè lo spirito al Signore verso le dodici hore di vn Lunedì venti otto di Febraro dell'anno 1618. Concorsero tutti quei popoli conuicini per venerarlo, ed accompagnare i suoi funerali, e per prouedersi di pezzetti del suo habito, quali stimauano pretiose reliquie. Vennero alle sue esequie quasi tutti i Chierici di quei luoghi, e ferono à gara per portar sù le spalle quel cadauere alla sepoltura, e colle loro mani vollero calare, e serrare quel corpo venerabile nell'auello, non permettendo che facesse altri quest'officio. Fù portato in processione dal Conuento per tutte quelle strade della Villa, per le quali passa la processione del Rosario, volendo così la diuotione de' popoli, ò per dir meglio, disponendo così la Regina del Cielo, di honorare in tal modo colui, che in tutta la sua vita hauea con tanto feruore coltiuato il suo Santissimo Rosario. E fu accompagnato non solo da' Religiosi, e Chierici, e dalle due Confraternità del Rosario, e Nome di Dio, ma da tutto il popolo, che andaua con face accese nelle mani. Fu sepolto auanti l'Altare della Beatissima Vergine del Rosario, restando in tutte quelle montagne, di lui, per fino ad hoggi, il grido, e nome di gran Seruo di Dio.

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

Delle Vite, che si contengono in questo Primo Tomo.

GENNARO.

FE-

Il Fine dell' Indice.

PRO.

PROTESTATIO AVCTORIS.

ECTOR aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obitèr attingere, quæ Sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cùm vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitùs collata: demùm nonnullis Sanctimoniæ, vel Martyrij videor appellationē tribuere. Verùm hæc omnia, ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquàm ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm quæ à sola suorum Auctorum fide, pondus obtineant, atquè adcò non alitèr, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. VRBANO PAPA VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligār, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martyrij inducere, seù augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstantè quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.